Index Librorũm qũi in Bibliotheca Stephani Ranphonis continentũr

Pars Tertia Primae Partis
XVIJ^us^ sec. (1571-1600)

Introduzione

Il presente catalogo include tutti i libri antichi della Collezione Privata di Stefano Ranfone. I libri sono in ordine cronologico. Per i libri privi della data di stampa, si è indicata una data indicativa, spesso suggerita da una profonda ricerca bibliografica. Spesso, oltre alla semplice descrizione bibliografica, sono state inserite interessanti note e apparati riguardanti la biografia degli autori e la rilevanza delle loro opere.

In questa "Terza Parte della Prima Parte" vengono descritte tutte le *Cinquecentine* stampate dal 1571 all'anno 1600 presenti nella Collezione. Nella "Seconda Parte" saranno invece presentati i libri stampati nel XVII° secolo, mentre nella "Terza Parte" quelli del XVIII°; nella successiva "Quarta Parte" descriveremo quindi tutti i nostri libri stampati nel XIX° secolo, a cui è stata aggiunta una selezione di *Opere Scelte* stampate nella prima metà del XX° secolo. Nella "Quinta Parte", infine, saranno elencati i (*molti*) libri in "facsimile" e in "copia anastatica" presenti nella Collezione.

- **Platone (Ficino) (1571)**: "Omnia d. Platonis opera tralatione Marsilij Ficini, & ad Graecum codicem accurata castigatione. Quae recenti hac editione nostra multo quam antea ornatiora, & locupletiora sunt facta, opera, & diligentia Iacobi Tapia Aldana: mendis sublatis plurimis, quae Platonis non minus Germanum sensum deuastauerant, quam dilucidationes Marsilij perniciose corruperant. Cum indice plenissimo, vt inspicienti patebit."; [Venezia:] "Venetiis: apud Hieronymum Scotum, 1571." (*al colophon:* "Venetiis: apud Hieronymum Scotum, 1570.").

In folio grande (cm 23 x 34,2); (40) pp.nn. + 548 pp.num. con alcune xilografie geometriche nel testo e molti capilettera xilografici. Testo su due colonne. Solida legatura fine '800 in mezza pergamena con titolo manoscritto al dorso; le 3 carte dopo il frontespizio molto arrossate - leggero alone all'angolo superiore esterno fino a pag. 64 - per il resto bell'esemplare fresco ad ampi margini. **Importante edizione** delle opere di Platone tradotte in latino da Marsilio Ficino; la prima stampata dallo *Hieronymus Scotus*.

Titolo:	Omnia d. Platonis opera tralatione Marsilij Ficini, & ad Graecum codicem accurata castigatione. Quae recenti hac editione nostra multo quam antea ornatiora, & locupletiora sunt facta, opera, & diligentia Iacobi Tapia Aldana: mendis sublatis plurimis, quae Platonis non minus Germanum sensum deuastauerant, quam dilucidationes Marsilij perniciose corruperant. Cum indice plenissimo, vt inspicienti patebit.
Pubblicazione:	Venetiis : apud Hieronymum Scotum, 1571 (Venetiis : apud Hieronymum Scotum, 1570).
Descrizione fisica:	[40], 548 p. : ill. ; fol.
Impronta:	jsum ,fu- o-on lono (3) 1571 (R)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Venezia
Paese:	Italia
Marca:	*1.*Grifone su un'anfora. In cornice figurata (V462) - Sul front. *2.*Pace (donna seduta su globo celeste con ramo d'olivo nella destra). ; *Motto:* Fiat pax in virtute tua. (Z923) - nel colophon
Autori:	*1.*Plato <ca. 428-347 a.C.> *2.*Ficino, Marsilio <1433-1499> *3.*Tapia Aldana, Jacobo <sec. 16.>
Editori:	*1.*Scoto, Girolamo
Fonti:	BANAZ, BICAL, CHBEC, DEBAS, DOMIN, FEREC, GASAL, LAIT, NUC, PAGHI, PICSA, PILEO, SSCOM, VEBFV, ZABOO/A
Stato:	Medio
Identificativo:	CNCE 32467
Data di creazione:	12.12.1997
Localizzazioni:	AL0101 Biblioteca del Seminario vescovile - Tortona AN0092 Biblioteca comunale Planettiana - Jesi AR0101 Biblioteca dell'Eremo di Camaldoli - Camaldoli - Poppi BA0018 Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi - Bari BA0071 Biblioteca comunale Sabino Loffredo - Barletta BA0090 * Biblioteca comunale Matteo Renato Imbriani - Corato Nota BG0026 Biblioteca civica A. Mai - Bergamo BO0304 Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna BO0336 Biblioteca provinciale dei Frati minori dell'Emilia. Sezione Biblioteca dell'Osservanza - Bologna

BO0552 Biblioteca del Seminario arcivescovile - Bologna
BS0156 Biblioteca dell'Ateneo di Salò - Salò
CB0007 Biblioteca provinciale Pasquale Albino - Campobasso
CO0075 Biblioteca del Convento francescano - Dongo
CR0062 * Biblioteca statale - Cremona Nota
FG0096 Biblioteca comunale A. Minuziano - San Severo
FI0056 Biblioteca del Seminario arcivescovile maggiore - Firenze
FI0098 Biblioteca nazionale centrale - Firenze
FI0101 Biblioteca Marucelliana - Firenze
FI0211 Biblioteca umanistica. Sede di Lettere - Firenze
FR0084 Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino
GE0012 Biblioteca del Seminario - Chiavari
LC0098 Biblioteca Casa Madre - Chierici Regolari Somaschi - Somasca di Vercurago
LI0020 Biblioteca comunale Foresiana - Portoferraio
LI0066 Biblioteca del Convento della SS. Trinità - Livorno
MI0185 Biblioteca nazionale Braidense - Milano
MI0306 Biblioteca e Archivio dell'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere - Milano
NO0054 Biblioteca comunale Carlo Negroni - Novara
PD0158 Biblioteca universitaria - Padova
PI0027 Biblioteca Cathariniana - Pisa
PI0112 Biblioteca universitaria - Pisa
PT0016 Biblioteca capitolare - Pescia
PT0019 Biblioteca Leoniana - Pistoia
PU0027 Biblioteca civica Benedetto Passionei - Fossombrone
PV0079 * Biblioteca del Collegio Ghislieri - Pavia Nota
PV0188 Biblioteca comunale Lucio Mastronardi - Vigevano
PV0356 Archivio storico comunale. Fondo antico Roncalli - Vigevano
RE0051 Biblioteca provinciale dei frati minori Cappuccini (in deposito presso la Biblioteca provinciale dei frati minori Cappuccini di Bologna) - Reggio Emilia
RI0126 Biblioteca comunale Paroniana - Rieti
RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma
RM0280 Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma
RM0290 Biblioteca Angelica - Roma
RM0997 Biblioteca del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni dell'Università degli studi di Roma La Sapienza - Punto di servizio di Storia moderna e contemporanea - Roma
SI0003 Biblioteca dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore - Asciano
SP0078 Biblioteca civica - Bolano
TN0121 Biblioteca comunale - Trento
TO0240 Biblioteca civica centrale - Torino
TO0265 Biblioteca nazionale universitaria - Torino
VE0031 Biblioteca S. Francesco della Vigna - Venezia
VE0111 Biblioteca dell'Archivio provinciale dei frati minori cappuccini - Mestre
VI0005 Biblioteca Archivio Museo - Bassano del Grappa
VI0096 Biblioteca civica Bertoliana - Vicenza
VR0059 Biblioteca civica - Verona
VR0061 Biblioteca del Seminario vescovile - Verona

OMNIA

D. PLATONIS OPERA

Tralatione Marsilij Ficini, & ad Græcum codicem accurata castigatione.

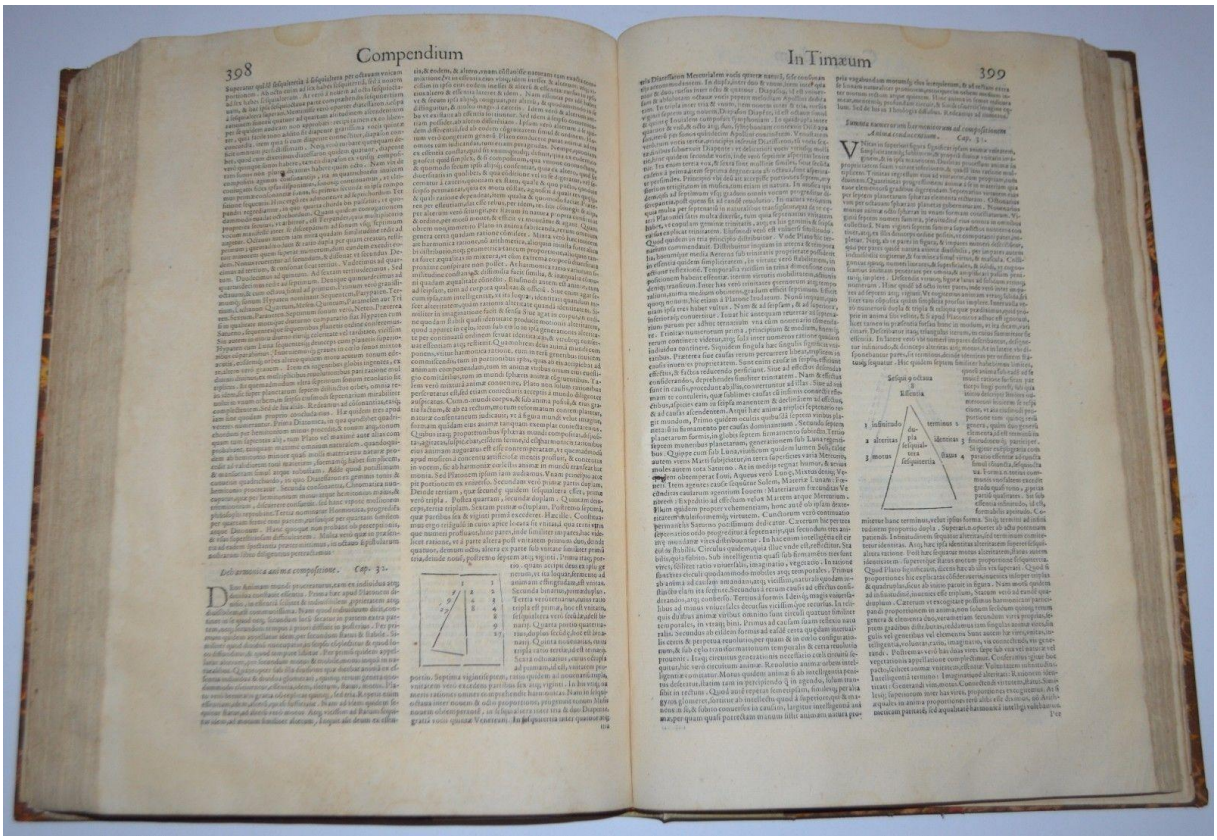
Quæ recenti hac editione nostra multò quàm antea ornatiora, & locupletiora sunt facta, opera, & diligentia Iacobi Tapia Aldana:

Mendis sublatis plurimis, quæ Platonis non minus Germanum sensum deuastauerant, quàm dilucidationes Marsilij perniciosè corruperant.

Cum Indice plenissimo, vt inspicienti patebit.



VENETIIS,
APVD HIERONYMVM SCOTVM,
M D LXXI.

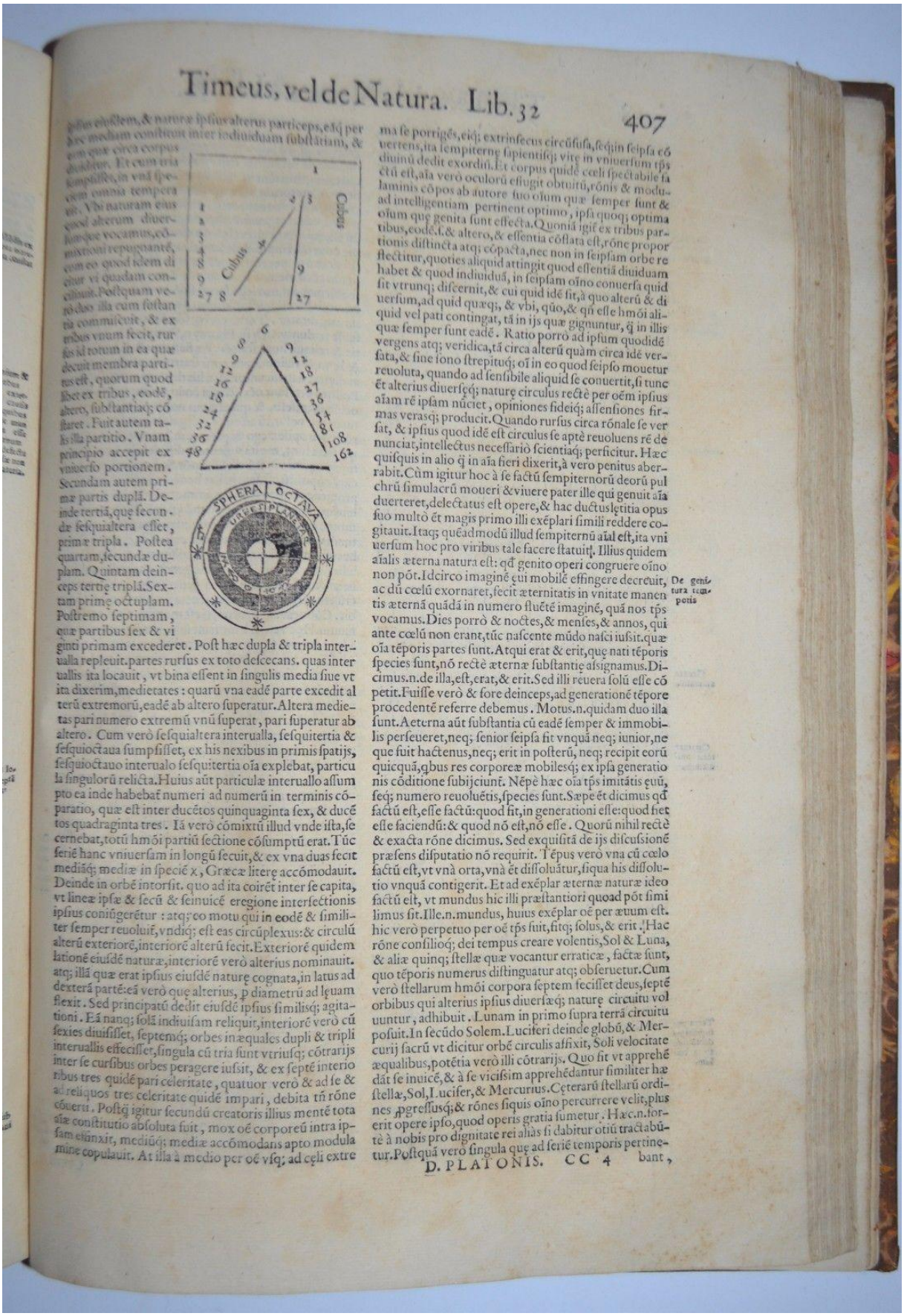


Un esemplare offerto dalla Libreria “I Libri di Prospero” (Parma) a 800 € (12/2016), ove si riporta: “apud Hieronymum Scotum 1571 (nel colophon 1570), Venetiis, 1571. (…) Nuova edizione della importantissima traduzione latina di Marsilio Ficino, ma prima edizione per Girolamo Scoto. Marsilio Ficino, attraverso le sue traduzioni, fece ritrovare alla cultura europea il pensiero platonico in tutta la sua ricchezza.”

Altro esemplare (ma dell’edizione del 1581 (?) offerto dalla Libreria Malavasi di Milano a 900 € (12/2016), a proposito del quale vengono riportate le seguenti note: “Venetiis, apud Hieronymum Scotu, 1581 (al colophon: 1570). In-4 (mm. 328x215), mz. pelle ottocentesca, fregi e tit. oro al dorso, 20 cc.nn., 548 pp.num., con due diverse marche tipografiche: al frontespizio un Grifone su un'anfora in cornice figurata - al colophon (la Pace) una donna seduta sul globo terrestre con un ramo d'olivo nella destra e il braccio sinistro appoggiato a un bastone (motto: “Fiat pax in virtute tua”); testo su due colonne.
“Quae recenti hac editione nostra multo quam antea ornatiora, & locupletiora sunt facta, opera, & diligentia Iacobi Tapia Aldana. Mendis sublatis plurimis, quae Platonis non minus Germanum sensum devastaverant, quam dilucidationes Marsilij perniciose corruperant”.
Cfr. Graesse,V,320 (in nota all’ediz. di Basilea, Froben, 1561): “cette édition ainsi que les précédentes à partir de l’éd. de 1532 renferment la version de Ficin interpolée et changée. Il en existe plusieurs réimpr., savoir.. Hier. Scotum 1581..”.
Il ns. esemplare appartiene alla “Variante B” con la data “1581” ma è l’ediz. 1571 di Gerolamo Scoto con il frontespizio parzialm. ricomposto (così ICCU).
Frontesp. con alone, carta del “Proemium” con uniforme arross., prime 18 cc. (di Indice) con lieve alone lungo il marg. esterno, altrim. fresco esemplare ben conservato.”

Il Mugnaini (“Schede”, vol.2) segnala la vendita di due copie dell’edizione successiva (stampata dallo Scoto nel 1581) a Lit. 1.300.000 (3/1994) e a Lit. 1.500.000 (10/1995). Il vol. 1 del Mugnaini (“Schede” riporta invece la vendita di un esemplare della presente edizione (1571) a Lit. 500.000 nel 1992.

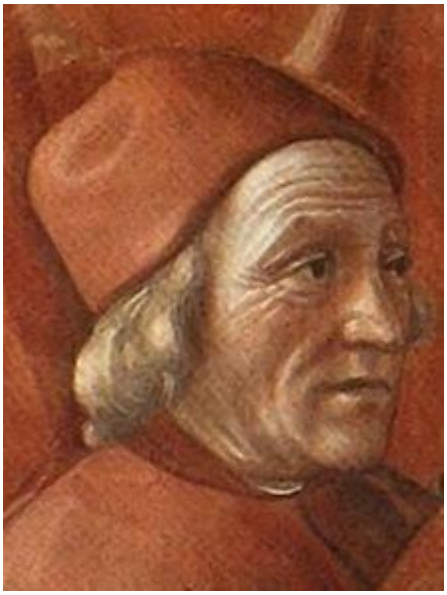
Lo STC (pag.524) segnala solo l’edizione successiva del 1581.



Marsilio Ficino

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

> « Ai tempi nostri la divina Provvidenza ama far poggiare la religione sull'autorità razionale della filosofia, fin quando al tempo stabilito, come ha già fatto una volta, la confermerà ovunque con i miracoli. Per ispirazione quindi della Provvidenza abbiamo interpretato il divino Platone e il grande Plotino. »
>
> (Marsilio Ficino, *Introduzione alle Enneadi*, 1492)



Marsilio Ficino, dettaglio della scena dell'*Annuncio dell'angelo a Zaccaria*, di Domenico Ghirlandaio, in Cappella Tornabuoni, Santa Maria Novella, Firenze

Marsilio Ficino (Figline Valdarno, 19 ottobre 1433 – Careggi, 1º ottobre 1499) è stato un filosofo, umanista e astrologo italiano[1].

Indice

- 1 La vita e le opere
  - 1.1 L'Accademia e la «pia filosofia»
  - 1.2 *Teologia platonica* e altri lavori
- 2 La dottrina
- 3 L'eredità
- 4 Opere
- 5 Note
- 6 Bibliografia
  - 6.1 Testi
  - 6.2 Studi
- 7 Altri progetti
- 8 Collegamenti esterni

La vita e le opere

Nato dal medico personale di Cosimo il Vecchio, Diotifeci d'Agnolo, e da Alessandra di Nanoccio,[2] studia a Firenze sotto Luca de Bernardi e Comando Comandi e apprende le prime nozioni di greco da Francesco da Castiglione,[3] mentre sarebbe da smentire la notizia riportata nella *Vita Ficini* di Giovanni Corsi, scritta del 1506, che sia stato allievo del Platina.[4]

Il suo primo maestro di filosofia è il folignate Niccolò Tignosi, medico aristotelico autore di un *De anima* e di un *De ideis*.[5] Conseguenza di questi insegnamenti è la sua *Summa philosophiae*, un gruppo di scritti in latino dedicati a Michele Mercati intorno al 1454 in cui il Ficino tratta di fisica, di logica, di Dio e di *aliae multae quaestiones*.[6] Nella dedica all'amico scrive di volerlo introdurre «a quegli studi che devono impegnare la nostra età, secondo la regola del nostro Platone».

Studia Epicuro e Lucrezio, scrivendo intorno al 1457 i *Commentariola in Lucretium*, che distruggerà nel 1492,[7] il *De voluptate ad Antonium Calisianum*, il *De virtutibus moralibus* e il *De quattuor sectis philosophorum*, dove tratta di questioni morali e dell'anima riportando opinioni platoniche, aristoteliche,

epicuree e stoiche, e l'*exercendae memoriae gratia*, come esercitazione mnemonica e senza pretese sistematiche.[7]

Nel 1456 scrive vari libri di *Institutionum ad platonicam disciplinam*, perduti, tratti da fonti latine e per questo motivo trascurati per la sentita esigenza di *abbeverarsi* alla diretta fonte greca.[6] Sembra che il suo interesse al platonismo abbia indotto l'arcivescovo fiorentino Antonino Pierozzi, preoccupato di possibili deviazioni del Ficino verso eresie platoniche, a consigliargli di studiare sia medicina a Bologna sia l'opera di Tommaso d'Aquino.[8] Ma la permanenza a Bologna dal 1457 al 1458, testimoniata da Zanobi Acciaiuoli, non è documentata e resta certo l'ininterrotto interesse per la filosofia platonica e neo-platonica.[3]

L'Accademia e la «pia filosofia»



Loggia della Villa medicea di Careggi

Intorno al 1460 traduce Alcinoo, Speusippo, i versi attribuiti a Pitagora e l'*Assioco* attribuito a Senocrate.[9] Tradotti gli inni di Orfeo, di Omero, di Proclo e la *Teogonìa* di Esiodo, riceve in dono da Cosimo de' Medici un codice platonico e una villa a Careggi, che diverrà nel 1459 sede della nuova Accademia Platonica, fondata dallo stesso Ficino per volere di Cosimo, con il compito di studiare le opere di Platone e dei platonici, al fine di promuoverne la diffusione.[10] Qui inizia la traduzione, nell'aprile del 1463, dei *Libri ermetici* (*Corpus hermeticum*), portati in Italia dalla Macedonia da Leonardo da Pistoia; la sua opera di traduzione avrà un notevole influsso nel pensiero rinascimentale europeo.[11] Il Ficino vede in quella sapienza antica la presenza di una rivelazione, di una *pia philosophia* che si è attuata nel Cristianesimo ma della quale l'umanità di tutti i tempi era sempre stata partecipe. Nella dedica a Cosimo, scrive che Ermete Trismegisto «per primo disputò con grandissima sapienza della maestà divina, della gerarchia degli spiriti» (*daemonum ordine*), «della trasmigrazione delle anime. Per primo fu chiamato teologo: lo seguì, secondo teologo, Orfeo, poi Aglaofemo, Pitagora e Filolao, maestro del nostro divino Platone».[12]

Esiste dunque, secondo Ficino, una concorde e antica tradizione teologica, *una priscae theologiae undique sibi consona secta*, che nasce con Ermete e culmina con Platone.[13] La «pia filosofia», antitetica alle correnti di pensiero atee e materialiste, si propone di sottrarre l'anima dagli inganni dei sensi e della fantasia per elevarla alla mente; questa percepisce la verità, l'ordine di tutte le cose, sia esistenti in Dio che emanate da Lui, grazie all'illuminazione divina, affinché l'uomo, tornato fra i suoi simili, possa renderli partecipi delle verità rivelategli dalla fonte divina (*divino numine revelata*).[14]

La sua traduzione latina del *Corpus hermeticum*, già tradotta in volgare nel 1463 da Tommaso Benci, viene stampata nel 1471; nel 1463 inizia la traduzione latina dei dialoghi platonici, conclusa forse nel 1468, e vi aggiunge nel tempo i suoi commenti: intorno al 1474 quelli al *Filebo*, al *Fedro* e al *Convivio* (tradotto anche in italiano), nel 1484 al *Timeo*, e nel 1494 al *Parmenide*.[15]

Teologia platonica e altri lavori

Dal 1469 al 1474 stende l'opera più importante, i diciotto libri della *Theologia platonica de immortalitate animarum*, dedicata a Lorenzo de' Medici. Dopo aver preso i voti sacerdotali il 18 dicembre 1473, compone la *Religione cristiana*, in italiano, di cui darà poi la versione latina nella *De christiana religione*. Dal 1475 al 1476 scrive la *Disputatio contra iudicium astrologorum* e nel 1481 viene dato alle stampe il suo *Consiglio contro la pestilenza*, dopo il flagello dell'epidemia del 1478.[16]



Busto di Marsilio Ficino ad opera di Andrea Ferrucci (1522) in Santa Maria del Fiore, Firenze

Nel 1484 inizia la traduzione delle *Enneadi* di Plotino e dal 1488 al 1493 traduce le opere di Giamblico, Proclo, Prisciano, Porfirio, Sinesio, Teofrasto, Michele Psello, la *Mistica teologia* e i *Nomi divini* dello Pseudo-Dionigi, e i frammenti di Atenagora di Atene;[15] con questo ampio *corpus* platonico il Ficino persegue la sua teorizzazione della continuità della tradizione teologica da Ermete ai platonici prolungatasi attraverso Dionigi Areopagita, Agostino, Apuleio, Boezio, Macrobio, Avicebron, Al-Farabi, Avicenna, Duns Scoto, Bessarione e il Cusano.[14]

I tre libri del *De vita*, usciti nel 1489, gli procurano accuse di magia dalle quali si difende con un'*Apologia*;[17] nel 1495 pubblica dodici libri di *Epistulae* che comprendono anche opuscoli scritti dal 1476 al 1491, come il *De furore divino*, la *Laus philosophiae*, il *De raptu Pauli*, le *Quinque claves Platonicae sapientiae*, il *De vita Platonis*, i *De laudibus philosophiae*, l'*Orphica comparatio Solis ad Deum*, la *Concordia Mosis et Platonis*, gli *Apologi de voluptate quattuor*.[16]

Lascia incompiuto un *Commento a San Paolo* per la morte sopraggiunta a sessantasei anni, nel 1499. È sepolto nel duomo di Santa Maria del Fiore, dove un monumento lo celebra come il maggior filosofo fiorentino.[16]

La dottrina

È noto come Aristotele concepisca l'essere umano come *sinolo*, insieme indissolubile di materia e forma, di corpo e anima, cosicché il suo principale commentatore dell'antichità Alessandro di Afrodisia poteva ben dedurne esplicitamente la mortalità dell'anima contemporanea a quella del corpo.[18] Al contrario, Platone aveva già distinto le due sostanze, concedendo all'anima una vita separata e indipendente dal destino del corpo.

A questa concezione aderisce Ficino, che in polemica contro Aristotele esalta la dottrina platonica, al punto da interpretarla come una forma di religiosità propedeutica alla fede cristiana.[19] La sua *Theologia platonica* o *De immortalitate animarum* si apre dunque con un

(**LA**)	(**IT**)
« Soluamus obsecro caelestes animi caelestis patriae cupidi, soluamus quamprimum uincula compedum terrenarum ut alis sublati Platonicis, ac Deo duce, in sedem aetheream liberius peruolemus, ubi statim nostri generis excellentiam feliciter contemplabimur. »	« Liberiamoci in fretta, spiriti celesti desiderosi della patria celeste, dai lacci delle cose terrene, per volare con ali platoniche e con la guida di Dio, alla sede celeste dove contempleremo beati l'eccellenza del genere nostro. »

(Ficino, *Theologia Platonica*, I, 1)

Per comprendere la sostanza dell'anima è necessario comprendere la struttura dell'universo alla cui base, ossia al grado inferiore, è la materia, concepita, seguendo Averroè, come pura quantità: «la materia non ha di per sé nessuna forza che possa produrre le forme», diversamente da chi, come Avicebron, la concepisce come «sostanza produttrice di forme, fonte piuttosto che soggetto delle forme».

È la qualità il principio formale che dà sostanza alle realtà corporee, grazie a «una sostanza incorporea che penetra attraverso i corpi, della quale sono strumento le qualità corporee»: questa sostanza incorporea è l'anima «che genera la vita e il senso della vita anche dal fango non vivente».[20]

Al di sopra delle anime sono gli angeli: «Sopra quelli intelletti che alli corpi s'accostano, cioè l'anime ragionevoli, non è dubbio che sono assai menti, dal commercio dei corpi al tutto divise»;[21] e se l'intelletto dell'anima «è mobile e parte interrotto e dubbio»,[22] l'intelletto angelico è «stabile tutto, continuo e certissimo».[22]

Al di sopra del tutto è Dio, che è unità, bontà e verità assoluta, fonte di ogni verità e di ogni vita, è atto e vita assoluta: «Dove un continuo atto e una continua vita dura, quivi è un immenso lume d'una assolutissima intelligenza»[23] che è luce per gli uomini perché si riflette in tutte le cose. Attraverso Dio «tutte le cose son fatte, e però Iddio si trova in tutte le cose e tutte le cose si veggono in lui... Iddio è principio, perché da lui ogni cosa procede; Iddio è fine, perché a lui ogni cosa ritorna, Iddio è vita e intelligenza, perché per lui vivono le anime e le menti intendono».[24]

Dio e materia rappresentano i due estremi della natura, e la funzione dell'anima, che è, diversamente da Aristotele e da Tommaso, realtà in sé e non solamente forma del corpo, è quella di incarnarsi per riunire lo spirito e la corporeità:



Amore sacro e amor profano (Tiziano): eros come mediatore dei contrari

> « [L'anima] … è tale da cogliere le cose superiori senza trascurare le inferiori... per istinto naturale, sale in alto e scende in basso. E quando sale, non lascia ciò che sta in basso e quando scende, non abbandona le cose sublimi; infatti, se abbandonasse un estremo, scivolerebbe verso l'altro e non sarebbe più la *copula del mondo*. »
>
> (Ficino, *Theologia Platonica*, 1474 [25])

La *"copula mundi"* è l'anima razionale che «ha sede nella terza essenza, possiede la regione mediana della natura» (*obtinet naturae mediam regionem*) «e tutto connette in unità». La sua opera unificatrice è resa possibile dall'amore, inteso come movimento circolare attraverso il quale Dio si disperde nel mondo a causa della sua bontà infinita, per poi produrre nuovamente negli uomini il desiderio di ricongiungersi a Lui. L'amore di cui parla Ficino è l'*eros* di Platone, che per l'antico filosofo greco svolgeva appunto la funzione di tramite fra il mondo sensibile e quello intelligibile, ma Ficino lo intende anche in un senso cristiano perché, a differenza di quello platonico, l'amore per lui non è solo attributo dell'uomo ma anche di Dio.[26]

Lo stesso Platone viene interpretato in una chiave di lettura che oggi definiamo piuttosto neoplatonica, sebbene Ficino non faccia distinzione tra platonismo e neoplatonismo.[27] Per lui esiste una sola filosofia, che consiste nella riflessione su quelle verità eterne, le Idee, che in quanto tali restano inalterate nel tempo e trascendono la storia.[14] Congiungendo tutti i campi del reale secondo una concezione propria peraltro dell'astrologia e della magia, a cui Ficino rivolge notevoli interessi in virtù dell'unione vitale del mondo da essi presupposta,[28] filosofia e religione si fondono così in una visione d'insieme di reciproca complementarità, sottolineata anche nell'accostamento di termini come «pia philosophia», o «teologia platonica». Strumento dell'amore nel suo farsi portavoce dell'Uno è principalmente la Bellezza.[29]

L'eredità



Erma di Marsilio Ficino sul Palazzo dei Visacci

Pur esercitando un fortissimo impulso al rinnovamento del panorama filosofico dell'Europa, in cui da diversi paesi si faceva costante richiesta delle sue opere,[30] dopo la fine del Rinascimento Ficino venne tradotto e

commentato sempre meno. In Italia, dove è riconosciuta la sua influenza sull'ermetismo cinquecentesco e in particolare su Giordano Bruno,[31] sarà Giambattista Vico a raccogliere nel Settecento l'eredità neoplatonica di Ficino, di cui lesse l'opera di traduzione, rammaricandosi del fatto che la filosofia moderna si fosse allontanata da lui, rinchiudendosi nelle angustie mentali di Cartesio.[32]

Sottoposto ad attacchi nel corso del Novecento che giudicarono «retorici» e «privi di valore» i suoi scritti,[33] Ficino è stato rivalutato dallo psicanalista scrittore James Hillman, che lo definì uno «psicologo del profondo» e «precursore della psicologia junghiana», per il suo incitamento a leggere e interpretare ogni affermazione proveniente dai campi più disparati, sia della scienza che della teologia, nell'ottica dell'esperienza psicologica dell'anima, la quale viene vista cioè come «mediazione e compendio» dell'universo.[34] La conoscenza dell'anima è infatti per Hillman la «quintessenza del neoplatonismo italiano», in cui giacciono sepolte le «fantasie mistiche» di questo «strano uomo che suonava inni orfici sul liuto, che studiava la magia e componeva canti astrologici, quest'uomo gobbo, bleso, politicamente timido, senza amore, malinconico traduttore di Platone, Plotino, Proclo, Esiodo, dei Libri Ermetici, autore lui stesso di alcuni tra gli scritti più diffusi e influenti (*Commento al Simposio*) e scandalosamente pericolosi (*Liber de vita*) del suo tempo».[35]

La centralità attribuita da Ficino all'anima, per la quale, ancora ragazzo, Cosimo de' Medici lo considerava «prescelto alla cura delle anime» come suo padre medico lo era dei corpi,[36] convinse anche Erwin Panofsky che egli «ebbe un impatto paragonabile per estensione ed intensità solo a quello prodotto oggi dalla psicoanalisi».[37]

Opere


MARSILII
FICINI FLO-
RENTINI, ME-
DICI,
Atque philosophi celeberrimi,
de Vita Libri tres,
Recèns iam à mendis situq; vindicati,
ac summa castigati diligentia,
QVORVM
Primus, de Studiosorum sanitate tuenda.
Secundus, de Vita producenda.
Tertius, de Vita cœlitus comparanda.
IN VIRTVTE FORTVNA
LVGDVNI,
APVD GVLIELMVM
Rouillium sub scuto Veneto.
1560.

Frontespizio del *De triplici vita* del 1560 (Da BEIC, *biblioteca digitale*.)

- *De Amore* o *Commentarium in Convivium Platonis* (1469)
- *De religione Christiana et fidei pietate* (1475–6)
- *Theologia Platonica de immortalitate animarum* (1482)
- *Compendium in Timaeum* (1484)
- *De triplici vita* (1489)
- *De lumine* (1492)
- *In Epistolas Pauli commentaria* (Venezia 1491; Firenze 1497)
- *El libro dell'amore*, Firenze, 1987
- *De vita*, a cura di Albano Biondi e Giuliano Pisani, Pordenone, 1991
- *Teologia platonica*, Bologna, 1965
- *Sopra lo amore ovvero Convito di Platone*, SE editore, 2003
- *La religione cristiana*, a cura di R. Zanzarri, Città Nuova, 2005
- *Epistolarum familiarum, liber I*, a cura di S. Gentile, Firenze, Olschki, 1990.

Note

1. ^ Rosanna Zerilli, *Marsilio Ficino: alla lente dell'astrologia*, Edizioni Capone, 2010.
2. ^ Ove non diversamente riportato, le notizie sulla vita e la dottrina di Ficino sono tratte da: Eugenio Garin, *Storia della filosofia italiana*, vol. I, Einaudi, 1966, pp. 373-436.
3. ^ [a] [b] Giuseppe Saitta, *Marsilio Ficino e la filosofia dell'umanesimo*, pag. 2, Fiammenghi & Nanni, 1954.
4. ^ *Giornale storico della letteratura italiana*, voll. 111-112, a cura di Francesco Novati, Egidio Gorra, Vittorio Cian, Giulio Bertoni, Carlo Calcaterra, pag. 339, Loescher, 1938.
5. ^ Arthur M. Field, *The Origins of the Platonic Academy of Florence*, pag. 140, Princeton University Press, 2014.
6. ^ [a] [b] Giorgio Bàrberi Squarotti, *Storia della civiltà letteraria italiana: Umanesimo e Rinascimento*, vol. II, pag. 815, UTET, 1996.
7. ^ [a] [b] E. Garin, pag. 231.
8. ^ Giovanni Semprini, *I platonici italiani*, pag. 40, Edizioni Athena, 1926.
9. ^ AA.VV., *La Letteratura italiana: Storia e testi*, vol. XIII, pag. 929, a cura di E. Garin, Riccardo Ricciardi Editore, 1950-60.
10. ^ A. Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, 1902.
11. ^ Eugenio Garin, *Ermetismo del Rinascimento*, pag. 72, Ed. Riuniti, 1988.
12. ^ «Primus de maiestate Dei, daemonum ordine, animarum mutationibus sapientissime disputavit. Primus igitur theologiae appellatus est autor. Eum secutus Orpheus, secundas antiquae theologiae partes obtinuit. Orphei sacris initiatus est Aglaophemo successit in theologia Pythagoras, quem Philolaus sectatus est, divi Platonis nostri praeceptor».
13. ^ James D. Heiser, *Prisci Theologi and the Hermetic Reformation in the Fifteenth Century*, Repristination Press, 2011.
14. ^ [a] [b] [c] Andrea Cusimano, *Storia del pensiero occidentale*, pag. 167, Lulu.com, 2013.
15. ^ [a] [b] L'immenso lavoro di traduzione compiuto da Marsilio Ficino è stato documentato in particolare da Paul Oskar Kristeller, in *Supplementum ficinianum: Marsilii Ficini florentini philosophi platonici Opuscula inedita et dispersa*, 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki, 1937. Cfr. anche: P. O: Kristeller, *The First Printed Edition of Plato's Works and the Date of Its Publication (1484)*, in "Science and History: Studies in Honor of Edward Rosen", a cura di Erna Hilfstein, Pawel Czartoryski, e Frank D. Grande, pp. 25–35, Wroclaw, 1978; *Marsilio Ficino as a Beginning Student of Plato*, in "Scriptorium", n. 20, pp. 41–54, 1966; *Marsilio Ficino and His Work after Five Hundred Years*, in "Quaderni di Rinascimento", n. 7, Firenze, 1987.
16. ^ [a] [b] [c] E. Garin, pp. 241-243.
17. ^ Arnaldo Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze* (1902), pag. 623, Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, 1960.
18. ^ Alessandro di Afrodisia, *L'anima*, a cura di P. Accattino e P. Donini, Roma-Bari, Laterza, 1996.
19. ^ Marsilio Ficino su *Parodos*.
20. ^ Ficino, cit. in E. Garin, pag. 251.
21. ^ *Le divine lettere del gran Marsilio Ficino*, vol. 1, pag. 137, a cura di S. Gentile, Edizioni di storia e letteratura, 2001.
22. ^ [a] [b] Ficino, *Sopra lo amore o ver' Convito di Platone*, pag. 118, a cura di G. Ottaviano, Celuc, 1973.
23. ^ Ficino, cit. in E. Garin, pag. 253.
24. ^ *Le divine lettere del gran Marsilio Ficino*, vol. 1, pag. 157, a cura di S. Gentile, op. cit.
25. ^ Trad. in *Storia sociale e culturale d'Italia: La cultura filosofica e scientifica*, a cura di Guido Ceriotti, vol. 5, pag. 305, Bramante, 1988.
26. ^ Ioan P. Couliano, *Eros and the Magic in the Reinassance*, University of Chicago Press, 1987.
27. ^ Il termine "neoplatonismo" è stato coniato solo nel XIX secolo per indicare le interpretazioni platoniche che si erano andate via via sovrapponendo a partire dall'età ellenistica, ma che erano sempre state identificate col pensiero stesso di Platone, ritenuto quasi un loro capostipite (cfr. *Cenni sulla tradizione platonica*).
28. ^ Sebastiano Gentile, *Il ritorno di Platone, dei platonici e del "corpus" ermetico. Filosofia, teologia e astrologia nell'opera di Marsilio Ficino*, in C. Vasoli, *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di P.C. Pissavino, pp. 193-228, Milano, Bruno Mondadori, 2002.
29. ^ *La prospettiva storiografica di Marsilio Ficino*, di E. Lo Presti, Università degli Studi di Bologna.
30. ^ R. Marcel, *Marsile Ficin*, pag. 534 e sgg., Parigi, Belles Lettres, 1958.
31. ^ Cesare Vasoli, *Quasi sit deus: studi su Marsilio Ficino*, pp. 46-47, Conte, 1999. Cfr. anche A. Jugegno, *II primo Bruno e l'influenza di Marsilio Ficino*, in «Rivista critica di storia della filosofia», n. XXIII, pp. 149-170, 1968.

32. ^ Giambattista Vico, *The Autobiography of Giambattista Vico*, pag. 137, trad. ingl. di Max Harold Fisch e Thomas Goddard Bergin, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1963.
33. ^ R.R. Boltgar, *The Classical Heritage and Its Beneficiaries*, pp. 287-288, Cambridge University Press, 1954.
34. ^ James Hillman, *Plotino, Ficino e Vico, precursori della psicologia junghiana* (1973), trad. di Priscilla Artom, pp. 10-14.
35. ^ J. Hillman, p. 13, *ivi*.
36. ^ Aneddoto rintracciabile in *Coenobium*, vol. 3, pag. 102, edizione 2, Casa Editrice del Coenobium, 1909.
37. ^ Erwin Panofsky, «Artist, Scientist, Genius: Notes on the 'Renaissance-Dämmerung'», in *Renaissance: Six Essays*, pag. 129, ed. Wallace K. Ferguson et al., New York, Harper Torchbook, 1962.

Da: "TRECCANI.IT":

Platóne (gr. Πλάτων, lat. *Plato*). - Filosofo greco (Atene 428 o 427 a. C. - ivi 348 o 347). Era di famiglia agiata e nobile; la tradizione racconta che gli era stato inizialmente imposto il nome del nonno, Aristocle, e che quello di Πλάτων gli fu dato più tardi con scherzosa allusione al suo esser πλατύς "largo". Ebbe soprattutto un'educazione artistica, studiando musica, pittura e letteratura e segnalandosi in particolare nella composizione poetica e drammatica. Già nel periodo della giovinezza venne in contatto con la filosofia, come dimostra il fatto che ebbe Cratilo tra i suoi maestri. All'originaria influenza eraclitea che gli veniva da Cratilo sarebbe comunque ben presto subentrata quella di Socrate, che pare abbia conosciuto all'età di vent'anni. L'influsso determinante di Socrate sul suo pensiero è documentato dai moltissimi scritti in cui la figura del maestro viene idealizzata e il suo pensiero presentato in forma drammatica. Dopo la morte di Socrate (399), a cui, come ricorda egli stesso nel *Fedone*, non assistè a causa di una malattia, si recò, insieme con altri condiscepoli, a Megara presso il socratico Euclide, da dove tornò presto ad Atene. Rimastovi qualche tempo, iniziò il primo dei suoi viaggi maggiori, che secondo la tradizione lo condusse anche in Egitto, e a Cirene, dove sarebbe venuto a contatto col matematico Teodoro. È fuor di dubbio, comunque, che in questo viaggio P. visitò la Magna Grecia e la Sicilia, e fu a Siracusa alla corte di Dionisio il Vecchio, grande estimatore della cultura della madrepatria e conoscente del pitagorico Archita di Taranto, con cui P. era entrato in rapporto. A Siracusa strinse amicizia col giovane cognato di Dionisio, Dione, che restò per sempre conquistato ai suoi ideali filosofici ed etico-politici. La libertà delle sue critiche e delle sue esortazioni morali non incontrò tuttavia il favore del tiranno, che si sbarazzò, in modo non chiaro, della sua presenza: e il nobile filosofo ateniese, che era allora sulla quarantina, finì venduto schiavo sul mercato di Egina, dove fu però riscattato da un Anniceride di Cirene (da non confondere con l'omonimo pensatore della scuola cirenaica, vissuto assai più tardi). Tornato in maniera così fortunosa ad Atene, P. vi fondò (387), nella forma d'una comunità religiosa dedicata al culto delle Muse, un centro di discussione e di studî, che dalla sua sede, la quale traeva il nome dal mitico eroe Academo, si disse ᾽Ακαδημία (v., per la storia di tale istituzione, accademia: L'accademia platonica). All'indagine filosofica in seno all'Accademia P. si dedicò per circa un ventennio. Ma nel 367 successe a Dionisio il Vecchio, sul trono di Siracusa, il figlio Dionisio il Giovane: e Dione, il quale contava d'indurlo a instaurare quella costituzione più liberale e legalitaria che doveva rispondere all'ideale politico dell'Accademia, lo persuase a invitare nuovamente P. a Siracusa. Qui P. si recò nel 366, esercitando anche sul giovane monarca, e forse anche di più che sul padre, il suo influsso; ma ciò non impedì che Dionisio, sobillato da oppositori delle progettate innovazioni costituzionali e divenuto sospettoso di Dione, bandisse quest'ultimo, pur trattenendo P. presso di sé. Il piano politico era ormai fallito, perché solo Dione avrebbe potuto realizzarlo. Quando nel 365 scoppiò una guerra in Sicilia e P. tornò ad Atene, Dionisio gli promise che, al termine della guerra, lo avrebbe invitato di nuovo a Siracusa insieme con Dione. E infatti, finita la guerra, il tiranno fece di tutto per indurre P. a tornare a Siracusa. Nella speranza di giovare così all'amico Dione, P. intraprese nel 361 il suo terzo e ultimo viaggio in Sicilia. Ma neppure questa volta l'esito fu favorevole: Dionisio inasprì anche più i provvedimenti contro Dione, e i suoi rapporti con P. si fecero così difficili da mettere in pericolo lo stesso ritorno del filosofo ad Atene, reso possibile, nel 360, soprattutto dall'intervento di Archita. Da allora in poi P., dedito esclusivamente ai lavori dell'Accademia, non si mosse più dalla sua città, ove si spense nel 348-347 a. C.OpereLa parte più importante dell'opera platonica è costituita dai dialoghi, che, ordinati nella tarda antichità in tetralogie, o gruppi di quattro, per approssimativi criterî di contenuto, hanno dato molto da fare alla critica moderna sia per l'esclusione di quelli non autentici, sia per l'ordinamento cronologico degli autentici e per la conseguente ricostruzione della storia intellettuale del loro autore. In generale, al periodo giovanile dell'attività platonica appartengono quegli scritti (*Apologia di Socrate*, *Critone*,

Ione, *Protagora*, *Carmide*, *Lachete*, *Liside*, *Eutifrone*, i due *Ippia*) in cui la personalità di Socrate si riflette in forma più aderente alla sua reale statura storica: egli vi appare nella sua più tipica attività d'interlocutore e indagatore filosofico, alla ricerca di determinazioni e definizioni concettuali. Altri (tra cui il *Gorgia*, il *Menone*, l'*Eutidemo*, il *Cratilo*) cominciano a mostrare più spiccato l'orientamento platonico della polemica e ad anticipare qualche lineamento di quelle dottrine che sono poi pienamente esposte nei grandi dialoghi della maturità, il *Simposio*, il *Fedro*, il *Fedone*, la *Repubblica.* Negli scritti appartenenti alla fase più tarda dell'attività di P. (il *Teeteto*, il *Parmenide*, il *Sofista*, il *Politico*, il *Filebo*, il *Timeo*, il *Crizia*, incompiuto, le *Leggi*) sono posti e discussi i complicati problemi suscitati dalla prima costruzione della dottrina: allo splendore drammatico ed estetico dei dialoghi della maturità subentra il rigore del metodo logico. ▭ Il *Corpus Platonicum* contiene opere già nell'antichità considerate spurie, quali i dialoghi *Erissia*, *Alcione*, *Sisifo*, *Assioco*, *Demodoco*, *Sul giusto*, *Sulla virtù*, la raccolta delle *Definizioni* e l'*Epinomide* (per cui v. Filippo di Opunte). La filologia moderna ha dubitato a lungo dell'autenticità delle *Lettere*; oggi si ritiene quasi concordemente che molte di esse siano autentiche, e certamente la VII, forse l'ultimo scritto di P. e documento di eccezionale interesse. Quasi unanimemente si considerano spurî i dialoghi *Alcibiade primo*, *Teagete*, *Clitofonte*, *Minosse*.La filosofiaPiù che un corpo sistematico di dottrine, la filosofia di P. è un complesso di problemi soggetti a una continua evoluzione. Nei dialoghi giovanili, o "socratici", P. appare totalmente impegnato ad approfondire e a elaborare le tipiche problematiche socratiche: le tesi sull'identità di virtù e scienza, sulla determinazione di tale scienza come "scienza del bene e del male in generale", sull'insegnabilità della virtù, sul potere di attrazione, rispetto alla volontà, del bene, che si rivela quindi anche come ciò che è sommamente piacevole ed utile (eudemonismo), sull'involontarietà del male, ecc. Tuttavia, proprio dalla riflessione su queste tesi socratiche cominciano a sorgere problemi nuovi: e innanzi tutto P. avverte come quei valori, di cui era andato in cerca Socrate (bene, giustizia, virtù, coraggio, ecc.), non possono pretendere di avere quella stabilità e universalità che è loro richiesta se non sono concepiti come "realtà" che, al contrario di ciò che cade sotto i sensi, non muta e non perisce. Di qui la "crisi" del socratismo che si manifesta nel *Menone* e nel *Gorgia*, il primo dei quali esprime l'esigenza di un nuovo concetto di scienza, come conoscenza di verità eterne acquisita prima della nascita, mentre il secondo fonda un rigoroso dualismo tra bene e piacere, tra mondo eterno dei valori e mondo mutevole delle passioni e dei desiderî, tra anima e corpo.

Momento fondamentale per questi sviluppi è l'elaborazione platonica della dottrina delle forme eterne del reale, nota nella tradizione come "dottrina delle idee". Strettamente connessa alla ricerca socratica della definizione e dei concetti universali, tale dottrina ne rappresenta un'originale e più vasta articolazione. I concetti universali sono certamente necessarî per i giudizî morali, come aveva del resto già precisato Socrate: senza i concetti di bene e di giusto, infatti, non sarebbe possibile distinguere ciò che è bene da ciò che è male, ciò che è giusto da ciò che è ingiusto; ma essi sono indispensabili per la stessa conoscenza della natura: come in tutte le azioni virtuose si riconosce la presenza di ciò che si chiama virtù, così in una molteplicità di manifestazioni sensibili riconducibili a un'unità dovrà essere colto ciò che costituisce l'essenza universale, stabile e immutabile comune a tutte quelle manifestazioni. È questa essenza che permette di dire di ciascuna cosa che cosa essa sia e che cosa la distingue da un'altra, per es. che cosa sia un uomo nella sua essenza e che cosa distingua un uomo da un cavallo. Modelli o criterî oggettivi e puramente intellettivi in base a cui poter pensare, nominare e distinguere le singole realtà che si manifestano nella conoscenza sensibile, o, anche, termini di paragone a cui confrontare queste ultime per poterne giudicare con verità, i concetti universali sono per P. forme, essenze dotate di una propria sussistenza ontologica: sono enti reali che costituiscono la ragione delle cose. È nell'introduzione di questa dimensione ontologica che consiste essenzialmente il passaggio dal "concetto" socratico all'"idea" platonica, l'ἰδέα o εἶδος "immagine, esemplare, forma". Il tipo di esistenza che spetta alle idee è tuttavia diverso da quello delle cose comuni: queste, in quanto soggette al divenire, sono particolari, contingenti e mutevoli, mentre le idee, in quanto modelli e criterî delle cose sensibili, sono universali, necessarie ed eterne e godono pertanto di un'esistenza intelligibile in un mondo ideale. Eternamente costante nelle sue determinazioni, il mondo ideale "invisibile" è un mondo eleatico che si oppone a quello eracliteo del divenire "visibile"; esso è il mondo dell'essere: le idee sono infatti ὄντως ὄντα "le cose che realmente sono". Le idee, così, sono non soltanto principî o criterî gnoseologici delle cose, come erano i concetti socratici, ma fondamento ultimo della loro stessa esistenza. Le cose sensibili, in quanto traggono dalle idee il loro fondamento ontologico, sono connesse alle idee mediante un rapporto di "partecipazione" (μέθεξις): la singola particolare realtà in tanto esiste ed è possibile in quanto partecipa dell'idea. Date le difficoltà di comprendere come l'essenza possa rimanere identica a sé stessa e nello stesso tempo essere presente nelle molteplici realtà che ne partecipano, P. avrebbe poi individuato soprattutto nella "somiglianza" (μίμησις "imitazione") delle cose sensibili alle idee il loro rapporto, considerando le prime come immagini o copie delle idee.

Risolto così in una prospettiva ontologica il problema socratico del concetto, P. indicava nella contemplazione intellettuale delle idee la vera scienza, in quanto contrapposta al regno dell'"opinione" dell'esperienza sensibile. In particolare, autentica scienza è la conoscenza delle idee e dei rapporti reciproci che le collegano in un sistema ordinato. Non soltanto, infatti, le idee si caratterizzano per l'universalità che

consente a ciascuna di riferirsi a una molteplicità di cose singole; esiste anche un ordine tra le idee a seconda del maggiore o minore grado di universalità che spetta a ciascuna di esse: l'idea di cavallo è compresa in quella di quadrupede, che abbraccia molti altri individui del mondo animale; quest'ultima è cioè più estesa della precedente, e più estese ancora sono le idee di animale e di vivente. Si dà così una gerarchia di idee che da quella più universale discende via via verso quelle dotate di sempre minore universalità e, perciò, di sempre maggiori determinazioni. Si trova qui la radice di quella che sarà la definizione per genere prossimo e differenza specifica, elaborata successivamente da Aristotele. Ma, soprattutto, attraverso la gerarchia delle idee P. dava una nuovo significato alla dialettica: opponendosi alle degenerazioni sofistiche che avevano ridotto la dialettica a eristica, cioè all'arte del vincere in ogni discussione indipendentemente dalla ricerca della verità, P. intende la dialettica come lo strumento supremo della conoscenza, quello in virtù del quale, messi da parte l'opinione e ogni riferimento sensibile, si ripercorrono i rapporti e i nessi oggettivi tra le idee, pervenendo alla contemplazione di quella gerarchia delle idee che costituisce la struttura più autentica della realtà.

Ma affinché l'uomo possa, attraverso il procedimento puramente intellettivo della dialettica, orientarsi nella gerarchia e nei rapporti delle idee, è necessario che egli conosca, o abbia la facoltà di conoscere, ciascuna di queste idee. Dal momento che esse non sono conoscibili mediante i sensi e che, nondimeno, la pura attività intellettiva è in grado di intuirle pur attraverso la molteplicità e la particolarità sensibile, P. ne conclude che l'anima abbia conosciuto le idee in un precedente periodo della sua esistenza, allorché, non ancora congiunta col corpo e vivendo nel mondo immortale dell'Iperuranio (ὑπερουράνιος "sopraceleste"), ha potuto contemplare le idee nella loro sede, per poi dimenticare tale visione nella sua successiva vita terrena. Ma a poco a poco, riflettendo sulle somiglianze e sulle dissomiglianze delle cose, l'anima è ricondotta al pensiero dei supremi esemplari verso cui tali somiglianze si orientano, e si ricorda di ciò che vide. È questa, a grandi linee, la dottrina platonica dell'"anamnesi" (ἀνάμνησις), o "reminiscenza", come fonte di ogni conoscenza terrena delle idee, dottrina che implica da un lato che le idee siano innate nell'anima, dall'altro che l'anima sia immortale. L'anamnesi comporta, in realtà, soltanto la preesistenza dell'anima alla sua vita corporea, e non la sua esistenza ulteriore dopo la morte del corpo, né la sua durata eterna. Ma essa presuppone intanto che l'anima possa vivere indipendentemente dal corpo, e che in tale esistenza separata abbia conosciuto verità di gran lunga superiori a quelle che derivano dai sensi; ed è così un elemento importante di quella dimostrazione dell'immortalità dell'anima, che nel *Fedone* è poi data soprattutto in base all'affinità di natura che l'anima deve avere con le forme eterne perché possa conoscerle.

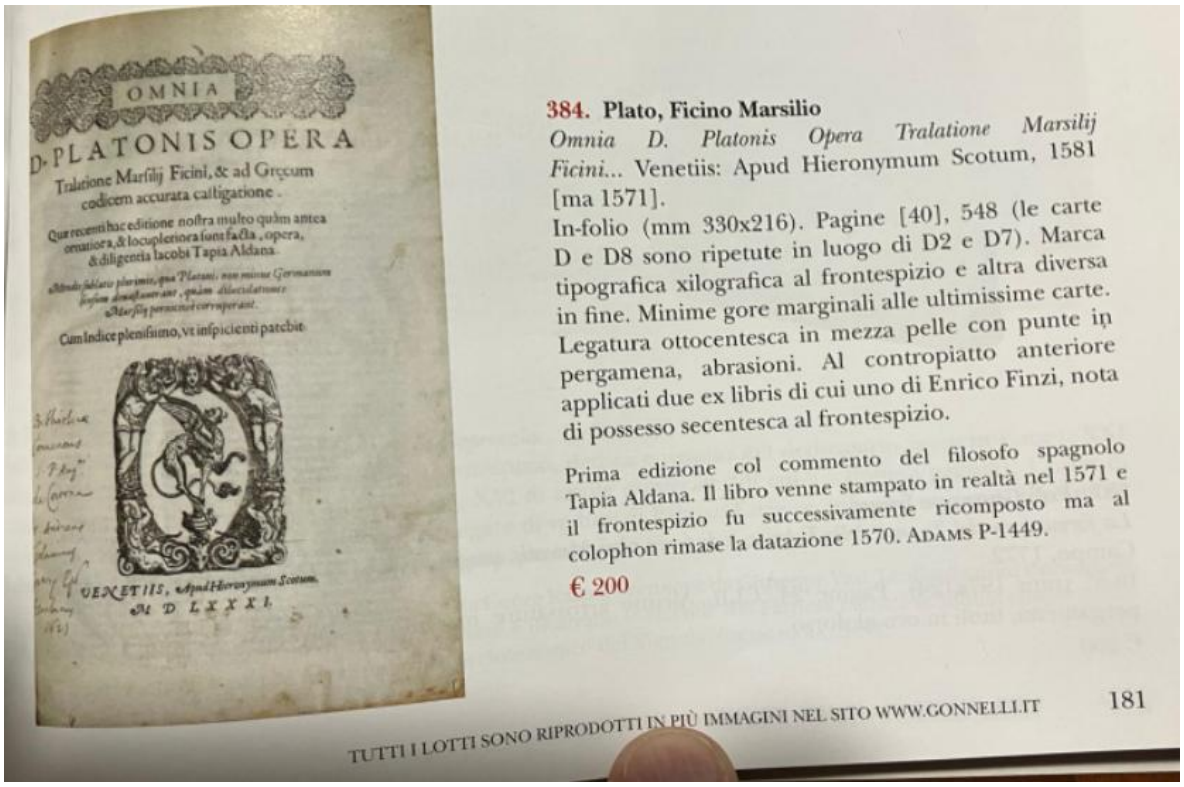
Ma poiché l'anima è immortale e la sua vita corporea non è che un provvisorio e doloroso stato di "prigionia", essa, riacquistata memoria della sua origine e del suo destino, non desidera che di tornare alla sua sede eterna, sottraendosi all'esilio terreno. Da questa concezione deriva una morale caratterizzata da un netto orientamento verso l'aldilà, che la distacca dalla pratica e terrena saggezza di Socrate e l'avvicina piuttosto alla religione degli orfici e alla filosofia dei pitagorici. Dagli uni e dagli altri P. riprende l'idea della "metempsicosi" (μετεμψύχωσις) o trasmigrazione dell'anima attraverso varie esistenze corporee, non soltanto umane, ma anche animali. Ogni esistenza è determinata dal comportamento morale dell'anima nell'esistenza precedente: più essa si lega al corpo, cedendo ai suoi desiderî e lasciandosene dominare, più basso, nella gerarchia naturale, è l'organismo corporeo in cui deve trasmigrare. Quando invece l'anima giunge a liberarsi dagli interessi corporei, acquista la capacità di vivere sola e di tornare all'originaria sede sopraceleste, dove contemplò le idee. Nel suo significato ultimo la filosofia diviene così per P. una "preparazione per la morte", volta a liberare l'anima dal corpo. Ciò si ottiene esercitando sempre più, nella vita, quelle facoltà dell'anima che meglio corrispondono alla sua natura divina e meno implicano il suo legame col corpo. Di qui l'importanza, sul piano etico, della stessa filosofia, concepita come l'attività puramente intellettiva attraverso cui l'anima si distacca da ogni elemento corporeo. La filosofia, infatti, in quanto è "amore di sapere", esprime una tendenza irresistibile a tornare a quello stato contemplativo del mondo ideale sperimentato dall'anima nella sua vita nel mondo sopraceleste, tendenza che insorge nell'anima quando in essa si ridesta il ricordo, attraverso l'ausilio della dialettica, della realtà ideale che costituisce il modello eterno di quella sensibile. In questa prospettiva rientra anche la ridefinizione platonica, nei termini di una tensione dell'anima verso il mondo delle forme ideali, della concezione socratica dell'attrattiva che la conoscenza dei valori esercita sul volere: l'idea suprema, della cui essenza partecipano tutte le altre, è infatti quella del bene (che P. paragona al sole), la quale esercita un'attrattiva irresistibile sull'anima, spingendola a elevarsi sempre di più nel dominio dell'universale. In questa tensione all'ideale e all'eterno, delineata nel *Simposio* attraverso la figura del demone Eros, consiste il cosiddetto "amore platonico", forza che, mediando tra il sensibile e l'intelligibile, spinge l'anima alla contemplazione della bellezza ideale e, perciò, data l'inscindibilità di "bello" e "bene", del vero bene.

Se la vita pratica, il mondo dei sentimenti e dei desiderî terreni vengono così confinati dall'etica platonica nella sfera corporea, d'altra parte la morale di P. non implica una totale svalutazione dei desiderî e degli impulsi che caratterizzano la vita corporea: si tratta piuttosto di riconoscere la presenza nella stessa anima di questi elementi, secondo la dottrina psicologica esposta nella *Repubblica*, e di mantenerli in uno stato di

subordinazione e di equilibrio, in modo che non ostacolino l'anima nella realizzazione del suo compito morale più elevato. Secondo la celebre immagine del *Fedro*, l'anima è come un carro alato guidato da un auriga e trainato da due cavalli: l'auriga ne rappresenta la parte razionale e intellettiva, quella che conosce la verità e il bene, mentre i due cavalli ne rappresentano rispettivamente la parte coraggiosa o irascibile, da cui derivano gli impulsi nobili, e la parte concupiscibile o desiderante, sede degli impulsi legati alla sfera corporea. La concezione psicologica espressa da questa immagine, oltre che una dottrina morale, implica anche una dottrina politica. È proprio su questa psicologia, infatti, che, nella *Repubblica*, P. basa la dottrina dello stato ideale diviso nelle tre classi dei filosofi, che contemplando le idee lo dirigono razionalmente; dei soldati, o "guardiani", che lo difendono; e dei produttori, che ne assicurano l'esistenza dal punto di vista economico. Eguali di conseguenza sono le virtù che presiedono a ciascuna delle tre parti dell'anima e delle tre classi dello stato: rispettivamente la sapienza, il valore, la temperanza, sulle quali sovrasta poi la giustizia, che, facendo operare nel proprio campo ciascuna parte o classe e impedendole di oltrepassare i limiti delle sue funzioni, assicura il miglior ordine tanto nella sfera morale quanto in quella politica. La perfezione dell'anima è così, da questo punto di vista, non tanto nella negazione ascetica delle passioni, e in genere di ogni attività non contemplativa, quanto nella subordinazione armonica delle facoltà inferiori alle superiori. Analogamente, nello stato non v'è salute se le classi non partecipi della sapienza non obbediscono a coloro che, più vicini alla verità, meglio degli altri possono intuire ciò che per lo stato è bene e legiferare e governare in conformità a tale conoscenza. Si ha quindi un'assoluta aristocrazia del sapere, da cui deriva un'estensione dei poteri statali fin sulla proprietà e la famiglia, risolte nell'unica famiglia e proprietà dello stato. Questo dualismo di politica e ascesi, di interesse fattivo per il mondo e pessimistico orientamento verso l'aldilà, che P. propriamente non concilia (nonostante una certa prevalenza del motivo ascetico, dal momento che la stessa *Repubblica* culmina in una rappresentazione mistica del destino oltremondano dell'anima del tutto analoga a quella che chiude il *Fedone*), si rispecchia infine, nella forma più tipica, nella negazione del valore dell'arte, che per P. non è conoscenza e manifestazione di verità, ma costruzione fantastica, che dalla verità sempre più si allontana. E se la singola individualità esistente è imitazione dell'idea, l'artista che raffigurando o descrivendo la imita produce una realtà che nella gerarchia degli enti occupa il terzo e infimo grado. Non solo: ma le rappresentazioni della poesia e dell'arte, agitando nel modo più vivo le forze passionali dell'uomo, rendono più difficili il loro dominio o la loro eliminazione, e così contrastano il compito supremo della filosofia. Riferendosi alla divinità la umanizzano, e le attribuiscono qualità indegne della sua eterna natura.

La riflessione sul tema dell'eleatismo sia parmenideo sia melissiano sta alla base del profondo riesame che P. compie di tutta la sua filosofia negli ultimi dialoghi (i "dialoghi dialettici"). Dopo aver rinnovato nel *Teeteto* una critica organica e approfondita dell'opposta tesi metafisica del sensismo, di origine eraclitea, P. affronta la problematica eleatica in due dialoghi cruciali, nel *Parmenide* e nel *Sofista*. Nel primo P. risponde a tutte le critiche contro la dottrina delle idee che egli immagina gli siano rivolte da Parmenide e da Zenone. Superata l'obiezione zenoniana, la tesi di una molteplicità di idee e della loro realtà non poteva ancora essere garantita di fronte alla rinascente obiezione parmenidea, per cui ogni realtà particolare (cioè parte di un molteplice, come lo è anche ciascuna idea) si presenta come tale che "è" sé stessa e "non è" tutte le altre, mescolanza, quindi, di "essere" e di "non essere" e pertanto apparenza, ma non vera realtà. E così P. nel *Sofista* si rivolse a compiere il "parricidio", a confutare cioè la tesi centrale del "venerando e terribile" Parmenide e a dimostrare che anche il "non essere" in qualche modo "è". Il punto fondamentale di questa dimostrazione sta nella risoluzione del "non essere" nell'"alterità": quando noi diciamo che una cosa "è" sé stessa e "non è" le altre non facciamo altro che mettere in evidenza ciò che in essa vi è di "identico" (ταὐτόν) con sé stessa e ciò che vi è di "diverso" (ἕτερον) dalle altre, e quindi che essa "è" identica con sé stessa ed "è" diversa dalle altre. Il discorso, così, si muove sempre nel piano dell'"essere" e viene meno la contraddizione parmenidea. Su questa base P. può da un lato elaborare una nuova e compiuta descrizione del metodo dialettico come "divisione" (διαίρεσις) dei generi e delle specie e in essi di ciò che vi è di identico e di ciò che vi è di diverso (metodo, di cui P. stesso dà molteplici esemplificazioni nei dialoghi detti appunto "dialettici"); e dall'altro dare un'adeguata risposta alle aporie sofistiche, ciniche e megariche nella predicazione: la "comunanza" (κοινωνία) dei generi e delle specie (l'identico) e la loro differenza (il diverso) creano tutta una trama di rapporti ontologici che il pensiero e il linguaggio devono rispecchiare quando connettono soggetto e predicato. Non solo, ma può trovare finalmente una soluzione anche il problema dell'errore, inspiegabile e inconcepibile finché interpretato come un dire e un pensare "ciò che non è", ma perfettamente chiarito se inteso come un dire e un pensare il "diverso". I risultati così conseguiti e la fecondità della nuova dialettica sono messi alla prova da P. anche nell'analisi dei problemi etici e politici. Nel *Filebo* infatti egli tenta, correggendo anche il precedente rigido dualismo tra bene e piacere, d'inserire positivamente il piacere (o almeno il piacere "puro") nella scala dei valori morali, anche se al di sotto del bene e della scienza; nel *Politico* poi, pur ribadendo l'opportunità che il potere tocchi solo a coloro che sono sapienti nella scienza politica (o "arte regia"), manifesta un'attenzione più comprensiva della realtà concreta che mitiga l'utopia della *Repubblica* e prepara il vasto affresco giuridico costituzionale delle *Leggi*.

Questa attenzione più comprensiva della realtà concreta che è caratteristica, per tanti aspetti, dell'ultimo P. sta altresì alla base della cosmologia del *Timeo* e dell'estremo tentativo di mediare il rigido dualismo tra mondo delle idee e mondo sensibile, che è del resto visibile anche in quella dottrina delle "idee-numeri", come intermediarî tra le idee e le cose, che ci è nota non dagli scritti di P. ma dalla testimonianza di Aristotele. Il *Timeo* è un lungo "mito" o racconto sull'origine e la formazione del mondo. Esso si ricollega nel suo inizio alla *Repubblica*, di cui riassume la prima parte. Il racconto del *Timeo* prende avvio dalla ribadita distinzione tra "ciò che è sempre e non ha nascita" e "ciò che nasce sempre e mai è": il cielo, o piuttosto tutto il "cosmo", in quanto corporeo e visibile, non è stato sempre, ma è nato, cominciando da un "principio" e per opera del divino artefice, il Demiurgo, che ha plasmato il mondo a immagine del modello eterno: plasmato e non creato, perché P., oltre che del modello e della copia, parla anche di un "ricettacolo universale", che è il luogo (χώρα) in cui si svolge il divenire e che in sé comprende le determinazioni della materia e dello spazio. Poiché nulla è più bello del "vivente", il mondo, opera bellissima del Demiurgo, è anch'esso un vivente, fornito di un'anima (l'Anima del mondo) che il Demiurgo ha formato con l'essenza dell'indivisibile (eterno) e con quella del divisibile (divenire), unendo ad esse un'essenza "mista", che partecipa dell'identico e del diverso. Una rigida proporzione matematica, la stessa che presiede all'armonia musicale, regola la composizione del cosmo, strutturato in due cerchi intrecciati, di cui quello esterno è quello dell'identico e l'altro è quello del diverso, distinto a sua volta in sette circoli ruotanti e costituenti le orbite planetarie, mentre il tempo, "immagine mobile dell'eterno", scandisce la regolarità dei loro movimenti. L'azione del Demiurgo e degli altri dèi inferiori, la loro opera di mediazione rispetto al modello eterno è possibile solo in quanto esistono, come intermediarî, gli enti matematici: i veri elementi delle cose infatti non sono i quattro della tradizione naturalistica (la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco), ma le figure geometriche, che determinano secondo regole precise la superficie, e quindi la corporeità, di tutte le cose: terra, acqua, aria e fuoco anzi traggono le loro proprietà dal fatto che sono conformati secondo specie determinate di poliedri regolari. È da queste premesse che P. svolge nel *Timeo* le varie e complesse ipotesi e dottrine che vanno dalla cosmologia all'astronomia, dalla teologia astrale alla matematica, dalla fisica all'antropologia, dalla biologia alla medicina: questo stesso carattere enciclopedico e sistematico spiega l'enorme, e forse unica, fortuna che quest'opera ha avuto nel corso dei secoli.Il Platone "orale"La maggior novità nel campo degli studî platonici della seconda metà del sec. 20° è costituita dalla rinnovata discussione sulle cosiddette "dottrine orali" (ἄγραφα δόγματα) suscitata dall'interpretazione "esoterica" o "tubinghese" dovuta principalmente a H. J. Krämer, K. Gaiser e Th. A. Szlezák, interpretazione che ha poi trovato consensi anche in Francia (P. Hadot) e in Italia (G. Reale). Che esistessero dottrine che P. avrebbe esposte solo oralmente nell'Accademia era noto sia da ciò che dice Aristotele sia da altre fonti: celebre sarebbe stata una lezione *Sul bene*, dove P. avrebbe sostenuto che i numeri sono i principî di tutte le cose. La scuola di Tubinga, basandosi sulla tesi di P. circa la superiorità del discorso orale rispetto a quello scritto e sulla sua esplicita affermazione, nella *VII Lettera*, di non aver mai messo per iscritto la sua vera dottrina, ne ha concluso che queste dottrine orali costituiscono l'autentica filosofia di P., quella che starebbe sullo sfondo del P. "essoterico" dei dialoghi. Secondo l'interpretazione di Krämer, se il senso del pensiero platonico è da individuare soprattutto nelle dottrine orali e se queste sono costruite sulla teoria dei "principî", allora il pensiero di P. appare meno connesso all'insegnamento di Socrate e più direttamente dipendente dall'orizzonte presocratico: a partire dal problema dei principî, e non dal concetto socratico, P. sarebbe giunto infatti alla dottrina delle idee.Il Platone latinoNell'Occidente latino, fino al sec. 12°, era nota, tra le opere di P., solo la prima parte del *Timeo* nella traduzione e con l'ampio commento di Calcidio (4° sec. d. C.), recepita come testo fondamentale per la cosmologia altomedievale. A Enrico Aristippo, vescovo di Catania (m. 1162), risalgono le prime traduzioni latine del *Menome* e del *Fedone*, mentre a Guglielmo di Moerbecke (m. 1286) si deve la traduzione, sebbene parziale, del *Parmenide* col commento di Proclo (traduzioni queste pubblicate in edizione critica nel *Corpus platonicum Medii Aevi* diretto da R. Klibansky, 1939 e segg.). Agli inizî del sec. 15°, in seguito all'insegnamento della lingua greca per opera di Manuele Crisolora, ripresero le traduzioni latine delle opere platoniche, *Fedro*, *Apologia*, *Critone*, *Lettere* da parte di Leonardo Bruni, la *Repubblica* da parte di Pier Candido Decembrio, *Eutifrone* da parte di Rinuccio Aretino e Francesco Filelfo. A metà del sec. 15° la traduzione delle *Leggi* e del *Parmenide* a cura di Giorgio Trapezunzio segnò una svolta per l'elaborazione teorica del platonismo rinascimentale. La traduzione, infine, dell'intero corpus platonico ad opera di Marsilio Ficino (stampata a Firenze nel 1484) prenderà il sopravvento sulle precedenti traduzioni umanistiche e verrà ristampata nei secoli successivi (v. anche platonismo).


OMNIA
D. PLATONIS OPERA
Tralatione Marsilij Ficini, & ad Græcum
codicem accurata castigatione.
Cum Indice plenissimo, vt insp icienti patebit.
VENETIIS, Apud Hieronymum Scotum.
M D LXXXI.

384. **Plato, Ficino Marsilio**
Omnia D. Platonis Opera Tralatione Marsilij Ficini... Venetiis: Apud Hieronymum Scotum, 1581 [ma 1571].
In-folio (mm 330x216). Pagine [40], 548 (le carte D e D8 sono ripetute in luogo di D2 e D7). Marca tipografica xilografica al frontespizio e altra diversa in fine. Minime gore marginali alle ultimissime carte. Legatura ottocentesca in mezza pelle con punte in pergamena, abrasioni. Al contropiatto anteriore applicati due ex libris di cui uno di Enrico Finzi, nota di possesso secentesca al frontespizio.

Prima edizione col commento del filosofo spagnolo Tapia Aldana. Il libro venne stampato in realtà nel 1571 e il frontespizio fu successivamente ricomposto ma al colophon rimase la datazione 1570. ADAMS P-1449.

€ 200

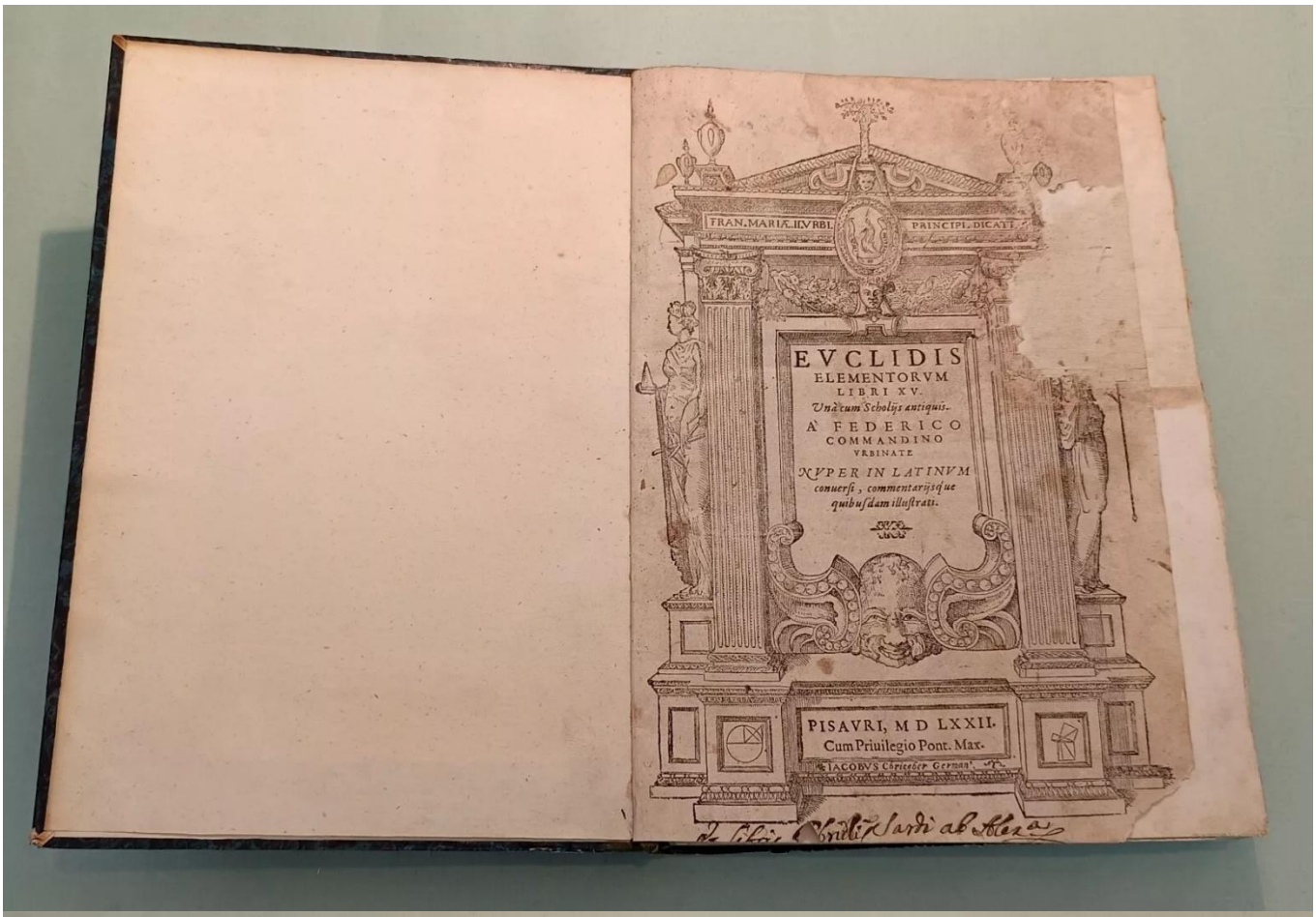
TUTTI I LOTTI SONO RIPRODOTTI IN PIÙ IMMAGINI NEL SITO WWW.GONNELLI.IT

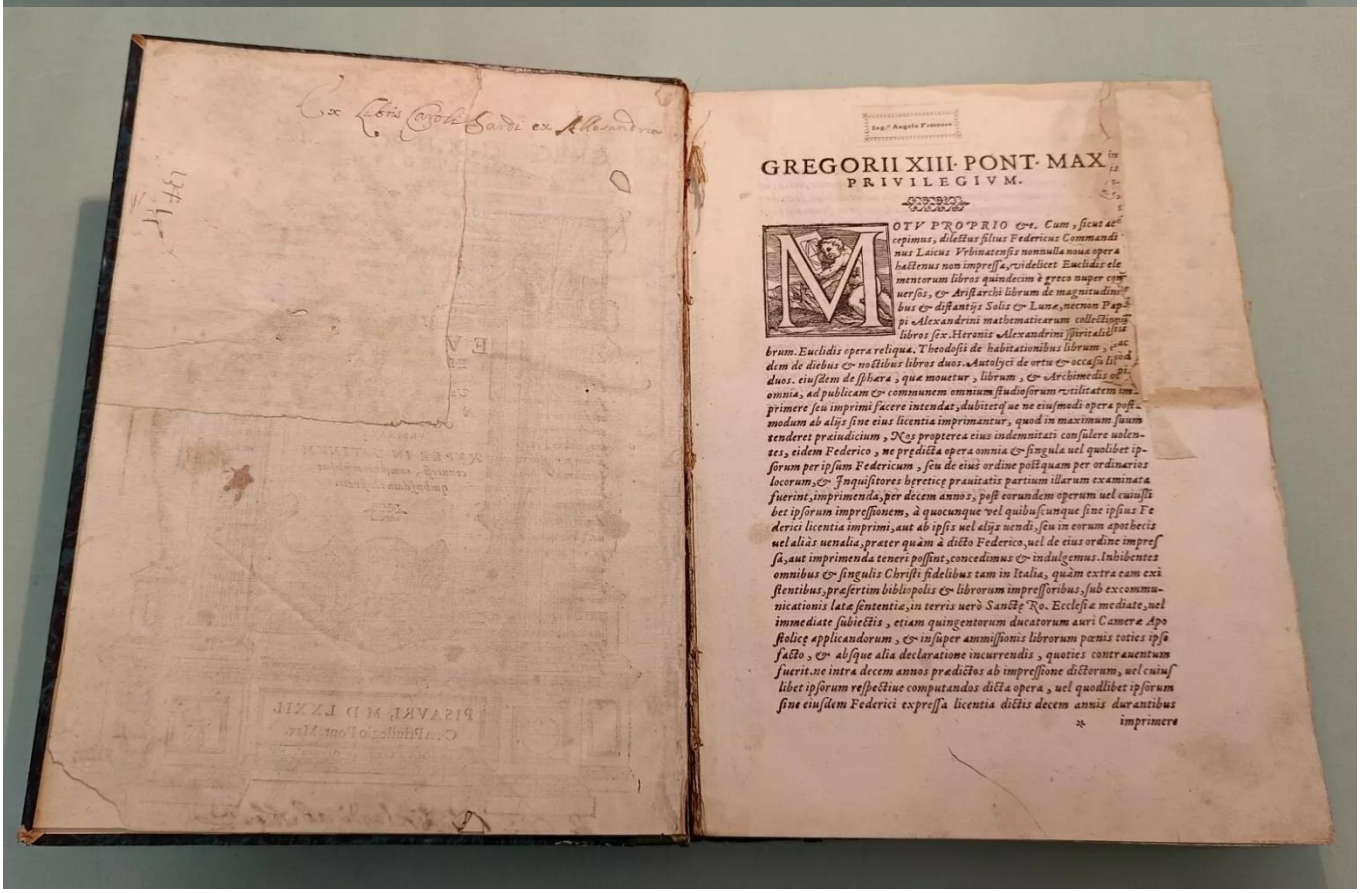
- **Euclide (Federico Commandino) (1572):** "Euclidis Elementorum Libri XV. Una cum Scholijs antiquis. A Federico Commandino Urbinate nuper in Latinum conversi, commentarijsque quibusdam illustrati."; [Pesaro:] "Pisauri, M D LXXII. Cum Privilegio Pont. Max. Iacobus Chriegher Germanus. [Apud Camillum Francischinum[1].]"

In fo.° (30 x 22 cm); 12 cc.nn., 255 cc.num., 1 c.b. Frontespizio in cornice architettonica firmato Iacobus Chriegher Germanus, testo in carattere tondo e in corsivo, numerosi capilettare istoriati, centinaia di figure geometriche nel testo. Restauro al margine esterno destro del Frontespizio con perdita di una piccola parte dello stesso. Grandi capilettera xilografati, molte figure geometriche intercalate nel testo. Le prime tre carte con mancanze al margine esterno destro, con perdita di non più di un paio di lettere. Tracce d'umido. Legatura moderna in mezza pelle, con titolo in oro al dorso. Esemplare Completo. Leaf 100 is misnumbered as 110; leaf 192 is misnumbered as 129. Signatures: *-2*^{6} A-3S^{4}. The final leaf is blank. Importante Prima Edizione della fondamentale traduzione di Federico Commandino (Urbino 1509-1575) dell'opera di Euclide, fedelmente basata sul testo greco originale

PRIMA EDIZIONE della celebre traduzione latina di Federico Commandino degli Elementi di Euclide. Bibliografia: Adams E 984; Bibliografia Euclidea 422; Brunet II, 1088; Graesse II, 512; Mortimer, Harvard Italian 174; Riccardi I, 362.8; Schweiger I, 111.

[1] Il nome dello stampatore viene riportato al *Colophon*.





GREGORII XIII. PONT. MAX.
PRIVILEGIVM.

MOTV PROPRIO &c. Cum, sicut accepimus, dilectus filius Federicus Commandinus Laicus Vrbinatensis nonnulla noua opera hactenus non impressa, videlicet Euclidis elementorum libros quindecim è greco nuper conuersos, & Aristarchi librum de magnitudinibus & distantijs Solis & Lunæ, necnon Pappi Alexandrini mathematicarum collectionum libros sex. Heronis Alexandrini spiritalium liber. Euclidis opera reliqua. Theodosij de habitationibus librum, eiusdem de diebus & noctibus libros duos. Autolyci de ortu & occasu siderum libros duos. eiusdem de sphæra, quæ mouetur, librum, & Archimedis omnia, ad publicam & communem omnium studiosorum utilitatem imprimere seu imprimi facere intendat, dubitetque ne eiusmodi opera postmodum ab alijs sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum tenderet præiudicium, Nos propterea eius indemnitati consulere volentes, eidem Federico, ne prædicta opera omnia & singula uel quolibet ipsorum per ipsum Federicum, seu de eius ordine postquam per ordinarios locorum, & Inquisitores hæreticæ prauitatis partium illarum examinata fuerint, imprimenda, per decem annos, post eorundem operum uel cuiusli bet ipsorum impressionem, à quocunque uel quibuscunque sine ipsius Federici licentia imprimi, aut ab ipsis uel alijs uendi, seu in eorum apothecis uel aliàs uenalia, præter quàm à dicto Federico, uel de eius ordine impressa, aut imprimenda teneri possint, concedimus & indulgemus. Inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus tam in Italia, quàm extra eam existentibus, præsertim bibliopolis & librorum impressoribus, sub excommunicationis latæ sententiæ, in terris uerò Sanctæ Ro. Ecclesiæ mediate, uel immediate subiectis, etiam quingentorum ducatorum auri Cameræ Apostolicæ applicandorum, & insuper amissionis librorum pœnis toties ipso facto, & absque alia declaratione incurrendis, quoties contrauentum fuerit, ne intra decem annos prædictos ab impressione dictorum, uel cuiuslibet ipsorum respectiue computandos dicta opera, uel quodlibet ipsorum sine eiusdem Federici expressa licentia dictis decem annis durantibus

imprimere

EVCLIDIS ELEMENTORVM LIBER PRIMVS

CVM COMMENTARIIS

FEDERICI COMMANDINI VRBINATIS.

DIFFINITIONES.

I.



PVNCTVM EST, cuius nulla est pars, vel quod magnitudinem nullam habet.

F. C. COMMENTARIVS.

Euclides per negationem partium significauit nobis punctum, quod est principium totius propositę contemplationis. cum enim principia aliam rationem habeant ab ijs, quorum sunt principia, & eorum negationes illorum quodammodo naturam ostendant; non immerito negantes sermones principijs ipsis conuenire comperti sunt: quod etiam asserit Proclus auctoritate Parmenidis. Pythagorici vero per proportionem, & translationem quandam, punctum diffinierunt esse vnitatem positionem habentem: punctum enim positionem habet, vnitas non habet. Aristoteles in quarto diuinę physiosophię libro. vbique, inquit, ipsum vnum aut forma, aut quantitate indiuisibile. eorum autem, quae quantitate, & vt quantitas est, diuidi non possunt, id quidem, quod penitus est tale, & sine positione, dicitur vnitas; quod vero penitus est tale, positionem habet, dicitur punctũ; & id quod vno modo diuidi potest, linea nuncupatur; & id quod duabus ex partibus, superficies: quod vero omni ex parte, & trinam dimensionẽ habet, dicitur corpus.

Punctum secundum Pythagoricos est unitas positionem habens.

II.

Linea vero est longitudo latitudinis expers.

F. C. COMMENTARIVS.

Post punctum linea secundum obtinet locum: namque vt punctum ad lineam, ita linea ad superficiem, de qua mox dicetur, rationem habet principij. punctum quidem ipsum, vt magnitudinum omnium principium per solam negationem, lineam vero partim per affirmationem, partim per negationem significauit cum dixit, longitudinem esse latitudinis expertem. fuerunt qui lineam aliter diffinirent: alij enim σημείου ῥύσιν hoc est puncti fluxum dixerunt; alij vt Aristoteles τὸ μέγεθος μονοχῆ διαιρετὸν ἢ ἐφ' ἓν διαιρετὸν hoc est magnitudinem, quae vno modo diuidi potest, nempe secundum longitudinem. lineae autem notionem habemus, vt Apollonius inquit, cum longitudines tantum vel viarum, vel parietum dimetiri volumus; non enim tunc latitudinem, & crassitudinem adiungimus, sed vnicam dumtaxat dimensionem consideramus; quemadmodum & cum agros metimur, superficiem respicimus; cum autem puteos, solidum: omnes enim dimensiones simul colligentes dicimus tantum esse spacium putei secundum longitudinem, latitudinem, & crassitudinem. sensum vero ipsius lineae habebimus, si disiunctiones locorum illuminatorum ab vmbrosis inspexerimus, tum in luna, tum in terra; hoc enim medium iuxta latitudinem, dimensionem non habet, sed iuxta longitudinem, quae vna cum lumine, & vmbra producitur,

Punctũ magnitudinum omniũ principium.

Lineæ notio.

Superficiei notio.

Solidi.

Lineæ sensus unde habeatur.

AK.& CG igitur ipſius KM dupla erit. eſt autem & CB circumferentia circumferentię B K dupla: etenim CB eſt æqualis BA. ergo & tota GB dupla eſt ipſius BM, & angulus GF B anguli BFM duplus. ſed & angulus CFB eſt duplus anguli FAB: quandoquidem FA B angulus æqualis eſt angulo ABF. ergo & angulus BFN angulo FAB eſt æqualis. communis autem duobus triangulis ABF BFN eſt KBF angulus. reliquus igitur AFB eſt æqualis reliquo BNF, & triangulum ABF triangulo BFN æquiangulum. ergo vt AB ad BF, ita FB ad BN. rectangulum igitur ABN eſt æquale quadrato ex FB. Rurſus quoniam AL eſt æqualis LK, communis autem, & ad rectos angulos LN, erit baſis KN æqualis baſi NA. ergo & anguius LKN angulo LAN eſt æqualis. ſed angulus LAN eſt æqualis angulo KBN. & angulus igitur LKN eſt æqualis angulo KBN. angulus autem NAK eſt communis duobus triangulis AKB, & AKN. ergo reliquus AKB reliquo KNA eſt æqualis; & triangulum KAB triangulo KNA æquiangulum. vt igitur BA ad AK, ita KA ad AN, ac propterea rectângulum BAN eſt æquale quadrato ex AK. oſtenſum eſt aũt & rectãgulũ ABN quadrato ex BF æquale. r & igulũ igitur ABN vnà cum rectangulo BAN, quod eſt quadratum ex AB eſt æquale quadraro ex BF vnà cum quadrato ex AK. atque eſt AB quidem pentagoni latus, BF vero latus hexagoni, & AK decagoni. ergo pentagoni latus poteſt & latus hexagoni & decagoni in eodem circulo deſcriptorum, quod demonſtrare oportebat.

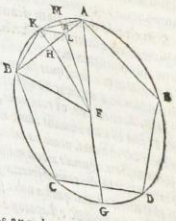
Vltimo textι 32. primi, vel ex 20 tertij.

4. ſexti. 17. ſexti.

4. primi. 5 primi.

4. ſexti. 17. ſexti.

6. ſecundi.



THEOREMA XI. PROPOSITIO. XI.

Si in circulo rationalem diametrum habente pentagonum æquilaterum deſcribatur, pentagoni latus eſt linea irrationalis, quę minor appellatur.

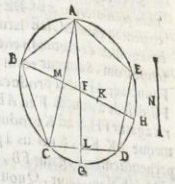
In circulo enim ABCDE rationalẽ diametrũ habẽte pentagonũ æquilaterum deſcribatur ABCDE. Dico pentagoni ABCDE latus irrationalem eſſe lineam, quę minor appellatur. ſumatur enim circuli centrum F; & iunctæ AF BF ad puncta GH producantur, & iungatur AC; ponaturq; FK ipſius AF pars quarta. rationalis autem eſt AF. ergo & FK eſt rationalis. ſed & rationalis BF. tota igitur BK rationalis erit. & quoniam cir cumferentia ACG æqualis eſt circumferentiæ ADG, quarum ABC eſt æqualis ipſi AED, erit reliqua CG reliquę GD æqualis. quòd ſi iungamus AG, ſient anguli ad L recti, & DC dupla ipſius CL. Eadem ratione & anguli ad M recti ſunt, & AC dupla CM. Quoniam igitur angulus ALC eſt æqualis angulo AMF, communis autem duobus triangulis ALC, & AMF eſt angulus LAC, reliquus AC L reliquo MFA æqualis erit; ideoq; triangulum ACL triangulo AMF æquiangulũ. ergo ut LC ad CA, ita MF ad FA; & antecedentium dupla. quare vt dupla ipſius LC ad CA, ita ipſius MF dupla ad FA. ſed vt ipſius MF dupla ad FA, ita eſt MF ad dimidiã ipſius FA. & vt igitur dupla ipſius LC ad CA, ita MF ad ipſius FA dimidiã: & conſequentium dimidia. quare ut dupla LC ad dimidiam ipſius CA, ita MF ad quartam partem ipſius FA. atque eſt ipſius quidem LC dupla CD; ipſius vero CA dimidia

6. diffi. decimi.

A

4. ſexti.

B



III.

Extrema ac media ratione secari recta linea dicitur, quando sit vt tota ad maiorem portionem, ita maior portio ad minorem.

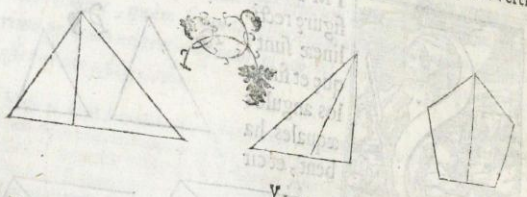
F. C. COMMENTARIVS.

Extrema ac media ratione secari recta linea idcirco dicitur, quòd secetur in duas partes, quæ proportionis termini sunt, videlicet extremus et medius, nam tota primi termini locum obtinet. Sit enim recta linea AC ita diuisa in puncto B, erit AC primus terminus, AB medius, et BC extremus.



IIII.

Altitudo cuiusque figuræ est linea perpendicularis, quæ à verti ce ad basim ducitur.



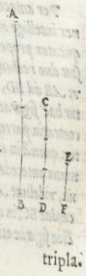
V.

Proportio ex proportionibus componi dicitur, quãdo proportionum quantitates inter se multiplicatæ, aliquam efficiunt proportionem.

SCHOLIVM.

Proportio ex duabus proportionibus, vel ex pluribus componi dicitur, quando proportionum quantitates multiplicatæ faciunt aliquam proportionis quantitatem.

Habeat enim AB ad CD proportionem datam, vt duplam, vel tri plam, vel aliam aliquam: CD vero ad EF similiter datam proportio nem habeat. Dico proportionem AB ad EF compositam esse ex pro portione AB ad CD, et proportione CD ad EF; vel si quantitas proportionis AB ad CD multiplicetur in proportionis CD ad EF quan titatem, facere quantitatem proportionis AB ad EF. Sit enim primũ AB maior, quàm CD, et CD quàm EF maior: Sitq; AB dupla CD, et CD ipsius EF tripla. Quoniã igitur CD quidem ipsius EF tripla est, ipsius autem CD dupla AB; erit AB ipsius EF sextupla: quoniã si tri plum alicuius duplicabimus, fiet ipsius sextuplum. hoc enim proprie est compositio, vel hoc modo. Quoniam AB ipsius CD est dupla, di uidatur AB in partes æquales ipsi CD, quæ sint AG GB. et quoniam CD est tripla EF, æqualis autẽ AG ipsi CD; erit AG ipsius EF



tripla.

EVCLIDIS
ELEMENTORVM
LIBER TERTIVSDECIMVS
ET SOLIDORVM TERTIVS.
CVM SCHOLIIS ANTIQVIS
ET COMMENTARIIS
Federici Commandini Vrbinatis.

THEOREMA I. PROPOSITIO I.



SI recta linea extrema, ac media ratione secetur, recta quæ à maiore portione secti recti fuerit, maior portio totius quintuplum potest, quæ à dimidia fit quadrato.

Recta enim linea AB extrema, ac media ratione secetur in punctio C, sitque maior portio AC, & ponatur AD ipsius AB dimidiæ æqualis. Dico quadratum ex AD quintuplum esse. Quoniam enim quintuplum est quadratum ex CD quadrati ex DA; quadrato autem ex CD æqualia sunt quadrata ex CA AD vnà cum eo, quod bis CA AD continetur: erunt quadrata ex CA AD vnà cum eo, quod bis CA AD continetur, quadrati ex AD quintupla. ergo diuidendo quadratum ex CA vnà cum eo, quod bis continetur CA AD quadruplum est quadrati ex AD. Sed ei quidem, quod bis CA AD continetur æquale est rectangulum BAC. est enim BA ipsius AD dupla. quadrato autem ex AC est æquale rectangulum ABC; namque A B extrema, ac media ratione secta est in C. rectangulum igitur BAC vnà cum rectangulo ABC quadruplum est quadrati ex AD. sed rectangulum B A C vnà cum rectangulo ABC est id, quod fit ex AB quadratum. ergo quadratum ex BA quadruplum est quadrati ex AD. quod quidem ita se habet. est enim BA ipsius AD dupla.

Figura, & FC ad C producatur. Itaque quoniam AB extrema, ac media ratione secatur in C, erit quod AB BC continetur rectangulum CE quadrato FH æquale. rectangulum autem CE quod continetur AB BC, quadrato ipsius BA æquale. quadratum enim FH est æquale & quotiam BA ipsi AK, & DA ipsi AH est æqualis AH, ita est rectangulum KC ad ipsum CH. ipsum igitur est KC rectangulum rectangulo CH. Sunt autem rectangula LH HC ipsius CH dupla. complementum autem KC rectangulus LH HC est æquale. complementum autem est id, rectangulum CE æquale quadrato FH. totum igitur AE quadrati est æquale gnomoni MNX. Rursus quoniam BA dupla est ipsius AD, erit quadratum BA quadrati ex AD quadruplum, hoc est quadratum AE quadrati DH. æquale autem est quadratum AE gnomoni MNX. ergo & MNX gnomon quadruplus est quadrati DH. & ob id totum DF ipsius DH est quintuplum. æque est DF quidem quadratum ex CD, DH vero quadrati ex DA. quadrati igitur ex CD quadrati ex DA quintuplum erit. ergo si recta linea extrema, ac media ratione secta fuerit, maior portio alterum totius dimidium quintuplum potest eum, quod à dimidia fit quadrato. quod demonstrare oportebat.

SCHOLIVM.

Resolutio est sumptio quæsiti tãquam concessi per ea, quæ consequuntur in aliquod uerum concessum.

Compositio est sumptio concessi per ea, quę consequuntur in quæsiti conclusionem, seu deprehensionem.

Antecedentis theorematis resolutio.



Recta enim linea quædam AB extrema, ac media ratione secetur in C, sitque maior portio AC, & ponatur AD ipsius AB dimidiæ æqualis. Dico quadratum ex CD quadrati ex DA quintuplũ esse. Quoniam enim quintuplum est quadratum ex CD quadrati ex DA; quadrato autem ex CD æqualia sunt quadrata ex CA AD vnà cum eo, quod bis CA AD continetur: erunt quadrata ex CA AD vnà cum eo, quod bis CA AD continetur, quadrati ex AD quintupla. ergo diuidendo quadratum ex CA vnà cum eo, quod bis continetur CA AD quadruplum est quadrati ex AD. Sed ei quidem, quod bis CA AD continetur æquale est rectangulum BAC. est enim BA ipsius AD dupla. quadrato autem ex AC est æquale rectangulum ABC; namque A B extrema, ac media ratione secta est in C. rectangulum igitur BAC vnà cum rectangulo ABC quadruplum est quadrati ex AD. sed rectangulum B A C vnà cum rectangulo ABC est id, quod fit ex AB quadratum. ergo quadratum ex BA quadruplum est quadrati ex AD. quod quidem ita se habet. est enim BA ipsius AD dupla. 4. secundi. 1. secundi: Coc. 20. secũ

Compositio.

Quoniam igitur quadruplum est quadratum ex BA quadrati ex AD; quadratũ autem ex AB est rectangulum BAC; vnà cum rectangulo ABC: erit rectangulum BAC vnà cum rectangulo ABC quadrati ex AD quadruplum. sed rectangulum quidem BAC est æquale ei, quod bis DA AC continentur; rectangulum autem ABC est æquale quadrato ex AC. ergo quadratum ex AC vnà cum eo, quod bis continetur DA AC quadruplum est quadrati ex DA; & ob id quadrata ex DA AC vnà cũ eo, quod bis DA AC continetur quintuplum est quadrati ex DA. sed quadrata ex DA AC vnà cum eo, quod bis continetur DA AC est id, quod fit ex DC quadratum. quadratum igitur ex CD quadrati ex DA quintuplum erit. quod oportebat demonstrare.

F. C. COMMENTARIVS.

Recta enim linea AB extrema, ac media ratione secetur in pũcto C] *Quomodo hoc fiat, docuit in vndecima propositione secundi libri, & in 30 sexti.* A

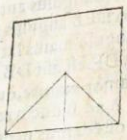
Describantur ex AB DC quadrata AE DF, & in DF describatur figura] *Sit ex AB quadratum AKEB, & ex DC quadratum DLFC; & umĉta DF, ducatur per A recta linea AH parallela alterutri ipsarum DL CF, quae diametrum DF in punctο H secet. rursus per H ducatur recta linea alterutri ipsarum LF DC parallela.* B

Et sunt rectangula LH HC ipsius HC dupla] *Supplementa enim LH HC inter se sunt aequalia ex 43 primi libri.* C

Erit quadratum ex BA quadrati ex AD quadruplum] *Ex 20 sexti.* D

Quadratum igitur ex CD quadrati ex DA quintuplum erit] *Possumus etiam aliter, & fortasse expeditius idem demonstrare in hunc modum.* E

Non enim, sed si fieri potest, sit rectilineum, et sit aliquod ipsius latus, in quod incidant duæ rectæ lineę ipsum determinantes. erit igitur æquicrure triangulum: atque eius basi bifariam secta, si ducatur recta linea rectos angulos faciet, et vtroque latere trianguli minor erit. quod est absurdum, ponûtur enim omnes rectæ lineæ, quæ incidût, æquales esse.



ALIVD.

Quemadmodum in primo libro figurarum elementarium triangulorum dico, eam, quæ maxime elementaris est, triangulum videlicet æquilaterum in factionē initio proposuit, ob constructiones earum, quæ deinceps sunt, demonstrationum, ita & hoc loco centrum inuenire proponit. hoc enim circuli ipsius ortus causſa est.

Triangulum æquilaterum figura maxime elementaris est.

Cẽtrum, circuli ipsius ortus causſa est.

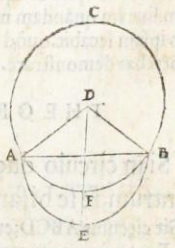
ALIVD.

Omnis quidem circulus habet proprium centrum natura determinatum; quatenus vero ad nos pertinet, non omnis, sed is tantum, cuius ortum videmus. In prioribus igitur theorematibus, tamquam factis iam circulis, etiam centra manifesta sunt. at in his cum quæratur substantia, centrum etiam quæritur: quod quidem substantiam circuli complet. hoc autem primum, vt inquiunt, inter problemata, et theoremata mediũ est. Quatenus enim quærere, etiam aliquo modo facere proponit; quatenus vero non in factionem, sed in inuentionem, ob id proponit contemplari. Itaque mihi videtur formatam habens propositionem theorema esse, vt si de quarto quis dixerit. Duorum triangulorum, quorum duo latera æqualia sunt, & anguli, inuenire si baſes sint æquales. quemadmodum enim illic symptoma quoddam inquirit, quod duorum triangulorum naturæ ineſt, ita & hoc loco, quod ineſt naturæ circuli. At si problematis proprium, & contrarium propositioni suſcipit, multo magis quod propositum est problematis denominationem effugiet.

Cẽtrum substantiam circuli cõpler. Inter problemata, ac theoremata medium.

THEOREMA I. PROPOSITIO. II.

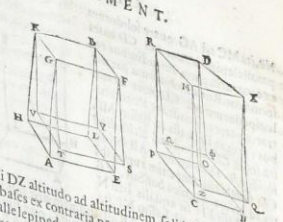
Si in circumferentia circuli, duo quęuis puncta sumantur, quæipsa coniungit recta linea intra circulum cadet.



Sit circulus ABC, et in circumferentia ipsius sumantur duo quęuis puncta AB. Dico rectam lineam, quæ à puncto A ad B ducitur, intra circulum cadere. non enim, sed si fieri potest, cadat extra, vt AEB, et sumpto circuli ABC centro, quod sit D, iungantur DA DB, et producatur DF in E. Quoniam igitur DA est æqualis DB; erit et angulus DAE angulo DBE æqualis. et quoniam trianguli DAE vnũ

Ex antecedente.

5. primi.

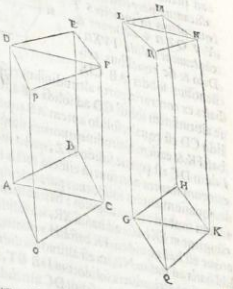


Gis, quoniam vt EH basis ad basim NP, ita solidi C D altitudo ad altitudinẽ solidi AB; & basis quidem EH est æqualis basi FK; NP vero ipsi XR; erit vt basis K basis ad basim XR, ita altitudo solidi CD ad solidi AB altitudinem. eædẽ autem sunt altitudines solidorum AB CD, & ipsorũ BT DZ. est igitur vt FK basis ad basim XR, ita solidi DZ altitudo ad altitudinem solidi BT. quare solidorũ BT DZ parallelepipedorũ bases ex contraria parte respondent altitudinibus: quorum autem solidorum parallelepipedorum bases ex contraria parte altitudinibus respondent, ea inter se sunt æqualia. ergo BT solidum solido DZ est æquale. sed solidũ quidem BT æquale est solido BA, etenim in eadem sunt basi FK, & eadem altitudine. quorum autem solidorum eædem rectis lineis sunt in eisdem rectis lineis: solidum vero DZ est æquale solido D C, si quidem in ea dem sunt basi XR, & eadem altitudine. & non in eisdem rectis lineis. ergo & solidũ AB solido CD est æquale. quod demonstrare oportebat.

F. C. COMMENTARIVS.

Ex iis, quæ ante dicta sunt, illud etiam demonstrari potest.

Æqualium prismatum & triangulares bases habentium bases ex cõtraria parte altitudinibus respondent: & quorum prismatum triangulares bases habentium, bases ex contraria parte altitudinibus respondent, ea inter se sunt æqualia.



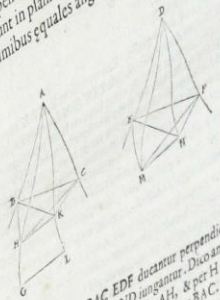
Sint prismata, quæ triangulares bases habent AF GN inter se æqualia. Dico bases ex contraria parte altitudinibus respondere, hoc est vt triangulum ABC ad triangulum GHK, ita esse prismatis GN altitudinem ad altitudinem prismatis AF. Compleantur enim solida parallelepipeda, quæ etiam inter se æqualia erunt, cum sint prismatum dupla: æquales autem solidorum parallelepipedorum bases ex contraria parte altitudinibus respondent. ergo vt solidi parallelepipedi AF basis ad basim solidi parallelepipedi GN, hoc est vt quadrilaterum ABCO ad quadrilaterum GHKQ, ita est solidi parallelepipedi GN altitudo ad altitudinem. solidi parallelepipedi AF. sed vt quadrilaterum ABCO ad quadrilaterum GHKQ, ita triangulum ABC ad triangulum GHK. Vt igitur triangulum ABC ad triangulum GHK, ita altitudo solidi parallelepipedi GN ad altitudinẽ solidi parallelepipedi AF, hoc est ita prismatis GN altitudo ad altitudinẽ prismatis AF. Rursus prismatum AF GN bases ex cõtraria parte respondeant altitudinibus, hoc est vt triangulis ABC ad triangulũ GHK, ita sit prismatis GN altitudo ad altitudinem prismatis AF. Dico prismata AF GN inter se æqualia esse. compleantur enim rursus solida parallelepipeda, erit quadrilaterum ABCO ad quadrilaterum GHKQ, vt triangulum ABC ad

15. quinti.

ad triangulum GHK, vt autem triangulum ABC ad triangulum GHK, ita est solidi parallelepipedi GN altitudo ad altitudinem solidi parallelepipedi AF, hoc est, ita prismatis GN altitudo ad altitudinem prismatis AF. quorum autem solidorum parallelepipedorum bases ex contraria parte altitudinibus respondent, ea inter se sunt æqualia. erunt ea rursus æqualia. prisma igitur AF prismati GN est æquale. quod demonstrare oportebat.

THEOREMA XXV. PROPOSITIO XXXV.

Si sint duo anguli plani æquales, & in verticibus ipsorum sublimes rectæ lineæ constituantur, quæ cum rectis lineis à principio positis angulos contineant æquales, alterum alteri; in sublimibus autem sumantur quæuis puncta, atque ab ipsis ad planum in quibus sunt anguli primi perpendiculares ducantur; & a punctis, quæ a perpendicularibus sunt in planis ad primos angulos iungantur rectæ lineæ cum sublimibus æquales angulos continebunt.



Sint duo anguli re
ctilinei æquales BA
C EDF: & à punctis
AD sublimes rectæ
lineæ AG DM con-
stituantur, quæ cum
rectis lineis à princi
pio positis æquales
angulos contineant,
alterum alteri; ange
lum quidem MDE
æqualem angulo G
AB, angulum vero
MDF angulo GAC
æqualem: & suman
tur in ipsis AG DM
quæuis puncta G M, à quibus ad plana per BAC EDF ducantur perpendiculares
GL MN, occurrent ea plana in punctis L N: & LA ND iungantur. Dico angulum
GAL angulo MDN æqualem esse. ponatur ipsi DM æqualis AH, & per H ipsi GL
parallela ducatur HK. est autem GL perpendicularis ad planum per BAC. ergo &
HK ad planum per BAC perpendicularis erit. Ducantur à punctis K N ad rectas
lineas AB AC DE DF perpendiculares KC NE KB NE, & HC CB MF FE iun-
gantur. Quoniam igitur quadratum ex HA æquale est quadratis ex HK KA; qua-
drato autem ex HK CA æquale, quadratis ex HC CA quadrata; erit quadratum
ex HA æquale quadratis ex HC CA quadratis

Sint plani numeri A B, qui proportionem habeant, quã quadratus numerus C ad quadratum numerum D. Dico eos inter se similes esse. Quoniam enim CD quadrati sunt, erunt similes plani. quare inter eos cadit vnus medius proportionalis: atque est vt C ad D, ita A ad B. ergo & inter ipsos A B vnus medius proportionalis cadet. numeri igitur A B similes plani sint. quod demonstrare oportebat.

A 6
B 24
C 9
D 4

THEOREMA XXV. PROPOSITIO. XXVII.

Similes solidi numeri inter se proportionem habent, quam numerus cubus ad cubum numerum.

Sint similes solidi numeri A B. Dico A ad B proportionem habere, quam numerus cubus ad cubum numerum. Quoniam enim A B similes solidi sunt, inter ipsos duo medij cadent proportionales. cadat C D; & sumantur inimmi numeri, qui eãdem, quam A C D B proportionem habeant, ipsis multitudine æquales EFGH. ergo eorum extremi EH cubi sunt. atque est vt E ad H, ita A ad B. habet igitur A ad B proportionem, quam numerus cubus ad cubum numerum. quod demonstrare oportebat.

A 16
C 24
D 36
B 54
E 8
F 12
G 18
H 27

F. C. COMMENTARIVS.

Hoinc etiam conuersum verum est. quod ita demonstratur.

Solidum numeri, qui proportionem habent, quam numerus cubus ad numerum cubum, inter se similes sunt.

Sint solidi numeri A B proportionem habentes, quam numerus cubus C ad numerum cubum D. Dico eos inter se similes esse. Quoniã enim C D cubi sunt, erũt similes solidi: ac propterea inter eos cadẽt duo medij proportionales. est autem vt C ad D, ita A ad B. quare etiam inter ipsos A B duo medij proportionales cadent. similes igitur solidi sunt numeri A B. quod demonstrare oportebat

A 16
D 54
C 8
D 27

OCTAVI LIBRI FINIS.

EVCLIDIS ELEMENTORVM
LIBER NONVS.
CVM SCHOLIIS ANTIQVIS ET COMMENTARIIS.

Federici Commandini Vrbinatis.

THEOREMA I. PROPOSITIO. I.



I DVO similes plani numeri se se multiplicantes aliquem fecerint, factus quadratus erit.

Sint duo similes plani numeri A B, & A ipsum B multiplicans faciat C. Dico C quadratum esse. numerus enim A se ipsum multiplicans faciat D, ergo D quadratus est. Quoniam igitur A se ipsum multiplicans fecit D, multiplicans vero B ipsum C fecit; vt A ad B, ita erit D ad C. Et quoniam A B similes plani sunt, inter ipsos vnus medius proportionalis cadet. si autem inter duos numeros numeri deinceps proportionales ceciderint, quot inter ipsos cadent, totidem cadent & inter eos, qui eandem habent proportionem. quare & inter D C vnus medius proportionalis cadit, atque est D quadratus. ergo & C quadratus erit. quod oportebat demonstrare.

17. septimi. 18. octaui.

A 6
E 4
B 9
D 16
F 24
C 36

8. octaui.

THEOREMA II. PROPOSITIO II.

Si duo numeri se multiplicantes quadratum numerum efficiant, similes plani erunt.

Duo enim numeri A B se se multiplicantes quadratum numerum C efficiant. Dico A B similes planos esse. numerus enim A se ipsum multiplicans faciat D. ergo D quadratus est. Quoniam igitur A se ipsum multiplicans fecit D, multiplicans vero B ipsum C fecit; vt A ad B, ita erit D ad C. & quoniam D quadratus est, sed & C; erit D C similes plani. quare

A 3
..... 6
B 12
D 9
..... 18
C 36

17. septimi

18. octaui.

EVCLIDIS ELEMENTORVM
LIBER DECIMVS.
CVM SCHOLIIS ANTIQVIS ET COMMENTARIIS.

Federici Commandini Vrbinatis.

DIFFINITIONES

I.



OMMENSVRABILES magnitudines dicuntur, quas eadem mensura metitur.

II.

Incommensurabiles autem, quarum nullam esse communem mensuram contingit.

III.

Rectæ lineæ potentia commensurabiles sunt, cum eæ, quæ ab ipsis fiunt, quadrata idem spacium metiuntur.

F. C. COMMENTARIVS.

Rectas lineas longitudine commensurabiles sponte non diffinitit, quòd in prima diffinitione magnitudinum communia comprehendantur; sunt enim rectæ lineæ longitudine commensurabiles, quas eadem mensura metitur.

IIII.

Incommensurabiles autem, cum quadratis, quę ab ipsis fiunt, nullum commune spacium esse contingit.

V.

His positis ostenditur, cuicumque rectæ lineæ propositæ rectas lineas multitudine infinitas, & commensurabiles esse, & incommensurabiles: alias quidem longitudine & potentia; alias vero potentia solum, vocetur autem proposita recta linea, rationalis.

Et

VI.

Et huic commensurabiles siue longitudine & potentia, siue potentia solum, rationales.

VII.

Incommensurabiles vero irrationales vocentur.

VIII.

Et quadratũ, quod à recta linea proposita fit, dicatur rationale.

IX.

Et huic commensurabilia quidem, rationalia.

X.

Incommensurabilia vero, irrationalia dicantur.

XI.

Et rectæ lineę, quæ incommensurabilia possiunt, vocentur irrationales: si quidem ea quadrata sint, ipsorum latera; si vero alia quæpiam rectilinea, quę ipsis æqualia quadrata describunt.

F. C. COMMENTARIVS.

Sunt etiam quædam communes notiones, quibus Euclides in hoc libro utitur, nempe he.

COMMVNES NOTIONES.

1 *Quælibet magnitudo multiplicata potest omnem propositam magnitudinem eiusdem generis superare.*

2 *Quæcumque magnitudo metitur aliquam, metitur quoque eam, quã ipsa ipsa metitur.*

3 *Quæcumque magnitudo metitur totam, & ablatam; etiam reliquam metietur.*

4 *Quæcumque magnitudo metitur duas, vel plures magnitudines, metitur quoque eam, quæ ex ipsis componitur.*

THEOREMA I. PROPOSITIO. I.

Duabus magnitudinibus inæqualibus expositis, si à maiori auferatur maius, quàm dimidium, & ab eo, quod reliquum est rursus auferatur maius, quam dimidium; & hoc semper fiat; relinquetur tandem quædam magnitudo, quæ minori magnitudine exposita minor erit.

Sint

EVCLIDIS ELEMENTORVM LIBER SEPTIMVS

CVM SCHOLIIS ANTIQVIS, ET COMMENTARIIS

Federici Commandini Vrbinatis.

DIFFINITIONES.

I.

VNITAS est, qua vnumquodque eorũ, quæ sunt vnum dicitur.

II.

Numerus autem ex vnitatibus constans multitudo.

III.

Pars est numerus numeri, minor maioris, quando maiorem metitur.

F. C. COMMENTARIVS.

Pars ea nomen habet ab eo numero, per quem minor maiorem metitur. Si enim minor bis metitur maiorem, dicetur pars dimidia, si ter dicetur tertia, si quater quarta. & ita in aliis.

IIII.

Partes autem, quando non metitur.

F. C. COMMENTARIVS.

Partes nomen traxerunt ab vt numeris, per quos communis duorum numerorum mensura vtriusque ipsorum metitur. nam si communis eorum mensura minorem numerum bis metiatur, & maiorem ter, dicentur hae partes duae tertiae; si vero minorem ter metiatur, & maiorem quater, dicentur tres quartae. Quod si maiorem quinquies metiatur, dicentur tres quintae. & ita in reliquis. Recentiores numerum, per quem communis mensura minorem metitur, numerantem, maiorem autem, vel numeratorem appellant, vtpote qui partium multitudinem definiat: numerum vero, per quem communis mensura maiorem metitur, denominantem, seu denominatorem dicunt, vt qui his partibus nomen imponat.

V.

Multiplex est maior minoris, quando minor eum metitur.

F. C.

F. C. COMMENTARIVS.

Multiplex autem nomen habet ab eo numero, per quem minor eum metitur. Si enim minor bis metiatur maiorem, dicetur maior minoris duplus; si ter, triplus; si quater, quadruplus; & eodem modo in aliis.

VI.

Par numerus est, qui bifariam diuiditur.

VII.

Impar vero, qui bifariam non diuiditur: vel qui à pari numero vnitate differt.

VIII.

Pariter par numerus est, quem par numerus per parem numerum metitur.

SCHOLIVM.

Si huic diffinitioni addamus tantum, vt pariter par numerus dicatur is, quem par numerus tantum per parem numerum metitur; faciemus pythagoreorum pariter parem, qui ad vnitatem vsque bifariam diuiditur; vt octo par numerus metitur per parem tantum. duodecim vero Euclidi est pariter par, quem & par numerus metitur per parem numerum; bis enim sex sunt duodecim; & impar numerus per parem metitur. nam si quattuor ter sumantur duodecim sient. Pariter vero imparem dicit, quem par numerus metitur per imparem numerum; vt decem, quem binarius per quinarium metitur. Ἀπερισσάκις ἄρτιος, hoc est impariter par est duodecim: etenim ternarius per quaternarium metitur. & simpliciter quod perfectum nomen est in compositione, per illud dicimus numerũ metiri alium numerum. Itaque sciendum est ἀπερισσάκις, hoc est impariter parem à pythagoreis sic dictum, plures diuisiones suscipere, quæ in partes æquales fiunt, nõ tamẽ ad vnitatẽ vsq; diuisionẽ procedere. Nouit autem hunc & in ipse Euclides, cuius mentionem facit in nono libro, pulchre ipsum neque pariter parem, neque pariter impariter parem dicens, per negationem duorum extremorum significauit, quemadmodum in contrarijs mediatis, media, quibus nomina imposita non sunt, per negationem extremorum explicamus. Huius autem mentionem facit Euclides in 34 noni libri.

IX.

Pariter vero impar est, quem par numerus per numerum impa rem metitur.

F. C.

SCHOLIVM.

In quinto libro propositum est de analogijs tractare, hic enim liber communis est geometrae, arithmeticae, musicae, & omni simpliciter mathematicae disciplinae: nam quae in ipso demonstrantur, non solum geometricis theorematibus conueniunt, sed & omnibus, quae ad mathematicae, vt dictum est, disciplinas referuntur. propositum igitur huiusmodi est. librum autem dicunt esse Eudoxi cuiusdam, qui Platonis magister fuit. Analogia. Stoicheiosis expositio quasdam ab ea differentias ostendit. Terminal. Comparatio est habitudo duarum rerum ad inuicem proportionem appellarunt. Proportio proportionalitas. Analogia vero est habitudo proportionum quandam comparatio similitudinem quandam comparatur, sed vt proportio cum proportione. hae autem comparatio proportio proportionis dicitur, vt si sint duae rectae lineae, quarum altera ad reliquam duplam proportionem habeat, quadratum illius, quae duplam habet proportionem, ad quadratum reliquae. quadratum illius, quae quadruplam habebit eius, quam maior recta linea habet ad minorem; nempe quae longitudine sunt duplae potentia quadrupla sunt. quadratorum igitur proportio cum sit quadrupla, dupla erit proportionis rectarum linearum, quae est dupla: vocatur autem haec proportionis proportio, quae quidem sub quantitate est; etenim proportio est duplex, alia in quantitate, alia in qualitate. & eius quidem, quae in quantitate, nulla species est, quae ad praesentem contemplationem pertineat, nisi ea, quae vero, quae in quantitate species sunt quinque, alia enim est multiplex vt sex, trium; alias superparticularis vt quattuor trium, & alia superpartiens, vt quinque trium, & hae quidem simplices sunt, quarum adhuc simplicior est multiplex, alia vero duae ex harum compositione nascuntur, videlicet multiplex superparticularis, vt est septem trium, & multiplex superpartiens, vt octo trium. sub proportionales vero sunt minores maiorum, vt sub multiplex, subparticularis, & similiter reliqua. sciendum autem est hunc librum in duas partes diuidi. & prima quidem pars simplicium doctrinam continet, videlicet multiplicium. secunda vero vniuerse de omnibus agit proportionibus. oportet enim in omnibus, vt dictum est, simplicium cognitionem praecedere. quemadmodum aũt liber ipse, ita & diffinitiones diuiduntur; primae enim sunt de partibus, et multiplicibus, deinde sequuntur vniuersaliores de oĩbus proportionibus.

Proportionalia in quantitate species sũt quinque.

Quintus liber in duas partes diuiditur.

EVCLIDIS

EVCLIDIS ELEMENTORVM LIBER QVINTVS

CVM SCHOLIIS ANTIQVIS, ET COMMENTARIIS

Federici Commandini Vrbinatis.

DIFFINITIONES.

I.

PARS est magnitudo magnitudinis, minor maioris, quando minor maiorem metitur.

SCHOLIVM.

Pars, vt multi arbitrantur, est minor eo, quod est eiusdẽ speciei, vt 3 est pars 5. apud geometram vero est, quae metitur maius, quando reliquum aequale sit ei, quod metitur: quando autem non sit aequale, non est pars, vt 3. is reliquuntur enim 2, quae non sunt aequalia 3. quare 3 non sunt pars 5; sed partes, videlicet tres quintae $\frac{3}{5}$.

F. C. COMMENTARIVS.

Pars etiam apud geometram sumitur pro ea, quae simpliciter minor est maiore. eiusdem speciei: vt cum dicitur, omne totum est maius sua parte. ergo pars quatenus multiplici opponitur, erit ea, quae metitur maius, videlicet ipsum multiplex, quae alio nomine sub multiplex, & à nonnullis pars aliquota appellatur; quatenus vero opponitur toti nulla est necessitas, vt totum metiatur.

II.

Multiplex est maior minoris, quando maiorem minor metitur.

III.

Proportio est duarum magnitudinum eiusdem generis, quatenus ad quantitatem pertinet, mutua quædam habitudo.

SCHOLIVM.

Proportionem) *dicit, vt significet habitudinem.* duarum magnitu-

vnum quidem basim habet parallelogrammum AF, alterum uero GHK triangulum, & duplum est AF parallelogrammi triangulum GHK. Dico prisma ABCDEF prismati GHKLMN æquale esse, complétur enim AX GO solida. Et quoniam parallelogrammum AF triangulí GHK est duplum: est autem & HK parallelogrammum duplum triangulí GHK: erit AF parallelogrammum parallelogrammo HK æquale. Quæ uero sunt æqualibus sunt basi bus solida parallelepipeda, & eadem altitudine inter se æqualia sunt. æquale igitur est AX solidum solido GO. atque est solidi quidem AX dimidium ABCDEF prisma, solidi uero GO dimidium prisma GHKLMN: ergo ABCDEF prisma prismati GHKLMN æquale est. si igitur sint duo prismata æqualia, & reliqua quod demonstrare oportebat.

p. huius.

FVNDECIMI LIBRI FINIS.

THEOREMA XXIV. PROPOSITIO XI.

Si fuerint duo prismata æqualia, quorum vnum basim habeat triangulum, alterum uero parallelogrammum: duplum autem sit parallelogrammum trianguli: æqualia inter se prismata æquealta, & reliqua quod demonstrare oportebat.

EVCLIDIS ELEMENTORVM

LIBER DVODECIMVS

ET SOLIDORVM SECVNDVS.

CVM SCHOLIIS ANTIQVIS

ET COMMENTARIIS.

Federici Commandini Vrbinatis.

THEOREMA I. PROPOSITIO I.

SIMILIA polygona, quæ in circulis describuntur, inter se sunt, vt diametrorum quadrata.

Sint circuli ABCDE FGHKL, & in ipsis similia polygona ABCDE FGHKL; diametri autem circa rum sint BM GN. Dico vt quadratum ex BM ad quadratum ex GN, ita esse ABCDE polygonum ad polygonum FGHKL. Iungantur enim BE AM GL FN. Et quoniam polygonum ABCDE simile est polygono FGHKL, & BAE angulus angulo GFL æqualis; atque est vt BA ad AE, ita GF ad FL. duo igitur triangula sunt BAE GFL vnum angulum vni angulo æqualem habentia, videlicet angulum BAE angulo GFL: circa æquales autem angulos latera proportionalia. quare triangulum ABE triangulo FGL æquiangulum est; ac propterea angulus AEB æqualis est angulo FLG. Sed angulus quidem AEB angulo AMB est æqualis; in eadem enim circumferentia consistit. angulus autem FLG æqualis est angulo FNG. ergo & AMB angulus est æqualis angulo FNG. est autem & rectus angulus BAM æqualis recto GFN. quare & reliquus reliquo æqualis. æquiangulum igitur est triangulum AMB triangulo FGN. ergo vt BM ad GN ita BA ad GF. Sed proportionis quidem BM ad GN dupla est proportio quadrati ex BM ad quadratum ex GN: proportionis vero BA ad GF dupla est proportio ABCDE polygoni ad polygonum FGHKL: & vt igitur quadratum ex BM ad quadratum ex GN, ita polygonum ABCDE ad FGHKL polygonum. Quare similia polygona, quæ in circulis describuntur, inter se sunt, vt diametrum quadrata.

trumq; æquales perpendiculares insint. quare triangulí MTO duo latera MT TO æqualia sunt duobus lateribus MR RN trianguli MNR, & angulus MTO est æqualis angulo MRN, basis igitur OM est æqualis basi ON, & angulus TMO angulo RNM æqualis. Quare & reliquus ipsi NM æqualis. Ita ex quibus constat triangulum MNO æquangulum & æquilaterum erit. ex quibus constat triangula æquidistantium rectarum angulis triangula æquidistantium rectarum angulis triangula æquidistantium rectarum angulis

Autore principale	Euclides
Titolo	Euclidis Elementorum libri 15. Vnà cum scholijs antiquis . A Federico Commandino vrbinate nuper in latinum conuersi, commentarijsque quibusdam illustrati
Pubblicazione	Pisauri, 1572 (Pisauri : apud Camillum Francischinum, 1572)
Descrizione fisica	[12], 255, [1] c. : ill. ; fol
Note generali	Front. inciso porta la sottoscrizione Iacobus Chriegher german Iniziali xil Segn.: *^{6} 2*^{6} A-3S^{4} Cfr. Adams E984.
Titolo di opera	Elementa | Euclides Scheda di autorità
Impronta	usum s,e, E.C, duCu (3) 1572 (R)
Nomi	**[Autore]**EuclidesScheda di autorità Commandino, FedericoScheda di autorità **[Incisore]**Criegher, Jakob **[Editore]**Franceschini, CamilloScheda di autorità
Luogo normalizzato	IT Pesaro
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RLZE\003627

Biblioteche
Biblioteca civica Romolo Spezioli - Fermo (FM) - +39 0734284462 - biblioteca.centrale@comune.fermo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca regionale universitaria - Messina (ME) - +39 090663332 - brs.me@regione.sicilia.it
Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) - +39 0272263401 - b-brai@cultura.gov.it [consistenza] un esemplare
Biblioteca Fondazione Collegio S.Carlo - Modena (MO) - +39 059421200 - biblioteca@fondazionesancarlo.it [consistenza] 1 v., mancano cc. **1 e **6
Biblioteca comunale Paroniana - Rieti (RI) - +39 0746287295 - biblioteca@comune.rieti.it
Biblioteca Giuseppe Peano del Dipartimento di Matematica dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116702846 - biblioteca.peano@unito.it



Euclidis Elementorum libri 15. Vnà cum scholijs antiquis. A' Federico Commandino Vrbinate nuper in latinum conuersi, commentarijsque quibusdam illustrati

Autore principale	Euclides
Titolo	Euclidis Elementorum libri 15. Vnà cum scholijs antiquis. A' Federico Commandino Vrbinate nuper in latinum conuersi, commentarijsque quibusdam illustrati
Pubblicazione	Pisauri, 1572 (Pisauri : apud Camillum Francischinum, 1572)
Descrizione fisica	\12!, 255, \1! c. : ill. ; 2º
Note generali	Numero romano nel titolo Il frontespizio è firmato dall'incisore Jakob Criegher Corsivo, romano; segnatura: *-2*⁶ A-3S⁴.
Titolo di opera	Elementa | Euclides Scheda di autorità
Impronta	usum ese. E.C, duCu (3) 1572 (R)
Nomi	**[Autore]**EuclidesScheda di autorità Commandino, FedericoScheda di autorità Criegher, Jakob **[Editore]**Franceschini, Camillo , Editore. Scheda di autorità
Luogo normalizzato	IT Pesaro
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\005096

Biblioteche
Biblioteca città di Arezzo - Arezzo (AR) - +39 0575377904 - info@bibliotecaarezzo.it [consistenza] ;
Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo (BG) - +39 035399430 - info@bibliotecamai.org [consistenza] 1 esemplare
Pubblica biblioteca arcivescovile 'Francesco Pacca' - Benevento (BN) - +39 0824.323345 - beniculturali@diocesidibenevento.it
Biblioteca provinciale Antonio Mellusi - Benevento (BN) - +39 0824774756 - mediateca@provinciabenevento.it

Biblioteche
[consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512088300 - bub.illdd@unibo.it
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca provinciale dei Frati minori dell'Emilia - Bologna (BO) - +39 051.4290806 - biblioteca.bologna@fratiminori.it
Biblioteca universitaria di Cagliari - Cagliari (CA) - +39 070661021 - bu-ca@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Seminariale Paolo VI - Aversa (CE) - +39 0818129412 - bibliotecapaolo6@libero.it
Biblioteca di Stato della Repubblica di San Marino - San Marino (RSM) -
Biblioteca Malatestiana - Cesena (FC) - +39 0547610892 - malatestiana@comune.cesena.fc.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Aurelio Saffi e Fondo Piancastelli - Forlì (FC) - +39 0543712610 - biblioteca-saffi@comune.forli.fc.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara (FE) - +39 0532418200 - info.ariostea@comune.fe.it
Biblioteca del Seminario Arcivescovile Maggiore - Firenze (FI) - +39 055.283875 - biblioteca@seminariofirenze.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca storica antica delle Scuole Pie Fiorentine - Firenze (FI) - +39 055.575244 - info@estlandconsulting.com
Biblioteca Statale - Lucca (LU) - +39 0583491271 - bs-lu@cultura.gov.it [consistenza] 2 esemplari - [note] mutilo del front.
Biblioteca dell'Accademia Georgica - Treia (MC) - +39 0733215056 - info@accademiageorgica.it [consistenza] 1 esemplare
Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana - Milano (MI) - +39 0288463696 - c.ascbibliotrivulziana@comune.milano.it [consistenza] un esemplare
Biblioteca del Monastero S. Maria di Chiaravalle - Milano (MI) - +39 02.5694007 - bibliotecachiaravalle@gmail.com
Biblioteca del Seminario metropolitano Ludovico Antonio Muratori - Modena (MO) - +39 059.217130 - bibliotecadiocesana@modena.chiesacattolica.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Fondazione Collegio S.Carlo - Modena (MO) - +39 059421200 - biblioteca@fondazionesancarlo.it
Biblioteca Estense Universitaria - Modena (MO) - +39 0594395711 - ga-esten@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare

Biblioteche
Biblioteca universitaria di Napoli - Napoli (NA) - +39 0815517025 - bu-na@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca della Società napoletana di storia patria - Napoli (NA) - +39 08119966831 - info@storiapatrianapoli.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario - Padova (PD) - +39 0492950835 - info@bibliotecaseminariopda.it
Biblioteca comunale Augusta - Perugia (PG) - +39 0755772501 - augusta@comune.perugia.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale G. Carducci - Spoleto (PG) - +39 0743218801 - biblioteca.comunale@comune.spoleto.pg.it
Biblioteca Porziuncola - Assisi (PG) - +39 075.8051421 - info@bibliotecaporziuncola.it
Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa monumentale di Calci - Calci (PI) - +39 050938430 - certosadicalci@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare - [collocazione precedente] O. O. 3
Biblioteca Universitaria - Pisa (PI) - +39 050573749 - bu-pi@cultura.gov.it **informazioni nel sito della biblioteca**
Biblioteca Palatina - Parma (PR) - +39 0521220445 - b-pala@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it [consistenza] 2 esemplari.
Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo - Urbino (PU) - +39 0722305207 - bibhum@uniurb.it
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV) - +39 038224764 - bu-pv@cultura.gov.it [consistenza] un esemplare
Biblioteca comunale Fabrizio Trisi - Lugo (RA) - +39 054538556 - trisi@comune.lugo.ra.it [consistenza] 1 esemplare
Istituzione Biblioteca Classense - Ravenna (RA) - +39 0544482112 - informazioni@classense.ra.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca 'Antonio Panizzi' - Reggio nell'Emilia (RE) - +39 0522456084 - panizzi@comune.re.it
Biblioteca Lancisiana - Roma (RM) - +39 0668352059 - patrizia.ricca@aslroma1.it
Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM) - +39 0649891 - bnc-rm@cultura.gov.it [consistenza] 2 esemplari.
Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma (RM) - +39 0644740221 - bu-ales@cultura.gov.it

Biblioteche
Biblioteca Vallicelliana - Roma (RM) - +39 066869237 - b-vall@cultura.gov.it
Biblioteca Angelica - Roma (RM) - +39 066840801 - b-ange@cultura.gov.it
Biblioteca Casanatense - Roma (RM) - +39 0669760300 - b-casa@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma (RM) - +39 0668027254 - biblioteca@lincei.it
Biblioteca Istituzionale della Città Metropolitana di Roma Capitale 'Villa Altieri' - Roma (RM) - +39 0667667698 - biblioteca@cittametropolitanaroma.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Accademia dei Concordi - Rovigo (RO) - +39 042527991 - reference@concordi.it
Biblioteca Provinciale di Salerno - Salerno (SA) - +39 089250601 - biblioteca@provincia.salerno.it
Biblioteca dell'Accademia musicale Chigiana - Siena (SI) - +39 057722091 - amministrazione@chigiana.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario vescovile - Treviso (TV) - +39 0422.324821 - biblioteca.seminario@diocesitv.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca dell'Ateneo Veneto - Venezia (VE) - +39 0415224459 - biblioteca@ateneoveneto.org
Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza Palazzo San Giacomo - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - consulenza.bertoliana@comune.vicenza.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Capitolare - Verona (VR) - +39 045.596516 - amministrazione@bibliotecacapitolare.it
Biblioteca diocesana - Viterbo (VT) - +39 0761.325584 - cedidoviterbo@gmail.com

QVOD plerique interpretum, atque eorum præsertim, qui maxime laudantur, facere solent, vt antequam euoluendi clarorum virorum monumenta, ac scripta, quę sibi pro reipublicæ literariæ commodo explicanda, exornandaq; susceperint, initium faciant, quædam primo loco disserant; idem & mihi huius tam præclari operis initio faciendum putaui. Neque enim dubium est, quin rudis adhuc lectoris animus de re vniuersa à principio admonitus, minori postea cum labore, ac breuiori tempore conformetur ad vnumquodque intelligendum. Primum igitur non nulla summatim de hac tam nobili mathematicarum artium facultate dicemus, quo nam subiecta illis materia sit, tum generatim, tum particulatim, quis ordo, ac dignitatis gradus, quæ sit earumdem dissimilitudo, quis ortus. Deinde vero mirandam ipsarum ad humanos vsus opportunitatem paucis ad modum enarrabimus. Post de Auctore, videlicet de Euclide ipso, de operis inscriptione, de scopo, ac de ipsius demonstrationibus, deq; eorum, quæ in his libris complexus est, dispositione, & methodo quædam minime inutilia attingemus. Denique summam vniuersæ συσκευῆς eo consilio adiungemus, vt non solum facilius quicquid de hoc genere præcipit Euclides intelligatur, verum etiam vt fidelius memoriæ mandatum custodiatur. Itaque philosophiam omnem, quæ in contemplatione versatur, quam clarissimi philosophorum in tres partes distributam nobis ea docti ratione tradiderunt, quòd eorum aliæ prorsus materiæ quasi labe, ac cœno carentes sola per se subsistunt, atque intelliguntur: aliæ vero diuersam penitus materiam ab his sortitæ, sic materiæ immutantur, vt nullo pacto absque illa possint consistere: aliæ denique medium inter has naturæ, ac dignitatis locum obtinent; tum quòd omni vacant materia, si accuratiori studio veram illarum conditionem inspexeris, tum quòd materia præditæ quodam modo videantur, quia sine aliqua eius admixtione ob ingenij nostri imbecillitatem cognosci nequeunt. Hinc triplex illud philosophiæ genus, Diuinum, quod quidem vt nomine, ita & re duo reliqua supra quam dici potest, antecellit; Naturale, quod tertium est, ac postremas ordine, ac dignitate habet partes; & medium, quod mathematicum appellatur: quoniam solum vere disci, ac sciri potest, ob summam rei subiectæ constantiam, & certam demonstrandi ratione: Hoc quidem vt diuinis substantijs inferius est (quid enim tam eximium, vt cum illis comparetur) ita naturalibus præstat, atque superius est; quia materiæ funditus immersa, variam, & mutabilem eius sequuntur naturam. Hoc primum ab ijs inuentum est hominibus, qui ante orbis terrarum eluuiem cum feliciori fruerentur & cœlo, & ingenio, sapientiam rerum cœlestium, admirabilemq; mundi ornatum animadverterunt; ac duabus columnis erectis, quarum altera quidem lapidea, altera vero lateritia, quæ inuenerat, diligentissime inscripserunt, ne aut aquarum inundatione, aut incendio, quorum alterum euenturum prædictione veterum nouerant, tantarum rerum notitia dilaberetur. quare nec primis illis temporibus, quæ tam inculta creduntur, nobile matheseos studium incultum iacuit. Hoc post terrarum eluuionem apud chaldæos summo præsertim Abrahami diuini propè hominis studio ornatum, & auctum viguit. Idem Aegyptij homines cum ob perpetuam cœli serenitatem, tum ob magnam locorum planitiem ad hoc genus scientiæ nati à Chaldæis acceptum summopere excoluerunt. Ab Aegyptijs ad græcos, quibus nec ingenij acumine, nec sciendi cupiditate quemquam merito antepoueris, transiatum est, Thaletis Milesij, Pytagoræ Samij, aliorumq; excellentium hominum industria, quos scientiæ amor & vasta maria trāsire, & longinquas peragrare regiones coegit, & præcipue Aegyptum, vbi, si græcis credimus, nata & aluit sunt mathematicæ disciplinæ. quas postea & exercitatione, & scriptis illustrarunt Anaxagoras, Oenopides, Zenodotus, Erito, Antipho, Hippocrates, Theodorus, Plato, Theætetus, Architas, Euclides, Aristarcus, Archimedes, aliiq; innumerabiles, qui hac eximia, præstantiq; matheseos disciplina mortales propè cunctos in sui admirationem conuerterunt. Verum de his hactenus, neque enim historiam hic contexere propositum est. sed hæc pauca attigimus, vt antiquam huius studij nobilitatem obiter quasi digito ostenderemus. Nunc de materia & præcipuis Mathematicæ facultatis partibus



Digitized by Google

EVCLIDIS ELEMENTORVM LIBER PRIMVS

CVM COMMENTARIIS FEDERICI COMMANDINI VRBINATIS.

DIFFINITIONES.

I.



PVNCTVM EST, cuius nulla est pars, vel quod magnitudinem nullam habet.

F. C. COMMENTARIVS.

Euclides per negationem partium significauit nobis punctum, quod est principium totius propositę contemplationis. cum enim principia aliam rationem habeant ab iis, quorum sunt principia, & eorum negationes illorum quodammodo naturam ostendant; non immerito negantes sermones principijs ipsis conuenire comperti sunt: quod etiam asserit Proclus auctoritate Parmenidis. Pythagorici vero per proportionem, & translationem quandam, punctum diffinierunt esse vnitatem positionem habentem: punctum enim positionem habet, vnitas non habet. Aristoteles in quarto diuinę physiosophię libro. vbique, inquit, ipsum vnum aut forma, aut quantitate indiuisibile. eorum autem, quae quantitate, & vt quantitas est, diuidi non possunt, id quidem, quod penitus est tale, & sine positione, dicitur vnitas; quod vero penitus est tale, positionemq́, habet, dicitur punctũ; & id quod vno modo diuidi potest, linea nuncupatur; & id quod duobus ex partibus, superficies: quod vero omni ex parte, & trinam dimensionẽ habet, dicitur corpus.

Punctum secundum Pythagoricos est unitas positionem habens.

II.

Linea vero est longitudo latitudinis expers.

F. C. COMMENTARIVS.

Post punctum linea secundum obtinet locum: namque vt punctum ad lineam, ita linea ad superficiem, de qua mox dicetur, rationem habet principij. punctum quidem ipsum, vt magnitudinum omnium principium per solam negationem, linea vero partim per affirmationem, partim per negationem significauit cum dixit, longitudinem esse latitudinis expertem. fuerunt qui lineam aliter diffinirent: alij enim αμαλοῦ ῥοὴν hoc est puncti fluxum dixerunt; alij vt Aristoteles τὸ μέγεθος μονοχῆ διαιρετὸν ἢ ἐφ' ἓν διαιρετὸν hoc est magnitudinem, quae vno modo diuidi potest, nempe secundum longitudinem. lineae autem notionem habemus, vt Apollonius inquit, cum longitudines tantum vel viarum, vel parietum dimetiri volumus; non enim tunc latitudinem, & crassitudinem adiungimus, sed vnicam duntaxat dimensionem consideramus; quemadmodum & cum agros metimur, superficiem respicimus; cum autem puteos, solidum: omnes enim dimensiones simul colligentes dicimus tantum esse spacium putei secundum longitudinem, latitudinem, & crassitudinem. sensum vero ipsius lineae habebimus, si diffinitiones locorum illuminatorum ab vmbrosis inspexerimus, tum in luna, tum in terra; hoc enim medium inxta latitudinem, dimensionem non habet, sed iuxta longitudinem, quae vna cum lumine, & vmbra pro

Punctũ magnitudinum omniũ principium.

Linea notio.

Superficiei notio.

Solidi.

Lineæ sensus unde habeatur.

A

ducitur,

Segue un Estratto dalla monografia di Argante Ciocci: “Federico Commandino. Umanesimo matematico e rivoluzione scientifica” (pagg. 173-198):

5.2. L'edizione degli *Elementi* di Euclide (1572)

Grazie alla tutela e su richiesta di Francesco Maria II della Rovere, Commandino – come racconta Baldi -«si diede con tutto l'animo alla traslatione e commentatione d'Euclide»[362] e approntò una autorevole edizione degli *Elementi*, pubblicata a Pesaro nel 1572[363].

Fino ad allora i lavori di edizione di Commandino avevano riguardato il restauro delle opere di matematici greci tramandate o da un unico manoscritto latino, come nel caso del *Planisphaerium* (1558) e del *De analemmate* di Tolomeo (1562), dei *De iis quae in aqua vehuntur* di Archimede (1565), e del *De superficierum divisionibus,* o da precedenti edizioni a stampa, come l' *editio princeps* di Basilea di Archimede (1544), usata per l'edizione latina di *Archimedis opera non nulla* (1558) o la versione latina di Giovanni Battista Memmo (1537) delle *Coniche* di Apollonio che aveva precedeuto di una trentina di anni la sua edizione del 1566. In ogni caso lo studioso aveva lavorato su un numero molto limitato di manoscritti. Del principe dei matematici greci invece nel corso del XVI secolo era uscito dai torchi di stampa un numero impressionante di pubblicazioni[364]. Tra queste, non soltanto le versioni in lingue parlate, come quella di Tartaglia (1543)[365], ma anche versioni

---

362 Baldi (1998, 511).

363 Euclide (1572). Nella dedica al Duca di Urbino traspare in modo evidente la richiesta di Francesco II Della Rovere quando Commandino riferisce di aver dirottato i suoi sforzi dalla traduzione delle opere di Pappo, Erone, Teodosio, Autolico e Aristarco all'edizione latina degli *Elementi*: «Hoc autem tempore multum laboris ac diligentiae in Pappo, Herone, Theodosio, Autolyco, Aristarco et aliis, quorum magna pars nec graecae nec latinae habetur, ponebamus, cum tuo iussu his dispositis studium, operam, laborem et curam, denique omnem ad unum Euclidem convertimus, ut rem à multis tentatam, Deo iuvante ad finem perduceremus». Tre anni dopo nel 1575 Commandino pubblicò anche la sua versione in volgare dell'opera euclidea (Euclide 1575).

364 Gavagna (2009, 1-10).

365 Euclide (1543).

latine ridotte[366], a volte ai soli enunciati senza dimostrazioni, o riviste in modo libero dai curatori[367].

Nonostante l'abbondante proliferazione euclidea del Cinquecento, nessuna delle edizioni a stampa che precedettero quella di Commandino era riuscita a superare i limiti dei due modelli degli *Elementi* che si erano affermati con la rivoluzione di Gutenberg: l'*editio princeps* del 1482, curata dal tipografo Ratdolt e l'edizione greco-latina di Zamberti del 1505.

Commandino sentì il bisogno di restaurare il testo fondamentale della geometria greca, lamentando, nella prefazione a Francesco Maria II delle Rovere, i difetti delle precedenti edizioni: quella curata da Oronce Finé, limitata ai primi sei libri e pubblicata senza il ricorso ad alcun manoscritto greco («*nulla graeci codicis ratione habita*»); l'edizione di Jacques Peletier, basata su quella del Campano e quindi su una traduzione araba («*ex arabica conversam lingua*»); e l'edizione di Candalle, che sebbene comprensiva di tutti i libri degli *Elementi*, si allontana da Euclide nel momento in cui rigetta le dimostrazioni trasmesse dai manoscritti greci, in quanto giudicate ineleganti e le rielabora in modo disinvolto («*quod longius iter ab Euclidis averterit; & demonstrationes, que in graecis codicibus habentur, velut inelegantes, et mancas suis appositis reiecerit*»).

5.2.1. La restituzione del testo di Euclide *cum Scholiis antiquis*: le fonti di Commandino

Nel caso degli *Elementi* il lavoro di restituzione filologicamente accurata del testo fu sicuramente laborioso in fase di *recensio* dal momento che il testo di Euclide era facilmente reperibile sia nei numerosi manoscritti greci e latini, sia nelle diverse versioni ed edizioni a stampa che erano state approntate. In fase di *aemendatio* Commandino però poteva contare su testimoni greci e versioni latine qualitativamente buone per correggere e restituire un testo ampiamente corrotto non soltanto dalle versioni arabo-latine ma soprattutto dalle interpolazioni, dai commenti dei curatori e dalla disinvolta sostituzione delle dimostrazioni che per secoli si erano sedimentate nella tradizione euclidea. Ritornare alle origini significava da un lato continuare l'opera umanistica iniziata da

---

366 Scheubel (1550); Forcadel (1564).

367 Caianus (1545); Ramus (1545); Camerer (1549); Magnien (1557); Dasypodius (1564). Cfr. Wardhaugh (2020, 262–282).

Zamberti, dall'altro risolvere la questione sull'autenticità degli enunciati e delle prove contenute negli *Elementi*. Non era infatti ben chiaro agli studiosi del XVI secolo quali fossero le parti autentiche di Euclide e quale invece il contributo di Teone. C'era peraltro incertezza anche su quale Euclide fosse l'autore degli *Elementa*. Commandino, sulla scia del *Prooemium mathematicum* di Petrus Ramus (Paris, 1567), fugò in modo definitivo molti dubbi: l'autore degli *Elementa* non era Euclide di Megara, come si leggeva nelle tante edizioni a stampa che avevano seguito Zamberti, ma Euclide di Alessandria[368].

Quanto all'autenticità del testo, a partire dalla biografia di Euclide redatta da Zamberti, in molti nel XVI secolo credevano che Euclide si fosse limitato ad enunciare i teoremi e che Teone invece avesse proceduto a costruirne le dimostrazioni soltanto nel IV secolo dopo Cristo. Questa ipotesi era stata oggetto della disputa storiografica tra coloro che come Pietro Ramo, attribuivano a Teone il merito non solo di aver elaborato le dimostrazioni ma anche molti enunciati delle proposizioni degli *Elementi*, e coloro invece, che, come Jean Borrel (Buteone), tendevano a ricondurre ad Euclide tutto il *corpus* degli *Elementa*[369]. Commandino, dopo aver riassunto gli argomenti di Ramo contenuti nel *Prooemium mathematicum* (1567) e le ragioni di Borrel esposte negli *Annotationum opuscula in errores Campani, Zamberti, Orontij, Peletarij, Io. Penae interpretum Euclidis* (1559), dirime la controversia

---

368 A partire da Zamberti l'identificazione di Euclide con l'allievo di Socrate era diventata un dato incontestato e comunemente accettato, fino al *Prooemium mathematicum* di Ramo 1567, Petrus Ramus, *Prooemium mathematicum*, Paris, 1567. Commandino nei *Prolegomena* all'edizione del 1572 scrive: «Liberemos igitur multos ab eo errore, quo persuasi credunt Euclidem nostrum eundem esse et philosophum megarensem et geometram, totamque hanc rem breviter explanemus. Fuit senior Euclides ex Megaris oppido, quod istimo adiacet, Parmenidis librorum in primis studiosus, ac megaricae septae princeps, ad quem mortuo Socrate Plato atque plerique omnes socratici, tryginta tirannorum metu confugerunt…Iunior autem Euclides qui Στοιχεῖωτης ac geometra, dictus est, tempore Primi Ptolemaei floruit, academiama diligenter coluit, et quotidiana ferè Platonis discipulorum consuetudine egregie eruditus, Mathesim, quae in Academia praeceptoris instituto tunc maxime vigebat, ita praeclaro impetus est aggressus, ut progressus admirabiles, ac sempiterna aevi memoria dignissimos in ea fecerit…». Sull'importanza di questa acquisizione storica di Commandino scrive Goulding: "the Megarian error disappeared, as such obvious errors tend to do, into a kind of embarassed silence. Euclid of Megara, the Platonic mathematician, simply cesead to exist". Goulding (2010, 117- 142).

369 Jean Borrel nel 1559 scrisse un'appendice alla sua opera sulla quadratura del cerchio difendendo la completa paternità euclidea degli *Elementa* (Borrel 1559). Cfr. Goulding 2010, pp. 143- 173.

storiografica facendo ricorso alla sua ampia erudizione classica e, da competente storico della matematica si serve del *Commento al I libro degli Elementi* di Proclo[370] per chiarire il ruolo avuto da Teone nella diffusione degli *Elementi* di Euclide. Pur ammettendo la possibilità dell'intervento teonino nella revisione delle dimostrazioni euclidee e dichiarando di scegliere la via di mezzo tra Ramo e Buteone («*Nos autem medium secuti credimus*»), lo studioso urbinate sposa di fatto la tesi di quest'ultimo. Secondo Commandino Euclide scrisse gli *Elementi*, dotando ogni proposizione della sua apposita dimostrazione; Teone si limitò ad un'edizione dell'opera euclidea «dando in luce le dimostrationi d'Euclide più chiaramente et diffusamente spiegate»; ma la versione teonina differisce da quella autentica euclidea più nel lessico e nella lingua che nel modo di dimostrare le proposizioni[371].

Il restauro di Euclide da parte di un umanista come Commandino non poteva avvenire che attraverso il ricorso diretto ai codici greci e pertanto le sue fonti di riferimento furono rappresentate dalla versione greco-latina di Zamberti[372], ampiamente diffusa, peraltro, mediante l'edizione congiunta Zamberti-Campano pubblicata da Lefèvre d'Étaples (Paris, H.Estienne 1516, e poi Basilea, Hervagium, 1537, 1546, 1558)[373] e dall' *editio princeps* greca curata da Simon Grynäus e pubblicata a Basilea del 1533 [374].

---

[370] La prima edizione del testo greco è del 1533 e porta questo titolo: *Procli editio prima quae Simonis Grynaei opera addita est Euclidis Elementis,* Basileae, apud Joan. Hervagium 1533 (Proclo 1533). *L'editio princeps* latina invece si deve all'opera di Francesco Barozzi: Proclo (1560). Per il *Commento* di Proclo, che costituisce una fonte importante sia dei *Prolegomena* di Commandino sia dei suoi commenti al primo libro degli *Elementi*, oltre alle edizioni a stampa del 1533 e del 1560 lo studioso urbinate poteva usufruire del codice Urb.Gr. 71 conservato presso la biblioteca di Urbino e appartenuto a Giulio della Rovere.

[371] Euclide (1572): Prolegomena: «Nos autem medium secuti credimus libros de elementis suis ornatos demonstrationibus ab Euclide nobis fuisse relictos…Quamobrem si haec omnium consensu Euclidi concedimus, etiam elementa concedenda sunt, praesertim cum verbis potius quam re ipsa Theon ad eo discrepet in demonstrandi ratione. Sunt igitur illae quidem demonstrationes Euclidis, sed eo modo conscriptae, quo olim Theon Euclidem secutus suis discipulis explicavit».

[372] Euclide (1505).

[373] Euclide (1516).

[374] Sulle edizioni di Euclide nel XVI secolo cfr. Gavagna (2010, 97-123); Wardhaugh (2020b).

Di questa edizione[375] viene riportato e corretto un brano, inerente al Theorema V. Propositio V del libro XIV, alla carta 247v degli *Elementi* di Commandino del 1572[376].

Lo studioso urbinate per preparare il suo Euclide utilizzò comunque, oltre all' *editio princeps* greca del Grynäus, almeno un altro manoscritto greco [377]. A questo vetusto codice greco Commandino allude, alla carta 44v della sua edizione del 1572, a proposito delle parole *ex eadem parte* (ἐπὶ τὰ αὐτὰ μέρη) contenute nell'enunciato del Theorema XXI, Propositio XXIII del libro III degli *Elementi* quando afferma: «*In vetusto codice haec non leguntur, quamquam ad demonstrationem necessaria sint, tamen neutra ex parte similes et inaequales circulorum portiones contitui possunt in eadem recta linea*».

Bernard Vitrac ha dimostrato in modo convincente che lo studioso urbinate, per approntare la sua edizione latina degli *Elementi,* ha utilizzato almeno quattro fonti[378]:

---

375 Euclide (1533). Che il codice greco di riferimento usato da Commandino sia l'*editio princeps* curata da Simon Grynäus si evince dall'articolazione del testo latino dello studioso urbinate. Quando Grynaues si distingue da tutti i manoscritti greci, ivi compresi il *Marc.* Z 301 e il *Par.* 2343, di cui si è servito, Commandino ha le stesse lezioni singolari di Grynaues. In particolare la controversa definizione di proporzionalità via equimultipli si trova collocata, come nell'edizione di Basilea, al quinto posto anziché al sesto come nell'edizione di Clavio: Euclide (1574). Lo stesso Commandino a p. 68 della sua edizione, commentando il Theorema XXIII del quinto libro degli *Elementi* cita un passaggio dell'edizione di Basilea: «*in graeco codice impresso haec desiderantur* λέγω ὅτι ἐστὶν ὡς τὸ α πρὸς τὸ γ, οὑτω τὸ δ πρὸς τὸ ζ» e nel commento successivo afferma: «*hoc loco in graeco codice impresso et in Zamberti versione multa inseruntur supervacanea, quae a nobis consulto omissa sunt*».

376 Cfr. i *Prolegomena Critica* di Heiberg al volume V di Euclide (1883-89), (1888, pp. CX-CXI). Lo stesso Commandino al f. 5v della sua edizione (Euclide 1572), riferisce di aver consultato l'*Optica* e la *Catoptrica* di Euclide in un codice greco della Biblioteca Vaticana, da identificarsi probabilmente con uno fra i Codici Vat. Gr. 191, Vat. Gr. 192, Vat. Gr. 204. Fra questi soltanto il Vat.Gr. 192, oltre all'*Optica* e la *Catoptrica* contiene anche gli *Elementa*. Del Vat.Gr. 190, invece, che pure tramanda una delle due più importanti recensioni degli *Elementa Commandino* non sembra servirsi.

377 Bernard Vitrac (Vitrac 2021, pp. 22-31) ha individuato nell'edizione di Commandino 6 luoghi nei quali lo studioso urbinate accenna ai codici greci utlizzati: 1) I.39-40 (f. 24r : *in aliquibus grecis exemplaribus*); 2) III.23 [f. 44b : *in vetusto codice hec non legitur* ἐπὶ τὰ αὐτὰ μέρη)]; 3)-4) V.23 [f.68a, doppia menzione : *in greco codice impresso* (= nel testo greco stampato = Grynaeus) e riferimento (semplice alla versione di Zamberti]; 5) X.10-11 (f. 131b : *in grecis codicibus*); 6) XIV.4 (num. 5) (f. 247b : *Grecus codex corruptus est*).

378 Bernard Vitrac mi ha gentilmente comunicato i risultati dei suoi studi prima ancora che il suo dossier fosse pubblicato: Vitrac (2021, 31).

- l'edizione del testo greco curata dal Grynaeus - e stampata a Basilea nel 1533 - e la traduzione greco-latina di Zamberti. Le due edizioni a stampa gli sono servite sia per stabilire il testo principale sia per la versione latina di quattro scolii antichi (V n° 1, VI n° 4, X n° 352 ;IX n° 34);
- l'attuale *Par.suppl.gr.12,* per tradurre la maggior parte degli scolii cosiddetti Vaticani e, in più, lo scholio X n° 132[379];
- una ulteriore fonte della quale si servì per preparare gli scholia *Vindobonensia* (V n° 63, IX n° 35, XI nn° 14, 17, 21 *pars*, 25; forse la V n° 43), che, se si tratta di un manoscritto e non di annotazioni apposte su un'edizione a stampa, è riconducibile alla coppia ***q*** (=*Par. gr.* 2344) + *Vat.* 1709;
- e, infine, un ulteriore esemplare del gruppo (***V***= *Vindobon. phil. gr. 31*) ***λ*** + *Marc.* 300, *Angel.* 95, forse ***λ***= *Fir. Laur. 28.8*) per le note al testo degli *Elementi* inerenti alle proposizioni I.39.40, III. 23 e X.10-11.

Uno dei pregi del lavoro encomiabile di Commandino fu rappresentato proprio dai 75 antichi scolii – indicati generalmente da *Scholium* e più raramente come *Lemma* o *Aliter* –[380] dei quali l'edizione del 1572 faceva menzione anche nel titolo. Tra questi i più numerosi (26) e più ampi furono inseriti nel testo del decimo libro sulle grandezze incommensurabili. Commandino nel commento C al Problema III, Propositio XI, allude ancora una volta ai codici greci che ha usato per predisporre la sua edizione e alla carta 131v dice: «*In corollario scilicet sexti theorematis et quamquam hoc ex illo perspicue appareat, tamen secundum lemma, quod in graecis codicibus invenitur hoc loco apponere non inutile iudicavimus*».

La versione latina di Commandino utilizzò sicuramente anche l'edizione greco-latina del secondo libro degli *Elementi* di Konrad Dasypodius del 1564, che fu la fonte dei dieci teoremi dell'aritmetica di Barlaam, inseriti nel libro IX, dopo la proposizione 15 (114v- 117r) («*Barlaam Monachi Arithmetica demonstratio eorum quae Euclides libro secundo in lineis demonstravit*»)[381]; ma il suo prodotto finale fu assolutamente

---

[379] Heiberg (1888, 60-61). «Commandinus a compris dans sa traduction la plus grande partie des Schol. Vat., certainement d'après un manuscrit de la classe Vat. 192. Il a en outre, avec d'autres caractères typographiques, IX NN° 34, 35, XI N° 17 et un nouveau scholie à XII.13 … qui proviennent certainement du manuscrit don't il s'est servi» (p. 77). Gli scolii sono stati pubblicati da Heiberg in Euclide 1883-89, vol. V (1888).

[380] Vitrac (2021, 16-22).

[381] Euclide (1564). Cfr. Wardhaugh (2020b, 58-59).

nuovo.[382] Mediante la collazione delle edizioni a stampa e di codici greci e latini, la chiarificazione filologica di passaggi controversi, e i puntuali commenti matematici dei libri più difficili, gli *Elementi* vennero riportati dal *restaurator mathematicarum* al loro *pristinum nitorem*. L'edizione del 1572, pregevole solto molti aspetti, non è tuttavia priva di mende e in alcuni passaggi, come nelle dimostrazioni delle proposizioni IX.19, IX.30, X.72, Commandino segue il Grynaeus anche nel riprodurre errori matematici che lo studioso urbinate, date le sue competenze, non avrebbe fatto fatica a correggere[383]. Queste negligenze lasciano trasparire una certa fretta nel predisporre un testo che gli era stato richiesto dal suo mecenate Francesco Maria II Della Rovere e che agli inizi degli anni '70 lo distraeva dai suoi lavori su Pappo, Erone, Aristaco e dai suoi progetti sulle opere di Teodosio e Autolico[384].

Il lessico latino di Commandino segue generalmente la versione di Zamberti; eppure lo studioso urbinate si dimostra attento alle esigenze dei lettori non dotti, avvezzi a denominare gli oggetti matematici euclidei con la terminologia dell'edizione di Campano. Un esempio emblematico di questa contaminazione linguistica è costituito dalla definizione XXXV del primo libro, riguardante le rette parallele. Nella versione di Campano le parallele sono *rectae aequidistantes*; in quella di Zamberti *parallelae*. La scelta di Commandino segue Zamberti, ma include Campano (f. 5v): *«Parallelae, seu aequidistantes rectae lineae sunt, quae cum in eodem sint plano, et ex utraque parte in infinitum producantur, in neutram partem inter se conveniunt»*[385].

---

[382] L'edizione del testo degli *Elementi* curata da Commandino alla fine del V libro aggiunge otto teoremi supplementari; all'inizio del libro VII aggiunge le definizioni di circonferenze simili e proporzioni doppie e triple per i numeri, 3 postulati e 13 nozioni comuni; dopo la proposizione 14.VII sono presenti delle versioni aritmetiche dei risultati dimostrati in tre proposizioni del libro V (V.7 Por., 18, 17, 19 Por., 24); nel libro IX , dopo la proposizione 15-IX compaiono le proposizioni 1-10.II riprese da Barlaam; in testa al libro X vengono aggiunte poi 4 nozioni comuni. Vitrac (2021, 42-43). Il libro X consta di 117 proposizioni; il libro XIV di 7 e il libro XV di 5.

[383] Cfr. Vitrac (2021, 13).

[384] La dimostrazione sbagliata della proposizione 19.IX che nell'Euclide del 1572 è ripresa integralmente da Grynaeus senza interventi di correzione da parte di Commandino venne poi emendata nell'edizione volgare di tre anni dopo: Euclide (1575, 128). Questa ed altre leggerezze forse sono spiegabili con una certa mancanza di attenzione dello studioso urbinate per un'edizione di circostanza che distraeva il restaurator mathematicarum dai suoi progetti più ambiziosi.

[385] Il commento di Commandino alla definzione di parallelismo menziona anche Posidonio e Sereno *in fine libri de sectione Cylindri* (Euclide 1572, 5v-6r).

In altri casi, tuttavia, come per la denominazione dei corpi solidi, la condanna dei babarismi di Campano è netta e senza appello[386]. Anche dal punto di vista linguistico-lessicale pertanto l'edizione di Commandino riesce nello scopo di sintetizzare le esigenze filologiche del ritorno all'autenticità greca dell'opera e quelle matematiche dell'adeguamento degli *Elementi* alle esigenze didattiche, applicative e comunicative del Cinquecento[387].

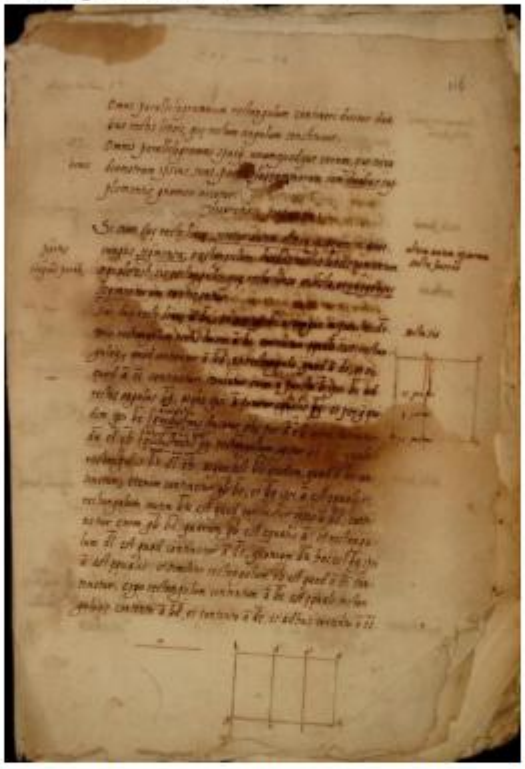


Fig. 5.7 Il f. 116r della cartella 120 della BUU non contiene né gli scolii antichi né i commenti di Commandino.
Per gentile concessione della Biblioteca Universitaria di Urbino.

386 Nel commento alla def.13 del libro XI infatti scrive (Euclide 1572, 190v): «Prismata dicuntur non solum, quae bases habent triangulares, ut opinatur Campanus, qui ea corpora seratilia appellat, sed quaecumque plana, quae opponuntur, sive triangula, sive quadrilatera, sive pentagona, sive plurilatera, et aequalia et similia habent, reliqua vero parallelogramma. Quod ex iis, quae tum in hoc libro tum in sequenti traduntur, manifestissime apparet. Alia autem prismata Campanus improprie columnas lateratas vocat, quemadmodum et conus, pyramides roduntas, et Cylindros columnas rotundas».

387 Un esempio di restituzione del testo che dimostra l'abilità matematica e filologica di Commandino riguarda le proposizioni VI.19-20 e i rispettivi corollari. Cfr. Gavagna (2014, 294).

Del lavoro di preparazione dell'edizione latina degli *Elementi* restano soltanto pochi fogli (ff. 116r-139r) conservati nella cartella 120 della Biblioteca Universitaria di Urbino (figura 5.7). I fogli sono una copia in pulito, preparatoria all'edizione a stampa, ricchi di correzioni autografe di Commandino, e conservano parte del secondo e del terzo libro degli *Elementi* di Euclide [II.Df-III.10 *aliter*][388]. L'analisi di questi fogli - che contengono oltre ai diagrammi geometrici, anche correzioni a margine e l'aggiunta della definizione III.12 - e il confronto con l'edizione a stampa del 1572, lascia supporre che, poiché sia gli scolii antichi sia i commenti di Commandino, ad eccezione del commento alla prop. III.2, sono assenti nel manoscritto urbinate, il lavoro dello studioso urbinate avvenne in due fasi: Commandino prima tradusse dal greco in latino il testo dell'*editio princeps* greca pubblicata a Basilea nel 1533, servendosi anche dell'edizione di Zamberti, e poi aggiunse i suoi commenti e gli scolii, inediti fino ad allora e tradotti dal greco sulla base dei codici di cui si servì[389].

5.2.2. I commenti matematici di Commandino

L'edizione degli *Elementi* curata da Commandino è un raffinato prodotto dell'umanesimo matematico, che non soltanto restituisce il testo di Euclide alla sua originaria integrità ma lo correda di opportuni commenti esplicativi tratti sia dal *corpus* della matematica greca di Proclo[390], Gemino, Teodosio[391], Archimede[392], Apollonio, Sereno,

[388] Nel libro terzo Commandino aggiunge la definizione XII: «Similes circunferentia circulorum sunt in quibus anguli consistunt aequales», Euclide (1572, 37v).
[389] Cfr. Vitrac (2021).
[390] Euclide (1572). Il libro I è infarcito di commenti tratti dal testo di Proclo *In Euclidem*.
[391] Di Teodosio vengono citati gli *Sphaerica*, Euclide (1572, 226v e 248r).
[392] Di Archimede sono menzionate oltre alle opere, p. 69r, anche i commenti dello stesso Commandino a *Conoidi e Sferoidi*, p. 224*r*, e il *Liber de centro gravitatis solidorum*, Euclide (1572, 203*r*, 205*v*, 215*v*).

Eutocio[393], Pappo[394], sia da autori matematici moderni, come Barlaam[395], Regiomontano e Cardano[396].

I 309 commenti di Commandino svolgono diverse funzioni e possono essere distinti in illustrativi e integrativi[397]. La funzione di illustrare e spiegare il testo viene svolta o dagli scolii antichi o da quelle riflessioni di tipo erudito che rimandano ad altri testi classici utili a comprendere il significato del testo di Euclide. È questo il caso, ad esempio, dei numerosi commenti al primo libro relativi alle definizioni di punto, linea, superficie, ricchi di riferimenti ai Pitagorici, Parmenide, Platone, Aristotele ma anche Archimede, Apollonio, Pappo e soprattutto Proclo e Gemino. Nel novero dei commenti illustrativi vanno inserite anche tutte quelle chiose metamatematiche (pp. 1r-7v) inerenti, ad esempio, alla distinzione tra assiomi e postulati, tra teoremi e problemi (f. 6r) e alla struttura logica delle proposizioni matematiche, articolata, in base alla dottrina di Proclo, in sei parti ben distinte («*Omne autem Problema et omne Theorema perfectum expletumque suis partibus haec omnia in se ispo habere debet: Propositionem, Expositionem, Determinationem, Constructionem, Demonstrationem, et Conclusionem*»)[398]. I 66 commenti al libro I, del resto, sono quasi tutti di questo genere. Commandino, infatti compendia le riflessioni di Proclo e le integra con sue note relative ai metodi di dimostrazione che ha rintracciato in Archimede e Pappo [399].

---

[393] Di Apollonio, e Sereno vengono menzionate le *Coniche* e i commenti di Eutocio, in occasione delle definizioni XX e XXIII di cono e cilindro nel libro XI, pp. 191r-v, p. 192r.

[394] Le *Collezioni matematiche* di Pappo sono citate da Commandino a più riprese: Euclide (1572), pp. 69*r* (Libro VII), 75*v* (Libro VII), 86*r* (Libro IV), 232*v* (Libro V).

[395] Nel libro IX vengono inseriti dieci teoremi dell'aritmetica di Barlaam (Euclide 1572, 114v- 117r). *Barlaam Monachi Arithmetica demonstratio eorum quae Euclides libro secundo in lineis demonstravit.*

[396] Di Regiomontano si cita il *De triangulis omnimodis* del 1533 (Euclide 1572, 28*v*, 138*r*), e la sua Introduzione *in Almagestum Ptolemei* (p. 81*v*).

[397] Il numero dei commenti di Commandino è così distribuito Euclide (1572): Libro I (66); II (9); III (10); IV (2); V (22); VI (13); VII (22); VIII (11); IX (10); X(87); XI (19); XII (15); XIII(11); XIV (7); XV(5).

[398] Euclide (1572, 7r). «Animadvertendum tamen Archimedem quidem sepe, ut in libro de quadratura parabolae, Pappus vero ferè semper propositionem ipsam omittere, contentos expositione, ac determinatione, loco propositionis». Dopo aver constatato che Archimede e Pappo a volte omettono la proposizione Commandino individua nella proposizione I.1 le sei parti precedentemente definite (8r).

[399] In Euclide (1572, p. 9v), ad esempio, dice: «Hic demonstrationibus modus, qui fit per superpositionem figurarum praeterquam quod approbatur à Proclo mathematicarum scientiarum peritissimo, est etiam maximo usui mathematicis.

I commenti illustrativi sono disseminati in tutti i quindici libri degli *Elementi* ma compaiono con più frequenza in quei libri, (V, X, XI) in cui i temi trattati – le proporzioni e le grandezze irrazionali – si prestano ad approfondimenti 'filosofici'[400].

Molto più numerosi dei commenti illustrativi sono gli interventi suppletivi di integrazione al testo degli *Elementi*. Commandino, infatti, oltre alle numerose dimostrazioni di passaggi ellittici, collegate al testo euclideo da perspicui rimandi alfabetici, aggiunge ulteriori teoremi che lo studioso urbinate o tacitamente riprende da Campano o ricostruisce *ex novo*[401].

In alcuni casi si tratta di prove inerenti alle proposizioni 'conversae' rispetto a quelle dimostrate da Euclide[402]; in altri sono specificazioni che riguardano la validità della proposizione dimostrata[403]; in certe occasioni, però, Commandino decide di integrare il testo degli *Elementi* con ulteriori proposizioni, teoremi e lemmi[404]. La motivazione di queste integrazioni è legata spesso all'esigenza di tradurre le proporzioni in numeri come, ad esempio, nel caso dei teoremi che seguono la proposizione VI.23 (pp. 81v-82v), quando lo studioso urbinate, citando l'introduzione all'*Almagesto* di Tolomeo di Peuerbach e Regiomontano, scrive:

Archimedes enim eum usurpat non solum in planis figuris, ut in libro de centro gravitatis planorum, sed etiam in solidis, ut in libro de conoidibus et sphaeroidibus».

[400] In questi casi, tuttavia, Commandino si serve generalmente degli scolii antichi che non a caso riguardano soprattutto i libri V, X, XI. I 75 scolii antichi sono così distribuiti: Libro II (6); III (8); IV (1); V (10); VI (2); VII (3); IX (3); X (26); XI (15); XII (1). Cfr. Vitrac (2021).

[401] Cfr. Gavagna (2014, pp. 291-297).

[402] Al f. 79v, ad esempio, Commandino dimostra la conversa della proposizione VI. 1 (Euclide 1572, f. 78r). In precedenza aveva usato uno scolio antico per mostrare come la prop. III.17 è la conversa di III.16 (Euclide 1572, ff. 47r-v). Ma interventi di questo genere sono diffusi in tutta l'opera. Cfr. ad esempio le dimostrazioni aggiunte dopo la proposizione VII.12 (f. 93v) e le cinque proposizioni integrate da Commandino dopo la prop. VII. 14 (Euclide 1572, f. 93v- 94v). «Sed quoniam Euclides conversam rationem, compositam et divisam, conversionemque in numeris omisit, nos eas, ne quid desideretur, hoc loco apponere curavimus».

[403] Si vedano ad esempo i commenti alle proposizioni IV.1 e XII.12, XII.15, Euclide (1572). Cfr. Gamba (2009, 11-38).

[404] Si vedano ad esempio le articolate dimostrazioni aggiuntive in III. 29 (Euclide 1572, 46v-47r), V. 23 (81v-82v), VII. 14, (94r-95r), i lemmi a X. 17 (133v), le proposizioni a X. 19 (136r-137v), X. 25 e X. 34 (148r-150r), XII.8 (212-14), le proposizioni aggiunte a XIII.1(229v-230r), a XIII.6 (233r-v), a XIII.9 (234v-235r) e i due lemmi aggiunti a XV.1 (249v-250v).

> Quomodo autem in numeris proportiones, et componantur et auferantur ex iam dictis facile constare potest, ex iis, quae tradit Purbachius vel Regiomontanus in Epitomate Magnae Constructionis Ptolemaei propositione XVIII primi libri. Sed placuit hoc loco apponere theoremata nonnulla à nobis elaborata, quae ab his non multum abhorrent; et elementorum loco esse possunt (81v).

Il maggior numero di integrazioni al testo di Euclide è costituito dalle proposizioni che Commandino aggiunge al decimo libro. Anche in questo caso l'esigenza di affiancare alle dimostrazioni euclidee altri teoremi o lemmi suppletivi è connessa ad un chiaro scopo didattico e propedeutico alla comprensione del difficile libro sulle grandezze irrazionali. Prima dei quattro teoremi che elabora a seguito della proposizione X.19 (136r-138v), e che utilizzano alcuni risultati dei *Data* di Euclide, lo studioso urbinate scrive infatti:

> Ut autem ea, quae hoc loco de rationalibus dicuntur, manifestiora sint, et quasi ante oculos ponantur, libuit nonnulla theoremata adiungere, quae ad ea etiam, quae sequuntur, utilia erunt (136r).[405]

Un'analoga esigenza didattica spiega anche l'aggiunta di quattro teoremi (pp. 141r-142v) dopo la proposizione X.25 («*Quae de rationalibus supra demonstrata sunt, eadem et de mediis demonstrabuntur*») e di cinque teoremi dopo la proposizione X.34 (pp. 148v-150r). Commandino qui come altrove (libri II, V, VII[406]), in barba al purismo filologico degli umanisti, traduce, alla maniera di Pacioli, il linguaggio geometrico di Euclide in numeri e radicali e, mediante ben 87 commenti, compie

---

[405] Nell'edizione volgare del 1575: «Et acciò che quelle cose che in questo si dicono delle rationali siano più manifeste et quasi si pongano innanzi agli occhi, ci è piaciuto aggiungere alcuni theoremi che saranno utili etiandio alle cose che seguitano» (Euclide 1575, f. 147r).

[406] Vico Montebelli, *Federico Commandino algebrista* (articolo ancora inedito): «Numeri sono presenti a esemplificazione delle proposizioni dei libri aritmetici (il settimo, l'ottavo e il nono), anche se in genere solo a margine, senza ulteriore commento, come casi particolari di parametri presenti nella dimostrazione. Ad esempio la Proposizione XVI del Libro settimo dice: «Se due numeri moltiplicandosi insieme produchino altri numeri, i numeri prodotti saranno uguali fra loro» (proprietà commutativa dell'addizione). Nella dimostrazione si indicano con a e b due numeri qualunque e si indica con c il prodotto di a con b e con d il prodotto di b con a. Si dimostra appunto che $c = d$. A margine della dimostrazione, a esemplificare il procedimento, Commandino assegna ai numeri i valori seguenti: $a = 2$, $b = 3$, $c = 6$, $d = 6$». Euclide (1575, Libro X, f. 104r).

un'operazione di divulgazione della geometria di grande interesse storico[407].

I commenti numerici di Commandino al X libro degli *Elementi* svolgono quattro funzioni: 1) chiarimento del testo ed esemplificazione delle definizioni euclidee (es. X.9, X.29, X.38, X.39); 2) risoluzione per via numerica di un problema di esistenza trattato da Euclide geometricamente (es. X.28, X.49-54); 3) esemplificazione numerica di un procedimento geometrico dimostrativo e quindi illustrazione di un ragionamento generale in un contesto particolare (es. X.12, X.61); 4) applicazione di un teorema al calcolo aritmetico o algebrico di una grandezza geometrica (es. II.12-13, VI.36, X.18, X.55-60)[408].

La numerizzazione dei libri II, V e X degli *Elementi* si riscontra già in età antica; ad esempio nei commenti di Erone all'opera di Euclide; e compare peraltro in molti scolii di manoscritti greci, arabi e latini[409]. In età rinascimentale la numerizzaizone del libro X è presente nell'edizione di Pacioli del 1509[410], ma soprattutto nella *Summa* del 1494, quando il frate di Sansepolcro nel «Tractatus tertius» della «Distinctio octava» (riservata all'algebra), rivolgendosi ai 'pratici vulgari', espone con numeri e radicali gli argomenti «De 15 lineis de quibus principaliter in decimo Euclidis agitur et diffinitionibus earum»[411]. Un'analoga trattazione in termini aritmetici del decimo libro

---

[407] Vico Montebelli ha analizzato *Federico Commandino algebrista* e, a proposito del libro X degli *Elementi*, nota: «Nell'edizione di Commandino figurano 117 proposizioni, 7 corollari, 23 lemmi e 13 teoremi per un totale di 160 "situazioni commentabili" alle quali dobbiamo aggiungere le tre serie di definizioni. Circa il 50% di tutto questo materiale è spiegato da Commandino numericamente facendo ricorso alle radici quadrate, quarte e ai radicali doppi oltre che alla risoluzione di equazioni di 2° grado». Le considerazioni che seguono sono tratte da questo studio di Vico Montebelli.

[408] Le due proposizioni II.12-13 costituiscono una generalizzazione del teorema di Pitagora ai triangoli ottusangoli e acutangoli, affermando che il quadrato del lato opposto all'angolo ottuso o acuto è uguale alla somma dei quadrati degli altri due lati aumentata o rispettivamente diminuita del doppio prodotto di uno dei lati che limitano l'angolo e la proiezione ortogonale su esso dell'altro lato. Commandino fa vedere concretamente come si procede con due esempi numerici, uno nel caso di un triangolo ottusangolo e l'altro per un triangolo acutangolo. Euclide (1575), Libro secondo, per il triangolo ottusangolo f. 37v, per quello acutangolo ff. 38v-39r. Cfr. Gamba (2009, 31-38).

[409] Queste considerazioni sull'origine antica della pratica di numerizzare il testo di Euclide le devo alla supervisione di questo paragrafo che gentilmente Bernard Vitrac si è prestato a svolgere.

[410] Euclide (1509), ff. 79r, 80r, 81v, 82r, 83r, 86v, 89r, 91v, 93r, 95v.

[411] Pacioli (1494, f. 119v). Cfr. Ciocci (2003, 204-210).

è contenuta nel *General Trattato* di Tartaglia[412], oltre che nella sua edizione volgare degli *Elementi*[413]. I lettori di Pacioli e Tartaglia appartengono a quello strato culturale intermedio tra dotti e analfabeti costituito dai tecnici e pertanto questi due docenti di matematica operano entrambi una duplice scelta, legata alla formazione abachistica degli utenti delle loro opere: usano il volgare e trascrivono mediante numeri e radici – a volte usando anche l'algebra - le proposizioni euclidee.

Commandino nella sua edizione non ignora affatto il mondo dei cosiddetti 'pratici vulgari', né disdegna l'algebra prodotta dalla cultura abachistica. Della *Summa* di Pacioli, del resto, aveva intenzione di curare una nuova edizione riveduta e corretta[414] e con Tartaglia, fin dal periodo padovano, aveva discusso problemi algebrici[415]. La sua edizione volgare degli *Elementi* è pensata sia per «comodo de' studiosi» sia per favorire la comprensione della matematica euclidea da parte «de' lettori ancora rozzi». Commandino affidò ai suoi allievi la traduzione volgare dell'opera di Euclide e riuscì a portare a termine la correzione delle bozze prima della sua morte che precedette di qualche mese la stampa del volume (1575)[416].

L'edizione del 1572 metteva così fine al dibattito tra i sostenitori della versione di Zamberti e quelli della versione di Campano, poiché

---

[412] Tartaglia (1556, f. 155r). In apertura del libro undicesimo della *Seconda parte del General trattato* scrive: «Havendo nella traduttione di Euclide da me fatta in lingua volgare assai competentemente delucidato speculativamente il suo decimo libro (…). Ma perché una cosa è il saper speculativamente dimostrare una propositione geometrica & un'altra è il saperla essequire over esemplificare & provare attualmente con numeri & radici over con altre quantità irrationali, perché la prima parte appartiene solamente al Theorico cioè al speculativo & la seconda al pratico. Et per tanto accioché gli esperti pratici non restino di tal dottrina in tutto privi, mi è parso in questo luogo di voler esemplificare & attualmente provare con numeri & radici & altre quantità irrationali tutte quelle propositioni del detto decimo di Euclide che a me parea esser più alla general pratica di numeri & misure necessarie & non più oltra».

[413] Euclide (1543).

[414] Sull'intenzione di Commandino di riscrivere la *Summa* dice Bernardino Baldi: «Il Commandino conoscendo la bontà di quest'opera e sentendo dispiacere di vederla immersa ne la feccia di lingua cotanto indegna, s'era risoluto d'illustrarla e di lingua e di correttione e di figure, e già haveva il tutto a buon termine, quando fu sopraggiunto da la morte [1575], che questa e molte altre fatiche fece rimanere imperfette». Baldi (1879, 424-25); Baldi (1998).

[415] Ne dà testimonianaza nella dedica a *La seconda parte del General Trattato di numeri et misure*, Venezia, Curzio Troiano 1556.

[416] Cfr. Gamba (2009, 31-38).

da un lato le competenze di Commandino nella lingua greca gli consentirono di correggere e migliorare in più luoghi la versione greco-latina di Zamberti, dall'altra le sue capacità matematiche gli permisero di corredare la sua edizione di quei commenti geometrici dei quali l'edizione del 1505 era priva e che invece rendevano la recensione di Campano più comprensibile ed utile ai lettori.

Nell'impaginazione della sua edizione degli *Elementi* Commandino adottò l'accorgimento tipografico, già usato nelle precedenti versioni latine di Archimede, Apollonio e Tolomeo, di separare il testo di Euclide dai suoi commenti, evidenziati dal carattere corsivo più piccolo e dagli scholii antichi che invece vennero stampati in carattere corsivo più grande. Un lettore moderno, in questa maniera avrebbe facilmente distinto il testo di Euclide dai Commenti: l'esigenza di restituzione filologica dell'opera autentica dell'autore e quella di comprensione matematica del testo degli *Elementi* vennero pertanto entrambe soddisfatte. In un accorgimento tipografico trovava così una visiva e immediata sintesi l'umanesimo matematico di Commandino.

Come riconobbe subito Clavio, nella prefazione alla sua edizione degli *Elementi* del 1574, solo Federico Commandino «aveva saputo restituire *in pristinum nitorem* Euclide in latino secondo l'autentica tradizione degli antichi interpreti»[417]. L'Euclide dello studioso urbinate pertanto era destinato a costituire un punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi del XVII secolo.

5.2.3. I diagrammi

Un altro pregio dell'edizione di Commandino inoltre è rappresentato dal restauro del corredo illustrativo degli *Elementa* e dalla sistematica correzione delle figure che nella tradizione manoscritta avevano accompagnato le proposizioni euclidee. Nella dedica a Francesco Maria II, Commandino, riferisce del dispiacere del giovane principe Della Rovere nel constatare che Euclide «non era stato tradotto correttamente in molti passi, né era stato corredato di figure

[417] Euclide (1574): «Federicum tamen Commandinum Urbinatem, Geometram peritissimum excipio, cuius opera, atque diligentia Euclides latine redditus, & in pristinum nitorem, iuxta veterum interpretum sensum, ac traditionem, restitutis, nunc denue prodiit in lucem».

adeguate»[418]. La difficoltà di riprodurre adeguati diagrammi geometrici non era imputabile soltanto alla negligenza dei tipografi ma riguardava i corredi illustrativi della tradizione manoscritta. La versione arabo-latina del Campano differiva in molti aspetti da quella greco-latina di Zamberti[419]; eppure sia nell'una che nell'altra tradizione i copisti degli *Elementi* adottavano un'identica metodica procedurale del disegno geometrico per raffigurare nei margini del manoscritto non l'enunciato ma le fasi costruttive della dimostrazione geometrica. Alessandra Sorci ha definito il procedimento grafico col quale vengono disegnati i diagrammi della geometria antica come 'sequenziale', perché il disegno rispetta la sequenza della dimostrazione matematica, giustapponendo gli elementi grafici uno dopo l'altro senza badare al risultato finale ma mirando esclusivamente all'illustrazione visiva dello svolgimento della dimostrazione. Se questa procedura non pone particolari problemi per le figure piane, per i solidi essa porta a risultati visivamente complicati da comprendere per un occhio moderno.

Nella riduzione della tridimensionalità dei solidi platonici alla bidimensionalità della pagina manoscritta i copisti di Euclide, infatti, tendono ad anteporre l'intelligibilità del testo alla raffigurazione dei poliedri e pertanto istituiscono una grammatica convenzionale della figura per cui l'occhio riconosce i segni, le linee e le superfici tracciate in margine della dimostrazione e l'intelletto invece segue il processo logico della deduzione e immagina la forma complessiva del solido, sulla base delle indicazioni contenute nel testo[420].

Nel disegno inerente ai cinque poliedri regolari del XIII libro Euclide disegna sempre due figure: nella prima si raffigura la costruzione dello spigolo del solido in base alla proporzione che sussiste fra il quadrato dello spigolo del poliedro e il quadrato del diametro della sfera in cui è inscritto; nella seconda viene tracciato, schiacciandolo sul foglio, il disegno della base e delle facce del poliedro che il lettore, con l'occhio della mente, è inviato ad immaginare in tre dimensioni.

---

418 Euclide (1572. 2v nn.) «nec recte multis in locis conversum, nec scite figuris ornatum fuisse. Praeterea vero typographorum ita corruptum negligentia, ut non sine maxima studiosorum offensione legi, nedum intelligi posset».

419 Sorci (2001).

420 Cfr. Sorci (2000, 145-162).

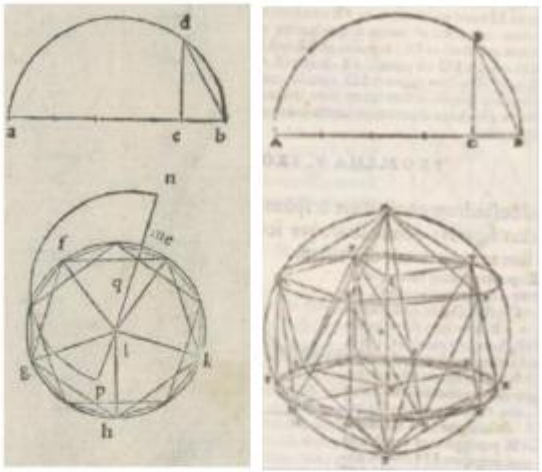


Fig. 5.8 L'icosaedro nell'edizione a stampa di Lefèvre d'Étaples del 1516, p. 239, Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, e nell'edizione di Commandino del 1572, 239v, Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

Rispetto alle tipologie grafiche che poteva rintracciare nei codici manoscritti greci e latini e nelle edizioni a stampa del Cinquecento, Commandino per la rappresentazione dei poliedri regolari del XIII libro, ed in genere per la stereometria (libri XI-XV), non esitò ad usare la prospettiva, della quale nel 1558 aveva scritto un trattato a commento del *Planisphaerium* di Tolomeo; ma, lungi dal costituire una concessione ai metodi grafici dei moderni pittori questa scelta dell'umanista urbinate «era piuttosto, un'opera di restauro antiquario condotta con cura e rigore filologici; una lunga e laboriosa impresa che era riuscita a far rivivere l'antica *scenographice* nelle figure degli *Elementi*, finalmente restituiti alla pristina integrità testuale ed iconografica»[421].

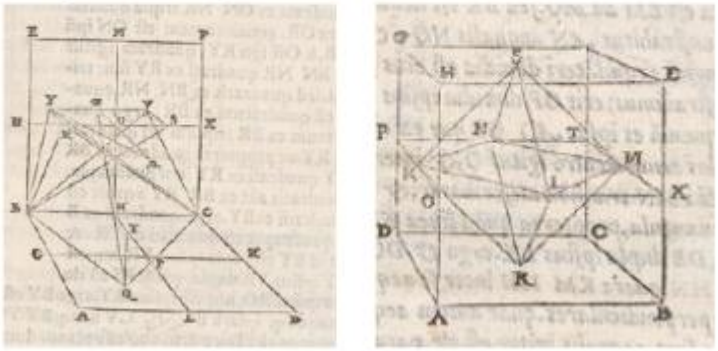


Fig. 5.9 Dodecaedro p. 241v, ottaedro nel cubo lib. XV p. 250v, in Commandino (1572), Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

421 Sorci (2006, 43-66).

5.2.4. Il progetto culturale di Commandino: i Prolegomena

I *Prolegomena* all'opera costituiscono il manifesto più completo del programma culturale intrapreso da Commandino. Già nelle edizioni di Archimede, Tolomeo e Apollonio traspare in modo evidente la convinzione che la rinascita delle matematiche antiche sia un presupposto fondamentale per gli sviluppi della scienza dei moderni. Il recupero filologicamente accurato dei testi antichi non è, quindi, motivato semplicemente da una passione erudita e archeologica del sapere dei greci ma è sempre accompagnato all'esigenza di rinascita che Commandino promuove tra i suoi contemporanei. L'appropriazione dei metodi e delle conoscenze matematiche classiche è sempre affiancata da una emulazione moderna: così, oltre ai commenti alle opere che pubblica, lo studioso urbinate si adopera a scrivere opere che rilancino gli studi di discipline matematiche coltivate dagli antichi e sepolte dall'incuria dei secoli. L'edizione dei *Galleggianti* di Archimede è infatti seguita dal *Liber de centro gravitatis solidorum* che contribuì alla rinascita della centrobarica; l'edizione del *De analemmate* di Tolomeo è accompagnata dal *Liber de Horologium descriptione* che diede un impulso alla gnomonica di fine Cinquecento; e la pubblicazione del *Planisphaerium* di Tolomeo fu corredata dal libro *In quo universa Scenographices ratio quam brevissime traditur, ac demonstrationibus confirmatu* che fondava su nuove basi la prospettiva e costituì il punto di riferimento per i successivi sviluppi realizzati dal suo allievo Guidobaldo del Monte.

Nel caso degli *Elementa* di Euclide, l'emulazione degli antichi da parte dei moderni deve - secondo Commandino - riguardare soprattutto il metodo dimostrativo. La matematica infatti è una disciplina che vanta il più alto grado di certezza all'interno dello scibile umano. Prima di trattare del *metodo,* però, lo studioso urbinate si sofferma a considerare l'*oggetto* delle discipline matematiche e a questo proposito i *Prolegomena* all'opera euclidea costituiscono un esempio evidente della diffusione nel tardo Cinquecento dell'immagine della matematica disegnata da Proclo nel suo *Commento al I libro degli Elementi.* Dopo aver precisato gli scopi e gli argomenti della sua introduzione, infatti, Commandino utilizza la tripartizione procliana della filosofia per definire l'oggetto delle matematiche[422]. Una parte della filosofia comprende 'res' che «*solae per se subsistunt*» (la metafisica); un'altra

[422] Euclide (1572, c.4v). Cfr. Rambaldi (1992, 49-86).

riguarda invece 'res' che «*sic materiae innituntur, ut nullo pacto absque illa possint consistere*» (la fisica); infine, c'è una parte della filosofia concernente 'res' che «*medium inter has naturae, ac dignitatis locum obtinet*» (le matematiche). La tripartizione epistemologica riflette quindi, alla maniera di Proclo, quella ontologica degli oggetti di queste scienze[423].

La matrice neoplatonica della concezione della matematica esposta da Commandino si rintraccia anche nella parte dei *Prolegomena* in cui lo studioso urbinate, individuando nella 'quantità' l'oggetto precipuo delle matematiche, precisa:

> neque enim de quoto, quod in sensibus ipsis est, nec de quanto, quod circa corpora excogitatur, est absolute intelligendum; physici enim potius, quam mathematici finibus continetur haec contemplatio [424].

Per quantità, quindi, non si deve intendere la quantità sensibile, che invece è oggetto degli studi del filosofo naturale, ma ciò che il pensiero può astrarre e separare dalla materia. Ecco perché nelle discipline matematiche, come la geometria, ci si riferisce a oggetti, come linee e triangoli, che non hanno alcuna caratteristica materiale («*Nulla hic materiae mentio est, nullum eius vestigium ob allatam modo rationem*»). Il fatto che gli 'enti' matematici siano afferrabili soltanto con l'immaginazione non deve tuttavia indurre qualcuno a concludere che tali discipline siano erronee in quanto prodotte dalla fantasia, poiché – conclude Commandino - il geometra si serve dell'immaginazione come di una

---

[423] Citiamo in nota l'intero passo dall'edizione volgare dell'Euclide (1575, 2): «Diedero dunque i Filosofi più illustri la filosofia tutta, che alle contemplationi attende, divisa in tre parti. & ciò fecero mossi dal vedere una parte delle cose netta, & purgata da ogni feccia di materia haver l'essere di per se stessa, & come tale essere conosciuta: l'altra da quella in tutto diversa di maniera essere colla materia congiunta, che da quella disgiunta non può haver l'essere in modo alcuno: & l'altra di natura & di dignità à questi due essere posta in mezzo, perché se con diligentia si miri la sua conditione si troverà lontana da ogni materia, parte perché pare, che in certo modo le sia congiunta; avvenga che senza cotal congiungimento sarebbe all'intelletto nostro per la sua debolezza incomprensibile. Quindi nascono i tre generi della Filosofia: il divino, che sì come nel nome, così anco coll'effetto di tanto avanza gli altri due, quanto non è possibile spiegar con parole: il naturale, che tiene il terzo luogo, & gli è nell'ordine e nella dignità inferiore: & quel di mezo, che mathematico si chiama, il cui nome però gli conviene, perché solo per la fermezza della cosa, & per la certezza del modo di dimostrare si può veramente imparare e sapere. Questo quanto è più basso delle sostanze divine (…) tanto passa d'altezza e nobiltà le naturali; le quali del tutto immerse nella materia, sieguono la varia e mutabile natura di lei».

[424] Euclide (1572, 5r).

tavola: divide le grandezze, misura gli spazi, disegna le linee e le considera non come cose finte, simili ai sogni, ma come "enti" in qualche modo congiunti con la Natura [425].

Sono argomentazioni quelle di Commandino riconducibili alla sua lettura del testo di Proclo, così come al *Commento al I libro degli Elementi* del filosofo neoplatonico sono riconducibili le due divisioni delle matematiche presentate nei *Prolegomena* dell'urbinate. Lo studioso urbinate si limita semplicemente a chiosare la classificazione di Pitagora prima e quella di Gemino poi, illustrando la definizione delle singole scienze matematiche mediante la citazione di autori classici (Archimede, Archita, Ctesibio, Erone, Tolomeo) particolarmente importanti nello sviluppo delle varie discipline.

Commandino, lamentandosi dei suoi tempi, in cui gli studi delle 'arti nobilissime' vengono intrapresi soltanto in funzione dell'utilità che da essi proviene[426], si lancia in una appassionata difesa delle

---

[425] Euclide (1575, 2). «Diciamo con autorità d'huomini dotti la quantità così continua, come disgiunta, essere suggetto de' Mathematici, percioché non si deve assolutamente intendere di quel quanto, che è tra i sensibili, né di quello, che intorno a' corpi si considera: avenga che più tosto sia compresa tra i termini del Filosofo naturale, che del Matematico questa consideratione. Quelle cose adunque, che sono nel corpo naturale, né da quello separar si possono, sono di due sorti: alcune, che né con effetto, né col pensiero dal corpo possono separarsi, come il caldo, il freddo, & la secchezza: le quali cose egli ritiene in sé come corpo naturale. Altre sono, che tuttoché con effetto disgiugnere non si possano, con l'animo nondimeno si fingono talhora separate, havendole egli non per sé, né per quanto egli è corpo naturale, ma per accidente: come sono il diritto il curvo, il piegato, & altre cose tali. E dunque lo studio Matematico in questo modo nelle quantità, & nelle figure tratte & rimosse dalla materia colo pensiero, come cose separabili: & di quelle dà le diffinitioni senza toccar punto la materia. Che cosa è linea μήκος απλατὲς lunghezza senza larghezza. Che cosa è triangolo? Una figura chiusa da tre linee, & il circolo? Una figura contenuta & circoscritta da una sola linea. Non si fa qui mentione alcuna di materia: non si scorge per la ragione assegnata alcun vestigio di lei. Non sia però chi dubiti, che le matematiche cadano in qualche errore; essendo appoggiate a sì debole, & infermo suggetto, che solo colla immaginatione compreso si possegga, peroché il Geometra si serve della imaginatione, come d'una tavola: dividendo le grandezze: misurando gli spatij: disegnando le linee, & queste tutte s'imagina egli non come cose finte; ma come quelle che siano in un certo modo con la Natura congiunte, né si possono chiamar puri sogni: né per tali imaginationi si macchiano di bugia le discipline matematiche, le quali quanto sono per la conditione della materia alle divine scienze inferiori, altrettanto poi avanzano quelle nella stabilità, & certezza delle dimostrationi».

[426] Euclide (1572, c. 5v): «videamus obsecro, an mathematicae nullius sint commodi ac iuvandos humanae vitae usus, uti caeca quorundam turpissimi lucri cupiditas falsa iam praedicatione divulgavit».

matematiche che, prendendo spunto dal *Commento* di Proclo, procede poi con un elenco di arti, mestieri, e scienze applicate, utili all'uomo e dipendenti dalle matematiche. Il discorso sull'utilità trova il suo epilogo con un malcelato spunto di polemica contro la sfacciata presunzione di quei sedicenti Filosofi che mostrano disprezzo per le Matematiche e per la loro dignità. Questi «Aristippi ed Epicurei», come li definisce Commandino riprendendo l'appellativo usato già da Pietro Ramo[427], non si rendono conto nella necessità delle matematiche per gli studi filosofici e per la comprensione delle stesse opere di Platone ed Aristotele e infatti non mettono le mani nel *Timeo* e in molti libri dello Stagirita (come il settimo della *Fisica*), i quali, presupponendo la conoscenza della matematica, si presentano a costoro come uno scoglio insuperabile.

L'utilità delle matematiche è innegabile anche nell'ambito della Filosofia. Essa infatti è figlia della verità alla quale queste discipline consentono di accedere.

> Nam vera matheseos utilitas, eximij fructus, incredibilisque voluptates in sola veritatis cognitione, ad quam nati sumus, positae sunt. Hac una nos vere homines, vereque divini luminis participes ostendimus. Cetera terrenam et fragilem praeseferunt conditionem [428].

La matematica ci rende partecipi della luce divina della verità: è pertanto una disciplina che vanta il più alto grado di certezza all'interno dello scibile umano.

---

[427] La preoccupazione di Commandino di difendere la Matematica dai Filosofi maldicenti lo accomuna a Pietro Ramo, che all'inizio del secondo libro delle *Scholarum mathematicarum,* Basilea 1569 scriveva: «Quoties enim dum Euclidis Elementa praeligimus, reprehensi sumus a maledictis, quod nostrae professionis aliena, imo vero etiam incognita doceremus. Quod in re inutili nimium studii atque operae poneremus. Denique quod regiae professionis otio abuteremur. Voces enim quotidianae ac fere perpetuae ejusmodi fuerunt, quae constantiam nostri studi non philosophiam sed pertinaciam esse clamarent. Ergo his vocibus satisfat, et de nostra professionis fructu respondeatur». Da questa opera di Ramo Commandino prende spunto anche per delineare l'excursus storico della matematica nel quale trapare l'idea di una matematica antediluviana all'origine sia del filone che dai Caldei passò ad Abramo e quindi agli Egizi sia della matematica dei greci.

[428] Euclide (1572, c. 6r). Citiamo anche la traduzione volgare Euclide (1575): «da vera utilità, gli eccellenti frutti, & gli incredibili piaceri delle mathematiche tutti sono riposti nella cognitione della verità per cui siamo nati. Con questa sola ci mostriamo veri huomini, & veramente partecipi del lume divino, nelle altre cose si conosce una terrena & fragile natura».

E a questo proposito, lo studioso urbinate, nella seconda parte dei suoi *Prolegomena*, dopo aver chiarito, con l'apporto di Proclo, alcune questioni relative alla paternità euclidea[429] e al nome degli *Elementi*[430], si sofferma a considerare la struttura assiomatico-deduttiva dell'opera di Euclide e la distinzione fra teoremi e problemi. Il pregio maggiore degli *Elementi* secondo Commandino è rappresentato dall'ordine elementare con il quale, a partire dai principi, (assiomi, definizioni e postulati), teoremi e problemi trovano spazio e sono disposti in perspicue sequenze sillogistiche[431].

La coerenza della struttura è tale che risulta impossibile aggiungere o sottrarre teoremi o problemi senza che risulti inficiata la totalità dell'opera. La matematica, del resto, si configura come un sapere quasi divino proprio per il suo metodo che consente di dimostrare ciò che segue a partire da ciò che precede con ineluttabile necessità[432].

Su questo tema Commandino si era soffermato anche nell'edizione di Archimede del 1558. L'Archimede latino di Commandino si apre, infatti, con una lettera di dedica al Cardinale Ranuccio Farnese che anticipa il programma culturale poi elaborato con più ampio respiro nei *Prolegomena* all'edizione latina degli *Elementi* di Euclide. Lo studioso urbinate esordisce evidenziando il ruolo che le matematiche svolgono non soltanto nella dimostrazione delle verità alle quali pervengono ma

---

[429] Euclide (1572, c.6r-v). «Euclides dispersa collegit, collecta, disposuit, & quae pinguius, negligentiusque demonstrata fuerant, ipse ad absolutas ατωαλεκτουσ que demonstrationes redegit».

[430] Euclide (1572, c. 7r). «Ut enim vocis literatae sunt principia prima, & simplicia, & indivisibilia, quibus elementorum nomen imponimus: et omnis dictio, oratioque ex his constat, sic & totius Geometriae sunt quaedam Theoremata principalia, & rationem habentia principij ad ea, quae sequuntur, perque omnia pervadentia, & multorum accidentium praebentia demonstrationes, quae elementa appellant».

[431] Euclide (1572, c.7v). «Postremo admirabilem omnium dispositionem, antecedentiumque, & consequentium ordinem, ac cohaerentiam, ut nihil prorsus addi, ut detrahi posse videatur».

[432] Euclide (1572). «Quod vero ad dispositionem, ac methodum Geometricorum sermonum attinet, sciendum est (ut inquit Proclus) Geometriam quaemadmodum, & alias scientias certa quaedam, & definita principia habere, ex quibus ea, quae sequuntur, demonstrat […] & principiorum nullamreddere rationem, quae autem principia consequuntur, rationibus confirmare». Oltre del Commento al I libro degli Elementi di Proclo i *Prolegomena* di Commandino risentono anche degli *Scholarum mathematicarum libri unus et triginta* (1569) di Pietro Ramo. Cfr. Carugo (1991); Trabucco (2010, 38-39); Gamba (2009, 11-38).

anche nell'indispensabile ausilio che esse offrono alle altre discipline dello scibile umano[433].

Mentre la filosofia naturale (*physiologia*), dilaniata da insanabili divergenze in merito ai principi della natura, del moto, del tempo e degli elementi stessi, non può che pervenire a conoscenze congetturali, che al massimo possono essere definite probabili[434], le matematiche hanno il vantaggio di dimostrare i loro risultati con assoluta certezza. Non diverso, del resto, è il bilancio che emerge dal confronto con la metafisica (*prima philosophia*):

> Cum igitur e tribus scientiis, quæ vere scientiæ appellantur, & physiologia, & prima philosophia in probabilitate versentur, restant mathematicæ disciplinæ, quæ non tam subiecta materia, quam certarum argumentationum, quas in medium afferunt, dignitate, reliquis scientiis iure optimo antecellunt.

Le matematiche sono le uniche discipline a garantire certezza alla conoscenza umana e del loro metodo devono impadronirsi i moderni per spingere la scienza oltre le colonne d'Ercole degli antichi[435]. L'umanesimo matematico è tutto concentrato in questa missione: recuperare fedelmente e far rivivere il metodo e le conoscenze degli antichi per progettare il sapere dei moderni.

Il frontespizio di *Euclidis elementorum libri XV* sembra rappresentare questa missione dell'umanesimo matematico di Commandino (figura 5.10). Le due allegorie della matematica poste ai fianchi dell'edificio classico che incornicia il titolo dell'opera («*Euclidis Elementorum Libri XV. Una cum scholiis antiquis*») e l'autore della traduzione («*a Federico Commandino Urbinate nuper in latinum conversi, commentariisque quibusdam illustrati*»), incarnano due aspetti della disciplina: quello teoretico, rappresentato dalla figura di sinistra, che in una mano regge riga e squadra e nell'altra la piramide oggetto della sua contemplazione; e

---

433 Archimede (1558, 1r non numerata): «Tamen mathematicæ disciplinæ, meo quidem iudicio, id munus præclare tueri videntur; quæ non solum per se ipsas, id, quod spectant, assequuntur; verum etiam reliquis scientiis clarissimam lucem afferentes, ut earum multo faciliorem cognitionem capiamus, efficiunt».

434 Archimede (1558, 1r-v non numerate): «Nam de motu, de inani, de tempore, de elementis ipsis, & eorum natura, variæ, atque innter se dissidentes philosophorum sententiæ facile ostendunt, physiologiam quibusdam potius coniecturis, quam firmissimis argumentationibus niti; optimeque nobiscum agi, si, quid in ea maxime probabile sit, intelligamus».

435 Cfr. su questo tema, Gamba e Montebelli (1988, 35-60).

quello tecnico applicativo, simboleggiato dal filo a piombo e dal compasso con i quali la figura di destra sta compiendo una misurazione.

Nel basamento dell'edificio, sotto le due losanghe che sorreggono l'architrave in cui è inciso il nome del mecenate Francesco II Della Rovere, sono raffigurati due diagrammi geometrici, entrambi contenuti negli *Euclidis elementorum libri XV*: quello di sinistra si riferisce alla proposizione III.16; quello di destra è il teorema di Pitagora (prop. I.47).

Probabilmente la decisione di raffigurare questi due diagrammi non fu dell'incisore Jacobus Chrieger ma dello stesso Commandino. Mentre la scelta del teorema di Pitagora, come simbolo della antica geometria greca, era alla portata di un incisore, la selezione del diagramma della prop. III.16 nasconde la mente di un raffinato matematico.

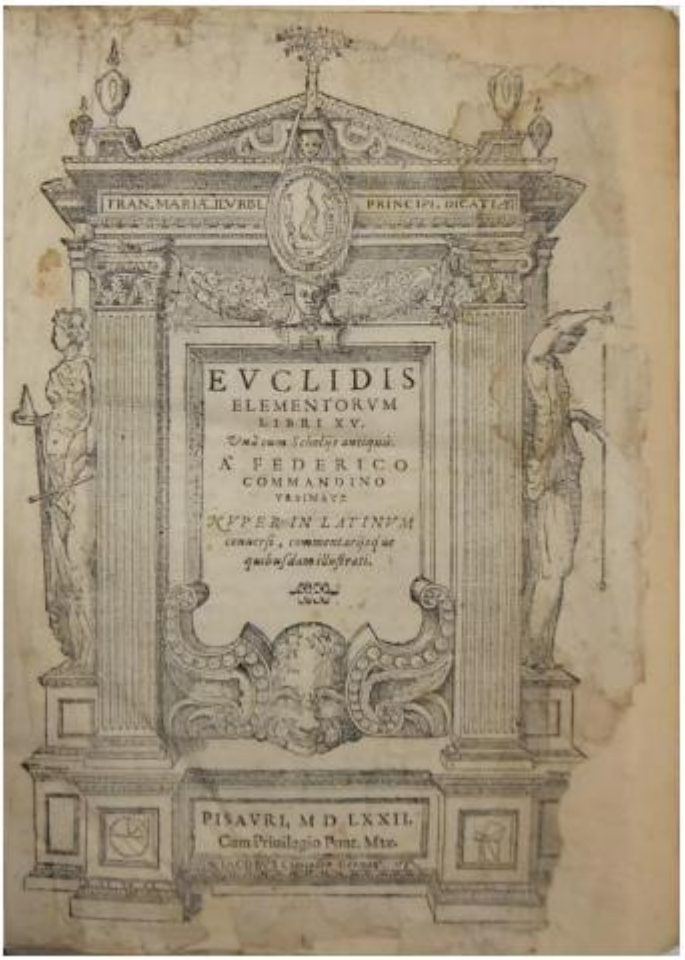


Fig. 5.10 Il frontespizio di *Euclidis elementorum libri XV* 1572, Biblioteca Oliveriana Pesaro.

Il corollario a questa proposizione proposizione stabilisce l'unicità della tangente ad una circonferenza e nella versione latina di Commandino suona così:

> Ex hoc manifestum est, rectam lineam, quae ab extremitate diametri circuli ad rectos angulos ducitur, circulum contingere; et rectam lineam contingere circulum in uno tantum puncto, quoniam quae occurrit in duobus punctis intra ipsum cadit, ut ostensum est [436].

La dimostrazione della prop. III.16 è una elegante doppia riduzione all'assurdo che serve a provare che: la linea condotta ad angoli retti con il diametro del cerchio da un estremo cade all'esterno del cerchio e nel luogo tra la retta e la circonferenza non cadrà un'altra retta; e l'angolo del semicerchio è maggiore di ogni angolo rettilineo acuto, e il restante è minore[437].

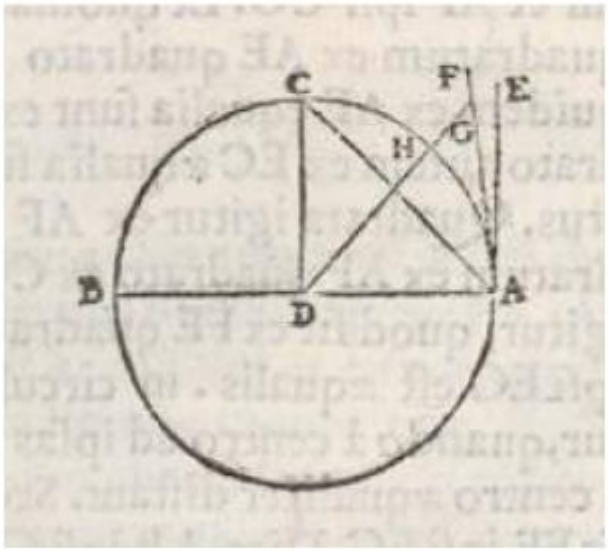


Fig. 5.11 Diagramma della Prop. III.16. *Euclidis elementorum libri XV*, Pisauri 1572, p. 42v, Biblioteca Oliveriana Pesaro.

La parte finale della dimostrazione prova che dato il cerchio ABC e la retta ad esso tangente AE, l'angolo del semicerchio, compreso dalla retta BA e dall'arco di circonferenza CHA, è sempre maggiore di ogni

---

[436] Euclide (1572, 43r).

[437] Euclide (1572, 42v): «Quae diametro circuli ad rectos angulos ab extremitate ducitur, cadit extra circulum: et in locum qui inter rectam lineam, et circumferentiam interiicitur altera recta linea non cadet: et semicirculi angulus omni angulo acuto rectilineo maior est; eliquus autem minor».

angolo acuto rettilineo, e che l'angolo restante, compreso dalla circonferenza CHA e dalla retta AE, è minore di ogni angolo acuto rettilineo (figura 5.11). Se così non fosse allora si potrebbe inserire una retta AF tra larco di circonferenza CHA e la tangente, ma questo è impossibile[438]; e quindi non potrà esserci alcun angolo acuto rettilineo che sia maggiore dell'angolo di contingenza compreso dalla retta BA e dalla circonferenza CHA; né esiste un angolo rettilineo che sia minore dell'angolo restante compreso dalla circonferenza CHA e dalla retta AE.

In questa dimostrazione Euclide utilizza angoli a lati curvilinei, dei quali si trova traccia anche nella definizione 8 del libro I, così come pure nella definizione 7 del libro III[439]. L'uso degli angoli curvilinei poneva tuttavia questioni di coerenza con la proposizione X.1, e con il cosiddetto postulato di Archimede (definizione 4 del libro V), e poneva all'attenzione degli studiosi del Rinascimento la spinosa ed epistemologicamente controversa questione dell'angolo di contingenza o di contatto, che negli anni '80 del XVI secolo fu dibattuta da matematici del calibro di Peletier e Clavius[440]. Commandino non riserva alcun commento a questa proposizione ma la scelta di questo diagramma dimostra tutta la sua sensibilità matematica nell'indicare mediante un'immagine i problemi aperti dalla geometria euclidea che i moderni erano tenuti a risolvere.

---

[438] Nella dimostrazione di Euclide e nella versione di Commandino questa impossibilità è espressa semplicemente dalle parole *non cadit autem*. Nessuna retta AF può inserirsi tra AE e la circonferenza CHA poiché AF non è perpendicolare al raggio condotto per il punto di contatto; pertanto tracciando dal centro del cerchio la perpendicolare ad AF si viene a generare un triangolo rettangolo nel quale l'ipotenusa (il raggio del cerchio) risulterebbe minore di uno dei cateti (il segmento di perpendicolare); che è assurdo.

[439] Cfr. Vitrac (1998); Euclide (1990-2001), Introduction générale par M. Caveing, volume 1, pp.426 e 451-53.

[440] Cfr. Maierù (1990), Maierù (1992).

Federico Commandino e il recupero della matematica greca nel Rinascimento

Elio Nenci
Università degli Studi di Milano; elio.nenci@unimi.it

Reviewed book
Ciocci, Argante. *Federico Commandino: Umanesimo matematico e rivoluzione scientifica*. Con un'appendice a cura di Anna Falcioni e Vincenzo Mosconi, "Federico Commandino nelle fonti notarili urbinati. Regesto documentario". Urbino: Urbino University Press, 2023.

Keywords
Federico Commandino, Renaissance, Greek mathematics

How to cite this article
Nenci, Elio. "Federico Commandino e il recupero della matematica greca nel Rinascimento". *Galilæana* XXI, 1 (2024): 223-234; doi: 10.57617/gal-54

Sono passati quasi cinquanta anni dall'edizione del libro di Paul Lawrence Rose *The Italian Renaissance of Mathematics* (1975),[1] un testo che cercava di mostrare come la rivoluzione scientifica del XVII secolo fosse indissolubilmente legata all'opera indefessa degli umanisti, alla raccolta sistematica dei codici greci delle opere dei matematici antichi e alla diffusa presenza di importanti mecenati interessati al recupero delle vestigia scientifiche del passato. Nelle attività degli umanisti del XV e XVI secolo Rose individuava una ripresa del lavoro iniziato dai traduttori e dai grandi matematici dei secoli XII e XIII, un lavoro che lo sviluppo della filosofia scolastica aveva in qualche modo interrotto e che ora veniva ripreso con rinnovato vigore. I matematici rinascimentali divenivano così i continuatori dell'opera di Adelardo di Bath, di Gerardo da Cremona, di Gugliemo di Moerbeke, di Leonardo Fibonacci, di Giordano Nemorario, per citare solo alcuni nomi. Al vertice di questo processo di recupero, assimilazione e sviluppo della matematica greca Rose collocava l'attività della cosiddetta scuola di Urbino fondata da Federico Commandino: il *Restaurator Mathematicarum*. Tale interpretazione storica non aveva mancato di sollevare qualche perplessità, così Jayawardene in una recensione al libro rilevava come tale approccio storiografico mettesse arbitrariamente in secondo piano i grandi sviluppi dell'algebra prodotti dalle ricerche dei matematici italiani del '500.[2] Una critica ampliata e approfondita da Keller, che definiva la ricerca svolta da Rose un'opera di bibliofilia. Tra i limiti rilevati vi erano tra l'altro la cancellazione di fatto di tutte le ricerche rinascimentali di matematica applicata "in fortification, navigation, survey, architecture, engineering…", una svalutazione della figura di Niccolò Tartaglia e la stranezza di un libro di storia della matematica "without a single diagram in sight, still less an equation".[3] Critiche dure, che però non hanno intaccato più di tanto l'apprezzamento degli studiosi per l'opera di Rose. Certo essa non va intesa nella forma di un'interpretazione esaustiva degli sviluppi delle matematiche nel Rinascimento, ma è indubitabile che tale ricerca abbia messo bene in evidenza e descritto in modo molto accurato un aspetto rilevantissimo degli studi di tali discipline in quell'importante momento storico.

Sicuramente d'accordo con questa ultima affermazione è l'autore della monografia dedicata a Federico Commandino qui presa in esame, che ricalca parzialmente sia nel titolo, sia nella partizione del testo la struttura del lavoro di Rose. Il libro di Argante Ciocci è costituito in gran parte dalla rifusione in un unico corpo di numerosi contributi dedicati all'opera di Commandino pubblicati negli anni passati, a cui si aggiunge ora un'ampia appendice documentaria contenente numerose testimonianze riguardanti il matematico urbinate. La raccolta di tali documenti è frutto delle ricerche svolte da Anna Falcioni e Vincenzo Mosconi presso l'archivio notarile della città marchigiana. La monografia ha i suoi

1 Rose, *The Italian Renaissance of Mathematics*.
2 Jayawardene, "Recensione…", 298-300.
3 Keller, "Recensione…", 289-290.

punti di forza nella profonda conoscenza dei manoscritti commandiniani conservati alla Biblioteca Universitaria di Urbino, nell'individuazione di alcuni dei codici greci utilizzati dal matematico urbinate nelle sue edizioni e nell'attenta ricostruzione delle modalità di lavoro di Commandino, il tutto sorretto dai risultati ottenuti da vari studiosi in importanti contributi concernenti la matematica antica, medievale e rinascimentale pubblicati dopo l'uscita del lavoro di Rose. L'avere ristretto la propria ricerca alla sola figura del *Restaurator Mathematicarum* sembrerebbe mettere l'autore in qualche modo al riparo da molte delle critiche precedentemente ricordate, ma una conferma di ciò potrà avvenire solo in seguito a un attento esame del libro. Seguiremo anche noi l'ordine espositivo di Ciocci basato sulla cronologia editoriale delle opere di Commandino, prendendoci solo la libertà di operare una scelta delle parti da discutere, vista l'impossibilità in questa sede di approfondire ogni parte del testo.

A questo punto non possiamo che iniziare con la lunga trattazione dell'edizione delle opere di Archimede (1558) approntata da Commandino, trattazione che occupa più di quaranta pagine nel testo di Ciocci. Qui con diverse modalità di approfondimento si prendono in esame i singoli lavori del matematico siracusano nel tentativo d'individuare le procedure specifiche messe in atto nell'opera di edizione e commento. Un'indagine non semplice, ma che oggi può benficiare delle ricerche di Pier Daniele Napolitani e Paolo D'Alessandro sulla traduzione latina delle opere archimedee prodotta da Giacomo da San Cassiano al tempo di Niccolò V (pubblicata nel 1544 insieme al testo greco), oltre che del grande lavoro svolto da Marshall Clagett nei vari volumi dedicati ad *Archimedes in the Middle Ages*.[4] Su questa valida base l'autore compie la sua analisi, apportando notevoli contributi tramite la sua profonda conoscenza delle carte di Commandino conservate alla Biblioteca Universitaria di Urbino. Vista l'ampiezza del tema, prenderemo qui in considerazione solo le due parti del testo dedicate al *De circuli dimensio* e al *De lineis spiralibus*, esempi che ci permettono di mostrare le modalità e il diverso grado di approfondimento presenti nell'analisi svolta da Ciocci. Nel primo caso l'autore si concentra in particolar modo sull'importante lavoro svolto dal matematico urbinate intorno alle operazioni che portano alla determinazione del valore approssimato di π. È questa un'importante correzione del testo edito nel 1544, che viene qui rivisto servendosi dei risultati ottenuti da Regiomontano nel *De triangulis omnimodis* (1533). A questo punto noi ci saremmo aspettati una maggiore contestualizzazione della questione, perlomeno tramite un rimando puntuale ai tentativi di quadratura del cerchio di Niccolò Cusano e alle critiche rivolte a essi da Regiomontano. I testi relativi a questa polemica si trovavano nella stessa opera del 1533 e investivano direttamente il problema del calcolo di π.[5] Anzi potremmo affermare

[4] Napolitani, D'Alessandro, *Archimede Latino*. Clagett, *Archimedes in the Middle Ages*.

[5] Regiomontano, *De triangulis omnimodis*; la parte sulla quadratura si trova di solito in coda al testo del *De triangulis*, essa ha un nuovo frontespizio e consta di 93 pagine.

che essi furono le prime testimonianze di una disputa che attraverserà gran parte del Rinascimento, e che vedrà su fronti contrapposti difensori e correttori di Archimede. Ora è all'interno di questo processo di contrapposizione che va situata l'opera di Commandino, che andrebbe quindi letta in parallelo con i testi di Oronce Fine e di Jean Borrel.[6]

A differenza del *De circuli dimensio*, il testo del *De lineis spiralibus* non fu oggetto di una discussione paragonabile a quella appena citata e può venire analizzato senza la definizione di un quadro storico più generale. In queste condizioni Ciocci sembra muoversi molto meglio e può valorizzare al massimo la sua conoscenza dei manoscritti commandiniani conservati a Urbino. È questa una delle tante parti che mostrano la capacità dell'autore di utilizzare con grande abilità queste carte, utilizzandone al meglio non solo le parti testuali, ma soprattutto quelle relative ai diagrammi.[7] Sennonché anche in questa parte, così come ad esempio in quella che tratterà del *Liber de conoidibus et sphaeroidibus*, Ciocci tende a limitare al massimo la possibile lettura in parallelo dei testi di Commandino e di Francesco Maurolico, cioè di quell'autore che nello stesso periodo lavorava su quelle medesime opere da una prospettiva diversa. Si tratta d'altra parte di una scelta metodologica che coinvolge anche altre parti del libro. Ad esempio quella relativa all'edizione del *De analemmate* di Tolomeo e alle ricerche commandiniane esposte al *De horologiorum descriptione*, ricerche, ricordiamolo, molto importanti anche per lo studio delle sezioni coniche.[8] Ciocci si accontenta qui di svolgere solo alcune brevi osservazioni sui differenti approcci e sui diversi lessici utilizzati dai due autori, ma noi pensiamo che una lettura più approfondita e puntuale, soprattutto del De *lineiis horariis libri tres*, possa fare emergere spunti molto interessanti.[9] Un solo esempio, riferito alle indagini relative alla centrobarica, può mostrare la possibile fecondità di questa impostazione di ricerca. Esso tra l'altro non presuppone un'analisi parallela del *De centro gravitatis solidorum* (1565) di Commandino e il *De momentis aequalibus* di Maurolico, pubblicato postumo nel 1685, ma si ricava dalla lettura della *Cosmographia* (1543) del matematico siciliano. In questo testo noi troviamo già un riferimento preciso a quella stessa definizione di centro di gravità derivata dal libro VIII di

6 Fine, *Quadratura circuli*, 1-40, a cui risponderà Borrel (Buteo), *Opera geometrica*, 42-50; e ancora Fine, *De rebus mathematicis*, nella parte intitolata *Confutatio quadraturae circuli ab Orontio Finaeo factae*. Borrel tornerà sull'argomento con l'opera citata più avanti alla nota 15.

7 La parte relativa al *De lineis spiralibus* utilizza parzialmente un contributo già precedentemente edito. Ciocci, "Federico Commandino e le Spirali di Archimede".

8 Anche questa parte del libro è stata già edita in precedenza. Ciocci, "Federico Commandino filologo e matematico".

9 Oltre ai trattati di Gnomonica citati da Ciocci alle pp. 114 nota e 115, riteniamo imprescindibile, per la comprensione della discussione dei temi trattati, anche lo studio dell'inedita *Novae gnomonices libri quinque* di Bernardino Baldi conservata nella Biblioteca dell'Università dell'Oklahoma e disponibile in riproduzione digitale: https://repository.ou.edu/uuid/aa-38e700-58de-5d67-8a90-e549d27c2780#page/1/mode/2up

Pappo che sarà poi inserita da Commandino nel *De centro gravitatis solidorum*.[10] Non solo, anche la prima proposizione di quello stesso libro delle *Collezioni matematiche* viene qui utilizzata da Maurolico, che si serve di essa a conclusione di una serrata critica contro l'uso della distinzione tra centro della gravità e centro della grandezza comunemente usata in cosmografia.[11]

Passiamo ora alla seconda parte dell'attività editoriale di Commandino, quella che si svolge dal 1566 in poi. La sezione del libro dedicata all'edizione delle *Coniche* di Apollonio offre una presentazione molto valida del grande lavoro svolto dal matematico urbinate, mettendo bene in luce il suo *modus operandi*. In primo luogo la ricerca e l'utilizzo di tutti i materiali trasmessi dalla tradizione matematica greca adatti a meglio chiarire il testo edito: in questo caso il cosiddetto commentario di Eutocio e i lemmi di Pappo. In seconda battuta l'aggiunta dei propri commenti esplicativi, di alcune correzioni al testo greco presente nei manoscritti utilizzati e infine l'inserimento in margine dei rimandi alle proposizioni euclidee. Particolarmente interessante è l'analisi del codice *Vitt. Em. 1510* della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma contenente il testo presentato al tipografo, prova immediata dell'attenzione con cui Commandino seguiva la fase realizzativa delle proprie opere. Oltre a ciò lo studio del manoscritto mostra ancora una volta, dopo l'edizione del *De centro gravitatis solidorum*, lo stato già avanzato del lavoro da lui svolto sulle *Collezioni matematiche* di Pappo, permettendo così all'autore di individuare l'aggiunta nella fase di stampa (Apollonio, II.14, 49v) di un passo del matematico alessandrino che si presentava già allora nella forma che sarà poi pubblicata nel 1588.[12] Ma lasciamo momentaneamente da parte Pappo e il problema dell'individuazione dei manoscritti greci delle *Collezioni* allora utilizzati da Commandino. Tale questione è affrontata qui da Ciocci per la prima volta, ma sarà da noi presa in considerazione quando parleremo in maniera specifica della parte del testo dedicata all'edizione postuma delle *Collezioni*. Adesso va rimarcata l'importanza dell'identificazione di alcuni interventi di mano del matematico urbinate nel codice *Vindobonensis Suppl. gr. 9* contenente i testi di Apollonio, di Sereno, l'*Ottica*, la *Catottrica* e i *Data* d'Euclide, e soprattutto l'opera di Aristarco che verrà pubblicata da Commandino nel 1572. Ci permettiamo di rimarcare che qui non si trova alcuna immagine che permetta al lettore di condividere l'attribuzione al matematico urbinate delle note presenti nel codice,[13] e che la stessa situazione si ripeterà anche nel capitolo dedicato ad Aristarco.[14] Bisognerà infatti attendere la discussione riguardante l'opera di Pappo per potere disporre di immagini che mettono a confronto testi autografi contenuti nel manoscritto *Nouvelle Acquisition Latine*

[10] Maurolico, *Cosmographia*, 18v.
[11] *Ibid.*, 19r/v. La distinzione serviva a spiegare come mai la sfera dell'acqua di dimensioni maggiori non coprisse di fatto tutta la terra, ma lasciasse parte di essa scoperta.
[12] Ciocci, *Federico Commandino*, p. 160.
[13] *Ibid.*, 164.
[14] *Ibid.*, 210.

1144 della Bibliothèque Nationale de France con alcuni *marginalia* presenti in un codice conservato alla Biblioteca Angelica di Roma, ma lì si tratta di un testo diverso.

Venendo ora all'analisi della parte del capitolo dedicata all'edizione degli *Elementi* di Euclide (1572), che segue immediatamente quella delle *Coniche* di Apollonio, non possiamo fare a meno di notare come l'impostazione scelta dall'autore tenda a nostro avviso a isolare troppo il lavoro del matematico urbinate rispetto a quanto fatto dai suoi predecessori e contemporanei. Certo la tradizione editoriale dell'opera di Euclide è ampia e complessa, ma l'avere preso come punto di riferimento le sole edizioni dei testi di Campano, di Bartolomeo Zamberti e indirettamente di Cristoforo Clavio, precludeva la possibilità d'individuare preziosi testi di raffronto, che avrebbero forse permesso di meglio valutare la natura degli interventi editoriali di Commandino.[15] Chiariamo meglio la questione con alcuni esempi. Analizzando i diagrammi matematici contenuti nel frontespizio dell'edizione commandiniana, l'autore discute a lungo della prop. III.16 degli *Elementi*. La rappresentazione della figura relativa a quella proposizione era stata inserita nel basamento dell'architettura del frontespizio, un fatto notevole, che in qualche modo evidenziava la rilevanza assegnata a quel teorema. In esso si tratta dell'angolo di contingenza, cioè dell'angolo compreso tra una circonferenza e una linea a essa tangente. Ciocci è naturalmente a conoscenza della polemica svoltasi nel XVI secolo intorno all'interpretazione di tale proposizione, ma si limita a un semplice rimando agli studi di Luigi Maierù sulla questione, mentre a nostro avviso sarebbe stata necessaria un'analisi diretta dell'edizione degli *Elementi* curata da Jacques Peletier (1557), vale a dire del testo che diede il via a tutte le successive discussioni.[16] Lo stesso testo del matematico francese sarebbe stato poi utile anche per meglio contestualizzare il dibattito sorto intorno alla prop. I.4, quella relativa alla congruenza dei triangoli. Peletier avrebbe voluto bandire dalla geometria l'uso del procedimento di 'sovrapposizione' delle figure utilizzato da Euclide, ma le conseguenze di tale scelta sarebbero state molto gravi, e questo fu immediatamente chiaro a Pierre de la Ramée, che nel libro I della sua *Geometria* intervenne prontamente a difesa dell'ἐφάρμοσις (sovrapposizione).[17] Noi pensiamo che tale discussione fosse ben presente a Commandino e che quindi la sua posizione al riguardo non fosse fondata solo sulla testimonianza di Proclo ricordata nel testo citato da Ciocci alla nota 399. E a proposito di Proclo, noi siamo sicuramente d'accordo con l'autore sull'influsso del suo *Commento* sull'opera di edizione degli *Elementi* intrapresa da Commandino, ma facciamo notare che alcuni dei testi riportati nelle note relativi allo *status* delle scienze matematiche e al loro rapporto con la filosofia naturale sono pienamente comprensibili solo se collocati all'interno della tradizione

[15] Nella sua trattazione l'autore fa però riferimento all'opera di Jean Borrel (Buteo) *De quadratura circuli libri duo.*

[16] Peletier, *In Euclidis Elementa…*, 73-78.

[17] *Ibid.*, 15-17. Ramée (Ramo), *Arithmeticae libri duo*, 7.

filosofica aristotelica, e forse solo se approfonditi nel contesto della disputa intorno alla *Certitudo mathematicarum* che si era sviluppata in precedenza. Non occorre qui aggiungere altro, se non rilevare come l'autore abbia saputo bene mettere in evidenza, aiutato in ciò dalle ricerche di Vitrac, l'uso sistematico fatto da Commandino degli *scoli* antichi al testo euclideo.[18]

Nello stesso anno di uscita di Euclide, Commandino diede alle stampe anche il *De magnitudinibus et distantiis solis et lunae* di Aristarco. La parte del libro dedicata a questa opera ripropone in italiano un articolo edito in lingua inglese nel 2023.[19] Si tratta di un'ottima analisi del lavoro commandiniano, che ha il suo punto di forza in un'attenta indagine 'filologica' dei diagrammi inseriti nella stampa sulla base dei disegni presenti in alcuni fogli conservati nella Biblioteca Universitaria di Urbino. Ciocci mette qui a frutto un metodo di indagine già utilizzato sulla stessa opera da Nathan Sidoli, integrando così con nuovi strumenti, e con l'individuazione del già citato codice *Vindobonensis Suppl. gr. 9*, il lavoro di ricostruzione della tradizione manoscritta dell'opera fatto da Beate Noack.[20]

Passiamo ora all'esame del capitolo dedicato all'edizione postuma delle *Collezioni matematiche* di Pappo, a sua volta una versione italiana di un articolo apparso in inglese nel 2022.[21] L'indagine ha qui uno dei suoi punti di forza nell'individuazione dei possibili codici manoscritti greci utilizzati da Commandino, riuscendo così a fornire un ampiamento dei risultati già ottenuti da A.P. Treweek nel lontano 1957.[22] Lo studioso australiano aveva già trovato i due manoscritti utilizzati dal matematico urbinate, uno per i libri I-VI e VIII l'altro per il libro VII. Ora Ciocci è in grado di indicare la mano di Commandino nel codice della Biblioteca Angelica di Roma segnato Gr. 111 mettendola a confronto con un manoscritto preparatorio dell'edizione conservato alla Bibliothèque Nationale de France (*Nouvelle Acquisition Latine 1144*). Per la prima volta abbiamo finalmente delle immagini che ci permettono di condividere l'identificazione. Senonché ci sono al riguardo alcune precisazioni da fare e soprattutto va segnalata la dipendenza, probabilmente diretta, del lavoro di Commandino da un altro codice. In primo luogo va segnalata una correzione da apportare alla didascalia della figura 6.6, che mostra una nota che si trova non al f. 12v, ma al f. 13v. Inoltre va rimarcato che il codice Gr. 111 mantiene al f. 12r le due lezioni errate segnalate da Commandino nel manoscritto preparatorio parigino, mentre le note a margine e le lezioni corrette si trovano nel codice *Parisinus gr. 2440*. Questa constatazione non è sicuramente una novità, tutti quelli che hanno trattato della tradizione manoscritta dell'opera di Pappo hanno notato questo fatto, l'elemento nuovo è rappresentato dall'identificazione del *Parisinus gr. 2440* con un manoscritto di Pappo appartenuto a Marcello

18 Vitrac, *La traduction latine des Éléments*.
19 Ciocci, "Federico Commandino and his Latin edition of Aristarchus's…"
20 Sidoli, "What We Can Learn from a Diagram"; Beate, *Aristarch von Samos*.
21 Ciocci, "Federico Commandino and his Latin edition of Pappus'…".
22 Pryor Treweek, "Pappus of Alexandria…".

Cervini, cioè con quel "Pappi Mathematica et Anthemii de admirabilibus machinis ligat. in perg." di "197 cartae", inserito tra i "Libri non vulgati ex vetustissimis exemplaribus trascripti vel non antiqua scriptura" elencati in un sommario edito da Devreesse nel 1968.[23] A questo punto la determinazione del lavoro di preparazione della traduzione dell'opera di Pappo assume una nuova veste e dovrà essere riaffrontata per stabilire la possibile cronologia dell'utilizzo dei vari manoscritti da parte di Commandino. Oltre a ciò, secondo noi, dovrà essere dedicato uno spazio assai maggiore allo studio del libro VIII delle *Collezioni*, un testo che, come riconosce lo stesso Ciocci, ha avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo della *mechanica* della fine del XVI secolo, soprattutto nel *Mechanicorum liber* di Guidobaldo dal Monte. Riteniamo che per comprendere la validità del lavoro di edizione svolto da Commandino non si possa qui fare a meno di prendere in considerazione anche la traduzione di Bernardino Baldi conservata alla Bibliotèque Nationale de France (Lat. 10280, ff. 183r-202v).

Veniamo ora alla parte finale del libro, dove in qualche modo si riprende il terzo punto del programma di ricerca sviluppato da Rose nella sua opera del 1975, quello cioè rivolto a mostrare come "in the renaissance of mathematics is to be found the indispensable prelude to the scientific revolution". Nel testo di Rose era questa la parte meno sviluppata e convincente della sua indagine, di fatto lì ridotta a un'analisi succinta e non troppo approfondita dell'influsso dell'opera di Archimede e dei *Problemi meccanici* pseudo-aristotelici sul pensiero di Galileo. Diversamente dal suo modello, questa monografia dedicata alla figura di Federico Commandino offre invece un esame assai articolato e ampio dei possibili collegamenti esistenti tra i testi dei matematici greci editi dal matematico urbinate e le opere degli autori del XVII secolo che contribuirono alla fondazione della scienza moderna. Sennonché il grado di approfondimento di tale indagine risulta piuttosto discontinuo, nonostante la disponibilità di studi specifici e puntuali sugli aspetti qui presi in considerazione. Per chiarire meglio questo punto si possono confrontare tra di loro le parti relative alle diverse 'fortune' delle edizioni di Euclide e di Pappo. Nel primo caso la presenza di studi dettagliati sulla teoria delle proporzioni euclidea, ad es. quelli di Enrico Giusti, permettono all'autore di individuare una chiave di lettura precisa e adeguata a stabilire il possibile influsso dell'Euclide di Commandino sugli sviluppi della scienza del moto galileana.[24] Nel secondo caso, invece, il ruolo svolto dal libro VII delle *Collezioni matematiche* di Pappo sul progresso degli studi matematici nel XVII secolo appare di carattere più generico e non direttamente collegato alla specifica analisi delle scelte operate dal matematico urbinate nella sua edizione del testo greco. La diversa impostazione è forse da mettere in

[23] Devreesse, *Les manuscrits grecs de Cervini*, 261.Va qui segnalata la presenza tra i manoscritti appartenuti a Cervini sia di un codice dell'opera di Apollonio (267), sia di uno contenente il testo di Aristarco (263); Devreesse ipotizza che questo ultimo possa essere l'attuale *Vat. gr. 1055*.

[24] Giusti, *Euclides reformatus*. Id., *La théorie des proportions au XVIe siècle*.

relazione con la volontà di non addentrarsi in una discussione troppo complessa, di fatto estranea alla natura della monografia, ma è chiaro che una ricostruzione rigorosa del ruolo giocato dall'edizione di Pappo curata da Commandino non potrà avvenire se non tramite l'analisi dettagliata dei suoi numerosissimi interventi correttivi alla luce dell'edizione moderna curata da Alexander Jones.[25]

Concludiamo ora il nostro esame e riprendiamo brevemente il parallelo con l'opera di Rose. Il libro di Ciocci, proprio per il suo carattere monografico, evita molti degli aspetti critici del suo illustre predecessore, ma in qualche modo sembra condividere con esso la tendenza a isolare troppo dal contesto più generale l'oggetto della propria indagine. Raccogliendo in questo libro i frutti di un impegno di studi pluriennale, l'autore ha preferito in qualche modo rimarcare l'eccezionalità della figura del *Restaurator Mathematicarum*. Ora bisognerà ricollocarlo accanto a tutti i rappresentanti della scuola di Urbino, a Francesco Maurolico[26] e agli altri matematici che in quegli stessi anni si dedicavano ai medesimi studi. Solo dopo un'indagine di questo tipo capiremo quale sia veramente il posto da assegnare a Federico Commandino all'interno dello sviluppo storico della matematica.

[25] Pappus of Alexandria, *Book 7 of the Collection*.

[26] Tale ricerca può oggi beneficiare del grande lavoro dedicato all'edizione delle opere del matematico siciliano diretto da Pier Daniele Napolitani. Cfr. https://people.dm.unipi.it/maurolic/intro.htm.

Riferimenti

Bernard Vitrac. *La traduction latine des Éléments d'Euclide par Federico Commandino: sources, motivations*. 2021. https://hal-03328386f

Beate, Noack. *Aristarch von Samos. Untersuchungen zur überliefierungsgeschichte der Schrift περὶ μεγεθῶν καὶ ἀποστημάτων ἡλίου καὶ σελήνης*. Serta Græca – Beiträge zur Erforschung griechischer Texte, Bd. 1. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1992.

Borrel (Buteo), Jean, *De quadratura circuli libri duo: ubi multorum quadraturae confutantur, et ab omnium impugnatione defenditur Archimedes: eiusdem annotationum opuscula in errores Campani, Zamberti, Orontij, Peletarij, Io. Penae interpretum Euclidis*, Lugduni: apud Gulielmum Rovillium, 1559.

Borrel (Buteo), Jean. *Opera geometrica*, Lugduni: apud Thomam Bertellum, 1554.

Ciocci, Argante. *Federico Commandino: Umanesimo matematico e rivoluzione scientifica.* Con un'appendice a cura di Anna Falcioni e Vincenzo Mosconi, "Federico Commandino nelle fonti notarili urbinati. Regesto documentario". Urbino: Urbino University Press, 2023.

Ciocci, Argante. "Federico Commandino and the his Latin edition of Aristarchus's On the Sizes and Distance of the Sun and the Moon". *Archive for History of Exact Sciences* 77 (2023), 1-23.

Ciocci, Argante. "Federico Commandino and his Latin edition of Pappus' Collection". *Archive for History of Exact Sciences* 76 (2022), 129-151.

Ciocci, Argante. "Federico Commandino e le Spirali di Archimede". *Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche* 41 (2021), 205-230.

Ciocci, Argante. "Federico Commandino filologo e matematico. L'edizione del *De analemmate* di Tolomeo". *Galilæana*, 18 (2021), 65-94.

Clagett, Marshall. *Archimedes in the Middle Ages*. 5 vols. Madison: The University of Wisconsin Press, 1964; Philadelphia: The American Philosophical Society, 1976-1984.

Devreesse, Robert. "Les manuscrits grecs de Cervini". *Scriptorium* 22 (1968), 250-270.

Fine, Oronce, *De rebus mathematicis hactenus desideratis. Libri IV*, Lutetiae Parisiorum: ex officina Michaelis Vascosani, 1556.

Fine, Oronce. *Quadratura circuli, tandem inventa e clarissime demonstrata*. Lutetiae Parosiorum: apud Simonem Colinaeum, 1544, 1-40.

Giusti, Enrico. "La théorie des proportions au XVIe siècle: entre philologie et mathématiques". In *Liber amicorum Jean Dhombres*, édité par Patricia Radelet-de Grave avec la collaboration de Cathy Brichard. Louvain-la-Neuve: Centre de recherches en histoire des sciences, Brepols, 2008: 73-193.

Giusti, Enrico. *Euclides reformatus. La teoria delle proporzioni nella scuola galileiana*. Torino: Bollati Boringhieri, 1993.

Ioannis de Regio Monte. *De triangulis omnimodis libri quinque*. Norimbergae: in aedibus Ioannis Petrei, 1533.

Jayawardene, Sahan, A. "Recensione del libro di Rose". *ISIS*, 69 (1978), 298-300.

Keller, Alexander, G. "Recensione del libro di Rose". *The British Journal for the History of Science* 11 (1978), 289-290.

Maurolico, Francesco. *Cosmographia*. Venezia: apud haeredes Lucii Antonii Iuntae Florentini, 1543.

Napolitani, Pier Daniele, D'Alessandro, Paolo *Archimede Latino / Archimedes Latinus. Iacopo da San Cassiano e il corpus archimedeo alla metà del Quattrocento con edizione della* Circuli dimensio *e della* Quadratura parabolae. Paris: Les Belles Lettres, 2012.

Pappus of Alexandria, *Book 7 of the Collection, part* 1. Introduction, text and translation by Alexander Jones. New York: Springer Verlag, 1986.

Peletier, Jacques (Peletarii Cenomani, Iacobi). I*n Euclidis Elementa Geometrica Demonstrationum. Libri sex*. Lugduni: apud Ioannem Tornaesium et Gulielmum Gazeum, 1557.

Pryor Treweek, Athanasius. "Pappus of Alexandria, The manuscript tradition of the *Collectio Mathematica*". *Scriptorium* 11 (1957), 195-233.

Ramée, Pierre de la (Ramo). *Arithmeticae libri duo. Geometriae septem et viginti*. Basileae: apud Eusebium Episcopium et Nicolai fratris heredes, 1569.

Regiomontano, Giovanni. *De triangulis omnimodis libri quinque [...] huc in calce pleraque D. Nicolai Cusani de Quadratura circuli. Deque recti ac curvi commensuratione: itemque Jo. de Monte Regio eadem de re ἐλεγκτικά, hactenus a nemine publicata*. Norimbergae: in aedibus Ioannis Petrei, 1533.

Rose, Paul Lawrence. *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*. Genève: Librairie Droz, 1975.

Sidoli, Nathan. "What We Can Learn from a Diagram: The Case of Aristarchus's On The Sizes and Distances of the Sun and Moon". *Annals of Science* 64 (2007), 525-547.

Vitrac, Bernard. *La traduction latine des Éléments d'Euclide par Federico Commandino: sources, motivations*. 2021. https://hal.science/hal-03328386/document.



Euclidis elementorvm libri XV : unà cum scholijs antiquis / a Federico Commandino vrbinate ; nuper in Latinum conuersi, commentarijsque quibusdam illustrati

TITLE:	Elementorum libri XV
AUTHOR:	Euclid Commandino, Federico 1509-1575 Chrieger, Jacob engraver
PRINTER:	Franceschini, Camillo active 1560-1596
DONOR:	Burndy Library DSI
PHYSICAL DESCRIPTION:	[12], 255, [1] leaves : ill. ; 32 cm. (folio)
TYPE:	Early works to 1800
DATE:	1572 MDLXXII [1572]
TOPIC:	Mathematics, Greek Geometry
CALL NUMBER:	QA31 .E86 L1572 QA31.E86 L1572
DATA SOURCE:	Smithsonian Libraries
EDAN-URL:	edanmdm:siris_sil_129066

View Full Record

Print

Share

Contact Info

Resource Link

Title within architectural woodcut border signed by Jacob Chrieger.
Imprint from colophon.
Leaves printed on both sides.
Initials; side-notes.
Leaf 100 is misnumbered as 110; leaf 192 is misnumbered as 129.
Signatures: *-2*^{6} A-3S^{4}.
The final leaf is blank (present in the Dibner Library copy).
Also available online.
SCDIRB copy 39088002716611 has bookplates: 1. Burndy Library ... gift of Bern Dibner. 2. Smithsonian Libraries. Adopt-a-Book. Gift of Linda Blancato in honor of Charles R. Roth, Master Bookbinder.
SCDIRB copy has leaf 246 (3Q2) misbound following leaf 247 (3Q3).
SCDIRB copy has a few (contemporary?) handwritten brief notes and markings.
SCDIRB copy has a later quarter-leather binding with spattered brown paper boards, raised bands, gilt-tooled spine, and red edges; re-backed. Housed in a modern beige cloth clamshell box with gilt-lettered black paper spine label.
Euclid
Commandino, Federico 1509-1575
Chrieger, Jacob engraver
Franceschini, Camillo active 1560-1596
Burndy Library DSI

FEDERICO COMMANDINO
(Urbino 1506 - Urbino 1575)[1]

Scientia, vol. II, n. 1 (giugno 2024)
DOI: 10.61010/2974-9433-202401-001
ISSN: 2974-9433

Received 02/11/2023 | Accepted 03/11/2023 |Published online 15/05/2024

Argante Ciocci
Seminario di Storia della Scienza
Università di Bari
argante1971@gmail.com

Parole chiave: Matematica; Filologia; Umanesimo matematico
Keywords: Mathematics; Phylology; Mathematical humanism

Nel panorama delle scienze matematiche del secondo Cinquecento la figura di Federico Commandino occupa un posto di primo piano. Della sua importanza per il rinnovamento della matematica, del resto, ne dà testimonianza il giudizio pressoché unanime dei più grandi matematici del suo tempo, da Pietro Ramo a Gerolamo Cardano, da Francesco Maurolico a Christoph Clavius.

Nel corso della sua vita Commandino ebbe l'opportunità di studiare e compiere ricerche sotto il *patronage* di importanti famiglie del Rinascimento, come i Farnese e i Della Rovere e il suo ruolo di cortigiano gli consentì di accedere ai fondi manoscritti di preziose biblioteche, oltre che di mantenere uno stretto contatto con gli ambienti umanistici più raffinati del XVI secolo. Il rinascimento della matematica antica, al quale Commandino diede un contributo fondamentale, si concretizzò nell'edizione a stampa di opere fondamentali per la Rivoluzione scientifica del XVII secolo. Lo studioso urbinate, infatti, pubblicò e commentò i lavori – per menzionare solo i più importanti – di Archimede (1558, 1565), Tolomeo (1558, 1562), Apollonio (1566), Euclide (1572) e Pappo (postumo 1588).

Federico Commandino nacque ad Urbino nel 1506 [Falcioni, Mosconi, 2023, p. 317]. Suo padre, Giovan Battista, era architetto e, per ordine del duca

[1] Questa voce è volta ad aggiornare e integrare quella già pubblicata nel DBI.

Francesco Maria I della Rovere, aveva avuto l'incarico di costruire una nuova cinta muraria della città.

In gioventù Federico ricevette una solida formazione classica e imparò greco e latino prima dal fanese Iacopo Torelli, poi da Giovanni Piero Grassi, che era stato precettore a Roma della famiglia Orsini e l'aveva accompagnata a Urbino dopo il sacco di Roma del 1527. Grazie all'appoggio di Grassi, divenuto vescovo di Viterbo, e del Cardinale Niccolò Ridolfi, Federico fu accolto come cameriere di Clemente VII. Alla morte del Papa, nel 1534, Commandino lasciò Roma e si iscrisse all'università di Padova interessandosi – come racconta il suo discepolo e biografo, Bernardino Baldi – «parte alla Filosofia, e parte alla Matematica» [Baldi, 1998]. In questo periodo, pertanto, affiancò alla formazione umanistica anche quella matematica e nei dieci anni di studio trascorsi tra Padova e Ferrara ebbe modo di approfondire le sue conoscenze algebriche, come testimonia la lettera che il 18 ottobre 1537 il matematico fanese Tommaso Leonardi inviò a Commandino per esporgli le operazioni con potenze e radicali e la soluzione di problemi di algebra applicata alla geometria [Rose, 1973].

Secondo Bernardino Baldi, nella seconda metà degli anni Quaranta, Commandino, abbandonata la medicina, nella quale aveva comunque conseguito il dottorato a Ferrara, si dedicò completamente alle matematiche. A Urbino sposò per procura Girolama Bonaventura [Fiocca, 2020, p. 335] dalla quale ebbe due figlie, Olimpia e Sovena, e un figlio. Sua moglie e il figlio maschio morirono improvvisamente e Federico, dopo aver sistemato le due figlie nel convento di Santa Caterina, entrò al servizio del duca di Urbino Guidobaldo II della Rovere, che allora era comandante dell'esercito di Venezia, di stanza a Verona. Al ritorno a Urbino, Guidobaldo ricevette la visita di suo cognato, il cardinale Ranuccio Farnese (1530–1565), e questa fu l'occasione che cambiò le sorti della vita di Commandino e gli consentì di dedicarsi a tempo pieno a ciò che amava di più: il restauro e l'edizione latina dei classici della matematica greca.

Intorno al 1550 Federico Commandino passò sotto il *patronage* del Cardinale Ranuccio Farnese. Al seguito del giovane cardinale, lo studioso urbinate fu introdotto nella raffinata cultura umanistica della corte romana dei Farnese, frequentata da figure di intellettuali come Annibal Caro, Balthasar Torres e Fulvio Orsini [Rose, 1975]. Nella Roma di metà '500 Commandino conobbe anche Marcello Cervini, il futuro Papa Marcello II (1555), che ebbe modo di apprezzare le straordinarie capacità filologiche e matematiche dello studioso urbinate e gli mise a disposizione la traduzione latina di Guglielmo di Moer-

beke del *De insidentibus aquae* (*Galleggianti*) di Archimede e del *De analemmate* di Tolomeo [Rose, 1975, p. 199; Clagett, 1978, p. 614]. Marcello Cervini chiese a Commandino di approntare un'edizione corretta di questi due testi, dei quali nel XVI secolo non si aveva a disposizione alcun codice greco. L'opera *De insidentibus aquae,* inoltre, poneva diversi problemi di intelligibilità. La traduzione di Guglielmo di Moerbeke, infatti, presentava passaggi del testo latino completamente privi di senso.

Commandino, per riportare al suo 'pristino splendore' l'opera di Archimede *De insidentibus aquae* ed esaudire la richiesta del cardinale Cervini, decise allora di intraprendere un lavoro sistematico di restituzione organica dei testi di Archimede e di Apollonio per comprendere a fondo la matematica greca e approntare edizioni filologicamente accurate delle loro opere. Nel 1553 lo studioso urbinate, al seguito del cardinale Ranuccio Farnese, ebbe modo di soggiornare a Venezia. Il 22 febbraio, dalla Biblioteca Marciana prese in prestito il codice greco posseduto da Bessarione (il ms. Z. Gr. 305), che conteneva le opere di Archimede e i commenti di Eutocio [D'Alessandro, Napolitani, 2012, p. 129-190)]. Il codice era stato poi restituito il 7 agosto 1553, giorno in cui Commandino aveva preso in prestito il codice greco (Z. Gr.518) contenente le *Coniche* di Apollonio [Ciocci, 2023a, p. 38]. Alla fine del 1558 gli studi di Commandino sui testi greci di Archimede e Apollonio erano culminati nella nuova traduzione di molte opere archimedee.

Commandino era convinto che il rinascimento delle matematiche potesse essere stimolato dalla riappropriazione delle opere di Archimede e nella lettera di dedica a Ranuccio Farnese di *Archimedis opera non nulla* (Venezia, 1558) presentava il suo lavoro come un utile strumento di chiarificazione delle opere del Siracusano. I problemi che Commandino dovette affrontare nell'edizione di *Archimedis opera non nulla* riguardarono: 1) le corruzioni del testo greco e della traduzione latina di Iacopo da San Cassiano, rivista da Regiomontano e contenuta nell' *editio princeps* di Basilea (1544); 2) la revisione e correzione delle figure geometriche; 3) l'individuazione del percorso logico che conduce alla dimostrazione dei principali risultati di Archimede; 4) la ricostruzione delle dimostrazioni geometriche implicite nelle singole proposizioni delle opere del matematico di Siracusa. I commenti di Commandino riguardano tutti e quattro gli aspetti elencati [Ciocci, 2023a, p. 35-82].

Gli *Archimedis opera non nulla* (1558) sono un importante risultato dell'umanesimo matematico, un punto di riferimento imprescindibile non soltanto per le successive edizioni dell'opera di Archimede ma soprattutto per i matematici

del XVI e XVII secolo. Il merito di Commandino, infatti, fu quello di aver approntato un'edizione latina dei libri di Archimede alla quale Galileo e gli studiosi del Seicento poterono ricorrere per assimilarne i metodi dimostrativi.

Nello stesso anno dell'edizione di Archimede Commandino dava alle stampe anche il *Planisphaerium* di Tolomeo corredato dall'opera sullo stesso argomento di Giordano Nemorario (Venezia, 1558). Nella dedica dell'opera a Ranuccio Farnese, Commandino racconta di come Balthasar Turrius Metiniensis, medico, filosofo e matematico, gli avesse chiesto di interpretare il codice latino che aveva a disposizione (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat.Lat. 3096) al fine di renderlo intellegibile. Balthasar Torres insegnava al Collegio Romano dal 1553 ed era amico di Francesco Maurolico. Il suo interesse per le discipline matematiche e il suo ruolo di intermediario fra Commandino e Maurolico è testimoniato dal codice Barb. Lat. 304 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che oltre a contenere le copie del *De insidentibus aquae* e del *De analemmate* di Tolomeo, tratte dall'autografo di Guglielmo di Moerbeke (Ott. Lat. 1850), ai ff. 187v–207v riporta le lezioni di geometria e quelle sulla costruzione degli orologi solari che il gesuita aveva tenuto al Collegio Romano negli anni 1557 e 1558.

All'opera di Tolomeo Commandino fece seguire un suo libro *In quo universa Scenographices ratio quam brevissime traditur, ac demonstrationibus confirmatur,* destinato ad aprire la strada della ricerca intrapresa da Guidobaldo del Monte e culminata con la pubblicazione dei *Planisphaeriorum universalium theorica* nel 1579 e dei *Perspectivae libri sex* nel 1600. Il *Commentarius in Planisphaerium Ptolemaei* nasceva dall'esigenza di rendere perspicui agli studiosi moderni i passaggi più ellittici dell'opera tolemaica e di costruire una trattazione matematica dei procedimenti proiettivi utilizzati dal matematico antico per disegnare nel piano i circoli della sfera celeste. Il trattato di Commandino si rivolgeva ai matematici piuttosto che a pittori e architetti e intendeva perseguire lo scopo di fondare geometricamente l'antica scienza prospettica che gli Antichi chiamavano *scenographice*. La moderna prospettiva degli artisti veniva pertanto dimostrata sulla base dei metodi geometrici degli antichi [Sinisgalli, 1993].

L'altra opera di Tolomeo, curata da Commandino, è il *De analemmate,* pubblicata a Roma nel 1562 grazie al *patronage* di Ranuccio Farnese. Come per i libri *De insidentibus aquae* di Archimede, anche per il *De analemmate* di Tolomeo Commandino non poteva lavorare su un testo greco ma solo sulla traduzione latina tramandata dal codice Ott.Lat.1850. Quando si cimentò nella lettura iniziale della versione latina che Guglielmo di Moerbeke aveva

realizzato del *De analemmate,* Commandino si trovò di fronte a una difficoltà linguistica e a un tempo matematica, tale che – come rileva lo studioso urbinate – per ricavare il significato di certi passaggi particolarmente corrotti c'era bisogno di un indovino piuttosto che di un interprete. La difficoltà di comprensione dell'argomento era infatti causata non soltanto dalle corruttele presenti nella versione tramandata dai due codici a sua disposizione ma anche dalla difficoltà della materia e da un testo, a volte ellittico e oscuro, che necessitava di integrazioni e commenti e possedeva un corredo grafico di scarso aiuto per il lettore.

Commandino era perfettamente consapevole di aver riscritto e talvolta 'divinato' congetturalmente il testo originario di Tolomeo [Ciocci, 2021]. Il suo scopo precipuo tuttavia era quello di far rinascere una disciplina matematica, la gnomonica, di cui si era persa la traccia scientifica e, a questo proposito, corredò l'edizione con il suo *Liber de horologiorum descriptione* [Sinisgalli,Vastola, 1994].

Nel 1565 Commandino pubblicò il *De his quae vehuntur in aqua* (Bologna, 1565) di Archimede. A giudizio di Clagett [1978, p. 620] questa edizione è il capolavoro filologico di Commandino. Il lavoro di revisione e ripristino condotto da Commandino sulla versione latina *De insidentibus aquae* realizzata da Guglielmo di Moerbeke si concretizzò in quattro tipi di interventi: 1) la riscrittura del testo al fine di renderlo intellegibile e chiaro nei molti passaggi che restavano oscuri nella traduzione letterale dal greco (Ottob. Lat. 1850 e Barb. Lat. 304); 2) l'integrazione delle lacune del testo di Moerbeke, e la ricostruzione delle dimostrazioni mancanti delle proposizioni 8.I, 2.II e della quarta parte di 10.II; 3) la correzione dei passaggi corrotti e il disegno delle figure mancanti; 4) l'aggiunta, nei commenti, delle dimostrazioni di quelle proposizioni che Archimede cita senza darne prova [Clagett, 1978, p. 607-681]. Il testo latino di Commandino rappresentò il punto di partenza di sviluppi di ricerca scientifici inerenti non soltanto alla centrobarica, ma anche all'idrostatica di matrice galileiana [Ciocci, 2023a, p. 116-151].

Nello stesso anno dell'edizione latina dell'opera *De iis quae vehuntur in aqua* Commandino diede alle stampe il suo *Liber de centro gravitatis solidorum* (Bologna 1565). La stretta connessione fra i due libri viene spiegata dallo studioso urbinate nella prefazione ad Alessandro Farnese. Negli *Equiponderanti* Archimede aveva trattato in modo molto dettagliato il modo di determinare il centro di gravità delle figure piane. Tuttavia, nessuno degli scritti noti del matematico di Siracusa riguardava il centro di gravità dei corpi solidi. Nel *De iis quae vehuntur in aqua (II.2)* invece Archimede assume come evidente e dimostrata altrove

la proposizione che il centro di gravità di un segmento di conoide rettangolo divide l'asse in modo tale che la parte che termina sul vertice è doppia di quella che termina sulla base. Lo studioso urbinate, che venerava il Siracusano, non poteva dubitare che Archimede avesse dimostrato questa proposizione in un suo scritto o l'avesse citata da un'opera di un altro matematico. Visto, però, che nessun libro suo o di altri matematici antichi conteneva dimostrazioni sul centro di gravità dei solidi, Commandino, nel preparare l'edizione dell'opera *De iis quae vehuntur in aqua,* aveva deciso di colmare la mancanza di fonti antiche mediante un suo trattato – il *Liber de centro gravitatis solidorum* [Commandino, 2014] – che, emulando lo stile di Archimede, dimostrasse, tra le altre proposizioni, anche quella assunta come evidente dal Siracusano.

Pur con i suoi limiti, la matematica filologica di Commandino ebbe il merito di far rinascere l'attenzione per la centrobarica e stimolare gli studi sui centri di gravità dei solidi compiuti dal suo discepolo Guidobaldo del Monte, da Christoph Clavius, da Galileo e da Luca Valerio.

Un altro importante frutto derivante dagli studi commandiniani sulla matematica greca intrapresi per restaurare l'opera *De iis quae vehuntur in aqua* fu l'edizione dei *Conicorum libri quattuor* di Apollonio (1566), che comprendeva, oltre ai lemmi di Pappo e ai commenti di Eutocio, anche i due libri di Sereno *De sectione coni* e *De sectione cylindri.* Uno dei codici greci usati da Commandino per la sua versione latina è il Vindob. Suppl .Gr. 9, sul quale compaiono annotazioni autografe in greco dello studioso urbinate [Ciocci, 2023b].

L'edizione di Apollonio è dedicata a Guidobaldo II della Rovere e segna una svolta nel *patronage* di Commandino. Lo studioso urbinate infatti, dopo la prematura morte di Ranuccio Farnese (1565), trovò nei duchi di Urbino i nuovi mecenati per attuare il suo progetto culturale di pubblicazione dei classici della matematica greca. La scuola matematica di Commandino, che avrà tra i suoi discepoli Guidobaldo del Monte, Bernardino Baldi e molti altri collaboratori, nacque nell'autunno del 1568 soprattutto grazie al mecenatismo di Francesco Maria II della Rovere che provvide al fabbisogno finanziario del matematico urbinate garantendogli una pensione per molti anni [Frank, 2014].

Al duca di Urbino è dedicato il *De superficierum divisionibus*. Nelle sue 22 proposizioni, questo trattato, attribuito a Euclide, insegnava a dividere le figure piane secondo una data proporzione. Commandino ne realizzò un'edizione, pubblicata nel 1570, sulla base del manoscritto che gli aveva fornito John Dee nel 1563 (Milano, Biblioteca Ambrosiana, P. 236 sup., che reca anche annotazioni di Commandino, Rose, 1972).

Grazie al *patronage* del duca Francesco Maria II Della Rovere, Commandino – come racconta Baldi - «si diede con tutto l'animo alla traslatione e commentatione d'Euclide» e approntò un'autorevole edizione degli *Elementi*, pubblicata a Pesaro nel 1572. Nello stesso anno in cui uscì dai torchi dello stampatore Frisolino la versione latina degli *Elementi*, Commandino diede alle stampe anche il libello di Aristarco di Samo *De magnitudinibus, et distantiis solis et lunae*. L'edizione latina dell'opera di Aristarco fu realizzata a partire da alcuni manoscritti greci, tra i quali il Vind. Suppl.Gr. 9, nel quale compaiono annotazioni autografe di Commandino [Ciocci, 2023c].

Dopo la morte di Commandino (3 settembre 1575) [Baldi, 1998] i suoi lavori manoscritti passarono al genero Valerio Spaccioli, che insieme ai più celebri Guidobaldo del Monte (1545-1607) e Bernardino Baldi (1553-1617), e ai meno celebri Alessandro Giorgi, Giambattista Teofilo, Felice Paciotti e Francesco Corona, faceva parte della Scuola di Urbino. La relazione fra il maestro e i discepoli non si configurò soltanto dal punto di vista della formazione nelle discipline matematiche: alcuni di essi, infatti, furono coinvolti anche nelle operazioni editoriali che Commandino dirigeva. La scuola di Urbino, oltre a produrre strumenti scientifici di precisione [Pietrini, 2023, p. 203-218], era un vero e proprio *scriptorium* finalizzato a preparare sia il testo sia la sezione grafica delle edizioni a stampa. Nel 1574, un anno prima della sua morte, lo studioso urbinate aveva avuto la licenza ducale di stampare le sue edizioni nella propria abitazione [Falcioni, in Ciocci 2023a, p.320]. Tra i libri stampati «in casa di Federico Commandino» compare anche l'edizione italiana degli *Elementi* (1575) [Euclide, 2009] e la versione latina degli *Pneumatica* di Erone, edita nel 1575 a cura di Valerio Spaccioli [Trabucco, 2010].

I programmi di Commandino, interrotti dalla sua improvvisa morte nel settembre del 1575, prevedevano anche la revisione e pubblicazione della *Practica geometriae* di Leonardo Pisano [Giusti, 2019] e della *Summa* di Pacioli, oltre che l'edizione delle opere astronomiche di Teodosio, Autolico ed Euclide.

Tra le opere che Commandino non riuscì a vedere edite a stampa ci sono anche le *Mathematicae Collectiones* di Pappo. All'edizione latina di questo libro Commandino aveva dedicato molte energie, già a partire dagli anni '50. Dato lo stato dei codici greci di cui disponeva (Ms.18.1.13 della National Library of Scotland di Edimburgo; Ms. 110 della Newberry Library di Chicago, Angel. Gr. 111, Biblioteca Angelica di Roma), l'*emendatio* del testo dovette risultare particolarmente faticosa. Lo studioso urbinate, infatti, aveva di fronte manoscritti con molte lacune materiali e infarciti di mende che dovevano essere

sanate. Tra le lacune colmate, le aggiunte al testo, le cancellazioni di parole o frasi superflue e la correzione degli errori, in totale gli interventi di Commandino sul testo greco, segnalati nei commenti, raggiungono la cifra record di 895, tanto da poter considerare quella compiuta dallo studioso urbinate una riscrittura dell'opera di Pappo. La bozza preliminare della versione latina delle *Mathematicae Collectiones* fu portata a termine alla fine degli anni '60 [Ciocci, 2022] ma l'edizione del lavoro di Commandino dovette attendere quasi 13 anni dalla sua scomparsa. L'intricata vicenda che portò alla pubblicazione delle *Mathematicae Collectiones* vide coinvolti, oltre agli eredi di Commandino e al Duca Francesco Maria II Della Rovere, anche Francesco Barozzi e Guidobaldo del Monte [Passalacqua, 1994]. Fu proprio grazie a Guidobaldo che l'opera del maestro, destinata a esercitare una notevole influenza nel XVII secolo, fu data alle stampe a Pesaro nel 1588.

Manoscritti

Manoscritti latini

Los Angeles, University Library, Coll. 170/MS. 624 (Archimede).

Milano, Biblioteca Ambrosiana: A. 230 inf. (Apollonio).

Milano, Biblioteca Ambrosiana: ms. G 121 Inf, cc. 135r-v, D 117 inf, f.122r (Lettere di Commandino ad Ettore Ausonio).

Milano, Biblioteca Ambrosiana, P. 236 sup (*De superficierum divisionibus*).

Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Nouv. Acq. Lat. 1144 (Libro III della *Collectio* di Pappo).

Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia, Latin 7263 (lettere di Commandino a Giovan Battista Teofilo).

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: Vitt.Em.1510 (Apollonio e Sereno).

Urbino, Biblioteca Universitaria, Buste 120 e 121 (Archimede, Tolomeo, Pappo, Euclide, Erone, Aristarco, minuta di lettera di Commandino a Maurolico).

Manoscritti greci con note autografe di Commandino

Chicago, Ms. 110 della Newberry Library (codice k), che contiene soltanto il libro VII della *Collectio* di Pappo.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Urb. Gr. 75 (Erone).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb.Gr.73 (Eutocio).
Edimburgo, Ms.18.1.13 della National Library of Scotland (codice G), che contiene i libri III-VI, e VIII della *Collectio* di Pappo.
Roma, Biblioteca Angelica, Angel. Gr. 111 (codice J), che contiene i libri III-VI, e VIII della *Collectio* di Pappo.
Vienna, Biblioteca Nazionale, Vind. Suppl. Gr. 9 (Apollonio).
Vienna, Biblioteca Nazionale: Vind. Suppl. Gr. 9 (Aristarco).

Opere a stampa

Apollonio, 1566 = *Apollonii Pergaei Conicorum libri quattuor. Vna cum Pappi Alexandrini lemmatibus, et commentariis Eutocii Ascalonitae. Sereni Antinsensis philosophi libri duo nunc primum in lucem editi.* Quae omnia nuper Federicus Commandinus mendis quamplurimis expurgata e Graeco conuertit, & commentariis illustrauit, Bononiae, ex officina Alexandri Benacii, 1566.
Archimede, 1565 = *Archimedis de iis quae vehuntur in aqua libri duo. A Federico Commandino Urbinate in pristinum nitorem restituti, et commentariis illustrati,* Bononiae, Ex Officina Alexandri Benacii, 1565.
Archimede, 1558 = *Archimedis opera non nulla a Federico Commandino Urbinate nuper in latinum conversa et commentariis illustrata. Quorum nomina in seguenti pagina leguntur,* Venetiis, apud Paulum Manutium, Aldi F., 1558.
Aristarco, 1572 = *Aristarchi de magnitudinibus, et distantiis solis et lunae, liber cum Pappi Alexandrini explicationibus quibusdam. A Federico Commandino Urbinate in latinum conversus, ac commentarijs illustratus,* Pisauri, apud Camillum Francischinum, 1572.
Commandino, 1565 = *Federici Commandini Urbinatis liber de Centro Gravitatis Solidorum,* Bononiae, Ex Officina Alexandri Benacii, 1565.
Commandino, 1570 = *De superficierum divisionibus liber Machometo Bagdedino ascriptus. Nunc primus Ioannis Dee Londinensis, et Federici Commandini Urbinatis opera in lucem editus. Federici Commandini de eadem re libellus,* Pisaurum, apud Hieronymum Concordiam, 1570.
Erone, 1575 = *Heronis Alexandrini Spiritalium liber. A Federico Commandino Urbinate, ex graeco nuper in latinum conversus,* Urbini, Apud Aegidium Gorbinum, 1575.
Euclide, 1572 = *Euclidis Elementorum libri XV. Una cum scholiis antiquis. A Federico Commandino Urbinate. Nuper in latinum conversi, commentariisque*

quibusdam illustrati, Pisauri, apud Camillum Francischinum, 1572.

Euclide, 1575 = *De gli Elementi d'Euclide libri quindici con gli Scholii antichi. Tradotti prima in lingua latina da M. Federico Commandino da Urbino, & con Commentarij illustrati, et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra lingua volgare, & da lui riveduti. Con privilegio,* In Urbino, appresso Domenico Frisolino, 1575.

Pappo, 1588 = *Pappi Alexandrini Mathematicae collectiones a Federico Commandino Urbinate in latinum conversae et commentariis illustrate*, Pisaurum, apud Hieronymum Concordiam, 1588.

Tolomeo, 1558 = *Ptolemaei Planisphaerium. Iordani Planisphaerium. Federici Commandini Urbinatis in Ptolemaei Planisphaerium commentarius. In quo universa Scenographices ratio quam brevissime traditur, ac demonstrationibus confirmatur*, Venetiis, apud Paulum Manutium, 1558.

Tolomeo, 1562 = *Claudii Ptolemaei liber de Analemmate, a Federico Commandino Urbinate instauratus, et Commentariis illustratus. Qui nunc primum eius opera a tenebris in lucem prodit. Eiusdem Federici Commandini liber de Horologiorum descriptione,* Romae, apud Paulum Manutium Aldi F., 1562.

Studi

Baldi, 1998 = Baldi Bernardino, *Le vite de' matematici*, Edizione commentata della parte medioevale e rinascimentale a cura di Elio Nenci, Milano, Franco Angeli, 1998.

Bianca, 1982 = Bianca Concetta, *Commandino Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, vol. 27, p. 602–606.

Ciocci, 2018 = Ciocci Argante, *I manoscritti urbinati di Federico Commandino: ricognizione delle buste 120 e 121 della Biblioteca Universitaria di Urbino*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 38 (2018), n. 2, p. 237–270.

Ciocci, 2021 = Ciocci Argante, *Federico Commandino filologo e matematico. L'edizione del De analemmate di Tolomeo*, «Galilaeana», 18 (2021), p. 65–94.

Ciocci, 2022 = Ciocci Argante, *Federico Commandino and the Latin Edition of Pappus' Collection*, «Archive for History of Exact Sciences», 76 (2022), n. 2, March, p. 129–151. https://doi.org/10.1007/s00407-021-00284-1

Ciocci, 2023a = Ciocci Argante, *Federico Commandino. Umanesimo matematico e rivoluzione scientifica*. Con un'appendice a cura di Anna Falcioni e Vin-

cenzo Mosconi, *Federico Commandino nelle fonti notarili urbinati. Regesto documentario,* Quaderni del Centro Urbino e la Prospettiva, Urbino, Urbino University Press, 2023.

Ciocci, 2023b = Ciocci Argante, *Federico Commandino and the Latin Edition of Apollonius's Conics (1566)*, «Archive for History of Exact Sciences», 77 (2023), n. 4, p. 393–421, DOI: https://doi.org/10.1007/s00407-023-00307-z.

Ciocci, 2023c = Ciocci Argante, *Federico Commandino and his Latin edition of Aristarchus's On the Sizes and Distances of the Sun and the Moon*, «Archive for History of Exact Sciences», 77 (2023), n. 1, January 2023, p. 1–23, DOI: https://doi.org/10.1007/s00407-022-00294-7.

Clagett, 1978 = Clagett Marshall, *Archimedes in the Middle Ages, III. The fate of the medieval Archimedes, 1300 to 1565,* Philadelphia, The American Philosophical Society, 1978.

Commandino, 2014 = Commandino Federico, *Liber de centro gravitatis solidorum*, traduzione italiana e commento di Enrico Gamba e Vico Montebelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2014.

D'Alessandro, Napolitani, 2012 = D'Alessandro Paolo, Napolitani Pier Daniele, *Archimede Latino / Archimedes Latinus. Iacopo da San Cassiano e il corpus archimedeo alla metà del Quattrocento con edizione della Circuli dimensio e della Quadratura parabolae,* Paris, Les Belles Lettres, 2012.

Euclide, 2009 = *Degli Elementi d'Euclide Libri quindici. Con gli Scholii antichi. Tradotti prima in lingua latina da M. Federico Commandino da Urbino, et con Commentarii illustrati, et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra vulgare, et da lui riveduti,* Urbino 1575, Urbino, Accademia Raffaello, 2009.

Falcioni, Mosconi, 2023 = *Federico Commandino nelle fonti notarili urbinati. Regesto documentario*, Appendice, a cura di Anna Falcioni e Vincenzo Mosconi, in Ciocci Argante, *Federico Commandino. Umanesimo matematico e rivoluzione scientifica*, Quaderni del Centro Urbino e la Prospettiva, Urbino, Urbino University Press, 2023.

Fiocca, 2020 = Fiocca Alessandra, *Le facoltà delle arti e le accademie a Padova e Ferrara al tempo di Federico Commandino*, «Bollettino di Storia delle scienze matematiche», 40 (2020), n. 2, p. 333–365.

Frank, 2014 = Frank Martin, *Dating Federico Commandino's Teaching Activity in Urbino*, «Galilaeana», 11, (2014), p. 105–119.

Gamba, 2009 = Gamba Enrico, *Federico Commandino matematico e umanista,* in *Degli Elementi d'Euclide Libri quindici. Con gli Scholii antichi. Tradotti prima*

in lingua latina da M. Federico Commandino da Urbino, et con Commentarii illustrati, et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra vulgare, et da lui riveduti, Urbino 1575, Urbino, Accademia Raffaello, 2009, p. 11-38.

Giusti, 2019 = Giusti Enrico, *Federico Commandino editor of Leonardo Pisano's Practica geometriae*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 39 (2019), n. 2, p. 205-217.

Napolitani, 1997 = Napolitani Pier Daniele, *Le edizioni dei Classici: Commandino e Maurolico,* in *Torquato Tasso e l'Università,* Firenze, Olschki, 1997, p. 119-141.

Passalacqua, 1994 = Passalacqua Lorena, *Le 'Collezioni' di Pappo: polemiche editoriali e circolazione di manoscritti nella corrispondenza di Francesco Barozzi con il Duca di Urbino*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», 14 (1994), n. 1, p. 91-156.

Pietrini, 2023 = Pietrini Davide, *Matematica antica, macchine e strumenti. L'umanesimo matematico a Urbino dal tardo Rinascimento alla rivoluzione galileiana*, Milano-Udine, Mimesis, 2023.

Rose, 1972 = Rose Paul Lawrence, *Commandino, John Dee and De superficierum divisionibus of Machometis Bagdedinus*, «Isis», 73 (1972), p. 88-93.

Rose, 1973 = Rose Paul Lawrence, *Letters illustrating the career of Federico Commandino*, «Physis», 15 (1973), p. 401-410.

Rose, 1975 = Rose Paul Lawrence, *The Italian Renaissance of Mathematics*, Genève, Droz, 1975.

Sinisgalli, 1993 = Sinisgalli Rocco, *La prospettiva di Federico Commandino,* Firenze, Cadmo, 1993.

Sinisgalli, Vastola, 1994 = Sinisgalli Rocco, Vastola Salvatore, *La rappresentazione degli orologi solari di Federico Commandino,* Firenze, Cadmo, 1994.

Trabucco, 2010 = Trabucco Oreste, *«L'opere stupende delle arti più ingegnose». La recezione degli Πνευματικά [Pneumatikà] di Erone Alessandrino nella cultura italiana del Cinquecento,* Quaderni di «Rinascimento», Firenze, Olschki, 2010.

Treweek, 1957 = Treweek A.P., *Pappus of Alexandria. The Manuscript Tradition of the 'Collectio Mathematica'*, «Scriptorium», 11 (1957), p. 195-233.

Veronica Gavagna

LA TRADIZIONE EUCLIDEA NEL RINASCIMENTO

Uno degli aspetti più caratteristici del Quattrocento fu l'intensa attività volta al recupero di codici antichi, in particolare greci, che divenne addirittura febbrile dopo la metà del secolo, quando la caduta dell'Impero Romano d'Oriente impose con drammatica urgenza la necessità di salvare le ultime vestigia di un'epoca che stava definitivamente tramontando. Gli umanisti italiani, protagonisti di questi fermenti, nutrivano un vivo interesse non solo per scritti filosofici, storici o letterari in genere, ma cercavano assiduamente anche codici scientifici e soprattutto matematici: grazie al loro impegno, alla fine del Quattrocento il *corpus* matematico greco poteva dirsi quasi interamente ricostituito. I manoscritti matematici che arricchivano le nuove biblioteche umanistiche non vi giacevano tuttavia inoperosi, ma venivano studiati e talvolta utilizzati per l'insegnamento; già all'inizio del secolo ad esempio, il celebre umanista Vittorino da Feltre pretendeva che i propri allievi studiassero gli *Elementi* in greco. [1]

Il processo di riappropriazione e di diffusione della cultura classica subì una notevole accelerazione dalla metà del Quattrocento con l'invenzione della stampa a caratteri mobili: non solo il libro diventava accessibile a prezzi molto più contenuti di un manoscritto, ma dava a un'intera comunità la possibilità, prima sconosciuta, di condividere lo stesso testo. Gli *Elementi* di Euclide – pietra angolare su cui era costruito l'intero edificio geometrico – furono la prima opera matematica ad essere pubblicata e vennero stampati a Venezia nel 1482 dal tipografo tedesco Erhard Ratdolt. [2] Questa edizione, comparsa alla fine di

[1] Per un quadro della relazione fra Umanesimo e matematica si veda E. Garin, *Il ritorno dei filosofi antichi*, Bibliopolis, Napoli 1994; P.L. Rose, *The Italian Renaissance of Mathematics*, Droz, Genéve 1975.

[2] *Preclarissimus liber elementorum Euclidis perspicacissimi in artem Geometriae incipit quam felicissime ... Campani commentationes*, Venetiis, Erhardus Ratdolt Augustensis impressor solertissimus. Per essere più precisi, nel 1478 venne stampato a Treviso un manuale di aritmetica pratica di scarso rilievo. Sulla tradizione euclidea la let-

un secolo che aveva attribuito una preminenza assoluta alla cultura greca, stampata nella città che il Cardinale Bessarione – uno dei più influenti umanisti del Quattrocento [3] – aveva scelto come destinataria della sua ricchissima collezione di manoscritti greci e latini proprio in virtù della sua "grecità", era tuttavia paradossalmente basata su un testo squisitamente medievale: la *recensio* degli *Elementi* redatta da Campano da Novara. [4] In questa redazione, composta fra il 1255 e il 1261, Campano aveva utilizzato diverse fonti euclidee, fra cui la diffusissima edizione del XII secolo attribuita a Roberto di Chester, basata su una traduzione dall'arabo affiancata da fonti latine, la meno nota edizione coeva attribuita a Johannes de Tinemue e pure una traduzione dal greco portata a termine nella Sicilia normanna del XII secolo. Oltre a rifondere queste fonti, Campano tentò di chiarire alcuni punti che giudicava particolarmente oscuri ed aggiunse nuovi risultati, soprattutto nell'ambito dell'aritmetica euclidea, tratti dall'*Arithmetica* di Giordano Nemorario e dal commento di Anaritius (al-Nayrīzī) agli *Elementi*. [5] L'apparente paradosso – la *recensio* di Campano era del tutto estranea alla sensibilità umanistica – si spiega supponendo che la scelta del tipografo Ratdolt sia stata dettata principalmente da motivi commerciali; pur non essendo la migliore in circolazione, infatti, si trattava della versione più diffusa nell'Occidente Latino da oltre due secoli. Peraltro, anche un matematico di grande valore come Giovanni Regiomontano, che aveva a lungo frequentato la cerchia di Bessarione e aveva avuto accesso ai suoi codici greci, dovendo approntare la stam-

teratura è piuttosto ampia, per cui ci limitiamo a segnalare la sintesi di J. MURDOCH, *Euclid: Transmission of the* Elements, in *Dictionary of Scientific Biography*, C. Scriber's sons, New York 1970-1990, t. IV (1971) pp. 437-459 e A. DJEBBAR, S. ROMMEVAUX, B. VITRAC, *Remarques sur l'histoire du texte des* Éléments *d'Euclide*, «Archive for History of Exact Sciences», 2001 (40) pp. 221-295.

[3] Sulla figura di Bessarione si veda C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma, Roma nel Rinascimento 2000, e i numerosi contributi di L. LABOWSKY, fra cui segnaliamo *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*, Roma 1979.

[4] Per una biografia scientifica di Campano da Novara si rimanda a A. PARAVICINI BAGLIANI, *Campano da Novara e il mondo scientifico romano duecentesco*, in *Medicina e scienze della natura alla corte dei Papi nel Duecento*, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1991, pp. 85-115.

[5] Sulle fonti della *recensio* di Campano, si veda l'introduzione all'edizione critica curata da H.L.L. BUSARD, *Campanus of Novara and Euclid's* Elements, Franz Steiner Verlag, München 2005; in particolare, per un'analisi dei libri aritmetici si rimanda a S.ROMMEVAUX, *La proportionalité numerique dans le livre VII des* Éléments *de Campanus*, in «Revue d'histoire des mathématiques», 5 (1999), pp. 83-126.

pa degli *Elementi*, inserita nel suo celebre *Programma* editoriale, iniziò a lavorare proprio sulla versione di Campano. È possibile che Ratdolt, che aveva lavorato nella tipografia di Regiomontano e in qualche modo ne aveva raccolto l'eredità scientifica, abbia optato per Campano anche in virtù della scelta del suo maestro. [6]

Dopo la pubblicazione del 1482, la reazione degli ambienti umanistici non si fece attendere a lungo e, non casualmente, la risposta all'*Euclide* di Campano trovò la sua forma più compiuta proprio a Venezia, il più importante centro editoriale europeo e una delle sedi più importanti dell'Umanesimo italiano. Fra il 1495 e il 1498 il celebre tipografo Aldo Manuzio aveva infatti pubblicato l'intero *corpus* aristotelico nell'originale greco, seguendo il programma indicato dall'umanista e filologo Ermolao Barbaro, alla cui cerchia apparteneva anche il piacentino Giorgio Valla, a cui era stata affidata la seconda cattedra di umanità della Scuola di San Marco. L'interesse di Valla verso la matematica è attestato non solo dalle letture pubbliche che teneva su Euclide e Vitruvio, ma anche dalla monumentale enciclopedia *De expetendis et fugiendis rebus opus,* che uscì postuma nel 1501. Nell'ampio spazio riservato alle matematiche – aritmetica, musica, geometria e astronomia – Valla, seguendo un disegno dai contorni ancora piuttosto enigmatici, propose, spesso per la prima volta in traduzione latina, numerosi passi di autori classici, presumibilmente tratti dai codici greci della sua ammirata biblioteca. [7] Un posto di assoluto rilievo venne naturalmente assegnato a Euclide e agli *Elementi*, di cui Valla tradusse dal greco oltre un centinaio di proposizioni, [8] in aperta critica alla redazione di Campano, verso la quale l'umanista indirizzò un severo giudizio:

[6] A questo proposito si rimanda a M. Folkerts, *Regiomontanus' Approach to Euclid*, in M. Folkerts, *The Development of Mathematics in Medieval Europe*, Ashgate 2006; sulla figura di Regiomontano si veda invece M. Malpangotto, *Regiomontano e il rinnovamento del sapere matematico e astronomico nel Quattrocento*, Cacucci, Bari 2008.

[7] Dal momento che Valla non aveva l'abitudine di citare le fonti che stava utilizzando, si è resa necessaria un'attenta ricognizione del *De expetendis* per l'individuazione degli autori e delle opere. Per i libri matematici l'analisi è stata condotta da R. Tucci nella tesi di dottorato *Giorgio Valla e i libri matematici del "De expetendis et fugiendis rebus": contenuto, fonti, fortuna*, a.a. 2007-2008. Sull'umanista piacentino si veda anche G. Gardenal, *Giorgio Valla e le scienze esatte*, in V. Branca (cur.), *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*, Olschki, Firenze 1981, pp. 9-54.

[8] Per un elenco delle proposizioni euclidee del *De expetendis* si veda R. Tucci in *Giorgio Valla e i libri matematici*, cit.

qui constat multos Euclidis locos tum praeteriisse, tum non commode interpretatum et sua non satis examinate subdidisse, in multis tamen fatemur acute interpretatum, sed errorum nunc non bene dictorum nobis esse cura debet (*De expetendis...*, Lib. XI, Cap. 3)

L'enciclopedia valliana offriva dunque agli studiosi l'unica traduzione latina a stampa di diversi frammenti di opere classiche e costituiva un punto di riferimento insostituibile per i matematici del primo Cinquecento, che dovettero attendere diversi decenni per poter disporre della prima traduzione delle opere di Apollonio (1537), Archimede (1544), Teodosio e Menelao (1558), Pappo (1588), per non citare che gli autori più importanti. Per Euclide i tempi furono più rapidi: già nel 1505 Bartolomeo Zamberti pubblicava a Venezia la traduzione integrale dal greco degli *Elementi* e di altre opere del *corpus* euclideo: *Phaenomena, Optica, Catoptrica, Data* [9]. Erede spirituale di Valla, Zamberti si proponeva di restituire al testo euclideo la sua originalità, gravemente compromessa da Campano «interpres barbarissimus» adottando come criterio ispiratore l'assoluta fedeltà al testo greco:

Elementa igitur huiusmodi a Campano non interpretata communi iudicio, sed barbarie excecata ... et adeo ut non elementa sed accommodatius chaos appellari possint intuentes ... sed sicut apud graecos scriptum invenimus sic fideli solertia et cura sumus interpretati. Si quid autem ex nostra dictum officina comperies illud omne in Campani errores quos auctoritate graeca refellimus. Nos dixisse existimato nam: multa ipse sub silentio pretermisit.

Sebbene a Zamberti vada ascritto il merito di aver dato alle stampe la prima traduzione completa dal greco, pure il legame con il *De expetendis* è molto più stretto di quanto non appaia a prima vista, dal momento che le proposizioni euclidee dell'enciclopedia valliana si ri-

[9] *Euclidis megarensis philosophii platonii mathematicarum disciplinarum Ianitoriis: habent in hoc volumine quicumque ad mathematicam substantiam aspirant: Elementorum libros xiii cum expositione Theonis insignis mathematici quibus multa quae deerant ex lectionem graeca sumpta addita sub nec non plurima subversa et prepostere: voluta in Campani interpretatione: ordinata digesta et castigata sunt. Quibus etiam nonnulla ab illo venerando Socratico philosopho mirando iudicio structa habent adiuncta. Deputatum scilicet Euclidi volumen xiiii cum expositione Hypsi. Alex. Itidemque et Phaeno. Specu. et Perspe. Cum expositione Theonis ac mirandus ille liber Datorum cum expositione Pappi mechanici una cum Marini dialectici protheoria. Ba. Zamber.Vene. Interprete*, edibus Ioannis Tacuini, 1505.

trovano pressoché *ad verbum* nella stampa del 1505, ad eccezione di alcuni errori che sono stati emendati. [10]

La *recensio* di Campano e l'edizione di Zamberti rappresentavano due modi diversi, e per certi aspetti complementari, di avvicinarsi ad un'opera classica. La redazione medievale era il lavoro di uno studioso che non si poneva il problema di rimanere aderente alla lettera euclidea, ma aspirava a restituire al testo un significato matematico coerente, premurandosi di chiarire i passi più oscuri, di colmare eventuali lacune e di arricchire l'esposizione utilizzando anche fonti contemporanee; per contro, la traduzione rinascimentale, rivendicando l'assoluta superiorità del testo greco, vi rimaneva fedele senza eccessive preoccupazioni circa possibili incongruenze matematiche. Questo spiega il motivo per cui Zamberti aveva inframmezzato la sua traduzione con numerose ed aspre critiche indirizzate a Campano – evidenziate dal titolo *Interpres* – che non riguardavano questioni matematiche, ma rimanevano confinate ad un ambito più filologico e linguistico; l'umanista veneziano, per esempio, accusava Campano di modificare l'ordine originale delle proposizioni, di aggiungere lemmi o corollari estranei alla tradizione greca, di accogliere degli inammissibili arabismi nella traduzione latina o ancora di inserire commenti che rendevano più oscuro il significato del testo anziché chiarirlo. Fu Luca Pacioli ad assumersi l'onere di difendere il matematico medievale da queste gravi accuse, pubblicando nel 1509 una nuova edizione dell'opera euclidea la quale – come spiegava il frate di Sansepolcro – benché fosse «a Campano interprete fidissimo tralata» era resa ormai irriconoscibile dalla trascuratezza dei pessimi trascrittori che si erano avvicendati nel tempo. Nel frontespizio, Pacioli spiegava che, per restituire il testo alla sua integrità, era stato sufficiente emendare gli errori, correggere oltre un centinaio di figure e aggiungerne altre. [11] In realtà gli interventi furono as-

[10] Per un dettagliato confronto fra le due opere si rimanda a R. Tucci, *Giorgio Valla e i libri matematici*, cit.

[11] *Euclidis megarensis philosophi acutissimi mathematicorumque omnium sine controversia principis opera a Campano interprete fidissimo tralata. Que cum antea librariorum detestanda culpa mendis fedissimis adeo deformia essent: ut vix Euclidem ipsum agnosceremus. Lucas paciolus theologus insignis: altissima Mathematicarum disciplinarum scientia rarissimus iudicio castigatissimo detersit: emendavit. Figuras centum et undetriginta que in alijs codicibus inverse et deformate erant: ad rectam symmetriam concinnavit: et multas necessarias addidit. Eundem quoque plurimis locis intellectu difficilim commentariolis sane luculentis et eruditissimis aperuit : enarravit : illustravit. Ad hec ut*

sai meno importanti di quanto non lasci intendere l'autore: le correzioni che riguardano le figure si limitano all'aggiunta di lettere o di valori numerici associati a qualche segmento e le poche figure nuove accompagnano generalmente un commento di Frate Luca; per ciò che concerne il testo, egli non corregge realmente gli errori, ma inserisce in genere qualche breve chiarimento. [12]

Nella figura del frate di Sansepolcro convergono due aspetti che caratterizzano la storia degli *Elementi* di questo periodo: da una parte la trasmissione del testo – generalmente a stampa – secondo criteri più o meno rigorosi, dall'altra parte la progressiva diffusione dell'opera euclidea in ambienti non accademici, dovuta alla circolazione di parafrasi e volgarizzamenti. Luca Pacioli incarna entrambi gli aspetti, essendo curatore di un'edizione latina "dotta" e al contempo un instancabile divulgatore della geometria euclidea. [13] In effetti, l'interesse verso gli *Elementi* traspare già dal titolo della sua opera maggiore, la *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalita* del 1494, che evoca direttamente il libro V, e si conferma successivamente con la stampa del *De divina proportione*, sulla teoria dei poliedri regolari illustrata nei libri XIII-XV degli *Elementi*. In alcuni passi dei suoi scritti, inoltre, Pacioli sostiene di aver curato una traduzione in volgare dell'opera euclidea; allo stato attuale delle conoscenze, tuttavia, non è noto alcun manoscritto che l'abbia conservata. I pur numerosi *excerpta* degli *Elementi* presenti nella *Summa* non sono riconducibili ad un'ipotetica traduzione di Pacioli, perché dipendono da alcuni passi della *Praticha di geometria,* tràdita dal manoscritto Palatino 577 della Biblioteca Nazionale di Firenze e databile attorno al 1460. [14] L'abitudine di far intro-

elimatior exiret Scipio vegius mediol. vir utraque lingua: arte medica: sublimioribusque studijs clarissimus diligentiam: et censuram suam prestitit.

[12] Per un'analisi dell'*Euclide* pacioliano si veda M. Folkerts, *Luca Pacioli and Euclid*, in E. Giusti (cur.) *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, Petruzzi, Città di Castello 1998, pp. 219-231 (ristampato in M. Folkerts, *The Development of Mathematics*, cit.).

[13] Basti ricordare, ad esempio, la prolusione al libro V degli *Elementi* che tenne l'11 agosto del 1508 nella Chiesa di San Bartolomeo a Venezia, di fronte a una folla di cinquecento persone.

[14] La corrispondenza fra alcuni passi della *Summa* e il Palatino 577 non si limita agli *excerpta* euclidei, ma si estende a varie parti, soprattutto di carattere geometrico, come mostra E. Picutti nel suo articolo *Sui plagi matematici di Luca Pacioli*, «Le Scienze», 1989, n.246, pp. 72-79; sulla fonte dei passi euclidei della *Summa*, si veda anche M. Folkerts, *Luca Pacioli and Euclid*, cit. pp.222-225.

durre alcuni temi di geometria o di aritmetica da una serie di definizioni, di enunciati e talvolta di dimostrazioni di provenienza euclidea, era comunque piuttosto diffusa nei più importanti trattati d'abaco e testimonia la volontà di dare un fondamento teorico alla propria esposizione. Inoltre, il ritrovamento in città quali Pisa, Firenze, Siena, Brescia e Milano di alcuni codici che contengono traduzioni in volgare degli *Elementi*, complete o più spesso parziali, lascia supporre l'esistenza di una buona circolazione di questi volgarizzamenti, [15] che subì tuttavia una battuta d'arresto con la pubblicazione della prima edizione a stampa in volgare degli *Elementi*. Pubblicata a Venezia nel 1543 per opera di Niccolò Tartaglia, [16] la traduzione, arricchita da numerosi commenti dell'autore, era basata sia sul testo di Campano che su quello di Zamberti .

Per tornare alla tradizione del testo latino a stampa, che avevamo lasciato all'*Euclide* pacioliano del 1509, dobbiamo osservare che la stretta affinità di questa edizione con la *recensio* di Campano ne ridimensionava fortemente il carattere di novità e la capacità di dare una risposta all'esigenza, sempre più diffusa, di disporre di un testo realmente affidabile. Jacques Lefévre d'Ètaples (Jacobus Faber Stapulensis) decise allora di pubblicare nel 1516 un'edizione degli *Elementi* giustapponendo la redazione di Campano a quella di Zamberti, nel vano tentativo di compensare le manchevolezze dei due testi. [17] Anche se

[15] Sulle traduzioni volgari degli *Elementi*, si veda P. Pagli, *Volgarizzazioni manoscritte degli* Elementi *di Euclide*, in R. Franci, P. Pagli, A. Simi, (cur.), *Il sogno di Galois*, Centro Studi della Matematica Medioevale, Siena, 2003, pp. 53-90; *Le volgarizzazioni degli* Elementi *di Euclide anteriori all'edizione a stampa*, in P. Freguglia, L. Pellegrini, R. Paciocco (cur.) *Scienze matematiche e insegnamento in epoca medioevale*, ESI, Napoli 2000, pp. 203-223; G. Derenzini, C. Maccagni, *"Euclide volgare, cioè e primi libri tre"*, in *Studi vinciani in memoria di Nando de Toni*, Brescia 1986, pp. 51-72.

[16] *Euclide megarense philosopho: solo introduttore delle scientie mathematice: diligentemente reassettato et alla integrita ridotto per il degno professore di tal scientie Nicolo Tartarea Brisciano*, Venezia 1543 (rist. anastatica della ristampa del 1567 curata da P. Pizzamiglio, Brescia 2007).

[17] *Euclidis Megarensis Geometricorum elementorum libri XV. Campani Galli transalpini in eosdem commentariorum libri XV. Theonis Alexandrini Bartholamaeo Zamberto Veneto interprete, in tredecim priores, commentariorum libri XIII. Hypsiclis Alexandrini in duos posteriores, eodem Bartholamaeo Zamberto Veneto interprete, commentariorum libri II*, Parisiis in officina Henrici Stephani, 1516. Stapulensis cerca di enfatizzare la corrispondenza fra le proposizioni delle redazioni di Campano e di Zamberti, ma nel caso di divergenze inconciliabili, come nel caso dei libri XIV e XV, sceglie di pubblicare le due edizioni una di seguito all'altra. Si noti che Stapulensis, accoglien-

l'edizione di Stapulensis ebbe una certa fortuna e conobbe numerose edizioni fino al 1558, aveva il solo merito di rendere accessibili entrambe le versioni, lasciando però al lettore il compito di scegliere, proposizione per proposizione, quella che riteneva più soddisfacente. Particolarmente critico nei confronti di Campano, di Zamberti e anche di Stapulensis, il messinese Francesco Maurolico negli anni Trenta tentò davvero di rifondere criticamente le due tradizioni per dar luce ad una nuova redazione «ex traditione Maurolyci», della quale ci sono stati tramandati solo i libri V, VII-X, XIII-XV. [18] Il matematico siciliano, estraneo a qualsiasi preoccupazione di carattere filologico, [19] seguì abbastanza fedelmente la traduzione latina di Zamberti nell'architettura logica e nel lessico, ma nelle dimostrazioni mostrò una spiccata autonomia, accogliendo di volta in volta quella che riteneva migliore e proponendo soluzioni originali quando non le riteneva soddisfacenti. Ad eccezione dell'edizione dei libri XIII-XV, che vennero pubblicati in un volume miscellaneo nel 1575, le redazioni dei libri restanti rimasero però inedite e non ebbero alcuna influenza nella comunità matematica. [20]

do l'opinione di Zambertì che attribuisce la paternità degli enunciati degli *Elementi* a Euclide e delle dimostrazioni a Teone, premette ad ogni proposizione l'espressione «Theon ex Zamberto». Tale convinzione si trasmise anche ad altri autori, fra cui, ad esempio, Oronce Finé e Pierre de la Ramé.

[18] Così scriveva Maurolico nel 1556 in una lettera indirizzata al Vicerè Juan de Vega: «Celebris erat in euclideis libris apud nos Campani traditio; transtulit inde Zambertus Theonis editionem. Jacobus Faber hos in unum iunxit; utique melius facturus si e duobus unum opus coaptasset, ne idem bis repeteret. Nam, cum uterque peccasset, uterque corrigendus erat. Campanus enim, ingenio ac professioni confisus, multa in diffinitionibus perperam mutavit, nonnunquam aliquid ad usum adiicit. Zambertus, dum omnia fideliter transfert, ignarus negocii ne quidem mendas graeci exemplaris animadvertit, totusque in Campanum et ultra modestiae terminos excandescit, atque ibi ut plurimum eum carpit, ubi reprehendendus non est» (R. Moscheo, *I Gesuiti e le matematiche nel secolo XVI. Maurolico, Clavio e l'esperienza siciliana*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1998).

[19] Sul peculiare approccio ai Classici da parte di Maurolico, si rimanda a P.D. Napolitani, *Le edizioni dei Classici: Commandino e Maurolico*, in W. Moretti, L. Pepe (cur.), *Torquato Tasso e l'Università*, Olschki, Firenze 1997, pp.119-141.

[20] Per un'analisi dell'edizione mauroliciana, si veda V. Gavagna, *Gli* Elementi *di Euclide «ex traditione Maurolyci»*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *Archimede e le sue fortune*, Siracusa-Messina, 2008. L'edizione dei libri XIII-XV venne pubblicata a Venezia nel volume *Opuscula mathematica* (1575), tuttavia tutte le redazioni, comprese quelle dei libri V e VII-X sono disponibili nel sito dell'edizione elettronica dell'opera matematica di Francesco Maurolico (http://www.maurolico.unipi.it).

L'*editio princeps* del testo greco degli *Elementi*, pubblicata a Basilea nel 1533 da Simone Gryneus non riuscì a imporsi come edizione di riferimento, sicché fin oltre la metà del secolo si assistette ad un continuo succedersi di edizioni che, pur presentando qualche cambiamento, rimanevano nell'alveo della tradizione di Campano o di Zamberti. [21] In Francia questo fenomeno assunse dimensioni davvero notevoli: fra il 1536 e il 1566 nella sola Parigi vennero pubblicate almeno dieci edizioni, parziali o complete degli *Elementi*: tre edizioni di Oronce Finé progressivamente accresciute (1536, 1544, 1551), due edizioni di Pierre de la Ramée (1545 e 1549), due di Pierre Forcadel (1564, 1566), una di Jacques Peletier (1557) e una di Stephanus Gracilis (1557) e infine l'edizione in sedici libri di François Candalle (1566). [22] A queste si affiancarono testi strettamente legati all'opera euclidea, che esprimevano aspre critiche verso le edizioni esistenti – è il caso di Jean Borrel (Ioannes Buteo) e del suo *Annotationum liber in errores Campani, Zamberti, Orontij, Peletarij, Io.Penae intepretum Euclidis* (1559) – o analizzavano l'architettura logica degli *Elementi* per metterne in evidenza i difetti – come Pierre de la Ramée nel *Prooemium mathematicum* (1569). Questa intensa produzione letteraria si spiega con la necessità, divenuta pressante quando l'umanista Finé fu chiamato ad insegnare matematica al Collège Royal nel 1530, di disporre di buoni testi per l'insegnamento e, proprio per questo motivo, molte delle edizioni francesi comprendevano solo i primi sei libri degli *Elementi*, dedicati alla geometria piana, materia dei corsi universitari. [23] È il caso, ad esempio, del volume *In sex priores libros geometricorum Elementorum Euclidis* di Finé, o di *In Euclidis Elementa geometrica demonstrationum libri sex* di Peletier: mentre il primo proponeva gli enunciati in greco e le dimostrazioni in latino modellate sulla traduzione di Zamberti, il secondo mostrava un atteggiamento più critico, che privilegiava la traduzione dell'umanista veneziano per gli aspetti linguistici, ma accoglieva molte delle *Campani additiones* e sollevava obiezioni sui fondamenti geometrici degli *Elementi*. [24]

[21] Una rassegna delle varie edizioni si trova in P. Riccardi, *Saggio di una bibliografia euclidea*, Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1887.

[22] Il sedicesimo libro comprende 31 proposizioni in cui si stabiliscono relazioni quantitative fra spigoli, facce, superfici e volumi di poliedri regolari reciprocamente inscritti.

[23] Per un quadro del fenomeno si veda F. Loget, *Héritage et réforme du quadrivium au XVI^e siècle*, Actes du Colloque «La Pensée numérique», 7-10 septembre 1999, http://www.peiresc.org/New%20site/Actes.Dhombres/Loget.pdf

[24] Per esempio, Peletier rifiuta il principio di sovrapposizione sul quale si basa la

Accanto alle edizioni latine, greche, greco-latine – fra le quali meritano una menzione anche quelle curate da Scheubel nel 1550 e da Dasypodius nel 1564 – dalla metà del Cinquecento iniziarono a comparire le edizioni a stampa nelle principali lingue moderne: italiano (Tartaglia, 1543), tedesco (Scheubel 1558, limitata ai libri VII-IX, Xilander 1562, libri I-VI), francese (Forcadel, 1564, libri I-VI; 1565 libri VII-IX), inglese (Dee-Billingsley, 1569). Solo con l'edizione latina degli *Elementi* pubblicata da Federico Commandino nel 1572 e la *recensio* del gesuita Cristoforo Clavio del 1574, l'incredibile proliferazione di edizioni euclidee di ogni tipo trovò alla fine un freno. Mentre l'opera di Clavio, per l'acume dei commenti e la ricchezza delle citazioni diventò il manuale sul quale si formarono intere generazioni di studiosi, [25] l'*Euclide* di Commandino, tradotto da un nuovo codice greco con acribia filologica e competenza matematica, rappresentò per oltre due secoli l'unico vero testo di riferimento degli *Elementi.*

dimostrazione della proposizione I.4, nota anche come primo criterio di congruenza dei triangoli, in cui si afferma che due triangoli sono congruenti se sono uguali due lati omologhi e l'angolo fra di essi compreso. Trattandosi di una proposizione del tutto evidente, egli suggerisce di assumerla come definizione di angoli uguali: «Quod respiciens Euclides, angulorum aequalitatem proponere, atque eadem opera definire voluit: ut hoc Theorema pro Definitione haberemus. Nemo enim significantius explicabit angulorum aequalitatem quam si dixerit duos angulos aequales fieri, quum duo latera unum angulum continentia, duobus alterum angulum continentibus fiunt aequalia et bases quae latera connectunt» (p. 16).

[25] *Euclidis Elementorum libri XV, accessit XVI de solidorum regularium comparatione*, Romae apud Vincentium Accoltum 1574 (nuove edizioni nel 1589 e nel 1603), Sull'opera geometrica di Clavio si veda S.Rommevaux, *Clavius, un clé pour Euclide au XVI^e siècle*, Vrin, Paris 2005; F.A.Homann, *Christopher Clavius and the Renaissance of Euclidean Geometry*, «Archivum Historicum Societatis Iesu», 52 (1983); P.Palmieri, *Clavius' and Galileo's Foundational Studies of Euclid's Theory of Proportions*, «Archive for History of Exact Sciences», 2001, pp. 555-597.

ALESSANDRA SORCI

FEDERICO COMMANDINO TRA INNOVAZIONE E RECUPERO DELL'ANTICO

IL «RESTAURO» DEL CORREDO ILLUSTRATIVO DELLE EDIZIONI DEGLI *ELEMENTA* DI EUCLIDE

Nel 1572 Federico Commandino pubblica la traduzione latina dal greco degli *Elementa* di Euclide[1]. È questa una delle ultime opere che Commandino riesce a dare alle stampe dopo una lunga e ininterrotta attività di traduttore, avviata nel 1558 con la pubblicazione del *Planisphaerium* di Tolomeo e Giordano Nemorario. Dopo aver trascorso gli anni più prolifici della sua carriera a Roma sotto la protezione del cardinale Ranuccio Farnese, dal 1565 Commandino era tornato nella natia Urbino, chiamato dal duca Guidubaldo II della Rovere come precettore del figlio Francesco Maria[2]. Le lezioni impartite al giovane principe e a un fedele gruppo di allievi, tra i quali Guidobaldo dal Monte e Bernardino Baldi, non impedirono al maestro di continuare la sua opera di traduzione dei matematici antichi. Anzi proprio in quell'epoca, come egli stesso ebbe a riferire nella

[1] *Euclidis Elementorum libri XV. Una cum scholijs antiquis. A Federico Commandino Urbinate nuper in latinum conversi, commentarijsque quibusdam illustrati…*, Pesaro, apud Camillum Francischinum, 1572.

[2] La principale fonte biografica su Federico Commandino è rappresentata da *Le vite de' matematici* di Bernardino Baldi, una raccolta di biografie dei matematici antichi e moderni redatta tra il 1587 e il 1589. Il ritratto biografico ed intellettuale di Commandino è essenzialmente basato sui ricordi personali di Baldi, che di Commandino fu allievo, e sulle epistole dedicatorie composte dallo stesso Commandino per le edizioni delle sue traduzioni dei matematici antichi. Ad esclusione di qualche errore cronologico, la biografia di Baldi si è rivelata sostanzialmente attendibile, tanto da costituire un riferimento imprescindibile per tutti gli studi storici e critici su Commandino. Per le notizie biografiche su Commandino si veda Bernardino Baldi, *Le vite de' matematici. Edizione annotata e commentata della parte medievale e rinascimentale*, ed. E. Nenci, Milano, 1998, p. 494-520. Essenzialmente basati sulla biografia di Baldi, seppure arricchiti da nuovi ritrovamenti documentari, sono gli studi di P. L. Rose, *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Ginevra, 1975, p. 185-221 e di C. Bianca, *Federico Commandino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXVII, Roma, 1982, p. 602-606.

prefazione degli *Elementa*, stava attendendo con strenua fatica alle versioni di Pappo, Erone, Teodosio, Aristarco e Autolico, quando fu costretto a interrompere questo lavoro, per assecondare i desideri del principe che lo invitava a compiere una nuova traduzione di Euclide[3].

Terminata la versione latina degli *Elementa*, Commandino intraprese la traduzione volgare che uscì postuma nel 1575 a cura del genero Valerio Spacciuoli[4]. È lo stesso Spacciuoli a ricordare, nell'epistola dedicatoria al duca Francesco Maria II, le circostanze in cui il suocero maturò questa decisione e il modo in cui fu portata ad effetto. Desideroso che il suo lavoro fosse di utilità e beneficio anche per chi non conosceva il latino, Commandino affidò ai suoi allievi la traduzione volgare di Euclide, mentre si fece personalmente carico delle correzioni; cosa questa che riuscì ad espletare, senza avere però la soddisfazione di vedere il libro stampato[5].

Diversamente da molte delle opere matematiche di cui Commandino si era precedentemente occupato, gli *Elementi* non erano inediti, né tanto meno sconosciuti al mondo latino. Tra le numerose edizioni allora disponibili, quelle di Campano da Novara da una parte e Bartolomeo Zamberti dall'altra erano certamente le due traduzioni latine di Euclide maggiormente diffuse. La lezione curata da Campano da Novara risaliva alla metà del Duecento e consisteva nella revisione di una precedente traduzione dall'arabo, eseguita nella prima metà del XII secolo[6]. L'edizione di Campano godette di

[3] *Euclidis Elementorum libri XV* cit., dalla prefazione a Francesco Maria II, Reg. *2v.

[4] *De gli Elementi d'Euclide Libri quindici... tradotti prima in lingua latina da M. Federico Commandino da Urbino,... et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra vulgare, & da lui riveduti*, Urbino, appresso Domenico Frisolino, 1575.

[5] Cfr. *De gli Elementi d'Euclide Libri quindici* cit., prefazione a Francesco Maria II, duca d'Urbino.

[6] Per quanto riguarda le traduzioni latino-medievali degli *Elementa* rimando a M. Clagett, *The Medieval Latin Translation from the Arabic of the Elements of Euclid, with Special Emphasis on the Versions of Adelard of Bath*, in *Isis*, 44, 1953, p. 16-43; per un excursus storico più ampio si veda anche J. Murdoch, *Euclid : Transmission of the Elements*, in *Dictionary of Scientific Biography*, IV, New York, 1971, p. 437-459. Sulla biografia e l'attività scientifica di Campano da Novara sono fondamentali i contributi di A. Paravicini Bagliani, *Un matematico alla corte papale del secolo XIII : Campano da Novara († 1296)*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 27, 1973, p. 98-119 e A. Paravicini Bagliani-G. J. Toomer, *Campano da Novara*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVII, Roma, 1974, p. 420-424. Per un'analisi degli *Elementa* curati da Campano da Novara rimane ancora valido l'articolo di J. E. Murdoch, *The Medieval Euclid : Salient Aspects of the Translations of the Elements by Adelard of Bath and Campanus of Novara*, in *Revue de Synthèse*, 89, 1968, p. 67-94. La redazione di Campano da Novara deriva da una delle tre traduzioni latine degli *Elementa* che tradizionalmente vengono ascritte ad Adelardo di Bath. Il primo ad attribuire tre versioni di Euclide a Adelardo di

grande fortuna, tanto da essere la prima e la sola, tra le versioni medievali di Euclide, ad ottenere l'onore della stampa. Nel 1482, infatti, il tipografo tedesco Erhard Ratdolt pubblicò a Venezia gli *Elementa* di Euclide con le *commentationes* di Campano da Novara[7]. A questa edizione degli *Elementa* veniva finalmente ad affiancarsi nel 1505 la prima traduzione latina condotta sul greco dall'umanista Bartolomeo Zamberti[8]. Fedele alla lettera del testo più che ai suoi contenuti, rispettosa dell'eleganza stilistica ancora prima che della correttezza matematica, la versione greco-latina di Zamberti si proponeva di soppiantare la redazione arabo-latina di Campano da Novara[9]. In

Bath e a denominarle rispettivamente Adelardo I, Adelardo II e Adelardo III è stato M. Clagett, *The Medieval Latin* cit., p. 16-42. Questa classificazione è stata generalmente accettata, finché Menso Folkerts ha messo in dubbio che le lezioni di Adelardo I e II potessero essere attribuite ad un solo autore. Infine, sulla base di riscontri cronologici ed analisi testuali, Hubert Busard e Menso Folkerts hanno avanzato l'ipotesi che l'autore della cosiddetta Adelardo II, la stessa usata da Campano da Novara per la sua redazione degli *Elementa*, possa essere stato Roberto di Chester. Cfr. in proposito, M. Folkerts, *Adelard's Versions of Euclid's Elements*, in C. Burnett (a cura di), *Adelard of Bath. An English Scientist and Arabist of the Early Twelfth Century*, Londra, 1987, p. 55-68 e *Robert of Chester's (?) Redaction of Euclid's Elements, the so-called Adelard II Version*, ed. H. L. L. Busard-M. Folkerts, I, Basilea-Boston-Berlino, 1992, p. 18-31.

[7] *Opus Elementorum Euclidis… in id quoque Campani perspicacissimi Commentationes finiunt…, Erhardus Ratdolt Augustensis impressit*, Venezia 1482. Il volume impresso da Ratdolt è un in folio, stampato in carattere gotico. Per la descrizione dell'incunabolo rimando a V. Masséna prince d'Essling, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e. Études sur l'art de la gravure sur bois à Venise*, I, Firenze-Parigi, 1907, p. 271-272. Su Erhard Ratdolt, tipografo tedesco specializzato nell'edizione di testi scientifici e sulla sua attività a Venezia, si veda G. R. Redgrave, *Erhard Ratdolt and his Work at Venice 1476 to 1486*, Londra, 1894, *passim* e M. Zorzi, *Stampatori tedeschi a Venezia*, in *Venezia e la Germania*, Milano, 1986, p. 115-140. Fino alla traduzione di Federico Commandino, fu considerata opera autentica di Euclide solo il corpo di definizioni, assiomi, postulati ed enunciati degli *Elementa*, mentre le dimostrazioni, denominate *commentationes* o *expositiones*, furono comunemente giudicate spurie e ascrivibili ai traduttori e curatori delle varie edizioni. Cfr. in proposito *Robert of Chester's (?) Redaction* cit., I, p. 16.

[8] *Euclidis megarensis philosophi platonicj Mathematicarum disciplinarum Ianitoris… Elementorum libros 13 cum expositione Theonis… Deputatum scilicet Euclidi volumen 14 cum expositione Hypsiclis Alexandrini. Itidemque & Phaenomena Specularia & Perspectiva cum expositione Theonis ac mirandus ille liber Datorum cum expositione Pappi Mechanici una cum Marini dialectici protheoria. Bartholamaeo Zamberto Veneto interprete*, Venezia, in aedibus Ioannis Tacuini, 1505. Il volume è un in folio stampato in carattere romano, descritto da V. Masséna prince d'Essling, *Les livres à figures venetiens* cit., I, p. 272.

[9] Per quanto riguarda la traduzione degli *Elementa* eseguita da Zamberti e i suoi criteri editoriali, rimando a P. L. Rose, *The Italian Renaissance* cit., p. 50-52; L. Maierù, *I matematici di fronte ai «classici» nel Cinquecento*, in *Atti e memorie dell'Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena*, 12, 1994-1995, p. 161-181, in particolare p. 165-170. Sulla formazione e la cultura umanistica di Barto-

realtà le due edizioni degli *Elementa* conobbero uguale fortuna, tanto da essere più volte ristampate sia separatamente che insieme[10]. Infine, nel 1533, lo stampatore di Basilea Johann Herwagen pubblicò in un unico volume l'*editio princeps* greca degli *Elementi* seguita dal *Commento al I libro degli Elementi di Euclide* di Proclo[11].

Nonostante la loro larga diffusione, le due edizioni latine di Euclide avevano suscitato critiche molto severe sia da parte degli uma-

lomeo Zamberti, si veda P. L. Rose, *Bartolomeo Zamberti's Funeral Oration for the Humanist Encyclopaedist Giorgio Valla*, in C. H. Clough (a cura di), *Cultural Aspects of Italian Renaissance. Essays in Honour of P. O. Kristeller*, New York, 1976, p. 299-310.

[10] Dopo l'edizione di Ratdolt, la versione di Campano da Novara fu nuovamente stampata nel 1491 a Vicenza dai tipografi Leonardo Achates da Basilea e Guglielmo da Pavia. Si veda in proposito, A. C. Klebs, *Incunabula scientifica et medica*, in *Osiris*, 4, 1937, p. 1-359, poi nuovamente edito a Hildesheim, 1963, p. 134. Cfr. inoltre, G. Mantese, *Le origini della stampa a Vicenza*, in *1474. Le origini della stampa a Vicenza*, Vicenza, 1975, p. 33-70, in particolare p. 34-41; ma anche C. Lozzi, *Gli incunaboli scientifici stampati a Vicenza*, in *1474. Le origini* cit., p. 71-82. La traduzione di Zamberti ebbe due ristampe nel 1510 e 1517, impresse sempre dal tipografo Giovanni Tacuino. La versione di Bartolomeo Zamberti venne pubblicata insieme a quella di Campano da Novara, per la prima volta a Parigi nel 1516, per i tipi di Henri Estienne I, con il seguente titolo : *Euclidis Megarensis Geometricorum elementorum libri 15. Campani Galli transalpini in eosdem Commentariorum libri 15. Theonis Alexandrini Bartholomaeo Zamberto Veneto interprete, in tredecim priores, commentariorum libri 13. Hypsiclis Alexandrini in duos posteriores, eodem Bartholomaeo Zamberto Veneto interprete, commentariorum libri 2*. Il volume parigino fu successivamente ristampato nel 1537, 1546 e 1558 a Basilea presso Johann Herwagen, lo stesso stampatore dell'*editio princeps* greca di Euclide. Oltre al testo degli *Elementa*, il libro pubblicato da Herwagen comprendeva i *Phoenomena*, la *Catoptrica*, l'*Optica* e i *Data* di Euclide, nonché un *Opusculum de levi et ponderoso*, attribuito allo stesso autore. Le ristampe del 1537 e 1546 sono precedute da una prefazione di Filippo Melantone, tradotta e pubblicata da M. A. Moore, *A Letter of Philip Melanchthon to the Reader*, in *Isis*, 50, 1959, p. 145-150.

[11] *Ευκλειδου Στοιχειον Βιβλια ιε εκ των Θεωνος σινουσιων. Adiecta praefatiuncola in qua de disciplinis mathematicis nonnihil*, Basilea, apud Joannem Hervagium, 1533. Herwagen pubblicò il testo degli *Elementi* nella recensione di Teone di Alessandria. La recensione, che risale alla fine del IV secolo d.C., è tramandata dalla quasi totalità dei manoscritti greci superstiti e su di essa furono condotte le principali traduzioni di Euclide fino alla moderna edizione critica curata da Heiberg. Soltanto all'inizio del XIX secolo Peyrard rinvenne nella Biblioteca Apostolica Vaticana un codice, il ms. gr. 190, che attesta una diversa lezione degli *Elementi*, ritenuta più antica di quella di Teone e quindi più fedele alla redazione originale di Euclide. Sulla base di questo manoscritto, Heiberg ha stabilito il testo dell'edizione critica degli *Elementi*. Per quanto riguarda le caratteristiche della recensione teonina e le differenze con il ms. gr. 190 si veda *Euclidis Elementa*, ed. I. L. Heiberg-H. Menge, V, Lipsia, in aedibus B. G. Teubneri, 1883-1888, p. XXIV-XCVIII; ma anche *The Thirteen Books of Euclid's Elements*, ed. T. L. Heath, I, New York, 1956, p. 46-63. L'attendibilità del ms. gr. 190 è stata recentemente messa in discussione da W. R. Knorr, *The Wrong Text of Euclid : on Heiberg's Text and its Alternatives*, in *Centaurus*, 38, 1996, p. 208-276.

nisti che dei matematici. Se a Campano si riconosceva una certa competenza matematica, d'altra parte gli si rimproverava di aver corrotto con i suoi arabismi e le sue interpolazioni la terminologia e l'ordine logico della fonte greca. Alla traduzione di Zamberti, che appariva più corretta sotto il profilo linguistico, si imputava invece il difetto di aver travisato e mal interpretato il contenuto matematico di molte proposizioni[12]. Per queste ragioni sembrava opportuno, così come sembrò a Federico Commandino, eseguire una nuova traduzione dal greco che fosse rispettosa del testo originale, tanto nella terminologia, quanto sotto il profilo matematico. Nell'epistola dedicatoria della sua edizione latina, lo stesso Commandino palesava, facendola propria, l'amarezza del giovane principe Francesco Maria della Rovere nel constatare che Euclide :

> non era stato tradotto correttamente in molti passi, né era stato corredato di *figure adeguate*. Inoltre per la negligenza dei tipografi era stato talmente corrotto da non poter essere letto né compreso se non con massimo fastidio degli studiosi[13].

Se la traduzione di Commandino si proponeva di restituire il testo di Euclide alla sua originaria integrità, essa veniva a contraddistinguersi dalle precedenti anche per un nuovo apparato iconografico e una sistematica correzione delle figure che per secoli avevano accompagnato le proposizioni degli *Elementa*.

I corredi illustrativi degli *Elementa* costituivano un *corpus* dai caratteri ben definiti e consolidati. La lezione arabo-latina di Campano da Novara e tutte le versioni da questa dipendenti erano identificate da un apparato di disegni peculiare e differente da quello della

[12] Il matematico Francesco Maurolico, che come Commandino si dedicava all'edizione dei matematici antichi, in più di un'occasione aveva biasimato aspramente tanto la versione di Campano, quanto quella di Zamberti. Per i commenti di Maurolico sulle traduzioni di Euclide, cfr. l'opuscolo *De quantitate sermo*, pubblicato in *Maurolyci Abbatis prologi sive sermones quidam De divisione artium. De quantitate. De proportione*, ed. G. Bellifemine, Melfi, 1968, p. 43; si veda, inoltre, la lettera a Pietro Bembo del 9 febbraio 1540 in *Lettere inedite del Card. Pietro Bembo e di altri scrittori del secolo XVI tratte da' codici vaticani e barberiniani*, ed. G. Spezi, Roma, 1862, p. 85-94, in particolare p. 87; e, infine, l'epistola dedicatoria a Pietro Bembo preposta alla *Cosmographia Francisci Maurolyci messanensis siculi, in tre dialogos distincta : in quibus de forma, situ, numeroque tam coelorum quam elementorum, alijsque rebus ad astronomica rudimenta spectantibus satis disseretur*, Venezia, apud haeredes Lucae Antonij Iuntae florentini, 1543. Simile nella sostanza anche il giudizio sulla versione di Campano da Novara, espresso da Bernardino Baldi nel capitolo delle *Vite* dedicato al matematico medievale. Cfr. Bernardino Baldi, *Le vite de' matematici* cit., p. 187.

[13] «nec recte multis in locis conversum, *nec scite figuris* ornatum fuisse. Praeterea vero typographorum ita corruptum negligentia, ut non sine maxima studiosorum offensione legi, nedum intelligi posset», *Euclidis Elementorum libri XV* cit., dalla prefazione a Francesco Maria II, Reg. *2v; corsivo mio.

lezione greco-latina di Zamberti. D'altro canto, entrambe le tradizioni testuali erano pressoché concordi nel modo di trattare la rappresentazione delle figure geometriche ed entrambe rimasero sostanzialmente invariate anche dopo la scoperta della prospettiva e l'avvento della stampa[14]. Ciò che, al di là delle diversità e specificità individuali, accomunava le varie famiglie di codici da quelli greci a quelli latini, ciò che unificava tutte le lezioni testuali fino alle versioni a stampa era il carattere schematico dei corredi illustrativi. Né i codici greci superstiti, né le copie latine degli *Elementa* adottavano per la rappresentazione delle figure geometriche alcuna forma di illusionismo pittorico. Queste consistevano in una nuda trama di linee, in cui era abolito qualsiasi espediente grafico che desse il senso della profondità o permettesse di distinguere gli elementi ausiliari di costruzione dagli elementi costitutivi della figura. Questa prerogativa grafica persiste ancora nelle edizioni a stampa di Euclide, ma fece la sua prima apparizione nei codici greci del IX e X secolo[15].

Nei manoscritti greci degli *Elementi* e poi in quelli latini, il disegno geometrico campeggia sullo stesso spazio neutro e senza sfondo che è riservato al testo scritto e, paritetico in tutto al testo, non viene mai isolato come altre decorazioni dentro cornici, ma è intercalato alle proposizioni, oppure delineato sui margini laterali ed inferiori della pagina[16]. Ligi al dettato del testo matematico, i copisti degli *Elementa* raffigurano sul margine della pagina non gli enunciati delle proposizioni, ma la fase costruttiva delle dimostrazioni[17]. Questa

[14] La tendenza a conservare i corredi illustrativi dei trattati e a trasmetterli da un codice all'altro senza sostanziali variazioni è stata segnalata e studiata, per quanto riguarda la letteratura greca, da K. Weitzmann, *Illustration in Roll and Codex. A Study of the Origin and Method of Text Illustration*, Princeton, 1947, trad. it. *L'illustrazione nel rotolo e nel codice*, Firenze, 1991. Sulla continuità iconografica tra le versioni manoscritte e l'edizione a stampa degli *Elementa* curati da Campano da Novara, cfr. R. E. Rider, *Early Modern Mathematics in Print*, in R. G. Mazzolini (a cura di), *Non-Verbal Communication in Science Prior to 1900*, Firenze, 1993, p. 91-113.

[15] I codici più antichi degli *Elementa* a noi pervenuti sono tutti databili tra il IX e X secolo. Il più antico risale al IX secolo ed è ora conservato ad Oxford, Bodleian Library, ms. D'Orville 301. Sono, invece, del X secolo il manoscritto della Città del Vaticano, ms. Vat. Gr. 190 e quello di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Laur. XXVIII. 3. Cfr. in proposito, G. Derenzini, *All'origine della tradizione di opere scientifiche classiche : vicende di testi e di codici tra Bisanzio e Palermo*, in *Physis*, 18, 1976, p. 87-103.

[16] Come ha già fatto notare Weitzmann, l'uso della cornice, affermatosi nei codici a partire dal IV secolo, dà risalto all'illustrazione, ma nel contempo rompe la continuità con il testo scritto. Si veda K. Weitzmann, *L'illustrazione nel rotolo* cit., p. 126-134. Sull'impaginazione di testo e figure nei manoscritti di astronomia e geometria, si veda E. Poulle, *Astronomie et géométrie*, in J. Martin e J. Vezin (a cura di), *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, Parigi, 1990, p. 193-198.

[17] Cfr. G. Cambiano, *La démonstration géométrique*, in M. Detienne (a cura

consuetudine non crea alcuna difficoltà per le figure della geometria piana, ma può presentare dei problemi nell'illustrazione della geometria solida. In questo caso, occorre riportare su un unico piano, vale a dire sulla superficie del foglio, operazioni geometriche effettuate su piani differenti. Per visualizzare la costruzione dei solidi, dalla descrizione della base all'elevazione delle facce laterali, si tende a sovrapporre un elemento geometrico all'altro senza creare un'integrazione delle parti in unità. Tutte le superfici del solido vengono così a dispiegarsi e appiattirsi sulla bidimensionalità della pagina, fino a delineare una figura che risulta certamente fedele al testo matematico, ma visivamente incoerente[18].

Il procedimento grafico adottato non risponde a regole teoricamente codificate e tuttavia un'analisi accurata delle figure dimostra che esso consiste in una serie ordinata e ricorrente di operazioni. Se si dovesse caratterizzare questo tipo di procedimento, si potrebbe definirlo «sequenziale», perché il disegno rispetta la sequenza della dimostrazione matematica, esibendo l'uno sull'altro tutti gli elementi che, nella costruzione geometrica, sono introdotti l'uno dopo l'altro. Il dato iniziale della costruzione, che è anche il primo elemento ad essere raffigurato, si presenta sempre parallelo alla superficie della pagina, senza alcuna distorsione od obliquità. Le parti che via via si aggiungono a quella delineata per prima sono costrette a adattarsi su questa, ripiegandosi in obliquo sul fondo del foglio. L'effetto visivo è certamente insoddisfacente e niente affatto persuasivo, ma in compenso l'aderenza al testo geometrico è quasi perfetta, poiché la figura si rivela fedele non solo al contenuto, ma anche all'ordine della costruzione geometrica. Come la costruzione geometrica è la risultante di una sequenza ordinata di operazioni, così il disegno di geometria consiste nella giustapposizione di tutti i passaggi grafici, riportati secondo lo stesso ordine sulla superficie della pagina. Pertanto, ciò che potrebbe sembrare un difetto costituisce in realtà una peculiarità dell'illustrazione geometrica, volta a ostendere lo svolgimento, piuttosto che il risultato della dimostrazione.

La verifica di questa prassi grafica può essere effettuata, esaminando i disegni che negli *Elementi* accompagnano le proposizioni di geometria solida. Nell'XI libro degli *Elementi*, Euclide apre la sezione stereometrica del suo trattato, definendo la piramide, il prisma, il

di), *Le savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, Lilla, 1988, p. 251-272; J. Dhombres, *La figure dans le discours géométrique : les façonnages d'un style*, in *Theoria*, s. II, 8, 1993, p. 51-88.

[18] Riguardo l'illustrazione dei codici greci e latini degli *Elementi*, si veda J. E. Murdoch, *Album of Science. Antiquity and Middle Ages*, New York, 1984, p. 113-132.

cono, il cilindro e infine quattro dei cinque poliedri regolari, cioè il cubo, l'ottaedro, l'icosaedro e il dodecaedro. Di tutti i solidi elencati, Euclide costruirà soltanto quelli regolari, dando dimostrazione nel XIII libro della loro inscrivibilità nella sfera. Per gli altri solidi, invece, rimarrà la semplice definizione iniziale. Ciò significa che un raffronto dettagliato tra la figura e la costruzione geometrica sarà possibile esclusivamente nel caso dei poliedri regolari.

Euclide articola la costruzione di questi solidi in due fasi separate, alle quali corrispondono due disegni distinti. In primo luogo considera un semicerchio di diametro uguale a quello della sfera data; quindi ripartisce il diametro secondo dei rapporti prefissati, traccia dal punto di suddivisione la perpendicolare al diametro e infine tira la corda che congiunge l'estremità della perpendicolare con una delle due estremità del diametro. Questa operazione preliminare fornisce i parametri necessari per procedere alla descrizione del poliedro e alla sua inscrizione nella sfera.

È sufficiente prendere in esame un solo caso per mostrare come la figura si conformi al dettato della costruzione geometrica e quali esiti produca questo procedimento grafico. Per costruire l'ottaedro[19], il solido regolare composto da otto triangoli equilateri uguali, Euclide pone un semicerchio di diametro uguale al diametro della sfera in cui dovrà essere inscritto il poliedro. Determinato nel semicerchio lo spigolo dell'ottaedro, procede col descrivere, nella circonferenza massima della sfera, il quadrato che è la base comune delle due piramidi speculari del poliedro; eleva infine l'asse e gli spigoli laterali dell'ottaedro. Nella traduzione di Bartolomeo Zamberti, così come nell'edizione greca e nella versione di Campano, la proposizione è corredata di due figure (fig. 1, al centro e in basso). In perfetta aderenza al testo geometrico, il primo schema mostra un semicerchio sul quale si ricava il rapporto tra lo spigolo dell'ottaedro e il diametro della sfera, mentre il secondo schema esibisce la costruzione del solido. Il primo passaggio della costruzione, che consiste nella descrizione della base comune alle due piramidi, è tradotto nella rappresentazione di un rettangolo parallelo al piano di proiezione della pagina e ortogonale all'asse visivo dell'osservatore (fig. 1, in basso). Delineato questo primo elemento, si sovrappongono uno sull'altro l'altezza e gli spigoli laterali che completano il poliedro. L'altezza, che dovrebbe elevarsi perpendicolarmente sulla base, sembra adagiata su di essa e gli spigoli laterali, che dovrebbero proiettarsi al di sopra e al si sotto del quadrato di base, risultano invece complanari.

[19] L'ottaedro è costruito negli *Elementi* XIII.14.

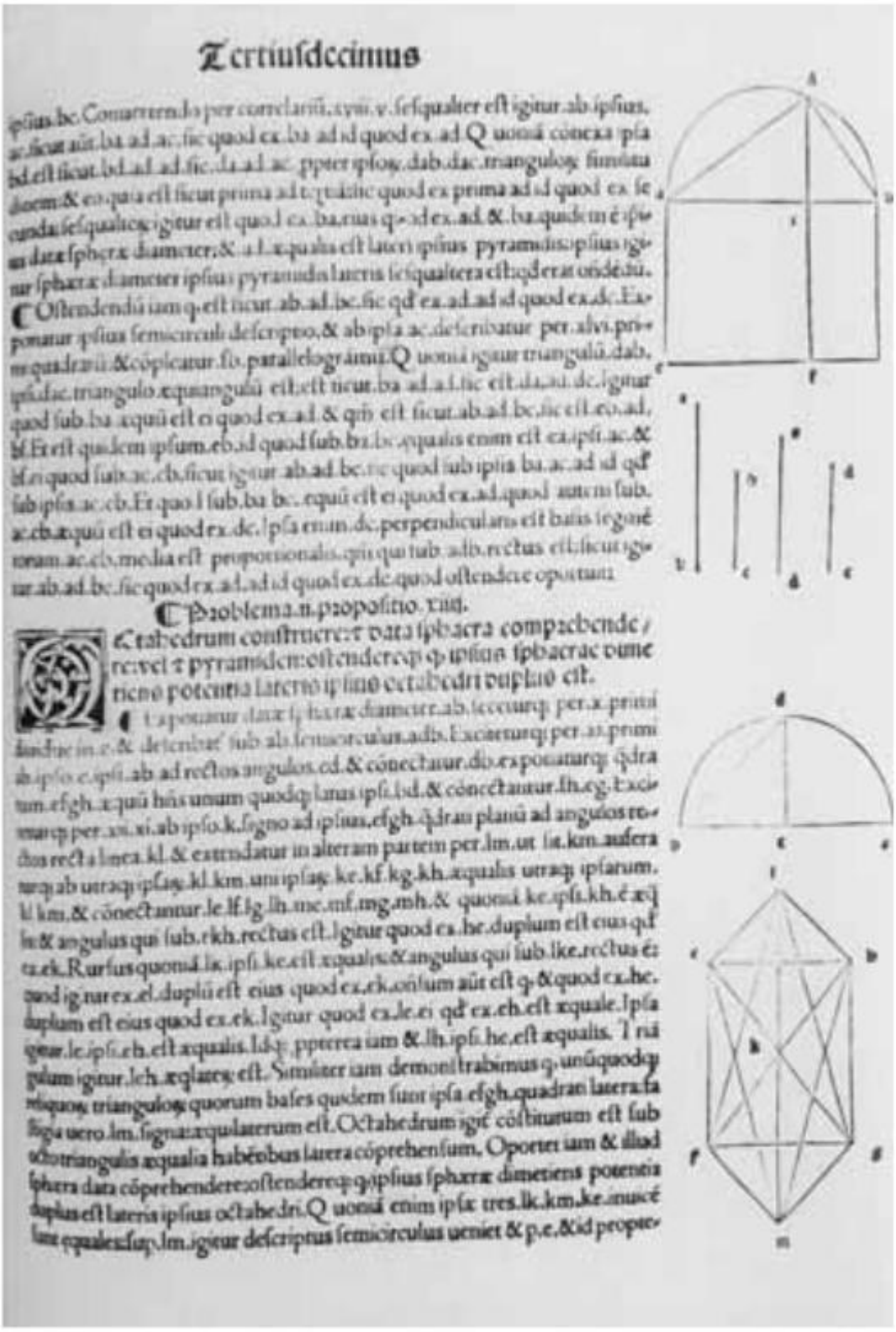


Fig. 1 – *Euclidis Megarensis philosophi platonicj Mathematicarum disciplinarum Ianitoris… Elementorum libros 13 cum expositione Theonis… Deputatum scilicet Euclidi volumen 14 cum expositione Hypsiclis Alexandrini… Bartholamaeo Zamberto Veneto interprete*, Venezia, in aedibus Ioannis Tacuini, 1505, XIII.14.

Questo tipo di rappresentazione svolge perfettamente la funzione di facilitare la lettura della dimostrazione geometrica. Il disegno della geometria, infatti, è chiamato ad accompagnare passo dopo passo lo svolgimento del problema e ad appianare le difficoltà della concatenazione deduttiva; non è però tenuto a esibire il risultato conclusivo della dimostrazione, ossia il poliedro provvisto di tutte le facce e gli spigoli che si dispiega nella profondità dello spazio[20].

Messe a confronto con queste immagini, quelle approntate da Commandino per le sue edizioni degli *Elementa* appaiono talmente differenti nelle convenzioni e negli esiti, da sembrare destinate al corredo di un altro trattato. Tale discrepanza così evidente e radicale è stata segnalata con la dovuta attenzione solo da Bernardino Baldi, allievo e biografo di Commandino. Nel capitolo delle *Vite de' matematici* dedicato al suo maestro, Baldi offre a questo riguardo una testimonianza che vale la pena di citare per intero :

> Appresso la sincerità della lingua, è egli [Commandino] notabile nell'opere sue per la diligenza delle figure, nelle quali *adoperata l'arte della perspettiva schifò quelle bruttezze nelle quali incorrono et incorsero quelli che andarono dietro all'usanza depravata et al costume barbaro*; e ben posso io notare questo fatto, poiché essendo io giovinetto, et attendendo con molta dolcezza a questi studij, ne disegnai con molta patienza grandissimo numero[21].

Baldi dichiara che Commandino si servì dell'arte della prospettiva per redigere le figure delle sue edizioni e spiega, inoltre, il motivo di questa scelta. Agli occhi di Commandino i disegni dei manoscritti e le xilografie dei libri a stampa apparivano ugualmente *barbari* e *depravati*, deturpati dall'insipienza dei copisti medievali e dalla trascuratezza dei tipografi contemporanei. La tradizione iconografica dei trattati matematici veniva così equiparata a quella cultura arabolatina che aveva distorto e corrotto il vero senso delle opere classiche. Come nella traduzione dei testi, così nella trasmissione delle figure, il medioevo latino aveva irreparabilmente macchiato e travisato il patrimonio letterario, filosofico e scientifico dell'Antichità classica. Occorreva dunque cancellare ogni traccia di barbarismo e riportare le opere dell'Antichità alla loro originaria purezza. Baldi sostiene che, per eliminare dai disegni le *bruttezze* tramandate da una tradizione *barbara* e *depravata*, Commandino decise di adottare

[20] A questo riguardo si veda J. E. Murdoch, *Album of Science* cit., p. 113-114; ma anche J. A. Aiken, *Renaissance Perspective : its Mathematical Source and Sanction*, Ph. D. Dissertation, Harvard University, 1986, p. 1-30 e J. A. Aiken, *Truth in Images : from Technical Drawings of Ibn Al-Razzaz Al-Jazari, Campanus of Novara, and Giovanni de' Dondi to the Perspective Projection of Leon Battista Alberti*, in *Viator*, 25, 1994, p. 325-359.

[21] Bernardino Baldi, *Le vite de' matematici* cit., p. 518.

la prospettiva. Questa testimonianza viene avvalorata dalla memoria autobiografica di Baldi che riferisce di aver disegnato negli anni giovanili molte figure per le edizioni del suo maestro. Questi anni di studio, che vanno dal 1570 al 1575[22], coincidono proprio con il periodo in cui Commandino preparava e dava alle stampe le traduzioni di Euclide. Pertanto la notizia di Baldi, che suona apparentemente generica, rimanda invece specificamente alle edizioni degli *Elementa*. La diligenza messa nell'allestimento dei corredi iconografici sembrerebbe convenire con quel principio di recupero filologico ed antiquario, che sempre aveva ispirato Commandino nel corso della sua attività di traduttore. In realtà, né i codici greci degli *Elementa*, né l'*editio princeps* del 1533 mostravano figure in prospettiva. Per giunta, la prospettiva era una scoperta relativamente recente, una procedura di disegno elaborata da pittori e non certo una disciplina maturata in un ambiente colto ed erudito[23]. Di conseguenza, l'intervento di Commandino potrebbe essere giudicato filologicamente scorretto e storicamente ingiustificato.

Tuttavia a un esame più attento l'uso della prospettiva appare legittimato da autorevoli fonti antiche che Commandino aveva avuto modo di conoscere in occasione della sua edizione del *Planisphaerium* di Tolomeo, stampata a Venezia nel 1558 per i tipi di Aldo Manuzio[24]. Oltre al *Planisphaerium* di Tolomeo, il volume pubblicato a Venezia comprendeva il *Planisphaerium* di Giordano Nemorario e un commentario composto dallo stesso Commandino. Il commentario, a sua volta, consisteva in una serie di glosse ai passi più ostici di Tolomeo e in un brevissimo trattato di prospettiva. Come accadde più volte nel corso della sua carriera, Commandino non intraprese l'opera di traduzione di sua libera iniziativa, ma su commissione dei suoi mecenati o dei loro più intimi amici[25]. In questo caso fu il ge-

[22] *Ibid.*, p. 13-14.

[23] È forse opportuno segnalare che anche Piero della Francesca, abile prospettico e autore del trattato di prospettiva *De prospectiva pingendi*, non fece mai ricorso alla prospettiva per rappresentare i solidi nei suoi scritti matematici, il *Trattato d'Abaco* e il *Libellus de quinque corporibus regularibus*. Cfr. a questo proposito Piero della Francesca, *Libellus de quinque corporibus regularibus*, ed. C. Grayson, M. Dalai Emiliani e C. Maccagni, *II. Disegni*, ed. F. P. Di Teodoro, Firenze, 1995, *passim*. Mi permetto inoltre di rinviare al mio studio A. Sorci, *«La forza de le linee». Prospettiva e stereometria in Piero della Francesca*, Firenze-Turnhout, 2001, p. 145-177.

[24] *Ptolemaei Planisphaerium. Iordani Planisphaerium. Federici Commandini Urbinatis in Ptolemaei Planisphaerium commentarius. In quo universa Scenographices ratio quam brevissime traditur, ac demonstrationibus confirmatur*, Venezia, Aldus, 1558. Il trattato di prospettiva composto da Commandino per questa edizione è stato estratto e recentemente pubblicato da R. Sinisgalli, *La prospettiva di Federico Commandino*, Firenze, 1993.

[25] Anche in altre occasioni, Commandino assecondò con le sue scelte edito-

suita Baldassarre Torres, primo professore di matematica al Collegio Romano e assiduo frequentatore della casa del cardinale Farnese, a richiamare l'attenzione di Commandino su questi trattati[26]. L'edizione di queste opere richiese un impegnativo lavoro d'interpretazione congetturale, perché il curatore non disponeva della versione originale del testo, ma solo di una traduzione latina dall'arabo così oscura che, come ebbe a ricordare nell'epistola dedicatoria a Ranuccio Farnese, aveva dovuto faticare moltissimo per scoprire la *veram scriptoris mentem*[27]. L'intervento di Commandino non si era limitato ad un'operazione di restauro testuale. Nell'attento lavoro di revisione e correzione del testo tradito, il curatore aveva acquisito la convinzione che il trattato di Tolomeo riguardasse quella parte dell'ottica che gli antichi chiamavano *scenographice*[28]. Senza dichiararne la fonte, Commandino si riferiva ad una classificazione delle matematiche attribuita a Gemino di Rodi e tramandata da Proclo nel *Commento al I libro degli Elementi di Euclide*. Nella *Teoria della matematica*, un trattato ora perduto, Gemino distingueva le matematiche in pure ed applicate agli oggetti sensibili. Le matematiche pure comprendevano soltanto geometria ed aritmetica, mentre quelle applicate includevano la meccanica, l'astronomia, l'ottica, la geodesia, la canonica e la logistica. L'ottica veniva suddivisa, infine,

riali i desideri dei suoi nobili protettori. Pubblicò nel 1562 il *De analemmate* di Tolomeo e nel 1565 il *De iis quae in aqua vehuntur* di Archimede, servendosi di un codice che ne tramandava le versioni latine di Guglielmo di Moerbeke e che gli era stato donato dal cardinale Marcello Cervini, poi divenuto papa con il nome di Marcello II. Cfr. in proposito, P. L. Rose, *The Italian Renaissance* cit., p. 190-193, 200-201. La condizione privilegiata di cortigiano in cui si trovò a operare Commandino è stata messa in rilievo da P. D. Napolitani, *Maurolico e Commandino*, in P. Nastasi (a cura di), *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX)*, Palermo, 1988, p. 281-316, in particolare p. 302-306; ma si veda anche P. D. Napolitani, *Le edizioni dei classici. Commandino e Maurolico*, in W. Moretti-L. Pepe (a cura di), *Torquato Tasso e l'Università*, Firenze, 1997, p. 119-141, in particolare p. 124-132.

[26] Nella prefazione al Commentario sul *Planisfero* di Tolomeo, è lo stesso Commandino a riferire che Baldassarre Torres gli segnalò queste opere. È, invece, Bernardino Baldi che, nella *Vita di Federico Commandino*, annovera Baldassarre Torres tra i nobili letterati «che frequentavano il corteggio del Cardinale suo padrone». Per i rapporti tra Torres e Commandino, rimando a P. L. Rose, *The Italian Renaissance* cit., p. 197. Per quanto attiene, invece, all'insegnamento di matematica tenuto da Torres presso il Collegio Romano, si veda A. Romano, *La Contre-Réforme mathématique. Constitution et diffusion d'une culture mathématique jésuite à la Renaissance (1540-1640)*, Roma, 1999 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 306), p. 71-83.

[27] Cfr. *Ptolemaei Planisphaerium. Iordani Planisphaerium* cit., prefazione al cardinale Ranuccio Farnese, Reg. A 2r. La versione latina di cui disponeva Commandino era quella eseguita da Ermanno di Carinzia nel 1143. In proposito, si veda P. L. Rose, *The Italian Renaissance* cit., p. 197.

[28] *Ptolemaei Planisphaerium. Iordani Planisphaerium* cit., prefazione al cardinale Ranuccio Farnese, Reg. A 2v.

in ottica propriamente detta, catottrica e scenografia[29]. Questa classificazione delle matematiche fu conosciuta attraverso la mediazione di Proclo[30] e poteva essere nota anche a Commandino, se non altro perché il commento di Proclo era facilmente accessibile, essendo stato stampato già nel 1533 in coda all'*editio princeps* greca degli *Elementa*. Ma sussistono prove testuali ancora più stringenti per affermare che Commandino non solo poteva, ma doveva necessariamente conoscere il trattato di Proclo. Infatti, oltre a ripetere la medesima suddivisione dell'ottica in ottica, catottrica e scenografia[31], Commandino usa, invece del più consueto termine *scaenonographia*, l'insolito sostantivo *scenographice* che è una fedele traslitterazione del greco σκηνογραφική, l'aggettivo sostantivato impiegato da Proclo per designare la scenografia[32]. La *scenographice* proseguiva Commandino :

> è di grandissima utilità agli architetti quando vogliono disegnare le immagini degli edifici o qualsiasi altra cosa. Giacché, infatti, le cose non possono essere viste come realmente sono, essi mirano soltanto a questo : secondo quale regola cercare di imitare non le parti che cadono sotto [gli occhi], ma quelle che così appaiono. Scopo dell'architetto è realizzare un'opera armoniosa e rispondente alla vista e, per quanto possibile, usare ogni artificio mediante il quale non ci sbagliamo nel vedere. Perciò egli non si prefigge di riprodurre la vera uguaglianza e armonia, ma tiene conto di quelle che, per così dire, colpiscono la vista in modo armonioso e appropriato; di modo che quando vuole rappresentare cerchi, talvolta disegna non cerchi ma ellissi e rende i quadrati più lunghi da una delle due parti[33].

[29] Cfr. P. Tannery, *La géométrie grecque*, Parigi, 1887, p. 53-65.

[30] Cfr. Proclo, *Commento al I libro degli Elementi di Euclide*, ed. M. Timpanaro Cardini, Pisa, 1978, 38.1-41, p. 52-55.

[31] «Nam optice de mathematicorum sententia in tres praecipuas partes dispertitur, hoc est opticen, quae generis nomen obtinuit; catoptricen, scenographicen», *Ptolemaei Planisphaerium. Iordani Planisphaerium* cit., prefazione al cardinale Ranuccio Farnese, Reg. A 2v.

[32] Nel traslitterare il termine σκηνογραφική, Commandino conserva le desinenze della declinazione greca senza adattarle alle regole della grammatica latina, cosicché *scenographice* diventa *scenographicen* all'accusativo e *scenographices* al genitivo. Si noti che Commandino non è il primo ad usare il termine *scenographice* per designare la scenografia. Questo termine era stato già introdotto da Angelo Poliziano nel *Panepistemon* ed anche Poliziano, come Commandino, doveva aver usato il commento di Proclo come fonte di riferimento. A proposito di Poliziano e della sua classificazione delle scienze, si veda J. M. Mandosio, *Les sources antiques de la classification des sciences et des arts à la Renaissance*, in D. Jacquart (a cura di), *Les voies de la science grecque. Études sur la transmission des textes de l'Antiquité au dix-neuvième siècle*, Ginevra, 1997, p. 331-390, in particolare, p. 331-357.

[33] *maximo usui est architectis, cum aedificiorum imagines, aut aliud quidpiam describere volunt, quoniam enim quales ipsae res sunt, sub aspectum nostrum cadere non possunt, illud solum spectant, qua ratione non subiecta, sed quae*

La *scenographice*, la disciplina già ricordata dai matematici antichi, insegna a raffigurare le cose non come sono, bensì come appaiono alla vista; di conseguenza non rispetta le proporzioni intrinseche e le forme proprie degli oggetti, ma le altera in modo che risultino convenienti e gradevoli all'aspetto. Questa definizione della *scenographice* non corrisponde a quella fornita da Vitruvio nel *De architectura*[34], ma, come la precedente classificazione, deriva da un altro testo antico. Si tratta in questo caso di un frammento, ora attribuito a Gemino[35], che era stato tradotto quasi alla lettera nel *De expetendis et fugiendis rebus* di Giorgio Valla. Il *De expetendis et fugiendis rebus*, pubblicato postumo nel 1501, era un'enciclopedia della scienza classica ed ellenistica che spaziava dall'aritmetica alla geometria, dalla musica alla medicina; un'antologia di lacerti testuali tratti dalla letteratura scientifica greca e latina, che Valla aveva rielaborato e raccolto in una monumentale summa[36]. Nel X libro, dedicato alla geometria, Valla aveva inserito una digressione sulla scenografia che suona come una fedele parafrasi del passo di Gemino e concorda nella sostanza con l'esposizione che Commandino farà della *scenographice*. Scriveva, infatti, Valla :

> La scenografia è la parte dell'ottica che studia come convenga rappresentare le immagini degli edifici, dal momento che le cose non

eiusmodi appareant, membra persequantur. Propositum autem est architecto, ut ad visum concinnum, et accommodatum opus absolvat, et, quantum fieri potest, omnes machinas adhibeat, quibus in videndo minime fallamur. Non igitur veram aequalitatem, et concinnitatem sibi imitandam proponit, sed in eam intuetur, quae aspectum, ut ita dicam, concinne, et apposite feriat. ita sit, ut, cum circulos repraesentare velit, interdum non circulos, sed ellipses describat, et quadrata altera parte longiora efficiat, Ptolemaei Planisphaerium. Iordani Planisphaerium cit., prefazione al cardinale Ranuccio Farnese, Reg. A 2v-A 3r.

[34] Vitruvio accenna alla *scaenographia* nel *De architectura*, I. 2.2 e VII. pref. 11. Nessuno dei due passi, tuttavia, mostra delle analogie con il testo di Commandino.

[35] Il frammento in questione, variamente attribuito a Gemino di Rodi o Erone di Alessandria, è stato pubblicato per la prima volta in *Damianos Schrift über Optik mit Auszügen auf Geminos*, ed. R. Schöne, Berlino, 1897, p. 28-30. Lo stesso frammento è stato successivamente trascritto integralmente da E. Panofsky, *Die Perspektive als «Symbolische Form»*, Lipsia-Berlino, 1927 (*Vorträge des Bibliothek Warburg*, 1924-1925), p. 258-330, trad. it. *La prospettiva come "forma simbolica"*, con una nota di M. Dalai, Milano, 1961, p. 88. Una traduzione italiana del passo è da poco disponibile nella raccolta antologica di M. L. Gualandi (a cura di), *L'Antichità classica*, Roma, 2001, p. 239-240.

[36] Per le notizie su Giorgio Valla è ancora fondamentale lo studio di J. L. Heiberg, *Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek*, Lipsia, 1896 (*Beiheft zum Centralblatt für Bibliothekswesen*, XVI), p. 353-481. Per la rilevanza di Giorgio Valla soprattutto come traduttore e divulgatore di testi scientifici greci, cfr. P. L. Rose, *Bartolomeo Zamberti's* cit., p. 299-310. Si veda inoltre G. Gardenal, *Giorgio Valla e le scienze esatte*, in V. Branca (a cura di), *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*, Firenze, 1981, p. 9-54.

> appaiono tali quali sono. Insegna come giudicare le loro disposizioni che così veramente non sono e tuttavia appaiono. Infatti il fine dell'architetto, per realizzare un'opera armoniosa alla visione e in sé coerente in modo da poter trarre in inganno la vista, è quello di trovare degli strumenti di uguaglianza e armonia non per riprodurre il vero, ma per [consentire] il giudizio della vista. Così infatti [...] mostra un cerchio, pur non dipingendo un cerchio ma un'ellisse, oppure un quadrato più allungato[37].

Le corrispondenze tra il passo di Valla e quello di Commandino sono così puntuali e ricorrenti, da indurre a concludere che Commandino dovesse conoscere, se non direttamente la fonte greca, almeno la trasposizione latina divulgata nella famosa enciclopedia di Valla.

Da attendibili fonti documentarie Commandino aveva dunque appreso dell'esistenza di un'antica disciplina matematica, la *scenographice*, che insegnava a rappresentare gli oggetti non come realmente sono, ma come appaiono alla vista. A giudizio di Commandino, questa disciplina era necessaria per comprendere appieno il trattato di Tolomeo. Il *Planisfero* descriveva, infatti, come proiettare su un piano singoli punti o cerchi della sfera celeste, immaginando il centro di proiezione posto sul polo sud celeste e il piano di proiezione coincidente con il piano equatoriale. Ma per svolgere tali operazioni, occorreva padroneggiare le nozioni e le regole della *scenographice*. Se gli Antichi attestavano l'esistenza di questa scienza, Commandino doveva d'altro canto ammettere di non conoscere alcuno scritto dell'Antichità che ne illustrasse le regole[38]. Ciò non impediva di tentare una ricostruzione congetturale di quella scienza così necessaria alla comprensione del trattato di Tolomeo. Le testimonianze superstiti lasciavano intendere, infatti, che gli effetti della *scenographice* dovessero concordare con quelli della moderna prospettiva di pittori e architetti, perché anche la prospettiva, come la più antica *scenographice*, raffigurava gli oggetti in maniera conveniente alla vista e non secondo le loro reali forme e proporzioni[39]. In

[37] *Scenographicum optices pars est, quae indagat quomodo aedificationum imagines pingere conveniat, et quando etiam non qualia sunt, talia apparent. Docet quomodo iudicentur aptitudines quae ibi quidem non sint. verumtamen appareant. Finis enim architecti est, ut ad phantasiam concinnum sibique consentiens opus efficiat, quo pacto visui possit ingerere captionem, adminicula invenire non aequalitatis, aut ad veritatem referendam concinnentiae, sed ad visus coniectationem. Ita quippe [...] dat... videri circulum cum circulum non pingat, sed coni segmentum acutum habens angulum. Quadratum aut longius*, Giorgio Valla, *De expetendis et fugiendis rebus*, Venezia, in aedibus Aldi Romani, 1501, Liber X, Caput I, Reg. n iii v.

[38] *Ptolemaei Planisphaerium. Iordani Planisphaerium* cit., prefazione al cardinale Ranuccio Farnese, Reg. A 3r.

[39] È questione ancora dibattuta se l'Antichità conoscesse la prospettiva. Cer-

mancanza delle fonti originarie, appariva pertanto legittimo affidarsi ai precetti e alla pratica degli artisti, per riportare alla luce la *scenographice* :

> Ai nostri giorni, presso pittori e architetti tutt'altro che spregevoli, si tramanda soltanto una certa pratica nell'operare, che mi è stata di grandissimo aiuto per arrivare a capire la dottrina di questo opuscolo[40].

Questi generici commenti non permettono di stabilire da quali architetti e pittori Commandino apprendesse i rudimenti della prospettiva. D'altra parte, un riferimento finale all'architetto Jacopo Barozzi da Vignola, considerato uomo esperto nella *scenographice*, lascia supporre che potesse essere proprio questi uno degli interlocutori di Commandino nello studio della prospettiva[41].

tamente le testimonianze scritte e figurative superstiti sono così rare e frammentarie, da non permettere di ricostruirne con esattezza i precetti e da escludere che questi possano concordare con quelli della prospettiva centrale a noi nota. Erwin Panofsky ha avanzato l'ipotesi che all'antichità classica mancassero i presupposti teorici per l'elaborazione della prospettiva centrale. Secondo Panofsky, l'unica scienza, che potesse offrire alle arti figurative i principi su cui costruire una teoria «prospettica», doveva essere l'ottica. Ma l'ottica antica giungeva a delle conclusioni contrastanti con le premesse sulle quali si sarebbe fondata la prospettiva centrale. Nell'VIII teorema dell'*Ottica*, Euclide sostiene infatti che la grandezza apparente degli oggetti è direttamente proporzionale all'ampiezza degli angoli visivi sotto i quali questi si mostrano, mentre per la prospettiva centrale la variazione delle grandezze è inversamente proporzionale alla distanza d'osservazione. E. Panofsky, *La prospettiva* cit., p. 44-46. Diversamente da Panofsky, Decio Gioseffi ha affermato che la prospettiva non è un prodotto storicamente determinato, ma deve essere considerata una forma di rappresentazione universalmente valida. Pertanto la prospettiva, che è unica per tutte le epoche, era già nota al mondo antico e doveva distinguersi dalla prospettiva centrale del Rinascimento solo nei procedimenti d'esecuzione, ma non nei risultati. Cfr. D. Gioseffi, *Perspectiva artificialis. Per la storia della prospettiva : spigolature e appunti*, Trieste, 1957, *passim*. In base all'analisi testuale *dell'Ottica* di Euclide, l'interpretazione di Panofsky è stata ancora contestata da R. Tobin, *Ancient Perspective and Euclid's Optics*, in *The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 53, 1990, p. 14-41. Esaminando un teorema dell'*Ottica* di Euclide e il relativo commento di Pappo, è giunto invece a conclusioni analoghe a quelle di Panofsky W. R. Knorr, *When Circles don't Look like Circles : An Optical Theorem in Euclid and Pappus*, in *Archive for the History of Exact Sciences*, 44, 1992, p. 287-329.

[40] *Ptolemaei Planisphaerium. Iordani Planisphaerium* cit., prefazione al cardinale Ranuccio Farnese, Reg. A 3r.

[41] Cfr. *ibid.*, prefazione al cardinale Ranuccio Farnese, Reg. A 3v. Jacopo Barozzi da Vignola, che svolse principalmente l'attività di architetto, è ricordato, inoltre, per aver composto *Le due regole della prospettiva pratica*, un trattato di prospettiva, che fu pubblicato postumo nel 1583 con i commenti di Ignazio Danti. Del trattato di Vignola, a lungo ritenuto perduto, Pietro Roccasecca ha da poco rinvenuto una considerevole porzione manoscritta. Sulle possibili relazioni tra la teoria prospettica di Vignola e quella di Commandino, si veda C. Thoenes-P. Roccasecca, *Vignola teorico*, in R. J. Tuttle, B. Adorni, C. L. Frommel e

Il ricorso di Commandino alla pratica degli artisti contemporanei non deve essere considerato un tributo alle conquiste e ai progressi dell'età moderna, ma piuttosto un tentativo di restauro antiquario, operato per via congetturale e fondato su solide prove indiziarie. Sono le testimonianze autorevoli dei matematici antichi a consentire di attingere, in assenza dei documenti originari, agli insegnamenti della prospettiva moderna. Con il sostegno delle antiche fonti letterarie e alla luce delle pratiche prospettiche usate dagli artisti, Commandino poteva sperare di ricostruire una branca della scienza classica che era andata perduta per l'incuria e la barbarie del Medioevo.

Questa forma di ricostruzione congetturale sarà adottata più di una volta da Commandino nel corso della sua attività editoriale. Quando, nel 1562, pubblicherà il *De analemmate* di Tolomeo, non esiterà a colmare le lacune del testo con integrazioni conseguenti alle stesse premesse poste dall'autore[42]. Nell'edizione del *De iis quae in aqua vehuntur* di Archimede, Commandino dichiarerà di aver aggiunto di propria mano una serie di dimostrazioni necessarie alla comprensione e alla compiutezza argomentativa del trattato[43]. Nel 1565, infine, comporrà un *Liber de centro gravitatis solidorum* con l'intenzione di offrire un contributo utile alla soluzione di un problema che i matematici antichi avevano dimostrato di conoscere bene, ma del quale, purtroppo, non era pervenuta alcuna trattazione scritta[44]. Da buon restauratore della matematica antica, Commandino aveva cercato di riportare i testi greci e latini alla loro originaria purezza e completezza. Questo progetto non prevedeva una cieca e passiva sottomissione alla lettera dei testi traditi, ma contemplava la possibilità di ricostruire i passi mutili e introdurre delle interpolazioni, purché fossero rispettate le condizioni basilari della correttezza storica e della coerenza logica.

C. Thoenes (a cura di), *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano, 2002, p. 88-99, in particolare p. 91-98. Per quanto attiene alle vicende storiche del testo de *Le due regole della prospettiva pratica* e al suo ritrovamento, rimando a P. Roccasecca, *Per una storia del testo de «Le due regole della prospettiva pratica»*, in R. J. Tuttle, B. Adorni, C. L. Frommel e C. Thoenes (a cura di), *Jacopo Barozzi* cit., p. 367-368.

[42] Cfr. l'epistola dedicatoria a Ranuccio Farnese in *Claudii Ptolomaei liber de Analemmate, a Federico Commandino Urbinate instauratus, & Commentariis illustratus, qui nunc eius opera e tenebris in lucem prodit. Eiusdem Federici Commandini liber de Horologium descriptione*, Roma, apud Paulum Manutium, 1562.

[43] Cfr. l'epistola dedicatoria a Ranuccio Farnese in *Archimedis de iis quae vehuntur in aqua libri duo. A Federico Commandino Urbinate in pristinum nitorem restituti, et commentariis illustrati*, Bologna, ex officina Alexandri Benacii, 1565.

[44] Cfr. l'epistola dedicatoria ad Alessandro Farnese in *Federici Commandini Urbinatis liber de Centro Gravitatis Solidorum*, Bologna, ex officina Alexandri Benacii, 1565.

Quando Commandino pubblicherà la sua traduzione degli *Elementa*, seguirà per l'esecuzione delle figure un criterio editoriale del tutto analogo a questo e sarà in nome di una fedeltà filologica all'antico che rinnoverà un apparato illustrativo rimasto invariato per secoli.

Se è vero che nessuno dei codici greci di Euclide tramandava disegni in prospettiva, d'altra parte documenti attendibili riferivano che gli antichi conoscevano un procedimento per rappresentare in modo illusionistico le immagini e che tale procedimento costituiva l'oggetto di una disciplina matematica, denominata *scenographice*. C'era, quindi, una giustificazione storica per espungere dagli *Elementa* le vecchie illustrazioni e sostituirle con figure disegnate mediante un procedimento matematico attestato fin dall'Antichità. In effetti, le due edizioni degli *Elementa* curate da Commandino presentano un corredo di illustrazioni che nulla condivide con le precedenti edizioni di Euclide. Se le immagini della geometria piana concordano con quelle dell'*editio princeps* greca, le figure della geometria solida sono nuovamente disegnate e quasi integralmente rese in prospettiva. Tale trasformazione è l'espressione di un restauro archeologico, l'espletamento di un programma più ampio e complessivo che prevedeva la restituzione del patrimonio scientifico antico all'integrità e alla purezza originarie. Per realizzare questo progetto, Commandino impiegò senza risparmio ogni sua energia e risorsa economica, arrivando ad installare nella propria casa una vera officina tipografica. Dopo aver fatto pubblicare a Pesaro la versione latina degli *Elementa*, nel 1574 Commandino ottenne il permesso di allestire una tipografia nella sua casa e di chiamare Domenico Frisolino a curare gli aspetti tecnici della stampa[45]. Evidentemente Commandino intendeva controllare l'intero processo di produzione del libro, convinto che la sua attività di traduttore non si esaurisse nella sola redazione del testo, ma continuasse fino alla composizione e alla messa in stampa del volume. Le due traduzioni degli *Elementa* sono dei veri capolavori tipografici, arricchiti da fregi decorativi e capilettera istoriati all'inizio di ogni libro.

Ma ciò che contraddistingue queste edizioni di Euclide da ogni altra precedente è l'uso ricorrente della prospettiva per le figure della stereometria. Non sempre le costruzioni sono rigorosamente corrette, forse per le imprecisioni delle matrici xilografiche, ma si riscontra comunque un'applicazione costante della prospettiva, anche quando questa non sarebbe necessaria per un'immediata compren-

[45] In proposito cfr. L. Moranti, *Contributo sull'arte tipografica urbinate del secolo XVI*, in *La Bibliofilia*, 63, 1961, p. 239-280, in particolare p. 243-245. Ma si veda anche L. Moranti, *L'arte tipografica in Urbino (1493-1800). Con appendice di documenti e Annali*, Firenze, 1967, p. 11-14.

sione della figura. La prospettiva è introdotta per illustrare la sezione stereometrica degli *Elementa*, dalle prime definizioni dell'XI libro fino alla conclusione del XV libro spurio. Tuttavia è solo nelle proposizioni riguardanti prismi e parallelepipedi che emerge con chiarezza la sistematicità del programma riformatore di Commandino. Le precedenti edizioni degli *Elementa* offrivano per questi solidi un'immagine visivamente chiara e geometricamente corretta. Grazie all'uso di una proiezione parallela, i copisti medievali, seguiti poi dagli stampatori rinascimentali, avevano conferito tridimensionalità ai parallelepipedi, rispettando nel contempo alcune proprietà geometriche, quali il parallelismo delle facce opposte. Se Commandino si fosse accontentato di apportare qualche sporadica miglioria ai corredi iconografici di Euclide, avrebbe certamente riprodotto senza correzioni queste illustrazioni. Esse, infatti, avevano il merito di apparire convincenti agli occhi del lettore e aderenti alla loro definizione geometrica. Commandino, invece, applica la prospettiva anche a queste figure, dimostrando così di seguire un progetto unitario e generale. Basta considerare un solo esempio fra molti simili, per verificare direttamente sull'immagine gli effetti di tale cambiamento. A corredo della proposizione XI.32[46] sono descritti tre parallelepipedi, le cui facce non sono più rispettivamente parallele, ma concorrono verso un'unica area di fuga (fig. 2). Commandino sottomette ad un solo punto di vista i tre solidi, in modo tale da rendere coerente l'intera illustrazione e non frammentarla in tante visioni prospettiche, quante sono le figure rappresentate.

Se questo esempio potrebbe essere sufficiente ad individuare il punto di frattura con la precedente tradizione iconografica, è nell'illustrazione dei poliedri regolari che l'*emendatio* di Commandino si fa più evidente e radicale. Nell'intraprendere l'opera di ricostruire i poliedri in prospettiva, Commandino è consapevole che la sua scelta avrebbe disorientato il lettore di Euclide, abituato da sempre a vedere e riconoscere negli intricati schemi posti in margine alle proposizioni le figure dei cinque poliedri regolari. Per rendere meno brusco questo passaggio e consentire di seguire con la consueta facilità le costruzioni geometriche dei problemi, Commandino adotta per i primi due poliedri una soluzione compromissoria. Riproduce tetraedro[47] e ottaedro[48] secondo le tradizionali convenzioni grafiche e a questi aggiunge due immagini tridimensionali dei solidi. Il tetraedro mostra la base inscritta in un'ellisse, corrispondente alla trasformazione che dovrebbe subire il cerchio per effetto della *scenographice*;

[46] *De gli Elementi d'Euclide Libri quindici* cit., XI.32, f. 224r.
[47] *Ibid.*, XIII.13, f. 257v.
[48] *Ibid.*, XIII.14, f. 258v.



LIBRO VNDECIMO. 224

THEOREMA XXVII. PROPOSITIONE XXXII.

I solidi parallelepipedi, c'hanno la medesima altezza fra loro sono come le basi.

Siano i solidi parallelepipedi A B C D, che habbiano la medesima altezza. Dico essere fra loro, come le basi, cioè come la base A E alla base C F, così il solido A B al solido C D. adattisi alla linea retta F G il parallelogrammo F H vguale al parallelogrammo A E; & dalla base F H, & della medesima altezza à C D, compiscasi il solido parallelepipedo G K. adunque il solido A B è vguale al solido G K, perciochè sono nelle vgual basi A E. F H, & della medesima altezza. onde perche il solido parallelepipedo C K è segato dal piano D G parallelo à gli oppodi piani, sarà come la base H F alla base F C, così il solido H D al solido D G, & è la base F H vguale alla base A E, & il solido G K vguale al solido A B. adunque & come la base A E alla base C F, così il solido A B al solido C D. onde i solidi parallelepipedi c'hanno la medesima altezza fra loro sono come le basi. il che bisognaua dimostrare.

per l'antecedente.

15. di questa.

IL COMMANDINO.

E manifesto anchora i solidi parallelepipedi, che sono nella medesima ò vero nelle vgual basi, hauere fra loro la medesima proportione, che l'altezze.

Il che noi habbiamo dimostrato nel libro del centro delle grauità de solidi nella propositione decimaterza.

COROLLARIO.

Da questo & dalle cose già dimostrate segue, che i prismi, c'hanno le basi triangolari, & sono nelle medesime, ò nelle vgual basi & della medesima altezza, fra loro siano vguali. & oltre à ciò che quelli c'hanno la medesima altezza siano fra loro, come le basi; & quelli che sono nelle medesime ò nelle vgual basi, siano come l'altezze.

Perciochè quei prismi sono la metà de solidi parallelepipedi. & per le basi de prismi intendiamo non le basi, ma solamente vno delli piani opposti simili & paralleli, come luoro nel prisma c'ha la base triangolare l'vno de triangoli altramente si farìa somigliante a quello, che si dice nell'vltima propositione di questo libro.

12. di questo.

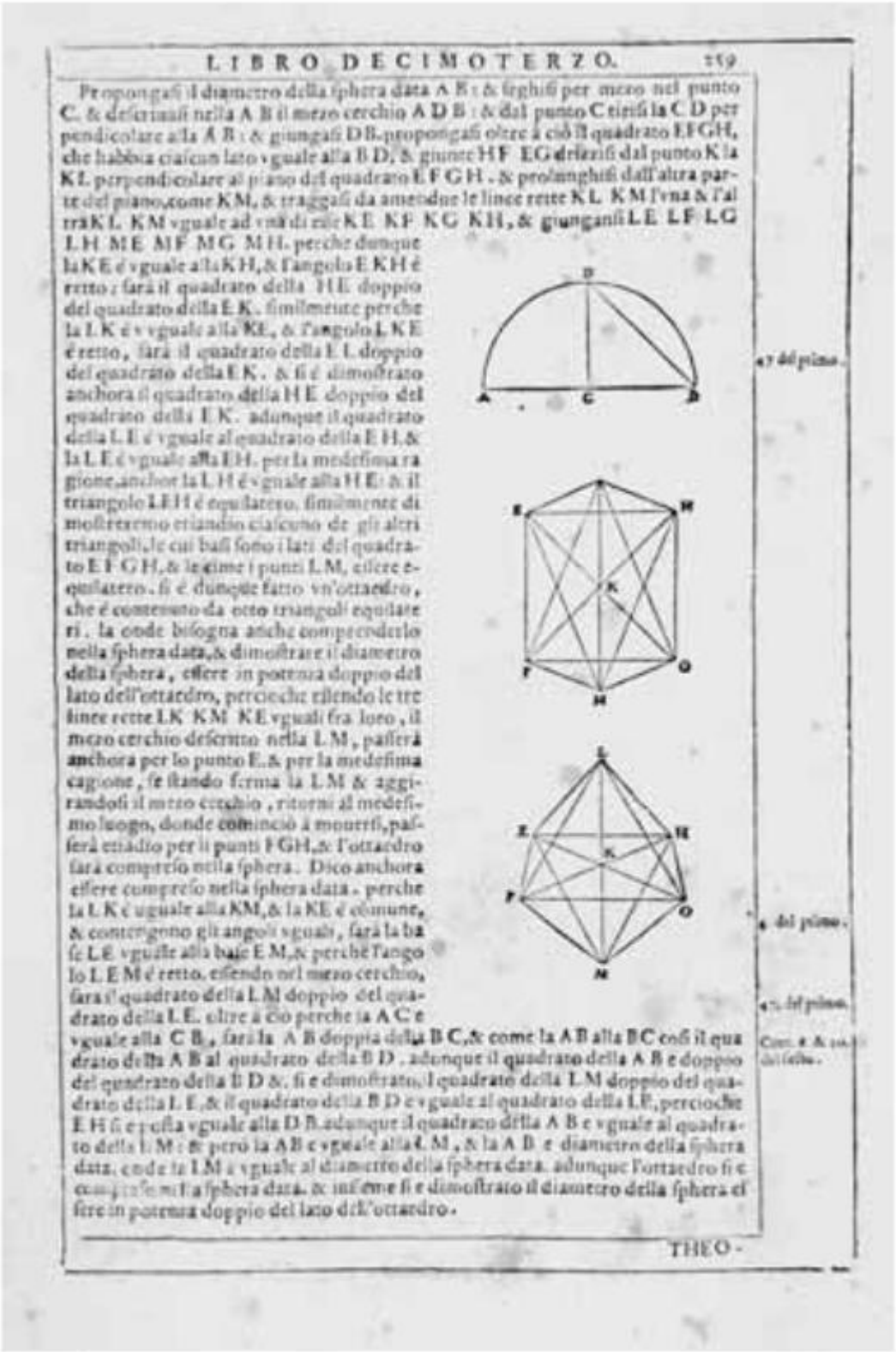
THEOREMA XXVIII. PROPOSITIONE XXXIII.

I solidi parallelepipedi simili sono in proportione tripla di quella c'hanno i lati homologhi.

Siano i solidi parallelepipedi simili A B C D, & il lato A E sia homologo al lato C F. Dico il solido A B al solido C D hauere tripla proportione di quella, c'ha la A E alla C F. prolunghinsi E K E L E M per diritto alle A E G E H E. & ponga-

gali

Fig. 2 – *De gli Elementi d'Euclide Libri quindici… tradotti prima in lingua latina da M. Federico Commandino da Urbino, … et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra vulgare, & da lui riveduti*, Urbino, appresso Domenico Frisolino, 1575, XI.32, f. 224r.



LIBRO DECIMOTERZO. 259

Propongasi il diametro della sphera data A B: & seghisi per mezo nel punto C. & descrivasi nella A B il mezo cerchio A D B: & dal punto C tirisi la C D perpendicolare alla A B: & giungasi D B. proponghisi oltre à ciò il quadrato E F G H, che habbia ciascun lato vguale alla B D, & giunte H F E G drizzisi dal punto K la K L perpendicolare al piano del quadrato E F G H. & prolunghisi dall'altra parte del piano, come K M, & traggasi da amendue le linee rette K L K M l'vna & l'altra K L K M vguale ad vna di quelle K E K F K G K H, & giunganſi L E L F L G L H M E M F M G M H. perche dunque la K E è vguale alla K H, & l'angolo E K H è retto: sarà il quadrato della H E doppio del quadrato della E K. similmente perche la L K è vguale alla K E, & l'angolo L K E è retto, sarà il quadrato della E L doppio del quadrato della E K. & si è dimostrato anchora il quadrato della H E doppio del quadrato della E K. adunque il quadrato della L E è vguale al quadrato della E H, & la L E è vguale alla E H. per la medesima ragione, anchor la L H è vguale alla H E: & il triangolo L E H è equilatero. similmente di mostreremo etiandio ciascuno de gli altri triangoli, le cui basi sono i lati del quadrato E F G H, & le cime i punti L M, essere equilatero. si è dunque fatto vn'ottaedro, che è contenuto da otto triangoli equilateri. la onde bisogna anche comprenderlo nella sphera data, & dimostrare il diametro della sphera, essere in potenza doppio del lato dell'ottaedro, percioche tirando le tre linee rette L K K M K E vguali fra loro, il mezo cerchio descritto nella L M, passerà anchora per lo punto E. & per la medesima cagione, se stando ferma la L M & aggirandosi il mezo cerchio, ritorni al medesimo luogo, donde cominciò à mouersi, passerà etiadio per li punti F G H. & l'ottaedro sarà compreso nella sphera. Dico anchora essere compreso nella sphera data. perche la L K è uguale alla K M, & la K E è cõmune, & contengono gli angoli vguali, sarà la base L E vguale alla base E M, & perche l'angolo L E M è retto, essendo nel mezo cerchio, sarà il quadrato della L M doppio del quadrato della L E. oltre à ciò perche la A C è vguale alla C B, sarà la A B doppia della B C, & come la A B alla B C così il quadrato della A B al quadrato della B D. adunque il quadrato della A B è doppio del quadrato della B D. & si è dimostrato, il quadrato della L M doppio del quadrato della L E, & il quadrato della B D è vguale al quadrato della L E, percioche E H si è posta vguale alla D B. adunque il quadrato della A B è vguale al quadrato della L M: & però la A B è vguale alla L M, & la A B è diametro della sphera data. onde la L M è vguale al diametro della sphera data. adunque l'ottaedro si è compreso nella sphera data. & insieme si è dimostrato il diametro della sphera essere in potenza doppio del lato dell'ottaedro.

47 del primo.

4 del primo.

47. del primo.

Cor. 8. & 20. dell'ottaedro.

THEO-

Fig. 3 – *De gli Elementi d'Euclide Libri quindici… tradotti prima in lingua latina da M. Federico Commandino da Urbino, … et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra vulgare, & da lui riveduti*, Urbino, appresso Domenico Frisolino, 1575, XIII.14, f. 259r.

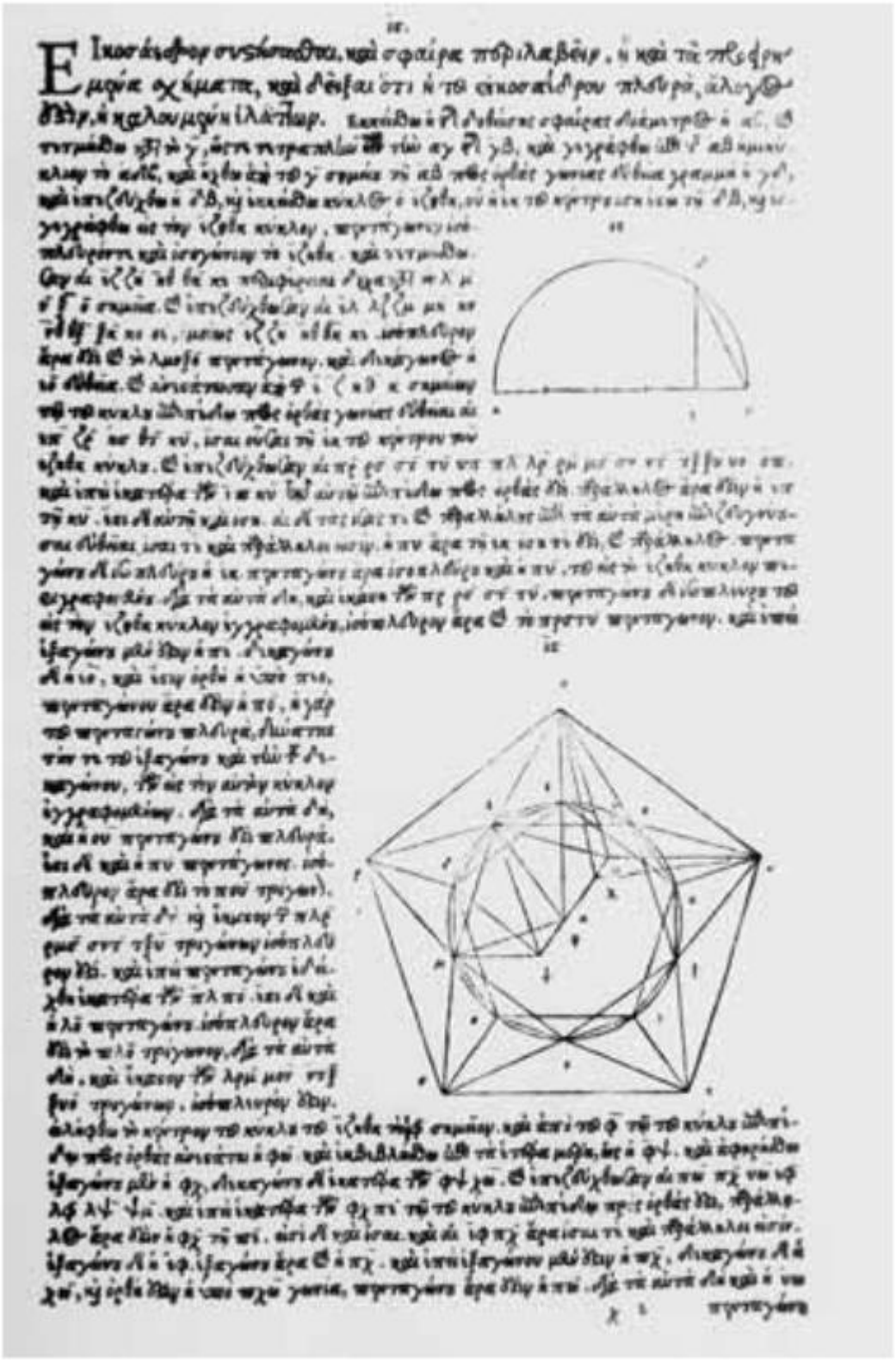
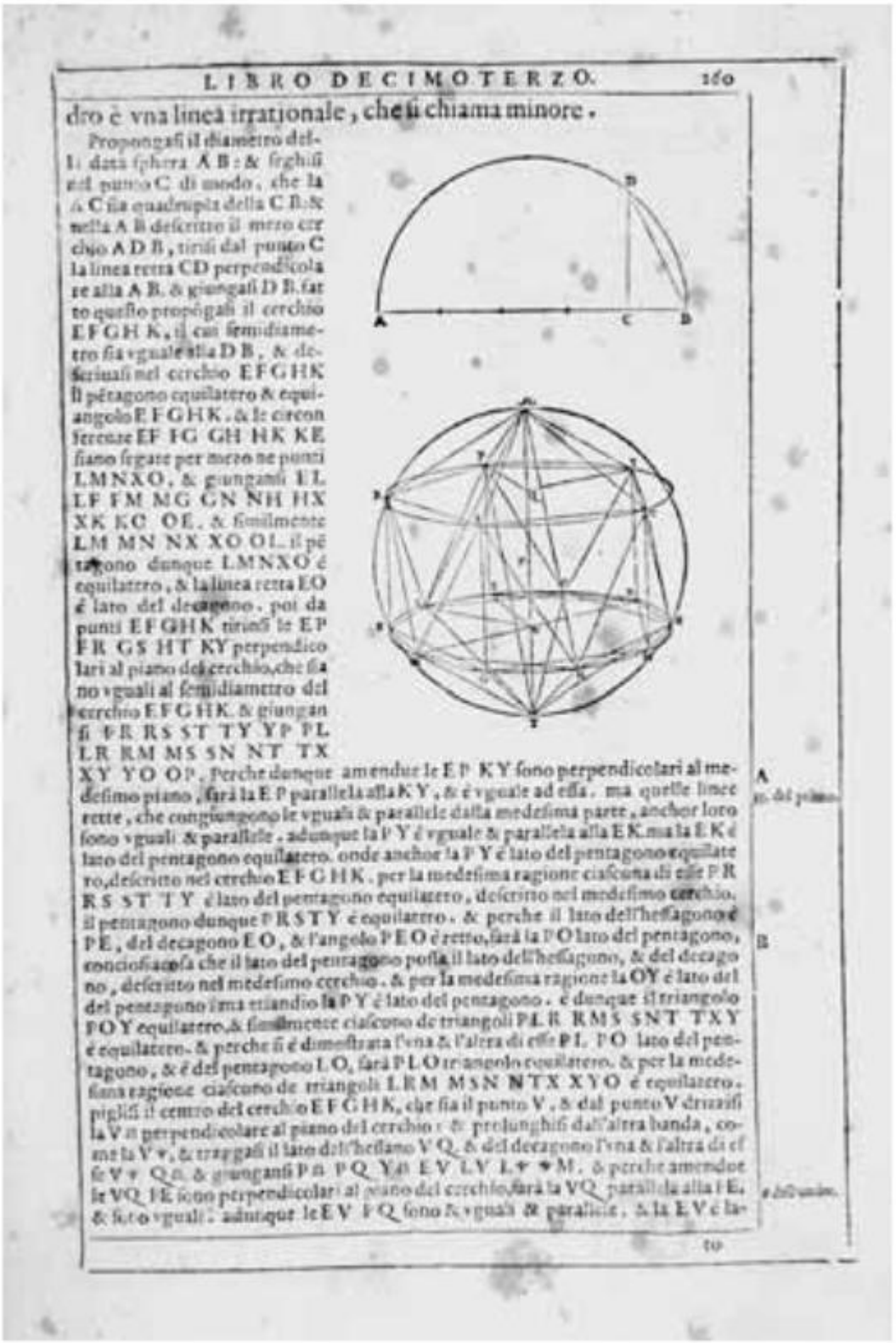


Fig. 4 – Ευκλειδου Στοιχειον Βιβλια ιε εκ των Θεωνος σινουσιων. *Adiecta praefatiuncola in qua de disciplinis mathematicis nonnihil*, Basilea, apud Joannem Hervagium, 1533, XIII.16, p. 251.



LIBRO DECIMOTERZO. 260

dro è vna linea irrationale, che si chiama minore.

Propongasi il diametro della data sphera AB: & sighisi nel punto C di modo, che la AC sia quadrupla della CB: & nella AB descritto il mezo cerchio ADB, tirisi dal punto C la linea retta CD perpendicolare alla AB. & giungasi DB. fatto questo propongasi il cerchio EFGHK, il cui semidiametro sia vguale alla DB, & descriuasi nel cerchio EFGHK il pentagono equilatero & equiangolo EFGHK. & le circonferenze EF FG GH HK KE siano segate per mezo ne punti LMNXO, & giungansi EL LF FM MG GN NH HX XK KC OE. & similmente LM MN NX XO OL. il pentagono dunque LMNXO è equilatero, & la linea retta EO è lato del decagono. poi da punti EFGHK tirinsi le EP FR GS HT KY perpendicolari al piano del cerchio, che siano vguali al semidiametro del cerchio EFGHK. & giungansi PR RS ST TY YP PL LR RM MS SN NT TX XY YO OP. Perche dunque amendue le EP KY sono perpendicolari al medesimo piano, sarà la EP parallela alla KY, & è vguale ad essa. ma quelle linee rette, che congiungono le vguali & parallele dalla medesima parte, anchor loro sono vguali & parallele. adunque la PY è vguale & parallela alla EK. ma la EK è lato del pentagono equilatero. onde anchor la PY è lato del pentagono equilatero, descritto nel cerchio EFGHK. per la medesima ragione ciascuna di esse PR RS ST TY è lato del pentagono equilatero, descritto nel medesimo cerchio. il pentagono dunque PRSTY è equilatero. & perche il lato dell'hettagono è PE, del decagono EO, & l'angolo PEO è retto, sarà la PO lato del pentagono, conciosiacosa che il lato del pentagono possa il lato dell'hettagono, & del decagono, descritto nel medesimo cerchio. & per la medesima ragione la OY è lato del del pentagono. ma etiandio la PY è lato del pentagono. è dunque il triangolo POY equilatero. & similmente ciascuno de triangoli PLR RMS SNT TXY è equilatero. & perche si è dimostrata l'vna & l'altra di esse PL, PO lato del pentagono, & è del pentagono LO, sarà PLO triangolo equilatero. & per la medesima ragione ciascuno de triangoli LRM MSN NTX XYO è equilatero. pigliisi il centro del cerchio EFGHK, che sia il punto V. & dal punto V drizzisi la VT perpendicolare al piano del cerchio. & prolunghisi dall'altra banda, come la Vv, & tragasi il lato dell'hettano VQ. & del decagono l'vna & l'altra di esse Vv QE. & giungansi PE PQ YQ EV LV Lv ME. & perche amendue le VQ, IE sono perpendicolari al piano del cerchio, sarà la VQ parallela alla IE. & sono vguali. adunque le EV FQ sono & vguali & parallele. & la EV è la-

Fig. 5 – *De gli Elementi d'Euclide Libri quindici … tradotti prima in lingua latina da M. Federico Commandino da Urbino, … et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra vulgare, & da lui riveduti*, Urbino, appresso Domenico Frisolino, 1575, XIII.16, f. 260r.

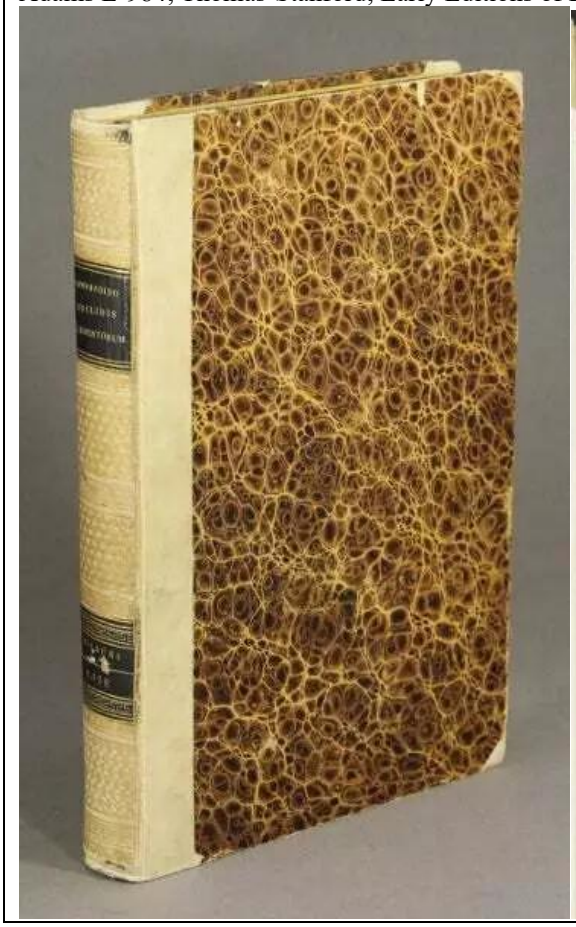
dai vertici del triangolo di base sono, quindi, condotti gli spigoli laterali che completano la figura del solido, restituendole l'illusoria tridimensionalità che i copisti medievali avevano contribuito con la loro cieca incompetenza a cancellare. Nello stesso modo, la base quadrata dell'ottaedro, in precedenza raffigurata parallela al piano di proiezione e senza alcuna distorsione (fig. 1 e fig. 3 al centro), viene ora immaginata ortogonale alla pagina e tradotta in prospettiva (fig. 3 in basso). Per il caso dell'icosaedro[49] Commandino adotta una scelta radicale e sostituisce allo schema piatto e incompleto, adoperato nell'edizione greca di Euclide (fig. 4 in basso), una raffigurazione integrale e tridimensionale del poliedro (fig. 5). Incluso in una circonferenza, che è la proiezione ortogonale della sfera circoscritta, compare l'icosaedro provvisto di tutti gli spigoli e dotato finalmente di profondità. Come nell'esempio del tetraedro, Commandino inscrive le due sezioni pentagonali del poliedro in due ellissi ortogonali al piano di proiezione e moderatamente concorrenti in profondità. Quindi delinea tutti gli spigoli che delimitano la fascia mediana e le due cuspidi speculari del solido.

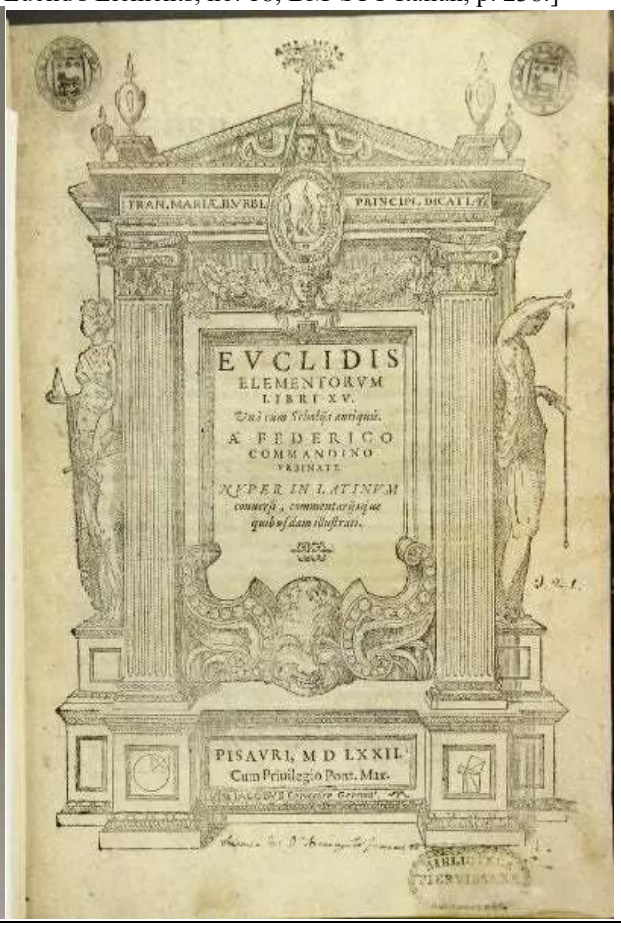
Con le edizioni degli *Elementa* curate da Commandino s'interrompe quel processo di trasmissione che aveva visto trascorrere immutati, di codice in codice e dal codice alla stampa, i corredi iconografici di Euclide. Se le illustrazioni preparate per l'edizione degli *Elementi* potevano apparire del tutto simili negli esiti agli esercizi grafici di un qualunque pittore contemporaneo, non doveva essere questo il fine che Commandino intendeva perseguire. Quella di Commandino era, piuttosto, un'opera di restauro antiquario condotta con cura e rigore filologici; una lunga e laboriosa impresa che era riuscita a far rivivere l'antica *scenographice* nelle figure degli *Elementi*, finalmente restituiti alla pristina integrità testuale ed iconografica.

Alessandra Sorci

[49] *Ibid.*, XIII.16, f. 259v.

[Un esemplare offerto da **Rulon-Miller Books (ABAA / ILAB)**, St. Paul, MN, U.S.A. (12/2024) a **8.369 $:**
Euclidis Elementorum libri XV. Unà cum scholijs antiquis à Federico Commandino ... nuper in latinum conversi, commentarijsque quibusdam illustrati
Author: Euclid
Title: Euclidis Elementorum libri XV. Unà cum scholijs antiquis à Federico Commandino ... nuper in latinum conversi, commentarijsque quibusdam illustrati
Publication: Pesaro: Jacobus Chriegher German, 1572
Description: Folio in sixes, pp. [24] plus 255 leaves; title within an architectural woodcut border signed by J. Chrieger, historiated woodcut initials, numerous woodcut geometric diagrams and illustrations in the text; a clean, crisp copy in 19th century quarter vellum over marbled boards, smooth gilt-decorated spine with 2 black calf lettering pieces, edges stained yellow; nice copy. "A new translation into Latin of the fifteen books of the Elements appeared at Pesaro, a seaport on the Adriatic near Urbino, in 1572. The printer was Camillo Francischini. The translation, which was made use of by subsequent editors for centuries, was the work of Federigo Comandino, certainly an outstanding figure in the history of Euclid's Elements" (Thomas-Stanford). Adams E-984; Thomas-Stanford, Early Editions of Euclid's Elements, no. 18; BM-STC Italian, p. 238.]





[Altra copia offerta da Manhattan Rare book company a 7.800 $ (12/2024):
EUCLID; COMMANDINO, FEDERICO.
Elementorum
“One could argue that it was Commandino's translating activity that made possible the rapid recovery of Western mathematics in the sixteenth century."
– Encyclopedia of the Scientific Revolution

RARE HISTORICALLY-IMPORTANT EDITION OF THE WORLD’S MOST INFLUENTIAL MATHEMATICAL TREATISE: THE FIRST "COMMANDINO" EDITION.

Having established himself as a noted scholar, Federico Commandino of Urbino at the behest of his pupil Prince Francesco Maria translated into Latin Euclid’s *Elements*, configuring it into 15 books and adding extensive commentary. A gorgeously printed work, profusely illustrated with 865 in-text diagrams, Commandino’s edition, first published in 1572, was “made use of by subsequent editors for centuries”

(Thomas-Stanford).

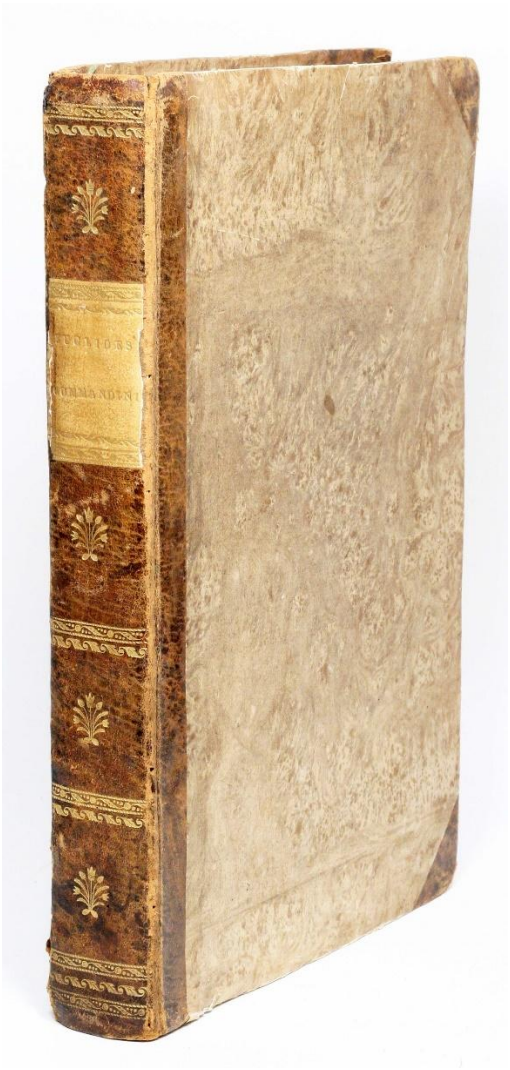
EUCLID; COMMANDINO, FEDERICO. *Euclidis Elementorum Libri XV. Unà cum Scholijs antiquis. A Federico Commandino Urbinate nuper in Latinum conversi, commentarijsq'ue quibusdam illustrati*. Pesaro: [Camillo Franceshini], 1572. First edition. Folio (8.5 x 13 in; 216 x 330 mm); *,**6, A–Z, Aa–Zz, Aaa–Sss4: [12] (title-page, papal authorisation, dedication to Prince Frederico Maria of Urbino, contents), 255 ff., [1]. Bound in early eighteenth-century calf-backed decorated boards. With broad woodcut title page border by J. Chrieger, and woodcut illustrations throughout text and historiated initials at the start of each book. Ff. [100] and [192] misprinted as "110" and "129", respectively. Repair to hinge of title-page, some foxing and soiling to title-page, with tear (4 ¾ x 1 in) repaired later paper along right of bottom edge just clipping line of boarder, faint evidence of early stamp on top right margin; tear to bottom corner of f. 49; occasional foxing (most significant on ff. 38–39, 94–95, 146–47, 229, 232), otherwise crisp text throughout with extremely large margins. Thomas-Stanford 18.

References:

Dennistoun, James, *Memoirs of the Dukes of Urbino*, 3 vols. (London: Bodley Head, 1909), III

Encyclopedia of the Scientific Revolution, ed. by Wilbur Applebaum (New York: Taylor & Francis, 2005)

Thomas-Stanford, Charles, *Early Editions of Euclid's Elements* (London: Bibliographical Society, 1926).
Price: $7,800 .



GREGORII XIII. PONT. MAX. PRIVILEGIVM.

MOTV PROPRIO &c. Cum, sicut ac cepimus, dilectus filius Federicus Commandinus Laicus Vrbinatensis nonnulla noua opera hactenus non impressa, videlicet Euclidis elementorum libros quindecim è greco nuper conuersos, & Aristarchi librum de magnitudinibus & distantijs Solis & Lunæ, necnon Pappi Alexandrini mathematicarum collectionum libros sex. Heronis Alexandrini spiritalium librum. Euclidis opera reliqua. Theodosii de habitationibus librum, eiusdem de diebus & noctibus libros duos. Autolyci de ortu & occasu libros duos. eiusdem de sphæra, quæ mouetur, librum, & Archimedis opera omnia, ad publicam & communem omnium studiosorum vtilitatem imprimere seu imprimi facere intendat, dubitetque ne eiusmodi opera postmodum ab alijs sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum tenderet præiudicium, Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes, eidem Federico, ne prędicta opera omnia & singula uel quolibet ipsorum per ipsum Federicum, seu de eius ordine postquam per ordinarios locorum, & Inquisitores hereticę prauitatis partium illarum examinata fuerint, imprimenda, per decem annos, post eorundem operum uel cuiusli bet ipsorum impressionem, à quocunque vel quibuscunque sine ipsius Federici licentia imprimi, aut ab ipsis uel alijs uendi, seu in eorum apothecis uel aliàs uenalia, præter quàm à dicto Federico, uel de eius ordine impressa, aut imprimenda teneri possint, concedimus & indulgemus. Inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus tam in Italia, quàm extra eam existentibus, præsertim bibliopolis & librorum impressoribus, sub excommunicationis latæ sententiæ, in terris uerò Sanctę Ro. Ecclesiæ mediate, uel immediate subiectis, etiam quingentorum ducatorum auri Cameræ Apostolicę applicandorum, & insuper ammissionis librorum pœnis toties ipso facto, & absque alia declaratione incurrendis, quoties contrauentum fuerit. ne intra decem annos prædictos ab impressione dictorum, uel cuiuslibet ipsorum respectiue computandos dicta opera, uel quodlibet ipsorum sine eiusdem Federici expressa licentia dictis decem annis durantibus

EVCLIDIS ELEMENTORVM LIBER PRIMVS

CVM COMMENTARIIS FEDERICI COMMANDINI VRBINATIS.

DIFFINITIONES.

I.



PVNCTVM EST, cuius nulla est pars, vel quod magnitudinem nullam habet.

F. C. COMMENTARIVS.

Euclides per negationem partium significauit nobis punctum, quod est principium totius propositę contemplationis. cum enim principia aliam rationem habeant ab iis, quorum sunt principia, & eorum negationes illorum quodammodo naturam ostendant; non immerito negantes sermones principijs ipsis conuenire comperti sunt: quod etiam asserit Procli⁹ auctoritate Parmenidis. Pythagorici vero per proportionem, & translationem quandam, punctum diffinierunt esse vnitatem positionem habentem: punctum enim positionem habet, vnitas non habet. Aristoteles in quarto diuinę physiosophię libro. vbique, inquit, ipsam vnum aut forma, aut quantitate indiuisibile. eorum autem, quae quantitate, & vt quantitas est, diuidi non possunt, id quidem, quod penitus est tale, & sine positione, dicitur vnitas; quod vero penitus est tale, positionem habet, dicitur punctū; & id quod vno modo diuidi potest, linea nuncupatur; & id quod duabus ex partibus, superficies: quod vero omni ex parte, & trinam dimensionē habet, dicitur corpus.

Punctum secundum Pythagoricos est unitas positionem habens.

II.

Linea vero est longitudo latitudinis expers.

F. C. COMMENTARIVS.

Post punctum linea secundum obtinet locum: namque vt punctum ad lineam, ita linea ad superficiem, de qua mox dicetur, rationem habet principij. punctum quidem ipsum, vt magnitudinum omnium principium per solam negationem, lineam vero partim per affirmationem, partim per negationem significauit cum dixit, longitudinem esse latitudinis expertem. fuerunt qui lineam aliter diffinirent: alij enim σημείου ῥύσιν hoc est puncti fluxum dixerunt; alij vt Aristoteles τὸ μέγεθος μονοχῆ διαιρετὸν ἢ ἐφ' ἓν διαιρετὸν hoc est magnitudinem, quae vno modo diuidi potest, nempe secundum longitudinem. lineae autem notionem habemus, vt Apollonius inquit, cum longitudines tantum vel viarum, vel parietum dimetiri volumus; non enim tunc latitudinem, & crassitudinem adiungimus, sed vnicam dumtaxat dimensionem consideramus; quemadmodum & cum agros metimur, superficiem respicimus; cum autem puteos, solidum: omnes enim dimensiones simul colligentes dicimus tantum esse spacium putei secundum longitudinem, latitudinem, & crassitudinem. sensum vero ipsius lineae habebimus, si distinctiones locorum illuminatorum ab vmbrosis inspexerimus, tam in luna, tum in terra; hoc enim medium iuxta latitudinem, dimensionem non habet, sed iuxta longitudinem, quae vnà cum lumine, & vmbra pro

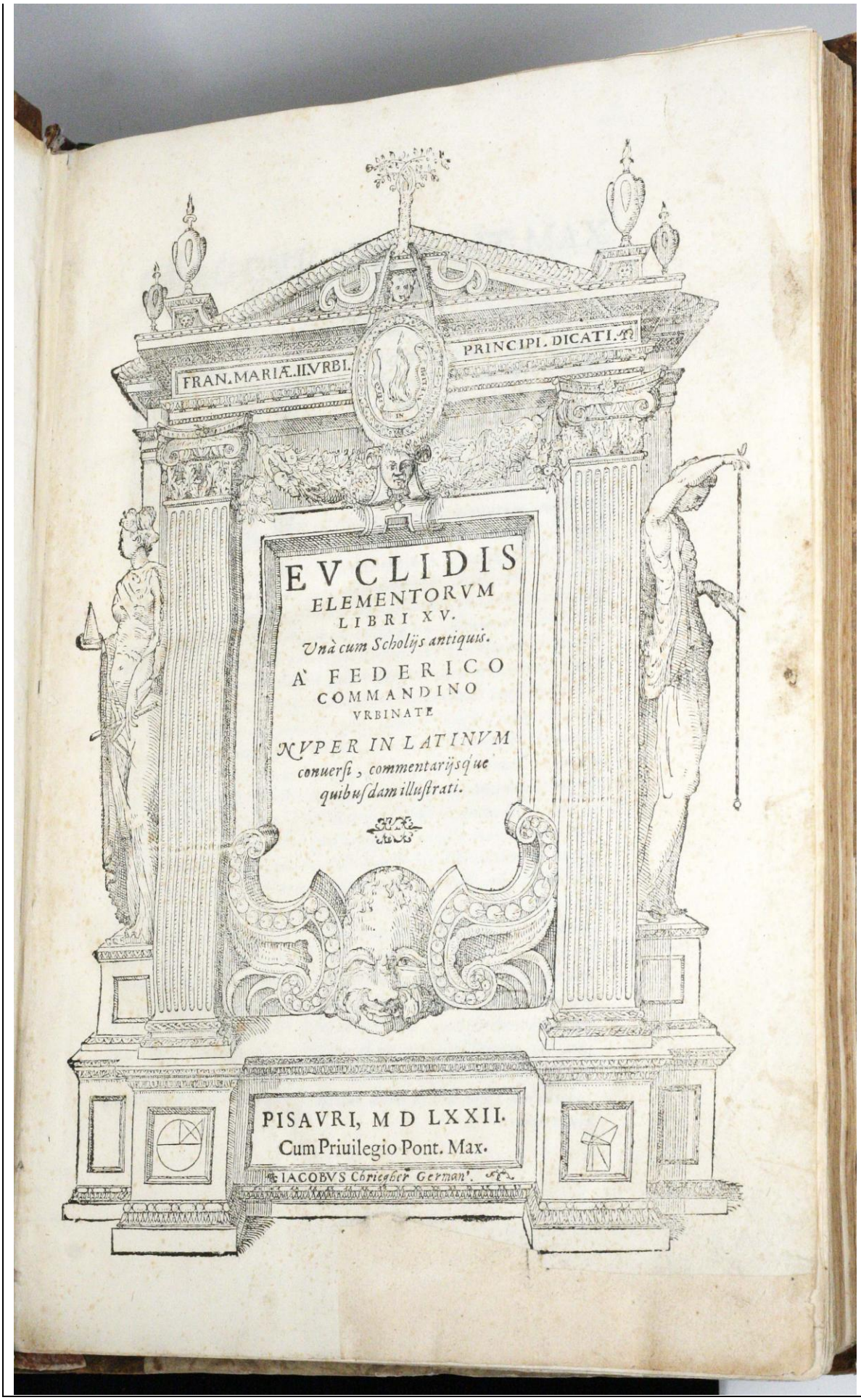
Punctū magnitudinum omniū principium.

Lineæ notio.

Superficiei notio.

Solidi.

Lineæ sensus unde habeatur.



EVCLIDIS
ELEMENTORVM
LIBRI XV.
Vnà cum Scholijs antiquis.

A' FEDERICO
COMMANDINO
VRBINATE

NVPER IN LATINVM
conuersi, commentarijsque
quibusdam illustrati.

PISAVRI, M D LXXII.
Cum Priuilegio Pont. Max.
IACOBVS Cõrieaber German'.

[Un esemplare offerto all'Asta "Itineris" con stima di 5000-8000 €: << *Euclidis Elementorum libri XV una cum scholiis antiquiis. A Federico Commandino Urbinate nuper in latinum conversi, commentariisque quibusdam illustrati. Pesaro: Camillo Franceschini, 1572. In folio (mm 315x217). carte [12], 255. Rilegatura moderna in cartonato. Alcune annotazioni sui margini (possibilmente di de Chambray). Bruniture occasionali in alcune carte ma testo eccezionalmente pulito. Un eccezionale esemplare ad ampi margini*. >>.]

The Drawing Board of Imagination: Federico Commandino and John Philoponus

Guy A. J. Claessens

INTRODUCTION

Federico Commandino (1509–75), court mathematician to Francesco Maria della Rovere and founder of the school of Urbino, can be considered the ultimate personification of the humanist-scientific project that Paul Lawrence Rose famously identified as the "renaissance of mathematics" in sixteenth-century Italy.[1] The idea of a revival of ancient mathematics is explicitly found in the opening lines of Commandino's dedication letter to the Duke of Urbino from his 1572 edition of Euclid's *Elements*:

> Most illustrious prince, when I come to think how great the fame and dignity of mathematical skill once had been among those ancient men of a happier age and genius, I cannot but greatly deplore the condition of our times, in which the elegance and splendor of a noble discipline is completely consumed by immense squalor and darkness. . . . Nonetheless, my pain lessens day by

I would like to thank this journal's anonymous referees for their helpful remarks following their reading of earlier versions of this article.

[1] Paul L. Rose, *The Italian Renaissance of Mathematics: Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo* (Geneva: Droz, 1975). For a detailed biography of Commandino, see ibid., chapter 9, 185–221; and Edward Rosen, "Commandino," in *Dictionary of Scientific Biography*, ed. Charles C. Gillispie (New York: Charles Scribner's Sons, 1971), 3:363–65.

> day, because I know that these arts, after having been lovingly awakened by men of high learning from foreign regions, are very carefully promoted.[2]

Commandino's humanist-editorial endeavors earned him the title of "restaurator mathematicarum" from his students Guidobaldo del Monte and Bernardino Baldi,[3] and just like Commandino's other translations in the domain of Greek mathematics,[4] his translation of Euclid's *Elements* (Pesaro, 1572)[5] became an instant success and served as a basis for many subsequent translations of the *Elements*, well into the eighteenth century.

However, in this article I will focus not on the Latin translation of the *Elements* but on the preface to this translation,[6] where Commandino formulates his views on the ontology and epistemology of mathematics. Although the *prolegomena* have already been studied, scholars too easily reduce Commandino's ideas to a rather superficial synthesis of Neoplatonic and Aristotelian elements, lacking originality.[7] For example, until now, no attention whatsoever has been paid to Commandino's very subtle use of the sixth-century commentary on Aristotle's *De Anima* by the Christian commentator John Philoponus. In this article I will demonstrate how Commandino receives and transforms the ancient commentary tradition to develop a theory of mathematics capable of incorporating a geometrical

---

[2] Commandino, *Illustrissimo atque excellentissimo Francisco Mariae II Urbinatum Principi*, 1: "Cum mihi in mentem venit, Illustrissime Princeps, quanta mathematicae facultatis olim apud veteres illos felicioris certe seculi atque ingenii homines et celebritas et dignitas fuerit; non possum non vehementer dolere temporum nostrorum conditionem, qua nobilis disciplinae cultus et splendor squalore immenso ac tenebris penitus contabescit. . . . Minuitur tamen in dies hic dolor meus . . . quod ab externis magnae doctrinae viris has artes amanter excitatas scio diligentissime promoveri."

[3] Rose, *Renaissance of Mathematics*, 185.

[4] Cf. Rosen, "Commandino," 364: "In the sixteenth century, Western mathematics emerged swiftly from a millennial decline. This rapid ascent was assisted by Apollonius, Archimedes, Aristarchus, Euclid, Eutocius, Heron, Pappus, Ptolemy, and Serenus—*as published by Commandino*" (my emphasis).

[5] The title page reads: *Euclidis Elementorum Libri XV. Una cum scholiis antiquis. A Federico Commandino Urbinate nuper in Latinum conversi, commentariisque quibusdam illustrati* (Pisauri, 1572).

[6] The title of the introduction, which consists of eight unnumbered pages, reads: *Federici Commandini in elementa Euclidis prolegomena.*

[7] E.g. Enrico I. Rambaldi, "John Dee and Federico Commandino: An English and an Italian Interpretation of Euclid during the Renaissance," *Rivista di storia della filosofia* 44 (1989): 211–47, 214; and Sabine Rommevaux, "Les prologues aux éditions des Eléments d'Euclide au Moyen Âge et à la Renaissance," in *Méthodes et statut des sciences à la fin du Moyen-Âge*, ed. C. Grellard (Villeneuve d'Ascq Cédex: Presses universitaires du septentrion, 2004), 143–58, 149.

imagination into the traditional, Aristotelian inspired abstractionist account of mathematics. Moreover, I will argue that, in depicting imagination as a mental drawing board for geometrical figures, Commandino directly relies on Philoponus's concept of mathematical imagination. From a broader perspective, this case-study will further elucidate the important role played by the ancient commentary tradition in the domain of Renaissance philosophy of mathematics, and, more specifically, in the formation of a key concept as mathematical imagination.

COMMANDINO'S *IN ELEMENTA EUCLIDIS PROLEGOMENA*

In the eight-page *prolegomena* Commandino explicitly positions himself in a tradition started by the fifth-century Neoplatonist Proclus[8] and continued by—among others—the Jesuit mathematician Christopher Clavius (1538–1612) and the famous mathematician and astronomer John Dee (1527–1608). Each adds a preliminary meta-mathematical discourse that situates the reading of Euclid's *magnum opus* within a broader philosophical and educational framework:[9] Proclus places the *Elements* in the framework of Neoplatonism, Clavius in the reform of the Jesuit *ratio studiorum*,[10] and Dee, with his famous *Mathematicall Praeface*, in a Platonic-spiritual conception of geometry.[11]

---

[8] The reception of Proclus's Neoplatonic *Commentary on the First Book of Euclid's Elements* in methodological, technical, and historical matters has been amply studied, see a.o. Anna De Pace, *Le matematiche e il mondo: Ricerche su un dibattito in Italia nella seconda metà del Cinquecento* (Milan: FrancoAngeli, 1993), passim; and Mario Otto Helbing, "La fortune des commentaires de Proclus sur le premier livre des Eléments d'Euclide à l'époque de Galilée," in *La philosophie des mathématiques de l'Antiquité tardive, Actes du colloque international Fribourg, Suisse*, ed. Gerald Bechtle and Dominic J. O'Meara (Fribourg: Ed. universitaires, 2000), 173–93.

[9] See Antonella Romano, *La contre-réforme mathématique: Constitution et diffusion d'une culture mathématique jésuite à la Renaissance* (Rome: Ecole française de Rome, 1999), 135 n. 8.

[10] On Clavius's preface, see Eckhard Kessler, "Clavius entre Proclus et Descartes," in *Les jésuites à la Renaissance: Système éducatif et production du savoir*, ed. L. Giard (Paris: Presses universitaires de France, 1995), 285–308; and Guy Claessens, "Clavius, Proclus, and the Limits of Interpretation: Snapshot-idealization *versus* Projectionism," *History of Science* 47 (2009): 317–36.

[11] For a complete overview of Dee's *Mathematicall Praeface*, a meta-mathematical introduction to the so-called "Billingsley Euclid" (London, 1570), see Nicholas H. Clulee, *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion* (New York: Routledge, 1988), 146–66; and Deborah Harkness, *John Dee's Conversations with Angels: Cabala, Alchemy, and the End of Nature* (Cambridge: Cambridge University Press, 1999), 91ff.

In the opening lines of the *prolegomena* Commandino provides us with the following structure of his account.[12] The first part—which will be the focus of our argument and which is given as an appendix to this article—will discuss (1) the subject matter of mathematics; (2) the place and dignity of mathematics with respect to other disciplines; (3) the definition of mathematics; and (4) the origin of mathematics. The second part will deal with (5) the usefulness of mathematics. The third and last part will treat (6) Euclid; (7) the scope of the *Elements*; and (8) the demonstrations and method used by him. This structure is strongly reminiscent of the double prologue of Proclus's *Commentary on the First Book of Euclid's Elements*,[13] to which, as we shall see, Commandino is highly indebted.

Commandino starts by distinguishing the objects of speculative philosophy: some objects are completely without matter and exist entirely on themselves;[14] others depend on matter to such a degree that they cannot possibly exist without it;[15] a third category is situated in the middle[16] for two reasons:

> on the one hand because they [sc. mathematical objects] are without matter, when you examine their true nature by means of more careful study; on the other hand because, in a certain way, they appear to be endowed with matter, since they cannot be known without a conjunction with it [sc. matter], due to the weakness of our mind.[17]

The three corresponding philosophical *genera* are the divine (*divinum*), the natural (*naturale*), and the mathematical (*mathematicum*). Moreover,

---

[12] Commandino, *Federici Commandini in elementa Euclidis prolegomena*, i.

[13] In the double prologue all the topics mentioned by Commandino are treated, i.e. the status of mathematical being (prologue 1, chapter I); the utility of mathematics (1, VIII); the classification of the mathematical sciences (1, XII and XIII); the origin of geometry (2, IV); Euclid's works (2, V); the purpose of the *Elements* (2, VI); and the arrangement of the propositions (2, VIII). I follow the division of the chapters originally proposed in the first Latin translation by Francesco Barozzi (*Procli Diadochi Lycii in Primum Euclidis Elementorum Commentariorum Libri IV a Francisco Barocio Patritio Veneto Editi* [Patavii, excudebat Gratiosus Perchacinus, 1560]).

[14] Commandino, *Prolegomena*, i: "alia prorsus materiei . . . carentes solae per se subsistunt."

[15] Ibid., i: "aliae . . . sic materiae innituntur ut nullo pacto absque illa possint consistere."

[16] Ibid., i: "aliae denique medium inter has naturae ac dignitatis locum obtinent."

[17] Ibid., i: "tum quod omni vacant materia, si accuratiori studio veram illarum conditionem inspexeris, tum quod materia praedita quodam modo videantur quia sine aliqua eius adiunctione ob ingenii imbecillitatem cognosci nequeunt."

mathematics is awarded a higher rank than natural philosophy as a result of the utmost constancy of its subject matter and the certainty of its demonstrations.[18] Taken at face value, this hierarchy of the sciences resembles the standard, Aristotelian-inspired division of the objects of philosophy,[19] but Aristotle clearly states that the mathematician treats mathematical objects only *qua* immovable and *qua* separable from matter.[20] This *qua*-operator[21] removes all predicates that concern the material composition of a specific object, so that only its mathematical features remain. Put differently: the geometer "makes abstraction from" or "leaves unconsidered" the material composition of a specific object, by leaving out the properties of sensible objects that are not mathematically relevant. Nevertheless, according to Aristotle, mathematical objects do not have a separate existence from sensible objects, and only exist *as such* in the mind of the mathematician.

What is more, if we take a closer look at Commandino's formulation, the crucial addendum that mathematical objects cannot be known separately from matter "due to the weakness of our mind," is a very un-Aristotelian dictum as well. In my opinion, Commandino appeals here to the commentary on *Metaphysics M* by the Neoplatonist Syrianus, where the latter argues that the objects of mathematics are discursive concepts pre-existing in the soul and not, as Aristotle claims, abstractions from sensible objects.[22] According to Syrianus, geometry, instead of dealing directly with these concepts, discusses the co-existent images in the imagination, due to the weakness of the mind to grasp the unimagined concepts:[23]

> Geometry, wishing to examine the indivisible concepts of the soul, but being too weak to use thoughts independent of imagination,

---

[18] Ibid., i: "medium, quod mathematicum appellatur, quoniam solum vere disci ac sciri potest ob summam rei subiectae constantiam et certam demonstrandi rationem."

[19] See Aristotle *Metaph.* 1026A13–19 and *Ph.* 193B22–194B4. As regards the history of the so-called classification of the sciences, see James A. Weisheipl, "Classification of the Sciences in Medieval Thought," *Medieval Studies* 27 (1965): 54–90.

[20] Aristotle *Metaph.* 1026A9–10.

[21] On this predicate abstraction, see Jonathan Barnes, "Metaphysics," in *The Cambridge Companion to Aristotle*, ed. Jonathan Barnes (Cambridge: Cambridge University Press, 1995), 66–108, 85–86.

[22] Syrianus *in Aristotelis Metaphysica commentaria* 91, 20ff.

[23] Syrianus *in Metaph.* 92, 4–5: "ἀλλὰ δι' ἀσθένειαν νοήσεως οὐ δυναμένη τὸ ἀφάνταστον εἶδος ἑλεῖν ἐν τῷ φανταστῷ τοῦτο θεωρεῖ." / "but geometry, unable to grasp the unimagined form due to the weakness of the mind examines it in the imagined concept." Commandino appears to follow the 1558 translation of Syrianus's commentary, see *Syriani antiquissimi interpretis in II. XII. et XIII. Aristotelis libros Metaphysices commentarius a Hieronymo Bagolino, praestantissimo philosopho, Latinitate donatus* (Venice, 1558), 49v: "sed ob imbecillitatem intellectionis."

> spreads the concepts out into imagined and extended shapes and magnitudes, and thus examines them in the latter.[24]

Syrianus's thoughts are elaborated upon and systematized by his student Proclus in his commentary on Euclid's *Elements*—which Commandino undoubtedly had on his desk when writing the *prolegomena*.[25] According to Proclus, mathematical concepts occupy an intermediate place between Platonic Ideas and sensible objects: they are divisible, but at the same time devoid of matter.[26] Whereas Ideas are apprehended non-discursively by mind (νοῦς), and sensible objects are the subject of opinion (δόξα), mathematical concepts are comprehended discursively by discursive reasoning (διάνοια).[27] In geometry a specific role is attributed to imagination. The unextended concepts (λόγοι) of discursive thought are projected (προβάλλεται) on imagination as on a mirror.[28] Put differently: only in the intelligible matter of the imagination do mathematical concepts appear as extended geometrical objects. Still, according to Proclus, the reason for this projection is the inability of discursive thought to directly grasp the innate, unextended concepts—a direct echo of Syrianus's words:

> For the understanding contains the ideas but, being unable to see them when they are wrapped up, unfolds and exposes them and presents them to the imagination sitting in the vestibule; and in imagination, or with its aid, it explicates its knowledge of them, happy in their separation from sensible matter and finding in the matter of imagination a medium apt for receiving its forms.[29]

---

[24] Syrianus *in Metaph.* 91, 31–34: "τὴν μὲν γεωμετρίαν αὐτοὺς τοὺς ἀμερεῖς λόγους τῆς ψυχῆς βούλεσθαι θεωρεῖν, ἀσθενοῦσαν δὲ χρῆσθαι ταῖς ἀφαντάστοις νοήσεσιν ἐκτείνειν τοὺς λόγους εἰς φανταστὰ καὶ διαστατὰ σχήματα καὶ μεγέθη, καὶ οὕτως ἐν ἐκείνοις αὐτοὺς θεωρεῖν." On Syrianus's argumentation, see Anne Sheppard, "Phantasia and Mathematical Projection in Iamblichus," *Syllecta Classica* 8 (1997): 113–20, 114–15.

[25] For a more detailed account of Proclus's concept of geometrical imagination, see Dmitri Nikulin, "Imagination and Mathematics in Proclus," *Ancient Philosophy* 28 (2008): 153–72; and Guy Claessens, "Proclus: Imagination as a Symptom," *Ancient Philosophy* 32 (2012): 393–406.

[26] Proclus *in Eucl.* 4, 18–21.

[27] Ibid., 3, 14–4, 14.

[28] Ibid., 141, 4–7.

[29] Ibid., 54, 27–55, 6: "ἔχουσα γὰρ ἡ διάνοια τοὺς λόγους, ἀσθενοῦσα δὲ συνεπτυγμένως ἰδεῖν ἀναπλοῖ τε αὐτοὺς καὶ ὑπεκτίθεται καὶ εἰς τὴν φαντασίαν ἐν προθύροις κειμένην προάγει. καὶ ἐν ἐκείνῃ ἢ καὶ μετ' ἐκείνης ἀνελίττει τὴν γνῶσιν αὐτῶν, ἀγαπήσασα μὲν τὸν ἀπὸ τῶν αἰσθητῶν χωρισμόν, τὴν δὲ φανταστὴν ὕλην εὐτρεπῆ πρὸς ὑποδοχὴν εὑροῦσα τῶν ἑαυτῆς εἰδῶν."

By combining ideas from the works of Syrianus and Proclus, Commandino appears to provide us with a Neoplatonic onto- and epistemology of mathematical objects as innate concepts of the soul. Syrianus's emphasis on the weakness of the mind in examining indivisible concepts is associated with Proclus's stress on the (intelligible) materiality that mathematical objects seem to require. From this perspective, Commandino's assertion that mathematical objects cannot be grasped without a conjunction with matter, may not refer to sensible matter, but to the intelligible matter provided by the mathematical imagination, which acts as a necessary tool to remedy the weakness of the mind.

This preliminary discussion of the subject matter of mathematics is followed by a concise overview of the history of mathematics, divided by Commandino into a period before and after the Flood. Based on this periodization, two currents of mathematics can be distinguished: a biblical mathematics further developed in the tradition of Abraham, and a profane and humanist mathematics which coincides with the tradition developed by the Greeks.[30] It does not come as a surprise that Commandino conceives his humanist project of restoration as part of this second tradition.[31] After this brief historical excursus Commandino returns to the proper subject matter of mathematics: all mathematical disciplines are concerned with quantity.[32] In view of the different possible definitions of quantity—continuous/discrete, moving/non-moving, and in itself/in relation to—the fourfold division of mathematics becomes clear: geometry (continuous/non-moving), astronomy (continuous/moving), arithmetic (discrete/in itself), and music (discrete/in relation to). This division, which Nicomachus, Theon, and Proclus designate as Pythagorean,[33] is more than likely borrowed from Proclus's commentary on the *Elements*.[34] In his treatment of the cognitive aspect of mathematics, which immediately follows, Commandino again draws heavily from the Neoplatonist's work:[35]

> After all, we should not simply consider quantity existing in sensible objects themselves, neither magnitude considered in bodies;

---

[30] Rambaldi, "John Dee and Federico Commandino," 215.
[31] Ibid., 215.
[32] Commandino, *Prolegomena*, ii: "Mathematicae omnes circa quantitatem versantur."
[33] Thomas L. Heath, *A History of Greek Mathematics. Volume I: From Thales to Euclid* (Oxford: Oxford University Press, 1960), 12.
[34] Proclus *in Eucl.* 35, 17ff.
[35] In the *prolegomena* Commandino repeatedly refers to Proclus's commentary, e.g. "sed nos Heronem et Proclum matheseos studio insignes sequimur" (iv); "Euclidis demonstrationes quae in Procli commentariis leguntur" (v); "cum Proclus in commentariis in X. propositionem" (v); "quod apud Proclum observari potest" (v); "ut Proclus scribit" (vi).

> such a consideration falls within the bounds of the physician, rather than of the mathematician.[36]

The mathematician thus does not deal with concrete realizations of quantity in the sensible realm—otherwise he would enter the domain of the natural philosopher—but concentrates on quantity as such. Remarkably enough, Commandino then appears to put aside Proclus's text and its Neoplatonic point of view, and resolutely opts for an abstractionist perspective:

> Of the things that are present in a natural body and are not separated from it, some can be removed neither in reality nor in thought, such as heat, cold, dryness . . . ; but others, even if in reality they can hardly be separated, we nonetheless imagine to be absent by means of the soul's faculty of thought, because it [sc. the body] possesses them by accident, not *per se*, and not insofar as it is a natural body, like being straight, curved, bended, and other things of this sort.[37]

Therefore the mathematician, who deals with quantity by means of abstraction and starts from the definitions of abstract forms, does not take sensible matter into account.[38] What is a line, Commandino continues, other than length without breadth? And what is a triangle other than a plane figure bounded by three lines? The conclusion is evident: "matter is not mentioned here."[39] Next, Commandino brings the role of imagination to the fore: the geometer uses imagination as a drawing board (*abacus*) to draw and manipulate geometrical figures.[40] He immediately adds that this use of the

---

[36] Commandino, *Prolegomena*, ii: "neque enim de quoto quod in sensilibus ipsis est, nec de quanto quod circa corpora excogitatur, est absolute intelligendum; physici enim potius quam mathematici finibus continetur haec contemplatio." Compare Proclus *in Eucl.* 36, 9–12: "οὔτε τὸ ποσὸν τὸ ἐν τοῖς αἰσθητοῖς ἀκούειν ἡμεῖς ἀξιώσομεν οὔτε τὸ πηλίκον τὸ περὶ τὰ σώματα φανταζόμενον. ταῦτα γὰρ οἶμαι θεωρεῖν τῆς φυσιολογίας ἐστίν, ἀλλ' οὐ τῆς μαθηματικῆς αὐτῆς."

[37] Ibid., ii: "Eorum igitur quae naturali corpori insunt nec ab eo separantur, alia quidem nec re nec cogitatione removeri queunt, ut calor, frigus, siccitas. . . , alia vero etiamsi re ipsa disiungi minime queant, animi tamen cogitatione fingimus abesse, eo quod per accidens, non autem per se, nec quatenus natura praeditum est corpus haec habeat, qualia sunt rectum, curvum, inflexum, ceteraque id genus."

[38] Ibid., ii: "Mathematicus igitur hoc pacto ἐκ τῆς ἀφαιρέσεως circa quantitatem formasque a materia separabiles versatur, et earum diffinitiones tradit materiam non attingens."

[39] Ibid., ii: "nulla hic materiae mentio est."

[40] Ibid., ii: "Nam imaginatione quidem geometra tamquam abaco utitur, magnitudines dividendo, intervalla dimetiendo et lineas describendo."

imagination does not introduce falsehood into geometry,[41] a clear echo of Aristotle's statement in *Physics* 193B34–35[42] and found as the medieval saying "*abstrahentium non est mendacium*" in the writings of Aquinas as well.[43] Geometrical objects cannot be called mere fictions, since they have a connection with matter and, as a result, with nature and the sensible realm. Imagination does not interfere with this relation.

The reader is confronted here with a complex conceptual mix: features from a Neoplatonically-inspired innate conception of mathematical objects are intertwined with an Aristotelian-inspired abstractionist account. According to Commandino, mathematical objects are abstracted from sensible matter and imagination is used as a drawing board to draw and manipulate geometrical figures to remedy the weakness of the mind. Moreover, the use of imagination as an intelligible alternative for sensible matter does not compromise the truth value of mathematics. In what follows, I will argue that this seeming opposition between a projectionist and abstractionist perspective can be explained and overcome by examining Commandino's reception of Philoponus's commentary on Aristotle's *De Anima*.

COMMANDINO, Federico

Nacque ad Urbino nel 1509 da Battista e Laura Bonaventura.

La sua famiglia, di nobile origine, aveva sempre mantenuto stretti legami con i duchi di Montefeltro: il nonno è ricordato da G.M. Filelfa quale "comes integer" alla corte di Federico I (Bibl. Ap. Vat., ms. *Urb*. *lat*. 728, f. 18v), il padre invece aveva guidato come architetto i lavori per fortificare le mura cittadine ed era uomo di una certa cultura poiché manteneva rapporti con Iacopo della Spira e forse con Paolo di Middelburg.

Il C. ricevette una accurata e solida educazione: intorno al 1524-26 studiò latino e greco sotto la guida di Giacomo Torelli da Fano, mentre fu introdotto allo studio della matematica da Gian Pietro de' Grassi, il quale, al seguito degli Orsini, era arrivato ad Urbino nel 1527, dopo aver abbandonato Roma a causa del sacco. Quando nel 1530 il Grassi entrò al servizio del cardinale Niccolò Ridolfi, portò con sé a Roma il giovane discepolo, ed è facile supporre che il C. abbia avuto accesso alla biblioteca del Ridolfi, appassionato bibliofilo, ricercatore di manoscritti greci e anch'egli cultore di studi matematici. A Roma il C., per intercessione del Grassi e del Ridolfi, divenne cameriere segreto di Clemente VII e forse ebbe modo di partecipare alle prime discussioni sul sistema copernicano che in quegli anni si svolgevano presso la Curia pontificia. Quando Clemente VII morì (1534), il C. era ad Urbino per il matrimonio delle sorelle, e non sappiamo se quest'assenza determinò la perdita del suo ufficio.

Egli si recò a Padova a studiare filosofia e medicina, frequentando le lezioni di illustri professori come l'aristotelico Marco Antonio de' Passeri (detto il Genova), il medico Giovanni Battista Montano e il matematico Federico Delfino. Sembra che sia rimasto a Padova per dieci anni, ma nel 1537 è testimoniata la sua presenza a Roma; il 19 ott., infatti, il matematico T. Leonardi da Fano gli scrive una lettera (in Rose, 1971, pp. 407 s.) facendo riferimento a uno del temi più discussi, cioè le due traduzioni latine di Euclide, quella medievale di Campano da Novara e quella umanistica di Bartolomeo Zamberti (il riferimento è all'edizione parigina del 1516).

Se precoci sono gli interessi per Euclide, di cui il C. doveva divenire il traduttore e "restauratore" per eccellenza, non mancano quelli più tradizionali per la matematica astrologica, tanto è vero che il Leonardi afferma di voler ricopiare le "Theoriche" del C., opera a noi non pervenuta, forse semplice esercitazione scolastica.

Dalla *Vita Federici Commandini* scritta dal Baldi, uno del suoi più famosi discepoli, apprendiamo che il C. da Padova si trasferì nel 1544 a Ferrara per conseguire due anni dopo il dottorato in medicina sotto la guida del famoso medico e botanico Antonio Brasavola: nessuna traccia è però rimasta tra i documenti dell'università ferrarese, e non è escluso che il Baldi volesse suggellare con un titolo accademico una carriera culturale come quella del C. che era rimasta sempre al di fuori dell'insegnamento pubblico.

Ritornato ad Urbino nel 1546 prese in moglie Girolama Buonaventuri, dalla quale ebbe due figlie, Olimpia e Lorrena, e un figlio che morì precocemente. Il Baldi, seguito dai successivi biografi, racconta che a causa della morte del figlio e di quella altrettanto precoce della moglie il C. decise di abbandonare la medicina. Entrò al servizio, forse nel 1546, di Guidobaldo duca di Urbino, che era a quel tempo comandante militare della Repubblica veneta, e lo seguì nei suoi spostamenti, per esempio a Verona (1548-49) dove - racconta il Baldi -

egli sarebbe riuscito a guarire il duca da una grave malattia. Al 1549 risale probabilmente l'incontro ad Urbino con il cardinale Ranuccio Farnese, uomo di cultura, amante delle lettere e di studi matematici; il C. entra come familiare al servizio del Farnese, presso cui rimarrà fino alla morte di quest'ultimo nel 1565.

Il ritorno a Roma, sotto il patronato di Ranuccio, significa per il C. il contatto con un ambiente dove la ricerca e la circolazione di manoscritti greci di matematica, a partire dal Colocci e dallo stesso Paolo III, acquistava un sempre maggiore rilievo: ad esempio, Angelo Caiano proprio a Roma nel 1545 aveva pubblicato gli *Elementa* di Euclide con il testo greco e la versione italiana; Fulvio Orsini, anche egli tra i familiari del cardinale Farnese, acquistava un manoscritto greco di Euclide (*Vat. gr.* 1295) e frammenti di Archimede (*Vat. gr.* 1316 e 1347), autori di cui il C. curerà le traduzioni. A Roma il C. entra in contatto con Annibal Caro, che era al servizio di Ranuccio Farnese, e forse da tale incontro ha origine l'interesse del Caro per gli studi matematici. Il C. segue il cardinale Farnese nei suoi viaggi: a Venezia ha modo di conoscere il Tartaglia e il Benedetti, del quali disapprova l'adesione a Jordanus a proposito del teorema del piano inclinato, mentre egli si dichiara seguace della tradizione di Pappo. A Venezia nel 1553 (dal 22 febbraio al 7 agosto) il cardinale Ranuccio prende in prestito - ma l'intermediario è il C. - alcuni codici della biblioteca del Bessarione ("quem tulit Federicus Commandinus familiaris": C. Castellani, *Il prestito del codici manoscritti della Biblioteca di S. Mar*co..., in *Atti dell'Ist. veneto*..., LV [1896-1897], pp. 350-351), e cioè il *Marc. gr.* Z. 305 (contenente Archimede con il commento di Eutocio) e il *Marc. gr.* Z.518 (che comprende anche Apollonio e Sereno): testi di cui il C. sarà editore e traduttore. In questi anni si rivela fondamentale la conoscenza con il card. Marcello Cervini, che possedeva una ricchissima biblioteca di testi greci di matematica ed era egli stesso traduttore del *Pneumatica* di Erone. Anzi il Cervini spinge il C. a rivedere, in mancanza dell'originale greco, la versione latina di Moerbeke del *De iis quae in aqua vehuntur* di Archimede, tanto che gli regala una copia di quest'opera insieme con il *De analemmate* di Tolomeo (il Rose, 1975, p. 193, avanza l'ipotesi che possa trattarsi dello *Ottob. lat.* 1850). Divenuto papa, col nome di Marcello II, il Cervini ordina al Sirleto di chiamare il C. al suo servizio, ma la morte a poche settimane di distanza interrompe il nuovo incarico del Commandino.

Nel 1556 è ad Urbino, come è anche testimoniato da una lettera (in Rose, 1973, pp. 408 s.) del 24 marzo del matematico Leonardi, che viveva a Parma presso la corte del duca Ottavio Farnese. Nel 1557-58 ad Urbino ha come discepoli Torquato Tasso e Guidobaldo Dal Monte, uno del più famosi matematici della seconda metà del sec. XVI. In questi anni, forse su mediazione del gesuita Baldassarre Torres, entra in contatto con il matematico messinese Maurolico, con il quale discute sul problema delle coniche, a quanto risulta da una sua lettera allo stesso Maurolico (Urbino, Bibl. univ., busta 120, ff. 185r-188v) ed anche da una lettera dell'8 ott. 1557 del matematico messinese (in Bibl. Ap. Vat., ms. *Barb. lat.* 304, f. 284r, codice appartenuto al Torres).

Con il 1558 inizia la produzione a stampa del C.: sarebbe però riduttivo legare la sua fama all'attività di esperto filologo ed accurato traduttore. La scelta di restaurare e riportare alla luce i testi del matematici antichi significa di per sé una svolta nel modo di intendere e diffondere le "mathematicae disciplinae". Al C. non manca la coscienza e il senso storico della propria operazione culturale, come apertamente dichiara nelle sue dediche; i commenti con cui accompagna sempre tali versioni costituiscono anzi la prova di una elaborazione originale, tanto è vero che i suoi contemporanei e discepoli ne apprezzarono in pieno le soluzioni e le teorie. La prima pubblicazione, su istanza del Torres, è il *Ptolemaei Planisphaerium. Iordani Planisferium* (Venetiis, Aldus, 1558), a cui segue il *Commentarius* a Tolomeo dello stesso C. con dedica al cardinale Ranuccio: in assenza di un originale greco egli cerca di restaurare i passi corrotti rispetto alla *translatio tolosana* del 1144, con la ferma convinzione dell'utilità dell'opera anche ai fini della "scenographia", ovvero della scienza usata dagli architetti, non ultimo Giacomo Barozzi che a Bologna costruiva il palazzo del cardinale Ranuccio. Nello stesso 1558 il C. pubblica la versione dal greco di *Archimedis opera nonnulla* (Venetiis, apud Paulum Manutium), che comprende cinque trattati (*Circuli dimensio*, *De lineis spiralibus*, *Quadratura paraboles*, *De conoidibus et sphaeroidibus*, *De arenae numero*), con dedica al protettore Ranuccio Farnese, a cui seguono i *Commentarii* del C. e quelli di Eutocio al *De circuli dimensione*, con altra dedica ad Ottavio Farnese, duca di Parma e Piacenza. In queste dediche il C. elogia Archimede, il più grande del matematici, non estraneo all'astrologia, aritmetica e geometria, anche se di lui rimangono pochi ed "obscurissima scripta"; ne avverte la riscoperta operata dal Regiomontano e dal Maurolico e soprattutto proclama la superiorità delle "disciplinae mathematicae" sulle altre scienze, anche da un punto di vista di utilità pubblica e privata. E proprio ad Ottavio Farnese il C. si rivolge nel 1560 (lettera del 3 novembre) per ottenere sovvenzioni per la stampa delle sue opere. Legato alla Curia romana, il C. mantiene rapporti con il cardinale Alessandro Farnese che lo invita a Viterbo (12 giugno 1559) insieme con Fulvio Orsini (P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887, p. 9), nonché segue Ranuccio Farnese a Capranica, come testimonia lo stesso Annibal Caro (*Lettere familiari*, a cura di A. Greco, III, Firenze 1961, p. 81). A Roma nel 1562 pubblica presso Paolo Manuzio, con la spesa di 38 scudi, il *Ptolemaei liber de analemmate instauratus et commentariis illustratus*, vera opera di restauro, condotta, in mancanza dell'originale greco, sulla base del codice donatogli dal Cervini, così come scrive nella dedica a Ranuccio Farnese. Al *De analemmate* il C., sensibile ad uno del temi più discussi in vista della riforma del calendario, aggiunge il suo *Liber de horologiorum descriprione*, nel quale, in contrasto alle tesi del Maurolico sugli gnomoni, descrive i vari tipi di orologi (verticali, equinoziali, astronomici, ecc.), tenendo sempre presente però l'orizzonte di Roma, cioè il 42° grado.

Nel 1563 il C. torna ad Urbino, dove riceve la visita del matematico inglese John Dee, il quale gli consegna un manoscritto da lui copiato, il *De superficierum divisionibus* di Machometus Bagdedinus (l'attuale *Ambr*, P. 236 sup., che reca anche glosse del C.) al fine di poterlo pubblicare. Nel 1565 segue il cardinale Ranuccio a Bologna: lì pubblica il *De iis quae in aqua vehuntur* di Archimede (ex off. Alex. Benacii, 1565; rist., 1569), edizione davvero eccellente rispetto a quelle veneziane del 1543 e 1565 del Tartaglia, in quanto, nonostante egli sia in possesso di un codice "corruptus et mancus" (èla traduzione latina di Moerbeke donatogli dal Cervini), riesce ad emendare il testo, convinto dell'importanza di Archimede (il matematico che non studia Archimede - egli sostiene - non è un vero matematico) e dell'utilità della matematica troppo spesso trascurata a vantaggio della filosofia. Ancora nel 1565 il C. pubblica, con qualche ritardo perché attendeva l'opera del Maurolico sullo stesso argomento, il suo *Liber de centro gravitatis solidorum* (Bononiae, ex off. Alex. Benacii) con dedica al cardinale Alessandro Farnese: nel tentativo di applicare ai solidi i metodi usati da Archimede per le figure piane, il C. elabora il concetto di gravità come "punctus aequaliurn momentorum", che sarà ripreso dal suo discepolo Guidobaldo Dal Monte e poi criticato da Galileo. Con la morte del cardinale Ranuccio (ottobre 1565) il C. torna ad Urbino sotto la protezione del duca Guidobaldo II: a lui dedica la traduzione dal greco degli *Apollonii conicorum libri quattuor una cum Pappi Alex*. *lemmatibus et commentariis Eutocii Ascal*. ... (Bononiae, ex off. Alex. Benatii, 1566) insieme con *Sereni Antinsensis libri duo* dedicati a Francesco Maria, figlio di Guidobaldo, di cui era precettore (il codice utilizzato per la stampa, con correzioni autografe del C. è l'*Ambr*. A. 230 inf.).

Il C. sarebbe anche l'inventore del compasso polimetrico: infatti nel 1568 l'anatomista Bartolomeo Eustachio, legato al circolo di Fulvio Orsini, chiede al C., a quanto risulta dalla testimonianza di Muzio Oddi, di costruire tale compasso, che sarà poi alla base di quello geometrico e militare, su cui si accese la polemica tra il Galilei e il Capra. Ad Urbino il C. mantiene i contatti con diversi matematici e medici, tra i quali Giambattista Teofilo, traduttore di Teone (rimangono due lettere autografe del C. a Teofilo: Parigi, Bibl. nat., ms. *Paris*. *lat*. 7263), impartisce lezioni al figlio del duca e ai suoi discepoli, come il Dal Monte e il Baldi, e soprattutto continua il suo attento lavoro di edizione di testi.

Nel 1570 pubblica a Pesaro il *De superficierum divisionibus liber Machometo Bagdedino ascriptus* (apud Hier. Concordiam), l'opera consegnatagli alcuni anni prima dal Dee, che la riteneva di Euclide. In quell'anno viene pubblicata la traduzione italiana *Libro del modo di dividere le superficie* eseguita da Fulvio Viani de' Malatesti, con dedica al futuro duca Francesco Maria II, che andava sempre più assumendo il ruolo di mecenate della cosiddetta "scuola matematica di Urbino". Nel 1572, sumandato del duca, il C. pubblica gli *Euclidis Elementorum libri XV una cum scholiis antiquis commentariisque illustrati* (Pisauri, apud Camillum Francischinum), traduzione dal greco con relativo commento che segna una svolta per la diffusione delle dottrine euclidee: pur dolendosi delle pessime condizioni in cui versa la matematica, il C. individua proprio attraverso l'interesse per Euclide, "geometrarum omnium facile princeps", finalmente "restaurato" e corredato di adeguate figure, il segno di una ripresa; nei *Prolegomena* ad Euclide egli ripercorre, inoltre, la storia della matematica e utilizza il commento di Proclo per distinguere l'Euclide matematico dall'omonimo filosofo di Megara. Ancora a Pesaro nel 1572 pubblica la traduzione di un "libellum aureum ac vetustissimum", cioè l'*Aristarchi de magnitudinibus et distantiis solis et lunae liber cum Pappi Alex*. *explicationibus*, con dedica ad Alderano Cibo Malaspina marchese di Carrara. Mentre il Clavius pubblicava a Roma un'altra versione latina di Euclide, il C. si accingeva alla versione italiana, con la collaborazione di alcuni suoi discepoli che, come il Baldi, si occupavano in particolar modo dei diagrammi. Il C., anzi, ottenne dal duca il permesso di allestire la tipografia in casa sua, tanto che il 13 nov. 1574 stipulò un contratto con Melchiorre Silvestri da Fermignano e maestro Pietro Bramante per una fornitura di carta "pro usu stampae". In questo periodo il C. lavorava sulla traduzione di Pappo e di Erone ed aveva anche interizione, a quanto racconta il Baldi, di stampare la *Practica Geometriae* di Fibonacci (forse sulla base dell'attuale ms. *Urb*. *lat*. 292 della Bibl. Ap. Vat.) e la *Summa* diLuca Pacioli, ma non riuscì a portare a termine questi progetti.

Morì nella città natale il 3 settembre del 1575.

Nel 1575 usciva postuma, a cura del genero Valerio Spaccioli, la traduzione italiana *Degli Elementi di Euclide* (Urbino, appresso Dom. Frisolino; il *colophon* precisa "in casa di Federico Commandino"), anch'essa dedicata a Francesco Maria II. Ancora nel 1575 loSpaccioli curava la versione dal greco di *Heronis Alex*. *Spiritalium liber*, dedicandolo al cardinale Giulio Della Rovere, opera questa ricca di figure e di istruzioni per costruire oggetti vari (sifoni, vasi, lucerne) strumenti idraulici ed organi (altra edizione Parisiis 1589). L'eredità della tipografia passò alle figlie del C., Olimpia sposata con lo Spaccioli e Lorrena con Girolamo Santucci: infatti il Tartarino il 31gen. 1585 prese in affitto la tipografia per tre anni. Ma le figlie conservarono anche i diritti sulle opere del padre, tanto che Francesco Maria dovette ottenere il loro consenso per pubblicare la versione di Pappo, che era però priva del libri I e II. II duca inviò anzi il manoscritto del C. a Francesco Barozzi, che in quegli anni cercava presso il Clavius un testo completo di Pappo; fu poi Guidobaldo Dal Monte, il quale tra l'altro fin dal 1580 chiedeva al Contarini un codice di Pappo, a curare materialmente l'edizione di *Pappi Alex*. *Mathematicae Collectiones* (Pisauri, apud Hier. Concordiam, 1588, con dedica dello Spaccioli a Francesco Maria), come confermano le glosse di Dal Monte al manoscritto della Bibl. nat. di

Parigi, *Nouv. acq. lat.* 1144, autografo del C., che contiene il libro III di Pappo. Una seconda ediz. fu pubblicata a Venezia nel 1589, mentre un'altra a Bologna nel 1660 da parte di Carlo Manolessius.

Tranne Apollonio (Pistorii 1696) ed Euclide (Londini 1620 e Pesaro 1619 in italiano), le opere del C. non ebbero grande diffusione nel sec. XVII, perché soppiantate dalla matematica e dalla fisica galileiana, a cui però avevano ampiamente aperto la strada con la riscoperta di testi e la proposta di nuove teorie.

Bibl.:B. Baldi, *Cronica de matematici…*, Urbino 1707, pp. 137-138; Id., *Vita Federici Commandini*, in *Giornale de' letterati d'Italia*, XIX (1714), pp. 140-185, e poi *in Versi e prose di B. Baldi*, Firenze 1859, pp. 513-537; C. Grossi, *Degli uomini ill. di Urbino Commentario*, Urbino 1819, pp. 53-57; G. Mamiani, *Elogi stor. di F. C. ...*, Pesaro 1828; M. Cantor, *Vorlesungen über Gesch. der Mathematik*, IV, Leipzig-Berlin 1924, pp. 581-583; F. Barberi, *Paolo Manuzio e la stamperia del popolo romano* (*1561-1570*), Roma 1942, pp. 118-119; A. P. Treweek, *Pappus of Alexandria. The Manuscript Tradition of the Collectic Mathematica*, in *Scriptorium*, XI (1957), pp. 228-233; N. W Gilbert, *Renaissance Concepts of Method*, New York-London 1963, pp. 34, 82, 89; M. Clagett, *Archimedes in the Middle Ages*, I, Madison 1964, p. 13; Id., *Archimedes in the Late Middle Ages*, in *Perspectives in the Hist. of Science and Technol.*, a cura di D. H. D. Roller, Norman. Okla. 1971, pp. 253-256; Id., *The Works of Francesco Maurolico*, in *Physis*, XVI (1974), p. 164; L. Moranti, *L'arte tipografica in Urbino*, Firenze 1967, pp. 11-14, 190-191; P.L. Rose, *The Origins of the proportional Compass from Mordente to Galileo*, in *Physis*, X (1968), pp. 53-69; Id, *Plusieurs manuscrits autographes de F.C. à la Bibl. nat. de Paris*, in *Revue d'Hist. des Sciences*, XXIV (1971), pp. 299-307; Id., *C.*, *John Dee and the De Superficierum Divisionibus of Machometus Badgedinus*, in *Isis*, LXIII (1972), pp. 88-93; Id., *Letters illustrating the Career of F. C.* (*1509-75*), in *Physis*, XV (1973), pp. 401-410; Id., *The Italian Renaissance of Mathematics*, Genève 1975, *ad Indicem*; E. Rosen, *The Invention of the Reduction Compass*, in *Physis*, X (1968), pp. 306-308; Id., *John Dee and C.*, in *Scripta mathematica*, XXVIII (1970), pp. 321-326; Id., *F. C.*, in *Dict. of Scientific Biography*, III, New-York 1971, pp. 363-365; S. Drake-I. E. Drabkin, *Mechanics in Sixteenth-Century Italy*, Madison-London 1969, pp. 11, 13, 20, 41-49, 245; G. Crapulli, *Mathesis universalis. Genesi di una idea nel XVI sec.*, Roma 1969, pp. 18-19, 230; P. Galluzzi, *Momento. Studi galileiani*, Roma 1979, pp. 53, 58-62, 160-163, 206; *Enc. Ital.*, X, pp. 933-934; P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, I, p. 280; II, pp. 177, 213, 553.

Gli Elementi di Euclide



Frontespizio della prima edizione di **Euclidis elementorum libri XV** di **Federeico Commandino**

(Pesaro 1572)

Gli Elementi costituiscono il più antico e completo trattato di matematica .

Comprendono quasi tutte le conoscenze matematiche che vanno sotto il nome di " **matematiche elementari** " . Essi sono divisi in **tredici libri** :

i **primi sei** sono dedicati alla geometria elementare del piano , i **libri VII , VIII , IX** all'**aritmetica** , il X alla teoria dei **numeri irrazionali** , gli ultimi tre alla **geometria dello spazio** .

Gli Elementi raccolgono tutte le conoscenze matematiche acquisite dall'uomo sino al tempo di Euclide . Il merito del grande matematico greco è avere sistemato in un contesto organico e rigoroso tutte le conoscenze scientifiche del suo tempo .

Negli Elementi di Euclide troviamo raccolto tutto il sapere matematico dell'epoca . I 13 libri non sono un'opera originale , cioè Euclide non è l'autore dei risultati qui raggiunti , ma ha organizzato in un sistema logico e completo tutto quanto era stato scoperto fino ad allora nel campo della matematica . Quindi gli Elementi di Euclide non contengono risultati nuovi rispetto ai geometri precedenti . Sono una rigorosa sistemazione del già conosciuto , che viene ora garantito come certo dal metodo della dimostrazione . Qualche autorevole storico ha definito **Euclide** il **sistematore** ed **Archimede** il **costruttore** . Euclide , dopo i **Termini** (cioè le Definizioni) , introduce cinque **postulati** (ciò che si chiede di ammettere) ai quali fa seguire una serie di **nozioni comuni** (con linguaggio moderno potremmo chiamarle " **regole di deduzione logica** ") . Servendosi di questi elementi Euclide deduce ,passo

passo , tutto il grande edificio della matematica : ben **13 libri** , ricchissimi di teoremi (**risultati dedotti**), corollari , lemmi di ogni genere .

Gli Elementi di Euclide offrono un'esposizione organica , logicamente ordinata , che comprende le parti fondamentali della geometria e dell'aritmetica , cioè deelle nozioni matematiche che stanno a base di ogni superiore sviluppo .

I primi due libri trattano dei triangoli e dei parallelogrammi , il terzo ed il quarto del cerchio e dei poligoni regolari , il quinto della teoria delle proporzioni , il sesto della similitudine piana , il settimo l'ottavo ed il nono dell'aritmetica dei numeri interi e delle frazioni , il decimo , in cui figura il noto algoritmo euclideo per la ricerca del M.C.D. di due numeri , degli irrazionali quadratici e biquadratici , infine gli ultimi tre della geometria dello spazio . Il sistema euclideo , rigorosamente deduttivo , dipende da alcuni principi che sono formulati : nelle spiegazioni dei **termini** o definizioni , nei **postulati** (ciò che si chiede di ammettere) e nelle **nozioni comuni** .

I t**ermini** rappresentano le definizioni degli enti geometrici , i **postulati** sono proposizioni primitive (non dimostrate) riferite ai termini introdotti , le **nozioni comuni** sono proposizioni primitive (non dimostrate) che si riferiscono a situazioni e procedimenti non esclusivamente propri della matematica , bensì comuni anche ad altre scienze .

Libro I :contiene 23 Definizioni , 5 Postulati , 5 Nozioni comuni e 48 proposizioni

Il **primo libro** degli elementi di Euclide contiene **23 termini** , **5 postulati** ed **8 nozioni comuni** . Poi Euclide enuncia **48 proposizioni** delle quali fornisce la dimostrazione . Qualche osservazione critica sui 23 termini introdotti da Euclide . Qualche termine , che rappresenta una definizione non definisce niente .Infatti affermare ,come fa **Euclide** ,che " **un punto è ciò che non ha parti** " , o che " **una linea è una lunghezza senza larghezza** " , o che " **una superficie è ciò che ha soltanto lunghezza e larghezza** " , non significa definire tali

enti , in quanto una definizione deve essere espressa mediante termini più semplici e già noti .

Alcuni autori di epoca posteriore ad Euclide usavano il termine **assioma** o **nozione comune** per riferirsi a ciò che era noto o che veniva accettato come evidente , il termine **postulato** per fare riferimento a qualcosa che doveva essere " richiesto " e non doveva essere necessariamente evidente .

Elenchiamo i **termini** del primo libro degli Elementi di Euclide .

01) Un punto è ciò che non ha parti

02) Una linea è ciò che ha lunghezza ed è priva di larghezza

03) Le estremità di una linea sono punti

04) Una linea retta è una linea che giace ugualmente rispetto ai propri punti

05) Una superficie è ciò che ha soltanto lunghezza e larghezza

06) Gli estremi di una superficie sono linee

07) Una superficie piana è una superficie che giace ugualmente rispetto alle proprie rette

08) Un angolo piano è la reciproca inclinazione di due linee poste su di un piano , che si incontrino tra loro e che non giacciano su di una linea retta

09) Quando le linee che definiscono l'angolo sono rette , l'angolo è detto rettilineo

10) Quando una retta innalzata su di un'altra retta forma angoli adiacenti uguali fra loro , ciascuno dei due angoli è retto e la retta si dice perpendicolare a quella su cui è innalzata

11) Un angolo ottuso è un angolo maggiore di un angolo retto

12) Un angolo acuto è un angolo minore di un angolo retto

13) termine è l'estremo di qualche cosa

14) Una figura è ciò che è compreso tra uno o più termini

15) Cerchio è una figura piana compresa da un'unica linea , detta circonferenza , tale che tutte le rette che cadono su tale linea a partire da un punto fra quelli che giacciono internamente alla figura, sono uguali fra loro.

16) Tale punto si chiama centro del cerchio.

17) Diametro del cerchio è una retta condotta per il centro e terminata da ambedue le parti dalla circonferenza del cerchio, la quale retta taglia anche il cerchio per metà.

18) Semicerchio è la figura compresa dal diametro e dalla circonferenza da esso tagliata. E centro del semicerchio è quello stesso che è anche centro del cerchio.

19) Figure rettilinee sono quelle comprese da rette, vale a dire: figure trilatere quelle comprese da tre rette (sono i triangoli; n. d. r.), quadrilatere quelle comprese da quattro, e multilatere quelle comprese da più di quattro rette.

20) Delle figure trilatere, è triangolo equilatero quello che ha i tre lati uguali, isoscele quello che ha soltanto due lati uguali, e scaleno quello che ha i tre lati disuguali.

21) Infine, delle figure trilatere, è triangolo rettangolo quello che ha un angolo retto, ottusangolo quello che ha un angolo ottuso, ed acutangolo quello che ha i tre angoli acuti.

22) Delle figure quadrilatere, è quadrato quella che è insieme equilatera ed ha gli angoli retti, rettangolo quella che ha gli

angoli retti, ma non è equilatera, rombo quella che è equilatera, ma non ha gli angoli retti, romboide quella che ha i lati e gli angoli opposti uguali fra loro, ma non è equilatera né ha gli angoli retti. E le figure quadrilatere oltre a queste si chiamino trapezi.

23) Parallele sono quelle rette che, essendo nello stesso piano e venendo prolungate illimitatamente dall'una e dall'altra parte, non si incontrano da nessuna delle due parti.

Il **primo libro** degli Elementi di Euclide elenca **5 postulati** :

I) **[Risulti postulato] che si possa condurre una linea retta da un qualsiasi punto ad ogni altro punto.**

II) ***[Risulti postulato]*** **che una retta terminata [segmento] si possa prolungare continuamente in linea retta.**

III) ***[Risulti postulato]*** **che si possa descrivere un cerchio con qualsiasi centro ed ogni distanza.**

IV) ***[Risulti postulato]*** **che tutti gli angoli retti siano eguali fra loro.**

V) ***[Risulti postulato]*** **che, se una retta venendo a cadere su due rette forma gli angoli interni e dalla stessa parte minori di due retti, le due rette prolungate illimitatamente verranno ad incontrarsi da quella parte in cui sono gli angoli minori di due retti.**

In termini equivalenti , secondo le vedute moderne , il **quinto postulato** possiamo enunciarlo così :

<< **Data una retta r ed un punto P non appartenente ad essa , nel piano che contiene P ed r esiste una sola retta s passante per P e parallela ad r . >>**

Per rette parallele intendiamo rette complanari che non hanno alcun punto in comune .

Il **primo libro** degli Elementi di Euclide elenca **8 nozioni comuni** , alcune delle quali potrebbero essere state introdotte successivamente da altri matematici .

I. Cose che sono uguali ad una stessa sono uguali anche fra loro.

II. E se cose uguali sono addizionate a cose uguali, le totalità sono uguali.

III. E se da cose uguali sono sottratte cose uguali, i resti sono uguali.

IV. E se cose uguali sono addizionate a cose disuguali, le totalità sono disuguali.

V. E doppi di una stessa cosa sono uguali tra loro.

VI. E metà di una stessa cosa sono uguali tra loro.

VII. E cose che coincidono fra loro sono fra loro uguali.

VIII. Ed il tutto è maggiore della parte.

Quest'ultima nozione comune , che appare inconfutabile ad ogni persona di buon senso , fu la causa della nascita di un congruo numero di paradossi chiamati **paradossi dell'equinumerosità** .

Noi sappiamo che due insiemi di dicono equipotenti o che contengono lo stesso numero di elementi se è possibile stabilire una corrispondenza biunivoca tra i loro elementi . Se un insieme è finito , esso non può essere posto in corrispondenza biunivoca con un suo sottoinsieme , cioè con una sua parte . Se l'insieme considerato contiene infiniti elementi le cose cambiano sensibilmente . Infatti si può dimostrare che sono **equipotenti** gli insiemi dei punti di segmenti aventi lunghezze diverse , addirittura si può dimostrare che un qualsiasi segmento , che è una parte di una retta , ha tanti punti quanti sono i punti della retta .

Galileo Galilei dimostrò , attraverso una corrispondenza biunivoca , che i quadrati dei numeri naturali , che sono una parte dei numeri naturali , sono tanto quanti i numeri naturali . Sulla base di queste considerazioni Dedekind definì infinito un insieme equipotente con un suo sottoinsieme , cioè con una sua parte .

Questa affermazione è la negazione dell ' ottava nozione comune di Euclide . In seguito , Cantor risolse magnificamente l ' apparente contraddizione dell'equinumerosità degli insiemi infiniti . Ma su questo argomento ci torneremo in seguito . Il primo libro degli Elementi di Euclide prosegue con l'esposizione di **48 proposizioni** , che dimostra brillantemente utilizzando i **Termini** , i **postulati** , le **Nozioni comuni** e le **proposizioni** precedentemente dimostrate .

Le 48 proposizioni contengono le relazioni di uguaglianza e di disuguaglianza dei triangoli , i teoremi sulle parallele , sulla somma degli angoli di un poligono , l'equivalenza dei poligoni e la dimostrazione del teorema di Pitagora .

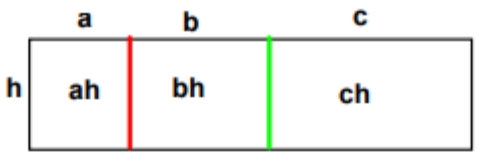
Libro II :contiene 2 Definizioni e 13 Proposizioni

Il secondo libro degli Elementi di Euclide è dedicato all'algebra geometrica , un settore elegante ed originale della matematica greca , che merita un'adeguata illustrazione . L'idea originale che caratterizza l'algebra geometrica di Euclide è quella di rappresentare un numero reale mediante un segmento , sicché un prodotto di due numeri reali rappresenta l'area di un rettangolo . Questo libro contiene **2 definizioni** e **13 proposizioni** .

Proposizione 1 del secondo libro degli Elementi (esprime la proprietà distributiva della moltiplicazione rispetto all'addizione) :

dati due segmenti e diviso uno di essi in un certo numero di parti (ad esempio tre) , il rettangolo individuato dai due segmenti è uguale alla somma dei rettangoli individuati dal segmento non diviso e da ognuna delle parti in cui è stato diviso l'altro segmento .

Il disegno è il seguente :



la sua espressione simbolica moderna è la seguente : $(a + b + c)\cdot h = ah + bh + ch$

Libro III : contiene 11 Definizioni e 37 proposizioni

Tratta la teoria del cerchio . In questo libro vengono presentati teoremi sulle posizioni reciproche di una retta e di un cerchio e di due cerchi , sulle proprietà delle corde e delle tangenti, sulle relazioni tra archi ed angoli e tra angoli al centro ed angoli alla circonferenza .

Libro IV : contiene 7 definizioni e 16 proposizioni

In questo libro viene indicato come inscrivere e circoscrivere ad una circonferenza un triangolo , un quadrato , un pentagono regolare e come costruire un esagono ed un pentadecagono inscritti in una circonferenza .

Libro V : contiene 18 definizioni e 25 proposizioni

Il libro ci propone la teoria generale delle proporzioni fra grandezze geometriche . Inizia con proposizioni relative alla proprietà distributiva della moltiplicazione rispetto all'addizione e si conclude con le proprietà delle proporzioni .

Libro VI : contiene 11 definizioni e 37 proposizioni : Tratta la similitudine dei poligoni . **Libro VII : contiene 22 definizioni e 39 proposizioni . Libro VIII : contiene 27 proposizioni .**

Libro IX : contiene 36 proposizioni

I libri VII , VIII e IX sono dedicati all'aritmetica dei numeri razionali , esposta con rigore . Tutta la materia ivi esposta è quella che si insegna attualmente . La dimostrazione data da Euclide sull'esistenza di infiniti numeri primi è l'unica che si conosca . Lo stesso dicasi per la costruzione dei **numeri perfetti** , cioè di quei numeri uguali alla somma dei loro divisori , esclusi i numeri stessi .

Dimostrazione di Euclide dell'infinità dei numeri primi

Noi sappiamo che un numero **naturale maggiore** dell'unità **è primo** se è divisibile per se stesso e l'unità . La domanda che si pose **Euclide** fu la seguente . **" quanti numeri primi esistono ? " Sono infiniti o sono un numero finito ?**

La **proposizione 20** del libro IX recita così : " ***I numeri primi sono più di una qualsiasi moltitudine di numeri primi*** " . Questo significa che Euclide ammette l'esistenza di infiniti numeri primi . Le prime considerazioni che si possono fare sono le seguenti .

I numeri compresi tra 1 e 10 sono 5 , quelli compresi tra 10 e 100 sono 21 , quelli compresi tra 9999900 e 10000000 sono 3 . Questa legge di rarefazione dei numeri primi potrebbe indurci ad affermare che i numeri primi sono in numero finito , ma le cose non stanno cos' , come dimostrò brillantemente Euclide .La dimostrazione di Euclide è una dimostrazione per assurdo ed inizia con la negazione della tesi . Questo significa affermare che i numeri primi sono in numero finito ed , in quanto tali , possiamo pensare di averli trovati tutti . Supponiamo che essi siano k e stabiliamo di indicarli con i seguenti simboli : $n_1, n_2, n_3, \cdots, n_k$. Detto $P = n_1 \cdot n_2 \cdot n_3 \cdots n_k$ il prodotto di tutti i k numeri primi esistenti , consideriamo il numero $N = P + 1$.

N non può essere un numero primo , in quanto sappiamo che P è il prodotto di tutti i numeri primi . N è , pertanto , un numero composto che possiamo decomporre in fattori primi .Sia p uno di questi fattori primi , che sono anche divisori del numero N . Ma p non può essere nessuno dei fattori primi (divisori) di P , perché dovrebbe essere anche un fattore (divisore) del numero 1 . Pertanto p deve essere un numero primo diverso da tutti quelli che costituiscono il prodotto di P . Dunque l'ipotesi che P era il prodotto di tutti i numeri primi deve essere falsa e quindi tutti i numeri primi costituiscono un insieme infinito . Di mirabile fattura è la **proposizione N° 36** che **Euclide** enuncia nella seguente maniera :

“ Se tanti numeri quanti ne vogliamo , a cominciare dall’unità , vengono posti continuamente in proporzione doppia fino a che la somma di tutti i numeri non diventi un numero primo , e se la somma viene moltiplicata per l’ultimo numero , il prodotto sarà un numero perfetto “. Col simbolismo della matematica moderna abbiamo quanto segue . Se

$S_n = 1 + 2 + 2^2 + 2^3 + \cdots + 2^{n-1} = 2^n - 1$ è un numero primo , allora il numero $2^{n-1}\left(2^n - 1\right)$ è un **numero perfetto** . Definizione : **“ Un numero si dice perfetto se è uguale alla somma dei suoi divisori , escluso il numero stesso** . “ Gli antichi greci conoscevano i primi 4 numeri perfetti : 6 , 28 , 496 , 8128 . Euclide non dice se la formula da lui trovata è in grado di generare tutti i numeri perfetti . Noi oggi sappiamo che tutti i numeri **perfetti pari** sono del tipo euclideo , ma la questione dei numeri **perfetti dispari** è un problema non risolto . Attualmente conosciamo una ventina di numeri perfetti e questi sono tutti pari . Tuttavia non possiamo generalizzare affermando che tutti i numeri perfetti sono pari . Un altro numero perfetto è 33550336 . Un numero perfetto pari deve terminare per 6 o per 8 .

Libro X : contiene 16 definizioni e 115 proposizioni

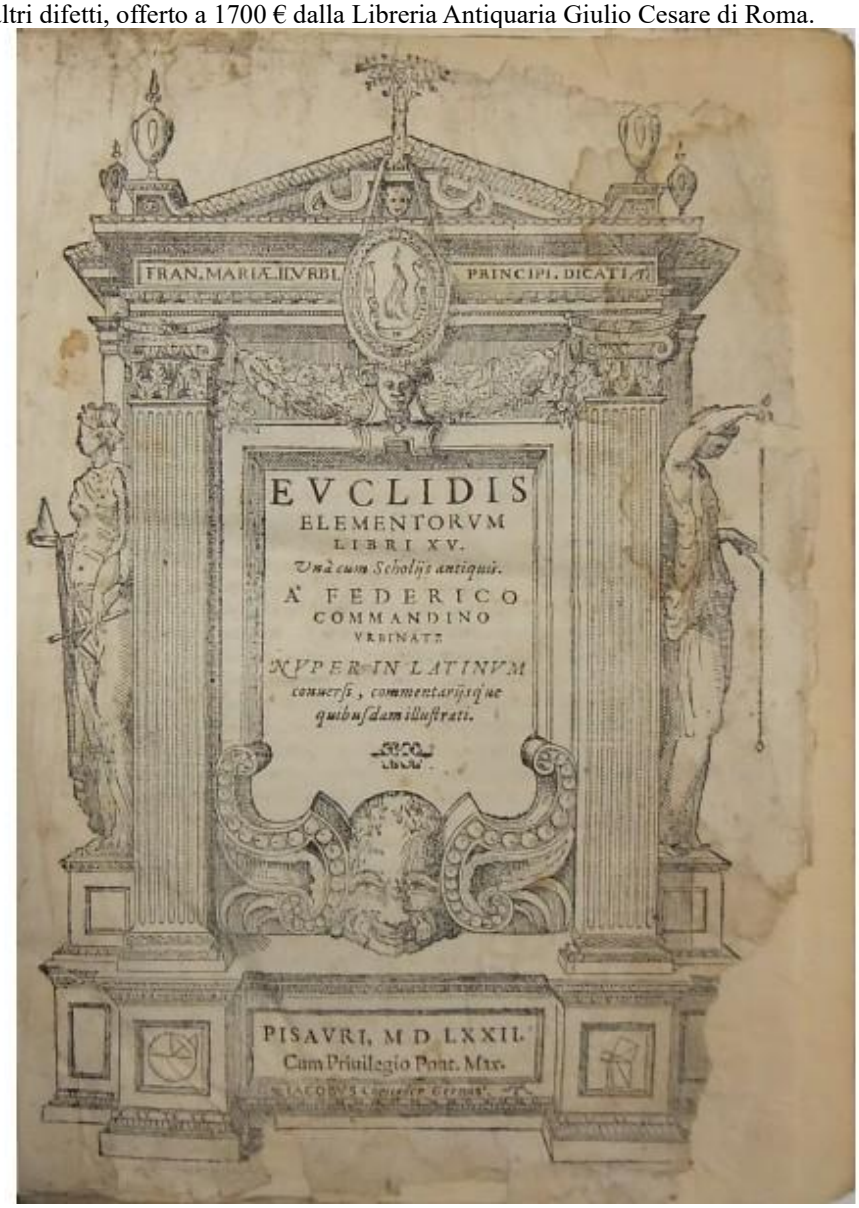
Il libro contiene , sotto forma geometrica , un’accurata classificazione degli incommensurabili che provengono da radicali quadratici sovrapposti, cioè da radicali provenienti dalla risoluzione delle equazioni biquadratiche del tipo $x^4 + ax^2 + b = 0$. Questo significa che il libro espone una classificazione sistematica dei segmenti incommensurabili della forma

$$a \pm \sqrt{b} \ , \ \sqrt{a} \pm \sqrt{b} \ , \ \sqrt{a \pm \sqrt{b}} \ , \ \sqrt{\sqrt{a} \pm \sqrt{b}}$$

Gli ultimi tre libri degli Elementi sono consacrati , nella massima parte ,alla geometria dello spazio . I libri XI (28 definizioni e 39 proposizioni) e XII (18 proposizioni) sviluppano le proprietà dei prismi , delle piramidi , dei cilindri , dei coni , delle sfere . Mirabile è la dimostrazione della proporzionalità della sfera col cubo del suo diametro .

Particolarmente brillante è la dimostrazione del teorema secondo il quale le aree dei cerchi stanno tra di loro come i quadrati costruiti sui loro diametri . Ai poliedri regolari convessi è dedicato l'ultimo libro degli elementi , il XIII (contiene 18 proposizioni) . Esso si conclude con la dimostrazione che non esistono altri poliedri regolari diversi da quelli scoperti da Pitagora e resi popolari da Platone . Questo fatto indusse alcuni matematici a ritenere che l'obiettivo degli Elementi di Euclide fosse la costruzione delle celebri figure di Pitagora . Ma questo non corrisponde a verità .

[Un esemplare scompleto, privo delle prime 8 carte del testo (16 pagg.) e delle ultime 3 cc. dei *Prolegomena"* (6 pagg.), ed altri difetti, offerto a 1700 € dalla Libreria Antiquaria Giulio Cesare di Roma.




DE GLI
ELEMENTI
D'EVCLIDE
LIBRI QVINDICI
TRADOTTI PRIMA
CON PRIVILEGIO

Federico Commandino
DE GLI ELEMENTI D'EUCLIDE
Urbino 2009
ristampa anastatica dell'edizione del 1575
Pagine 278

Nel 1543 Niccolò Copernico pubblica il *De revolutionibus*, evento, com'è noto, fondamentale dell'evoluzione moderna dell'astronomia e della cosmologia che troverà compimento, all'inizio del secolo successivo, con l'opera di Galileo e di Keplero e che corre parallela con i progressi del cosiddetto umanesimo matematico, con la riscoperta cioè dei testi della scienza matematica antica, rimessi in circolazione attraverso le cure filologiche ad essi applicate, le traduzioni in latino e in volgare, la diffusione attraverso la stampa. L'Occidente latino riconquista così un complesso di conoscenze cadute nell'oblio per un millennio e che ora, recuperate con piena consapevolezza, possono essere di nuovo fatte progredire.
Un ruolo di primo piano, in questo processo, è riconosciuto al matematico urbinate Federico Commandino (1509 – 1575), che dal 1557 al 1575 dà alle stampe ben dieci opere di matematici antichi. Con lui si compie il processo di riappropriazione della matematica greca, grazie soprattutto alle edizioni dei *Conicorum libri* di Apolonnio, delle *Mathematicae collectiones* di Pappo, del *De iis quae vehuntur in aqua*, del *De centro gravitatis* e delle opere matematiche di Archimede. Come esempio della ricaduta dell'opera del Commandino nei confronti del generale progresso delle scienze basterà ricordare che, per stabilire le orbite ellittiche dei pianeti, Keplero si servirà di teoremi illustrati nelle versioni commandiniane delle *Coniche* di Apollonio e degli *Sferoidi* di Archimede.
Gli *Elementi* di Euclide tradotti e commentati dal Commandino costituiscono un riferimento fondamentale per il Rinascimento scientifico italiano ed europeo. Le pagine dei *Prolegommeni*, che aprono il volume, figurano come il 'manifesto' programmatico della comunità scientifica urbinate; sono pagine che intendono rivendicare l'importanza e la funzione della nascente scienza e nel contempo indirizzarne la concezione, che affermano una scienza dotata d'incredibili potenzialità di sviluppo, di forte e contagiosa vitalità, profeticamente consapevole del grande futuro che l'attende.
Il volgarizzamento del Commandino rispondeva inoltre all'esigenza di mettere a disposizione del vasto pubblico di coloro che non padroneggiavano il latino – architetti, ingegneri, artigiani, tecnici, curiosi – un testo aderente all'originale greco, contribuendo così a un'ampia alfabetizzazione scientifica. In tal senso l'opera costituisce un passaggio importante per la formazione della terminologia scientifica italiana.

Federico Commandino, umanista e matematico a Urbino
Federico Commandino è uno dei più noti rappresentanti dell'umanesimo matematico del Rinascimento italiano. É grazie al recupero, traduzione e "restauro" (nel senso di commento e ricostruzione di dimostrazioni mancanti) da parte sua delle principali opere della Matematica dell'antica Grecia che alcuni suoi illustri successori hanno conosciuto le opere di Archimede, Pappo, Apollonio conservando loro un salto notevole nel raggiungere risultati importanti nei relativi campi di indagine. Senza di lui, le scoperte di Keplero e di Galileo e tutta la cosiddetta rivoluzione scientifica avrebbero dovuto attendere più di un decennio per vedere la luce.

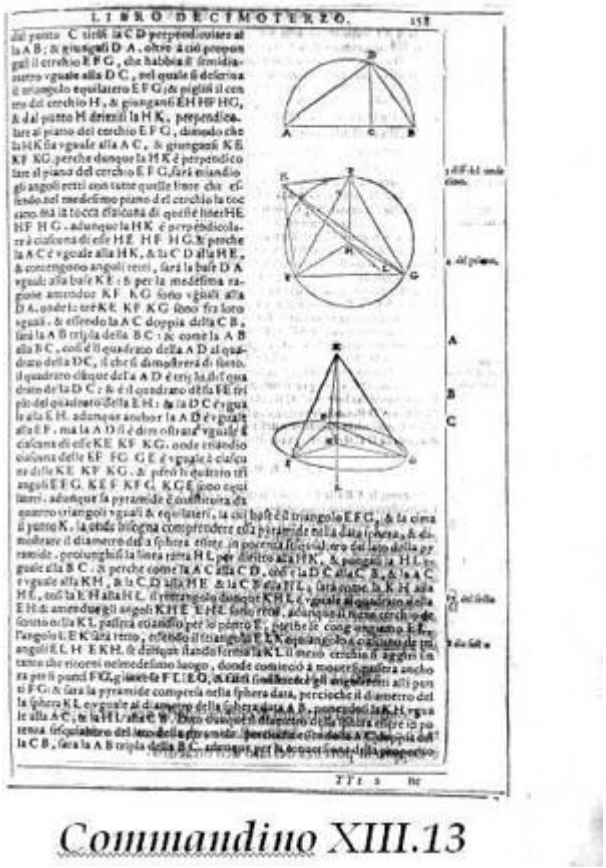


Federico Commandino nasce a Urbino nel 1509, cinquecento anni fa. E' uno dei massimi matematici del periodo e il fondatore della scuola matematica urbinate. Tra i suoi allievi compaiono Guidobaldo Del Monte (che inizia gli studi sulla Meccanica; sono noti la sua influenza e il suo sostegno a Galileo Galilei e alla sua opera), Bernardino Baldi (umanista, architetto e primo storico della Matematica) e Muzio Oddi che si specializza nell'architettura militare e civile, oltre che nella progettazione di orologi solari e strumentazione scientifica.

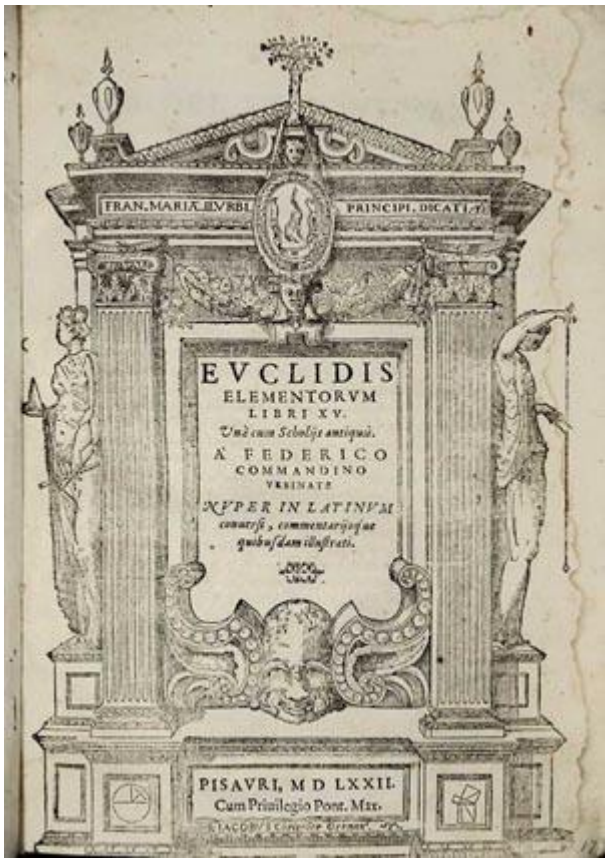
In quel periodo Urbino fiorisce di officine di strumenti scientifici di cui si serve lo stesso Galileo. Ma Urbino non è solo questo, è la principale sede del cosiddetto "umanesimo matematico", un centro in cui la Matematica si incrocia con la simbologia, con le forme e i volumi architettonici, con le armonie celesti dell'astronomia e dell'astrologia. La città è sede di un ampio dibattito artistico, tecnico e scientifico a partire, ovviamente, dagli studi dedicati alla prospettiva.

La prospettiva - tecnica per rappresentare su una superficie a due dimensioni oggetti, ambienti e paesaggi tridimensionali -era stata per lungo tempo soprattutto patrimonio di artisti, architetti, cartografi, ecc. Adesso si sente l'esigenza di una sua astrazione puramente matematica ed è a questo punto che l'intervento di Commandino diventa fondamentale.

Con il suo trattato "*In Ptolomaei Planisphaerium Commentarius*" arricchisce lo scritto di Tolomeo con tutte le solide dimostrazioni matematiche relative alla prassi della prospettiva. A questo punto la prospettiva, da sempre pratica esclusiva dei pittori, degli artisti e degli architetti, suscita l'interesse dei matematici i quali sentono l'esigenza di una formalizzazione delle regole di rappresentazione. La cosa non riguarda gli artisti che rifiutano questo aspetto ed è la prima volta che si manifesta una netta separazione tra arte e scienza. Gli artisti continueranno ad usare la prospettiva come semplice pratica mentre i matematici arriveranno, con Desargues (circa ottanta anni dopo la pubblicazione del *Commentarius*), a formalizzare le basi della Geometria proiettiva.



Commandino XIII.13

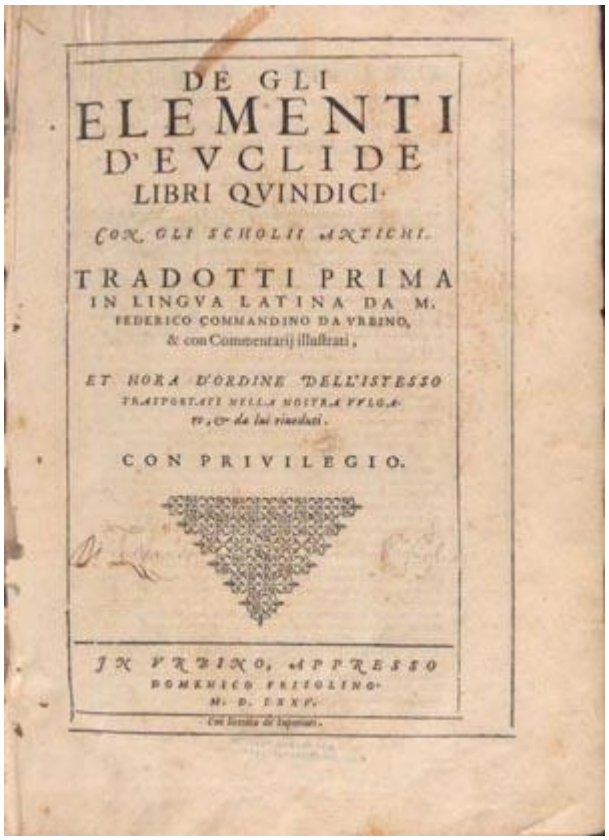


C'è un secondo importante intervento in cui si manifesta, in tutta la sua grandezza, la figura di Federico Commandino ed è nel recupero della scienza antica. E' grazie a lui, infatti, che tornano alla luce e alla conoscenza di grandi studiosi le opere dei matematici greci attraverso le traduzioni (dal greco o dall'arabo) in latino e in volgare dei più grandi trattati di Matematica. All'epoca erano sicuramente noti gli scritti di Euclide, ma è stato grazie al suo notevole lavoro che sono venuti alla luce gli scritti di Apollonio, di Archimede, di Pappo, di Eutocio, di Tolomeo e di molti altri.

Commandino non si limita ad una semplice traduzione ma arricchisce il suo contributo con nutrite e preziose prefazioni. In particolare, va ricordato tutto il lavoro di integrazione svolto nel commento alle opere di Archimede. Pare che sia stato proprio l'urbinate ad introdurre il termine "baricentro".

Non ultimo è da ricordare è il suo lavoro sugli "Elementi" di Euclide a cui arriva per richiesta dell'allora principe Francesco Maria della Rovere del quale era il precettore (l'allievo si lamentava con il maestro dei numerosi errori presenti nei testi allora in uso). E' noto che gli "Elementi" di Euclide – dopo la Bibbia – costituiscono il testo che è stato più pubblicato e tradotto in tutto il mondo. Commandino pubblica prima un testo in latino e poi una traduzione in volgare nel 1575, stampata in casa dello stesso autore. Purtroppo le ultime stampe del libro coincidono anche con la morte dell'autore.

Gli "Elementi" (sia nella traduzione latina sia in quella volgare) contengono i cosiddetti "prolegomeni" che vanno ben oltre una normale introduzione dell'opera e presentano riflessioni ancor oggi di notevole attualità. L'autore dichiara che l'uso della sua opera è sia per "comodo de' studiosi" sia per rendere più agevole la comprensione "de' lettori ancora rozzi". Non è quindi una lettura per privilegiati ma tutti devono poter comprendere senza che per questo la Matematica ne esca svalutata. Esordisce così dicendo che la Matematica deve avere un rapporto "con le cose visibili e sensibili" e aggiunge che, senza questo, essa rimarrebbe incomprensibile. Ribadisce sia il rigore della Matematica sia l'applicabilità della stessa e specifica sei settori di impiego: la "meccanica" o "l'arte delle machine", l'astronomia che comprende la "gnomonica", la "dioptrica", la "metereoscopica"; l'ottica e la catottrica, la scenografia che comprende la prospettiva, la geodesia (intesa come misura dei pozzi, dei mucchi di grano e simili), infine la musica e "l'arte dei conti". E' una posizione all'avanguardia (ancora oggi!) dell'autore che ritiene che solo una globale conoscenza matematica, in tutte le sue sfumature - sia scientifiche sia tecniche – possa risultare adeguata al nuovo mondo che si va delineando.


DE GLI
ELEMENTI
D'EVCLIDE
LIBRI QVINDICI
CON GLI SCHOLII ANTICHI.
TRADOTTI PRIMA
IN LINGVA LATINA DA M.
FEDERICO COMMANDINO DA VRBINO,
& con Commentarij illustrati,
ET HORA D'ORDINE DELL'ISTESSO
TRASPORTATI NELLA NOSTRA VVLGA-
TA, & da lui riueduti.
CON PRIVILEGIO.
IN VRBINO, APPRESSO
DOMENICO FRISOLINO.
M. D. LXXV.

Per quanto riguarda nello specifico il testo degli "Elementi", Commandino è il primo che opera la distinzione tra Euclide di Megara (filosofo) e Euclide di Alessandria (geometra) separati da circa un secolo ma spesso confusi tra loro. Lo studioso introduce teoremi e dimostrazioni anche con esempi numerici esplicativi, motivazioni e commenti. Gli esempi di "numerizzazione" stanno a confermare il collegamento tra il momento teorico e le applicazioni pratiche già annunciate nell'introduzione. L'autore pensa ad un pubblico misto, costituito da persone di formazione dotta e di formazione tecnica: i primi sensibili al rigore e al contesto metodologico, i secondi provenienti soprattutto dalle scuole d'abaco più attenti alle applicazioni e meno interessati alle dimostrazioni.


FEDERICO COMMANDINO
VRBINATI
CVIVS OPERA MATHEMATICÆ DISCIPLINÆ
PROPE INTERMORTVA, REVIXIT
DVM ANTIQVIS ATTVLIT LVCEM
RECENTIBVS SE PRÆBVIT DVCEM
VITA NON GLORIA DEFVNCTO
ANNO ÆTATIS LXIX
SALVTIS VERO MDLXXV
LVDOVICVS FIDELIS PRONEPOS
POSVIT
HIC COMÁDINI OSSA CVBÁT AT NOMEN VBIQ
FLORET PARS MELIOR SIDERA SVMA TENET

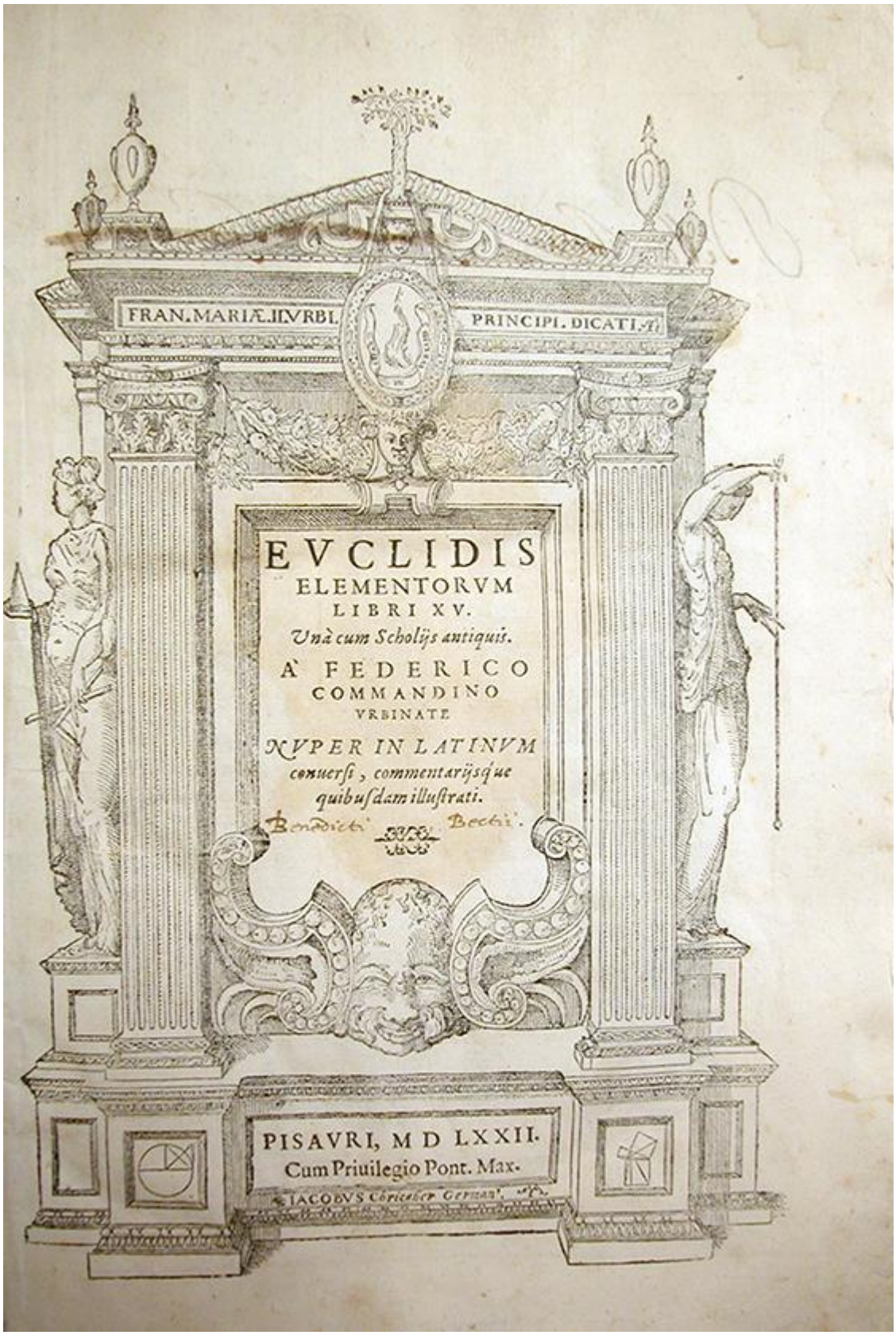
A tutt'oggi un modo di pensare di grande modernità! Il testo è corredato da figure geometriche, ad opera del suo allievo e biografo Bernardino Baldi, con resa visiva tridimensionale, mentre i disegni dei capilettera sono attribuiti al pittore Federico Barocci e alla sua bottega.
Di quest'opera in occasione del cinquecentenario, nella versione in volgare, l'Accademia di Raffaello di Urbino ha curato una ristampa anastatica con una eccellente presentazione di Enrico Gamba. Questo consente a

chiunque di avvicinarsi agli “Elementi” di Euclide nella restituzione di Federico Commandino e di goderne la completezza così com'era nelle intenzioni dell’autore.

Mathematical Treasure: Commandino's Elements of Euclid

Author(s):
Frank J. Swetz (The Pennsylvania State University)

Federico Commandino (1509-1575) was an Italian physician, humanist and mathematician best known for his translations of classical Greek mathematical works into Latin. In 1572, he published his influential translation of Euclid’s *Elements.*



The first few pages of Book I from this Euclid:

EVCLIDIS ELEMENTORVM LIBER PRIMVS

CVM COMMENTARIIS FEDERICI COMMANDINI VRBINATIS.

DIFFINITIONES.

I.



VNCTVM EST, cuius nulla est pars, vel quod magnitudinem nullam habet.

F. C. COMMENTARIVS.

Euclides per negationem partium significauit nobis punctum, quod est principium totius propositę contemplationis. cum enim principia aliam rationem habeant ab ijs, quorum sunt principia, & eorum negationes illorum quodammodo naturam ostendant; non immerito negantes sermones principijs ipsis conuenire comperti sunt: quod etiam asserit Proclus auctoritate Parmenidis. Pythagorici vero per proportionem, & translationem quandam, punctum dixerunt esse vnitatem positionem habentem: punctum enim positionem habet, vnitas non habet. Aristoteles in quarto diuinę philosophię libro. vbique, inquit, ipsum vnum aut forma, aut quantitate indiuisibile. eorum autem, quae quantitate, & vt quantitas est, diuidi non possunt, id quidem, quod penitus est tale, & sine positione, dicitur vnitas; quod vero penitus est tale, positionemq; habet, dicitur punctū; & id quod vno modo diuidi potest, linea nuncupatur; & id quod duabus ex partibus, superficies: quod vero omni ex parte, & trinam dimensionē habet, dicitur corpus.

Punctum secundum Pythagoricos est unitas positionem habens.

II.

Linea vero est longitudo latitudinis expers.

F. C. COMMENTARIVS.

Post punctum linea secundum obtinet locum: namque vt punctum ad lineam, ita linea ad superficiem, de qua mox dicetur, rationem habet principij. punctum quidem ipsum, vt magnitudinum omnium principium per solam negationem, lineam vero partim per affirmationem, partim per negationem significauit cum dixit, longitudinem esse latitudinis expertem. fuerunt qui lineam aliter diffinirent: alij enim οὐμείου ῥόσιν hoc est puncti fluxum dixerunt; alij ut Aristoteles τὸ μέγεθος μονοχῆ διαιρετὸν ἢ ἰφ' ἓν διαιρετὸν hoc est magnitudinem, quae vno modo diuidi potest, nempe secundum longitudinem. lineae autem notionem habemus, vt Apollonius inquit, cum longitudines tantum vel viarum, vel parietum dimetiri volumus; non enim tunc latitudinem, & crassitudinem additamus, sed vnicam duntaxat dimensionem consideramus; quemadmodum & cum agros metimur, superficiem respicimus; cum autem puteos, solidum: omnes enim dimensiones simul colligentes dicimus tantum esse spacium putei secundum longitudinem, latitudinem, & crassitudinem, sensum vero ipsius lineae habebimus, si diasumptiones locorum illuminatorum ab vmbrosis inspexerimus, tum in luna, tum in terra; hoc enim medium iuxta latitudinem, dimensionem non habet, sed iuxta longitudinem, quae vna cum lumine, & vmbra producitur,

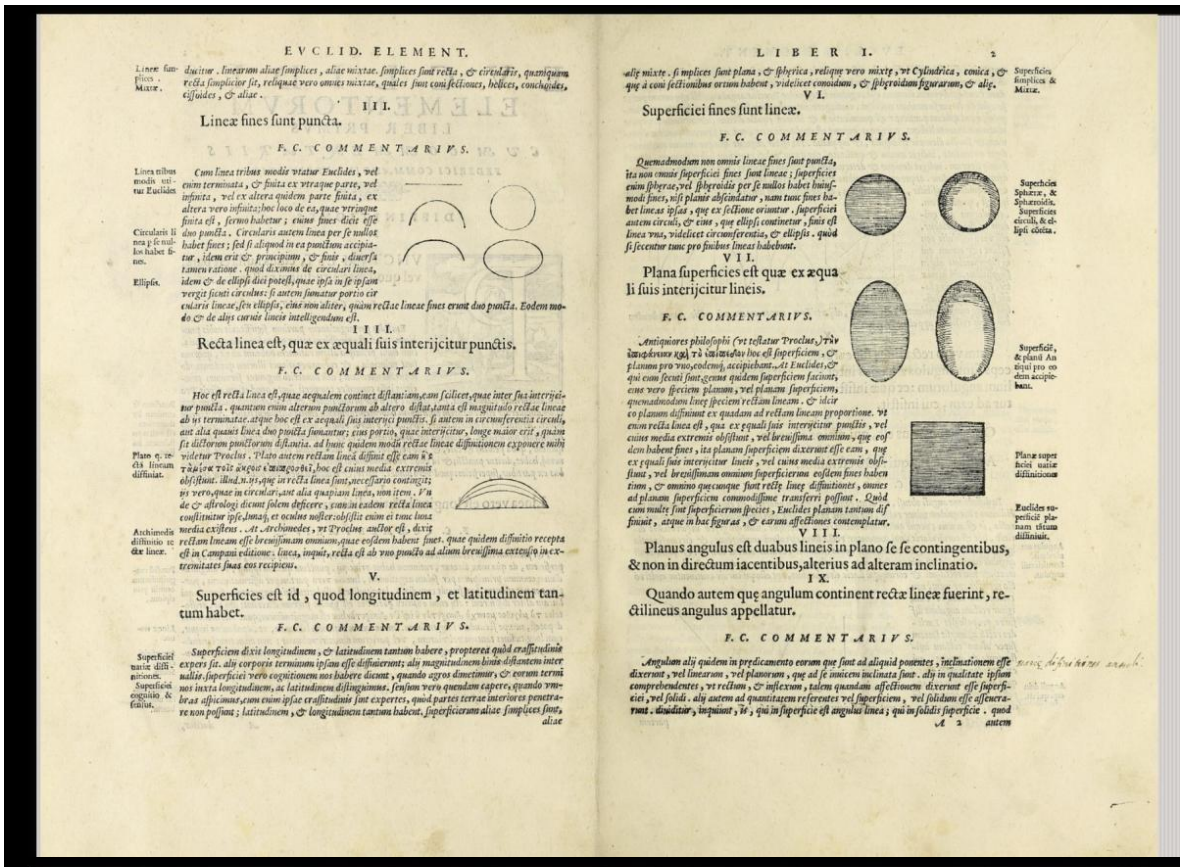
Punctū magnitudinum omniū principium.

Lineæ notio.

Superficiei notio.

Solidi.

Lineæ sensus unde habeatur.



EVCLID. ELEMENT.

Lineæ simplices. Mixtæ.

ducitur. linearum aliæ simplices, aliæ mixtæ. simplices sunt rectæ, & circulares, quasquam

recta simplicior sit, reliquæ vero omnes mixtæ, quales sunt coni sectiones, helices, cochloides,

cissoides, & aliæ.

III.

Lineæ fines sunt puncta.

F. C. COMMENTARIVS.

Linea tribus modis vtitur Euclides

Circularis linea per se nullos habet fines.

Ellipsis.

Cum linea tribus modis vtatur Euclides, vel

enim terminata, & finita ex vtraque parte, vel

infinita, vel ex altera quidem parte finita, ex

altera vero infinita: hoc loco de ea, quæ vtrinque

finita est, sermo habetur; cuius fines dicit esse

duo puncta. Circularis autem linea per se nullos

habet fines; sed si aliquod in ea punctum accipia-

tur, idem erit & principium, & finis, diuersa

tamen ratione. quod diximus de circulari linea,

idem & de ellipsi dici potest, quæ ipsa in se ipsam

vergit finem circulus: si autem sumatur portio eir

cularis lineæ, seu ellipsis, cuius non aliter, quam rectæ lineæ fines erunt duo puncta. Eodem mo-

do & de aliis curuis lineis intelligendum est.

IIII.

Recta linea est, quæ ex æquali suis interijcitur punctis.

F. C. COMMENTARIVS.

Plan e. re-ctæ lineam diffiniat.

Archimedis diffinitio re-ctæ lineæ.

Hoc est recta linea est, quæ æqualem continet distantiam, eam scilicet, quæ inter fus interijci-

untur puncta. quantum enim alterum punctorum ab altero distat, tanta est magnitudo rectæ lineæ

ab vtr terminatæ. atque hoc est ex æquali, suis interijci punctis. si autem in circumferentia circuli,

aut alia quauis linea duo puncta sumantur, eius portio, quæ interijcitur, longe maior erit, quam

sit distorum punctorum distantia. ad hunc quidem modu rectæ lineæ diffinitionem exponere mihi

videtur Proclus. Plato autem rectam lineã diffinit esse eam n z

τὰ ἐφ' ἑαυτῆς ὁμοίως κεῖσθαι, hoc est cuius media extremis

obsistunt. illud n. vt, quę in recta linea sunt, necessario contingit;

vt vero, quæ in circulari, aut alia quapiam linea, non item. Vn

de & astrologi dicunt solem deficere, cum in eadem recta linea

constituntur ipse, luna, et oculus noster: obsistit enim ei tanq; luna

media existens. At Archimedes, vt Proclus author est, dixit

rectam lineam esse brevissimam omnium, quæ eosdem habent fines. quæ quidem diffinitio recepta

est in Campani editione. linea, inquit, recta est ab vno puncto ad alium brevissima extensio in ex-

tremitates suas eos recipiens.

V.

Superficies est id, quod longitudinem, et latitudinem tan-

tum habet.

F. C. COMMENTARIVS.

Superficiei variæ diffinitiones.

Superficiei cognitio & genitus.

Superficiem dixit longitudinem, & latitudinem tantum habere, propterea quòd crassitudinis

expers sit. alij corporis terminum ipsum esse diffinierunt; alij magnitudinem binis dũtaxat inter

nallis. superficiei vero cognitionem nos habere dicunt, quando agros dimetimur, & eorum termi

nos inxta longitudinem, ac latitudinem diligimus. sensum vero quendam capere, quando vmbras affiximus, cum enim ipsæ crassitudinis sint expertes, quod partes terræ interiores penetra-

re non possint; latitudinem, & longitudinem tantum habent. superficierum aliæ simplices sunt, aliæ

LIBER I. 2

alię mixtæ. simplices sunt plana, & sphærica, reliquæ vero mixtæ, vt Cylindrica, conica, & quæ à coni sectionibus ortum habent, videlicet conoidum, & sphæroidum figurarum, & alij.

Superficies simplices & Mixtæ.

VI.

Superficiei fines sunt lineæ.

F. C. COMMENTARIVS.

Quemadmodum non omnis lineæ fines sunt puncta,

ita non omnis superficiei fines sunt lineæ; superficies

enim sphęræ, vel sphæroidis per se nullos habet huiusmodi fines, nisi plane abscindatur, nam tunc fines habet lineas ipsas, quę ex sectione oriuntur. superficiei autem circuli, & eius, quę ellipsi continetur, finis est linea vna, videlicet circumferentia, & ellipsis. quòd si secentur tunc pro finibus lineas habebunt.

Superficies Sphæræ, & Sphæroidis. Superficies circuli, & ellipsi cõtia.

VII.

Plana superficies est quæ ex æqua li suis interijcitur lineis.

F. C. COMMENTARIVS.

Antiquiores philosophi (vt testatur Proclus,) τὴν ἐπιφάνειαν καὶ τὸ ἐπίπεδον hoc est superficiem, & planum pro vno, eodemq; accipiebant. at Euclides, & qui eius secuti sunt, genus quidem superficiem faciunt, eius vero speciem planum, vel planam superficiem, quemadmodum lineę speciem rectam lineam. & idcir co planum diffinunt ex quadam ad rectam lineam proportione. vt enim recta linea est, quæ ex æquali suis interijcitur punctis, vel cuius media extremis obsistunt, vel breuissima omnium, quę eos dem habent fines, ita planam superficiem dixerunt esse eam, quę ex æquali fuis interijcitur lineis, vel cuius media extremis obsistunt, vel breuissimam omnium superficierum eosdem fines habentium, & omnino quæcunque sunt rectę lineę diffinitiones, omnes ad planam superficiem commodissime transferri possunt. Quòd cum multę sint superficierum species, Euclides planam tantum diffinit, atque in hac figuras, & earum affectiones contemplatur.

Superficiei, & planã Antiqui pro eo dem accipiebant.

Planæ superficiei variæ diffinitiones

Euclides superficiẽ planam tantũ diffiniuit.

VIII.

Planus angulus est duabus lineis in plano se se contingentibus, & non in directum iacentibus, alterius ad alteram inclinatio.

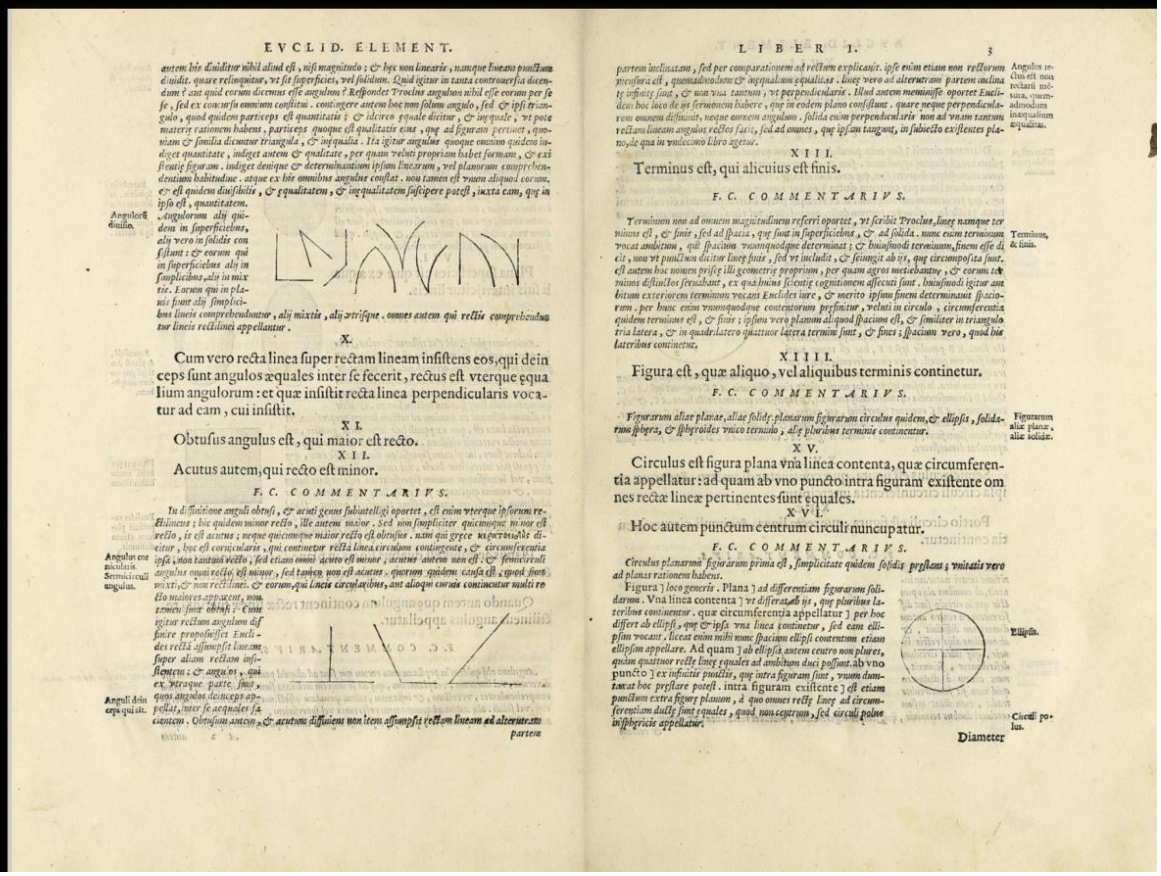
IX.

Quando autem quę angulum continent rectæ lineæ fuerint, rectilineus angulus appellatur.

F. C. COMMENTARIVS.

Angulum alij quidem in prędicamento eorum quę sunt ad aliquid ponentes, inclinationem esse dixerunt, vel linearum, vel planorum, quę ad se inuicem inclinata sunt. alij in qualitate ipsum comprehendentes, vt rectum, & inflexum, talem quendam affectionem dixerunt esse superficiei, vel solidi. alij autem ad quantitatem referentes vel superficiem, vel solidum esse asseuerarunt. diuiditur, inquiunt, is, qui in superficie est angulus linea; qui in solidis superficie. quod

A 2 autem



EVCLID. ELEMENT.

autem hic diuiditur nihil aliud est, nisi magnitudo: & hoc non lineariter, namque lineam punctum diuidit. quare reliquatur, vt sit superficies, vel solidum. Quid igitur in tanta controuersia dicendum? aut quid eorum dicemus esse angulum? Respondet Proclus angulum nihil esse eorum per se se, sed ex coniunctis omnium constitui. contingere autem hoc non solum angulo, sed & ipsi triangulo, quod quidem particeps est quantitatis: & idcirco æquale dicitur, & inæquale, vt potę materię rationem habens, participat quoque ęst qualitatis eius, quę ad figuram pertinet, quemadmodum & similia dicuntur triangula, & inæqualia. Ita igitur angulus quoque omnium quidem indiget quantitate, indiget autem & qualitate, per quam veluti propriam habet formam, & existentię figuram. indiget denique & determinatione ipsum linearum, vel planorum comprehendentium habitudine. atque ex his omnibus angulus constat. non tamen est vnum aliquod eorum, & est quidem diuisibilis, & æqualitatem, & inæqualitatem suscipere potest, iuxta eam, quę in ipso est, quantitatem.

Angulorum diuisio.

Angulorum alij quidem in superficiebus, alij vero in solidis consistunt: & eorum quę in superficiebus alij in simplicibus, alij in mixtis. Eorum qui in planis sunt alij simplicibus lineis comprehenduntur, alij mixtis, alij vtrisque. omnes autem quę rectis comprehendun tur lineis rectilinei appellantur.

X.

Cum vero recta linea super rectam lineam insistens eos, qui dein ceps sunt angulos æquales inter se fecerit, rectus est vterque æqua lium angulorum: et quæ insistit recta linea perpendicularis voca tur ad eam, cui insistit.

XI.

Obtusus angulus est, qui maior est recto.

XII.

Acutus autem, qui recto est minor.

F. C. COMMENTARIVS.

Angulus contactus Semicirculi angulus.

Angulus dein cepsqui sit.

In diffinitione anguli obtusi, & acuti genus subintelligi oportet, est enim vterque ipsorum re-

ctilineus: hoc quidem minor recto, ille autem maior. Sed non simpliciter quicunque minor est

recto, ita est acutus, neque quicunque maior recto est obtusus. nam qui grege superabile di-

citur, hoc est corniculario, qui contmetur rectâ linea circulum contingente, & circumferentia

ipsa, non tantus recto, sed etiam omni acuto est minor, acutus autem non est. & semicirculi

angulus omni recto est minor, sed tamen non est acutus. quorum quidem causa est, quod suos

mixti, & non rectilinei. & eorum, qui lineis circularibus, aut aliquas curuas continentur multi re

cto maiores apparent, non

tamen sunt obtusi. Cum

igitur rectum angulum dif

finire proposuisset Eucli-

des rectâ assumpsit lineam

super aliam rectam insi-

stentem: & angulos, qui

ex vtraque parte sunt,

quos angulos deinceps ap-

pellat, inter se æquales fa

ciunces. Obtusum autem, & acutum diffiniens non item assumpsit rectam lineam ad alterutram

partem

LIBER I. 3

partem inclinatam, sed per comparationem ad rectum explicauit. ipse enim etiam non rectorum

specierum est, quemadmodum & æqualium æqualitas. lineę vero ad alterutram partem inclina

tę infinitę sunt, & non vna tantum, vt perpendicularis. Illud autem meminisse oportet Eucli-

dem hoc loco de iis sermonem habere, quę in eodem plano constant. quare neque perpendicula-

rem omnem diffinuit, neque omnem angulum. solida enim perpendicularis non ad vnam tantum

rectam lineam angulos rectos facit, sed ad omnes, quę ipsam tangunt, in subiecta existentes pla-

na, de qua in vndecimo libro agetur.

Angulos rectus est non rectarũ mẽsura, quemadmodum inæqualium æqualitas.

XIII.

Terminus est, qui alicuius est finis.

F. C. COMMENTARIVS.

Terminus, & finis.

Terminum non ad omnem magnitudinem referri oportet, vt scribit Proclus, lineę namque ter

minus est, & finis, sed ad spacia, quę sunt in superficiebus, & ad solida. nunc enim terminum

vocat ambitum, quę spacium vnumquodque determinat: & huiusmodi terminum, finem esse di

cit, non vt punctum dicitur lineę finis, sed vt includit, & feinget ab vtr, quę circumposita sunt.

est autem hoc nomen prisce illi geometrię proprium, per quam agros metiebantur, & eorum ter

minos diffinitos seruabant, ex qua huius scientię cognitionem affecuti sunt. huiusmodi igitur am

bitum exteriorem terminum vocant Euclides iure, & merito ipsum finem determinauit spacio-

rum. per hunc enim vnumquodque contentorum perfinitur, veluti in circulo, circumferentia

quidem terminus est, & finis; ipsum vero planum aliquod spacium est, & similiter in triangulo

tria latera, & in quadrilatero quattuor latera terminę sunt, & fines; spacium vero, quod bis

lateribus continetur.

XIIII.

Figura est, quæ aliquo, vel aliquibus terminis continetur.

F. C. COMMENTARIVS.

Figurarum aliæ planæ, aliæ solidæ planarum figurarum circulus quidem, & ellipsis, solidarum sphęra, & sphęroides vnico termino, alię pluribus terminis continentur.

Figurarum aliæ planæ, aliæ solidæ.

XV.

Circulus est figura plana vna linea contenta, quæ circumferen-

tia appellatur: ad quam ab vno puncto intra figuram existente om

nes rectæ lineæ pertinentes sunt æquales.

XVI.

Hoc autem punctum centrum circuli nuncupatur.

F. C. COMMENTARIVS.

Circulus planarum figurarum prima est, simplicitate quidem solidis præstans; vnitatis vero

ad planas rationem habens.

Figura] loco generis. Plana] ad differentiam figurarum solidarum. Vna linea contenta] vt differat ab iis, quę pluribus lateribus continentur. quæ circumferentia appellatur] per hoc

differt ab ellipsi, quę & ipsa vna linea continetur, sed eam ellipsim vocant, licet enim mihi nunc spacium ellipsi contentum etiam ellipsim appellare. Ad quam] ab ellipsi autem centro non plures, quàm quattuor rectę lineę æquales ad ambitum duci possunt. ab vno puncto] ex infinitis punctis, quę intra figuram sunt, vnum dumtaxat hoc præstare potest. intra figuram existente] est etiam punctum extra figure planum, à quo omnes rectę lineę ad circumferentiam ductę sunt æquales, quod non centrum, sed circuli polus inSphęricis appellatur.

Ellipsis.

Circuli polus.

Diameter

The first image above is presented courtesy of the University of Oklahoma Library. The other images depict the copy owned by the Dibner Library of Science and Technology, Smithsonian Libraries and Archives, which can also be accessed through the Digital Public Library of America. These images were added on 7/3/2021.
Index to Mathematical Treasures

Frank J. Swetz (The Pennsylvania State University), "Mathematical Treasure: Commandino's Elements of Euclid," *Convergence* (September 2018)

Estratto da:
Euclid in print, 1482–1703. A catalogue of the editions of the Elements and other Euclidean works"
by Benjamin Wardhaugh with the assistance of Philip Beeley and Yelda Nasifoglu:

Pesaro 1572

EVCLIDIS ELEMENTORVM LIBRI XV. Vnà cum Scholijs antiquis. À FEDERICO COMMANDINO VRBINATE NVPER IN LATINVM conuersi, commentarijsque quibusdam illustrati.

Imprint: PISAVRI, M D LXXII. Cum Priuilegio Pont. Max.

Colophon: PISAVRI. CVM LICENTIA SVPERIORVM. APVD CAMILLVM FRANCISCHINVM. M. D. LXXII.

Folio. *Elements* 1–15. Federigo Commandino ed. Dedicated to Francisco Maria II of Urbino. The privilege is dated 5 September 1572. A new translation of the *Elements* into Latin, for which manuscript sources were consulted as well as **Basel 1533**. In addition to the dedication and prolegomena, the volume contains an 'index eorum, quæ in his libris demonstrantur præter ea, quæ Euclidis sunt'.

Steck (III.80) reports a 1570 impression of this translation, but we know of no independent evidence for this.

References: Riccardi 1572[1]. TS 18. Duarte p. 39. Steck III.83. USTC 828478. CERE 29.

UK/Irish copies: Aberdeen. Cambridge: Trinity, UL (4). Glasgow (2). King's College London. Liverpool. NLW. Oxford: Bodleian, Exeter, Oriel, Queen's, St John's, Worcester. Royal College of Physicians. Science Museum. St Andrews. UCL.

[Una copia della Prima Edizione Italiana tradotta dal Commandino (Urbino, 1575) stampata in carta azzurra, offerta a 48.000 $ da PRPH Books !!!

Euclid edited by Commandino (1619)
Euclide commentato da Commandino (1619)


EVCLIDIS
ELEMENTORVM
LIBRI XV.
VNA CVM SCHOLIIS ANTIQVIS
A FEDERICO COMMANDINO
Vrbinate in latinum conuersi.
Ac nuper a multis mendis quibus antea scatebat repurgati.
ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO D.
D. CAROLO MEDICEO S.R.E. CARD.
AC PRINCIPI AMPLISSIMO
DICATI.
PISAVRI, Typis Flaminij Concordiæ, MDCXIX.
DE CONSENSV SVPERIORVM.
Expensis Guilielmi Ingenieri Forolempronienſis.

Euclide (1619), *Elementorum Libri XV*, Commandino, F. (Ed.), Concordia, Pesaro (I ed.: Pesaro, 1572)

- **Macrobius (1574):** "Macrobii Ambrosii Aurelii Theodosii, viri consularis, & illustris, In Somnium Scipionis, Lib. II. Saturnaliorum, Lib. VII. Ex varijs, ac vetustissimis codicibus recogniti, & aucti."; [Venezia:] "Venetiis, Joan Gryphium, 1574."

In 8° picc., pp. 567, 36 cc.nn.; marca incisa al frontespizio; qq. fig. inc. geom.; qq. capil. xil. orn. Rileg. moderna in mezza perg. antica con titolo manoscritto al dorso, ant. timbro di appart.; leggere manc. al lato infer. del front. e foro di tarlo nelle ultime carte.

[Altre ediz. del Macrobio stampate a Venezia da I. Gryphium, sono del 1560 e del 1565; ma a Lione era già stata stampata nel 1556 un'ediz. presumibilmente identica a quelle veneziane; cfr. STC. pag.402 e "Mugnaini" pag.541]; Nella nostra Biblioteca è presente anche un esemplare dell'unica Edizione di Macrobio stampata da Aldus (insieme col "De Die Natali" di Censorinus), nell'Aprile del 1528.



Scheda da esemplare in vendita su EBAY (4/2015) [prezzo di partenza: 400 €]:

MACROBII AMBROSII AURELII THEODOSII ...IN SOMNIUM SCIPIONIS - SATURNALIORUM

1 Volume.Format: 10,5cm sur 16cm. Pleine reliure en Vélin souple ivoire d'époque en bon état. Dos lisse. Titre manuscrit au dos. Traces de lacets. *Mors solides.* Reliure solide. Tranches lisses. 567 pages + Index. Complet.Bon état intérieur. Peu de rousseurs.Une partie du contenusur photos.Ouvrage illustré de 7 Gravures dans le texte dont 1 représentation du Monde et le Cosmos. Page de titre illustrée.Lettrines. *Ex-libris manuscrit ancien.* Venetiis, apud Jo. Gryphium. 1574. Bon état. Port offert. Envoi sécurisé. Satisfait ou remboursé.

Macrobe (*Flavius Macrobius Ambrosius Theodosius*) est un écrivain, philosophe et philologue latin, auteur des *Saturnales*, et du *Commentaire au Songe de Scipion*. Il est né vers 370 à Sicca en Numidie (Afrique). C'est avec saint Augustin et Cassiodore l'un des « passeurs de témoin » à la fin de l'Antiquité romaine, notamment en ce qui concerne la question de l'âme.
Les œuvres de Macrobe sont relativement connues depuis longtemps - en fait, ses ouvrages sont lus tout au long du Moyen Âge -, mais on ne sait rien ou pratiquement rien sur leur auteur.
De Macrobe, nous ne connaissons que peu de textes (en tout cas, peu de textes peuvent lui être attribués).

Son œuvre majeure, les *Saturnales*, précède de peu un ouvrage qui lui aussi est dédicacé à son fils et qui est un commentaire à un passage du livre 6 du *De Re publica* (*De la République*) dans lequel Cicéron narre le « Songe de Scipion ». Macrobe rédige ainsi un *Commentaire au Songe de Scipion*. Selon certains auteurs, la date de composition des *Saturnales*, comme la date du *Commentaire au Songe de Scipion* seraient à placer après 430.

Les *Saturnales* (*Convivia primi diei Saturnaliorum*) (entre 420 et 430). Les *Saturnales* de Macrobe appartiennent au genre littéraire du banquet philosophique (*symposion*), qui remonte au *Banquet* de Platon. Sous forme de dialogues socratiques, douze interlocuteurs devisent, au cours de repas pris en commun lors des Saturnales, de divers sujets religieux (fêtes religieuses romaines et en premier lieu, des Saturnales[4]. La discussion porte sur l'histoire et la philosophie et atteint un sommet avec une explication de l'œuvre de Virgile. Peut-être ce *banquet* est-il fait sur le modèle des *Deipnosophistes* du Grec Athénée. On trouve aussi dans ce dialogue de nombreux renseignements sur l'usage des aliments et leurs propriétés. Le second livre, qui est, avec le livre 7, le plus directement héritier des propos de table sympotiques, présente le récit de nombreux bons mots de personnages illustres (Cicéron et Auguste en particulier).

***Le Commentaire au Songe de Scipion de Cicéron* (*Commentarium in Ciceronis Somnium Scipionis*) (vers 430) est d'une importance particulière, car il a permis à la partie du livre VI du *De Republica* de Cicéron de parvenir à la postérité alors que le reste de l'ouvrage disparaissait presque tout à fait. Le *Songe de Scipion*, c'est-à-dire le texte même de Cicéron, était ajouté sur les manuscrits médiévaux en annexe au *Commentaire* de Macrobe.**

"Les paragraphes 9 à 29 du Livre VI de *La République* racontent un songe (c'est donc une *fabula* dit Macrobe, une fiction littéraire) que fait Scipion Émilien en 149 av. J.-C., alors que, jeune commandant de légion, il vient en Afrique pour participer à la Troisième Guerre punique. Accueilli par le roi Massinissa, il passe la soirée à écouter ses souvenirs concernant Scipion l'Africain et Paul Émile. Une fois couché, il rêve qu'il s'élève vers les régions célestes, où il est accueilli par ses deux aïeuls.

Ils lui montrent et lui expliquent le mécanisme du *cosmos* et le principe de l'immortalité de l'âme; il lui disent que la destinée de l'âme des hommes politiques justes s'élève au ciel après leur mort, où ils jouissent d'une béatitude éternelle"...





[Un esemplare venduto su Katawiki a 450 € (su stima dell'esperto 500-600 €), dove si riporta: << *Famosissima Mappa Macrobiana, una mappa che per 1000 anni ha costituito la base della geografia mondiale. Fu stampata per la prima volta nel 1482. Mostra i continenti negli "Alveus Oceani", una grande Europa e un Africa e l'Asia piuttosto piccole. La mappa rotonda è tipicamente divisa in 5 zone climatiche, in accordo con la visione pre-rinascimentale del mondo.*

La mappa in questa copia è stata aggiornata e indica un risveglio della passione per l'esplorazione e il progresso cartografico. L'Africa e l'Asia sono cresciute enormemente e l'Europa si è ridotta notevolmente. Le linee delle zone climatiche sulla prima mappa del 1482 erano dritte, suggerendo una Terra piatta.

Ambrosius Theodosius Macrobius è stato un senatore romano e uno studuiso classico dell'inizio del V secolo d.c. "Rappresenta un legame tra le culture dell'Antichità e del Medioevo". Questa edizione contiene le sue 2 opere più importanti, i "Saturnalia" e i suoi "Commentarii in Somnium Scipionis", il "Sogno di Scipione", un commento a una parte del "De Republica" del cicerone oratore.

I "saturnalia" sono una dotta raccolta in 7 libri, scritti in forma di dialogo, in cui la vita culturale della generazione precedente è idealizzata. L'obiettivo di Macrobio è quello di fornire a suo figlio tutta la necessaria conoscenza scientifica per affrontare i temi dell'epoca. La forma letteraria è quella di una banchetto. Macrobius si ispirò ai dialoghi ciceroniani "De Oratore" e "De Republica". Ambientato durante i Saturnalia dell'anno 383, raccoglie diversi membri (evidentemente non cristiani) dell'aristocrazia e il loro entourage per discutere questioni sublimi e ridicole.

Più influente nel Medioevo e nel Rinascimento fu il commento di Macrobio al "Somnium Scipionis". Macrobio usa il testo di Cicerone (De Republica 6, 10 sgg.) come punto di partenza per un trattamento completamente neoplatonico della cosmologia e dell'ascesa dell'anima all'Uno, con debiti diretti verso Porfirio e Plotino. Vengono discusse questioni di matematica, fisica, cosmologia, astronomia, geografia ed etica.

Ha così forgiato una sorta di compendio di scienza e filosofia, che ha trasmesso la conoscenza classica al mondo medievale, e doveva occupare una posizione centrale nello sviluppo intelletuale dell'Occidente durante il Medioevo. I suoi libri appartengono alle fonti fondamentali del movimento Scolastico e della scienza medievale. Il suo lavoro ha lasciato tracce nelle opere di Dante, Chaucer, Vives e Spenser. >>]

Autore principale	Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius

Titolo	Macrobii Ambrosii Aurelii Theodosii, ... In Somnium Scipionis, lib. 2. Saturnaliorum lib. 7. Ex uarijs, ac uetustissimis codicibus recogniti, & aucti
Pubblicazione	Venetiis : apud Io. Gryphium, 1574
Descrizione fisica	567, [65] p. : ill. ; 8º
Note generali	Nei fasc. ²A-D⁸ gli indici Corsivo, greco, romano; segnatura: A-2M⁸ 2N⁴, ²A-D⁸.
Titolo di opera	De republica. Somnium Scipionis | Cicero, Marcus Tullius Scheda di autorità In Somnium Scipionis. | Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius Scheda di autorità Saturnalia | Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius Scheda di autorità
Impronta	mae& m.im diel letu (3) 1574 (R)
Marca editoriale	Grifone che regge con l'artiglio una pietra alla quale è incatenato un globo alato. Motto: Virtute duce comite fortuna. (U3) [motto]: Virtute duce comite fortuna Sul front.
Nomi	**[Autore]**Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius Cicero, Marcus TulliusScheda di autorità **[Editore]**Griffio, Giovanni <1.>Scheda di autorità
Luogo normalizzato	IT Venezia
Lingua di pubblicazione	LATINO
Lingua dell'opera originale	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\008990

Biblioteche
Biblioteca civica Romolo Spezioli - Fermo (FM) - +39 0734284462 - biblioteca.centrale@comune.fermo.it [consistenza] 1 esemplare - [note] Possessore: Montecchi, Giovanni Battista
Biblioteca del Seminario vescovile - Asti (AT) - +39 3519861487 - biblioteca.sicdat@gmail.com
Archivio Biblioteca Museo Civico - A.B.M.C. - Altamura (BA) - +39 0803111708 - abmcaltamura@gmail.com [consistenza] 1 es.
Biblioteca comunale Matteo Renato Imbriani - Corato (BA) - +39 0809592304 - biblioteca@comune.corato.ba.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Metropolitana De Gemmis - Bari (BA) - +39 0805412596 - direzione@bibliotecametropolitana.bari.it [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo (BG) - +39 035399430 - info@bibliotecamai.org [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna - Bergamo (BG) - +39 035.2706571227 - biblioteca@pretisacrocuore.bg.it
Biblioteca comunale Augusto Majani-Nasica - Budrio (BO) - +39 051801220 - biblioteca@comune.budrio.bo.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it [consistenza] 1 esempl.

Biblioteche
Biblioteca patriarcale San Domenico - Bologna (BO) - +39 051.6400493 - bibl_san_domenico_bo@libero.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Interdipartimentale di Medicina. Biblioteca Clinica F. B. Bianchi dell'Università degli studi di Bologna - Bologna (BO) - +39 051300061 - bibclinicabianchi.info@unibo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca diocesana - Oria (BR) - +39 0831840356 - bbcc@diocesidioria.it il documento potrebbe non essere disponibile
Biblioteca statale di Cremona - Cremona (CR) - +39 0372495611 - bs-cr@cultura.gov.it
Biblioteca Zelantea - Acireale (CT) - +39 0957634516 - zelantea@virgilio.it
Biblioteca Malatestiana - Cesena (FC) - +39 0547610892 - malatestiana@comune.cesena.fc.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatridi - Savignano sul Rubicone (FC) - +39 0541945107 - accademia@accademia-rubiconia-filop.org [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Ruggero Bonghi - Lucera (FG) - +39 0881541651 - biblioteca@comune.lucera.fg.it [consistenza] Un esemplare
Biblioteca Medicea Laurenziana - Firenze (FI) - +39 0552937911 - b-mela@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Biomedica - Università degli studi di Firenze - Firenze (FI) - +39 0552751370/1372 - bibmedicina@sba.unifi.it
Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti - Macerata (MC) - +39 0733256359 - biblioteca@comune.macerata.it
Biblioteca comunale 'Francesco Antolisei' - San Severino Marche (MC) - +39 0733641313 - biblioteca.antolisei@comune.sanseverinomarche.mc.it
Biblioteca dell'Accademia Georgica - Treia (MC) - +39 0733215056 - info@accademiageorgica.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) - +39 0272263401 - b-brai@cultura.gov.it
Biblioteca e Archivio dell'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere - Milano (MI) - +39 02864087 - info@istitutolombardo.it
Biblioteca di Scienze dell'antichità e filologia moderna - Milano (MI) - +39 0250312763 - bib.sa.fm@unimi.it [consistenza] Un esemplare
Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola - Modena (MO) - +39 0592133827 - archivio@modena.chiesacattolica.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Francesco Selmi - Vignola (MO) - +39 059771093 - biblioteca@comune.vignola.mo.it [consistenza] un esemplare
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it

Biblioteche
[consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Domenicana - Napoli (NA) - +39 339 3725451 - info@bibliotecadomenicana.it [consistenza] 1 esemplare - [fondo] Antico - [note] Legatura del XX secolo
Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza (PC) - +39 0523492410 - biblioteca.passerinilandi@comune.piacenza.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Collegio cardinale Giulio Alberoni - Piacenza (PC) - +39 0523577011 - biblioteca@collegioalberoni.it
Biblioteca civica di Padova - Padova (PD) - +39 0498204811 - biblioteca.civica@comune.padova.it
Biblioteca Universitaria di Padova - Padova (PD) - +39 0498240211 - bu-pd@cultura.gov.it [consistenza] 1 esempl.
Biblioteca Cameriniana di Piazzola Sul Brenta - Piazzola sul Brenta (PD) - +39 0412793963 - villacontarini@regione.veneto.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Augusta - Perugia (PG) - +39 0755772501 - augusta@comune.perugia.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Palatina - Parma (PR) - +39 0521220445 - b-pala@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare.
Polo culturale di Eccellenza - Cagli (PU) - +39 0721790450 - cagli.biblioteca@gmail.com
Biblioteca della Fondazione Guazzugli Marini - Pergola (PU) - bibliotecaguazzuglimarini@gmail.com
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca comunale G. Anselmi - Cantiano (PU)
Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo - Urbino (PU) - +39 0722305207 - bibhum@uniurb.it
Biblioteca comunale Giulio Einaudi - Correggio (RE) - +39 0522693296 - ezarotti@comune.correggio.re.it
Biblioteca comunale Giuseppe Malagoli - Novellara (RE) - +39 0522655419 - biblioteca@comune.novellara.re.it
Biblioteca della Società Geografica Italiana - Roma (RM) - +39 067008279 - biblioteca@societageografica.it
Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM) - +39 0649891 - bnc-rm@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma (RM) - +39 0668027254 - biblioteca@lincei.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca diocesana Alessandro VII - Monteriggioni (SI) - +39 0577.587008 - biblioteca@arcidiocesi.siena.it

Biblioteche
Biblioteca Melchiorre Dèlfico - Teramo (TE) - +39 0861251378 - biblioteca.te@regione.abruzzo.it
Biblioteca del Seminario vescovile - Treviso (TV) - +39 0422.324821 - biblioteca.seminario@diocesitv.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica - Vercelli (VC) - +39 0161596286 - bibliotecacivica@comune.vercelli.it
Biblioteca del Museo Correr - Venezia (VE) - +39 0412405211 - biblioteca.correr@fmcvenezia.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia Onlus - Venezia (VE) - +39 0412711411 - biblioteca@querinistampalia.org [consistenza] 1 esemplare, mutilo dell'ultima c.
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza Palazzo San Giacomo - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - consulenza.bertoliana@comune.vicenza.it [consistenza] 1 esemplare

[Un esemplare della nostra stessa ediz., del 1574, offerto a 3400 $ da **Barry Lawrence Ruderman**, La Jolla, CA, U.S.A.: << *Hardcover. Condition: VG. Macrobius / 1574 / (Macrobius World Map) Macrobii Ambrosii Aurelii Theodosii, [.] In somnium Scipionis, lib. II. Saturnaliorum, lib. VII. Ex uarijs, ac uetustissimis codicibus recogniti, aucti. (Safe 4, 79482) Octavo. Later full stiff vellum (a few small tiny wormholes to binding, crack and partially exposed cord at front joint, small 1-inch crack at mid-back joint). Spine chipped at head with some loss of vellum, headband split. Edges stained blue. 567,[1, errata],[62] pages. Diagrams and woodcut map (on page 144), woodcut initials, printer's device on title. A-2M8, N4, A-D8 (D8 blank). Complete. Occasional minor marginal wormholes (not affecting world map). Else leaves quite crisp and nice. The 1574 Venice edition of Roman philosopher Macrobius' Neo-Platonist work [Commentarii] In somnium Scipionis and Saturnalium. The work is particularly famous for its world map (on page 144), which presents a geographically similar map to the original woodcut used in Brescia in 1483. This map, adorned with cherubic wind heads (an addition that first occurred in the woodblock of the 1500 Venice edition), is a significant example of early cartography. As noted by Shirley: The inhabited world north of the Equator is balanced by a southern continent and divided from it by water. Among the roughly 150 manuscripts recorded by Destombes dating from 1200 to 1500 AD nearly 100 contain a simple map illustrating Macrobius's theories. Macrobius' commentary on The Dream of Scipio (Somnium Scipionis), which makes up the majority of the sixth book of Cicero's De Republica, is perhaps the most well-known passage since, unlike the rest of the work, it has come down to us practically intact. It is Macrobius' Commentarii that allowed the dissemination of Cicero's text. Macrobius Ambrosius Theodosius was a prominent Roman philosopher and commentator whose works bridged the classical and medieval worlds. His Commentary on the Dream of Scipio and the Saturnalia are vital texts for understanding the transmission of classical knowledge through the Middle Ages and into the Renaissance. The Somnium Scipionis interprets a dream vision from Cicero's De Republica, focusing on cosmology and virtue, while the Saturnalia presents a rich tapestry of Roman customs, beliefs, and intellectual debates. Book. >>*]

De latitudine terræ à nobis habitatæ.

de scribi hoc nostra attestatione non debuit, cuius situs nobis incognitus perseuerat. Quod autem dixit nostram habitabilem augustiam uerticibus, lateribus latiorem, in eadem descriptione poterimus aduertere. nam quanto longior est tropicus circus Septentrionali circo: tanto zona uerticibus, quàm lateribus angustior est: quia summitas eius in arctum extremi circuli breuitate contrahitur: deductio autem laterum cum longitudine tropici ab utraque parte distenditur. Denique ueteres omnem habitabilem nostram extentæ chlamydi similem esse dixerunt. Item quia omnis terra,

id eadem

De exiguitate Oceani.



qua

qua & Oceanus est, ad quemuis cœlestem circulum quasi centron puncti obtinet locum, necessariò de Oceano adiecit, {Qui tamen tanto nomine quàm sit paruus uides.} nam licet apud nos Atlanticum mare magnum uocetur, de cœlo tamen despicientibus non potest magnum uideri, etiam ad cœlum terra sigmum sit, & punctum, quod diuidi non possit in partes. Ideo autem terræ breuitas tam diligenter asseritur, ut paruipendendum ambitum famæ uir fortis intelligat, quæ in tam paruo magna esse non poterit. Quod doctrinæ propositum, non minus in sequentibus apparebit.

Mundum quidem esse æternum: ceterùm inde non posse sperari perpetuitatem gloriæ ac famæ apud posteros, quãdo mundo ipso manente, ea, quæ in ipso sunt, uicissitudine quadam nunc occidant, nunc rursus oriantur. Cap. X.

QVinetiam si cupiat proles illa futurorum hominum deinceps laudes uniuscuiusque nostrum acceptas à patribus, posteris prodere: tamen propter eluiones exustionesq; terrarum, quas accidere tempore certo necesse est, non modo non æternam, sed ne diuturnam quidem gloriam assequi possumus. Virtutis fructum sapiens in conscientia ponit, minus perfectus in gloria. unde Scipio perfectionem cupiens infundere nepoti, auctor est, ut contentus cõscientiæ præmio gloriã non repuirat. In qua appetenda, quoniam duo sunt maxima, quæ præoptari possunt, ut & quàm latissimè uageturr, & quàm diutissimè perseuerat, postquam superius de habitationis nostræ angustijs disserendo, totius terræ, quæ ad cœlum puncti locum obtinet, minimam quandam docuit à nostri generis hominibus particulam possideri, nullius nerò gloriam uel in illam totam partem potuisse diffundi. siquidem Gangem transnare, uel transcendere Cau-

K casum

Macrobio
Visse nel Secolo 5°, sotto l'Imperatore Teodosio 2°.

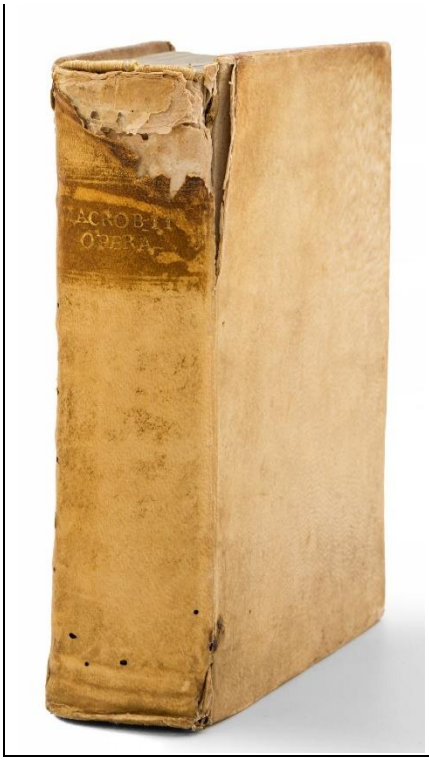
MACROBII
AMBROSII AVRELII Theodosii, uiri consularis, & illustris,

In Somnium Scipionis, Lib. II.
Saturnaliorum. Lib. VII.

Ex uarijs, ac uetustissimis codicibus recogniti, & aucti.



VENETIIS, apud Io. Gryphium.
M D LXXIIII.



[Un esemplare, ancora stampato dal Gryphium a Venezia, ma nel 1575 (?), apparentemente identico al nostro (che però è del 1574) offerto a 566,50 € dalla **Librairie Dhouailly**, Paris, France: << *Un volume petit in-12° (15, 4 x 11cm), reliure ancienne velin souple ivoire d'aspect irrégulier, dos à trois nerfs, reste d'attaches. Nom de l'auteur (MACROBE) manuscrit sur le dos. 567 pages imprimées en italiques, 32 feuilles d'index , caractères tous en italique (texte en latin et partiellement en grec, soit in-texte soit en notes marginales), 4 illustrations (p. 101, 109, 137 et 144). La dernière d'entre elles étant particulièrement connue (p.144) car il s'agit d'une cartes du monde qui fut une des premières à représenter la terre sous forme d'une globe et à séparer les deux hemisphères. L'ouvrage date en principe de 1575. C'est ce que l'on peut lire sur la page de titre mais on notera qu'un des chiffres romains X a été inscrit à la main. Quoi qu'il en soit ce volume contient 2 textes, comme quasiment chaque édition des oeuvres de MACROBE, lequel en a écrit une troisième, moins connue, un traité de grammaire sur les différences et ressemblances entre le grec et le latin.Ses deux oeuvres majeures donc auraient été composées vers 430. MACROBE, né en Numidie vers 370 fut un haut fonctionnaire de l'Empire romain et ses oeuvres semblent avoir été lues tout long du moyen âge. On peut dire aussi qu'Il fut un philosophe et un philologue néoplatonicien (doctrine de l'antiquité tardive, inspirée non seulement de PLATON mais de plusieurs courants de la spiritualité orientale et grecque. Le COMMENTAIRE DU SONGE DE SCIPION (pp. 3-177)permit entre autres richesses de retrouver un texte de CICERON (De Republica) qui avait, complètement disparu et qui en occupait les paragraphes 9 à 29 du livre VI . MACROBE en avait extrait ce texte pour le traiter comme une sorte de fable autonome (SCIPION rêve qu'il s'elève jusqu'au ciel pour y retrouver ses aieux , lesquels lui expliquent le mécanisme du cosmos, la place de la Terre et de l'homme au sein de l'univers et le principe de l'immortalité). Dans ce texte MACROBE s'appuie sur une carte du monde.Dans le 2ème texte, LES SATURNALES (pp.178-267), MACROBE nous décrit une sorte de colloque littéraire où au milieu des trois jours des fêtes des Saturnales de l'an 384 douze savants romains, dont un grammairien serbe, décident de s'enfermer pour parler de divers sujets, Virgile, les antiquités et les traditions romaines, la philosophie, la grammaire, l'astrologie, divers citations d'auteurs souvent disparus, des curiosités des anecdotes etc. On peut dire qu'il s'agit avec ce texte, d'un hommage à l'ancienne Rome païenne. Exemplaire compact dans sa reliure d'époque en vélin, et en BON ÉTAT.* >>]

[Altre Edizioni offerte come segue:

1. Parigi, 1585 (stampatore sconosciuto; forse Henry Estienne): offerto a 650 $ da **Leaf and Stone Books**, Toronto, ON, Canada: << *Leather. Condition: Good. Dust Jacket Condition: No Dust Jacket. First Edition Thus. [xvi], 578, [lxxx] pp. Small octavo. Full leather binding, probably 1600s, with blind ruling to the covers. Boards are scuffed and worn but still functional, spine covering is quite worn with evidence of old amateurish repair, joints cracking. Interior pastedowns are gone, first blank is quite browned and chipped and it is pulling away from the block, hinges cracked but sewing still strong. Interior text is clean and unmarked, a little browned near the front and back but otherwise*

good. In Latin with Greek text passages, primarily in Italic. No printer is given and Estienne apologized for the quality of the printing which is in some parts a bit light, although still quite legible. Edited by the celebrated scholar/printer Henri Estienne (in Latin, Henricus Stephanus). It contains the important mystical Commentary on the Dream of Scipio - Cicero's account of a dream Roman general Scipio had two years before he conquered Carthage. Macrobius takes the dream and uses it to expound on Neo-Platonic, Stoic mystical and astronomical ideas -- ideas about Pythagorean thought, a round earth, the creation of the universe, the strange music of the spheres; all of which permeated Medieval thought. This edition also contains the other major text by Macrobius, the Saturnalia. Here, Macrobius describes the banquets and discussions held in the house of Vettius Praetextatus. He covers a broad range of topics -- mythological and astronomical, medical, tantalizingly citing numerous ancient texts, many of them now lost to history. This 1585 edition is important historically as it is also based on several manuscripts which had just been reviewed by the scholar Estienne; because of its importance, it was destined for the famed Frankfurt Fair, where booksellers and buyers in the Middle Ages and Renaissance went (and still go) to buy books In this book, besides the text and commentary, Estiennes also explains the process of examining old manuscripts and arriving at a definitive text -- a fascinating look at the efforts of a great classical scholar; 8vo 8" - 9" tall; 578 pages.>>;

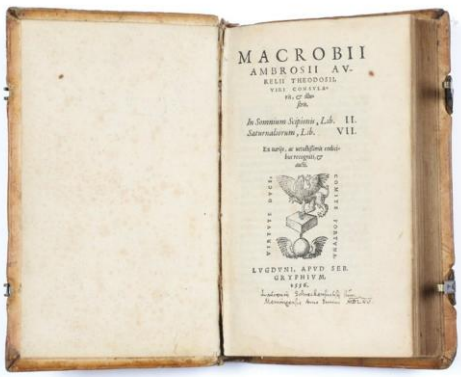
2. Altra copia di questa ediz. parigina del 1585 offerta a 950 $ da **G. W. Stuart, Jr., ABAA(emeritus)**, Yuma, AZ, U.S.A.: << *Octavo, contemporary stiff vellum, light collector's stamp on back of title, light age tanning, few small ink spots, occasional light watermarking, quite decent and with the original blank leaf a8 present. Estienne (Henricus Stephanus II) apologises for the quality of the printing which was not up to his own high standards; he had farmed out this work to a yet unknown printer during the period of 1584-1585 when his own press was shut down in Geneva because of his precarious financial situation. He has used the scholarly Camerarius text of Macrobius, which was then corrected by the noted Flemish scholar Louis Carrion, to which Estienne has then incorporated his own revisions and corrections based on his own work with further ancient manuscript material. It is, as Schreiber notes, "an important edition.". Adams M 71; not in Brunet; Graesse IV, 330; Schweiger II, 587; Schreiber The Estiennes, 213. The first Henri Estienne II edition. Rare.>>;*
3. Ancora una copia dell'ediz. parigina, stampata da Henry Estienne nel 1585, offerta a 2317,50 £: << *Hardcover. Condition: Good. 1st Edition. FIRST ESTIENNE EDITION. 8vo. Ff. (vii) 569 (xlii). Italic and Roman letter. Figurative head pieces and ornamental initials. Later shelf no. to fep, very occasional earlier marginalia. Slight age yellowing, some leaves lightly inked. A good clean copy in exquisite C18 vellum, gilt ornamental and floriated borders in the Neoclassical style, gilt fleurons to spine, morocco label, blue silk moiré pastedowns and endpapers with border gilt, dentelles gilt, aeg. Exquisitely bound Estienne edition of these two texts by the Roman author Macrobius. The first is a commentary on the Dream of Scipio narrated by Cicero at the end of the Republic in which the elder Scipio appears to his grandson, and describes the life of the good after death and the constitution of the universe from a Stoic and Neo-Platonic point of view; from this Macrobius discourses upon the nature of the cosmos, transmitting much classical philosophy to the later Middle Ages. The second work, Macrobius' Saturnalia, with its idolisation of Rome's pagan past, has been described as a pagan "machine de guerre". It recounts the discussions held at the house of Vettius Agorius Praetextatus (c. 325-385) during the Saturnalia holiday and was written for the benefit of Macrobius' son Eustachius. He covers a broad range of topics mythological, astronomical and medical, tantalizingly citing numerous ancient texts, many of them now lost to history. This text was edited by the renowned printer Henri Estienne. Estienne apologised for the quality of the printing of this edition: some leaves are rather light, though the text remains clearly legible. This edition is important as it is based on manuscripts that had been recently viewed by Estienne himself. Upon its publication it was sent to the famed Frankfurt Fair. As well as the text and commentary, Estienne included an explanation of the process of examining ancient manuscripts in order to arrive at the most complete and definitive text possible, providing a fascinating insight into Renaissance textual transmission. BM STC Fr. P. 295; Ren 150:4; Adams M71; Not in Brunet. >>*;
4. Leida, 1597, ex Officina Plantiniana, offerto a 412 E da **Antiquariaat Fragmenta Selecta**, AMSTERDAM, Netherlands: << *8vo. (XVI),697,(55) p. Limp overlapping vellum. 17 cm (Ref: Schweiger 2,587: 'Eine englische Handschrift ist für die Verbesserung des Textes benutzt'; Ebert 12718: 'the notes are valuable'; Graesse 4,330) (Details: Printer's mark on the title: a pair of compasses, motto 'labore et sapientia') (Condition: Vellum soiled and wrinkled. A small piece of vellum has gone at the head of the spine. New leaf pasted on the front pastedown. Paper yellowing. Edges of the title slightly thumbed. Upper margin of the first gathering slightly & faintly waterstained. Small wormhole near the blank lower edge expertly & allmost invisibly repaired. Pencil numbers in the margin of liber 5 of the Saturnalia) (Note: Ambrosius Theodosius Macrobius, a Roman senator and a classical scholar of the early 5th century A.D. 'was a notable link between the cultures of*

*antiquity and the Middle Ages'. He left us 3 works, the 'Saturnalia', his 'Commentarii in Somnium Scipionis', the 'Dream of Scipio', a commentary on a part of 'De Republica' of the Roman orator Cicero, and a work on grammar 'De differentiis et societatibus Graeci Latinique verbi'. The Saturnalia are a learned compilation in 7 books cast in dialogue form, in which the cultural life of the former generations is idealized. Macrobius' aim is to provide his son with all the necessary, but hard to come by scientific knowledge. He did so in the form of a banquet. Macrobius was inspired by the Ciceronian dialogues 'De Oratore' and 'De Republica'. 'Set during the Saturnalia of 383 A.D. it gathers several (conspicuously non-Christian) members of the aristocracy and their entourage to discuss matters ridiculous (.) and sublime, (.) above all the poetry of Virgil. Quarried from mostly unnamed sources - including Gellius, Seneca, Plutarch, and the tradition of scholastic commentary today known from Servius, the discussion presents Virgil as the master of all human knowledge'. More influential in the Middle Ages and Renaissance was the commentary of Macrobius on the 'Somnium Scipionis'. Macrobius uses Cicero's text (De Republica 6,10 ff) as the starting point for 'a thoroughly Neoplatonic treatment of (especially) cosmology and the soul's ascent to the One, with direct debts to Porphyry and Plotinus.' Discussed are matters of mathematics, physics, cosmology, astronomy, geography, ethics. The third work is often left out in other editions of the Opera of Macrobius. It consists in fact of summaries found in several manuscripts from 'De differentiis'. It deals with the differences and the similarities of the Greek and Latin verb. Macrobius' categories of differences were later used and expanded by Isidorus of Sevilla. With this 3 works Macrobius forged a kind of compendium of science and philosophy, which transmitted classical knowledge to the medieval world, and which was to hold a central position in the intellectual development of the West during the Middle Ages. His books belong to the basic sources of the scholastic movement and of medieval science. His work left traces in the works of Dante, Chaucer, Vives and Spenser. (Source for M. and the quotations: 'The Classical Tradition', Cambr. Mass., 2010, p. 553). The influence and popularity of Macrobius dwindled soon during the Renaissance. Schweiger records untill 1600 19 editions, and after 1600 till 1824 only 9 editions. The editor of this edition, the Dutch classical scholar and mathematician, Johannes Isaaczoon, better known as Johannes Isaac Pontanus, 1571-1639, was born at sea (hence his name), when his parents were on their way to Denmark. There he was for some time a helper of Tycho Brahe (NNBW I,1417, & ADB 26, 413/14). In a short 'Lector, amice' on the very last page Pontanus tells the reader that he has used the Stephanus edition of 1585, and an old Bologna edition of 1501. (The first one is according to Schweiger based on the edition of Camerarius of 1535, and the last one we could not trace in Schweiger, nor in KVK. There exists however a Macrobius which was published in Brescia in 1501) Pontanus furthermore tells in the introduction that he was able to restore vast lacunae in the text with the help of a very old English manuscript. Young Pontanus must have made in Leiden quite an impression. The text is preceded by a number of epigrammata of famous scholars in which Pontanus receives exuberant praise for having saved Macrobius, e.g. J.J. Scaliger, F. Dousa, F. Raphelengius, a long poem of Petrus Scriverius, and a Greek and Latin epigram of Hugo Grotius, who calls Pontanus the 'vindex', saviour of Macrobius. The text is followed by 117 pages filled with notes of Pontanus. The last 16 pages are filled with short notes of young Johannes Meursius, who was 18 years old in 1597, and still a student. Meursius was a child prodigy, who matriculated at the age of 12. He dedicates his notes to his 'praeceptor meo' the professor of Greek of the University of Leiden, Bonaventura Vulcanius. These short notes belong to the first fruits of this productive scholar. In 1606 Pontanus was appointed professor of Mathematics at the University of Harderwijk. In 1628 he produced a second edition) (Provenance: On the front pastedown in pencil: '17 mei, 1961', written by the Flemish linguist Walter Couvreur, 1914-1996, who was an Orientalist, and professor of Indoeuropean linguistics at the University of Gent. It indicates the date of aquisition. The place of acquisition he wrote on the flyleaf at the end: 'Parijs, Vrin') (Collation: *8, A-2X8, *-2*8, +8). >>*;

5. Published by (Genf), Jacques Stoer, 1597., offerto a 494,40 € da **Versandantiquariat Wolfgang Friebes**, Graz, Austria;
6. Lione, 1550, Gryphium, offerto a 824 € dalla **Libreria Antonio Pettini**, ROMA, RM, Italy: << *in - 12. pp 567, 73. Leg. ottocentesca in mezza pergamena dorso con fregi oro e titolo. Xilografie e la famosa mappa del mondo. esemplare Colonna.geografia geography classic map colonna*. >>;
7. Lione, 1556, Gryphium, offerto a 4560 $ da **Hordern House Rare Books**, Surry Hills, NSW, Australia: << *Octavo, with diagrams and woodcut map, woodcut initials, printer's device on title; marginal notes; contemporary dated binding (1560) of blind-embossed pigskin over wooden boards, two engraved metal clasps. This is a most attractive copy of this mid-sixteenth-century edition of Macrobius' great text with one of the earliest of all world maps, which would have a huge influence on renaissance thought. The book is in its original pigskin binding dated 1560, just four years after publication; an early ownership inscription on the title-page is dated 1565. The influential geographical text by the fifth-century Roman writer Macrobius is his commentary on Cicero's In somnium Scipionis (The dream of Scipio); it describes a vision experienced by the Roman general Scipio Aemilianus, which he is supposed to have had immediately prior to the destruction of Carthage*

in 146 B.C. The commentary by Macrobius includes the famous world map which features an hypothetical antipodean landmass providing the earth with equilibrium by acting as a counterbalance to the known northern landmass. One of the very earliest of all world maps, this depiction of a globe split into two, known and unknown, surrounded by ocean at the edges, had survived by manuscript transmission from the fifth century into the age of printing. It first appeared in print in the beautiful 1483 Brescia edition of Macrobius, and with its printed dissemination in numerous editions had a strong and lingering effect on post-Renaissance and pre-discovery geography: as Shirley points out, reprints "continued to appear from Venetian presses throughout the next century in at least 1521, 1528, 1565 and 1574. There was also a Basle edition of 1535. As late as 1640 the title-page of Rosaccio's Teatro del Cielo included a small rectangular map after Macrobius." (Mapping of the World, p. 12). There is an immense literature on the Macrobian world view: in terms of its relationship to the later history of voyages and discovery, Carlos Sanz has studied the significance of the maps with regard to Quirós and subsequent voyages of discovery into the southern hemisphere, while Beaglehole in his great edition of the journals of Cook has neatly written of 'the circular maps of another cycle, that of Macrobius. [who] goes rather further than Cicero or St. Isidore; for whereas Cicero thought the southern zone habitable, and St. Isidore noted that there 'the Antipodes are fabulously said to dwell', Macrobius considered that the heat of the torrid zone would forever keep men from providing any proof. There however is the neatly balanced round of the Macrobian map: in the middle the broad Bath of Ocean, bounded on either side by the wavy coastline of an insular continent, northern and southern, snugly fitted into the waters of its half-circle. Each is divided into three bands: the first, rather narrow, facing on the Alveus Oceani and labelled Perusta - 'burnt up'. So seductive, in the field of science, was harmony, symmetry, balance, the fitness of things; so difficult has it been for the geographer, as for other men, to wait on facts. So little, one is tempted cynically to add, has it mattered in the long run.'. . Provenance: Laurentius Schreckenfuchs von Memmingen, professor of mathematics, University of Freiburg (ownership inscription dated 1565); Henricus Schubertus (ownership inscription dated 1617). Binding a little rubbed but very good, internally clean, a fine copy. >>;





8. Gryphium, 1559, offerto a 2400 $ da **Black and Read Books, Music & Games**, Arvada, CO, U.S.A.: *<< Hardcover. Condition: Very Good. No Jacket. A VG 16mo hardcover with LATIN TEXT in no dust jacket. Rebound by Bradstreet's in burgundy leather boards with double lined gilt borders. Five raised spine bands with 7 gilt dot-like circles on the bands (except for the bottom band where only 5 are visible because of rubbing). Double ruled gilt borders on the individual spine panels with the title in gilt in the second panel from the top and "Lyons 1559" in gilt between the border decoration in the bottom panel and the spine tail edge. Aside from the rubbed bottom raised band, there is some rubbing along the front spine edge and just a touch in a couple of very small edge areas elsewhere. All gilt*

edges. Decorated endpapers with two ex-libris stamps (of Henry William Poor and R. B. Adam) on the front paste-down; shadows of those stamps and of the paste-downs' leather borders on the opposing end papers. The decorated ffep is loose although it appears to be more the result of a cut in the gutter than a tear. The blank end papers are otherwise fine. The leaves with print are slightly more aged. The title page has penned notes to the left of the publisher design and scribbling obscures two penned names at the bottom. Remaining contents (567 pp. + index/list of authors cited by Macrobius (67 pp.)) appear free of marks, although there are at least a couple of pages with small darkened spots--not traditional foxing--that do not render illegible the text. Although there are no duplicate or missing pages, the numbering on pages 129-150 is sometimes off--i.e, the leaf following page 128 is marked 139 on the recto and 130 on the verso, and the leaf featuring 143 on the recto is marked 154 on the verso. At the same time page 129 (which is marked 139) does contain the globe with the banded zonal or climate zones and page 144 (which is marked 154) does include the famous half-page world map with the dividing Alveus Oceans. In short an attractive copy of an important work.>>;



9. Lione, 1560, Gryphium, offerto a 721 € da **Bockumer Antiquariat Gossens Heldens GbR**, Krefeld, Germany;



- **Euclide (Cristoforo Clavio) (1574):** “Euclidis Posteriores Libri sex a x. ad xv. Accessit XVI. De Solidorum Regularium comparatione. Omnes perspicuis demonstrationibus, accuratisque scholiis illustrati. Auctore Christophoro Clavio Bambengensi. Societatis Iesu.” [Roma:] “Romae, Apud Vincentium Accoltum, 1574.”

In 8° (cm.18x12), cc. 300 (3). Legatura antica in cuoio, piatti cartonati, dorso con tre nervi e autore manoscr itto in tassello cartaceo. Numerosissime figure geometriche o di carattere scientifico nel testo. PRIMA EDIZIONE. Questo libro, a se stante, contiene i “Posteriores” sei libri (dal X° al XVI°). E’ pertanto assente la Prima Parte, sempre stampata a Roma nel 1574 dallo stesso stampatore, contenente i “primi” nove libri degli *Elementi*, di cui tuttavia è presente un esemplare nell’Edizione stampata a Francoforte nel 1654.

Frontespizio in cornice architettonica, con stemma dei Gesuiti; al recto dell'ultima carta, impresa dello stampatore: Aquila e aquilotto in volo fissano il sole. Sullo sfondo paesaggio, in alto un nastro con il motto, in basso stemma nobiliare, motto: "Sic crede". Ad ogni pagina del testo, numerose silografie raffiguranti figure geometriche. Esemplare in buone condizioni; al frontespizio, ed alla sguardia anteriore, antiche firme di appartenenza. Seconda parte (a se stante) dell'opera: "Euclidis Elementorum libri XV. Accessit XVI de solidorum regularium comparatione. Omnes perspicuis demonstrationibus, accuratisque scholiis illustrati. Auctore Christophoro Clauio Bambergensi. Societatis Iesu" del gesuita Schlusse o Clavius, umanista, matematico ed astronomo tedesco, nato a Bamberga nel 1537 e morto a Roma nel 1612, insegnante di matematica nel Collegio Romano. Quattro esemplari censiti in SBN. "Première édition du célèbre commentaire de Clavius", Graesse. Adams I, 411, 985; NUC 163, 0188831. Graesse, II, p. 512; Riccardi, P. Saggio di bibliografia euclidea, pp 24-25; Thomas-Stanford, C. Early editions of Euclid's Elements, 19.

The *Posteriores* appears to be an extension of Euclid’s text already included by Clavius in his *Euclidis Elementorum,*, first published in 1574 (our edition!). Here we find a sixteenth book added by **François de Foix-Candale** (1512-1594). De Foix was a French mathematician and alchemist and a noted geometer who

established a Chair of Geometry at the University of Bordeaux in 1591. The three books comprising an addendum to Euclid's *Elements*, Books XIV-XVI, all consider the regular polygons and their properties.

[Della Prima parte (ma contenente solo i primi sei libri degli *Elementi di Euclide*) possediamo un esemplare dell'edizione stampata a Francoforte nel 1654, per cui risultano mancanti solo i libri dal 7° al 9° della traduzione-commento del Clavio.]

[Un esemplare come il nostro dei soli "Libri Posteriores" (1574) offerto dallo "Studio Bosio" (Magliano Alpi, CN) a 500 €; un altro, pure identico al nostro, ma mancante sia delle ultime sette carte e del frontespizio (!!!), con legatura molto sciupata, in vendita su EBAY.FR a ben 1200 €. Un esemplare completo dei due volumi di questa PRIMA EDIZIONE (1574) in vendita a 1500 € dalla Libreria Aurora di Taranto.]
[Un esemplare dei soli "Libri Posteriores" (come il nostro), ma dell'ediz. successiva, del 1589, in vendita a 550 €, da parte della Libreria "Di Mano in Mano", Cambiago (IT), a proposito della quale si riporta: "*Notevole frontespizio inciso architettonico: il titolo in stile epigrafico è affiancato dalle figure di Archimede ed Euclide. Elegante veste tipografica, con il testo inquadrato da una cornice, reso nelle sue varie suddivisioni da diversi caratteri e formati e illustrato da piccole figure geometriche n.t.. Questa è la seconda edizione del commento del Clavio ad Euclide (la prima risale al 1574), notevolmente revisionata e accresciuta. L'autore del commento, gesuita, è famoso soprattutto per l'incarico ricevuto da papa Gregorio XIII di riformare il calendario. In sedicesimo"*].

[Una copia della successiva ediz. (Roma, 1589), del solo vol. 2 (come il nostro, che però è in prima edizione), offerto all'asta da Bado & Mart (6/2020), con stima di 500-600 €.]

	Euclides
Titolo:	Euclidis Elementorum libri XV. Accessit XVI de solidorum regularium comparatione. Omnes perspicuis demonstrationibus, accuratisque scholiis illustrati. Auctore Christophoro Clauio Bambergensi. Societatis Iesu.
Pubblicazione:	Romae : apud Vincentium Accoltum, 1574 (Romae : apud Vincentium Accoltum, 1574).
Descrizione fisica:	2 pt. ; 8°
Note:	2: Euclidis Posteriores libri sex a X ad XV.
Impronta:	01: a,fa esex r.r- meCV (3) 1574 (A) 02: h-e, m.et isis abru (3) 1574 (A)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Roma
Paese:	Italia
Marca:	*1.*Aquila e aquilotto in volo fissano il sole. Sullo sfondo paesaggio, in alto un nastro con il motto, in basso stemma nobiliare. ; *Motto:* Sic crede. (Z145) - Nei colophon
Autori:	*1.*Euclides <sec. 4.-3. a.C.> *2.*Clavius, Christoph <1537-1612>
Editori:	*1.*Accolti, Vincenzo
Fonti:	ADCAM, BMSTC, CAGOS, CHBEC, CHROV, CISAP, EMCOM, FIBOX, GGAEO, LAIT, MIFAF, MOURU, NACOM, NUC, PIMFV, SACOM, SAGEB, TOBMP
Stato:	Medio
Identificativo:	CNCE 18360
Data di creazione:	01.01.1997
Localizzazioni:	AN0054 * Biblioteca comunale Francesco Cini - Osimo AQ0047 Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi - Bazzano AQ0088 Biblioteca Gaetano Sabatini di San Venditto - Pescocostanzo AR0060 Biblioteca comunale - Sansepolcro AR0070 Biblioteca città di Arezzo - Arezzo BA0124 Biblioteca comunale Giovanni Bovio - Trani BG0026 Biblioteca civica A. Mai - Bergamo

BO0098 Biblioteca universitaria - Bologna
BO0304 Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna
BO0453 * Biblioteca del Dipartimento di matematica dell'Università degli studi di Bologna - Bologna
BS0211 Biblioteca Ottorino Marcolini - Università cattolica - Brescia
CA0194 Biblioteca universitaria - Cagliari
CO0059 Biblioteca comunale - Como
CR0062 * Biblioteca statale - Cremona
EX0001 Biblioteca Apostolica Vaticana - Stato città del Vaticano
FC0011 Biblioteca comunale Malatestiana - Cesena
FC0018 Biblioteca comunale Aurelio Saffi - Forlì
FC0133 * Biblioteca del Seminario - Bertinoro
FI0013 Biblioteca comunale Renato Fucini - Empoli
FI0029 Biblioteca dell'Istituto e museo di storia della scienza - Firenze
FI0056 * Biblioteca del Seminario arcivescovile maggiore - Firenze
FI0094 Biblioteca Riccardiana - Firenze
FI0101 * Biblioteca Marucelliana - Firenze
FI0133 * Biblioteca dell'Osservatorio Ximeniano - Firenze
FR0084 * Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino
GE0036 * Biblioteca civica Berio - Genova
GE0038 Biblioteca universitaria - Genova
GO0020 Biblioteca pubblica del Seminario teologico centrale - Gorizia
IS0048 * Biblioteca comunale De Bellis-Pilla - Venafro
LC0098 Biblioteca Casa Madre - Chierici Regolari Somaschi - Somasca di Vercurago
LE0132 * Biblioteca comunale Achille Vergari - Nardò Nota
LU0022 * Biblioteca statale - Lucca
MC0004 * Biblioteca comunale Valentiniana - Camerino
MI0133 Biblioteca Ambrosiana - Milano
MN0035 * Biblioteca comunale Teresiana - Mantova Nota
MO0089 Biblioteca Estense Universitaria - Modena
NA0070 * Biblioteca universitaria - Napoli
PA0063 Biblioteca comunale - Palermo
PD0090 Biblioteca civica - Padova
PD0158 Biblioteca universitaria - Padova
PG0032 * Biblioteca comunale Giosuè Carducci - Città di Castello
PG0049 * Biblioteca comunale Sperelliana - Gubbio
PG0104 Biblioteca della Fondazione Accademia di belle arti Pietro Vannucci - Perugia
PG0109 * Biblioteca comunale Augusta - Perugia
PG0151 Biblioteca Dominicini - Perugia
PO0002 Istituto culturale e di documentazione Lazzerini - Prato
PR0072 * Biblioteca Palatina - Parma
PU0086 Biblioteca del venerabile Eremo di Fonte Avellana - Serra Sant' Abbondio
PU0206 Biblioteca centrale dell'Area umanistica dell'Università degli studi di Urbino - Urbino
RA0025 Biblioteca comunale Fabrizio Trisi - Lugo
RA0036 * Biblioteca comunale Classense - Ravenna
RC0058 Biblioteca comunale Pietro De Nava - Reggio Calabria
RM0160 * Biblioteca dell'Osservatorio astronomico di Roma. Sede di Roma - Roma
RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma
RM0275 Biblioteca romana - Roma
RM0280 Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma
RM0281 * Biblioteca Vallicelliana - Roma
RO0002 * Biblioteca comunale - Adria
SA0063 Biblioteca provinciale - Salerno
SI0024 * Biblioteca comunale - Montepulciano Nota
SO0040 * Biblioteca civica Pio Rajna - Sondrio

SP0110 Biblioteca civica Ubaldo Mazzini. Fondi antichi - La Spezia
TN0103 * Biblioteca civica Girolamo Tartarotti - Rovereto
TO0263 * Biblioteca Reale - Torino Nota
TO0650 * Biblioteca del Dipartimento di matematica Giuseppe Peano dell'Universita' degli studi - Torino
TP0022 * Biblioteca Fardelliana - Trapani Nota
TR0022 * Nuova biblioteca pubblica Luigi Fumi - Orvieto
TR0032 Biblioteca comunale - Terni
TV0015 Biblioteca comunale - Castelfranco Veneto
VE0049 Biblioteca nazionale Marciana - Venezia
VE0311 Biblioteca Fondazione Studium Generale Marcianum - Venezia
VI0096 Biblioteca civica Bertoliana - Vicenza
VR0059 Biblioteca civica - Verona
VT0116 * Biblioteca consorziale di Viterbo - Viterbo

Euclidis elementorum libri XV.
Accessit XVI. De solidorum regularium comparatione : Omnes perspicuis demonstrationibus, accuratisâq[ue] scholijs illustrati **[Published 1574 by Apud Vincentium Accoltum in Romae .]**

Edition Notes: Translation of: Elements

Engraved t.p. within ornamental border; text within line borders

Vol. 2 (our book!) has title: Euclidis Posteriores libri sex a X. ad XV. : Accessit XVI. De solidorum regularium comparatione

Book 14 is attributed to Hypsicles (2nd cent. B.C.); book 15 is attributed to a student of Isidore of Miletus (6th-7th cent. B.C.). Cf. Dict. scientific biog., v. 4, p. 433; Oxford classical dict. (2nd ed.), p. 413

The sixteenth book of the Elements was added by "Flussas", i.e. François de Foix, comte de Candale

"Première édition du célèbre commentaire de Clavius"--Grässe

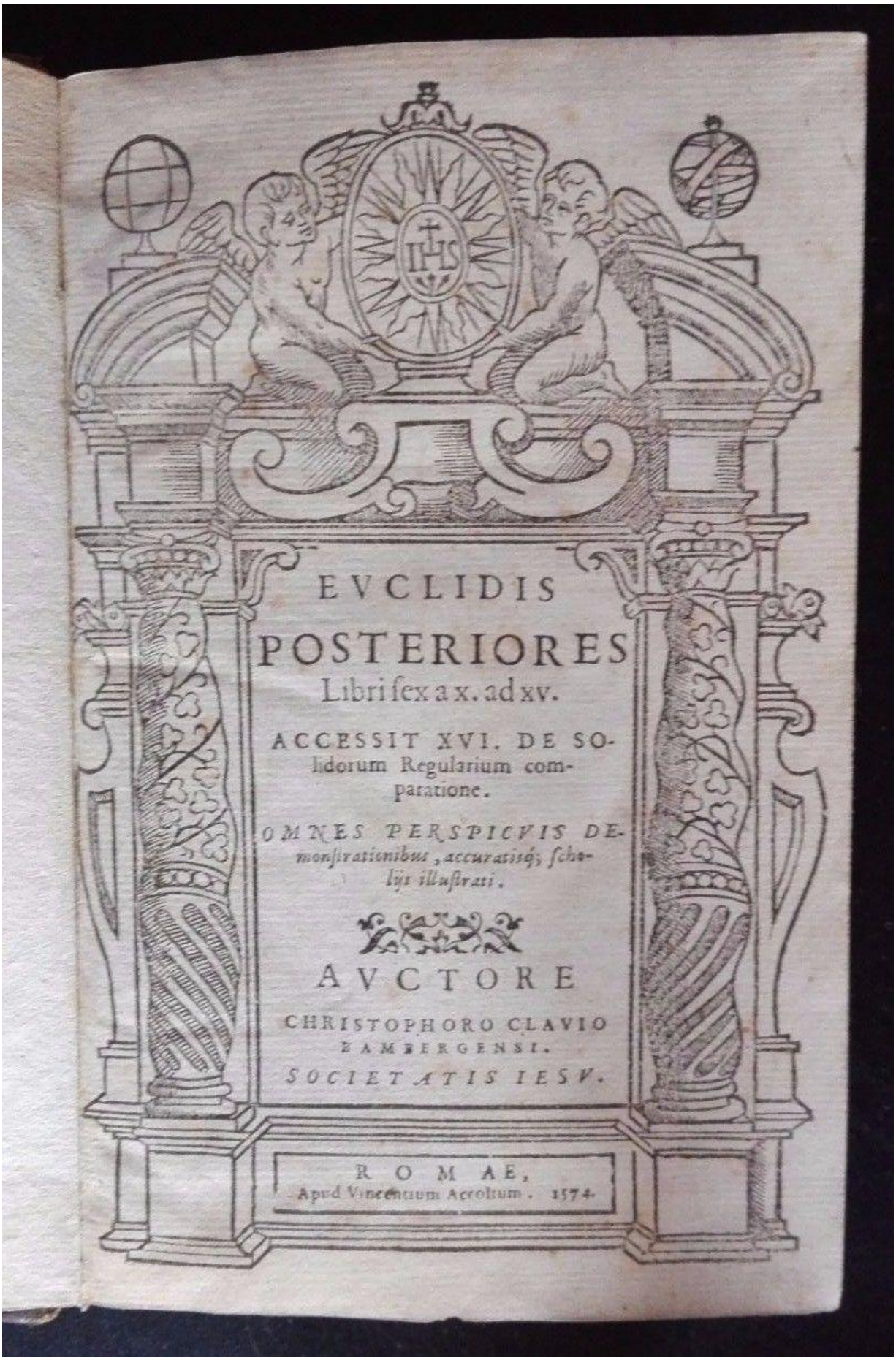
Vol. 2 has colophon (on leaf 300 recto) which reads: Romae, Apud Vincentium Accoltum. M.D.LXXIIII. Cum licentia Superiorum

Colophon of v. 2 surmounted by printer's device, an eagle and eaglet gazing at the sun, with motto: Sic crede



ROMAE,
Apud Vincentium Accoltum.
M. D. LXXIIII.
Cum licentia Superiorum.

BIBLIOTECA PARMENSE PALATINA



EVCLIDIS POSTERIORES

Libri sex a x. ad xv.

ACCESSIT XVI. DE SOlidorum Regularium comparatione.

OMNES PERSPICVIS DEmonstrationibus, accuratisq; scholijs illustrati.

AVCTORE

CHRISTOPHORO CLAVIO BAMBERGENSI.

SOCIETATIS IESV.

ROMAE,
Apud Vincentium Accoltum. 1574.



Cristoforo Clavio (1537 - 1612)



Cristoforo Clavio (Christophorus Clavius) nacque a Bamberga, in Franconia, il 25 marzo 1537, e morì a Roma il 12 febbraio 1612. Il suo cognome alla nascita non è noto: una tradizionale ipotesi, seppure mai confermata, è che esso debba essere stato *Clau*, *Klau* o ancora *Schlussel* ('chiave' in tedesco, 'clavis' in latino, da cui *Clavius*). Nonostante la Germania fosse in piena riforma Protestante, la Franconia era una regione ancora fermamente radicata nella professione del cattolicesimo romano fedele al papa. Nel 1555 Clavio entrò nell'ordine dei Gesuiti e si trasferì a Roma; l'anno successivo fu mandato a Coimbra, per studiare al collegio gesuita da poco fondato. Sin da subito Clavio mostrò particolari abilità in matematica e astronomia. Il 21 agosto 1560 egli assistette ad un'eclissi solare completa (più tardi descritta nel lavoro *In sphaeram Ioannis de Sacro Bosco Commentarius* del 1593), da cui rimase tanto affascinato da convincersi a dedicare la vita allo studio della matematica e dell'astronomia. Subito dopo, quello stesso anno, si trasferì nuovamente a Roma, per studiare teologia al Collegio Romano dei Gesuiti, dove prese gli ordini sacerdotali nel 1564, cominciando subito dopo a insegnare matematica. Mantenne questa posizione fino alla fine della sua vita, eccettuati due brevi periodi nel 1596 e 1597, in cui si recò prima a Napoli, poi in Spagna. Il 9 aprile 1567 Clavio assistette alla seconda eclissi della sua vita, anche questa descritta nell'*In sphaeram Ioannis de Sacro Bosco Commentarius*. Il lavoro per cui Clavio è più conosciuto è la riforma del calendario Giuliano introdotto da Giulio Cesare nel 46 a.c.: quel sistema di calcolo aveva prodotto in circa 1600 anni di utilizzo un continuo slittamento della data degli equinozi, tanto che non coincidevano più con le date loro assegnate del 21 marzo e 21 settembre. Il problema era particolarmente sentito dalla Chiesa perchè la data della Pasqua veniva calcolata a partire da quella dell'equinozio primaverile. Per questa ragione, nel 1579 fu istituita una commissione di esperti matematici, di cui Clavio costituiva il membro più autorevole, allo scopo di elaborare un nuovo sistema di calcolo delle date che correggesse l'errore di quello tradizionale. La commissione presieduta da Clavio suggerì che il 4 ottobre 1582 venisse seguito dal 15 ottobre 1582; inoltre, stabilì che dovessero essere considerati anni bisestili soltanto quelli esattamente divisibili per quattro, con la condizione che le date terminanti con un doppio zero sarebbero state bisestili solo se divisibili per quattrocento (in base a tale criterio, ad esempio, l'anno 2000 è stato un anno bisestile, mentre l'anno 2100 non lo sarà). Queste regole, introdotte a partire dal 1582 durante il pontificato di papa Gregorio XIII (da cui il nome 'calendario gregoriano'), sono precise al punto da non dover richiedere mutazioni per ancora qualche centinaio d'anni, e sono tuttora in uso. Per giustificare la riforma del calendario, e per difendersi dalle critiche mossegli da Viète e dalla gente di Francoforte, che si era rivoltata contro il Papa, Clavio scrisse nel 1595 il *Novi calendarii romani apologia*. Importante fu anche il rapporto di Clavio con Galileo. Questi si conobbero quando lo scienziato pisano visitò Roma nel 1587, e iniziarono a interloquire di matematica attraverso uno scambio epistolare. Proprio a Clavio, tra gli altri, fu chiesto dal cardinal Roberto Bellarmino un giudizio sul rivoluzionario testo che Galileo pubblicò nel 1610 con il titolo di *Sidereus Nuncius*. Non appena gli venne fornito un telescopio sufficientemente buono, Clavio cominciò a verificare l'esattezza delle osservazioni di Galileo, dandogli piena ragione alla fine del 1610. Si rese anche conto che queste erano in contrasto con la tradizionale teoria aristotelico-tolemaica, che egli aveva canonicamente adottato per tutta la vita. Per questo, nella ultima edizione dell'*In sphaeram Ioannis de Sacro Bosco Commentarius*, aggiunse una richiesta agli astronomi: che la teoria tolemaica fosse adattata in modo da accordarsi con ciò che era stato osservato da Galileo. Clavio si rifiutava infatti di accettare il copernicanesimo. Nel corso della sua carriera, Clavio non produsse risultati particolarmente originali in matematica, ma la sua figura fu ugualmente fondamentale poiché fu un autorevole promotore dello studio della disciplina. In particolare, si ricordano, tra i suoi testi, la versione degli *Elementi* di Euclide, del 1574, e l'*Algebra*, del 1608, oltre al summenzionato commento al lavoro di Sacrobosco. Tali testi furono molto studiati dalle generazioni successive, e vennero usati anche da

Descartes e Leibniz.

SCHEDA dal Cat. Della "Libreria Alberto Govi", (Listino 3-2011), item n. 6
CLAVIUS, IL "SECONDO EUCLIDE":

EUCLIDES (fl. IV-III sec. a.C.)-**CLAVIUS, Christoph** (1538-1612). *Euclidis Elementorum libri XV. Accessit XVI de solidorum regularium comparatione. Omnes perspicuis demonstrationibus, accuratisque scholiis illustrati*. Roma, Vincenzo Accolti, 1574.
Due parti in un volume in 8vo (cm 17); pergamena rigida coeva con tassello e titolo manoscritto al dorso; cc. (40), 331, (1 bianca) + cc. 300. Con numerosissime figure geometriche incise in legno nel testo. Frontespizi xilografici entro elaborate bordure architettoniche con in alto al centro lo stemma della Compagnia di Gesù. Marca tipografica dell'Accolti alla fine della seconda parte. Testo riquadrato. La seconda parte reca il titolo: *Euclidis Posteriores libri sex a X. ad XV*. Firme di appartenenza di un certo Girolamo Saffi (Hieronymus Saphus). A parte una macchia alle carte 144-145 ed un abile restauro al margine inferiore esterno di 7 carte (Ia parte, cc. 303-310), che solo in tre casi tocca marginalmente il riquadro della pagina e un po' di testo, ottima copia genuina in legatura coeva.
PRIMA FONDAMENTALE EDIZIONE, dedicata ad Emanuele Filiberto di Savoia, degli *Elementi* di Euclide accompagnati dal commento del grande matematico ed astronomo tedesco Cristoforo Clavio.
Il commento, uno dei più esaustivi del tempo, ebbe vastissima eco, varcando i confini dell'Europa grazie soprattutto all'azione di diffusione capillare dei Gesuiti. Dopo la nuova edizione romana del 1589, l'opera uscì a Colonia nel 1591. Nel corso del Seicento venne più volte ristampata. Essa valse al suo autore l'epiteto di "Secondo Euclide".
In quanto professore di matematica presso il Collegio Romano, Clavio fu responsabile della formazione scientifica dei futuri quadri della Compagnia di Gesù, i quali attraverso le missioni divulgarono le sue opere su scala planetaria. Matteo Ricci, uno dei suoi allievi, tradusse il suo commento ad Euclide in cinese, portando per primo la scienza europea in Estremo Oriente. In particolare Ricci si soffermò sull'introduzione all'opera, i *Prolegomena*, nella quale il Clavio traccia una breve storia della matematica e ne mette in evidenza i numerosi benefici (cfr. P.M. Engelfriet, *Euclid in China. The Genesis of the first Chinese Translation of Euclid's 'Elements' in 1607 and its Reception up to 1723*, Leiden, 1998, pp. 23-35).
Gli *Elementi* di Euclide constano di tredici libri. Il quattordicesimo e il quindicesimo libro sono invece rispettivamente riconducibili a Ipsicle di Alessandria (II sec. a.C.) e Isidoro di Mileto (VI sec.). Clavio decisedi aggiungere come sedicesimo libro un trattato di François de Foix, conte di Candalle (1502-1594), sui solidi regolari. Dato il fine pedagogico e pratico che si era prefissato, egli volle fornire una nuova versione più accessibile del testo di Euclide (pur rimanendo molto fedele al dettato originale), facendo ampio ricorso all'uso di diagrammi e producendo un vastissimo commento ricco di citazioni da tutti i principali autori non solo dell'antichità e del medioevo arabo, ma anche del Rinascimento. Non rinunciò poi neppure ad entrare nel dettaglio di numerose dispute e controversie del tempo, che furono successivamente aggiornate ed ampliate nella seconda e più ambiziosa edizione del 1589 (cfr. F.A. Homann, *Cristophorus Clavius and the Renaissance of Euclidean Geometry*, in:
"Archivum Historicum Societatis Jesu", 52, 1983, pp. 233-246; inoltre S. Rommevaux, *Clavius, une clé pour Euclide au XVIe siècle*, Paris, 2005, passim). Nato a Bamberga nel 1538 (o secondo alcuni nel '37), Christoph Klau entrò nella Compagnia di Gesù nel 1555. L'anno seguente fu mandato a studiare a Coimbra. Nel 1560 si trasferì a Roma per terminare gli studi di teologia presso il Collegio Romano. Nel 1564 iniziò ad insegnare nello stesso collegio, riuscendo a convincere i dirigenti dell'Ordine ad introdurre l'insegnamento della matematica e della geometria nei programmi di studio dell'università. A parte un biennio passato a Napoli, rimase per tutta la vita ad insegnare a Roma, dove morirà nel 1612. Nel 1579 fu nominato primo matematico nella commissione per la riforma del calendario voluta da papa Gregorio XIII. Nel 1581 pubblicò un autorevole commento alla *Sfera* del
Sacrobosco, destinato anch'esso ad avere un notevole successo. Fu soprattutto grazie al Clavio che nel 1599 la matematica fu inserita nella *Ratio studiorum* (cfr. D.C. Smolarski, *The Jesuit 'Ratio Studiorum', Christopher Clavius, and the Study of Mathematical Sciences in Universities*, in: "Science in Context", 2002, 15, pp. 447-457). Fu sempre Clavio a fare del Collegio Romano uno dei maggiori centri di studio della matematica del suo tempo. In corrispondenza con alcuni dei maggiori matematici della sua epoca o comunque ben al corrente dell'attività di autori come Nicolò Tartaglia, Girolamo Cardano, Federico Commandino (la cui edizione di Euclide apparsa a Pesaro nel 1572 fu da lui ampiamente

utilizzata) e Giovanni Battista Benedetti, Clavio venne tuttavia soprattutto influenzato dall'opera di Francesco Maurolico (cfr. J.M. Lattis, *Between Copernicus and Galileo. Christoph Clavius and the Collapse of Ptolemaic Cosmology*, Chicago, 1994, pp. 1-29).
Edit16, CNCE18360; Adams, E-985; De Backer-Sommervogel, II, p. 1214, nr. 2.
€ 2.200,00

[Un esemplare dei "Posteriores Libri IX" della (terza) edizione romana stampata da Aloysium Zanettum nel 1603, offerta su EBAY da *"Scribalia S. L."* (Madrid) a ben 1750 € (4/2017)]
[Altro esemplare, ma della *seconda edizione*, stampata a Roma da Bartholomeo Grassi, offerta da "Maremagnum" a 750 € (4/2017).]

Clavio, Cristoforo

[dall'Enciclopedia online TRECCANI]
Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Scienze (2013)
di **Romano Gatto**

Cristoforo Clavio

Cristoforo Clavio fu una delle figure più rappresentative della matematica del suo tempo. Benché non italiano, esercitò soprattutto in Italia la sua attività di studioso e parte significativa della sua influenza. Fondatore della scuola matematica gesuitica, essendosi impegnato affinché la Compagnia di Gesù accettasse un'elevata valutazione delle discipline matematiche nella Ratio studiorum, si adoperò per diffondere e ampliare gli studi matematici nelle scuole del continente. Dedicò la sua vita quasi completamente all'insegnamento e alla compilazione di pregevoli manuali e commentari, ampiamente diffusi in Europa.

La vita

Cristoforo Clavio nacque il 25 marzo 1538 a Bamberg, in Franconia (Germania). Dei primi anni della sua vita non si sa nulla, e dubbia è anche l'autenticità del suo nome. È infatti molto probabile che 'Clavius' sia la latinizzazione del tedesco 'Clau' o 'Klau', o la traduzione latina di 'Schlüssel' che, come Clavius, significa 'chiave'. Il 12 aprile 1555 entrò nel Collegio romano della Compagnia di Gesù, e nell'ottobre dello stesso anno, dopo aver pronunciato i tre voti semplici (povertà, castità, ubbidienza; il quarto voto, quello dell'ubbidienza al papa, fu pronunciato nel 1575), fu inviato a studiare a Coimbra, in Portogallo, presso il collegio gesuita, Colégio das Artes. Qui seguì il biennio di *studia humanitatis* e, a partire dall'anno scolastico 1557-1558, il triennio di studi filosofici tenuto da Pedro da Fonseca (1528-1599).

Nel 1558, quando assisteva alle lezioni sugli *Analitici posteriori* di Aristotele, ascoltò Fonseca citare il ben noto teorema geometrico secondo cui la somma degli angoli interni di un triangolo è uguale a due retti, ma senza mai giustificare questa proprietà. Spinto dalla curiosità, Clavio consultò da sé gli *Elementi* di Euclide e cominciò a studiarli in modo sistematico, tanto da divenire in breve uno dei più autorevoli studiosi dell'opera (Baldi 1998, pp. 558-77). In occasione dell'eclisse solare del 21 agosto 1560, eseguì a Coimbra le osservazioni astronomiche con i relativi calcoli. Probabilmente proprio in seguito alla constatazione della particolare inclinazione per le matematiche, nel maggio del 1561 Clavio fu richiamato nel Collegio romano, perché, insieme con il previsto quadriennio di teologia (1562-66), potesse studiare anche matematica con Adalbert Baucek (1538-1571), che tra il 1560 e il 1563 tenne uno dei pochi corsi di matematica allora attivi nelle scuole dei gesuiti.

Nel 1564 fu ordinato sacerdote e, a partire dal 1565, tenne per oltre vent'anni l'insegnamento della matematica nel Collegio romano, e successivamente in un'accademia privata di matematica. Suoi allievi furono quasi tutti i docenti che, dopo la promulgazione della *Ratio atque institutio studiorum* (1586; versione definitiva del 1599), insegnarono matematica nei collegi della Compagnia in Europa. Solo per la breve parentesi di poco più di un anno (dal 4 ottobre 1595 al 1° novembre 1596) soggiornò presso il Collegio napoletano dove, insieme con l'allievo Giovanni Giacomo Staserio (1565-1635), sperimentò l'applicazione dei precetti della *Ratio studiorum* in matematica.

Nel 1611 consolidò i rapporti con Galileo Galilei, che era giunto a Roma per illustrare le sue scoperte astronomiche. Morì a Roma il 12 febbraio 1612.

L'astronomia

Nel 1570 pubblicò la sua prima opera, *In Sphaeram Ioannis de Sacro Bosco commentarius*, un commento al *De sphaera mundi* (13° sec.) dell'inglese Giovanni di Sacrobosco (John of Holywood), ristampata per ben sedici volte in successive sette edizioni rivedute, corrette e volta per volta arricchite di nuovi capitoli, nei quali Clavio analizzò le scoperte e i fenomeni celesti verificatisi in quegli anni. Per Clavio l'astronomia era

scienza fondata sull'esperienza sensibile delle osservazioni e sul rigore delle dimostrazioni matematiche, «che per ammissione di tutti i filosofi hanno il primo grado di certezza» (*In Sphaeram* […], cit., p. 7). A partire dall'edizione del 1581 di *In Sphaeram* si trova la descrizione dell'eclisse osservata a Coimbra, durata «lo spazio di un miserere», cioè 3′ e 20″, e quella dell'eclisse solare del 9 aprile 1567, osservata dal Collegio romano, e il cui studio indusse Clavio a ritenere che il diametro del Sole fosse maggiore di quello della Luna, contrariamente a quanto affermato da Tolomeo (2° sec. a.C.) nell'*Almagesto*. Sempre nell'edizione del 1581 inserì un paragrafo concernente la stella *nova* apparsa nel 1572. Qui sostenne, con dovizia di argomentazioni, che quella stella era situata nel cielo delle stelle fisse, che prima non era presente o non era osservabile, e che, contrariamente a quanto sostenevano alcuni, non poteva essere una delle 13 stelle di Cassiopea né, come sostenevano altri, una cometa apparsa nella suprema regione del Cielo. Era la concordanza fra le misurazioni proposte da lui e quelle di altri astronomi di varie parti d'Europa ad attestare che quella stella era al di sopra del cielo della Luna, precisamente nel firmamento. Quanto alle ragioni del fenomeno, egli sosteneva che probabilmente la stella era stata creata da Dio per annunciare qualcosa di grande.

Quell'evento era carico di conseguenze, dal momento che induceva lo stesso Clavio ad affermare che il firmamento non era costituito, come fino allora sostenuto, dalla quinta essenza incorruttibile, ma rappresentava un corpo mobile, sebbene meno corruttibile dei corpi inferiori. Nell'edizione di *In Sphaeram* del 1611, Clavio aggiunse che le stesse considerazioni andavano fatte anche a proposito della *nova* del 1604, la cui apparizione era stata oggetto di una pubblica discussione nel Collegio romano, alla presenza di filosofi e teologi della Compagnia, da parte dei suoi allievi Odo van Maelcote (1572-1615), Christoph Grienberger (1561-1636), Paul Guldin (1577-1643) e Giovan Battista Lembo (Baldini 1981, pp. 63-98).

Per quanto riguarda il sistema cosmologico, Clavio fu tolemaico e fieramente anticopernicano. Egli stesso apportò correzioni al sistema geocentrico elevando da nove a undici il numero dei cieli. In questo modo, infatti, riusciva a spiegare i quattro movimenti dell'ottava sfera scoperti e calcolati da Nicola Copernico (moto di *trepidazione*), senza dover adottare, come aveva fatto lo scienziato polacco, l'ipotesi eliocentrica, che Clavio respingeva poiché sconveniente, assurda, lontana da ogni senso comune, e soprattutto contraria alle Sacre Scritture. Molto eloquente in merito è il seguente passo:

Ma poiché nella posizione di Copernico sono contenute molte cose assurde ed errate, come il fatto che la Terra non sia il centro del Firmamento, e si muove con triplice moto, la qual cosa in qual modo possa avvenire, stento a comprendere, dal momento che secondo i filosofi ad un corpo semplice compete un solo moto, e che il Sole sia posto al centro del mondo, e che ogni moto avviene indipendentemente dagli altri, le quali cose sono in disaccordo con la dottrina dei filosofi e degli Astronomi, e sembra che contraddire le cose che le sacre scritture insegnano in molti luoghi, come ho abbondantemente trattato nel cap. 1°, per queste ragioni mi sembra che si debba anteporre a queste invenzioni di Copernico l'opinione di Tolomeo (*In Sphaeram* […], cit., p. 453).

Condividendo il pensiero dei filosofi e teologi tradizionalisti, Clavio vedeva nel sistema copernicano un pericolo per la fede cattolica. Per questa ragione riteneva che non dovesse essere ammesso nemmeno come pura ipotesi matematica. Di contro, affermava che il sistema delle sfere tolemaiche con gli eccentrici e gli epicicli era il sistema realmente esistente, contraddicendo Tommaso d'Aquino (1225-1274), che aveva sostenuto che la teoria degli eccentrici e degli epicicli doveva essere considerata solo come un modello teorico, fittizio, non reale, sostituibile con altri modelli aventi le stesse caratteristiche.

La misurazione del tempo

In Sphaeram fu solo il primo di una serie di libri di Clavio sulla geometria della sfera e sul complesso delle discipline inerenti l'astronomia, la geodesia, la gnomonica, la costruzione di orologi, che trovavano il loro principale fondamento su questa geometria. A quel tempo la costruzione di orologi solari suscitava grande interesse, essendo questi strumenti gli unici in grado di fornire la misura del tempo con un certa precisione. Nei *Gnomonices libri octo* […], pubblicati la prima volta nel 1581, Clavio fornì i fondamenti della teoria degli orologi, risolse numerosi problemi di natura teorica e pratica, dimostrò vari teoremi concernenti l'analemma di Tolomeo, le sezioni coniche, i circoli e le linee orarie, le inclinazioni e le declinazioni dei piani; procedette infine alla descrizione e costruzione degli orologi orizzontali, verticali, meridiani, polari ed equinoziali, dei quali compilò anche le relative tavole. A completamento di quest'opera, cinque anni dopo, nel 1586, pubblicò uno specifico testo sulla costruzione di alcuni orologi solari (*Fabrica et usus* […]), di uso assai comune, non sufficientemente trattati negli *Gnomonices*, e un commento, *Theodosii Tripolitae Sphaericorum* […] alla *Sfera* di Teodosio Tripolita, opera nella quale, non solo spiegò compiutamente i tre libri della teoria della sfera dello scienziato tripolita, spesso con sue nuove dimostrazioni e con l'aggiunta di numerosi scolii, ma espose anche una sua teoria completa della trigonometria piana e sferica. Qualche anno dopo furono pubblicati l'*Horologiorum nova descriptio* (1599) e il *Compendium brevissimum describendorum horologiorum* […], 1603.

Nel 1574 Clavio si recò a Messina per incontrare Francesco Maurolico, con il quale aveva già stretto un sodalizio scientifico. Con lui discusse questioni inerenti vari campi delle matematiche e dell'astronomia e a lui si ispirò nell'*Ordo servandus in addiscendis disciplinis mathematicis* (1581), vale a dire l'organizzazione degli studi di matematica nelle scuole gesuitiche.

L'insegnamento delle matematiche

Un aspetto fondamentale del magistero matematico di Clavio fu il grande impegno profuso in favore dell'inserimento di un corso stabile di matematica negli *studia superiora* dei collegi gesuiti. Si trattò di una vera e propria battaglia, combattuta per numerosi anni contro agguerriti oppositori, fino all'approvazione definitiva della *Ratio studiorum* della Compagnia di Gesù.

Gli si opposero soprattutto filosofi e teologi, che sottovalutavano il valore scientifico ed educativo delle matematiche e quindi non vedevano la ragione di insegnarle nelle scuole gesuitiche. Alcuni dei loro maggiori argomenti affondavano le radici nella cosiddetta *quaestio de certitudine mathematicarum*, che appassionava studiosi di ogni parte della penisola, ma che nell'ambito della Compagnia in qualche caso aveva assunto toni piuttosto aspri.

Ci sono pervenuti cinque importanti documenti redatti da Clavio in merito. Innanzitutto i *Prolegomena* premessi al suo commento agli *Euclidis Elementa*, noto come *Euclidis Elementorum libri XV* […], la cui prima edizione è del 1574. Un secondo documento è l'*Ordo servandus in addiscendis disciplinis mathematicis*, capolavoro di architettura pedagogica, in cui l'intero corso di studi delle matematiche è diviso in moduli la cui successione procede in base alla difficoltà delle materie e alla loro propedeuticità. Da questo documento risulta quanto vasto fosse il progetto editoriale che Clavio si era proposto per dotare le scuole della Compagnia di tutti i manuali occorrenti per lo studio delle discipline matematiche previste. Fecero seguito un *Modus quo disciplinae mathematicae in scholis Societatis possunt promoveri*, redatto nel 1584, una *De re mathematica instructio* del 1593 e infine una *Oratio de modo promovendi in Societate studia linguarum, politioresque litteras ac mathematicas* del 1594 (Gatto 2008). Clavio vinse la sua battaglia e il corso di matematica fu stabilmente inserito nell'ordinamento degli *studia superiora* fin dalla prima edizione della *Ratio studiorum* (1586). Qui, in una breve premessa al capitolo *De mathematicis disciplinis*, Clavio volle ancora una volta mettere in evidenza quanto fosse utile lo studio delle matematiche:

Quelle [le matematiche] sono di aiuto ai poeti e descrivono loro il sorgere e il tramontare degli astri; agli storici la forma e gli intervalli dei luoghi; agli analitici gli esempi di dimostrazioni solide; ai politici, in modo chiaro, le ammirevoli arti dell'amministrare bene in pace e in guerra; ai fisici la forma e la differenza dei moti celesti, della luce, dei colori, dei corpi diafani, dei suoni; ai metafisici il numero delle sfere e delle intelligenze; ai teologi le più importanti parti dell'opera divina; al diritto e alla consuetudine ecclesiastica computi accurati dei tempi. Per non dire poi delle cose che sono piene della fatica dei matematici, utili alla cosa pubblica, nelle cure delle malattie, nelle navigazioni, nelle applicazione degli agricoltori. Bisogna dunque decidersi e fioriscano nei nostri ginnasi le matematiche, così come fioriscono le altre discipline, affinché anche in questo campo i nostri diventino più adatti a sovvenire alle varie necessità della Chiesa (*Monumenta paedagogica Societatis Jesu*, 1965, p. 109).

Dal commento a Euclide alla riforma del calendario

Nel 1574 Clavio pubblicò per la prima volta il commento agli *Elementi* di Euclide che, per il rigore filologico e scientifico, fu considerato fra i più autorevoli. La stesura dell'opera si era giovata della sua esperienza didattica e del confronto con altri studiosi, primi fra tutti Maurolico e Giovanni Paolo Vernalione. Al di là dei vari contributi originali presenti in questo commentario, bisogna segnalare le interessanti riflessioni concernenti il V postulato del Libro I, la *vexata quaestio* dell'angolo di contatto, oggetto peraltro di una polemica con il confratello Jacques Peletier (1517-1582), l'interpretazione della teoria delle proporzioni del V libro, che probabilmente influenzò anche Galileo, la trattazione della teoria degli irrazionali del X libro.

Nel 1579 il computo ecclesiastico, argomento su cui anni dopo, nel 1597, pubblicherà un trattatello intitolato *Computus ecclesiasticus per digitorum articulos mira facilitate traditus*, fu oggetto delle sue lezioni nel Collegio romano.

Fu certamente per l'interesse e la competenza dimostrate in questa materia che, nello stesso 1579, papa Gregorio XIII lo nominò Primo matematico nella commissione pontificia istituita per la riforma del calendario giuliano, entrata in vigore nel 1582. Con essa venne corretto l'errore accumulato fino allora dai tempi in cui era andato in vigore il calendario giuliano; contestualmente venivano stabilite norme che avrebbero permesso di fissare con assoluta certezza la Pasqua e le altre feste mobili della Chiesa. All'esame della commissione pontificia fu il progetto approntato anni prima da Luigi Lilio (1510-1576). Clavio eseguì i complessi calcoli sulla scorta dei quali fu stabilita la soppressione in quell'anno di 10 giorni, e che fossero bisestili gli anni divisibili per 4, ma non quelli terminanti per 00, che dovevano invece essere divisibili per 400. Questo criterio è ancora oggi adoperato, ed è così accurato che non richiederà nuove correzioni per molti anni ancora. Infatti ci vorranno 3500 anni per accumulare l'errore di un giorno.

A Clavio, per altro, toccò il compito di pubblicare il nuovo calendario, spiegare le ragioni della riforma e soprattutto difenderla dagli attacchi di teologi e scienziati protestanti, quali Michael Mästlin (1550-1631), Joseph Justus Scaliger (1540-1609) e François Viète (1540-1603). Per queste ragioni Clavio viene riconosciuto come il vero autore della riforma (*Novi calendarii Romani apologia*, 1588; *Romani calendarii a Gregorio XIII* […], 1595).

Libri di testo di matematica

Nel 1583 Clavio pubblicò la *Epitome arithmeticae practicae*, più volte ristampata, in cui espose tutta l'aritmetica dei numeri interi e frazionari, nonché le regole utili per la risoluzione dei vari problemi che si presentano nella pratica: quella del tre semplice e composto, quelle delle compagnie e dell'alligazione, quella di falsa posizione semplice e doppia, fino alla presentazione delle progressioni aritmetiche e geometriche, nonché di metodi per approssimare le radici irrazionali. In quest'opera Clavio introdusse la moderna notazione per le frazioni; espose inoltre in modo chiaro un metodo per trovare il minimo comune denominatore per fare la somma di frazioni, argomento che prima di lui avevano trattato soltanto Leonardo Fibonacci e Niccolò Tartaglia.

L'*Epitome arithmeticae practicae* fu la prima di una serie di opere matematiche che, insieme con l'*Euclidis Elementorum* […], concorsero alla realizzazione del vasto progetto editoriale che Clavio si era prefisso per dotare le scuole della Compagnia di Gesù di tutti i manuali necessari all'insegnamento delle matematiche. In questo ambito si colloca la pubblicazione nel 1604 della *Geometria practica* e nel 1608 dell'*Algebra*.

Nella prima di queste due opere egli trattò buona parte degli argomenti che allora venivano annoverati in questa disciplina. In particolare, partendo dalla costruzione e dall'uso di strumenti di misura delle altezze e delle distanze, mostrò come si potessero risolvere, con l'intervento della trigonometria, problemi geodetici e topografici. Passò quindi alla determinazione delle aree delle superfici piane e poi in seguito all'esposizione del *De circuli dimensione* di Archimede e di alcune altre importanti questioni concernenti la ciclometria.

Quanto all'*Algebra*, sebbene facesse uso della notazione cossica, nell'esposizione generale della materia seguì la via degli algebristi italiani. Procedette all'esposizione dell'intera algebra dei numeri interi, razionali e irrazionali, considerando per quest'ultimo caso tutta la casistica dei razionali quadratici. Per quanto riguarda le equazioni, piuttosto che fornire una trattazione teorica sistematica delle varie regole risolutive, tenendosi aderente alla tradizione italiana, preferì una trattazione per problemi. Nell'*Algebra*, apprezzata da René Descartes (1596-1650) e da Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716), Clavio introdusse per primo l'uso delle parentesi per raggruppare termini, e i segni + e − ignorati dagli algebristi italiani del Cinquecento, ma che Michael Stifel (1487-1567) aveva già adoperati in Germania nella sua *Arithmetica integra* del 1544. Se si aggiunge il fatto che nell'*Astrolabium* (1593) per primo adoperò il punto per separare la parte intera da quella decimale in un numero decimale, bisogna ascrivere Clavio tra gli autori che hanno contribuito a introdurre la moderna notazione algebrica ancora in uso oggi.

Gli ultimi anni

Nella primavera del 1611 Clavio ricevette nel Collegio romano Galilei, che vi si era recato per dare prova delle clamorose scoperte astronomiche che aveva realizzato con il telescopio nel 1610, e con il quale era da tempo in corrispondenza. Insieme con i suoi allievi Clavio poté confermare la veridicità delle osservazioni dello scienziato pisano e farne rapporto positivo al cardinale Roberto Bellarmino, che aveva chiesto un parere in merito. Quello stesso anno, nell'ultima edizione del suo commento al *De sphaera mundi* […], Clavio scrisse delle scoperte di Galilei relative ai satelliti di Giove e alle fasi di Venere e Giove attestandone l'assoluta fondatezza, ma espresse ancora dubbi circa la presenza di montagne e depressioni sul suolo lunare, la cui ammissione avrebbe portato a negare l'incorruttibilità dei corpi celesti. Tuttavia da questa esperienza egli trasse la convinzione che bisognasse rivedere la teoria astronomica da lui stesso sostenuta fino allora. In questo alcuni studiosi hanno voluto vedere un avvicinamento all'ipotesi copernicana; in realtà Clavio voleva solo invitare i giovani studiosi di astronomia a tenere presente gli importanti contributi che negli ultimi tempi questa scienza aveva ricevuto dalle più recenti scoperte rese possibili dall'invenzione del telescopio. Nonostante avesse nutrito forti dubbi sulla scabrosità della superficie lunare, gli è stato dedicato uno dei crateri di questo satellite.

Opere

In Sphaeram Ioannis de Sacro Bosco commentarius, Romae 1570.

Euclidis Elementorum libri XV. Accessit XVI de solidorum regularium comparatione. Omnes perspicuis demonstrationibus, accuratisque scholiis illustrati, Romae 1574.

Gnomonices libri octo, in quibus non solum horologiorum solarium, sed aliarum quo[*que*] *rerum, quae ex gnomonis umbra cognosci possunt, descriptiones geometrice demonstrantur*, Romae 1581.

Epitome arithmeticae practicae, Romae 1583.

Fabrica et usus instrumenti ad horologiorum descriptionem peropportuni. Accesit ratio describendarum horarum a meridie et media nocte exquisitissima, et nunquam ante hac in lucem edita, Romae 1586.

Theodosii Tripolitae Sphaericorum libri III. A Christophoro Clavio [...] *perspicuis demonstrationibus, ac scholiis illustrati. Item eiusdem Christophori Clavii sinus; lineae tangentes, et secantes; triangula rectilinea, atque sphaerica*, Romae 1586.

Novi calendarii Romani apologia, adversus Michaelem Maestlinum Gaeppingensem in Tubingensi Academia mathematicum, tribus libris explicata, Romae 1588.

Romani calendarii a Gregorio XIII P.M. restituti explicitatio S.D.N. Clementis VIII. P.M. iussu edita. Auctore Christophoro Clavio Bambergensi Societatis Iesu. Accessit confutatio eorum, qui calendarium aliter instaurandum esse contenderunt, Romae 1595.

Computus ecclesiasticus per digitorum articulos mira facilitate traditus, Romae 1597.

Horologiorum nova descriptio, Romae 1599.

Compendium brevissimum describendorum horologiorum horizontalium ac declinantium, Romae 1603.

Corrispondenza. Christoph Clavius, ed. critica a cura di U. Baldini, P.D. Napolitani, 7 voll., Pisa 1992.

Bibliografia

Monumenta paedagogica Societatis Iesu 1540-1556, a cura di L. Lukács, 1° vol., Roma 1965.

U. Baldini, *La nova del 1604 e i matematici e filosofi del Collegio Romano: note su un testo inedito*, «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», 1981, 2, pp. 63-98.

L. Maierù, *La polemica fra J. Peletier e C. Clavio circa l'angolo di contatto*, in *Storia degli studi fondamentali della matematica e connessi sviluppi interdisciplinari*, Atti del convegno internazionale, Pisa-Tirrenia (26-31 marzo 1984), 1° vol., Roma 1984, pp. 226-56.

R. Gatto, *Tra scienza e immaginazione. Le matematiche presso il collegio gesuitico napoletano (1552-1670 ca.)*, Firenze 1994.

Christoph Clavius e l'attività scientifica dei gesuiti nell'età di Galileo, Atti del convegno internazionale, Chieti (28-30 aprile 1993), a cura di U. Baldini, Roma 1995.

B. Baldi, *Le vite de' matematici*, ed. annotata e commentata della parte medievale e rinascimentale, a cura di E. Nenci, Milano 1998.

R. Gatto, *Christoph Clavius' "Ordo servandus in addiscendis disciplinis mathematicis", and the teaching of mathematics in Jesuit colleges at the beginning of the modern era*, «Science & education», 2006, 2-4, pp. 235-58.

R. Gatto, *Cristoforo Clavio e l'insegnamento delle matematiche nella Compagnia di Gesù*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, 5° vol. *Le scienze*, a cura di A. Clericuzio, G. Ernst, con la collab. di M. Conforti, Treviso-Costabissara 2008, pp. 437-54.

Estratto da:
Euclid in print, 1482–1703. A catalogue of the editions of the Elements and other Euclidean works"
by Benjamin Wardhaugh with the assistance of Philip Beeley and Yelda Nasifoglu:

Rome 1574

[*vol. 1*]: EVCLIDIS ELEMENTORVM LIBRI XV. ACCESSIT XVI. DE SOlidorum Regularium comparatione. OMNES

PERSPICVIS DEmonstrationibus, accuratisque scholijs illustrati. AVCTORE CHRISTOPHORO CLAVIO BAMBERGENSI. SOCIETATIS IESV.

[*vol. 2*]: EVCLIDIS POSTERIORES Libri sex a x. ad xv. ACCESSIT XVI. DE SOlidorum Regularium comparatione. OMNES PERSPICVIS DEmonstrationibus, accuratisque scholijs illustrati. AVCTORE CHRISTOPHORO CLAVIO BAMBERGENSI. SOCIETATIS IESV.

Imprint: [*vols 1 & 2*] ROMAE, Apud Vincentium Accoltum. 1574.

Colophon: [*vol. 2*] ROMAE, Apud Vincentium Accoltum. M.D.LXXIIII. Cum licentia Superiorum.

Two volumes, octavo. *Elements* 1–16. Christoph Clavius ed. Dedicated (1 February 1574) to Emanuel Philiberto. A new version of the *Elements*, using the texts of Campanus, Zamberti and Commandino as well as material from the editions of Peletarius (**Lyon 1557**) and Fine (**Paris 1536**), from works by Pappus and Proclus, from the Arabic tradition of the *Elements*, and from Cardano. Foix's book 16 is also included, from **Paris 1566**. The total number of proofs is as a result much larger than in any predecessor.

References: Riccardi 1574^2. TS 19. Duarte p. 42. Steck III.85. USTC 828480. CERE 30.

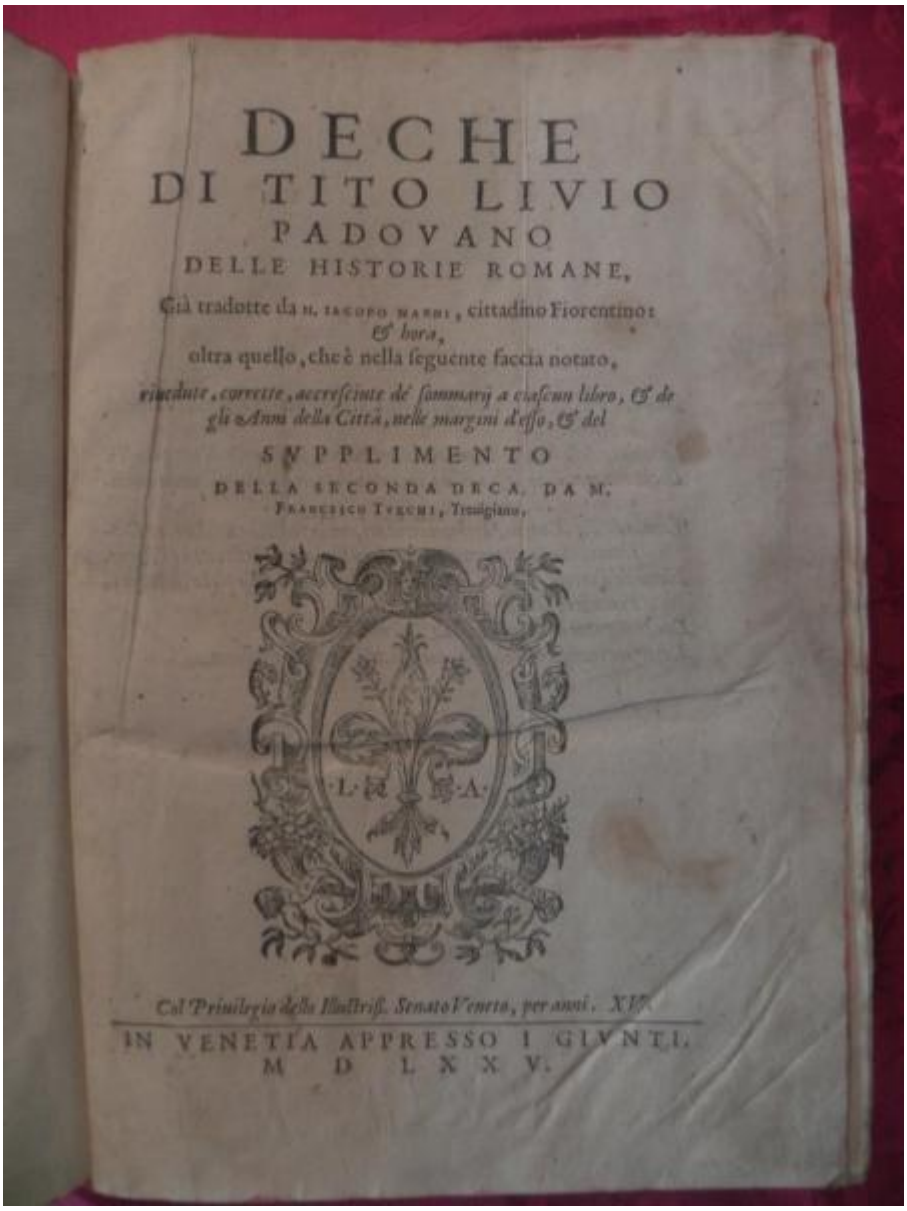
UK/Irish copies: Aberdeen. BL. Cambridge: Trinity, UL. NLW. Oxford: Balliol, Bodleian, History of Science Museum, University College. UCL (3).

- **Tito Livio (1575)**: "Deche di Tito Livio Padovano delle Historie Romane, già tradotte da M. Iacopo Nardi, cittadino Fiorentino: & hora, oltra quello, che è nella seguente faccia notato, rivedute, corrette, accresciute de sommarii a ciascun libro, & de gli Anni della Città, nelle margini d'esso, & del Supplemento della seconda deca, da M. Francesco Turchi, Trevigiano"; [Venezia:] "In Venetia appresso i Giunti. MDLXXV."

[In fol.; cc.nn.4, cc.num.18, 523 (mal num. 537); (segn. $*^4$, A-V^8, X-Z^4, $2A^4$, 2B-$3X^8$, $3Y^4$); car. rom., 56 linee, leg. in perg. moderna. Gr. marca tipogr. in legno al front., rip. al fine in forma variata. Capilett. xilogr.
Ad **2* lettera dedicatoria di Francesco Turci a Paolo Sergio Pola (Ven. 1575); ad **3r-4r* indirizzo ai lettori; ad *a1r-c6r* indici; *c6v* e *3Y4* bianche; colophon a *3Y3r*; a *3Y3v* marca tipogr. Con vari Indici e Tavole cronologiche. Volgarizzamento di Jacopo Nardi delle Deche di Livio, con l'aggiunta del Supplemento alla Seconda Decade del trevigiano Francesco Turchi in ediz. originale, qui pubblicato per la 1ª volta.]

[Gamba (Gamba, 1480) dichiara: "E' la stampa più compiuta, e fu assistita da Francesco Turchi..."; Camerini, Annali dei Giunti, 779; Paitoni II, p. 213: "La giunta della Seconda Deca fattavi dal Turchi... rende più pregevole di tutte la presente edizione". Manca all'Adams; Graesse IV, 235; Brunet III, 1112; STC, pg.390: Br. Lib. 198.f.8; Poggiali II, 303: "Ediz. stimatissima ..."; Haym (vol.1, pag. 27) dichiara: <<*Questa è la più rata e stimata edizione di Livio.* >>. Seguendo lo STC. (pag. 390), sembra che la 1ª ediz. della traduz. del Nardi sia stata stampata a Venezia dagli Eredi di L. A. Giunti nel 1547; altre ediz. si ebbero poi nel 1554 (di cui un esempl. in vendita nel Catal. 77/2011 della Libreria Antiquaria Maslavasi, item n.70, al prezzo di 1.100 €) e nel 1562. La presente (del 1575) è tuttavia, come già detto, la 1ª edita da F. Turchi.]
[CNC 34172; Giunti-Ve. N.779, pag. 65.]

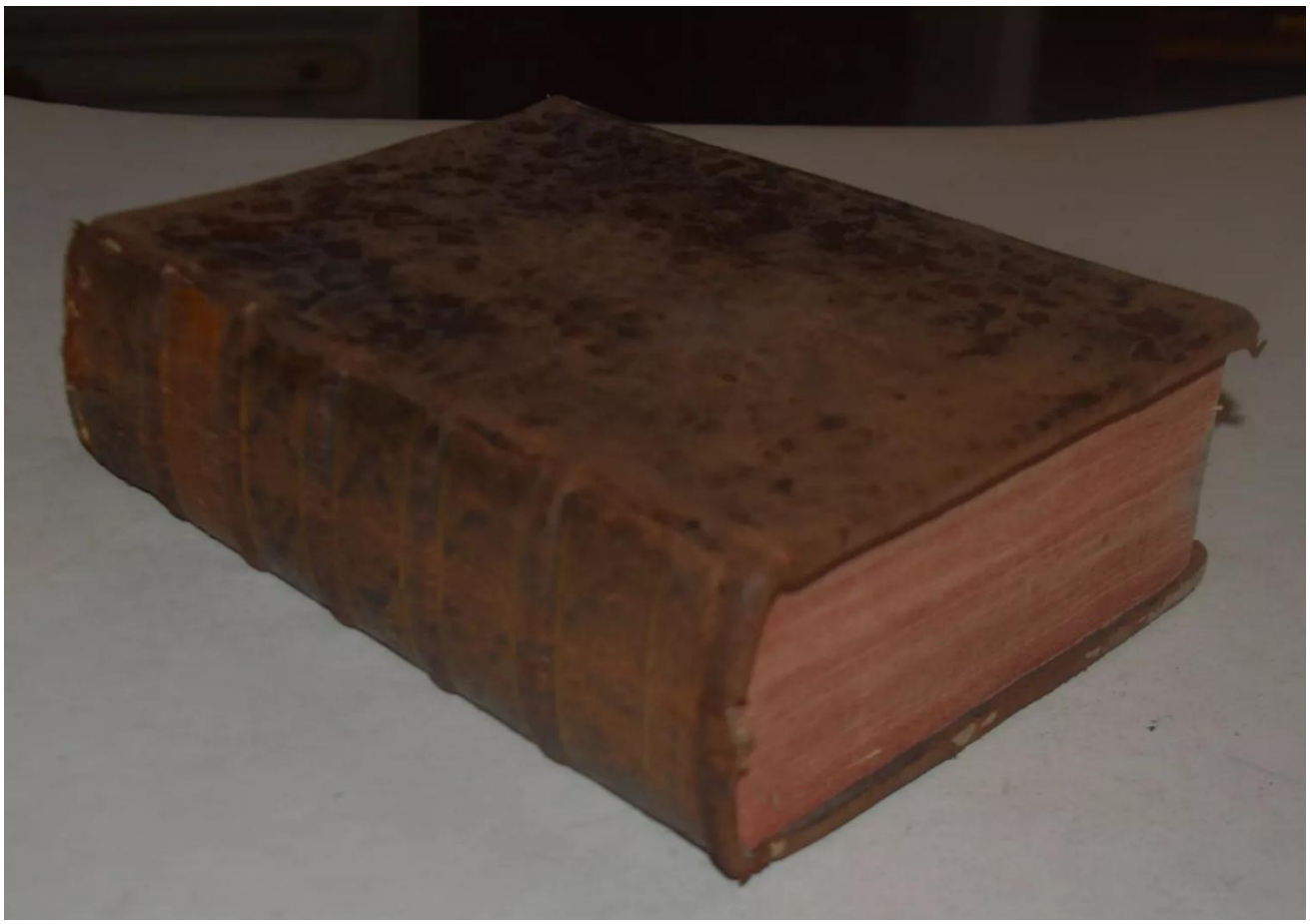
[Ediz. riportata anche dal "Mugnaini" (vol.2, pag. 469), con una quotaz. di Lit. 850.000 Lit. (11/1996), che aggiunge: "importante ediz. con il classico volgarizzamento del Nardi". Edizione riportata anche nel Catalogo degli *"Incunaboli e Cinquecentine delle Biblioteche dei Cappuccini di Toscana",* a cura di A. Grassi e G. Laurentini, *item n. L20*, pag. 505.]
Altro esemplare presentato anche alla III Mostra del Libro Antico di Firenze (15-17 Ottobre 1999) dallo Studio Bibl. di Paolo Rambaldi (item n.47) ad un prezzo di Lit. 1.200.000, che riporta: "La più completa ediz. in volgare delle Deche di Livio", Gamba, 1480; un esemplare anche nel catal. n. 80 (secondo semestre 2000) della "Libreria Antiquaria Gutenberg" di Milano, *item* n. 120, che riporta: "Bellissima edizione, assai apprezzata da Gamba", offerto a Lit. 1.300.000; altro esempl. nel catal. n. 12/2000 della Libreria Scriptorium, item n. 309, offerto a Lit. 1.450.000.]


DECHE
DI TITO LIVIO
PADOVANO
DELLE HISTORIE ROMANE,
Già tradotte da M. IACOPO NARDI, cittadino Fiorentino:
& hora,
oltra quello, che è nella seguente faccia notato,
riuedute, corrette, accresciute de' sommarij a ciascun libro, & de
gli Anni della Città, nelle margini d'esso, & del
SVPPLIMENTO
DELLA SECONDA DECA, DA M.
FRANCESCO TVRCHI, Trevigiano.
Col Priuilegio dello Illustriss. Senato Veneto, per anni. XV.
IN VENETIA APPRESSO I GIVNTI.
M D L X X V.

- **Leandro Alberti (1577):** Descrittione di tutta l'Italia & Isole pertinenti ad essa. Di F. Leandro Alberti bolognese. Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le signorie delle Città, & de' Castelli; co'i nomi antichi, & moderni; i costumi de popoli, & le conditioni, de paesi. Et di più gl'huomini famosi, che l'hanno illustrata; i Monti, i Lagi,

i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere, & tutte l'opere maravigliose in lei dalla Natura prodotte. Aggiuntovi di novo, à suoi luochi, tutto quello, ch'è successo sino l'anno 1577. & tutto ricorretto." [Venezia:] "In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1577.

In 4° (16.1 x 22.3 cm); Il volume, completo, contiene due parti, con proprio Frontespizio. 32 cc.nn. 501 cc.num.; 69 (*ma* 96) cc.num., 4 cc.nn. Solida legatura settecentesca in piena pelle con piccoli difetti – fregi e titolo in oro su tassello rosso al dorso a 5 nervi – tagli rossi – usure ai bordi. Opera importante e completa.



DESCRITTIONE
DI TVTTA L'ITALIA
& Isole pertinenti ad essa.

DI F. LEANDRO ALBERTI
BOLOGNESE.

Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le signorie delle Città, & de' Castelli; co'i nomi antichi, & moderni; i costumi de popoli, & le conditioni, de paesi.

Et di più gl'huomini famosi, che l'hanno illustrata; i Monti, i Lagi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere, & tutte l'opere marauiglioſe in lei dalla Natura prodotte.

Aggiontoui di nouo, à suoi luochi, tutto quello, ch'è succeſſo sino l'anno 1577. & tutto ricorretto.



In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1577.

A. L. Sg. Ex Libris

AL MOLTO MAG.
ET ILLVSTRE SIG.
IL SIGNOR CONTE FABIO
LANDRIANO DALLA ROVERE
MIO SIG. OSSERVANDISS.

TRA' tutte le lettioni lequali deuono essere, & sono veramente lodate, & che apportano al lettore (di qual si sia grado, ò qualità) non solamente diletto, ma vtile insieme, credo io che due n'ottengino il primo luoco; cioè la Historia, & la Descrittione de luochi, ò siti del Mondo: Et quanto maggiormente in se contengono verità, & particolar narratione, tanto più hò io per fermo, che deuono esser ammirate, & non pur vna volta, ma molte, & molte lette, & rilette. Queste due cose, e d'Historia, e di Descrittione de luochi si veg-

ALL' AVTORE.

Chi scoprirà di sì preclaro ingegno
L'eccellentie diuine à parte à parte,
Come egli scopre à noi, con sì ver'arte
Della nobile Italia il bel dissegno?
Tu Febo che sol puoi, sol ne sei degno
Fregia le aurate, e ben composte carte
Delle sue lodi, e fa che in ogni parte
Passi la fama sua di Regno in Regno;
Questo è ben tal, che di poggiar in alto
Merta via più che'l garzon Frigio, e poi
Se potesse à sua posta tornar quiui.
Quanto beati allor saremmo noi
Ch'ei dissegnando con stil vero ed alto
Vedremmo in terra i regni eterni, e diui.

DESCRITTIONE DELLA ITALIA,

DI F. LEANDRO ALBERTI BOLOGNESE;

Dell'Ordine de' Predicatori.

ERA' tutte le parti della terra, oue habitare si possa, hauendomi io posto in cuore, di douere a parte a parte descriuere la Italia, Prouincia sopra tutte l'altre, & già capo, & Reina del mondo, migliore ingegno per certo, giudicio più perfetto, & eloquenza maggiore, conosco, che mi si conuerrebbe, per la dignità, & eccellenza grande delle cose, le quali in essa per adietro continouamente ritrouate si sono, & a' tempi nostri ancora si ritrouano. Concioßia cosa che (lasciando stare i benefici a lei della natura sopra ogni arte possente maestra concessi) mai non fu Prouincia nel Mondo, oue tante opere degne di essere ad immortale memoria commendate, si facessero, quante in questa. Di che i glorioßi gesti & nelle lettere, & nell'armi de gl'antichi Romani ne rendono amplißima testimonianza per sì fatta maniera, ch'a me non altramente aggio auuenire, ch'a colui auuenga, il quale con grand'animo entrato in un largo, & cupa pelago d'acque (il quale da prima ha stimato non molto profondo) pian piano caminando più alto di continuo lo ritroua; talmente c'alla fine sbigottito seco stesso è in dubbio se debbia più auanti passare, e di nouo solcare il Mare, con tanto trauaglio già sicuramente passato. Così io con naloroso cuore m'appareccbio d'entrare in questo spatioso capo di scriuere dell'Italia; & quantunque molto bene conosca douer essere cosa fatiosa, & di trauaglio ripiena, tuttauia la speranza ch'io ho d'uscire securo, come molt'altri han fatto, se nò con alla felicità, et lode almeno che sommerso nò mi rimanga) mi fa più ardito nel mettermi a così grand'impresa.

Dico per tanto spiegando al uento le uele, che questa nobilißima Prouincia bora Italia addimandata, hebbe il suo principio gloriosa assai di tempo, come di popoli però che cominciò ne' tempi dell'Aureo secolo sotto gli illußri Principi Giano, Camese, & Saturno Fenici, & Saggi, riputati da gl'antichi Dei. Et fu questa nation la prima, che mai desse habitatori per il Mondo doppò il Diluuio universale, come scriue Catone nell'Origini. A quella parte furono posti diuersi, & varij

Principio d'Italia.

Giano, Camese, Saturno.

A nomi,

Ouidio. Ouidius.

Strabone.

Plinio.

Tiuoli.

Tiburtini.

Aniene.

Fidenati.

Romani.

Tiberino.

Latini.

Sabini.

Lasciando a dietro il Paese de i Sabini, & de i Crustumini con Monte ritondo, s'arriua alla bocca del Teuerone, oue entra nel Teuere uicino a Roma tre miglia. Del qual fiume ne parlerò nella seguente Regione del Latio, ò sia di Campagna di Roma. Serà auuertito il lettore come ho descritto in questa Regione alcuni luoghi altresì annouerati sia i Latini, come dimostrerò, i quali altresì ate furono descritti in questa Regione de i Sabini per conchiudersi di quà dal Teuerone. Et per tanto non parerà al curioso lettore questa cosa disconueneuole, per essere etiandio riposti da gli altri scrittori sia quelli Sabini.

CAMPAGNA DI ROMA QVARTA REGIONE
Dell'Italia, di F. Leandro Alberti Bolognese.

Latio.

Giouebo lo.

Sabbatio, Sagal Saturno.

Nido.

NEL principio di questa Regione (già Latia detta, hora Campagna di Roma appellata) entrando seguiterò l'ordine insino a quì nelle precedenti Regioni usato. Si concordano molti scrittori con G. Solino, che fosse nominata questa Regione Latio, da Saturno, che quini si nascose fuggendo della patria, perche Latere nel Latino, tanto significa quanto nascondersi ne luogare. Ma a fine, che meglio siano intesi que' uersi di Verg. nel 8. lib. de' fatti d'Enea, i quali da me poco appresso recitati saranno, conuiemi raccontare un'historia, sicome particularmente è scritta da Beroso Cald. nel 5. lib. dell'antichità, one dice, Essendo fatto Re di Babilonia Gione di Belo figliuolo di Saturno secondo Re, et hauendo signoreggiato 62. anni, et alzato i fondamenti di Babilonia dal suo padre primo disegnati, et etiadio hauendo molto allargata, et magnificata ßsta città, si deliberò d'estendere le forze fuori del paterno Regno. Ma uedendo ch'altro contraßo non poteua hauere eccetto che Sabbatio Saga Pontefice Massimo, & Re di tutti i Saggi (il quale teneua l'Imperio d'Armenia insino a i Sarmati d'Europa) pensò di darli la morte segretamente. Il che auenne do Sabbatio ò sia Saturno (come dir uoglio) et cõsiderãdo nõ poter schifare l'ingannete (dimorãdo in ßti paesi) l'insidie di detto Giove, passò a i Saggi Caßpij, one si nascose. Dopo molto tẽpo, sentendo Giove antidetto mãcare la uita imposte; Nino suo figliuolo, che procacciasse di fare uccidere Saturno, se uolena ottenere l'Imp. di tutt'il mõdo. Di ciò auisato Saturno, che si

morana

Saturno Re di Creti.

Saturno.

Caßpio.

Italia Saturnia detta da Saturno Cretese.

morana fra i Battriani Saggi, ò siano Sacerdoti, aßettando opportunità di ritornare sicuramente nella sua signoria, ò di fuggire altroue, parueli di passare a Lago, que fosse sicuro. Onde nel primo anno dell'Imp. di Nino, quindi partẽdosi passò nell'Italia, et andò à Giano suo padre, il quale ui teneua lo scettro, et fu da lui molto lietamente riceuuto, & creato Corito ouero Hione haßato, & Prencipe sopra gli Aborigeni, & sopra il paese, poi Latio dimandato, come scriue Ealio pittore. Costui ammaestrò i popoli dandogli i modi, per li quali ciuilmente douessero insieme uiuere, & riuerire, & honorare i Dij. Et anche insegnò in che modo douessero lauorare la terra. Et per tanto dice Verg. nel 8.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul adempti.
Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesq; dedit.

Dechiarando Seruio questi uersi dice, esser stato Saturno Re di Creti scacciato da Gione suo figliuolo, quello di cui parla Vergilio, che insegnò il modo di piantar le uigne, & fece fare falci dal mietere il grano, & le biade, & fece una città dando le leggi a quei popoli, ch'erano senza leggi, eccetto della natura. Et uolse che fosse nominato questo paese più tosto Latio, che Saturnia, perche quini stette nascoßo. Onde Verg. soggiunge. Latiumq; uocari maluit, his quoniam latuisset tutus in oris. A me par che si stia ingannato Seruio scriuendo essere stato Saturno Re di Creti, imperò che non fu questo quel descritto da Verg. ma quell'altro Coßio, secondo Beroso, & Fabio come ho dimostrato. Perche questo fa circa il fine del secolo d'oro, & nel cominciamento dell'argentео, & quel di Creti, dopo detto secolo forse da 700. anni, se ben disfarem le supputationi de' tempi, secondo Eusebio, annouerando da Nino insino al già detto Saturno. Etiandio chiaramente puoßi conoscere non esser quello, perche nel tempo del Caßpio erano gli huomini retti di costumi, senza leggi, & senz'arte alcuna di lauorare la terra, ma ne' giorni del Cretese, erano le leggi, & altresì gli huomini assuefatti a coltiuar la terra. Il Caßpio fu huomo giusto, & humano, come dimostra Trogo, & quello Cretese fu scelerato, & fece cacciare il padre, uccise i figliuoli, combattè co i Titani suoi nepoti, et turbò tutto il Regname di Creta. Dal primo fu nominata Italia Saturnia secondo Macrobio nel primo de i Saturnali, una regnando quel altro, già era mutato detto nome, & era dimandata Italia. Conciosse cosa che questo secondo uenne di 30. anni fu auanti la fuga di Dardano, & la edificatione di Dardania. Il che facilmente si può conoscere, computando i tempi secondo Beroso così. Prima regnò Giasio, & innanzi lui Corito suo padre generò Italo, & di Electra figliuola di Atlante, madre di Giasio. Et auanti Corito, Morgete generato di Coritо & Cilinola di Elettra sua sorella, & innanzi dell'istesso Morgete, Italo, Atlante, da cui fu nominata Italia. Tenne la signoria d'Italia auãti Italo, Aphidai quale hebbe l'nome Italia, da Apina, & di Taurina, sorelle alcune Ninfe, Aphidai fu Tauro detta Italia, Saturnia. Et per tanto facilmente si può uedere, che Saturno

O 4 signoria

PVGLIA PIANA, VNDECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

Puglia Piana.

RA comunemente da gli Antichi questa Regione della quale al presente mi do à scrivere, Apulia Daunia, et hora Puglia Piana. Et anticamente fu così nominata, da Apulo Antichissimo Rè di questi luoghi, che quini venne ad habitare di molto tempo inanzi la guerra di Troia, secondo che nella precedente Regione dimostrai. Poscia fu cognominata Daunia da Dauno Rè, Socero di Diomede (come scrive Plinio) il qual passò in questo paese dall'Etolico per la seditione fatta contra lui dal suo popolo. Costui partì esso paese fra le & Diomede (come vuole Festo) auenga che Solino dica che acquistasse tal nome da Cleola figliuolo di Monolio. Par io mi accosterei alla prima opinione. Ella è talmente nominata Daunia, da Catone, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, et da Tolomeo; & hora, Puglia Piana, da i larghi campi, & piani che quini maggiormente si ritrouano che nella Pugha Peucetia ò sia Terra di Barri, i quali sono molto fertili, & produttevoli di frumento, & d'altre biade. Auenga che siano stati di mostrati i termini nella precedete Regione di questo paese, pur altresì qui li rimembrerò. Comincia Puglia Piana al fiume Lofante, oue finisce Terra di Barri, & trascorre al fiume Fortore per lungo, abbracciando in larghezza ciò che scrivono fra il monte Apennino, ò siano gl'Irpini, & i Sanniti, & il mare Adriatico, ò sia Ionio, in tal guisa. Dall'Oriente haurà Terra di Barri, col fiume Lofante, dal Mezo giorno l'Apennino con gl'Irpini, & Sanniti; dall'Occidente i Frentani, & Carraceni, hora nominati Abruzzo col fiume Fortore; & dal Settentrione il mare Adriatico; ò sia Ionio. Di questi Pugliesi souente ne ragiona Liuio, & massimamente nel 8. libro oue narra come essendo Consoli C. Sulpitio, & Q. Emilio, dopo la ribellione de i Sanniti, si fece nuoua guerra in Puglia, il cui paese fu saccheggiato. Et nel 9. scrive che Publio Console sforzò i popoli di Puglia, à pigliare i patti da lui. Et più in giu etiandio ne parla di questi popoli. Et nel 10. descriue la seditione, la quale fecero i serui, & i pastori di Puglia (essendo Gouernatore di quella L. Postumo Pretore) i quali trascorrendo per quella rubbauano, & saccheggiauano ogni cosa de i luoghi vicini. Poscia soggiunge il castigo à loro dall'antidetto Pretore dato, onde ne furono condennati da lui 7000. & grauemente puniti, essendone molti de gli altri fuggiti. Altroue anche detto Liuio rimembra i Pugliesi, che lasciò per maggior brevità. Cornelio Tacito etiandio fa memoria di detti popoli nel 3. lib. del hist. Et Silio Italico, nel 11. lib. (descriuendo le cose occorse doppo la roina dell'esercito Romano à Canne) dimostra come i Pugliesi si dierono ad Annibale, così. mox. Appulus armis &c. Similmente ne parlano di essi molti altri scrittori. Io uoglio dire una parola qui, auanti ch'io entri alla particolar descritione di Tolo. Par ch'egli uoglia esser Cannusio in questa Puglia Daunia, hauèdolo io in descritto nella Peucetia sì come à me pare che deue esser ini, essendo di là dal

termini di Puglia piana.

fiume

fiume Lofante, perche tutto'l paese il quel è di là dal detto fiume appartien alla detta Puglia Peucetia, come è dimostrato. Etiandio auertirà il giudittioso lettore la descrittione fatta da Strabone di questi luoghi, & se ben considererà, li parerà che detto Strabone non hauesse ueduto questo paese, parlandone molto assiuttamente à paragone di molti altri paesi d'Italia, one egli fu, come dalla sua descritione si può conoscere. E' ben uero che egli pur dimostra alcune cose rare circa il mõte Gargano (come si dirà) ma peraventura potrebbe esser, che essendoli pur uenuto, in quei tẽpi ui fosser state poche cose degne da descriuere. Sia come si voglia darò principio alla nostra descrittione, & la seguiterò al meglio che potrò, incominciando à i luoghi appresso il lito del mare, secondo la mia consuetudine, auenga però che pochi luoghi degni da farne memoria quiui si ritrouano. Passato adunque di quà dal fiume Lofante, appare il luogo one era l'antica Salpia, da Lofante 20. mig. discosto, la qual era appresso il lito. Ella è talmente addimandata da Strabone, & da Plinio, ma da Tolomeo, & da Appiano Alessand. nel 1. lib. dell'hist. Salpia, la quale fu fatta da Diomede, secondo Varrone, (ma secondo altri) da Elfia Rodiano. La fece molto nominare Annibale per una sua amata che quini hauea, così dice Tli. Ne parla in assai luoghi di questa città Liuio, tra i quali è nel 26. li. dimostrando che Blatio la diede à Marcello. Et parimente ne fa memoria d'essa nel 36. et nel 37. et anche altroue. Essendo quini molto male aggradeuole aria (& perciò ogn'anno infermandosi i cittadini) supplicò al Senato Romano M. Ostilio no di poter trasportare la città quattro miglia dal mare discosto, acciò potessero più sanamente uiuere i cittadini, alche essendogli concesso fu abbandonato questo luogo, & edificata ne' Mediterranei la città che hora si uede, nominata Salpe. Era l'antica Salapia un luogo da mercato, one si raunauano gli Agricipini, & loro trafichi, come dice Strabone. Vedesi poi il lago di Adoria, nominato da Plinio nel 16. cap. del 2. lib. Mandurium; & dal Bocaccio nel libro de i Laghi, Anduriũ dal castello ini uicino chiamato Andurio. Scrive Plinio esser questo un bello, & sufficiente Lago il qual sempre è pieno d'acqua, in modo ch'è uguale al piano della terra che gli è intorno; & auenga che non u'entrino acque, ne similmente escliino, nondimeno però sempre è d'una medesima grandezza, & non è molto dal lito discosto. Caminãdo più auãti si ritrona il fiume Cãdelare, talmente da gl'habitatori nominato. Al mio parere è questo fiume col lago antidetto, quei nominati da Strabone, quando dice, che fra Salpia, & Siponte si uede la foce d'un gran lago con un fiume assai sufficiente da nauigare, per li quali molto agiatamente si portauano i frutti de' luoghi contorni à Siponte, & massimamente il grano. Quanto à Manfredonia si annouerano otto mig. Nel quale spatio, non si uede alcun edificio ne etiandio alcun uestigio di essi eccetto alcune casazze, & Capanne da Pescatori, & da contadini. Seguitando poi il lito ritrouasi la città di Manfredonia posta sopra la sassosa rupe del Golfo del mare del monte Gargano, che risguarda al Settentrione. Fu edificata questa città da Manfredi Rè, figliuolo di Federico II. Imperatore nell'anno 1200. da che prese la nostra fregi di carne il figliuol di Dio, & la re-

Salpia cit. Diomede. Elfia.

Salpe cit.

Lago di Andoria.

Andurio castello.

Candelare fiume.

Manfredonia città.

Manfredi Re.

[illegible] luoghi intorno a Pesaro eccetto un poco di pianura dal [illegible] monte colle, & arenoso di belle uigne, di biade, & olmi, come è detto. Passa per [illegible] questo fiume che scende il Monte Argella, così nominato dalla Terra Cretti, in la cima [illegible] & discende quini si uede alto, & ristretto nel fondo. Bagna questo fiume, come disse, quasi le mura di Fano. Hauendo dunque descritto tutto il paese dal Po sino alla Foglia, hora fino a questa Regione, auenga che lasciò alcuni luoghi [illegible] di cotte da Tolomeo, de i quali ne' memoria, ne' uestigio si ritrona.

ROMAGNA QVARTADECIMA REGIONE DELLA Italia di F. Leandro Alberti Bolognese.

EDANDO hauer posto la Marca d'Ancona con tanto felice successo, mi par di poter lietamente entrar nella Romagna, al presente così nominata questa Regione, di cui hora parlar uoglio. Onde secondo il modo tenuto nelle precedenti Regioni, prima descriuerò la uarietà de' nomi, co i quali ella è stata nominata, poi li esplicherò i termini, & al fine passerò alla particolar descrittione. Son certo che farò molto più lugo in dimostrar dette cose di questa nobil Regione, & etiandio d'alcune delle seguenti, che nõ sono stato in molte delle precedenti, ciò per la moltitudine delle contrade, castelli, et città, che in esse hora si trouano, quanto per le grã cose che in esse ui sono accadute, le quali non si possono brieuemente raccontare. Vero è, ch'io talmẽte mi sforzerò di condur õste narrationi, che non parerãno troppo lughe, nè fastidiose al Lettore, nè anco tanto breui, che gli paia esser priuo della piena informatione. Scriue Polibio, Liuio, & Plinio, che essendo diuenuti tãto potenti gli Hetrusci, che nõ contenti del largo, & lungo paese, che habitauano oltre l'Apennino insino a Capua, & anche più oltre insino a Nola passando detto mõte pigliarono tutto il paese, ch'è cõtenuto di quà dal Pò, & etiandio oltre esso, cominciãdo da Rauẽna insino all'Alpi, eccetto quel cantone habitato da' Veneti presso il mare Adriatico; & quini edificarono 12. città a simiglianza delle prime 12. fabricate oltre l'Apennino, come dimostrai nel principio di Toscana. Delle quali nuoue città, ne farò memoria a' suoi luoghi. Onde fra dette città fecerõ Felsina talmẽte nominata da Felsino loro capitano, come dimota Catone, & Sẽpronio, & non contenti di õsto uolsero che fosse addimandato ancor tutto quel paese, ch'è fra Rauẽna, & Rimini, Felsina. così dice Catone, ma Sẽpronio soggiunge dalla città di Felsina, hora Bologna detta, insino al fiume Rubicone, cosa che par più uerisimile. Et questo fu il primo nome, che ritrono di questa Regione. Fu poi addimandato il detto paese, & etiandio più oltre, Flaminia, ò sia Gallia Flaminia secondo catone, ma la cagione di tal nome non la dice. Io crederei ch'hauesse ottenuto questo nome dalla uia silicata, & passettata da C. Flaminio console Romano, come narra Strabone nel 5. lib. & Liuio nel 9. delle guerre de' Macedoni. Onde narrano che hauendo C. Flaminio soggiugato i Liguri, & fatto pace co' uicini

Dodici città di Toscana di qua dall'Apennino edificate.

Felsina città, hora Bologna detta.

popoli,

popoli, non potendo patire che i uittoriosi soldati fossero otiosi ui fece silicare, & rassettare la uia da Roma per Toscana, & l'Vmbria insino a Rimini. Et così sono di tal opinione che fosse così detta Flaminia dalla detta uia, & poi Emilia instino che M. Lepido Emilio condusse la uia da Piacenza ad Arimine per congiungerla con la Flaminia condotta da Roma da C. Flaminio ad Arimine, da qual fu poi rassettata da Augusto, secondo Suetonio, auenga che il corrotto testo di Liuio dica insino ad Arezzo, che uuol dire ad Arimine, come ben'ha notato Filippo Beroaldo ne i Comentari sopra Suetonio. Et così nominerò il paese dalla Foglia ad Arimini Flaminia, & poi Emilia. Ben'è uero che ritrono che fosse nominato tutto il paese che si troua fra il fiume Rubicone, & l'Alpi che partono l'Italia dalla Gallia, Liuio in più luoghi, tanto inanzi la seconda guerra de' Cartaginesi contra Romani, quanto ne' tempi di quella, & etiandio dopo essa, Gallia Cisalpina, per essere stata habitata longo tempo da Galli, Boij, Insubri, Cenomani, & da altre simili generationi, come similmente dimostra Polibio nel 4. lib. secondo la tradottione di Lionardo Aretino, & nel secondo, come uuol Perotto, one così dice, E' questo paese (dicendo del detto tratto) una bella, uaga, amena, & continoata pianura stretta fra l'Apennino, & l'Alpi, in due parti dal Pò diuisa, il qual con gran de abbondanza d'acque per il mezo d'essa scende, & al fine mette capo nel mare Adriatico. Già habitarono in questo paese i Toscani edificandoui 12. città. Poi trappassando l'Alpi i Galli, & scendendo in questi paesi, & hauendone scacciato i Toscani, quiui si fermarono; da i quali fu poi nominato tutto questo paese Gallia Cisalpina, cioè di quà dall'Alpi. Furono i primi popoli Galli, che habitarono in questi luoghi. (& primieramente fra l'Alpi, & il Pò) i Lai, poi i Lebetij, Insubri, Cenomoni, co i Veneti; ma questi non erano Galli concio fosse cosa, che era un'altra generatione uenuta quini di Pallagonia. Poi fra il Po, et l'Apennino habitarono gli Anani, i Boij, Egoni, et Senoni, i quali furono gli ultimi di tutti i Galli (quanto però all'habitatione) per esser uicini al mare Adriatico. Delle quali fu Sena la loro principal città. Il che conferma Liuio nel 5. libr. scriuendo che foccero soggiugati gli Hetrusci da i Galli presso in fiume Tesino. Et anche Trogo nel 20. lib. dice, che essendo sesi i Galli Senoni nell'Italia, & hauendo scacciati i Toscani edificarono Milano, Como, Brescia, Trento, Verona, & Vicenza. Dellequali città a i suoi luoghi si dirà. Fu poi partita quella Gallia Cisalpina da gli antichi in due parti, cioè in Cisbadana, & Trasbadana, ò uoghiamo dire di qua dal Pò, & di là. Delle quali parti lungamente ne scriuerò nella seguente Regione. Fu etiandio parte di questo paese di Romagna, addimãdato Gallia Togata da gli antichi secondo Catone, Sempronio, Plinio, & Tolom. il qual ne mette termine da Anãcona Vicenza; & il fiume Rubicone dall'altro; & poi quindi a Rauenna lungo il lito del mare Adriatico i Galli Boij, stringendosi dentro tutte le bocche del Pò, non le quali entra nel Mare. Ma Plin. Catone, & Sempronio descriuono la Gallia Togata da Ancona a Rimini, et anche più oltre insino al Rubicone. Si dee auertire, che Li

Gallia Cisalpina.

Senogalli.

Gallia Cispadana. Gallia Trasbadana. Gallia Togata, Gallitana.

no fini-

Canobio.

Borgo di Canobio.

Brisago.

Due Isolette.

Ascona.

Maggia fi.

Locarno.

...sta nella cima à similitudine d'un Promontorio, vedesi Carmino, luogo alto, & po-
...sto à piè del colle col monasterio dedicato à S. Biseblio. E' posta questa chiesa sopra
...un colle, vicino à Canobio. Passata la punta della fassosa rupe appare il Borgo di
Canobio con i suoi portici nel lago con l'alte Torri, & co i nuoui edifici che si dimo-
strano per quelle contrade à similitudine più tosto d'un honoreuole città, che di
Borgo. Egliè questo Borgo molto ciuile, & ricco, & pieno di popolo, Quesi ritro-
uano alti ingegni d'huomini tanto disposti alle lettere, quanto alie mercatantie; &
fra l'altre nobili famiglie che ui sono, ritrouasi quella de i Giulij, della quale (da
alquanto tempo in qua) quanti sono passati ad habitare à Bologna, & sono fatti
cittadini di quella città per i suoi meriti. Tra i quali è stato Giulio dignissimo Giu
reconsulto huomo dotto, & curioso ingegno, & ornato di molte virtù. A cui sono
molto obligato per hauermi fatto partecipe delle sue fatiche cō liberalità, & mas-
simamente della descrittione di questo Lago. Egliè Canobio molto antico, & n
sua libertà quietamente da se stesso s'è gouernato, & parimente ha gouernato il
suo territorio, ville, & contrade à se soggette, nondimeno sotto l'Imperio, eleg-
gendo i loro Podestà, & dandogli amplissima possanza. Nell'anno del 1522. qui-
ui apparue sangue molti giorni una figura di Christo ignudo istratto della croce, &
posto auanti l'angustiata madre, & al dolorato discepolo Giouanni Euangelista.
Et più (cosa spauentosa) fu ueduto uscire sangue del lato di quello, peraventura
uolendo dimostrare il pietoso signore à gli huomini le gran calamità, rouine, &
desolationi, che doueano uenire sopra Italia, & massimamente sopra Lombardia
si come nenuerono, & si sentirono, come chiaramente si può uedere nelle mie
Efemeride latine di punto in punto. Adunque par tal cosa marauigliosa, fu quiui
gran concorso di popolo da ogni lato, & molti riportarono gratie da Iddio in que-
sto luogo. Onde ui fu fabricato un superbo Tempio delle limosine fatte da i popo-
li, che quiui concorreuano. Passato Canobio uedensi le foci di uno fiume, per le
quali si scarica nel lago. Et quiui comincia un gran gombito del lago. Nella
sommità del quale (quattro miglia da Canobio discosto) si uede Brisago, quasi di
riscontro al Sasso del Pino. Fra questo mezo uegghonsi due Isolette (già di Conti
habitatione) possedute altre uolte da i Ruschi. Seguitando detto Gibbo della riua
nel piegare di esso nel piano ui è Ascona, già molto gran contrada, popolosa, &
ricca. Onde i nefligi de gli antichi edifici, & le gran roine delle mura dimostra-
uo quanto ella fosse grande, & piena di popolo. Entra poi nel lago la riua à simi-
glianza di una Penisola. Nel riuolto di essa salendo sono le foci del fiume Mag-
gia, ultimamente detta Madia, che scende dal monte di S. Gottardo, & passa per
Valle Maggia, della quale poi scriuerò. Egliè creato questo promontorio, (quan-
to entra nel lago, che quasi aggiunge al mezo di esso) dall'antidetto fiume. Il
qual conduce nel lago la terra, & quiui à poco à poco sermandosi, ella è diuen-
uta à similitudine d'una Penisola, cioè d'un braccio di terra da tre lati intorni-
to dall'acqua. Salendo sopra la riua d'un Golfo del lago (che pare il grugno del
Delfino da me auanti disegnato) scorgesi Locarno, da Ascona due miglia discos-

sto.

...sto. Egliè questo Borgo, molto grande, & pieno di popolo della diocesi di Como.
Quiui haueano il suo seggio i Ruschi, hauendoni fabricato una sortissima Rocca,
la quale uomarono gli Heluetij nel 1532. essendosi insignoriti di questi luoghi. La
scendo questa Piaggia co i suoi Ronchi della Fraggia (onde se ne cauano dilicati
uini uedesi nell'ultimo cantone del lago Gordula, posta nel piano. Così è nominato
questo luogo presso la bocca del fiume Verzasca, che scende per la precipitosa, &
stretta valle (qual è alla sinistra di esso) detta Verzasca. Passato detto fiume entra
si in una pianura larga due miglia hauendo il Tesino alla destra, & alla sinistra gli
alti monti, quali sono fra la Valle di Verzasca, & la pianura. Abbandonando il
lago, & sale do lungo detta pianura alla sinistra del Tesino, uedesi Cognasco one so
no l'artificiose peschiere fatte al trauerso del Tesino per pigliar Trutte, & altri
pesci. Salendo più ad alto lungo essa valle ritrouasi Belinzona. Et così s'entra nel-
la valle Lineutina, della quale auanti parlai descriuendone parte di là dal Tesino.
Salendo più oltra ap are il lato del monte del qual fece cauare alcune belle, &
macchiate pietre di diuersi colori (talmente macchiate che parcano in esse esserui
intesselati fini rubini dalla natura) Lodouico Sforza Duca di Milano, & ne fece
formare alcune colonne per metterle in alcuni sontuosi edifici del castello di por-
ta Zobia di Milano. Salendo altresì più ne desi il monte di S. Gottardo, del qual esce
il Tesino, com'è dimostrato. Trauersando questo monte alla costa di monte Giouere
(sopra descritto) entrasi nella Valle Doglia, talmente dal fiume Doglia nominata
il qual scende dal monte, et trascorrendo per questa valle mette capo nella Maggia
Riesce questa valle a Locarno. Caminando lungo nelle Maggia ritrouasi Vegnano,
Cordauco, Cauo, Zamano, Sauco, Mogeno, Lauelena, Brontal, Marzano, Brolio,
Sornico, & Fisso. Alla sinistra di detto fiume ui è la contrada Maggia, Partzzo-
no, & Valle Rouano. Scendendo a Locarno, et piegandosi alla destra si camina per
la Valle Formaggia, et per la valle di Antigorio. Lasciando monte Giouere a man
destra, & gli alti monti di valle di Maggia alla sinistra, caminasi per la valle di Lo
sernone, & per le cento valle presso Canobio. Abbandonandosi Antigorio, appare
la valle molto più larga, & più piena. Alla cui destra, ui è Crenola, & più oltra,
l'origine del fiume Tosa, all'alto monte di S. Gottardo. Alla sinistra di Crenola, si
uede entrare nella Tosa il fiume Douerna, che scende molto strabocchenolmente da
monte Sempione (mons Scipionis da i Latini detto, ma da Bonauentura Cailiglio
ne, Mons Semproni) et passa per questa detta valle nominata di Douerna dall'an
detto fiume) presso Crenola, one si ritrouna una uia per detta valle, & per monte
Sēpione, da passare a Briga, et al Lago Lemano. Dicono alcuni che quiui passò Ce
sare contra gli Heluetij facendo scala ricare un'alto monte, lungo Crenola, di cento
larghezza quanto potesse agiatamente passare un'animal corsero. Et pur gli fece
seruire la cosa. La qual scrittura, dicono più non apparere per l'antichità. Non
che se ne ueggano alcune uestigia. Altri dicono che non passò per questa luo-
go Cesare contra detti Heluetij, ma per il Cantone. Per hauer altre uoci circa di que-
sta cosa. Seruirono gli Heluetij per quello luogo nel giorno di Quindi Gulio

Gordula. Verzasca fiume. Valle di Verzasca. Cognasco. Valle Lineutina.

Valle Doglia. Doglia fiu. Vegnano. Cordauco. Cauo. Zamano. Valle Rouana. Valle Formaggia. Valle di Antigorio. Valle di Lauelena. Lauelena. Valle Tosa. Tosa fiume. Douerna fiume. Valle Douerna.

Molte ter. & Cast. Cosliac.

Lago dicosliaco

Castel nuouo dell'arsa.

S. Vicenzo Valle di Gnato.

Monti della Vena.

Monte caldera.

Mõte maggiore.

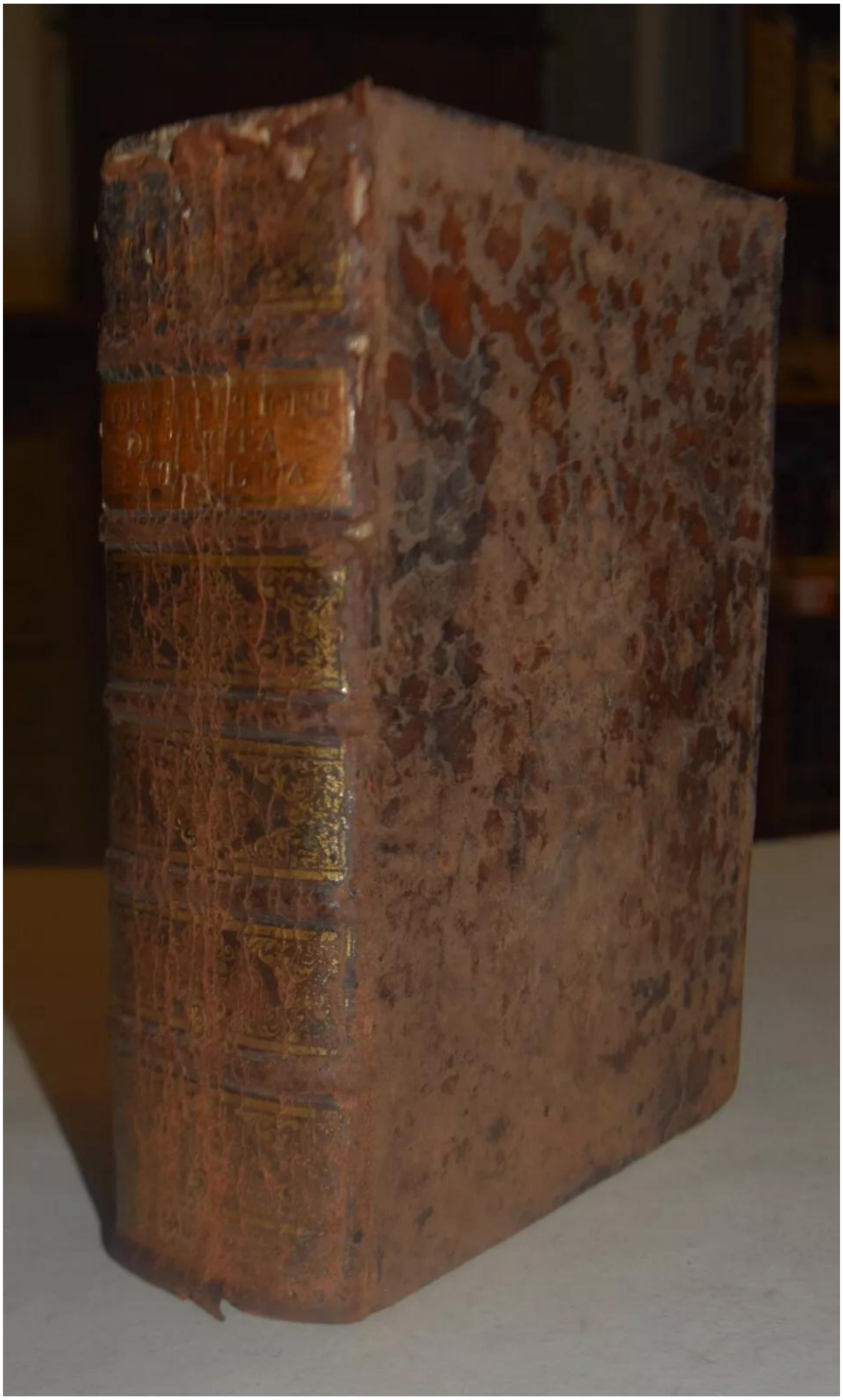
Albona. altiũ. Terra Nuoua.

Arsa fium. Arsia.

sa, Lupoglan, Draga Chiuerno, Terme, Castel Nouo dell'Arsa, & Pisino sono grandi selue d'alberi da far nauili, & alti. A Pisino è monte detto Pisinello, li scorrono dal Timauo infino all'Arsa, & partono l'Istria dalla Grecia. Ha poco piu oltra dai detti Monti sono due gran monti opur pietre all'aspi, che dividono l'Italia dai Barbari, l'una è tra Macolin, & Tramontana, ultimamente Monte Caldera, sopra il Golfo di Trieste, l'altra tra Greco Leuante sopra il Carso, Monte Maggior nominato. Caminando poi dal Promontorio Carnaro, & continuando all'Arsa, uedesi sopra il golfo Carnero in luogo alto, Albona, da Tolomeo, Albona detta, & poi Terra Nuoua, sono questi due castelli con Pisino gli ultimi castelli di quella Regione, & parimente d'Italia per essere appresso al fiume Arsia, da Virgilio Arsia, & parimente da Tolomeo nominato, & posto ne i termini d'Italia da questo lato. Sbocca questo fiume nel golfo Carnero, ha è largo esso bocca un miglio, & si può nauigar da sei miglia con nauili, & poscia per quattro miglia, non altramenti si può nauigare, eccetto con piccioli legni. Scende questo fiume dal Lago di Cosliaco, & al fine mette capo quiui, come è dimostrato. Così scrisse Fazio de gli Vberti di quella Regione nel Canto secondo del terzo libro Dittamondo.

Per mar passando uerso gl'Istriani,
Coi quai lo Schiaue Dalmatia confina.
Verso Leuante, e più popolistrani.
Vdi'l fiume Carnare à la marina,
Puola, Parenzo, e Città Nuoua,
Sabor nel Mar, la'ue l'huom talhor roina.
Passamo che per Sole, ò per pioua
Felon diuenta, il qual Grasson si dice
E Istria uidi come nel Mar coua.

IL FINE.



ISOLE
APPARTENENTI ALLA ITALIA,

Descritte da Fr. Leandro Alberti Bolognese.

Di nuouo riccorette, & con l'aggionta in più luoghi de diuersi cose occorse sino à nostri tempi adornate.



In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1576.

ISOLE
APPARTENENTI
ALLA ITALIA,

Di F. Leandro Alberti Bolognese,
Dell'ordine de' Predicatori.

NOVA cosa peraventura parerà ad alcuno, che io ardisca entrare alla descrittione dell'Isole circostanti all'Italia, si come parti di quella, concioßia cosa che essendo stata da altri per adietro descritta, niuna mentione di quelle è stata fatta. Ma innuero se questi tali ben'hauessero auertito quanta perfettione a lei accrescerà per cosi fatta descrittione, rimuoneriansi senza dubio da questa lor maraueglia. Imperoche sono queste Isole (delle quali intendo di parlare) da annouerare fra le parti d'Italia; come chiaramente scriue Strabone, Plinio, & molti altri scrittori, secondo che dimostrerà. Sarà nondimeno questa descrittione per più cagioni molto difficile. Pure io non mancherò d'entrarui animosamente, sperando uscirne; si come (la Dio mercè) sono uscito della lunga & faticosa narratione del continente. Nè dubito ch'ella non sia per essere altretanto dilettenole lettione, quanto quella è stata. Ma ben prima che io ragioni dell'Isole intēdo di ragionare alquāto del Mare Mediterrano, ò diciamo fra terra ferma, doue esse poste sono. Vogliono alcuni, che fusse fatto detto Mare Mediterrano per il Diluuio uniuersale, che fu ne'tempi di Noe (del quale fa memoria Mose nel libro del Genesi, Giosefo historico hebreo, Berosо Caldeo nel libro primo dell'antichità, Xenofonte ne gli equinoci, Masea Fenice Damasceno nel nonagesimo settimo libro dell'Istorie, Archiloco nel libro de' tempi, & Methastene Persiano, & molti altri scrittori:) & dicono costoro, che inanzi a tal Diluuio erano nel luogo, oue hora è questo Mare, due Paludi; l'una, oue si uede il Mare Supero, ò sia Adriatico, che cominciaua da gli stagni, oue hora è Vinegia, & scorreua insino al luogo, oue al presente è Otranto, ouero al Promontorio Capo di Leuca dall'un lato; & dall'altro insino all'Isola di Sassone, lunge dall'antidetto Promontorio circa cinquanta miglia: nella quale Palude entraua-

Mare Mediterrano.

più ad

Vernani Signori di Corsica.

Alfonso Capitano dell'armata Genouese.

Genouesi.

Isola di Sardigna.

Sardino Sardo.

Sandalio primo Ischusa.

Bagni di Vetra Pola.

Bagni sotto il Fiume al Capo.

Bagni santi al dolore de' Fianchi.

Bagni di Vico.

Bagni di Pietra Pola.

Bagni sotto il Fiume al Capo.

Bagni santi al dolore de' Fianchi.

Bagni di Vico.

ISOLA DI SARDEGNA.

ENtrerò dunque, nella descrittione di questa Isola di Sardigna, & seguirò l'ordine seruato da me nella descrittione delle predette Isole. Ella è nominata Sardinia da Polibio nel primo libro; da Strabone nel terzo; da Plinio nel settimo capo del terzo libro; da Pomponio Mela nel secondo, da Lucio Floro nella seconda guerra de i Romani colli Carthaginesi, da Lunio in più luoghi (come poi dimostrerò) da Cornelio Tacito nel secondo, nel terzodecimo, & decimo sesto libro dell'historie; da C. Solino, da Martiano capella & da molti altri scrittori. La cagione perche talmente così fosse dimandata, trouasi diuersamente posta da diuersi. Et prima dicono alcuni, che ella fu nominata da Sardino figliuolo di Gione Signori di essa. Altri vogliono che ella acquistasse tal nome da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia, che quini passò dalla Libia con molta compagnia, essendo prima nominata da i Greci Icò. Della quale opinione par che sia Pausania. Ma Plinio nel settimo capo del terzo libro dimostra con autorità di Timeo, che ella fosse impolto col tal nome dalla similitudine & figura, che tiene della Scarpa, laquale da i Greci è detta Sandalliottin, & da Marsilio Ichnusa; per esser ella fatta a similitudine del uestigio del piede. Ilche par confermare Solino, & Aristotele con tai parole. Veggionsi nell'Isola di Sardigna molti uestigi de gli antichi Greci, gli quali vi habitarono, & assai belli & sontuosi edifici ancora fatti con superbe et artificiose uolte di gran Tempi già fatti da Iolao figliuolo di Ipito, che quini passò co i figliuoli di Thespia. Prima era nominata questa Isola, Ichnusa, dalla figura che tiene molto simile all'orma del piede humano. Dice ancora Diodoro, che quini furono edificati molti edifici dal detto Iolao. Assai si affatica Giouanni Annio Viterbese dell'Ordine de' Predicatori, ne' Comentari sopra il quinto decimo

Vescono

Burano.
S. Francesco del deserto.
Lazaretto nuouo.
Certosa.
S. Giorgio Maggiore
S. Seruolo.
S. Lazzaro Lazaretto Vecchio
S. Maria delle Grazie.
S. Clemente.
S. Spirito.
Poueglia.
Malamocco.
Porto di Chioggia
Chioggia città.

DESCRITTIONE.

... di Vinegia, di sopra lunga parte ...
*... Vinegia, & loro Vicedo, delle quali molte piccole sfendo ne da

TAVOLA

Vitale Michelle Duce 85
Vitale Michele II. 85
Vittore Grimano Patri. 91
Vitale Lando Venet. 91
Vittore Pisano valoroso soldato 93
Venti Sanij 76
Venuta del Re di Francia à Vinegia 89
Vicenzo Querini 94
Vittoria contra Turchi 89
Viuere de contadini di Sardigna 58
Vmbelico di Sicilia 52
Volpi di Sardegna 58

X

Acca città 54
Xenofonte 52
Xicli 57
Xortino, Bruzetno, Leucate, Virgilio, Adriatico. 89

Z

Zacharia Trivisano 90
Zante 90
Zanchel 89
Zephirino Papa 77
Zadro città in Venetia quando fusse fatto 80

Il Fine della Tauola.

IL REGISTRO.

✲ *abcd: ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.*

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

AAa BBb CCc DDd EEe FFf GGg HHb Iii KKk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr.

a b c d e f g b i k l m n.

Tutti sono quaderni eccetto ✲, d, n, quali sono duerni.

IN VENETIA,

Appresso Gio. Maria Leni. M. D. LXXVII.

Autore principale	Alberti, Leandro
Titolo	Descrittione di tutta l'Italia & Isole pertinenti ad essa. Di F. Leandro Alberti bolognese. Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le signorie ... Et di più gl'huomini famosi, che l'hanno illustrata; i monti, i lagi, i fiumi, ... Aggiontoui di nouo, à suoi luochi, tutto quello, ch'è successo sino l'anno 1577. & tutto ricorretto
Pubblicazione	In Venetia : appresso Gio. Maria Leni, 1577 (In Venetia : appresso Gio. Maria Leni, 1577)
Descrizione fisica	2 pt. ([32], 501 [i.e.503, 1]; 69 [i.e. 96, 4] c. ; 4°
Note generali	Tit. della pt. 2., sul cui front. appare la data 1576: Isole appartenenti alla Italia bianca carte 3R8 Marca (U162) sul front Cors.; rom Segn.: *⁴a-c⁸ d⁴ A-3R⁸ ; a-m⁸ n⁴ Iniziali e fregi xil Var. B: Data sul front. della 2. pt.: 1577.
Impronta	a-ge n-t- o-a- lini (3) 1576 (A) - 2. pt. g-te co31 r-l- pegh (3) 1577 (A) - 1. pt.
Pubblicato con	Isole appartenenti alla Italia
Nomi	**[Autore]**Alberti, LeandroScheda di autorità **[Editore]**Leni, Giovanni MariaScheda di autorità
Luogo normalizzato	IT Venezia
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\000241

Biblioteche
Biblioteca diocesana del Seminario Vescovile di Tortona - Tortona (AL) - +39 0131.816609 - beniculturali@diocesitortona.it [consistenza] Mutilo delle 32 carte preliminari e della 2. pt. - Esemplare legato in 2 v separati
Biblioteca comunale Francesco Cini - Osimo (AN) - +39 071714621 - biblioteca@comune.osimo.an.it
Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Arezzo - Arezzo (AR) - +39 0575 22814 - biblioteca@seminarioarezzo.it
Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli - Poppi (AR) - +39 0575.556012 - info@camaldolicultura.it [consistenza] 1 esemplare mutilo del fascicolo *⁴e delle carte a1-a7
Biblioteca comunale Eustachio Rogadeo - Bitonto (BA) - +39 0803751877 - m.caponio@comune.ba.it [consistenza] 1 esemplare, mutilo della pt. 2
Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo (BG) - +39 035399430 - info@bibliotecamai.org [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512088300 - bub.illdd@unibo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale - Imola (BO) - +39 0542602636 - bim@comune.imola.bo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - prenotazioniarchiginnasio@comune.bologna.it

Biblioteche
Biblioteca comunale F. Sabeo - Chiari (BS) - +39 0307008333 - biblioteca@comune.chiari.brescia.it
Biblioteca universitaria di Cagliari - Cagliari (CA) - +39 070661021 - bu-ca@cultura.gov.it [consistenza] 2 esemplari, di cui uno Variante B
Biblioteca Malatestiana - Cesena (FC) - +39 0547610892 - malatestiana@comune.cesena.fc.i [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Aurelio Saffi e Fondo Piancastelli - Forlì (FC) - +39 0543712610 - biblioteca-saffi@comune.forli.fc.it [consistenza] 2 esemplari, di cui uno variante B, mutilo del fasc. [ast]4
Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara (FE) - +39 0532418200 - info.ariostea@comune.fe.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca di Foggia La Magna Capitana - Foggia (FG) - +39 0881706413 - info@lamagnacapitana.it [consistenza] 1 esemplare Var B.
Biblioteca comunale 'Renato Fucini' - Empoli (FI) - +39 0571757948 - biblioteca@comune.empoli.fi.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Firenze - Firenze (FI) - +39 055263201 - as-fi@cultura.gov.it
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca della Fondazione scienza e tecnica - Firenze (FI) - +39 0552341157 - biblioteca@fstfirenze.it
Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari - Veroli (FR) - +39 0775283430 - bmn-cas@cultura.gov.it
Biblioteca del Ritiro S. Sosio martire - Falvaterra (FR) - +39 077590013 - bibliopassionisti@libero.it [consistenza] 1 esemplare v. 1 - [fondo] Antico
Biblioteca dei Domenicani di S. Maria di Castello - Genova (GE)
Biblioteca Nicola Bernardini - Lecce (LE) - +39 0832373576 - bibliotecabernardini.lecce@regione.puglia.it [consistenza] 1 esemplare mutilo delle carte *2-3
Biblioteca comunale 'Tommaso Cannizzaro' - Messina (ME) - +39 0907723549 - biblioteca.cannizzaro@comune.messina.it
Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) - +39 0272263401 - b-brai@cultura.gov.it [consistenza] un esemplare Var.B
Biblioteca di Ateneo dell'Università cattolica del Sacro Cuore - Milano (MI) - 0272342230 - biblioteca.direzione-mi@unicatt.it
Archivio storico civico e Biblioteca trivulziana - Milano (MI) - +39 0288463696 - c.ascbibliotrivulziana@comune.milano.it
Biblioteca civica - Vimercate (MB) - +39 0396659281 - biblioteca.vimercate@cubinrete.it

Biblioteche
Biblioteca comunale Giuseppe Pederiali - Finale Emilia (MO) - +39 0535788331 - biblioteca@comune.finale.mo.it [consistenza] 1 esemplare, mutilo della 2. parte
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca pubblica e Casa della cultura. Fondazione Achille Marazza - Borgomanero (NO) - +39 032281485 - info@fondazionemarazza.it
Biblioteca del Collegio cardinale Giulio Alberoni - Piacenza (PC) - +39 0523577011 - biblioteca@collegioalberoni.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca dei Santuari antoniani - Camposampiero (PD)
Biblioteca dell'Istituto teologico S. Antonio Dottore - Padova (PD) - +39 049.8200743 - biblio.antoniodottore@unipd.it [consistenza] Mancano le carte segnate *1-*4
Biblioteca Beato Pellegrino - Padova (PD) - +39 0498279797 - biblio.beatopellegrino@unipd.it
Biblioteca del Seminario - Padova (PD) - +39 0492950835 - info@bibliotecaseminariopda.it
Biblioteca comunale Sperelliana - Gubbio (PG) - +39 0759237632 - bibliotecacomunale@comune.gubbio.pg.it
Biblioteca del Centro di documentazione francescana della Basilica e Sacro convento di San Francesco in Assisi - Assisi (PG) - +39 075.8190141 - centrodf@gmail.com
Biblioteca Palatina - Parma (PR) - +39 0521220445 - b-pala@cultura.gov.it
Biblioteca civica Carlo Bonetta - Pavia (PV) - +39 038221635 - bonetta@comune.pv.it
Biblioteca comunale Giuseppe Taroni - Bagnacavallo (RA) - +39 0545280912 - biblioteca@comune.bagnacavallo.ra.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Diocesana - Reggio nell'Emilia (RE) - +39 052217579 - biblioteca@diocesi.re.it [consistenza] 1 esemplare, var. B
Istituto Alcide Cervi, biblioteche: Cervi, Emilio Sereni, Mappamondo - Gattatico (RE) - +39 0522678356 - biblioteca-archivio@emiliosereni.it [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca di archeologia e storia dell'arte - BiASA - Roma (RM) - +39 066977001 - ve.biasa.ricerca@cultura.gov.it [consistenza] 1 v.
Biblioteca Emilio Sereni - Roma (RM) - +39 066785791
Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM) - +39 0649891 - bnc-rm@cultura.gov.it
Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma (RM) - +39 0644740221 - bu-ales@cultura.gov.it
Biblioteca Vallicelliana - Roma (RM) - +39 066869237 - b-vall@cultura.gov.it

Biblioteche
Biblioteca Casanatense - Roma (RM) - +39 0669760300 - b-casa@cultura.gov.it
Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma - Roma (RM) - +39 067235666 - as-rm@cultura.gov.it
Biblioteca statale del Monumento nazionale Badia di Cava - Cava de' Tirreni (SA) - +39 089345255 - bmn-bdc@cultura.gov.it
Biblioteca Polo Umanistico - Bioscienze 'Giovanna Mancini' - Teramo (TE) - +39 0861266419 - bibliotecapoloumanistico@unite.it
Biblioteca Provinciale cappuccini di Trento - Trento (TN) - +39 0461.235911 - biblioteca.trento@cappuccinitriveneto.it
Biblioteca della Casa madre Opere don Bosco - Torino (TO)
Biblioteca dell'Istituto internazionale don Bosco - Torino (TO) - +39 011.5811263 - don.boscobiblio@gmail.com [consistenza] posseduta 2. parte
Biblioteca G. Tabacco - Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino - Torino (TO) - +39 0116703255 - biblioteca.tabacco@unito.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Attilio Hortis - Trieste (TS) - +39 0406758196 - reference@comune.trieste.it
Biblioteca di Economia dell'Università degli studi di Trieste - Trieste (TS) - +39 040 5587292 - bibeco@units.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca di Studi Umanistici - Trieste (TS) - +39 0405582880 - bsaprestito@units.it
Biblioteca comunale di Castelfranco Veneto - Castelfranco Veneto (TV) - +39 0423735694 - direzione@bibliotecacastelfrancoveneto.tv.it
Biblioteca civica - Vercelli (VC) - +39 0161596286 - bibliotecacivica@comune.vercelli.it
Biblioteca del Museo Correr - Venezia (VE) - +39 0412405211 - biblioteca.correr@fmcvenezia.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it [consistenza] 2 esemplari di cui 1 Var. B.
Biblioteca civica Bertoliana Palazzo San Giacomo - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - ill.bertoliana@comune.vicenza.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Ardenti - Viterbo (VT) - +39 0761326494 - direzione@bibliotecaviterbo.it
Biblioteca consorziale di Viterbo - Viterbo (VT) - +39 0761340695 - direzione@bibliotecaviterbo.it [consistenza] 1 esemplare
Censimento delle edizioni del XVI sec. nelle biblioteche della Sardegna - il documento potrebbe non essere disponibile

Biblioteche
Censimento delle edizioni del XVI sec. nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna - **consultare qui i dati del documento nelle biblioteche della regione presenti in lista, ma non cliccabili** il documento potrebbe non essere disponibile

Leandro Alberti (Bologna, 12 dicembre 1479 – Bologna, 9 aprile 1552) è stato uno storico, filosofo e teologo italiano.


DESCRITTIONE
DI TVTTA L'ITALIA
& Isole pertinenti ad essa.
DI F. LEANDRO ALBERTI
BOLOGNESE.
Aggiontoni di nouo, à fogli bianchi, tutto quello, chè
successo fino l'anno 1577. & tutto ricorretto.
In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1577.

Descrittione ..., Venezia 1575

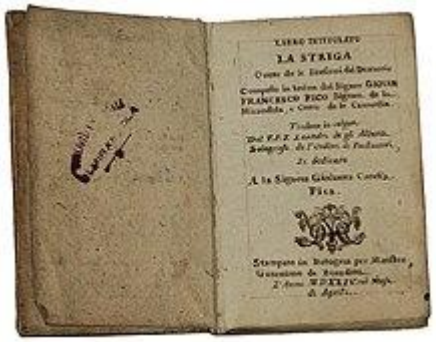
Biografia

Nato da Francesco Alberti, di origine fiorentina, fu condotto agli studi umanistici dal noto medico e umanista Giovanni Garzoni. Entrato nell'Ordine domenicano nel 1493, studiò teologia e filosofia con Silvestro Mazzolini da Prierio continuando tuttavia a coltivare con il Garzoni i propri interessi umanistici e storici.


1517

De viris illustribus, Bologna 1517

Il primo risultato dei suoi studi fu il contributo che egli diede, in soli 18 giorni,[1] alla stesura dei *De viris illustribus Ordinis Praedicatorum libri sex in unum congesti*, opera collettiva - con il Garzoni, il Castiglioni, il Flaminio e altri - di biografie di domenicani, stampata a Bologna nel 1517. Nel 1521 tradusse dal latino in volgare la *Vita della Beata Colomba da Rieto*.


LIBRO INTITOLATO
LA STREGA
Compilato in lingua dal Signore GIOVAN FRANCESCO PICO Signore della Mirandola, e Conte della Concordia.
Tradotto in volgare
Dal P.F.F. Leandro de gli Alberti Bolognese, de l'ordine de Predicatori.
Et dedicato
A la Signora Giouanna Carofa.
Con Priuilegio.
Stampato in Bologna per Maestro Giustiniano da Rubiera.
L'anno MDXXIII del mese di Aprile.

La Strega ovvero delle illusioni del demonio, tradotto in italiano da Leandro Alberti (1524), considerato il primo trattato di demonologia pubblicato in lingua volgare.

Nel 1524, durante la caccia alle streghe nella Signoria della Mirandola, tradusse in italiano il dialogo La Strega ovvero delle illusioni del demonio (*Strix, sive de ludificatione daemonum*) scritto da Giovanni Francesco II Pico della Mirandola, dedicando l'edizione a Giovanna Carafa, moglie del Signore della Mirandola. La traduzione dell'Alberti (riedita da Albano Biondi nel 1989) è registrata come il primo trattato di demonologia pubblicato in lingua volgare.[2]
Tenuto al dovere della predicazione, fu «provinciale di Terra Santa» - cioè compagno nelle predicazioni itineranti - del maestro generale dell'Ordine, Tommaso De Vio e del successivo maestro Francesco Silvestri: con quest'ultimo percorse tutta l'Italia - nell'ottobre del 1525 era a Palermo - e la Francia dove, a Rennes, il 19 settembre 1528 morì il Silvestri. È poi attestato, a Roma, prendere parte al capitolo generale nel giugno del 1530.
Negli immediati anni successivi rimase nel convento di Bologna, dove commissionò a fra' Damiano Zambelli le decorazioni da eseguirsi nella cappella dell'Arca di san Domenico e i bassorilievi eseguiti da Alfonso Lombardi, questi ultimi pagati dalla città dopo la richiesta in tal senso avanzata dall'Alberti. In quest'occasione scrisse un opuscolo sulla morte e la sepoltura del Santo, il *De divi Dominici Calaguritani obitu et sepultura*, pubblicata nel 1535. Un'altra sua operetta, la *Chronichetta della gloriosa Madonna di San Luca*, fu pubblicata nel 1539 ed ebbe altre edizioni accresciute dal contributo di altri autori anonimi.
Il 20 gennaio 1536 fu nominato vicario del convento romano di Santa Sabina, un incarico che non dovette prorogarsi per più di due anni, giacché dal 1538 è sempre documentato a Bologna. Fu anche inquisitore di Bologna probabilmente dal 1550 al 1551 o al 1552, anno della sua morte.
L'opera più importante dell'Alberti, dedicata ai sovrani francesi Enrico II e Caterina de' Medici, è senz'altro la *Descrittione di tutta Italia*, pubblicata a Bologna nel 1550. Ad essa seguirono in ottanta anni altre dieci edizioni a Venezia e due traduzioni latine a Colonia: nell'edizione veneziana del 1561 si aggiungono per la prima volta le *Isole pertinenti ad essa*, mentre quella del 1568 è arricchita dalle incisioni di sette carte geografiche. Opera di geografia e di storia, ricalca in gran parte la *Italia illustrata* di Flavio Biondo, ampliandola e migliorandola nell'esposizione e nella citazione delle fonti, ma mostrando scarso spirito critico, attenendosi egli «ai dati dei geografi antichi o, per la parte storico-antiquaria, ad autori moderni di dubbia attendibilità come Raffaele Volterrano o Annio da Viterbo: e solo quando vengono a mancare testi precedenti ricorre a elementi di più diretta esperienza [...] parimenti nella critica storica preferisce riferire insieme le differenti versioni, anche di tempi e di valore molto diversi, senza prendere posizione».[3]

Opere

- *De viris illustribus Ordinis Praedicatorum libri sex in unum congesti*, Bononiae, 1517 (*versione digitalizzata*.)
- *Vita della Beata Colomba da Rieto*..., Bologna, 1521
- *De divi Dominici Calaguritani obitu et sepultura*, Bononiae, 1535
- *Historie di Bologna*, 1541-1591 (*versione digitalizzata*.)
- *Libro detto strega o delle illusioni del demonio*
- *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine et le Signorie delle Città et delle Castella*, Bologna, 1550
- *De incrementis Dominii Veneti, et ducibus eiusdem*, Lugduni, 1628
- *De claris viris Reipublicae Venetae*, Lugduni, 1628
- Universal Short Title Catalogue, *Scheda delle opere di Leandro Alberti* (archiviato dall'url originale il 28 aprile 2018).

Note

1. ^ Così scrive egli stesso: De viris, c. 23r

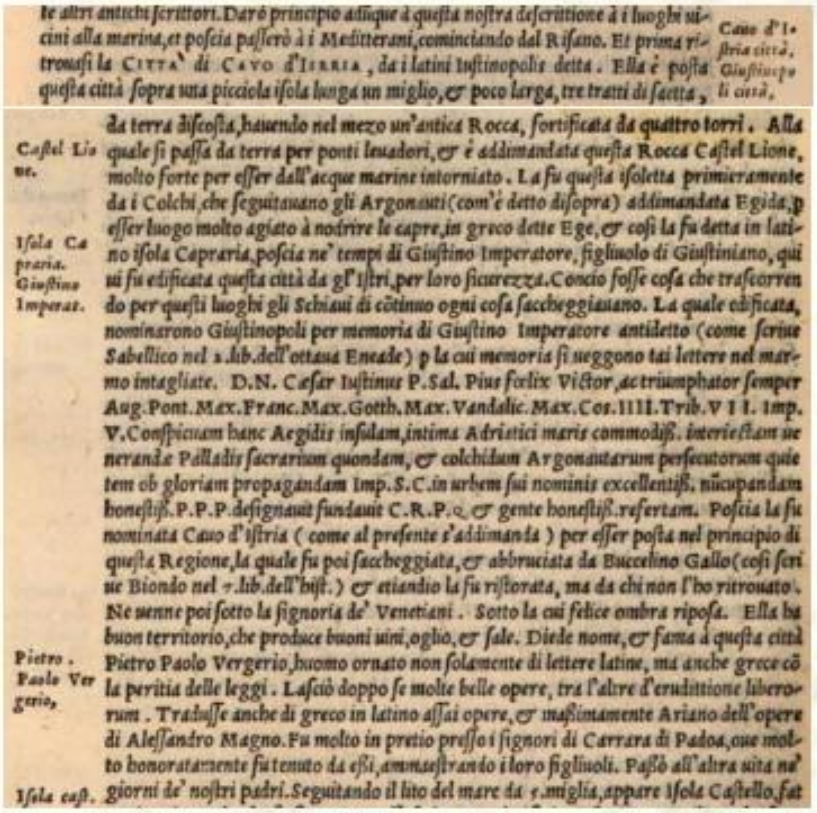
2. ^ Albano Biondi (a cura di), *Libro detto Strega o Delle illusioni del demonio del signore Giovanfrancesco Pico dalla Mirandola nel volgarizzamento di Leandro Alberti*, Venezia, Marsilio, 1989.
3. ^ A. L. Redigonda, *Leandro Alberti*, p. 701

Bibliografia

- A. Battistella, *Il Santo Officio e la Riforma religiosa in Bologna*, Bologna, 1905.
- *Descrittione di tutta Italia (1568)*, collana *Il Genio Vagante*, Bergamo, Leading Edizioni, 2003.
- Massimo Donattini (a cura di), *Il territorio emiliano e romagnolo nella Descrittione di Leandro Alberti*, Bergamo, Leading Edizioni, 2004.
- *Liber consiliorum conventus Bononiensis*, I, 1459-1648, Archivio del convento di San Domenico, Bologna.
- Michele Orlando, *La Puglia nell'odeporica domenicana di fra Leandro Alberti*, in *Rivista di Studi italiani*, XXIII, nº 1 (giugno 2005), ora al sito www.rivistadistudiitaliani.it
- Michele Orlando (a cura di), *La Puglia*, introduzione e note al testo dalla *Descrittione di tutta Italia (1568)*, Trento, UNI Service, 2009.
- Giancarlo Petrella, *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Milano, Vita e pensiero, 2004, ISBN 88-343-1120-5.
- Abele L. Redigonda, *ALBERTI, Leandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960.
- G. Roletto, *Le cognizioni geografiche di Leandro Alberti*, in *Bollettino della Reale Società geografica italiana*, 5, XI, 1922.
- Jeffrey A. White, *Chorography as Culture: Biondo Flavio and Leandro Alberti* (**PDF**), in *Commentaria Classica*, vol. 6, 2019, pp. 61-84.

[Un esemplare dell'Edizione veneziana del 1561 offerta a 1400 € dalla Libreria Malavasi di Milano: << *Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine & le signorie della città, & de i castelli, co i nomi antichi, & moderni, i costumi de' popoli, & le conditioni de i paesi.... Aggiuntavi nuovamente la descrittione di tutte l'isole pertinenti ad essa Italia, dal medesimo autore descritte con bellissimo ordine.. appresso Ludovico de gli Avanzi, Venetia, 1561. In-8 p. (mm. 207x145), 2 parti in 1 vol., p. pergamena antica, tit. oro al dorso, tagli scuri, 42 cc.nn., 503 cc.num., 1 c.b.; 92 cc.num., 4 cc.nn.; con due marche tipografiche xilografate ai due frontespizi, ornato da grandi e belle iniziali figurate a vignetta, pure inc. su legno. Dedica dell'A. ai sovrani di Francia Enrico II e Caterina de Medici.Importante opera di carattere geografico ma anche ricca di notizie sulla storia, gli usi e i costumi delle varie regioni d'Italia et piu gli huomini famosi, che l'hanno illustrata, i monti, i laghi, i fiumi, le montagne, i bagni, le miniere; con tutte l'opere meravigliose in lei dalla natura prodotte. La seconda parte, dedicata specificatamente alle "Isole appartenenti alla Italia", è qui presente in prima edizione. Il bolognese Leando Alberti (1479-1552?), legò il suo nome soprattutto alla "Descrittione di tutta Italia..", Bologna, 1550. A questa prima edizione, che è la più bella e stimata, ne seguirono dal 1551 al 1631 altre dieci a Venezia, e due a Colonia in latino. L'opera è costruita secondo l'intento, e in buona parte sulla falsariga, dell'"Italia Illustrata" di Flavio Biondo; è opera cioè, secondo le parole dello stesso A., non di cosmografo ma di geografo topografo e historico insieme', sì che nel complesso essa può essere considerata una grande raccolta di materiale, utile soprattutto per gli sviluppi della scienza geografica e geopolitica. Così Diz. Biografico Italiani,I, pp. 699-701.Frase ms. al primo frontesp.; rifilato al marg. super.; alone margin. sulle prime 16 cc. e con uniformi arross. più o meno lievi interc. nel t. ma complessivamente buon esemplare.* >>]

LEANDRO ALBERTI *DESCRITTIONE DI TUTTA ITALIA* HISTRIA 1553



le altri antichi ſcrittori. Darò principio adunque à queſta noſtra deſcrittione à i luoghi uicini alla marina, et poſcia paſſerò à i Mediterani, cominciando dal Riſano. Et prima ritrouaſi la CITTA' di CAVO d'ISTRIA, da i latini Iuſtinopolis detta. Ella è poſta queſta città ſopra una picciola iſola lunga un miglio, & poco larga, tre tratti di ſaetta, da terra diſcoſta, hauendo nel mezo un'antica Rocca, fortificata da quattro torri. Alla quale ſi paſſa da terra per ponti leuadori, & è addimandata queſta Rocca Caſtel Lione, molto forte per eſſer dall'acque marine intorniato. La fu queſta iſoletta primieramente da i Colchi, che ſeguitauano gli Argonauti (com'è detto diſopra) addimandata Egida, p eſſer luogo molto agiato à nodrire le capre, in greco dette Ege, & coſi la fu detta in latino iſola Capraria, poſcia ne' tempi di Giuſtino Imperatore, figliuolo di Giuſtiniano, qui ui fu edificata queſta città da gl'Iſtri, per loro ſicurezza. Concio foſſe coſa che trascorrendo per queſti luoghi gli Schiaui di cõtinuo ogni coſa ſaccheggiauano. La quale edificata, nominarono Giuſtinopoli per memoria di Giuſtino Imperatore antidetto (come ſcriue Sabellico nel 9. lib. dell'ottaua Eneade) p la cui memoria ſi ueggono tai lettere nel marmo intagliate. D.N. Cæſar Iuſtinus P.Sal. Pius felix Victor, ac triumphator ſemper Aug. Pont. Max. Franc. Max. Gotth. Max. Vandalic. Max. Cos. IIII. Trib. V I I. Imp. V. Conſpicuam hanc Aegidis inſulam, intima Adriatici maris commodiſſ. interiectam ſeruandæ Palladis ſacrarium quondam, & colchidum Argonautarum perſecutorum quietem ob gloriam propagandam Imp. S.C. in urbem ſui nominis excellentiſſ. nũcupandam honeſtiſſ. P.P.P. deſignauit fundauit C.R.P. & & gente honeſtiſſ. refertam. Poſcia la fu nominata Cauo d'iſtria (come al preſente s'addimanda) per eſſer poſta nel principio di queſta Regione, la quale fu poi ſaccheggiata, & abbruciata da Buccelino Gallo (coſi ſcriue Biondo nel 7. lib. dell'hiſt.) & etiandio la fu riſtorata, ma da chi non l'ho ritrouato. Ne uenne poi ſotto la ſignoria de' Venetiani. Sotto la cui felice ombra ripoſa. Ella ha buon territorio, che produce buoni uini, oglio, & ſale. Diede nome, & fama à queſta città Pietro Paolo Vergerio, huomo ornato non ſolamente di lettere latine, ma anche grece cõ la peritia delle leggi. Laſciò doppo ſe molte belle opere, tra l'altre d'eruditione liberorum. Traduſſe anche di greco in latino aſſai opere, & maſſimamente Ariano dell'opere di Aleſſandro Magno. Fu molto in pretio preſſo i ſignori di Carrara di Padoa, oue molto honoratamente fu tenuto da eſſi, ammaeſtrando i loro figliuoli. Paſſò all'altra uita ne' giorni de' noſtri padri. Seguitando il lito del mare da 5. miglia, appare Iſola Caſtello, fat

Cauo d'Istria città, Giuſtinopoli città.

Caſtel Lione.

Iſola Capraria. Giuſtino Imperat.

Pietro. Paolo Vergerio,

Iſola caſt.

Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti bolognese ... Con somma diligenza corretta, & ristampata. In Vinegia: per Giouan Maria Bonelli, 1553. (SIKKP D MP 20)



Benedetto Carpaccio (1541). Adorazione del nome di Gesù. (Convento di S. Anna Capodistria)

L'opera più importante dell'Alberti, dedicata ai sovrani francesi Enrico II e Caterina de' Medici, è senz'altro la *Descrittione di tutta Italia*. L'opera riporta pure la descrizione dell'ISTRIA DECIMANONA REGIONE d'Italia (f. 443-446).

Cristanziano Serricchio

La Puglia Piana e le isole

dalla "Descrizione di tutta l'Italia" di Leandro Alberti

Dopo l'"Italia illustrata" di Biondo Flavio (1392-1463), apparsa nel 1451, un'opera che incontrò il largo favore dei lettori, non solo eruditi, del '500 fu certamente la "Descrittione d'Italia" del domenicano Leandro Alberti, scrittore di opere storiche e geografiche[1].

L'autore vi attese per lungo tempo ampliando e arricchendo i suoi appunti di viaggi, compiuti visitando le varie regioni d'Italia, da quello memorabile effettuato il 1525 nell'Italia meridionale con padre Francesco Silvestri di Ferrara, generale dell'Ordine, a quelli che via via fece fino al 1545, quando l'opera, notevolmente accresciuta, era già pronta per la stampa.

[1] Leandro Alberti, appartenente a famiglia di origine fiorentina, nacque a Bologna l'11 dicembre 1479. Fu inviato agli studi classici e di erudizione da Giovanni Garzoni, al quale dedicherà poi le *Istorie di Bologna*. Scrive il P. Echard "Tum stylum sibi formavit seu Latina seu materna ita concinnum, ut utramque purissime loqueretur ac scriberet". A sedici anni, il 26 dicembre 1495, vestì a Bologna l'abito domenicano. Studiò filosofia e teologia con i Padri Vincenzo Barattieri piacentino, Paolo da Monticelli, Silvestro Prierio e Giorgio Caratossico di Casale. Scrive G. Fantuzzi: "In appresso le antichità, e l'erudizione fecero il suo maggior piacere; e per la comunanza di genio per questa sorte di studi, contrasse una stretta amicizia col P. Maestro Francesco Silvestri ferrarese, che seco stanziava a quel tempo nel Convento di Bologna". Il 1525, eletto Generale dell'Ordine, nominando l'Alberti Provinciale di Terra Santa, lo volle suo compagno nelle visite in Terrasanta, in Francia e in Italia. Morto il Silvestri, Leandro tornò a Bologna, dove fu fatto Inquisitore Generale il 1550, carica che tenne un solo anno. Per il suo ingegno e per le numerose opere da lui scritte in latino e in italiano, ebbe la stima e l'amicizia degli uomini più eruditi del suo tempo e di molti illustri personaggi e di principi italiani. Morì dopo il 1551 probabilmente il 9 aprile del 1553.

(QUÉTIF-ECHARD, *op. cit.*, p.138: "Quandonam autem obierit Leander, nullus accurate refert, sed cum apud Fontanam in Theatro legatur inquisitoris generalis munere Bononiae functus anno MDL, et ei successor datus anno MDLII, circa hunc ultimum annum deviscerit, ibidemque sepultus fuerit").

Di lui hanno lasciato una diligente biografia e il catalogo delle opere G.M. Mazzucchelli e G. Fantuzzi.

Tuttavia la prima edizione poté uscire a Bologna solo nel 1550,[2] mentre la seconda vide la luce a Venezia il 1551 per Pietro e Giovan Maria fratelli dei Niccolini da Sabio.[3] Queste edizioni non comprendono però le "Isole appartenenti all'Italia", l'aggiunta che l'Alberti aveva già compiuto, ma che apparve invece, per

[2] La prima edizione uscì a Bologna nel mese di gennaio del 1570 per i tipi di Anselmo Giaccarelli in folio col titolo "Descrittione di tutta l'Italia di F. Leandro Alberti, bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, et le signorie delle Città, et delle Castella coi nomi antichi, et moderni, i costumi de' popoli, le condizioni de' paesi, et più gli Uomini famosi che l'hanno illustrata, i monti, i laghi, i fiumi, le fontane, i bagni, le miniere, con tutte l'opere meravigliose in lei dalla natura prodotte" (pp. 469).

L'opera, quasi compiuta nel 1536, era definitivamente ultimata nel 1545. Per la sua pubblicazione l'Alberti cercò un tipografo a Venezia, lo trovò invece a Bologna in A. Giaccarelli. Interessanti a tal riguardo sono le sue lettere, le prime in volgare, che da Bologna indirizza a Gaspare Sardi, rivelatrici dell'impegno sofferto nella pubblicazione. Il 3 giugno 1548 scrive: "Quanto alla Italia già ho in casa da 80 risme di carta et espectano le lettere tragetate da Vinegia, le quali havute, essendo il resto in ordine, se le darà principio in nome del Signore". Il 6 aprile 1549: "Quanto all'Italia insino ad hora ne sono stampate da 40 folii, et si seguita". Il 7 giugno dello stesso anno: "La nostra Italia ha caminato li giorni passati alquanto lentamente perché è fuggito uno de i stampatori, l'altro ha chieduto licentia, et così lentamente sono procedute le cose; pur alquanto sono relevate et si comincia a far forte, et siamo a 222 carte. Se havessero seguitati li stampatori come haveano fatto per un mese, non dubito che seria stata finita per tutto questo presente mese, onde non sarà poco se la forniscano per tutto il seguente". Il 29 luglio: "Quanto all'Italia lentissimamente si procede per essere partiti quasi tutti i lavoranti. Io non so quando la sarà finita. Siamo hora nello Abbruzzo. Et ne hanno da 120 folii". Il 13 settembre: "Dite al S.r Gipsio che hora è stampata la memoria di Sua S. in Lugo onde siamo arrivati" (Lanfranco Gessi era giureconsulto di Lugo di Romagna). Il 20 ottobre: "Quanto all'Italia nostra, ne havemo da circa 370 carthe et siamo di là del Po, nella Gallia Transpadana in Mantova: finita la Gallia Transpadana, passerò alla Marca Trevigiana et al Ducato di Frioli, et all'Histria et alla città di Vinegia, *et sic finis erit* piacendo ad Iddio. Se lavora molto forte conciosia cosa che ne havemo al giorno un. folio et mezzo stampato. Invece sarà un gran volume, non sarà men di 400 carthe che saranno 200 fogli senza la tavola". (G. Campori, *Sei lettere inedite di Fra Leandro Alberti a Gaspare Sardi*, in "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi", vol. 1°, Bologna 1864, pp. 413-420.

[3] Seguirono in Venezia altre nove edizioni negli anni 1551, 1553, 1557, 1561, 1568, 1577, 1581, 1588, 1596 in 4°. Negli anni 1566 e 1567 a Colonia venne pubblicata, interprete

la prima volta, dieci anni dopo nel 1561 a Venezia, a cura di fra Vincenzo da Bologna domenicano.

La "Descrittione" nacque dal desiderio di far conoscere ciò che egli aveva visto "coi suoi propri occhi" nei suoi viaggi, *"ad aedificatione et alla sodisfatione di curiosi ingegni."* Si può aggiungere anche l'intento di delineare, oltre che la geografia, anche la storia d'Italia attraverso le vicende delle singole regioni e dei paesi presi in esame in un tempo in cui l'Italia diveniva campo di conquista e di battaglia delle monarchie nazionali europee.

L'Alberti segue il metodo e il modello di Biondo Flavio nell'"Italia illustrata", che egli arricchisce aggiornandola ai suoi tempi e alle nuove conoscenze, raccogliendo tutto il materiale geografico e storico noto e servendosi di carte e descrizioni corografiche esistenti. Va ricordato che mentre il Biondo divide l'Italia in 14 regioni, secondo la tradizione classica, l'Alberti per maggiore comodità e con criteri più logici e moderni in 19 regioni.

La "Destrittione delle Regioni della Italia", che segue quella dell'Italia in generale, è una rappresentazione storico geografica delle varie regioni, descritte seguendo il giro della penisola a partire dalla riviera di Genova per passare via via in Toscana, nel Ducato di Spoleto, nella campagna di Roma, in Terra del Lavoro, in Basilicata, Calabria, Magna Grecia e Terra d'Otranto, e risalire poi lungo l'Adriatico attraverso la Terra di Bari, la Puglia Piana, l'Abruzzo e descrivere la Marca Anconitana, la Romagna, la Lombardia, la Marca Trevigiana, il Ducato del Friuli, l'Istria e infine Venezia, dove intenzionalmente si conclude il viaggio del dotto frate, che si rivela informatissimo delle vicende storiche dei luoghi e delle città visitate (la cui documentazione gli è fornita, oltre che dagli autori classici e dalle cronache medievali e moderne, da studiosi locali), giovandosi del suo acuto spirito di osservazione che lo porta a cogliere aspetti a volte inediti che interessano anche l'economia e il commercio dei luoghi studiati.

Guilielmo Kyriandro Hoeningeno iureconsulto, l'edizione latina, che è la traduzione della 1ª edizione bolognese del 1550. Dopo il 1596 la *Descrittione* non viene più stampata. L'edizione veneziana del 1561, presso Ludovico degli Avanzi, esce con l'aggiunta della "Descrittione di tutte le isole pertinenti ad essa Italia dal medesimo autore descritte con bellissimo ordine", con prefazione di F. Vincenzo da Bologna, Vicario dell'Inquisitore di S. Domenico. Per le *Isole* l'Alberti tiene presente l'*Isolario* pubblicato dal Bordone nel 1528.

Le regioni vengono descritte singolarmente e di ciascuna si indicano i confini e le caratteristiche geografiche, si narrano le vicende storiche e si danno accurate notizie delle città, dalle più note a quelle minori, e degli uomini illustri.

A parte le inevitabili inesattezze e la prevalente ispirazione classica, l'opera risponde a esigenze nuove ed è pervasa da un senso sereno e avventuroso del vivere, aderente al gusto del Cinquecento. Sono proprio queste note che danno colore e vita alla prosa, spesso appesantita dalla informazione erudita e dalle accurate citazioni delle fonti. L'Alberti, pur facendo sfoggio di erudizione e cultura classica, rivela quella sensibilità e quel gusto umanistico e curiale che informano gran parte della letteratura rinascimentale del '500. Inserendosi tra le varie esperienze di scrittura del Bembo, del Trissino, del Castiglione e del Machiavelli, affronta anche lui in termini concreti il problema della lingua scegliendo l'uso del volgare anche se la lingua e lo stile non raggiungono nella "Descrittione", per certi limiti e insufficienze, il livello di altri scrittori del tempo.

La fortuna del libro per tutta la seconda metà del '500 è dovuta alla novità e alla utilità dell'opera, che dà in compendio un panorama storico e fisico di tutta l'Italia, reso poi più suggestivo dalla inclusione di carte geografiche nell'edizione veneta di Altobello Saliceto del 1588. Per quei tempi era opera originale e nuova, donde la fortuna e l'interesse incontrati dalle varie edizioni. Per tali ragioni la "Descrittione" si potrebbe ritenere la più completa e antica guida turistica d'Italia, se non difettasse di una più sentita descrizione delle bellezze del paesaggio, pur così vario, offertogli dal lungo itinerario.

Dopo due secoli la validità dell'opera viene riconfermata dal Muratori, che giudica il libro *"degno di assaissima stima e lavorato con assai esattezza"*, tanto da suggerirne la ristampa, dopo opportuno aggiornamento, al papa Benedetto XIV[4].

[4] L. A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Campori (1742-1746), Modena 1906. Lettera 4658 al card. Fortunato Tamburini in Roma, Archivio Vaticano, edita: "...abbiamo la descrizione dell'Italia fatta da fra L. Alberti, bolognese, libro degno di assaissima stima e lavorato con assai esattezza. Sarebbe da desiderare che alcun altro intendente di varie arti visitasse tutta l'Italia con seco un geografo che rifacesse le tavole del Magini." Nella lettera del card. Tamburini al Muratori si legge: "Prima ho posto in mano del Papa la lettera di S.V. Ill.ma che contiene le osservazioni sopra alcune cose del Breviario sopra l'Italia Sacra (Ughelli) e Leandro Alberti. L'ha letta tutta e m'ha detto: queste sono cose che si anderano maturando...".

Per noi è la documentazione di un'Italia vista a volo di uccello da occhi attentissimi che sanno darci un'immagine suggestiva delle vicende che travagliavano le varie dinastie del tempo per il possesso della penisola. È anche un interessante e, per certi aspetti, prezioso *excursus* storico riferito soprattutto al periodo medievale e rinascimentale caratterizzato dal sacco di Roma (1527), dalle guerre di predominio, dalla grande rivoluzione religiosa, dalle scoperte geografiche. Si passa dalla politica di equilibrio a quella del predominio, dalla concezione serena, umana e immanentistica della vita a quella angosciata, contrastata e intollerante.

Il quadro politico si profila chiaro, come la visione delle città descritte con accurata analisi o con pochi efficaci tratti e di cui si danno i nomi antichi e nuovi.

Il raffronto, che nasce spontaneo, con la realtà di oggi offre spunti per acute riflessioni specie sui costumi e su aspetti particolari della civiltà del sec. XVI nelle regioni dell'Italia meridionale, e in particolare della Puglia piena e del Gargano, verso cui lo scrittore si sente attratto per il contrasto del paesaggio e per la suggestione delle sue testimonianze storiche e religiose.

Il nome di Leandro Alberti può aggiungersi a ragione, forse primo fra gli altri, a tanti illustri visitatori[5] che descrissero la Puglia cercandola soprattutto nella sua umanità antica e presente.

[5] Tra i più noti visitatori di Puglia è da ricordare: Serafino Razzi (1531-1611), che sull'esempio di L. Alberti, scrisse *Viaggi in Abruzzo,* Pescara 1968. Il frate domericano fu in devoto pellegrinaggio al Monte Gargano e a S. Nicola di Bari dal 24 settembre all'11 ottobre 1576. Nella parte settima descrive il viaggio a Monte S. Angelo. "Fra le numerose sue opere – scrive Giuseppe Rotondi – quella che certo può meglio attrarre il lettore moderno è la descrizione dei suoi viaggi. È veramente interessante seguire da un capo all'altro d'Italia questo frate viaggiatore che, pur nelle brevi soste delle sue lunghe marce pedestri, non si lascia sfuggire l'occasione di ricercare qua una notizia erudita che gli possa giovare per i suoi studi di agiografia domenicana, là di vedere e di descrivere un'opera d'arte, e di trascrivere un'opera d'arte, e di trascrivere un'iscrizione antica, o di raccogliere i proverbi che corrono per le bocche del popolo su questa o su quella città, e dei quali si potrebbe fare una gustosa raccoltina, o di indagare l'etimologia del nome del paese ove si trova. Naturalmente sono le notizie relative ai conventi del suo ordine, meta abituale delle sue giornate di cammino, che hanno la prevalenza, interessanti del resto, per quanto ci dice, ad esempio, sulle loro biblioteche, ma il Razzi sa pure descriverci con tocco rapido e spigliato gli aspetti del paesaggio che attraversa o delle città che visita, e notare costumanze e tradizioni interessanti dei vari paesi, o anche presentarci graziose macchiette e farci

Leandro Alberti venne in Puglia col Generale dell'Ordine domenicano P. Francesco Silvestri, nel 1525, ed ebbe modo di visitare la regione spinto dal suo vivo interesse per le antichità che lo portò a riesumare memorie storiche, a riassumere avvenimenti politici, a darci citazioni rare di autori noti e poco noti rivelando un vasto corredo classico e storico.

Poco sensibile in verità al paesaggio, offre anche scarse notizie sui monumenti e opere d'arte. Descrive invece lo stato a lui coevo delle città, dei paesi e delle campagne, e il suo discorso si fa erudito e le citazioni diventano più copiose quando va alla ricerca dell'origine dei nomi di città e di popolazioni. Riferisce taluni aspetti della vita e del costume, che sono rimasti costantemente vivi dal '500 sino a tempi recenti e che sono scomparsi o stanno scomparendo per il livellamento operato dalla civiltà contemporanea.

Non mancano nella sua prosa, quando l'autore è più attento a descrivere le impressioni suscitate dai luoghi visti direttamente ed effettivamente visitati, brani di particolare pregio evocativo, come ad esempio, la descrizione del fiume Ofanto, del Tavoliere, dei boschi, o lo spettacolo dei pellegrini nella grotta di Monte S. Angelo.

Il viaggio in Puglia e in Calabria fu effettuato dall'Alberti, come si è detto, nel 1525; nell'anno successivo visitò la Basilicata, il Napoletano e la Sicilia. L'Italia meridionale e le Puglie in particolare sono le regioni che sembra abbia meglio conosciuto, sia per i giudizi validi che egli dà sulle cose direttamente vedute, che per le notizie, anche se non sempre precise, sulle popolazioni e la loro densità, la storia e la geografia dei luoghi.

Contrariamente a Biondo Flavio, che divide la regione in Salentini e Puglia propriamente detta, l'Alberti la suddivide con criteri più moderni in tre parti: Terra d'Otranto, Terra di Bari e Puglia Piana, perché ritiene tale divisione più "comoda".

Della Puglia i porti ricordati sull'Adriatico sono: Brindisi, Bari, Trani,

assistere a vivaci scenette di viaggio". Da ricordare, fra gli altri più noti, anche D. BELTRANO autore di una *Breve descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie,* Napoli 1644, e A. MATTIELLI francescano che scrisse una relazione per visita canonica nel Molise e in Capitanata nel 1683 (Cfr. T. NARDELLA, *La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine Seicento,* in "Rassegna di Studi Dauni", anno III, 1-4, genn. giugno 1976).

Barletta, Manfredonia; sul mare Jonio, Taranto, Gallipoli e Otranto. Questi ultimi due, unitamente a Lecce, sono considerati i centri commerciali più importanti.

L'Alberti descrive cose che vide direttamente e che oggi o non esistono più o sono cambiate. Anche se non mancano incertezze e superficialità nelle descrizioni, molte notizie si rivelano utili, come, ad esempio, quelle relative alle variazioni degli insediamenti umani e alla soluzione di taluni problemi di toponomastica classica. Di molti toponimi egli registra i nomi dialettali. Anche la viabilità della Puglia piana e del Gargano, specie in relazione alle strade litoranee e ai tratturi, costituisce un aspetto nuovo e originale del suo lavoro, soprattutto per le località poste sul mare o nelle sue vicinanze, mentre meno attendibile si rivela per i paesi interni che si suppone non abbia visitato.

Limitate appaiono le conoscenze sul clima e sul rapporto tra clima e produzione. Tuttavia egli sottolinea la grande produzione di frumento e di orzo nella piana di Foggia e nel Gargano di olio, di mandorle, di vino, di cotone, oltre che di agrumi. Ricorda i boschi delle Puglie e i pascoli della piana di Foggia e della Maiella e accenna alla transumanza.

Sottolinea l'importanza della pesca e la presenza di culture speciali, come lo zafferano, lo zibibbo, il cumino, l'anice, nonché l'industria dei "panni", del ferro, dei vasi e del sale.

È questa la prima descrizione geografica della Puglia e si può ritenere senz'altro la più completa e curata del secolo, perché offre un vasto panorama delle fonti e delle conoscenze storiche e geografiche in un periodo in cui, vinto il pregiudizio contro il volgare, l'Alberti preferisce scrivere il suo viaggio non in latino, come fece Biondo Flavio,ma in quel "sermo vulgaris" più rispondente alle esigenze della società nuova del '500.

Il metodo di lavoro seguito nella descrizione dell'Italia e delle sue isole è così delineato dall'Alberti: *"...io volendo dimostrare tanto quanto appartiensi a Geografi, Topografi et Historici insieme coll'ordine stesso, che ho servato nella descrittione del continente della Italia, cioè desegnando il sito, le Città, le Castella, fiumi, Laghi, le acque sorgenti, i Monti, i costumi de' popoli, et altre cose notabili di dette Isole; et gli huomini illustri di quelle usciti, congiungerò colla Geografia, et Topografia et Antropologia tal che apparerà pienamente esser stato sodisfatto a quella descrittione."* (cfr. *op. cit.* 5)

L'edizione dalla quale è tratta la descrizione della Puglia Piana, qui pubbli-

cata, è la prima e unica stampata a Bologna nel 1550 a cura dell'autore, alcuni anni prima della sua morte[6], mentre la descrizione delle Isole del mare Adriatico si riferisce alla edizione del 1561[7].

"Bella sarà la discrittione di questa Regione hora nominata Terra di Barri, e dagli antichi Apulia Peucetia." Così l'autore inizia il capitolo dedicato alla decima regione, che anticamente, egli dice, era chiamata Ausonia da Ausono re di Armenia, che qui venne e si fermò. Poi le fu dato il nome di Apulia che significherebbe senza pioggia. Ma all'Alberti questa sembra *"assai istorta ethimologia, perché chiaramente si vede ella essere sufficientemente bagnata dalla pioggia, producendo tanta abbondanza di grano, orzo, vino, lino, oglio, amandole, et altri delicati frutti in tal maniera che facendo paragone d'essa al resto d'Italia per aventura potrei dire che ne produce tante quante essa: et se la non havesse sufficiente pioggia, non potrebbono questi paesi tanto abondantemente fruttificare."* Ma, aggiunge, non mancano luoghi *"molto caristiosi d'acqua"*, per cui Orazio la chiama *"siticulosa Apulia"*. L'Alberti ritiene piuttosto che il suo nome derivi da Apulo, antichissimo re che vi abitò molto tempo prima della guerra di Troia[8]. L'autore cita Catone, Strabone, Plinio, Tolomeo per indicare i confini di Puglia e le due parti in cui essa è divisa: l'Apulia Peucezia che comprende il territorio di Brindisi e di Taranto fino all'Ofanto, e l'Apulia Daunia fino al Fortore. L'appellativo di Peucezia le fu dato dai Peucezi, popoli che vennero qui ad abitare dalla Grecia, afferma l'Alberti, 375 anni prima della guerra di Troia, secondo, Missilo Lesbio, 400 anni secondo Dionigi Alicarnasso.

Passa poi a parlare della Puglia Piana, undicesima regione dell'Italia.

"Ben è vero", scrive l'Alberti citando un altro scrittore antico, Giovanni

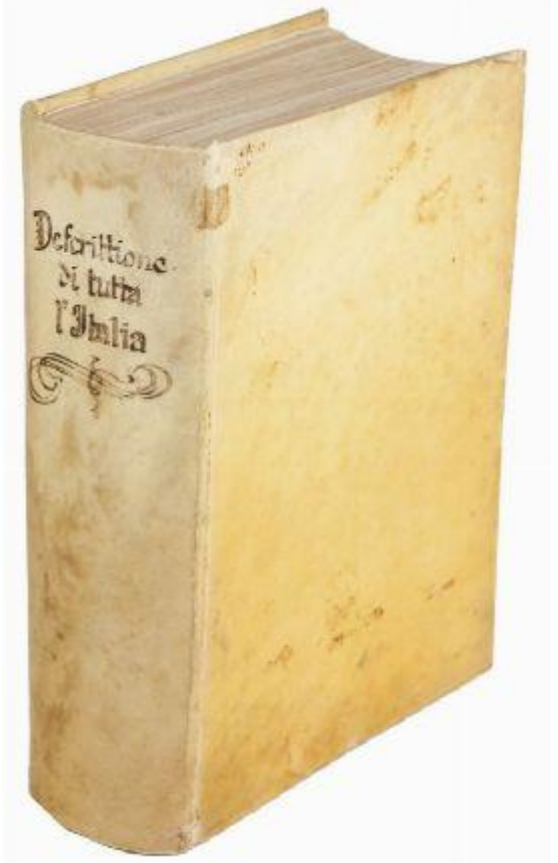
[6] *La Terra di Bari alla metà del secolo XVI* (Dalla "Descrittione di tutta Italia" di Leandro Alberti) fu pubblicata con note di Armando Perotti in "Apulia", Bari 1898, pp. 5-7; 9-11; 22-24; 46-48; 62-66; 156-158; 200-202.

[7] Vedi nota n. 3.

[8] Secondo i moderni, Apuli, ampliamento di Messapi, significherebbe "marittimi" per il Curtius; per il Ribezzo invece Apulia sarebbe Japudia o Japigia, nome di tribù locale, attraverso una mediazione oscosabellica (G. COLELLA, *Toponomastica Pugliese*, Trani 1941, pp. 280 segg.).

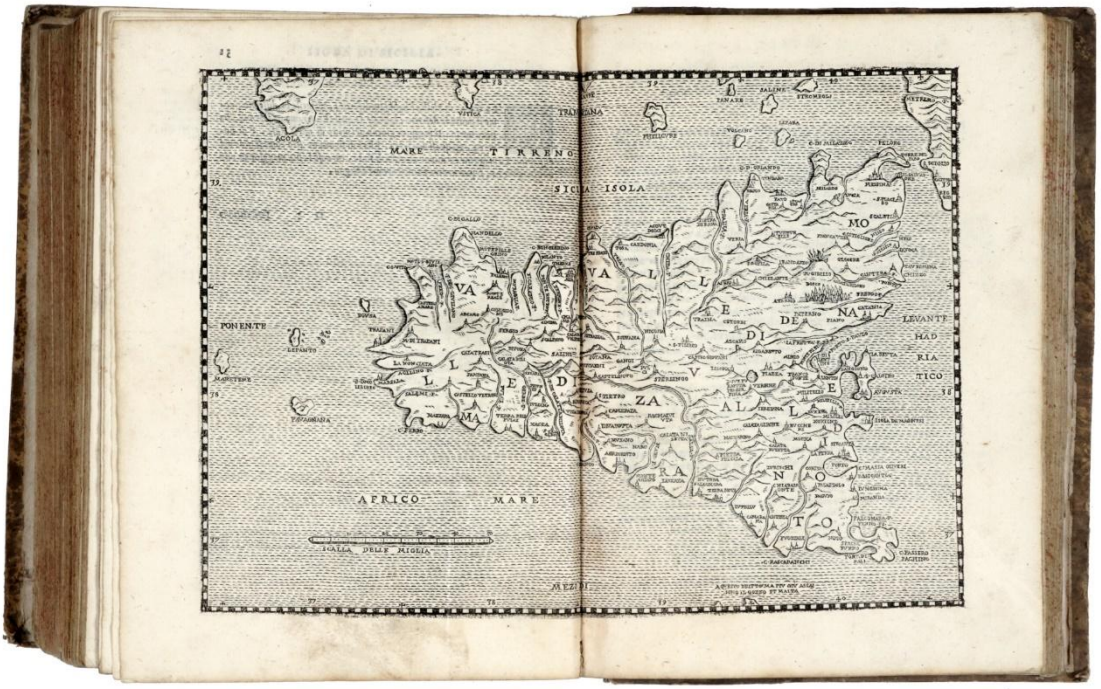
[Un esemplare della nostra stessa Edizione del 1577 venduta all'asta da Gonnelli: << *Alberti Leandro:*

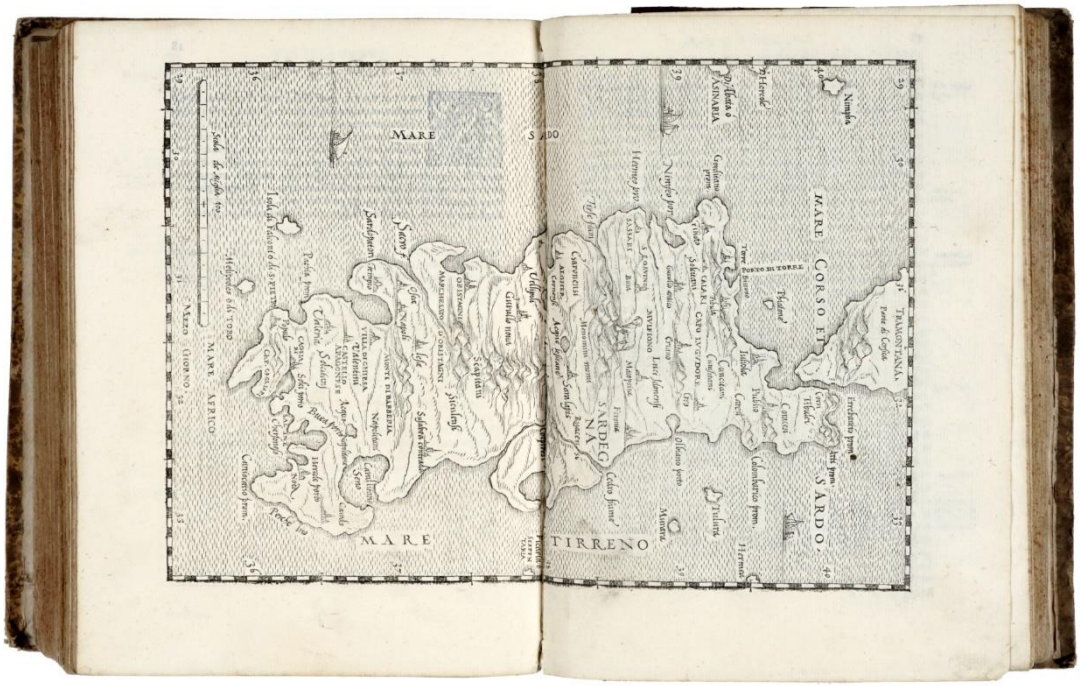
Descrittione di tutta l'Italia & Isole pertinenti ad essa. In Venetia: appresso Gio. Maria Leni, 1577. 2 parti in 1 volume In-4° (mm 220x160). Carte [32], 501 [i.e. 503], [1]; 69 [i.e. 96], [4]. Due frontespizi con marca incisa in legno, il secondo riporta la data 1576. Testo ornato da testatine e capilettera xilografici. Qualche fioritura, alcune carte leggermente brunite e gore d'acqua perlopiù marginali, qualcuna più evidente altre lievi. Ampia lacuna a una carta bianca della prima parte e lavoro di tarlo alla carta 75 della seconda. Legatura moderna in pergamena rigida antica con titolo manoscritto al dorso. Lacerti di legacci e qualche segno di usura, ma complessivamente buone condizioni. >>]




DESCRITTIONE
DI TVTTA L'ITALIA
& Isole pertinenti ad essa.
DI F. LEANDRO ALBERTI
BOLOGNESE.
Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le signorie delle Città, & de' Castelli: co' i nomi antichi, & moderni: i costumi de popoli, & le conditioni, de paesi.
Et di più gl'huomini famosi, che l'hanno illustrata; i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Miniere, & tutte l'opere marauigliose in lei dalla Natura prodotte.
Aggiontoui di nouo, a suoi luochi, tutto quello, ch'è successo fino l'anno 1577. & tutto ricorretto.
In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1577.

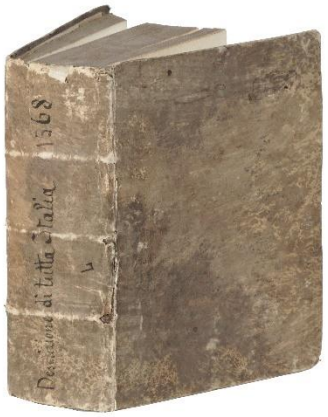
[Un esemplare dell'Edizione illustratata da diverse Tavole incise stampata a Venezia da Lodovico Avanzi nel 1568, offerta a 3000 € dalla **Libreria Antiquaria Gonnelli**, Firenze, FI, Italia: << *Condizione: Buono (Good). 0. 2 parti in 1 vol. In-4°(mm 212x150), Carte [42] l'ultima bianca, Carte 504,[1]; Carte 100 (ma 107), Carte [5] in fine, con 7 belle carte geografiche incise in rame nel testo a piena pagina e ripiegate delle seguenti località italiane: Corsica, Sardegna, Golfo di Napoli, Isole dell'Arcipelago Toscano, Sicilia, Isole Tremiti e Pianta di Venezia tutte poste nella seconda parte. Frontespizio con minimi restauri marginali e con note mss. coeve, piccolo strappetto nell'angolo inferiore di Carta [37] al principio con piccola perdita di alcune lettere, minimi forellini marginali soprattutto nelle ultime carte della seconda parte con la carta finale del registro presente ma controfondata. Legatura in cartonato ottocentesco un poco liso ai piatti ed al dorso con titolo in nero e titolo al taglio inferiore coevo, nel complesso esemplare buono. Bella copia, dotata dalle 7 tavole che appaiono in questa edizione per la prima volta. L'opera fu ritenuta a lungo il riferimento principale per una completa conoscenza geografica del territorio italiano, ristampata ed ampliata tante volte. Adams A-474. Book. >>*]




MARE SARDO
MARE CORSO ET SARDO
MARE TIRRENO
MARE AFRICO
SARDEGNA
Porto di Cogle
Frederico prm.
Hermes prm.
Nimpho prm.
Torre di Porto di Torre
Capo Caccia
Capo Sandalio
Capo Carbonara
Capo Spartivento
Capo Teulada
Capo Pula
Capo Malfatano
Capo Mannu
Capo Marargiu
Capo Falcone
Capo Caprera
Capo Testa
Capo Figari
Capo Ferro
Capo Monaco
Capo Comino
Capo Corso
Capo Bonifacio
Capo Pertusato
Capo Spada
Capo Carbonara
Capo Ferro
Capo Caccia
Capo Sandalio


PARTE
DELLA TOSCA
NA
TRAMONTANA
ISOLE DEL MARE LIGVSTICO
MARE LIGVSTICO
PISA
LIVORNO
SCALA DE MIGLIA 50
GORGONA
CAPRARIA
PLANARIA
PONENTE
PIOMBINO
TROIA
CAPOLIERE
ATHALA
GRASSOLA
EL BA
CAVE DI FERRO
FIANOSA
MONTE ARGENTARO
CIVITA VECCHIA
LEVANTE
MARE CORSO
CAPO CORSO
MARE TOSCO
GILIO
MONTE DI CHRISTO
L'ISOLE DEL MARE DI TOSCANA
PARTE DI CORSICA
MEZO GIORNO


PONENTE
LEVANTE

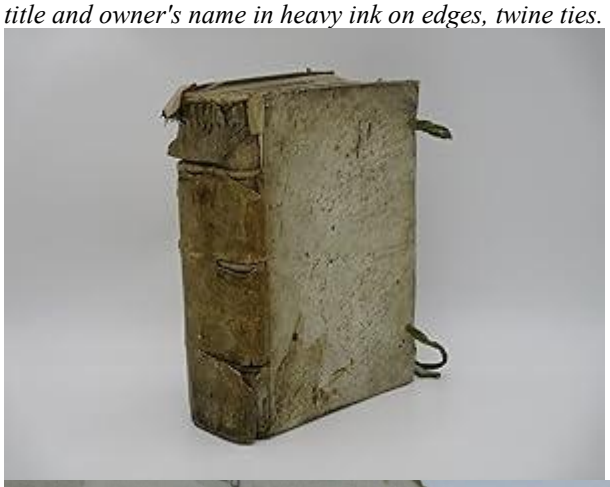


[Altra copia dell'Ediz. illustrata veneziana del 1568 offerta a 2500 € dalla **libreria antiquaria perini Sas di Perini**, Verona, VR, Italia: << *In 8° (mm 200x144); Due parti con frontespizio autonomo, carte n.n. 41, 1 carta bianca, 504; 100 carte num., non numerate 5, 7 carte fuori testo a doppia pagina. Marca editoriale ai frontespizi, grandi iniziali istoriate entro vignette silografiche; 7 carte geografiche a doppia pag. incise in legno di isole appartenenti all'Italia raffiguranti Sicilia, Sardegna, Corsica, arcipelago Toscano (2 tavv.), Tremiti, Venezia. Piena pergamena rigida posteriore, di fine Settecento, tagli con decoro floreale, titolo su tassello in oro al dorso. Al verso del titolo e nelle carte preliminari figurano componimenti di Giovanni Philoteo Achillini, Andrea Alciati, Lilio Gregorio Giraldi, Sebastiano Corradi e molti altri. Questa opera, stampata in prima edizione nel 1550 a Bologna, offre numerose notizie di carattere geografico-storico-etnologico ed in questa non comune edizione Ë completata dalla seconda parte con le carte geografiche promesse da Alberti in una nota al lettore posta al termine della prima edizione, in cui si scusa per la mancanza delle isole ed afferma di non aver voluto ritardare ulteriormente l'uscita dell'opera. Infatti il manoscritto dell'appendice sulle isole, conservato presso il convento bolognese di San Domenico, fu ottenuto da Ludovico degli Avanzi, che lo stampÚ per la prima volta nel 1561; senza dubbio si tratta della edizione pi? ricercata. Questa opera, stampata in prima edizione nel 1550 a Bologna, offre numerose notizie di carattere geografico-storico-etnologico: l'opera fu pubblicata successivamente con una seconda parte relativa alle isole dell'Italia, come promesso da Alberti in una nota al lettore posta al termine del volume, in cui si scusa per la mancanza delle isole ed afferma di non aver voluto ritardare ulteriormente l'uscita dell'opera. Il manoscritto dell'appendice sulle isole, conservato presso il convento bolognese di San Domenico, fu ottenuto da Ludovico degli Avanzi, che lo stampÚ per la prima volta nel 1561. Successivamente in alcune edizioni vennero inserite anche le carte geografiche a partire appunto da questa del 1568, prima con le tavole geografiche. Nell'insieme un ottimo esemplare con le carte geogr. insolitamente molto bene impresse. Margine superiore un po' corto, con il titolo in testa al foglio rifilato al frontespizio e a pochissime altre carte. Alone all'angolo inferiore nel solo margine delle prime otto carte non numerate, che riprende ridotto da pag 150 circa alla fine. Adams, 474. Fossati-Bellani n. 284*. >>]

[Un esemplare dell'Ediz., pure illustrata, stampata a Venezia nel 1588, offerto a 2300 € dalla stessa **libreria antiquaria perini Sas di Perini**, Verona, VR, Italia: << *In 8?(mm 150x215); carte n.n. 34, carte num. 495; una carta bianca, 100 carte num., non numerate 5. Marca editoriale al frontespizio, grandi iniziali istoriate entro vignette silografiche; 7 carte geografiche a doppia pag. incise in legno di isole appartenenti all'Italia raffiguranti Sicilia, Sardegna, Corsica, arcipelago Toscano, Regno di Napoli, Tremiti, Venezia. Mezza pergamena coeva con angoli, titolo manoscritto al dorso, piatti decorati con stelline. Bell'esemplare internamente con legatura che presenta tracce d'uso e qualche mancanza a spigoli ed angoli, difetti al dorso. La seconda parte delle isole presenta qualche pagina brunita, come la carta geografica della Sardegna. Questa opera, stampata in prima edizione nel 1550, fino al 1596, offre numerose notizie di carattere geografico-storico-etnologico ed in questa edizione Ë completa delle carte: l'opera inizialmente era dedicata alla sola Italia, successivamente fu pubblicata la seconda parte di solo testo; solo poche edizioni, come la nostra, riportano anche le sette carte geografiche delle isole e di Venezia, e sono senza dubbio le edizioni pi? ricercate. Adams, 474. Fossati-Bellani n. 284-285 (altre edizioni). >>]

[Altra copia della stessa Ediz. del 1588 offerta a 1650 $ da **Zephyr Books LLC**, Reno, NV, U.S.A.: << *Italian text. Geography and history of Italy complete with seven maps. title page from a 1620 book by Marco Antonio Basso serving as a bookplate on the pastedown with Basso's signature on the fffep. weight: 2.9 lb. Good, marked wear to covers with some loss to spine, hinges split but covers still attached, one tie missing, ink markings to edges, still a complete copy with a sound text block. Two title pages with printer's device, 7 double*

page maps. 8vo., 21x16 cm. [34,] 495, [1]; 100 [i.e 93], [5] leaves, numbered one side. Contemporary vellum, title and owner's name in heavy ink on edges, twine ties. >>]



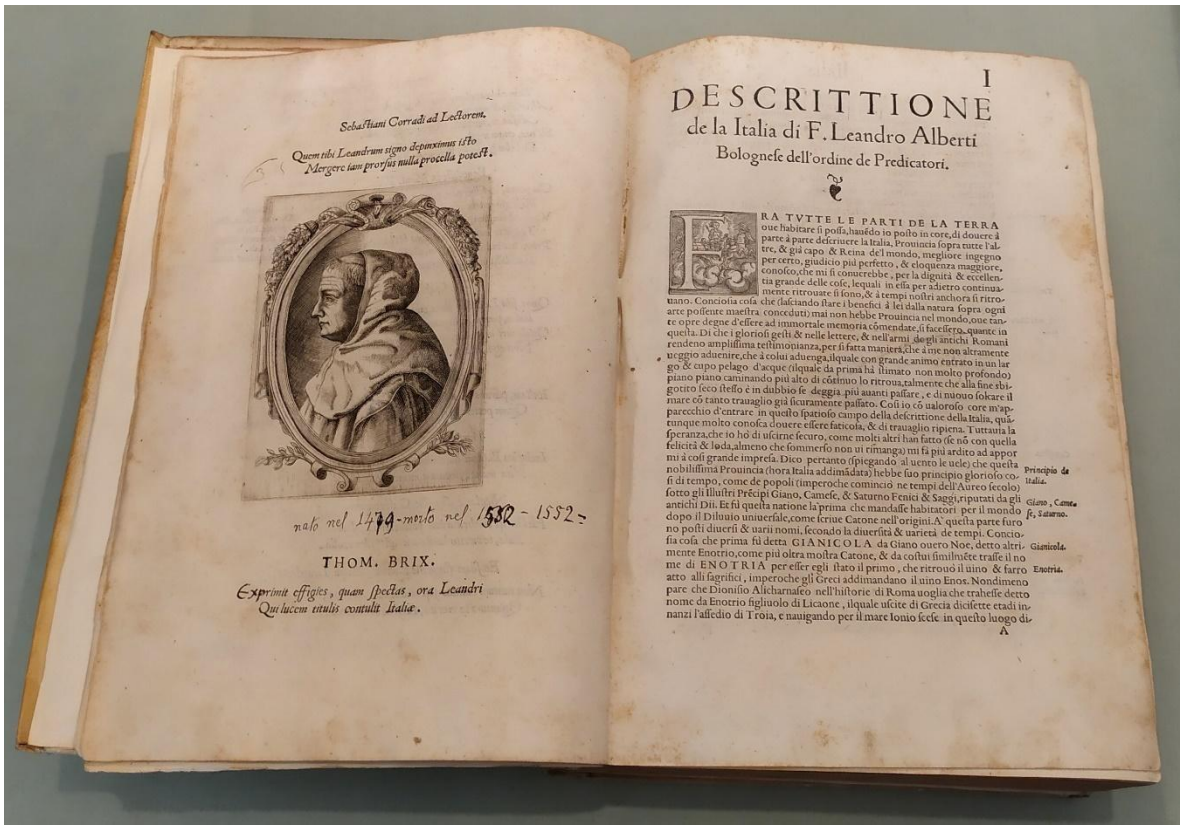


[Una copia dell'Ediz. Stampata da Domenico de' Farri nel 1557, offerta a 950 € dalla : **Libreria Antiquaria Pontremoli SRL**, Milano, MI, Italia: << *[Venezia] in Vinegia, per Domenico Dè Farri, [1557] MDLVII, Quarta edizione. Restauri antichi realizzati tramite applicazione di strisce di carta al margine esterno delle prime cinque e dell'ultima carta (non toccano il testo); sparse gore d'acqua, leggere, che non pregiudicano la lettura; taglio superiore un po' severo, occasionalmente lambisce la testatina; nel complesso un esemplare fresco e completo, dal ricco pedigree; al frontespizio nota di possesso in grafia antica «D. Gaetano Padione (?)», con data 1793, e timbro posteriore della «Biblioteca Leonardo Tirabella»; al risguardo ex libris di prestigioso collezionista. Prima edizione per questo editore (quarta edizione in totale), molto rara.Titolo completo: «Descrittione di tutta Italia & Isole pertinenti ad essa di Fra Leandro Alberti bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le signorie delle Città, et de i castelli; co i nomi antichi, & moderni, i costumi de popoli, & le conditioni, de i paesi. Et di più gl'huomini famosi, che l'hanno illustrata, i Monti, i Laghi; i Fiumi, le FONTANE, i Bagni, le Minere; con tutte l'opere maravigliose in lei dalla Natura prodotte. Con una tavola copiosissima di tutto quel più signalato, che nell'opera si contiene».«L'opera, dedicata a Enrico II e a Caterina de' Medici, è costruita secondo l'intento, e in buona parte sulla falsariga, dell'Italia*

illustrata di Flavio Biondo [.]. Dal modello si diversifica per qualche modificazione alla suddivisione delle regioni (19 invece di 18) e soprattutto per l'aggiunta della parte insulare d'Italia non considerata dal Biondo; rispetto a questo segna un progresso per l'accuratezza nella citazione delle fonti e per la maggiore chiarezza espositiva, grazie anche all'abile uso delle carte e alla ricerca di notizie e osservazioni dirette» (Redigonda, voce DBI, 1960). Fossati-Bellani n. 284-285. in 4°, pergamena antica, probabilmente settecentesca; titolo e autore manoscritti in grafia coeva al dorso, cinque nervature impresse sulla pergamena; pp. [76] 464 [3 con nota dell'a. «ai candidi lettori» e registro]; marca editoriale al frontespizio e alla pagina del registro, grandi iniziali istoriate entro vignette silografiche. Quarta edizione. Restauri antichi realizzati tramite applicazione di strisce di carta al margine esterno delle prime cinque e dell'ultima carta (non toccano il testo); sparse gore d'acqua, leggere, che non pregiudicano la lettura; taglio superiore un po' severo, occasionalmente lambisce la testatina; nel complesso un esemplare fresco e completo, dal ricco pedigree; al frontespizio nota di possesso in grafia antica «D. Gaetano Padione (?)», con data 1793, e timbro posteriore della «Biblioteca Leonardo Tirabella»; al risguardo ex libris di prestigioso collezionista. pergamena antica, probabilmente settecentesca; titolo e autore manoscritti in grafia coeva al dorso, cinque nervature impresse sulla pergamena. >>]

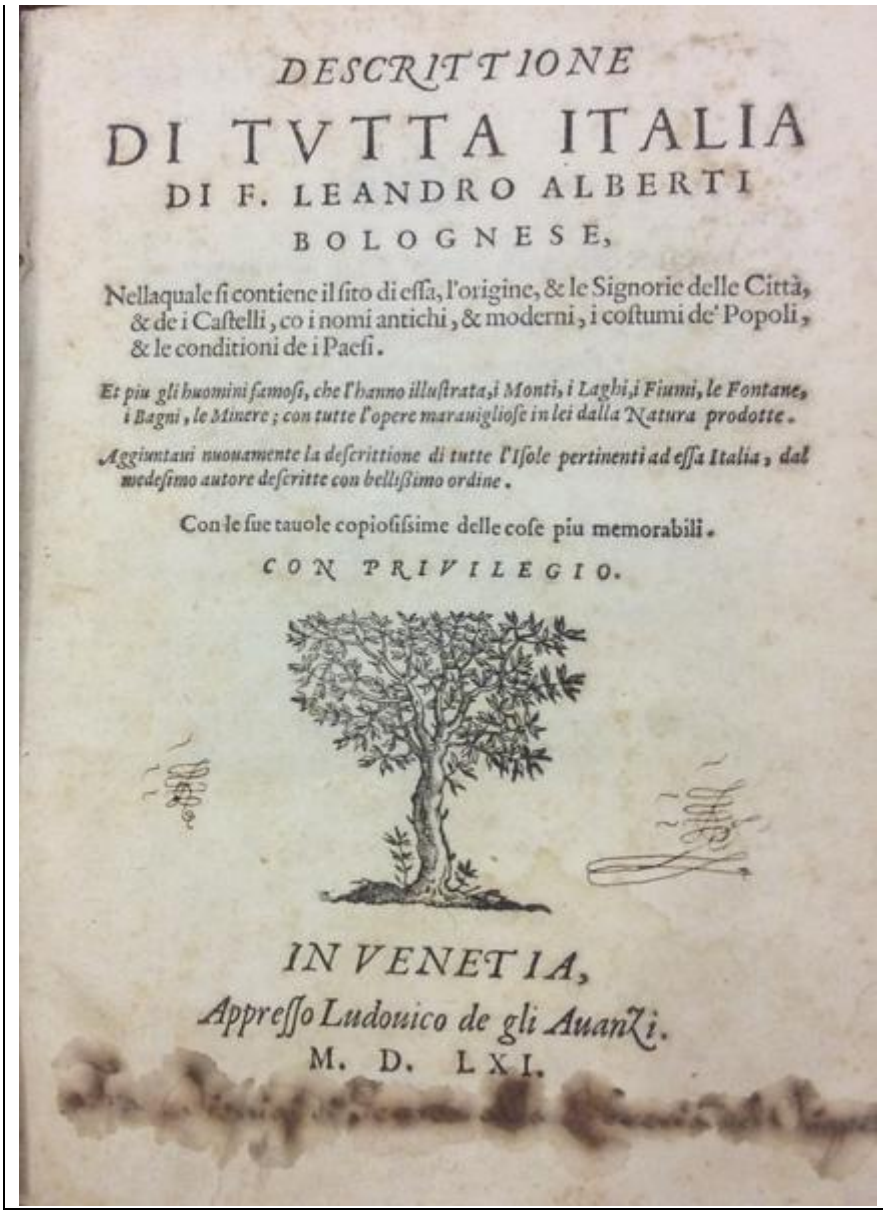
[Una copia della Prima Edizione, stampata dal Giaccarelli nel 1550, offerta a 2000 € da ***Casella Studio Bibliografico*** (Napoli, Italia): << *Descrittione di tutta Italia. In Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1550. In 4to; cc.4n.nn., 469, le prime otto carte con numerazione romana, la carta otto è bianca, 28n.nn. Marca tipografica al frontespizio. Ritratto in ovale dell'autore alla quarta carta. Capilettera silografati. Pergamena coeva, titolo calligrafato al dorso. Tagli rossi. Edizione originale. >>*]





[Altro esemplare dell'Ediz. del 1557 offerto a 1500 € dalla ***Malavasi Libreria Antiquaria*** (Milano, Italia): << *In-8 p. (mm. 201x144), bellissima legatura in pieno vitellino moderno, ricca cornice dorata ai piatti, dorso a cordoni con fregi e titolo ai riquadri, custodia in cartonato, 38 cc.nn., 464 cc.num., 1 c.nn., marca tipografica al frontespizio e al registro. Testo ornato da grandi capilettera figurati, inc. su legno. Quarta edizione (ma prima edizione di questo editore). Descrizione dellItalia nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le signorie delle Città, et de i castelli, co i nomi antichi, & moderni, i costumi de Popoli, le conditioni de i Paesi. Et piu, gli huomini famosi, che l'hanno illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere; con tutte l'opere maravigliose in lei dalla Natura prodotte. Leando Alberti (1479-1552?), legò il suo nome soprattutto alla "Descrittione di tutta Italia..", Bologna, 1550. A questa prima edizione, che è la più bella e stimata, ne seguirono dal 1551 al 1631 altre dieci a Venezia, e due a Colonia in latino. Lopera è costruita secondo lintento, e in buona parte sulla falsariga, dell"Italia Illustrata" di Flavio Biondo; è opera cioè, secondo le parole dello stesso A., non di cosmografo ma di geografo topografo e historico insieme, sì che nel complesso essa può essere considerata una grande raccolta di materiale, utile soprattutto per gli sviluppi della scienza geografica e geopolitica. Così Diz. Biografico Italiani,I, pp. 699-701.Leggerm. rifilato al margine superiore; lieviss. alone al margine inf. di alc. cc., peraltro esemplare ben conservato.* >>]

[Una copia dell'Ediz. stampata a Venezia da Ludovico de gli Avanzi offerta a 1400 € dalla ***Malavasi Libreria Antiquaria*** (Milano, Italia): << *In-8 p. (mm. 207x145), 2 parti in 1 vol., p. pergamena antica, tit. oro al dorso, tagli scuri, 42 cc.nn., 503 cc.num., 1 c.b.; 92 cc.num., 4 cc.nn.; con due marche tipografiche xilografate ai due frontespizi, ornato da grandi e belle iniziali figurate a vignetta, pure inc. su legno. Dedica dell'A. ai sovrani di Francia Enrico II e Caterina de Medici.Importante opera di carattere geografico ma anche ricca di notizie sulla storia, gli usi e i costumi delle varie regioni d'Italia et piu gli huomini famosi, che l'hanno illustrata, i monti, i laghi, i fiumi, le montagne, i bagni, le miniere; con tutte l'opere meravigliose in lei dalla natura prodotte. La seconda parte, dedicata specificatamente alle "Isole appartenenti alla Italia", è qui presente in prima edizione. Il bolognese Leando Alberti (1479-1552?), legò il suo nome soprattutto alla "Descrittione di tutta Italia..", Bologna, 1550. A questa prima edizione, che è la più bella e stimata, ne seguirono dal 1551 al 1631 altre dieci a Venezia, e due a Colonia in latino. L'opera è costruita secondo l'intento, e in buona parte sulla falsariga, dell'"Italia Illustrata" di Flavio Biondo; è opera cioè, secondo le parole dello stesso A., non di cosmografo ma di geografo topografo e historico insieme', sì che nel complesso essa può essere considerata una grande raccolta di materiale, utile soprattutto per gli sviluppi della scienza geografica e geopolitica. Così Diz. Biografico Italiani,I, pp. 699-701.Frase ms. al primo frontesp.; rifilato al marg. super.; alone margin. sulle prime 16 cc. e con uniformi arross. più o meno lievi interc. nel t. ma complessivamente buon esemplare.* >>]



DESCRITTIONE

DI TVTTA ITALIA

DI F. LEANDRO ALBERTI

BOLOGNESE,

Nellaquale si contiene il sito di essa, l'origine, & le Signorie delle Città, & de i Castelli, co i nomi antichi, & moderni, i costumi de' Popoli, & le conditioni de i Paesi.

Et piu gli huomini famosi, che l'hanno illustrata, i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere; con tutte l'opere marauigliose in lei dalla Natura prodotte.

Aggiuntaui nuouamente la descrittione di tutte l'Isole pertinenti ad essa Italia, dal medesimo autore descritte con bellissimo ordine.

Con le sue tauole copiosissime delle cose piu memorabili.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Ludouico de gli Auanzi.

M. D. LXI.

ALBERTI, Leandro

Nacque a Bologna il 12 dic. 1479 da Francesco, di famiglia oriunda da Firenze. Decenne, fu affidato per gli studi umanistici al retore bolognese G. Garzoni. Nel novembre 1493 venne ricevuto nell'Ordine domenicano dal p. Angelo da Forlì nel convento forlivese di S. Giacomo Apostolo, dal quale fu ufficialmente trasfiliato al convento di S. Domenico di Bologna il 18 sett. 1500. Di fatto però egli si trovava nel convento bolognese fin dal 1495per seguirvi gli studi filosofico-teologici sotto la guida, tra gli altri, del noto teologo S. Mazzolini da Priero. A Bologna il Garzoni riprese a coltivare la formazione classica dell'A., trattandolo, nonostante il divario di età (sessanta anni), come amico e come consigliere in materie storiche. Dopo la morte del maest.ro (1505) l'A. continuò a dedicarsi alacremente agli studi storici e alla predicazione. Trentenne, verso il 1510, predicò l'Avvento a Pesaro. Intorno al 1514-15 fu una prima volta "compagno" del maestro generale, ch'era allora il celebre Gaetano (Tommaso de Vio).

Tornato a Bologna, all'inizio del 1516 mandò a G. A. Flaminio le biografie dei maestri generali dal beato Giordano di Sassonia al Gaetano, composte nello spazio di diciotto giorni, mentre attendeva anche alla predicazione (cfr. *De viris illustribus...,* f. 23r; le biografie comprendono i ff. 23v-50v). Nella dedica, scritta il 10 genn. 1516, l'A. accenna alla sua attività storica precedente: • ...iam quindecim diversarum rerum occurrentium aetatis nostrae libros cum compluribus commentariis, post quorundam virorum illustrium vitas, post Ephemerides, quas prae manibus habeo, absolvi" *(ibid.,* f. 5r). L'opera che doveva uscire nel 1516 - terzo centenario dell'approvazione dell'Ordine domenicano - comparve invece l'anno seguente.

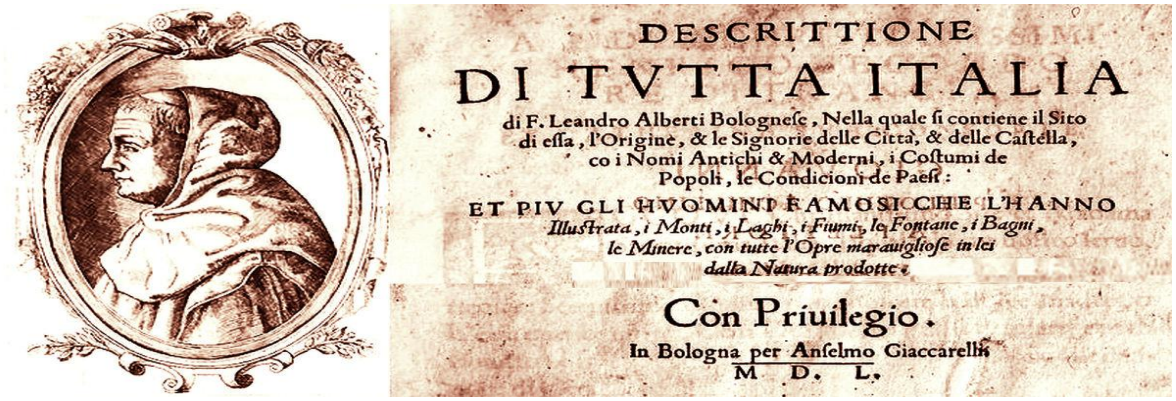
Nel 1519 l'A. è a Bologna con l'ufficio conventuale di "cellarius". Nella prima metà del 1525 è nuovamente a Roma, ove il 3 giugno prende parte al capitolo generale e il giorno seguente riceve il titolo di provinciale di Terra Santa, cioè di "compagno" di viaggio anche del nuovo maestro generale, F. Silvestri da Ferrara, detto il Ferrariense. Con il generale visitò dapprima l'Italia meridionale e insulare (nell'ottobre 1525 era a Palermo); poi quella centro-settentrionale, e infine la Francia, ove - e precisamente a Rennes, nella Bretagna - il19 sett. 1528 assistette all'improvvisa morte del Ferrariense. In seguito la residenza dell'A., almeno abituale, fu verosimilmente Roma fino alla metà del 1530, poiché in alcuni documenti intermedi viene sempre ricordato con il titolo di provinciale di Terra Santa (cfr. *Regesta Magistr. gener.,* 22, ff. 32V e 34v), e come tale prese parte al capitolo generale del 5 giugno 1530.
Dal gennaio 1532 al settembre 1535 l'A. figura in vari atti del consiglio conventuale di Bologna *(cfr. Liber consiliorum...,* ff. 41v-45v), ove nel frattempo legò il suo nome a due insigni opere d'arte: prima, commissionando gli intarsi della • spalliera"della cappella dell'Arca di S. Domemco, eseguiti da fra' Damiano Zambelli da Bergamo negli anni 1530-34, opera che dall'ideatore e mecenate fu appunto denominata "la Leandra"; poi, adoperandosi per ottenere dal Senato bolognese che a spese del pubblico erario venisse fatto il gradino dell'Arca di S. Domenico con gli squisiti bassorilievi di Alfonso Lombardi (contratto del 20 nov. 1532). In occasione di questi lavori, che coincidevano con il terzo centenario della traslazione delle reliquie e della canonizzazione di s. Domenico, l'A. scrisse un opuscoletto sulla morte e sepoltura del santo, e accennando alla bellezza del sepolcro ricordò i viaggi fino allora compiuti e la sua opera geografica forse già ultimata: "Unum dixerim... me quamplurima nobilissima sepulcra... vidisse, non solum per Italiam, quam totam peragravi, prout in Geographia ac Topographia ipsius Italiae ostendi, sed etiam per Germaniam Galliasque, et adhuc non solum superius ullum hoc sancrissimo sepulcro, sed nec par vidi" (V. Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani,* I, Genova 1869, pp. 134-135 n. 1).
Il 20 genn. 1536 l'A. è vicario del convento di S. Sabina a Roma, e probabilmente occupò tale carica per un biennio. Dal 1538 al 1541 è spesso presente negli atti dei consigli del convento di Bologna. In questo tempo, essendosi il Comune di Bologna offerto di pagare la stampa delle *Historiae* dell'A., questi le tradusse dalla originaria lingua latina in un volgare volutamente facile "per beneficio del volgo": ne uscì allora soltanto una parte.

Nell'ultimo decennio di vita l'A. ebbe a occuparsi dell'Inquisizione, della stampa della *Descrittione di tutta Italia* e della continuazione e ritocchi dei lavori storici. Quanto all' Inquisizione, certamente ne era stato interessato già in precedenza e poi particolarmente dal 1544;però con il vero titolo di inquisitore di Bologna egli si firma solo nel 1551(cfr. *Liber consiliorurn...,* ff. 52r-53v). Secondo il Todeschini egli fu istituito inquisitore nel 1550 (in ciò conviene anche il Battistella) dal provinciale Angelo da Verona, e sostituito l'anno seguente dal p. Girolamo Muzzarelli; secondo altri (Mazzuchelli), invece, gli atti del suo inquisitoriato andrebbero dal marzo 1551 al 10 apr. 1552.
Benché non si conoscano il luogo e la data della morte dell'A, è probabile che essa sia avvenuta a Bologna dopo il marzo (9 aprile?) del 1552.
Le opere dell'A., secondo la cronologia della stampa, sono: *De viris illustribus Ordinis Praedicatorum libri sex in unum congesti*,Bononiae 1517, scritta in collaborazione con alcuni eruditi amici, G. Garzoni, G. A. Flarninio, F. Castiglioni, ecc. La parte principale e collegatrice è dell'A.; vi si tratta in libri distinti dei maestri generali, dei martiri, delle dignità ecclesiastiche, dei dotti, dei santi e dei fratelli laici. Opera dialogata di tipo umanistico, è elegante nella sua veste letteraria. Pregevole per l'accuratezza delle notizie, specialmente sui personaggi italiani contemporanei o quasi, apprezzata da Quétif-Echard all'inizio del Settecento, è anche oggi consultata con interesse e utilità. Non vide altre edizioni; ma alcune "vite" furono ristampate in raccolte agiografiche. Secondo T. Bonnet l'A. ne aveva preparata una edizione ampliata (cfr. *Fascicolo B*[8],p. 125, ms. presso l'Ist. stor. domenicano di S. Sabina, Roma). *Vita della Beata Colomba da Rieto*..., Bologna 1521: è solo una traduzione italiana, talvolta abbreviata, della Vita o Legenda latina del p. Sebastiano (Bontempi) da Perugia. *De divi Dominici Calaguritani obitu et sepultura*, Bononiae 1535. *Chronichetta della gloriosa Madonna di S. Luca*...,Bologna 1539, condotta dall'A. fino al 1535, poi da un religioso anonimo accresciuta fino al 1576 e pubblicata a Venezia nel 1577, uscita infine con una nuova e seconda aggiunta fino al 1598, Bologna *1598. Historie di Bologna: Deca prima e Libro primo della Deca seconda*, Bologna 1541-1543 (fino al 1 genn. 1253): uscirono postumi a cura del p. L. Caccianemici e aumentati dallo stesso il *Libro secondo e terzo della Deca seconda*,Bologna 1589 (fino al 1273), il *Supplemento per il quarto Libro della Deca seconda*,ibid. 1590 (fino al 1279), e infine il *Supplemento ultimo et quinto Libro della Deca seconda*, Vicenza 1591 (fino al 1288). Il resto delle *Historie,* fino al 1543, rimane inedito e si conserva nel ms. 98 della Biblioteca universitaria di Bologna. *De incrementis Dominii Veneti, et ducibus eiusdem* e *De claris viris Reipublicae Venetae*,stampati nell'opera di G. Contarini *De magistratibus et Republica Venetorum*,Lugduni Bat. 1628, pp. 337 ss., 428 ss.
Ma il nome dell'A. è soprattutto legato alla *Descrittione di tutta Italia*, *nella quale si contiene il sito di essa*, *l'origine*, *et le Signorie delle Città et delle Castella...,* Bologna 1550. A questa prima edizione, che è la più bella e stimata, ne seguirono dal 1551 al 1631 altre dieci a Venezia, e due a Colonia (1566 e 1567) nella traduzione latina di G. Kyriander Hoeninger. Da notarsi che, nell'edizione veneta del 1561, si aggiungono per

la prima volta le *Isole pertinenti ad essa* e, in quella del 1568, le *Isole* sono accompagnate da sette carte geografiche. Alcuni editori hanno ritoccato leggermente l'ortografia originale e fatto delle aggiunte.
L'opera, dedicata a Enrico II e a Caterina de' Medici, è costruita secondo l'intento, e in buona parte sulla falsariga, dell'*Italia illustrata* di Flavio Biondo; è opera, cioè, secondo le parole dello stesso A., non di cosmografo, ma di "geografo topografo e historico insieme" (cfr. Roletto, p. 464 n.). Dal modello si diversifica per qualche modificazione alla suddivisione delle regioni (19 invece di 18) e soprattutto per l'aggiunta della parte insulare d'Italia non considerata dal Biondo; rispetto a questo segna un progresso per l'accuratezza nella citazione delle fonti e per la maggiore chiarezza espositiva, grazie anche all'abile uso delle carte e alla ricerca di notizie e osservazioni dirette. All'ampiezza del materiale raccolto non fa invece riscontro un adeguato spirito critico, per cui l'A. preferisce attenersi, finché lo soccorrono, ai dati dei geografi antichi, o, per la parte storico-antiquaria, a autori moderni di dubbia attendibilità come Raffaele Volterrano o Annio da Viterbo: e solo quando vengono a mancare testi precedenti ricorre a elementi di più diretta esperienza (per es. corografia contemporanea, carte nautiche); parimenti nella critica storica preferisce riferire insieme le differenti versioni, anche di tempi e di valore molto diversi, senza prendere posizione al riguardo (cfr., per es., sulla dibattuta questione dell'origine di Firenze, *Descrittione*, ed. Venezia 1588, f. 43v, dove sono citati insieme, fra gli altri, il Poliziano e il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti). Per questo la sua opera rappresenta non tanto una revisione critica e un superamento dell'*Italia illustrata,* quanto un aggiornamento e completamento, venuto in parte meno lo spirito critico che animava la ricerca storico-antiquaria del Biondo: sì che nel complesso essa può essere considerata una grande raccolta di materiale, utile soprattutto per gli sviluppi della scienza geografica e geopolitica.
Una *Tavola delle principali Famiglie Bolognesi*, *et delle più notabili cose raccolte in tutti i libri cronicali di Bologna*,Vicenza 1592, a cura di L. Caccianemici, generalmente attribuita all'A., gli è invece negata dal Fantuzzi.
Rimasero inedite presso la Biblioteca universitaria di Bologna le *Ephemerides ab adventu Ludovici XII Galliae regis in Italiam* fino al 1552 (?).
Alcuni autori, inoltre, attribuiscono all'A. anche altri lavori minori, ma questi sono di discutibile autenticità.
Fonti e Bibl.: Bologna, Arch. del convento di S. Domenico, scaff. I, ms. 12, *Liber consiliorum conventus Bononiensis*, *I*, *1459-1648*, specialmente f. 29 r (per la trasfiliazione al convento di Bologna); ff. 36v e 37r (per la carica di "cellarius"); ff. 47 v. -50 r. (per la permanenza a Bologna dal 1538 al 1541); E. Todeschini, *Cathalogus inquisitorum Ordinis Fratrum Praedicatorum*..., *1723*,p. 29 (ms. = Sc. *6*);Roma, S. Sabina, Arch. gen. dei domenicani, *ser. IV*, *Regesta Magistr. gener. O. P.*,specialmente *20*, f. 37 r e f. B r. (per la nomina a provinciale di Terra Santa e a "compagno"del Silvestri); *24*,f. 182 r (quale vicario di S. Sabina); C. Ghirardacci, *Della historia di Bologna*,in *Rer. Italic. Script.,* 2 ediz., XXXIII, a cura di A. Sorbelli, p. 221 (per la data di nascita); *Analecta S. Ordinis Fratrum Praed.,* I (1893), p. 141 (per l'entrata nell'Ordine); Joannis Antonii Flaminii Forocorneliensis *Epistolae familiares,* Bononiae 1744 (tutto il lib. X, pp. 375-414, è formato dalla corrispondenza tra il Flaminio e l'A., con 27 lettere del primo e una del secondo); G. Campori, *Sei lettere inedite di Fra L. A. a Gaspare Sardi ed una del Sardi a Jacopo Tebaldi*,in *Atti e Mem. d. R. Deput. di storia patria per le prov. modenesi e parmensi,* I (1864), pp. 413-420; F. Banfi, *Un umanista bolognese e i domenicani*,in *Memorie domenicane*,LII (1935), pp. 365-378, e LIII (1936), pp. 69-80 (l'autore illustra il cod. *Vat. Lat.* 10686 del p. V. D. Fassini, contenente la corrispondenza di G. Garzoni con vari domenicani del convento di Bologna; vi si elencano 11 lettere del Garzoni all'A., del quale ultimo si tratta particolarmente alle pp. 69-73); J. Quétif - J. Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*,II, Lutetiae Paris. 1721, pp. 137-139; A. Touron, *Histoire des hommes illustres de l'Ordre de St.-Dominique*,IV, Paris 1747, pp. 121-127; G. M. Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*,I, 1, Brescia 1753, pp. 306-310; G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*,I, Bologna 1781, pp. 146-153, e IX, ibid. 1794, pp. 17 s.; G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*,VII, 3, Milano 1824, pp. 1175-1177; H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae,* IX, Oeniponte 1906, coll. 1544 s.; A. Battistella, *Il S. Officio e la Riforma religiosa in Bologna*, Bologna 1905, pp. 29 e 152 n.; G. Roletto, *Le cognizioni geografiche di L. A.,* in *Bollett. d. R. Soc. geografica ital.*, s. 5*,* XI (1922), pp. 455-485;R. Creytens, *L'oeuvre bibliographique d'Echard*, *ses sources et leur valeur*,in *Archivum Fratrum Praedic.*,XIV (1944), pp. 57-60; J. Schlosser-Magnino, *La letteratura artistica*,Firenze 1935, p. 192; *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique*, I, coll. 1582 s.; *Enciclopedia Italiana*,II, pp. 180 s.; *Enciclopedia Cattolica,* I, col. 677.

L'ANTISTORIA

UN VIAGGIATORE DEL CINQUECENTO: LEANDRO ALBERTI.



Leandro Alberti, Descrittione di Tutta l'Italia, MCL

Leandro Alberti fu uno storico bolognese vissuto tra gli ultimi decenni del '400 e la prima metà del Cinquecento. L'opera che ha attirato la mia attenzione è quella riportata nell'immagine d'introduzione, ovvero una descrizione dei luoghi da lui visitati e in particolare la Calabria.

Di San Marco dice pochissimo, solo che apparteneva al principe Sanseverino e che il suo territorio era ricco di uva e di altri ottimi frutti. Questa la sua citazione originale:

... Ritornando verso la Via sopranominata, seguitando però il viaggio de i monti, tre miglia, appare la Città di.S.Marco fottoposta al Principe di Bissignano. Il cui territorio produce buone uve e faporiti frutti.

Tutto qui. Tuttavia i percorsi, le descrizioni dei luoghi e la spiegazione della loro storia sono estremamente interessanti.

La sua entrata in Calabria è preceduta da considerazioni storiche riguardanti i popoli che l'abitarono e i confini con la Lucania. Essendo il mio obiettivo quello di tracciare i percorsi stradali fatti dall'Alberti nella sua visita in Calabria, tralascio di riferire quanto egli riporta in premessa e sugli aspetti storici dei luoghi attraversati.

Egli parte da Scalea (*Scaglia Castello*) e segue tutta la costa tirrenica fino a Reggio. Lo fa realmente, in quanto afferma di trovarsi in Calabria nel 1526, e lo riafferma nella sua visita a Cosenza. Avendo come scopo non solo quello di far i conoscere i luoghi, ma anche la storia dei popoli che li abitarono, Leandro Alberti non nasconde le difficoltà che incontra nell'attribuire ai Bruttii e alla Magna Grecia i luoghi visitati.

L'argomento che ci riguarda più da vicino e dal quale, spero, si possano trarre utili riferimenti per avvalorare la recente *intuizione* dell'amico Enrico Tassone di una strada Malvitana, inizia dal confine con la Lucania.

L'autore parte da Laino Castello attraversando le città che si trovano sulla mano destra della strada da Salerno a Cosenza. Di altre, da me non riportate, fornisce, comunque, ampie informazioni (Castello Rotonda, MuroMagno, Campo Tenese ecc.), ma non saprei dire se le abbia visitate o solo viste.

Egli attraversa certamente Morano, Castro Villare, Castello Sarracina, Altomonte Castello, Malvetto Castello, S.Agatha Castello. Dopo una breve affacciata sul Tirreno, ripercorre la strada e quindi cita la Città di San Marco, nel modo sopra descritto e Rugiano Castello. Da qui, dopo *quattro miglia sopra i monti* arriva a Turrano Castello e poi a Castello Reggina, per raggiungere *dopo tre miglia sopra il monte* la Città di Montealto. Il suo viaggio procede ancora, sempre a monte, attraversando 'la contrada' Renda della diocesi di Cosenza, fino a giungere a quest'ultima città.

Anche in questo percorso non è chiaro se il viaggiatore sia passato per San Marco, che egli cita prima della deviazione verso la collina di Roggiano. Tale deviazione deve essere avvenuta quando l'Alberti si trovava nei pressi di Malvito-Sant'Agata e non certamente a San Marco. Tuttavia, egli afferma chiaramente che il percorso da Roggiano a Torano si svolge a monte, per cui debbo supporre che abbia necessariamente attraversato il territorio di San Marco. Non avendo la minima conoscenza delle strade e degli attraversamenti fluviali, se non quelli riportati in un documento d'archivio della seconda metà dell'Ottocento, sarei estremamente curioso di sapere come e dove all'epoca San Marco entrasse nel percorso viario di cui parla l'Alberti.

In altra parte del libro lo scrittore parla dei vari paesi sopra e intorno a Cosenza e poi del percorso compiuto per andare da questa città a Corigliano, attraversando Rose e Bisignano. Esalta la particolare estensione e bellezza della valle del Crati, parla dei vari affluenti che vi si immettono, ma non fa mai cenno di strade a valle. Anche in questo caso il tragitto che egli compie è solo ed esclusivamente a monte.

Al di là delle considerazioni finora fatte, a chi ne avesse voglia e curiosità, consiglio di leggere il testo originale del viaggiatore bolognese, perchè vi troverà interessanti considerazioni sulla storia della Calabria e anche su alcune usanze che lo colpirono particolarmente per l'arretratezza e la povertà. Essendo riportate nel

corso del viaggio tra Roggiano e Montalto, non saprei dire se esse siano riferimenti generici alla Calabria di allora o, piuttosto, aspetti di vita specifici di quelle zone. Ne avrei potuto trarre una pagina dell'Antistoria [1], ma vi confesso che non mi va di contribuire a quell'immagine negativa della Calabria che i vari viaggiatori e la storiografia in generale hanno diffuso nel corso dei secoli.
Ad ogni modo questo è il libro, reperibile in rete in formato PDF, dove potrete trovare quanto ho scritto: *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine et le Signorie delle Città et delle Castella*, Bologna, 1550.

San Marco Argentano, 11.10. 2023
Paolo Chiaselotti

- **Cassiodorus (1579):** "Magni Aurelii Cassiodori Senatoris VC... [Opera]"; [Parigi:] "Parisiis, Apud Sebastianum Nivellium, sub Ciconiis, via Iacobaea. M. D. LXXIX. Cum Privilegiis Caesareae & Regiae Maiest. (Tip. H. Thierry)"

In fol.; cc.nn. 6, pp. num. 516 + 22 cc.nn. Leg. perg. coeva, dorso a 5 nervi, tit. oro. Note coeve.

Titolo completo: "Magni Aurelii Cassiodori Senatoris VC Variarum libri XII. De Anima liber I. De Institutione divinarum scripturarum libri II. De Schematibus & Tropis sacrae scripturae libri II. De Orhographia ex veteribus Grammaticis excerptorum lib. I. De Septem disciplinis. Computus Paschalis. Chronicon, ad Theodoricum Regem. Iordani Episcopi Ravennatis de origine actibusque Getarum liber I. quo XII. Cassiodori libros de eadem historia complexus est. Edictum Theodorici Regis Italiae. Enodii Ticinensis Episcopi Panegyricus Theodorico dictus. C. Sollii Apollinaris Sidonii Avernorum Episcopi de Theodorico Rge Epistola. Ex quibus quaedam nunc primum eduntur, caetera ad fidem veterum exemplarium diligenter emendata sunt. G. Fornerii Antecessoris Aurel. Notae in libros Variarum. Cum duobus copiosissimis Indicibus."

[Graesse, II, 63.; Quotaz. “Mugnaini” (vol.1): 1.000.000 Lit. (03/1994)]

Magni Aurelii Cassiodori ... Variarum libri 12. De anima liber 1. De institutione diuinarum scripturarum libri 2. De schematibus & tropis sacræ scripturæ libri 2. De orthographia ex veteribus grammaticis excerptorum lib. 1. De septem disciplinis. Computus Paschalis. Chronicon, ad Theodoricum regem. Iordani episcopi Ravennatis De origine actibusque Getarum liber 1 ... Edictum Theoderici regis Italiæ. Enodii ... Panegyricus Theoderico dictus. C. Sollii Apollinaris Sidonii ... De Theoderico rege epistola. Codicis legum VVisigothorum libri 12. ... G. Fornerii ... Notae in libros Variarum. Cum duobus copiosissimis indicibus.

Pubblicazione	Parisiis : apud Sebastianum Niuellium, sub Ciconiis, via Iacobæa, 1579 (Lutetiae Parisiorum : ex typographia Henrici Thierry, mense Decembri 1578)
Descrizione fisica	2 pt. ; 2º
Note generali	· Adams C 881 · Colophon alla fine della pt. 1 · Cors. ; gr. ; rom · Iniziali e fregi xil. · [1]
Comprende	· [2]: Codicis legum Wisigothorum libri 12. Isidori Hispalensis episcopi De Gothis Wandalis et Sueuis historia siue Chronicon. Ex bibliotheca Petri Pithoei i.c. Procopii Cæsariensis rhetoris ex lib. 8. Histor. locus de Gothorum origine qui in exemplaribus editis hactenus desideratur
Nomi	· [Autore] Cassiodorus, Flavius Magnus Aurelius scheda di autorità · [Editore] Nivelle, Sébastien <1549-1603> scheda di autorità

	· [Tipografo] Thierry, Henry
Luogo normalizzato	Parigi
Lingua di pubblicazione	LATINO - GRECO ANTICO (FINO AL 1453)
Paese di pubblicazione	FRANCIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\044764

Dove si trova

Biblioteca Universitaria - Bologna - BO
Biblioteca comunale Aurelio Saffi - Forlì - FC - [consistenza] v. 1-2, un esemplare
Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare (var. B)
Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza - PC
Biblioteca Palatina - Parma - PR
Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare mutilo della 4. c. della pt. 2.
Biblioteca San Francesco della Vigna - Venezia - VE - [consistenza] v. 1-2, 1 esemplare

- **Aristoteles (1579):** "Aristotelis Stagiritae Libri omnes quibus Historia, Partes, Incessus, Motus, Generatioque Animalium, atque etiam Plantarum naturae brevis descriptio, pertractantur. Tomus Quartus. [Operis]"; [Lione:] "Lugduni, Apud Ioannam Iacobi Iuntae F. 1579."

In 16° (mm 120 x 75); pp. num. 842. Leg. perg. Coeva. Alcuni capilettera xilografati nel testo. Trattasi del volume Quarto delle Opere (ediz. Menzionata dal Brunet nel "Manuel" (tom.1, col. 461), dove si precisa che l'ediz. Comprendeva 6 Tomi (in 7 voll.), « *sans commentare* ». Come si vede dalle prossime due schede, nella Collezione sono presenti i tomi 4°, 5° e la seconda parte [pars altera] del 6°, mentre del 3° tomo è presente un esemplare dell'edizione precedente stampata nel 1560.

Scheda dell'Opera Completa[2] (in 6+1 voll.) [da "Interner Culturale"]:

Titolo	**Aristotelis Stagiritae Organum, quod logicam appellant. Tomus primus [-sexti pars altera]**
Pubblicazione	Lugduni : apud Ioannam Iacobi Iuntae F., 1579
Descrizione fisica	6 v. ; 16º + indice
Note generali	· Marca (L63704) sui front · Cors. ; rom · Iniziali e fregi xil.
Marca editoriale	Giglio (L63704) Sui front
Comprende	· 1: Aristotelis Stagiritae.Organum, quod logicam appellant. Tomus primus · 2: Aristotelis Stagiritae Physicorum libri 8. Quibus adiecimus omnia illius Opera, quae ad naturalem philosophiam spectare videbantur. Quorum seriem versa pagella indicabit. Tomus secundus

[2]Evidenziate in rosso le opere presenti; notare che il Tomo 3° è presente ma nell'edizione del 1560.

	· 3: **Aristotelis Stagiritae, Metaphysicorum libri 14. Theophrasti metaphysicorum liber. Quorum omnium recognitionem, & additamentum versa pagina ostendit**(ma nell'ediz. 1560) · 4: **Aristotelis Stagiritae. Libri omnes, quibus historia, partes, incessus, motus, generatioque animalium, atque etiam plantarum naturae breuis descriptio, pertractantur. Quorum seriem, nominaque interpretum versa pagina indicabit. Tomus quartus** · 5: **Aristotelis Stagiritae Libri omnes, quibus tota moralis philosophia, quae ad formandos mores tum singulorum, tum familiae, tum ciuitatis, spectat, continetur. Omnia ad Graecum exemplar recognita: quorum seriem versa pagella indicabit. Tomus quintus** · 6a: Aristotelis Stagiritae Rhetoricorum artisque poeticae libri omnes. Quorum seriem, inscriptionemque altera ab hac pagina commonstrabit. Tomi sexti pars prior · 6b: **Aristotelis Stagiritae Problematum duodequadraginta sectiones, quibus Alexandri Aphrodisaei Problematum libri adiecti fuere. Tomi sexti pars altera**
Nomi	· [Autore] Aristotelesscheda di autorità · [Editore] Giunta, Jeanne
Luogo normalizzato	Lione
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	FRANCIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMLE\007677

.

Dove si trova (i dati si riferiscono a tutta l'Opera):

Biblioteca civica Giovanni Canna - Casale Monferrato - AL

Biblioteca comunale Luciano Benincasa - Ancona - AN

Biblioteca comunale Francesco Cini - Osimo - AN

Biblioteca comunale Giuseppe Tanfani - Ostra Vetere - AN

Biblioteca comunale Planettiana - Jesi - AN

Biblioteca città di Arezzo - Arezzo - AR - [consistenza] 1 esemplare, solo il vol. 4

Biblioteca del Seminario vescovile - Asti - AT

Biblioteca comunale Pasquale Stanislao Mancini - Ariano Irpino - AV

Biblioteca Pubblica Statale annessa al Monumento nazionale di Montevergine - Mercogliano - AV - [consistenza] 1 esemplare (v. 4-5 + Index)

Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi - Bari - BA - [consistenza] V. 4.

Biblioteca civica Angelo Mai - Bergamo - BG

Biblioteca civica - Biella - BI

Biblioteca diocesana del Seminario vescovile - Biella - BI

Pubblica biblioteca arcivescovile Francesco Pacca - Benevento - BN

Biblioteca comunale Augusto Majani-Nasica - Budrio - BO - [consistenza] 2 esemplari, di cui uno solo v. 4, l'altro v. 1, 4-6

Biblioteca comunale - Imola - BO - [consistenza] 1 esemplare di cui si possiede solo il v. 3

Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini - Bologna - BO

Biblioteca del Seminario arcivescovile - Bologna - BO

Biblioteca comunale De Pace - Lombardi - Oria - BR

Biblioteca civica - Fossano - CN

Biblioteca civica - Mondovì - CN - [consistenza] Posseduto solo il vol. 5

Biblioteca statale di Cremona - Cremona - CR

Biblioteca comunale Giuseppe Arabia - Rogliano - CS

Biblioteca del Seminario vescovile - Forlì - FC

Biblioteca provinciale La Magna Capitana - Foggia - FG

Biblioteca provinciale dei Cappuccini - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare, solo il v. 5

Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI

Biblioteche dell'Associazione nazionale S. Pertini e della Fondazione di studi storici F. Turati - Firenze - FI

Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino - FR

Biblioteca civica Leonardo Lagorio - Imperia - IM

Biblioteca Civica "Dott. Francesco Corradi" - San Remo - IM

Biblioteche riunite comunale e B. Labanca - Agnone - IS

Biblioteca comunale - Gallipoli - LE - [consistenza] 1 esemplare, v. 4

Biblioteca comunale Francesco Piccinno - Maglie - LE - [consistenza] 1 esemplare, v. 4-6

Biblioteca comunale Pietro Siciliani - Galatina - LE - [consistenza] 1 es., v. 5

Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi - Livorno - LI

Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione dei Bottini dell'olio - Livorno - LI

Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione catalografica e magazzino librario - Livorno - LI

Accademia Georgica - Treia - MC

Biblioteca del Centro studi Romolo Murri - Gualdo - MC

Biblioteca regionale universitaria - Messina - ME

Biblioteca nazionale Braidense - Milano - MI - [consistenza] v. 3-6.1 un esemplare

Biblioteca dell'Istituto Leone XIII - Milano - MI

Biblioteca del Centro APICE - Archivi della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale dell'Università degli studi di Milano - Milano - MI

Biblioteca comunale Teresiana - Mantova - MN

Biblioteca civica - Carpi - MO - [consistenza] v. 2-6.1 + indice, un esemplare

Biblioteca dell'Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti - Modena - MO

Biblioteca del Seminario metropolitano Ludovico Antonio Muratori - Modena - MO

Biblioteca Estense Universitaria - Modena - MO

Biblioteca provinciale Tommaso Stigliani - Matera - MT

Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza - PC

Biblioteca del Seminario vescovile di Padova - della Facoltà teologica del Triveneto - dell'Istituto filosofico Aloisianum - Padova - PD

Biblioteca comunale Augusta - Perugia - PG - [consistenza] Posseduti v. 3-5; 2 esempl. dell'Index.

Biblioteca comunale Giosuè Carducci - Spoleto - PG

Biblioteca del Convitto nazionale Maria Luigia - Parma - PR

Biblioteca Palatina - Parma - PR

Biblioteca civica Benedetto Passionei - Fossombrone - PU

Biblioteca del venerabile Eremo di Fonte Avellana - Serra Sant'Abbondio - PU

Biblioteca comunale Giuseppe Taroni - Bagnacavallo - RA - [consistenza] 1 esemplare - posseduto solo il v. 4 e l'Index

Biblioteca comunale Fabrizio Trisi - Lugo - RA

Biblioteca comunale Carlo Venturini - Massa Lombarda - RA - [consistenza] V. 3, [7], un esemplare

Biblioteca comunale Giulio Einaudi - Correggio - RE

Biblioteca provinciale dei Frati minori cappuccini - Reggio nell'Emilia - RE

Biblioteca dell'Osservatorio astronomico di Roma. Sede di Roma - Roma - RM

Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma - RM

Biblioteca Vallicelliana - Roma - RM

Biblioteca Casanatense - Roma - RM

Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma - RM

Biblioteca pubblica don Giuseppe Cataldo - Santa Marina - SA

Biblioteca dell'Accademia musicale Chigiana - Siena - SI - [consistenza] 1 esemplare, solo il vol. 1

Biblioteca diocesana Giulio Bonatto - Pinerolo - TO

Biblioteca del Centro teologico - Torino - TO

Biblioteca del Seminario arcivescovile - Torino - TO - [consistenza] v. 2

Biblioteca dell'Istituto internazionale don Bosco - Torino - TO

Biblioteca comunale - Terni - TR

BIBLIOTECA CIVICA DI VITTORIO VENETO - Vittorio Veneto - TV

Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr - Venezia - VE

Biblioteca diocesana - Viterbo - VT

Censimento delle edizioni del 16. sec. nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna

[Un set completo ma in 6 voll. offerto su EBAY.COM a 2.250 $ (5/2013), a proposito del quale si riporta la seg. nota: "***1579 COMPLETE Works of Aristotle 6v SET / Greek Philosophy Science Zoology Physics…*** *Lvgdvni, Apud Ioannam Iacobi Iuntæ F., 1579 (vol 3,4,6); vol 5 is 1585; vol 1 is 1608; vol 2 is 1601 (complete set, but different printing dates) Aristotle (Greek: Ἀριστοτέλης [aristotélɛ̂ːs], Aristotélēs) (384 BC – 322 BC) was a Greek philosopher and polymath, a student of Plato and teacher of Alexander the Great. His writings cover many subjects, including physics, metaphysics, poetry, theater, music, logic, rhetoric, linguistics, politics, government, ethics, biology, and zoology. Together with Plato and Socrates (Plato's teacher), Aristotle is one of the most important founding figures in Western philosophy. Aristotle's writings were the first to create a comprehensive system of Western philosophy, encompassing morality, aesthetics, logic, science, politics, and metaphysics."]*

[*Aristotle (Greek: Ἀριστοτέλης [aristotélɛ̂ːs], Aristotélēs) (384 BC – 322 BC)[1] was a Greek philosopher and polymath, a student of Plato and teacher of Alexander the Great. His writings cover many subjects, including physics, metaphysics, poetry, theater, music, logic, rhetoric, linguistics, politics, government, ethics, biology, and zoology. Together with Plato and Socrates (Plato's teacher), Aristotle is one of the most important founding figures in Western philosophy. Aristotle's writings were the first to create a comprehensive system of Western philosophy, encompassing morality, aesthetics, logic, science, politics, and metaphysics.*

Aristotle's views on the physical sciences profoundly shaped medieval scholarship, and their influence extended well into the Renaissance, although they were ultimately replaced by Newtonian physics. In the zoological sciences, some of his observations were confirmed to be accurate only in the 19th century. His works contain the earliest known formal study of logic, which was incorporated in the late 19th century into modern formal logic.

In metaphysics, Aristotelianism had a profound influence on philosophical and theological thinking in the Islamic and Jewish traditions in the Middle Ages, and it continues to influence Christian theology, especially the scholastic tradition of the Catholic Church. Aristotle was well known among medieval Muslim intellectuals and revered as المعلمالأول *- "The First Teacher".*

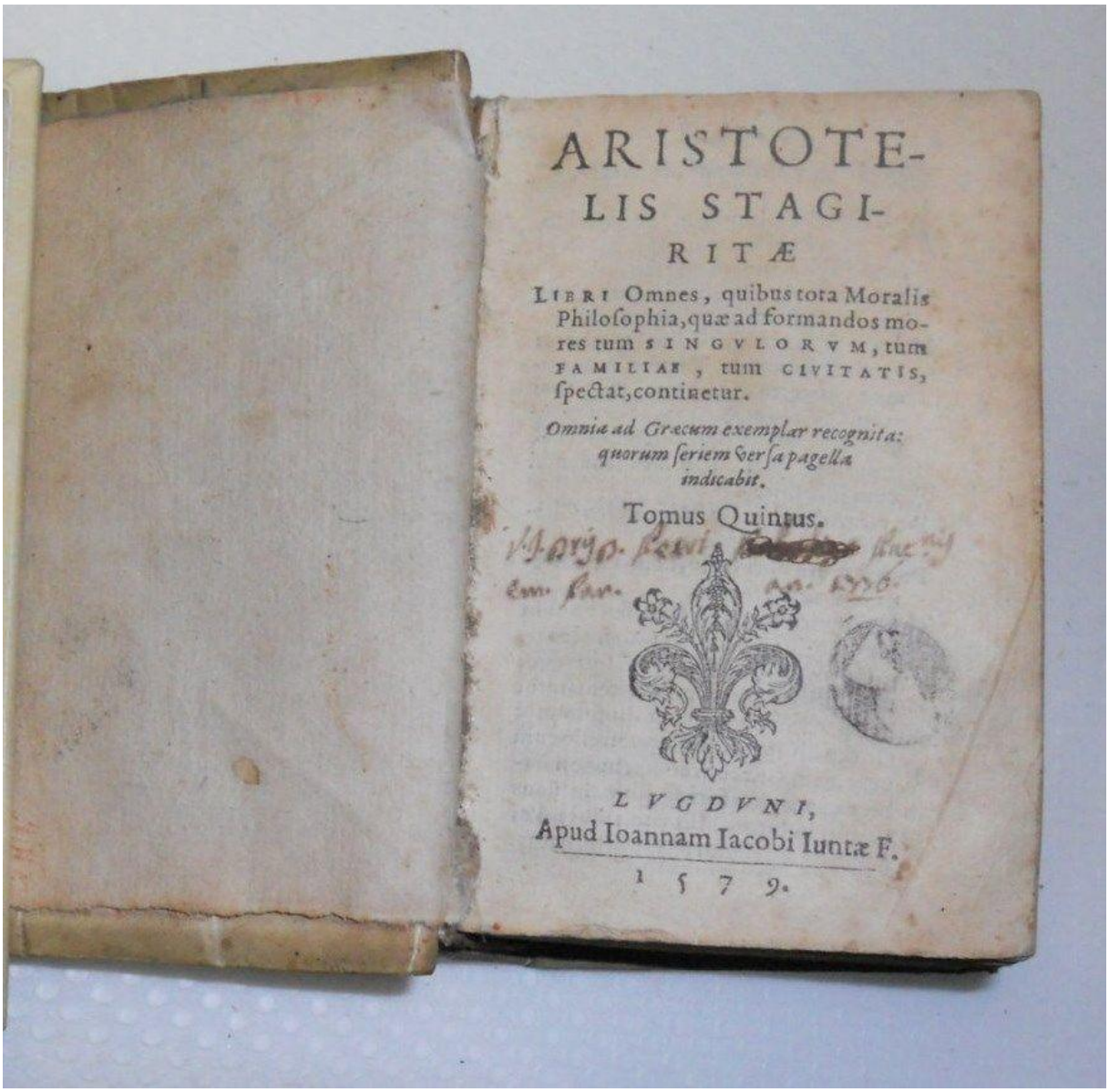
His ethics, though always influential, gained renewed interest with the modern advent of virtue ethics. All aspects of Aristotle's philosophy continue to be the object of active academic study today. Though Aristotle wrote many elegant treatises and dialogues (Cicero described his literary style as "a river of gold"),[2] it is thought that the majority of his writings are now lost and only about one-third of the original works have survived.]



- **Aristoteles (1579):** "Aristotelis Stagiritae Libri omnes quibus tota Moralis Philosophia, quae ad formandos mores tum singulorum, tum familiare, tum civitatis, spectat, continetur. Tomus Quintus. [Operis]"; [Lione:] "Lugduni, Apud Ioannam Iacobi Iuntae F. 1579."

In 16° (mm 120 x 75); pp. num. 827. Leg. perg. Coeva (con mancanze). Mancanza al margine bianco a poche pagine finali, senza perdita di testo. Trattasi del volume Quinto delle Opere (ediz. menzionata dal Brunet nel "Manuel" (tom.1, col. 461), dove si precisa che l'ediz. Comprendeva 7 voll., « *sans commentare* ».

[Il volume include i segg. Trattati Aristotelici: Moralium Nicomachiorum; Magnorum moralium; Moralium eudemiorum; De Virtutibus libellus; Politicorum; Oeconomicorum.]



ARISTOTE-
LIS STAGI-
RITÆ

LIBRI Omnes, quibus tota Moralis Philoſophia, quæ ad formandos mores tum SINGVLORVM, tum FAMILIAE, tum CIVITATIS, ſpectat, continetur.

Omnia ad Græcum exemplar recognita: quorum ſeriem verſa pagella indicabit.

Tomus Quintus.

LVGDVNI,
Apud Ioannam Iacobi Iuntæ F.
1579.

- **Aristoteles (1579):** "Aristotelis Stagiritae Problematum Duodequadraginta Sectiones, Quibus Alexandri Aphrodisaei Problematum libri adiecti fuere. Tomi Sexti Pars altera. [Operis]"; [Lione:] "Lugduni, Apud Ioannam Iacobi Iuntae F. 1579."

In 16° (mm 120 x 75); pagg. (2), da 307 a 751 (1). Leg. perg. Coeva. Lievi gore, rifilatura a due pagine e mancanza di tre lettere al frontespizio. Titolo calligr. al dorso. Trattasi della seconda parte del volume Sesto delle Opere (ediz. Menzionata dal Brunet nel "Manuel" (tom.1, col. 461), dove si precisa che l'ediz. Comprendeva 7 voll., « *sans commentare* ».

- **Ioannes Capreolus (Paulus Soncinatis (1580)**: "Pauli Soncinatis Epitomes Quaestionum Ioannis Capreoli, super Libros Sententiarum, pars prior. complectens Libr.

I. & II. (pars altera, complectens Librum tertium, & quartum.) per F. Isidorum de Isolanis Mediolanensem edita, & multis in locis suppleta. Accessit index omnium Quaestionum, eiusdem Isidori Libri quatuor in Averroistas de aeternitate mundi, Epitome proportionum (i.e., "De Velocitate Motuum Fratris Alberti de Saxonia ordinis praedicatorum opus, redactum in epitomen A fratre Isydoro de Isolanis Mediolanense ordinis praedicatorum."), Disputata Catholca quinque"; [Lione:] "Lugduni, apud Carolum Pesno."

In 4°; In 4°, 1 c.b. + 446 pp. num. + 226 pp.num. + 11 cc.nn. + 15 cc.num. + 1 c.b. + 36 pp.num. Car. rom. su 2 coll. Qualche capolettera in xilografia, alcune fig. in xilogr. di caratt. scientifico nell'ultima parte. Leg. in perg. coeva, con titolo calligr. al dorso e sul piatto anteriore.

Un esempl. di un'altra ediz. Lionese, stampata nel 1528 da Joa. Crespin, comprendente esattamente la sequenza delle 4 opere contenute nel nosro volume, riportata nel Catal. n.184 della "Libreria Antiquaria C. E. Rappaport", item n. 184, offerto a Lit. 1.400.000 Lit.
Lo STC riporta le seguenti opere del Capreolus: 1) "Compendium in Iohannem Capreolum" (by Sylvester Prierianus), opera C. Darlerij, Cremona, 1497, in 4°; 2) "Liber secundus defensionum theologie Thome de Aquino", per O. Scotum, Venetijs, 1483, fol.; 3) In libros sententiarum quaestiones pro tutela doctrinae S. Thomae disputatae", ed. M. Aquariu. 10 pt. Apud haeredem H. Scoti, Venetijs, 1588-89, fol. Mentre di Isidorus de Isolanis, lo STC segnala alla Brit. Lib. le seguenti opere: 1) "Beatae Veronicae vita", Apud G.Ponticum, Mediolani, 1518; 2) "De imperio militantis ecclesiae", (stesso stampatore, 1517, fol.); 3) "De regum principumque institutis", Mediolani, 1507 ?, fol.; 4) "Disputata Catholica", Papie, 1522, 8°; 5) "Ex humana divinaque sapientia tractatus de futura nova mundi mutatione", Bononiae, 1523, 4°; 6) "Libellus adversus magos", I.A. Scinzenzeler, Mediolani, 1506, 4°; 7) "Revocatio M. Lutheri (...).
Una copia in tre voll. del "In libros sententiarum quaestiones pro tutela doctrinae S. Thomae disputatae" (Hier. Scotus, Venetiis, 1587-1589), si trova anche nel Catal. dei "Manoscritti, Incunaboli e Cinquecentine" della Bibliot. dei Cappuccini di Monte San Quirico di Lucca (Catal. a cura di p. Pietro Landi, Lucca, 1986; pag.93-94). Il Mugnaini segnala (vol. 1: 1992-1994, pag. 470) l' "Opus de veritate conceptionis imaculate..." da parte di Isidorus de Isolanis (Milano, G. de Ponte, 1510); il vol. 2° (1994-1996) segnala invece (a pag. 158) la Prima ediz. (Venezia, Octav. Scotus, 1484) del "Liber quartus defensionum theologiae divi Doctoris Thomae de Aquino in quarto Sententiarum" (solo 4° e 5°vol.), mentre a pag. 422 viene descritta l'unica ediz. (Pavia, J. Paucidrapius, 1522) dell'opera "Summa de donis S. Josephi" di Isidorus de Isolanis.

[Capreolo (lat. Capreolus) Giovanni - Filosofo scolastico (Rodez 1380 - ivi 1444); domenicano, insegnò all'Univ.di Parigi. Sua opera principale, "Libri quatuor defensionum theologiae divi doctoris Thomae de Aquino" (postuma, 1480-1484), apologia del tomismo, secondo l'ordine del commento di Tommaso alle "Sentenze" di Pietro Lombardo, in polemica con lo scotismo e l'occamismo. (cfr., "La Piccola Treccani", II, 672).]

[A proposito del "De Proportionibus" di Alberto di Sassonia:
Alberto di Sassonia (o di Helmstedt o di Ruckmersdorf o 'Albertus Parvus' o 'Albertillus'), filosofo tedesco, Ruckmersdorf 1316 - Halberstadt 1390. Rettore della Sorbona (1353), fu il primo rettore dell'Università di Vienna (1365) e vescovo di Halberstadt (1366). Seguace di Buridano, occamista, si occupò di logica, etica e fisica , sviluppando la teoria dell'*impetus* ; respinge peraltro la tesi - che circolava in ambienti occamisti - della rotazione della Terra attorno al proprio asse; studia l'accelerazione nella caduta dei gravi.
Sul "De Proportionibus" il Clagett[3] nota: <<...Il contemporaneo di Oresme a Parigi, Alberto di Sassonia, trattò due volte la dinamica di Bradwardine in modo molto più conciso (ed entrambe le trattazioni sono praticamente identiche), una volta nel *"Tractatus de proportionibus"* (ediz. di Venezia, 1496, e vari manoscritti) e una volta nelle *"Questiones in octo libros phisicorum",* Parigi 1518.>>. In "Rara Arithmetica" lo Smith segnala (a pag. 9) come Editio Princeps un'ediz. s.l. e s.d., ma probabilmente Venezia, c.ca 1478; inoltre precisa che "An epitome by Padre Isidoro Isolani Milanese was published in Pavia in 1513, and again in 1522."
Lo STC segnala varie edizioni incunaboli del "De proportionibus": Padova 1482 e 1487, Venezia 1487 e 1494.

[3]M. Clagett, "La scienza della Meccanica nel Medioevo", pag. 468, 712.

• **Duns Scotus (1580)**: “F. Ioan. Duns Scoti, ... Quaestiones secundi voluminis scripti Oxoniensis super Sententias, A R. P. Saluatore Bartolucio Assisiate, ... fidelissime recognitae,…”; [Venezia:] "Venetiis, Apud Haeredes Melchioris Sessae. M D L XXX."

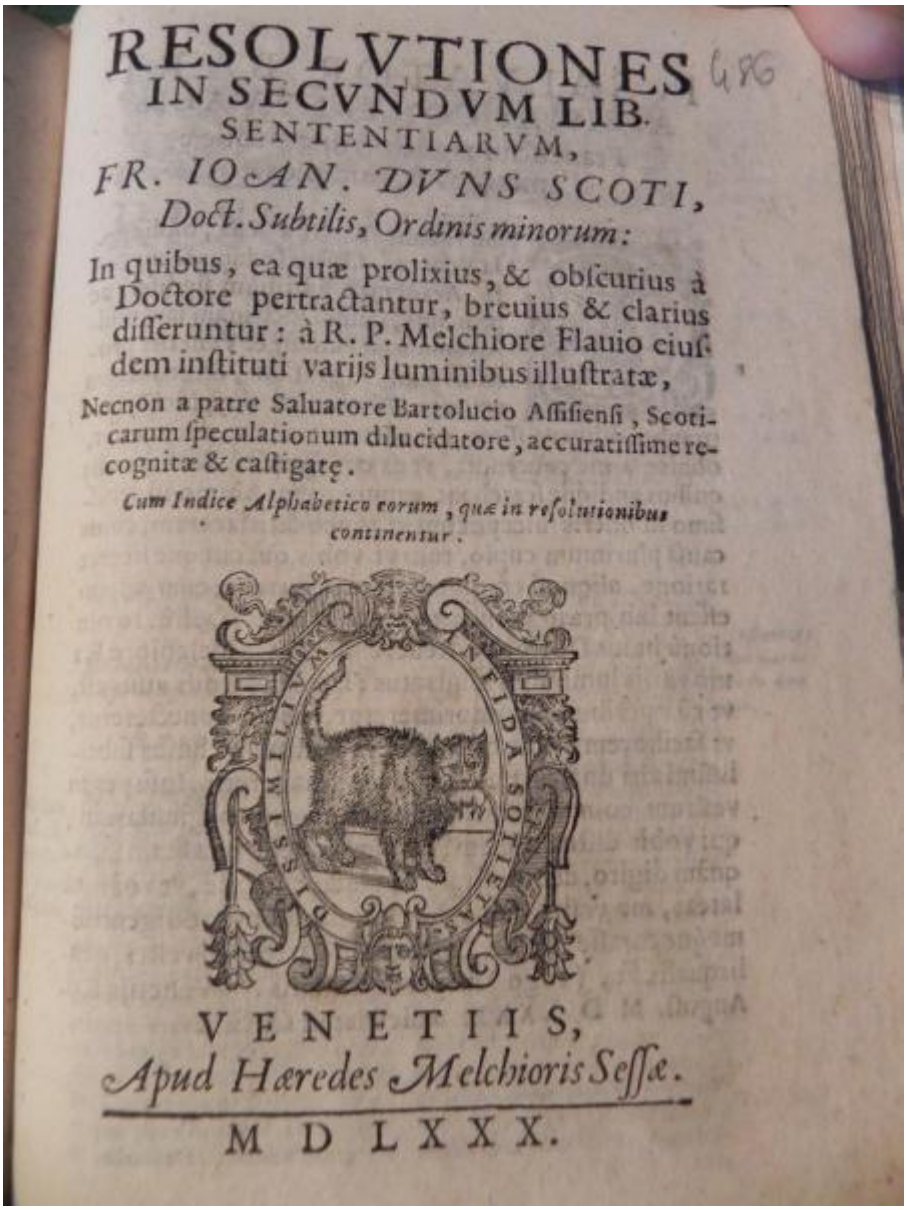
In 8° picc. (cm. 17 x 12), 482 pp. num. + 3 cc.nn.; Bella legatura in piena pergamena novecentesca. Manca la carta a1 (frontespizio), inclusa comunque in fotocopia. Reintegri professionalmente eseguiti al margine delle prime ed ultime carte senza alcuna lesione al testo altrimenti ottime condizioni.

UNITO A:

• **Duns Scotus (1580)**: “Resolutiones in secundum Lib. Sententiarum Fr. Ioan. Duns Scoti,…In quibus, ea quae prolixius, & obscurius à Doctore pertractantur, brevius & clarius differuntur: à R. P. Melchiore Flavio eiusdem institute varijs luminibus illustratae, Necnon a patre Salvatore Bartolucio Assisiensi, Scoticarum speculationum dilucidatore, accuratissime recognitae & castigatae.”; [Venezia:] "Venetiis, Apud Haeredes Melchioris Sessae. M D L XXX."

In 8° picc. (cm. 17 x 12), 64 pp. num. + 3 cc.nn.

[Interessante edizione delle “Questiones” di Duns Scotus sull’Opera di Pietro Lombardo. L’Opera, completa in 9 voll., è spesso legata in 4 tomi, ciascuno contenente entrambe le opere: le “Quaestiones” e le “Resolutiones”, relative al corrispondente “liber Sententiarum” . Quello in nostro possesso è il (solo) secondo tomo, relativo al “ Secundus Liber Sententiarum”, il più “scientifico” dei quattro, riguardante la “creazione del mondo”.]



RESOLVTIONES
IN SECVNDVM LIB.
SENTENTIARVM,
FR. IOAN. DVNS SCOTI,
Doct. Subtilis, Ordinis minorum:

In quibus, ea quæ prolixius, & obscurius à Doctore pertractantur, breuius & clarius disseruntur: à R. P. Melchiore Flauio eiusdem instituti varijs luminibus illustratæ,

Necnon a patre Saluatore Bartolucio Assisiensi, Scoticarum speculationum dilucidatore, accuratissime recognitæ & castigatę.

Cum Indice Alphabetico eorum, quæ in resolutionibus continentur.

VENETIIS,
Apud Hæredes Melchioris Sessæ.
M D LXXX.

Scheda dell'intera Opera, in 9 voll., solitamente "legati" in 4 tomi:

Duns Scotus, Ioannes	
Titolo:	F. Ioan. Duns Scoti, Ordinis minorum, theologorum omnium eminentissimi, atque academiae subtilium antesignani, Quaestiones quatuor voluminum scripti Oxoniensis super Sententias. A r.p. Saluatore Bartolucio Assisiate,eiusdem instituti, artium, ac sacrae theologiae doctore, doctrinaeque Scotiae illustratore fidelissime recognitae ... Superadditae sunt Resolutiones doct. a r.p. Melchiore Flauio illustratae. Cum Syllabo copiosissimo in libello seorsum edito, et apologia contra scotomastigas.
Pubblicazione:	Venetiis : apud haeredes Melchioris Sessae, 1580 ([Venezia] : Alexander Gryphius excudebat : sumptibus haeredum Melchioris Sessae, 1580).
Descrizione fisica:	9 v. ; 8°
Note:	2, 4, 6, 8: Resolutiones in primum [-quartum] librum sententiarum ... Venetiis : apud haeredes Melchioris Sessae, 1580 (Venetiis : apud Ioannem Baptistam Sessam & fratres, 1580). 9: Syllabus generalis in quatuor volum. scripti Oxoniensis super Sententias ... redactus per Saluatorem Bartolucium ... - Venetiis : apud haeredes Melchioris Sessae, 1580.
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Venezia
Paese:	Italia
Marca:	*1.*Gatto con topo in bocca. In cornice figurata ; *Motto:* Dissimilium infida sotietas (U218) - Sui front.
Autori:	*1.*Duns Scotus, Ioannes <ca. 1265-1308> *2.*Bartolucci, Salvatore <m. 1603> *3.*Flavin, Melchior : de <m. 1580>

Editori:	*1.*Griffio, Alessandro *2.*Sessa, Giovanni Battista <2.>& fratelli *3.*Sessa, Melchiorre <1.> - eredi
Fonti:	ASBSF, BANAZ, BESEM, BOCSF, CAGOS, CCIRP, CESMV, CISAP, FOPIC, LAIT, LAQUI, LICAM, MEASS, MOURU, NACOM, PACER, REPAN, SACOM, SASAP, TVSEV, VECAT, ZABOO/A, ZATHI
Localizzazioni:	AG0031 * Biblioteca comunale Feliciana - Naro AG0042 * Biblioteca comunale Tommaso Fazello - Sciacca Nota AN0053 * Biblioteca dell'Istituto Campana - Osimo AN0065 * Biblioteca comunale - Sassoferrato AN0069 Biblioteca comunale Antonelliana - Senigallia AP0012 * Biblioteca civica Romolo Spezioli - Fermo AQ0017 * Biblioteca del Convento di S. Giovanni da Capestrano - Capestrano AQ0028 * Biblioteca del Convento di S. Maria Valleverde - Celano Nota AQ0041 * Biblioteca del Terzo ordine francescano di S. Bernardino - L'Aquila AQ0047 Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi - L'Aquila AQ0109 * Biblioteca comunale Publio Ovidio Nasone - Sulmona AQ0149 * Biblioteca S. Maria Orientale - Tagliacozzo AR0029 * Biblioteca del Convento della Verna - Chiusi della Verna AR0060 * Biblioteca comunale - Sansepolcro AR0069 Biblioteca dell'Accademia valdarnese del Poggio - Montevarchi AV0003 * Biblioteca comunale Pasquale Stanislao Mancini - Ariano Irpino AV0081 * Biblioteca S. Giovanni del Palco - Taurano AV0097 * Biblioteca del Seminario vescovile - Avellino BA0018 * Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi - Bari BG0026 * Biblioteca civica A. Mai - Bergamo BO0175 Biblioteca comunale Augusto Majani-Nasica - Budrio BO0198 * Biblioteca del Seminario diocesano - Imola BO0334 * Biblioteca di S. Francesco - Bologna Nota BO0336 * Biblioteca provinciale dei Frati minori dell'Emilia. Sezione Biblioteca dell'Osservanza - Bologna BO0342 * Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini - Bologna CA0194 * Biblioteca universitaria - Cagliari CB0101 Biblioteca padre Dionisio Piccirilli - Campobasso CH0020 * Biblioteca provinciale Angelo Camillo De Meis - Chieti CH0055 * Biblioteca del Convento di S. Antonio - Lanciano CO0213 Biblioteca del Seminario vescovile - Como CS0033 * Biblioteca comunale Francesco PomettI - Corigliano Calabro Nota CS0038 * Biblioteca del Ss. Crocefisso - Cosenza CT0113 * Biblioteca comunale L. Marineo - Vizzini EN0038 * Biblioteca comunale - Pietraperzia EX0001 * Biblioteca Apostolica vaticana - Stato città del Vaticano EX0002 * Biblioteca della Basilica di S. Paolo - Stato città del Vaticano EX0020 * Biblioteca Antoniana - Padova FC0108 * Biblioteca del Seminario vescovile - Cesena Nota FE0017 * Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara FG0008 * Biblioteca comunale Pasquale Rosario - Ascoli Satriano FG0045 * Biblioteca provinciale dei cappuccini - Foggia FI0041 * Biblioteca provinciale dei Cappuccini - Firenze FI0101 * Biblioteca Marucelliana - Firenze FI0109 * Biblioteca dello Studio teologico per laici S. Croce - Firenze FI0211 * Biblioteca umanistica. Sede di Lettere - Firenze FR0073 * Biblioteca statale del Monumento nazionale di Casamari - Veroli GE0011 * Biblioteca della Società economica - Chiavari GE0038 * Biblioteca universitaria - Genova GE0139 * Biblioteca monsignor Luigi Roba - Genova GO0020 * Biblioteca pubblica del Seminario teologico centrale - Gorizia IM0038 * Biblioteca civica Aprosiana - Ventimiglia LE0097 * Biblioteca Roberto Caracciolo - Lecce LE0132 * Biblioteca comunale Achille Vergari - Nardò Nota LE0209 * Biblioteca comunale Pietro Siciliani - Galatina LU0022 * Biblioteca statale - Lucca LU0043 * Biblioteca dei padri Cappuccini - Lucca MC0055 * Biblioteca comunale Ferretti Brocco - Mogliano MC0075 * Biblioteca comunale Francesco Antolisei - San Severino Marche MC0093 * Biblioteca del Seminario arcivescovile - Camerino ME0050 * Biblioteca regionale di Messina - Messina

ME0116 * Biblioteca Divus Thomas del Seminario vescovile - Patti
ME0179 Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini Madonna di Pompei - Messina
MI0183 Biblioteca francescano-cappuccina provinciale - Milano
MI0185 * Biblioteca nazionale Braidense - Milano
MT0029 * Biblioteca provinciale Tommaso Stigliani - Matera
MT0069 * Biblioteca dell'Archivio vescovile - Tricarico
NA0070 * Biblioteca universitaria - Napoli Nota
NA0079 * Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli
PA0021 * Biblioteca comunale Francesco Scavo - Carini
PA0092 * Biblioteca provinciale dei cappuccini - Palermo
PA0178 * Biblioteca comunale Lancia di Brolo - Polizzi Generosa
PA0527 * Biblioteca dei Padri cappuccini - Caccamo
PC0032 * Biblioteca del Collegio cardinale Giulio Alberoni - Piacenza
PD0158 * Biblioteca universitaria - Padova
PD0206 * Biblioteca del Monumento nazionale di Praglia - Teolo
PE0016 * Biblioteca del Convento dei frati minori - Penne
PG0001 * Biblioteca comunale - Assisi
PG0004 * Biblioteca storico-francescana della Chiesa Nuova - Assisi Nota
PG0031 * Biblioteca comunale - Città della Pieve
PG0049 * Biblioteca comunale Sperelliana - Gubbio
PG0058 Biblioteca comunale - Montefalco
PG0070 * Biblioteca comunale San Benedetto - Norcia Nota
PG0109 Biblioteca comunale Augusta - Perugia
PG0146 * Biblioteca S. Basilio del Seminario arcivescovile - Perugia
PG0179 * Biblioteca Porziuncola - Assisi
PG0251 * Biblioteca centrale dell'Università degli studi di Perugia - Perugia
PI0176 * Biblioteca Guarnacci - Volterra Nota
PO0005 Biblioteca Roncioniana - Fondazione Eredità Marco Roncioni (ONLUS) - Prato
PU0027 Biblioteca civica Benedetto Passionei - Fossombrone
PU0061 Biblioteca Oliveriana - Pesaro
PU0206 * Biblioteca centrale dell'Area umanistica dell'Università degli studi di Urbino - Urbino
RA0036 * Biblioteca comunale Classense - Ravenna
RE0046 * Biblioteca del Capitolo della Cattedrale - Reggio Emilia
RE0052 * Biblioteca Panizzi - Reggio Emilia
RM0290 * Biblioteca Angelica - Roma
RM0315 * Biblioteca centrale dei frati minori cappuccini - Roma
RM0692 * Biblioteca del Pontificio Ateneo Antonianum - Roma
RM0716 * Biblioteca del Teresianum - Roma
RN0013 Biblioteca civica Gambalunghiana - Rimini
RO0042 * Biblioteca del Seminario vescovile - Rovigo
SA0040 * Biblioteca della Certosa di S. Lorenzo - Padula
SA0042 * Biblioteca S. Alfonso - Pagani
SA0063 * Biblioteca provinciale - Salerno
SA0088 * Biblioteca statale del Monumento nazionale - Cava dei Tirreni
SS0073 Biblioteca universitaria - Sassari
SV0038 Biblioteca civica Anton Giulio Barrili - Savona
TE0003 * Biblioteca comunale - Atri
TE0024 Biblioteca provinciale Melchiorre Delfico - Teramo
TN0121 * Biblioteca comunale - Trento
TO0240 * Biblioteca civica centrale - Torino
TP0059 * Biblioteca comunale Leonardo Centonze - Castelvetrano
TV0113 * Biblioteca del Seminario vescovile - Treviso
TV0114 * Biblioteca comunale - Treviso
VE0031 * Biblioteca S. Francesco della Vigna - Venezia
VE0049 Biblioteca nazionale Marciana - Venezia
VI0192 * Biblioteca del Duomo di Thiene - Thiene
VR0059 * Biblioteca civica - Verona
VT0005 * Biblioteca del Seminario vescovile - Bagnoregio
VT0017 * Biblioteca comunale - Caprarola Nota

F. IOAN. DVNS SCOTI,

DOCTORIS SVBTILIS
ORDINIS MINORVM,
Theologorum omnium
Principis.

Super ſecundum Sententiarum Quæſtiones exactiſſimæ.

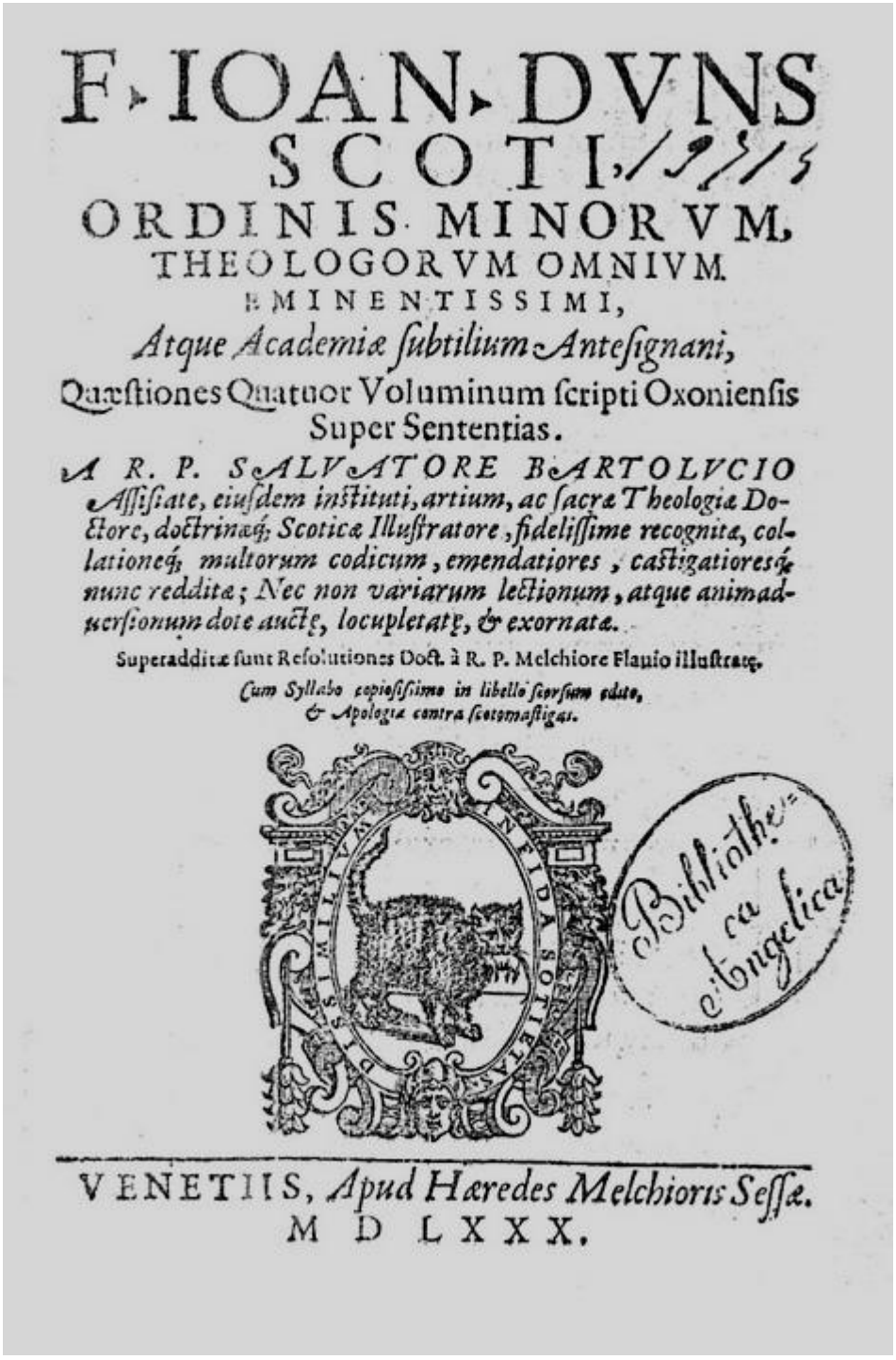
CREATIONEM RERVM INSINVANS SCRIPTVRA &c.

DISTIN. PRIMA.

Poſſquã magiſter in primo lib. determinauit de Deo, quantũ ad ſuã naturalẽ perfectionẽ, hic determinat de ipſo, inquantum eſt perfectiuum ſui ipſius.

CIRCA creationẽ. In hoc ſecundo, vt dictum eſt in lectione, tractat magiſter de Deo quantum ad cauſalitatem eius primariam. & hoc ſpecialiter circa cauſalitatem triplicis cauſæ, quam habet reſpectu creaturæ. ¶ Quæro primo circa hoc. ¶ Vtrum prima cauſalitas reſpectu omnium cauſabilium de neceſſitate ſit an tribus ſponis? & intelligo reſpectu omnium cauſabilium in quocũque eſſe, & hoc de neceſſitate, ita q̃ non poſſit eſſe niſi in tribus ſponis, Qđ non, Ric. de tri. li. 1. c. 16. Si tñ eſſet vna ſpona, adhuc eſſet in ea plenitudo potentiæ & ſapientiæ. ergo poſſet producere oẽ poſſibile. ¶ 1ẽ, actio eſt ſuppoſiti. ergo plurium ſuppoſitorũ plures actiones. igitur triũ perſonarum non põt eſſe vna actio. igit nec vna potẽtia actiua, vel cauſalitas reſpectu omniũ cauſabilium, quia cuius eſt potentia, eius eſt actus, primo de ſomno & vigilia. ¶ Præterea. ſicut ſe hẽt principiũ operationis ad principiũ, ita operatio ad operationẽ, hoc ꝓpoſitio patet in potẽtia ſenſitiua & intellectiua & volitiua, & actibus earũ; ſed principiũ creationis eſt aliquid ẽẽntiale, qa cõe trib⁹. & tale eſt prius aliquo mõ noſtionali ſue ꝓſonali. igitur & actio, actione.

velueret in operibus creatiuis, vbi circa primũ dicitur in quo determinat de omnibus istis circa creaturã in generali, quærũtur ſex.



F. IOAN. DVNS
SCOTI,
ORDINIS MINORVM.
THEOLOGORVM OMNIVM
EMINENTISSIMI,
Atque Academiæ ſubtilium Anteſignani,
Quæſtiones Quatuor Voluminum ſcripti Oxonienſis
Super Sententias.
A R. P. SALVATORE BARTOLVCIO
Aſſiſiate, eiuſdem inſtituti, artium, ac ſacræ Theologiæ Doctore, doctrinæq; Scoticæ Illuſtratore, fideliſſime recognitæ, collationeq; multorum codicum, emendatiores, caſtigatioresq; nunc redditæ; Nec non variarum lectionum, atque animadverſionum dote auctę, locupletatę, & exornatæ.
Superadditæ ſunt Reſolutiones Doct. à R. P. Melchiore Flauio illuſtratę.
Cum Syllabo copioſiſſimo in libello ſeorſum edito,
& Apologia contra ſcotomaſtigas.

Bibliotheca Angelica

VENETIIS, *Apud Hæredes Melchioris Seſſæ.*
M D LXXX.

- **Franciscus Toletus (1581)**: "D. Fr. Toleti Societatis Iesu, Commentaria: Una cum Quaestionibus, In octo libr. Aristot. de Physica auscultatione. Item, In lib. Arist. de Generat. & Corrupt. Nunc denuo diligentius atque emendatius excusa: cum duplice indice copiosissimo"; [Lione:] "Lugduni, Apud Alexand. Marsil. Lucensem. 1581."

In 8° picc., 848 pp. num. + 27 cc.nn.; leg. perg. ant. con tit. calligr al dorso. (il volume, a dispetto di quanto riportato al frontis, non contiene la parte relativa al “de Generatione & Corruptione “.)

[Franciscus Toletus (o Francesco Toledo) (1532-1596). M.O. Helbing, in "La filosofia di F. Buonamici",riferisce (*erroneamente!)* (cfr., pg. 126) che la 1^ediz. del presente trattato, cioè del suo Commento alla Fisica di Aristotele, fu stampata nel 1578 (a Lione ?), citando poi anche un'ediz. veneziana del 1580 (cfr., pg. 437). In realtà, in effetti, troviamo un'ediz. stampata a Venezia dai Giunta nel 1573, di cui troviamo un esemplare nel cat. n.13 (2014) dello Studio bibliografico Apuleio, offerto a 650 €; alla fine della descrizione del libro vi troviamo le seguenti note: "*Francisco de Toledo (1532-1596), gesuita e cardinale spagnolo, fu professore di filosofia scolastica a Roma nonché abile diplomatico. Importante commentario alla fisica di Aristotele, opera suddivisa in otto libri che tratta i seguenti temi: natura, concetto di corpo e movimento, spazio e tempo, forme del movimento. Verosimilmente Priima Edizione.".*

Il Catal. n.76 della Libreria Gutenberg di Milano (marzo 2000) riporta un esemplare dell'ediz. romana del 1590 (definita "ediz. Il "Mugnaini" (vol.2, pag. 786) riporta due ediz. veneziane dovute ai Giunta dei "Commentaria" dell'autore, la prima all' "Universam Aristotelis Logicam" (1578) e la seconda al "De Anima" (1580).]

[Un esemplare dell'ediz. veneziana del 1586, stampata da Lauca Antonio II Giunti, è riportata nel nel Catalogo degli *"Incunaboli e Cinquecentine delle Biblioteche dei Cappuccini di Toscana",* a cura di A. Grassi e G. Laurentini, *item n. T36*, pag. 684.]

- **Paolo Giovio (1581):** Delle Istorie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio da Como, Vescovo di Nocera, Divise in Libri quarantacinque, & tradotte da M. Lodovico Domenichi, Prima Parte. [*e* "Seconda Parte."] Ove sono aggiunti dodici Libri, che nell'altre impressioni mancavano del medesimo Auttore. Con gli Sommarij à ciascun Libro, & i tempi particolari delle cose, & le confrontationi fatte con gli altri Istorici del suo tempo per M. Curtio Marinello. Et un Supplimento del Signor Girolamo Ruscelli, fatto sopra le medesime Istorie. Et un'Indice de' nomi antichi, & moderni, delle Città, Castella, Provincie, Popoli, Monti, Mari, 6 Fiumi, de' quali l'Autore ha fatto mentione, raccolti in uno a beneficio di coloro, ch si dilettano della Cosmografia, & dell'Istoria. Con la Tavola, & le postille in margine, delle cose più notabili, che in esse Istorie si contengono. Con Privilegio per Anni XX. (*in 2 tomi*); [Venezia:] "In Vinegia, al segno delle Colonne. 1581."

Due Tomi in 4° (21 x 15 cm); "Prima Parte": [20], 537 [i.e. 539], [1] cc.; "Seconda Parte": [20], 399, [1], 39, [1] cc.; Legat. origin. In piena pergam. coeva, con titoli manosc. ai dorsi. Completi.

Con un supplemento di Girolamo Ruscelli. L'opera più stimata dell'erudito storiografo Paolo Giovio (Como, 1483 - 1552). Le "Historiae sui temporis", furono pubblicate la prima volta dal Torrentino a Firenze nel 1550. Gamba, 1430: "Una ristampa di Venezia, al Segno delle Colonne, 1581, ha aggiunti i "Sommarii" di Curzio Marinelli. Adams, G, 661; Graesse, III, 490.

Al Segno delle Colonne, In Vinegia, 1581. Opera completa in due volumi, dedicata a Giacomo Foscarino e Francesco Veniero. Cm.20,5x14,8. Pg.(40), 1074; (40), 800, (80), con numerazione solo al recto. Legature coeve allentate in piena pergamena con titoli manoscritti ai dorsi. Marche tipografiche ai frontespizi, raffiguranti due colonne avvolte da un festone con il motto "Plus ultra". Cartigli e capilettera incisi. Si tratta dell'opera più stimata opera dell'erudito lariano Paolo Giovio (Como, 1483 - 1552), personaggio eclettico che fu medico, storiografo e vescovo. Discendente della famiglia nobile degli Zobii, latinizzò il proprio cognome in Giovio. Esercitò la professione medica a Pavia, Como, Milano e Roma, ove fu al servizio di Giulio II e Leone X. Passò poi sotto la protezione di Clemente VII, che nel 1528 lo nominò Vescovo di Nocera dei Pagani, e infine di Ippolito dei Medici e di Alessandro Farnese. Scrisse anche numerosi trattati storici e biografici, tra cui le presenti "Historiae sui temporis", pubblicate la prima volta dal Torrentino a Firenze nel 1550, la cui stesura impegnò l'Autore per oltre un trentennio. Gamba, 1430, "Una ristampa di Venezia, al Segno delle

Colonne, 1581, ha aggiunti i "Sommarii" di Curzio Marinelli. Adams, G, 661. STC Italian Books, 304. Graesse, III, 490.

DELLE

ISTORIE DEL SVO TEMPO

DI MONS. PAOLO GIOVIO

DA COMO, VESCOVO

DI NOCERA,

Diuiſe in libri quarantacinque, & tradotte da M. Lodouico Domenichi,

Prima Parte.

Oue ſono aggiunti dodici Libri, che nell'altre impreſsioni mancauano del medeſimo Auttore.

Con gli Sommarij à ciaſcun libro, & i tempi particolari delle coſe, & le confrontationi fatte con gli altri Iſtorici del ſuo tempo per M. Curtio Marinello.

ET VN SVPPLIMENTO DEL SIGNOR Girolamo Ruſcelli, fatto ſopra le medeſime Iſtorie.

Et vn'Indice de' nomi antichi, & moderni, delle Città, Caſtella, Prouincie, Popoli, Monti, Mari, & Fiumi, de' quali l'Autore ha fatto mentione, raccolti in vno a beneficio di coloro, che ſi dilettano della Coſmografia, & dell'Iſtoria.

Con la Tauola, & le poſtille in margine, delle coſe piu notabili, che in eſſe Iſtorie ſi contengono.

CON PRIVILEGIO PER ANNI XX.



In Vinegia, al ſegno delle Colonne. 1581.


HIS
DEI GRATIA



DELLE

ISTORIE DEL SVO TEMPO

DI MONS. PAOLO GIOVIO

DA COMO, VESCOVO

DI NOCERA,

Diuiſe in libri quarantacinque, & tradotte da M. Lodouico Domenichi,

Prima Parte.

Oue ſono aggiunti dodici Libri, che nell'altre impreſsioni mancauano del medeſimo Auttore.

Con gli Sommarij à ciaſcun libro, & i tempi particolari delle coſe, & le confrontationi fatte con gli altri iſtorici del ſuo tempo per M. Curtio Marinello.

ET VN SVPPLIMENTO DEL SIGNOR Girolamo Ruſcelli, fatto ſopra le medeſime Iſtorie.

Et vn'Indice de' nomi antichi, & moderni, delle Città, Caſtella, Prouincie, Popoli, Monti, Mari, & Fiumi, de' quali l'Autore ha fatto mentione, raccolti in vno a beneficio di coloro, che ſi dilettano della Coſmografia, & dell'Iſtoria.

Con la Tauola, & le poſtille in margine, delle coſe piu notabili, che in eſſe Iſtorie ſi contengono.

CON PRIVILEGIO PER ANNI XX.



In Vinegia, al ſegno delle Colonne. 1581.

de' Grimani, & de gli altri, che male haueano la Rep. amministrata lo fossero; acciochè egli fosse ò in tutto assoluto, ò leggiermente condennato; & con l'essempio di questo giuditio i Senatori piu placabili cõtra loro diuenissero: percioche ancora questo così fatto disegno no riuscì loro. Perduto Lepanto, il Grimani hauea molte galee grosse, & molte naui. La qual cosa fu à Vener. molestissima; percioche udita la perdita di tãto, essi haueano scritto al Grimani; che egli non douesse l'armata diminuire: & parue à molti, che egli non hauesse ciò fatto con troppo buon consiglio. Ilquale dapoi hauendo l'isola della Cefalenia assalita, & conoscendo di non poter fare alcun profitto, à corsù col rimanente dell'armata se n'andò. Iui ricevute lettere dal Senato della dignità tolteli, & consegnata à nuoui prouveditori l'armata, & i denari & le ragion publiche, à Vinegia se ne ritornò. Done giunto, ritrouò M. Domenico suo figliuolo, huomo per gli studij della philosophia chiaro, & illustre, ilquale Cardinale essendo, era quiui venuto per aiutarlo, & col fauore, & gratia, che egli nella città hauea, & con l'autorità del grado, & della dignità sua. Ne molto dapoi essendosi la causa di lui, stando egli tuttauia nelle prigioni ritenuto, nel maggior di tutti i consigli, essendogli stato tolto la presenza, l'habito, & i prieghi del cardinale, ilquale prẽgaua per suo padre uecchio, & con le sacre mani alzaua i ceppi, ne quali il padre era; ancorche molti si mouessero à miseri cordia, & uersassero lagrime honeste da gli occhi, & massimamente per questo rispetto, che non hauendo egli punito alcuni fouracomiti gentilhuomini, iquali non lo haueano uoluto ubedire, per la sua priuata clemenza era incorso nella pena della seuerità publica.

Dice il Guic che prima la causa fu trattata nel consiglio de' Pregati.

DELL'ISTO-

DELL'ISTORIE DI MONS. GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA

LIBRO SETTIMO.

NEL QVALE SI LEGGONO LE RIMANENTI COSE dell'an. 1499.

SOMMARIO.

Paolo Vitelli con l'essercito de' Fiorentini prende Cascina. ua all' assedio di Pisa, dalquale si parte per la uaiorosa difesa, che fecero Pisani, per la malignità dell'Autunno, & perciò per inuidia de nemici, che l'accusauano, che si era leuato con inganno dell'assedio di Pisa, gli fu tagliata la testa. Nel tempo, che era il Vitelli, à cascina Francesi passauano in Italia sotto obegni, & il Trauultio. et presero Arazzo. Anon, Valenza, & altri luoghi di mano in mano. Lodouico si perde d'animo, parlò a'cittadini Milanesi, & come potè il meglio, pose ordine à casi suoi. Il Conte da Gaiazzo si accostò al Re di Francia, si perde Alessandria. fugge Lodouico col fratello, & co' figliuoli in Alemagna, & lascia nel castello di Milano Bernardino da corte, che nel da poi à Francesi, al fine è preso tutto lo stato di Milano, & il Re, che era à Lione, lietissimo uiene in Italian, si fa la diuisione detta co. Venetiani. Cesare Borgia prende Imola. et Nasce guerra fra Suizzeri, & Tedeschi uicino al Reno.

IN questo anno medesimo hauendo Vinitiani gli animi rimossi per la sentenza data dalla difesa de Pisani; Paolo Vitelli, raccolte le genti, & le prouisioni de' Fiorentini per seguire piu facilmente la espugnatione di Pisa; pose il campo all terra di Cascina: laquale, ancorche fusse proueduta ottimamente di di sensori, & dell' altre cose necessarie, parimẽte munita di fossi, & di ripari; la ottenne da poi che furono piantate l'artiglierie, in uentisei hore: percioche essendo cominciati ad impaurire gli huomini della terra pel furore grãde, che per l'essere le mura deboli, haueuano fatte l'artiglierie; i soldati forestieri, che u'erano dentro si arrenderono, patteggiata solamente la saluezza delle persone, & robbe proprie, ma lasciati i commissarij, & soldati Pisani ad arbitrio de' uincitori. Arrenderonsi dipoi alla richiesta d'un trombetta solo la Torre edificata per la guardia della foce d'Arno, & il bastione dello stagno abbandonato da' Pisani: in modo, che per i Pisani non si teneua altro in tutto il Contado, che la Fortezza della Verruc'la, & la picciola Torre d'Ascano: percioche egli facea bisogno uolendole, di passar l'Arno cõ incommodi: & percioche essendo uicine à Pisa, poteuano facilmente essere soccorse: & anco perche non importaua in somma perderui tempo. Rimaneua adunque sola l'espugnatione di Pisa, impresa da coloro, che discorreuano prudẽ

L'anno 1499. à 26 giugno Bonacor.

DELLE

ISTORIE DEL SVO TEMPO

DI MONS. PAOLO GIOVIO
DA COMO, VESCOVO
DI NOCERA,

Seconda Parte.

Con gli Sommarij à ciascun libro. & i tempi particolari delle cose, & le confrontationi fatte con gli altri Historici del suo tempo per M. Ciurio Manuello.

ET VN SVPPLIMENTO DEL SIGNOR Girolamo Ruscelli, fatto sopra le medesime Istorie.

Et vn'Indice de' nomi antichi, & moderni, delle Città, Castella, Prouincie, Popoli, Monti, Mari, & Fiumi, de' quali l'Autore ha fatto mentione, raccolti in uno a beneficio di coloro, che si dilettano della Cosmografia, & dell'Istoria.

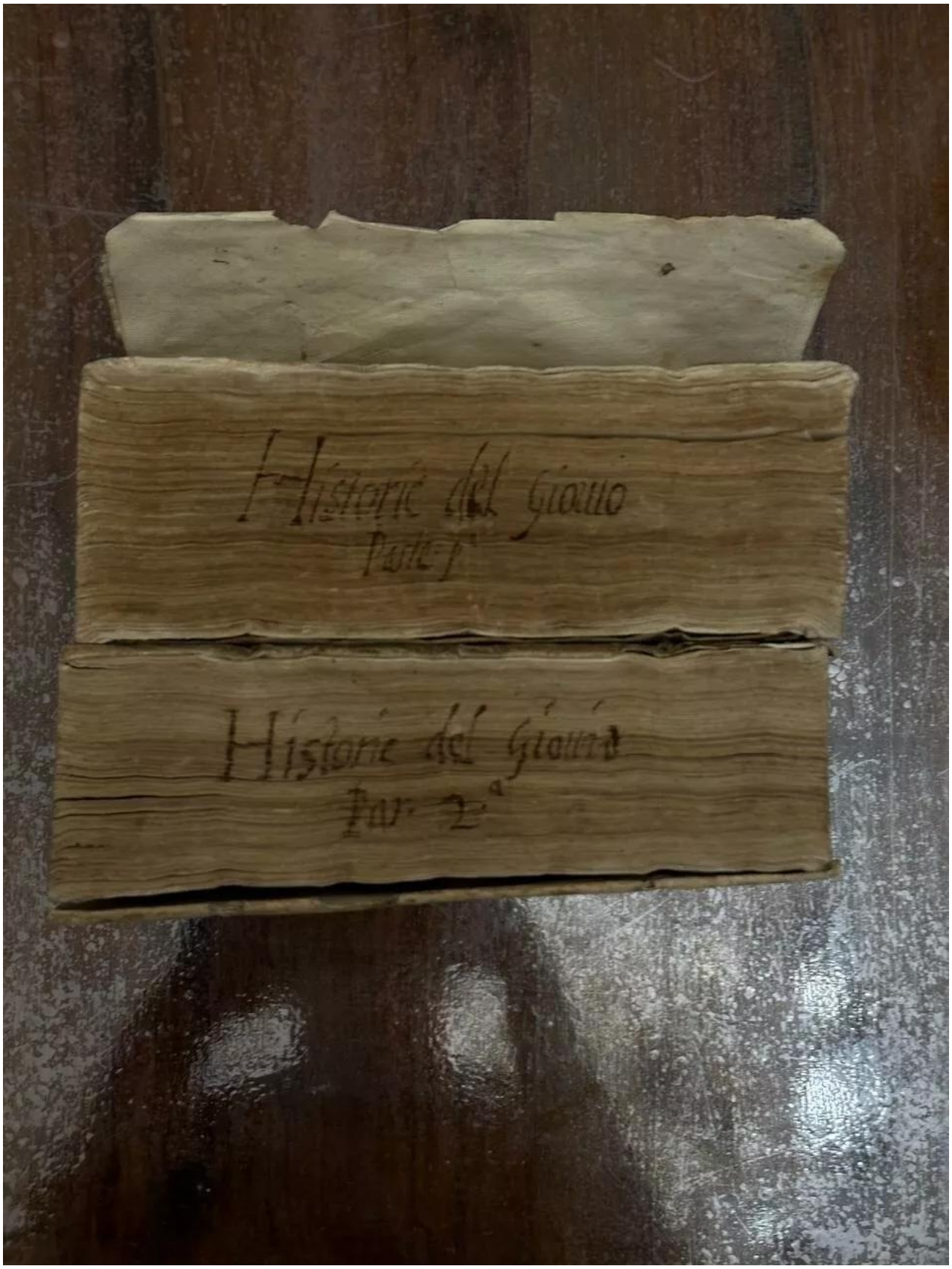
Con le Tauole, & le postille in margine, delle cose piu notabili, ha in esse Istorie si contengono.

CON PRIVILEGIO PER ANNI XX.



In Vinegia, al segno delle Colonne. 1581.





Autore Principale	Giovio, Paolo <1483-1552>
Titolo	Delle istorie del suo tempo di mons. Paolo Giouio da Como, vescouo di Nocera, diuise in libri quarantacinque, & tradotte da m. Lodouico Domenichi. Prima [-

	seconda] parte. Oue sono aggiunti dodici libri, che nell'altre impressioni mancauano del medesimo auttore. Con gli sommarij a ciascun libro ... per m. Curtio Marinello. Et un supplimento del signor Girolamo Ruscelli ...
Pubblicazione	In Vinegia : al segno delle Colonne, 1581
Descrizione Fisica	2 volumi ; 4°
Note Generali	Corsivo, romano; testatine, iniziali e fregi xilografici.
Titolo Di Opera	Historiarum sui temporis tomus 1. | Giovio, Paolo <1483-1552> Scheda di autorità Historiarum sui temporis tomus 2. | Giovio, Paolo <1483-1552> Scheda di autorità
Marca Editoriale	In cornice figurata: due colonne avvolte da un nastro. Dim. 4,5 x 5. Motto: Plus ultra. (U94) [motto]: Plus ultra
Comprende	1 2
Nomi	**[Autore]**Giovio, Paolo <1483-1552>Scheda di autorità Domenichi, LodovicoScheda di autorità Ruscelli, GirolamoScheda di autorità Marinelli, CurzioScheda di autorità **[Editore]**Al segno delle Colonne
Luogo Normalizzato	IT Venezia
Lingua Di Pubblicazione	ITALIANO
Paese Di Pubblicazione	ITALIA
Codice Identificativo	IT\ICCU\VIAE\000102

Titolo	{Delle istorie del suo tempo di mons. Paolo Giouio da Como, vescouo di Nocera, diuise in libri quarantacinque, & tradotte da m. Lodouico Domenichi. Prima [-seconda] parte. Oue sono aggiunti dodici libri, che nell'altre impressioni mancauano del medesimo auttore. Con gli sommarij a ciascun libro ... per m. Curtio Marinello. Et un supplimento del signor Girolamo Ruscelli ...} 1
Descrizione Fisica	[20], 537 [i.e. 539], [1] carte ; 4º
Note Generali	Segnatura: †⁴ a-d⁴ A-3X⁸ 3Y⁴ (3Y4 bianca); nella numerazione ripetute le carte 461-462.
Impronta	alag 3627 etme plco (3) 1581 (A)
Fa Parte Di	Delle istorie del suo tempo di mons. Paolo Giouio da Como, vescouo di Nocera, diuise in libri quarantacinque, & tradotte da m. Lodouico Domenichi. Prima [-seconda] parte. Oue sono aggiunti dodici libri, che nell'altre impressioni mancauano del medesimo auttore. Con gli sommarij a ciascun libro ... per m. Curtio Marinello. Et un supplimento del signor Girolamo Ruscelli ... | Giovio, Paolo <1483-1552>
Lingua Di Pubblicazione	ITALIANO
Paese Di Pubblicazione	ITALIA
Codice Identificativo	IT\ICCU\VIAE\000103

Titolo	{Delle istorie del suo tempo di mons. Paolo Giouio da Como, vescouo di Nocera, diuise in libri quarantacinque, & tradotte da m. Lodouico Domenichi. Prima [-seconda] parte. Oue sono aggiunti dodici libri, che nell'altre impressioni mancauano del medesimo auttore. Con gli sommarij a ciascun libro ... per m. Curtio Marinello. Et un supplimento del signor Girolamo Ruscelli ...} 2
Descrizione Fisica	[20], 399, [1], 39, [1] carte ; 4º
Note Generali	Segnatura: †⁴ a-d⁴ B-3E⁸ ²A-K⁴ (d4 e 3E8 bianche).
Impronta	heon a-or e-il reve (3) 1581 (A)
Fa Parte Di	Delle istorie del suo tempo di mons. Paolo Giouio da Como, vescouo di Nocera, diuise in libri quarantacinque, & tradotte da m. Lodouico Domenichi. Prima [-seconda] parte. Oue sono aggiunti dodici libri, che nell'altre impressioni mancauano del medesimo auttore. Con gli sommarij a ciascun libro ... per m.

	Curtio Marinello. Et un supplimento del signor Girolamo Ruscelli ... | Giovio, Paolo <1483-1552>
Lingua Di Pubblicazione	ITALIANO
Paese Di Pubblicazione	ITALIA
Codice Identificativo	IT\ICCU\VIAE\000104

Biblioteche
Biblioteca diocesana del Seminario vescovile - Alessandria (AL) - +39 334.1810136 - bibliotecaseminario@diocesialessandria.it - [note] Esemplare mutilo del fasc. [croce]4 e delle c. K3.4
Biblioteca civica 'Tommaso de Ocheda' - Tortona (AL) - +39 0131864444 - biblioteca@comune.tortona.al.it
Biblioteca città di Arezzo - Arezzo (AR) - +39 0575377904 - info@bibliotecaarezzo.it
Biblioteca comunale 'Giovanni Bovio' - Trani (BT) - +39 0883482149 - biblioteca.comunale@comune.trani.bt.it [consistenza] v. 2, mutilo dei fascicoli finali (2)A-K4
Biblioteca Pasquale Albino - Campobasso (CB) - vincenzomario.lombardi@cultura.gov.it
Biblioteca civica di Mondovì - Mondovì (CN) - +39 017443003 - cn0065@biblioteche.ruparpiemonte.it
Biblioteca regionale universitaria - Catania (CT) - +39 0957366228 - brs.ct@regione.sicilia.it il documento potrebbe non essere disponibile
Biblioteca comunale Aurelio Saffi e Fondo Piancastelli - Forlì (FC) - +39 0543712610 - biblioteca-saffi@comune.forli.fc.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca dei Musei provinciali ERPAC-FVG - Gorizia (GO) - +39 0481546090 - biblioteca.erpac@regione.fvg.it [consistenza] v. 2, mutilo del fasc. +4
Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti - Macerata (MC) - +39 0733256359 - biblioteca@comune.macerata.it
Biblioteca comunale 'Francesco Antolisei' - San Severino Marche (MC) - +39 0733641313 - biblioteca.antolisei@comune.sanseverinomarche.mc.it
Biblioteca provinciale dei Carmelitani scalzi - Milano (MI) - +39 02.341419 - bibliotecaprovinciale@ilcarmelo.it
Biblioteca comunale Teresiana - Mantova (MN) - +39 0376338460 - biblioteca.comunale@comune.mantova.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Diocesana e del Seminario Vescovile di Piacenza - Piacenza (PC) - +39 0523321972 - bibseminario.pc@gmail.com [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza (PC) - +39 0523492410 - biblioteca.passerinilandi@comune.piacenza.it [consistenza] 1 esemplare

Biblioteche
Biblioteca del Collegio cardinale Giulio Alberoni - Piacenza (PC) - +39 0523577011 - biblioteca@collegioalberoni.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario - Padova (PD) - +39 0492950835 - info@bibliotecaseminariopda.it
Biblioteca comunale Dante Alighieri - Foligno (PG) - +39 0742330610 - biblioteca@comune.foligno.pg.it
Biblioteca della Scuola Normale Superiore - Pisa (PI) - +39 050509020 [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca e Musei Oliveriani - Pesaro (PU) - +39 072133344 - prestito@oliveriana.pu.it
Biblioteca cardinale Gaetano Cicognani - Faenza (RA) - +39 0546.25040 - info@bibliotecacicognani.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Fabrizio Trisi - Lugo (RA) - +39 054538556 - trisi@comune.lugo.ra.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Pietro De Nava - Reggio di Calabria (RC) - +39 09653622040 - biblioteca@comune.reggio-calabria.it
Biblioteca civica Anton Giulio Barrili - Savona (SV) - +39 0198310393 - biblioteca.informazioni@comune.savona.it
Biblioteca civica Pietro Acclavio - Taranto (TA) - +39 0994581172 - infobiblio@comune.taranto.it [consistenza] v. 2, 1 esemplare, mutilo del fasc. [croce]4 e delle c. d4 e 3E8
Biblioteca storica 'Cesare Balbo' del Liceo Augusto Monti - Chieri (TO) - +390119422004 - tops18000p@istruzione.it
Biblioteca diocesana Agnesiana - Vercelli (VC) - +39 0161.213340 - beni.culturali@arcidiocesi.vc.it [consistenza] 1 esemplare in gran parte mutilo, posseduti soltanto i fasc. finali 2 A-K4 (39, [1] c.)
Biblioteca del Museo Correr - Venezia (VE) - +39 0412405211 - biblioteca.correr@fmcvenezia.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it
Biblioteca civica Bertoliana Palazzo San Giacomo - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - ill.bertoliana@comune.vicenza.it [consistenza] v. 2

Paolo Giovio **vescovo della Chiesa cattolica**	
	
	
Incarichi ricoperti	Vescovo di Nocera (1528-1552)
Nato	21 aprile 1483 a Como
Nominato vescovo	13 gennaio 1528 da papa Clemente VII
Consacrato vescovo	17 aprile 1533 dall'arcivescovo Gabriele Mascioli, O.E.S.A.
Deceduto	12 dicembre 1552 (69 anni) a Firenze
Manuale	

Paolo Giovio (Como, 21 aprile 1483 – Firenze, 12 dicembre 1552) è stato un vescovo cattolico, storico, medico, biografo e museologo italiano.


Stemma della famiglia Giovio

Biografia

I primi anni e l'educazione familiare

Poco si sa dell'infanzia e della giovinezza di Paolo Giovio (*Iovius* o *Jovius* è la latinizzazione del cognome di famiglia Zobio[1]). Probabilmente nasce a Como il 21 aprile 1483 (alcuni, sulla base di una fonte fornita dall'autore stesso, ne fanno risalire i natali al 1486), da Luigi Zobio, di estrazione patrizia e di professione notaio, e da Elisabetta Benzi. La famiglia, originaria di Zelbio[*senza fonte*] pur di nobile ascendenza (a poco prima della nascita di Paolo, risale anche l'ammissione alla dignità di *decuriones*) non dispone di larghi mezzi finanziari. Rimasto orfano di padre (morto approssimativamente attorno al 1500), Paolo viene allevato ed educato dal fratello maggiore Benedetto, i cui studi storici, filologici e archeologici[2] stimolano moltissimo gli interessi del giovane per questi argomenti, suscitando in lui una forte spinta a seguirne le orme[3]

La formazione universitaria a Padova e Pavia

Sebbene non esistano fonti dirette, è quanto mai probabile che, già nel 1504, l'autore frequenti i corsi di lingua e letteratura greca tenuti a Milano da Demetrio Calcondila e le lezioni di retorica di Aulo Giano Parrasio.



Foto del *Teatro anatomico*, Palazzo Bo, Padova

Poco dopo (forse 1505), si presume che Paolo acceda alla facoltà di filosofia e medicina presso l'università di Pavia, mentre è certo che nell'autunno dell'anno successivo egli si trovi a Padova, per seguire i corsi delle stesse materie accademiche presso il locale, prestigioso istituto universitario[4] definito da Erasmo da Rotterdam "il più ricco emporio del Sapere in Europa"[5]; qui trova come insegnanti le più alte figure dell'aristotelismo del primo Cinquecento, ossia Pietro Pomponazzi e Alessandro Achillini, oltre a Marcantonio della Torre, tra i massimi esponenti degli studi anatomici antecedenti a quelli del fiammingo Andrea Vesalio. In ogni caso, si sa da fonte certa che nel 1507 Giovio rientra a Pavia. In questa città incontra probabilmente, più tardi, Leonardo da Vinci[6]. Risale al periodo immediatamente successivo la redazione di una sorta di centone, le *Noctes* (Notti), di cui sarebbe stata data pubblica lettura in Como il 25 luglio 1508[7].

Si tratta di uno zibaldone in cui vengono disputate tesi di medicina, logica, filosofia naturale, metafisica che, indipendentemente dal loro valore disciplinare e letterario, indicano quanto Giovio avesse "prontamente assimilato le metodiche dello *Studium patavino*, oltre che gli insegnamenti del Pomponazzi e dell'Achillini[8]; al primo, l'autore è senza dubbio debitore dell'acquisizione di un uso del linguaggio articolato e al contempo di ampio respiro retorico, tra accademismo e volgare: ancor più dello sviluppo di quell'attitudine al giudizio critico, tutt'altro che conforme, a "quella freschezza intellettuale che i contemporanei ben conobbero", caratteristica delle sue opere successive,[9] sempre animata da una fervida curiosità intellettuale. Il periodo trascorso nell'ambiente universitario pavese non è scevro, come normale, da comportamenti goliardici vòlti alla ricerca dei tipici piaceri giovanili. Giovio si laurea a Pavia nel 1511 "dapprima in *artibus* e poi in medicina".[10]



Il Cardinale Bandinello Sauli, il suo segretario e due geografi, Sebastiano del Piombo, 1516, National Gallery of Art, Washington. Paolo Giovio è ritenuto il personaggio a destra.

L'esordio romano: l'Accademia, il latino aureo e il volgare

Conseguita la laurea, Giovio esercita brevemente la professione medica a Como; tuttavia, un'epidemia di peste colpisce la città lombarda e lo convince a trasferirsi. Già nel 1512, verso la fine del pontificato di Giulio II della Rovere, la sua presenza è documentata a Roma, dove inizialmente presta la sua opera come dottore, muove i primi passi della sua carriera di letterato e di cortigiano, due attività decisamente più consone alle sue attitudini che non quella di medico.

Una volta entrato nell'*entourage* del cardinale Bandinello Sauli, si pone al suo servizio. Nel 1513, risiede nell'Urbe al momento dell'insediamento di Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico sul soglio pontificio, con il nome di Leone X. L'ambiente curiale romano, dopo l'elezione di Leone X, è decisamente favorevole all'assunzione di un ruolo di cortigiano, come quello cercato dall'umanista comense, essendo caratterizzato da fastosità mondana, con attenzione per la produzione artistica, e scarsa propensione riformatrice. Del tutto improntata all'affermazione di Roma come la più importante capitale cortese e del pontefice come *difensor libertatis Italiae* (difensore della libertà italiana).

Nel 1514, Giovio ottiene, per concessione papale, l'incarico di professore dello Studio Romano, in qualità di lettore di filosofia morale[11], mentre l'anno successivo viene nominato lettore di filosofia naturale. Poco propenso alla carriera magistrale,[12] ma piuttosto assorbito dagli studi linguistici e letterari, nonché dalle ricerche storiografiche, inizia a frequentare l'Accademia Romana.[13]

Oltre all'approfondimento di vari argomenti letterari, artistici, filosofici essa ebbe anche la funzione, insieme ad altri sodalizi analoghi, di un recupero e una valorizzazione sistematica della lingua latina, attraverso una ricerca sugli autori classici, elevandola al ruolo di una sorta di *koiné* letteraria del periodo rinascimentale, riscattandola da un uso ormai quasi del tutto ristretto e, spesso depauperato all'ambito liturgico ed ecclesiastico. La rivalutazione del latino, nella concezione gioviana, è da intendersi, dunque, come la possibilità di dotare la *res publica christianorum* di una propria, "naturale", lingua comune, piuttosto che la frequentazione di uno strumento appartenente a una vagheggiata classicità perduta.[14] L'adesione al sodalizio culturale gli consente di migliorare l'uso della prosa latina, con maggior padronanza dei classici, approfondendo sia lo stile atticista sia le forme espressive dell'asianesimo, oltre che degli autori del periodo imperiale, raggiungendo quell'affinamento di stile ben presto riconosciuto e apprezzato dai suoi contemporanei. Giovio stesso definisce questa evoluzione come il passaggio da un "latino argenteo", imparato durante gli studi, a un "latino aureo", letto e ascoltato nelle riunioni con i più eminenti cultori accademici dell'antica lingua.

Anche per quanto riguarda l'uso del "volgare", utilizzato dallo studioso comense quasi esclusivamente nelle lettere, egli tende a utilizzare la cosiddetta "lingua della corti", intesa come strumento di comunicazione comune tra i letterati della Penisola in contrasto con il Bembo che prediligeva il toscano aulico e, in parte, con Machiavelli su analoghe posizioni del cardinale. Soprattutto nel vastissimo epistolario,[15] in particolare quello del periodo della maturità e della vecchiaia, emerge "tutto il talento per la scrittura in italiano dello storico comasco, quasi divertito nel contaminare la grammatica toscana con "coloriture regionali e idiomatiche".

Con il suo plurilinguismo, le sue deliberate deformazioni lessicali e le sue frequenti digressioni metaforiche, assai spesso ironiche, Giovio estrasse dalla lingua comune di tutte le corti italiane un linguaggio molto espressionistico che lo portò sulla soglia del manierismo letterario. Egli è stato definito, con probabilità, lo scrittore più sperimentale di tutto il secolo[16].

L'età leonina: la genesi delle *Historiae* e la "crisi italiana"

In relazione agli interessi storiografici, anche l'epistolario di questo periodo rivela, da parte di Giovio, una precoce «... insaziabilità documentaria e la vocazione all'utilizzo delle fonti dirette che lo caratterizzò nel corso della sua carriera»[17].

Questo approccio agli accadimenti, attento ai dettagli, alle notizie di prima mano, alla descrizione delle personalità e dei caratteri[18] persino ai pettegolezzi, che si riscontra fin da questi anni, è il tratto migliore e più originale dello stile gioviano, che nella maturità segnerà eminentemente le sue opere storiche così come gli scritti biografici. In esso ritroviamo il tentativo di tradurre l'ideale individualismo umanistico, come motore delle vicende umane, in un racconto di valore universale, avulso da interessi e scopi particolari come era uso all'epoca[19], pur non prescindendo mai da una vigile, spesso dettagliata, analisi delle reali vicende politiche e militari, anche apparentemente marginali nel contesto mondiale.

Già nel 1515, lo studioso sottopone all'attenzione del pontefice i primi capitoli delle sue *Historiae*.[20] Un lavoro ambizioso, con il quale l'autore cerca di collocare le «...guerre horrende de l'Italia...» in una narrazione che le delineasse come un passaggio cruciale della storia e della civiltà,[21] in cui traspare, già fin dalla sua genesi, l'intuizione della progressiva perdita della centralità geopolitica dell'Italia, in cui le signorie vanno trasformandosi in principati a favore di nuovi equilibri fra le potenze europee, Impero e Francia *in primis*. Non a caso le sue *Historiae* prendono l'avvio dalla guerra di successione per il Regno di Napoli che causano la discesa di Carlo di Valois in Italia e l'innesco di una serie di lotte tra Stati italiani per il ridisegno delle supremazie dei vari principati, appoggiati da forze straniere: alleanze che determineranno il ridimensionamento dell'importanza dei governi locali della Penisola, se non il loro assoggettamento.

Un'intuizione che lo storico viene ancor più maturando già a partire dal 1515 dopo la battaglia di Marignano (Melegnano), in seguito alla quale Ercole Massimiliano Sforza, sostenuto anche da milizie svizzere, perde inaspettatamente il controllo sul Ducato di Milano a favore dei francesi di Francesco I, appoggiati dai veneziani.

Per quanto riguarda il pontificato di Leone X Giovio porrà in luce, nella *Vita* a lui dedicata, come egli fosse in grado di spendere 800 000 ducati per spodestare dalla città di Urbino Francesco Maria I della Rovere, che pure in passato aveva ospitato i Medici dopo la cacciata da Firenze, per insediarvi il proprio nipote Lorenzo, signore della capitale toscana, in seguito al mancato appoggio del duca durante la battaglia di Marignano alle truppe papali; al contrario, di fronte alla ripresa dell'iniziativa militare ottomana, che tra il 1516 e il 1517, sotto Selim I, porta alla conquista di Gerusalemme e di tutti i territori del Sultanato mamelucco (Siria, Egitto e parti d'Arabia), lo stesso papa non seppe fare altro che promuovere una processione alla Basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

Il legame con la famiglia de' Medici: gli anni fiorentini



Francesco da Sangallo, medaglia di Paolo Giovio, 1522

Nel 1517, caduto in disgrazia il cardinale Sauli, suo mecenate,[22] Giovio si lega definitivamente alla potente famiglia fiorentina, continuando a esercitare l'arte medica, ma acquisendo sempre più notorietà come figura di emergente umanista; Leone X lo nomina cavaliere e gli assegna una pensione. In particolare, strette relazioni intrattiene con Giulio de' Medici, di cui entra al servizio.

Quest'ultimo è cugino del pontefice in carica, e destinato lui stesso al soglio di Pietro nel 1523, con il nome di Clemente VII, dopo il brevissimo regno (1522/1523) del fiammingo Adriano VI, già tutore del futuro imperatore Carlo V. Al seguito del suo nuovo protettore, delegato da papa Leone X al governo di Firenze, Giovio risiede a lungo (quasi sette anni, sebbene con numerosi e prolungati intervalli), in quest'ultima città, dedicandosi alla stesura delle *Historiae*, senza dubbio la sua opera più importante. Sebbene apertamente coinvolto con il partito mediceo, l'umanista ha frequenti occasioni di partecipare alle riunioni che si tengono negli Orti Oricellari, vicino a Palazzo Rucellai, dove si danno convegno vecchi e nuovi esponenti della fazione contraria ai de' Medici. In esse si svolgono conversazioni culturali, rappresentazioni artistiche (tra le altre, qui viene messa in scena *La Mandragola* di Niccolò Machiavelli), ma, ovviamente anche accese discussioni politiche che delle idee dello stesso Machiavelli, faro dell'aristocrazia fiorentina di nostalgia repubblicana e di sentimenti avversi allo strapotere mediceo romano sulla città, fanno il loro punto di riferimento principale. A Firenze Giovio ha occasione di incontrare anche Francesco Guicciardini. Oltre a dedicarsi alle frequentazioni culturali, lo studioso non disdegna la vita nelle ville signorili e dei salotti eleganti, dove ha occasione di incontrare molte personalità di rilievo della vita politica e culturale, così come con una certa assiduità si dedica al corteggiamento femminile. Qui l'umanista inizia anche la raccolta dei primi ritratti che verranno esposti successivamente nel suo Museo comasco e si afferma come consulente di vari pittori e artisti, a cui dispensa informazioni e consigli sulla composizione di soggetti mitologici.[5]

Il secondo periodo leonino: l'attività diplomatica nel "mondo nuovo"

Gli anni trascorsi a Firenze, sono, interrotti da viaggi presso diverse corti italiane ed europee (anni in cui alla sua notorietà come medico si affianca via via quella di letterato) e che consentono a Giovio "di entrare in contatto con famosi personaggi del tempo e raccogliere un po' ovunque notizie e documenti"[23] e di farsi via via sempre più apprezzare come cultore dei classici e attento indagatore delle vicende diplomatiche e storiche.

In questo periodo, che va dal 1515 al 1522, lo studioso si trova a confrontarsi con trasformazioni politiche di portata storica[24] che sembrano far maturare compiutamente la consapevolezza del rischio concreto, già

intuito, della graduale perdita dell'Italia della sua centralità geo-politica nello scacchiere europeo e nel "nuovo mondo" che viene delineandosi.[25] Durante gli anni in cui salì al potere Carlo V si nota la ripresa dell'iniziativa militare turca, sia da parte della guerra di corsa barbaresca, sia a seguito della conquista di Belgrado da parte del sultano Sulaymān I Qanuni, nel 1521 e la presa di Rodi del 1522, del cui progetto si era già avuta notizia fin dal 1517 le cui vicende sono narrate anche da Giovio.[26]

Giovio conobbe personalmente Antonio Pigafetta, storico e cartografo vicentino al seguito di Magellano, dopo il suo ritorno dalla prima circumnavigazione del globo. Alcuni sostengono che Giovio conobbe personalmente anche il navigatore portoghese.

Nel 1521 Leone X si convince a porre un freno al dilagare dell'influenza transalpina nel Nord Italia, che oltre al saccheggio di alcune città, rischia di destabilizzare i fragili equilibri tra i diversi potentati, con danno anche per gli interessi temporali della Chiesa e della famiglia de' Medici. Questo lo porta a stringere un accordo con Carlo V, con il quale stabilisce una comune iniziativa antifrancese.[27] Il legame con gli oligarchi fiorentini, oltre ai profondi convincimenti personali, porta Giovio ad appoggiare la guerra promossa dal Papa contro il re Francesco I di Francia, durante lo stesso anno. Campagna militare formalmente voluta per la difesa della libertà italiana, in alleanza con la Spagna, ma in verità condotta allo scopo di reinsediare la famiglia Sforza, nella persona di Francesco II alla guida del Ducato di Milano, e riprendere il controllo delle piazzeforti perdute di Parma e Piacenza, impresa che gli riesce dopo la battaglia di Vaprio d'Adda nel 1521; non ultima ragione, per tentare di contrastare la diffusione del movimento luterano in Germania, grazie al ritrovato rapporto con l'imperatore. Nel corso del conflitto, Giovio, che accompagna Giulio de' Medici, designato come legato militare, si trova spesso sui campi di battaglia. È costretto, tra l'altro, ad assistere al sacco di Como, sua città natale, da parte delle truppe spagnole al comando del marchese di Pescara, Fernando Francesco d'Avalos, nonostante la pacifica resa delle truppe transalpine secondo gli accordi stipulati. Dopo la presa della città, anche il fratello Benedetto viene torturato[28]. "Un prezzo duro da pagare alla linea di politica filo imperiale alla quale tentò di mantenere fedele il suo patrono Giulio de' Medici".[29] Da questa esperienza lo storico trae un forte convincimento antibellicista, stigmatizzando le guerre fratricide, giustificandole solo nel caso in cui esse siano rivolte a combattere il nemico comune della cristianità: l'Impero ottomano.

Il breve pontificato di Adriano VI: il marchese Adorno e le missioni antifrancesi nelle corti del Nord Italia

Il conclave del 9 gennaio 1522 termina con un compromesso tra i cardinali filo francesi e quelli vicini agli interessi imperiali e vede l'elezione del monaco Adriaan Florenszoon Boeyens, vescovo di Tortosa, inquisitore di Aragona e Navarra e governatore generale di Spagna, con il nome di Adriano VI. Del nuovo pontefice, Giovio, nella *Vita* a lui dedicata, dà un giudizio preciso: gli appare «uomo freddo e poco abituato alle maniere diplomatiche della curia romana (...) privo della necessaria umanità e delle qualità personali di cui aveva bisogno»;[5] mentre riguardo ai suoi consiglieri si esprime definendoli «uomini di legno, lealissimi, ma privi di qualunque abilità politica e capacità di giudizio».[5]

Lo studioso viene inviato in missione diplomatica a Genova, messa a sacco dalle stesse truppe imperiali che avevano conquistato Como. Nella città ligure entra al servizio del marchese Adorno "con cui doveva intrecciare più tardi uno dei più seri tentativi diplomatici di soluzione della questione italiana".[5] Nelle lettere di questo periodo, lo storico parla del graduale ritorno della città alla consueta gaiezza pubblica e privata di cui prima del saccheggio "menava vanto da molti anni". Come di consueto non trascura di magnificare le signore del suo ambiente che con compiacimento definisce "splendide, galanti, piacevoli e colte"[5].

Nel novembre del 1522, Giovio parte, insieme con il marchese genovese, per Ferrara e Venezia, nel tentativo di convincere il duca Alfonso I d'Este e il Senato della Serenissima a recedere dalla loro alleanza con la Francia. Presso la sede della Repubblica, i colloqui si protraggono per diversi mesi. Anche qui lo studioso ha modo di entrare in contatto con numerosi influenti personaggi, con i quali intrattenne buoni rapporti per il resto dell'esistenza.[30] Nella città veneta il marchese Adorno muore e Giovio si vede costretto a tornare al servizio del cardinale Giulio de' Medici, già suo protettore negli anni fiorentini.

Il Papa viene definito "barbaro" anche dai curiali romani e da molti contemporanei, tra cui Giovio. Egli attua una politica rigorista che fa perdere a Giovio gran parte delle proprie rendite e viene compensato con un canonicato presso il capitolo della cattedrale di Como, da cui non si sente affatto soddisfatto, aspirando a una carriera ecclesiastica più rilevante. È probabilmente di questi anni la stesura da parte dell'umanista, pubblicata più tardi, de *La vita di Leone X*.[31]

Non è dato sapere in quale misura l'azione diplomatica di Giovio e del nobile ligure presso le corti italiane in funzione antifrancese possa avere influito sull'adesione da parte di Venezia e Milano alla lega promossa da Carlo V contro Francesco I di Francia nel 1523, a cui aderì anche il re d'Inghilterra e, a malincuore, il Papa. Quest'ultimo aveva, infatti, in precedenza, puntigliosamente percorso ogni strada per unire le forze imperiali e quelle francesi in una lega anti-turca dopo la presa di Rodi da parte degli Ottomani e la conseguente cacciata dall'isola dei Cavalieri dell'ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme.

Nell'agosto dello stesso anno, Giovio è in missione a Firenze e poi a Mantova. In quest'ultima città viene festeggiato ripetutamente e gli viene attribuita la cittadinanza onoraria. Mentre si trova presso la corte dei Gonzaga, il pontefice muore improvvisamente.

L'inizio del pontificato di Clemente VII

In ogni caso, è con la salita al potere di Clemente VII che l'umanista raggiunge l'apice della sua influenza politica e culturale. Diviene membro permanente della corte pontificia e inizia a essere "conosciuto come persona la cui parola pesava in misura determinante nelle decisioni del pontefice, era 'carezzato' da una vastissima schiera di personaggi accreditati presso la Santa Sede.



Sebastiano del Piombo, *Ritratto di papa Clemente VII* (1526 circa), Museo di Capodimonte, Napoli

I suoi quartieri in Vaticano, quello che Giovio ironicamente definisce il suo 'paradiso', divennero luogo di incontro di prelati e diplomatici, segretari e spie di tutta Europa, alla ricerca delle ultime notizie "[29]. Per conto del pontefice assolve diversi incarichi diplomatici a Mantova e Ferrara, occupandosi sovente del disbrigo di faccende delicate di cui Clemente "non può, o non vuole, occuparsi", come, ad esempio, «... il pagamento di debiti contratti dalla Curia nei confronti del duca Federigo Gonzaga di Mantova».[5] Incarichi dai quali, come traspare dai resoconti epistolari, emerge la venalità di Giovio, che tende a trarre benefici collaterali per sé o per i propri familiari. In ogni caso, in questo periodo, egli dà origine a una fitta rete di rapporti epistolari, da cui ricava informazioni dirette e indirette che, una volta organizzate, gli serviranno per la stesura delle sue *Historiae*, oltre a garantirgli il privilegio di un buon punto di osservazione delle vicende culturali e politiche europee di quegli anni.

Le fortune militari sembrano arridere dapprima ai francesi che riconquistano diversi territori. Questo fatto, porta Clemente VII, già preoccupato della supremazia spagnola in Italia, ad annunciare incautamente nel gennaio del 1525 un rovesciamento di alleanze, denunciando l'accordo in vigore con l'imperatore, a favore del re di Francia e dando il via libera per la presa di Milano da parte di quest'ultimo, sia Giovio sia Francesco Guicciardini definiscono il papa come una personalità debole, incapace di prendere decisioni rapide".[5]

La battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525 si risolve in un disastro per le armate francesi, segnando la fine della quarta guerra d'Italia e il trionfo militare di Carlo V; lo stesso Francesco I viene fatto prigioniero.[32] Dopo la disfatta francese Clemente VII tenterà un nuovo avvicinamento all'Imperatore, ovviamente senza successo.[33]

In questi anni travagliati, Giovio non rinuncia, sebbene in misura minore, avendo il papa altri dottori, all'esercizio della professione medica (sappiamo da fonte diretta che quando Ludovico Consalvo ha problemi di salute, Clemente gli invia Giovio per curarlo). Tuttavia l'attività di letterato e diplomatico diviene preponderante e come tale gli viene riconosciuta dai più, in Italia e in Europa.[34]

Prime opere del periodo clementino

La costante, incontenibile attenzione verso le vicende storiche sostenuta da un solido e non comune patrimonio culturale, frutto degli ottimi studi e della privilegiata formazione successiva a questi, hanno come esito, in questi anni, non soltanto l'avvio dell'ambizioso progetto delle *Historiae*, ma anche la redazione di alcune opere che testimoniano quanto fossero radicati in Giovio gli interessi di natura scientifica. Il *De romanis*

piscibus (I pesci romani) del 1524 fa certamente parte di questo primo gruppo di lavori successivo alle *Noctes*. Si tratta di un testo di ittiologia, antesignano delle molte opere monografiche di zoologia che vedranno la luce negli anni seguenti per mano di diversi autori. "Erudito et faceto libro", secondo la definizione dello stesso autore, (...) è un'opera in cui Giovio fa mostra di un'erudizione letteraria e scientifica molto vasta, attingendo da autori antichi e moderni, Plinio, Galeno ma anche l'umanista Platina (*diligens historicus et cocus industrius* cioè: "storico diligente e cuoco solerte"), e condendo il tutto di aneddoti piccanti e di curiose informazioni su condimenti e metodi di cottura del pesce. Pubblicata (...) con la dedica al cardinale Ludovico di Borbone ('la fatica de' Pesci m'andò vota col Cardinal di Borbone, al qual dedicai il libro, rimunerandomi esso con un benefizio fabuloso, situato nella isola Thile oltre le Orcadi), si rammaricherà poi in una lettera a Galeazzo Florimonte), l'operetta, poco più di uno scherzo letterario in un latino agile e disinvolto, appare interessante soprattutto come testimonianza delle abitudini epicuree e spensierate dell'autore".[35] Da esso possiamo, infatti, ricavare l'amore di Giovio per la buona cucina, in cui, tra l'altro, si "abbandona a una compiaciuta, dottissima rassegna di prelibatezze gastronomiche, frutto, più ancora che della sua competenza di medico, della sua diretta esperienza di buongustaio".[36]

Di poco posteriore è il *De optima victus ratione*[37], un trattato di igiene e dietetica, nel quale esprime, tra l'altro, la sua perplessità nei confronti della farmacologia e la necessità di migliorare la prevenzione, rispetto alle cure.[38]



Ritratto del Granduca di tutte le Russie Vasilii III Ivanovic (Basilio III, 1479-1533), anonimo del XVI secolo

In esso, Paolo Giovio "consiglia all'amico Felice Trofino, alto prelato della corte di Clemente VII (e già cappellano e segretario di quest'ultimo quando era cardinale), dei metodi di cura, fondati su un tenore di vita sobrio e controllato piuttosto che sui preparati degli speziali. Per questo, raccomanda soprattutto esercizio fisico, nella convinzione che 'in tota arte medicinà non esista 'remedium vel latius vel salubrius moderata corporis exercitatione', un rimedio cioè più efficace e salutare del moderato esercizio fisico. Interessante poi la tesi secondo cui la malattia va, prima ancora che combattuta, prevenuta, adoperando ogni attenzione onde impedire la sua comparsa: ecco la necessità essenzialmente di *quiete, frictionibus, cucurbitulis, unctione, balneis, clysteribus, simplicique parabilium et tutissimarum rerum administratione*, di quiete cioè, di massaggi, di salassi, di frizioni, di bagni, di clisteri, dell'uso insomma di cose semplici e di preparati, facilmente procurabili e soprattutto assolutamente sicuri. Molta attenzione poi, secondo Giovio, deve essere riservata alla dieta: pasti regolari, dunque, cibi salutari, soprattutto verdura, carne (cacciagione e polleria), pesce ma ben cotto, niente droghe e intingoli indigesti e, affinché lo stomaco non si appesantisca, un conveniente e periodico uso di lassativi, a base soprattutto di infusi di erbe".[39]

Sempre del 1524 è il libello *Consultum de oleo*,[40] una sorta di richiesta di parere su un olio antipestilenziale; risale, invece, al 1525 la cosiddetta *Moschovia*[41], piccolo trattato corografico in cui si affronta una breve descrizione della Russia. Il libello, che tratta di storia, geografia, storia naturale e abitudini sociali della Russia degli inizi del Cinquecento è la prima opera proposta al pubblico europeo sull'argomento e nasce dalle frequentazioni, quasi quotidiane, che l'autore intrattiene con il legato del granduca moscovita, Dimitri Gerasimov, durante la permanenza a Roma di quest'ultimo e con il quale familiarizza ben presto. Sugli stessi argomenti ha modo di colloquiare a lungo anche con uno degli architetti italiani impegnati nella progettazione e costruzione del Cremlino, tanto da ricavarne in poco tempo nozioni e conoscenze piuttosto articolate e precise.[5]

Anteriore invece al 1528 è l'opera *De hammocrysi lapidis virtutibus epistula*, una sorta di perizia -attualmente perduta- su una pietra dai poteri astrologici citata dal solo Plinio il Vecchio in un passo della sua *Naturalis historia*.[42] È, probabilmente, di questo periodo lo scambio di *epigrammi* polemici con Pietro Aretino, rientrato a Roma.[43] Decisamente più rilevante è la stesura (1523/1527) di tre brevi, ma importanti biografie dedicate a Leonardo da Vinci, Raffaello Sanzio e Michelangelo Buonarroti.[44] Quella di

quest'ultimo artista, la più estesa delle tre, contiene anche notizie circa Andrea Sansovino, Baccio Bandinelli e Cristoforo Solari, il Gobbo.[45]

Il sacco di Roma



Tiziano Vecellio, *Ritratto dell'Imperatore Carlo V* (1500-1558), 1532/1533, (olio su tela), Museo del Prado, Madrid

Dal punto di vista politico, Giovio segue con crescente preoccupazione il progressivo abbandono da parte di Clemente VII della strategia di alleanza con l'Impero. In questa delicata fase, l'umanista non cessa di richiamare, inascoltato, il Pontefice alla necessità di ritrovare un accordo con l'Asburgo.

Il cardinale Pompeo Colonna organizza bande armate che mettono a saccheggio Roma, assediando il Papa. Clemente, a questo punto chiede l'intervento dell'Imperatore, promettendogli, in cambio della propria liberazione, di abbandonare la Lega filo francese. Una volta tornato libero, però il pontefice non mantiene i patti e si rivolge a Francesco I chiedendogli di intervenire a suo favore. Tuttavia, il sostanziale disimpegno del re di Francia I nella questione, essendo impegnato ancora nelle trattative per il riscatto dei figli, dati in pegno per la propria liberazione dopo la sconfitta di Pavia, inducono alla reazione l'Imperatore per tentare di risolvere definitivamente la questione italiana e francese.

Il violento saccheggio che ne seguì, da parte soprattutto delle truppe mercenarie reclutate da Carlo V, rappresenta per Giovio l'esito inevitabile del disastroso indirizzo politico seguito dalla Curia romana a partire dalla metà degli anni venti. Un'autentica, insanabile frattura che egli giudica scuotere alle fondamenta l'unità culturale dell'Europa, fondata sull'eredità del mondo greco e romano, interpretata attraverso l'esperienza della Chiesa cattolica. Una visione, peraltro, tutt'altro che "chiusa" nell'enfasi di un'antichità vagheggiata o "romanocentrica", alla base della quale si affacciano, al contrario, "quelle decise aperture intellettuali verso l'altro geografico, etnografico, culturale che contraddistingueranno il suo metodo storiografico".[29] La vera universalità della Chiesa e la salvaguardia dei reali valori fondanti dell'Occidente sembrano, piuttosto, per lo studioso comense, affidarsi alla capacità delle istituzioni che sono chiamate a rappresentarli e della società intellettuale tutta di confrontarsi vicendevolmente, oltre a "considerare" altre esperienze e tradizioni culturali, in modo oculato, ma aperto e costante.

Il cenacolo di Vittoria Colonna a Ischia: il *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*

Della rovinosa occupazione di Roma da parte dei lanzichenecchi, che destò clamore in tutta Europa, l'umanista tratta anche in un testo di una certa importanza, ovvero il *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*. Nello scritto, strutturato come erudita *disputatio*, secondo i canoni più classici, si indaga sulle differenze tra i due sessi. L'originale posizione sostenuta dall'autore vuole che tali differenze siano piuttosto di origine culturale che naturale, sebbene affermi che non "sono ancora maturi i tempi per cercare

di sovvertire l'ordine sociale con una maggior autonomia e libertà del cosiddetto sesso debole".[46] "Il classico tema umanistico del rapporto tra fortuna e virtù, venne sviluppato in forme parzialmente innovative. Certo il problema non è nuovo, i protagonisti si chiedono, infatti, come e in che misura gli uomini possano controllare il proprio destino, tuttavia la particolare attitudine del Giovio ne fa un testo parzialmente diverso da tutti i suoi predecessori. Innanzitutto, gli attori non sono né personaggi di fantasia né vengono chiusi in schemi preconcetti; sebbene non manchino riferimenti a tipi ideali, lo scritto è il risultato della discussione fra individui emblematici che esprimono con forza le loro caratteristiche specifiche, siano esse quelle del militare, del politico o dell'intellettuale cortigiano".[5]

L'opera diviene occasione, soprattutto, per un'appassionata e aspra riflessione sulle cause dell'occupazione straniera di Roma, definita "la sacrosanta casa di tutte le nazioni". La risposta di Giovio è netta: "...nostri istinti naturali sono docili e socievoli, ma le buone abitudini richiedono buoni esempi e buone leggi. Se i prìncipi sono corrotti, la popolazione degenererà presto. La corruzione ha causato il disastro italiano, non Dio, la Fortuna o le stelle. La folle ambizione dei nostri prìncipi ha chiamato per prima gli stranieri in Italia, scatenando la guerra e i tumulti che hanno distrutto le onorevoli abitudini del Quattrocento".[46] Il giudizio sulle conseguenze è altrettanto chiaro: "le guerre d'Italia costituiscono un freno al progresso sociale non solo della penisola, ma della cristianità intera".[46] All'occupazione dell'Urbe, Giovio imputa inoltre "la perdita del manoscritto dei libri V-X delle (sue) *Historiae* relativi agli anni 1498-1513 (ma su questa perdita, così ostentatamente 'livianà, contraddetta da altre dichiarazioni dell'autore, già i contemporanei dubitavano, mentre i libri XIX-XXIV, relativi agli anni 1517-27 non furono mai scritti)".[47]

Giovio lascerà Roma alla volta di Ischia, ov'era ospite della poetessa Vittoria Colonna e di Costanza d'Avalos, zia del marchese del Vasto. Nel castello aragonese di Ischia, di proprietà degli Avalos, si creò, a partire dagli anni venti, un cenacolo artistico di notevole rilevanza attorno alla figura di Vittoria Colonna; la nobildonna era vedova, dal 1525 del marchese di Pescara, Francesco Ferdinando d'Avalos, uno dei comandanti dell'esercito imperiale in Italia.

Giovio rimase affascinato dalla donna «... a cui fu legato da un amore celeste, santo e platonicissimo, armonia delle cose più belle», come sostiene in una lettera del 15 luglio 1530 indirizzata al cardinal Bembo.[48]

Nel *Dialogus de viris et foeminis...* si sofferma proprio ad ammirare "i seni tondeggianti[49] "Una corte spirituale, fatta di relazioni, di dedica di lavori poetici, di alcune frequenti presenze e di visite (...) *corte reale*, formatasi dietro la spinta di circostanze esteriori avverse, di cui spiriti nobili attesero la fine, prestando ad esse un'attenta osservazione e dedicandosi ai giochi dello spirito".[50]



Sebastiano del Piombo, *Ritratto di Vittoria Colonna* (1490-1547)

Dopo l'occupazione di Roma, divenne un vero nido dorato, dove trovarono asilo nobili e cortigiani romani fuoriusciti che non avevano scelto Sorrento o Napoli, o altre località a sud della capitale, come rifugio dalle armate straniere di occupazione, e che attendevano la fine del conflitto dedicandosi all'esercizio delle arti, in uno splendido isolamento. Anche Giovio approfitterà di tale situazione per approfondire i propri studi e proseguire il lavoro sulle *Historiae*;[46] nella circostanza, lo studioso ebbe modo di prestare visita a quest'ultimo, prigioniero dopo la disastrosa sconfitta navale subita nella battaglia di Capo d'Orso[51] nei pressi dell'omonimo promontorio tra Salerno e Amalfi, dalle armate imperiali da parte delle forze franco-genovesi agli ordini di Filippino Doria. Su questa vicenda lo studioso stende una relazione per il Pontefice.[52]

Dopo il termine dei conflitti anche Giovio rientra nella città pontificia, riprendendo la sua attività di cortigiano e diplomatico, dopo aver perso buona parte dei suoi beni materiali. A parziale ricompensa per la fedeltà dimostrata dall'umanista durante il saccheggio di Roma,[53] nonostante la mai celata contrarietà dello studioso e consigliere verso la politica perseguita dai vertici ecclesiastici romani, Clemente VII lo aveva

nel frattempo (1528) nominato vescovo della diocesi di Nocera dei Pagani. Nella nuova e povera sede episcopale, Giovio si recherà, tuttavia, una sola volta (1531), dopo l'assunzione della carica.[54]

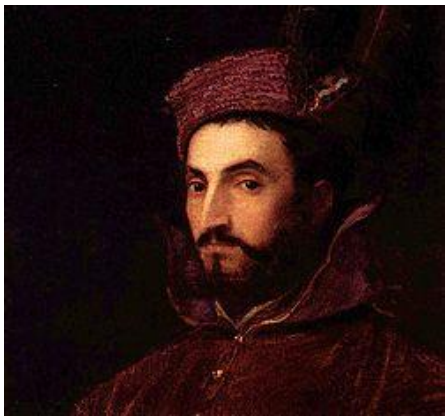
Alla corte di Ippolito de' Medici

L'anno 1529 è segnato da diversi eventi di grande importanza.[55] In primo luogo, la convocazione da parte di Carlo d'Asburgo della seconda Dieta di Spira nel mese di aprile, durante la quale l'imperatore revocò di fatto i benefici concessi ai luterani nel 1526 (divieto di confisca dei beni religiosi, ecc, riportando la situazione alle decisioni comprese nell'Editto di Worms del 1521, che prevedeva la scomunica per gli scismatici) mettendo a segno una sostanziale vittoria della parte cattolica. Le conclusioni portano sei principi tedeschi e quattordici città a presentare un documento, la nota *Protestatio*,[56] contro l'atto di controriforma deciso da Carlo V, sulla base della formale motivazione di rimandare ogni decisione al Concilio religioso in attesa di essere indetto. La tensione tra luterani e cattolici non può che aumentare, così come quella tra Carlo e importanti potentati tedeschi. In secondo luogo, la firma, il 3 agosto, della pace di Cambrai[57] che pose fine al conflitto tra Francia, da una parte, e Impero e Spagna dall'altra. Da ultimo, l'assedio di Vienna da parte di Suleyman I, tra il mese di settembre e quello di ottobre, respinto dalla popolazione (e grazie alla ritrovata libertà d'azione dell'Imperatore dopo la pace con la Francia), ma che riporta in primo piano la questione turca. I rinnovati rapporti tra Pontefice e Imperatore, dopo la seconda Dieta di Spira, e la momentanea esclusione militare dalla scena politica dei francesi, porteranno, come detto, a sancire la supremazia spagnola e tedesca in Italia e alla salvaguardia dei territori pontifici e medicei, con la restaurazione del Ducato in Firenze, ottenuto grazie allo sforzo bellico messo in campo da Carlo V, così cara al regnante cattolico. Altro esito è quello di "restaurare" il rito dell'investitura dell'Imperatore da parte del Papa. Il 24 febbraio del 1530 Giovio si trova dunque a Bologna, insieme al cardinale Ippolito de' Medici[58] in occasione dell'incoronazione di Carlo V da parte di Clemente VII, in San Petronio:[59] formale, ma determinante riconoscimento da parte della Chiesa cattolica della legittima autorità del nuovo imperatore.[60] In tale occasione fa parte del seguito che accompagna fino a Mantova Carlo V, partecipando ai festeggiamenti per l'elezione di quest'ultimo, che hanno luogo in città, in particolare a Palazzo Te dove l'imperatore risiede.[61]



Christian Beyer, *Dieta di Augusta*, incisione

La corte di Ippolito, presso il quale Giovio presta servizio dopo il rientro a Roma, «…è un ambiente più dedicato ai piaceri mondani, al culto dell'arte e delle lettere, che al servizio religioso».[62] "L'*entourage* del cardinale diviene per Giovio (…) qualcosa di simile all'Accademia Romana del tempo di Leone X, anche se i tempi, soprattutto dal punto di vista finanziario, non erano felici come allora. Il servizio del giovane Medici non impedisce allo storico comasco di rendersi utile anche alle dirette dipendenze del pontefice, come ad esempio nel caso del ricevimento di un'ambasciata del duca di Ferrara, occasione in cui la sua presenza fu notata al fianco del sommo pontefice".[5] Tuttavia sono anni difficili. Verso la metà del 1530 l'imperatore è costretto a convocare, nella città bavarese di Augsburg (Augusta), la cosiddetta Dieta di Augusta per cercare di comporre le diatribe tra cattolici e riformati, che ormai rischiano di produrre un vero e proprio scisma nel mondo cristiano. Nel consesso religioso, a differenza delle esperienze precedenti, non si trovano, tuttavia, a confronto una minoranza di eretici e una Chiesa cattolica organizzata, ma due schieramenti altrettanto forti, costituiti dal Papa, la Curia romana e i potentati politici che ne appoggiano la visione teologica, da un lato, e dall'altro le diverse Chiese territoriali, i Principi, i notabili, i pastori e gli intellettuali che avevano aderito alle tesi di Wittenberg e chiedevano di applicarle nelle regioni di loro pertinenza. La Dieta si concluse con la presa d'atto dell'impossibilità di comporre i dissidi, divenuti ormai di natura teologica, anche in ragione delle numerose differenziazioni di posizioni all'interno dei due fronti.[63]



Tiziano Vecellio, *Ritratto di Ippolito de' Medici*, 1532-1534 circa, olio su tela, Galleria Palatina, Firenze

La crociata contro gli Ottomani e "Il commentario delle cose de' Turchi"

La convocazione di un Concilio ecumenico sembra pertanto improcrastinabile, sebbene piuttosto vano sul piano concreto, a causa della distanza delle posizioni dei contendenti. In più, essa non sembra essere nelle intenzioni di Clemente VII, deciso a far valere l'autorità religiosa e politica di Roma sulla base di uno *status quo* indiscutibile e, probabilmente, della forza militare. Oltretutto, la convocazione di un Concilio avrebbe rafforzato la posizione dell'Imperatore e il papa tende invece in questo momento a controbilanciare, ancora una volta, la conclamata potenza asburgico-spagnola, riallacciando più o meno segretamente, relazioni più strette con la corona francese. Le conseguenze non si faranno attendere. Nel febbraio del 1531 viene creata in Turingia la Lega Smalcaldica, per iniziativa di due principi luterani tedeschi, Filippo I d'Assia e del padre diGiovanni Federico, elettore di Sassonia[64] con l'intesa di recarsi reciproco aiuto militare nel caso i loro territori fossero stati attaccati dall'Imperatore. All'alleanza politico-militare aderirono ben presto molte città dell'Hansa, che mal tolleravano le ingerenze di Carlo nei loro fiorenti traffici commerciali e da tempo aspiravano a maggior autonomia dal governo asburgico; ugualmente non si fece attendere l'ingresso di numerose città del Sud e del Nord della Germania, nonché della vicina Svizzera. Il patto prevedeva la mobilitazione di un esercito in caso di aggressione. Inoltre, essa non tarderà a cercare l'appoggio di Francesco I di Francia, aizzando nuovamente i dissapori tra quest'ultimo e l'Imperatore, e in seguito, della corona danese.[65]

Lo stesso anno, uno dei capi della Riforma, lo svizzero Ulrico Zwingli viene ucciso, nell'ottobre, durante la battaglia di Kappel, vinta dai cantoni cattolici svizzeri su quelli protestanti.[66] Inoltre, il movimento luterano investe con forza i Paesi nordici europei (Paesi Bassi e Scandinavia), mentre soprattutto il calvinismo si diffonde anche in Inghilterra. In questo periodo i rapporti tra il sovrano inglese Enrico VIII, che pure si era guadagnato dal Papa il titolo di *Defensor Fidei* nel 1521[67] divengono tesi per l'ipotesi di annullamento (grazie all'intervento spagnolo) della Bolla pontificia con cui si autorizzava lo scioglimento del matrimonio del re con Caterina d'Aragona, dalla quale non aveva avuto figli, per consentirgli di sposare Anna Bolena; così come si raffreddarono quelli con Carlo V, di cui la stessa Caterina era la zia[68]. In questo clima di tensioni religiose e politiche che scuote l'Europa cristiana divisa da un ormai insanabile frattura e attraversata dall'inizio di una crisi monetaria e inflativa di notevoli proporzioni (dovuta al riversarsi "incontrollato" sui mercati dell'oro e dell'argento spagnolo provenienti dal Centro-Sud America, dove la *conquista* procede a ritmi rapidissimi), si assiste al consolidamento delle piazzeforti ottomane nei Balcani e nell'Adriatico, a danno di Venezia e dell'Impero, così come prosegue l'espansione turco-araba verso il cuore dell'Africa[69].

È soprattutto la minaccia rappresentata dagli Ottomani, acuita dalle divisioni nell'Occidente cristiano, su cui si appunta l'interesse di Giovio in questo periodo, indagata dall'umanista con grande attenzione e affrontata da posizioni analitiche piuttosto originali. L'atteggiamento di apertura culturale verso altri "mondi", che l'umanista viene maturando dalla metà degli anni venti, è confermato, infatti, dalla stesura tra il 1530 e il 1531 (la pubblicazione è dell'anno successivo) del *Commentario delle cose de' Turchi* dedicato a Carlo V, cogliendo in parte l'occasione di una crociata che Clemente VII decide di bandire nel 1531, dopo l'assedio ottomano di Vienna. Si vuole che, anche grazie a questo scritto, "l'imperatore nomini Giovio conte palatino, consentendogli la facoltà di aggiungere le colonne d'Ercole allo stemma di famiglia per i servizi resi alla causa imperiale così come per la sua posizione nei confronti del papa e per la sua nascente reputazione di storico contemporaneo".[70] Questo scritto "pone in luce non solo quanto fosse eccezionale la conoscenza gioviana della politica turca - ben al di sopra dei comuni livelli di consapevolezza dell'epoca - ma anche l'equanimità del suo giudizio nell'elogiare le qualità che rendevano i Turchi antagonisti tanto temibili. Sarà anche stata, la sua, una conoscenza funzionale all'esigenza di combatterne meglio l'avanzata: resta che da nessun autore della prima metà del Cinquecento essi si videro tributare un'attenzione rispettosa e uno sguardo penetrante nelle loro istituzioni di lunga durata, quanto da Giovio"[42]. "Frutto di 'lunga et singular

diligentia nel raccogliere su di loro notizie dalle fonti più diverse, dirette (mercanti, soldati o girovaghi) o indirette (corrispondenze e relazioni)"[71] l'opera è redatta in lingua volgare. In essa l'analisi della storia e dei costumi di questo popolo permette allo studioso di concludere che il pericolo da esso rappresentato non è per nulla fantasioso, ma anche affrontabile. La decisione di Carlo V di aderire alla crociata contro i Turchi comporta per Giovio, che nel frattempo si era trasferito a Como nella primavera del 1532[72], dedicandosi soprattutto al progetto di realizzare, sulla base di una suggestione letteraria, un'adeguata collocazione fisica per la collezione di immagini, nonché di motti e di imprese, che nel frattempo aveva raccolto, in cui ritirarsi una volta lasciati i propri uffici, di recarsi in Germania. Egli viene chiamato a far parte della delegazione che il pontefice invia all'imperatore per consegnarli il tributo di 50 000 ducati a sostegno della campagna militare contro gli Ottomani[73].

L'intraprendenza del cardinale Ippolito de' Medici «che intendeva sperimentare personalmente il valore dei suoi soldati»[5], porta Giovio a trovarsi coinvolto direttamente nella spedizione militare contro l'esercito della Sublime porta. Nel frangente "lo scrittore si trovò nella condizione di un moderno corrispondente di guerra".[5] "La campagna militare viene descritta da Giovio nei minimi particolari, anche se, come sempre, emergono soprattutto le annotazioni sulle persone, la tendenza a identificare il racconto con la storia dei protagonisti".[74] Il resoconto della crociata, sostanzialmente fallita, occupa per intero il libro XXX delle *Historiae*.

L'epilogo del papato di Clemente VII: lo scisma anglicano e il riavvicinamento alla Francia

Al termine della campagna militare contro gli Ottomani, Carlo V e il pontefice si incontrano nuovamente a Bologna nell'inverno del 1532, dove i colloqui si protraggono fino al febbraio del 1533. La reciproca diffidenza non consente il ripetersi dell'intesa verificatasi nel 1530. Clemente chiede di ottenere il controllo sulla città di Modena e Reggio Emilia, senza successo. La conseguenza è quella di spingere il papa a conseguire apertamente una rinnovata intesa con Francesco I di Francia, concedendo in sposa Caterina de' Medici al secondogenito del re transalpino, Enrico duca di Orleans. Di fronte a questa iniziativa diplomatica, l'imperatore, che aveva bisogno dell'appoggio del papa per poter realizzare una pacificazione con i protestanti, non solleva soverchie obiezioni. Tuttavia, ancora una volta, il pontefice, invece di convocare il tanto atteso Concilio, tenta di rabbonire Carlo, aderendo a una delle sue richieste, ovvero dando corso all'annullamento ufficiale del divorzio tra Caterina d'Aragona e il re inglese Enrico VIII, che nel frattempo aveva sposato nel, gennaio 1533, Anna Bolena[75], che con questo atto viene scomunicato.

Questa presa di posizione del Pontefice, è giudicata assai negativamente da Giovio, che "vi scorse la solita incapacità di Clemente di prevedere le conseguenze delle proprie azioni"[5]. In effetti, come prefigurato da Giovio, la reazione della Corona inglese porterà all'approvazione, il 3 novembre 1534, da parte del Parlamento inglese del *Supremacy Act*. Provvedimento fortemente voluto da re Enrico per diverse ragioni: non solo il definitivo annullamento papale del divorzio con la precedente moglie, ma anche per la preoccupazione politica del re per la diffusione dei movimenti riformati nel territorio britannico e, non ultimo, per i problemi legati alla successione al trono della dinastia Tudor, non avendo il sovrano ancora avuto eredi maschi. L'atto con cui si riconosce il re come capo supremo della chiesa nazionale, rafforzato subito dopo dall'approvazione parlamentare del *Treason Act*[*collegamento interrotto*], che prevede l'accusa di alto tradimento per chi non riconosca la nuova autorità religiosa del sovrano sancisce di fatto la rottura tra Roma e la Corona inglese (sebbene Enrico rimanga temporaneamente pro forma ancora un re cattolico)[76], originando un vero e proprio scisma religioso e la conseguente nascita della Chiesa anglicana.[77] Nel corso dei colloqui bolognesi, "la corte papale venne a conoscenza di un'ambasceria etiopica presso la corte portoghese, che risvegliò in molti la curiosità per il mitico regno cristiano medievale del Prete Gianni.[5] Le notizie riportare dai viaggiatori "suscitarono molta curiosità in Giovio, che nel libro XVIII delle sue *Storie*, diede una descrizione accurata dell'Etiopia, accurata, anche se ricca di elementi ancora un po' fantastici come la leggenda dell'unicorno"[5]. Al termine degli incontri tra Clemente e l'imperatore, in cui si rinnova il patto di alleanza tra il capo della Chiesa romana e Carlo V, il pontefice fa ritorno con la propria corte a Roma, dove Giovio rientra in aprile.

Nel successivo mese di settembre, al seguito della corte pontificia, Giovio si trova a Marsiglia, dove si celebrano le nozze tra il figlio di Francesco I e Caterina de' Medici. In questa città, "continuando nella sua spregiudicata diplomazia a due velocità"[5] Clemente incontra il re di Francia. "Gli scritti dello storico comasco non consentono certo di schierarlo fra i partigiani di una politica filofrancese, tuttavia lo spirito d'indagine e la curiosità di quei giorni permisero a Giovio di valutare positivamente la personalità di Francesco I, che volle conoscere personalmente, anche per chiedergli diretta testimonianza della battaglia di Pavia".[5] Durante il viaggio di ritorno Giovio si ammala e si espone al rischio di un naufragio. Riesce a riparare presso alcuni conoscenti ad Albenga e finalmente rientrare a Como nel mese di dicembre. "Il ritorno in patria fu un evento per la città e la famiglia, che, invece, del giovane medico che avevano lasciato più di dieci anni prima, riconobbero un importante uomo di mondo. Il soggiorno lariano gli riservò più di una soddisfazione, vide come erano stati ampliati i locali della residenza di famiglia, lesse la storia di Como, completata in quegli anni dal fratello cui sottopose i manoscritti della sua storia universale, e apprezzò i tentativi del rinnovato dominio sforzesco nel ripristinare, dopo anni di occupazione militare, il

naturale svolgersi della vita economica e civile"[5]. Rimessosi in forze, Giovio torna a Roma, convinto che la lontananza dall'Urbe non avrebbe giovato al mantenimento dei benefici acquisiti presso la corte papale, e vi arriva nel maggio del 1534, alla vigilia della morte di papa Clemente. "Con toni e considerazioni molto simili a quelle di Machiavelli, Giovio considerò la personalità del defunto papa come quella di un uomo buono ma debole, aggiungendo che, nella sua posizione e per le sue responsabilità, la bontà senza la forza non erano molto diverse dal vizio e dalla malvagità. La forza e la capacità di giudizio, che pure in qualche misura possedeva, erano indebolite dalla mancanza di rapidità nella decisione e dall'avarizia; mentre si attardava a decidere come, quando e quanto doveva spendere, il più delle volte perdeva le occasioni di agire che gli si presentavano"[5]. Allo stesso tempo, allo scrittore, come ad altri, non sfugge che i colloqui di Marsiglia hanno gettato le basi per una nuova guerra in Italia; in particolare lo sposalizio che imparenta la famiglia de' Medici con la dinastia regnante francese, che si inserisce nel quadro di una politica matrimoniale di alleanze[78] attraverso la quale Carlo V e Francesco I cercano di raggiungere la supremazia su buona parte dei territori europei che non hanno ottenuto sul campo di battaglia, che avvantaggia non poco la Corona transalpina, spingendola a riprendere l'iniziativa militare contro l'imperatore e la Spagna. Iniziativa che si spinge fino a raggiungere un accordo con il Sultano di Costantinopoli, che prevede l'apertura di un secondo fronte di aggressione nel Mediterraneo contro l'Impero da parte ottomana, condotta soprattutto per iniziativa di Khayr al-Din, meglio conosciuto come pirata (in realtà corsaro) Barbarossa, tesa a costringere l'Asburgo a cedere ai transalpini parte dei territori italiani sotto la sua influenza più o meno diretta. Per queste e altre ragioni è altrettanto chiaro, per Giovio, che Clemente lascia un'eredità politica assai complicata e difficile, al pari dei suoi predecessori.

Al servizio della famiglia Farnese: i rapporti con le corti italiane e l'Impero nel periodo di preparazione al Concilio

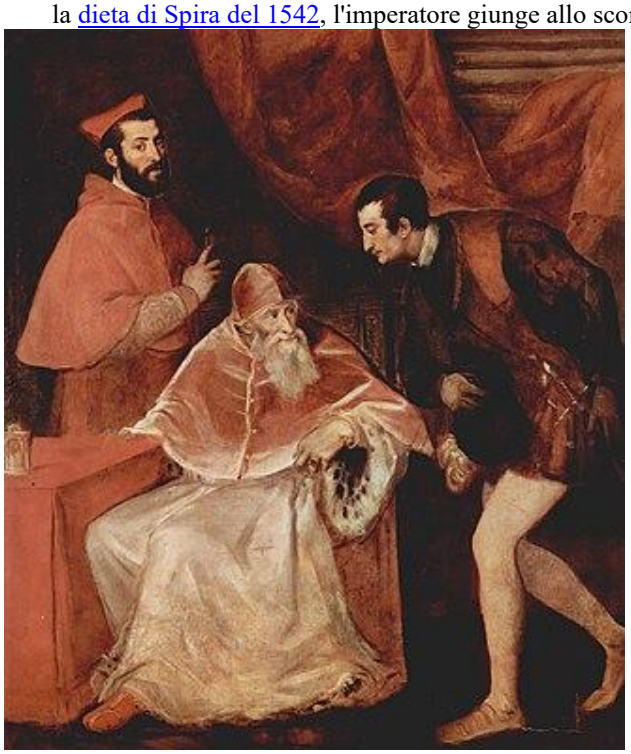
Nel 1534, alla morte di Clemente VII, e con la successiva scomparsa a breve del cardinale Ippolito de' Medici, Giovio viene a trovarsi in una difficile posizione, non godendo più dell'appoggio dei potenti protettori. Dapprima cerca di ottenere il pagamento di una pensione che Francesco I, durante il soggiorno a Marsiglia, gli aveva prospettato. Alla fine rimane al servizio della corte del nuovo papa, Paolo III, il quale «...in gioventù era stato allievo di uno dei più famosi umanisti della scuola romana, e dunque condivideva con il vescovo-scrittore una parte dello stesso percorso intellettuale.»[5] Con abilità, ma non meno convinzione, riesce dunque a entrare nella cerchia del sedicenne cardinale Alessandro Farnese, nipote dell'omonimo principe della Chiesa da poco nominato pontefice, di cui l'esperto cortigiano diviene ben presto ascoltato consigliere. In ciò gli è di grande aiuto la sua rara e profonda conoscenza degli ambienti diplomatici europei, con cui il giovane prelato deve imparare a relazionarsi. Con non meno convinzione, si diceva, perché Giovio, non si lega alla famiglia Farnese solo per opportunismo, ma spera, con ragione fondata[79] che il nuovo Pontefice riprenda con forza la politica filo-imperiale abbandonata dal suo predecessore, così come si augura che egli si adoperi per la riunificazione religiosa della Chiesa e del mondo cristiano, promuovendo il tanto atteso concilio ecumenico.[80] Riconciliazione che appare palesemente sempre più ardua, giudicata con pessimismo da molti, tra cui Giovio, sebbene venga ritenuta la condizione indispensabile per il rilancio della lotta contro i Turchi, che si profilano sempre più come una concreta e forte minaccia (come detto, le pressioni esercitate dagli Ottomani nel Mediterraneo a partire dal 1520 e sui confini orientali del Sacro Romano Impero, dopo la fallita crociata clementina, si intensificano notevolmente in questo periodo, grazie all'azione di flotte di pirati e alla lenta erosione di territori nell'Est europeo che porterà, nell'estate del 1541 all'invasione dell'Ungheria da parte di Suleyman II, detto il Legislatore o il Magnifico).

Animato da queste convinzioni, e sempre in cerca di una collocazione più stabile, sono diverse le occasioni in cui l'umanista comense si trova coinvolto in vicende cruciali della seconda metà degli anni trenta. Durante l'inverno del 1534, per conto dell'imperatore accetta di svolgere una sorta di operazione di *intelligence*, in vista di una spedizione militare che Carlo sta progettando contro Tunisi; campagna che si prefigge lo scopo di arginare le conseguenze dell'alleanza franco-turca e rintuzzare le azioni dei corsari barbareschi che hanno base nella città nordafricana e da essa colpiscono con frequenti scorrerie le coste italiane. A tal fine "Giovio raccolse quante più informazioni possibili leggendo il leggibile e interrogando molti viaggiatori e altrettanti mercanti"[5]. Come è noto, la spedizione imperiale ha successo e, dopo aver messo un suo rappresentante al potere a Tunisi, Carlo V nell'agosto del 1535 rientra a Napoli, accolto come un trionfatore. Nella città partenopea si trova anche lo studioso comense, il quale riesce ad avere un colloquio diretto con l'Asburgo, dal quale ricava moltissime informazioni utili per la stesura del suo resoconto sulla crociata tunisina[81] Nel frattempo, la scomparsa del duca di Milano Francesco II Sforza, nel novembre del 1534, si rivela un ulteriore elemento di incertezza per le ambizioni di carriera di Giovio, così come riduce le speranze dello scrittore nelle possibilità di pacificazione della situazione italiana, in quel momento saldamente sotto l'influenza dell'Asburgo, ma ottenuta al di fuori di un accordo stabile con il Re di Francia che non ha per nulla rinunciato alle sue pretese sui territori della Penisola. In questi anni Giovio si trova spesso al seguito di Paolo III nei suoi incontri con Carlo V, per esempio a Nizza nel 1538 (dove il papa

svolge il ruolo di mediatore per trovare una soluzione al conflitto che oppone il re di Francia Francesco I all'Imperatore[82] a Lucca nel 1541, (durante il passaggio in Italia dell'imperatore intenzionato a organizzare una spedizione militare contro Algeri[83]) e a Busseto nel 1543 (dove il Papa chiede, ma non ottiene dall'imperatore, l'assegnazione del Ducato di Milano per il nipote Ottavio e la città di Siena al figlio Pier Luigi). Dal 1535 al 1541, Giovio è membro della Congregazione dei deputati per la fabbrica di San Pietro e, pur assentandosi da Roma piuttosto spesso, assolve con impegno alle mansioni previste da questo incarico.

Il deterioramento dei rapporti con i Farnese

Tuttavia, nonostante il prestigioso ruolo assegnatogli, nello stesso periodo, le aspettative politiche dell'umanista verso il nuovo Papa vengono sostanzialmente disattese e i suoi rapporti con il Pontefice si raffreddano progressivamente. Le cause di questo deterioramento sono molteplici. In primo luogo, influisce in modo considerevole l'atteggiamento di nepotismo assoluto e la posizione filo-francese per interessi di famiglia[84] tenuta dal Farnese nel complesso scacchiere politico-diplomatico europeo, sconvolto dai movimenti religiosi riformatori e da accese rivalità tra Francia e Impero, sul quale la minaccia ottomana ha riflessi determinanti. Una collocazione strategica su cui poco influirà, almeno ai fini di una riconciliazione vera con il potere imperiale, l'invio di truppe papali (12 000 uomini al comando di Ottavio Farnese) a sostegno della campagna militare di Carlo V contro la *Lega di Smalcalda*[85], con la quale, dopo la dieta di Spira del 1542, l'imperatore giunge allo scontro aperto.[86]



Ritratto di papa Paolo III (1534/1549) con il cardinale Alessandro Farnese e il duca Ottavio Farnese, Tiziano Vecellio, 1546, Museo di Capodimonte, Napoli

Un aiuto che il Papa concesse soprattutto per ottenere dall'imperatore l'appoggio per assicurare il successo al Concilio ecumenico, già convocato a Trento nel 1542, con la Bolla *Laetare Jerusalem*, ma con scarsi esiti partecipativi, fortemente voluto da Paolo III e altrettanto osteggiato, a suo tempo da Clemente VII[87] e obbligare i protestanti, che nel 1545 avevano indetto un loro Concilio a Worms, a parteciparvi, piuttosto che per un tentativo di riappacificazione strategica con Carlo V. Una seconda ragione, risiede certamente nelle strette frequentazioni di Giovio con gli esponenti più in vista della fazione filo-imperiale. A partire dal 1536, l'umanista progetta la costruzione di una villa pliniana a Borgovico, nelle vicinanze di Como, da adibire a Museo, in cui ospitare la sua immensa collezione di ritratti di uomini illustri (da cui trarrà la "materia" per la stesura degli *Elogia*). Un luogo che egli identifica "non semplicemente come oraziano *angulus* (...) ma come *templum Virtutis*[88], come complesso apparato simbolico e sistema mnemonico".[29] Proprio in questi anni (1537/1543) dedicati all'edificazione del Museo, egli rinsalda i rapporti con Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto[89], e Ferrante I Gonzaga, figure tra le più in vista del partito favorevole a Carlo V. Da ultimo, di non poco rilievo nel deterioramento dei rapporti con la sede papale, fu il costante e reiterato rifiuto di Giovio a partecipare ai lavori conciliari, sebbene formalmente come medico. Si tratta di una pagina controversa nella vita dell'umanista che per molto tempo ha gettato discredito sul vescovo comense. A lungo si è sostenuto che "Giovio si sarebbe mostrato incomprensivo delle profonde motivazioni del Concilio, per il rifiuto di prendere atto che la stagione del mecenatismo

pontificio, dei papi umanisti era ormai tramontata definitivamente: presa d'atto a cui una "penna d'oro", uno storico venale come Giovio si sarebbe mal adattato".[29]

Quest'ultima è una tesi diffusa e che ha trovato ampio credito. Tuttavia essa non tiene conto della sostanziosa testimonianza fornita dagli scritti editi dall'umanista. Le opere rivelano, infatti, la piena cognizione, da parte di Giovio "della posta in gioco, e dell'epistolario, nel quale (...) si mostra giudice attento, informatissimo ed esatto delle questioni all'ordine del giorno, attestando negli anni compresi tra il 1537 e il 1546 una convergenza di punti di vista, di affinità e di repulsioni, con lo schieramento del cosiddetto evangelismo italiano, e in particolare con la *ecclesia* viterbese stretta intorno al cardinale inglese Reginald Pole, che tentò a più riprese di tessere il filo della ragionevolezza nella discussione dottrinale con il mondo riformato (e, forse, a una medesima genesi è da ricondurre la pubblicazione, nel 1548, della **Descriptio Britanniae** parte di un progetto di corografia, il **De imperiis et gentibus cogniti orbis**, delineato già dal 1535).[29]



Rappresentazione di una seduta del Concilio di Trento nella Cattedrale di San Vigilio

Il Concilio di Trento: una voce silenziosa fuori dai cori e l'impegno di collezionista

Il diretto distacco dalle dispute e dalle vicende conciliari da parte dello studioso sono piuttosto dettate da un atteggiamento scettico, dovuto alla piena consapevolezza di quanto in esse fossero preponderanti logiche meramente politiche e che, in entrambe le fazioni, avessero la meglio forze che, in ogni caso, avrebbero anteposto chiusure dogmatiche alla sincera ricerca delle condizioni per una reciproca comprensione. Quelle stesse forze che avevano già fatto fallire i colloqui di Ratisbona nel 1541[29] "La posizione gioviana pare, al contrario, coincidere con l'atteggiamento psicologico di chi ha a cuore il mantenimento di aperture intellettuali, dentro e fuori il mondo cattolico, la conservazione della possibilità di discussione con i presunti 'devianti senza l'intromissione di un rigorismo ferocemente repressivo, alla teatina, e tra i valori umanistici è interessato innanzitutto a salvaguardare l'ammissione della legittimità teorica di una pluralità di punti di vista. Alla base, un'attiva (talora perfino smodata e famelica) curiosità intellettuale, il riconoscimento del gioco intelligente che sottostà alle posizioni di chi ha di fronte: una disposizione, tuttavia, che uno spirito erasmiano arma di insofferenza verso la ben diversa 'curiosità', tutta intellettualistica, degli scolastici",[29] per non dire dell'imposizione di un autoritarismo religioso dogmatico come quella perseguita dalla Curia Romana nei confronti dei riformati, anche con l'ausilio della punta di spade più spuntate di quanto immaginato. Un'assenza di pregiudizi intellettuali, che lo studioso non tarda a esprimere apertamente nei primi *Elogia*, destinati a commentare, accompagnandoli, i ritratti conservati nel suo Museo.[29] In conclusione, è ragionevole sostenere che il raffreddamento dei rapporti tra l'umanista e la cerchia pontificia, che si consuma nei primi anni quaranta e fino alla pubblicazione dei primi *Elogia* (1546)[90], sia dovuta all'insieme delle citate concause (alcuni hanno attribuito, piuttosto strumentalmente, questo allontanamento anche alla mancata nomina dello studioso, in vista di un cardinalato, a vescovo di Como da parte di Paolo III, nel 1549) che hanno, in ogni caso un comune denominatore: "all'origine del disincanto sembra sia da porre la consapevolezza (da parte di Giovio) che si andavano progressivamente chiudendo tutti gli spazi di esercizio della libertà intellettuale o, se si vuole, della impunità della quale il vecchio storico aveva fino allora goduto".[29] A partire dal 1542, Giovio frequenta l'Accademia della Virtù[91], nata per iniziativa del senese Claudio Tolomei, con il patrocinio del cardinale Ippolito de' Medici, e presieduta dall'umanista Marcello Cervini, che diverrà papa nel 1555, con il nome di Marcello II. L'accademia dei virtuosi aveva come fine principale l'approfondimento della "questione vitruviana", ossia quell'insieme di studi, di grande attualità tra gli intellettuali del tempo, tesa

al pieno recupero dell'eredità greco-romana e della cultura architettonica classica, incentrati su il "De Architectura" dell'antico architetto romano, tradotto nel 1521 da Cesare Cesariano. Il vasto movimento che i lavori dell'Accademia produsse, con l'ambizioso progetto di produrre una sorta di enciclopedia del sapere architettonico del mondo classico, coinvolse anche l'umanista comense, che dalla frequentazione del sodalizio, e dagli studi vitruviani del fratello Benedetto, trae gli spunti fondamentali per realizzare la propria villa in Borgovico. L'invenzione museale di Giovio necessita di un "contenitore" ideale per ospitare il Museo che ormai si appresta a realizzare concretamente, in una sorta di ricerca di un interscambio armonico tra struttura edificatoria e la collezione in essa ospitata, oltre che del suo intero apparato iconografico, che nell'Accademia romana trova i suoi spunti maggiori.

Gli ultimi anni a Firenze sotto la protezione della famiglia de' Medici

Nel 1549, anno della morte di Paolo III, Giovio lascia quindi Roma, preoccupato dal clima controriformista e si stabilisce definitivamente a Firenze, alla corte di Cosimo I de' Medici. Su questa scelta, alla quale per lungo tempo gli storiografi attribuirono motivazioni di partigianeria e di opportunismo, nonché di bassa venalità da parte di un anziano cortigiano, gli studi più recenti "avanzano al contrario l'intelligente e persuasiva ipotesi che il definitivo e doloroso commiato da Roma avesse lo scopo, tutt'altro che senile, di conservare la facoltà di parlare liberamente".[29]



Ritratto del granduca Cosimo I de' Medici in armatura, Agnolo Bronzino, 1545, Galleria degli Uffizi, Firenze

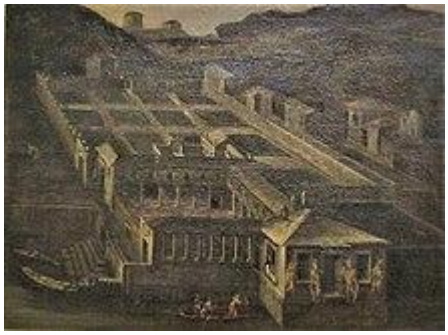
Del resto l'accusa, da parte dei suoi contemporanei di essere uomo al servizio del miglior offerente, pungente e spesso malevolo con gli avversari dei suoi protettori e altrettanto ossequente con questi ultimi, fino a modificare il resoconto degli eventi pur di compiacerli (è battuta diffusa che possedesse una "penna d'oro" e una "penna di ferro" secondo l'uso che doveva farne) è nota; seppur in buona parte fondata, non rende giustizia dell'opera dello studioso. Persino François Rabelais, nel suo *Gargantua e Pantagruel* pare riferirsi a Giovio definendolo *le vaillant homme*, uno che scrive *de belles besognes et par tout Oui-dire*.[92] Oggi diremmo uno Yes-man. In ogni caso, nella città toscana, Giovio lavora alacremente, con un'intensità non certo da persona anziana, piena "di acciacchi (fossero veri o opportunamente ostentati)",[29] completando, fra il 1548 e il 1549 le *Vitae* (1549),[93] e dando alle stampe gli *Elogi degli uomini d'arme* (1551), dedicato a Cosimo I, e i due volumi delle *Historiarum sui temporis*, frutto del lavoro di un'intera vita, in cui vengono prese in esame le vicende che vanno dalla discesa in Italia di Carlo VIII di Valois, re di Francia, nel 1494, fino alla pace di Crépy, del 1547, tra Carlo V e i francesi[94]. Questa intensa attività è resa possibile anche grazie all'ottimo lavoro di Lorenzo Torrentino, stampatore ducale, ma ancor più dagli "stimoli che - all'ombra dell'ambigua protezione di Cosimo I - gli era dato cogliere tra Firenze e Pisa".[29] La facoltà di coltivare più liberamente relazioni "non pie e non caute - indifferente al loro grado di pericolosità" nella città medicea, è testimoniata dall'epistolario di Giovio che "documenta la frequentazione (con una libertà che sarebbe veramente inspiegabile in uno scrittore venale e opportunista) di personalità interessanti, ma dal fascino decisamente eterodosso, fossero essi stretti attorno all'Accademia Fiorentina (da cui provenivano i suoi traduttori Giovan Battista Gelli e Lodovico Domenichi) oppure intellettuali che, di lì a qualche lustro, avrebbero pagato con la vita l'adesione al protestantesimo, quali Pietro Carnesecchi o Aonio Paleario.[29] La morte, con ogni probabilità, gli evitò, a sua volta, possibili successive persecuzioni, tanto più che ricopriva cariche religiose.



Monumento funebre del vescovo Paolo Giovio, Francesco Giamberti da Sangallo (1574), chiostro della chiesa di San Lorenzo, Firenze

Già Girolamo Muzio, nel 1550, paragonandolo a Machiavelli, lo definisce "infedele". In ogni caso, l'eterodossia dei comportamenti e delle opere dell'umanista non preservano i suoi scritti da attacchi violenti dei contemporanei, ma anche di molti studiosi più tardi, a piena testimonianza di quale peso la storiografia gioviana avesse assunto nel giudizio sulle vicende italiane. Il nuovo papa, Giulio III gli concede di nominare un "sostituto", il nipote Giulio Giovio, per la reggenza della diocesi di Nocera. Nel 1551, lo studioso scrive il *Dialogo delle imprese militari e amorose*[95] (pubblicato postumo nel 1555), capostipite di un genere letterario, l'*emblematica*, assai composito e vario[96]. Sotto forma di un dialogo con il Domenichi, si tratta di un sagace trattatello, di genere squisitamente cinquecentesco, appunto sulle "imprese", ossia le figure con motti degli stemmi nobiliari. Sempre postuma (1559) viene edita la *Lari lacus descriptio*, uno scritto corografico sul lago di Como; dopo la morte vengono date alle stampe anche le *Lettere volgari* (1560), raccolte da Lodovico Domenichi, in cui si scopre la vena forse "più autentica di Giovio, quella del giornalista *ante litteram*(...): sono una sorta di *corrispondenze* da vari stati italiani, affollate di notizie curiose, fatti d'arme, ritrattini veloci e scene di vita cortigiana".[97] Il 12 dicembre del 1552, Paolo Giovio muore a Firenze per un attacco di podagra. Per volere del duca Cosimo I viene sepolto nella basilica di San Lorenzo, sebbene solo nel 1560 gli si concede l'onore di un monumento funebre, realizzato da Francesco Giamberti da Sangallo e terminato da quest'ultimo nel 1574.

Il museo di Giovio a Borgovico e la celebre serie dei *Ritratti degli uomini illustri*



Veduta del *Museaeum* di Giovio, anonimo del XVII secolo

*Lo stesso argomento in dettaglio: **Museo di Giovio a Borgovico**.*

Il **Museo di Giovio a Borgovico** sul lago di Como era una delle residenze di Giovio, nella quale lo storico cinquecentesco si proponeva di raccogliere i ritratti di uomini illustri da lui raccolti e altri reperti. Non si trattava di un museo nel senso in cui lo si intende oggi, ma di una residenza vera e propria ove il proprietario si circondava di opere a lui care. Sorgeva ove oggi si trova la Villa Gallia.

Opere



Elogia virorum edizione stampata a Basilea nel 1577

La data iniziale si riferisce a quella di approntamento per le stampe o (presupposta stesura) del testo, tradotto in italiano; quella riportata nella voce prima edizione è la data di stampa in latino o in volgare; nell'elaborazione si è tenuto conto della strutturazione bibliografica delle opere gioviane (editio princeps) così come riportata da Franco Minonzio in Paolo Giovio, *Elogi degli uomini illustri*, Einaudi, Millenni, Torino 2006.

- 1504: *Lettera di Paolo Giovio a Pietro Giano Raschio*; prima edizione *Paulus Iovio P(etro) Iano Raschae S.P.D.*, in appendice a Stefano Della Torre, *L'inedita opera prima di Paolo Giovio e il Museo: l'interesse di un umanista per il tema della villa*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, Atti del convegno (Como 3-5 giugno 1983), Società a Villa Gallia, Como 1985, pp. 296–301;
- 1508: *Notti* (*Noctes*)- Il testo è ancora inedito; il manoscritto *Noctes P(auli) Iouii Actae Comi 1508, 25 Iulii, hota I (Serotina)* è conservato presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II a Roma, Fondo Vittorio Emanuele 1303. La pubblicazione è prevista in *Pauli Iovi Opera*, Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato, a cura della Società Storica Comense, 1956-1987, vol. XI, *Opera minora* in corso di completamento[98];
- prob.1521: *Consiglio di Monsignor Paolo Giovio per far l'impresa contro gli infedeli*; prima edizione *Consiglio di Monsignor Paolo Giovio, raccolto dalle consulte di Papa Leone Decimo per fra l'impresa contra infedeli, Bonelli, Venezia 1560* (post.)
- 1524: *Libello sui pesci romani*; prima edizione *Pauli Iovii Novocomensis Medici De Romanis Piscibus libellus ad Ludovicum Borbonium cardinalem, amplissimus, in aedibus F. Minitii Calvi, Romae 1524*;
- 1524: *La miglior quantità di cibo*; prima edizione *De optima victus ratione* in Pauli Iovii Opera, Edizione nazionale, Poligrafico dello Stato et al., cit. vol. IX *Dialogi et descriptiones*, Roma 1984; pubblicato come *Pauli Jovii Epis. Nucer. De humanu vistu epistula ad Felicem Trophinum, Antistitem Theatinum et Inscriptio Coenationis Accedunt jo. Bapt. Jovii Aemulationes Italicae et Notae, Typys Carolii Antonii Ostinelli Impressoris Dipartimentalis, Novo-Comi 1808* (post.);
- 1524: *Consulto sull'olio* (attribuito); prima edizione *Testimonium de uerissima ac admirabili uirtute olei compositi contra pestem et omnia uenena. de quo, iussu Clementis. VII. Pont. Max.periculum fecere uiri clariss.* in *Capitolinis aedibus* [F. Minitii Calvi?], Romae 1524;
- 1525: *Sulla legazione del principe di Mosca Basilio Magno a Clemente VII* (noto anche come *Moschovia*) prima edizione *Pauli Iovii Novocomensis Libellus del legatione Basilii Magnii Principis Moschoviae*, in aedibus F. Minitii Calvi, Romae 1525;
- 1525-1527: *Frammento di tre dialoghi: Dialogo sui letterati illustri, a cui sono aggiunte le vite di Da Vinci, Michelangelo e Raffaello d'Urbino*; prima edizione *Fragmentum trium dialogorum: Dialogus de viris litteris illustribus, cui in calce sunt additae Vincii, Michaelis Angelis, Raphaelis Urbinatis vitae*, in *Girolamo Tiraboschi, "Storia della letteratura italiana", vol. IX, Società Tipografica, Modena 1781*;
- 1528 ant.: *Lettera sulle virtù della pietra ammocrisica*; *De hammocrysi lapidis virtutibus epistula* (risulta al momento perduto);
- 1528: *Dialogo su gli uomini e le donne fiorenti nella nostra epoca*; prima edizione *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus* in *Pauli Iovii Opera* Pauli Iovii Opera, cit. vol.IX, *Dialogi et decriptiones*, pagg. 167-321
- 1528: prima edizione *Li veri particulari de la felice vittoria del illustre Signor Conte Philippino Doria contra l'armata cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla S. di N.S. PP. Clemente VII dal R. et Eccellentissimo M. Pauolo Jovio*, [F. Minitii Calvi?], 1528;
- 1531: *Commentario sulle cose riguardanti i Turchi* (ripubblicato in latino nel 1537); prima edizione: *Commentario delle cose de Turchi*, di Pauolo Iovio, Vescovo di Nocera, a Carlo Quinto Imperadore Augusto, apud Antonium Bladum Asulanum, Romae 1532
- 1532: *Vita di Pietro Gravina*, prima edizione *Vita Petri Gravinae a P. Iovio ad Iohannem Franciscum Campanum Pelignorum regulum conscripta*, in *Petri Gravinae Neapolitani Poematum Libri ad illustrem Ioannem Franciscum de Capua Palenensium Comitemn, Epigrammatum liber. Sylvarum et elegiarum liber. Carmen Epicum*, ex officina Ioanni Sulzbacchii, Neapoli 1532, cc. [71]r-[74]v;

- 1536: *Lettera sul cibo umano*; prima edizione *Pauli Jovii Epis. Nucer. De Humano victu epistula ad Felicem Trophinum, Antistitem Theatinum et Inscriptio Coenationis Accedunt Jo.Bapt. Jovii Aemulationes Italicae et Notae*, Typis Caroli Antonii Ostinelli Impressoris Dipartimentalis, Novo-Comi 1808 (post.);
- 1537: *Descrizione del Lario*; prima edizione *Pauli Iovii Descriptio Larii lacus*, ex officina stellae Iordani Ziletti, Venetiis 1559(post.) riportato anche come *De Chorographia Larii lacus* in Pauli Iovii Opera, Edizione nazionale delle Opere di Paolo Giovio Poligrafico dello Stato et al., cit., Vol. IX, Roma 1984; la *Descrizione* comprende una dettagliata mappa del Lago di Como che venne successivamente riportata su due pagine intere del *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius[99].
- 1539: *Vita dell'illustre duca Sforza*; prima edizione *Vita Sfortiae clariss.ducis a Paulo Iovio conscripta, ad Guidonem Ascanium Sfort*. A Sancta Flora cardin. Aerarique prefectum, Antonius Blaud escudebat, Romae 1539;
- 1540: *Invenzione per la facciata della casa in Napoli di Tommaso Cambio*, in appendice a Julian Kliemann, *Il pensiero di Paolo Giovio nelle pitture eseguite sulle sue 'invenzioni', in* Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria, atti del Convegno (Como 3-5 giugno 1983), Società a Villa Gallia, Como 1985, pagg. 221-223;
- 1546: *Elogi degli uomini illustri, apposti ai veri ritratti*; prima edizione (EDITIO PRINCEPS) *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita. Quae in musaeo ioviano Comi spectantur. Addita in calce operis Adriani Pont. vita coloph., Venetiis apud Michelem Tramezinum. MDXLVI. Cum Priuilegio summi Ponitificis, Caroli V Imperat. Regis Franciae. Illustrissimi Senatus Veneti, nec non Excellentissimorum Florentiae et Mantuae Ducum*;
- 1548: *Descrizione della Britannia, della Scozia, dell'Ibernia e delle Orcadi*; prima edizione *Descriptio Britanniae, Scotiae, Hyberniae, et Orchadum, ex libro Pauli Iovii, episcopi Nucer. De imperiis ed gentibus cogniti orbis, cun eius operis prohoemio, apud Michelem Tramezinum, Venetiis, 1548*;
- 1548: *Vita di Papa Leone Decimo, vite di Papa Adriano VI e del cardinal Pompeo Colonna*; prima edizione *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini, de vita Leonis Decimi Pont.Max. libri III. His ordine temporum accesserunt Hadriani sexsti Pont.Max. et Pompeii Columnae cardinalis vitae*, ex officina Laurentii Torrentini, Florentiae 1548;
- 1548: *Vite di dodici Visconti, prìncipi di Milano*; prima edizione *Pauli Iovii Novocomensis Vitae duodecim Vicecomitum Mediolani Principum* ex Bibliotheca Regia, ex officina Rob. Stephani, typographi Regii, Lutetiae 1549;
- 1548-1549: *Vite di uomini illustri. Vita e gesta di dodici Visconti, principi di Milano, vita dello Sforza, vita e gesta di Ferdinando Consalvo, vita e gesta di Ferdinando d'Avalos*; prima edizione *Paulii Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Illustrium virorum vitae. De vita e rebus gestis XII Vicecomitum Mediolani Principum. Vita Sfortiae. De vita et rebus gestis Consalvi Ferdinandi Cordubae cognomento Magni. De vita et rebus gestis Ferdinandi Davali cognomento Piscarii*, in officina Laurentii Torrentini, Florentiae 1549;
- 1550: *Storie dei suoi tempi* (primo tomo); prima edizione *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis tomus primus*, in officina Laurentii Torrentini, Florentiae 1550;
- 1550: *Vita e gesta di Alfonso d'Este, principe di Ferrara*; prima edizione *Liber de vita et rebus gestis Alphonsi Atestini Ferrariae Princips a Paolo Iovio conscriptus*, excudebat Laurentius Torrentinus, Florentiae 1550;
- 1551: *Elogi degli uomini d'arme, apposti ai veri ritratti*; prima edizione (EDITIO PRINCEPS) *Paulii Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Elogia virorum bellica virtute illustrium veris imaginibus supposita, quae apud Museaum spectantur. Volumen digestum est in septem libros. Florentiae. In officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi, MDLI. Cum summi Pontif. Caroli V Imp. Henrici II. Gallorum regis, Cosmi Medicis Ducis Florent.II. Priuilegio*;
- 1551: *Dialogo delle imprese militari e amorose*; prima edizione *Dialogo delle imprese militari et amorose, di Monsignor Paolo Giovio, Vescovo di Nucera*, appresso Antonio Barre, in Roma 1555 (post.); riedito con il titolo *Ragionamento di Mons. Paolo Giovio sopra i motti e i disegni d'arme e d'amore che comunemente chiamiamo Imprese, Con un discorso di Girolamo Ruscelli, intorno allo stesso soggetto, appresso Giordano Ziletti all'insegna della stella, in Venetia 1556*, introduzione di Girolamo Ruscelli (post.);
- 1552: *Storie dei suoi tempi (tomo secondo)*; prima edizione *Historiarum sui temporis tomus secundus, in officina Laurentii Torrentini, Florentiae 1552*;
- *Lettere in volgare*; prima edizione *Lettere volgari di Mons. Paolo Giovio*, edite da Lodovico Domenichi, Sessa, Venetia 1560 (post.);
- *attribuzioni*:[100]
    - all'autore è attribuita una traduzione, dal portoghese in latino, di quattro lettere del re di Etiopia Lebna-Dangel, prima edizione *Legatio David Aethiopiae Regis, ad sanctissimus D.N.*

Clementem Papam VII una cum oboedentia eidem sanctissimo D.N. praestita. Eiusdem David Aethiopiae Regis legatio ad Emanuelem Portugalliae regem. De Regno Aethiopiae ac populo, deuque moribus eiusque populi nonnulla, apud Iacobum Kemolen Alostensem, Bononiae 1533;

- Paul Oskar Kristeller, in *Iter Italicum*, II. *Orvieto to Volterra*, The Walburg Institute - E.J. Brill, Vatican City-London-Leiden 1967 (pag. 96), ha avanzato l'ipotesi, non ancora dimostrata, di una paternità gioviana della traduzione in volgare degli *Ufizi di Marco Tullio Cicerone scritto a Marco Cicerone suo figlio. Libro primo [terzo]*, Biblioteca Casanatense, 2148 (XX.II.15), cc. 2r-144v

Edizione Nazionale delle Opere di Paolo Giovio

(da: Franco Minonzio, Bibliografia, *Elogi degli uomini illustri*, Einaudi, Torino) *Pauli Iovii* Opera, Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato, a cura della Società Storica Comense, Roma 1956-1987 (in corso di edizione)

- Voll. I-II: *Lettere*, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, tomo I, anni 1514-1544, Roma, 1956; tomo II, anni 1544-1552, Roma 1958;
- Vol.III: *Pauli Iovii historiarum sui temporis: tomus primus*, a cura di Dante Visconti, Roma 1957;
- Vol. IV: *Pauli Iovii historiarum sui temporis, tomi secundi, pars prior*, a cura di Dante Visconti, Roma 1964;
- Vol. V:*Pauli Iovii historiarum sui temporis tomi secundi, pars altera*, a cura di Dante Visconti e T.C. Price Zimmermann, Roma 1985;
- Vol. VI: *Vitarum pars prior*, a cura di Michele Cataudella, Roma 1987;
- Vol. VIII: *Gli Elogi degli uomini illustri*, a cura di Renzo Meregazzi, Roma 1972;
- Vol. IX: *Dialogi et descriptiones*, a cura di Ernesto Travi e Mariagrazia Penco, Roma 1984;

Gli ultimi tre volumi degli undici previsti dal piano dell'opera sono ancora inediti ossia:

- Vol: VII: *Vitarum, pars altera*, a cura di Michele Cataudella;
- Vol: X: *Iconographia*, a cura di Stefano della Torre, Pierluigi De Vecchi, Bruno Fasola, Linda Klinger, Rosanna Pavoni, Clare Robertson e Robert Simon;
- Vol. XI: *Opera minora*, a cura di Ernesto Travi.

Edizioni italiane di altre opere

- *Le imprese*, Collana Biblioteca rara n.5, Forni, 1974, ISBN 978-88-271-5805-0.
- *Dialogo delle imprese militari e amorose*, a cura di M.L. Doglio, Collana Centro Studi Europa corti.Biblioteca '500, Roma, Bulzoni, 1978.
- *Scritti d'arte. Lessico ed ecfrasi*, a cura di S. Maffei, Collana Strumenti e testi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1999, ISBN 978-88-764-2079-5.
- *Ritratti degli uomini illustri*, a cura di Carlo Caruso, Collana L'Italia n.21, Palermo, Sellerio, 1999, ISBN 978-88-389-1177-4.
- *Commentario de le cose de' Turchi*, a cura di Lara Michelacci, Quaderni di schede umanistiche n.10, Clueb, 2005, ISBN 978-88-491-2570-2.
- *Elogi degli uomini illustri*, a cura di Franco Minonzio, trad. A. Guasparri, Collana i millenni, Torino, Einaudi, 2006, ISBN 978-88-061-7547-4.
- *La descrizione del Lario*, a cura di F. Minonzio, Il Polifilo, 2007, ISBN 978-88-705-0336-4.
- *Dialogo sugli uomini e le donne illustre del nostro tempo*, a cura di F. Minonzio, Collana Biblioteca, Torino, Aragno, 2011, ISBN 978-88-841-9516-6.
- *I dodici Visconti*, Collana Strenna, Meravigli, 2014, ISBN 978-88-795-5313-1.
- *Vita di Adriano VI*, Introduzione, commento e cura di L. Michelacci, Collana Umanesimo e Rinascimento n.8, La Scuola di Pitagora, 2015, ISBN 978-88-654-2333-2.

Genealogia episcopale

La genealogia episcopale è:

- Arcivescovo Gabriele Mascioli, O.E.S.A.
- Vescovo Paolo Giovio

Note

1.
2. ^ Tutta la famiglia mutò il cognome in Giovio, dopo l'adozione di quest'ultimo da parte di Paolo una volta iniziata la sua fortunata carriera romana.
3. ^ Nel corso della sua vita, Benedetto Giovio fu, tra le altre cose, editore di Vitruvio, storico di Como con l'opera "Historiae Patriae", corrispondente di Melantone e di Erasmo da Rotterdam, vedi Franco

Minonzio, *Paolo Giovio: una biografia*, in *Paolo Giovio, Elogio degli uomini illustri*, ed. Einaudi, Torino, 2006

4. ^ Un documento interessante dell'educazione letteraria giovanile di Giovio è l'epistola latina scritta nel 1504 a Giano Rasca, redatta nello stile di Plinio il Giovane (ma con maturo riuso della tradizione antica, tra Cicerone e Aulo Gellio, e - tra i moderni - di Cristoforo Landino e di Angelo Poliziano) che descrive la villa di campagna che la famiglia possedeva a Lissago, vedi *Paolo Giovio: una biografia*, ibidem, cit. «L'epistola muove dalla contrapposizione polemica della sanità della vita rustica alla degenerazione morale della città, la cui convulsa insensatezza è da Giovio espressa nella tecnica dell'accumulo delle forme di vita dissipiate, per trapassare alla descrizione della villa, interfoliata da puntuali riferimenti ad ambienti e a strumentazioni rustiche, e chiudere infine sulle fonti d'acqua che affiorano a Lissago. Il raffinato lessico architettonico è il frutto di una selettiva riscrittura (...) delle lettere nelle quali Plinio il Giovane descriveva le ville Laurentina e Tusci (*Epistulae*, II, 17 e V, 6) non senza qualche rinforzo attinto soprattutto al *De partibus aedium* di Grapaldi.» F. Minonzio, *Il museo di carta di Paolo Giovio* in *Paolo Giovio. Elogi degli uomini illustri*, Einaudi, I Millenni, Torino, 2006, pag. XXIV
5. ^ Non è sicura la durata del periodo di permanenza a Padova, forse un semestre, più probabilmente per un anno, vedi *Paolo Giovio: una biografia*, Ibidem.
6. ^ *Salta a:a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v* Paolo Ceccoli, *La vita di Paolo Giovio e la crisi del suo tempo* in Paolo Ceccoli (a cura di), *Paolo Giovio. Guida alla lettura*
7. ^ Katia Trinca Colonel, *Corriere di Como*, 2 agosto 2002, vedi link rassegna stampa Archiviato il 12 febbraio 2003 in Internet Archive.. Sono invece più certe, secondo Giorgio Vasari, le frequentazioni tra Marcantonio della Torre, passato anch'egli dall'ateneo di Padova a quello di Pavia nel 1510, e Leonardo, che collaborarono per ricerche sull'anatomia umana, dedicandosi alla dissezione dei cadaveri. Plausibile, in questo quadro di relazioni, che il Della Torre abbia presentato il proprio allievo al genio toscano
8. ^ Il manoscritto del testo è conservato nella Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma
9. ^ *Paolo Giovio: una biografia*, in ibidem, cit. Tuttavia è da notare, come suggerisce l'autore della biografia einaudiana, che "la *Praetatiuncula* di questo scritto,(...) contiene spunti interessanti in direzione di temi non aristotelici, ma neoplatonici (l'uomo micro-cosmo, la *prisca philosofia*, concordismo platonico-aristotelico, iatroastrologia) imposti all'attenzione, nell'ultimo scorcio del Quattrocento, da Pico della Mirandola e Marsilio Ficino, ciò che riconferma un certo orientamento pomponazziano (di Giovio) alla discussione a distanza (...) con gli esiti dell'umanesimo ellenizzante fiorentino tardo-quattrocentesco"
10. ^ "È persona che dice alla gagliarda" scriverà di lui, fin dal 1522, un diplomatico estense al duca di Ferrara, vedi: *Paolo Giovio: una biografia*, Ibidem.
11. ^ *Paolo Giovio: una biografia*, in ibidem, cit.; egli conseguì la laurea sotto la guida di Della Torre
12. ^ Lo stipendio assegnatogli per questa mansione è di 130 fiorini annui, vedi: *Paolo Giovio: una biografia*, in ibidem, cit.
13. ^ A questo proposito resta una testimonianza di una sua lettera, in cui ammette di aver "lassato un substitutio" (1515) nell'esercizio dell'incarico di lettore, vedi: *Paolo Giovio: una biografia*, Ibidem.
14. ^ La diffusione di circoli culturali che presero il nome di Accademie a partire dal Quattrocento diviene un fenomeno di grande importanza culturale fino al Settecento, interessando molte città italiane (Venezia, Napoli, Firenze e altre). L'Accademia Romana, in particolare, nacque per iniziativa di Pomponio Leto e aveva la sua sede proprio nella casa di quest'ultimo sul Quirinale. Dapprima vede la partecipazione di intellettuali come Filippo Buonaccorsi, Marco Antonio Sabellico, il Plàtina. Sotto Giulio II e Leone X, da cui ottenne riconoscimento ufficiale, conobbe un nuovo impulso e a essa si associarono umanisti come Jacopo Sadoleto, Baldassarre Castiglione, Paolo Giovio e Pietro Bembo.
15. ^ Come ricorda L. Ariosto (*Satire*, VII, vv. 127-132) a tale riscoperta linguistica si accompagnavano spesso anche vere e proprie escursioni alla ricerca di antiche rovine nella campagna romana, di cui Giovio fu uno dei più appassionati organizzatori e promotori, cfr. Andrea Luppi, cit. in Paolo Ceccoli, (a cura di), in ibidem, cit.
16. ^ Come ricorda Paolo Ceccoli, la raccolta di scambi di corrispondenza di Giovio, in larga misura relativi a lettere indirizzate o ricevute dai moltissimi patroni che lo studioso comense ebbe a partire dalla metà degli anni trenta e fino alla morte, rappresenta «una vera novità nel campo letterario, un nuovo genere di commento politico, "in diretta" diremmo noi oggi"» cfr. Paolo Ceccoli. Ibidem.
17. ^ Price Zimmermann, *Paolo Giovio. The Historian and the Crisis of Sixsteenth Century in Italy*, Princeton University, 1995, pag. 137.
18. ^ *Paolo Giovio: una biografia*. Ibidem; al riguardo, si veda, ad esempio, la lettera del 30 maggio 1514 al condottiero Bartolomeo d'Alviano, nella quale gli chiede, per le sue *Historiae*, particolari riguardo alla battaglia di Agnadello, svoltasi nel 1509, durante la guerra contro la Repubblica di Venezia da parte della Lega di Cambrai

19. ^ In questo, Giovio tende ad aderire ai modelli storiografici greci classici, ovvero scrivere solo di ciò che di cui si può avere prova certa, cfr. Tucidide, Senofonte
20. ^ In verità, la concezione del racconto storico è, per Giovio, un esercizio consapevole «... a metà strada fra retorica, arte della comunicazione e la politica» (vedi Paolo Ceccoli [a cura di], Ibidem) e, pertanto, soprattutto per quest'ultimo aspetto le motivazioni alla narrazione non possono prescindere dagli interessi del protettore; tuttavia egli tende a rendere quanto più oggettivo possibile il proprio modello storiografico
21. ^ Con il termine *Historiae* ci si riferisce, come nel resto del presente testo, alla raccolta di materiali e alle progressive stesure delle *Historiarium sui temporis libri XLV*, edite tra il 1550 il 1552
22. ^ Paolo Ceccoli (a cura di), *Guida alla lettura di Paolo Giovio*, cit.
23. ^ Il prelato venne accusato di essere coinvolto nella congiura ordita dal cardinal Petrucci per avvelenare Leone X, e, dopo aver pagato una forte somma, fu costretto a dimettersi
24. ^ Paolo Giovio in *Enciclopedia Tematica*, *Letteratura*, vol. 12, Garzanti, Milano, 2006
25. ^ Per tutta questa parte cfr. Jakob Burckhardt in *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, trad. it., 2 voll., Sansoni, Firenze 1876 e Peter Burke, *Il Rinascimento Europeo. Centri e periferie*, trad. it., Laterza, Bari-Roma, 1998
26. ^ T.C. Price Zimmermann, *Paolo Giovio. The Historian and the Crisis of the Sixsteenth-Century in Italy*,Princeton University Press, 1995
27. ^ Per le principali conquiste ottomane da 1515 al 1517 vedi: *Paolo Giovio. Consiglio di Monsignor Paolo Giovio, raccolto dalla Consulta di Papa Leone Decimo per l'impresa contra infedeli*, Bonelli, Venezia 1560 (post.)
28. ^ Il patto prevedeva inoltre che Milano e Genova sarebbero rimaste signorie governate da famiglie italiane
29. ^ Emilio Russo, *La crisi del XVI secolo*, in Paolo Ceccoli (a cura di). Ibidem.
30. ^ *Salta a:* a b c d e f g h i j k l m n Franco Minonzio in *Paolo Giovio: una biografia*, in Paolo Giovio, *Elogio degli uomini illustri*, ed. Einaudi, Torino, 2006
31. ^ In un dialogo scritto ad Ischia anni dopo, avrà modo di ricordare le frequentazioni femminili di questo periodo, descrivendo il ballo molto sensuale di una nobildonna veneziana durante una festa. Paolo Ceccoli, *La vita di Paolo Giovio e la crisi del suo tempo* in Paolo Ceccoli (a cura di), *Paolo Giovio. Guida alla lettura*
32. ^ Di questa opera, a sé stante, è conservata una traduzione in volgare nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, curata da Cosimo Bartoli: *Cosimo Bartoli, La vita di Leone X scritta in latino da Paolo Giovio e volgarizzata da Cosimo Bartoli*
33. ^ La cattura del re fu attribuita, fra gli altri, al capitano di ventura Cesare Hercolani che meritò per questo l'appellativo di "vincitore di Pavia". È proprio Giovio che, nella *Vita di Fernando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara* ci informa che la cattura avvenne per mano di tre cavalieri spagnoli: Juan de Urbieta, Alonso Pita de Veiga e Diego d'Avila.
34. ^ Tra i mesi di gennaio e febbraio del 1525, per iniziativa del vescovo di Verona Giberti in accordo con il cancelliere del Ducato di Milano Girolamo Morone si tentò di cospirare contro Carlo V, cercando di convincere il marchese Alfonso d'Avalos, uno dei comandanti delle truppe imperiali, in Italia a passare dalla parte dei francesi. Il nobile finse di accettare, ma quando ebbe le prove in mano della congiura denunciò il fatto all'imperatore. Dell'evento ci dà un resoconto lo stesso Giovo, dal quale si ricava quanto quest'ultimo giudicasse negativa l'impresa, che ebbe come unico esito quello di far infuriare ancor più l'imperatore, già abbandonato dal Papa e costretto a reintegrare con forze inviate d'urgenza dalla Germania i militari papalini che gli erano venuti a mancare: questo nel pieno di una crisi, sfociata in guerra aperta, all'interno del mondo luterano. Paolo Ceccoli, *La vita di Paolo Giovio e la crisi del suo tempo* in Paolo Ceccoli (a cura di), *Paolo Giovio. Guida alla lettura*.
35. ^ A proposito della sua attività di medico è da ricordare un episodio avvenuto nel 1525. Venuto a conoscenza di un antidoto prodotto da un ex frate, Giovio somministra una dose di veleno (estratto di aconito) a due condannati a morte. A uno dei detenuti dà l'antidoto messo a punto dal religioso, mentre lascia morire l'altro. Papa Clemente compera la formula e la scoperta viene pubblicata per combattere gli effetti della micidiale sostanza. Paolo Ceccoli, *La vita di Paolo Giovio e la crisi del suo tempo* in Paolo Ceccoli (a cura di), *Paolo Giovio. Guida alla lettura*.
36. ^ Vincenzo Guarracino, *L'opera letteraria e la fama di Paolo Giovio scrittore e storico*, in Paolo Ceccoli (a cura di), in ibidem, cit.
37. ^ Vincenzo Guarracino, in cit., in Paolo Ceccoli, in ibidem, cit. Scrive ancora l'autore citato: «A confortare quest'ultima impressione si potrebbero citare i versi burleschi del *Carmen facetum* (*Carme faceto*), letto in un codice della Biblioteca Vaticana e pubblicato da Cian nel 1891, in cui l'umanista comasco si abbandona con evidente soddisfazione alla rappresentazione delle abitudini goderecce ed epicuree di prelati e parassiti della corte di papa Clemente VII, colta in uno dei suoi abituali e proverbiali momenti di ritrovo: una vera e propria esaltazione della ghiottoneria e della crapula, fatta

con dovizia di avalli culturali e mitologici, in nome di un prelibato fagiano (il titolo dell'opera completo, è, infatti, *Carmen facetum de fasiano* (Carme faceto intorno al fagiano)»
38. ^ Noto anche come *De humanu victu* e pubblicato per la prima volta con questo titolo, vedi sezione Opere
39. ^ "nemico della 'farmacologia che considera dannosa e pericolosa per la salute (farmaco, in greco, significa 'veleno', pensava, ove fosse possibile, che prevenire fosse meglio che curare". Paolo Ceccoli (a cura di), in ibidem, cit.
40. ^ Vincenzo Guarracino, *La vita di Paolo Giovio e la crisi del suo tempo* in Paolo Ceccoli (a cura di), *Paolo Giovio. Guida alla lettura*
41. ^ In verità il testo è anonimo, ma attribuibile con certezza a Giovio, vedi: *Paolo Giovio: una biografia*, in ibidem, cit.
42. ^ Vedi sezione Opere. Lo scritto è dedicato all'Arcivescovo di Cosenza, cardinale Giovanni Ruffo Teodoli
43. ^ *Salta a:a b* Vedi *Paolo Giovio: una biografia*, *op. cit.*
44. ^ Vedi Paolo Giovio su Wikiquote
45. ^ Queste saranno edite solo molto più tardi, in *Fragmentum trium Dialogorum Pauli Jovii. Dialogum virium literis illustrium cui in calce sunt additae Vincii, Michaelis Angelis, Raphaelis Urbinatis vitae*. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Modena, 1781, IX, pp. 254-293; per la biografia di Michelangelo di Paolo Giovio, vedi Davis Charles, *Bibliografia critica*, cit.
46. ^ essa fornisce anche informazioni sulla fabbrica del Duomo di Milano; pure nelle altre biografie si riscontrano accenni su altri artisti dell'epoca
47. ^ *Salta a:a b c d* Raffaele Castagna in *Paolo Giovio a Ischia: Il cenacolo letterario del Rinascimento sul Castello Aragonese* in *La Rassegna d'Ischia*, anno 2009, n. 6
48. ^ *Paolo Giovio: una biografia*, *op. cit.*, pertanto i libri a noi giunti non sono 45, bensì 35
49. ^ Vincenzo Guarracino, cit., in Paolo Ceccoli (a cura di), *op. cit.*. Di lei lasciò anche una descrizione dicendo che «... di notevole possedeva soprattutto gli occhi, le mani e i seni. I suoi capelli, pur essendo neri, brillavano stranamente di riflessi biondi, gli occhi color dell'ebano, non folleggianti ma leggiadrissimi adorni di lunghissime ciglia ricurve, erano sormontati da perfette sopracciglia separate l'una dall'altra, il che è segno di fronte leale, leggermente arcuate e terminanti insensibilmente.» Non parla della bocca, indugiando invece nella descrizione del naso nobilmente pronunciato, delle orecchie aggraziate come piccole conchiglie, delle mani lunghe, morbide e bianche di cui non trascurava un'unghia, una vena o una nocca, tornando a insistere sui seni. Vedi: Antonietta Drago, in *Il Tempo*, 1950, [*collegamento interrotto*].
50. ^ (...) come balzano mollemente e leggiadramente, al ritmo del respiro, su dalle piccole fasce, che severamente li frenano, e, a guisa di colombe giacenti, si gonfiano a dolci intervalli", Vicenzo Guarracino, in cit., in *La vita di Paolo Giovio e la crisi del suo tempo* in Paolo Ceccoli (a cura di), *Paolo Giovio. Guida alla lettura*.
51. ^ Suzanne Thèrault, *Un Cènacle humaniste de la Reinassance autour de Vittoria Colonna châtelaine d'Ischia*, ed. Sansoni, Antiquariato e Librairie Marcel Didier, 1968
52. ^ Sulla data precisa della battaglia non vi è accordo: alcuni parlano del 28 aprile, del 1º maggio, del 28 maggio o del 1º giugno 1528; anche Giovio non fa riferimento alla data
53. ^ Al comando di due fregate, Giovio partì, su richiesta di molte nobildonne presenti a Ischia che avevano i mariti coinvolti nello scontro, per raggiungere il luogo della battaglia; quando salpò non era a conoscenza dell'esito finale e dello scontro (confidava comunque nelle buone relazioni che lo legavano a Filippino Doria, qualora fosse risultato lui il vincitore), dopo aver seguito da lontano con gli altri ospiti, e con trepidazione, per tutta la giornata, lo svolgimento del conflitto i cui echi giungevano fino all'isola partenopea. Oltre a prestare assistenza come medico, lo studioso si fece raccontare dai comandanti delle due flotte gli avvenimenti occorsi, traendone materia per le sue riflessioni storiche. Ebbe in dono, dall'ammiraglio genovese vittorioso, l'armatura dorata del marchese del Vasto sconfitto, evitando così che essa fosse esposta come trofeo a Genova. Compito di Giovio era anche quello di accertarsi delle condizioni dei prigionieri e iniziare le trattative perle condizioni del loro rilascio, vedi: Suzanne Théarult, in ibidem cit., e Raffaele Castagna, *op. cit.*.
54. ^ lo stesso Giovio riferisce che durante la fuga del Papa, egli lo ricoprisse con il proprio mantello color porpora per nascondere l'abito bianco del pontefice troppo vistoso, cfr. *De vita Pompei Columnae*
55. ^ All'epoca non vi era obbligo di residenza dei vescovi nelle sedi diocesane
56. ^ Tre questi sono da ricordare la definitiva cacciata degli spagnoli dalla città di Algeri per parte turca, divenendo quest'ultima la principale base dei corsari barbareschi che affliggeranno i commerci nel Mediterraneo e nell'Atlantico per decenni; così come l'intensificarsi della penetrazione portoghese nell'attuale Kenya, con l'incendio di Mombasa
57. ^ Da qui il termine di "protestanti" con cui verranno definiti da qui in poi i luterani

58. ^ Detta anche pace delle due Dame: si tratta di Luisa di Savoia, madre di Francesco I, e di Margherita d'Asburgo, reggente dei Paesi Bassi e zia di Carlo V; le due donne, che erano anche cognate, strutturarono in segreto i termini dell'accordo: questo prevedeva, oltre alla liberazione dei due figli di Francesco I, ancora detenuti in Spagna come ostaggi dell'Asburgo, la rinuncia delle pretese francesi sul Regno di Napoli, sul Ducato di Milano, oltre che sull'eredità di Carlo il Temerario, mentre il Regno di Francia avrebbe conservato la Borgogna
59. ^ Nipote di Leone X, fu di fatto reggente del governo di Firenze dal 1523 al 1527 (quando Giulio de' Medici venne nominato Papa) insieme con il cugino Alessandro e Silvio Passerini. Cacciato da Firenze insieme con tutta la famiglia durante l'avanzata dei Lanzichenecchi, sperò di tornare alla guida della città toscana, quando quest'ultima tornò nelle mani dei de' Medici, dopo l'assedio del 1529-1530 condotto dai papalini con l'aiuto dell'Imperatore, una volta risolti i contrasti tra Clemente e Carlo. Al suo posto fu invece scelto il rivale Alessandro, che assunse il titolo di duca, e Ippolito fu allontanato dalla città: venne nominato arcivescovo di Avignone e successivamente cardinale, nel 1529, assumendo anche l'incarico di nunzio apostolico presso la corte ungherese
60. ^ Il 22 dello stesso mese, Carlo V era già stato incoronato Re dei Romani nel palazzo di città dal Papa, secondo il rito secolare dell'imposizione della Corona ferrea, di epoca longobarda, conservata nel Duomo di Monza
61. ^ Come già detto, da tempo l'investitura papale dell'imperatore non era più in uso. Dopo Carlo V nessun imperatore fu più consacrato dal Papa e il titolo divenne di fatto ereditario, poiché il successore designato assumeva stabilmente il titolo, già in uso anche in precedenza, di Re dei Romani.
62. ^ *La vita di Paolo Giovio e la crisi del suo tempo* in Paolo Ceccoli (a cura di), *Paolo Giovio. Guida alla lettura*. Il palazzo mantovano, di nuova costruzione e di cui recentemente Giulio Romano aveva terminato gli affreschi, era certamente uno dei migliori esempi dell'arte del Rinascimento civile dell'epoca.
63. ^ Paolo Ceccoli (a cura di, in ibidem, cit.; quando, nell'inverno del 1531, Giorgio Vasari, famoso per le sue "Vite dei pittori", e artista egli stesso, giunse a Roma, trovò in Giovio un amico sicuro e, in quel circolo di persone, un luogo dove cercare stimoli e riflessioni altrove impossibili
64. ^ Nella rappresentanza della Chiesa Romana non furono pochi i pensatori vicini alle posizioni riformate così come le Chiese tedesche non si presentarono compatte, ma avanzarono visioni diversificate, in cui si intravedevano i germi delle loro future divisioni (lo svizzero Ulrico Zwingli,il tedesco Bucero, il francese Jehan Cauvin, padre del calvinismo)
65. ^ quest'ultimo, dal momento della sua investitura l'anno successivo, sarà uno dei più accesi sostenitori dell'alleanza
66. ^ Inizialmente la Lega non tentò di sfidare apertamente l'Imperatore, ma nei territori da essa controllati si favorì la diffusione del luteranesimo e la confisca dei beni ecclesiastici cattolici.
67. ^ Questi ultimi non tardarono a rivolgersi alla Lega Smalcaldica per ottenere protezione.
68. ^ titolo acquisito grazie al documento, ispirato da Tommaso Moro, *Assertio septem sacramentorum* con cui condannava le tesi di Lutero.
69. ^ Caterina era la sorella della madre, Giovanna la Pazza, regina di Spagna
70. ^ del 1530 è la conquista della città di Prevesa nel nord della Grecia (Epiro), a scapito del veneziani e del 1531 sono le guerre etiopiche contro il negus Dawit II, che nonostante le sconfitte subite dai musulmani consolidano le posizioni di controllo di questi ultimi nella Regione
71. ^ T.C. Price Zimmerman, in *Paolo Giovio e la crisi del XVI secolo*, cit., riportato da Carla Sodini in *Il commentario delle cose de' Turchi di Paolo Giovio* (vedi Bibliografia critica, link esterno)
72. ^ Vincenzo Guarracino, in Paolo Ceccoli (a cura di), *op. cit.*
73. ^ Nel frattempo, grazie ai buoni uffici dello scrittore il primogenito dei nipoti aveva assunto un'importante carica pubblica, contribuendo ad accrescere le proprietà familiari nella città lombarda, cfr. Paolo Ceccoli, *op. cit.*
74. ^ Di tale delegazione, oltre a un certo numero di alti prelati fanno parte anche 40 ufficiali, 130 archibugieri e più di 200 cavalieri. cfr. Paolo Ceccoli, *op. cit.*
75. ^ "non manca qualche amara ironia, come quando, riferendo di come i comandanti spagnoli si lamentassero per la fatica della crociata, fece notare quanto fosse più faticoso combattere i terribili ottomani che saccheggiare l'inerme popolazione italiana", vedi Paolo Ceccoli, *op. cit.*
76. ^ vedi sezione precedente
77. ^ Una delle vittime eccellenti di questa legge sarà Thomas Moore, che pure in qualità di primo ministro aveva precedentemente sancito la dichiarazione di annullamento del primo matrimonio del sovrano, ma non accetterà successivamente di riconoscere il re come capo della nuova Chiesa
78. ^ Atti successivi, fortemente propugnati dal nuovo Primo ministro (in realtà Lord Protettore) Oliver Cromwell, saranno l'abolizione del versamento a Roma dell'Obolo di San Pietro, la confisca dei beni dei monasteri minori (con l'esito di rimpinguare le casse reali) e la progressiva chiusura dei monasteri
79. ^ Carlo aveva predisposto l'unione tra la propria nipote Cristina di Danimarca con Francesco II Sforza duca di Milano, nonché quella della propria figlia naturale Margherita con il duca di Firenze

Alessandro de' Medici; dal canto suo Francesco I concede in sposa la propria cognata Renata di Francia a Ercole II d'Este, duca di Ferrara

80. ^ tra gli altri aspetti, si consideri che il figlio illegittimo di Paolo III, Pier Luigi, quando il padre era ancora cardinale, fu tra i primi a entrare in Roma alla testa degli imperiali durante il saccheggio del 1527 da parte dei Lanzichenecchi, sebbene l'altro figlio Ranuccio rimanesse fedele a Clemente VII; peraltro, Paolo III è noto per essere figura di mentalità "aperta", cultore delle arti e protettore di artisti (come, a livelli più alti, lo fu Leone X), azione che intensificherà durante il suo regno, ancorché, come i suoi predecessori fortemente incline a una politica nepotistica tesa ad accontentare le pretese dei numerosi figli e nipoti
81. ^ Vedi sezioni precedenti
82. ^ la spedizione africana costò un milione e mezzo di scudi, che l'imperatore tentò di recuperare in gran parte dai fiorentini che "pronta cassa, avevano ormai dato tutto tranne 'l'anima, come ricorda lo stesso Giovio, vedi Paolo Ceccoli, *op. cit.*.
83. ^ oltre a questo arduo ruolo di pacificatore - sembra che i due sovrani attendessero in stanze diverse gli esiti dei colloqui separati con il Pontefice, tanto si odiavano - Paolo III, nelle pieghe degli accordi, ottiene che al figlio Pier Luigi fosse assegnata dall'imperatore la città di Parma, con il titolo di marchese, e al nipote Ottavio fosse concessa in sposa la figlia naturale di Carlo V, Margherita d'Austria)
84. ^ nonostante il successo della spedizione contro Tunisi, la maggior parte della costa maghrebina era rimasta sotto il controllo dei turchi e dei loro alleati; anche il corsaro Barbarossa, prima insediato a Tunisi si era rifugiato ad Algeri e l'imperatore pensava già ad una nuova spedizione per la quale cercava finanziamenti e appoggi che nessuno era però disposto a dargli, in considerazione delle enorme costo di quella precedente
85. ^ il mantenimento dei possedimenti del Ducato di Parma e Piacenza, staccati definitivamente dallo Stato della Chiesa proprio da Paolo III (1545), e retti dai Farnese, così come la perseguita influenza sul Ducato di Milano, nonostante gli sforzi compiuti dal figlio Pier Luigi per rinsaldare i rapporti con l'imperatore, prevedevano un forte legame con la dinastia francese e i loro alleati percepiti come unico contraltare militare efficace allo strapotere di Carlo V alle mire della Spagna (possedimento imperiale per parte di madre) sui quei territori
86. ^ vedi sottosezione: L'epilogo del papato di Clemente VII
87. ^ la Lega di Smalcalda godeva dell'appoggio della Francia e solo dopo la pace di Crépy (1544) tra Impero e Francesi, con la quale il primo prendeva possesso del ducato di Milano e i secondi della Savoia e del Piemonte, impegnandosi a sciogliere l'"alleanza" con i luterani, Carlo V poté organizzare una reazione militare contro i protestanti. La campagna, iniziata nel 1546, si concluse rapidamente con la sconfitta temporanea degli antagonisti nel 1547, nella battaglia di Mühlberg; per gli esiti finali dello scontro politico e militare tra protestanti e imperiali vedi pace di Augusta del 1555, in cui Carlo V dovette riconoscere l'affermazione del principio del *cuius regio eius religio*
88. ^ il primo tentativo di riunire il Concilio fu fatto a Mantova nel 1536 e un secondo a Vicenza nel 1537, seguiti da diversi tentativi di confronto dottrinale tra cui quello di Ragensburg del 1541; di malavoglia il Papa accettò la sede di Trento, città facente parte di una diocesi di influenza tedesca
89. ^ Il termine è usato dallo stesso Giovio nell'incipit della *Descrizione del Museo gioviano* che precede la prima serie di Elogia; il riferimento è al tempio eretto per volontà del console Marcello a Roma, dedicato inizialmente sia all'*Honor* che alla *Virtus*, per celebrare la vittoria riportata nel 222 a.C. *Clastidium* (l'odierna Casteggio, Pavia) sui Galli Insubri. Le autorità religiose romane imposero, a causa del divieto di dedicazione di un unico tempio a due divinità diverse, la costruzione di un secondo edificio sacro accanto al primo, titolato solo alla *Virtus*. L'episodio è celebre, riportato da *Tito Livio* in *Ab urbe condita...*, (XXVII, 25), se ne fa cenno anche in Cicerone (*Verrinae*, IV,121 e *De natura deorum*, II, 62), *Valerio Massimo* (*Historiae* ..,I,1,8) come pure in Plutarco (Vite ...,Pelopida e Marcello, XXVIII, 2). Giovio ne trova menzione nelle *Genealogiae deorum gentilium* di Giovanni Boccaccio, cfr. nota 1, "Descrizione del Museo Gioviano" in *Giovio, Elogi degli uomini illustri*, Einaudi, Torino, 2006
90. ^ sugli stretti rapporti che intercorrono in questi anni tra il marchese e Giovio si ha testimonianza diretta da quest'ultimo che nella "Descrizione del Museo Gioviano" che precede i testi degli *Elogia virorum literis illustrium* scrive: «poiché non voglio che venga descritto qualcosa di più grande e più ricco della mia reale fortuna, arrivo persino ad adirarmi con quanti ne adulano le bellezze, sì da provare vergogna ad ammettere con sincerità che è il mio Museo quello visitato spesso da ospiti raffinati e illustri o frequentato regolarmente dai miei concittadini. E più di tutti proprio da Alfonso d'Avalos, degno delle due corone d'alloro, illustre assistente in quest'opera dall'inizio alla fine»
91. ^ più precisamente si intendono qui gli "Elogi dei letterati illustri" (vedi Sezione Opere, prime edizioni ed Edizione Nazionale) prima parte della più complessa opera che, nelle edizioni contemporanee, con il titolo italiano *Elogi degli uomini illustri* , per noi, comprende anche gli "Elogi degli uomini d'arme" (vedi Sezione Opere, prime edizioni ed Edizione nazionale) composti successivamente

92. ^ La sede dell'Accademia detta anche Vitruviana era il palazzo romano dell'arcivescovo Francesco Colonna
93. ^ Rabelais, in cit., V, 39, cfr. Florence Alden Gragg, in "Life of Paolo Giovio, vedi Bibliografia critica, link esterno
94. ^ le sole delle *Vitae* composte in epoca anteriore sono la, brevissima, *Vita Petri Gravinae*, risalente al 1531/1532, e la *Vita Sfortiae* del 1539; mentre posteriore, del 1550, e la *Vita Alphonsi Atestini*
95. ^ Rispetto al piano originario dell'opera, previsto in 45 libri, se ne conservano 35: sulle cause della mancanza si è già detto più sopra
96. ^ la citazione di Italo Calvino in testa di scheda si riferisce appunto a questa opera
97. ^ Il bolognese Achille Bocchi, cultore di cabala e di filosofia ermetica e autore dei *Symbolicarum Quaestionum*, frequentò spesso il genere
98. ^ Paolo Giovio, in "Enciclopedia tematica", vol. 12, Garzanti, Milano, 2006
99. ^ Bibliografia, edizione nazionale, in *Elogi degli uomini illustri*, Einaudi, I Millenni, Torino 2006
100. ^ Berra, p. 52.
101. ^ vedi Franco Minonzio, Bibliografia, prima edizione di opere gioviane, in Elogi degli uomini illustri, cit.

Bibliografia

- Pietro Berra, *Da Plinio a Volta - Itinerari d'autore sul lago di Como*, Lomazzo, New Press Edizioni, 2023.
- Raffaele Castagna, *Il cenacolo letterario del Rinascimento sul Castello Aragonese. Paolo Giovio & Ischia*, in *La Rassegna d'Ischia*, n. 6, 2009.
- Paolo Ceccoli (cura di), *Paolo Giovio. Guida alla lettura*, per iniziativa del Liceo Scientifico Paolo Giovio di Como, introd. di Paolo Ceccoli, Nodo Libro, Como 2002; link in directory: 'Guida'; saggi di Russo Emilio, *Storia locale e storia nazionale al tempo di Paolo Giovio*, Luppi Andrea, *L'intellettuale rinascimentale e l'ambiente corigiano* e *Musica e cultura musicale nel Rinascimento*, Ceccoli Paolo, *La vita di Paolo Giovio e la crisi del suo tempo*, Vincenzo Guarracino, *L'opera letteraria e la fama di Paolo Giovio*, Mochetti Marcello, *Scienza e medicina nel primo Cinquecento*, Fontana Claudio, *La scrittura del mondo e le sue interpretazioni*.
- Franco Minonzio, *Paolo Giovio: una biografia*, in *Paolo Giovio. Elogi degli uomini illustri*, Einaudi, I Millenni, Torino 2006, (pp. XCIX - CVI).
- Carla Sodini, *Il Commentario delle cose de' Turchi di Paolo Giovio*, in *Sperimentalismo e dimensione europea della cultura di Paolo Giovio*, a cura di Sonia Maffei, Franco Minonzio e Carla Sodini.
- (**EN**) Florence Gragg Alden, *Life of Paolo Giovio*.
- (**FR**) Suzanne Thérault, *Un cènacle humaniste de la Renaissance autour de Vittoria Colonna, chatelaine d'Ischia*, Sansoni antiquariato - M. Didier, Firenze-Paris 1968.
- (**EN**) T.C. Price Zimmermann, *Paolo Giovio. The Historian and the Crisis of Sixteenth-Century in Italy*, Princeton University Press, 1995.

[Un set dei 2 voll. nell'ediz. veneziana del Bonelli del 1560 offerto a 1200 € dallo **Studio Bibliografico Orfeo (ALAI - ILAB)**, Bologna, BO, Italia: << *22 cm,3 parti in due volumi, in 4°, rilegatura coeva in piena pergamena morbida con unghiatura, titolo ben manoscritto al taglio inferiore. "La prima parte": p. (8), 548, (28) ; "Supplemento" p. (8); 100, (4); "La seconda parte": p. (36), 794. Vignetta calcografica incisa ai tre frontespizi: entro cornice allegorica Minerva con lancia e scudo di medusa che cavalca un leone. Con motto: Virtuti omnia parent. Numerosi capilettera xilografici animati. Piccolo strappetto al taglio alto di una pagina nell'indice del secondo volume senza perdite di testo, altrimenti le pagine sono tutte ottimamente conservate. Importantissima opera rinascimentale sulla storia dal 1494 a 1547 di tutto il mondo conosciuto. Prima edizione in italiano corredata del supplemento ad opera del cartografo e matematico Girolamo Ruscelli. Ottimo e fresco esemplare.* >>]

[Altro set, in 2 voll. dell'Ediz. veneziana del 1562 stampata da Altobello Salicato, offerto a 1109 € da **Mayfair Rare Books & Manuscripts Ltd**, London, Regno Unito: << *Hardcover. Condizione: Good. 4to (20.5 cm), 3 parts bound in 2 volumes in a good 18th cent. vellum with titles on labels at spines, blue edges, manuscript ownership entry on title-page, and stamp "Ex Bibl. Ios. Ren. Card. Imperialis"; occasional light browning, a genuine, well-preserved copy. Woodcut devices on the title-pages, woodcut initials and headings, pp. (8), 548, (30); (40), 794, (2, register+blank); (8), 100, (4). Third edition of the Italian translation of Giovio's 'Historiae' made by Ludovico Domenichi (the first edition in 1551-1553). The 'Historiae', published for the first time in Latin in 1550-1552 by Torrentino, are the most important work by Giovio, the result of a continuous reworking lasting more than twenty years. Unlike other historiographic works of the time, the 'Historiae' did not originate for an ideological or courtly function, but rather with an independent historical spirit, considering the official versions of history and the most humble sources on the same level, without disdaining anecdotal aspects. The time span covered by the*

narrative goes from the fall of Charles VIII in Italy (1494) until 1544, the year of the peace of Crépy between Charles V and Francis I. A valuable copy that belonged to the important library of Cardinal Giuseppe Renato Imperiali (Genoa 1651 - Rome 1737, general treasurer of Pope Innocent XI), whose catalogue (redacted by Giusto Fontanini) was published in Rome in 1711, and later dispersed . BMC STC It. p. 304; not in Adams. >>]

[Un set in 2 voll. dell'Ediz. Veneziana del 1608 offerto a 550 € da **Lascar Publishing Ltd.**, Hong Kong, Hong Kong: << *In Italian. Leonardo Da Vinci territory! (Giovio met Leonardo while studying medicine in Pavia and left no nonsense biographic sketch of him). Giovio bishop of Nocera was from Como, where he created a Museum. He was a friend of Pope Clemente VII Medici. The original of this precious history book was in Latin, translated by M. Lodovico Domenichi. TWO BOOKS, complete. with critical notes by CARLO PASSI, and a supplement by GIROLAMO RUSCELLI. Two volls. in 8vo, mm. 150x205h; First parte: 18 + pag. 548 + pag. 128 + cc. 65-145 + 2 c.b.; Second part: 20 + pag. 794 + register + cc. 96. In total we have 5 frontispieces. Engraved initial letters, red final of papers. In this edition there are some additions missing in the other editions. Original leather binding with gold letters. Very good copies. Ex Libris with San Francis Walter Kraner (but not sure that is from the neoclassic artist with this name).* >>]

Il Musaeum di Paolo Giovio, ovvero il primo "museo" consapevole della storia

Chi fu il primo a utilizzare la parola "museo" in modo moderno? Fu l'umanista Paolo Giovio, che tra il 1537 e il 1543 fece costruire, sulle sponde del lago di Como, un vero museo aperto al pubblico dove era esposta una vasta collezione di ritratti.

A quando risale il primo utilizzo consapevole della parola **"museo"**? L'accezione moderna del termine con cui oggi indichiamo quell'istituto senza scopo di lucro e al servizio della società che, riprendendo la definizione dell'Icom formulata nel 2007, "effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto", ha una data di nascita precisa, il **1543**: è questo l'anno in cui, a **Como**, termina la costruzione del **Museo di Borgovico**, l'edificio che l'umanista **Paolo Giovio** (Como, 1483 circa - Firenze, 1552) aveva destinato alla sua collezione di circa quattrocento ritratti di illustri personalità antiche e moderne: principi, imperatori, papi, letterati, condottieri, artisti, poeti.

Giovio aveva cominciato a dar vita alla collezione che sarebbe divenuta il suo *Musaeum* prima del 1520, quando iniziò ad acquistare ritratti di letterati, ai quali poi affiancò quelli di principi e condottieri. Si trattava anzitutto di personaggi contemporanei: laddove possibile, Giovio voleva che i ritratti fossero **eseguiti dal vero**, e a tal proposito non di rado prendeva contatti diretti con i personaggi o con chi li conosceva. La stessa cura voleva venisse adoperata anche per i personaggi del passato: non dunque ritratti stereotipati, ma il più possibile fedeli alle immagini che di quei personaggi erano state tramandate (per gli imperatori romani, per esempio, il riferimento era alla [...]

GIOVIO, Paolo

– Nacque a Como da Luigi Zobio, notaio, di famiglia patrizia, ed Elisabetta Benzi. La data di nascita cui viene comunemente dato credito è il 21 apr. 1483, sebbene fosse attestata soltanto dall'iscrizione che compariva sulla tomba provvisoria. Se però si ritiene attendibile la testimonianza dello stesso G. (per es. *Iovii opera*, II, p. 178) la nascita deve essere postdatata al 1486.

Al tempo in cui visse il nonno del G., Giovanni, gli Zobio erano stati ammessi al rango di *decuriones*, ma, come lo stesso G. ebbe a confessare, le loro condizioni finanziarie erano relativamente modeste (*ibid*., VIII, p. 126). La tradizione di famiglia, che molto influenzò il G., voleva che gli Zobio fossero originari dell'Isola Comacina, nei pressi della quale essi possedevano ancora nel XVI secolo terre e benefici. La forma moderna del cognome venne adottata dalla famiglia quando il G., agli esordi della sua carriera di umanista a Roma, latinizzò Zobio in "Iovius".

Rimasto orfano del padre non ancora adolescente, il G. fu cresciuto dal fratello maggiore, Benedetto, i cui studi storici, filologici e archeologici stimolarono l'interesse e l'emulazione del giovane (*ibid*., pp. 126 s.). Il primo esercizio letterario del G. che ci è pervenuto è un'epistola, redatta nello stile di Plinio il Giovane, che descrive la vita di campagna nella villa di famiglia. Gli studi letterari del G. continuarono probabilmente a Milano con Demetrio Calcondila e Giano Parrasio (*ibid.*, IX, p. 281). In seguito – non oltre l'autunno 1506 – si trasferì a Padova, dove intraprese lo studio della medicina ed ebbe come maestro di filosofia Pietro Pomponazzi (alle cui dispute con Alessandro Achillini ebbe occasione di assistere). In questo ambiente pose le basi del futuro incarico di filosofia allo Studio romano (*ibid.*, p. 96). Ma già nella

primavera del 1507 il G. si trasferì a Pavia, dove portò a termine gli studi di medicina con il giovane anatomista veronese Marcantonio Della Torre (*ibid.*, VIII, pp. 85 s., 92). Da quanto scrive nell'*elogium* del Della Torre, risulta chiaro che il G. aveva assimilato dai suoi maestri di Padova e di Pavia l'entusiasmo, allora diffuso, per un ritorno ai testi medici greci originali. Circa queste tematiche, ci è pervenuto il frammento di uno scritto del G., in forma di disputa scolastica, dal titolo *Noctes Pa. Iovii actae Comi 1508*. Durante il suo soggiorno a Pavia, il G. strinse amicizia con due giovani nobili, il poeta Nicolò d'Arco e il futuro prelato Ottobono Fieschi da Genova. Dopo avere conseguito, a Pavia nel 1511, la doppia laurea in filosofia e medicina, il G. avrebbe preferito con ogni probabilità ritornare a Como ed emulare l'attività letteraria del fratello. Tuttavia, cedendo alle insistenze di quest'ultimo, si decise con qualche riluttanza a intraprendere la pratica della medicina, partendo per Roma in una data imprecisata nel 1512 (*Iovii opera*, II, pp. 138, 153; IX, p. 255).

Il primo impiego del G., forse ottenuto per il tramite degli amici genovesi, fu quello di medico e umanista presso il cardinale Bandinello Sauli (*ibid.*, I, p. 85). Nel ruolo dei professori dello Studio romano, ripristinato da Leone X, il G. compare nel 1514 come lettore di filosofia morale, con uno stipendio di 130 fiorini. Pur insegnando filosofia e praticando la medicina – "certiore aliquanto quaestu quam gloria", come egli ebbe a lamentarsi –, il G. cominciò a porre mano al suo grande progetto: scrivere la storia del suo tempo (*ibid.*, III, p. 5). La sua prima lettera conservataci, datata 30 maggio 1514, è destinata al condottiero Bartolomeo d'Alviano, al quale il G. chiedeva particolari riguardo alla guerra del Cadore e alla battaglia di Agnadello per le sue *Historiae*. Una lettera del 15 dic. 1515 (la seconda delle lettere note del G.) testimonia che egli già scambiava notizie con Marino Sanuto. La frequentazione dell'Accademia Romana gli permise di affinare la sua prosa latina e lo spinse verso le forme del classicismo più rigoroso, ispirato dai modelli di Cesare, Sallustio e Livio (*ibid.*, IX, p. 256). La maestria raggiunta nel padroneggiare la lingua classica fece sì che l'ottavo libro delle sue *Historiae*, dedicato alla storia turca fino alla recente battaglia di Calderan del 1514, e il primo a essere diffuso nel 1515, riscuotesse l'ammirazione generale dell'ambiente romano e dello stesso pontefice Leone X.

Caduto in disgrazia il cardinale Sauli, il G. entrò a servizio presso il cardinale Giulio de' Medici, sempre nella veste di medico e umanista, senza essere in apparenza coinvolto nella cosiddetta "congiura dei cardinali" (*Iovii opera*, IX, p. 256). Dal 1517, il G. fu stabilmente accanto al Medici, prima cardinale e poi papa, il che lo portò a vivere nell'ambiente della Curia romana, a stretto contatto con molti protagonisti della storia che egli andava scrivendo.

Al seguito del Medici, che durante gli ultimi anni del pontificato di Leone X fu delegato a governare Firenze, il G. trascorse molto tempo sulle rive dell'Arno. Ebbe così occasione di lavorare alle sue *Historiae* e di partecipare alla vita intellettuale fiorentina, prendendo parte, lui, uomo dei Medici, alle conversazioni degli Orti Oricellari, che riunivano i nostalgici del passato repubblicano cittadino. Fu in questi anni che egli ebbe modo di conoscere a fondo la tradizione storiografica fiorentina, incluso il *De bello Italico* di Bernardo Rucellai. Al contempo, il G. veniva impiegato in compiti più propriamente cortigiani per i suoi protettori: fu lui, per esempio, a scegliere i temi del famoso ciclo di affreschi della villa medicea di Poggio a Caiano. Non mancarono prese di posizione di una certa consistenza politica, come quando il G., coinvolto direttamente come lombardo, appoggiò con entusiasmo la guerra condotta da Leone X contro i Francesi per ristabilire la "libertas Italiae", che si sarebbe riottenuta cacciando gli Oltremontani dalla penisola e reintegrando gli Sforza a Milano. Di questa guerra il G. fece un'esperienza diretta quando, nel 1521, accompagnando il cardinal Medici durante la sua missione di legato presso gli eserciti, fu costretto ad assistere al sacco di Como da parte delle truppe spagnole del marchese di Pescara, Ferdinando Francesco d'Avalos.

La libertà di Milano sotto la famiglia degli Sforza divenne in questo momento il cardine della riflessione politica gioviana. Nei mesi del pontificato di Adriano VI, il G. continuò ad aiutare il suo padrone Giulio de' Medici a conservare l'alleanza imperiale, condividendo il suo temporaneo esilio fiorentino durante il periodo di influenza in Curia del cardinal F. Soderini. Nel 1522-23, accompagnò l'agente imperiale Gerolamo Adorno nella sua missione a Venezia, che aveva lo scopo di affrancare la Serenissima dalla Francia e attirarla nel campo asburgico (*Iovii opera*, I, p. 101). Nel 1523, il G. ebbe l'onore di consegnare al giovane marchese Federico Gonzaga le insegne della Chiesa e il bastone del capitanato della Repubblica fiorentina (*ibid.*, pp. 103 s.).

L'ascesa del suo protettore al soglio pontificio con il nome di Clemente VII, nel 1523, portò il G. a godere di un'influenza ancora maggiore. Conosciuto come persona cui il papa prestava ascolto, egli era ricercato e "carezzato" da una schiera di ambasciatori e rappresentanti delle corti principesche. I suoi quartieri in Vaticano, il "Paradiso", divennero luogo d'incontro di prelati e diplomatici alla ricerca delle ultime notizie. Sempre più, inoltre, il G. traeva le informazioni necessarie alla redazione delle sue *Historiae* da una fitta rete di rapporti epistolari: era questo un piccolo patrimonio cui egli dedicò ogni cura e coltivò lungo tutta la vita, guadagnandosi presso gli storici ottocenteschi la fama di protogiornalista. Critico sottile delle arti e delle lettere, nel corso di questi anni, il G. iniziò ad acquisire a Roma una posizione di primo piano. Fu al G. che Francesco Arsilli dedicò il suo *De poetis urbanis* (in calce alla miscellanea poetica latina *Coryciana*, stampata a Roma da Giacomo Mazzocchi nel 1524). Il gioviano *Liber de piscibus*

Romanis, scritto su suggerimento del cardinale Francesco Ludovico di Borbone, è il risultato della partecipazione a feste e banchetti papali, di cui il G. era diventato assiduo frequentatore: nel suo rifacimento dell'*Orlando innamorato* di M.M. Boiardo, F. Berni tratteggiò una descrizione satirica del G. che serviva a tavola Clemente VII. Deluso di non ottenere sollecitamente da Clemente VII una lauta ricompensa per i suoi servigi, il G. riceveva però di che vivere dall'amico e protettore G.M. Giberti, il potente datario pontificio, che lo beneficò con svariate "grazie" datariali, di cui il G. poté godere per l'intera sua carriera (*Iovii opera*, IX, p. 256). Che il G. non abbandonasse la pratica medica durante il tempo trascorso al servizio del papa è dimostrato dal trattato *De optima victus ratione*, composto durante i giorni drammatici del sacco di Roma per il datario successore di Giberti, il prelato Felice Trofino.

Con crescente preoccupazione, manifestata nelle lettere del periodo, il G. vedeva Clemente VII lentamente abbandonare quell'alleanza con l'imperatore che, da cardinale, aveva promosso con tanto ardore. Sebbene ostile alla Lega di Cognac, il G. rimase accanto al pontefice durante il sacco di Roma, sino al momento in cui i nemici del papa insistettero affinché egli riducesse il suo *entourage* (*ibid.*, IX, p. 167). Dopo aver ricevuto, a ricompensa della sua fedeltà, il vescovado di Nocera dei Pagani, reso vacante nel 1527 dalla morte del cardinale Domenico Iacobazzi, il G. si recò a visitare la sua sede, che trovò devastata dalla guerra (*ibid.*, I, p. 124). Nel corso della visita, ricevette l'invito a recarsi presso Vittoria Colonna, a Ischia, dove soggiornò molti mesi, rientrando a Roma solo dopo che il papa vi ebbe fatto ritorno, nel tardo autunno del 1528. A Ischia il G. si legò d'amicizia non solo con la Colonna ma anche con Costanza d'Avalos e con Alfonso, marchese del Vasto, che egli ebbe modo di aiutare dopo la battaglia navale di Capo d'Orso (*ibid.*, IV, p. 53). Il G. ebbe anche agio di dedicarsi a conversazioni e riflessioni letterarie che gli ispirarono l'importante dialogo *De viris et foeminis aetate nostra florentibus*, scritto durante il suo soggiorno nell'isola. All'incoronazione di Carlo V, avvenuta a Bologna nel 1529, il G. ricevette dall'imperatore il titolo di conte palatino e la concessione di aggiungere le colonne d'Ercole allo stemma di famiglia per i servigi resi alla causa imperiale così come per la sua posizione nei confronti del papa e per la sua crescente reputazione come storico contemporaneo. Durante gli ultimi anni del pontificato di Clemente VII, il G. si legò, forse assecondando un desiderio del papa, al giovane cardinale Ippolito de' Medici, che egli inutilmente tentò di salvare dalla sua avventatezza. Come membro della cerchia di Ippolito, il G. fu testimone dell'elaborata ma deludente crociata in Ungheria di Carlo V.

Nonostante la morte di Clemente VII, nel 1534, e quella del cardinal Ippolito, l'anno seguente, lasciassero il G. temporaneamente privo di un protettore, egli trovò presto rimedio alla duplice perdita, legandosi non tanto al nuovo papa, Paolo III, quanto a suo nipote, il cardinale Alessandro Farnese. Nell'anziano cortigiano il giovane cardinale trovava un avvincente *raconteur* e un relatore disponibile e informato sulla storia di molti personaggi e sulle situazioni diplomatiche con le quali egli, non ancora esperto, avrebbe dovuto confrontarsi. Le lettere del G. al cardinale Alessandro hanno lo stesso tono familiare di quelle scritte nel primo ventennio del 1500 al giovane Federico Gonzaga o, una decina d'anni più tardi, all'altrettanto giovane Ippolito de' Medici (*Iovii opera*, I, pp. 217 s.). Negli anni che seguirono il G. accompagnò il papa e il cardinale in numerose occasioni importanti, come i colloqui di Nizza (1538) e di Busseto (1543).

A più riprese, il G. esortò il cardinal nipote a seguire la sua formula per la pace in Europa: una forte alleanza tra papa e imperatore per contenere le ambizioni francesi in Italia; energiche campagne contro i Turchi per garantire la libertà dei mari e per affrancare l'Ungheria; se necessario, una soluzione militare al problema del protestantesimo. A più riprese, tuttavia, il G. si trovò ad assistere al contrario di quanto egli auspicava: l'imperatore veniva continuamente messo in difficoltà dagli attacchi francesi e si rivelava incapace di intervenire efficacemente sia contro i protestanti sia contro i Turchi; il papa, in via di principio impegnato contro entrambi, era sempre più incline a compiacere la Francia contro l'Impero, con l'obiettivo di favorire gli interessi della famiglia Farnese a discapito della *respublica Christiana*.

All'ascesa di Paolo III al soglio, l'entusiasmo del G. per la politica del nuovo pontefice era genuino e sincero. La determinazione con cui il pontefice guidava l'Italia e la Chiesa, sommata al trionfo di Carlo V a Tunisi nel 1535, indusse il G. a riprendere la stesura delle *Historiae* abbandonata nel difficile periodo seguito al sacco di Roma. La disillusione venne solo più tardi, con il crescente disgusto per il nepotismo del papa Farnese e la convinzione che la sua politica conciliare fosse un pericoloso errore. Fautore della riforma degli abusi più evidenti, il G. inizialmente simpatizzò con le richieste di Lutero (per es. nella *Vita Leonis decimi*, IV), per poi rendersi conto che le posizioni dei luterani divergevano ormai troppo da quelle della Chiesa di Roma tanto da rendere impossibile qualsiasi accordo o compromesso dottrinale. Secondo l'opinione del G., sovente espressa nella corrispondenza del periodo, un concilio avrebbe avuto la conseguenza di rafforzare i luterani: da un lato perché sarebbe arrivato troppo tardi, dall'altro in quanto avrebbe consegnato la Chiesa ai riformatori radicali, che egli detestava ardentemente. L'ostinato rifiuto del G. ad assistere alle sedute del concilio di Trento contribuì ad alienargli la stima di Paolo III e dimostrò quanto fossero diventati anacronistici, nella nuova realtà della Controriforma, prelati del suo stampo.

Nei giorni migliori della sua vita accanto ai Farnese l'influenza del G. nell'ambiente romano raggiunse l'apice. Fu lui, infatti, a presentare il Vasari al cardinale Farnese e a ottenergli l'incarico di affrescare una delle grandi *aulae* della Cancelleria. Fu ancora lui a spronare il Vasari a intraprendere la stesura delle

famose *Vite* e a incoraggiarlo durante tutta la loro composizione. Dal 1535 sino almeno al 1541 il G. fu membro della congregazione dei deputati per la Fabbrica di S. Pietro. Nel decennio compreso tra il 1534 e il 1544, il motto del G. divenne "Spes mea in Farnesii gratia". Né le sue aspettative furono totalmente disilluse, visto che una non modesta messe di benefici, regalie e privilegi ottenuti per il tramite dell'indulgente cardinal nipote andò ad aumentare i benefici e le rendite già elargite dai Medici. A tutto ciò il G. poté sommare indennità corrispostegli da Carlo V e da Francesco I, nonché regali e grazie assegnategli da numerosi altri protettori, come Federico Gonzaga, Ercole II d'Este, Cosimo I de' Medici, Francesco II Sforza, Ferrante Gonzaga, Fernando Álvarez de Toledo duca d'Alba e Alfonso d'Avalos marchese del Vasto; a quest'ultimo egli dà credito di avere maggiormente contribuito alla costruzione del suo *Musaeum*. La cordialità dei rapporti del G. con i principali sostenitori della politica imperiale in Italia, specialmente con Ferrante Gonzaga, fu tale, però, che alla fine gli alienò le simpatie di Paolo III. In parte a causa delle sue amicizie, in parte per il disinteresse che egli apertamente manifestava nei confronti del movimento della Riforma della Chiesa, il G. perse non solo la porpora cui tanto aveva ambito, ma anche il vescovato di Como, resosi vacante nel 1548. Fu il rifiuto del papa ad accordargli persino un'indennità sulla sede che lo spinse – "per salvare l'onore con i compaesani" – a lasciare Roma nell'autunno del 1549, dopo una permanenza di trentasette anni.

Dopo un inverno e un'estate trascorsi nel suo adorato *Musaeum*, nell'autunno del 1550 il G. si stabilì a Firenze alla corte di Cosimo ed Eleonora. Là, circondato dagli agi di una residenza ufficiale, incoraggiato dal duca e circondato dalla sollecitudine dei cortigiani, il G. portò a termine la sua opera principale, i *Sui temporis historiarum libri*. Come dimostrano le lettere scambiate con il cancelliere ducale Lelio Torelli, la decisione del G. di dedicare le *Historiae* a Cosimo I e di pubblicarle a Firenze era stata presa ben prima di abbandonare Roma. A Firenze, il tipografo ducale Lorenzo Torrentino aveva stampato nel 1548 l'*editio princeps* della *Vita Leonis decimi* e offriva le migliori garanzie per un'elegante edizione dell'opera maggiore. Il primo volume delle *Historiae*, in gran parte composto di libri già scritti in precedenza, fu approntato per la pubblicazione mentre il G. si trovava ancora a Como, e venne stampato nel corso dell'inverno e della primavera del 1550. Quando il G. giunse a Firenze, in settembre, il volume era già in commercio. Quasi subito, il G. si trovò coinvolto in una controversia scatenata dall'inserimento di una lettera di A. Alciato in una pagina del primo fascicolo che altrimenti sarebbe rimasta bianca. Le polemiche suscitate dalla pubblicazione della lettera, la cui autenticità fu immediatamente negata dall'erede dell'Alciato, rafforzò il G. nella decisione di respingere le preghiere degli amici romani e di restare a Firenze per completare le parti incompiute della sua opera. Dei venti libri che compongono il volume II, almeno sette furono redatti per intero o in parte tra l'autunno del 1550 e l'inizio dell'estate del 1552. La stampa fu completata nel settembre 1552.

La morte sorprese il G. quando, soddisfatto dell'edizione delle *Historiae*, era di nuovo impegnato nella difesa del suo lavoro. Spirò a Firenze nella notte tra l'11 e il 12 dic. 1552, dopo una breve colica, e fu sepolto, per volere di Cosimo I, nella chiesa di S. Lorenzo. Gli eredi del G. diedero disposizione affinché fosse eseguito un monumento funebre adeguato, con una statua di Francesco Giamberti da Sangallo. Completato nel 1574, fu collocato nel chiostro, vicino all'entrata della Biblioteca Laurenziana, dove si trova tuttora.

Esistono almeno quattro immagini del G. dal vero. Dei due personaggi che conversano nel ritratto del cardinal Sauli dipinto nel 1516 da Sebastiano del Piombo (Washington, DC, National Gallery), il G. è quasi certamente la figura di destra. I tratti sono fini, il volto delicato e nobile, malgrado la prominenza del naso, grande e sottile. Questo è probabilmente il modello utilizzato per l'incisione in legno presente nell'edizione basileese degli *Elogia* del 1577 stampata dal tipografo lucchese Pietro Perna e per una medaglia eseguita da Ludwig Neufahrer nel 1532. Un vero e proprio ritratto, dovuto al Vasari, di cui oggi si ignora la sede, mostrava lo storico in età matura, con la penna in mano. Tale ritratto è ritenuto essere l'originale di quello al Museo civico di Como e dell'incisione che compare nel frontespizio nell'edizione degli *Elogia* di Basilea del 1575. Il G. fu anche incluso dal Vasari tra i personaggi riprodotti dal vero negli affreschi della Cancelleria, a Roma, con Paolo III nell'atto di dispensare ricompense. Il ritratto che forse meglio di ogni altro cattura lo spirito del G. è però il medaglione eseguito da Francesco da Sangallo quando lo storico era già anziano (Firenze, Bargello; Londra, British Museum). Vi si coglie la vivace energia che animava l'uomo e ne stimolava la creazione intellettuale, anche quando alle fatiche del servizio prestato a corte si aggiunsero i frequenti attacchi di gotta che afflissero gli ultimi anni di vita del Giovio.

Le risorse del G. erano invero prodigiose. Inesauribile era anche la tenacia nelle faccende più pratiche, come la richiesta della corresponsione delle rendite dovutegli. Quando le sue finanze o l'onore erano chiamati in causa, il G. era noto per la sua mordacità: "dicacissimus" lo definì il segretario di Carlo V (*Lettres sur la vie intérieure de l'empereur Charles V*, a cura di F. de Reiffenberg, Bruxelles 1843, p. 58). Commensale brillante e piacevole, il G. dava libero sfogo a un'arguzia che spesso feriva; ciò gli valse numerose inimicizie, come si evince dalle pasquinate che lo ritraggono come un venale ciarlatano, un parassita, un omosessuale, un uomo offensivo, un buffone (cfr. *Pasquinate romane del '500*, *ad indicem*). Rispetto ai costumi della Roma rinascimentale, tuttavia, il G. conservava una sorta di senso della moralità vecchio stile: ancorché buongustaio e amante del vino, egli detestava l'ubriachezza e la smoderatezza; disapprovò

i buffoni della corte di Leone X, cui preferì la corte di Clemente VII, che, a paragone, appariva quasi puritana. Benché non particolarmente devoto, egli era tuttavia un rispettoso uomo di chiesa. *Modotemporis*, egli era un nepotista e un ecclesiastico avido; all'episcopato sommò svariati benefici, ad alcuni dei quali rinunciò poi a favore dei nipoti. Intelletto non originalissimo, il G. era però sagace e di ampi interessi. La potenza della sua memoria stupiva i contemporanei (cfr. L. Domenichi, *Ragionamento… d'imprese*, Firenze 1556, p. 91). Ariosto lo annoverò tra quegli umanisti romani la cui conversazione trasmetteva un piacere intellettuale elevato e puro (*Satire*, VII).

L'opera più importante cui il G. legò il suo nome sono le *Historiae*, il cui ordine di composizione è ricostruibile in maniera abbastanza precisa. È noto che il G. iniziò a lavorare all'opera poco dopo il suo arrivo a Roma, e che l'originale del libro VIII (gli attuali libri XIII e XIV) venne diffuso nel 1515. I colophon, insieme con altre indicazioni significative contenute nella sua corrispondenza, dimostrano che il G. compose i libri XV-XVIII a Firenze tra il 1520 e il 1522. Durante la visita a Venezia nel 1523 per accompagnare G. Adorno, parlò della revisione del libro I. È quindi plausibile che i libri compresi tra il I e il XVIII, che vanno dal 1494 a tutto il 1516, fossero scritti già nel 1524. Questo piano di composizione evidenzia la possibilità che il G. derivasse l'idea dell'importanza dell'invasione di Carlo VIII nella storia contemporanea dal *De bello Italico* di Bernardo Rucellai, che trattava gli avvenimenti dal 1494 al 1499 (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, *Laurenziano* 68.25). È ipotizzabile inoltre che il G. avesse iniziato la sua trattazione partendo dagli eventi più vicini a lui, per rendersi poi conto che le fila del suo racconto riconducevano tutte al 1494. Ormai anziano, espresse a Camillo Porzio il rimpianto di non essere stato in grado di risalire sino alla congiura dei baroni napoletani. Nel 1524, dunque, il pensiero politico gioviano aveva già sviluppato appieno quella riflessione che avrebbe in seguito acquisito tanta rilevanza nella *Storia d'Italia* del Guicciardini, vale a dire che era la discordia tra gli Italiani ad avere portato lo straniero nel paese.

Origine di molta perplessità negli studi gioviani è la sorte dei "libri mancanti" delle *Historiae*. I libri dal V al X, dedicati agli avvenimenti accaduti tra il 1498 e la morte di papa Giulio II (1513), sono trattati solo da epitomi. Al tempo della pubblicazione, il G. affermò che questi libri erano andati perduti nel sacco di Roma; ma, non trovando menzione del loro smarrimento all'epoca, gli studiosi hanno ritenuto che la storia della loro perdita fosse una comoda invenzione, ed è difficile oggi stabilire la verità. Nessuna incertezza, invece, per quanto attiene agli altri sei libri che contengono epitomi, vale a dire i libri dal XIX al XXIV, dove sono trattati gli avvenimenti compresi nel decennio 1517-27: il G. stesso confessò di non averli mai scritti. Egli ora prometteva di colmare il vuoto, ora dichiarava di non poter costringere se stesso a scrivere la cronaca di anni che non si potevano ricordare senza dolore, né raccontare ai posteri senza il rischio di un giudizio disonorevole.

È noto che il G. smise di lavorare alle *Historiae* all'incirca nel periodo dell'ascesa di Clemente VII, che egli incolpò di non ricompensare adeguatamente il suo lavoro. Riprese a scrivere solo nel 1535, quando la vittoriosa crociata di Carlo V contro Tunisi e l'energico governo di Paolo III gli infusero nuova speranza nel futuro (*Historiae*, XXXIV). Iniziando dalla Dieta di Ratisbona e dalla crociata ungherese di Carlo V nel 1532, cui egli stesso prese parte, il G. di nuovo si diede a narrare la storia dei suoi tempi redigendo ciascun libro nell'arco di uno o due anni dall'accadimento dei fatti. Nel 1546 il suo racconto aveva raggiunto l'anno 1544 e il G. pensava alla pubblicazione. Tuttavia non ne fece nulla, probabilmente a causa delle lacune che ancora sussistevano. Fu solo al suo arrivo a Firenze, nell'autunno del 1550, che egli cominciò a lavorare sui libri riguardanti la storia fiorentina. Soltanto dopo lunghi colloqui con il duca e con vecchi repubblicani come B. Varchi, il G. si sentì pronto a completare la stesura di quegli episodi cruciali. Nella primavera del 1551 aveva terminato il libro XXXVIII, che tratta gli avvenimenti del 1536-37 e l'ascesa di Cosimo de' Medici. I libri dal XXV al XXIX, che analizzano gli eventi storici degli anni compresi tra il 1527 e il 1530, vennero scritti tra l'autunno del 1551 e la primavera del 1552. Il libro XXXV, dedicato alle campagne del 1536 di Carlo V e di Francesco I in Piccardia e in Provenza - episodi che il G. considerava particolarmente sgradevoli - fu completato soltanto nella primavera del 1552, l'ultimo anno della sua vita.

Composti, dunque, nell'arco di un'intera esistenza, i libri delle *Historiae* registrano le diverse reazioni che la storia del suo tempo produsse nel loro autore. Il senso di grandezza che pervade i primi libri cede alla disillusione che informa gli ultimi: questi traboccano delle insanabili contese che opponevano i monarchi cristiani e riflettono lo spirito di un'esistenza passata a testimoniare come tali conflitti, inutili e spietati, fossero solo fonte di sofferenza. Il G. sapeva che Carlo non si sarebbe mai arreso, né Francesco avrebbe cessato di ambire a Milano, qualunque fosse stato il prezzo da pagare in vite e in ricchezze. Tra i passi più efficaci delle *Historiae*, vi sono quelli del libro XLV, in cui viene descritto il destino dei prigionieri cristiani, catturati durante le scorrerie di Barbarossa lungo le coste del Mediterraneo e portati come schiavi a Costantinopoli nelle stive delle galee turche, mentre il sovrano del Sacro Romano Impero e il re cristianissimo si affrontavano in Europa del Nord (il G. temette sempre e vivacemente le incursioni turche lungo la penisola italiana). Se le aspirazioni di Carlo V suscitavano nel giovane G. sentimenti di simpatia,

verso la fine della sua vita egli provava invece solo esasperazione di fronte ai due monarchi guerrieri e non si attardava più a ricercare i torti e le ragioni di tante infinite dispute.

Pubblicando le *Historiae*, il G. credeva di estendere la fama del suo nome "ad non incertam spem sempiternae laudis" (*Iovii opera*, III, p. 5). Sfortunatamente, esse non ricevettero mai il plauso che l'autore credeva meritassero né dai contemporanei né, al contrario di quanto egli stesso aveva fiduciosamente previsto, dalla posterità. A causa dei suoi convinti sentimenti filomedicei la reazione degli storici fiorentini di matrice repubblicana alle *Historiae* fu immediata e ostile. Sebbene incapaci di trovare veri e propri errori nel racconto degli avvenimenti della città, gli storici fiorentini si impegnarono in una campagna di detrazione contro il G., pur assumendo a fondamento delle loro storie la sua stessa opera. La loro critica più sostanziale si appuntava sul fatto che il G. non aveva compreso la costituzione fiorentina. Al G., in effetti, mancava – come il Varchi e Federico di Scipione Alberti furono pronti a imputargli – un adeguato interesse per le forme costituzionali, ma è altrettanto vero che nelle *Historiae* mancano quei giudizi arguti su uomini e avvenimenti che si ritrovano di frequente nelle lettere e che avrebbero potuto conferire ai lunghi racconti di guerre e di battaglie una dimensione sociale ancora più divagante. Altri attacchi giunsero dai sostenitori dei Farnese, così come pure da taluni dei vecchi nemici "litterati" del G.: tra questi va ricordato l'atteggiamento di alcuni cattolici zelanti, come Girolamo Muzio, il quale, nel 1550, lo denunciò all'Inquisizione (*Lettere catholiche del Mutio iustinopolitano*, Venezia 1571, pp. 99-102). In Francia tale fu l'ostilità suscitata dalla trattazione gioviana delle posizioni francesi, che la sua reputazione ne fu irrimediabilmente compromessa: l'opinione largamente negativa sulla sua storiografia trapela fin nel *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle (Basle 1741). In Spagna l'ostilità nutrita per le frequenti descrizioni gioviane delle efferatezze perpetrate dai soldati spagnoli assunse la forma dell'*Antijovio*, pubblicato, con più pompa che sostanza, dal vecchio soldato Gonzalo Jiménez de Quesada.

In Germania, dove l'avversione dei protestanti era prevedibile, anche i filoimperiali si schierarono contro la trattazione gioviana. Il G. stesso affermò che, a convincente dimostrazione della sua imparzialità, sarebbe dovuto bastare il fatto che i Francesi lo consideravano filoimperiale e i filoimperiali un francofilo (*Iovii opera*, II, p. 184). La determinazione del Giovio a procedere "senza arte e senza parte" è provata dal tentativo, compiuto da Carlo V e dalla sua corte, di fare pressione sul G. tramite il duca di Firenze al fine di sottoporre a censura imperiale il secondo volume delle *Historiae*. Di propria iniziativa, il G. aveva comunque mandato in Germania per una revisione il resoconto della spedizione di Tunisi, ma dei numerosi cambiamenti che gli vennero suggeriti accolse soltanto quelli per i quali aveva ragione di credere che i cortigiani dell'imperatore fossero informati più diffusamente rispetto alle sue prime fonti.

Il G. utilizzava il metodo storico tucidideo, che contemplava una sorta di "testimonianza oculare della storia"; esso si fondava sul confronto e la composizione di resoconti individuali di partecipanti e testimoni degli avvenimenti (*Iovii opera*, II, p. 104). Instancabile nel richiedere colloqui con coloro che avevano assistito a eventi che egli intendeva raccontare, il G. sfruttava la sua posizione a Roma per accedere a molte delle figure chiave delle sue *Historiae*; quando i colloqui non si rivelavano possibili, egli ricercava notizie tramite il rapporto epistolare (*ibid.*, IX, pp. 256 s.). Dall'imperatore e dal re di Francia agli schiavi delle galee moresche, il G. valutava ogni fonte possibile al fine di ottenere resoconti equilibrati degli avvenimenti più recenti. Per quelli passati utilizzava storie umanistiche, cronache, memorie e anche gli archivi papali. Il metodo gioviano di valutare versioni diverse di uno stesso fatto per ricavarne la verità va così oltre il metodo liviano, basato sull'affidabilità di un'unica fonte principale. Nell'attenzione prestata alla topografia e nella fiducia che dimostrava tanto nell'osservazione personale quanto nella testimonianza oculare, il G. seguiva il metodo di Polibio, con la cui opera aveva molta familiarità (*ibid.*, II, p. 226). Agli esordi della sua carriera romana, inoltre, quando era al servizio del cardinale Sauli, Giovanni Maria Cattaneo, anche lui cortigiano del cardinale, aveva dedicato al G. la traduzione del dialogo di Luciano su come scrivere la storia: il che testimonia il suo interesse già a quella data per la storiografia greca. In una lettera a Girolamo Scannapeco, il G. si definisce addirittura discepolo di Luciano (*Iovii opera*, I, p. 174). A Firenze egli ebbe l'opportunità di conoscere le opere di Leonardo Bruni, il cui ritratto egli possedeva già da tempo nel suo museo (*ibid.*, p. 92). Come dimostra il contributo del·Cochrane, le *Historiae* gioviane esemplificano uno dei fondamenti della storiografia del Bruni, vale a dire lo sviluppo di un coerente principio esplicativo: come il Bruni, infatti, il G. individua nel comportamento umano la causa prima degli eventi storici sebbene, assecondando la tradizione umanistica, egli spesso citi il potere della fortuna e del destino per dare conto di quanto di inesplicabile è presente nelle umane faccende. "Fato prudentia minor" rimase il suo motto per tutta la vita.

L'altra influenza principale sulla storiografia gioviana proveniva dalla morale umanistica e dalla tradizione letteraria culminanti nel classicismo imperante negli ambienti letterari romani del primo Cinquecento. Nel G. è visibile il forte influsso della tradizione ciceroniana della *aedificatio* e della *exornatio*, rinnovata dal Pontano e dagli umanisti romani. Nel considerare la guerra come la materia principale dello storico, il G. seguiva naturalmente il Pontano (*Actius*), che aveva dato nuovo vigore alla tradizione classica. Sebbene il metodo ciceroniano ponga la verità a fondamento della storia, tuttavia nel G. la presentazione letteraria ha una rilevanza di gran lunga superiore rispetto ai metodi di ricerca. Nonostante il G. si desse molta più pena di quanta la tradizione umanistica richiedesse per creare una rigorosa base documentaria su cui edificare

le sue *Historiae*, egli sacrificò la dimensione politica della storia a favore delle esigenze letterarie. Per il G., raggiungere uno stile che fosse ricco e prezioso, aveva la precedenza sulle analisi personali e politiche, che fanno la ricchezza della storiografia fiorentina del XVI secolo. Il latino del G. parve ai contemporanei un modello di eleganza piena e faconda, mentre la critica moderna è stata portata a metterne in rilievo la scarsa incisività e il prevalere dello spirito di *decor* letterario. La scelta per il latino, e un latino di così alto livello formale, limitò necessariamente la circolazione delle *Historiae*. Nonostante lo stesso G. avesse correttamente previsto che le traduzioni italiane di Ludovico Domenichi sarebbero state molto più lette degli originali latini, tuttavia anche le traduzioni non riuscirono a riscattare le *Historiae* da un relativo oblio.

Una discussione sulla storiografia gioviana non può tacere il problema delle imputazioni di parzialità e mendacio che hanno a lungo macchiato la reputazione dello storico. Mentre lo stesso G., in una celebre lettera allo Scannapeco, ammetteva che nella prosa biografica di cui egli era esperto è ancora lecito adombrare la verità e tralasciare gli aspetti non piacevoli del soggetto, nella storia – dichiarava – una tale libertà non è concessa (*Iovii opera*, I, p. 174). Non solo: lo storico è sottoposto al vincolo ciceroniano di dire non solo la verità, ma tutta la verità. Il mondo sa, così affermava il G. riaffrontando l'argomento al volgere dalla sua vita, "ch'io procedo sinceramente senza arte e senza parte, senza essere comprato da grazia né sforzato da odio"; la verità "sta al suo luogo, e 'l tempo la chiarirà" (*ibid.*, II, pp. 183 s.). Queste decise affermazioni dello storico sono in verità smentite dall'uso ricorrente che egli fa delle *Historiae* nelle sue lettere come strumento per ottenere regali e sussidi. Tuttavia, quando il G. è stato attentamente letto da studiosi imparziali e confrontato con altre fonti, egli è stato quasi invariabilmente rivalutato e molti storici moderni (tra questi il Ranke, il Pastor e lo Chabod), favorevolmente impressionati dalla precisione e dalla veridicità gioviane, lo hanno usato estesamente. Difendendo il G. contro l'accusa di chi lo riteneva un "giornalista avventato", il Croce sosteneva che egli fosse, piuttosto, un "raccoglitore" di aneddoti, uno che sapeva che avrebbe soltanto ingannato se stesso se avesse raccolto notizie false e che non aveva risparmiato ai propri benefattori amare verità. Nessuno storico posteriore, per esempio, ha trovato difetti significativi nel carattere o nel regno di Leone X che il G. non avesse già menzionato nella vita del papa da lui scritta, pur essendogli stata commissionata da membri della famiglia Medici. In anni recenti il Cochrane ha energicamente sostenuto l'importanza del G. come primo esponente moderno della storia universale, aspetto questo sottolineato anche dalla Scarano Lugnani, che ha sottolineato come le *Historiae* contengano molte notizie che non compaiono in nessun'altra storia contemporanea. Il Dionisotti ha difeso con forza l'accuratezza e l'importanza fondamentali del resoconto gioviano della storia fiorentina. Sicuramente significativo è il fatto che, nonostante tutte le critiche ostili, le *Historiae* conobbero durante il tardo Cinquecento, soltanto in Italia, almeno quattro edizioni latine e dodici italiane. Nel resto d'Europa, ci furono almeno sette edizioni del testo latino, mentre si pubblicavano traduzioni in francese, spagnolo e tedesco. Ben più del Guicciardini, il G. rimaneva per molti europei il riferimento più autorevole sulle guerre italiane; per la storia di alcune regioni dell'Europa orientale, come l'Ungheria, il suo racconto resta fondamentale.

Tra le biografie e le opere minori del G., quelle che riflettono la diretta conoscenza dell'argomento sono di gran lunga le più rilevanti. La *Vita Leonis decimi*, commissionata da Ippolito de' Medici e Clemente VII, merita una menzione speciale non solo per la vividezza della descrizione della Roma leonina, ma anche per l'influsso che ebbe sulla storiografia successiva intorno al papa mediceo. Di quasi pari risonanza, anche se in senso negativo, fu la vita di Adriano VI, opera meno brillante e purtuttavia vivace, commissionata dal fedele Guglielmo von Enkevoirt e generalmente ritenuta dai contemporanei un capolavoro di ironia. La vita di Pompeo Colonna contiene molte notizie interessanti, introvabili altrove, così come la vita del marchese di Pescara Ferrante (Ferdinando Francesco) d'Avalos, commissionata da Vittoria Colonna. Queste ultime, insieme con la vita di Gonzalo Hernández de Córdoba, il "gran capitano", e la vita di Alfonso d'Este, sono di grande importanza per la storia militare del XVI secolo e contengono molto materiale che avrebbe dovuto riempire i libri mancanti delle *Historiae*. Minore interesse storiografico rivestono le vite di Muzio Attendolo Sforza e dei dodici Visconti duchi di Milano, che si basano su fonti edite e non su testimonianze raccolte direttamente dallo storico.

Aspetto significativo della storiografia gioviana è l'interesse per la geografia, che egli considerava il fondamento di ogni narrativa storica rigorosa. Prima di accingersi a descrivere una battaglia, egli conduceva approfondite ricerche sui paesi del mondo allora conosciuto; i dati così raccolti erano destinati, secondo le sue intenzioni, a comporre una serie di descrizioni degli "imperi e delle genti del mondo conosciuto" (*Iovii opera*, II, p. 166). Di fatto, della serie progettata, solo due opere conobbero la stampa: quella che descrive le isole britanniche e quella relativa alla Moscovia. Questa seconda venne pubblicata nel 1525 in occasione della visita a Roma dell'ambasciatore del granduca di Moscovia Basilio Magno; quanto alla prima, è stata avanzata l'ipotesi che costituisse parte di un tentativo di riavvicinare l'Inghilterra alla Chiesa cattolica. In campo geografico, la curiosità dello storico si appuntava in special modo sulle esplorazioni del nuovo mondo. Possedeva il primo ritratto di C. Colombo e per un periodo fu il possessore del famoso codice *Cellere* di Giovanni da Verrazzano, contenente la relazione del primo viaggio del

navigatore. In suo onore, Verrazzano assegnò il nome di *Puntum Iovianum* all'attuale Rhode Island. Deliziosa operetta di corografia è la descrizione dell'amatissimo lago di Como, il *Larius*, redatto per il diplomatico (poi prelato) Francesco Sfondrato.

Di maggiore rilevanza per la storia della critica è la seconda parte del *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, che il Dionisotti ha definito "documento fondamentale nella storiografia letteraria italiana del Cinquecento" (*Machiavellerie*, p. 413). Nonostante la sua predilezione per il latino, il G. nel dialogo si dimostra perfettamente consapevole di quali implicazioni avesse il rinnovamento del volgare allora in corso. Il Travi (*Iovii opera*, IX, p. 163) suggerisce che il G. stesso si rese conto, forse dopo aver partecipato alle discussioni tenutesi a Bologna nel 1529-30, che il suo dialogo era già datato, ed è per questo motivo che decise di rinunciare a pubblicare l'opera, nonostante avesse ricevuto da Isabella d'Este una fornitura di carta per la stampa. Le altre due parti del dialogo sono egualmente di grande interesse. Nelle figure dei capitani discusse il primo giorno, il Travi intravvede "risvolti umani di una ricchezza inconsueta" (*ibid*.) e nelle pagine dedicate all'argomento del terz0 giorno, le donne famose, "una fantasia alacre", che "avviva il latino alla ricerca delle più squisite sfumature descrittive" (*ibid*.).

Nessun aspetto dell'eredità del G. è più conosciuto del suo celebre *Musaeum* di Como. Situato in un punto del lago di Como che egli riteneva fosse stato ammirato da Plinio, il museo fu edificato tra il 1537 e il 1543 per ospitare la grande e sempre più ricca collezione di ritratti del Giovio. Già prima del 1520, egli aveva cominciato ad acquistare ritratti di celebri letterati, ai quali andò via via aggiungendo quelli di grandi capitani, statisti e governanti. Sollecitandoli presso i protettori e le famiglie dei personaggi in questione, il G. insisteva che fossero effettivamente eseguiti dal vero. Non soddisfatto, anche nel caso di eroi e di filosofi del passato, delle rappresentazioni generiche tipiche delle collezioni quattrocentesche, il G. pattuiva con i pittori che essi copiassero solo da monete autentiche, da medaglioni e statue. Per quanto riguarda la struttura architettonica del museo, ora definitivamente ricostruita da Gianoncelli e Della Torre, essa si rifaceva all'ideale della villa classica, così come Plinio il Giovane la descriveva nelle sue lettere. Tuttavia, invece dell'unica stanza che nelle case romane era tradizionalmente dedicata agli avi, l'intera villa del G. era una celebrazione non solo della famiglia del suo proprietario e dei suoi successi, ma anche del culto della stessa personalità umana. In mancanza di un modello teorico che desse conto della personalità umana al di là dei classici "tipi" (flemmatico, sanguigno ecc.) ereditati dal Medio Evo, il G. tentò di creare per il grande pubblico cui egli destinò il suo museo, un mezzo per acquisire una comprensione immediata di ciascuna personalità storica. Tale metodo consisteva nell'accostare a un ritratto dal vero, che palesasse quanto più possibile lo spirito interiore del personaggio, una breve iscrizione, un poco nello stile di Svetonio o di Plutarco, che ne riassumesse in episodi vivaci il carattere e le fortune. A queste iscrizioni il G. diede il nome di *elogia*, alla maniera delle iscrizioni che si leggevano sotto le immagini romane degli avi. Ristampati molte volte, gli *Elogia* sono una miniera non solo di dati biografici, ma soprattutto di costumi del tempo, giudizi, voci, anche pettegolezzi, in un'epoca che si dedicò, e non in poca misura, alla creazione delle personalità eroiche. Si tratta di brevi composizioni che impiegano le *res gestae* e la tradizione orale per delineare pregi e difetti di un personaggio, anche accogliendo notizie oggi non verificabili altrove, purché servano a ritrarne l'essenza, così come i contemporanei lo percepivano. Gli *Elogia* vennero pubblicati in due serie: quelli dei letterati nel 1546, con una dedica a Ottavio Farnese; quelli degli statisti e dei capitani nel 1551, con sette diverse dediche a Cosimo I de' Medici, una per ciascun libro. Una terza serie, infine, quella di pittori, scultori e umoristi, non fu mai completata, eccetto che per gli *elogia* di Leonardo, Raffaello e Michelangelo, che restano fonti di grande interesse per gli storici dell'arte, precedendo la pubblicazione delle *Vite* del Vasari. Spesso citata è la conclusione agli *Elogia* degli uomini di lettere, in cui il G. energicamente esprime il timore che l'Italia, avendo già perduto il primato delle armi, possa perdere anche quello delle lettere, se nuovi campioni non si ergeranno a difendere la palma dell'eloquenza latina contro l'incalzante genia degli umanisti settentrionali.

Il G. scrisse anche due opere in volgare. La prima, l'ameno e festoso *Dialogo delle imprese eroiche ed amorose*, composta a Firenze come diversivo alla calura estiva nel 1551, costituisce un contributo fondamentale alla teoria e alla pratica di inventare imprese, e resta uno dei lavori gioviani più letti. La seconda, il *Commentario delle cose dei Turchi*, dedicato a Carlo V, venne probabilmente scritta in concomitanza con l'organizzazione della sua crociata ungherese del 1532. Il trattato evidenzia non solo quanto eccezionale fosse la conoscenza che il G. aveva della politica turca - di gran lunga superiore rispetto a quanto era normale all'epoca -, ma anche l'equanimità del suo giudizio nell'elogiare le qualità che rendevano i Turchi antagonisti tanto temibili. Probabilmente, il G. aveva assimilato dai suoi colloqui con capitani e soldati quel genere di rispetto che gli uomini d'arme nutrono per un valente avversario. Come medico, inoltre, egli provava un interesse particolare per le misure sanitarie, molto avanzate, dei campi ottomani. Nonostante la loro grande forza, il G. sentiva però che essi potevano essere sopraffatti, a patto che i re cristiani intervenissero con intelligenza e di concerto, due condizioni dichiaratamente difficili da conseguire.

È sorprendente che il cronista di tante vite non abbia lasciato memoria della propria, se si esclude un breve scritto redatto per un'autobiografia che lo storico iniziò e non portò a compimento. In sua vece, però, il G. ci ha lasciato un ricco epistolario. Pochi sono gli scrittori suoi contemporanei ad avere palesato se stessi

altrettanto schiettamente e compiutamente nelle loro lettere. Come ha dimostrato il Ferrero, l'*opus epistolarum* del G. non costituisce solo un autoritratto eloquente, ma è anche un ricco affresco della vita politica e morale del Cinquecento. Sempre sprezzante dei "falsi Latini in volgare", il G. scriveva come parlava. "Le sue lettere", osserva il Ferrero, "si può ritenere per certo che siano uno specchio fedele della sua conversazione abituale: vivacissima e spregiudicata, facile ai lazzi plebei, frequente di motti proverbiali e di nomignoli scherzosi, con qualche locuzione furbesca; prontissima a cogliere il lato caratteristico degli uomini e delle cose del suo tempo" (*Lettere del Cinquecento*, Torino 1959, pp. 22 s.). Inoltre, come ha notato il Rota, nel volgare gioviano "la parola è sottratta ad ogni tutela morale, e nella sua scioltezza emula il movimento di una vita nuova, in cui è più che mai evidente la rottura di ogni vincolo, e l'elevarsi di uno strato sociale sopra l'altro" (p. 933). La congruenza delle lettere del G. con il suo tempo è, del resto, egregiamente testimoniata dall'insistenza con la quale esse erano sollecitate dai suoi corrispondenti e dalla bramosia con cui vennero diffuse e ricercate.

Opere: Per un elenco delle opere del G. si vedano anche E.A. Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane*, III, Venezia 1830, pp. 324-336, e D. Moreni, *Annali della tipografia fiorentina di L. Torrentino*, Firenze 1819, *ad indicem*. Per i manoscritti *Iter Italicum*, I-VI, *ad indices*; un brano autobiografico inedito si conserva presso la Bibl. nazionale di Roma, *Mss. autografi*, A.153.1.

Prime edizioni e principali edizioni antiche: *De Romanis piscibus*, Romae, F.M. Calvo, 1524; *De legatione Basilii Magni principis Moschovie*, ibid. 1525; *Li veri particulari de la felice vittoria de illustre* [*sic*] *signor conte Philippino Doria contra l'armata cesarea sopra Salerno…* [ibid., 1528]; *Vita Petri Cravinae*, in *Petri Cravinae poemata*, a cura di S. Capece, Neapoli, I. Sulzbach, 1532; *Commentario de le cose de' Turchi*, Roma, A. Blado, 1532; Venezia, F. Marcolini, 1540; ibid., Aldo, 1541; *Vita Sfortiae*, Roma, A. Blado, 1539; *De vita Leonis decimi pont. max. libri IIII*, *… Hadriani sexti pont. max. et Pompeii Columnae cardinalis vitae*, Fiorenza, L. Torrentino, 1548, 1549, 1551; *Descriptio Britanniae, Scotiae, Hyberniae et Orchaddum*, Venezia, M. Tramezino, 1548; *Vitae duodecim Vicecomitum Mediolani*, Paris, R. Estienne, 1549; *De vita et rebus gestis Alphonsi Atestini*, Fiorenza, L. Torrentino, 1550; *Consiglio di monsignor Giovio raccolto dalle consulte di papa Leone decimo per far l'impresa contra infideli*, Venezia, G.M. Bonelli, 1560; *Pauli Iovii Novocomensis opera quotquot extant omnia*, Basileae, P. Perna, 1578, 1596 (piene di errori di stampa); pare che il G. fosse coautore del trattato *De virtute olei contra pestem*, Romae 1524 (cfr. Cicogna, p. 335); si contano anche due epigrammi del G. nella raccolta *Coryciana*, Roma, L. degli Arrighi e Lautizio Perugino, 1524.

Principali traduzioni coeve: *Libro de' pesciromani*, trad. di C. Zancaruolo, Venetia, Gualtieri, 1560; *Operetta dell'ambasceria de' Moschoviti*, trad. di F. Negri, Venezia, Bartolomeo detto l'Imperatore, 1545; *Turcicarum rerum commentarius*, trad. F. Negri, Parigi, A. e C. L'Angelier, 1538; *La vita di Sforza valorosissimo capitano*, trad. di L. Domenichi, Firenze, Giunti, 1549; *Le iscrittioni poste sotto le vere imagini de gli huomini famosi le quali a Como si veggiono*, trad. di I. Orio, ibid., [L. Torrentino], 1552; Venezia, F. Bindoni, 1558; *Le vite di Leon decimo et d'Adriano sesto sommi pontefici et del cardinal Pompeo Colonna*, trad. di L. Domenichi, Fiorenza, L. Torrentino, 1549, 1551; Venezia, G. de' Rossi, 1557; *Le vite de i dodeci Visconti prencipi di Milano*, trad. di L. Domenichi, Vinegia, G. Giolito, 1549; *La vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il gran capitano*, trad. di L. Domenichi, Fiorenza, L. Torrentino, 1550, 1552; *Libro de la vida y chrónica de Gonçalo Hernándes Córdoba… el gran capitan*, trad. di P. Blas Torrellas, Saragoza, E.G. de Nagera, 1553; Anversa, G. Simon, 1555; ibid., G. Spelmann, 1555; *La vita di Ferrando Davalo marchese di Pescara*, Fiorenza, L. Torrentino, 1551, 1556; *La vida del marqués de Pescara*, trad. di P. Blas Torrellas, s.l. e indicazioni tipografiche, 1555; *La vita di Alfonso da Este*, trad. di G.B. Gelli, Fiorenza, L. Torrentino, 1553; *Gli elogi. Vite brevemente scritte d'huomini illustri di guerra*, trad. di L. Domenichi, ibid., 1554; Venezia, G. de' Rossi, 1557; ibid., F. Bindoni, 1560; *Le istorie*, trad. di L. Domenichi, Fiorenza, L. Torrentino, 1551-53.

Edizioni recenziori: l'appendice alle *Historiae* e il *Dialogus de viris litteris illustribus cui in calce sunt additae Vincii*, *Michaelis Angeli, Raphaelis Urbinatis vitae*, in G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, VIII, Modena 1794; *Lettera sul vitto umano a Felice Trofino vescovo di Chieti ed iscrizioni sulla sala del pranzo*, a cura di G. Giovio, Como 1808; *Lettere inedite di Paolo Giovio*, a cura di A. Luzio, Mantova 1885; *La vida y chrónica*, in *Crónicas del gran capitan*, a cura di A. Rodriguez Villa, Madrid 1908; *An Italian portrait gallery. Being brief biographies of scholars*, trad. di F.A. Gragg, Boston 1935; *Le vite del gran capitano e del marchese di Pescara, volgarizzate da L. Domenichi*, a cura di C. Panigada, Bari 1931; *Pauli Iovii opera*, I, *Epistularum pars prior*, a cura di G.G. Ferrero, Roma 1956; II, *Pars altera*, ibid. 1958; III, *Historiarum tomus primus*, a cura di D. Visconti, ibid. 1957; IV, *Tomi secundi pars prior*, a cura di D. Visconti, ibid. 1964; V, *Tomi secundi pars altera*, a cura di D. Visconti - T.C. Price Zimmermann, ibid. 1985; VI, *Vitarum pars prior*, a cura di M. Cataudella, ibid. 1987; VIII, *Elogia*, a cura di R. Meregazzi, ibid. 1972; IX, *Dialogi et descriptiones*, a cura di E. Travi - M. Penco, ibid. 1984 (non usciti i voll. VII, *Vitarum pars altera*; X, *Iconografia*; XI, *Opere minori*; XII, *Indici*); *Larius*, a cura di D. Visconti, in *Larius*, a cura di G. Miglio *et al*., I, Milano 1959, pp. 65-98; R. Ristori - T.C. Price Zimmerman, *Una lettera inedita di P. G. al cardinale Benedetto Accolti*, in *Arch. stor. italiano*, CXXII

(1964), pp. 505-507; *Leonardi Vincii, Michaelis Angeli et Raphaelis Urbinatis vitae*, a cura e trad. di P. Barocchi, in *Scrittid'arte del Cinquecento*, I, Milano-Napoli 1971, pp. 3-18; *Dialogo dell'imprese militari e amorose*, a cura di M.L. Doglio, Roma 1978; *Paulus Iovius P. Iano Raschae*, a cura di S. Della Torre, *Raccolta storica*, XVII (1985), pp. 296-301; *Ritratti degli uomini illustri*, a cura di C. Caruso, Palermo 1999; *Scritti d'arte*, a cura di S. Maffei, Pisa 1999.

Fonti e Bibl.: G. Jiménez de Quesada, *El Antijovio*, a cura di R. Torres Quintero - M. Ballesteros Gaibrois, Bogotá 1952; *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di V. Marucci - A. Marzo - A. Romano, Roma 1983, *ad indicem*; G. Giovio, *Elogio di mons. P. G.*, in *Elogi italiani*, a cura di A. Rubbi, Venezia 1782-83, VIII, pp. 5-124; V. Cian, *Gioviana. Di P. G. poeta fra poeti e di alcune rime sconosciute del sec. XVI*, in *Giorn. stor. della letteratura italiana*, XVII (1891), pp. 277-357; F. Fossati, *Il Museo gioviano e il ritratto di Cristoforo Colombo*, in *Periodico della Società storica comense*, IX (1892), pp. 84-118; G. Sanesi, *Alcune osservazioni e notizie intorno a tre storici minori del '500*, in *Arch. stor. italiano*, s. 5, XXIII (1899), pp. 260-288; S. Monti, *Documenti Giovio inediti*, in *Periodico della Società storica comense*, XVI (1904), pp. 55-62; M. Lupo Gentile, *Studi sulla storiografia fiorentina alla corte di Cosimo I*, in *Annali della R. Scuola normale di Pisa.Lettere, storia e filosofia*, XIX (1905), pp. 1-163; P. Capparoni, *P. G. archiatra di papa Clemente VII*, Grottaferrata 1913; E. Schaeffer, *Von Bildern und Menschen der Renaissance*, Berlin 1914, pp. 179-190; C. Frey, *Literarisches Nachlass Vasaris*, München 1923, p. 110; L. Rovelli, *L'opera storica ed artistica di P. G.*, Como 1928 (rec. di B. Croce, *Intorno a P. G.*, in *La Critica*, XXVII [1929], pp. 177-185); G.G. Ferrero, *Politica e vita morale del '500 nelle lettere di P. G.*, in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, s. 2, LXX (1942), pt. II, pp. 57-102 (rec. di C. Dionisotti, in *Giorn. stor. della letteratura italiana*, CXVIII [1941], pp. 156-160); B. Croce *La grandiosa aneddotica storica di P. G.*, in Id., *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, II, Bari 1945, pp. 27-55; G. Sasso, rec. a *Pauli Iovii opera*, I, *Epistularum pars prior*, in *Giorn. stor. della letteratura italiana*, CXXXIII (1956), pp. 606-614; Id., rec. a *Pauli Iovii opera*, I, *Epistularum pars altera*, *ibid.*, CXXXVI (1959), pp. 647-652; F. Vittori, *Pauli Iovii dialogus I*, in *Periodico della Società storica comense*, XL (1957-59), pp. 153-193; P.O. Rave, *P. G. und die Bildnisvitenbücher des Humanismus*, in *Jahrbuch der Berliner Museen*, I (1959), pp. 119-154; Id., *Das Museo Giovio zu Como*, in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae*, München 1961, pp. 275-284; E. Rota, *P. G.*, in *Letteratura italiana, i minori*, II, Milano 1961, pp. 927-948; V.J. Parry, *Renaissance historical literature in relation to the Near and Middle East (with special reference to P. G.)*, in *Historians of the Middle East*, a cura di B. Lewis - P.M. Holt, Oxford 1962, pp. 277-289; D. Visconti, *Nota su alcuni manoscritti gioviani*, in *Clio*, I (1965), pp. 98-114; F. Chabod, *P. G.*, in Id., *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, pp. 241-267; D. Visconti. *Le lacune delle "Historiae" gioviane*, in *Studia Ghisleriana*, II (1967), pp. 285-295; F. Casnati, *Le ultime lettere di P. G.*, in *Ausonia*, XXIII (1968), pp. 32-38; L.C. Wroth, *Thevoyages of Giovanni da Verrazzano*, New Haven 1970, pp. 150-152, 237-240; F. Bevilacqua Caldari, *Un brano delle "Historiae" del G. in una lettera inedita del cardinale Jean du Bellay*, in *Studi romani*, XIX (1971), pp. 431-452; K. Duncan-Jones, *Two Elizabethan versions of G.'s Treatise on imprese*, in *English Studies*, LII (1971), pp. 118-123; T.C. Price Zimmerman, *The publication of P. G.'s "Histories": Charles V and the revision of book XXXIV*, in *La Bibliofilia*, LXXIV (1972), pp. 49-90; E. Raimondi, *Machiavelli, G. e Aristofane*, in *Saggi di letteratura italiana in onore di G. Trombatore*, Milano 1973, pp. 389-400; T. Foffano, *La biblioteca Negri da Oleggio*, in *Aevum*, XLVIII (1974), p. 572; T.C. Price Zimmermann, *P. G. and the evolution of Renaissance art criticism*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of P.O. Kristeller*, a cura di C.H. Clough, Manchester 1976, pp. 406-424; P.L. De Vecchi, *Il Museo Gioviano e le "verae imagines" degli uomini illustri*, in *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V. Catalogo della mostra. Milano, Palazzo Reale… 1977*, Milano 1977, pp. 87-96; M. Gianoncelli, *L'antico museo di P. G.*, Como 1977; E. Scarano Lugnani, *La dimensione europea del pubblicista P. G.*, in Id., *Guicciardini e la crisi del Rinascimento*, Bari 1979, pp. 151-158; Z. Wazbinsky, *Musaeum P. G. w Como*, in *Acta Universitatis Nicolai Copernici*, CXCIX (1979), pp. 120-127; C. Dionisotti, *Machiavelli e il G.*, in Id., *Machiavellerie*, Torino 1980, pp. 411-444; E. Cochrane, *P. G. andhis successors*, in Id., *Historians and historiography in the Italian Renaissance*, Chicago 1981, pp. 366-377; J. Kliemann, *Vasari, P. G. e l'invenzione d'imprese*, in *Giorgio Vasari. Catalogo della mostra, Arezzo… 1981*, Firenze 1981, pp. 118-120; G. Arbizzoni, *Dal ricamo alla stampa: Girolamo Ruscelli editore del "Dialogo dell'imprese" di P. G.*, in *Studi urbinati*, LV (1981-82), pp. 97-119; C. Davis, *Un appunto per Sebastiano del Piombo ritrattista*, in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, XXVI (1982), p. 388; G. Bordoli, *L'ultimo testamento di P. G.*, in *Periodico della Società storica comense*, L (1983), pp. 87-116; *Collezioni Giovio, le immagini e la storia. Guida alla mostra*, a cura di R. Pavoni, Como 1983; M. Noseda - C. Sibilia, *Fondi archivistici gioviani*, Como 1983; E. Travi, *G., gli Orti Oricellari e Machiavelli*, in *Testo*, V (1983), pp. 53-61; S. Della Torre, *Note per l'iconografia di Plinio il Vecchio*, in *Plinio, i suoi luoghi, il suo tempo*, a cura della Società archeologica comense, Como 1984, pp. 169-186; J. Cox-Rearick, *Dynasty and destiny in Medici art*, Princeton 1984 (rec. di J. Kliemann, in *Kunstchronik*, XXXIX [1986], pp. 132-141); T.C. Price Zimmermann, *Francesco Guicciardini and P. G.*, in *Annali d'italianistica*, II (1984), pp. 34-52; *P. G., il Rinascimento e la memoria. Atti del Convegno, … 1983*, Como 1985; G. Folena, *L'espressionismo*

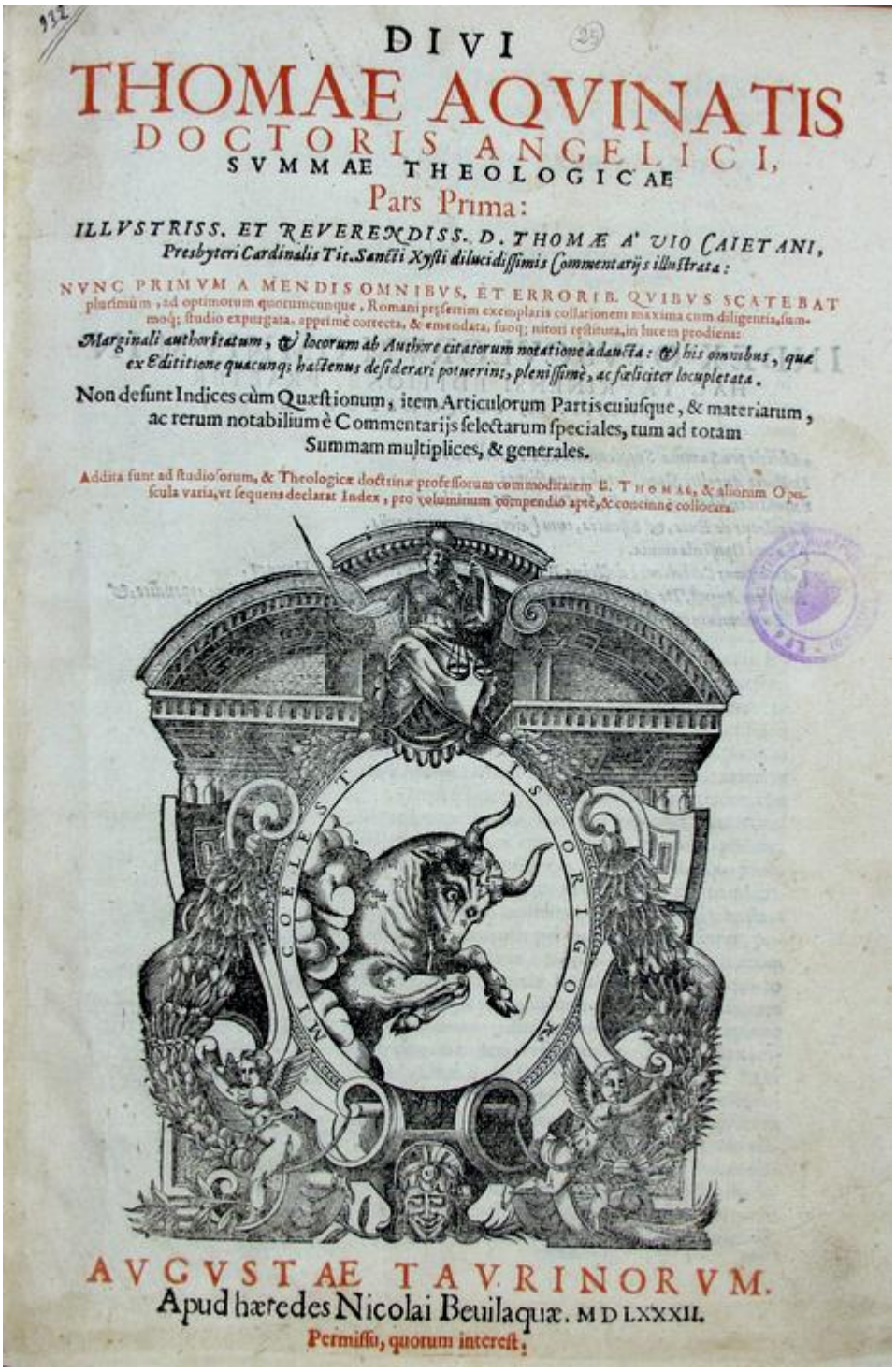
epistolare di P. G., in *L'espressivismo linguistico nella letteratura italiana. Atti del Convegno dell'Accademia dei Lincei, ... 1984*, Roma 1985, pp. 121-159; N. Longo, *Lettera e letteratura. Analisi di un'epistola di P. G. a Girolamo Scannapeco*, in *La correspondance. Actes du Colloque international... 1984*, II, Aix-en-Provence 1985, pp. 177-184; T. Mayer, *Reginald Pole in P. G.'s "Descriptio". A strategy for reconversion*, in *The Sixteenth Century Journal*, XVI (1985), pp. 431-450; T.C. Price Zimmermann. *La presunta data di nascita di P. G.*, in *Periodico della Società storica comense*, LII (1986-87), pp. 187-192; O. Besomi, *Fra i ritratti del G. e del Marino: schede per la Galeria*, in *Lettere italiane*, XL (1988), pp. 510-521; A. Soria, *Poesía española en las Imprese de P. G.*, in *Annali dell'Istituto orientale di Napoli*, *Sezione romanza*, XXX (1988), pp. 273-286; C.H. Clough, *A ms. of P. G.'s "Historiae sui temporis liber VII"*, in *The Book Collector*, XXXVIII (1989), pp. 27-59; M. Bregoli-Russo, *L'impresa come ritratto del Rinascimento*, Napoli 1990, *ad indicem*; E. Travi, *Lingua e vita tra '400 e '500*, Milano 1990, pp. 154-165; P. Eichel-Loikine, *La biographie face à la conquête: Cortes raconté par Jove et Thevet*, in *Bulletin de la Societé des amis de Montaigne*, XXIX-XXXII (1992-93), pp. 95-113; F. Minonzio, *Il paradigma scientifico del "De optima victus ratione" di P. G.*, in *Periodico della Società storica comense*, LVI (1994), pp. 59-99; T.C. Price Zimmermann, *P. G.*, Princeton 1995; S. Maffei, *La villa di Poggioreale e la Duchesca di Alfonso II d'Aragona in una descrizione di P. G.: moduli dell'elogio e tradizione antica*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, classe di lettere e filosofia, XXVI (1996), pp. 161-181.

- **San Tommaso d'Aquino (1581, 1582):** "D. Thomæ Aquinatis Summa Theologica" (in 5 tomi); [Torino:] "Augustæ Taurinorum. Apud hæredes Nicolai Bevilaquae. MDLXXXI (MDLXXXII). Permissu. quorum interest. (Ad usum Antonii Piffari.)".

In folio gr.; 5 tomi: 19 cc.nn. (manca la c. **6, bianca?) + 690 pp. num.; 14 cc.nn. + 516 pp. num. + 90 pp. num. + 7 cc.nn. (manca l'ultima c. bianca); 16 cc.nn. + 918 pp. num.; 7 cc.nn. + 566 pp. num. + 284 pp. num.; 153 pp. num. + 6 pp.nn. + 458 pp. num. + 1 c.nn. + 18 pp. num. + 1 c.nn. + 14 pp. num. (manca 1 c. bianca?) + 112 cc.nn. (di indici). Leg. in perg. coeva; Tit. calligr. al dorso appena visibile; car. rom.; testo contorniato dal commento; 2 coll. Numerosi capil. xilogr.

Titolo esteso dei vari Tomi:
"Vol.I: D.Thomæ Aquinatis Doctoris Angelici, Summæ Theologicæ Pars Prima: Illustriss. et Reverendiss. D. Thomæ a' vio Caietani, Presbyteri Cardinalis Tit. Sancti Xysti dilucidissimis Commentariis illustrata:....;
Vol.2: Prima Secundæ Partis Summæ Theologicæ..; D.Thomæ Aquinatis...in librum Beati Dionysii, De Divinis Nominibus Pia & erudita explanatio,...;
Vol.3: Secunda Secundæ Partis Summæ Theologicæ...;
Vol.4: D.Thomæ Aquinatis Summæ Theologicæ Pars Tertia; Additio ad tertiam partem..., quam D.Tho. Aquinas morte præventus perficere non potuit,....;
Vol.5: Quæstiones Quodlibetales duodecim D.Tho.Aquina.; Opuscola Omnia Tho. Caieta.Cardi.Tit.S.Xisti; Tractatus de præscientia, & Prædestinatione D.Tho. Aquina.; De infinitate Dei unica Quæstio Tho.Caieta.; De potentia neutra Quæstio II; Tractatus de nominum analogia; Axiomata de sacramentis Ecclesiæ Christi Augustini Hunnæi; Catechismus catholicus eiusdem Augustini Hunnæi; ...Ordo, ac series quinque novorum indicum generalium,...".

[La sola prima parte del Tomo V° (Le "Questiones Quodlibetales"), di pp. 153+6 (cioè, circa 1/5 del V° Tomo), si trova anhe nel Catalogo n.42 (1998) della "Antichità Magnanet: Libri Antichi" di Montepulciano (SI), offerta ad un prezzo di Lit. 550.000.]



Titolo:	Diui Thomae Aquinatis doctoris angelici Summae theologicae pars prima [-tertia]. Illustriss. et reuerendiss. d. Thomae a Vio Caietani, presbyteri cardinalis tit. Sancti Xysti dilucidissimis commentariis illustrata ...
Pubblicazione:	Augustae Taurinorum : apud haeredes Nicolai Beuilacquae, 1582.
Descrizione fisica:	5 pt. ; fol.
Note:	Var. B: pt. 1: ricomposto il primo fascicolo. - 2: Prima secundae partis summae theologicae ... Augustae Taurinorum : apud haeredes Nicolai Beuilacquae, 1581. - Var. C: pt. 2: Prima secundae partis summae totius theologiae ... - Var. D: pt. 2: ricomposto il primo fascicolo. - 3: Secunda secundae partis Summae theologicae ... Augustae Taurinorum : apud haeredes Nicolai Beuilacquae, 1581. - 4: Summae theologicae pars tertia ... Augustae Taurinorum : apud haeredes Nicolai Beuilacquae, 1582. - 5: Additio ad tertiam partem Summae theologicae ... Augustae Taurinorum : apud haeredes Nicolai Beuilacquae, 1581.

Impronta:	01A: u-um i.m. o-em rect (3) 1582 (R) 01B: u-um *.i- o-em rect (3) 1582 (R) 02: i-e- t.ta vtr- Adue (3) 1581 (A) 03: i-is s.I. exa- Chte (3) 1581 (A) 04: s.s. t.od emn- duda (3) 1582 (A)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Torino
Paese:	Italia
Marca:	*1.*Toro scalciante esce da una nuvola. Stelle sul corpo che rappresentano la costellazione del Toro. In cornice figurata ; *Motto:* Mi coelestis origo. (Z1165)
Autori:	*1.*Tommaso : d'Aquino <santo> *2.*De_Vio, Tommaso <1469-1534>
Editori:	*1.*Bevilacqua, Niccolò - eredi
Fonti:	BBPIE, BICAL, DACAP, LAIT, LEUB, NUC, TVSEV, ULB
Stato:	Minimo
Identificativo:	CNCE 33766
Data di creazione:	22.12.1997
Localizzazioni:	AV0045 Biblioteca pubblica statale annessa al Monumento nazionale di Montevergine - Mercogliano CA0194 Biblioteca universitaria - Cagliari CE0053 * Biblioteca del Seminario vescovile - Caserta CN0066 * Biblioteca del Seminario vescovile - Mondovì Nota CR0062 Biblioteca statale - Cremona LI0066 Biblioteca del Convento della SS. Trinità - Livorno (Var. B) MC0093 Biblioteca del Seminario arcivescovile - Camerino MT0069 Biblioteca dell'Archivio vescovile - Tricarico OR0037 * Biblioteca comunale - Oristano Nota PT0024 * Biblioteca dei Domenicani - Pistoia RM0716 * Biblioteca del Teresianum - Roma TO0071 Biblioteca provinciale di filosofia San Tommaso d'Aquino - Torino TO0264 * Biblioteca provinciale Frati minori cappuccini - Torino (Var. A, C) TO0326 * Biblioteca del Seminario arcivescovile - Torino Nota TR0037 * Biblioteca dell'ex Seminario vescovile - Amelia TV0113 * Biblioteca del Seminario vescovile - Treviso


936

DIVI
THOMAE AQVINATIS
DOCTORIS ANGELICI,
QVAESTIONES QVODLIBETALES
Duodecim.

NVNC AB INFINITIS MENDIS VINDICATAE,
ET SVO CANDORI RESTITVTAE.
Quarum materias, & articulos Index in fine earum ostendit.

QVAE ETIAM IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR,
& in studiosorum gratiam sunt reposita, sequens CATALOGVS indicat.

AVGVSTAE TAVRINORVM.
Apud hæredes Nicolai Beuilaquæ. 1582.

Permissu, quorum interest.

Titolo:	Diui Thomae Aquinatis doctoris angelici, Quaestiones quodlibetales duodecim. Nunc ab infinitis mendis vindicatae et suo candori restitutae quarum materias et articulos index in fine earum ostendit quae etiam in hoc volumine continentur et in studiosorumgratiam sunt reposita sequens catalogus indicat.
Pubblicazione:	Augustae Taurinorum : apud haeredes Nicolai Beuilacquae, 1582.
Descrizione fisica:	5 pt. ; fol.
Note:	2: Opuscula omnia Thomae De Vio Caietani ... (Augustae Taurinorum : apud haeredes Nicolai Beuilacquae, 1582). - 3: Aug. Hunnaei De sacramentis ecclesiae Christi axiomata ... - 4: Breuissimus catechismus catholicus ... - 5: Ordo, ac series quinque nouorumindicum generalium ...

Impronta:	01: Inu- i&is hina dequ (3) 1582 (A) 02: r.u- paum ine- quse (3) 1582 (A) 03: s.ni r:o- o-i- motu (3) 1582 (A) 04: a.x- a.i- S.p- BoAg (3) 1582 (A) 05: 1a1a *..o m.3. EtCa (3) 1582 (A)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Torino
Paese:	Italia
Marca:	*1.*Toro scalciante esce da una nuvola. Stelle sul corpo che rappresentano la costellazione del Toro. In cornice figurata ; *Motto:* Mi coelestis origo. (Z1165) - Sul front.
Autori:	*1.*Tommaso : d'Aquino <santo> *2.*De_Vio, Tommaso <1469-1534> *3.*Hunnaeus, Augustinus <1521-1578>
Editori:	*1.*Bevilacqua, Niccolò - eredi
Fonti:	BBPIE, BICAL, DACAP, GAIFA, LAIT, MOCAP, PAGHI, ROOAS
Stato:	Minimo
Identificativo:	CNCE 33779
Data di creazione:	22.12.1997
Localizzazioni:	AQ0045 * Biblioteca del Convento di S. Chiara - L'Aquila Nota AV0045 * Biblioteca pubblica statale annessa al Monumento nazionale di Montevergine - Mercogliano Nota CA0015 * Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini di Sardegna - Cagliari Nota CR0055 * Biblioteca del Seminario vescovile - Crema FC0011 * Biblioteca comunale Malatestiana - Cesena Nota FI0095 * Biblioteca provinciale dei frati minori francescani - Firenze Nota LI0011 * Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi - Livorno Nota LI0066 Biblioteca del Convento della SS. Trinità - Livorno MI0183 Biblioteca francescano-cappuccina provinciale - Milano PA0092 Biblioteca provinciale dei cappuccini - Palermo PC0030 * Biblioteca comunale Passerini Landi - Piacenza Nota PG0049 * Biblioteca comunale Sperelliana - Gubbio PG0149 Biblioteca Oasis - Perugia PV0079 * Biblioteca del Collegio Ghislieri - Pavia Nota RM0267 * Biblioteca nazionale centrale - Roma Nota RM0669 Biblioteca della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino - Roma SI0046 Biblioteca comunale degli Intronati - Siena SS0073 Biblioteca universitaria - Sassari SV0002 Biblioteca del Seminario vescovile - Albenga TN0134 Biblioteca provinciale dei padri Cappuccini - Trento TO0071 Biblioteca provinciale di filosofia San Tommaso d'Aquino - Torino TO0264 Biblioteca provinciale Frati minori cappuccini - Torino TO0265 Biblioteca nazionale universitaria - Torino TP0022 Biblioteca Fardelliana - Trapani TR0037 Biblioteca dell'ex Seminario vescovile - Amelia TV0114 * Biblioteca comunale - Treviso Nota VA0060 Biblioteca dell'Istituto filosofico Aloisianum - Gallarate

- **Fr. Ioannes de Sancto Geminiano (Joannes Gorus) (1582)**: “Summa de Exemplis, et rerum similitudinibus locuplentissima verbi Dei concionatoribus cunctisque literarum

studiosis maximo usui futura: Fratre Ioanne à S. Geminiano ordinis Predicatorum Auctore." [Venezia:] "Venetiis, Apud Damianum Zenarum. M D L XXX II".

In 8°; (16 cc.nn. + 523 cc. num. + 1 c. nn.); segn. A-b^{8},A-3T^{8}, 3V^{4}; testo su 2 coll.; perg. coeva, titolo calligr. al dorso.

[2ª (?) ediz. edita da Aegidius Gravatius (la prima fu stampata sempre dal Zenarus nel 1576/1577 (di cui una copia è stata offerta su EBAY (2/2011) a 1499 $), [cfr., STC, pag. 309, Br. Lib. 12902.b.19; una copia anche alla Bibl. Prov. di Brindisi: IT/ICCU/BRIE/000014; e esempl. alla Bibl. Naz. Centr. Vitt. Eman. II di Roma, ed una alla Bibl. Alessandrina (Roma); altro esempl. anche alla Bibl. dei Cappuccini di Monte San Quirico, Lucca, riportato nel relativo Catalogo edito da p. P. Landi (pag. 134, item n. 416,]); lo STC, riporta anche due ediz. incunaboli, entrambe stampate dai 'de Gregoriis' a Venezia (1497 e 1499)]. Il Mugnaini (1° vol., pag. 394) segnala invece una edizione del Frobenius del 1499 (s.l.) (esempl. difett.), 01/1993, Lit. 1.800.000. Un esempl. dell'ediz. veneziana del 1583 stampata da Dominicus Farreus offerto nel Catalogo n.4/2002 dello Studio Bibliogr. Bruno Pucci di Napoli (a 550 euro), che al riguardo riporta: "Dissertazioni di questo predicatore domenicano ed enciclopedista medievale, vissuto tra il XIII e il XIV secolo, sulle più svariate materie, traendo da ciascuna simbologia e allegorie: astronomia e astrologia; pietre e metalli preziosi, animali feroci e rettili, visioni e sogni, ecc., con molti riferimenti a interventi demoniaci."]
[Il Catalogo degli "*Incunaboli e Cinquecentine delle Bibilioteche dei Cappuccini di Toscana"* (a cura di A. Grassi e G. Laurentini), riporta sia la nostra ediz. (1582) che la precedente (1576/77): rispettivamente items G17 e G16, a pag. 394.]

[Johannes a Sancto Geminiano, (Johannes Gorus), 1296-1332 fl.]

Titolo	**Summa de exemplis, et rerum similitudinibus locupletissima verbi Dei concionatoribus cunctisque literarum studiosis maximo vsui futura: fratre Ioanne à S. Geminiano ordinis Praedicatorum auctore. Nunc demum post omnes alias editiones summa industria & diligentia ab innumeris pene erroribus castigata, & aucta. Adiectus est primum index ..**
Pubblicazione	Venetiis : apud Damianum Zenarum, 1582
Descrizione fisica	[16], 523, [1] c. ; 8º
Note generali	· A cura di Egidio Gravazio, il cui nome appare nella pref · Marca (U27) sul front · Cors. ; rom · Segn.: a-b^{8}A-3T^{8}3V^{4} · Iniziali xil.
Impronta	· usaq .4mo a.a- dafe (3) 1582 (R)
Marca editoriale	Salamandra coronata, tra le fiamme. In cornice figurata. - Motto: Virtuti sic cedit invidia. - Dimensioni: 9 x 7. (U27) [motto]: Virtuti sic cedit invidia Sul front.
Nomi	· [Autore] Iohannes : à Sancto Geminiano <1296-1332fl.> · Gravazio, Egidio <sec. 16.> · [Editore] Zenaro, Damiano scheda di autorità
Luogo normalizzato	Venezia
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\021944

Dove si trova

Biblioteca francescana e picena - Falconara Marittima - AN - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Planettiana - Jesi - AN - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Romolo Spezioli - Fermo - FM - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi - L'Aquila - AQ
Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini - Bologna - BO - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara - FE - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca provinciale dei Cappuccini - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca Marucelliana - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Genova - Sezione di S. Caterina - Genova - GE - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale Francesco Piccinno - Maglie - LE - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale di Sarnano - Sarnano - MC - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca regionale universitaria - Messina - ME - [consistenza] Esempl. mancante delle c. [1-4] e 240-253.

Biblioteca nazionale Braidense - Milano - MI - [consistenza] un esemplare

Biblioteca del Seminario Vescovile - Piacenza - PC - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale Lorenzo Leonj - Todi - PG - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca diocesana - Todi - PG

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca provinciale - Salerno - SA

Biblioteca civica Ubaldo Mazzini. Fondi antichi - La Spezia - SP

Biblioteca diocesana B. Lucia Broccadelli di Narni - Narni - TR - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca capitolare - Vercelli - VC

ISTITUZIONE PUBBLICA CULTURALE BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA - Vicenza - VI - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca consorziale di Viterbo - Viterbo - VT - [consistenza] 1 esemplare

- **Giulio Cesare Scaligero (1582)**: "Iulii Caesaris Scaligeri exotericarum exercitationum. Liber XV: De Subtilitate, ad Hieronimum Cardanum. In fine duo sunt indices, prior breviusculus, continens sententias nobiliores: alter opulentissimus, penè omnia complectens. (*solo la "Pars Prima*", *i.e. il solo* TOM. I; *di 3*); [Francoforte:] "Francofurti, Apud haeredes Andr. Wecheli, M. D. LXXXII."

In 12° (17 x 11 cm); 8 cc.nn., 370 pp. num.; Presente solo il *Tomo I*: *mancano i due Tomi II e III, contenenti le pp.num. da 371 a 1129 (i.e. 1139), + 93pp.* Segn.completa è la seguente: à8 a-z8 A-3H8 [$4 segnate (-à1)]; il nostro "TOM I" contiene solo: à8 a-z8 A1. Opera solitamente legata in unico vol. Il vol. in nostro possesso è evidentemente la prima parte di un esemplare legato in tre tomi distinti. Leg. in piena pelle d'epoca con stemma dorato ai piatti e titolo in oro su tasselo rosso al dorso, pure decorato in oro e a 5 nervi. Tagli rossi. Marca tipogr. al frontesp. Diverse illustrazioni (a carattere scientifico) intercalate nel testo. A c. à2r lettera dedicatoria di Johann Crato von Crafftheim a Joseph-Juste Scaliger. Seconda ediz. stampata a Francoforte, essenzialmente una ristampa della prima, stampata sempre dal Wechel nel 1576. La Prima Ediz. in assoluta rta stata tuttavia stampata a Parigi d Michele Vascosani.

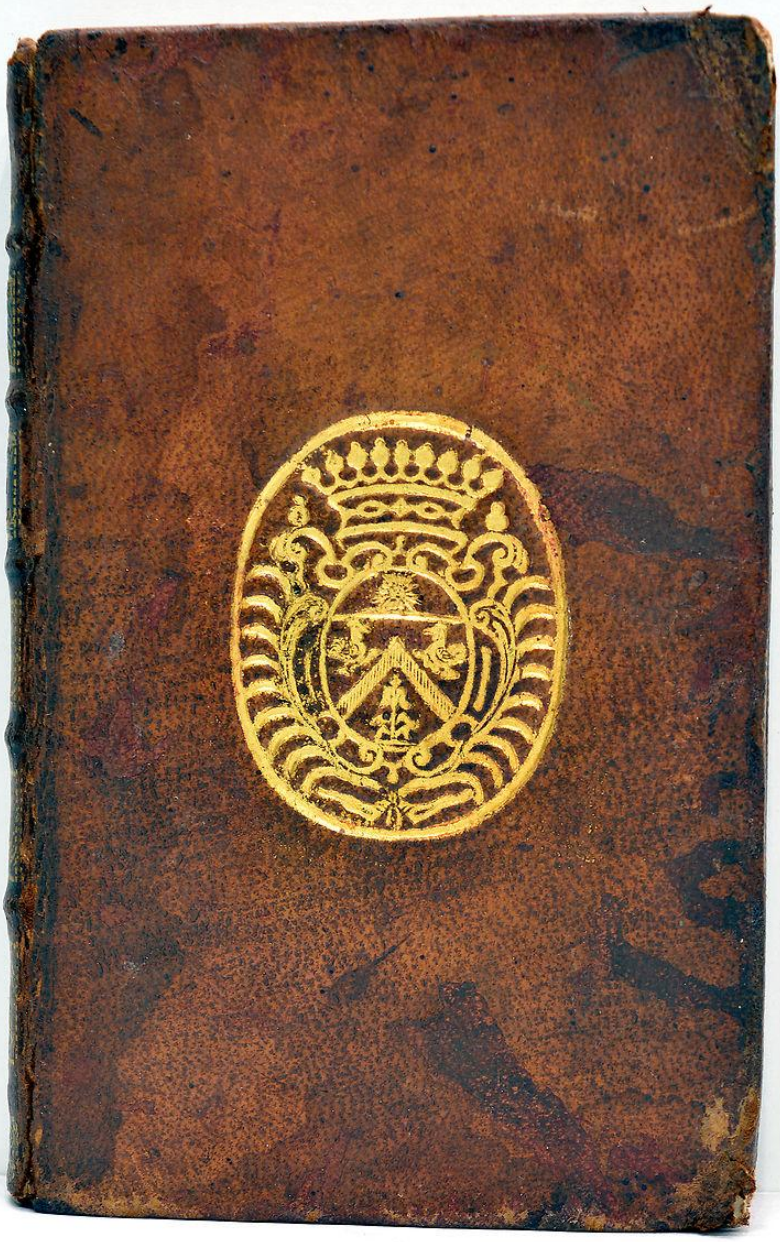
Edizioni dell'Opera:
Francoforte: 1576, **1582 (ediz. del nostro esemplare),** 1592, 1601, 1607, 1612, 1641, 1665;
Parigi: 1557: PRIMA EDIZIONE
Lione: 1615;
Hannover: 1620; 1634.

IVLII CAESARIS SCALIGERI EXOTERICARVM EXERCITATIONVM LIBER XV. DE Subtilitate, AD HIERONYMVM CARDANVM.

In fine duo sunt INDICES: *prior* [illegible] *reuiuiſculus, continens ſententias nobiliores: alter opulentiſſimus, per omnia complectens.*



FRANCOFVRTI
Apud hæredes Andr. Wecheli,
M. D. LXXXII.





Scaliger, Iulius

Caesar <1484-1558>

Titolo	**Iulii Caesaris Scaligeri Exotericarum exercitationum liber 15. De subtilitate, ad Hieronymum Cardanum. In fine duo sunt indices: prior breuiusculus, continens sententias nobiliores: alter opulentissimus, pene omnia complectens**
Pubblicazione	Francofurti : apud haeredes Andr. Wecheli, 1582 (Francofurti : excudebant haeredes And. Wecheli, anno salutis 1582)
Descrizione fisica	[16!, 1129 [i.e. 1139, 93! p. : ill. ; 8
Note generali	· Marca tip. sul front. e sul colophon · Iniz. xil · Segn.: a8, a-z8, A-3H8.
Impronta	· l,a- I.*. eta- nafi (3) 1582 (R)
Marca editoriale	Marca non controllata
Nomi	· [Autore] Scaliger, Iulius Caesar <1484-1558> · Cardano, Girolamo scheda di autorità · [Editore] Wechel, Andreas Erben scheda di autorità
Luogo normalizzato	Francoforte
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	GERMANIA
Codice identificativo	IT\ICCU\UBOE\034806

Dove si trova

Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi - L'Aquila - AQ

Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici comunali - Bergamo - BG - [consistenza] 2 esemplari

Biblioteca statale di Cremona - Cremona - CR

Biblioteca comunale Filelfica - Tolentino - MC - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca nazionale Braidense - Milano - MI - [consistenza] un esemplare

Biblioteca Estense Universitaria - Modena - MO - [consistenza] 1 esemplare.

Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza - PC - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca del Seminario vescovile di Padova - della Facoltà teologica del Triveneto - dell'Istituto filosofico Aloisianum - Padova - PD

Biblioteca comunale Augusta - Perugia - PG - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca centrale dell'Area umanistica dell'Università degli studi di Urbino - Urbino - PU

Biblioteca Maldotti - Guastalla - RE - [consistenza] 1 esemplare

[Una copia (completa) dell'ediz. stampata a francoforte nel 1601, probabilmente una *ristampa* delle ediz. del 1576 e del 1582, offerta a 800 € dalla Libreria Soave (8/2018); altro esemplare, ma dell'ediz. del 1634 (TYPIS WECHELIANI, SUMPTIBUS CLEMENTIS SCLEICHII.., Hannover ?), offerta a 605 € dalla Libreria Antiquaria Galleria Gilibert .]

Una copia della Prima Edizione dell'opera, stampata a Parigi nel 1557 da Michele Vascosani, offerta a ben 2864 € (8/2018) da Bookshop Herman H. J. Lynge & Søn, dove si riportano anche le segg. note:

<< Illustrated with woodcuts, about 19 larger and smaller woodcut illustrations in the text, depicting diagrams of the earth, how water is created, moon, sun & earth, etc. … The beautiful and rare first edition of Scaliger's devastating polemical attack on Cardano's main work, "De Subtilitate", which caused one of the most famous of Renaissance disputes and invoked a foundational discussion of the nature of empirical approach to natural sciences and philosophy. The work presents us with numerous interesting attempts at describing and explaining various (natural) phenomena and (philosophical) dilemmas, and it became a highly famous and widely read book that exercised profound influence upon later philosophers, scientists and natural historians. "The "Exotericarum exercitationum" won a celebrity that survived its author's death. Lipsius, Bacon, and Leibnitz were among its later admirers; and Kepler who read it as a young

man, accepted its Averroist doctrine of attributing the movement of each star to a particular intelligence." (D.S.B. XII:136).
The title of the work indicates that this be the 15th book of Scaliger's attack on Cardanus' main work "De Subtilitate" - a "rambling miscellany of natural philosophy which eventually grew to twenty-one books and appeared in many reprints and revisions before and after Cardano's death in 1575" - polemically indicating that there were enough problems with the work to fill another 14 volumes. 14 such volumes were never written, nor planned. "Seldom read but widely cited in its own time and the century following was the "Fifteenth Book of Exoteric Exercises on Subtlety" by Julius Caesar Scaliger, a blast from an admirer of Aristotle bothered by Cardano's prose as well as his originality and sloppiness; Scaliger's title implied that there was enough wrong with "De subtilitate" to have filled fourteen other volumes. At one point, Scaliger thought that his attach had literally killed its victim, but it only helped enlarge his reputation, for better or for worse." (Copenhaver & Schmitt, p. 308).
Just as Cardano's two grand encyclopaedic works, Scaliger's "Exotericarum" deals with all parts of natural philosophy, and thereby with all subjects that in the Renaissance were accepted as belonging to this discipline, i.e. natural science in general. "In astronomy Scaliger ridiculed Cardano's stress on the astrological significance of comets; and he denied that the world's decay is proven because the apse of the sun was thirty-one semidiameters nearer the earth than in Ptolemy's time. Scaliger also rejected several of Cardano's beliefs in natural history: that the swan sings at its death; that gems have occult virtues ("a flea has more virtue than all the gems"); that there exist corporeal spirits that eat; that the peacock is ashamed of its ugly legs." (D.S.B. XII:135).
Due to his realistic and empirical approach to natural sciences and philosophy, Scaliger considered it necessary to attack the likes of Cardano. He considered himself an empirical Averroist, like e.g. Pomponazzi (by whom he is said to have been taught), and like him also primarily based his research and work on experience and observation. This search for truth was closely connected with his disputatious nature, which is what finally led him to this elaborate criticism of Cardano's "De subtilitate libri XXI", as it had lead him to attack Erasmus 26 years earlier. However, having received no answer from Cardano, Scaliger believed a false rumor that he had died, and suddenly felt awful having attacked the allegedly dead man; - he thus wrote him a funeral oration, full of repent. Cardano had not died, as it turned out, and he published his reply two years after the death of Scaliger.
Julius Caesar Scaliger (Bordonius) was born in Padua, Italy, in 1484, and died in Agen, France, in 1558. He studied at the University of Padua, where he received the doctorate in artes in 1519, and where he was appointed lecturer in logic the following year, -a post he declined, perhaps in order to study medicine, the doctorate in which he is believed to have obtained as well. In Padua he was taught philosophy by the most prominent of philosophers: Pomponazzi, Marc' Antonio, Zimara and Nifo. Scaliger himself later received a great reputation throughout Europe, not only as a philosopher, but also as a physician and a natural scientist. He befriended the likes of Ronsard and Rabelais (for a time), and was known by almost all learned Europeans in the Renaissance. It was because of Scaliger that Nostradamus and Rabelais came to Agen. Due to the empirically grounded research, many of the results of Scaliger's work were considered controversial and heretical; -he was summoned before the Inquisition (but was acquitted), and some of his books were placed on the "Index of Prohibited Books".>>.

[Altra copia della Prima Ediz. parigina del 1557 offerta a 700 € dalla Galleria La Stampa Antica.]
[Ancora un esemplare dell'ediz. del 1557 offerta a 1850 € da Zentralantiquariat Leipzig GmbH, Leipzig, Germania (8/20921)]
[Un esemplare completo della nostra stessa edizione (di cui abbiamo solo la Prima Parte, su tre), Francoforte, 1582, offerta da Jeff Weber Rare Books, Montreux, VAUD, Svizzera a 867 € (8/2021)].

[Un esemplare dell'ediz. di Francoforte precedente alla nostra, stampata sempre dal wechel nel 1576, offerta da **Chaco 4ever Books (CABA, BS AS, Argentina)** a 1762 € (8/2018), dove si riportano le segg. note:
<< Small 8vo. [16], 1129 [i.e. 1139], [92] Woodcut printer's device on title and colophon pages; woodcut head and tailpieces, initials and illustrations in text. Some dampstaining and soiling throughout, and some contemporary ink annotations. Overall in good condition. Bound in full marbled paperboards, with gilt lettered title label on spine. Red speckled edges. Criticism of the Scaligero to the Cardanian De Subtilitate, a work in which the famous doctor and philosopher described and cataloged all the problems inherent in the subtlety of matter. recognizing many errors both conceptual and empirical, he decided to intervene to correct them. The observations. they contain just derisions of the false beliefs or superstitions of the adversary, but also professions of faith that are just as naive and coarse in completely unrealistic scientific principles. The Scaliger's book first appeared in 1557 (Vasconsanus Lutetiae 1557). Giulio Cesare Scaligero (Riva del Garda, 1484-Agen, Garonna, 1558) was a critic, grammarian, medical and naturalist. His noteworthy production includes a satire directed against the Ciceronianus of Erasmus, the subject of many of his requisitors, a De plantis, a study of the theologian botanical theories, this De Subtilitate, related to Gerolamo Cardano, and above all Poetics, one

of the main texts of the fervent cultural debate of the Renaissance around the aesthetic ideas of Aristotle, destined to a large echo in Italy and in France. >>.]

Un esemplare (completo!) della nostra stessa edizione (Venezia, 1582) offerto a 1110 € (9/2018) da **Jeff Weber Rare Books, ABAA (Carlsbad, CA, U.S.A.)**, con le segg. note:

<< 8vo. [xvi], 1129 [i.e. 1139], [1], [xcii] pp. Title-page vignette, a few diagrams, figs. in text (map on p. 176), index, printer's device on final leaf; minor waterstaining, and also some minor worming affecting the upper margin of the Epistola and the final four leaves (no loss). Original full dark calf with blind-embossed devices on either board; some worming to spine, bottom head cap loosening, light wear to covers which are generally very good. Signature on title-page of early owner, possibly "[Thomas?] Osborne". Leeds armorial bookplate "Pax in Bello" [Peace in War]. Very good copy. First issued in 1557. "Following its target, the works ranges over the whole of natural philosophy. In astronomy Scaliger ridiculed Cardano's stress on the astrological significance of comets; and he denied that the world's decay is proven because the apse of the sun was thirty-one semidiameters nearer the earth than in Ptolemy's time. Scaliger also rejected several of Cardano's beliefs in natural history: that the swan sings at its death; that gems have occult virtues ("a flea has more virtue than all the gems"); that there exist corporeal spirits that eat; that the bear forms its cub by licking; and that the peacock is ashamed of its ugly legs. Like Cardano, Scaliger was aware that lead and tin gain in weight during calcination, although he preferred to explain the increase as a result of the addition of particles of fire to the metal." (p. 135) "The Exotericarum exercitationum won a celebrity that survived the author's death. Lipsius, Bacon and Leibniz were among its later admirers; and Kepler, who read it as a young man, accepted its Averroist doctrine of attributing the movement of each star to a particular intelligence." DSB XII, pp. 134-136 (by Paul Lawrence Rose). "In 1557 he became the object of the most savage book review in the bitter annals of literary invective. Julius Caesar Scaliger, another vain and articulate natural philosopher of Italian origins, devoted more than nine hundred quarto pages to refuting one of Cardano's books, [On Subtlety] De subtilitate, and promised to return to the subject at still greater length. Though Scaliger died without producing more than a fragment of this promised polemic, his Exercitationes became a standard work in university curriculums â€" perhaps the only book review ever known to undergo transformation into a textbook. "In his last years, finally, Cardano faced the Inquisition. Having already ceased to teach in the vain hope of propitiating the Inquisitor of Bologna, he found himself first imprisoned, then held under house arrest, and finally condemned, in 1571, to abjure his heretical views." Grafton, Cardano's Cosmos, p 4. Adams S-581.>>.

[Una copia dell'ediz. di francoforte del 1607 offerta a ben 2840 € (8/2018) da "Minerva-buch", Germany; altra copia della stessa ediz. offerta da "Antiquariat am St Vth" offerta a 458 €. Ancora un esemplare, sempre stampato a francoforte, ma nel 1641, offerta a 904 € da "stebloom", Germany.]

[Altra copia, di un'ediz. non meglio precisata,offerta da Amazon.USA a 1251 € dove si legge: << First issued in 1557. "Following its target, the works ranges over the whole of natural philosophy. In astronomy Scaliger ridiculed Cardano's stress on the astrological significance of comets; and he denied that the world's decay is proven because the apse of the sun was thirty-one semidiameters nearer the earth than in Ptolemy's time. Scaliger also rejected several of Cardano's beliefs in natural history: that the swan sings at its death; that gems have occult virtues ("a flea has more virtue than all the gems"); that there exist corporeal spirits that eat; that the bear forms its cub by licking; and that the peacock is ashamed of its ugly legs. Like Cardano, Scaliger was aware that lead and tin gain in weight during calcination, although he preferred to explain the increase as a result of the addition of particles of fire to the metal." (p. 135) "The Exotericarum exercitationum won a celebrity that survived the author's death. Lipsius, Bacon and Leibniz were among its later admirers.>>.]

[Ancora una copia della Prima ediz. parigina del 1557, offerta a 1862 € da "Zentralantiquariat Leipzig GmbH".]

[All'Asta Gonnelli (2015) è rimasto invenduto un esemplare dell'ediz. stampata a Francoforte nel 1601 (base d'asta 500 €), nella cui descrizione troviamo: << Scaliger Iulius Caesar (Bordoni Giulio) [Girolamo Cardano], Exotericarum exercitationum Liber XV, De Subtilitate, ad Hieronymum Cardanum. Francofurti: typis Wechelianis apud Claudium Marnium, & heredes Ioannis Aubrij, 1601. In-8° (mm 160x100). Pagine [16], 133, [46]. Con alcune illustrazioni incise in legno nel testo. Marca dello stampatore xilografica al frontespizio, ripetuta in fine. Ottimo esemplare. Legatura coeva in piena pelle maculata con titoli dorati su tassello al dorso. Lievi rotture alle cerniere e minime mende ai piatti. Ex-libris nobiliare applicato al foglio di guardia. Edizione poco comune della celebre critica dello Scaligero (nato Giulio Bordoni) al trattato *De Subtilitate* di Cardano, vera enciclopedia dove sono esposte tutte le conoscenza del sapere umano, pubblicata per la prima volta nel 1557.]



Giulio Cesare Scaligero

Giulio Cesare Scaligero (Da Wikipedia,.)

Giulio Cesare Scaligero o **della Scala**, latinizzato in **Julius Caesar Scaliger** (Riva del Garda, 23 aprile 1484 – Agen, 21 ottobre 1558) è stato uno scrittore, filosofo e medico italiano. Il suo vero nome era **Giulio Bordon**.

Di origine italiana, trascorse in Francia parte della sua vita, e la parte più fruttuosa della sua carriera. A dispetto del suo atteggiamento arrogante e incline alla polemica, era alta la sua reputazione tra i contemporanei, che lo giudicavano così distinto nel suo sapere e talento, che, secondo Jacques Auguste de Thou, nessuno degli antichi poteva essere collocato sopra di lui, e che l'età in cui visse non presentò nessun sapiente paragonabile a lui.

Biografia

Nelle proprie note biografiche, Scaligero si spaccia per un discendente del casato dei Della Scala (che furono, per 150 anni, i signori di Verona) e si dice nato nell'anno 1484 a Rocca di Riva, sulle rive del Lago di Garda. Era forse figlio di Niccolò della Scala, a sua volta figlio di Guglielmo.[1]

Quando era dodicenne, il suo protettore, l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, lo nominò tra i suoi paggi. Rimase per diciassette anni al servizio dell'imperatore, distinguendosi prima come soldato e poi come capitano. Ma non dimenticava di coltivare né le lettere, nelle quali aveva avuto come precettori alcuni tra i

più eminenti studiosi del tempo, né le arti, che aveva studiato con considerevole successo sotto la direzione di Albrecht Dürer.

Nel 1512 partecipa alla battaglia di Ravenna

Nel 1512, nella battaglia di Ravenna, in cui padre e suo fratello maggiore rimasero uccisi, mostrò grandi doti di coraggio, e in seguito ricevette i più alti onori della cavalleria dal suo imperiale cugino[*non chiaro*], che gli conferì con le proprie mani l'Ordine dello Speron d'oro, aumentato con il collare e l'aquila d'oro. Questa è stata l'unica ed elevatissima decorazione da lui ottenuta.

Lasciò la corte di Massimiliano I e, dopo un breve impiego presso un altro mecenate, il duca di Ferrara, decise di abbandonare la vita militare, e nel 1514 s'iscrisse come studente all'Università di Bologna. Decise di prendere i voti, nell'aspettativa di diventare cardinale, e forse anche papa, se fosse riuscito a strappare dai veneziani il Ducato di Verona, del quale la repubblica aveva usurpato i suoi antenati. Ma, dal momento che restò secolare, abbandonò questi progetti e rimase all'università fino al 1519.

I seguenti sei anni li passò al castello di Vico Nuovo, in Piemonte, come ospite dei Della Rovere, all'inizio dividendo il suo tempo tra spedizioni militari in estate, e lo studio, principalmente della medicina e della storia naturale, in inverno, fino a che un forte attacco di gotta reumatica portò alla fine la sua carriera militare.

Nel 1525 diventa medico personale del vescovo di Agen, in Francia

Di conseguenza, da allora la sua vita divenne totalmente devota allo studio. Nel 1525 accompagnò, nel ruolo di medico personale, Antonio della Rovere, vescovo di Agen. Questi sono i fatti più degni di nota che risultano dalla sua versione dei primi anni della sua stessa vita.

Pochi anni dopo la morte dello Scaligero, i nemici del figlio cominciarono a insinuare che egli non fosse un discendente della famiglia dei Della Scala, ma il figlio di Benedetto Bordone, un illustratore e maestro di liceo da Verona; che fosse stato educato a Padova, dove avrebbe ottenuto il titolo di medico; e che la storia della sua vita e delle sue avventure prima dell'arrivo ad Agen non fosse nient'altro che una trama di favole. Certamente, molte delle sue affermazioni non sono sostenute da alcun'altra prova se non le sue proprie dichiarazioni, e alcune di queste sono in contraddizione con fatti ben accertati (si veda sotto).

Trascorse quasi tutti i restanti trentadue anni della sua vita nella città di Agen, sotto la luce dei riflettori della storia contemporanea. Furono anni senza particolari vicissitudini, quasi senza incidenti; proprio in quegli anni, d'altra parte, egli raggiunse una fama così grande che dopo la sua morte, nel 1558, godeva d'una reputazione scientifica e letteraria tra le migliori in Europa. Pochi giorni dopo il suo arrivo ad Agen s'innamorò di un'incantevole orfanella di tredici anni, Andiette de Roques Lobejac. Gli amici della ragazza s'opposero al suo matrimonio con un avventuriero sconosciuto, ma nel 1528 egli aveva ottenuto tanto successo come medico che le obiezioni della famiglia furono superate, e a quarantacinqu'anni egli sposò Andiette, che era sedicenne. Il matrimonio si dimostrò un completo successo; fu seguito da ventinove anni di felicità coniugale quasi ininterrotta, e dalla nascita di quindici figli, tra i quali il famoso Giuseppe Giusto Scaligero.

Accusato di eresia nel 1538, prosciolto da Arnoul Le Ferron

Messo sotto accusa, per sospetti di eresia nel 1538, dei quali venne prosciolto dai suoi amici giudici (uno tra questi era Arnoul Le Ferron). Nello stesso periodo pubblica i suoi principali libri, che suscitano querele e critiche. Nel 1531 stampa la sua prima invettiva contro Erasmo da Rotterdam, in difesa di Cicerone e dei *Ciceronianus*[2]. È un pezzo di invettiva vigorosa, che mostra, come in tutti i suoi scritti successivi, una sorprendente padronanza del latino, e una retorica brillante, anche se carica dell'abuso del volgare, che forse non inquadrava affatto la vera essenza dei *ciceroniani* di Erasmo.

Fu grande l'indignazione dello scrittore quando l'unica risposta che ricevette dal grande Erasmus era stata l'essere trattato con un silenzioso disprezzo (Erasmo pensava che questa sua opera fosse il lavoro di un suo nemico personale, Meander, che Erasmo credeva si nascondesse sotto lo pseudonimo di G.C.S.), e indusse Scaligero a scrivere una seconda invettiva (pubblicata nel 1536), più violenta e abusiva, con una maggiore auto-glorificazione, ma con meriti reali davvero inferiori rispetto alla prima. Questi discorsi venivano seguiti da un prodigiosa quantità di versi latini, che apparvero in volumi successivi nel 1533, 1534, 1539, 1546 e 1547; di questi, un critico amico, Mark Pattison, si sentì obbligato ad approvare il giudizio di Pierre Daniel Huet, che disse, "*par ses poésies brutes et informes Scaliger a deshonoré le Parnasse*" (per le sue poesie aspre e informi ha disonorato il Parnaso); nonostante questo, le numerose edizioni stampate di questi, mostrano come questi versi fossero grati non soltanto ai contemporanei, ma anche agli studiosi successivi. Un breve trattato sui versi comici "*De comicis dimensionibus*" (Lione, 1540) e un'opera "*De causis linguae Latinae*" (Ginevra, 1580)[3], lo resero il primo grammatico latino che seguiva principi scientifici e che seguiva un metodo scientifico, e dunque, sono questi i suoi due unici lavori puramente letterari pubblicati in vita.


IVLII CAESARIS
SCALIGERI, VIRI
CLARISSIMI,
Poetices libri septem:
I. HISTORICVS
II. HYLE
III. IDEA
IIII. PARASCEVE
V. CRITICVS
VI. HYPERCRI-
TICVS
VII. EPINOMIS.
AD SYLVIVM FILIVM.
APVD ANTONIVM VINCENTIVM.
M. D. LXI.
Frontespizio di *Poetices*, 1561.

Le sue *Poetices* (Lione 1561; Leyda 1581) apparirono dopo la sua morte. Con molti paradossi, con molte critiche ad altri autori che rasentano il disprezzo, e molte esibizioni di pura animosità personale (specialmente quando si riferiva a Étienne Dolet, arrivando a scrivere glosse sulla sua morte, piene di brutale malignità), eppure contenenti acute critiche basate sulla *Poetica* di Aristotele, "*imperator noster; omnium bonarum artium dictator perpetuus*"[4], un trattato che divenne influente nella storia della critica letteraria. Come molti della sua generazione, Scaligero considerava Virgilio superiore ad Omero. La sua lode delle tragedie di Seneca il giovane sopra quelle dei greci influenzò sia Shakespeare che Pierre Corneille.

Lavori in campo filosofico e scientifico

Ma è piuttosto come filosofo e uomo di scienza che Scaligero voleva essere giudicato. Definiva i suoi studi classici come un gradevole rilassamento da compiti più severi. Qualsiasi siano state le sue vere faccende nei suoi primi 40 anni di vita, sicuramente queste lo resero un osservatore accurato e ravvicinato, e lo avevano reso edotto di molti fenomeni curiosi e poco noti, che aveva pienamente registrato in una tra le più tenaci memorie della storia.

Nel 1556-57 stampa il "*Dialogue de plantis*" e le "*Exercitationes*"

I suoi scritti scientifici sono tutti sotto forma di commenti, e non è stato se non sino al suo settantesimo anno (con l'eccezione di un breve trattato sul *De insomniis* di Ippocrate) che sentì che uno qualsiasi di questi scritti fosse sufficientemente completo per essere dato alla stampa. Nel 1556 fa stampare il suo *Dialogue* sulle piante *De plantis* attribuito ad Aristotele, e nel 1557 le sue *Exercitationes* basata sul lavoro di Girolamo Cardano, *De subtilitate*.

Pubblicazioni postume: commentari su *De causis plantarum* e *Storia degli animali*

Alla sua morte rimasero incompiuti altri suoi altri lavori scientifici, tra questi commentari su Teofrasto *De causis plantarum* e la *Storia degli animali* (di Aristotele), più o meno incompleti, che non vennero stampati se non dopo la sua morte. Sono tutti lavori contrassegnati da un dogmatismo arrogante, violenza nel linguaggio, e una costante tendenza all'auto glorificazione, stranamente combinate con autentiche conoscenze alquanto estese, accompagnate da ragionamenti acuti, corredate da osservazioni dei fatti e dei dettagli senza paragoni tra gli altri studiosi del tempo. In effetti, lui era soltanto il maggiore naturalista del Cinquecento, con tutti i limiti dell'epoca.

Anticipa il ragionamento induttivo del metodo scientifico, anche se...

Non si può mettere in discussione che non abbia anticipato in qualche maniera il ragionamento induttivo del vero metodo scientifico, anche se i suoi studi di botanica non lo condussero, (come il suo contemporaneo

Konrad von Gesner), a qualche forma di idea su un sistema naturale di classificazione; rigettò, inoltre, con estrema arroganza e violenza di linguaggio le scoperte di Niccolò Copernico. Rimase ancorato ai dogmi di Aristotele nella metafisica e nella storia naturale, così come a quelli di Galeno in medicina, anche se non rimase schiavo alla lettera dei loro testi o ai dettagli di entrambi. Scaligero dominava ampiamente e profondamente i loro principi, ed era capace di accorgersi quando i suoi maestri non erano coerenti con loro stessi. In molti aspetti corregge alcune dichiarazioni di Aristotele utilizzando i principi aristotelici.

Scaligero si trova in una fase del processo di evoluzione del sapere nella quale si tenta di armonizzare gli scritti dei classici con la realtà dei fatti che si riscontrano in natura, e il risultato finale è che i suoi lavori scientifici hanno un valore puramente storico. Le sue *Exercitationes* basate sul libro *De subtilitate* di Cardano (1551) è il libro che dà a Scaligero la sua notorietà come filosofo. Le numerose edizioni testimoniano la loro popularità all'epoca, e fino alla totale caduta finale delle vedute fisiche di Aristotele continuarono ad essere un libro di testo molto usato. Le *Exercitationes* sono rinomate per il loro sfoggio di una grande ricchezza di conoscenze enciclopediche, il vigoroso stile dell'autore nel sostenere le proprie tesi, e l'accuratezza delle sue osservazioni; allo stesso modo, come osservò Gabriel Naudé, i suoi lavori contengono più falle rispetto a quelle che lui stesso scoprì in Cardano. Charles Nisard scrive che questo suo lavoro sembra pesantemente fazioso, perché cerca di negare tutto quello che Cardano afferma e di affermare tutto quello che Cardano nega. Nonostante questo, Leibniz e Sir William Hamilton lo riconoscono come il migliore esponente della fisica e metafisica di Aristotele.

Giulio Cesare Scaligero morì nella città di Agen nel 1558

- **Scaligero, Giulio Cesare**. - di Gino Funaioli - Enciclopedia Italiana (1936)]
- **SCALIGERO,** Giulio Cesare. - Medico, naturalista e critico, che pretendeva discendere dai Della Scala di Verona, nato a Riva del Garda nel 1484, morto ad Agen sulla Garonna, dove si trapiantò nel 1525 per darsi tutto agli studî. Da giovane fu uomo d'armi e si segnalò alla battaglia di Ravenna nel 1512; ma la vita militare non gl'impedì di farsi una ricca e varia cultura, scientifica e letteraria. Dal 1514 al 1519 fu a Bologna studente di medicina e storia naturale, e in qualità appunto di medico del vescovo Angelo della Rovere passò ad Agen. Iniziò la sua carriera di scrittore nel 1531, con una satira violenta contro il *Ciceronianus* d'Erasmo da Rotterdam. Offeso del silenzio contrapposto da Erasmo, più aspro si levò, non però più vigoroso, con una nuova invettiva uscita nel 1536, quando oramai l'avversario era da poco scomparso. Meglio rivelò il suo ingegno di lì a poco, nel 1540, con l'opera *De causis linguae latinae*, il primo tentativo scientifico d'una grammatica latina, e poi con gli studî sulle opere botaniche di Teofrasto e del supposto Aristotele (*De plantis*) e col lavoro di carattere enciclopedico sul Cardano (*De subtilitate*). Libro di tutt'altra portata storica fu la *Poetica* (1561), un'interpretazione ortodosso-classicistica di Aristotele: ampia e originale sistematizzazione d'idee correnti in Italia sulla *Poetica* aristotelica e oraziana, che foggiò il gusto del classicismo francese. La norma razionale dell'arte è il vangelo di quello che fu detto il profeta del "gran secolo". L'ideale della perfezione sta per lui nei modelli classici, o piuttosto nei latini; ché Omero è, sì, un genio 1iel concepimento e nel disegno, ma rude nell'arte: quindi la proclamata superiorità di Virgilio su Omero, e in genere dei Romani sui Greci. Sono idee che, con quelle da esse derivate, tennero il campo fino agli annunzî preromantici e alla rivolta romantica.

Bibl.: I. E. Spingarn, *Literary Criticism in the Renaissance*, 2ª ed., New York e Londra 1908; G. Saintsbury, *History of Criticism*, II, Edimburgo 1901-2, p. 69 segg.; E. Lintillac, *De I. C. Scaligeri poëtice*, Parigi 1887; A. Tilley, *The Literature of the French Renaissance*, II, Cambridge 1904, p. 80 seg.

Sull'autore abbiamo trovato sul WEB il seguente interessante articolo, ad opera di Francesco Paolo Raimondi:

Francesco Paolo Raimondi

VANINI DAL PLAGIO ALLE FONTI: GIULIO CESARE SCALIGERO (1484-1558)

Summary

In this article the Christian, Aristotelian-concordistic and Platonic-Scotistic, foundations of G. C. Scaliger's philosophy are examinated in order to show that his thinking was more in line with the Scholastic tradition than those of the early-modern thought. To demonstrate this point, attention is drawn to the elements of creationism, providentialism and teleology that are intertwined, in Scaliger's *Exotericae exercitationes,* with his defense of the immortality of the soul and his opposition to any form of nominalism or Alexandrist materialism. The purpose of this reading is to correct the interpretation put forward by Luigi Corvaglia, who in his studies on G. C. Vanini presented Scaliger (one of the most important sources of Vanini's thought) as an innovator – indeed, as a libertine *ante litteram* – thus depriving Vanini of any originality.

*

Julius Bordonus che, per le sue velleitarie pretese di una diretta discendenza dai Signori di Verona, assunse l'altisonante nome di *Scaliger*, si addottorò *in artibus* a Padova nel 1519. Sarebbe stato – a suo dire – discepolo di Ludovico di Boccadiferro, di Tiberio Bacilieri, di Pietro Pomponazzi, di Agostino Nifo, da cui prese le distanze per essere tutti zoppicanti verso l'averroismo («qui, ut ingenue fatear, saepius Aristotelem ad Averroim, quam hunc ad illum referebant»), e di Domenico di Fiandra.[1] Tuttavia non si può dare gran credito alle notizie autobiografiche che egli ci fornisce, né a quelle trasmesseci dal figlio Giuseppe Giusto nei due tomi degli *Scaligerana*,[2] poiché entrambi sono piú attenti a costruire un'immagine di prestigio che a tramandare la nuda verità storica. Certo è che sulla sua formazione intellettuale sorgono non poche perplessità, poiché quei *magistri*, messi insieme per lo più per ragioni di prestigio, ebbero insegnamenti significativamente distanti nel tempo e comunque mai coincidenti in un qualsivoglia breve periodo in un unico Studio universitario.[3] D'altro canto, nel periodo dei suoi studi patavini (1515-1519) il Pomponazzi esercitava il suo insigne magistero nell'*Alma Mater Studiorum* di Bologna.

1. J. C. Scaliger, *Exotericarum exercitationum liber quintus decimus de subtilitate ad Hieronymum Cardanum*, Lutetiae, M. Vascosan, 1557, pp. 4 e 417 n.n. (d'ora in poi: *Exotericae exercitationes*).

2. J. J. Scaliger, *Scaligerana*, Coloniae, apud G. Scagen, 1667 (d'ora in poi: *Scaligerana*).

3. Cfr. M. Billanovich, *Benedetto Bordone e Giulio Cesare Scaligero*, in *Italia medievale e umanistica*, t. XI (1968), pp. 197-256.

Né pare avere fondatezza la notizia, fornitaci dagli *Scaligerana*, secondo cui il Mantovano, insieme con il Gaurico, impartí lezioni private di matematica allo Scaligero, perché questi, tra gli anni 1510 e 1525, prima del suo trasferimento in Francia al seguito del vescovo Antonio della Rovere, versava sicuramente in disagiate condizioni economiche, che non gli permettevano di far fronte alle relative spese.

Le sue sorti mutarono radicalmente ad Agen, ove un felice matrimonio lo legò alla potente famiglia dei Roques-Secondat, da cui sarebbe nato nel Settecento il genio di Montesquieu, e lo introdusse nella chiusa ed aristocratica oligarchia municipale che governava la città, consentendogli di accedere alle più alte cariche pubbliche, dapprima come console nel 1532-33 e poi come *jurat* negli anni 1534-36. Negli ambienti agenesi la sua originaria formazione francescana, mai del tutto sopita, lo indusse a cercare le sue simpatie ed amicizie all'interno della congregazione dei *Cordeliers*, d'ispirazione agostiniana, sviluppatasi in quel *Couvent des Augustins*, che il suo testamento elegge come luogo di sepoltura.

Ma fin dagli anni '30 il medesimo Convento si era trasformato in uno dei maggiori focolai del luteranesimo in terra francese. Questa è probabilmente la causa per cui lo Scaligero si vide coinvolto nel 1538 in un processo d'eresia. In realtà i principali imputati furono il Godailh, tesoriere del Re, il cancelliere Thouard, i Dottori Reggenti Pierre Allard, Nicole Maurel, Jean de Lagarde, Philippe Sarrazin. Lo stesso inquisitore domenicano Louis de Rochette, che aveva imbastito il processo, finì per essere accusato di eresia e mandato al rogo dal Tribunale di Tolosa il 10 settembre 1538.[4] Il coinvolgimento dello Scaligero risultò, invece, marginale, poiché solo quattro deposizioni su 71 lo riguardarono e tra l'altro su aspetti del tutto secondari. L'accusa di rifiutare i pomposi cerimoniali della chiesa cattolica e di voler accedere alla comunione secondo il rito dei primi cristiani può trovare giustificazione, più che in una adesione al luteranesimo, nella sua fede francescana fustigatrice del lusso e della corruzione della Chiesa Romana e vagheggiante un ritorno alla semplicità e povertà del cristianesimo primitivo. Da un'altra deposizione risultò che egli era entrato in possesso di libri interdetti, forse di Erasmo, di Lutero

4. Per gli atti del processo del 1538, cfr. M. O. Fallières et A. Durengues, *Enquête sur les commencements du protestantisme en Agenais*, «Revue de l'Agenais», XL (1913), pp. 213-340. Per V. Hall, *Life of Julius Caesar Scaliger (1484-1558)*, «Transactions of the American Philosophical Society», N. ser., XL, vol. IV, par. II (1950), pp. 87-170, lo Scaligero fu un riformato. Piú recentemente ha confermato la sostanziale fede cattolica del Veronese A.-Ch. Fiorato, *Jules-César Scaliger bien ou mal sentant*, in *Acta Scaligeriana*. Actes du Colloque International organisé pour le cinquième centenaire de la naissance de Jules-César Scaliger, Société Académique d'Agen, Agen 1986, pp. 13-33.

e di Zwingli. Ma anche qui siamo di fronte a rilievi troppo generici per essere determinanti e, tutto sommato, anch'essi si possono più facilmente ricondurre a mere curiosità intellettuali, più che a cedimenti filoluterani, tanto più che proprio a quegli anni, 1531 e 1537, risalgono rispettivamente le due *Orationes*, che prendono a bersaglio il grande umanista di Rotterdam.

Più compromettente sul piano religioso l'accusa che lo fa negatore dell'esistenza del purgatorio, anche perché connessa alla questione luterana. Ma anch'essa non trova conferma né nei dati biografici, né negli scritti dello Scaligero. Sicché il processo del 1538 non sembra scalfire in nulla la compatta ortodossia del Veronese e, se pure dimostra che egli ebbe contatti e dimestichezza con ambienti riformati, si tratta in ogni caso di quei contatti che nell'Agenese erano inevitabili per chiunque svolgesse una professione borghese o rivestisse cariche pubbliche di prim'ordine. Tutt'al più si può pensare che quel suo francescanesimo, di matrice agostiniana, che costituì il cemento con il gruppo dei *Cordeliers*, indusse l'umanista a schierarsi sul versante della preriforma cattolica, che anticipò e accompagnò lo svolgimento dei lavori teologici del Concilio di Trento. E appunto all'interno del nuovo clima controriformistico occorre collocare la sua personalità complessa per intenderne la spiritualità religiosa rigidamente chiusa entro i confini dell'ortodossia, nonché la sua tempra di austero moralista, che lo portò ad avversare qualsiasi forma di eresia e di ateismo e ogni traccia di modernità di cui fossero portatori un Erasmo, un Rabelais o un Cardano.

Spirito superbo e arrogante fino all'intolleranza e naturalmente polemista, egli deve la sua fama ai *Poetices libri VII* e in parte al *De causis linguae latinae*,[5] che restano ancor oggi una significativa tappa della storia dell'estetica e della grammatica. Di contro i suoi scritti filosofici, che tra il Cinque e il Seicento ebbero grandissima diffusione e lo fecero apparire agli occhi del Moreri[6] un novello Aristotele, risultano oggi per lo più privi di originalità e di scarso interesse. Più che elaborare un organico nucleo di pensiero, egli seppe costruire con grande abilità la sua immagine di letterato e di filosofo, impegnandosi con un fiuto giornalistico di prim'ordine in violente invettive che lo videro scagliarsi dapprima contro Erasmo da Rotterdam, in difesa del ciceronianesimo, e poi contro il Cardano, in difesa dell'aristotelismo cristianizzato. Ma non ebbe né nel-

5. J. C. Scaliger, *Poetices libri septem*, s. l. (ma Genève), Apud J. Crispinum, 1561; Id., *De causis linguae latinae libri tredecim*, Lugduni, Apud Sebastianum Griphium, 1540.

6. L. Moreri, *Grand Dictionnaire historique*, Paris, chez Denys Mariette, 1725, *s. v.*, t. VI, pp. 384-85.

l'uno, né nell'altro caso gli strumenti intellettuali per entrare con solidità di argomenti nella disputa. Il suo ciceronianesimo, almeno sul piano stilistico-formale è solo un pretesto. Di fatto, pur avendo egli una non trascurabile ricercatezza lessicale e stilistica, non ebbe quella eleganza e raffinatezza del modello tulliano del *bene dicendi peritus*. Anzi, spesso il suo stile si rivela pesante, oscuro, frammentario e tortuoso, sicché si ha l'impressione che l'influenza dell'oratore latino si eserciti su di lui più sul piano etico dell'idea del *vir bonus*, integro ed intransigente, che non su quello del formalismo stilistico.

Non diversamente accade nella polemica contro il filosofo milanese.[7] Non solo lo Scaligero non ha le competenze matematiche per entrare nel vivo delle complesse questioni scientifiche affrontate dal Cardano, ma non ha neppure la predisposizione a cogliere gli elementi di novità che la spregiudicatezza intellettuale del Milanese introduceva nel compatto orizzonte dell'aristotelismo tradizionale, aprendo nuovi percorsi al sapere scientifico. Sicché la sua reazione appare di marca conservatrice, ancorata ad un aristotelismo concordistico, con forti propensioni ad un eclettismo, se non ad un sincretismo ingenuo, in cui s'intrecciano componenti platoniche e neoplatoniche, agostiniane ed ermetiche, averroistiche ed arabe, cabalistiche e cusaniane, tomistiche e scotiane, tutte piegate alle istanze di una difesa ad oltranza di un'ortodossia dal tono marcatamente controriformistico. Dipende da ciò la presenza nell'invettiva scaligeriana di un coacervo di incertezze, di oscillazioni e di contraddizioni, che rendono simile alla fatica di Sisifo il travaglio di qualsivoglia esegeta. I suoi scritti dottrinali, infatti, non presentano la coerenza del logico o del filosofo, quanto piuttosto la pignoleria del grammatico, che, attento all'uso del lessico o alla costruzione del testo, spesso compie indagini puramente formali e talvolta, nella foga della polemica, cade nelle trappole del naturalismo cardaniano. La sua preoccupazione costante è quella di 'salvare' dalle spinte innovative e dalle evasioni eretiche del Cardano tanto la scienza degli antichi, quanto i principi della fede.

Ma lo Scaligero trovò il suo più benevolo interprete nel Corvaglia, appena rinfrescato dalle fatiche d'Ercole della sistematica demolizione del Vanini. Fu il Corvaglia una singolare figura di studioso, che, dopo essersi laureato in diritto a Pisa, intraprese gli studi filosofici, restando affascina-

7. Sulla polemica Scaligero-Cardano cfr. L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science*, voll. 8, Columbia University Press, New York 1941, vol. VI, pp. 283-84; P. Duhem, *Études sur Léonard de Vinci*, voll. 3, Hermann, Paris 1913, vol. I, pp. 134, 240-44; vol. III, pp. 198-203; G. Kouskoff, *La querelle entre Jérôme Cardan et Jules-César Scaliger: le De subtilitate ad Hieronymum Cardanum*, in *Acta Scaligeriana*, cit., pp. 207-20.

to dalla personalità di Annibale Pastore. Tentò senza grandi successi qualche esperienza letteraria e fu condizionato nella ricerca scientifica dal suo forte temperamento morale che lo condusse a trattare il Vanini – come giustamente sottolinea il Corsano[8] – «più che da storico, da giudice istruttore». Nell'inedita monografia scaligeriana,[9] recentemente comparsa alla luce, il lavoro esegetico del Corvaglia appare più che mai ingarbugliato e incongruente. Il suo tentativo di far passare lo Scaligero come un perettiano è non solo destituito di qualsiasi fondamento storico, perché tutt'altro che documentato o documentabile è il rapporto di discepolato dal Mantovano, ma è altresì privo di consistenza sul piano filosofico, poiché troppo netto è il contrasto tra i due pensatori in materia di alessandrismo. Anzi, se c'è un punto fermo in quel dedalo di idee che sono le *Exotericae exercitationes* scaligeriane, esso è dato dalle inequivocabili avversioni nei confronti del materialismo naturalistico sia dell'Afrodiseo, che, qualificato *malus genius* e redarguito per le dottrine mostruose, è attaccato soprattutto per l'ipotesi della *eductio* della forma dalla materia del seme,[10] sia dei suoi seguaci che sono accusati di essere «materiales», «invenustissimi, inscitissimi, infelicissimi», «animae carnifices», «belluae carnifices animarum».[11]

Paradossalmente il Corvaglia, che è tanto scrupoloso filologo, quanto poco accorto interprete, fa del filosofo veronese un modello di libertino e finisce col dare a lui ciò che toglie al Vanini. Così la dottrina essoterica, di stampo prettamente ortodosso, delle *Exotericae exercitationes* gli appare solo un elemento estrinseco, avventizio, insincero. Essa «mira – scrive lo studioso – soprattutto a farci intravedere quella esoterica, attraverso un gioco ininterrotto di ripieghi che... configurano l'ortodossia di primo acchito in aspetto ambiguo».[12] Le infinite contraddizioni del Veronese sono vanificate e diluite in una presunta copertura cautelativa di un contesto dottrinale sostanzialmente eterodosso. Più che tentare una lettura unitaria ed organica dei testi, il Corvaglia opera i tagli più violenti e più vistosi, escludendo arbitrariamente tutto ciò che ha il sapore dell'ortodossia e che costituisce in realtà l'ossatura portante delle *Exotericae exercitationes* e

8. A. Corsano, *Introduzione* a G. C. Vanini, *Anfiteatro dell'eterna provvidenza*, a c. di F. P. Raimondi e L. Crudo, Congedo, Galatina 1981, p. 15.

9. L. Corvaglia, *Le opere di Giulio Cesare Vanini e le loro fonti*, vol. III, t. II: *Giulio Cesare Scaligero* (a c. di M. Corvaglia Aprile e G. Pisanò), Congedo, Galatina 1991.

10. *Exotericae exercitationes*, CI, 14, p. 149a; CCCVII, 20, p. 403b; XII, 5, p. 29a; CXCIV, 7, p. 263b; CCXVIII, 8, p. 291; CCXC, 1, p. 361a; CCXCVIII, 8, p. 371b; CCCVII, 19, p. 403 e 20, p. 404-05; J. C. Scaliger, *De plantis*, Lutetiae, M. Vascosan, 1556, l. I, p. 27b - 28a; l. II, p. 222.

11. *Exotericae exercitationes*, CXCIV, 7, p. 263b; CCXCVIII, 8, p. 371b; CCCVII, 20, p. 404; LXXVII, 4, p. 119; CCCVII, 20, p. 405; CCCVII, 12, p. 397a.

12. L. Corvaglia, *op. cit.*, p. 246.

del *De plantis*, come di ogni altro scritto scaligeriano, per inseguire lo spettro di un libertinismo che non è che il prodotto di una forzatura e di un sostanziale tradimento del testo.

Da ciò la messa a punto di un complesso apparato di ripieghi mimetici che sono solo postulati dall'interprete e non trovano il benché minimo addentellato né nella personalità, né negli scritti dell'umanista. Così il lettore si trova impigliato in una intricata rete di reticenze ermetiche, di fluttuazioni e tortuosità labirintiche, di dissimulazioni e avvertimenti enigmatici, di stemperamenti, evasioni e passi indecifrabili, di finti bersagli e ambiguità, di esagerazioni sospette e collusioni, di ironie, sarcasmi, riserve e opposizioni fittizie, che fanno dello Scaligero, più che l'oppositore, il continuatore del Cardano. Ed invero scrive il Corvaglia:

> Le opere del Rivano... ci offrono una congerie di elementi che ce lo fanno intravedere in posizione radicalmente remota, estranea al chiuso delle diatribe teologiche, impegnato a tramandarci il compendio più organico e conseguente di tutto il naturalismo sviluppatosi nei secoli anteriori, come germinazione conclusiva dell'aristotelismo, che ormai si evolveva nella scienza nuova.[13]

E per dare una fisionomia a tale congerie di elementi, anziché volgersi al testo dell'autore, l'esegeta fruga tra le righe del dizionario filosofico del Ranzoli per essere folgorato da un non meglio precisato naturalismo immanentistico assoluto che, a suo dire, s'attaglia, come manica di camicia, al pensiero scaligeriano. Si potrebbe chiedere allo studioso melissanese che ne è di Dio e della trascendenza. Ma la risposta è scontata ed è in fondo nei tagli d'ascia decisi dallo stesso Corvaglia, giacché – egli scrive – Dio e la trascendenza «restano *caput mortuum* nel sistema scaligeriano. *Os resectum*. Dio rimane atrofico ad assolvere fini mimetici».[14] *Resectum* – s'intende – è tutto ciò che contrasta con l'economia del lavoro ermeneutico. Ed invero il Corvaglia estrapola dal contesto, frantuma l'unità del discorso scaligeriano e ne ricava degli elementi, che, isolati dal loro tessuto connettivo, perdono ogni consistenza e si piegano ad ogni possibile desiderio recondito dell'interprete. A tratti sembra che egli si renda conto dell'arbitrarietà dell'operazione. Così dopo aver ricostruito il presunto 'tratteggiato' del naturalismo del Veronese, afferma:

> Al lettore certo non sfugge che molti di questi tratti conservano residui della loro sistemazione originaria orientata o comunque conciliata con l'ortodossia. Quei contesti tormentati, nei quali lo Scaligero ha cercato di comporre così pericolose dottrine, senza troppo scoprirsi, noi abbiamo dovuto tormentarli a nostra volta, discerparli e collegarli avulsi, in questa ricostruzione. Torneremo ad esaminare in altra

13. Ivi, p. 259.
14. Ivi, pp. 259 e 261.

sede se la violenza, la frammentarietà degli elementi stessi inficiano la legittimità del procedimento.[15]

Sarebbe stato più corretto arrestarsi in tale operazione di violenza perpetrata ai danni di un testo. Ma il Corvaglia, che dichiara di avvertire nei confronti dello Scaligero profonde affinità elettive di goethiana memoria, sente di essere agevolato nel lavoro ermeneutico. Sicché, dopo una breve digressione sulla nozione di *relatio*, per la quale lo Scaligero diventa campione e precorritore del 'relativismo moderno',[16] l'indagine si sposta sul terreno delle discipline scientifiche nell'intento di rinvenirvi le tracce dell'immanentismo naturalistico. Ma anche in questo àmbito il Veronese presenta ben poco di originale. La gran parte del suo materiale è residuo aristotelico, platonico, galenico, ippocratico. Le sue presunte escursioni in cosmologia, geografia, botanica, zoologia ecc., non sono che derivazioni da Aristotele, da Plinio, Teofrasto e Dioscoride, citati pressoché in ogni pagina, oltre che da Solino, Strabone, Tolomeo, Seneca, Plutarco, Varrone, Gellio, Gaza, Alberto, Oppiano, Eliano, Erodoto, Ateneo, e dagli arabi Alboali, Avicenna, Alfarabi, Avempace, e Algazel. Il naturalismo dello Scaligero non è diverso da quello di altri pensatori della Rinascenza: esso è direttamente importato dalla scienza antica ed è innestato, senza eccessive preoccupazioni di carattere teoretico, sul tronco della tradizione teologica medievale. Incorporato nello statuto epistemologico della scienza classica, esso agisce negli spiriti più illuminati del Cinquecento come elemento dirompente e dissolvente degli inveterati schemi teologici del pensiero medievale, ma diviene in pensatori di formazione nostalgicamente umanistica, come lo Scaligero, pura esercitazione libresca e vano sfoggio di filologismo improduttivo.

Quando passa all'esame delle dottrine etiche, anziché scorgere nella coerenza con i principi più solidi della morale cristiana un altro dei punti più fermi e più sicuri del pensiero scaligeriano, il Corvaglia non sa decidersi se collocarle sulla scia dell'epicureismo o dello stoicismo. Le incertezze si accentuano via via che si procede nella lettura della monografia, poiché ogni riferimento all'esaltazione dell'uomo e all'antropocentrismo ortodosso è arbitrariamente reciso per adeguare il naturalismo scaligeriano a quello 'lucreziano'. Quindi un ulteriore provvidenziale colpo d'ascia mette fuori gioco il tema della libertà dell'uomo, con il pretesto che lo Scaligero

è così rigoroso nell'enunciare il suo naturalismo immanentistico, che tutto questo materiale ne resta pendulo, senza radici, in evidente sovrapposizione di struttura.

15. Ivi, p. 270.
16. Ivi, p. 272.

Una soluzione coerente con il naturalismo manca e forse non poteva essere altrimenti. Perciò il problema resta irrisolto.[17]

Più avanti l'interprete s'imbatte nel provvidenzialismo, nel finalismo e nel fatalismo, che le *Exotericae exercitationes* fanno comunque dipendere dalla causa prima.[18] E l'operazione naturalmente si ripete: «È questa – egli riconosce – una delle zone più arruffate delle esposizioni scaligeriane»; ne consegue che non v'è da porsi particolari scrupoli sul piano ermeneutico, poiché più semplicemente: «bisognerà lavorare di ascia se si vuole liberare dalle liane delle versioni discordanti che vi si attorcono e lo soffocano, il necessitarismo dello Scaligero, che è poi il necessitarismo filosofico».[19]

Ed è naturale che tutto diventi finalmente più chiaro e più trasparente: nel determinismo scaligeriano l'ortodossia «è di parata», il finalismo ortodosso è escluso, il creazionismo è ripiego o «coderizzo di prammatica che assicura una copertura protettiva sia pure molto precaria», l'antropocentrismo è dileguato «dalla consequenzialità immanentistica», l'immortalità dell'anima è 'finzione', la dottrina del *miraculum* o è materia pomponazziana o è residuo occultistico o è 'pseudo-naturalismo' d'impronta cardaniana.

Insomma il Corvaglia si ritrova tra le mani uno Scaligero invischiato fino all'osso in quella stessa *varietas* che egli aveva vituperato nel Cardano e nel Vanini fino a farne un segno inequivocabile della loro follia. E per districarsi dal 'groviglio' e dalla 'farragine labirintica' dello Scaligero, lo studioso si vede costretto a prendere le mosse proprio dalla tanto deprecata *varietas* cardaniana.[20] Ma evidentemente il Veronese è irriducibile al pirronismo e il Corvaglia ne è perfettamente consapevole, poiché scrive:

la sofistica del Rivano è larvale, avventizia, specie nella forma esasperata dell'eristica e ha valore strumentale. Un po' serve al fine di porre in mostra la sua erudizione e versatilità; ma il più ha intendimenti mimetici... Se una qualifica dovessimo attribuirgli in questo arringo, saremmo costretti a vedere in lui spiccata la tendenza al dogmatismo autoritario.

Ne consegue che la metodologia del Melissanese si riduce ad un 'criterio di scelta' che è poi l'altra faccia di quel criterio di tagli a colpi d'ascia di cui s'è già parlato. La conclusione appare scontata:

17. L. Corvaglia, *op. cit.*, p. 334.
18. *Exotericae exercitationes*, CCCVII, 25 e 26, pp. 409-11.
19. L. Corvaglia, *op. cit.*, p. 340.
20. Ivi, pp. 342; 343; 345; 347; 350; 354; 358; 356; 365.

per questo suo carattere di dottrina immanentistica, che assorbe Dio nella natura, è incompatibile e inconciliabile con ogni altra posizione, in forza della sua stessa unità ed esclusività. A dirla in termini poveri, se è vero che nelle opere dello Scaligero si può isolare e ricostruire questa dottrina di immanentismo naturalistico, ogni altra posizione dottrinale si rivela contemporaneamente inconciliabile e incompatibile, epperò avventizia.[21]

Ma i contemporanei e i posteri percepirono tali tortuosi ripieghi del filosofo veronese? La risposta del Corvaglia è positiva: «Un esempio per tutti il Vanini. Legittima quindi la nostra esegesi; non ce n'era altra possibile, né altra conforme alla verità storica».[22]

Purtroppo il Vanini non è un esempio per tutti e, anche a voler concedere che egli abbia veramente colto nello Scaligero un pensatore mascherato, è semmai un esempio unico. Ma nella realtà le cose stanno ben diversamente, poiché nello Scaligero il Salentino vide il campione di quell'aristotelismo cristianizzato che era divenuto la linfa vitale dell'avanzante spirito controriformistico. Non a caso egli operò nei suoi confronti una devastazione sistematica e senza esitazioni. Egli intuì che l'aristotelismo scaligeriano rappresentava l'estrema sclerotizzazione del sapere scientifico tradizionale e un ostacolo sulla via del rinnovamento e della modernità; comprese – per di più – che le insanabili contraddizioni dell'ortodossia scaligeriana erano il segno del fallimento del tradizionale sapere teologico, il quale costituiva un ulteriore impaccio alla libertà della ricerca scientifica.

Paradossalmente il Corvaglia conclude la sua voluminosa monografia facendo dell'ortodosso Scaligero un razionalista preilluminista e un libertino *ante litteram*, che, per il suo temperamento 'irreligioso e blasfemo', esclude Dio dai processi naturali e dalle vicende umane, nega l'esistenza dei demoni, respinge ogni credenza nella vita e nella giustizia ultraterrena, denuncia le imposture dei libri sacri e si fa beffe della corona del rosario, dei riti e delle cerimonie religiose e dell'eucarestia. Sfortunatamente lo Scaligero che esce dalla sua penna non è punto lo Scaligero nella sua reale dimensione storica, ma ne è piuttosto una controfigura, un'immagine alterata e sfigurata da quella sorta di specchio convesso, che è il criterio metodologico corvagliano, esemplato sui modelli del Cardano e del Vanini. E in fin dei conti il suo Scaligero altri non è che lo stesso Vanini, spogliato e defraudato, dissanguato e sacrificato come capro espiatorio per essere trasformato nel doppio o nell'*alter ego* dello scialbo ed esangue pensatore di Verona.

21. Ivi, p. 369.
22. Ivi, p. 372.

Ben diversa la realtà storica, poiché, al di là di taluni spunti più o meno irriverenti e spregiudicati, presenti nelle sue opere postume e dovuti, come precisò il Possevino,[23] alle diverse manomissioni subite dai suoi manoscritti, il filosofo veronese fu pensatore strettamente cattolico. Ce ne dà conferma il suo stesso testamento, dominato da una profonda fede nella religione avita. Se si prescinde dal Rabelais[24] che lo definisce ateo solo per rendergli la pariglia, lo riconoscono in coro tutti gli autori del Sei-Settecento che ne fanno menzione. Primo fra tutti il figlio Giuseppe Giusto che, pur tentando di farcelo apparire come un convertito alle ragioni della riforma negli ultimi anni della sua vita,[25] scrive di lui: «Nihil prius veritate ac pietate in Deum in nobis commendabat... In atheos, quorum illum saeculum feracissimum erat, inexplicabili odio flagrabat».[26]

Come ortodosso lo cita il Mersenne, che addirittura nelle *Quaestiones in Genesim* ne riprende la prova magico-cabalistica, pur attraverso l'interpretazione fornitane dal confratello Rangueil. Il Lipsio[27] ne fa uno dei più grandi spiriti dell'umanità insieme ad Omero, Ippocrate ed Aristotele. Non è poi senza significato che egli non sia mai oggetto di attacchi nella vasta produzione apologetica del Seicento o che non sia neppure menzionato o comunque mai accusato di empietà nelle ricostruzioni storiche dell'ateismo o del naturalismo dal Buddeus al Roth, dal Lübeck al Tribbechovius, dal Diecmann al Voetius e all'Arnold. Anzi, il Reimmann, il Loescher e il Morhof[28] ce lo indicano come scrittore che combatté l'ateismo. Il Bayle,[29] sia pure di passaggio, esclude esplicitamente che egli possa essere annoverato tra i libertini («notez que Scaliger le pere, l'un des

23. A. Possevino, *Bibliotheca selecta*, Cologne, J. Gymnicus, 1607, t. II, pp. 83-84 e 408-410.

24. Cfr. lettera di Rabelais a Erasmo, datata 30 novembre 1532, in P. Jourda, *Oeuvres complètes de Rabelais*, Garnier, Paris 1962, t. II, pp. 497-500. Lo Scaligero aveva definito il Rabelais libertino e debosciato nell'epigramma *De Baryoeno*, in J. C. Scaliger, *Poemata ad illustr. Constantiam Rangoniam*, Lugduni, G. e M. Beringen, 1646. Sulla questione cfr. L. De Santi, *Rabelais et J. C. Scaliger*, «Revue des Études Rabelaisiennes», III (1905), pp. 30-32; L. Febvre, *Le problème de l'incroyance au XVIe siècle: la religion de Rabelais*, A. Michel, Paris 1947, pp. 81, 163; V. Hall, *Life of Julius Caesar Scaliger*, cit., pp. 87-170.

25. *Scaligerana*, II, p. 220.

26. J. J. Scaligeri *Epistola de vetustate et splendoris gentis Scaligerae, et Julii Caesaris Scaligeri vita*, Lugduni Batavorum, F. Ravelingen, 1594, p. 49.

27. M. Mersenne, *Quaestiones celeberrimae in Genesim*, Lutetiae Parisiorum, S. Cramoisy, 1623, coll. 405, 533, 553; J. Lips, *Epistolarum centuriae duae*, Lugduni Batavorum, F. Ravelingen, 1591.

28. J. F. Reimmann, *Historia universalis atheismi et atheorum falso et merito suspectorum apud Judaeos, Ethnicos, Christianos, Mahumadanos*, Hildesiae, L. Schroeder, 1725, pp. 368, 399, 401; V. E. Loescher, *Praenotiones sacrae contra atheos custodiendae*, Vittembergae, Ch. Gerdes, 1707, p. 16; D. G. Morhof, *Polyhistor sive de notitia auctorum et rerum commentarii*, Lubecae, P. Boeckmann, 1688, t. I, pp. 70-71.

29. P. Bayle, *Dictionnaire*, voci *Pomponace* e *Vérone*.

plus grans esprits de son tems, et qui n'a jamais passé pour libertin»). Lo Chauffepié[30] ce lo descrive come uomo pio e nemico di ogni menzogna, ma il Patin[31] lo dice impostore e su di lui esprimono giudizi non lusinghieri, a parte l'inimicissimo Scioppius, il Vossius, il Brucker, lo Huet, che insiste sulla sua vanità e il Thomasius che lo annovera tra i plagiari.[32] E l'elenco potrebbe allungarsi fino al penetrante saggio del Corsano[33] e agli interventi tenutisi in un recente Convegno di Studi Scaligeriani (Agen 1984), tutti concordi nel ritenerlo un convinto ortodosso.[34] Unica voce dissenziente: il Corvaglia.

Poiché un esame dettagliato delle *Exotericae exercitationes* e del *De plantis*, da cui deriva la gran parte delle utilizzazioni vaniniane, rischia di apparire stucchevole e interminabile, ci sembra più opportuno procedere per *summa capita* e limitarci a delineare la fisionomia intellettuale del Veronese, che di per sé risulta in profondo contrasto con quella del Salentino. Va detto che non mancano nelle *Exotericae exercitationes* spunti di carattere naturalistico. Nella sua foga polemica contro il filosofo milanese, lo Scaligero dovette piegarsi e scendere in qualche modo sul suo

30. J. G. Chauffepié, *Nouveau Dictionnaire historique et critique*, s. v.

31. [G. Patin], *Naudaeana et patiniana ou singularitez remarquables, prises des conversations de Mess. Naudé et Patin*, Amsterdam, chez François van der Plaats, 1703, p. 44. Non meno aspro il giudizio di G. Naudé, *Vita Cardani ac de eodem iudicium*, in H. Cardani *Opera omnia*, cit., t. I, col. n. n. 10; Id., *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie*, Paris, F. Targa, 1625, pp. 55, 346-348, 461, e di G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Modena, presso la Società Tipografica, 1792, t. VII, part. IV, pp. 1481-1487.

32. G. Scioppius, *Scaliger hypolimaeus, hoc est elenchus epistolae Josephi Burdonis pseudoscaligeri de vetustate et splendore gentis Scaligerae*, Moguntiae, J. Albin, 1607; J. G. Vossii, *De theologia gentili et physiologia christiana sive de origine et progressu idolatriae*, Amsterdam, Blaeu, 1668, t. I, p. 579; t. II, pp. 23, 237, 334, 431; J. J. Brucker, *Historia critica philosophiae a tempore resuscitatarum in occidente literarum ad nostra tempora*, t. IV, pars altera, Lipsiae, Weidemann e Reich, 1766, pp. 88-89; per il giudizio di P. Huet, cfr. *Menagiana ou les bons mots et remarques critiques, historiques, morales et d'érudition*, de Monsieur Menage, Paris, Delaulne, 1729, t. IV, p. 305, ma cfr. anche p. 101. Per l'inserimento dello Scaligero nel novero dei plagiari, cfr. J. Thomasius, *De plagio literario*, Jenae, J. J. Bauhofer, 1679, p. 72. Un assai pesante giudizio sul filosofo veronese espresse Ch. Nisard, *Les gladiateurs de la République des Lettres au XVe, XVIe, XVIIe siècles*, Michel Lévy Frères, Paris 1860, pp. 334-371, 377. Tra i più recenti, cfr. i giudizi di G. Saitta, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento* [1950], 3 voll., Sansoni, Firenze 1961, 2ª ed., II, pp. 235-236.

33. A. Corsano, *Per la storia del tardo Rinascimento. I: G. C. Scaligero*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXXVII (1958), pp. 34-63.

34. Trattasi dei citati *Acta Scaligeriana*, relativi al Convegno tenutosi ad Agen tra il 14 e il 16 settembre 1984. Di particolare rilievo sono i contributi a carattere biografico di A.-Ch. Fiorato, *Jules-César Scaliger*, cit., pp. 13-33; J. Clémens, *Jules-César de Lescale (Scaliger) Citoyen d'Agen*, pp. 35-50. Sono, invece, utili sotto il profilo filosofico il citato saggio del Kouskoff e quelli di M.-M de la Garanderie, *Jules-César Scaliger commentateur d'Hippocrate*, pp. 245-255 e di K. Jensen, *The Ms-tradition of J. C. Scaliger's Historia de animalibus*, pp. 257-283.

stesso terreno, spesso limitandosi a giustapporre a quelle cardaniane altre spiegazioni che non sempre erano lontane dall'ottica del naturalismo. Il che offrí al Vanini l'opportunità di trarre dall'uno e dall'altro dei due pensatori la materia che era funzionale al suo progetto filosofico. E se essa è tratta in prevalenza dal Veronese, ciò non è segno di un suo schieramento dalla parte dell'ortodosso Scaligero, come ritiene il Corsano,[35] quanto piuttosto delle maggiori coperture cautelative che gliene potevano derivare e che potevano supportare il taglio apparentemente apologetico dei suoi scritti.

Difatti nelle *Exotericae exercitationes* scaligeriane i temi naturalistici sono materiali di risulta, che, mal digeriti, non trovavano un organico inquadramento nel suo aristotelismo fondamentalmente concordistico. Spirito non sempre rigoroso e coerente, che talvolta sembra scivolare in posizioni sincretistiche, egli mirò soprattutto, pur con qualche concessione o cedimento, ad opporre alla spregiudicatezza intellettuale del Cardano le più rassicuranti dottrine della tradizione cristiana. Non sembra perciò credibile che il plagio vaniniano possa essere assunto – come fa il Corvaglia – come rivelativo di una sotterranea ed occulta filosofia esoterica o – peggio ancora – libertina dello Scaligero. Per rendersene conto è sufficiente puntare l'attenzione sui temi centrali del suo pensiero. Egli è ancora fermo sui tentativi di conciliazione dell'aristotelismo e del platonismo: un'impresa in cui il Corsano scorge tracce della vitalità della tradizione ficiniana, ma in cui potrebbero essere riconoscibili venature scotiste,[36] sedimentatesi in lui nella fase della sua adesione all'Ordine francescano.

D'altronde, sappiamo che egli ebbe come maestro lo scotista De Fanti, per la cui *Tabula generalis ac mare magnum scoticae subtilitatis* scrisse verosimilmente un epigramma con il suo nome originario *Julius Bordonus*.[37] Le influenze dello scotismo sul suo pensiero si possono individuare soprattutto nella sua concezione dell'intelletto e degli universali.[38] Nello Scaligero sembrano sussistere sia l'idea dell'univocità delle nozioni tra-

35. A. Corsano, *Il problema storico*, in G. Papuli, *Le interpretazioni di G. C. Vanini*, Congedo, Galatina 1975, p. 97.

36. Giuseppe Giusto ci informa che il padre aveva studiato l'opera di Duns Scoto, cfr. *Scaligerana*, p. 353.

37. Julii Bordoni, Patavini liberalium disciplinarum cultoris, *Ad lectorem Epigramma*, in A. De Fanti, *Tabula Generalis ac Mare Magnum Scoticae subtilitatis octo sectionibus universam doctoris sublimi peritam complectens*, Venetiis, per Petrum de Quarengis..., 1516, idibus octobris.

38. Sulla presenza di Duns Scoto nello Scaligero, oltre la citata *Scaligerana*, p. 335, cfr. A. Michel, *Conclusion du Colloque*, in *Acta Scaligeriana*, cit., pp. 287-291, ma soprattutto cfr. le numerose citazioni del teologo francescano nelle sue opere.

scendentali, sia una concezione attiva della conoscenza, sia la possibilità concessa all'uomo di conoscere Dio nella sua singolarità. In quanto sostanza immateriale, l'intelletto ha in sé i «principia cognitionis suae»,[39] sicché il procedimento astrattivo non può essere ricondotto alla causalità efficiente dell'oggetto, ma è frutto dell'autonoma ed attiva – se non proprio produttiva – iniziativa dell'intelletto che, pur prendendo l'avvio dalle cose sensibili, si estende alla conoscenza della totalità dell'essere che è indipendente dall'esperienza:

Sed aio naturam singularitatis habere duos terminos absolutos. Quo fit et quod sit singulare. Si cognoscit intellectus quo fit, quatenus facit, cognoscet et ipsam, ut ita dicam, factionem et factum ipsum... Adhaec, antequam universale fabricetur ab intellectu, nonne est singulare? Facit enim abstractione temporis ac loci, tum aliarum differentiarum, quas circumstantias Graeci vocant... Si intellectus agens, inquam, facit universalia, necessario cognoscit singularia, aut a quibus eximat naturam illam, aut quorum detractis inhaerentiis remaneat natura illa.[40]

Ovviamente nel passo citato non va vista alcuna anticipazione del nesso vichiano del *verum-factum*, se non altro perché quella *natura illa* non ha evidentemente le connotazioni di un concetto puramente mentale. Ad ogni modo, confermata la conoscibilità del singolo, lo Scaligero si apre la strada per l'accesso a Dio: «Nam Deus vere singularis est et cognoscitur. Materia prima, singularis et cognoscitur».

Al *Doctor subtilis* è altresí riconducibile non solo la ben nota avversione scaligeriana per ogni soluzione di tipo nominalistico, ma anche quella forte accentuazione in chiave realistica della problematica degli universali, imperniata sulla nozione di *natura communis*. Se per un verso le *species intelligibiles* non s'identificano con l'oggetto stesso ma sono *rei notiones*, per un altro verso non si può negare che esistono in natura universali comunicabili ad una molteplicità di cose:

ut igitur haud repugno: scilicet ab intellectu fieri universale, sed quo dicebamus modo, auferendo accidentia circumstantia omnia. Ita et naturae opulentia... evincam: esse in natura res universales pluribus communicabiles... At intellectus nullam facit substantiam. Neque cum abstrahit circumstantias, quicquam adit de suo, nec imponit naturam Caesari, quam invenit, ablatis circumstantiis, in Catone. Sed agnoscit eandem esse in utroque, quia utrique communicabilem et iam communicatam.[41]

D'impronta scotiana è anche il rifiuto scaligeriano della dimostrazione dell'esistenza di Dio a partire dal movimento, per la preoccupazione che

39. *Exotericae exercitationes*, CCCVII, 2, p. 388b.
40. Ivi, CCCVII, 16, p. 400b.
41. Ivi, CCCVII, 22, p. 407 a-b.

il carattere fisico del moto riduca la causa prima ad un principio non solo naturale, ma anche finito: «Avenrois enim non recte scripsit, accipere a naturali primum philosophum cognitionem hanc: Deus est... quod si acciperet a naturali, esset ipse naturalis... Omne ens aut est finitum, aut infinitum. Nullum ens finitum a se».[42]

Sfrondate, dunque, da tutte le sottigliezze di filosofia naturale escogitate in polemica contro il Cardano, le *Exotericae exercitationes*, in poco piú di una decina di esercitazioni fondamentali sul piano filosofico, ripropongono un ampio spettro di dottrine afferenti alla tradizione scolastica. Così non presentano sostanziali elementi di novità i nodi strutturali del pensiero scaligeriano, dall'angelologia al creazionismo, dal teleologismo cristiano alle dottrine dell'immortalità dell'anima e della divina provvidenza, dalla concezione dei corpi celesti all'esame del *principium individuationis* e alla teorizzazione delle individualità come *separatae unitates*[43] con evidente reminiscenza della scotiana *haecceitas*.

Ma il tema che ci pare veramente decisivo – per avere una piena intelligenza dei termini di contrasto con il pensiero vaniniano – è proprio quello del rapporto *Deus-Natura*, che per il Corvaglia costituirebbe l'elemento piú probante della eterodossia scaligeriana. Tra le fonti del Dialogo XL del *De admirandis*, lo studioso melissanese indica ben sei esercitazioni delle *Exotericae exercitationes*, ove però l'argomento dell'identità di natura e Dio è affrontato incidentalmente. Più significative ci paiono le esercitazioni LXXVII/5, CCXLIX e CCCLXV/8, poiché ci consentono di comprendere che, a differenza del Vanini, che opera uno svuotamento di Dio nella natura, lo Scaligero procede nella direzione opposta, svuotando la natura nella potenza divina. La questione è trattata ancora marginalmente nella esercitazione LXXVII, in cui, spiegando il ricorrente *topos* del pensiero aristotelico secondo cui *Deus et natura nihil frustra facit*, il filosofo veronese osserva che la natura non va intesa come semplice assistente (*adiutricem*), ma come potenza ordinaria scaturita all'interno della potenza infinita di Dio: «naturam vero hic apposuit non quasi adiutricem, sed ut explicaret in potentia infinita, quae in Dei nomine cognoscitur, potentiam, quam voluit ille esse ordinariam, quam naturam appellamus».[44]

Nelle esercitazioni CCXLIX e CCCLXV il problema è posto in relazione all'onnipotenza divina e alla possibilità della creazione di un ordine universale diverso da quello esistente. In tale contesto viene in chiaro che la potenza ordinaria, cioè la natura, è parte di quella assoluta (Dio) e ne

42. Ivi, VI, 3, pp. 11b - 12a.
43. Ivi, CCCVII, 17, p. 401b.
44. Ivi, LXXVII, 5, p. 121a.

dipende totalmente. Perciò alla divinità non compete se non ciò che è assoluto. Essa non può essere stretta entro i vincoli della necessità e dell'ordine, poiché l'ordine stesso ne deriva:

> Namque ordinaria est absolutae pars. Et omnino quicquam in Deo ponere, quod non sit absolutum, et quod non sit ipse Deus, impium est. Neque ordine disponitur aut distringitur eius potentia, sed ipse ordinis autor est, cuius ordinis necessitas omnis ab eo pendet.[45]

Nella sua onnipotenza Dio poteva creare un'infinità di ordini co-possibili, ma rispetto alla sua volontà e alla sua libera scelta non poté creare se non il migliore dei mondi possibili. Perciò non sono la perfezione e l'immutabilità del mondo che compromettono l'*infinita potentia* dell'artefice sommo, ma sono piuttosto i nostri tentativi di dar spiegazione degli eterni decreti di Dio che sono votati al fallimento, poiché noi pretendiamo di misurare la sua infinita potenza con le nostre mutile capacità intellettive («nostra mutila intellectione metimur infinitatem»). E in questa accentuazione volontaristica, oltre che nella sproporzione tra la finitezza dell'intelletto umano rispetto alla smisurata potenza divina, sono da scorgere, anziché anticipazioni leibniziane, ulteriori tracce di quello scotismo in sedicesimo che caratterizzò il pensiero scaligeriano.

Più che un tessuto connettivo, capace di dare coerenza ed organicità al suo pensiero, lo scotismo rappresenta nello Scaligero solo una tendenza di fondo, un residuo della sua prima formazione culturale. Su di esso s'innestano componenti filosofiche di diversa estrazione che trovano la loro comune radice nella scolastica e nella tradizione del cattolicesimo ortodosso. Il Vanini le registra, ne coglie le intime contraddizioni, sfrutta taluni spunti antitomistici di derivazione scotiana, ma ne avversa le propensioni sostanzialmente filoplatoniche e ne demolisce l'impianto cristiano. Tale è il caso della *transnaturalis investigatio*, che mette capo ad una cervellotica prova magico-cabalistica dell'esistenza di Dio, che il Taurisanese presenta ironicamente come più raffinata e più sottile della tomistica *naturalis indagatio*, fondata sulle prove a posteriori.[46]

Il gioco al massacro si estende alla definizione scaligeriana di Dio, che, essendo uno e infinito, è l'essenza in cui convergono i molteplici attributi che gli furono riferiti dalla tradizione latina, greca, cabalistica, neoplatonica e teologico-cattolica. Il Vanini se ne serve per mettere in crisi la nozione stessa di Dio come una nozione irrazionale e contraddittoria.[47] E

45. Ivi, CCCLXV, 8, p. 475a.

46. Ivi, VI, 2 e 3; G. C. Vanini, *Amphitheatrum*, Lugduni, Harsy, 1615 (d'ora in poi: *Amph.*), pp. 1-3.

47. Ivi, CCCLXV, 2, 6, 10; *Amph.*, pp. 9-10.

così accade per tutte le utilizzazioni dello Scaligero del quale rimane nel testo vaniniano solo lo strato epidermico della lettera, ma non lo spirito cristiano-religioso che lo pervade. Sicché alla creazione come *generatio e nihilo*, si contrappone l'eternità del mondo, alla conflagrazione universale, con cui il volere divino pone un termine finito all'universo, fa riscontro la concezione della incorruttibilità ed eternità della materia,[48] alla sessualità intesa nei termini del precetto paolino, fa eco un'impostazione naturalistica che ne dà in chiave fisiologica una valutazione positiva,[49] all'ingenuo teleologismo, che colloca le quattro cause aristoteliche in un rapporto gerarchico o in una scala di valori o di gradi di perfezione ed investe l'origine dei monti, il moto delle acque, il magnetismo, i sogni, i processi conoscitivi e il meccanismo della visione, si fa corrispondere la negazione *tout court* di un qualsivoglia rapporto di causalità tra Dio e il mondo e tra Dio e l'uomo.[50]

In realtà in tutta la materia trattata emergono costantemente nello Scaligero preoccupazioni di carattere teologico. Un breve e rapido *excursus* sui temi più importanti può essere sufficiente a darcene un'idea. L'identificazione alessandristica di Dio e della prima Intelligenza è sospettata di contenere in sé i principi per un'autonomia del mondo fisico. Perciò contro l'antico commentatore lo Scaligero pone tra i due termini un divario incolmabile che al Vanini appare più incline all'autonomia che si voleva evitare.[51] E se il Salentino svolge in senso coerentemente antiteologico il tema della unità ed eternità della materia,[52] il Veronese non perde mai di vista l'ottica cristiana e, anche quando in ossequio all'aristotelismo ammette una *materia sempiterna*, ne fa in ogni caso una *res divina*, dipendente dal volere di Dio («Hisce de causis primario Dei consilio materia creata est»).[53]

Per giunta nel pensiero scaligeriano la dottrina aristotelico-perettiana delle Intelligenze motrici, si fonde e si confonde con l'angelologia cristiana e s'intreccia con il tema platonico dell'*anima mundi* e con quello neoplatonico di un ordine discensionale e ascensionale, teorizzato nel *Liber de causis*.[54] Così da un lato gli Angeli, per le loro funzioni ministeriali e

48. Ivi, LXI, 3, 5 e 6; Id., *De plantis*, I, p. 44; *Amph.*, pp. 17-18 e 31-33.

49. *Exotericae exercitationes*, CCXCIX, 2; CXXXI, 4; *Amph.*, pp. 161 e 264-265; G. C. Vanini, *De admirandis*, Lutetiae, Perier, 1616 (d'ora in poi: *DA*), p. 319.

50. *De plantis*, II, p. 135; *Exotericae exercitationes*, XLIII; XLI; CXXXI, 1; CCLXXXIX; CCXCVII, 3; CCXCVIII, 16; *DA*, pp. 353, 134, 112, 148-149, 491, 271, 272-274.

51. *Exotericae exercitationes*, LXVIII, 1; *Amph.*, pp. 21-24.

52. *Amph.*, pp. 26-28, 30-31; *DA*, pp. 5-6.

53. *Exotericae exercitationes*, LXI, 1, p. 91b.

54. Ivi, CCCLIX, 1-14, pp. 462a - 468b.

assistenziali e per essere immateriali e privi di un loro specifico *ubi*, possono operare i miracoli e farsi portatori di messaggi divini e dall'altro i cieli, pur dotati di un'anima o di una forma propria, sono tuttavia mossi dalle Intelligenze motrici secondo un preciso disegno divino.[55] All'opposto il Vanini non solo contesta l'esistenza delle essenze angeliche della tradizione cattolica, ma compie altresí un'operazione radicale che investe lo stesso aristotelismo del Peretto e nega che delle Intelligenze motrici si possa dare una dimostrazione sulla base della *ratio naturalis*.[56]

Di più forte tonalità platonico-cristiana è la dottrina scaligeriana dell'anima. Lungi dall'essere assimilabile al calore celeste – per il timore che ciò possa condurre ad una materializzazione di Dio («At tu in una, scilicet in ipso coeleste calore. Ut iam tibi nihil relinquatur ad illam propositionem: essentia Dei et essentia materiae primae unum sunt, gradu tantum differunt»)[57] – l'anima è una *quinta essentia* o una *forma fabricans* o *vis egemonica*, che esercita sul corpo quella stessa signoria che le Intelligenze motrici esercitano sui corpi celesti e il principe terreno sulla *bene instituta civitas*. Essa è, secondo la lettura temistiana, ordinatrice e architetta del corpo ed ha come *forma fabricans* una dignità superiore alla *forma informans*. La sua immortalità può essere dimostrata – a dispetto delle tesi pomponazziane – *ex principiis physicis* sulla base del presupposto che *non necessario omnia quae creata sunt interire*, ma può anche trovare conferma nella rivelazione e nella attestazione evangelica di una resurrezione della carne. In quanto anima vegetativa e sensitiva essa si genera *sui promotione* come una fiamma da un'altra fiamma ed è trasmessa – secondo la comune opinione dei teologi («etiam a nostris theologis habita est») – dal seme, ma in quanto anima razionale la sua origine non viene *a semine*, né *a coelo*, ma *a Deo solo auctore et creatore*.[58] Radicalmente opposto il discorso vaniniano che svolge nel solco del più genuino aristotelismo il tema della *forma informans* o della *entelecheia corporis organici* ecc., riconduce alla *generatio a semine* la stessa anima razionale ed argomenta a favore delle tesi mortalistiche.[59]

Dal platonico dualismo di corpo e anima dipende, secondo il filosofo veronese, il dualismo etico tra virtú e vizio. Per la sua natura di sostanza semplice di origine divina, l'anima non può essere priva di razionalità, né può essere suscettibile di deviazioni e di errori, che dipendono esclusivamente dal legame con il corpo:

55. Ivi, CCCLIX, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13; LXXVI, 1, 4, LXXI, 1, 5; VI, 2; LXVIII, 1.
56. *Amph.*, pp. 38-39, 211-18, 221-25; DA, pp. 16-19, 374.
57. *Exotericae exercitationes*, CI, 18, p. 152a.
58. Ivi, CCCVII, 20; VI, 5 e 8; LXXVI, 1; VI, 11.
59. DA, pp. 186-87 e 190-92; *Amph.*, pp. 228-230.

Dico igitur: in anima nostra nullam partem, nullam vim, nihil denique prorsus vel esse, vel cogitari posse, quod careat ratione. Ipsa per se divina suapte natura, sibi serviens, sibi imperans, si a corpore absolvatur; implicita corpori, per eius officiales, atque administras partes, recipit impressiones. Fit ergo talis quales illae sunt.[60]

Perciò la *voluptas*, che è in sé *divina res*, se contenuta nei limiti spirituali dell'anima, per un verso conduce al sommo bene o alla beatitudine intesa come progressiva identificazione con Dio e per un altro verso diviene oggetto di depravazione, se è contaminata dagli apporti della realtà corporea.[61] Diverso l'orientamento del Vanini, il quale pone il piacere materiale, sensibile e corporeo a fondamento dell'elevazione dello spirito e mina alla radice la morale e la teologia cristiane, osservando che il desiderio di identificazione con Dio, in quanto implica un annientamento di sé, è talmente innaturale che non fu avvertito neppure dal ribelle Lucifero.[62]

Teologiche sono altresí le considerazioni da cui parte lo Scaligero per opporsi all'argomento empedocleo della incessante perfettibilità dell'universo. Esso coinvolge una serie di questioni che vanno dalla generazione spontanea alla mistione, dalla comparsa di nuove specie viventi alla concezione platonica del migliore dei mondi possibili. Nel tentativo di far quadrare le diverse problematiche nell'ottica dell'ortodossia, il filosofo veronese cade in non poche contraddizioni. Da un lato egli accoglie la *platonica sententia* secondo cui Dio, benché possa, non vuole aggiungere nulla di nuovo alla creazione sia perché risulterebbe imperfetta la decisione precedente, sia perché il mondo non è in grado di recepire l'infinità della sua potenza.[63] Dall'altro, nel riconoscere che il mondo è imperfetto, si perita di evitare lo scoglio dell'argomento empedocleo[64] che postula un progressivo perfezionamento dell'universo e la possibilità della generazione di nuove specie viventi.[65] Perciò nel timore di avvalorare la tesi empedoclea, lo Scaligero tratta con molta circospezione le questioni relative alla generazione spontanea e alla mescolanza delle forme, limitandosi ad ammetterle solo al livello più basso della vita elementare e delle cose imperfette e a riconoscere la nascita di nuove specie viventi solo per i casi di innesto o di specie temporaneamente in potenza.[66] Di contro il Vanini ritiene che la *platonica sententia* implichi una

60. *Exotericae exercitationes*, CCCVII, 5, p. 391b.
61. Ivi, CCCVII, 27; CCIC, 2.
62. *Amph.*, 182-87, 189-96.
63. *Exotericae exercitationes*, CCXLIX, 3; *Amph.*, pp. 111-113.
64. *De plantis*, I, pp. 73-74.
65. *Amph.*, pp. 59-60.
66. *Exotericae exercitationes*, CCCXXIII; CI, 1; CCXLIX, 1.

limitazione e una vanificazione dell'onnipotenza divina («Frustranea et supervacua potentia est quae non habet in quod agat»),[67] che l'argomentazione di Empedocle metta in crisi l'idea creazionistica dei cattolici, che la generazione spontanea sia possibile anche per le specie piú perfette, che la comparsa di nuove forme di vita sia un processo naturale in un universo in incessante divenire, che la dinamica della mistione scardini il pensiero aristotelico e richieda una radicale revisione della dottrina delle forme e un orientamento filosofico più incline verso il materialismo alessandrista.[68]

L'altro nodo essenziale del pensiero scaligeriano è ovviamente quello della Divina Provvidenza. Le oscillazioni in merito sono purtroppo consistenti e difficilmente conciliabili, poiché per un verso l'idea di *Providentia* è posta in relazione alla *nostra mutila intellectione*, non essendo possibile in Dio né un futuro, né una *praevisio*, per un altro verso essa è intesa come un'energia assoluta, onnipervadente e immutabile («vis Dei praesens sibi semper et caetera omnia antecedens. Quare simplex est et una. Atque iccirco immutabilis»). Infine, la *praevisio* torna ad essere essenziale nel processo di creazione, come azione divina *in non ens, quando facit ut sit ens*. In realtà le incertezze dello Scaligero derivano direttamente dalla distinzione scolastica di *potestas absoluta* e *potestas ordinaria*, per le quali Dio è insieme volere libero, assoluto, onnipotente e incondizionato e scaturigine di un ordine ferreo e immutabile, condizionante e condizionato. Ne deriva che rispetto a noi la Provvidenza s'identifica con l'ordine naturale e, per la sua immutabilità, con il fato («Omnis autem necessitas ab ea est, et omne fatum et omnis natura»). In tale ottica la questione del libero arbitrio va posta solo in termini teologici, ancorché lo Scaligero non riesca a sciogliere le contraddizioni da essa implicate. Soprattutto egli respinge, per essere viziata da un presupposto naturalistico, l'ipotesi di una volontà umana dotata di un interno principio di movimento («sed negamus... esse internum principium in ipsa voluntate: quo mota a phantasmate possit velle et nolle. Alioquin actio voluntatis non esset in eius potestate, si ab agente solo naturali moveretur») e riconosce che la libertà dell'uomo non può essere negata se non a rischio di vanificare le nostre richieste di una giustizia divina: «si ita esset, non licere Dei iustitiae nos postulare atque damnare omissorum officiorum». Ma non si capisce come ciò possa accadere, dal momento che le decisioni divine sono predeterminate e che persino ciò che a noi appare come elemento di mutevolezza nell'ordine naturale è, invece, in sé rigorosamente immu-

67. *Amph.*, pp. 111-113.
68. DA, pp. 57-60, 171-172.

tabile («Eae si mutari videntur nobis, at immutabilitatem esse hanc mutabilitatem»).[69]

Tale è la fisionomia filosofica del pensatore veronese e, se il Corvaglia ne fece «il più grande degli scrittori della Scuola di Padova»,[70] ciò è dovuto al fatto che gli capitò di scambiare per naturalismo quella separazione della *ratio naturalis* dalla teologia e insieme quella tendenza, anch'essa tipicamente scotiana, di porre l'accento sulle effettive possibilità della conoscenza umana. Tutt'altro, come si è accennato, l'orizzonte filosofico del Vanini, sicché alla fine è fuor di dubbio che chi legge gli scritti scaligeriani non vi riconosce i presupposti né della plastica personalità né del tormentato pensiero del Salentino e, per converso, chi legge il Vanini non vi ritrova lo Scaligero se non nella superficie increspata del testo.

69. *Exotericae exercitationes*, CCCLXV, 8, p. 475a; CCCVII, 25, pp. 409b-411b; CCCLV, 9.
70. L. Corvaglia, *op. cit.*, vol. IV, p. 315.

Giulio Cesare Scaligero



incisione di Theodor de Bry (1528-1598)
da *Bibliotheca chalcographica* di Jean-Jacques Boissard - 1669

Alias *Julius Caesar Scaliger*, alias Giulio Cesare Bordon: letterato e medico italiano (Riva del Garda 1484 - Agen,

Francia, 1558). Mutò il primitivo cognome di Bordon in quello di Scaligero per sostenere la discendenza della sua oscura famiglia dagli antichi signori di Verona, ma non esiste un'evidenza concreta di questa augusta discendenza dai della Scala.

Dopo aver studiato medicina e storia naturale a Bologna - ma Richard Westfall afferma trattarsi dell'università di Padova e solo di Padova - si stabilì ad Agen come medico del vescovo Angelo Della Rovere. Oltre che per le sue ricerche naturalistiche con traduzioni e commenti ad Aristotele, si mise in luce per la sua preparazione umanistica e poetica. A lui si deve anche il *De causis linguae latinae*, prima grammatica scientifica di latino.



ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ
ΠΕΡΙ ΖΩΩΝ ΙΣΤΟΡΙΑΣ

ARISTOTELIS
HISTORIA
de Animalibus.

IVLIO CÆSARE SCALIGERO
Interprete, cum eiusdem Commentarijs.

PHILIPPVS IACOBVS MAVSSACVS,
in Senatu Tolosano Consiliarius Regius, ex Bibliotheca paterna opus à multis abhinc annis expetitum primus vulgauit & restituit, additis Prolegomenis & Animaduersionibus.

ACCEDIT FRAGMENTVM QVOD DECIMVS HISTORIARVM inscribitur, multò quàm antea emendatius & auctius.

ADDITI PRAETEREA INDICES, VNVS AVCTORVM QVI IN OPERE citantur & emendantur, alter rerum & verborum notabilium.

PALLADIVM TOLOSANVM

TOLOSÆ,
Typis Raymundi Colomerij, Typographi Regij.
M. DC. XIX.

Cum Priuilegio Christianissimi Francorum & Nauarræ Regis.

Julius Caesar Scaliger



Icones veterum aliquot ac recentium Medicorum Philosophorumque
Ioannes Sambucus / János Zsámboky
Antverpiae 1574

Julius Caesar Scaliger (1484-1558), humanist scholar. So distinguished by his learning and talents that, according to A. de Thou, no one of the ancients could be placed above him and the age in which he lived could not show his equal, was, according to his own account, a scion of the house of La Scala, for a hundred and fifty years princes of Verona, and was born in 1484 at the castle of La Rocca on the Lago de Garda.

When he was twelve, his kinsman the emperor Maximilian placed him among his pages. He remained for seventeen years in the service of the emperor,

distinguishing himself as a soldier and as a captain. But he was unmindful neither of letters, in which he had the most eminent scholars of the day as his instructors, nor of art, which he studied with considerable success under Albrecht Dürer.

In 1512 at the battle of Ravenna, where his father and elder brother were killed, he displayed prodigies of valour, and received the highest honours of chivalry from his imperial cousin, who conferred upon him with his own hands the spurs, the collar and the eagle of gold. But this was the only reward he obtained.

He left the service of Maximilian, and after a brief employment by another kinsman, the duke of Ferrara, he decided to quit the military life, and in 1514 entered as a student at the university of Bologna. He determined to take holy orders, in the expectation that he would become cardinal, and then pope, when he would wrest from the Venetians his principality of Verona, of which the republic had despoiled his ancestors. But, though he soon gave up this design, he remained at the university until 1519.

The next six years he passed at the castle of Vico Nuovo, in Piedmont, as a guest of the family of La Rovère, at first dividing his time between military expeditions in the summer, and study, chiefly of medicine and natural history, in the winter, until a severe attack of rheumatic gout brought his military career to a close.

Henceforth his life was wholly devoted to study. In 1525 he accompanied M.A. de la Rovère, bishop of Agen, to that city as his physician. Such is the outline of his own account of his early life. It was not until some time after his death that the enemies of his son first alleged that he was not of the family of La Scala, but was the son of Benedetto Bordone, an illuminator or schoolmaster of Verona; that he was educated at Padua, where he took the degree of M.D.; and that his story of his life and adventures before arriving at Agen was a tissue of fables. It certainly is supported by no other evidence than his own statements, some of which are inconsistent with well-ascertained facts (see below).

The remaining thirty-two years of his life were passed almost wholly at Agen, in the full light of contemporary history. They were without adventure, almost

without incident, but it was in them that he achieved so much distinction that at his death in 1558 he had the highest scientific and literary reputation of any man in Europe. A few days after his arrival at Agen he fell in love with a charming orphan of thirteen, Andiette de Roques Lobejac. Her friends objected to her marriage with an unknown adventurer, but in 1528 he had obtained so much success as a physician that the objections of her family were overcome, and at forty-five he married Andiette, who was then sixteen. The marriage proved a complete success; it was followed by twenty-nine years of almost uninterrupted happiness, and by the birth of fifteen children.

A charge of heresy in 1538, of which he was acquitted by his friendly judges, one of whom was his friend Arnoul Le Ferron, was almost the only event of interest during these years, except the publication of his books, and the quarrels and criticisms to which they gave rise. In 1531 he printed his first oration against Erasmus, in defence of Cicero and the Ciceronians. It is a piece of vigorous invective, displaying, like all his subsequent writings, an astonishing command of Latin, and much brilliant rhetoric, but full of vulgar abuse, and completely missing the point of the *Ciceronianus* of Erasmus.

The writer's indignation at finding it treated with silent contempt by the great scholar, who thought it was the work of a personal enemy – Meander -- caused him to write a second oration, more violent, more abusive, with more self-glorification, but with less real merit than the first. The orations were followed by a prodigious quantity of Latin verse, which appeared in successive volumes in 1533, 1534, 1539, 1546 and 1547; of these, a friendly critic, Mark Pattison, is obliged to approve the judgment of Huet, who says, "par ses poésies brutes et informes Scaliger a deshonoré le Parnasse"; yet their numerous editions show that they commended themselves not only to his contemporaries, but to succeeding scholars. A brief tract on comic metres (*De comicis dimensionibus*) and a work *De causis linguae Latinae* -- the earliest Latin grammar on scientific principles and following a scientific method -- were his only other purely literary works published in his lifetime.

IVLII CAESARIS

SCALIGERI, VIRI

CLARISSIMI,

Poetices libri septem:

I. HISTORICVS
II. HYLE
III. IDEA
IIII. PARASCEVE
V. CRITICVS
VI. HYPERCRITICVS
VII. EPINOMIS,

AD SYLVIVM FILIVM.



APVD ANTONIVM VINCENTIVM.

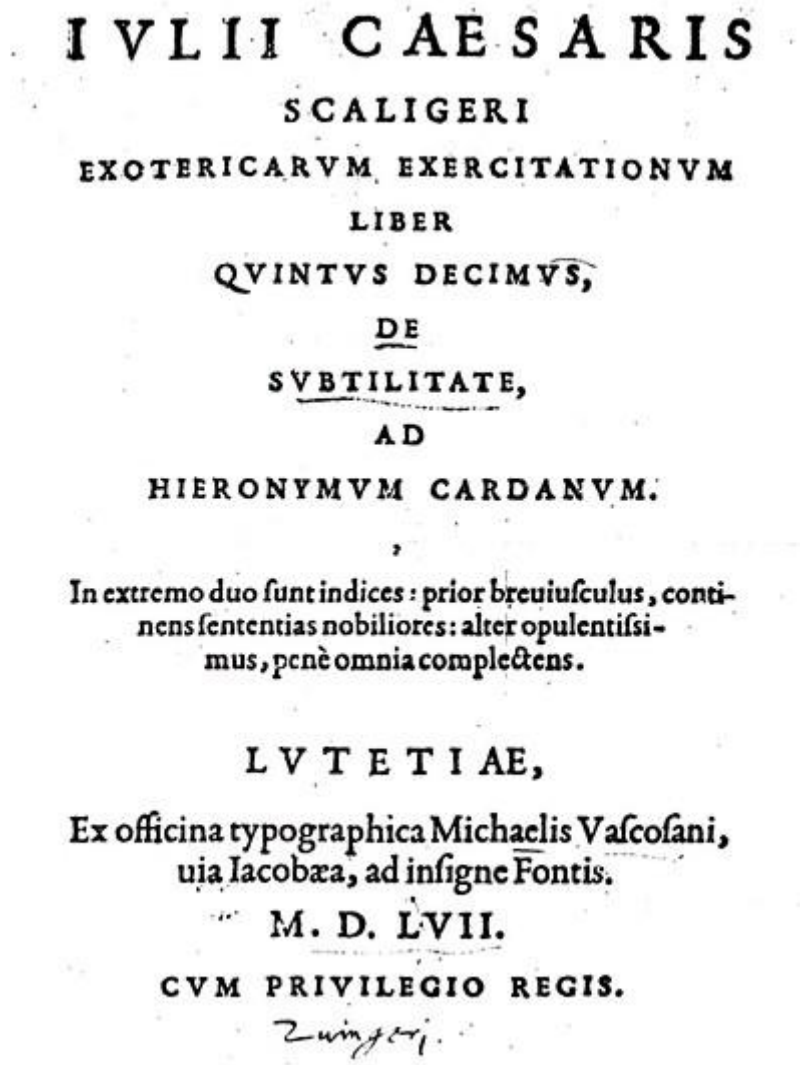
M. D. LXI.

His *Poetice* appeared in 1561 after his death. With many paradoxes, with many criticisms which are below contempt, and many indecent displays of personal animosity -- especially in his reference to Etienne Dolet, over whose death he gloated with brutal malignity -- it yet contains acute criticism, and showed for the first time what such a treatise ought to be, and how it ought to be written. But it is as a philosopher and a man of science that JC Scaliger ought to be judged. Classical studies he regarded as an agreeable relaxation from severer pursuits. Whatever the truth or fable of the first forty years of his life, he had certainly been a close and accurate

observer, and had made himself acquainted with many curious and little-known phenomena, which he had stored up in a most tenacious memory.

His scientific writings are all in the form of commentaries, and it was not until his seventieth year that (with the exception of a brief tract on the *De insomniis* of Hippocrates) he felt that any of them were sufficiently complete to be given to the world. In 1556 he printed his Dialogue on the *De plantis* attributed to Aristotle, and in 1557 his *Exercitationes* on the work of Jerome Cardan, *De subtilitate*. His other scientific works, commentaries on Theophrastus' *De causis plantarum* and Aristotle's *History of Animals*, he left in a more or less unfinished state, and they were not printed until after his death. They are all marked by arrogant dogmatism, violence of language, a constant tendency to self-glorification, strangely combined with extensive real knowledge, with acute reasoning, with an observation of facts and details almost unparalleled. But he is only the naturalist of his own time.

That he anticipated in any manner the inductive philosophy cannot be contended; his botanical studies did not lead him, like his contemporary Konrad von Gesner, to any idea of a natural system of classification, and he rejected with the utmost arrogance and violence of language the discoveries of Copernicus. In metaphysics and in natural history Aristotle was a law to him, and in medicine Galen, but he was not a slave to the text or the details of either. He has thoroughly mastered their principles, and is able to see when his masters are not true to themselves. He corrects Aristotle by himself.



IVLII CAESARIS

SCALIGERI

EXOTERICARVM EXERCITATIONVM

LIBER

QVINTVS DECIMVS,

DE

SVBTILITATE,

AD

HIERONYMVM CARDANVM.

In extremo duo sunt indices: prior breuiusculus, continens sententias nobiliores: alter opulentissimus, penè omnia complectens.

LVTETIAE,

Ex officina typographica Michaelis Vascosani, uia Iacobæa, ad insigne Fontis.

M. D. LVII.

CVM PRIVILEGIO REGIS.

Zuingeri.

He is in that stage of learning when the attempt is made to harmonize the written word with the actual facts of nature, and the result is that his works have no real scientific value. Their interest is only historical. His *Exercitationes* (1557) upon the *De subtilitate* of Cardan (1547) is the book by which Scaliger is best known as a philosopher. Its numerous editions bear witness to its popularity, and until the final fall of Aristotle's physics it continued a popular textbook. We are astonished at the encyclopaedic wealth of knowledge which the *Exercitationes* display, at the vigour of the author's style, at the accuracy of his observations, but are obliged to agree with Gabriel Naudé that he has committed more faults than he has discovered in Cardan, and with Charles Nisard that his object seems to be to deny all that Cardan affirms and to affirm all that Cardan denies. Yet

Leibniz and Sir William Hamilton recognize him as the best modern exponent of the physics and metaphysics of Aristotle. He died at Agen on October 21, 1558.

This entry was originally from the 1911 Encyclopedia Britannica.
www.wordiq.com

IVLII CAESARIS
SCALIGERI IN LIBROS
DVOS, QVI INSCRIBVNTVR
DE PLANTIS, ARISTOTELE
AVTORE, LIBRI DVO.

LVTETIAE,

Ex officina Michaëlis Vascosani, uia Iacobæa,
ad insigne Fontis.

M. D. LVI.

EX PRIVILEGIO REGIS.

Dictionnaire historique de la médecine ancienne et moderne

par Nicolas François Joseph Eloy

Mons – 1778

SCALIGER ou JULES-CÉSAR DE L'ESCALE, ſavant Critique, Philoſophe, Poëte & Médecin, tint un rang diſtingué parmi les Gens de Lettres du XVI ſiecle. Il met lui-même ſa naiſſance en 1484, au Château de Ripa dans le territoire de Vérone, & ſe dit un des deſcendans des Princes de l'Eſcale, autrefois Maîtres de cette ville, ainſi que de pluſieurs autres places d'Italie. Cette idée ſur ſa nobleſſe étoit ſon foible; il avoit là deſſus tant d'entêtement, qu'il n'eſt rien dans le monde qu'il n'ait fait pour ſoutenir ſon opinion & pour la faire trouver raiſonnable. Pluſieurs l'ont adoptée ſur ſa parole; mais d'autres ont berné ce Médecin & l'ont traité de viſionnaire. *Auguſtin Niphus* eſt le premier qui lui ait diſputé ſa nobleſſe. Il l'accuſe de s'être voulu ériger en Prince Souverain, lui qui n'étoit que le fils d'un maître d'école de Padoue, appellé *Benoît Burden*. Ce *Benoît*, étant allé demeurer à Veniſe, prit le nom de *Scaliger*, à cauſe qu'il avoit une échelle pour enſeigne, ou qu'il demeuroit à l'échelle de Saint Marc. *De Thou*, qui étoit grand partiſan de *Scaliger* & ami particulier de *Joſeph*, ſon fils, prétend que ce trait eſt une invention de *Niphus*, qui ne la débita, que pour ſe venger de ce que *Jules-Céſar Scaliger* n'avoit point parlé auſſi avantageuſement d'*Auguſtin Niphus*, ſon aïeul, qu'il l'eût ſouhaité. Mais *Jérôme Cardan*, Médecin de Milan, a auſſi traité la nobleſſe de *Scaliger* de rêverie. Il eſt vrai que *Cardan* étoit l'ennemi irréconciliable de ce Littérateur, depuis que le Livre de la ſubtilité l'avoit mis aux priſes avec lui; cette raiſon ne doit cependant point faire recuſer ſon témoignage, puiſqu'il eſt confirmé par des preuves auxquelles on ne peut ſe refuſer. Telles ſont les Lettres de Naturalité que *Scaliger* obtint en France en 1528; elles démontrent clairement que ſes prétentions à la haute nobleſſe n'ont été imaginées que par la vanité. *Gaſpar Scioppius*, Ecrivain Allemand qu'on a appellé *l'Attila* des Auteurs, a auſſi levé le maſque de Principauté, dont *Scaliger* s'eſt ſervi pour cacher l'obſcurité de ſon origine. Il a fait voir qu'il s'appelloit *Jules Burden*, qu'il étoit né dans une boutique d'enlumineur, qu'il fut *Frater* ſous un Chirurgien & enſuite Cordelier; mais que l'élévation de ſon eſprit lui ayant fait aſpirer à de plus grandes choſes, il quitta le froc & prit le bonnet de Docteur en Médecine à Padoue.

Scaliger ne parle pas ſeulement de ſa nobleſſe avec avantage, il rapporte ſes faits d'armes avec des termes pompeux, publie ſon érudition & ſon ſavoir avec la même emphaſe. Pour la ſcience, il avoit raiſon; car on ne vit guere de génie plus vaſte & plus propre pour les Lettres: mais quand il ne nous auroit pas appris qu'il étoit ſavant, ſes Ouvrages nous l'auroient dit avec plus de modeſtie.

Il étoit déja avancé en âge, quand il ſe mit à faire la Médecine. Il l'exerça premierement dans les Etats de Veniſe, enſuite en Piémont. Delà il paſſa à Bordeaux qu'il dut quitter, parce qu'il ne voulut pas ſe ſoumettre à l'examen qu'on exigea de lui. Il ſe rendit alors à Agen, où il s'attacha à un Prélat de la Maiſon de la Rovere, qui avoit obtenu l'Evêché de cette ville. Il s'y maria à la fille d'un Apothicaire, d'autres diſent à *Andiere de Roques Lobejac*, fille de condition, qu'il épouſa dans ſa treizieme année. Il pratiqua à Agen juſqu'à ſa mort arrivée en 1558, à l'âge de 75 ans, laiſſant *Silvio*, Médecin, & *Joſeph-Juſte*, ſes fils, héritiers de ſon eſprit & de ſa réputation. Le ſecond doit être compté entre les grands Hommes de la France, au rapport du Cardinal du Perron; il ne fut cependant point auſſi excellent que ſon pere qui avoit plus d'eſprit que d'étude, pendant que *Joſeph* avoit plus d'étude & de travail que d'eſprit.

On a de *Jules-Céſar Scaliger* une Poétique, des Lettres, des Oraiſons, des Poéſies, des Commentaires ſur les Auteurs anciens, & pluſieurs autres Ouvrages, dont quelques-uns ont aſſez de rapport avec la Médecine pour en donner les titres & les éditions:

Commentarii in Hippocratis Librum de Inſomniis, adjectô textu Latinè ab eodem verſô.

Lugduni, 1538, *in-folio*. *Ibidem*, 1561, *in-folio*, avec ſa Poétique. *Gieſſæ*, 1610, *in-8*. *Amſtelodami*, 1659, *in-12*. Il y a long-tems qu'on a dit que le Livre *De Inſomniis* n'appartenoit pas à *Hippocrate*, mais à *Herodicus* qui eſt encore Auteur du troiſieme Livre *De ſanorum victûs ratione*, fauſſement attribué au Pere de la Médecine.

In Libros duos Ariſtotelis qui inſcribuntur de Plantis, Commentarii. Lutetiæ, 1556, 1565, *in-4*, 1619, *in-folio*. *Lugduni*, 1566, *in-fol*. *Marpurgi*, 1598, *in-8*. *Amſtelodami*, 1644, *in-fol*.

De ſubtilitate Libri XXI. Lutetiæ, 1557, *in-4*. *Baſileæ*, 1560, *in-fol*. *Hanoviæ*, 1634, *in-8*.

Exercitationum exotericarum Libri XV de ſubtilitate ad Cardanum. Pariſiis, 1557, *in-8*. *Francofurti*, 1592, 1607, *in-8*.

Commentarii & Animadverſiones in ſex Libros Theophraſti de cauſis plantarum. Genevæ, 1566, *in-fol*. *Lugduni*, 1566, 1586, *in-fol*.

Commentarii in Ariſtotelis Librum qui decimus Hiſtoriarum inſcribitur. Lugduni, 1581, *in-8*.

Animadverſiones in Hiſtorias Theophraſti. Lugduni, 1584, *in-8*, avec les notes de *Robert Conſtantin*. *Amſtelodami*, 1644, *in-folio*, avec le *Théophraſte* Grec & Latin *De Hiſtoria plantarum* par *Jean Bodæus à Stapel*, & les Commentaires du même Traducteur.

Ariſtotelis Hiſtoria de animalibus Scaligerô interprete, cum Commentariis. Toloſæ, 1619, *in-folio*, par les ſoins de *Philippe-Jacques Mauſſac*.

Diſputatio de partu cujuſdam infantulæ Agennenſis, an ſit ſeptimeſtris, an novem menſium? Coloniæ Allobrogum, 1630, *in-folio*, dans la ſixieme partie des Œuvres de *Jacques Sylvius*.

On a reproché à *Scaliger* de n'avoir point eu en toutes choſes des ſentimens bien orthodoxes; quoique certains Ecrivains aient aſſuré que ce qu'il y a de répréhenſible dans ſes Ouvrages ne part point de lui, mais qu'il a été ajouté par les Calviniſtes, qui ont même ſupprimé des Poëmes qu'il avoit compoſés à l'honneur des Saints. Quoiqu'il en ſoit, il mourut bon Catholique, & fut enterré dans l'Egliſe des Auguſtins d'Agen, où l'on voit cette Epitaphe compoſée par lui même :

JULII CÆSARIS SCALIGERI QUOD FUIT.
Obiit M. D. LVIII, *Kal. Novembris*,
Ætatis ſuæ LXXV.

Extulit Italia, eduxit Germania, Juli
Ultima Scaligeri funera Gallus habet.
Hinc Phœbi dotes, hinc duri robora Martis,
Reddere non potuit nobiliore locô.

- **Francesco Piccolomini (1583)**: "Universa Philosophia de Moribus a Francisco Piccolomineo Senense, Philosphiam in Academia Patavina e prima sede interpretante,

Nunc primum in Decem Gradus redacta, & explicata."; [Venezia:] "Venetiis, MDLXXXIII, Apud Franciscum de Franciscis Senensem."

In folio; 10 cc.nn., 596 pp. num., 20 cc.nn. (di 22: mancante delle due ultime carte c5 e c6, contenenti la parte da “t” a “z” della seconda “tavola” d’indice). Ediz. originale. Leg. in perg. coeva; tracce del tit. callig. al dorso; car. rom.

Prima edizione di questo ampio trattato filosofico-pedagogico sui gradi della virtùe sulle più diverse situazioni comportamentali dell’uomo. Francesco Piccolomini, parente del più noto Alessandro (autore, oltre che del celebre *“Della sfera del mondo”*, dell’analogo trattato *“De la institutione morale”*, pubblicato oltre 20 anni prima).
Il presente trattato, che costituisce la maggiore opera dell’autore, è anche segnalato dallo Helbing, in "La filosofia di F. Buonamici", a pg. 436, etc.

[Adams P-1124. Una copia è riportata nel Catal. n.65 (1998) della “Libreria Antiquaria Gutenberg” (item n.210), al prezzo di L. 1.900.000. Un esemplare dell’ediz. Successiva del 1594 offerto da “Bibliopoly” (2/2010) a 850 €. Altro esemplare, ma dell’edizione stampata a Ginevra nel 1596, offerto da “Christopher Edwards”, (List 64, 2014) a 650 £. Manca alla British Library: lo STC. (pg. 513) e il "Mugnaini" (pg. 695, ma da "Gonnelli", primavera 1994, pg. 90) riportano l'ediz. (origin.) in 5 parti del 1596-1600 dell'opera: "Librorum ad Scientiam de Natura attinentium" . Il catalogo "Gonnelli" dell'Autunno 1996 riporta invece una copia del commento dell'autore ai "Libros Aristotelis De Coelo..." del 1607.]

[F. Piccolomini (di Niccolò), (Siena, 1520- 1604). Filosofo Aristotelico. Studiò a Padova e insegnò nelle Univ. di Siena, Macerata, Perugia e Padova (1561-1601). Scrisse il presente trattato (1583) contro la metodologia di G. Zabarella, che rispose un anno più tardi con l' "Apologia ad obiectiones Piccolomini"; ne seguì ancora una replica del Piccolomini nel 1594 con "Comes politicus pro recta ordinis ratione propugnator". (cfr., "La Piccola Treccani", IX, 132).]

VNIVERSA PHILOSOPHIA
DE MORIBVS
A FRANCISCO
PICCOLOMINEO
SENENSE,
PHILOSOPHIAM
IN ACADEMIA PATAVINA
E PRIMA SEDE INTERPRETANTE,
Nunc primùm in Decem Gradus redacta, & explicata.

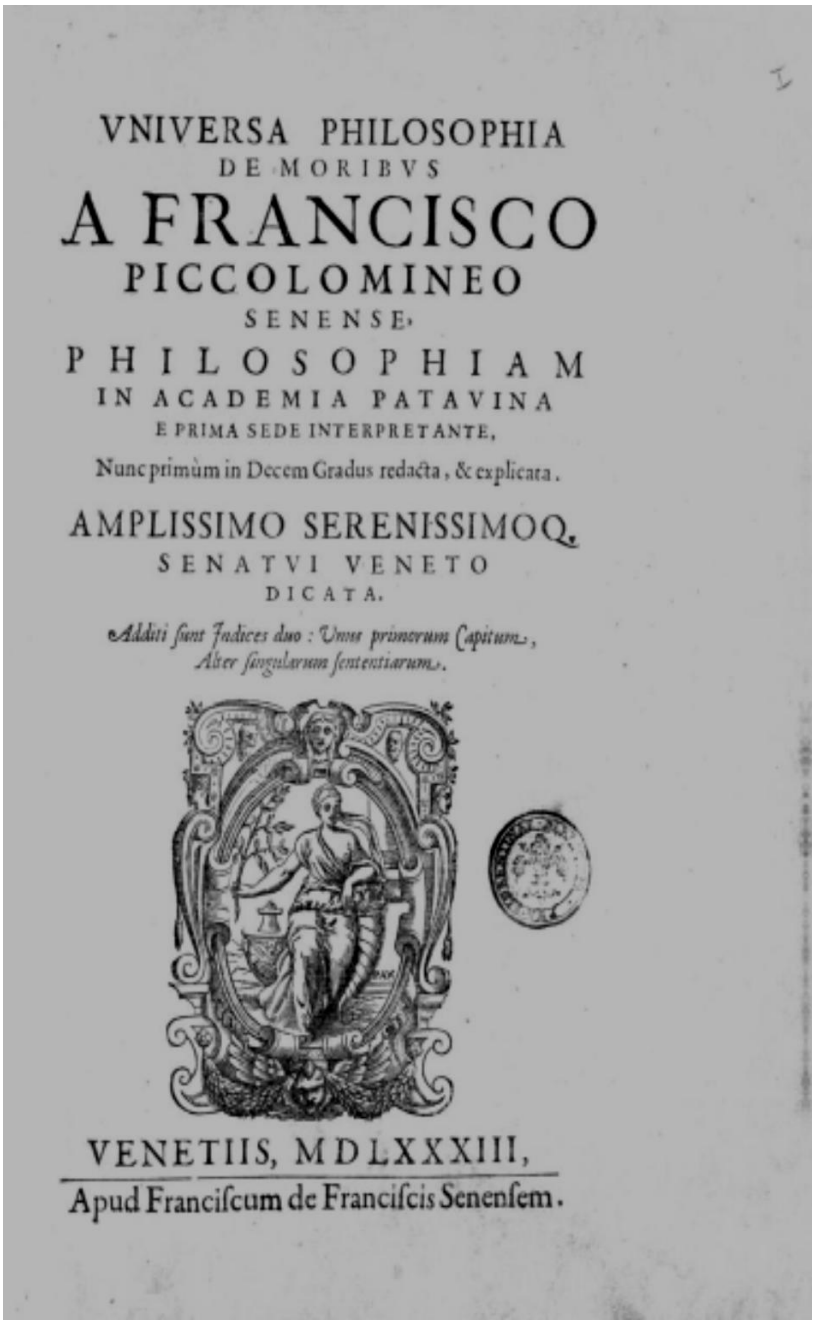
AMPLISSIMO SERENISSIMOQ.
SENATVI VENETO
DICATA.

Additi sunt Indices duo: Unus primorum Capitum, Alter singularum sententiarum.



VENETIIS, MDLXXXIII,
Apud Franciscum de Franciscis Senensem.

(foto da esemplare offerto su EBAY (4/2015)



VNIVERSA PHILOSOPHIA
DE MORIBVS
A FRANCISCO
PICCOLOMINEO
SENENSE,
PHILOSOPHIAM
IN ACADEMIA PATAVINA
E PRIMA SEDE INTERPRETANTE,
Nunc primùm in Decem Gradus redacta, & explicata.
AMPLISSIMO SERENISSIMOQ.
SENATVI VENETO
DICATA.
Additi sunt Indices duo: Vnus primorum Capitum, Alter singularum sententiarum.

VENETIIS, MDLXXXIII,
Apud Franciscum de Franciscis Senensem.

- **Teofilo Marco Antonio Zimara (1584)**: "Theophili Zymarae Marci Antonii F. In Libros Tres Aristotelis de Anima Commentarii. nunc in lucem editi. Cum indice copiosissimo". [Venezia:] "Venetiis, Apud Iuntas. M D LXXXIIII."

[Prima Edizione]. In fol., 92 cc. nn. + 404 cc. num. . (segn. *6, **6, ***6, a-l^6, m^8, A-3V^6, 3X^8), 73 linee; leg. mez. perg., tit. callig. al dorso, testo a 2 coll., marche tipogr. Giuntine al frontis e al colophon. Ad **2r-3r* lettera dedicatoria dell'autore al cardinale Guglielmo Sirleto, datata 1 marzo 1584; ad **3v* "Ludovicus Pratus lectori s."; ad **4r-3*6v* "Proemium"; ad *a1r-m8v* indici ed *errata*; a *3X8r* registro, marca tipogr. e colophon; *3X8v* bianca. Alcune iniziali ornate e fregi.
[Manca alla Br. Libr.]

[CNC 48366; Giunti-Fi[2] n.886, pag.114.]
[Ediz. descritta anche nel nel Catalogo degli *"Incunaboli e Cinquecentine delle Biblioteche dei Cappuccini di Toscana",* a cura di A. Grassi e G. Laurentini, *item n. Z4*, pag. 756.]

[Teofilo Marco Antonio Zimara - Filosofo e medico (San Pietro in Galatina, Lecce, 1515 - Lecce, 1589[4]), era figlio del forse più noto Marco Antonio Zimara - Filosofo (San Pietro in Galatina, Lecce, 1470 c.ca - Padova, 1532 c.ca), della scuola padovana. Seguace dell'interpretazione averroistica della filosofia aristotelica, curò varie edizioni di filosofi medievali (Alberto Magno, Giovanni di Jandun) spesso con note e *quaestiones ;* importanti sono stati alcuni suoi indici sistematici di Aristotele e Averroè. (cfr. "La Piccola Treccani", XII, pag. 1081)]

[Per un'ampia e dettagliata discussione relativa a questo importante *Commento* al *"De Anima"* vedasi "Platonici Salentini del tardo Rinascimento" di Giovanni Papuli (Besa Editrice, 2001), cap. 2: "Il Commento al *De Anima* di Teofilo Zimara" (pag. 45-107), dove troviamo, p.es., <<…Ad un ponderoso commento al *De Anima* di Aristotele si affida il nome di Teofilo Zimara, figlio secondogenito di Marcantonio, il celebre e molto discusso campione dell'averroismo rinascimentale, con coerenza ed intransigenza professato negli studi di Padova, di Salerno e di Napoli. Egli nasce in Galatina il 17 novembre 1515 e, seguendo in un primo tempo le orme paterne, compie gli studi della *Facultas Artistarum* e si addottora, forse a Napoli, in *philosophia et medicina.* Ma una profonda predilezione per la cultura platonico-umanistica lo induce ad allontanarsi dal padre ed a ripudiarne gl'insegnamenti…>>, <<…Fra il '40 e il '50 Teofilo decide di stabilirsi a Lecce e quivi esercita la pratica medica ininterrottamente per alcuni decenni, sino alla morte che lo coglie il 4 dicembre 1591.>>, <<…e Ludovico Prtato si fa promotore, a Venezia, dell'onerosa e quasi ciclopica impresa di curare l'edizione giuntina dei suoi commentari al *De Anima*, che occupano, in un imponente volume *in folio*, oltre un *Proemium*, più di milleseicento fittissime colonne di testo e altre trecentodieci colonne di un copiosissimo *Index alphabeticus*.>>, <<…e accenna esplicitamente all'esposizione dello Zimara come ad un ciclo di lezioni che egli [il Prato] ha seguito quale "auditor, ab eius viva voce" e che perciò non si può pensare che sia stato tenuto se non a Lecce, ad una ristretta cerchia di amici e discepoli.>>, <<…L'avvertenza del Prato si sofferma pure sulle insistenze cui egli è dovuto ricorrere per vincere la ritrosia dello Zimara a pubblicare un'opera che gli sembra invece ben degna delle più attente cure dei solerti Giunta (e l'edizione riesce invero maestosa) e, molto acutamente, suggerisce che il lettore si accosti al testo non solo – secondo l'usuale formula –"grato hilarique animo" sibbene anche "sine livore".>>, <<…il medico salentino non mira soltanto ad una generica conciliazione platonico-aristotelica, che è tema ormai divantato già piuttosto stantio sul finire del '500, ma ha la più vasta ambizione di operare una sintesi dei "veterum philosophorum", cioè una selezione ed un confronto dei più importanti comentatori, così accademici come peripatetici, della psicologia aristotelica. Con una chiara finalità, però, schiettamente platonica: "Philosophiam e terris ad coelestia adducere, animamque rationalem reiecta mortalitate ad immortalitatis sedem revocare"; ond'è che il testo del *De Anima* non solo è commentato per sé, ma diventa anche, per la sua impareggiabile organica sistemicità, come il filo conduttore degli *excursus* zimariani, il punto di riferimento di ogni sapere che "ad hoc de anima negocium pertinet". In realtà, questi *excursus* vanno ben oltre i confini della psicologia. Solo tentare di elencare tutte le questioni nelle quali l'autore s'impegna, e sempre con sorvegliata diligenza e notevole ricchezza di dati, è estremamente difficile e complesso. Dalla divisione e sistemazione delle scienze alle discussioni sulle potenze demoniache, dalle osservazioni sulla forma e sulle qualità degli elementi allo studio del rapporto che intercorre tra definizione e dimostrazione, dalla fisiologia del sangue alla misura del tempo, da questioni d'astronomia a problemi d'acustica, e così via, le disertazioni che toccano i temi più diversi, insomma, non mancano d'infoltire le densissime pagine di cui constano i *Commentarij*. E su ogni argomento – si deve aggiungere – è ricercata ed esposta una gran messe di opinioni dei dotti del passato, non solo filosofi ma talvolta anche eruditi e letterati: non meraviglia, perciò, che le voci raccolte dalla *Tabula* dell'opera siano all'incirca quindicimila.>>]

[Dalla nota riportata a pag.330 dell'Helbing, "La filosofia di Francesco Buonamici": <<Teofilo Zimara è autore di un immenso commento al "De Anima">>, cfr. Nardi, "Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI", (Firenze, 1958), pp. 355-363.]

Theophili Zymarae Marci Antonij f. In libros tres Aristotelis de Anima commentarij. Nunc in lucem editi. Cum indice copiosissimo. ..

Pubblicazione Venetijs : apud Iuntas, 1584 (Venetijs : apud

[4]In realtà, i dati biografici corretti sono n. 1515- m. 1591, come risulta da quanto riportato nel saggio "Platonici Salentini del tardo Rinascimento" di Giovanni Papuli (Besa Editrice, 2001), cap. 2°: "Il Commento al *De Anima* di Teofilo Zimara" (pag. 45-107).

	Iuntas, 1583)
Descrizione fisica	[92], 404 c. ; 2º
Note generali	· Con il testo del De anima · Marca di Lucantonio Giunta <2.> (U59) sul front. ed in fine · Cors. ; gr. ; rom · Segn.: [ast]-3[ast]^{6}, a-l^{6} m^{8} A-3V^{6} 3X^{8} · Iniziali e fregi xil. ornati.
Titolo uniforme	· De anima. | Aristoteles
Impronta	· m,n- n-le i-te cicu (3) 1584 (R)
Marca editoriale	Giglio fiorentino e iniziali L A circondato da ghirlanda sorretta da due putti. - Dimensioni: 6,5 x 9. (U59) Sul front. ed in fine
Nomi	· [Autore] Zimara, Teofilo <ca. 1515-1589> · Aristoteles scheda di autorità · [Editore] Giunta · [Editore] Giunta, Lucantonio <2.> scheda di autorità
Luogo normalizzato	Venezia
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMLE\007927

Dove si trova

Biblioteca civica Giovanni Canna - Casale Monferrato - AL
Biblioteca provinciale dei Cappuccini - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Marucelliana - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale Braidense - Milano - MI - [consistenza] un esemplare
Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace - Palermo - PA - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Augusta - Perugia - PG - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Universitaria - Pavia - PV - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma - RM
Biblioteca comunale Antonio Baldini - Santarcangelo di Romagna - RN - [consistenza] 1 esemplare

- **Francesco Vimercati (Vicomercatus Franciscus) (Aristoteles) (1584)**: "Francisci Vicomercati Mediolanensis in Octo Libros Aristotelis de Naturali Auscultatione Commentarij. Nunc denuo recogniti, et eorundem librorum e Greco in Latinum per eundem conversio."; [Venezia:] "Venetiis, apud haeredem Hyeronimi Scoti. M.D.LXXXIV."

In folio. 1 c.b. + 294 pp.num. + 1 c. nn. Leg. in perg. molle coeva. Tit. calligr. al dorso. Grande effigie in ovale di Aristotele al frontis, ripetuta al colophon.

[Lo STC segnala solo l'ediz. precedente del 1564, stampata da Hyeronimus Scotus a Venezia.]
[Il Brunet riporta solo l'ediz. parigina del 1550 stampata da Mich. Vascosanus (Brunet, tom.1, col. 472)]
[Un esemplare dell'edizione del 1567 offerto su EBAY ad un prezzo di 650 €.]

L'ICCU segnala le seguenti 11 copie nelle Biblioteche pubbliche italiane:
BG0026 Biblioteca civica A. Mai - Bergamo
BS0156 Biblioteca dell'Ateneo di Salò - Salò
FI0098 Biblioteca nazionale centrale - Firenze
PG0032 Biblioteca comunale Giosuè Carducci - Città di Castello
PG0109 Biblioteca comunale Augusta - Perugia
PI0112 Biblioteca universitaria - Pisa
PU0061

Biblioteca Oliveriana - Pesaro
RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma
TN0127 Biblioteca del Seminario teologico - Trento

Note su Vicomercati Francesco:
Vimercati, Francesco <1474-1570>
Notizie: Medico, filosofo e fisico milanese nato nel 1474 e morto nel 1570. Professore di filosofia a Parigi e poi a Torino. Figlio di Filippo.
Nome su edizioni: Franciscus a Vicomercato; Franciscus a Vicomercato Mediolanensis; Franciscus Vicomercatus Mediolanensis.

Estratto dal 3° vol. della "Storia della Letteratura Italiana" del Tiraboschi:

Ad essi aggiugne il Bruckero (*t.* 4, *p.* 229) Francesco Vimercati, milanese, il quale dopo avere coltivati gli studi in Bologna, in Pavia, in Padova, passato a Parigi, fu ivi nel 1540 ricevuto in quella università (*Bulaeus*, *Hist. Gymn. paris. t.* 6, *p.* 934), e fu il primo che in essa dal re Francesco I fosse nominato pubblico professore di filosofia greca e latina (V. *Gaillard*, *Hist. de François I*, *t.* 7, *p.* 348). Egli fu medico della reina moglie di Francesco I. Nel 1561 era tuttora professore in quella università (V. *Lazzeri*, *Miscell.*, *Coll. rom. t.* 2, *p.* 278), e passò poscia all' università di Torino, ove ebbe l' onorevole titolo di consigliere del duca Carlo Emanuele. Morì l'anno 1570, come si afferma dall' Argelati (*Bibl. Script. mediol. t.* 2, *pars* 1, *p.* 3651, ec.), che ci dà un lungo catalogo di tutte le opere del Vimercati, l' argomento delle quali sono per lo più le opinioni e i diversi libri d' Aristotele. Antonio Monte-

Edizioni del Commento alla Fisica di Aristotele dell'autore:

1) Francisci Vicomercati Mediolanensis In octo libros Aristotelis De naturali auscultatione commentarii, nunc denuo recogniti: et eorundem librorum e Graeco in Latinum per eundem conuersio. ... - Venetiis : apud Hieronymum Scotum, 1564 (Venetiis : apud Hieronymum Scotum, 1564). [Un esemplare di questa edizione in vendita dalla Libreria Antiquaria Farrè (Spagna) a 2184 € (Internet; 7/2011)].
1) Francisci Vicomercati Mediolanensis In octo libros Aristotelis de naturali auscultatione commentarij. Et eorundem librorum e Graeco in Latinum per eundem conuersio. - Venetiis : ex officina Dominici Guerrei et Io. Baptistae fratrum, 1567 ([Venezia : Domenico e Giovanni Battista Guerra]).

La presente edizione è invece la seguente:

2) Francisci Vicomercati Mediolanensis In octo libros Aristotelis De naturali auscultatione commentarij. Nunc denuo recogniti. Et eorundem librorum è Greco in Latinum per eundem conuersio. - Venetiis : apud haeredem Hyeronimi Scoti, 1584.

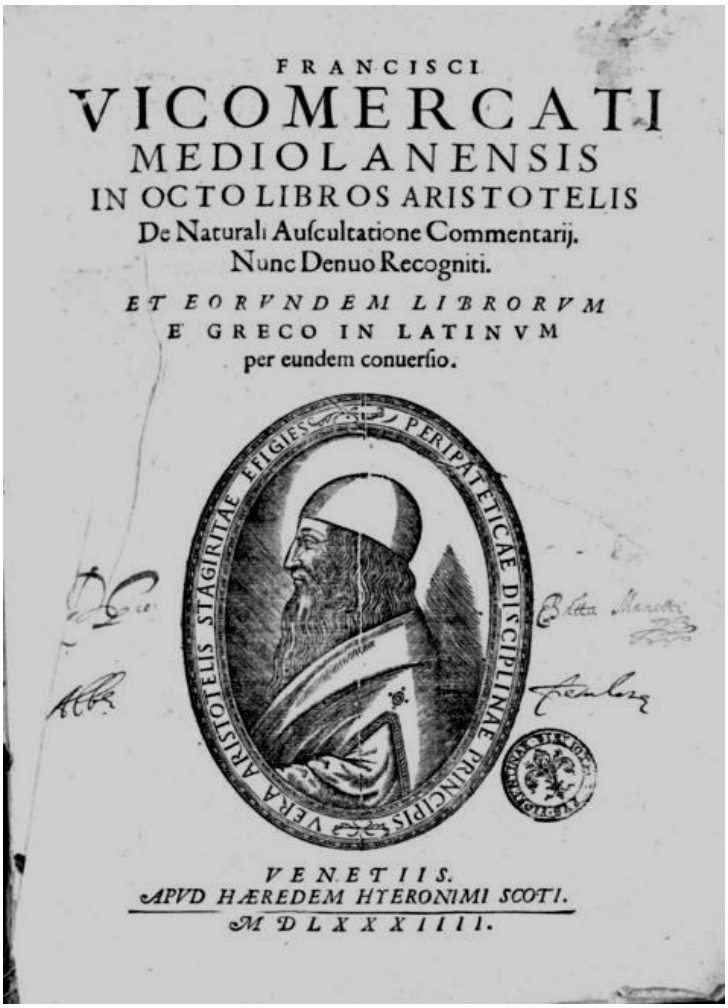
Francesco Vimercato of Milan: a Bio-Bibliography

AMONG Renaissance commentators on Aristotle, an honorable place must be given to Francesco Vimercato of Milan, whose translations and commentaries cover almost the entire corpus of Aristotelian writings. During his lifetime, this hard-working sixteenth-century scholar achieved a solid reputation for his erudition and unrivaled grasp of Aristotelian philosophy. He was honored by the King of France and by the Duke of Savoy, and his works found their way into the libraries of many lands. But he belongs to that tribe of pedants whose indispensable merits tend to be appreciated today only by editors of Aristotle who must struggle with textual details. The casual reader or sweeping philosophical critic has no patience for the sort of word-by-word examination of the text that editors still find useful. Yet careful scrutiny of the Greek text was the distinguishing mark of Renaissance Aristotelianism and constituted its chief service to posterity.

It is not my intention in this article to offer a complete evaluation of the philosophical contribution of Francesco Vimercato; here I shall limit myself to presenting the facts that can be established concerning his life and an annotated list of his works. I hope that the reader will find the life of this forgotten scholar interesting; it crossed many aspects of Renaissance life, and took him into the centers of religious and political controversy without, apparently, disturbing his devotion to scholarship.

Biography. The first date that can be securely assigned to Vimercato's biography is his request that he be admitted to the French nation at the University of Paris in 1540. One historian of the University of Paris has reproduced the official action taken with regard to this petition. In presenting his credentials, Vimercato stated that he had been teaching dialectic at the Collège du Plessis, but for many years previously had studied physics and other liberal arts at Bologna, Pavia, and finally Padua,

[Uns copia dell'ediz. veneziana del 1567, stampata da Domenico Guerra, offerta su EBAY (7/2018) a 650 €.



[Note sull'autore del *Commentario* da "Venezia e Aristotele" (a cura di Alessio Cutugno e David A. Lines; Marcianum Press, Venezia, 2016), a pag. 78: << Francesco Vimercato (1512-1569) fu uno dei più importanti rappresentanti dell'aristotelismo del suo tempo. Dopo aver studiato a Bologna, Pavia e Padova, spese la maggior parte della sua vita a Parigi, insegnando prima al College du Plessis, e poi al College Royale. Fine conoscitore di lingue classiche, Vimercato produsse nuove traduzioni latine di diverse opere di Aristotele, come la *'Fisica'* e la *'Meteorologia'*, tutte accompagnate da commentari. …lo stampatore di questa edizione è Girolamo Scoto (in realtà, i suoi *Haeredes*), che pubblicò anche altre opere di Vimercato, fino allora stampate solo in Francia… >>

[Di questo autore abbiamo anche la PRIMA EDIZIONE del "De Principiis Rerum Naturalium", stampata a Venezia nel 1596 da Francesco Bolzeta.]

Aristotelis Physica latine versa: un confronto con le traduzioni latine della Fisica di Aristotele

Aristotelis Physica latine versa è il progetto online dell'Università di Zurigo che confronta 10 traduzioni latine della Fisica di Aristotele con l'omonimo testo in greco. Il raffronto con le occorrenze dei termini greci e latini è però limitato al solo libro II del testo aristotelico; le opere invece sono disponibili in versione integrale (cliccando sulla colonna di sinistra).

Questo è l'elenco degli autori con il link alle traduzioni:

– Iacobus Veneticus (James of Venice), ca. 1128 [sigla V], recension a.

– Gulielmus de Moerbeke (William of Moerbeke): first revision of James's text, ca. 1260 [sigla G1].

– Gulielmus de Moerbeke (William of Moerbeke): second revision of James's text, ca. 1280 [sigla G2].

– Georgius Trapezuntius (George of Trebisond), ca. 1450 [sigla T].

– Ioannes Argyropoulos (John Argyropoulos), ca. 1460 [sigla A].
– Augustinus Niphus (Agostino Nifo), 1508 [sigla N].
– Ioachimus Perionius (Joachim Périon), 1550 [sigla J].
– Franciscus Vicomercatus (Francesco Vimercato), 1550 [sigla F].
– Iulius Pacius (Giulio Pace), 1596 [sigla P].
– Ulco Cats Bussemaker, 1848 [sigla B].

- **Benedictus (Benitus) Pererius (1585)**: "Benedicti Pererii Societatis Iesu De Communibus omnium rerum naturalium principijs & affectionibus Libri Quindecim. Qui plurimum conferunt, ad eos octo libros Aristotelis, qui de Physico auditu inscribuntur, intelligendos."; [Roma:] "Romae, Ex Officina Iacobi Tornerij, & Iacobi Biricchiae. M.D.LXXXV."

In 4° picc., 10 cc.nn., 548 pp. num., 40 pp.nn.; rosicch. di rodit. alle prime e alle ultime cc., ma senza perdita di testo. Leg. in perg. coeva; tit. calligr. al dorso. Marca Tipogr. al frontis e all'ultima carta.

[Un esempl. nel Catal. n. 76 (Marzo 2000) della Libreria Gutenberg di Milano (prezzo Lit. 1.200.000), che riferisce: <<Ottima edizione, bella anche graficamente, essa si propone come un trattato completo di filosofia naturale, analizza il tempo, lo spazio, qualità della materia e costituzione fisica del mondo, interessanti gli ampi raffronti di filosofia naturale di ispirazione e le conoscenze che derivano dall'alchimia e dalla magia.>>]
[La 1^ediz. fu stampata a Roma nel 1562 (cfr., M.O. Helbing, "La filosofia di F. Buonamici", pg.26, etc.; a pg.436 riporta proprio la presente ediz. del 1585), e fu poi edita più volte. La nostra ediz. manca alla British Library.
Interessante opera del Gesuita Benito Pereira (1535 – 1610) , nato a Ruzafa (Valencia), morto a Roma. Insegna dei Gesuiti sul front.

Il "Mugnaini" (pg. 680) riporta altre due opere dell'autore: "Commentariorum in Danielem Prophetam" (1^ed., Roma, 1587) e "Adversus Fallaces & Superstitiosas Artes. Id est, de Magia, de observatione somniorum..." (4^ed., Lione, 1603). Lo STC. riporta solo la prima di queste due opere. Altre opere di Commento alla Genesi sono infine riportate nel Catal. della Bibl. dei Cappuccini di Monte San Quirico di Lucca, edito da P. Landi (pgg. 183, 184).]

[Benedetto (o Benito) Pereira, fu un filosofo gesuita (1535-1610). Sulla presente opera (stampata a Roma anche nel 1576[5]), in cui si sviluppano le tesi della superiorità della matematica, già delineata da Biagio Pelacani da Parma, cfr. G. Giacobbe, "Un gesuita progressista nelle questioni 'De certitudine mathematicarum' rinascimentali: Benito Pereyra", <<Physis>>, 19 (1977), pp. 51-86. Sui presupposti filosofici di queste teorie, come su quelli della trattatistica sull'argomento che diviene sempre più vasta e si allarga anche nel secolo successivo, nonostante questi lavori dl Giacobbe, peraltro utili, sarebbe opportuno ancora scavare a fondo. (cfr., G. Federici Vescovini, "Arti e Filosofia nel secolo XIV", nota 59 a pag. 297)]

Benedicti Pererii ... De communibus omnium rerum naturalium principijs & affectionibus libri quindecim. Qui plurimum conferunt, ad eos octo libros Aristotelis, qui de physico auditu inscribuntur, intelligendos. Adiecti sunt huic operi tres indices, vnus capitum singulorum librorum; alter quaestionum; tertius rerum

[5] Un esemplare di questa edizione offerta su EBAY a 280 € (12/2016).

Edizione	Omnia vero in hac quarta editione denuo sunt diligentius recognita, & emendata
Pubblicazione	Romae : ex officina Iacobi Tornerij, & Iacobi Biricchiae, 1585 (Romae : excudebant Alexander Gardanus, & Franciscus Coattinus, 1585)
Descrizione fisica	\20!, 548, \40! p. ; 4º
Note generali	· Cors. ; gr. ; rom · Segn.: πA^{8}, b²A-G^{4}H-2R^{8}2S² · Iniziali xil · Insegna dei Gesuiti (marca U191) sul front. e a c. 2S2r · Var. B: Roma : ex typographia Iacobi Tornerij, & Bernardini Donangeli, 1585.
Impronta	· e.s. a.ur a.,& tude (3) 1585 (R)
Nomi	· [Autore] Perera, Benito scheda di autorità · [Editore] Tornieri, Giacomo & Bericchia, Giacomo , *Editore.* · [Editore] Gardane, Alessandro & Coattino, Francesco , *Tipografo.* · [Editore] Tornieri, Giacomo & Donangeli, Bernardino , *Editore.*
Luogo normalizzato	Roma
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\006425

Dove si trova

Biblioteca civica Francesca Calvo - Alessandria - AL - [consistenza] Marca tipografica sul front. ritagliata

Biblioteca comunale Giuseppe Tanfani - Ostra Vetere - AN

Biblioteca comunale Planettiana - Jesi - AN - [consistenza] 2 esemplari uno Var. B, uno mutilo del front. e di 4 c. finali

Biblioteca civica Romolo Spezioli - Fermo - FM - [consistenza] 1 esemplare (Var. B)

Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi - L'Aquila - AQ

Biblioteca comunale - Bibbiena - AR - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca del Convento della Verna - Chiusi della Verna - AR - [consistenza] 1 esemplare (Var. B, mutilo dei bifogli Y1.8 e Y2.7)

Biblioteca città di Arezzo - Arezzo - AR - [consistenza] 1 esemplare

Pubblica biblioteca arcivescovile Francesco Pacca - Benevento - BN

Biblioteca comunale - Imola - BO - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca nazionale centrale - Firenze - FI - [consistenza] 1 esemplare della Var. B. - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata

Biblioteca statale del Monumento nazionale di Trisulti - Collepardo - FR - [note] Timbro del Minist. della P.I. sul front. - Legatura in perg.

Biblioteca Giovardiana - Veroli - FR - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Casamari - Veroli - FR - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca nazionale Braidense - Milano - MI - [consistenza] un esemplare

Biblioteca dell'Istituto Leone XIII - Milano - MI

Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza - PC - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca della Fondazione Cariparma di Busseto - Busseto - PR - [consistenza] 1 esemplare, variante B

Biblioteca civica Benedetto Passionei - Fossombrone - PU - [consistenza] un esemplare

Biblioteca diocesana mons. Giovanni Francesco Sormani - Pennabilli - RN - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca centrale dell'Area umanistica dell'Università degli studi di Urbino - Urbino - PU

Biblioteca civica Ricottiana - Voghera - PV

Biblioteca Universitaria - Pavia - PV - [consistenza] 1 esempl. var. B

Biblioteca comunale Manfrediana - Faenza - RA - [consistenza] 1 esemplare, variante B - [collocazione] P 20-7-17

Biblioteca francescana - Artena - RM

Biblioteca Lancisiana - Roma - RM

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 4 esemplari di cui 2 var. (B) e 1 mutilo. - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata | copia digitalizzata

Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma - RM

Biblioteca comunale Maria Coccanari Fornari - Tivoli - RM - [consistenza] 1 esemplare - [fondo] Famiglia Bulgarini di Tivoli

Biblioteca comunale Antonio Baldini - Santarcangelo di Romagna - RN - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale Piero Calamandrei - Montepulciano - SI - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale degli Intronati - Siena - SI

Biblioteca Universitaria di Sassari - Sassari - SS - [consistenza] 2 esemplari.

Biblioteca comunale - Terni - TR

Biblioteca consorziale di Viterbo - Viterbo - VT - [consistenza] 1 esemplare

[Dalla Tesi di Laurea di Giuseppe Malara “Galileo Galilei e il tema cosmogonico della creazione del mondo” (Univ. Milano, 1016):

I.3 Cosmogonia platonica e concezione cristiana di Creazione: due diverse interpretazioni. Un breve confronto tra il *De communibus* di Perera e la *Tractatio prima de mundo*

L'analisi che qui intendo condurre sulle probabili fonti della *Tractatio prima de mundo* è estremamente circoscritta: essa riguarda il passo discusso nel paragrafo precedente sull'opinione di Platone circa l'origine temporale del mondo. Un'analisi di questo tipo, come si vedrà, offrirà l'occasione di dare uno sguardo, seppur veloce, ad alcune interpretazioni riguardanti la cosmogonia del *Timeo* e la sua possibile conciliabilità con la concezione cristiana di Creazione.

In un lavoro di traduzione e commento del Ms. 46, Wallace suddivise ciascuna parte del manoscritto in questioni e paragrafi, indicando ogni questione con una lettera e numerando i relativi paragrafi[26]. Farò anche io appello a questa suddivisione e, per comodità, adotterò la sigla *Iuv*. C4 tutte le volte che tratterò del passo presente a pagina 23, righe 13-23, del primo volume dell'Edizione Nazionale delle opere di Galileo, in cui il Ms. 46 appare sotto il titolo, attribuito da Favaro, di *Iuvenilia*[27].

Wallace ricondusse *Iuv*. C4 a due fonti precise: le *reportationes* di Antonio Menu e il *De communibus* di Perera[28]. Per quanto riguarda la prima, l'assenza di alcune informazioni che tuttavia compaiono in *Iuv*. C4 indusse Wallace in un secondo momento

---

[26] Cfr. W.A. Wallace, *Galileo's Early Notebooks*, già citato.

[27] Cfr. *supra*, nota 1.

[28] Cfr. W.A. Wallace, *Galileo's Early Notebooks*, cit., p. 257. Benedictus Pererius (1535-1610), in catalano Benet Perera, fu un gesuita professore dal 1556 di filosofia e in seguito di teologia presso il Collegio Romano. Celebre è la disputa che egli ebbe intorno allo statuto delle matematiche con un altro professore del Collegio Romano, il matematico Clavio (per la posizione di Perera, cfr. A. De Pace, *Le matematiche e il mondo. Ricerche su un dibattito in Italia nella seconda metà del Cinquecento*, FrancoAngeli, Milano 1993, pp. 75-120). Nonostante nella letteratura su Galilei si legga spesso "Pereira" o "Pereyra", si è preferito qui seguire la lezione dei lavori più recenti dedicati proprio al pensiero del gesuita spagnolo (si veda, ad es., M. Lamanna e M. Forlivesi (a cura di), *Quaestio. Benet Perera (Pererius 1535-1610). A Renaissance Jesuit at the Crossroads of Modernity*, Brepolis Publishers, Turnhout 2014). Ringrazio molto Marco Lamanna per avermi aiutato a reperire alcuni articoli dedicati a Perera, e, in generale, per i consigli elargiti a proposito di questa tesi. L'edizione del *De communibus* cui farò riferimento è la stessa che adottò Wallace, cioè quella del 1576, Romae, apud Franciscum Zanettum, & Bartolomaeum Tosium socios. D'ora in poi citerò questa edizione come *De communibus*, seguita da un numero in cifre romane indicante il libro, dal capitolo del libro in cifre arabe e, infine, dalle pagine. Il *De communibus* di Perera era ben conosciuto tra XVI e XVII secolo: venne usato, per esempio, anche da Giordano Bruno, il quale probabilmente vide nel testo del gesuita «un manuale utile dal quale attingere, in modo affidabile e puntuale, le principali tesi proposte dall'aristotelismo fisico» (cfr. la voce

a dubitare che le *reportationes* di Menu potessero essere la fonte effettiva di questo preciso passo del Ms. 46[29]. D'altro canto, il *De communibus* di Perera si attaglia molto meglio delle *reportationes* di Menu a *Iuv*. C4. Come infatti notò ancora Wallace, gli autori citati da Galileo in *Iuv*. C4 sono nominati da Perera nel capitolo quinto dell'ultimo libro del *De communibus*[30]; capitolo che riporta il seguente titolo: «An Plato senserit Mundum ortum esse, et aliquando coepisse, an potius sempiternum esse, atque ortu, interituque carere»[31]. Studiando per intero questo capitolo del *De communibus*, mi è sembrato però possibile trovare alcuni luoghi affini a *Iuv*. C4 di cui Wallace non fece menzione. Egli segnalò infatti solamente un passo del *De communibus*, che io presenterò qua sotto forma di collazione con *Iuv*. C4 (d'ora innanzi, numererò ogni collazione in modo da renderne più agevole, in seguito, il riferimento):

Coll.1

PERERA	GALILEO
De communibus, XV.5, p. 495B-C.	*Iuv*. C4.
Verum postquam eorum, qui contra sentiunt interpretationes futiles, et a sensu Platonis alienas esse ostendimus, testimoniis aliorum Philosophorum id ipsum Platonem sensisse demonstre-	E contra vero plerique alii doctissimi viri arbitrantur, Platonem existimasse mundum fuisse factum in tempore, ex materia quae antea movebatur motu quodam inordinato; et suapte qui-

«Perera» redatta da Marco Lamanna, in *Giordano Bruno. Parole, concetti, immagini*, a cura di M. Ciliberto, Edizioni della Normale, Pisa 2014, vol. II, pp. 1464-65). Rimandi all'opera di Perera anche da parte di Buonamici (cfr. M.O. Helbing, *La filosofia di Francesco Buonamici*, cit., p. 67, nota 133). Sulla diffusione del *De communibus* e altre informazioni relative a questo importante testo, cfr. A. De Pace, *Le matematiche e il mondo*, cit., pp. 76-77, nota 121. Antonio Maria Menu fu anch'egli insegnante di logica, filosofia naturale e metafisica presso il Collegio Romano tra il 1577 e il 1582. Secondo Wallace, la *Tractatio prima de mundo* potrebbe essere tratta dalle *reportationes* di Menu intitolate *Quaestiones in philosophiam naturalem*, stilate tra il 1577 e il 1579. L'unica copia manoscritta di queste *reportationes* si trova nella Leopold-Sophien-Bibliothek di Überlingen, corrispondente al manoscritto cod. 138. Per alcune brevi informazioni su tale manoscritto, cfr. http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs//kataloge/ueberlingen.pdf (10 novembre 2016).

[29] Cfr. W.A. Wallace, *Galileo's Early Notebooks*, cit., p. 257: «Menu cites *only* Aristotle, Alexander, Theophrastus, Plutarch, St. Basil, Clement of Alexandria, and Eusebius, and adds to this "all peripatetics with the exception of Simplicius."» (corsivo mio).

[30] Cfr. *Ibid*.

[31] Cfr. *De communibus*, XV.5, pp. 492-499. In questo capitolo Perera riferisce prima l'opinione di coloro che videro affermata nel *Timeo* l'eternità del mondo e, in un secondo momento, quella di chi, al contrario, ritenne che Platone avesse sostenuto la tesi di un'origine temporale dell'universo. Quest'ultima interpretazione sarà quella accolta dallo stesso Perera.

mus et in praesentia quidem Plutarchum, Atticum, Severum, Diogenem Laertium, Plhetonem Platonicum, et ex Latinis Ciceronem, atque alios nostrae Religionis clarissimos Philosophos, ut Iustinum Martyrem, Eusebium Caesariensem, D. Augustinum, Clementem Alexandrinum, Theodoretum, atque alios missos faciamus; Aristotelem, qui totos viginti annos Platonem audivit, a quo, ob ingenij eius praestantiam, mens suae scholae appellabatur, in hanc rem testem adhibeamus, et verborum ipsius, Alexandrum Aphrodisaeum antiquissimum, et fidissimum interpretem afferamus, ea quae refert Philoponus, nam Alexandri scripta interciderunt, memorantes, ut utriusque testimonio, sententia nostra confirmeretur.[32]

dem natura corruptibilem esse, Dei tamen voluntate numquam corruptum iri. Hanc fuisse Platonis sententiam, docet Aristoteles 8° Physicorum textus 10 et alibi, Alexander, referente Philopono in solutione 6ⁱ argumenti Procli, Theophrastus, Themistius, et omnes fere interpretes Aristotelis, Plutarchus, Cicero, Diogenes Laertius, Atticus, Seleucus, Pleto platonicus; quos secuntur D. Basilius in suo Hexamero, Iustinus martyr, Clemens Alexandrinus, Eusebius Caesariensis, Theophilactus, D. Augustinus, et omnes scholastici.[33]

Wallace riuscì con Coll.1 a rintracciare in una pagina del *De communibus* gran parte degli autori citati da Galileo, a volte trascritti da quest'ultimo con qualche variazione[34]. Per questo motivo, Wallace probabilmente non ritenne opportuno cercare oltre. Mi pare, però, che un'altra pagina del capitolo quinto dell'ultimo libro del *De communibus*

[32] «Proprio dopo aver mostrato le interpretazioni futili, estranee all'opinione di Platone, di coloro che invece le sostengono, dimostreremo, grazie alla testimonianza di altri filosofi, ciò che lo stesso Platone sostenne. Porteremo inoltre a testimonianza Plutarco, Attico, Severo, Diogene Laerzio, Pletone platonico, e, tra gli scrittori latini, Cicerone, nonché altri illustri filosofi della nostra religione, come Giustino martire, Eusebio di Cesarea, Agostino, Clemente alessandrino, Teodoro, e altri che non citiamo. Ci avvarremo della testimonianza delle parole di Aristotele, il quale per vent'anni ascoltò Platone, da cui venne chiamato la "mente" della sua Scuola, per il vigore della sua intelligenza. Ci rifaremo ad Alessandro di Afrodisia, antichissimo e fedelissimo commentatore, ricordando ciò che riferisce Filopono – gli scritti di Alessandro sono infatti andati perduti –, affinché, per mezzo di entrambe le testimonianze, sia confermata la nostra ipotesi».

[33] La traduzione di questo passo è già stata data: cfr. *supra*, nota 20.

[34] Cfr. W.A. Wallace, *Galileo's Early Notebooks*, cit., p. 257: «All of the authors cited, however, are to be found in Pererius, *De communibus*, p. 495B-C, with the exception of Apicus (cf. Pererius's Atticus), Seleucus (cf. Pererius's Severus), and Theophilactus (cf. Pererius's Theodoretus). For Pleto Pererius gives Plheto; Galileo writes this as Fleto here, but later, as Pleto». Wallace legge direttamente dal manoscritto 46, senza rifarsi alla trascrizione datane da Favaro, in cui «Fleto» compare come «Pleto» e «Apicus» come «Atticus». In ogni caso, Wallace però dimentica di ricordare che «Theophrastus», «Themistius» e «D. Basilius» non vengono citati da Perera nel passo del *De communibus* da lui segnalato.

di Perera sia molto più vicina alla lezione di *Iuv.* C4 riguardante Aristotele, Alessandro di Afrodisia e Filopono:

Coll.2

PERERA	GALILEO
De communibus, XV.5, p. 496A Praeter illa testimonia Aristotelis, quae supra citavimus, est aliud luculentissimum in octavo libro Physicorum textus 10: *Omnes*, inquit, *tempus natum esse negant: solus Plato ipsum ortum esse asseverat; una enim cum caelo ortum esse, caelum vero natum fuisse affirmat*. Haec testimonia Aristotelis et Alexandri quae adduximus, si quis latius videre cupit, legat Philoponum in solutione sexti argumenti Procli.[35]	*Iuv.* C4 […] Hanc fuisse Platonis sententiam, docet Aristoteles in 8° Physicorum textus 10 et alibi[36], Alexander, referente Philopono in solutione sexti argumenti Procli […].

Coll.2 ha il vantaggio, rispetto a Coll.1, di poter spiegare l'origine del riferimento preciso al *De aeternitate Mundi contra Proclum* di Filopono e alla *Fisica* di Aristotele.

Infine, sempre all'interno del quinto capitolo dell'ultimo libro del *De communibus*, credo sia possibile rintracciare un'altra informazione che compare in *Iuv.* C4, seppure con una leggera ma significativa variazione che renderò evidente in corsivo:

[35] «Oltre alle testimonianze di Aristotele già citate, ve n'è un'altra chiarissima nell'ottavo libro della *Fisica*, testo decimo [*scil. Phys.* 251b 14-18]: "Tutti, dice Aristotele, negano che il tempo sia nato: soltanto Platone lo fa nascere: egli asserisce che esso è nato insieme al cielo [*scil.* l'universo], e che il cielo è stato generato". Se si desidera vedere qualcosa di più a proposito di queste testimonianze di Aristotele e quelle che abbiamo riportato di Alessandro, si legga la soluzione di Filopono al sesto argomento di Proclo».

[36] Se Galileo avesse realmente copiato le pagine del *De communibus*, allora avrebbe potuto probabilmente aggiungere «et alibi» perché consapevole del fatto che Perera cita anche altre opere aristoteliche: cfr. Perera, *De communibus*, XV.5, pp. 495B-496B.

Coll.3

PERERA	GALILEO
De communibus, XV.5, p. 497A	*Iuv.* C4
Planum igitur est ac luce clarius, Platonem non obscure, vel ambigue, sed aperte, et indubitato sensisse, Mundum ita ortum esse, ut aliquando coeperit: et per se mortalem, et caducum esse, consilio tamen, voluntate, et potentia Opifici sui, in perpetuum conservari.[37]	E contra vero plerique alii doctissimi viri arbitrantur, Platonem existimasse mundum fuisse factum in tempore, *ex materia quae antea movebatur motu quodam inordinato*; et suapte quidem natura corruptibilem esse, Dei tamen voluntate nunquam corruptum iri.

Le collazioni 1-3 mostrano che è possibile accostare a precisi luoghi dello stesso capitolo del *De communibus* molte delle informazioni esposte in *Iuv.* C4. L'eccezione più evidente è costituita dall'inciso, evidenziato in corsivo in Coll.3, in cui Galileo riporta che, secondo Platone, la materia si mosse *ab origine mundi* di moto disordinato. Quest'ultima informazione, da cui, peraltro, a parere di Corrado Dollo, Galileo avrebbe potuto trarre informazioni importanti sul «passaggio dal moto rettilineo al circolare» nella situazione precosmica descritta da Platone nel *Timeo*[38], non è presente nel capitolo del *De communibus* dal quale Galileo, stilando *Iuv.* C4, *sembra* del resto attingere a piene mani.

Vi sono almeno due motivi che giustificano tale assenza. Per cominciare, nel capitolo quinto dell'ultimo libro del *De communibus*, Perera precisa fin dall'inizio di voler discutere un passo particolare del *Timeo*. Si tratta di *Tim.* 28b-c, che il gesuita spagnolo si premura di riportare per intero in traduzione latina, e dove non è possibile leggere alcuna allusione al moto disordinato della materia[39]. Il problema esegetico relativo a

---

[37] «Dunque è lampante e più chiaro della luce che Platone, senza essere oscuro o ambiguo, ma in modo aperto e indubitabile ritenne quindi che il mondo sia nato e abbia avuto un tempo origine; ritenne inoltre che, per volontà, potenza e deliberazione di Dio, il mondo si conservi in eterno, nonostante sia di per sé mortale e caduco».

[38] Cfr. Cfr. C. Dollo, *L'uso di Platone in Galileo*, cit., p. 29, nota 21. Dopo aver analizzato alcuni passi del *Timeo* (in particolare, 30a, 34a, 38c-d), Corrado Dollo concludeva inoltre che, della «esistenza di un movimento prima della formazione del cosmo», già «troviamo nota fin dalla lettura delle *reportationes* gesuite [cioè il Ms. 46, e in particolare la *Tractatio prima de mundo*]» (ivi, p. 49).

[39] Cfr. *De communibus*, XV.5, p. 492B-C: «Verba Platonis in Timaeo, ubi de procreatione Mundi loquitur, haec sunt: *De quo primum consideremus, quod in quaestione de Universo ante omnia investigari debet, utrum ne semper fuerit sine ullo generationis principio, an genitum sit, ab aliquo principio sumens exordium. Id profecto cernitur, tangiturque, et corpus habet, omnia vero huiusmodi, sensus*

Tim. 28b-c riguarda infatti solamente la possibilità di trovare espressa in tale passo l'opinione dell'eternità del mondo o, al contrario, quella di una sua origine temporale. Perera si pone nettamente a favore dell'interpretazione creazionista, appellandosi, per avallarla, ad alcune testimonianze di Aristotele e ai rispettivi commenti di Alessandro di Afrodisia[40]. Egli ricava queste informazioni dal *De aeternitate Mundi contra Proclum* di Filopono, opera in cui vengono confutati i diciotto argomenti avanzati da Proclo a favore dell'eternità del mondo[41].

Come mostrato in Coll.2, Galileo, in modo simile a Perera, cita in *Iuv*. C4 l'ottavo libro, testo decimo, della *Fisica* di Aristotele, che corrisponde a *Phys*. 251b, 14-18[42].

---

movent, quae sensus movent, opinione per sensum percipiuntur, haec vero talia esse constat, ut gignantur, et genita sint; quidquid autem gignitur, necessario ab aliqua caussa gigni asseruimus». («Le parole di Platone nel *Timeo* dove si parla della creazione del mondo, sono queste: "Si consideri, riguardo all'universo, ciò che prima di ogni altra cosa deve essere esaminato: se cioè l'universo esista da sempre senza alcun principio di generazione, o se sia stato generato prendendo inizio da un altro principio. Ciò che è visibile e tangibile e ha un corpo, come tutte le cose che così sono, è certamente sensibile. È chiaro che il sensibile, che si coglie attraverso l'opinione percepita con la sensazione, si sia generato e sia nato. Inoltre, affermiamo che ciò che si è generato è nato necessariamente da un'altra causa"»).

[40] Cfr. ivi, pp. 495B-496B.

[41] Il *De aeternitate Mundi contra Proclum* venne scritto nel 529 da Filopono per difendere l'idea cristiana di Creazione. Vissuto probabilmente tra ultimi anni del 400 e gli anni Settanta del 500, Filopono studiò ad Alessandria sotto la tutela di Ammonio, maestro anche di Simplicio. A quell'epoca, uno dei modi più diffusi di fare filosofia era dedicarsi alla scrittura di commentari delle opere di Aristotele e Platone. Risale al 517, probabile data di composizione di un commentario di Filopono alla *Fisica* di Aristotele, la prima testimonianza del Grammatico a favore di una creazione temporale dell'universo. L'opera di Filopono venne pienamente conosciuta, studiata e assimilata dalla cultura occidentale attraverso le traduzioni latine del Rinascimento. Per altre informazioni su Filopono, vedi R. Sorabji, *John Philoponus*, in *Philoponus and the Rejection of Aristotelian Science,* ed. by R. Sorabij, Cornell University Press, Ithaka (New York) 1987, pp. 1-40. Nello stesso volume, per quanto riguarda il pensiero cristiano di Filopono, cfr. H. Chadwick, *Philoponus the Christian Theologian*, pp. 41-56; R. Sorabji, *Infinity and the Creation*, pp. 164-178; L. Judson, *God or Nature? Philoponus on Generability and Perishability*, pp. 179-196.

[42] «Ma, riguardo al tempo, fatta eccezione di un solo filosofo, tutti sembran d'accordo nel pensare allo stesso modo, in quanto affermano che esso è ingenerato. E proprio per questo Democrito dimostra l'impossibilità che tutte le cose siano generate, dal momento che è ingenerato il tempo. Soltanto Platone lo fa nascere: egli asserisce che esso è nato in uno col cielo, e che il cielo è stato generato» (Aristotele, *La Fisica*, trad. it. a cura di Antonio Russo, Laterza, Bari 1968, p. 212). Cfr. con la traduzione latina offerta da Perera in *De communibus*, XV.5, p. 496A (vedi *supra* Coll.2). Faccio notare che questo stesso passo era già stato usato da Galileo nella *Tractatio prima de mundo* per ricordare che tutti i «fisici antichi» credettero che il mondo avesse avuto un'origine temporale (cfr. *supra*, nota 16): «Hunc aliquando incepisse et *factum esse in tempore*, vetere fere omnes physici, teste Aristotele in primo Caeli textus 102 et *8 Physicorum textus 10, senserunt*» (*Iuvenilia*, OG, I, p. 22, corsivo mio). È probabile, credo, che Galileo non conoscesse ancora in modo diretto l'opera di Aristotele quando scrisse il Ms. 46, ma che, come già sostenne Favaro, si basasse su fonti secondarie, magari modificandone il contenuto mentre tentava di riassumerlo. Infatti, in *Phys*. 251b, 14-18, non si afferma che tutti gli antichi filosofi

Anch'egli fa inoltre riferimento ad Alessandro di Afrodisia e alla confutazione di Filopono al sesto argomento di Proclo. Effettivamente, nel testo 27 annesso alla confutazione del sesto argomento di Proclo, Filopono riporta, nel *De aeternitate Mundi contra Proclum*, sia il passo della *Fisica* di Aristotele corrispondente a *Phys*. 251b, 14-18, sia alcune interpretazioni di Alessandro di Afrodisia concernenti *De caelo* 279b10-280a35, dove Aristotele esamina l'opinione degli antichi filosofi sulla creazione del mondo[43]. Ciò però non basta ad affermare che Galileo lesse il *Contra Proculm*.

Al contrario, è invece molto probabile che Perera avesse letto direttamente il testo 27 annesso alla confutazione del sesto argomento procliano presente in *Contra Proclum*. Infatti, anche a prescindere dal fatto che Perera ammetta esplicitamente di seguire l'esposizione di Filopono, vi sono alcune spie testuali che sembrerebbero confermare una lettura diretta, da parte del gesuita spagnolo, di almeno un luogo dell'opera del famoso Grammatico, e, in particolare, del sopracitato testo 27. Nella seguente collazione, in cui ho deciso di adottare una traduzione latina del *Contra Proclum* condotta nel 1557 da Ioannes Mahotius[44], sembra possibile intravedere una filiazione diretta di una parte del capitolo quinto dell'ultimo libro del *De communibus* da un passo dell'opera scritta da Filopono contro Proclo:

Coll.4

FILOPONO	PERERA
Contra Proclum VI.27, 211.5-212.2	*De communibus*, XV.5, p. 495B
Quoniam igitur nostra satis comprobavit oratio, quod penes tempus Mundum ortum fuisse voluit	Verum postquam eorum, qui contra sentiunt interpretationes futiles, et a sensu Platonis alienas

furono d'accordo nel ritenere che il mondo avesse avuto un'origine «in tempore», bensì che tutti, eccetto Platone, negavano l'origine del tempo. Un discorso simile vale anche per il testo 102 del *De caelo*, ossia *De caelo* 279b, 12-18, in cui Aristotele ricorda solamente che tutti i filosofi antichi, compreso Platone, ritennero che il mondo fosse stato generato, ma alcuni lo stimarono eterno e altri caduco.

[43] Cfr. *Contra Proclum* VI.27 211.20-223.1.

[44] Cfr. *Ioannes Grammaticus Philoponus Alexandrinus in Procli Diadochi duodeviginti argumenta De Mundi aeternitate. Opus varia multiplicique Philosophie cognitione refertum. Ioanne Mahotio Argentenaeo interprete…,* apud Balthasarem, Henricum et Barptolomaeum de Gabiano, Lione 1557. Ho deciso di adottare questa traduzione innanzitutto perché più chiara di quella di Gaspare Marcello Montagnese del 1551, e poi perché più vicina all'esposizione di Perera, il quale avrebbe comunque potuto direttamente leggere la versione greca originale. Per informazioni sulla traduzione latina e i codici greci del *De aeternitate Mundi contra Proclum*, cfr. Proclus, *On the Eternity of the World (De Aeternitate Mundi),* Greek text with Introduction, Translation, and Commentary by Helen S. Lang and A. D. Macro, University of California Press, Los Angeles 2001, pp. 34-35.

Plato, hoc est, principium aliquod habuisse, quo esse coeperit, cum nullus esset, antequam fuisset procreatus, iam tempus esse videtur, ut deinceps Philosophorum super hac re testimonia proferamus Plutarchum autem et Atticum preatermittam, ut quos apud omnes satis in confesso est aperte pronuntiare Platonem in ea fuisse sententia, ut Mundum in aliquo tempore procreatum fuisse existimasset: atque adeo iis contradixerit, qui contra sentiunt. Iam vero et qui nostra aetate verbi fuerunt interpretes, prolixa horum fragmenta in suis scriptis produxerunt: in quorum numero est Caesariensi Ecclesiae praefectus Eusebius. Unde hos ego in praesenti missos facio. Verum Platonis auditorem huic nostrae orationi testem adhibebo. Quis enim Aristotele certioris fidei testis in Platonis sententia explicanda adhiberi possit? qui totos viginti annos Platoni operam dedisse traditur, quique viribus ingenii, et acumine omnes quotquot ante ipsum apud Graecos vixerunt, longe superavit, et apud Platonem ob ingenii vim in tanta admiratione fuit, ut ab ipso diatribae et scholae suae mens appellaretur. In huius autem verbis proferendis una etiam Alexandri Aphrodisiensis commentationes producam […].[45]

esse ostendimus, testimoniis aliorum Philosophorum id ipsum Platonem sensisse demonstremus et in praesentia quidem Plutarchum, Atticum, Severum, Diogenem Laertium, Plhetonem Platonicum, et ex Latinis Ciceronem, atque alios nostrae Religionis clarissimos Philosophos, ut Iustinum Martyrem, Eusebium Caesariensem, D. Augustinum, Clementem Alexandrinum, Theodoretum, atque alios missos faciamus; Aristotelem, qui totos viginti annos Platonem audivit, a quo, ob ingenij eius praestantiam, mens suae scholae appellabatur, in hanc rem testem adhibeamus, et verborum ispius, Alexandrum Aphrodisaeum antiquissimum, et fidissimum interpretem afferamus, ea quae refert Philoponus, nam Alexandri scripta interciderunt, memorantes, ut utriusque testimonio, sententia nostra confirmeretur.

[45] *Ioannes Grammaticus Philoponus Alexandrinus in Procli Diadochi duodeviginti argumenta De Mundi aeternitate…*, cit., pp. 95-96. («Poiché il nostro discorso ha sufficientemente confermato che Platone ritenne che il mondo avesse avuto un inizio nel tempo, cioè che ebbe un'origine a partire dalla quale cominciò a esistere, e che nulla vi fu prima che fosse creato, è allora giunto il tempo, a tal proposito, di addurre una dopo l'altra le testimonianze dei filosofi, tralasciando però quelle di Plutarco e Attico, dato che è sufficientemente riconosciuto da tutti che essi credettero che il mondo, secondo Platone, avesse avuto un inizio nel tempo, e perciò si opposero a coloro che la pensavano diversamente. Numerosi frammenti delle loro testimonianze [di Attico e Plutarco] sono già stati offerti nella nostra epoca negli scritti di coloro che furono interpreti del Verbo, tra cui Eusebio, capo della Chiesa di Cesarea. Di conseguenza, non citerò in questa occasione Attico e Plutarco. Porto invece a testimonianza di questo nostro discorso un discepolo di Platone. E chi meglio di Aristotele, il quale per vent'anni si dedicò a Platone e alla sua opera – e che, per di più, di gran lunga superò l'ingegno e l'acume di tutti gli uomini che vissero fra i Greci, ammirato per il vigore della sua intelligenza da Platone, che lo chiamò la "mente" della sua scuola e Accademia–, può essere chiamato in causa per dare certa testimonianza

Nonostante Perera decida di citare anche altri autori rispetto a quelli che Filopono indica solamente con un breve e generico richiamo, anche il gesuita spagnolo, proprio come il Grammatico, si curerà in seguito di riportare alcune testimonianze di Aristotele e di Alessandro a conferma dell'interpretazione creazionista del *Timeo*[46]. Per questo motivo, dunque, nel capitolo del *De communibus* da cui sembrano provenire le informazioni riportate da Galileo in *Iuv*. C4 non compare alcun accenno al moto precosmico e disordinato della materia: un'opinione del genere, al contrario di quanto scrive Galileo in *Iuv*. C4, non è infatti ricavabile né da *Phys*. 251b, 14-18, né dai commenti di Alessandro di Afrodisia citati da Filopono nella confutazione al sesto argomento di Proclo. Là dove Alessandro parla di un primigenio moto inordinato in riferimento alla dottrina platonica, tale moto è immediatamente attribuito a generici «corpi», non alla materia[47].

Il secondo motivo per cui nel capitolo quinto dell'ultimo libro del *De communibus* Perera non menziona il moto inordinato della materia è che, anche in merito a questa opinione, apparentemente rintracciabile in *Tim*. 30a[48], non vi era fra gli interpreti di Platone alcuna certezza. Il problema esegetico relativo a *Tim*. 30a viene infatti trattato da Perera in un altro luogo dell'ultimo libro del *De communibus*, cioè nella confutazione a due delle venti argomentazioni che il gesuita spagnolo ricava dai diciotto argomenti di Proclo sull'eternità del mondo[49]. Le confutazioni di Perera alla tredicesima

---

dell'opinione di Platone? Proporrò, insieme alle parole di Aristotele, i commenti di Alessandro di Afrodisia […]»). Per una traduzione inglese dal greco del passo appena citato, cfr. Philoponus, *Against Proclus On the Eternity of the World (6-8),* translated by Michael Share, Duckwort, London 2005, pp. 67-68.

[46] Cfr. *De communibus*, XV.5, pp. 495B-496B. Perera cita inoltre passi di altre opere platoniche per corroborare l'interpretazione creazionista di *Tim*. 28b-c. Filopono riporta anche due testimonianze di Calvisio Tauro (Cfr. *Contra Proclum* VI.27 223.1-224.15).

[47] Cfr. *Contra Proclum* VI.27 221.5.

[48] «Poiché la divinità voleva che tutte le cose fossero buone, e che nessuna, per quanto possibile, si rivelasse imperfetta, avendo preso così quanto era visibile, che non si trovava in quiete, ma in un movimento senza ordine né regola, lo condusse dal disordine all'ordine, considerando che questo è in tutto migliore di quello» (Platone, *Timeo,* trad. it. a cura di F. Fronterotta, BUR, Milano 2001, p. 185).

[49] Cfr. Perera, *De communibus*, XV.4 («Viginti argumenta Procli de mundi, et solutiones eorum»), pp. 468A-492A.

e sedicesima argomentazione di Proclo restituiscono in modo chiaro l'interpretazione cui il gesuita aderì riguardo a *Tim*. 30a[50].

In primo luogo, nella confutazione alla sedicesima argomentazione di Proclo[51], Perera rifiuta in modo netto la tesi procliana secondo cui il soggetto del moto disordinato descritto in *Tim*. 30a è la «materia prima», la «χώρα»[52]. Per il gesuita spagnolo, Platone si riferì in quel luogo al moto disordinato dei «corpi naturali», cioè quei corpi naturalmente inclini al movimento:

> Ma è falso dire che secondo Platone ciò che si mosse di moto disordinato fu la materia prima. Porfirio dice infatti che devono con ciò intendersi i corpi naturali

---

[50] Il riferimento a *Tim*. 30a, come si vedrà a breve, è reso esplicito dalla citazione inserita nella confutazione alla sedicesima argomentazione di Proclo: cfr. Perera, *De communibus*, XV.4, p. 487B.

[51] La sedicesima argomentazione proclania è così riportata da Perera: «Materia sempiterna est, et per se habilis ad suscipiendas formas; vel igitur formae in ea semper extiterun, et semper erunt, et sic Mundus principius, et fine carebit; vel non semper fuerunt, aut erunt; quod est absurdum: quomodo enim materia ex aeternitate formis caruit, ad quas suscipiendas semper fuit habilis? Sed forte dices, ab aeterno materiam habuisse formas vagas, imperfectas, et inordinatas; postea vero, productas fuisse formas perfectas. Verum id dici nequit, cum enim materia per se, ac semper habilis sit ad suscipiendas formas perfectas, nulla potest reddi caussa, cur non ab aeterno illas habuerit. Deinde, quid opus fuit prius habere formas imperfectas, ut deinde perfectas habere posset? Quod autem Plato, materiam prius immoderate, ac inordinate motam fuisse dicit, id non ita accipiendum est, ut prius fuerit inordinata, deinde ordinata; sed cogitare debemus, eum illis verbis exprimere voluisse, qualisnam materia ex se, et suapte natura esset, nisi ab opifice Mundi distincta, et exornata fuisset» (*De communibus*, XV.4, p. 487B).

[52] Sul concetto di materia prima secondo Proclo, Attico, Plutarco, Porfirio ma soprattutto Filopono, cfr. F.A.J. De Haas, *John Philoponus' New Definition of Prime Matter. Aspects of Its Background in Neoplatonism and the Ancient Commentary Tradition*, E.J. Brill, Leiden 1997. Dandone una descrizione generale, De Haas sostiene che «in Late Antiquity the name of 'prime matter' was attached to the unique, formless and (hence) incorporeal matter of the universe which most Neoplatonists regarded as the most basic level of the physical realm. Needless to say, this notion of prime matter, which I shall henceforth call 'traditional', was much indebted to the receptacle of Plato's *Timaeus*» (ivi, p. XI). Per quanto riguarda Filopono, quest'ultimo rifiutò l'idea «tradizionale» di materia, sostenendo, proprio nel *De aeternitate mundi contra Proclum*, una nuova concezione di materia prima intesa come estensione tridimensionale indefinita, non più pensata, quindi, come l'oscuro sostrato incorporeo di qualità, forme e sostanze, dei corpi (cfr. ivi, pp. XII-XIII). Una descrizione della materia prima secondo Simplicio e Filopono è riassunta in modo chiaro e puntuale da Anna De Pace (cfr. A. De Pace, *Le matematiche e il mondo*, cit., p. 81-83; la studiosa precisa le differenze tra le posizioni di Filopono e Simplicio in nota 135), che allo stesso tempo individua le caratteristiche principali della concezione di Perera, secondo cui la materia prima, pur essendo indeterminata e imperfetta, non è un mero ente di ragione, ma «una "quasi sostanza" dotata di esistenza autonoma, cui *ab aeterno* inerisce immediatamente la quantità: per rendersene conto, basta ricondursi con la mente ai primordi della creazione, quando Dio pose un'estensione immutabile e definita, la cui privazione di forme fosse la condizione necessaria e la garanzia dell'ordinata e perenne costituzione dell'universo» (cfr. ivi, pp. 83-86).

con cui fu costruito il mondo, i quali, essendo naturali, certamente si muovono. Invero, se non fossero stati ordinati e collocati nel loro proprio sito e luogo dal Creatore e Architetto del mondo, essi si agiterebbero con un moto indistinto e burrascoso, come una nave senza timoniere o un carro senza auriga. Che così Platone dunque pensasse, lo indicano le seguenti parole: "Ciò che infatti era visibile, né tranquillo né quieto, ma immoderatamente agitato e ondeggiante, egli [il demiurgo] lo prese e lo portò dal disordine all'ordine" [*scil*. *Tim*. 30a]. Che cosa sono, dice Porfirio, le cose percepibili coi sensi se non i corpi? La materia infatti, che secondo Platone è difficilmente o a fatica colta attraverso un ragionamento bastardo [cfr. *Tim*. 52b], non può essere enumerata tra ciò che cade sotto i sensi.[53]

Due riferimenti permettono di comprendere cosa intenda effettivamente dire Perera con «corpi naturali». Innanzitutto, la metafora del timoniere e dell'auriga rimanda molto probabilmente a *Tim*. 53c, passo in cui Platone descrive lo stato caotico degli elementi «prima che si generasse da essi l'universo», «quando il dio è assente»[54]. L'altro riferimento, quello a Porfirio, consente di accreditare con una certa sicurezza sia l'ipotesi che Perera alluda agli elementi parlando dei «corpi naturali», sia che egli consideri gli elementi il soggetto del moto disordinato descritto in *Tim*. 30a. Porfirio formulò la propria opinione in contrasto con quella di Attico e Plutarco, i quali rintracciarono proprio in *Tim*. 30a – dove si legge che il demiurgo mise in ordine «*quanto*

[53] «Sed illud falsum est, Platonem, per id, quod inordinate movebatur, intellexisse materiam primam; Porphyrius enim ait intelligenda esse corpora naturalia, ex quibus Mundus coagmentatus est; quae quoniam naturalia sunt, moventur illa quidem, verum nisi ab opifice Mundi in ordinem digesta essent, et suum quodque situm, et locum ab Architecto Mundi accepissent, turbato, et vago motu agitata fuissent; ut navis dum gubernatore, et currus cum auriga destituitur. Id autem Platonem sensisse, illa verba indicant: *Quidquid enim erat, quod sub cernendi sensum caderet, id sibi assumpsit, non tranquillum et quietum, sed immoderate agitatum et fluitans, idque ex inordinato in ordinem adduxit*. Quenam, inquit Porphyrius, sunt, quae sub sensum cadunt, nisi corpora? Materiam enim, cum secundum Platonem vix aut ne vix quidem spuria cogitatione comprehendatur, in iis quae sub sensum cadunt, numerari debet». Il riferimento di Perera alla «cogitiatio spuria» rimanda, come segnalato, a *Tim*. 52B. In questo luogo Platone sostiene che vi è un genere di realtà, la «χώρα», che «può essere colto attraverso un ragionamento bastardo che non deriva dalla sensazione e che è a stento credibile, al quale guardiamo come sognando» (Platone, *Timeo,* cit., p. 275).

[54] «E prima di ciò [prima che si generasse dagli elementi l'universo ordinato], tutti gli elementi erano disposti senza ragione né regola; ma quando l'universo prese a essere ordinato, il fuoco innanzitutto e poi l'acqua, la terra e l'aria, pur conservando delle tracce di se stessi, si trovarono comunque nella condizione in cui è verosimile che si trovi il tutto quando il dio è assente; e queste cose, che allora si trovavano appunto in tale condizione naturale, egli le configurò innanzitutto secondo forme e numeri» (Platone, *Timeo*, cit., pp. 279 e 281).

era visibile, che non si trovava in quiete, ma in un movimento senza ordine né regola»[55] – la prova che secondo Platone la materia fosse preesistente alla generazione del cosmo, e che essa sia stata, in origine, il soggetto di un moto confuso[56]. Al contrario, secondo Porfirio la materia cui si riferisce Platone nel *Timeo*, la «χώρα», contenendo solamente le tracce delle idee che successivamente accoglierà, non può essere corporea, perciò nemmeno «visibile»[57]. Di conseguenza, Porfirio afferma che, secondo Platone, non fu la materia a muoversi disordinatamente, bensì i corpi visibili, cioè gli elementi[58].

Forse Perera ebbe modo di leggere l'opinione di Porfirio nelle confutazioni di Filopono al sesto e al quattordicesimo argomento di Proclo[59]. Ciò che però qui più interessa mettere in evidenza è la pluralità delle interpretazioni con cui fin dall'antichità

---

[55] Ivi, p. 185, corsivo mio.

[56] Cfr. F.A.J. De Haas, *John Philoponus' New Definition of Prime Matter*, cit., pp. 14. Per quanto riguarda Plutarco, cfr. Plutarco, *La generazione dell'anima nel* Timeo, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di F. Ferrari e L. Baldi, M. D'Auria Editore, Napoli 2002-2006, pp. 118-125, specialmente il commento esplicativo in nota 128).

[57] Cfr. *Tim*. 50e.

[58] Cfr., per esempio, Porfirio, *I frammenti dei commentari al Timeo di Platone*, trad. it. a cura di A.R. Sodano, Centro Bibliotecario per la Diffusione della Cultura, Napoli 1974, pp. 42-50, in particolare il Fr. LI, in cui compare un'interpretazione molto interessante di *Tim*. 30a: «"Ab aeterno" dunque il Mondo fu Ordine e il Demiurgo costituì l'assetto della natura "difettosa e senza ordine". Ma allora perché Platone ha immaginato il disordine di cui parla? Probabilmente, per farci vedere la differenza tra la produzione dei corpi e il loro ordinamento, una volta che essi sono stati creati, bisogna supporre i corpi esistenti, ma moventisi senza ordine: poiché è impossibile ai corpi di mettersi essi stessi in ordine. Quindi, siccome Platone vuole mostrare che l'ordine viene ai corpi dall'esterno e non da essi stessi, egli ha fatto vedere che il disordine è intimamente legato ai loro movimenti per tutto il tempo in cui sono privati della Causa divina». Come si nota, Porfirio parla di «corpi», non di «materia». Inoltre, Porfirio non legge nel *Timeo* l'origine temporale del mondo.

[59] Cfr. i frammenti di Porfirio in *Contra Proclum*. VI.14, 164.18-165.6 e XIV.3, 546.5-547.19. In particolare, mi pare che il frammento contenuto nel testo 14 allegato alla confutazione del sesto argomento di Proclo sia quello in cui il tema venga trattato in maniera più estesa. Ne riporto perciò la traduzione inglese di Michael Share contenuta in Philoponus, *Against Proclus On the Eternity of the World*, cit., pp. 39-40: «The problem as to whether it [*scil.* l'universo] is constructed of matter and form is not one that is peculiar to the universe (that is, the world) *qua* universe but one that arises in relation to any and every individual corporeal object that is generated and perishable, as for instance a particular volume of water or earth. Porphyry himself is a witness that this is true. Although he has previously stated that the world is said to be generated in that it is composed of matter and form, later, when commenting on the words 'the god, taking over all that was visible, not at rest but moving in a discordant and disorderly manner' [si tratta di *Tim*. 30a], he, to quote his exact words, writes this: *The making of the world and the creation of body are not the same thing, nor are the beginnings of body and of the world the same. For the world to come to be, both bodies and God must exist, for bodies too, there must be matter, God, and supervening [form] (one lot so that the matter may have become body). All of these always come into existence at once and not separately over time, but instruction necessarily separates them so*

veniva letta la cosmogonia platonica: diverse interpretazioni di cui Galileo, nella *Tractatio prima de mundo*, non rende conto, riportando, tra l'altro, solo l'opinione plutarchea sul moto disordinato della materia che Perera non accolse.

Diversa, inoltre, è la lettura critica che Galileo, nella *Tractatio prima de mundo*, e Perera, nel *De Communibus*, danno della cosmogonia platonica. Galileo riconosce a Platone il merito di aver creduto all'opinione vera di un'origine temporale del mondo, ma di non essere tuttavia stato in grado di argomentare correttamente in suo favore: l'Ateniese postulò infatti la presenza di una materia precosmica che è in contrasto con l'idea stessa di origine, nascita e creazione del mondo[60]. Perera, invece, legge nella cosmogonia platonica l'effettiva *creatio ex nihilo* dell'universo, del tutto in linea con la rappresentazione cristiana di Creazione. Confutando la tredicesima argomentazione di Proclo[61], Perera asserisce infatti che, a suo dire, non vi sono motivi sufficienti per vedere affermata nel *Timeo* l'eternità della materia:

> Da nessuna parte si legge che Platone affermi la materia essere sempiterna. Al contrario, egli dice a chiare lettere che il mondo è generato. Chi dunque si confà meglio alle parole di Platone: Proclo, che vuole il mondo eterno (cosa che Platone nega apertamente) e la materia sempiterna (cosa che Platone in nessun luogo afferma); o noi, che facciamo nascere la materia insieme al mondo? Delle due [opinioni], una è esplicitamente affermata da Platone e una in nessun luogo negata.[62]

---

as to be able to explain that which comes to be accurately. The beginnings of body are God, who is the begetter, matter, and the shapes that [Plato] will tell us about later, the things from which bodies are composed being begotten of God; those of the world are bodies, which already exist through the agency of God, and God, who gives the order. And a bit later: *It should be taken as evidence that the framing of the body and that of the world are not in Plato's view the same thing and that at this point [the creator] takes over not matter but bodies that have been produced from matter, that he says that what is taken over is visible – and what could visible things be other than bodies? Matter in his view is invisible and formless, being apprehended only with difficulty by [a kind of] spurious reasoning – and that he goes on to show the generation of bodies even though he has [already] shown the framing of the world in this passage. After the generation of the world he* returns *to the generation of body*» (corsivo mio per mettere bene in luce le parole di Porfirio riportate da Filopono).

[60] Cfr. *Iuvenilia*, OG, I, p. 24.

[61] La tredicesima argomentazione è così presentata nel *De communibus*: «Materia prima, est procreationis et interitus expers; aliquin alterius materiae indigeret. Illud autem, cuius gratia materia est, est ipsa procreatio; et materia refertur ad formam, relativa autem simul sunt: relinquitur igitur, ut sit materia aeterna est, procreatio quoque, cuius gratia illa est, aeterna sit, et sint formae in ipsa, ex aeternitate» (*De communibus*, XV.4, p. 481D).

[62] Perera, *De communibus*, XV.4, p. 482B. («Nusquam legitur Plato dixisse materiam sempiternam esse. Mundum autem ortum esse, clara voce pronunciat. Uter igitur magis consentanea Platoni dicit, Proclus, qui vult mundum aeternum esse (quod aperte negat Plato) eoque sit materia sempiterna, quod

In conclusione, almeno due, per ora, sono le considerazioni che è possibile fare rispetto a quanto emerso nelle pagine precedenti:

1) in primo luogo, una considerazione riguardo alle fonti di *Iuv*. C4. Se, come è stato osservato da Carugo e riproposto da Wallace, il *De communibus* di Perera è con grande probabilità annoverabile tra le fonti di questa parte del Ms. 46, bisognerebbe tuttavia comprendere perché, nonostante vi siano notevoli somiglianze testuali, è comunque presente una forte differenza di contenuto, soprattutto in merito alla cosmogonia platonica, tra quanto espresso dal gesuita spagnolo nell'ultimo libro del *De communibus* e quanto riportato da Galileo nella *Tractatio prima de mundo*. Forse Galileo integrò alcune informazioni mancanti nelle *reportationes* di Antonio Maria Menu (altra fonte rintracciata da Wallace per *Iuv*. C4) ricavandole dalla lettura del *De communibus*. Questa ipotesi è tanto probabile quanto quella dell'esistenza di un'altra fonte, non ancora trovata, della *Tractatio*[63]. Quel che è certo, è che nella *Tractatio prima de mundo* Galileo si rifà, in modo coerente con quanto discusso anche nella seconda *quaestio*[64], a un indirizzo di pensiero distante da quello di Perera, sia riguardo all'interpretazione di *Tim*. 30a, sia riguardo alla possibilità di armonizzare la cosmogonia di Platone con la dottrina cristiana. Il problema sarebbe allora capire se Galileo abbia fatto ciò a propria discrezione, conservando cioè una certa autonomia interpretativa, o, più probabilmente, se si sia servito di un'altra fonte, senza avere a che fare direttamente col *De communibus*;
2) la seconda considerazione, invece, concerne un aspetto più teorico. Nella *Tractatio prima de mundo*, come si è visto, la cosmogonia platonica è criticata perché in contrasto con l'idea di una genesi temporale del mondo e, in breve, con l'idea stessa di creazione dell'universo. La particolare connessione tra il problema cosmogonico e quello relativo all'eternità o meno del mondo, però, è del tutto assente nelle opere propriamente galileiane. Il problema della durata del

---

nusquam Plato dixit; an nos, qui materiam una cum Mundo coepisse volumus, quorum alterum Plato manifeste scribit, alterum nusquam aperte negat?»)

[63] Non andrebbe dunque esclusa *a priori* l'ipotesi riproposta da Michele Camerota sull'esistenza di una fonte di matrice pisana (cfr. M. Camerota, *Galileo Galilei*, cit., p. 43 e *supra*, nota 9).

[64] La seconda *quaestio* verrà discussa brevemente nel capitolo seguente.

mondo non assilla la mente di Galileo, il quale è più interessato a comprendere come Dio dispose e ordinò il mondo. Per Galileo, affermare, per esempio, che all'origine del mondo andavano «indistinte materie vagando» non avrebbe dovuto destare alcun sospetto di empietà o di lontananza dalla dottrina cattolica[65]. La cosmogonia platonica poteva essere perfettamente letta, secondo lo scienziato pisano, in accordo con la concezione cristiana di Creazione, proprio come fece Perera nel *De communibus* e al contrario di quanto esposto nella *Tractatio prima de mundo*. Non si cura dunque Galileo di cimentarsi nella risoluzione di problemi che allora venivano comunque stimati di una certa importanza[66]. Ciò

[65] Nel *Dialogo*, in cui compare il riferimento alle «indistinte materie» sopracitato (cfr. *Dialogo*, OG, VII, p. 43), Galileo assume implicitamente che il mondo sia stato creato. Rimando, a tal proposito, alle considerazioni di Giorgio Spini: «Galileo went as far as to discuss – in a fascinating page of the *Dialogo dei massimi sistemi* – the hypothesis that the planets could have been pushed by God into their present places with a linear movement and then they could have started their present circular movements. Such a hypothesis presumes evidently that the work of the world's divine artificier was not limited to the creation; it allows the possibility of God's intervention to shape the universe even after its creation, or, better, an infinite possibility of interventions» (G. Spini, *The Rationale of Galileo's Religiousness*, in *Galileo Reappraised*, ed. by C.L. Golino, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1966, pp. 44-66, qui p. 61). Nello stesso articolo, Spini, in modo molto generico e assumendo, sulla scorta di Favaro, che il Ms. 46 fosse stato stilato durante gli anni del discepolato pisano, notò che Galileo fu introdotto in gioventù a discussioni riguardanti l'eternità e la creazione del mondo, evidentemente di non poca importanza all'interno dell'ambiente accademico: «Among Galileo's earliest papers, there are notes of the lectures in natural philosophy that he heard in Pisa, in 1584. These contain ample discussion of whether the world is eternal or was created by God. They are an interesting evidence of the kind of problems that Galileo could be initiated at Pisa. But they conclude in favor of the orthodox doctrine» (ivi, p. 57).

[66] Una lettera inviata da Benedetto Castelli a Galileo Galilei nel 1607 ci dà cognizione delle implicazioni teologiche che una teoria del moto avrebbe potuto avere: «Dalla dottrina di V. S., che a principiar il moto è ben necessario il movente, ma a continuarlo basta il non aver contrasto, mi vien da ridere quando esaltano questa dottrina come quella che mi faccia venir nella cognitione dell'esistentia di Dio; conciosiaché se fusse vero che il moto fusse eterno, io potrei doventar ateista e dire che Dio non havemo bisogno, bestemia scelerata» (OG, X, p. 170). Castelli deride coloro che «esaltano» le conclusioni galileiane sul moto per poi servirsene come dimostrazione dell'esistenza di Dio. La lagnanza di Castelli ha un motivo ben preciso: coloro che così fanno si basano ancora su un tipo di argomentazione sviluppato da Aristotele ma niente affatto cogente, con cui si legava a doppio filo la questione del moto dei corpi a quella della «produttione universale»: «Supposto donque da Aristotele che a principiar il moto è necessario che preceda la essistentia del movente e mobile, segue dicendo: O questi sono fatti, o eterni: se eterni, perché non si faceva il moto? se fatti, adonque per moto: talché era il moto avanti il moto. Che questa sia una conseguenza stroppiata, io lo provo, proposti prima e confirmati doi lemmi, verissimi non solo da sé, ma nella dottrina istessa d'Aristotele. Il primo è, che se il tutto si facesse, saria impossibi[le] farsi con moto. La ragione è, perché ricercandosi, per la definitione del moto, qualche cosa a rispetto della quale si faccia la mutatione, et essendo da noi proposta la poduttion del tutto, niente si ritrova: adonque non si fa con moto, che era il proposito nostro. Il secondo è, che non sarebbe un assurdo quello che per tale si va predicando da' Peripatetici, che se il tutto si facesse, si farebbe di niente, poiché

non dovrebbe apparire scontato, se si pensa che anche Perera scrisse, all'inizio dell'ultimo libro del *De communibus* (da cui sono state tratte tutte le citazioni finora riportate), che «idem autem est de motus, atque de mundi aeternitate disputare»[67], e se si considera che Galileo si occupò con costanza dello studio del moto dei corpi. Le questioni e i problemi sollevati nella *Tractatio prima de mundo* sembrano in ogni caso perdere di attrattiva e mordente nell'opera propriamente galileiana, in cui, nonostante ciò, viene riposta un'attenzione particolare verso la cosmogonia intesa come una fase successiva alla creazione divina del mondo. Bisognerebbe allora comprendere perché Galileo, pur mettendo da parte i problemi relativi alla durata del mondo, non si esima, nelle proprie opere scientifiche, dal prendere in considerazione un tema, quello cosmogonico, apparentemente più affine a un tipo di speculazione teologica anziché scientifica.

---

non solo non è inconveniente, ma saria necessario che, facenodosi il tutto, di niente si facesse: talché potiamo dire che l'axioma *Ex nihilo nihil* va inteso e limitato a forza (se però have spetie di verità) alle prodottioni particolari, non a quella del tutto (se si facesse). Hora, come può inferire quest'huomo da bene: Se son fatti, adonque per moto? se né lui né altri, che abbiano solo un puoco di lume di intelligenza di parole, ponno dire che la prodottione universale si faccia (se si fa) con moto? Non vede egli che, mentre mi dona, non concede, questo passo *si facta*, che imediate da sé stesso si tronca la strada, come nel primo lemma, di poter dire: *ergo per motum*? Io non dico né che sia fatto né che non sia fatto, ma che il progresso suo non mi fa guadagnar niente» (cfr. *ibid*.). Secondo Castelli, dunque, non vi è nessuna possibilità di dedurre, a partire da considerazioni attinenti al moto, l'eternità o meno del mondo, nonché – e ciò lo si legge nel passo finale della stessa lettera riportato all'inizio di questa nota – l'esistenza di Dio. Può darsi che Galileo, condividendo l'opinione del suo allievo, non abbia mai tentato di usare le proprie conclusioni sul moto per confermare l'esistenza di Dio e la creazione dell'universo. È certo però che egli se ne servì piuttosto per comprendere attraverso quali modalità il mondo venne ordinato da Dio, elaborando cioè una propria cosmogonia (come si vedrà, Galileo elaborò non una, ma ben due cosmogonie).

[67] *De communibus*, XV, p. 460C. Perera giunse a tale conclusione dopo aver introdotto l'ultimo libro del *De communibus* ricordando brevemente quanto esposto nei precedenti libri: «Duobus proxime superioribus libris dictum est de natura motus, et de multiplici eius varietate, ac divisione: hoc libro, qui extremus erit huius operis, agendum est de duratione motus, de quas duas quaestiones explicare volumus; unam, an motus sit aeternus; alteram, ut motus non fuerit aeternus, an tamen aeternus esse potuerit. Idem autem est de motus, atque de mundi aeternitate disputare. Nam utrumvis ponatur aeternum, aut non aeternum, alterum quoque aeternum, aut non aeternum necesse est» (*Ibid*.). Vedi anche la nota precedente riguardo alle relazioni tra moto e durata del mondo. Bisogna inoltre fin da ora notare che fu Aristotele stesso ad associare nell'ottavo libro della *Fisica* le due questioni circa la genesi del mondo e il movimento dei corpi (cfr. *Phys*. 250b, 11 e segg.).

- **Remigio Fiorentino (Nannini Remigio) (1585)**: "Orationi Militari, raccolte per M. Remigio Fiorentino, da tutti gli historici greci, e latini; antichi, e moderni. Con gli argomenti, che dechiarano l'occasioni, per le quali elle furon fatte. Con gli effetti, che elle fecero negli animi di coloro, che l'ascoltarono: dove sommariamente si toccano le Historie de tutti i tempi. Con l'aggiunta di molti historici, & orationi, non per avanti stampate: & dal medesimo Autore ultimamente corrette."; [Venezia:] "In Vinegia, alla Insegna della Concordia. M D LXXXV." (in fine: "appr. G. A. Bertano, 1585.")

In 4°, cc. nn. 20, pp. num. 1004. Marca tipogr. al front., testate, iniz. ornate e fig. in xilogr.

[D'Ayala, p. 279; Olschki, Choix VII, 10328; STC. pg.460: Br. Lib. C.82.b.17; Gamba, 1545.]
[La 1^ ed. è del 1557; una 2^ è del 1560; era libro di assai prezzo per i collettori del secolo passato, che lo aggiungevano alla Gioia X della Collana greca.]

[Un esemplare offerto dallo St. Bibl. Peucetia (Bari) nel Catal. "Dicembre 2000", item n. 355, a Lit. 980.000 Lit.; altro esemplare nel catal. n.1/2001 della "Libreria Antiq. Rovello" di Milano, item n. 102, offerto a Lit. 1.200.000, a proposito del quale riporta: "Quest'opera, pregevole anche tipograficamente, presenta una vasta selezione di discorsi, tratti dagli scritti di autori antichi e moderni, su tematiche relative alla guerra, ai trattati di pace etcò; Fra le <<Orazioni>> riportate citiamo quelle di Tucidite, Erodoto, Senofonte, Tacito, Livio, Dione, Sabellico, Poggio Fiorentino, Machiavelli, Bembo, etc." Un esemplare nel Catalogo n. 12/2006 della Libreria Antiquaria La Fenice (Sanremo), offerto a 600 €. Altro esemplare offerto su EBAY (1/2015) a 870 € Un altro ancora, sempre su EBAY, offerto a 430 € (2/2018). Ancora una copia, sempre su EBAY, offerta a 850 € (8/2021)]

[Remigio Nannini (o Nanni), (n. Firenze 1521 c.ca - m. 1581), letterato fiorentino che nel 1575 entrò nell'ordine domenicano. Scrisse poesie (Rime, 1547; Canzone alla gloriosissima Vergine, 1576) e curò per i Giolito de' Ferrari numerose ediz. e volgarizzazioni. Curò inoltre la prima ediz. completa della "Storia d'Italia" di Guicciardini (1567), sulla quale scrisse anche cento "Considerazioni Civili" (post., 1582). (cfr., "La Piccola Treccani", vol. X, pg.78)]

[Un esemplare offerto dall'Accademia degli Erranti di Monica Vada (Torino, Italy) a 480 €, che riporta le segg. note bibliogr.: << *Volume in 4 antico (cm 18 x 23) legatura originale in piena pergamena floscia, titolo manoscritto al dorso verticalmente, taglio laterale con decorazioni ornamentali impresse a secco, sguardie, frontespizio con marca incisa (allegoria della concordia), dedicatoria, prefazione, sommario, indice delle orazioni, delle sentenze e degli Storici citati, 20 cc., 1004 pp., sguardie finali. Pregevole edizione con moltissimi capilettera istoriati, testatine e finalini ornamentali silografici. L'opera classica del Nannini sull'arte della guerra, raccolta degli scritti degli Autori classici che pubblicarono sull'argomento, da lui magistralmente tradotti. Opera non comune in questa edizione. Volume in bello stato di conservazione, stampato su bella carta forte e frusciante, qualche macchietta alle prime ed ultime carte. Importante.* >>]

ORATIONI MILITARI,

RACCOLTE

PER M. REMIGIO FIORENTINO,

DA TVTTI GLI HISTORICI GRECI,

E LATINI; ANTICHI,

E MODERNI.

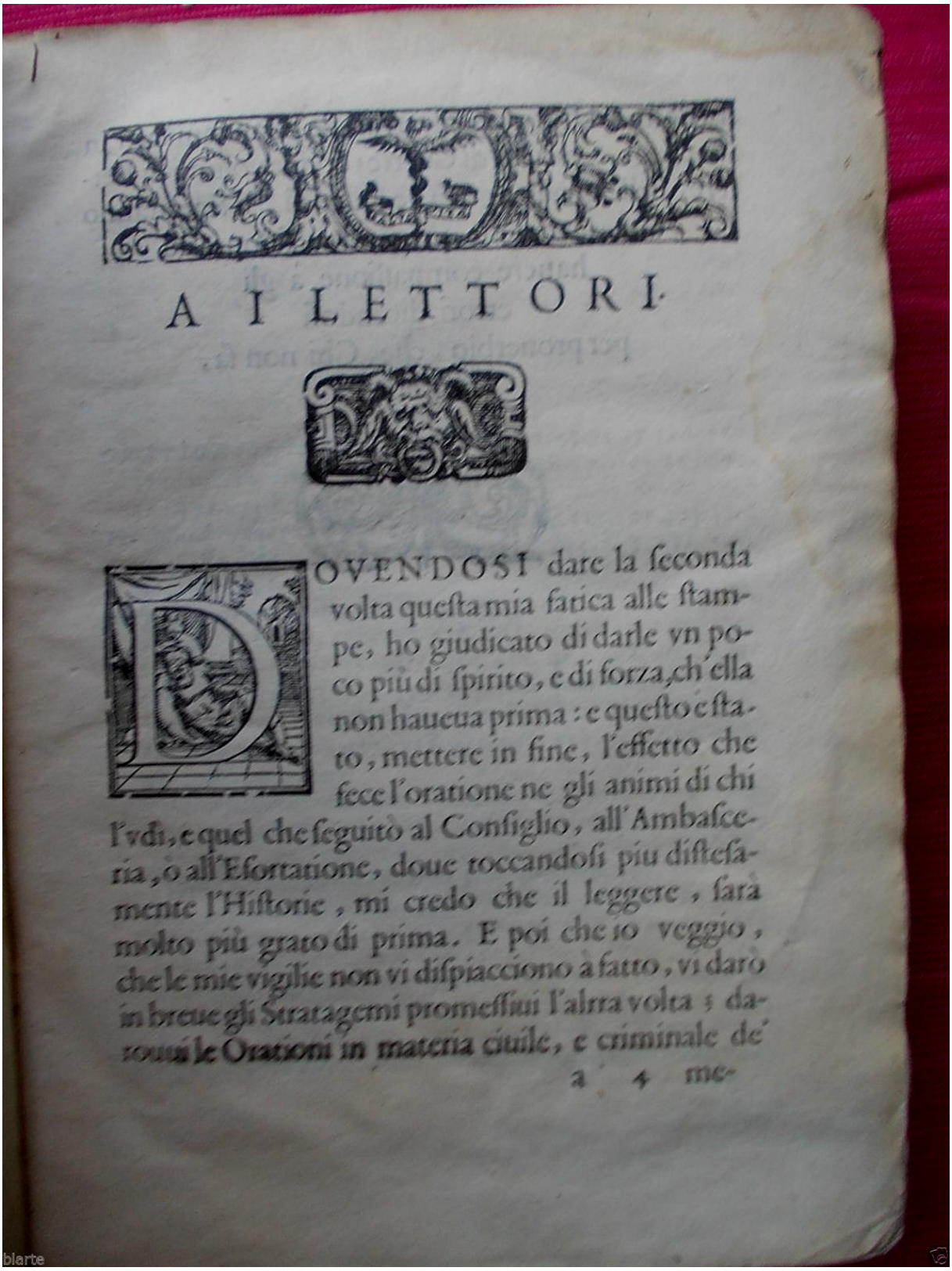
Con gli Argomenti, che dechiarano l'occasioni, per lequali elle furon fatte.

Con gli Effetti, che elle fecero ne gli animi di coloro, che l'ascoltarono: doue sommariamente si toccano le Historie de tutti i tempi.

Con l'aggionta di molti Historici, & Orationi, non per auanti stampate: & dal medesimo Auttore vltimamente corrette.



In VINEGIA, alla Insegna della Concordia.
M D LXXXV.



A I LETTORI.

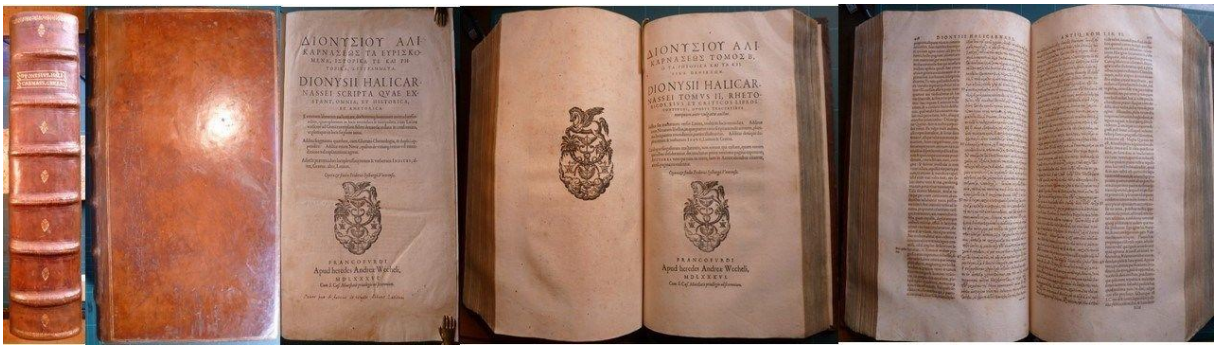
DOVENDOSI dare la seconda volta questa mia fatica alle stampe, ho giudicato di darle vn poco più di spirito, e di forza, ch'ella non haueua prima: e questo è stato, mettere in fine, l'effetto che fece l'oratione ne gli animi di chi l'vdì, e quel che seguitò al Consiglio, all'Ambasceria, ò all'Esortatione, doue toccandosi più distesamente l'Historie, mi credo che il leggere, sarà molto più grato di prima. E poi che io veggio, che le mie vigilie non vi dispiacciono à fatto, vi darò in breue gli Stratagemi promessiui l'altra volta; darouui le Orationi in materia ciuile, e criminale de'

blarte

- **Dionisius Halicarnasseus (1586):** "Dionisii Halicarnassei Scripta quae extant, omnia, et Historica, et Rhetorica. E veterum librorum auctoritate, doctorumque hominum

animadversionibus, quamplurimis in locis emendata & interpolata; cum latina versione ad græci exemplaris fidem denuo sic collata & conformata, ut plerisque in locis sit plane nova. Addita fragmenta quaedam, cum Glareani Chronologia, & duplici appendice. Additae etiam Notae, quibus de utriusque textus vel emendatione vel explanatione agitur. Adiecti praeterea duo locupletissimi rerum & verborum Indices; alter Graecus; alter, Latinus. Opera & Studio Friderici Sylburgii Veterensis."; [Francoforte:] "Apud heredes Andreae Wecheli, MDLXXXVI. Cum S. Caes, Maiestatis privilegio ad sexennium."
[VENDUTO]

Soltanto il Tomo 1 (di 2). In Folio, 2 cc.nn., 792 pp. num., 168 pp. num., 3 cc.nn. Bella Leg. in pelle con dorso (rifatto) a sei nervi; titolo e fregi in oro. Prima Edizione dell'Opera Omnia in Latino/Greco, e 1ª Ediz. del commento del Sylburgius. Questo Primo Tomo contiene le "Antichità Romane" nella versione latina del Gelanius, et al., mentre il mancante 2º Tomo (di cc.nn.6, pp.280, pp.94, c.1, comunemente assente (cfr., Brunet, II 725) conteneva la parte sulla "Rhetorica".]; Adams D625.
[Brit. Libr.; ma mancante alla Bodl.Libr.]
[Un esemplare completo dei due volumi in vendita dalla "Libreria Vittorio" di Firenze (10/2014) a 900 €.]
[Altro esemplare completo di entrambe le due parti, legato in un sol volume, di cui si riportano le foro qui sotto, offerto su EBAY (8/2016) a 1990 €]



Dionìsio (o Dionigi) di Alicarnasso. - Storico e retore greco (n. il 60 circa - m. dopo il 7 a. C.). Autore di opere retoriche e della Storia antica di Roma, che comprende la storia romana dalle origini al 264 a.C., inizio delle Storie di Polibio. D. visse a Roma dal 30 a. C. per almeno 22 anni, come maestro di giovani nobili e capo di una cerchia di fautori dell'atticismo. Delle sue opere retoriche giunte a noi si ricordano: Lettera prima ad Ammeo, che è un notevole contributo alla cronologia delle opere di Demostene e della vita di Aristotele; Sugli antichi oratori in 2 libri (il 2º è perduto), con giudizî sullo stile e larghe citazioni dagli oratori: vi si inizia il metodo comparativo che ebbe nella critica letteraria successiva ampio sviluppo; Sulla disposizione delle parole, studio delle norme della composizione letteraria, melodia, ritmo, varietà e proprietà, che formano le varie armonie valide, oltre che per la poesia anche per la prosa, pur essa soggetta a sue leggi di ritmo; Sullo stile di Demostene, che secondo D. armonizza i tre modi studiati nel precedente trattato, ed è paragonato allo stile sublime di Tucidide, a quello piano di Lisia, allo stile di Isocrate e di Platone, misto. Della sua Storia antica di Roma, detta di solito Antichità romane ('Ρωμαικὴ 'αρχαιολογία), in 20 libri, sono giunti a noi i primi 11 libri ed estratti dei rimanenti: doveva essere, secondo l'intenzione di D., modello di stile classico e narrazione completa di storia e di sapienza politica. D. la preparò nei 22 anni di dimora a Roma elaborando le sue numerose fonti (di preferenza i più recenti annalisti) che non è sempre facile individuare, dando l'impronta uniforme del suo stile e dei suoi criterî razionalistici e pragmatici. Nonostante la preoccupazione retorica, l'incapacità di comprendere le istituzioni più antiche di Roma e l'interpretazione prosaicamente razionalistica delle antiche leggende, l'opera di D. è per noi importante perché conserva un materiale altrimenti perduto.

- **Franciscus Toletus (1587)**: "Introductio in Dialecticam Aristotelis, per Magistrum Franciscum Toletum, sacerdotem societatis Iesu, ac Philosophiae in Romano Societatis Collegio Professorem. Addito uberrimo Indice propter maiorem studiosorum utilitatem."; [Venezia:] "Venetiis, Apud Iuntas. M D LXXXVII."

In 4°, 44 cc.num. (num. 2-45)+ 8 cc. nn.; (segn. A-F^8, G^4); 2 coll., iniz. ornate e fig. in xilogr., leg. perg. ant., marca Giuntina al frontis; interessanti schemi e diagrammi in xilogr. nel testo; forellini di tarlo alle ultime 4 carte dell'indice (con qualche piccola perdita di testo).
[Raro; Manca alla Br. Libr.]
[Ristampa del tutto identica all'ediz. veneziana del 1582 (sempre stampata da Luca Antonio II Giunti), riportata dal Catalogo degli *"Incunaboli e Cinquecentine delle Biblioteche dei Cappuccini di Toscana",* a cura di A. Grassi e G. Laurentini, *item n. T34*, pag. 684.]

[Un'altra ediz. era stata già stampata nel 1584, sempre a Venezia, dagli eredi di Francesco Francischini, in 16°, col titolo "In Dialecticam Aristotelis, per Magistrum Franciscum Toledum..." (in 259+9 pp.)].

- **Cicerone (1587)**: "Le Epistole Famigliari di Cicerone, Tradotte da Aldo Manutio: Con gli argomenti à ciascuna Epistola, Le esplicazioni de' luoghi difficili, & la Tavola de' Concetti sparsi nel Libro. Di nuovo ristampate, & con somma diligenza ricorrecte."; [Venezia:] "In Venetia, Appresso gli Heredi di Pietro Deuuchino. M D LXXXVII."

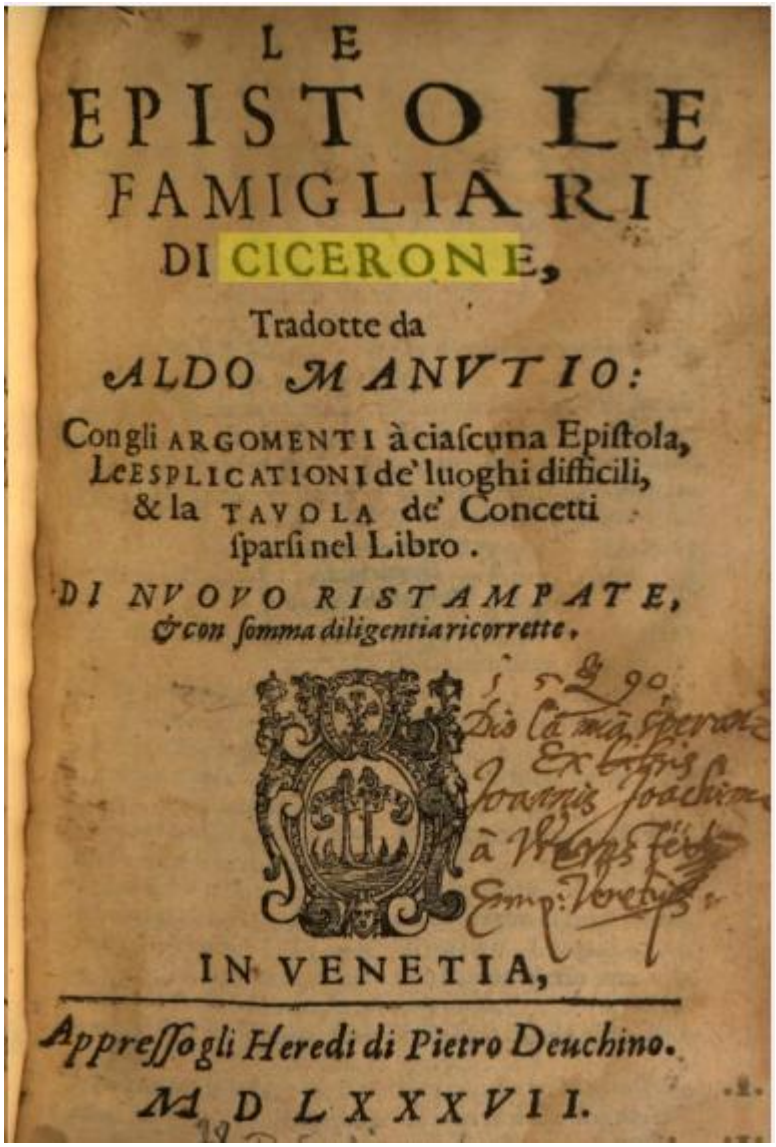
In 8° picc. (cm 14.7 x 10.0). 40 pp.nn. + 749 pp.num. (+ 5 pp.nn. bianche); manca il Frontespizio, (presente tuttavia in facsimile su carta "invecchiata"). Legatura in tela moderna marrone. Iniz. ornate e fig. in xilogr., Diffuse tracce di tarli, anche con perdita di testo.

[Un esemplare dell'ediz. stampata a Venezia nel 1584 da Giovanni Battista e Ugolino Ugolino, con lo stesso numero di pag. di testo ([48]+749 + 3), è riportato nel Catalogo degli "*Incunaboli e Cinquecentine delle Biblioteche dei Cappuccini di Toscana"(item C.85),* pag. 276, a cura di A. Grassi e G. Laurentini.].

Cicero, Marcus Tullius

TITOLO	Le epistole famigliari di Cicerone, tradotte da Aldo Manutio: con gli argomenti à ciascuna Epistola, le esplicationi de' luoghi difficili, & la tauola de' concetti sparsi nel libro
EDIZIONE	Di nuouo ristampate, & con somma diligentia ricorrette
PUBBLICAZIONE	In Venetia : appresso gli heredi di Pietro Deuchino, 1587
DESCRIZIONE FISICA	[40!, 749, [3] p. ; 8º
NOTE GENERALI	Marca (Z69) sul front Cors. ; rom Segn.: [ast!^{8} 2[ast!^{12} A-3A^8 (3A8 bianca) Iniziali e fregi xil. ornati.
TITOLO DI OPERA	Epistulae. Ad familiares | Cicero, Marcus Tullius Scheda di autorità
IMPRONTA	15t- .6s- b-co l'am (3) 1587 (R)
MARCA EDITORIALE	Due ancore unite da nastro. Motto: His sufulta. In alto, in ovale inserito nella cornice, tre gig
NOMI	**[Autore]**Cicero, Marcus TulliusScheda di autorità Manuzio, Aldo <1547-1597>Scheda di autorità **[Editore]**Deuchino, Pietro erediScheda di autorità
LUOGO NORMALIZZATO	IT Venezia
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
LINGUA DELL'OPERA ORIGINALE	LATINO

PAESE DI PUBBLICAZIONE ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO IT\ICCU\CNCE\012486



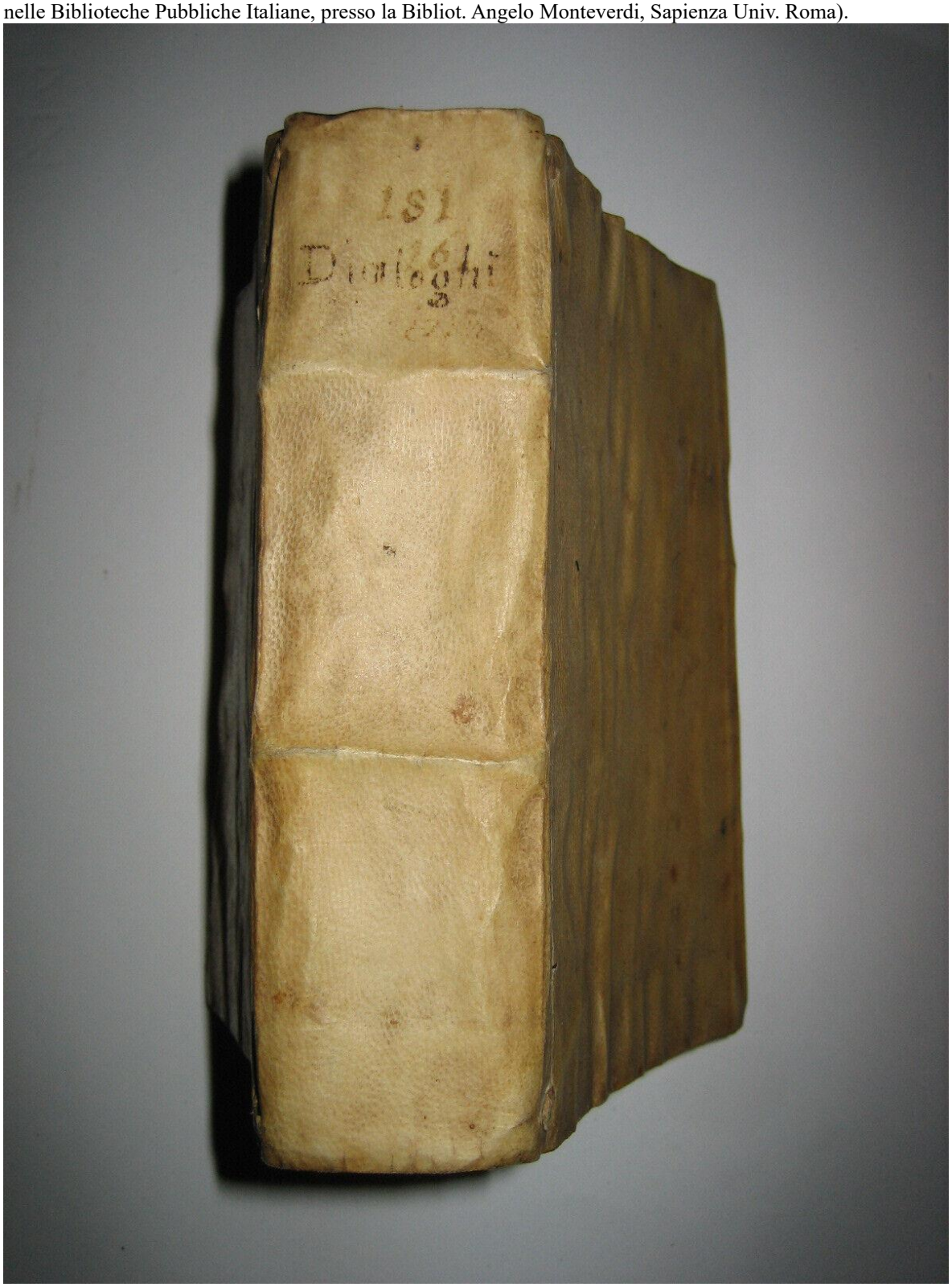
LE
EPISTOLE
FAMIGLIARI
DI CICERONE,
Tradotte da
ALDO MANVTIO:
Con gli ARGOMENTI à ciascuna Epistola,
Le ESPLICATIONI de' luoghi difficili,
& la TAVOLA de' Concetti
sparsi nel Libro.
DI NVOVO RISTAMPATE,
& con somma diligentia ricorrette.

IN VENETIA,
Appresso gli Heredi di Pietro Deuchino.
M D L X X X V I I.

- **Stefano Guazzo (1587)**: "Dialoghi piacevoli del Sig. Stefano Guazzo Gentil'Huomo di Casale di Monferrato. Dalla cui famigliare Lettione potranno senza stanchezza, & satietà non solo gli Huomini, mà ancora le Donne raccogliere diversi frutti morali, & spirituali. Nelli quali si tratta: 1. Della Prudenza del Rè congiunta con le Lettere. 2. Del Prencipe della Valacchia maggiore. 3. Del Giudice. 4. Della Elettione de' Magistrati. 5. Delle Imprese. 6. Del Parag. Dell' Arme, & delle lettere. 7. Del Paragone della PoesiaLatina, & della Toscana. 8. Della Voce Fedeltà. 9. Dell' Honor universale. 10. Dell' Honor delle Donne. 11. Del Conoscimento di se stesso. 12. Della Morte.

All’Illustriss. & Eccellentiss. Signor Lodovico Gonzaga Duca di Nevers, Par di Francia.” [Piacenza:] “In Piacenza, 1587. Ad instantia di Pietro Tini, Libraro in Milano.”

In 12° (15.5 x 10 cm); 8 cc.nn., 586 pp.num. (*errore di numerazione alle pagg.516/17 - 520/21 - 524/25 - 528/29*), 46 pp.nn. Legat. in piena pergamena semirigida coeva con titolo manoscr. al dorso. SECONDA Ediz. (dopo la Prima, stampata a Venezia nel 1586 da Gio. Antonio Bertano, di cui sembra esserci un solo esemplare nelle Biblioteche Pubbliche Italiane, presso la Bibliot. Angelo Monteverdi, Sapienza Univ. Roma).



Dialoghi piaceuoli

DEL SIG. STEFANO GVAZZO

GENTIL'HVOMO DI CASALE DI MONFERRATO.

Dalla cui famigliare Lettione potranno senza stanchezza, & satietà non solo gli Huomini, mà ancora le Donne raccogliere diuersi frutti morali, & spirituali.

NELLI QVALI SI TRATTA

1 Della Prudenza del Rè congiunta con le Lettere.
2 Del Prencipe della Valacchia maggiore.
3 Del Giudice.
4 Della Elettione de' Magistrati.
5 Delle Imprese. (lettere.
6 Del Parag. dell'Arme, & delle
7 Del Paragone della Poesia Latina, & della Thoscana.
8 Della Voce Fedeltà.
9 Dell'Honor vniuersale.
10 Dell'Honor delle Donne.
11 Del Conoscimento di se stesso.
12 Della Morte.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, Par di Francia.

CON PRI- VILEGI.

IN PIACENZA, 1587.
Ad instantia di Pietro Tini, Librero in Milano.
Con Licenza de' Superiori.

DIALOGHI PIACEVOLI

DEL SIGNOR STEFANO GVAZZO,

GENTIL'VOMO DI CASALE DI MONFERRATO.

DELLA PRVDENZA DEL RE congiunta con le lettere.

DIALOGO PRIMO.

GIORGIO BIAMINO, ET LODOVICO DI NEMOVRS.

NOn hebbe mai la Città di Vercelli così gran parte del mondo in se stessa, come ne hà hoggi per la venuta del Christianissimo RE HENRICO III. *la cui Maestà voi vedete con quanta ansietà, & con quanti sbadigliamenti è aspettata da innumerabili persone lungo questa contrada, le quali mostrano espressa nella fronte vna certa noia, che suole precedere vna bramata gioia.*

Rè Henrico III. di Francia.



to dalla terrena feccia, & tutto riuolto alle celesti contemplationi, onde disse queste parole.

Qualhor mi spinge Amore
A mirar questa sour'ogn'altra Bella,
Che del mondo è si schiua, & si rubella;
Tosto m'appar nel suo sereno viso
Vn casto, e altero core,
Che dal mortal diuiso
Tutto in celeste ardore
Si cangia, onde a me stess'io dico, hor doue
Ne vai meschin? volgi i tuoi passi altroue.

Parlar poco. A questa virtù siegue il parlar poco, & honesto molto male osseruato da alcune, le quali con souerchia, & istrabocchenole copia di parole, ò più tosto di cicalamenti danno segno d'vn'animo poco rassettato, & mi ricorda d'hauer già letta l'opera d'vn piacenole dottor di leggi, il quale assegnando la ragione, perche la donna fauelli più, che l'huomo, si risolue, che non per altro è à lei vietato il seruire alla messa, se non perche non si finirebbe mai il Chirie.

Donna miglior tacendo, che parlando. A N. Basti allegar la sentenza del Comico, che la donna è migliore tacendo che parlando. Mà perche con la sobrietà si ricerca parimente l'honestà del parlare, quì non posso tacere la poca discretione di quelle, che con la presuntuosa licenza de' motti lasciui, & impudichi fanno arrossire gli huomini, che le ascoltano, & confidate nella conscienza loro vogliono esser tenute nell'ordine di quegli enigmi, che sotto sporche parole hanno honesto sentimento. Ci resta hora il sesto ricordo

cordo per mantenimento dell'honestà, cioè il fuggir l'occasione delle persone, del luogo, & del tempo, il che non fanno le poco auedute donne, le quali, se ben sono consapeuoli della debole virtù loro contra gli assalti altrui, non vogliono perciò priuarsi dell'occasione di certi ridotti, & di certi spettacoli, onde à guisa di Farfalle seguono quel detto

Fuggir le occasioni.

Et sò ben, ch'io vò dietro à quel, che m'arde.

Et questo sia detto non tanto per la conuersatione de gli huomini, quanto delle donne scandalose, & fregiate di mal nome, dalla cui bocca, & dalle cui maniere le donne honeste riceuono alcuna volta impensatamente per gli occhi, & per l'orecchie il veleno de' pessimi costumi, & rimagono cõ qualche macchia à guisa del muro, il quale se nõ è brusciato, è fatto negro dalla candela accesa. A questo hebbero gran riguardo i Lacedemonij, onde vietarono l'vdir comedie, ò tragedie, stimando che non conueniss'e dar orecchie à quelle cose, le quali ò per ischerzo, ò da douero mostrano repugnanza alle leggi, si come mostrano esse comedie, oue s'introducono rapine di vergini, & sforzamenti, & adulterij, & furti, & mille inganni, nè voleuano accettar l'iscusatione, che le fauole siano fatte per trastullo, & non per fede della verità, perche affermauano, che così fatti trastulli alterauano le mẽti delicate, & erano cagione alcuna volta d'vna subita mutatione dal bene al male,

Legge de' Lacedemonij.

re le differenze. 409
Penſa il ladrone, ch'e tutti
ſiano di ſua cõditione. 254
Per molte ſtrade ſi và à Roma. 203
Peſa giuſto & vẽde caro. 102
Piega del zambeloto. 483
Più toſto can viuo che leon morto. 525
Prender con vna faua due colombi. 109

Q

QVal'i figli chieggi, tal la moglie eleggi. 421
Quando il ſterco è ſopra lo ſcanno, ò pute, ò fà danno. 124

R

RAccoglier l'acqua col cribro. 236

S

SAngue di poltroni nõ ſi moue. 473
S. Giouãni Boccadoro. 101
S' haueſſi taciuto ſareſti ſtoſoſo. 292
Sel ſerpente non mangiaſſe ſerpente, non diuerrebe Dragone. 12
Ser ſennor no es ſaber, es ſaber ſaberlo ſer. 9
Souerchio rompe il coperchio, 380
Sparagno è il primo guadagno. 380

T

TErzo Catone. 484
Tutti i groppi vanno al pettine. 491
Tutti quei, ch'hanno lettere, non ſono ſauij. 25

V

VEntura odio, che poco ſenno baſta. 444
Vi hà l'aſtrologia, mà l'aſtrologo nõ ſi troua. 521
Vn roſigo di pero fà morire cento moſche. 333

IL FINE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo

TAVOLA.

Mario & sua risposta. 172
Marte perche si dica nato di Giunone. 12
Martiri. 350. 583
Mattheo solo ricco frà gli Apostoli. 134
Mecenate & suo detto. 525
Medico buono cattiuo Poeta. 23
Medici perche parli prima il più giouine. 264
Medusa insegna di Domitiano. 162
Memoria come si conserui & aumenti. 78
quali cose la distruggono. 78
è madre delle Muse. 79
Menecrate medico. 250
Mercurio ad vn Scultore. 433
Metafore. 153
Michel Gaspar Beltrano. 187
Mida. 468
Milano & sue Chiese. 234
Minerua perche si dipinga con lo scudo. 17
perche Dea della guerra. 25
porta la lancia. 38
Dea dell'arme & delle lettere. 168
Misericordia congionta con giustitia. 111
Mitridate prattico di molti lenguaggi. 21
Modestia rara nei giouini in prosperità. 55
propria de' Romani. 55
Modo di ben viuere. 516. 538
Modo di ben morire. 564
Mogli partecipano della dignita del marito & come. 371

Moglie

TAVOLA.

Moglie strana simile alla quartana. 496
Momo. 431
Momentanea natura. 531
Mondo & sue miserie. 501
à che s'assomiglia, &
sue imperfettioni. 557
Monsignor di Germigny. 64
Monsignor di Ternauaso. 165
Morte & sua Etimologia. 503
suoi horribili effetti. 505
suoi epiteti. 506
à chi sia amara. 509
giustissima & felicissima. 516
buona & cattiua. 517. 567
sua meditatione. 517. 537
sua effigie. 517
hà principio mezo & fine. 529
cagioni della sua horribiltà. 520
se si debba temere. 534
desiderabile per tre ragioni. 535
Morte di S. Marta.
di S. Hilarione &.
di Lodouico V. di Francia. 375
Morto se si possa honorare. 351
Morti per la patria. 350
Mostro nel corpo mostro nell'anima. 405
Motto piaceuole d'vn Rè. 483
Musico & sua sciochezza. 22
Mutio sforza. 187

Q q 3 Na-

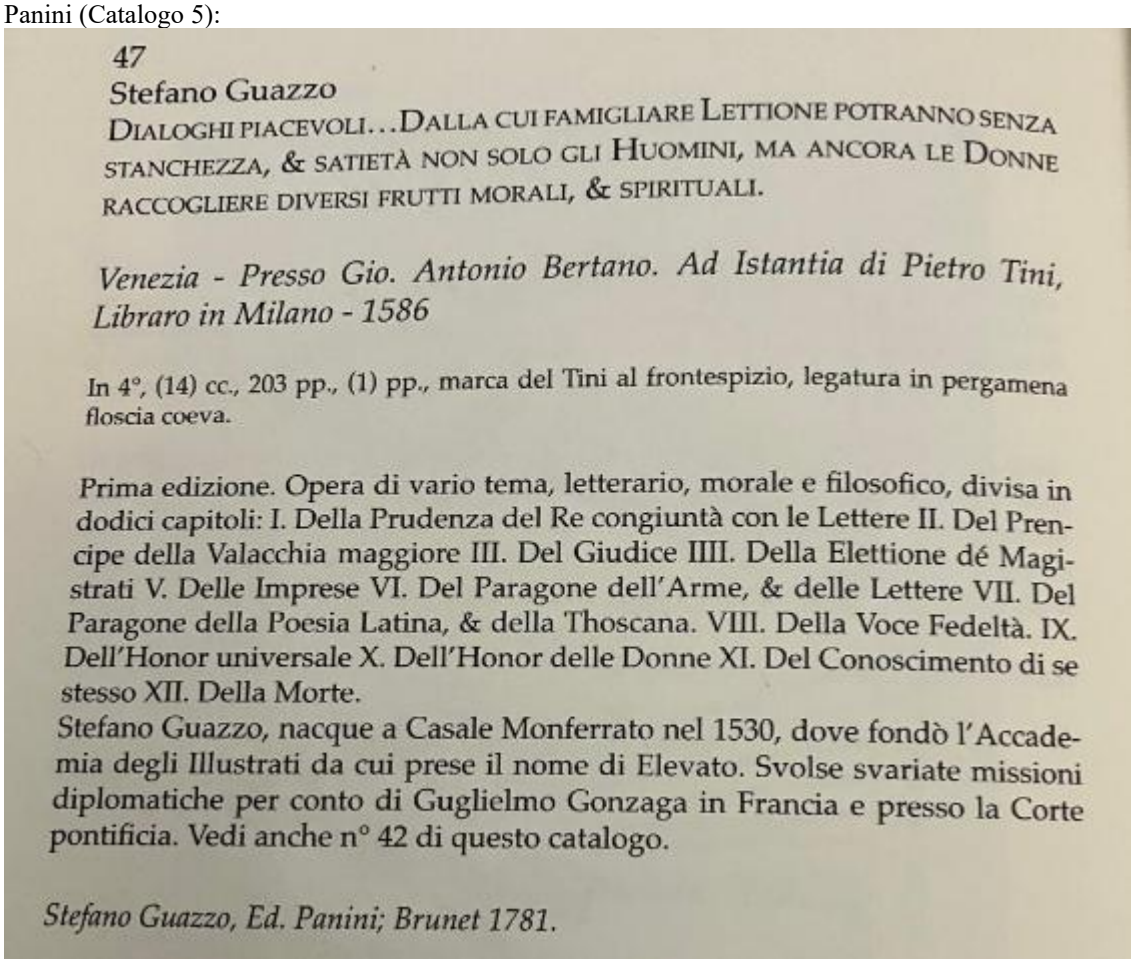


AUTORE PRINCIPALE	Guazzo, Stefano
TITOLO	Dialoghi piaceuoli del sig. Stefano Guazzo gentil'huomo di Casale di Monferrato dalla cui famigliare lettione potranno senza stanchezza, & satietà non solo gli huomini, mà ancora le donne raccogliere diuersi frutti morali, & spirituali . ...
PUBBLICAZIONE	In Piacenza : ad instantia di Pietro Tini, libraro in Milano, 1587. (In Piacenza : appresso Gio. Bazachi. Ad instantia di Pietro Tini, libraro in Milano, 1587)
DESCRIZIONE FISICA	[16], 586, [46] p. ; 8º
NOTE GENERALI	Corsivo, romano; segnatura: *⁸ A-2Q⁸ 2R⁴; iniziali e fregi xilografici.
TITOLO DI OPERA	Dialoghi piacevoli | Guazzo, Stefano Scheda di autorità
IMPRONTA	o-a- hei- o.mo GIri (3) 1587 (A)
MARCA EDITORIALE	Giglio fiorentino. In cornice ornata da rami di foglie (U45) Sul front.
NOMI	**[Autore]**Guazzo, StefanoScheda di autorità **[Editore]**Tini, Pietro , Editore. Scheda di autorità **[Editore]**Bazachi, Giovanni <1.>Scheda di autorità
LUOGO NORMALIZZATO	IT Piacenza
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
LINGUA DELL'OPERA ORIGINALE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\BVEE\004019

Biblioteche
Biblioteca civica Giovanni Canna - Casale Monferrato (AL) - +39 0142444246 - bibliote@comune.casale-monferrato.al.it
Biblioteca comunale Eustachio Rogadeo - Bitonto (BA) - +39 0803751877 - m.caponio@comune.ba.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo (BG) - +39 035399430 - info@bibliotecamai.org [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna - Bergamo (BG) - +39 035.2706571227 - biblioteca@pretisacrocuore.bg.it
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512088300 - bub.info@unibo.it
Biblioteca comunale di Imola - Imola (BO) - +39 0542602636 - bim@comune.imola.bo.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca universitaria di Cagliari - Cagliari (CA) - +39 070661021 - bu-ca@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca statale di Cremona - Cremona (CR) - +39 0372495611 - bs-cr@cultura.gov.it
Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatridi - Savignano sul Rubicone (FC) - +39 0541945107 - accademia@accademia-rubiconia-filop.org [consistenza] 1 esemplare

Biblioteche
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca del Seminario vescovile di Ferentino - Ferentino (FR) - +39 0775.240018 - luisa.alonzi@diocesifrosinone.it
Biblioteca civica Berio - Genova (GE) - +39 0105576010 - berio@comune.genova.it
Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti - Macerata (MC) - +39 0733256359 - biblioteca@comune.macerata.it
Biblioteca comunale Teresiana - Mantova (MN) - +39 0376338460 - biblioteca.comunale@comune.mantova.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca Estense Universitaria - Modena (MO) - +39 0594395711 - ga-esten@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi storici - Napoli (NA) - +39 0815512390 - biblioteca@iiss.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario - Padova (PD) - +39 0492950835 - info@bibliotecaseminariopda.it
Biblioteca comunale Giulio Einaudi - Correggio (RE) - +39 0522693296 - ezarotti@comune.correggio.re.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM) - +39 0649891 - bnc-rm@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca Accademia dei Concordi - Rovigo (RO) - +39 042527991 - reference@concordi.it
Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte 'G. Grosso'. Città Metropolitana di Torino - Torino (TO) - +39 0118612372 - biblioteca_storica@cittametropolitana.torino.it
Biblioteca della Fondazione Luigi Firpo. Centro di Studi sul Pensiero Politico Onlus - Torino (TO) - +39 0118129020 - segreteria@fondazionefirpo.it
Biblioteca civica - Vercelli (VC) - +39 0161596286 - bibliotecacivica@comune.vercelli.it

[Un esemplare della Prima Edizione, stampata a Venezia nel 1586, venduta a 1100 € dalla Libreria Antiquaria Panini (Catalogo 5):



47

Stefano Guazzo

DIALOGHI PIACEVOLI...DALLA CUI FAMIGLIARE LETTIONE POTRANNO SENZA STANCHEZZA, & SATIETÀ NON SOLO GLI HUOMINI, MA ANCORA LE DONNE RACCOGLIERE DIVERSI FRUTTI MORALI, & SPIRITUALI.

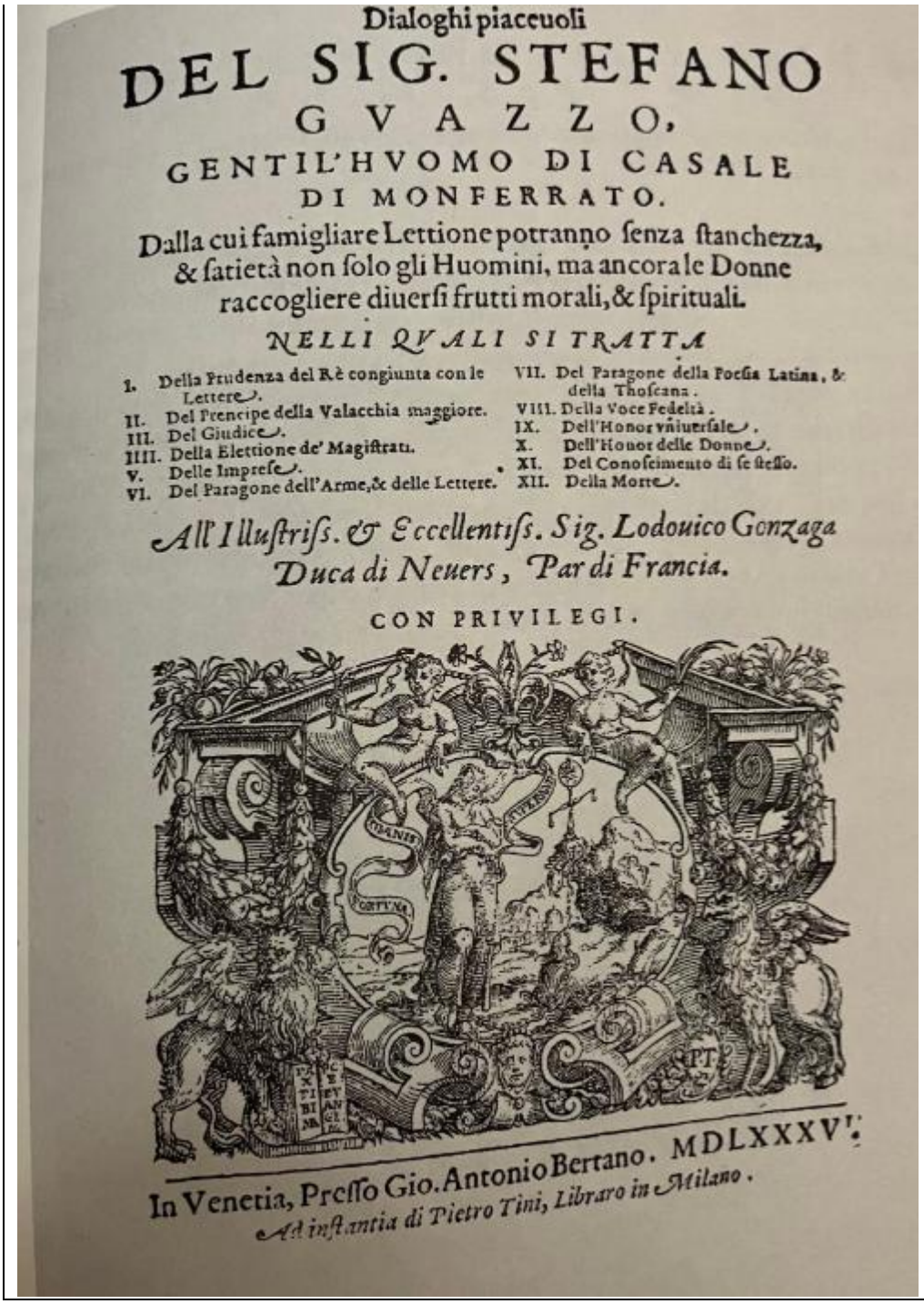
Venezia - Presso Gio. Antonio Bertano. Ad Istantia di Pietro Tini, Libraro in Milano - 1586

In 4°, (14) cc., 203 pp., (1) pp., marca del Tini al frontespizio, legatura in pergamena floscia coeva.

Prima edizione. Opera di vario tema, letterario, morale e filosofico, divisa in dodici capitoli: I. Della Prudenza del Re congiuntà con le Lettere II. Del Prencipe della Valacchia maggiore III. Del Giudice IIII. Della Elettione dé Magistrati V. Delle Imprese VI. Del Paragone dell'Arme, & delle Lettere VII. Del Paragone della Poesia Latina, & della Thoscana. VIII. Della Voce Fedeltà. IX. Dell'Honor universale X. Dell'Honor delle Donne XI. Del Conoscimento di se stesso XII. Della Morte.

Stefano Guazzo, nacque a Casale Monferrato nel 1530, dove fondò l'Accademia degli Illustrati da cui prese il nome di Elevato. Svolse svariate missioni diplomatiche per conto di Guglielmo Gonzaga in Francia e presso la Corte pontificia. Vedi anche n° 42 di questo catalogo.

Stefano Guazzo, Ed. Panini; Brunet 1781.



Dialoghi piacevoli

DEL SIG. STEFANO

GVAZZO,

GENTIL'HVOMO DI CASALE DI MONFERRATO.

Dalla cui famigliare Lettione potranno senza stanchezza, & satietà non solo gli Huomini, ma ancora le Donne raccogliere diuersi frutti morali, & spirituali.

NELLI QVALI SI TRATTA

I. Della Prudenza del Rè congiunta con le Lettere.
II. Del Prencipe della Valacchia maggiore.
III. Del Giudice.
IIII. Della Elettione de' Magistrati.
V. Delle Imprese.
VI. Del Paragone dell'Arme, & delle Lettere.
VII. Del Paragone della Poesia Latina, & della Thoscana.
VIII. Della Voce Fedeltà.
IX. Dell'Honor vniuersale.
X. Dell'Honor delle Donne.
XI. Del Conoscimento di se stesso.
XII. Della Morte.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, Par di Francia.

CON PRIVILEGI.

In Venetia, Presso Gio. Antonio Bertano. MDLXXXVI.

Ad instantia di Pietro Tini, Libraro in Milano.

- **Giovanni Maria Bonardo (1589)**: "La Grandezza, Larghezza e Distanza di tutte le sfere, ridotte a nostre miglia: Cominciando dall'Inferno, fino alla Sfera, dove stanno i beati. e la Grandezza delle stelle, con le vere cagioni de' più segnalati effetti naturali, che si generano in ciascun'elemento, e in ciascun cielo. Opera dell'Ill. S. Gio. Maria Bonardo Fratteggiano, il Cavaliere. Con alcune chiare annotationi, per ciascun

Capitolo, di Luigi Grotto Cieco d'Adria." [Venezia:] "In Venetia, Presso Fabio & Agostino Zoppini, fratelli. M D LXXX IX."

In 8° piccolo, 132 cc.num. + 4 cc. nn.; graziosa marca tipogr. al frontis; due ritratti in medaglione: di Luigi Groto a c. 1v e dell'autore a c. 5v; qualche capilettera figurato; copertina in cartone (del XVIII° o XIX° secolo ?) con titolo calligr. al dorso.

Edizione molto rara (la 5ª ?): Adams B 2379; Censim. B. 2989 (solo in 14 bibl.). Riccardi I, 147 (e Houzeau & Lancaster, 2618) rileva in proposito: "il Groto in questi commenti presentì che i corpi celesti...". La Prima ediz. apparve a Venezia nel 1563, stampata dal Rocca, il quale la ristampò poi anche l'anno successivo. La prima ediz. con le annotaz. del Groto fu invece stampata a venezia dai frat. Zoppini nel 1584, ristampata poi nel 1589. Il Brit. Libr. (STC, pag. 117) possiede solo l'ediz. successiva del 1600; anche l'Adams riporta solo ediz. posteriori. Il Mugnaini segnala le segg. ediz.: 1564, Rocca (Lit. 1.100.000, 05/1995); 1584, Zoppini (Lit. 750.000, 06/1995); 1563, Rocca (Lit. 750.000, 01/1993); 1600, Zoppini (Lit. 600.000, 09/1992). Un esemplare della nostra ediz. (del 1589) offerta su EBAY (12/2016) a 900 €.

[La presente opera ed il suo autore si trovano citati in:Michel-Pierre Lerner, *Il mondo delle sfere* (vol.1), nota 49 a pag. 184, che riporta: <<...A titolo di curiosità citerò infine il caso del poligrafo Giovan Maria Bonardo (? - dopo il 1584) che credeva di poter dare una stima numerica non solo dello spessore del cielo delle fisse, ma anche di quello dei cieli anastri, ossia il cristallino, il Primo Mobile e persino... dell'empireo! (cfr. *La grandezza et larghezza et distanza di tutte le sfere* , Venezia 1570, pp. 54, 62 e 63; su questo minore si veda la voce di G. Stabile nel DBI, vol. XI, pp. 573-575).>>.]

BONARDO, Giovanni Maria

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 11 (1969) di **Giorgio Stabile**

BONARDO, Giovanni Maria. - Nacque a Fratta Polesine nella prima metà del sec. XVI, forse da famiglia dipendente da Lucrezia Gonzaga, il cui marito, Giampaolo Manfrone capitano di Venezia per il Polesine di Rovigo, a Fratta aveva dei possedimenti ove era solito risiedere.

Dall'epistolario della Gonzaga (che, salva l'autenticità - e nel caso del B. non pare dubbia -, è l'unica fonte, insieme con quello del Groto, per la biografia del B.), ricaviamo le poche notizie dei suoi studi letterari condotti a Ferrara, forse a spese della Gonzaga. Essi probabilmente furono senza esito se, a parte i temi obbligati di goliardia cinquecentesca ("Tua madre" gli scriveva Lucrezia "mi disse che giorno e notte giocavi alle carte... Se più di te sento cotai rumori, non mi chiamar più per padrona, né ti pensar d'havermi per benvogliente"), il B. non ostentò mai titoli dottorali. Appassionato di "lettere toscane", s'era tutto dato in preda" ad esse durante un soggiorno a Venezia in ambienti vicini alla Gonzaga, che comunque in una lettera lo chiama "novello professore di lettere". Tornato a Fratta, il B. cercò d'ottenere, tramite Lucrezia, un posto presso Pietro Paolo Manfrone, cugino di Giampaolo, ma nonostante ella cercasse di fare "ogni opra" il tentativo fallì.

Ciò avveniva prima del 1552. Lo stesso anno comparivano poesie, in latino, greco e italiano del B. nei *Due panegirici* di Ortensio Lando, uno dei quali in onore di Lucrezia Gonzaga. Inoltre a lei il B. dedicava, nel 1563, un libro di *Madrigali* (Venezia, ristampati nel 1571 e 1579) editi da Orazio Toscanella. Ai contatti con l'ambiente veneziano dei poligrafi e letterati, tra cui il Ruscelli, seguì l'amicizia con Luigi Groto, il "cieco d'Adria". D'ora in poi, infatti, il Groto diverrà l'emendatore - editore delle opere del B. per conto dei tipografi veneziani Fabio e Agostino Zoppini.

Alle ambizioni dell'assai mediocre poligrafo polesano, il Groto corrispondeva assicurando correzione e pubblicazione dei manoscritti e ricevendo in cambio di favori spiccioli, raccomandazioni e offerte in natura. Il B., tra un viaggio e l'altro a Venezia, risiedeva in "villa" a Fratta, in un casino solitario costruito "in mezzo alle sue campagne" ove "tutto il giorno, tutto solo habita seco istesso" tra "copiosi libri" e "honorati pensieri", comprese alcune esperienze d'agricoltura. Di lì spediva i suoi scritti al Groto, ad Adria, che provvedeva a correggerli, a riscriverli ove necessario, e a trovare la personalità cui dedicarli.

Dopo una lunga pausa tra le mani del Groto, furono via via pubblicate, tutte a Venezia, le opere del Bonardo. Nel 1571 uscì l'*Originedella Fratta,* undici stanze in ottava rima in cui si davano notizie sull'Accademia de' Pastori Frattegiani di cui il B. faceva parte (l'operetta fu ristampata nel 1598 insieme con i *Madrigali,* ampliati, rivisti e corretti, e con alcune terze rime). Del 1584, con dedica a Girolamo Angelo Flavio Comneno gran maestro dell'Ordine costantiniano di S. Giorgio, sono *Gli illustri e gloriosi gesti etvittoriose impresefatte*

contra Turchi da Giorgio Scanderbeg (ristampata nel 1591 e 1610, e come *Historia etgloriosi gesti* nel 1646 e 1679). L'opera è una nuova edizione della traduzione del manoscritto latino di Demetrio Franco, apparsa a Venezia nel 1545 (*Commentario delle cose dei Turchi*), corretta dal Bonardo. Questa edizione fu un omaggio del B. alla famiglia dei Comneno e a quell'Ordine di cui era stato eletto con suo grande orgoglio cavaliere e luogotenente provinciale (con gli ambienti patrizi veneziani il B. aveva mantenuto contatti; oltre ai Comneno vanno ricordati Giuseppe e Giovanni Dolfin).

Un *Trattato dell'Ordine Angelico Imperiale Costantiniano* del B. si conserva manoscritto alla Biblioteca Marciana di Venezia, ms. *It.* VI. 39 (6347), databile intorno al 1581. Del 1585 (anno della morte del Groto) è *La minera del mondo,* una spigolatura di notizie immaginarie e curiose su portenti e virtù dei vari elementi e animali terrestri (riedita nel 1589, 1600, e Mantova 1591). Nel 1586 appaiono i due discorsi *Della miseria et eccellenzadella vitahumana,* tenuti rispettivamente a Mantova e a Gazuolo alla presenza di Lucrezia Gonzaga. In realtà i discorsi, smarriti e poi ritrovati, erano già "in torchio", a detta del Groto, dal 1570 (e, aggiungeva, "era quasi meglio non haverli trovati"), ma la dedica di Giovanni Maria Avanzi del 1º marzo 1586 lascia pensare che essi non videro la luce prima d'allora. L'operetta è un'esposizione di maniera, *in utramque partem,* della miseria e nobiltà della vita umana, che si chiude con la celebrazione della vita contemplativa.

Più sobrio e lucido è il trattato *Le ricchezze dell'agricoltura,* del 1589, ove pur entro gli schemi tradizionali della trattatistica agraria (l'azienda agricola è peraltro vista nei limiti dell'autosostentamento), ma fuori da ogni idealizzazione di sapore georgico, il B. passa concisamente in rassegna vari tipi di terreno, sistemi di rotazione, concimi, semenze, frutticoltura e viticoltura (con una ricca esemplificazione degli innesti). L'esperienza di vita rurale è evidente; anche se egli riconosce che parte dell'opera è tratta, come d'uso, da "auttori antichi e moderni", afferma tuttavia che alcune cose "sono state trovate da me, e fattene l'esperienza". La parte più singolare dell'opera è rappresentata dalla descrizione delle frodi più comuni di castaldi, braccianti, fattori "contra i padroni": parte che il Groto consigliava di sopprimere perché non sarebbe stata ammessa dai riformatori dei costumi ("Le dico ciò per esperienza, perché hora si stampano in Vinegia alcune mie opere con la più stitica rigidezza"). Il B. non accettò, ma dovette premettere un'avvertenza, ove assicurava di scrivere non "per offendere alcuno; ma solo in generale contra i malvagi" e perché i padroni potessero "guardarsene, e far le contramine alle mine". Già nel 1566 il B. s'era visto vietare la stampa d'una *Chiromanzia* "per le costituzioni, che ha ordinato il Concilio di Trento" e per le prediche fatte a Venezia da Gabriele Fiamma. Le numerose ristampe de *Le ricchezze dell'agricoltura* (1590, 1593, 1601, 1619; Treviso 1640, 1654, 1680 [?]; Bassano 1650) indicano la fortuna di un'opera che corrispondeva al desiderio di un semplice e pronto indottrinamento dei nuovi padroni di ville.

Più del Groto che del B. è l'operetta del 1589 *La grandezza,larghezza,e distanza di tutte le sfere* (ristampata nel 1600 e 1611), ove delle sedici sfere considerate - dall'inferno all'empireo - vengono computate circonferenza, diametro e raggio, con la spiegazione dei vari elementi, dei fenomeni meteorologici e astronomici. Questo trattatello di cosmologia, pubblicato dal B. già nel 1563 (Mazzuchelli) e nel 1570, era stato considerato dal Groto opera "tutta scapigliata e sconcia" e di essa aveva iniziato un commento. Questo commento - pubblicato nell'edizione del 1589 dopo che il B. aveva "raffazzonata, riordinata e ricorretta" la sua parte - è talmente sovrabbondante che il breve e scarno testo del B. è ridotto a mero pretesto. Altri manoscritti del B. erano in mano del Groto, tra cui un *Supplemento delle selve di varielettioni* non diverso forse da quei *Collectaneorum libri XII* di varia erudizione, segnalati dal Tomassini, che erano in possesso del figlio del B., Giovan Francesco, professore di medicina a Padova agli inizi del Seicento.

Con le ultime lettere del Groto (1584) finiscono le notizie sul B. che, ormai vecchio, indebitato e intristito da lutti familiari, non dovette sopravvivergli di molto.

Fonti e Bibl.: L. Gonzaga, *Lettere,* Venezia 1552, pp. 18 s., 32-4, 71, 83, 209 s.; L. Groto, *Lettere famigliari,* Venezia 1616, pp. 142-4, 182 s., 271 s., 299 s., 373-5, 397-400, 426-8, 442 s. 453 s., 471-3, 482, 494-9, 530-2, 559, 567 s., 572-4, 581, 583-5; J. F. Tomassini, *Bibliothecae patavinae manuscriptae,* Utini 1639, p. 125; G. M. Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia,* II, 3, Brescia 1762, pp. 1546-8; I. Affò, *Memorie di tre celebri principessedella famiglia Gonzaga,* Parma 1787, pp. 62, 64, 68, 71-3, 91 s.; E. Narducci, *Giunte all'opera* "*Gli Scrittori d'Italia*", Roma 1884, p. 94; F. Bocchi, *L. Groto* (*il Cieco d'Adria*), Adria 1886, pp. 29, 43, 55, 58, 64-67, 69, 72-4, 78, 83-7, 89; A. Cappellini, *Polesani illustri e notabili,* Genova 1938, pp. 36 s.; *Inv. dei mss. delleBibl.d'Italia,* LXXVII, p. 10.

GROTO (Grotto), Luigi (detto Il Cieco d'Adria)

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 60 (2003)

di **Valentina Gallo**

GROTO (Grotto), Luigi (detto Il Cieco d'Adria). - Nacque ad Adria il 7 sett. 1541 da Federico, discendente da una famiglia della piccola nobiltà terriera che si era dedicata a lungo all'avvocatura, e Maria de' Rivieri, sorella di Giovanni Battista, arciprete e vicario vescovile.

Morto il padre il 25 nov. 1544, il G. ebbe in eredità un podere che la piena del Po si affrettò a sommergere, mettendo la famiglia in gravi difficoltà. Afflitto da cecità dall'età di otto anni, il G. ricevette una prima istruzione dal napoletano Scipione Gesualdo de' Belligni, pubblico precettore ad Adria e, alla sua morte (1550), dall'avvocato adriese Celio Calcagnini. Le notevoli doti mnemoniche e l'abilità versificatoria lo resero non solo precocissimo poeta, se è vero che già negli anni Cinquanta espose in rima alcuni episodi biblici (tra cui la storia di Isacco, dalla quale avrebbe tratto poi il dramma sacro *Isach*, rappresentato con lo stesso G. come attore nella chiesa delle Tombe di Adria nel 1558 ed edito a Venezia per i tipi dei fratelli F. e A. Zoppino nel 1586), ma anche brillante oratore, tanto che nel 1554 celebrò con un'orazione l'ingresso in Adria del vescovo Giulio Canani e due anni più tardi fu chiamato a solennizzare con un discorso il soggiorno veneziano della regina di Polonia Bona Sforza e l'elezione del doge Lorenzo Priuli.

L'impegno oratorio accompagnò il G. fino alla morte, non soltanto in qualità di rappresentante di Adria presso i dogi veneziani, ma anche a titolo personale, come in occasione dell'entrata di Enrico III di Francia a Venezia o dell'assunzione al cardinalato di Canani. Da tale indefessa attività nacquero le edizioni dei singoli discorsi che uscirono per i fratelli Zoppino nel corso degli anni Settanta e infine l'edizione di tutte le *Orationi volgari*, approntata dallo stesso autore e uscita, sempre per i Zoppino, nel 1585 e più volte ristampata.

Parallelamente all'acquisizione di un armamentario retorico, il G. coltivò interessi più strettamente poetici: probabilmente nel 1557 compose il perduto *Innamoramento d'Amore*, dedicato a Lucrezia Guarnieri, liberamente ispirato all'*Asino d'oro* di Apuleio, letto nel volgarizzamento di Matteo Maria Boiardo. Sono incursioni tematiche già pronte a tradursi in grammatiche e trattati, come confermano le contemporanee *Costituzioni e le regole dell'amore* tratte dall'*Ars amandi* ovidiana, anch'esse perdute.

La fama di letterato e quella di esperto oratore procurarono al G. un primo riconoscimento di un certo rilievo nel 1559 con l'ingresso nell'Accademia degli Addormentati di Rovigo (chiusa nel 1561 in odore di eresia), che riuniva Fabio Bonifacio, Antonio Riccoboni e il calvinista Domenico Mazzarello, poi esule a Ginevra. Probabilmente in questo ambiente maturarono gli interessi eterodossi del G. in materia religiosa, che lo consegnarono, più tardi, al tribunale dell'Inquisizione. Un analogo clima culturale il G. respirò nel palazzo Pepoli a Fratta Polesine, dove intorno a Lucrezia Gonzaga si riuniva l'Accademia dei Pastori fratteggiani, fondata da Giovanni Maria Bonardo (sodale di lunga durata del G.) e frequentata da letterati quali Ludovico Dolce, Ludovico Domenichi, Girolamo Ruscelli, Giacomo Tiepolo e Orazio Toscanella.

L'ampliarsi degli orizzonti culturali e i legami intrattenuti con gli esponenti di spicco dell'intellettualità veneziana sono all'origine degli argomenti e delle allegorie dei *Cinque canti* di L. Ariosto composti dal G. e inviati nel 1564 a G. Ruscelli unitamente alle correzioni al testo ariostesco: l'opera così riformata vide la luce l'anno successivo per i tipi dei Valgrisi di Venezia nell'edizione del *Furioso*, con gli apparati, curata da Ruscelli.

Alla ricerca di un riconoscimento ufficiale che gli consentisse di vivere onorevolmente, il G. frattanto lavorava su due piani, portando avanti una privata attività didattica e tentando la strada accademica, come attesta il discorso tenuto in qualità di oratore esterno allo Studio ferrarese per l'inaugurazione dell'anno accademico 1564-65. La prospettiva accademica non venne mai meno, ma si concretizzò solo poco prima della morte del G. con il conferimento della cattedra di filosofia nella Scuola di Rialto a Venezia (1585).

Nel 1564, dopo la morte della madre (22 novembre), il G. si trasferì presso lo zio materno Giovanni Battista; nello stesso anno entrò nella sua vita Caterina, una fantesca che, in qualità di concubina prima e poi di legittima moglie (18 marzo 1580), diede al G. due figli, Giovanni Battista e Domenica (1572 e 1579).

Raggiunta nel 1565, con l'incarico di pubblico precettore di Adria, una stabilità economica e professionale, il G. fondò insieme con l'arciprete Iacopo Maistri, il canonico Girolamo Colla e Pier Martire Colla, tutti

madrigalisti e poeti, l'Accademia degli Illustrati, con l'intento di animare la vita cittadina di "diliziosi e onesti diporti" (*Oratione… recitata il dì primo di genaio, e dell'anno 1565 in Hadria*, in *Orationi volgari*, c. 22r). La compagnia avrebbe svolto negli anni futuri un ruolo decisivo nella spettacolarità municipale, soprattutto sollecitando nel G. una continuata produzione drammaturgica. È in relazione a tale progettualità che va letta la prima tragedia grotiana, la *Dalida*, così intitolata dal G. in onore di una nobildonna (forse Diada Claregnana da Montefalco, con la quale il G. fu in contatto epistolare fra la primavera e l'estate del 1566) e rappresentata soltanto nel 1572, sotto la loggia del palazzo civico.

L'opera appare legata strettamente alla metà degli anni Sessanta, anche per gli spiccati debiti intertestuali nei confronti dei *Dialoghi* di Bernardino Ochino, che il G. ebbe nella sua biblioteca solo fino al 1567. La *Dalida* conferma d'altra parte una forte componente ferrarese anche nella drammaturgia del G., impregnata com'è di un orrorismo giraldiano, in cui la lezione senecana dilata la scrittura tragica fra un mondo animato da furie e ombre e un orizzonte languidamente esotico. Il testo, rimaneggiato a lungo dall'autore, fu edito a Venezia nel 1573 sotto gli auspici di Alessandra Volta (D. e G.B. Guerra, 1572).

Lo scarto fra data di composizione e rappresentazione della *Dalida* trova una ragione negli avvenimenti infausti che afflissero il G. nel 1567. Naufragati i progetti matrimoniali con Giulia Siena di Rovigo, forse dietro sollecitazione del predicatore Matteo Acquario e nel clima postridentino imposto dallo zelante vescovo Canani, il G. fu sottoposto a processo giudiziario in seguito alla perquisizione e al sequestro di libri proibiti dall'*Indice* del 1559 in casa sua. Gli atti del processo mostrano nella biblioteca del G. non soltanto Erasmo, ma una discreta sezione di libri di magia, il *De vanitate scientiarum* e il *De occulta philosophia* di Cornelio Agrippa, le opere di Aretino, il *De indagine* di Andrea Corvo e i già ricordati *Dialoghi* di Ochino, oltre a un quanto mai sospetto manoscritto, che il G. attesta essere di sua paternità, dal titolo *L'incarnatione di Cristo e sull'amore dei nemici*. Il processo si chiuse l'8 luglio 1567 con l'abiura del G.: tale gesto, se lo liberò dalle censure e dalla prigione a vita, gli interdì l'insegnamento, gettandolo in gravi difficoltà economiche.

L'incidente giudiziario segnò una battuta d'arresto nella vita pubblica del G., ora cautamente impegnato in più blande prodezze oratorie su temi non compromettenti (quali l'orazione per il taglio di Porto Viro, del 1569), ora incline a legittimare la propria condizione dimidiata proiettandosi sulla figura mitica di Omero con la traduzione nel 1570 del primo libro dell'*Iliade* in ottave (*Il primo libro della Iliade d'Homero tradotto da Luigi Groto Cieco d'Handria*, Venetia, S. Rocca, 1570), prudentemente dedicata al cardinale Luigi d'Este. La rinnovata applicazione alla poesia fu coronata nel 1577 dall'edizione della *Prima parte delle rime* (ibid., F. e A. Zoppino; l'edizione completa delle rime del G. uscì postuma ibid., A. Dei, 1610), in cui il petrarchismo cinquecentesco si piega a tonalità tragiche, parallelamente a una sperimentazione concettuale che anticipa soluzioni liriche barocche.

L'occasione per rilanciarsi in qualità di letterato pubblico fu offerta all'inizio degli anni Settanta dalla vittoria dell'armata cristiana a Lepanto: il G. celebrò l'evento con l'*Oratione per l'allegrezza della vittoria ottenuta contra Turchi dalla Santissima Lega* (ibid., F. Rocca - B. de Ventura, 1571; ma anche Milano, M. Tini, 1571) e poi con il *Trofeo della vittoria sacra, ottenuta dalla Christianissima Lega contra Turchi nell'anno MDLXXI, con diverse rime raccolte…*, (Venezia, S. Bordogna - F. Patriani, s.d.).

Ritornava frattanto la passione per il teatro: nella dedica ad Alessandra Volta della *Dalida*, datata 29 febbr. 1572, il G. lasciava trapelare uno scrittoio affollato di tragedie "la Ginevra, la Hadriana, la Isabella, e la Calisto" (p. 5), mentre alla fine dello stesso anno, quantunque vada mettendo "in serbo qualche cosa per la dote della Ginevra mia seconda genita amata da me al par della Dalida", già progetta "il soggetto di una pastorale, […] vi entrano trenta scene, otto persone, tre femine, e cinque maschi. Il suo nome sarà il pentimento amoroso, e si reciterà subito, che sia fatta" (*Lettere familiari*, ibid., G. Brugnolo, 1601, c. 93v). È dunque a quest'altezza che il G. compose forse e fece rappresentare la pastorale *Il pentimento amoroso* (ibid., B. Zaltiero, 1576), a dispetto della notizia, negli *Annali adriesi* del canonico Alfonso Bocca, di una messa in scena nel palazzo pretorio di Adria nel 1565.

Il pentimento amoroso (che godette di fortuna europea, anche nella versione latina dal titolo *Parthenia*) si riallaccia alla tradizione pastorale ferrarese, di cui adotta il travestimento arcadico con esiti assai differenti dalla pur coeva *Aminta* tassiana; l'ambientazione mitica è infatti travestimento esteriore di tematiche e strutture prettamente comiche, tanto che l'introspezione psicologica e le parentesi liriche appaiono completamente assorbite dalla complessità dell'intreccio e dalle originali trovate sceniche.

Più incerta invece la datazione dell'*Adriana*, rappresentata nel 1578, già abbozzata nel 1572 (come si deduce dalla dedica della *Dalida*), ma tralasciata almeno fino al 5 marzo 1576, quando nella dedica del *Pentimento*

amoroso non compare fra le opere già terminate: "la Ginevra, la Calisto e la Emilia, l'una tragedia, l'altra egloga, la terza comedia" (c. A3v). Quando tuttavia, nel carnevale del 1578, la pestilenza che affliggeva Venezia rese preferibile alla comicità chiassosa dell'*Emilia* una più grave tragedia, la scelta cadde proprio sull'*Adriana* (ibid., D. Farri, 1578), la più compiuta delle fatiche drammaturgiche del Groto.

Preso il volo dalla *Historia* […] *di due nobili amanti*… di Luigi Da Porto, il G. compose intorno alla topica situazione della morte fittizia una tela sottile e manierata, in cui l'esistenza è percepita come ancor più labile di quanto avveniva nella *Dalida*, superando d'un balzo l'orrorismo giraldiano e anticipando atmosfere care al *Romeo and Juliet* shakespeariano.

Se gli esiti eccezionali dell'*Adriana* vanno letti in rapporto alla sperimentazione lirica del G. sulla linea manieristica di Domenico Venier, la ripresa della scrittura drammaturgica è da mettere in relazione con la nuova importanza che il teatro acquista nella cittadina adriese. Di tale rilevanza si fece portatore il rettore Lorenzo Raimondo, che nel 1579, coronando un desiderio a lungo coltivato dal G. e dalla sua cerchia, fece costruire nella città un teatro stabile e sollecitò nel G. un impegno concreto con la rappresentazione inaugurale dell'*Emilia* (ibid., F. Ziletti, 1579, ma riedita l'anno successivo presso G. Giolito con un nuovo prologo).

Nel soggetto, blandamente parassitario dell'*Epidicus* plautino, il G. riversò la perizia parodistica messa a punto già dall'inizio degli anni Settanta in sede epistolare (cfr. la lettera *A messer Francesco Petrarca* del 5 dic. 1570, in *Lettere familiari*, cc. 3r-5v, fu rappresentata dalla Compagnia dei Gelosi nel 1579 a Venezia), vivacizzando una struttura drammaturgica piuttosto scontata.

Più originale e provocatoria la commedia *Il tesoro* rappresentata il 29 febbr. 1580 ad Adria ed edita tre anni dopo (ibid., F. e A. Zoppino) con una dedica ad Alfonso II d'Este che testimonia la forza d'attrazione sul G. della corte ferrarese ancora all'inizio degli anni Ottanta e avvalora il persistere di un progetto di autopromozione in qualità di intellettuale cortigiano mai realmente coronato.

Anche in questo caso, come nell'*Emilia*, l'Oriente minaccioso pur se storicamente domato è introdotto attraverso la figura del reduce Ginofilo, cittadino adriese. L'ambientazione, giocata sul piano della prossimità temporale e spaziale, e il linguaggio più aspro, insofferente del senso comune, sottolineano il crudo realismo con cui il G. ritrasse la libidine frustrata del vecchio marito e quella a lieto fine dei giovani innamorati.

D'altra parte anche i personaggi intorno ai quali il G. sembra lavorare nei medesimi anni, Progne e Mirra (cfr. *Lettere familiari*, c. 116v, lettera del 12 ott. 1580) appaiono chiaramente estranei a una morale condivisibile, proiettati in un universo etico lontano dalla languida *Adriana*. Di tale irrequietezza risente anche la *Calisto* (rappresentata ad Adria il 24 febbr. 1582), favola pastorale in cui l'elemento mitologico (gli amori di Giove e Mercurio per due ninfe) giustifica progetti erotici al di là del lecito.

Anche quest'opera conobbe una lunga gestazione: essa compare già nella dedica della *Dalida*, quindi in cantiere almeno dall'inizio degli anni Settanta, ma l'ipotesi di una presunta rappresentazione nel 1561 o nel 1566 (a partire dalla didascalia che segue l'elenco dei personaggi e dal prologo dell'edizione veneziana presso F. e A. Zoppino, 1583) sembra smentita da una lettera del 15 marzo 1582 (*Lettere familiari*, c. 123v), in cui il G., rivolgendosi a G.M. Bonardo desideroso di una favola pastorale, si esprime in termini inequivocabili: "la mia Calisto è ben favola pastorale, e ben nova, non anchora stampata, non più veduta se non questo Carnesciale in Hadria".

A far propendere per un'elaborazione tarda della *Calisto*, pur su un soggetto già abbozzato negli anni Settanta, sono anche le convergenze con il coevo rimaneggiamento del *Decameron*. Due lettere del 1579 attestano l'intenzione del G. di procedere già da quella data a una rassettatura del *Centonovelle*. Il lavoro, che in parte si allineò con i criteri adottati da V. Borghini e dei deputati fiorentini in merito all'eliminazione di alcuni passi, alla sostituzione di personaggi, in particolare religiosi, e all'intervento su alcuni intrecci narrativi, approdò nei primi anni Ottanta a una completa revisione del testo, corredata di un manoscritto di commento. Lo smarrimento di quest'ultimo gettò il G. in uno sgomento tale (*Lettere familiari*, c. 151v, 5 marzo 1584) da indurlo a lasciare cadere il progetto editoriale (il *Decamerone riformato* uscì postumo, con un vocabolario di G. Ruscelli, nel 1588 a Venezia, per F. e A. Zoppino - O. Farri).

L'impegno su un versante alto, come quello boccacciano, avverte di un'effettiva svolta nella biografia grotiana: i primi anni Ottanta, infatti, chiudono una fase dell'attività letteraria del G., ora acclamato e celebre al punto da essere ritratto dal Tintoretto. Lo stesso progetto di consegnare al pubblico un'edizione delle proprie opere teatrali (*Lettere familiari*, p. 134v) manifesta nell'autore la consapevolezza della fine di un ciclo. Il G.

preferì d'ora in poi la prosa sostenuta dei dialoghi (andati smarriti) e delle orazioni. La poesia non pare esaurire più la vivacità intellettuale del G., che negli ultimi anni si interessò soprattutto di questioni astronomiche (dopo aver composto un'*Effemeride*, andata perduta - cfr. *Lettere familiari*, c. 135r, lettera del 23 ott. 1582 -, commentò *La grandezza, larghezza, e distanza di tutte le sfere* di G.M. Bonardo, ibid., F. e A. Zoppino, 1584), di agricoltura e di geologia (promosse la pubblicazione delle *Ricchezze dell'agricoltura*, ibid., 1584 e della *Minera del mondo*, ibid., 1589, entrambe di Bonardo).

I legami vicentini maturati, all'inizio degli anni Ottanta, attraverso la mediazione di Issicratea Monte, poetessa e allieva del G., lo riaccostarono tuttavia al teatro: nel 1584 fu edita la sua ultima commedia, l'*Alteria* (irreperibile la *princeps*, seguita da una stampa veneziana per F. e A. Zoppino nel 1587), in cui, sebbene in un'atmosfera più distesa, si ripropone un eros capace di sovvertire le divisioni sociali e di stravolgere le differenze d'età. A coronamento poi di un'attività di drammaturgo e anche di attore così intensa, gli accademici Olimpici, nella persona di Giambattista Maganza (detto Magagnò), lo vollero in un primo tempo per la parte di Tiresia assegnandogli poi quella di Edipo nella rappresentazione dell'*Edipo tiranno* sofocleo tradotto da Orsatto Giustinian per l'inaugurazione del teatro Olimpico nel 1584.

Il G. morì a Venezia il 13 dic. 1585 per un attacco di pleurite e fu sepolto nella chiesa di S. Luca. Nel 1589 le spoglie furono trasferite ad Adria.

L'*Adriana* si legge in edizione commentata in *Teatro italiano*, II, *La tragedia del Cinquecento*, a cura di M. Ariani, 1, Torino 1977, pp. 281-424; in anastatica sono stati riprodotti il *Thesoro*, il *Pentimento amoroso* e la *Dalida*, in L. Groto, *Opere*, Rovigo 1987. In attesa dell'edizione critica delle *Rime*, alcuni sonetti si leggono nell'*Antologia della poesia italiana*, a cura di C. Segre - C. Ossola, *Cinquecento*, Torino 1997, pp. 227-230.

Fonti e Bibl.: A. Bocca, *Annali adriesi (1506-1645)*, a cura di A. Lodo, Rovigo 1985; G. Grotto, *La vita di L. G., Cieco d'Adria*, Rovigo 1777; V. Turri, *L. G. (il Cieco d'Adria)*, Lanciano 1885; F. Bocchi, *L. G. (il Cieco d'Adria)*, Adria 1886; Id., *Cenni sulla coltura di Adria e del Polesine al tempo del Cieco d'Adria ed altre notizie varie ad illustrazione dell'opera L. G.…*, Adria 1887; M. Ariani, *Tra classicismo e manierismo. Il teatro tragico del Cinquecento*, Firenze 1974, pp. 212-230; G. Mantese - M. Nardello, *Due processi per eresia. La vicenda religiosa di L. G., Il "Cieco d'Adria", e della nobile vicentina Angelica Pigafetta-Piovene*, Vicenza 1974, pp. 11-50, 71-91; E. Taddeo, *Il manierismo letterario e i lirici veneziani del tardo Cinquecento*, Roma 1974; A. Duranti, *Sulle "Rime" di L. G.*, in *Filologia e critica*, II (1977), pp. 337-388; M. Pieri, *Il "laboratorio" provinciale di L. G.*, in *Riv. italiana di drammaturgia*, 1979, n. 14, pp. 3-35; L. Zilli, *La ricezione francese del "Pentimento amoroso", pastorale di L. G., Cieco d'Adria*, Udine 1984; G. Pozzi, *Artifici espressivistici e metrici nella poesia tra Cinque e Seicento*, in *L'espressivismo linguistico nella letteratura italiana. Atti del Convegno… 1984*, Roma 1985, pp. 85-98 *passim*; L. Zilli, *Lotto del Mazza imitatore di L. G.*, in *Quaderni utinensi*, 1986, nn. 5-6, pp. 124-137; *L. G. e il suo tempo. Atti del Convegno di studi*, *Adria… 1984*, Rovigo 1987; S. Seidel Menchi, *Erasmo e l'Italia, 1520-1580*, Torino 1987, *ad ind.*; G. Padoan, *Per la fortuna del Beolco: echi ruzanteschi nelle commedie del G.*, in *Quaderni veneti*, XXIII (1996), pp. 133-139; L. Rinaldi, *Alcune indagini sulle "Orationi" di L. G., il "Cieco d'Adria"*, in *Studi veneziani*, n.s., XXXIII (1997), pp. 177-186.

[Un esemplare dell'edizione successiva stampata nel 1600, sempre a Venezia da Giacomo Zoppini & Fratelli, offerta su EBAY a 1100 €, che riporta le segg. notizie bibliogr.: << *Rare and important astronomy treatise by Giovanni Maria Bonardo; 16th-century Italian author and aristocrat, also referred to as Fratteggiano. He published on a range of subjects, including minerals, natural history and astronomy. Other works included 'La minera del mondo' (1585), 'Le ricchezze dell'agricoltura' (1590), and 'Della miseria et eccellenza della vita humana, ragionamenti due' (1586). This work concerned the nature of the planets, stars and celestial spheres. In specific, a cosmological examination in which sixteen spheres ("from Hell to Empyrea") are analyzed and measured with the explanation of various meteorological and astronomical phenomena weighed in and against.*
Originally printed in 1563 and in 1570, Luigi Groto took over the treatise as editor and "patched up, reordered and recur(red)" with his commentary in 1589; this being the first reprint of 1600, with one following in 1611. Luigi Groto, also called Cieco d'Adria or Cieco D'Hadria (the blind man of Adria) (1541-1585), was a blind Italian poet, lutenist, playwright and actor. Groto was born in Veneto and lost his sight eight days after birth. He studied philosophy and literature with such success that at the age of 15 he was already a public orator. He also edited manuscripts and books, shockingly, as was the case here. Houzeau & Lancaster state that in his notes Groto regards spheres as being originally in equilibrium in space, and that they move as a result of magnetic attraction produced by more distant bodies.

Bound in original full vellum with added paper label to the spine, as well as decorative ink device at the foot, as shown; lacking ties. Covers and spine reveal old manuscript to the vellum, likely c1250-1300s, appearing to be late Carolingian/ early Rotunda style MS, with content unknown. Place of publication derived from the fact that Zoppini was a printer in Venice. Full-page woodcut portrait of Luigi Grotto as well as numerous and quite fantastic historiated initials, devices and borders, as shown. Text in Italian; complete with all 136pp.>>
]





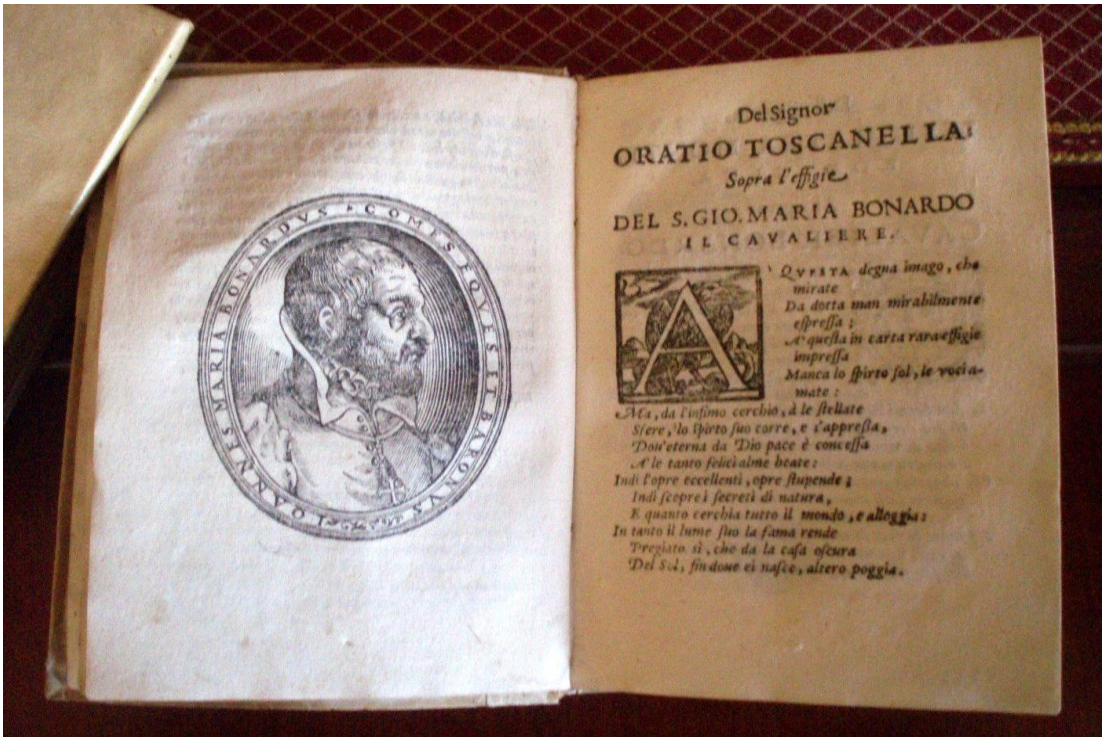
LA
GRANDEZZA,
LARGHEZZA,
E DISTANZA
DI TVTTE LE SFERE,
ridotte a noſtre miglia:

Cominciando dall'Inferno, fino alla Sfera, doue ſtanno i beati. e la Grandezza delle ſtelle, con le vere cagioni de' più ſegnalati effetti naturali, che ſi generano in ciaſcun'elemento, e in ciaſcun cielo.

Opera dell'Ill. S. GIO. MARIA BONARDO *Fratteggiano, il Caualiere.*

Con alcune chiare annotationi, per ciaſcun Capitolo, di Luigi Grotto Cieco d'Adria.

In Venetia, Preſſo Fabio, & Agoſtino Zoppini, fratelli.
M D L X X X I X.



Del Signor
ORATIO TOSCANELLA.
Sopra l'effigie
DEL S. GIO. MARIA BONARDO
IL CAVALIERE.

QVESTA degna imago, che mirate
Da dotta man mirabilmente eſpreſſa;
A queſta in carta rara effigie impreſſa
Manca lo ſpirto ſol, le voci amate:
Ma, da l'infimo cerchio, à le ſtellate
Sfere, lo ſpirto ſuo corre, e l'appreſta,
Doue eterna da Dio pace è conceſſa
A le tanto felici alme beate:
Indi l'opre eccellenti, opre ſtupende;
Indi ſcopre i ſecreti di natura,
E quanto cerchia tutto il mondo, e alloggia:
In tanto il lume ſuo la fama rende
Pregiato sì, che da la caſa oſcura
Del Sol, fin done ei naſce, altero poggia.

Bonardo, Giovanni Maria <1552-1589fl.>	
Titolo	**La grandezza, larghezza, e distanza di tutte le sfere, ridotte a nostre miglia:**

	cominciando dall'inferno, fino alla sfera, doue stanno li beati, e la grandezza delle stelle, con le vere cagioni de' più segnalati effetti naturali, che si generano in ciascun elemento, e in ciascun cielo. Opera dell'ill. S. Gio. Maria Bonardo ... Con alcune chiare annotationi, per ciascun capitolo, di Luigi Grotto cieco d'Adria
Pubblicazione	In Venetia : presso Fabio & Agostino Zoppini, fratelli, 1589. (In Venetia : appresso Fabio & Agostino Zoppini fratelli, 1589)
Descrizione fisica	132, \4! c. : 2 ritr. ; 8º
Note generali	· Marca (V530) sul front · Cors. ; rom · Segn.: A-R 48 · Iniziali a fregi xil.
Impronta	· e,te a.ra e.ia quta (3) 1589 (R)
Marca editoriale	Donna aureolata, la Verità , con braccia aperte, seduta tra un leone e un'aquila a destra e un toro e un angelo a sinistra; didascalia: verità (V530)
Nomi	· [Autore] Bonardo, Giovanni Maria <1552-1589fl.> · Groto, Luigi scheda di autorità · [Editore] Zoppini, Fabio & Zoppini, Agostino
Luogo normalizzato	IT Venezia
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\000343

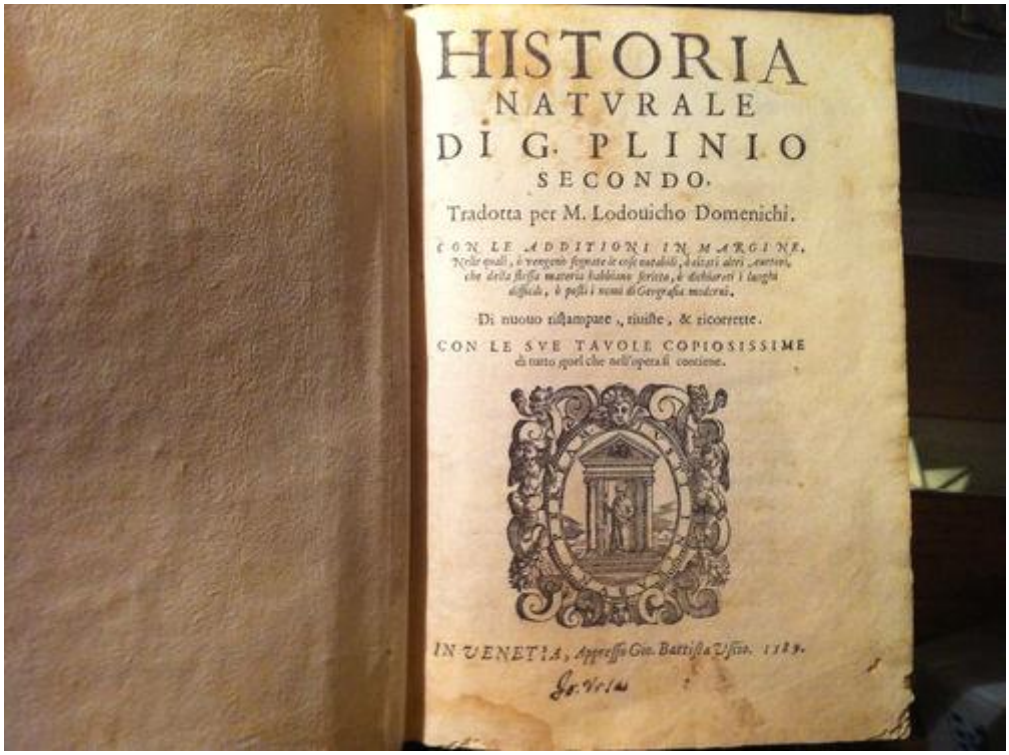
[Presente in molte biblioteche italiane:

AQ0047 Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi - L'Aquila
BO0304 Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna
BS0211 Biblioteca Ottorino Marcolini - Università cattolica - Brescia
CO0059 Biblioteca comunale - Como
EX0001 Biblioteca Apostolica vaticana - Stato città del Vaticano
FI0098 Biblioteca nazionale centrale - Firenze
GE0011 Biblioteca della Società economica - Chiavari
MC0075 Biblioteca comunale Francesco Antolisei - San Severino Marche
ME0050 Biblioteca regionale di Messina - Messina
MI0185 Biblioteca nazionale Braidense - Milano
PT0019 Biblioteca Leoniana - Pistoia
PU0061 Biblioteca Oliveriana - Pesaro
RM0211 Biblioteca della Fondazione Marco Besso - Roma
RM0260 Biblioteca Lancisiana - Roma
RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma
SA0063 * Biblioteca provinciale - Salerno
SI0046 Biblioteca comunale degli Intronati - Siena
SO0040 Biblioteca civica Pio Rajna – Sondrio.]

[Un esemplare della Prima Edizione, stampata a Venezia nel 1584, offerta all'asta da Bado & Mart (6/2020) con stima di 600-800 €, dove si legge: << *Prima edizione con il commento del Groto. Curioso e raro trattato di cosmologia e di meteorologia, qui per la prima volta pubblicato col commento del Grotto, più esteso come mole del testo originario. D.B.I.: "Questo commento è talmente sovrabbondante che il breve e scarno testo del Bonardo è ridotto a mero pretesto." Delle 16 sfere prese in esame, dall'inferno all'empireo, "vengono computate circonferenza, diametro e raggio, con la spiegazione dei vari fenomeni meteorologici e astronomici. Riccardi: "Il Grotto... presentì che i corpi celesti dovevano rimanere in equilibrio sospesi nello spazio, ma attribuiva questo fatto ad una specie di attrazione magnetica prodotta dai corpi più lontani." Houzeau & Lancaster 2618; D.B.I., XI, p. 574; Riccardi, I, col. 147.>>]*
[Un esemplare della edizione successiva (Venezia, 1600) venduto su EBAY a 240 € (7/2020)]

- **G. Plinio Secondo (1589)**: "Historia Naturale di G. Plinio Secondo, Tradotta per M. Lodovicho Domenichi, con le additioni in margine, nelle quali, o vengono segnate le cose notabili, o citati altri Auttori, che della stessa materia habbiano scritto, o dichiarati i luoghi difficili, o posti i nomi di Geografia moderni. Di nuovo ristampate, riviste, & ricorrette. Con le sue Tavole copiosissime di tutto quel che nell'opera si contiene." (in 2 voll.); [Venezia:] "In Venetia, Appresso Gio. Battista Uscio"

(In 2 voll.) In 4°, 1189 pp. num.; leg. in perg. coeva; tit. calligr. al dorso; fregi dorati ai bordi del libro. [Manca alla Brit. Libr. Terza traduzione in volgare, dopo quelle del Landino (1471) e del Brucciolo (1548); altre ediz. della traduz. del Dominichi sono del 1561,2 e del 1580].
[Giovanni Battista Uscio fu stampatore a Venezia dal 1587 al 1598; cfr., Ascarelli, pg. 215]
[Il nostro esemplare proveniente dalla "Library of Camille Aboussouan"; acquistato all'asta del 18/6/93 da Sotheby, a Londra.]


HISTORIA
NATVRALE
DI G. PLINIO
SECONDO.
Tradotta per M. Lodouicho Domenichi.
CON LE ADDITIONI IN MARGINE,
Nelle quali, ò vengono segnate le cose notabili, ò citati altri Autori,
che della stessa materia habbiano scritto, ò dichiarati i luoghi
difficili, ò posti i nomi di Geografia moderni.
Di nuouo ristampate, riuiste, & ricorrette.
CON LE SVE TAVOLE COPIOSISSIME
di tutto quel che nell'opera si contiene.
IN VENETIA, Appresso Gio. Battista Vscio. 1589.

[Un esemplare offerto su internet (6/7/2006) ad un prezzo di circa 1500 € (Librairie Thomas-Scheler; che riporta: <<Venetia G.B. Uscio 1589 Fort volume in-4 de 55 et 1189 pp.ch.; vélin de l"époque. Bonne édition, traduite en italien par Ludovicho Domenichi, qui y a ajouté des tables, des citations d"autres auteurs et la transcription des noms de lieux latins en langage moderne. Bon exemplaire, quelques cahiers fortement roussis.>>.)]
[Altro esemplare offerto su EBAY (9/2012) a 900 €, a proposito del quale si trova : <<Historia naturale di G. Plinio Secondo, tradotta per M. Lodouicho Domenichi. Con le additioni in margine, nelle quali, ò vengono segnate le cose notabili, ò citati altri auttori, che della stessa materia habbiano scritto, ò dichiarati i luoghi difficili, ò posti i nomi di geografia moderni. Di nuovo ristampate, riviste, & ricorrette. Con le sue tavole copiosissime di tutto quel che nell'opera si contiene. In Venetia, appresso Gio. Battista Vscio, 1589. Cm 16 x 22, Pagine 1189, dedica del traduttore all'Illustrissimo signore ALBERICO CIBO' MALASPINA.>>]
[Altra copia oferta ancora su EBAY, a 1250 € (8/2021), a proposito della quale si trovano le seguenti annotazioni: << *PLINIO - Historia naturale di G. Plinio Secondo. Tradotta per M. Lodovicho Domenichi. Con le additioni in margine, nelle quali, ò vengono segnate le cose notabili, ò citati altri Auttori, che della stessa materia habbiano scritto, ò dichiarati i luoghi difficili, ò posti i nomi di Geografia moderni. Di nuovo ristampate, riviste, & ricorrette. Con le sue tavole copiosissime di tutto quel che nell'opera si contiene - 1589. In Venetia, appresso Gio. Battista Uscio. Mezza pelle ottocentesca con titoli e fregi dorati impressi al dorso, piatti marmorizzati; 8°, cm 21,2; pagg. (2b) + 55 + (1b) + 1189 + (3b); spellatura all'angolo inferiore del*

piatto anteriore, piccolo restauro al frontespizio e all'angolo della carta a3, aloni sparsi qua e là, alcuni quaderni bruniti, un paio di leggeri camminamenti di tarlo al margin interno, senza mai intaccare il testo. Marca tipografica (San Pietrro in ovale, cornice allegorica e motto Iusti Intrabunt per Eam), in xilografia al frontespizio, testatine, capilettera e finali xilografati, numerose glosse editoriali. Bella edizione veneziana di fine cinquecento, in formato quasi tascabile, del classico di Plinio di Vecchio. **>>**]

- **Boezio (1589)**: "Boezio Seuerino. Della consolazione della filosofia. Tradotto di lingua latina, in volgare fiorentino, da Benedetto Varchi. Aggiuntoui nuouamente la tauola di tutte le cose piu segnalate, & piu necessarie."; [Firenze:] "In Fiorenza: nella stamperia di Filippo Giunti, 1589."

In 8°, 4 cc.nn. + 102 cc.num. Segn. A-M^8, N^4. Leg. Ottocentesca in mezza pelle con piatti marmorizzati. Titolo scritto in oro al dorso con fregi dorati.

[STC., pag. 114: 231.2.4; C.46.c.12. Ediz. segnalata anche negli Annali dei Giunti[6]; Prima (ed unica ?) ediz. Giuntina di questa traduzione del Varchi.]
Anche l'ICCU riporta questa edizione, a proposito della quale da la seguente descrizione/scheda


BOEZIO
SEVERINO
DELLA CONSOLAZIONE
DELLA FILOSOFIA.
TRADOTTO DI LINGVA
Latina, in volgare Fiorentino,
DA BENEDETTO VARCHI.
AGGIVNTOVI NVOVAMENTE
la tauola di tutte le cose piu segnalate,
& piu neceſſarie.
IN FIORENZA.
Nella Stamperia di Filippo Giunti.
M D LXXXIX.

[6]"I Giunti Tipografi Editori di Firenze: Annali inediti (1497-1570), Parte Prima", pag. 171, a proposito dell'ediz. veneziana dei Giunti del 1562.

Boethius, Anicius Manlius Torquatus Severinus
Titolo: Boezio Seuerino Della consolazione della filosofia. Tradotto di lingua latina, in volgare fiorentino, da Benedetto Varchi. Aggiuntoui nuouamente la tauola di tutte le cose piu segnalate, & piu necessarie.
Pubblicazione: In Fiorenza : nella stamperia di Filippo Giunti, 1589.
Descrizione fisica: [5], 4-102 c. ; 8°
Impronta: diu) hie- rii: AcTa (3) 1589 (R)
Lingua: Italiano
Luoghi: *1.*Firenze
Paese: Italia
Marca: *1.*Giglio fiorentino. In basso iniziale F. In cornice figurata (Z655) - Sul front.
Autori:
*1.*Boethius, Anicius Manlius Torquatus Severinus <ca. 480-ca.524>
*2.*Varchi, Benedetto <1503-1565>
Editori: *1.*Giunta, Filippo <2.>
Localizzazioni:
AN0054 Biblioteca comunale Francesco Cini - Osimo
AR0070 Biblioteca città di Arezzo - Arezzo
BA0078 Biblioteca comunale Eustachio Rogadeo - Bitonto
BG0026 Biblioteca civica A. Mai - Bergamo
BO0304 Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna
BS0026 Biblioteca civica Queriniana - Brescia
BS0092 Biblioteca della Fondazione Ugo da Como - Lonato
CT0063 Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero - Catania
EX0001 Biblioteca Apostolica vaticana - Stato città del Vaticano
FE0017 Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara
FI0098 Biblioteca nazionale centrale - Firenze
FI0211 Biblioteca umanistica. Sede di Lettere - Firenze
GE0038 Biblioteca universitaria - Genova
LI0011 Biblioteca Labronica Francesco Domenico Guerrazzi - Livorno
LO0023 Biblioteca del Seminario vescovile - Lodi
LU0039 Biblioteca comunale Guglielmo Marconi - Viareggio
MI0133 Biblioteca Ambrosiana - Milano
MI0185 Biblioteca nazionale Braidense - Milano
MI0489 Biblioteca e Archivio del Capitolo metropolitano - Milano
MN0035 Biblioteca comunale Teresiana - Mantova
MO0089 Biblioteca Estense Universitaria - Modena
NA0079 Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli
NO0011 Biblioteca pubblica e Casa della cultura. Fondazione Achille Marazza - Borgomanero
PA0221 Biblioteca del Museo archeologico regionale - Palermo
PC0030 Biblioteca comunale Passerini Landi - Piacenza
PG0049 Biblioteca comunale Sperelliana - Gubbio
PG0173 Biblioteca diocesana - Todi
PT0019 Biblioteca Leoniana - Pistoia
PV0291 Biblioteca universitaria - Pavia
RA0016 * Biblioteca comunale Manfrediana - Faenza
RM0606 Biblioteca comunale - Tivoli
SI0161 Collezione privata Tiezzi Mazzoni Della Stella Maestri - Torrita di Siena
TO0240 Biblioteca civica centrale - Torino
TO0263 Biblioteca Reale - Torino
TO0265 Biblioteca nazionale universitaria - Torino
TR0022 Biblioteca comunale Luigi Fumi - Orvieto
VI0096 Biblioteca civica Bertoliana - Vicenza

[L'ICCU riporta diverse traduzioni ed edizioni della maggior opera boeziana:

- 1520, Milano, Augustino de Vicomercato; trad. di Anselmo Tanzi. (a instantia de meser Bernardino Tanzo, a di XIX de Aprile nel 1520)
- 1527, Venezia, Giovanantonio et fratelli de Sabio, trad. di Anselmo Tanzi.
- **1531, Venezia, Sessa, trad. di Anselmo Tanzi** (di cui abbiamo una copia)
- 1550, Firenze, Torrentino, trad. L. Domenichi (dallo STC)
- 1551, Firenze, Torrentino, trad. B. Varchi (1^ ediz. della presente traduz.)

- 1551, Firenze, Torrentino, trad. Cosimo Bartoli
- 1555, Firenze, Torrentino, trad. B. Varchi
- 1562, Venezia, Gionti di Fiorenza, trad. B. Varchi
- 1572, Firenze, G. Marescotti, trad. B. Varchi
- 1580, Firenze, G. Marescotti, trad. B. Varchi
- 1583, Firenze, G. Marescotti, trad. B. Varchi
- 1584, Firenze, G. Marescotti, trad. B. Varchi
- **1589, Firenze, Filippo Giunti, trad. B. Varchi** (la nostra ediz.)

[Nella versione Latina del « De Consolatione Philosophiae » si possiede attualmente un'ediz. Ottocentesca (1823, Londra), ma in passato si è avuto anche un esemplare della prima ediz. giuntina: Firenze, 1507, Filippo Giunta (il Vecchio). E' presente anche un esemplare (scompleto delle 8 cc. Preliminari) dell'ediz. in volgare nella traduzione di Anselmo Tanzo, la prima versione in volgare che sia mai stata stampata (la cui prima edizioone apparve nel 1527).]

[**Boezio**[7] **(Anicio Manlio Torquato Severino) –** Filosofo (Roma 480 c.ca – Pavia 526 o, secondo la tradizione, 524), della nobile famiglia degli Anici. Presto si occupò di studi, meritando nel 505 le lodi di Cassiodoro. Giovanissimo fu questore e patrizio; nel 510 console, nel 522 *magister officiorum.* Nonostante il favore sovrano, egli era segretamente nemico delregime ostrogoto; difese la romanità, finché, accusato appunto di aver lavorato per la *libertas romana* e poi di *sacrilegium*, fu runchiuso in prigione presso Pavia, dove compose il suo scritto più celebre, la « ***Consolatio Philosophiae* ».** Fu poi giustiziato nello stesso carcere. Dalla tradizione, Boezio fu venerato dal sec. 8°, come martire. Il Papa Leone XIII ne approvò il cultoper Pavia, dove se ne celebra la festa il 21 luglio (e a Roma nella chiesa di S. Maria in Portico a Campitelli). (…).]

[**Giunta, Filippo (il Giovane).** (Firenze 1567 - 1600; Venezia 1580 - 1599); Editore e tipografo, n. a Firenze nel 1533, figlio di Bernardo il vecchio e fratello di Iacopo il giovane e Bernardo il giovane. Sposò Andrea di Giuliano della Fonte ed ebbe cinque figli: Modesto, Giandonato, Bernardo, Giuliano e Francesco. Lavorò sia da solo che con i fratelli. Nel 1584 era uno dei componenti della Società dell'Aquila che si rinnova, fondata a Venezia da Lucantonio il giovane e altri tipografi per la stampa di opere giuridiche. M. il 1.1.1600; gli successero i figli.]

[**Varchi Benedetto**[8] **–** Letterato (Firenze 1503 – Firenze 1565), di famiglia originaria di Montevarchi. Procuratore e notaio attese nondimeno solo alle lettere. Apprese da Pier Vettori il greco e si erudì nel provenzale. Repubblicano, seguace degli Strozzi, fu esule con essi a Venezia, passando poi a Padova e a Bologna, dove fu allievo e amico del filosofo aristocratico L. Boccadiferro. Dato fondo alle sue sostanze, finì con acconciarsi al duca Cosimo (1543), che gli diede vari incarichi onorifici e gli regalò la villa della Topaia (1558). Poco prima di morire (1564) fu ordinato sacerdote. Fu uomo d'ingegno vivace ma non profondo, di cultura vasta ma superficiale, di carattere buono ma fiacco. La sua opera più importante è la "Storia Fiorentina", scritta per incarico del duca, essa va, in 16 libri, dal 1527 al 1538 (pubbl. solo nel 1721). E' monotona e magniloquente, ma accurata nella documentazione, ispirata all'amore della verità e al senso della realtà: notevole l'indipendenza di giudizio nei riguardi dei Medici: parche anche le lodi di Cosimo. (…).]

- **Crisostomo Iavelli (1590)**: "Epitome Chrisostomi Iavelli Canapitii ord. Praedicatorum, in Universam Aristotelis Philosophiam, tam Naturalem, quam Transnaturalem. A multis iisque turpibus erratis nunc expurgata: Et ad ordinem librorum Arist. Disposita. [al colophon: "Prima Pars"]"; [Venezia:] "Venetiis, Apud Haeredes Hieronymi Scoti. M.D.LXXXX."

In 8° [10,3 x 16 cm], 375 cc.num. + 1 c.b. [segn.: A-2Z^{8} 2&^{8}]; numerose illustr. xilogr. a carattere scientifico nel testo. Indicazione di « Prima Pars » nel Colophon : in effetti fu stampata una « Secunda Pars » lo stesso anno. Marca tipografica con « Grifone di profilo sostenente con l'artiglio una tavola alla quale è sospeso con catena un globo alato simbolo del mondo. In cornice figurata."Legatura in piena pergamena molle coeva con minimi difetti - dorso muto opera completa ma con i seguenti difetti: 1) le prime 50 e le ultime 90 pagine

[7]Da "La Piccola Treccani", tom. II, pag. 260.
[8]Da "La Piccola Treccani", tom. XII, pag. 643.

presentano tracce di umidità nel margine esterno, che in alcuni fogli hanno indebolito la carta; 2) tarletto margine esterno delle carte da 67 a 74; tarlo margine inferiore delle carte da 158 a 178; i tarli sono sempre lontani dal testo. **OPERA ASSAI RARA** (1 solo esemplare in ICCU). E' uscita una seconda parte a sè stante (2 esemplari in ICCU).

Il vol. contiene l'Epitome dell'autore ai seguenti trattati aristotelici :

1. Physico auditu.
2. In quatuor lib. de Coelo.
3. In quatuor lib. de Generatione, & corruptione.
4. In quatuor lib. Meteorologicorum.
5. In lib. Parvorum Naturalium.

(la Secunda Pars, mancante, contiene : 6. In lib. de Gausis [sic], Examina eiusdem. 7. In lib. tres de Anima. 8. Tractatus de Transcendentibus. 9. In duodecim lib. Metaphysices.)

Iavèlli (o *Giavèlli*), Crisostomo. - Teologo domenicano (Casale Monferrato1470 circa - Bologna dopo il 1538). Compiuti gli studî a Bologna, baccelliere e maestro (1515), I. scrisse di filosofia soprattutto nell'intento di difendere l'interpretazione tomista di Aristotele contro l'averroismo e le altre correnti aristoteliche dell'epoca. Intervenne nelle polemiche attorno al *De immortalitate animae* di P. Pomponazzi.


EPITOME LIB. VII.

Dico tertio, q̃ potest causari bis in die in eadem hora, & in eodem situ, sed vna continet aliam, & continens dicitur iris superior & exterior : contenta autem dicitur inferior & interior, quæ in hoc differt a superiori, quòd istæ ordinantur colores contrario modo, quo ordinantur in superiori : nam in inferiori quæ videtur nobis propinquior, & colores in ea sunt magis manifesti, sic ordinati; In

METEOROLOGICORVM. 193

In prima paripheria est color rubeus, quem alij vocant puniceum, ad instar grani pomi punici, id est granati.
In secunda, viridis, qui & ceruleus dicitur.
In tertia, est alurgus, qui vulgariter dicitur cœlestis, vel azurus, vel saphireus, ad instar coloris saphiri.
Contrario modo sunt in iride superiori, quę videtur magis remota & altior, & cuius colores apparent minus manifestum in prima paripheria est color alurgus. in secunda viridis, in tertia flauus, in quarta rubeus. Et vt talis ordo sensui pateat delcribo istam figuram.

Descripta figura, declarãdum est quomodo hæ duæ iri des causantur, & quare colores ordinatur cõtrario modo.
Quantum ad primum nota, q̃ in eodem situ, puta in oriente in media aeris regione possunt esse duæ nubes rori dę, vna super aliam, & altior & non contigua. Stantibus his, si Sol est in oppolito situ respiciens directe nubem inferiorem, & immittit radios in ea, ex reflexione radiorũ, vt diximus supra, causabit iridem, vt in speculo, & quoniã nubes superior rotida est, velut aliud speculum pobtũ supra nubem inferiorem, ideo radij intincti coloribus iridis

[La Prima Ediz. Dell'Epitome di Iavelli fu stampata nel 1531 aVenezia da Francesco Bindoni e Maphei Pasini e risulta essere estremamente rara : una copia offerta da Martayan, New York, nel suo cat. 22, a 4500 $: Altra edizione fu quella veneziana del 1547 stampata da Hieronymus Scotus, alla quale seguirono varie edizioni : 1552 (Scoto), 1555 e 1564 (Bonelli), 1567, 1589 e 1590 (Scoto) ;dell'ediz. del 1555, stampata in tre parti, sono state vendute su EBAY (2/2014) le due ultime parti a 202 €. Il « Mugnaini » (1992/1994) segnala la vendita del 1° vol. (identico al nostro) dell'ediz. del 1567 a 200.000 £ (01/1994).]

EPITOME

CHRYSOSTOMI IAVELLI CANAPITII

ORD. PRAEDICATORVM,

IN VNIVERSAM ARISTOTELIS
Philoſophiam, tam Naturalem,
quàm Tranſnaturalem.

A MVLTIS IISQVE TVRPIBVS
erratis nunc expurgata: Et ad ordinem
librorum Arist. diſpoſita.

Eorum omnium Indicem verſa pagina indicat.



Seruilij VENETIIS,
Apud Hæredem Hieronymi Scoti.

M. D. LXXXX.



EPITOME LIB. VII.

QVo ad tempus dico secundùm Arist.in tex.qđ apparet nisi in nocte,& eo tpe solũ quo Luna est in 14.id est,propinqua ad plenilunium in ortu, vel occasu suo,& secundùm ipsum rarissime caulatur.nam vt inquit idem philosophus,tantum bis apparuit in 50. annis,nec pluries videtur in tanto temporis spatio.

Sed huic sententiæ non assentit Alber.in lib.3.tract. 1. c.11.& dicit Philosophũ locutũ fuisse ex opinionibus aliorũ,vel ex eo qđ contigerat diebus suis,& non via sufficientis probationis.nã vt inquit Alber.diebus suis deprehensi est iridem lunæ caulatam fuisse non solũ prope plenilunii sed eo tpe quo erat plusquam dimidia: existente Sole in fine Tauri,& Luna in principio Capricorni. Item deprehenderunt veri experimentatores in eodẽ anno bis in eo ẽte apparuisse,pp qđ inquit Alber.standum est iudicio verorũ experimentatorum.Ipse ét & socij sui id vilu deprehenderunt.Præterea,nulla ratio apparet, quare non possit nisi bis in 50.annis apparere,cum id non proueniat ex certo motu superiorũ corporũ, nec ex eorũ coniunctione, vt in eclipsi,imo quoties Luna erit plusq̃ dimidia,& sic nubes rorida,& in opposito situ, ea rõne poterit iris lunæ in nocte cãri,qua & iris solis i die.Hæc đ iride lunæ dicta sint.

Quan-

METEOROLOGICORVM. 292

QVantum ad multiplicitatẽ numeralem iridis solaris.Dico primo,eam bis in die posse caulari,sed distinctis horis.Nam vt dicemus,Sol existens in opposito situ ad nubem roridam potest caulare iridem. Sed potest contingere, quod existente Sole in oriente,nubes rorida erit in occidente,& tunc in mane caulabitur iris in occidente:potest etiam in eadem die existente Sole versus occidentem esse nubem roridam in oriente,& tunc in vespere caulabitur iris in oriente.

Dico secundo,qpõt caulari bis in die in eadem hora,sed in oppositis sitibus,quod sic declaro.

Sit Sol in meridie,& sint duæ nubes roridę,vna in oriente,altera in aquilone, vel in occidente:dico quod Sol potest radijs suis directe percutere vtranque nubem,& sic in eadem hora apparebit duplex iris,vna in oriente,alia in occidente,& si essent tres nubes in sitibus supradictis apparerent tres irides,scilicet in aquilone,in oriente,in occidente & hæc patent in figuris sequentibus.

OO 4 Dico

Altre note: **Iavèlli** (o *Giavèlli*), Crisostomo - Grande filosofo piemontese (S.Giorgio o Casale Monferrato 1470 - Piacenza 1538). Iavelli si occupò stabilmente di difendere le teorie tomiste di Aristotele attraverso una serie di trattati monografici e specialistici che contrastassero le derive averroistiche del primo Cinquecento. La quasi totalità degli scritti del teologo canavesano fu pubblicata a partire dalla sua morte, e la sua fama di fine polemista fu apprezzata sino alla fine del XVI secolo.

Localizzazioni:

AN0061 Biblioteca comunale Giuseppe Tanfani - Ostra Vetere
AT0005 Biblioteca del Seminario vescovile - Asti
EX0020 * Biblioteca Antoniana - Padova
GE0036 Biblioteca civica Berio - Genova
GO0020 Biblioteca pubblica del Seminario teologico centrale - Gorizia
GR0024 * Biblioteca comunale Gaetano Badii - Massa Marittima Nota
LE0131 * Biblioteca diocesana A. Sanfelice - Nardò Nota
LU0022 Biblioteca statale - Lucca
LU0043 * Biblioteca dei padri Cappuccini - Lucca
OR0035 Biblioteca del Seminario arcivescovile - Oristano
PG0173 Biblioteca diocesana - Todi
RA0002 * Biblioteca comunale Giuseppe Taroni - Bagnacavallo Nota
RA0035 * Biblioteca del Centro dantesco - Ravenna Nota
RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma
TN0001 * Biblioteca comunale - Ala Nota
TO0111 Biblioteca diocesana - Ivrea
TV0113 * Biblioteca del Seminario vescovile - Treviso Nota
TV0114 * Biblioteca comunale - Treviso Nota

- **Francesco Alunno (1593)**: “Della Fabrica del Mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara, Libri Dieci. Nei quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d’altri buoni Auttori, mediante le quali si possono scrivendo esprimere tutti i concetti dell’huomo di qualunque cosa creata. Con un nuovo Vucabolario in fine, di tutte quelle voci, che mancavano nella Fabrica, et si leggono in diversi altri Autthori antichi & moderni; aggiunto da M. Thomaso Porcacchi per intera sodisfattione di chi desidera haver piena cognitione della nostra lingua. Con due Tavole copiosissime.”; [Venezia:] “In Venetia, Appresso Paulo Ugolino. M D XCIII.”

In fo.° [21,3 x 30.2 cm], in 2 parti con distinto Frontespizio. 33 cc.nn., 263 cc.num. ; 18 cc.num.; ai Front., in cornice figurata: Davide con spada sulla spalla sinistra e testa di Golia nella mano destra. Motto: “Così volendo Iddio segue ogni bene”. Porzioni del (primo) Frontespizio risultano applicate al *recto* del foglio di guardia anteriore. Legat. in piena pergam. rigida coeva con titoli in oro su tassello rosso al dorso.

Segni di usura e di sporco alla legatura (v. immagini sopra). Una certa brunitura della generalità delle carte, piú accentuata su parte di esse, con presenza di fioriture (browned paper and foxing). Tracce di usura e di sporco di varia natura pure all’interno; qualche strappetto e lacuna, segni di pieghe e pieghette (v. es. nelle immagini sopra). Vistosa ed ampia mancanza cartacea che interessa anche il testo con perdita di caratteri e con relativo intervento di restauro per integrazione della corrispondente lacuna all’angolo superiore 'esterno' di c. 18 della seconda serie di numerazione, la penultima carta impressa. Occorrenza di macchie e di molti ed evidenti aloni (v. es. nelle immagini sopra). Evidenti e diffuse tracce di camminamenti alla generalità delle carte, che intaccano anche il testo, talora piú estese e vistose.

Porzioni del frontespizio risultano applicate al *recto* del foglio di guardia anteriore.



DELLA

FABRICA DEL MONDO

DI M. FRANCESCO ALVNNO

DA FERRARA.

Libri Dieci.

NE'QVALI SI CONTENGONO LE VOCI DI DANTE, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni Auttori, mediante le quali si possono scriuendo esprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata.

Con vn nuouo Vocabulario in fine, di tutte quelle voci, che mancauano nella FABRICA, et sileggono in diuersi altri Auttori antichi & moderni: aggiunto da M. THOMASO PORCACCHI per intera sodisfattione di chi desidera hauer piena cognitione della nostra lingua.

CON DVE TAVOLE COPIOSSIME.



IN VENETIA.

Appresso Paulo Vgolino.

M D XCIII.

LO STAMPATORE A LETTORI. S.



SEMPRE fu, & sempre sarà (benegnissimi Lettori) mio peculiar costume, & natura, di far tutto quel, che posso, à beneficio de gli amatori di belle lettere, & à satisfattion del publico, per confermarmi, & mantenermi in gratia di tutti. Et in conformità di ciò, mi son messo à di passati, à ristampare la Fabrica dell'Alunno, opera veramente rara, & degna d'ogni laude. Ma perche ho inteso sempre raccontare, che nissuna cosa si trouua, che sia in tutto perfetta: fondo stato auertito da molti letterati, & belli ingegni, che in essa Fabrica mancauano molte voci, che a tutte l'hore conuien esser in uso nelle bocche de' docti: di modo che io, à non risparmiare, nè spesa, nè fatica, per farla riuscire più vaga, & più ornata, che possibil stia, ho fatto acquisto, d'un Vocabolario nuouo, fatto in tal soggetto, dalla s.ria di M. Thomaso Porcacchi, Autore a questi nostri tempi di fama non ofcura, & l'ho collocato in fine dell'opra, come ciascuno commodamente potrà vedere. Et perche in sudetta Fabrica passa in molti luoghi, difetto di correttione, volendo io euitare ad ogni sforzo di scandolo; ho dato il carico, & l'impresa a M. Borgarutio Borg. che la riueda, essamini, & ricorregga, secondo la sua solita, & accurata diligenza. Et in somma ho posto in ristamparla, ogni mia forza, & ogni mio ingegno, per fare, che questa ultima edizione superi, & auanzi tutte l'altre fin qui passate. Le quali cose, se così sieno veramente, ne faccio noi altri, che leggerete l'opera, & arri giudici, & giusti censori. State Sani. Di Vinegia alli 6. di Febraio, M D LXXXIIII.

AVERTIMENTI INTORNO ALLA DICHIARATIONE DELL'OPERA

Non si sono posto inumeri dinotanti i luoghi dell'Autore allegato. Perciò che già sono nelle Ricchezze della lingua volgare alle voci vsate dal Boccaccio, & nelle Osseruationi a quelle del Petrarca, opere già poste in luce.

Non citiamo tutte le voci del Boccaccio, ne i fatto quelle del Petrarca, & di Dante, non però lasciamo alcuna di quelle, che può sono in proposito.

Non si è osseruato l'ordine dell'Alphabeto, perche volendo parlare di una materia, & cio che sotto quella si comprende, non si haurebbe potuto osseruare tal ordine, non resta però che la Tauola, ouero l'Indice non sia di medesimo.

Le voci approbate si debbono introdorre del Petrarca, di Dante, & del Boccaccio, intendendo però quelle del Decamerone, & non dell'altre sue opere.

La doue citiamo l'Indice nell'opera, si debbe intendere le Ricchezze della lingua volgare. Tutte le voci vulgari hauranno i suoi latini, & in quanti modi latinamente si possono esporre.

Non vsiamo nelle autorità (doue occorre) Ph. in vece della F, & così la H nelle voci che veramente vengono da Greci, e da Latini, e si come sempre vsarono i nostri tre approbati Authori, auenga che al presente quasi del tutto sciuti, e da cio nell'opera nostra della lingua volgare & latina ampiamente ragionaremo.

ABBREVIATVRE DELL'OPERA.

Autori citati nell'opera		Am.	Ameto.	Vol.	Volgare.
Pet.	Petrarca.	Ph.	Philocolo.	Sin.	Singulare
Dan.	Danse.	La.	Labirinto.	Plu.	Plurale.
Boc.	Boccacio.	Fi.	Fiammetta.	Masc.	Masculino.
Ari.	Ariosto.	Ep.	Epistola conf.	Fem.	Femminino.
San.	Sannazaro.	Vi.	Visione ame.	Soll.	Soffantiuo.
Vir.	Virgilio.	La.	Latino.	Adu.	Adiettiuo.
Alm.	Alamo.	Gr.	Greco.	Aduc.	Aduerbio.
T.	Tale autore.	Pr.	Prouenzale.	Dim.	Diminutiuo.
Bem.	Bembo.	Af.	Afolani.	Vo.	Voce, o Vocabolo.

Gli altri sono tutti distinti. Meta. Metaphora.

INDICE PRIMO DI TVTTE LE VOCI VSATE DAL PETRARCA, DAL BOCCACCIO, DA DANTE, ET DALTRI BVONI AVTORI.

DOVE SEGVITA L'INDICE SECONDO DE NOMI PROPRII.

CON gli loci suoi significa
Abbandonare, & andare
Abbandonare, & essere abbandonato
Abbandonare, & abbandonarsi
Abbandonare verbo
Abbassare, a basso, che salire primo, e presso.
Abbate
Abbatia, dignità, & offitio
Abbellire verbo, & Abbellirsi & Fare, & esser adorno
Abbellire, & Abbellirsi
Abbellire, & Abbellirsi
Abbellire, & Abbellirsi

TAVOLA

DELLA FABRICA DEL MONDO.

DI M. FRANCESCO ALVNNO DA FERRARA.

Libro Primo.

Con vn Vocabolario in fine, di tutte quelle voci, che mancano nella FABRICA, & Leggenda di diuersi altri Autori antichi & moderni, aggiunto dal TORCHIO per maggior sodisfattione di chi desidera hauer prima cognitione della nostra lingua.

DIO

Dio Padre, & Creatore del Mondo.
Dio Figliuolo, & Redentore.
Dio Spirito Santo.

LIBRO SECONDO

CIELO.

Cielo, Parelio, Firmamento, mondo, Olimpo, Ethera, Empireo, Roume, Regno, Stato, Seggio, Polo, Dio, Dei, Pianeti, Segni celesti, & Stelle, Altri, Zodiaco, Cometa.

Apollo, Febo, Sacra, Phebe.

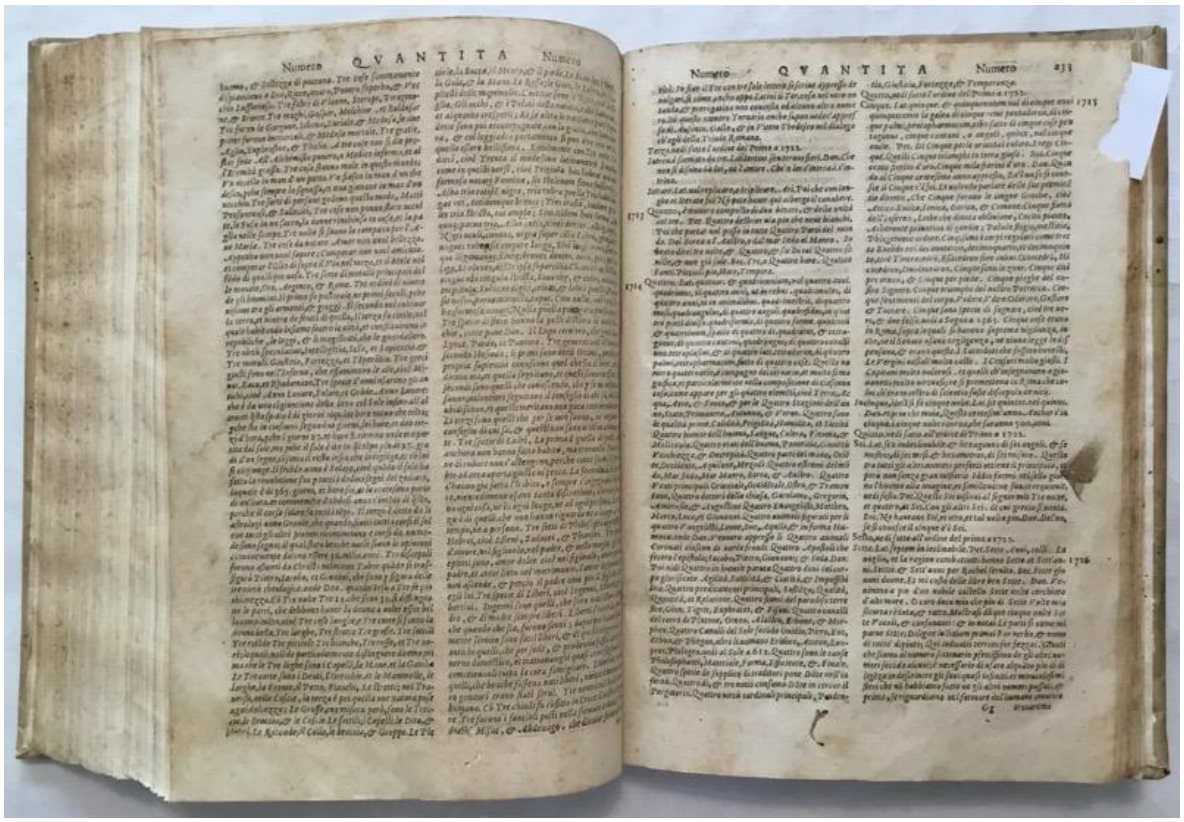


Gola

Gola, Gole, Gorga, Gorge, Gorgia, Gorgiata, Gorgiera, Gorgiere, Gorgiera, Gorgiere, Gorgiera, Gorgiere

Mani.

Mani, ... [dense dictionary entry]



IL FINE.

VOCABOLARIO
NVOVO.
DI M. THOMASSO PORCACCHI

Sopra molte cose, che per tutto nella Fabrica mostra grandemente desiderate.

Lequali sono Voci sforate, & cauate dal Caro, dal Tolomei, dal Castelvetro, dal Firenzuola, & da diuersi altri più approuati, & moderni autori della nostra lingua.

Con gli esempij à tutte le voci, secondo l'ordine vtile, & vsato dall'Alunno.



CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA.

Appresso Paulo Vgolino.

MDXCIII.

Abbreuiature del vocabolario nuouo del Porcacchi.

Cin.Vl.	Cinuzzo Villani.
Ricord.	Ricordano Malespini
Guicc.Ist.	Guicciardini Istorie, & altre de Turchi.
Car.	Caro nel Annibal Caro.
Cin.	Cinthio Fabrini.
Fiorent.	Fiorentino.
Le Cron.	Le Croniche.
Boccac.	Boccaccio Mercantagno da Pistoia, oltre le contenute del Venerio.
Herc.Bent.	Hercole Bentiuogli.
Polit.	Politiano nelle Stanze.
Lui.Alu.	Luigi Alamanni.
Nat.	Natali, nel Iacopo Napoli.
Var.	Varchi nel Benedetto Varchi.
Fior.	Fiorentino, cioè Gio. Francesco Fiorentino nelle Regole della lingua.
Gabr.	Gabriello nel Iacopo Gabrielli nelle Regole della lingua.
Guicc.	Guicciardino nell'Historia sua.
Trin.	Trinuzio Comedia del Fiore.
Lucil.	Lucilio Comedia del medesimo.
Vocab.	Vocabolario del Politiano.
Sat.	Satire.
Apol.	Apologia del Caro.
Dom.	Sonetti Matteo del Cen.
Traduttori	Traduttori di Liuio.
Florent.	Herculano del Varchi, nel Dialogo delle lingue.
Dial.	Dialogo della lingua, de' Hercolano detto.

AL MOLTO REVER.^{DO} MONSIG.^{R}
ALESSANDRO PERETI.
PADOANO.

Signor mio colendissimo.



AVENDO vn'altra volta (Reuerendo Monsignore) la Fabrica del Mondo, & copiosi vocabolari, ne non poco dotti, che nessuno V. vocabolario, per accrescere alla Fabrica, & perfettione alla prolixità de Dotti ornata di tutte quelle più preciose cose, & gioie, che fi le richiedono: mi sono ultimamente accinto, mancando fra me Procurare, che in questo fior fiore, secondo, & confermato. Essendo le cose, come poi sono à cio, & tutte la professione di V. S. Reuerenda, lequali con la splendore delle molte honorate qualità sue, & col nome della sua virtuosa, pero non solo honorata in prouincie, ma non quelle, che ad esso l'abbia mancato, dotte stimate, in tutto le parti, quelle perfettione, chiarezza, & ornamento, che fi le conuiene. La prego dunque ad accettare questa mia affettione, & volontieri d'animo, con quella prontezza, & allegrezza, che spero dalla sua benignità, & cortesia sua. Et quantunque io mi trouo debol soggetto, nientedimeno offerto da me, alla giornata, maggiore segno, & perpetua seruitù, fi l'Idio mi presti à tanto bene, & tanta fauore, di poter cio fare. Io questo mentre la fi degnerà conseruarmi nella buona gratia sua, & commandarmi à quelli, che affettuosamente desiderano, in ogni occasione, di seruirla, essercitarla, & gratificarla.

Di V. magn. alli 6. di Febraro. M D LXXXIIII.

Di V. S. Reuerenda

Seruitore affettionatissimo

Gio. Battista V. sio.

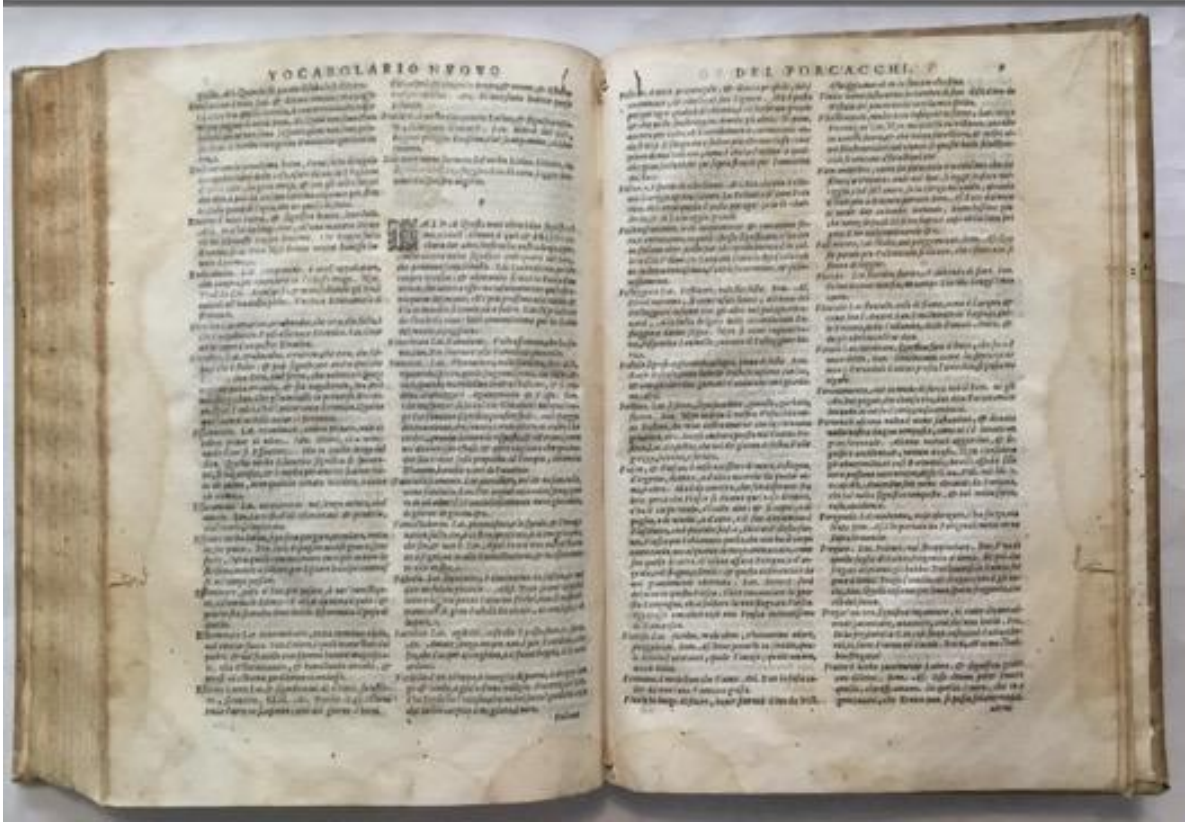
VOCABOLARIO
NVOVO
DI M. THOMASSO PORCACCHI
Sopra molti vocaboli, che mancauano nella Fabrica dell'Alunno.





BBACARE, & ABBACARE, & ABBACCARE, & ABBACCHIARE, & ABBACCHIRE, & ABBACCHIARSI, & ABBACCHIRSI, & ABBACCIARE, & ABBACCIARSI, & ABBACCIRE, & ABBACCIRSI, & ABBACCHIARE, & ABBACCHIARSI, & ABBACCHIRE





G

I

ogli vccelli, facendogli star penden
ti

tum
no da sbocconcellare in qualche Luo-



IL FINE DEL VOCABOLARIO.

Le Fabriche et Vedutte, sono in questo fol. 112.





Alunno, Francesco <ca. 1485-1556>
Della fabrica del mondo, di M. Francesco Alunno da Ferrara. Libri dieci. Ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni auttori ... Con vn nuouo Vocabulario in fine, di tutte quelle voci, che mancauano nella Fabrica, et si leggono in diuersi altri autthori antichi e moderni; aggiunto da M. Thomaso Porcacchi ... Con due tauole copiosissime

Main author	Alunno, Francesco <ca. 1485-1556>
Title	Della fabrica del mondo, di M. Francesco Alunno da Ferrara. Libri dieci. Ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni auttori ... Con vn nuouo Vocabulario in fine, di tutte quelle voci, che mancauano nella Fabrica, et si leggono in diuersi altri autthori antichi e moderni; aggiunto da M. Thomaso Porcacchi ... Con due tauole copiosissime
Publication	In Venetia : appresso Paulo Vgolino, 1593
Physical description	2 pt. ([34] , 263 , [1]; 18) c. ; 2º
General notes	A cura di Borgaruccio Borgarucci, il cui nome compare nella prefazione Corsivo, romano; segnatura: a¹⁰ b-d⁸ A-2K⁸; †¹⁰ 2†⁸; iniziali e fregi xilografici.
Imprint	I.o. 1163 one- Pogl (3) 1593 (R) - Pt. 1. o.mo cae. 2.re alPi (3) 1593 (R) - Pt. 2.
Publisher's device	In cornice figurata: Davide con spada sulla spalla sinistra e testa di Golia nella mano destra. Motto: Così volendo Iddio segue ogni bene. (Z435,V495) [motto]: Così volendo Iddio segue ogni bene Sui front.
Published with	Vocabolario nuovo. | Porcacchi, Tommaso
Names	**[Autore]**Alunno, Francesco <ca. 1485-1556>Scheda di autorità Porcacchi, TommasoScheda di autorità Borgarucci, Borgaruccio <fl. 1565-1589>Scheda di autorità **[Editore]**Ugolino, PaoloScheda di autorità
Place of publication	IT Venezia
Language of publication	ITALIANO
Country of publication	ITALIA
Identification code	IT\ICCU\BVEE\011472



VOCABOLARIO
NVOVO.
DI M. THOMASSO PORCACCHI.
Sopra molte voci, che per inanti nella Fabrica erano grandemente desiderate.
Le quali sono state estratte, & cauate dal Giunio, dal Caro, dal Pritiano, da Cesare Pallauc, dal Varcriegolo, & da diuersi altri piu approuati, & migliori autori della nostra lingua.
Con gli esempi à tutte le voci, secondo l'ordine alfabetico tenuto dall'Alunno.
CON PRIVILEGIO.
COSI VOLENDO IDDIO
SEGVE OGNI BENE
IN VENETIA.
Appresso Paulo Vgolino.
M D XCIII.

-

Libraries
Biblioteca della Santa Casa - Loreto (AN) - +39 071.9747160 - archivio@delegazioneloreto.it
Biblioteca comunale Planettiana - Jesi (AN) - +39 0731538345 - planettiana@comune.jesi.an.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca città di Arezzo - Arezzo (AR) - +39 0575377904 - info@bibliotecaarezzo.it
Biblioteca Nazionale Sagarriga Visconti Volpi - Bari (BA) - +39 0802173111 - bn-ba@cultura.gov.it [consistenza] 2 es., di cui 1 mutilo delle c. a1-4, d8, 2K8, 2[croce]7-8.
Biblioteca diocesana sezione di Bitonto - Bitonto (BA) - +39 0803714544 - bibliotecabitonto@odegitria.bari.it
Biblioteca comunale Matteo Renato Imbriani - Corato (BA) - +39 0809592304 - biblioteca@comune.corato.ba.it [consistenza] 1 esemplare

Libraries
Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo (BG) - +39 035399430 - info@bibliotecamai.org [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512088300 - bub.info@unibo.it [consistenza] 1 v. posseduti solo i fascicoli †[10] 2†[8]
Biblioteca comunale di Imola - Imola (BO) - +39 0542602636 - bim@comune.imola.bo.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca di Casa Carducci - Bologna (BO) - +39 0512196520 - casacarducci@comune.bologna.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 051276811 - archiginnasio@comune.bologna.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Umanistica 'Raimondi' - Sezione di Filologia classica e Italianistica. Alma Mater Studiorum - Università degli studi di Bologna - Bologna (BO) - +39 0512098558 - ficlit.biblioteca@unibo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Cesare Battisti - Stadtbibliothek-Zentrale - Bolzano (BZ) - +39 0471997940 - biblioteca.civica@comune.bolzano.it
Biblioteca arcivescovile di Chieti - Vasto - Chieti (CH) - +39 0871.348677 - biblio.diocesana.chieti@gmail.com
Biblioteca civica di Mondovì - Mondovì (CN) - +39 017443003 - cn0065@biblioteche.ruparpiemonte.it
Biblioteca comunale Paolo Borsellino - Como (CO) - +39 031252850 - biblioteca.ill-dd@comune.como.it
Biblioteca Nazionale di Cosenza - Cosenza (CS) - +39 098472509 - bn-cs.sbn@cultura.gov.it
Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero - Catania (CT) - +39 095316883 - biblct@virgilio.it
Biblioteca Malatestiana - Cesena (FC) - +39 0547610892 - malatestiana@comune.cesena.fc.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatridi - Savignano sul Rubicone (FC) - +39 0541945107 - accademia@accademia-rubiconia-filop.org [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Ferrara - Ferrara (FE) - +39 0532.61264 - biblioteca@seminariodiferrara.com [consistenza] 1 esemplare, mutilo della pt. 1
Biblioteca comunale Ariostea - Ferrara (FE) - +39 0532418200 - info.ariostea@comune.fe.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca di Foggia La Magna Capitana - Foggia (FG) - +39 0881706413 - info@lamagnacapitana.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca dell'Accademia della Crusca - Firenze (FI) - +39 055454277 - biblioteca@crusca.fi.it [consistenza] 2 esemplari

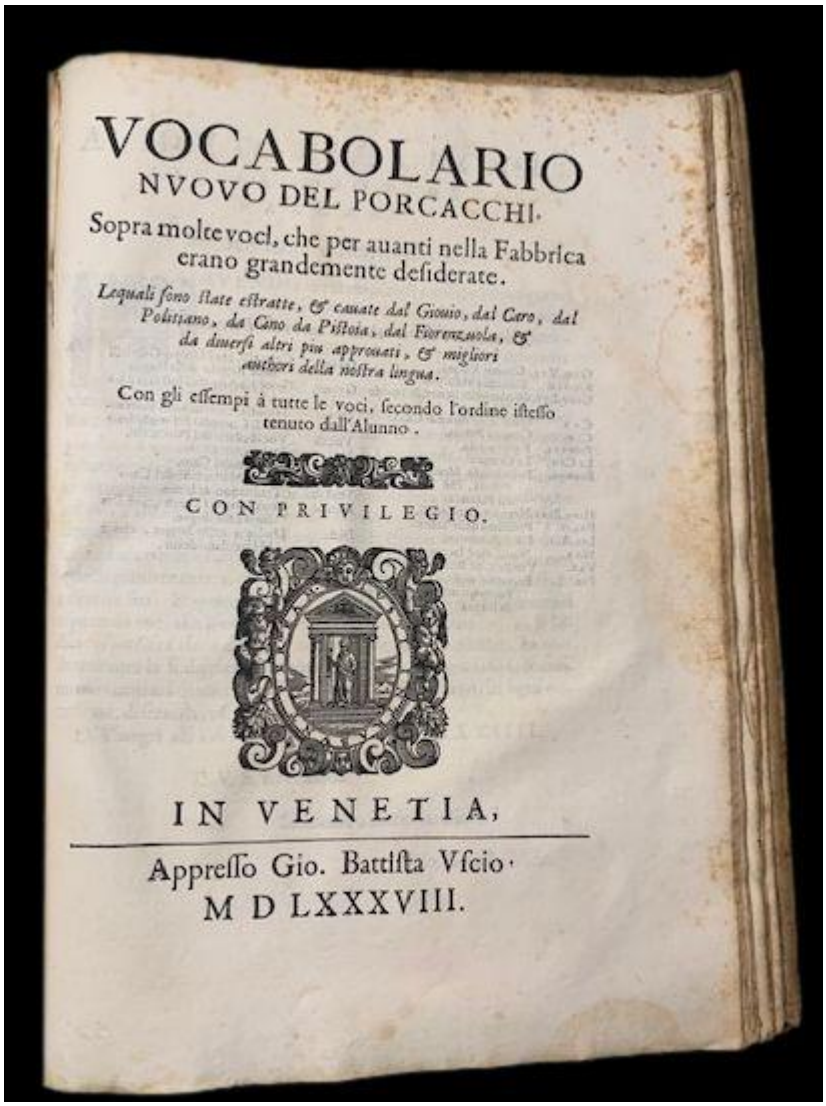
Libraries
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it [consistenza] 2 esemplari, di cui uno comprendente la sola 2. parte
Biblioteca Marucelliana - Firenze (FI) - +39 0552722200 - b-maru@cultura.gov.it
Biblioteca della Società Economica di Chiavari - Chiavari (GE) - +39 0185363275 - biblioteca@societaeconomica.it
Biblioteca comunale Luigi De Simone - Arnesano (LE) - +39 0832323813 - ufficiosegreteria@comune.arnesano.le.it [consistenza] 1 esemplare mutilo del frontespizio
Biblioteca Roberto Caracciolo - Lecce (LE) - +39 3924501923 - info@bibliotecacaracciolo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Francesco Piccinno - Maglie (LE) - +39 0836485820 - biblioteca@comune.maglie.le.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Statale - Lucca (LU) - +39 0583491271 - bs-lu@cultura.gov.it [consistenza] 3 esemplari
Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti - Macerata (MC) - +39 0733256359 - biblioteca@comune.macerata.it
Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini Madonna di Pompei - Messina (ME) - +39 0909587273 - biblio.capme@virgilio.it
Sistema Bibliotecario di Milano - Milano (MI) - +39 0288463350 - c.bibliocentraleinterbib@comune.milano.it
Biblioteca Estense Universitaria - Modena (MO) - +39 0594395711 - ga-esten@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare mutilo della pt. 2 sostituita con la pt. 2 dell'ed.: In Venetia : appresso Gio. Battista Vscio, 1588
Biblioteca provinciale Tommaso Stigliani - Matera (MT) - +39 0835306512 - direzione.biblioteca@provincia.matera.it [consistenza] 1 esempl.
Biblioteca diocesana di Tricarico - Tricarico (MT) - +39 0835.723052 - infobbcctricarico@tim.it
Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) - +39 0817819211 - bn-na@cultura.gov.it
Biblioteca civica Carlo Negroni - Novara (NO) - +39 03213702800 - biblioteca.negroni@comune.novara.it
Biblioteca interdipartimentale di discipline umanistiche. Centrale lettere. Università degli studi di Palermo - Palermo (PA) - +39.09123899591 - ill-ddlettere@unipa.it
Biblioteca della Facoltà teologica del Triveneto - Padova (PD) - +39 049. 8230013 - biblioteca@fttr.it
Biblioteca civica di Padova - Padova (PD) - +39 0498204811 - biblioteca.civica@comune.padova.it
Biblioteca Universitaria di Padova - Padova (PD) - +39 0498240211 - bu-pd@cultura.gov.it

Libraries
Biblioteca Antoniana - Padova (PD) - +39 049.8751492 - info@antoniana.net
Biblioteca 'Gabriele D'Annunzio' - Pescara (PE) - +39 0857672481 - biblioteca.pe@regione.abruzzo.it
Biblioteca comunale - Montefalco (PG) - +39 0742616131 - culturabiblioteca@comunemontefalco.it
Biblioteca Pio Istituto Domenico Manara - Borgo Val di Taro (PR) - +39 0525921722 - uit@comune.borgo-val-di-taro.pr.it [consistenza] un esemplare
Biblioteca civica Carlo Bonetta - Pavia (PV) - +39 038221635 - bonetta@comune.pv.it
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV) - +39 038224764 - bu-pv@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Istituzione Biblioteca Classense - Ravenna (RA) - +39 0544482112 - informazioni@classense.ra.it [consistenza] 2 esemplari
Biblioteca comunale Pietro De Nava - Reggio di Calabria (RC) - +39 09653622040 - biblioteca@comune.reggio-calabria.it
Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM) - +39 0649891 - bnc-rm@cultura.gov.it [consistenza] 2 esemplari.
Biblioteca statale del Monumento nazionale di S. Scolastica - Subiaco (RM) - +39 077485424 - bmn-sns@cultura.gov.it
Biblioteca Archivio della Congregazione dell'Oratorio - Roma (RM) - +39 0668801474 - mail.acor@gmail.com
Biblioteca del Seminario vescovile - San Fortunato - Rimini (RN) [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Accademia dei Concordi - Rovigo (RO) - +39 042527991 - reference@concordi.it
Biblioteca comunale degli Intronati - Istituzione del Comune di Siena - Siena (SI) - +39 0577292666 - biblioteca@biblioteca.comune.siena.it
Biblioteca comunale 'Principe di Villadorata' - Noto (SR) - +39 0931896420 - biblioteca@comune.noto.sr.it
Biblioteca Provinciale cappuccini di Trento - Trento (TN) - +39 0461.235911 - biblioteca.trento@cappuccinitriveneto.it
Biblioteca comunale Francesco Saladino - Biblioteca per L'Infanzia e L'Adolescenza Baldo Aiello - Partanna (TP) - +39 0924923570 - bibioteca@comune.partanna.tp.it
Biblioteca comunale - Terni (TR) - +39 0744549051 - bct@comune.terni.it
Biblioteca comunale di Treviso - G. Comisso - Treviso (TV) - +39 0422658443 - info@bibliotecatreviso.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca capitolare - Vercelli (VC) - +39 016151650 - info@tesorodelduomovc.it

Libraries
Biblioteca del Museo Correr - Venezia (VE) - +39 0412405211 - biblioteca.correr@fmcvenezia.it [consistenza] 2 esemplari (di cui 1 mutilo della pt. 1)
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) - +39 0412407211 - b-marc@cultura.gov.it
Biblioteca civica di Bassano del Grappa - Bassano del Grappa (VI) - +39 0424519920 - biblioteca@comune.bassano.vi.it
Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza Palazzo San Giacomo - Vicenza (VI) - +39 0444578211 - consulenza.bertoliana@comune.vicenza.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario vescovile - Vicenza (VI) - +39 0444226585 - biblioteca@diocesivicenza.it
Biblioteca alle Stimate - Verona (VR) - +39 0458045934 - biblioteca@scuolestimate.eu
Biblioteca comunale Ardenti - Viterbo (VT) - +39 0761326494 - direzione@bibliotecaviterbo.it
Censimento delle edizioni del XVI sec. nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna - **consultare qui i dati del documento nelle biblioteche della regione presenti in lista, ma non cliccabili** il documento potrebbe non essere disponibile

[Una copia dell'ediz. Eneziana del 1588 offerta a 515 € dallo **Studio Bibliografico Antonio Zanfrognini**, Modena, Italy: << *In folio piccolo; (34), 263, (1 b.), 17, (1), (1 b.) cc. Bella legatura coeva in piena pergamena semi-floscia. Titolo manoscritto da mano coeva al dorso, in parte sbiadita. Una integrazione di carta all'angolo alto della carta bianca posta all'interno del volume. Alcune carte leggermente ed uniformemente brunite a causa della qualità delle stesse, qualche carta con leggerissimo foxing, ininfluente e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Antica firma di appartenenza nobiliare alla prima carta bianca che identifica l'esemplare come appartenuto ai Conti Lari di Sarzana. La seconda parte inizia con frontespizio proprio "Vocabolario nuovo del Porcacchi, Sopra molte voci, che per avanti nella Fabbrica erano grandemente deisderate. Le quali sono state estratte. Et cavate dal Giovio, dal Caro, dal Politiano, da Cino da Pistoia, dal Fiorenzuola, et da diversi altri più approvati, et migliori authori della nostra lingua. Con gli essempi à tutte le voci, secondo l'ordine istesso tenuto dall'Alunno". Marca tipografica ai due frontespizi con porta con timpano triangolare e colonne ioniche, al centro S. Pietro con le chiavi, motto "IVSTI INTRABVNT PER EAM". Importante edizione, aumentata e corretta, del celebre grammatico, lessicografo e calligrafo ferrarese, Francesco Alunno, pseudonimo di Francesco del Bailo (Ferrara, 1485 Venezia, 1556). Alunno pur avendo passato l'infanzia a Ferrara, visse la giovinezza e la maturità tra Udine e Venezia, tanto da essere citato da Gregorio Amaseo nei suoi "Diari udinesi". Nonostante la lontananza da Ferrara mantenne sempre i contatti con i parenti e con l'ambiente letterario ferrarese tanto da annoverare fra le sue amicizie A. Guarino e B. Ferrino. Profondamente legato ad Udine, qui, insegnò per diverso tempo al ginnasio nel 1503, 1529-32 e 1535 e risulta regolarmente stipendiato come maestro di aritmetica, abachista e calligrafo. Per capire il profondo legame che lo legava alla città friulana basta citare il modo come ad essa si riferisce, proprio qui nella "Fabrica del Mondo" dove scrive "meno cara che la natia patria Ferrara, imperciò che potrei quasi con verità dire di aver fatto in essa tanto di profitto quanto in me si ritrova e sì nell arte dello scrivere e dell arithmetica come nella lingua volgare et in altre facultati quali per hora lasciamo". A Udine frequentò diverse personalità come Eustachio Celebrino, famoso calligrafo (visse a Udine fino al 1510) e Niccolò Liburnio. Dopo Udine si stabilì a Venezia, dove collaborò con l industria tipografica, sembra, non solo come autore e revisore di opere sue ma anche come disegnatore e incisore dii punzoni per le stampe corsive della tipografia F. Marcolini. A Venezia pubblica alcune delle sue opere più importanti ed in particolare l'opera sua più ambiziosa, La Fabrica del Mondo, appunto, edita per la prima volta nel 1548. L'opera è un ambizioso progetto di registrare tutte le voci di Dante, Petrarca, Boccaccio e di altri buoni autori, mediante le quali, come dice lo stesso Alunno nella sua opera "si possono scrivendo esprimere tutti i concetti dell huomo di qualunque cosa creata". L'opera è considerata il primo vocabolario metodico della lingua italiana. Diviso in dieci sezioni, Dio, cielo, mondo, elementi, anima, corpo, uomo, qualità, quantità, inferno, l'autore, basandosi sull autorità delle fonti e sul proprio giudizio per cercare di catalogare tutte le voci in grado di illustrare tutto lo scibile umano.*

In fondo al volume, con frontespizio proprio, è aggiunto il celebre Vocabolario del noto letterato e storico, nato a Castiglion Fiorentino (AR) nel 1530 e morto a Venezia nel 1585, Tommaso Porcacchi, autore di opere poetiche, storiche e geografiche e curatore per Gabriel Giolito de' Ferrari della stampa di una collana di autori greci da lui stesso in parte volgarizzati. Edizione non comune ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Edit16, A, n. 1319; Graesse, I, p. 88; Index Aur., I, p. 427; Morant. >>]



VOCABOLARIO
NVOVO DEL PORCACCHI.
Sopra molte voci, che per auanti nella Fabbrica erano grandemente desiderate.
Le quali sono state estratte, & cauate dal Giouio, dal Caro, dal Politiano, da Cino da Pistoia, dal Fiorenzuola, & da diuersi altri piu approuati, & migliori authori della nostra lingua.
Con gli essempi à tutte le voci, secondo l'ordine istesso tenuto dall'Alunno.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Vscio.
M D LXXXVIII.



DELLA
FABRICA
DEL MONDO,
DI M. FRANCESCO ALVNNO
DA FERRARA.
Libri Dieci.

NE' QVALI SI CONTENGONO LE VOCI DI DANTE, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni Autthori, mediante le quali si possono scriuendo esprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata.

Con vn nuouo Vocabulario in fine, di tutte quelle voci, che mancauano nella FABRICA, *& si leggono in diuersi altri Autthori antichi & moderni, aggiunto da M. Thomaso Porcacchi per intera sodisfattione di chi desidera hauer piena cognitione della nostra lingua.*

CON DVE TAVOLE COPIOSISSIME.

IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Vscio.
M D LXXXVIII.

[Un esemplare dell'ediz. Veneziana del 1560, offerto a 750 € da **Antiquariat Burgverlag**, Wien, Austria.]

ALUNNO, Francesco
Bruno Migliorini
Nacque a Ferrara verso il 1485 da Niccolò del Bailo e da Beatrice Ronchegallo (quello di A. è un cognome umanistico), fu grammatico e calligrafo rinomato, morì a Venezia nel 1556. Le sue *Osservationi sopra il Petrarca* (Venezia 1539, 1550) sono un glossario del *Canzoniere*; le *Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio* (Venezia 1543, rist. 1551) un glossario del *Decameron*. Più ampia è la *Fabrica del Mondo* (Venezia 1546-48, rist. 1551-55 e poi più volte), che è un vocabolario metodico diviso in 10 libri (Dio, Cielo, Mondo, Elementi, Anima, Corpo, Uomo, Qualità, Quantità, Inferno) e non di rado distribuito in modo un po' curioso (p. es. i sostantivi e gli avverbî di tempo si trovano, sotto *Saturno*, nel secondo libro). La *Fabrica* ebbe certa importanza nello sviluppo della nostra lessicografia.

Francesco Alunno

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.



Francesco Alunno

Francesco Alunno, pseudonimo di **Francesco del Bailo** (Ferrara, 1485 – Venezia, 1556), è stato un grammatico italiano.

Ebbe tra i suoi giovani studenti Marquardo Susanna.[1]

Indice

- 1Opere
- 2Note
- 3Altri progetti
- 4Collegamenti esterni

Opere

- *Osservationi sopra il Petrarca* (1539)
- *Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio* (1543)
- Glossario del *Decameron*
- *La fabrica del mondo* (1548)

Note

1. ^ Liliana Cargnelutti, *Susanna Marquardo*, su *dizionariobiograficodeifriulani.it – Dizionario biografico dei friulani. Nuovo Liruti online*, Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli. URL consultato il 15 novembre 2019.

Francesco Alunno (1484 ca. -
(Francesco Del Bailo)

Scheda Biografica



Le ricchezze della lingua volgare
1543 1551 1557

La fabrica del mondo
1562 1584 1593

Autore	Alunno, Francesco
Titolo	*La fabrica del mondo*
Stampe	**Prima edizione:** **1548**: *La fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara. Nella quale si contengono tutte le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autori, con la dichiaratione di quelle, & con le sue interpretationi latine, con le quali si ponno scriuendo isprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata*. In Vinegia, per Nicolo de Bascarini. Biblioteca Medicea Laurenziana – Firenze Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze **Edizioni e ristampe:** **1556**: *La fabrica del mondo.* In Vinegia, appresso Paolo Gherardo (per Comin da Trino, 1555). **1557**: *La fabrica del mondo.* In Vinegia, appresso Paolo Gherardo (per Comin da Trino, 1555). Biblioteca Marucelliana – Firenze Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze **1560**: *Della fabrica del mondo libri X … Con vna*

		dichiaratione di più vocaboli ... per Francesco Sansovino, et compagni. In Venetia, appresso Francesco Sansovino. Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze **1562**: *Della fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara. Nella quale si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autori, mediante le quali si possono scriuendo esprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata. Di nuouo ristampata corretta et ampliata di molte uoci latine & volgari del Bembo & d'altri scrittori poste a suoi luoghi. Con vna dichiaratione di piu vocaboli che mancauano nelle altre impressioni ... Impressione quarta.* In Venetia, appresso Francesco Rampazetto. Biblioteca dell'Accademia della Crusca – Firenze Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze **1568**: *Della fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara libri 10 ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, del Bembo, & d'altri buoni autori, ... Di nuouo ristampati, corretti, et ampliati di piu di 500 uocaboli, ... Con vna dichiaratione di molte voci che mancavano nell'altre impressioni aggiunta a beneficio egli studiosi della lingua volgare. Et con le particelle della medesima nostra lingua poste nel fine dell'opera.* In Venetia, nella stamperia di F. Sansovino. Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze **1570**: *Della fabrica del mondo libri X ... Con vna dichiaratione di molte*

voci. In Venetia, appresso Iacopo Sansouino il giouane.

Biblioteca Marucelliana – Firenze
Biblioteca Riccardiana – Firenze
Biblioteca provinciale dei Cappuccini – Firenze

1575: *Della fabrica del mondo. Libri X.* In Venetia, nella stamparia al segno della Luna (per Comin da Trino, 1555).

1575: *Della fabrica del mondo. Libri X.* In Venetia, nella stamparia al segno della Luna (1574).

1575: *Della fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara, Libri X ... Di nuouo ristampati e corretti ... con una dichiaratione di più vocaboli ... per m. Francesco Sansovino.* In Venetia, appresso Francesco Sansovino, et compagni.

1581: *La fabrica del mondo nella quale si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autori, mediante le quali si possono sciuendo isprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata. Di nuouo ristampata, et corretta, & ampliata di molte voci latine, & volgari del Bembo. Con una dichiaratione de più vocaboli, che mancauano nelle altre impressioni aggiunta a beneficio de gli studiosi della lingua volgare.* In Venetia, [al segno della Concordia].

Biblioteca Marucelliana – Firenze
Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze

1581: *La fabrica del mondo di m. Francesco Alunno ... nella quale si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e d'altri buoni autori ... Di nuouo ristampata et corretta & ampliata di molte voci latine,*

		& volgari del Bembo. In Venetia, appresso Gio. Battista Porta. **1584**: *Della fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara libri dieci. Ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autthori ... Di nuouo ristampati et ricorretti da m. Borgarutio Borgarucci. Con vn nuouo Vocabolario in fine ... aggiunto da m. Thomaso Porcacchi ...; con due tauole copiosissime.* In Venetia, appresso Gio. Battista Porta. Biblioteca dell'Accademia della Crusca – Firenze Biblioteca del Seminario arcivescovile maggiore – Firenze Biblioteca Marucelliana – Firenze Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze **1587**: *Della fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara, Libri X. Ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio & d'altri buoni autthori ... Con vn ... vocabulario in fine ... aggiunto da M. Thomaso Porcacchi ....* In Venetia, appresso Gio. Battista Vscio. **1588**: *Della fabrica del mondo libri dieci...Con vn nuouo vocabulario ... aggiunto da Thomaso Porcacchi.* In Venetia, appresso Gio. Battista Vscio. Biblioteca Marucelliana – Firenze Biblioteca della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Firenze, Pistoia e Prato. Biblioteca degli Uffizi – Firenze **1593**: *Della fabrica del mondo, di m. Francesco Alunno da Ferrara, libri dieci. Ne' quali si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio & d'altri buoni*

		auttori, mediante le quali si possono scriuendo esprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata. Con un nuouo Vocabulario in fine, di tutte quelle voci, che mancauano nella Fabrica ... aggiunto da m. Thomaso Porcacchi ... Con due tauole copiosissime. In Venetia, appresso Paulo Vgolino. Biblioteca dell'Accademia della Crusca – Firenze Biblioteca Nazionale Centrale – Firenze **1600**: *Della fabrica del mondo libri dieci ... Con vn nuouo vocabulario ... aggiunto da Thomaso Porcacchi.* In Venetia, appresso Paulo Vgolino. Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze
	Edizioni esaminate	**1562**: quarta edizione [?], in Venetia, appresso Francesco Rampazetto; **1584**: decima edizione [?], in Venetia, appresso Gio. Battista Porta; **1593**: dodicesima edizione [?], in Venetia, appresso Paulo Vgolino.
	L'opera e il suo sommario	**IV edizione - sommario.** Al magnifico et eccellente sig. Dottore et Cavaliere il Signor Thomaso filologo da Ravenna; Francesco Alunno a lettori; Avvertimenti intorno alla dichiaratione dell'opera; Abbreviature dell'opera (cc. nn.); Indice primo di tutte le voci usate dal Petrarca, dal Boccaccio, da Dante, et d'altri buoni autori. Dopo seguita l'indice secondo de nomi propri (cc. *1r-****3r); Indice secondo de nomi proprii de gli huomini et de luoghi (cc. ****3r-****9v); Della Fabrica del Mondo, di M. Francesco Alunno da Ferrara. Libro Primo. Dio [comprendente i sottogruppi:] Dio, ordine de primi capi di Dio, Maria, angeli, divini, patriarchi

		propheti, fede, Chiesa etc., fermezza etc. (cc. 1r-9v). Libro secondo. Cielo [suddiviso in:] Cielo; dei: Apollo (poeti, musica, stromenti musici), Eolo, Baccho, Plutone; dee: Fama, Fortuna, Minerva, Diana, Cerere, Giunone, Hebe; pianeti: Saturno (religione, vecchiezza, tempo, agricoltura, povertà, avaritia, prigione, pallidi), Giove (folgori, fulmini), Marte, Sole, Venere, Mercurio (ladri, geometria, scrittore, pittura, colori, scoltura, vasi di varie sorti, arte), Luna, Segni celesti (cc. 10r-116v). Libro terzo. Mondo [comprendente:] Asia, Europa, Africa; provincie, regioni, paesi; isole; Città; Castelli; Ville; Luogo; Cosa (cc. 117r-132v). Libro quarto. Elementi [con:] Fuoco, Aere (uccelli, uccelli notturni), Acqua (mare, nave, fiumi, ordine dei fiumi, paludi stagni et laghi, pesci), Terra (monti, metalli, pietre pretiose et altre, veleni, animali velenosi, alberi, herbe, fiori, frutti, infruttuosi, animali quadrupedi) (cc. 132v-167v). Libro quinto. Anima (cc. 168r-179v). Libro sesto. Corpo [con:] capelli, occhi (sonno), orecchie, bocca, voce, faccia, capo, gola, spalle, mani, petto, piedi, persona (cc. 179v-203v). Libro settimo. Huomo [con:] donna, habito, portamento, parentado, popolo, vita, principio, morte, fine (cc. 203v-221r). Libro ottavo. Qualità [con:] odore, sapore, comparative (cc. 221v-229v). Libro nono. Quantità [con:] numero, peso, misura, grandezza, picciolezza, altezza, bassezza, lunghezza, cortezza, larghezza, strettezza (cc. 229v-245v). Libro decimo. Inferno [con:] nomi de diavoli, furie infernali, fiumi dell’inferno, animali notturni, puzza bruttura (cc. 245v-249v).

Particelle (cc. 249v-261v).
Parentesi (cc. 262r-262v).

l'opera. Il vocabolario, primo dizionario metodico dell'italiano, ottenne negli anni successivi alla sua pubblicazione un notevole successo e numerose ristampe che hanno reso difficile ricostruirne l'esatta storia editoriale, della quale è comunque necessario fornire preliminarmente alcuni dati. La prima edizione è del 1548 (Venezia, Niccolò da Bascarini); la seconda esce nel 1556 e poi nel 1557 con l'indicazione "Venezia, Paolo Gherardo alla Libreria dell'Aquila" nel frontespizio e "Comin da Trino 1555" nel retro, pertanto doveva essere già pronta nel 1555, un anno prima della morte dell'Alunno che quasi certamente rivide personalmente l'opera. Seguono - ormai postume - l'edizione del 1560 (Venezia, Sansovino), la nostra del 1562, sul cui frontespizio si legge "quarta impressione", e quella del 1568 (Venezia, Sansovino). A questo punto solo in Messi 1943 si segnala un'edizione del 1570, di cui anche Tancke 1984 dà notizia, ma facendo riferimento a questa stessa fonte senza averne vista una copia: se ne ha invece conferma ora attraverso *Edit16*. Si hanno poi due edizioni del 1575 (Venezia, ma una con l'indicazione nel retro: 1555) e quelle del 1581 (Venezia), le uniche, con quella del 1570, non segnalate anche da Olivieri 1942. La probabile decima edizione è la nostra del 1584 (Venezia, Gio. Battista Della Porta), seguita da quelle del 1587 e del 1588, in cui lo stesso editore si firma, come già aveva fatto nel retro della precedente, "Uscio", con chiaro gioco di parole. Infine, dopo la nostra ultima edizione del 1593 (Venezia, Paolo Ugolino), si

ha quella del 1600 dello stesso editore. Di fatto anche queste ultime pubblicazioni rimangono pressoché identiche a come le aveva organizzate per la seconda l'Alunno, nonostante i numerosi passaggi editoriali. Si segnala solo in margine l'affermazione di Zeno - Fontanini 1753: 67: "L'applauso e lo spaccio, che incontrò questo *Vocabolario*, fu così grande, che nel 1562 fu ristampato la *quinta volta*".

Lo stesso autore illustra chiaramente la struttura e la finalità dell'opera ai lettori: "Meritamente adunque si può dire Fabrica di Cosmo quella che contiene in sé il vero modo del parlar Toscho di tutte le cose create, la quale è fondata sopra dieci salde colonne per firmissimo fondamento di questo ricco edificio, le quali sono Dio. Cielo. Mondo. Elementi. Anima. Corpo. Huomo. Qualità. Quantità. & Inferno". Si tratta dunque di dieci libri di parole raccolte con intento enciclopedico e tratte dagli autori, in particolare Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Sannazzaro, ma presentate anche senza citazioni d'autore e autorizzate direttamente dall'Alunno. D'altronde, mancando rinvii numerici alle opere, è sempre il lessicografo ad assumersi la totale responsabilità del lemmario e a liberarsi dai vincoli delle voci approvate dagli scrittori facendo riferimento al suo uso.

Come ogni vocabolario o trattazione enciclopedica il cui titolo indica il mondo, la piazza o in genere un grande raccoglitore (*World of words* del Florio, *Tipocosmia* del Citolini, *Piazza universale* del Garzoni) lo scopo nella *Fabrica* non è soltanto quello di offrire un modello linguistico selezionato - in questo caso

		solo “il parlar Toscho” è motivo di scelta - ma anche un lemmario copioso. L’ordine onomasiologico determina anche dei problemi, in particolare nella scelta del luogo in cui collocare le parole: le piante, per esempio, sono distribuite tra i capitoli Cerere, Terra e Sapore. Inoltre, omonimi e voci polisemiche ricorrono più volte nell’indice con rinvio a luoghi diversi. Lingua degli scrittori e del lessicografo talora si confondono e può trovarsi nell’indice una parola, magari dialettale, che nel luogo indicato non è a lemma ma è usata come sinonimo per definire il lemma; i regionalismi dei lemmi e delle definizioni (“scapuzzo”, “lucanica”) rappresentano infiltrazioni personali. Sembra opportuno indicare un esempio di sequenza della *Fabrica*, per chiarire la modalità dell’ordine logico seguito: “Persona, Imagine, Postilla, Forme, Figura, Stampa, Impressione, Sigillo, Suggello, Segno, Macchia, Schizzi, Schiazze, Fattezze, Dorso. con gli suoi verbi, et derivativi. / Persona. Lat. et significa tutto il corpo, et sue fattezze, di qualunque huomo, o animale, et ancho dinota l’huomo, et donna in genere [...]”. In chiusura l’Alunno tratta delle “particelle”, ribadendo la distinzione tra lessico e norme grammaticali e occupandosi solo in questa sede di ciò che serve a congiungere le parole. **X edizione - sommario.** [Si segnalano solo le differenze. A c. *2r è aggiunto:] Lo stampatore à Lettori [“di Vinegia alli 6 di febraio 1584”]; [dopo le] Particelle [inizia il:] Vocabolario nuovo del Porcacchi. Sopra molte voci, che per avanti nella Fabbrica erano grandemente desiderate (cc. *1v-18r).

	l'opera. Oltre a quanto detto sopra per le edizioni, gli annunci del frontespizio sono reali solo per l'aggiunta del *Vocabolario* del Porcacchi, mentre le voci nuove sono soltanto quelle già inserite dall'Alunno nella seconda edizione. **XII edizione - sommario.** [Tutto il sommario è esattamente uguale a quello della X edizione]
Nota bibliografica	Zeno - Fontanini 1753: 67-69; Olivieri 1942: 127-49; Messi 1943: 611-16; Gasca Queirazza 1961: 57-66; Poggi Salani 1982: 285-88; Tancke 1984: 119-21; Piscini 1988: XXVI, 295-97; Della Valle 1993: 36-37.



Frontespizio Della fabrica del mondo di Francesco Alunno, Venezia 1560.

Lessicografo, grammatico ed esperto calligrafo, F. Del Bailo è generalmente conosciuto con il nome umanistico di F. A. Nacque a Ferrara probabilmente nel 1484 da Niccolò, appartenente alla piccola nobiltà ferrarese, e da Beatrice Ronchegallo e ricevette verosimilmente nella stessa città una prima formazione scolastica e umanistica. Su questa dovette esercitare un certo influsso l'ambiente colto della famiglia materna e in particolare Giovanni Ronchegallo Ghioldi, noto giurista insegnante di diritto allo

Studio ferrarese e pisano, poeta e lettore del Petrarca. Non vi sono notizie riguardo una formazione di tipo filosofico e teologico nella scuola ferrarese del minorita Agostino de' Righini o una particolare formazione religiosa, tuttavia l'A. potrebbe aver assunto lo stato ecclesiastico non più giovanissimo se si considera che viene menzionato nei *Diari udinesi* dove Gregorio Amaseo narra di una visita all'Aretino a Venezia il 2 novembre del 1539 insieme con «pré Fr. Alunno». A Ferrara trascorse i primi anni, mentre durante la giovinezza e la maturità visse tra Udine e Venezia; mantenne i contatti con la città natale dove aveva parenti e amici come A. Guarino e B. Ferrino. A Udine insegnò per diverso tempo e il suo nome figura tra i maestri del ginnasio per il 1503, 1529-32, 1535, regolarmente stipendiato come maestro di aritmetica, abachista e calligrafo. Lo stesso A. scrive che Udine non è «meno cara che la natia patria Ferrara, imperciò che potrei quasi con verità dire di aver fatto in essa tanto di profitto quanto in me si ritrova e sì nell'arte dello scrivere e dell'arithmetica come nella lingua volgare et in altre facultati quali per hora lasciamo» nella sua opera *Fabrica del mondo* (s.v. *Udine*) stampata a Venezia nel 1548. A Udine frequentava personaggi come Gregorio e Girolamo Amaseo, Tiberio Deciani, Bartolomeo Lovaria. In quegli anni a Udine si trovava anche Eustachio Celebrino, famoso calligrafo (visse a Udine fino al 1510), e Niccolò Liburnio vi scrisse *Le tre fontane* (*Le tre fontane di Messere Nicolò Liburnio in tre libri divise, sopra la grammatica, et eloquenza di Dante, Petrarcha, et Boccaccio* pubblicato a Venezia nel 1526), prima raccolta lessicale a stampa, elenco di voci ricavate dalle opere dei tre grandi trecentisti. Dopo gli anni trascorsi a Udine, l'A. si trasferì a Venezia dove si stabilì definitivamente; scomparve l'11 novembre 1556. La sua presenza a Venezia è documentata dal 1532, dove risulta stipendiato come maestro di calligrafia; nella città lagunare, scrive l'A. «rallegromi bene meco spesso di aver speso la maggior parte de' miei più fruttuosi anni, con assai honorato stipendio dell'ecc.mo Consiglio dei X, per rendere disciplinati i giovini de la loro cancelleria et fargli adorni di bellissimi caratteri delle nostre nuove foggie di lettere» (*Fabrica del mondo*, s.v. *Vinegia*). All'epoca era ben noto come esperto calligrafo e meno come filologo. Negli anni trascorsi nella città lagunare collaborò con l'industria tipografica non solo come autore e revisore di opere sue ma, pare, anche come disegnatore e incisore dei punzoni per le stampe corsive della tipografia F. Marcolini presso la quale stampò *Le osservationi sopra il Petrarca* (1539). A Venezia vennero pubblicate le sue opere lessicografiche, espressioni di un orientamento puristico, a cominciare, appunto, da *Le osservationi*, il cui intento è quello di costruire un formario di voci tratte dal Petrarca, opera seguita da una seconda edizione (del 1550). Mantenendo il principio di tenere distinta la lingua della prosa da quella della poesia, nel 1543 pubblicò *Le ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio*, un'opera che ha conosciuto grande successo di vendite con edizioni successive. L'ultima e più ambiziosa opera dell'A. è la *Fabrica del mondo* (1548) nella quale intende registrare le voci di Dante, Petrarca, Boccaccio e di altri buoni autori «mediante le quali si possono scrivendo esprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata». La *Fabrica* viene considerata il primo vocabolario metodico della lingua ed è diviso in dieci sezioni (Dio, cielo, mondo, elementi, anima, corpo, uomo, qualità, quantità, inferno). Nella compilazione di quest'opera lessicografica si rileva che l'A. non solo si basa sull'autorità delle fonti ma anche sul proprio giudizio per poter inserire voci che altrimenti resterebbero escluse. Ne deriva un'opera che vuole essere un quadro completo di riferimento della lingua letteraria ma che finisce per comprendere anche voci dell'uso. Carla Marcato

- **San Tommaso d'Aquino (Aristotele) (1595):** "S. Thomae Aquinatis commentaria in Octo Physicorum Aristotelis Libros commentaria, ex vetustissimo ac fidelissimo manuscripto exemplari, diligentissime castigata, & locis quamplurimis integritati restituta, Cum duplici textus traslatione, antiqua, & Argyropoli recognitis. Ad haec accessit Roberti Linconiensi in eosdem Summa. Quibus etiam nuper sunt additi S. Thomae infrascripti libelli ad speculationem physicam spectantes: De principijs Naturae, De Natura Materiae, De Loco, De Tempore libri Duo, De Aeternitate Mundi, Ac Thomae de Vio Caietani Quaestio ea quae est, De Subiecto Naturalis Scientiae."; [Venezia:] "Venetiis, M D XCV. Apud Haeredes Hieronymi Scoti."

Folio, cc. nn. 8, pag. num. 316. Testo su 2 coll., car. rom., leg. in perg. coeva, titolo calligr. al dorso; ritratto di Aristotele al frontis entro cornice ovale. Molti capilett. figurati e numerose figure geometriche intercalate nel testo.

[Interessante ediz., contenente anche la "Summa" del Grossatesta ed alcuni interessanti 'libelli' di San Tommaso attinenti la Fisica.]

[Un esempi. offerto su Internet da *Abbey Antiquarian Books* (8/2007) a 959 €, ove si riporta: <<Illustrator: Large woodcut portrait of Aristotele + over 50 diagrams in the text. Publisher: Haeredem Hieronymi Scotus Venice 1595. Folio. (16pp)+ 316pp. Part of an 18 volume collected edition of Thomas Aquinas. It is printed in double columns with side-notes and deals with Aristotelian physics (not in Adams or STC).]

[Il Catalogo degli *"Incunaboli e Cinquecentine delle Biblioteche dei Cappuccini di Toscana",* a cura di A. Grassi e G. Laurentini, riporta l'ediz. stampata a venezia da Girolamo Scoto nel 1552, *item n. T49*, pag. 691.]

[Un esemplare dell'ediz. stampata dallo stesso Scoto nel 1552 e legata in unico vol. con le "*Quaestiones*" sui libri di Fisica aristotelici dello Jandun (di cui possediamo un esemplare), ancora dello Scoto, 1552, in vendita dallo Studio Bibliografico Apuleio (cat. n.13, 2014) a 1000 €; alla fine della descrizione del libro si legge: "*...In quest'opera fondamentale il santo di Roccasecca commenta la Fisica di Aristotele risalente al IV secolo a.C.. La parte finale del volume raccoglie la Summa Physicorum di Robert Grosseteste (1175-1253)."*]

S. THOMAE AQVINATIS IN OCTO PHYSICORVM ARISTOTELIS LIBROS COMMENTARIA,

Ex vetustißimo ac fideliſsimo manu ſcripto exemplari, diligentiſsimè caſtigata, & locis quamplurimis integritati reſtituta, Cum duplici textus tralatione, antiqua, & Argyropoli recognitis.

AD HAEC ACCESSIT ROBERTI LINCONIENSIS IN EOSDEM SVMMA.

Quibus etiam nuper ſunt additi S. Thomæ infraſcripti libelli ad ſpeculationem Phyſicam ſpectantes.

De principijs Naturæ, De Natura Materiæ, De Loco, De Tempore libri Duo, De Aeternitate mundi: AC THOMAE DE VIO CAIETANI Quæſtio ea quæ eſt, De ſubiecto Naturalis Scientiæ,

Duo item Indices, alter Librorum Lectionum, ac Capitum ſummas continens, alter totius libri ſcitu digna demonſtrans.



VENETIIS. MDXCV.

Apud Haeredem Hieronymi Scoti.

Titolo:	S. Thomae Aquinatis In octo physicorum Aristotelis libros commentaria, ex vetustissimo ac fidelissimo manuscripto exemplari, diligentissimè castigata, et locis quamplurimis integritati restituta, cum duplici textus tralatione, antiqua, et Argyropoli recognitis. Ad haec accessit Roberti Linconiensis in eodem summa. Quibus

	etiam nuper sunt additi s. Thomae infrascripti libelli ad speculationem physicam spectantes ...
Pubblicazione:	Venetiis : apud haeredem Hieronymi Scoti, 1595.
Descrizione fisica:	[16], 316 p. ; fol.
Impronta:	01: lur, .p.m eme- erta (3) 1595 (R)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Venezia
Paese:	Italia
Autori:	*1.*Tommaso : d'Aquino <santo> *2.*Argyropoulos, Iohannes <1416-1486> *3.*Grosseteste, Robert <1175?-1253>
Editori:	*1.*Scoto, Girolamo - erede
Fonti:	DDCAP, LAICC, LAIT, LICAM, OSCOM, PIMFV, SENAZ
Stato:	Minimo
Identificativo:	CNCE 50046
Data di creazione:	14.12.1999
Localizzazioni:	BO0342 Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini - Bologna BR0015 Biblioteca comunale Francesco Trinchera senior - Ostuni BS0211 Biblioteca Ottorino Marcolini - Università cattolica - Brescia CR0062 Biblioteca statale - Cremona FI0041 Biblioteca provinciale dei Cappuccini - Firenze ME0179 Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini Madonna di Pompei - Messina NA0070 Biblioteca universitaria - Napoli PR0024 Biblioteca dei Cappuccini Adeodato Turchi - Parma RM0654 Biblioteca dell'Opera pia del collegio Nazareno - Roma SI0046 Biblioteca comunale degli Intronati - Siena

- **Auctores Varii (1595)**: “Auctores Latinæ Linguæ in unum redacti corpus: M.Terentius Varro: De Lingua Latina; M.Verrii Flacci Fragmenta; Festi Fragmenta à Fulvio Ursino edita; Schedæ Festi à Pomp. Læto relictæ; Sext. Pomp. Festus, Paulo Diacono coniunctus; Nonius Marcellus; Fulgentius Plantiades Isidori Etymologiarum (Originum) libri XX; Ex veteribus Grammaticis qui de proprietate & differentiis scripserunt, excerpta; Vetus Kalendarium Romanum; De Nominibus & Prænominibus Romanorum; Varii Auctores qui de notis scripserunt. Notæ Dionisii Gothofredi J.C. ad Varronem, Festum, & Nonium. Variæ lectiones in Fulgentium et Isidorum.”; [Ginevra (?):] “Apud Guillielmum Læmarium. M. D. X C V.”

In 4°, 4 cc.nn., (testo su 2 coll.) 1924 coll. num. (=963 pp.) + 36 cc.nn. (di indice). Bella Leg. in pelle con decoraz.; s.l., ma sembra possa trattarsi di Lione.
[2ª edizione, identica alla 1ª ediz., stampata a Ginevra nel 1585, di cui sono mostrate le foto (relative ad una copia offeta su EBAY (9/2017) a 575 €] [Adams G897]

LATINAE LINGVAE
IN VNVM REDACTI
CORPVS.

M. TERENTIVS VARRO De lingua Latina.
M. VERRII FLACCI fragmenta.
FESTI fragmenta à Fuluio Vrſino edita.
SCHEDÆ FESTI à Pomp. Læto relictæ.
SEXT. POMP. FESTVS, Paulo Diacono coniunctus.
NONIVS MARCELLVS.
FVLGENTIVS PLANTIADES.
ISIDORI Originum libri XX.
EX VETERIBVS GRAMMATICIS qui de proprietate & differentiis ſcripſerunt, excerpta.
VETVS KALENDARIVM ROMANVM.
DE NOMINIBVS & PRÆNOMINIBVS Romanorum.
VARII AVCTORES qui de notis ſcripſerunt.

NOTÆ DIONYSII GOTHOFREDI I.C.
ad Varronem, Feſtum & Nonium.

VARIÆ LECTIONES IN FVLGENTIVM ET ISIDORVM.

Index generalis in omnes ſuperiores authores.



Apud Guillielmum Leimarium.
M. D. LXXXV.

M. TERENTIVS VARRO
DE LINGVA LATINA.

SVMMA EORVM QVÆ LIBRIS DE lingua Latina M. Terentij Varronis continentur, distributio.

OMNIS operis de lingua Latina tres feci partes. Prima, quemadmodum vocabula imposita essent rebus: secunda, quemadmodum ea in casus declinantur: tertia, quemadmodũ coniungerẽtur, *sumptũ ex ipso Varrone libro 6. de ling. in fin. & lib. 7. in pr.* ¶ Idẽ *lib. 6. sub fin.* Institutis sex libris, quemadmodum rebus Latina nomina essent imposita ad vsum nostrum, è queis tres scripsi P. Septimio, qui mihi fuit quæstor: tres, tibi (Ciceronem alloquitur) quos ũ hic est tertius. Priores, de disciplina originis verborum: posteriores, de verborum originibus. ¶ Hoc libro vt & secundo & tertio tractauit Varro De disciplina quam vocant ἐτυμολογικὴν. & quidem in hoc volumine primo explicauit, quæ contra eam dicerentur: quæ pro ea secundo: quæ de ea (id est eius forma) tertio *ex Varrone 4. de ling. in pr.* Idẽ *lib. 6.* in fin. In primo volumine est, quæ dicantur, cur Etymologiæ neq. sit, neque ea vtilis sit

---

M. TERENTII VARRONIS DE LINGVA LATINA AD P. Septimium libri primi Fragmenta.

Agrolus, argeos, argilla, ſegetum, in eiusmodi Græci, & Actius noster binam o scribunt: alij ɴ & o, quod in hoc videri veritatem facile non est. similiter agreps, & agrora, *ex Prisciano lib. 1.* * L. Ælius noster litteris ornatissimus memoria nostra errauit aliquoties. Nam aliquot verborum antiquorum Græcorũ, perinde atque essent propria nostra, reddidit causas falsas. Non enim *leporem* dicimus, vt ait, quod est lenipes, sed quòd est vocabulum antiquum Græcum. Multa enim veterum illorum ignorantur, quòd pro iis, aliis nunc vocabulis vtantur, & illum esse plerique ignorent Græcum quem nunc nominant *κόλαν*: *putcum* esse quod vocant *φρέαρ*: leporem quod *λαγὼν* dicunt. In quo non modò L. Ælij ingenium non reprehendo, sed industriam laudo. Successum enim fortuna, experientiam laus sequitur. *ex I. Gellij 17. iuxta fidem veterum librorum.*

* * *

Idem Varro dicit *furem* ex eo dictum, quòd veteres Romani furuum atrũ appellauerint: & fures per noctem, quæ atra sit, facilius furantur. *Ex I. Gell. 17 iuxta fidem veterum librorum.*

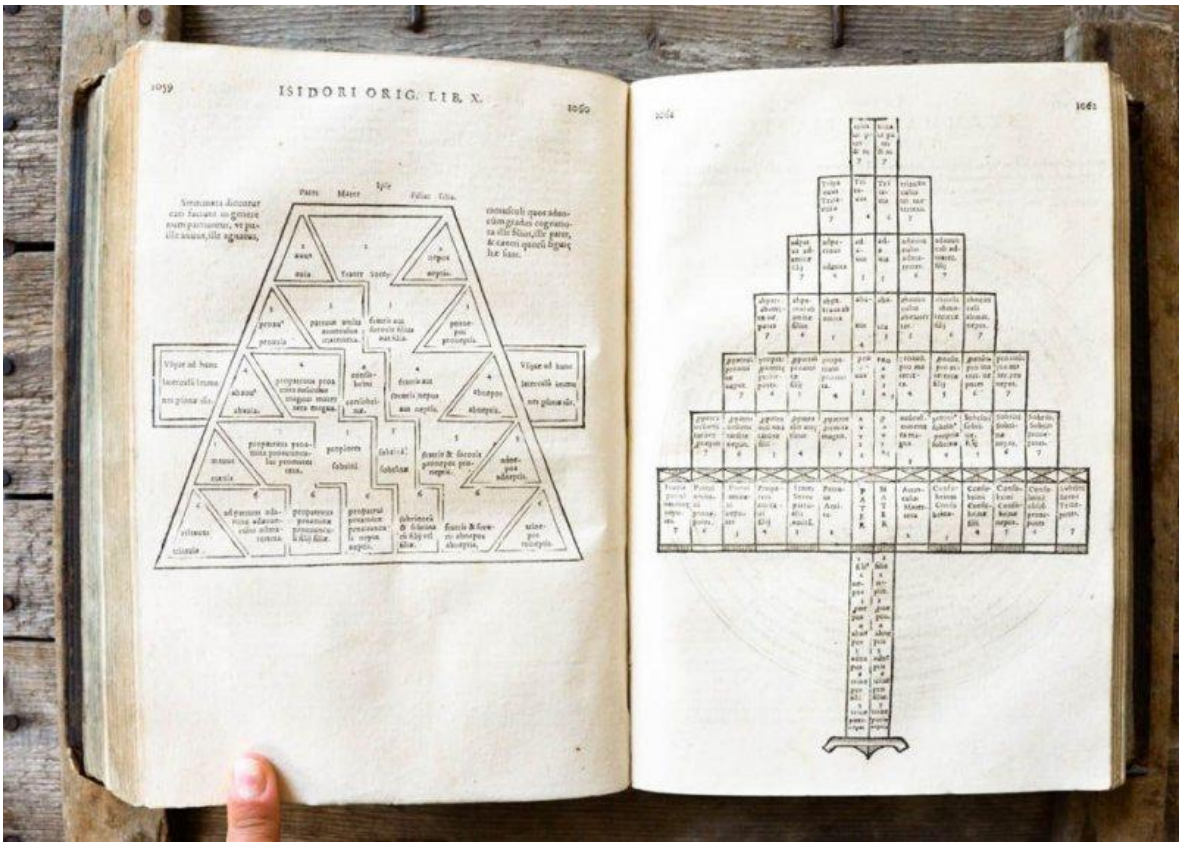
M. TERENTII VARRONIS DE LINGVA LATINA AD P. Septimium lib. II. Fragmenta.

Hoc volumine Varro explicauit quæ pro disciplina quam vocant ἐτυμολογικὴν, dicantur, *ex Varrone 4. de lingua in pr.* Idem *libro 6. in fin.* In secundo volumine est quæ sit Etymologice, & cur ea fit, & in illis fit.

M. TERENTII VARRONIS DE LINGVA LATINA AD P. Septimium lib. III. Fragmenta.

Hoc volumine explicauit Varro quæ de disciplina Etymologica [id est eius forma] dicerẽtur. *ex Varrone 4. de lingua in pr.* Idẽ lib. 6. infin. In tertio volumine est quę forma Etymologiæ. *Fœneratus* à fenore cognominatus: *fenus* autem dictum à fetu, & quasi fetura quadam pecuniæ parientis, atque increscentis, & ideirco & M. Cato & cæteri ætatis eius feneratorem sine A litera pronuntiauerunt, sicuti fetus ipse, & fecunditas, appellata. *ex 16. Gell. 12. ex Nonio Marcello in Fœnus.* * *

Vtrumque mulieres & Epicrocũ viri quoque habitarunt. *Ex Nonio in Habitare.*



[Quotaz. "Mugnaini": Lit. 580.000 (11/1992)]

Auctores Latinae linguae in vnum redacti corpus. M. Terentius Varro De lingua Latina. M. Verrij Flacci fragmenta. Festi fragmenta à Fuluio Vrsino edita et al. ... Notæ Dionysij Gothofredi ... Index generalis in omnes superiores authores

Pubblicazione	\Ginevra! : apud Guillielmum Laemarium, 1595
Descrizione fisica	\4! c., 1924 \i.e. 1910! col., \39! c. ; 4º
Note generali	· Marca sul front · Cors. ; gr. ; rom · Segn.: \3ast!^{4}a-2z^{8}3A-3B^{8}3C^{4}3D-3T^{8} · Diversi errori nella numerazione delle col · Iniziali e fregi xil.
Impronta	· a&e- utta niuo adfe (3) 1595 (R)
Marca editoriale	Marca non controllata Sul front.
Variante del titolo	· Auctores Latinae linguae in unum redacti corpus.
Nomi	· Orsini, Fulvio <1529-1600> · Verrius Flaccus, Marcus · Varro, Marcus Terentius · Festus, Sextus Pompeius · Godefroy, Denis <1549-1622> scheda di autorità · [Editore] Laimarie, Guillaume
Luogo	Ginevra

normalizzato	
Lingua di pubblicazione	LATINO
Paese di pubblicazione	SVIZZERA
Codice identificativo	IT\ICCU\BVEE\021338

Dove si trova

Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino - FR - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo - Modena - MO - [consistenza] 1 V.

Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (SBA-NA) - Napoli - NA - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca Dominicini - Perugia - PG - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca universitaria - Pisa - PI

Biblioteca Roncioniana - Prato - PO - [consistenza] 1 esemplare

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare - [tipo di digitalizzazione] integrale - copia digitalizzata

- **Rodericus a Fonseca (1595)**: "Roderici a Fonseca Lusitani Olysiponensis, Medicinam Ordinariam in Alma Pisana Academia publice profitentis, In Septem Aphorismorum Hippocratis libros commentaria, eo ordine contexta, quo Doctoratus puncta exponi consuevere. Quibus accessere eiusdem Auctoris in singulas Sententias adnotationes, que non modo clariorem doctrinam reddant, verum etiam omnes ambiguitates tollant; opus cunctis Artis Medicae studiosis perutile ac necessarium." [Venezia:] "Venetijs, Apud Franciscum de Franciscis Senensem. M.D.XCV."

In 8°, 4 cc. nn., 244 cc. num.; leg. in p. perg. antica; tit. calligr. al dorso.

[Cfr. Olschki, VII, 9932 che cita un'ediz. del 1678: "Ce commentaire est un savant ouvrage du medicin portugais Rodericus a Fonseca (mort 1622), professeur a Pise et a Padoue". Adam, I, 704. Esempl. con pesante alone.]

Il "Mugnaini" riporta un esempl. della sua opera "Del Conservare la Sanità, ...trad. dal Latino in Toscano da Poliziano Mancini da Montepulciano..." (Firenze, 1603, Stamperia di Antonio Sermartelli). Il presente commento agli Aforismi di Ippocrate manca alla Brit. Libr., che peraltro, nel suo STC (Ital. Books), riporta le seguenti opere dell'autore: "De calculorum remediis" (Roma, 1586); "In Hyppocritis Prognostica commentarij" (Padova, 1597); "In primum & secundum Aphorismorum (Hippocratis) librum commentaria" (Firenze, 1590,1); "Opusculum quo adolescentes ad medicinam facile capessendam instruuntur" (Firenze, 1596).

- **Alessandro Piccolomini (1595)**: "La Sfera del Mondo di M. Alessandro Piccolomini. Di nuovo da lui ripolita, accresciuta, & fino à Sei Libri, di Quattro che erano, ampliata, & quasi per ogni parte rinovata, & riformata." [Venezia:] "In Venetia, Appresso gl'Heredi di Giovanni Varisco. M D X C V."

UNITO A:

- **Alessandro Piccolomini (s.d.; 1595 ?)**: “De le Stelle Fisse libro uno; Dove di tutte le XLVIII Imagin celesti minutissimamente si tratta; & non solo le Favole loro ordinatamente si narra, ma ancora le Figure di ciascheduna n’apparon cosi manifeste, & distintamente disposte, & formate, come à punto per il Ciel si distendono; Et oltre a questo ci sono tavole, con nuova inventione fabricate, con le loro dichiarationi, cosi facili & chiare, che per il mezo di quelle & de le figure insiememente, potrà ciascheduno, con maravigliosa agevolezza, in ogni tempo de l’anno, à qual si sia hora di notte, conoscere non solo le dette Imagin nel Cielo, ma qual si voglia stella di quelle.” [Venezia:] "In Venetia, Appresso gl’Heredi di Giovanni Varisco.”

Due Opere leg. in unico vol. in 4°picc. (19.5 x 15 cm). PICCOLOMINI, Alessandro (1508-1578). La Sfera del Mondo. Di nuova da lui ripolita & accresciuta. -De le Stelle fisse libro uno. Venezia: eredi di Giovanni Varisco, 1595 [la seconda opera senza data, ma c. 1595]. Tra i più apprezzati e diffusi trattati astronomici del Cinquecento; De le Stelle Fisse è considerato il primo atlante celeste pubblicato in occidente**. “***La sfera del Mondo ...(1595)”:* [6] cc.nn., 252 pp.num. (con numerose ill. xilogr. a carattere scientif. e geometrico nel testo); [UNITO A:] “De le stelle fisse libro uno…(s.d., ma presumibilmente 1595)”. 32 cc.num. (in realtà 30, perché le cc. 29 e 30 sono saltate nella numerazione) + 48 pp.num. che contengono le Carte Celesti delle Costellazioni Tolemaiche, cui fanno seguito una serie di “*Tabelle Zodiacali*” (da c. 25 a c. 93, e al fine 3 cc.nn. relative a “*con qual grado del Zodiaco naschino et tramontino le principali Stelle del Cielo*”. (3) ff. In raltà le tavv. rappresentanti le costellazioni tolemaiche sono mal numerate, essendo solo 47, e non 48, poiché la numero 16 non esiste; inoltre la Tav. n. XXIIII è stata erroneamente numerata XIIII.). Leg. moderna in mezza pelle marrone con titolo in oro al dorso a 4 nervi. Rilegatura novecento e lavorazione dei taglio al restauro. Prima pagina con una speldida dedica manoscritta. Libro completo per testo tabelle e tavole. Varie xilografie nella prima opera e 93 tavole nella seconda. Esemplarre genuino. Marca Tipografica: Cornice figurata: sirena coronata con due code divaricate che si attorcigliano attorno alle braccia. Grande diffusione ebbero questi trattati, per chiarezza espositiva e profondità di analisi; la seconda opera contiene il primo atlante celeste. Riccardi ii, 270. Warner, 200. Quasi sempre le due opere si trovane legate insieme in unico volume, come nella nostra copia. La Prima Edizione, in Quattro Libri della “Sfera del mondo” e “De le Stelle Fisse” venne stampata a Venezia nel 1740, a cui seguirono circa dieci edizione nel XVI secolo.

La Seconda Opera, in particolare, è considerato il “PRIMO ATLANTE STELLARE” che sia stato stampato !!! Inoltre, è forse il Primo testo in cui viene data una prima classificazione alfabetica delle stelle, con le lettere latine.

Di Alessandro Piccolomini è presente nella nostra Bibilioteca anche un esemplare della sua opera: “Della Filosofia Naturale di M. Alessandro Piccolomini”, nell’edizione veneziana del 1565, stampata *“Presso Giorgio de’Cavalli”.*

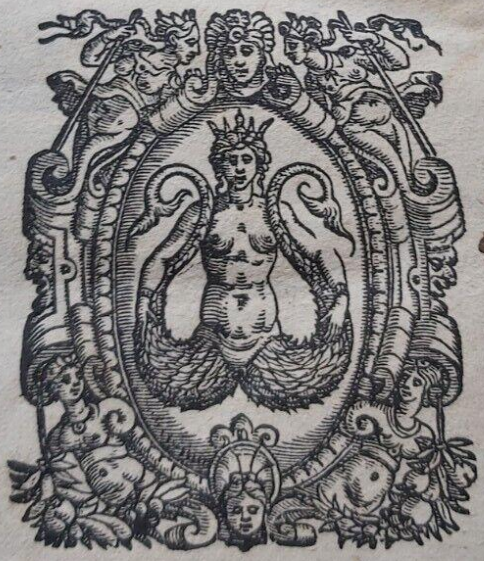
LA SFERA

DEL MONDO

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

Di nuouo da lui ripolita, accreſciuta, & fino à Sei Libri, di Quattro che erano, ampliata, & quaſi per ogni parte rinouata, & riformata.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia, Appreſſo gl'Heredi di Giouanni Variſco.

M D X C V.

Questo libro si è di me [illegible]

Questo libro è di carta,
Di materia alta, e disputa.
Chi è orbo? non lo guarda;
Al capitolo alcun non tarda.
Se piacesse à qualche duno?
Se venuto à comperar uno?
Faccia, come fecio, quando lo tolsi;
Che prima lo pagai, poi lo aprisi.

Oratio.

Quod non remittitur peccatum,
Nisi restituatur domino ablatum.

Ruffiael

AL REVERENDISSIMO
SIG. ET SVO SIGNORE
OSSERVANDISSIMO,
Monsig. M. Antonio Cocco,
MERITISSIMO ARCIVESCOVO eletto di Corfu.
ALESANDRO PICOLOMINI.

SI come scrissi à V.S. Reuerendiss. intorno a tre anni sono, in quel medesimo Inuerno, che ꝗlla sei ò sette anni prima hauea fatto in Roma in cõpagnia di Monsig. suo Zio; io parimẽte (come ella si può bẽ ancor ricordare) mi trouaua à sorte nella medesima casa; l'hospitalita della quale son solito di vsare ogni volta, che p mie occorrẽtie mi accasca venir a Roma; nella qual casa, & nel qual tẽpo, può V.S. hauer in memoria che tra le varie, & dotte materie, di cui spesso si ragionaua, grã parte di tali ragionamẽti si faceua intorno a cose Cosmografiche, & Astrologiche, & à quelle specialmẽte, che appartengono alla Sfera del Mondo; come che a tali scientie si mostrasse V.S. molto amica, & affettionata. Et in far questo assai spesso occorreua che leggendo noi quelle cose, che io haueua molto innazi scritto ne i miei Libri della Sfera, molte accorte dubitationi moueua V. S. sopra quelli; per discioglimento delle quali, mi si daua occasione di discorrer molte altre cose, che quiui non eran poste. Cõciosiacosa che hauendo io composta quella opera ne i primi anni della mia giouenezza, & in quel tẽpo a punto, che essendo io intento in Padoua a piu graui studij, a quelli l'hore migliori destinaua, & a questa impresa riserbaua quelle particelle del tẽpo, che mi auãzauano; p questa ragione auuẽne, che io molte cõsiderationi Sferiche non auuertisse, le quali sarebbono conuenute a quell'opera ragioneuolmẽte. Ma eccitato poi ad esser da quei nostri ragionamẽti, che (come ho già detto) hauemmo noi insieme in quel tempo in Roma; feci disegno di dar lor forma, & aggiugnere al-

Capo IIII. car.187
Di coloro, che hanno il lor Zenith tra'l circolo Tropico del Cancro, & il circolo artico, come habbiamo noi. Cap. V. car.188
Di coloro, che hanno il lor Zenith, nel circolo Artico. Capo VI. car.190
Di coloro, che hanno il loro zenith tra'l Circolo Artico, & il Polo del mondo Artico. Capo VII. car.192
Di coloro liquali hanno per loro zenith il Polo Artico. Capo VIII. car.194
Del circolo, oüero quarta di circolo dell'altezza. Capo IX. car.196
De i sette Climati ouero regioni che commodamente si possono habitare. Capo X. car.199
Discorso sopra di quello che si è detto de i sette Climati. Capo XI. car.202
Qual sia l'anno grande, & in qual guisa li corpi celesti, sieno cause di questi effetti inferiori; & della falsità dell'oppenione di alcuni Filosofi intorno à questo. Capo XII. car.204

Capi del Sesto Libro, & le cose, che si contengono in quelli.

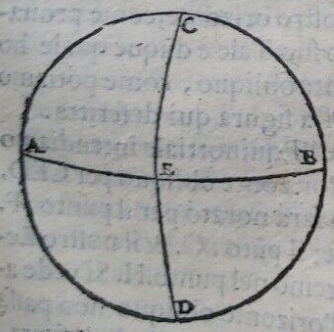
DEll'eccliſſe, ouero oſcuratione della Luna. Capo primo. car.209
Perche la Luna ſi moſtra hora in modo di corno, hor meza, & hora ripiena di lume in tutto; & delle macchie che ſi veggono in eſſa. Ca. II. c.214
Onde ſia che li Corni della Luna più ſi moſtrino eleuati verſo'l noſtro zenith, l'vna volta, che l'altra. Capo III. car.218
Dell'eccliſſe del Sole. Capo IIII. car.220
Qual differentia ſia tra l'eccliſſe del Sole, & quel della Luna. Capo V. c.221
Come poſſa, ò non poſſa accaſcare eccliſſe ne gli altri Pianeti, & nelle ſtelle fiſſe. Capo VI. car.225
Dell'vtilità di vno Inſtromento, che più di ſotto s'inſegna à fabricare, & vſare, vtiliſſimo alla notitia di molte coſe Aſtrologiche. Capo VII. car.226
Della linea Meridiana. Capo VIII. car.227
Del modo di comporre, & fabricare lo Inſtromento, del quale ſi è fatta mentione di ſopra. Capo IX. car.232
Del modo di vſare il già compoſto inſtromento. Capo X. car.235
Del modo di vſare il già compoſto inſtromento con tenerlo per l'anello ſoſpeſo da terra. Capo XI. car.236
Del ſecondo modo di vſare il già compoſto inſtromento, tenendolo in piano. Capo XII. car.239
Del terzo modo di vſare il ſopradetto Inſtromento. Capo XIII. car.241
Del circuito della Terra, & ſua quantità ridotta à noſtre miglia. Capo XIIII. car.242

Delle

mente ſopra di loro ſi faccia;ne ſegue che il [illegible]
za di polo dell'Orizonte:non perche l'Orizõte ſopra di quello ſi muo-
ua,eſſendo egli fiſſo,come ho già detto:ma pche quando ci imaginaſ-
ſemo che ſi riuolgeſſe, biſognarebbe che ſopra del Zenith come ſopra
à polo faceſſe il ſuo riuolgimento.Et di quì è che quantũque il Zenith
non ſia veramente polo dell'Orizonte, poſcia che mouimento non vi
interuiene;tuttauia per la ſomiglianza, che tiene a i poli, in eſſer per
90.gradi lõtano da i lor maggior circoli,ſi ſuole molte volte da gli A-
ſtrologi chiamar polo dell'Orizonte:& noi medeſimamẽte alcuna vol-
ta in cotal guiſa lo chiamaremo.

Dell'Orizonte retto. *Capo XIII.*

QVantunque per quello che s'è detto nel capo precedẽte ſieno gli Orizonti innumerabili,ſi come innumerabili ſono ancora li Zenith de gli habitatori;nondimeno in due ſpecie ſi diuidono; percioche alcuni Orizonti ſi domandano retti, & alcuni inchinati, ò vero obliqui.Gli Orizonti retti ſono tutti quelli, che paſſano per li poli del Mondo:& per conſequentia ſegano l'Equinottiale dirittamente con angoli retti tra di loro vguali.Gli obliqui Orizonti ſono poi quelli,che nõ paſſando per li poli del Mondo,l'vno di eſſi poli laſcian di ſopra,& l'altro di ſotto:&cõſequẽtemẽte ſegano l'Equinottiale obliquamẽte,& cõ angoli nõ retti,ma diſuguali tra di loro.Et prima quanto a i retti Orizõti douiam ſapere, che Orizonte retto non poſſono hauer ſe non coloro,li quali hanno li lor Zenith nell'Equinottiale, per riuolgerſi egli di punto ſopra la teſta loro. Concioſia che trouandoſi ne gli Orizonti retti gli poli del Mõdo,per li quali paſſano, & eſſendo tai poli lontani dell'Equinottiale per 90.gradi, ſi come parimente il Zenith per 90.gradi ſon diſtanti da i lor Orizonti:ne ſegue neceſſariamente, che qualunque habbia l'Orizonte retto,habbia parimẽte il ſuo Zenith nell'Equinottiale;& per conſequentia potrà vedere,ò vero diſcoprire l'vnõ,& l'altro polo:poſcia che così il polo Settẽtrionale, come l'Auſtrale, ſi truoua nel loro Orizõte,come ſi può imaginare con l'aiuto di queſta figura.



Nella qual figura l'Equinottiale ſi denota per.CED.& l'Orizonte retto per.AEB. il polo Settẽtrionale ſi ha da intendere p il punto.A.& l'Auſtrale per il punto.B. & il zenith per il punto.C. Potiamo vedere

bile,& l'altro dal ſuo orbe proprio uerſo Leuante. Concioſia che eſſendo i corpi celeſti ſempliciſſimi di tutti i corpi, ne ſegue che ſe queſti elementi inferiori per eſſer corpi ſemplici,nõ poſſono hauer più mouimenti naturali,che uno per ciaſcheduno,come nella ſecõda parte della natural mia Filoſofia ſi dichiara,& ſi pruoua; molto più douerà accaſcar queſto ne i corpi celeſti;& per cõſequentia non par da dire, che in qual ſi ſia di quelli,ſi truouino più mouimenti naturali che uno. Ne ſi potrà ancor dire,che poſſa alcun di quei mouimenti eſſer uiolento, come in queſte coſe inferiori ueggiamo accaſcare;perche ne i corpi eterni,& diuini,come ſono li celeſti,nõ uogliono li Filoſofi, che ſi truoui uiolentia alcuna. A qualunque così argomentaſſe,riſponderei eſſer coſa ueriſſima,che ad un corpo ſemplice,& non compoſito,conuenga un ſolo mouimento ſemplice;& confeſſarei eſſer uero che ne i corpi celeſti non poſſa hauer luoco alcuna uera uiolentia. Ma non per queſto ſegue che non poſſin trouarſi in eſſi più mouimenti,de i quali neſſuno ſia uiolento,ò contra natura.Il mouimento dunque uerſo Leuante,ſarà alle Stelle proprio,& naturale;ma il mouimento diurno poi, ſe ben non è proprio loro, non è ancora contra la lor natura, ò per uiolentia che ſia lor fatta.Concioſiacoſa che il primo mobile muoue le inferiori Sfere,nõ ꝑche ei le rapiſca ſeco ſforzatamente,ò ꝑche con uiolẽtia cõtra la lor natura le tiri ſeco;ma ꝑche la natura loro è tale,che fa lor hauer paſſiua inclinatione,& attitudine naturale a ſeguir quel mouimẽto ſuperiore,ꝑ cauſa della generatione delle coſe qua giù da baſſo. Onde non è neceſſario, che ciò che non ſia proprio,ò naturale ad una coſa,ſia ſempre cõtra la natura di quella:ſi come in queſte coſe inferiori ueggiamo che l'acqua,la quale eſsẽdo graue, ſi truoua atta per ſua natura à ſcender a baſſo;ſaglie nondimeno alcuna uolta, ſenza eſſerle fatto forza,ò eſtrinſeca uiolẽtia. Et ciò fa per impedire che ſpacio uoto,non ſi truoui nel mõdo;di maniera che douiam dire che queſta inclination che hanno le coſe graui à ſalir per ſe ſteſſe in alto; per torre lo ſpacio uoto;ſia inclinatione non in tutto contra natura,ò uiolẽta,ma in un certo modo per ordin di eſſa natura,ad uniuerſal beneficio del mondo tutto. Così medeſimamẽte,ſe non nel medeſimo modo a punto,almeno in un certo modo proportionato alla loro perfettione,hanno le ſfere del Cielo inclinatione,non nemica della natura,ma alla natura conſentiente,di ſeguire il mouimẽto del primo mobile ſenzache ſia lor fatta forza. Ma il trattar di queſta materia non appartiene all'Aſtrologo,ma al Filoſofo Naturale,& io quando ſcriſſi di tal coſa naturalmente, dichiarai intorno a queſto più a lungo,quanto ſi apparteneua.

Come

mento suo proprio, dal primo puto del Cãcro, (il quale è il più vicino punto del Zodiaco al nostro Zenith; che alcuno altro) per fino che egli peruenga al primo puto del Capricorno, che è il punto più di tutti gli altri da noi lontano; viene à causare in tutto'l tẽpo di questo viaggio, per il mouimento del primo mobile, cento e ottantadue circoli & mezo, quasi paralleli all'Equinottiale. Conciosia che mouendosi egli per tutto'l Zodiaco col mouimẽto suo proprio in 365. giorni, & poco più, viene à fare per il mouimento del primo mobile 365. circoli integri, ogni giorno vno, come veggiamo. Adunque dal primo punto del Cancro, fino al primo punto del Capricornio, per esser la metà del Zodiaco vien à far la metà de i detti circoli, che sono 182. & mezo, come ho già detto. Et dal primo punto del Capricono poi, tornando al primo punto del Cancro, non produce circoli di nuouo, per il mouimẽto del primo mobile; ma si mouue per li medesimi 182. & mezo, vn'altra volta; in guisa che quando sarà arriuato, & ritornato al Cancro, haurà per li detti 182. circoli & mezo, finiti li 365. giri, & sarà finito l'anno. Tra que sti circoli adunque, ouer giri, che gli vogliamo chiamare, accasca che l'vno sia l'Equinottiale; quello cioe, che stà posto nel mezo di tutti, causato dal Sole per il mouimento del primo mobile, quando egli si truoua, ò nell'vno, ò nell'altro punto dell'Equinottio. Vn'altro circolo tra i detti accasca che sia il Tropico solistitiale della State: & vn'altro il Tropico solistitiale dell'Inuerno: li quali due circoli tropici, sono prodotti dal Sole, quando egli dimora ne i primi punti del Cancro, & del Capricorno. Hor perche in ogni Zona, (saluo che nelle due fredde vicinissime à i poli, delle quali parlaremo al luogo suo,) l'Orizõte viene à segare tutti questi circoli; ne segue che quelle parti di essi, le quali rimãgono sopra dell'Orizonte, si domandino, & sieno gli archi de i giorni, & quelle parti, che sotto restano, son domãdate gli archi delle notti. Conciosia che essendo questi circoli, ouer giri causati dal Sole in tutto l'anno, & nõ essendo altro il giorno artificiale, che il tempo, che il Sole dimora sopra dell'Orizonte, & la notte il tempo, ch'egli sotto soggiorna; fa di mestieri, che secondo le quãtità de gli archi de i detti circoli, che o sopra dell'Orizonte, ò di sotto rimangono, si determinino le quãtità de i giorni, & delle notti; & che quel circolo, che sarà in maniera dallo Orizõte diuiso, che maggior parte di lui di sopra, che di sotto rimãga, dimostri, che quãdo il Sole si truoua in quella parte del Zodiaco, doue egli causa detto circolo, all'hora sia maggiore il giorno che la notte. Et il cõtrario diremo, se l'Orizonte diuide di sorte vno de i detti circoli, che minor parte resti di sopra, che di sotto non fa. Ma se per sorte l'Orizonte sega alcuno di questi circoli in due parti vguali, all'hora sarà for

tendo poi, che due segni, che sono vgualmente vicini, ò ver distanti da vn qual si voglia de i quattro ponti principali, nascono in tempo vguale; ne seguirà, che il Toro, per essempio, & l'Aquario, sono vguali ne i lor nascimenti, come quelli, che sono vgualmente distanti dal punto dell'Equinottio della Primauera. Et perche il Toro, & Leone, sono vgualmente lontani dal punto solistitiale della State, habbiamo per la già detta prima regola, ch'egli hanno vguali li lor nascimenti. Il Leone adunque & l'Aquario, hanno la nascita vguale a quella del Toro. La onde perche per virtù d'vn commune cõcetto d'animi, ò vero commune sententia, suppostà da me fra l'altre nel primo libro, si tien per certo, che quando due quantità saranno vguali a vn'altra terza quantità, esse saranno ancora vguali tra di loro: ne segue che essendo vguale per virtù della prima regola, il nascimento così dell'Aquario, come del Leone, à quel del Toro; saranno parimente tra di loro vguali il nascimento dell Aquario, & quel del Leone, li quali son segni per diametro opposti nel zodiaco come ognun vede. Et il simile, col medesimo modo di argomentare, potiam discorrere di tutti li segni tra di loro opposti: & per consequentia si può concludere esser vera questa seconda regola degli Astrologi; la qual pone, che ciaschedun segno nella Sfera retta, ha la sua nascita vguale al segno, che gli sia opposto, ò ver contrario. Et opposto chiamar si deue vn segno all'altro, quando vna linea retta, che passi per il centro della Sfera, se si imagina distesa fin'al Cielo, arriui cõ l'vno de i termini allo stesso numero di gradi, ò ver minuti, ò d'alcune parti dell vn di quei segni; al qual numero arriua con l'altro termine nell'altro segno. Contrarij adunque sono, ò vero opposti l'Ariete, & la Libra: li Pesci, & la Vergine, il Leone, & l'Aquario, il Capricorno, e'l Cancro, il Sagittario, & li Gemegli, lo Scorpione; e'l Toro: come ciascheduno può chiaramente per se medesimo vedere con la Sfera materiale in mano. Et tanto voglio io che mi basti hauer detto intorno al nascimento, & cadimento de i segni nella Sfera retta: solo auuertendo che quello stesso, che si è detto del nascimento, si può ancor dire à punto del cadimento; poscia che il nascimẽto di qual si voglia segno nella Sfera retta, si ha da stimare vguale al cadimento di quello: in guisa che tanto tempo consuma vn segno nel nascere, quanto nel cadere, & nel tramontare.

Del nascimento, & cadimento de i segni nella Sfera obliqua. *Capo IX.*

Accade a coloro, li qnali hanno le Sfera obliqua, che il loro Orizonte essendo parimente obliquo, non viene a passare per li poli

del

DE LE STELLE FISSE
LIBRO VNO;

Doue di tutte le XLVIII Imagin celeſti minutiſſimamente ſi tratta; & non ſolo le Fauole loro ordinatamente ſi narra, ma ancora le Figure di ciaſcheduna n'appa-ron coſi manifeſte, & diſtintamente diſpoſte, & formate, come à punto per il Ciel ſi diſtendono;

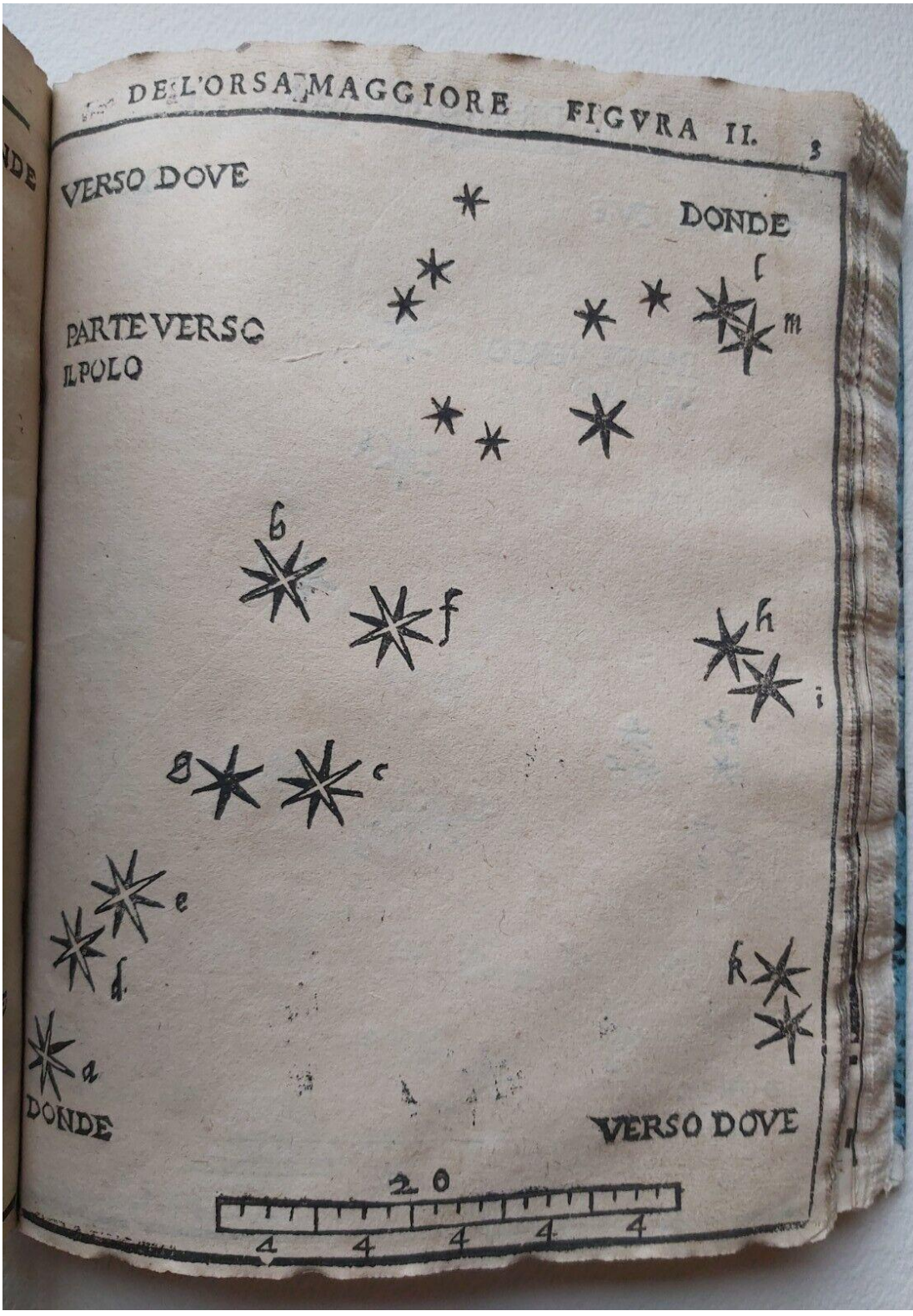
Et oltre a queſto ci ſono tauole, con nuoua inuentione fabricate, con le lore dichiarationi, coſi facili & chiare, che per il mezo di quelle & de le figure inſiememente, potrà ciaſcheduno, con marauiglioſa ageuolezza, in ogni tempo de l'anno, à qual ſi ſia hora di notte, conoſcere non ſolo le dette Imagin nel Cielo, ma qual ſi voglia ſtella di quelle.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
Appreſſo gl'Heredi di Giouanni Variſco.


ERSO DOVE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
a
f
g
h
a
c
e
l
i
k
b
m
DONDE
VERSO DOVE
2
4
4
4


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
a
b
c
d
e
f
g
h
i
k
l
m
DONDE
VERSO DOVE
20
4 4 4 4 4

e Nel ventre 4 grandezza.
f Nel ventre 4 grandezza.
g Nel lo stregner del ventre 3 grandezza.
E Nel principio de la coda 3 grandezza.
b Nel torcer de la coda 3 grandezza.
i Nel seguir de la coda 3 grandezza.
k Appresso al fin de la coda 3 grandezza.
l Nela estremità de la coda

Che figura faccin le dette 13. stelle, si può conoscere ne la figura terza, con la tauola terza

Di Cefeo, Imagin quarta.

CEfeo fu Re di Ethiopia, la cui figlia Andromeda sendo per sententia di posta a diuorare in sul lido del mare al mostro marino: fu da Perseo, il qual tornana vittorioso da la speditione cõtra le Gorgone, veduta e liberata dal mostro, et vltimamẽte sposata, accõsentẽdo a tai nozze il padre de la giouene Cefeo, e la madre Cassiopea: onde Perseo, essendoi poi per i suoi gran fatti posto nel Cielo, ottenne gratia dal padre Giove di hauer seco appresso la suso la moglie sua con il socero, e con la suocera, come diremo al luogo loro. Cefeo dunque ha in tutto 11. stelle, de le quali otto le più importanti sono queste.

a Nel pie destro 4 grandezza.
b Sopra la destra spalla 3 grandezza.
c Nel capello in mezo di due altre 4 grandezza.
d Nel pie sinistro 4 grandezza.
e Ne la cintura, quasi appresso a la schena 4 grandezza.
f Sopra al destro gombito 4 grandezza.
g Sotto al destro gombito 4 grandezza.
h Nel braccio sinistro 4 grandezza.

Qual disponimento sia di queste stelle si vede ne la figura 4. con la tauola 4.

Di Boote, ouer guardiano de l'Orse, Imagin 5.

Già habbiam detto, quãdo trattammo de l'Orsa maggiore, che hauẽdo Calisto di Giove conceputo e partorito Arcade, sendo poi ella in Orsa conuersa, il figliuol fu già ne gli anni venuto, trouandosi vn giorno in caccia, e venendogli a l'incontro l'Orsa madre sua, quella non conoscendo perseguitò co i dardi fin dentro al tempio di Giove Liceo: per la qual cosa il populo di Arcadia harebbe e l'vno e l'altro ammazzatisse non che Giove, togliendogli lor dauanti ambidue pose nel Cielo: dove Arcade fu poi da molti Arturo chiamato, e da molti altri Boote, pero che ancor fu in Cielo par che ad alta voce perseguiti l'Orsa. e di quì è che altri ancora lo domandano guardian de l'Orsa, essendo che così quini è situato, che par che

quella

entra nell'ombra della terra, ho descritta meglio che io ho potuto questa figura.



Nella quale il circolo ABE. ci disegna l'eclitica, il punto B. ci dimostra la Luna, & nel pũto A. s'inten de esser posto il centro del corpo del Sole; & la terra sarà posta doue veggiamo il pũto C. & l'ombra di quella doue si vede il punto D. Et se alcuno mi domandasse, onde nasca, che quando il corpo della Luna si truoua eclissato, se ben non si vede così lucido, & così manifesto, come auuien prima che sia l'eclisse; tuttauia non resta per questo che noi non lo veggiamo: poscia che per esser la Luna in quel tẽpo impedita talmente dalla interpositione della terra, che il Sole non la può illuminare, douerebbe non poter esser da noi veduta; risponderò, che quanto à questo dubbio, douiam sapere, che da vn corpo luminoso, in due modi può proceder la luce, primariamente, & secondariamente. Il lume primario è quello, che si causa da i raggi del corpo luminoso, nel primo percuotere che essi fanno nell'oggetto che douiam vedere. Il secõdario poi si causa, non primariamẽte da i raggi, del corpo luminoso, ma mediante il lume primario ripercosso, & reflesso da vno ogetto nell'altro: come à dire, per essempio, che noi veggiamo, che se li raggi del Sole per alcuna fenestra entraranno in vna camera, farãno dentro, quella parte doue percuotono, accesa di vna luce manifesta, con figura simile alla finestra, ò quadrata, ò rotonda, secondo che sarà quella. Et così fatta luce, si domãda primaria luce del Sole; la secõdaria poi sarà quel lume, che ripercosso, & reflesso dal primario, si sparge, & si diffonde per tutta la camera, scacciãdone quelle tenebre, che vi eran prima; percioche li raggi solari, dal primo lor ferimento ritorcendo vengono à dar luce à tutto'l resto di quella camera. Et li raggi secõdariamente reflessi, & percossi, ritorcendosi vn'altra volta, & ripercotendosi, come à dire dalla prima camera, passando à vna secõda, causanõ vna certa terza luce più debole; da questa repercossi, causaran forse vn quarto lume più debole del precedente: & così seguono le reflessioni di luce in luce, fino che tuttauia più indebolendo la luce, diuiene di così poca forza, che à pena può discacciar le tenebre. Ma di così fatto progresso di luci, doppò la secondaria, non è nostro proposito di ragionare. Basta solo alla presente nostra intentione il sapere, che quando il Sole percuote co i raggi suoi di primo incontro nel cor-

4	5	6	7	8	9	10	11	12	Ho-
ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	89 25 al	
ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott l'or.	ſott. l'or.	ſott. l or.	ſott. l'or.	
ott. or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	
tt. or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	85 18 al	84 8 al		
tt. r.	ſott. l'ro.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	88 14 al	86 4 al		
t. r.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	87 31 al	82 21 al		
t. r.	ſott. l'or.	ſott. l'or.	87 23 al	85 13 al	83 1 al	84 10 ap			
.	ſott.	ſott.	88	86	87				

Cal. D

dimeſi	ſtel.
	a
Maggio	b
	c
	a
Giugno	b
	c

s'asconde col 29 del ♉, & diuenta meridiana col 3 di ♊.

Vigesimaquarta, i Gemegli, col braccio sinistro del più boreale, cominciano ad apparire, col grado 25 di ♊, & col pie destro del più australe, à nascõdersi col 24 di ♊ peruenendo al mezo giorno, col 28 di ♊, & la stella che è ne la testa de l'vn di loro disegnata per b, appare à l'orizonte orientale col grado 10 del ♋, & ariua al occidentale, col 26 del ♋ facendosi meridiana col 17 del ♋.

Vigesimaquinta, il Cancro con la bocca più boreale, comincia a nascer col grado 19 del ♋, & col pie più australe, ad attuffarsi in occidẽte, col 10 del ♋ venendo al meridiano col 20 del ♋, & quella stella ch'egli ha nel corpo, laqual domandano l'asino, notata per a, siue col grado 28 del ♋, s'asconde col 4 ♌, & al meridiano arriua col primo grado del ♌.

Vigesimasesta, il Leone, con la bocca comincia ad apparire col grado 2 del ♌, co i piedi dinanzi a tramontar col 7 del ♌, & diuenta meridiano 11 del ♌, la cui stella che ogli ha nel core, notata per a, nasce col grado 23 del ♌, tramõta col 23 del ♌, & col medesimo si fa meridiana.

Vigesimasettima, la Vergine cõ la testa comincia a sorger da l'orizonte, col grado 14 de la ♍, & con l'ala sinistra a nasconderſi in occidente col 27 de la ♍, arriuando al mezo giorno col 17 de la ♍, & la stella ch'ella ha ne la man sinistra, disegnata nella sua figura per a, nasce col grado 18 de la ♎, si nasconde col 11 de la ♎, & col 16 de la ♎ si fa meridiana.

Vigesimaottaua, la Libra, cõ la lancia più boreale, comincia ad apparire col grado 5 de lo ♏, & con la lance più australe, comincia a tramõtare col grado 9 de lo ♏, venendo al meridiano col 7 de lo ♏, la cui stella ch'ella ha ne la bocca de lo scorpione settentrionale, denotata per a, nasce col grado 13 de lo ♏, tramonta col 26 de lo ♏, & viene ad esser meridiana col 14 de lo ♏.

Vigesimanona, lo Scorpione cõ la fronte, comincia ad apparire, col grado 26 de lo ♏, & col terzo frondile, ouer nodo de la coda, a tramõtare, col primo grado de lo ♏ venendo al meridiano col 18 de lo ♏, & la stella che egli ha nel core, disegnata per a, si leua in oriente, col grado 6 de ♐, & si ripone in occidẽte, col 25 de lo ♏ facendosi meridiana col 2 del ♐.

Trigesima, il Sagittario con la parte de l'arco più boreale, comincia a nascer col grado 25 del ♐, & cõ le gãbe dinãzi a nascõderſi col 20 de lo ♏ puenẽdo al meridiano col 25 del ♐, & la stella ch'egli ha nel ginocchio sinistro dinãzi notata p b, si leua col grado 12 del ♒, si nascõde col 8 del ♑, et si fa meridiana col 8 del ♌.

Trigesimaprima, il Capricorno cõ la corna comincia a nascer col grado 19 del ♌, & cõ le ginocchia dinãzi, a tramõtar col 25 del ♑ arriuãdo al meridiano col 26 del ♑, & la stella ch'egli ha nel principio de la coda, denotata per c, nasce col grado 20 del ♒, tramõta col 13 del ♒ arriuãdo al mezo giorno col 15 grado del ♒.

Trigesimasecõda, l'Aquario, col posamẽto del vaso comincia ad apparir in oriẽte col grado 23 del ♑, & col medesimo posamẽto torna in occidẽte col 9 del ♒,

venen-

ON QVAL GRAD
DEL ZODIACO NASCHINO,
ET TRAMONTINO
le principali Stelle del Cielo.

QVANTVNQVE con l'aiuto de le Tauole dette, & d
gure potiate hauer notitia, quando alcuna imagine celest
cia il corso suo sopra la terra, in tẽpo notturno, & conseq
mẽte possa da noi esser ueduta: et per il contrario, quando
no facendolo sia dai raggi del Sole, impedita la vista sua;
meno per toru iancora q̃sta poca fatica; ho voluto imanz
nga vltimo fine a q̃sto trattato, questa cotal notitia ageuolarui, col racco
ì b. euissimamente qual parte del zodiaco vẽga sopra il nostro Orizonte, c
incipio di qual si voglia imagine del cielo, & qual parte seco tramonti, o pe
al circol meridiano: la qual cosa sapẽdo, conoscerete quando o per i raggi so
uer lunari, sia talto che noi veder la possiamo, & perche in ciascheduna ima
vña stella principale, laqual parimente si ha acquistato il nome di tutta la
ine, come poniam caso, ha fatto l'aquila, laquale ancora che di più stelle ad
a, nondimeno quella stella, ch'ella ha nel principio del collo, come principali,
arimẽte cotal nome vsurpato: et il simil dico di tutte l'altre figure celesti, per
to dico, ho ancor voluto quì notar il grado del zodiaco, col quale o nasca, o tra
i, o nel meridiano peruenga ciascheduna di queste tali stelle principali, che
v'ho detto.

Seconda, facendo adunque principio del Orsa maggiore: però che l'Orsa mi
re, già mai sotto al nostro Orizonte non si attusa, et consequentemente in ogn
po de l'anno, si può la notte vedere, dico che l'Orsa maggiore, de laquale solo i
di di dietro tramontano, et nascono, comincia a nasconderssi, col grado 10. de lo
& nascer col grado 10. del ♋, & a toccare il meridiano, col grado 23. del ♋,
la principal sua stella, laqual è ne la estremità de la coda, notata da me, ne las
Caura, per il carattere a, giamai non ci si leua, o tramonta, & al meridiano ar
Caura, per il carattere a, giamai non ci si leua, o tramonta, & al zenith, col grado 23. de la ♎.

DELLA SFERA DEL MONDO DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI,

Accresciuta, & rinouata.

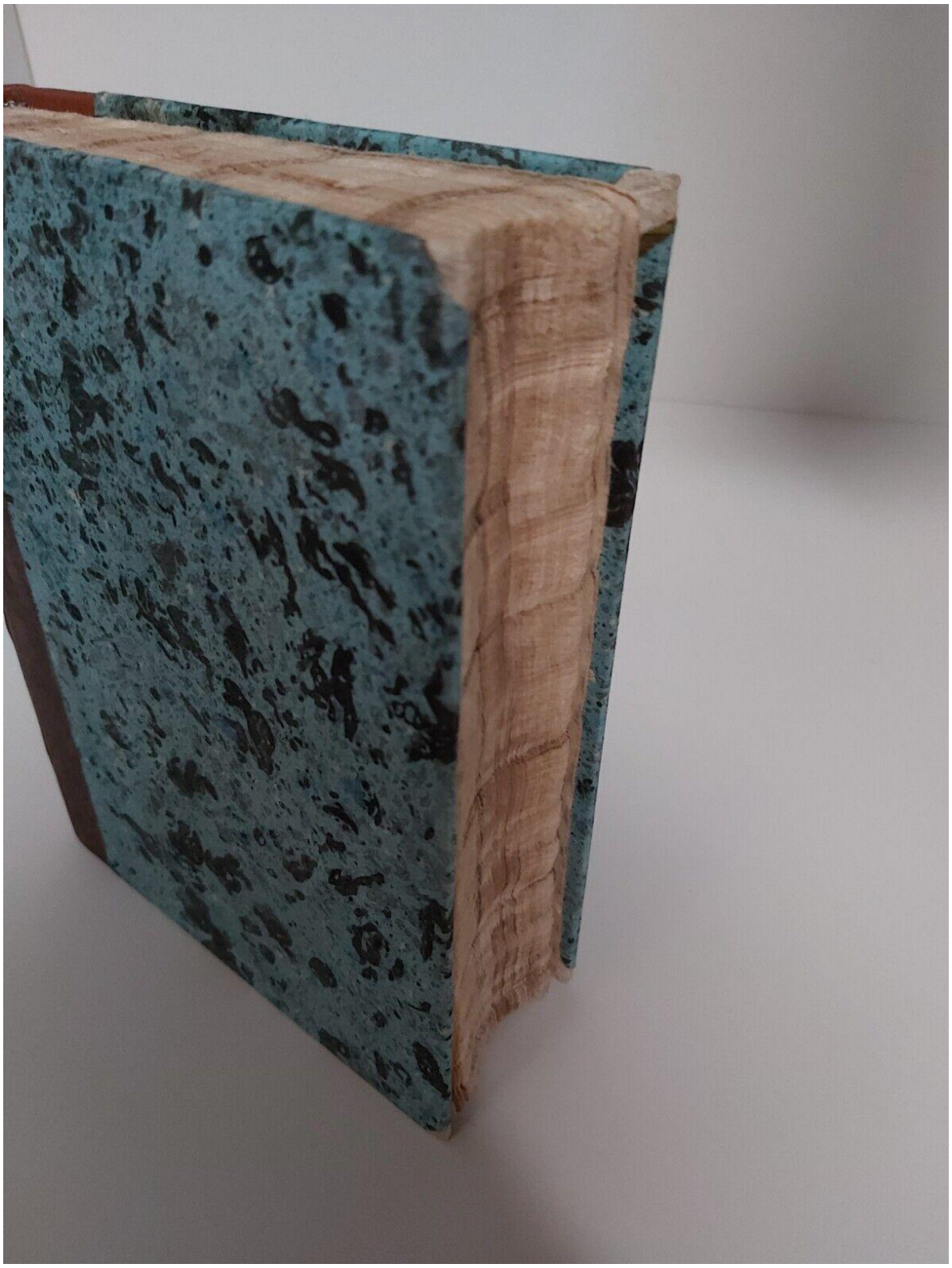
LIBRO SECONDO.

Diuisione di tutta la Sfera dell'Vniuerso, nelle sue Parti più principali. Capo Primo.

HAVENDO noi nel precedēte Libro, assa stanza (s'io nō m'inganno) dichiarato quei t ni, & quei principij, de i quali saremo per h bisogno ne i Libri, che seguiranno: Per dar mai principio alle nostre considerationi int alla Sfera del Mondo, douiamo primieramē pere, che questa grā machina, di cui parlian che noi Mondo chiamamo, fu da quel sapie mo, & potētissimo Architetto, che cō diuina prouidētia & arte, di la la produsse fabricata, così ampia, & così capace; accioche ella c damēte chiudere, & contener dētro di se potesse tante, & si diuers se, che in marauigliosa varietà, parimēte egli creò di nulla, & lasciò gette al ben ordinato gouerno della Natura. Onde se bene in diu modi si può cōsiderare il lor compartimēto, & la lor distintione; t tauia si ha da considerar questa machina diuisa principalmente, & stātialmente in due parti, ouero Regioni: l'vna delle quali celeste si manda, & diuina; & l'altra elementare, & men nobile. La prima, si co luminosa, & ben regolata, nella più alta parte dell'vniu & libera da corr







LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Piccolomini, Alessandro <1508-1578>
TITOLO	La sfera del mondo di M. Alessandro Piccolomini. Di nuouo da lui ripolita, accresciuta, & fino a sei libri, di quattro che erano, ampliata, & quasi per ogni parte rinouata, & riformata
PUBBLICAZIONE	In Venetia : appresso gl'Heredi di Giouanni Varisco, 1595
DESCRIZIONE FISICA	°12!, 252 p. : ill. ; 4º

NOTE GENERALI	Marca (Z1096) sul front Cors. ; rom Segn.: †⁶A-P⁸Q⁶.
TITOLO DI OPERA	La sfera del mondo | Piccolomini, Alessandro <1508-1578> Scheda di autorità
IMPRONTA	l-in 42a. ,&o: noEt (3) 1595 (R)
MARCA EDITORIALE	Cornice figurata: sirena coronata con due code divaricate che si attorcigliano attorno alle braccia (Z1096) Sul front.
NOMI	**[Autore]**Piccolomini, Alessandro <1508-1578>Scheda di autorità **[Editore]**Varisco, Giovanni erediScheda di autorità
LUOGO NORMALIZZATO	IT Venezia
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\BVEE\007432

Biblioteche

Biblioteca Pubblica Statale annessa al Monumento nazionale di Montevergine - Mercogliano (AV) - +39 0825787191-789933 - bmn-mnv@cultura.gov.it
[consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale di Imola - Imola (BO) - +39 0542602636 - bim@comune.imola.bo.it
[consistenza] 1 esemplare

Biblioteca comunale 'le Scuole' - Pieve di Cento (BO) - +39 0516862636 - biblioteca.pc@renogalliera.it
[consistenza] 1 esemplare, mutilo delle carte [croce]1-2

Biblioteca provinciale dei Frati minori dell'Emilia. Sezione Biblioteca dell'Osservanza - Bologna (BO) - +39 051.584779 - biblioteca.bologna@fratiminori.it
[consistenza] 1 esemplare

Biblioteca universitaria di Cagliari - Cagliari (CA) - +39 070661021 - bu-ca@cultura.gov.it
[consistenza] 1 esemplare

Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI) - +39 055249191 - bnc-fi@cultura.gov.it
[consistenza] 1 esemplare.

Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino - Cassino (FR) - +39 0776312258 - bmn-mnc@cultura.gov.it
[consistenza] 1 esemplare

Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI) - +39 0272263401 - b-brai@cultura.gov.it
[consistenza] un esemplare

Biblioteche

Biblioteca comunale Teresiana - Mantova (MN) - +39 0376338460 - biblioteca.comunale@comune.mantova.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza (PC) - +39 0523492410 - biblioteca.passerinilandi@comune.piacenza.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario vescovile e della Facoltà teologica del Triveneto - Padova (PD) - +39 049.2950835
Istituzione Biblioteca Classense - Ravenna (RA) - +39 0544482112 - informazioni@classense.ra.it [consistenza] Un esemplare, mutilo di c. [croce]1 (frontespizio)
Biblioteca I.N.A.F. (Istituto Nazionale di Astrofisica). Osservatorio astronomico di Roma - Roma (RM) - +39 0635347056 - marco.ferrucci@inaf.it [consistenza] 1 v.
Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM) - +39 0649891 - bnc-rm@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Gambalunga - Rimini (RN) - +39 0541704486 - gambalunghiana@comune.rimini.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale degli Intronati - Istituzione del Comune di Siena - Siena (SI) - +39 0577292666 - biblioteca@biblioteca.comune.siena.it
Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino (TO) - +39 0118101103 - bu-to.info@cultura.gov.it
Censimento delle edizioni del XVI sec. nelle biblioteche della Sardegna - il documento potrebbe non essere disponibile
Censimento delle edizioni del XVI sec. nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna - **consultare qui i dati del documento nelle biblioteche della regione presenti in lista, ma non cliccabili** il documento potrebbe non essere disponibile

LIVELLO BIBLIOGRAFICO	Monografia
TIPO DOCUMENTO	Testo
AUTORE PRINCIPALE	Piccolomini, Alessandro <1508-1578>
TITOLO	De le stelle fisse libro vno; doue di tutte le 48. imagin celesti minutissimamente si tratta; ... et oltre a questo ci sono tauole, con nuoua inuentione fabricate, con le loro dichiarationi, ... / [Alessandro Piccolomini]
PUBBLICAZIONE	In Venetia : appresso gl'Heredi di Giouanni Varisco
DESCRIZIONE FISICA	32 °i.e. 30! c., 48 p., c. 25-93, °3! c. : ill. ; 4o
NOTE GENERALI	Nel titolo 48. è espresso: XLVIII Il nome dell'autore appare nella lettera dedicatoria Editori attivi a Venezia tra 1l 1591 e il 1597 Segn.: A-C8 D6, ²A-M8 Saltate nella numerazione delle prime 32 c. le c. 29-30 Iniziali ornate xilografiche.
TITOLO DI OPERA	Le stelle fisse | Piccolomini, Alessandro <1508-1578> Scheda di autorità
IMPRONTA	o-r- a.to heo- aLna (3) 1597 (Q) - Date dagli anni di attività degli editori
MARCA EDITORIALE	Una sirena bicaudata e coronata tiene le due code alzate con le mani. In una cornice figurata. (U232,O1136) Sul front

NOMI	**[Autore]**Piccolomini, Alessandro <1508-1578>Scheda di autorità **[Editore]**Varisco, Giovanni erediScheda di autorità
LUOGO NORMALIZZATO	IT Venezia
LINGUA DI PUBBLICAZIONE	ITALIANO
PAESE DI PUBBLICAZIONE	ITALIA
CODICE IDENTIFICATIVO	IT\ICCU\RMLE\015915

Biblioteche
Biblioteca comunale di Imola - Imola (BO) - +39 0542602636 - bim@comune.imola.bo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca provinciale dei Frati minori dell'Emilia. Sezione Biblioteca dell'Osservanza - Bologna (BO) - +39 051.584779 - biblioteca.bologna@fratiminori.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca del Seminario vescovile e della Facoltà teologica del Triveneto - Padova (PD) - +39 049.2950835
Istituzione Biblioteca Classense - Ravenna (RA) - +39 0544482112 - informazioni@classense.ra.it [consistenza] Un esemplare
Biblioteca civica Gambalunga - Rimini (RN) - +39 0541704486 - gambalunghiana@comune.rimini.it [consistenza] 2 esemplari, di cui uno mutilo del frontespizio, delle prime 32 carte e delle ultime [4] carte
Censimento delle edizioni del XVI sec. nelle biblioteche dell'Emilia-Romagna - **consultare qui i dati del documento nelle biblioteche della regione presenti in lista, ma non cliccabili** il documento potrebbe non essere disponibile

Cfr. Cantamessa “Astrologia”,III, 6105, pp. 2063-2067 (in nota alla prima edizione del 1540): “"La Sfera", suddivisa in quattro libri (sarebbero poi divenuti 6 con l’edizione del 1579 o anche prima), è preceduta da alcuni principi elementari di geometria, diretti a intendere il contenuto dell’opera.. Piccolomini tratta infine di astrologia in relazione alla divisione dello Zodiaco in 12 Segni. I libri V e VI trattano rispettivam. di geografia celeste e delle eclissi” - Riccardi,I, p. 270/271: “Buona edizione, senza data” (e per altre ediz. così precisa): La chiarezza, il buon ordine ed il bello stile coi quali sonovi esposte le cognizioni che allora si avevano intorno alla costituzione dell’universo, rendono ragione della straordinaria diffusione di quest’opera”. “Il senese Alessandro Piccolomini (1508-78), letterato, ecclesiastico, insegnò filosofia morale a Padova e a Roma.. Scrisse commedie, sonetti; tradusse dal latino e dal greco. Numerose furono anche le sue opere astronomiche, che ebbero parecchie edizioni e traduzioni”, cosi’ Diz. Treccani,IX, p. 378.

Notizie su queste Due Opere Fondamentali per la Storia dell’Astronomia, relative alle loro innumerevoli edizioni:

PICCOLOMINI, Alessandro.

Venice, Giouanni Varisco & Compagni, 1564

De le stelle fisse Libro Vno; Doue di tutte le XLVIII Imagin celesti minutissimamente si

tratta....

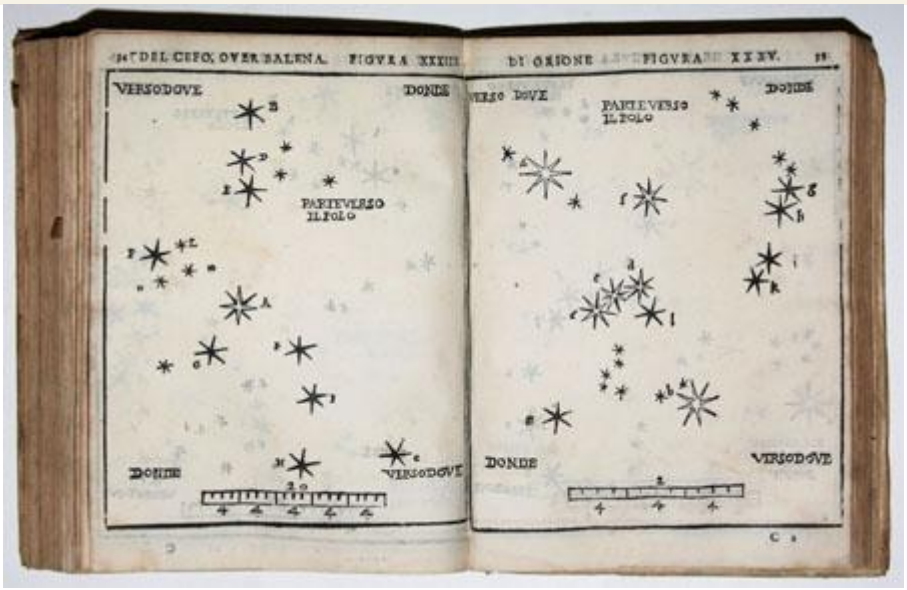
8vo. [20 x 14.5 cm], 32 [recte 30] ff., 48 pp. including 48 [recte 47] numbered woodcut star charts, 25-93, (3) ff. Bound in contemporary vellum over boards, with traces of title label and shelf sticker on spine. Ownership inscription of 'F. Jo. B. de Rubeis ...' and 1564 in ink on first leaf. Covers wormed and upper left corner of back cover dog-eared; some worming in gutter of star charts, occasional spotting in margins.

Early edition of the FIRST PRINTED STAR ATLAS and "the first handbook for stargazers" (Gingerich), thus marking an important development in the form in which celestial knowledge was conveyed. The work introduced the system of stellar nomenclature which, with the modifications subsequently made by Bayer, remains in use today. Stars are identified by lower case letters for a given constellation, with tables conveniently listing magnitudes from first to fourth. The work proved wildly popular, with twelve editions in Italian and Latin within the 16th century.

Piccolomini (1508-1579) wrote on a wide variety of humanistic as well as scientific subjects, and was one of the first to treat scientific subjects in the vulgate. The first edition of *Le stelle* fisse appeared in 1540.

Bound with a defective copy of his *Sfera del mondo,/I> (Venice, Varisco & Paganini, [1564]).*

* Adams P-1113 (1570 ed.); Warner, Sky Explored, p. 200; R. Suter, ?The Scientific Work of Alessandro Piccolomini,? Isis 60 (1969), pp. 210-22; Owen Gingerich, ?Piccolomini?s star atlas,? Sky and Telescope 62 (1981), pp. 532-4.



The First Star Atlas

PICCOLOMINI, Alessandro.

Venice, Giovanni Varisco & Compagni, 1566.

La sfera del Mondo ... Di nuouo da lui ripolita, accresciuta, & fino à Sei Libri, di Quattro che erano ampliata, & quasi per ogniparte rinouata, & riformata.

4to. [20.4 x 15 cm], (6) ff., 252 pp. [With] De le stelle fisse libro uno. Venice, Giovanni Varisco & Compagni, 1570. 20 [recte 30] ff., 48 pp., 25-93 ff., (3) ff. Bound in contemporary flexible vellum, title in ink on spine, minor hand-soling to covers, fore-edge of front cover renewed long ago with a small area of renewal visible. Title in ink on fore-edge and on bottom edge, toning in a few quires, small burn hole in margin at p. 103, minor water staining on a handful of leaves, contemporary manuscript notes on front flyleaf, manuscript date inside lower cover from Bologna on October 11, 1698. A fresh copy, very good.

Rare editions of the first printed star atlas and "the first handbook for stargazers" (Gingerich). The visual

depiction of the night sky in Alessandro Piccolomini's (1508-1579) *La Sfera* and *De le Stelle Fisse*, first published in 1540, departed radically from the anthropomorphized woodcut figures of individual constellations that preceded it in illustrated editions of Hyginus, and thus permanently changed the form in which celestial knowledge was conveyed. Piccolimini's work introduced the system of stellar nomenclature that, with the modifications subsequently made by Bayer, remains in use by astronomers today. Stars are identified here by lower case letters for a given constellation, with tables conveniently listing magnitudes from first to fourth. The work proved wildly popular, with twelve editions in Italian and Latin appearing during the 16th century.

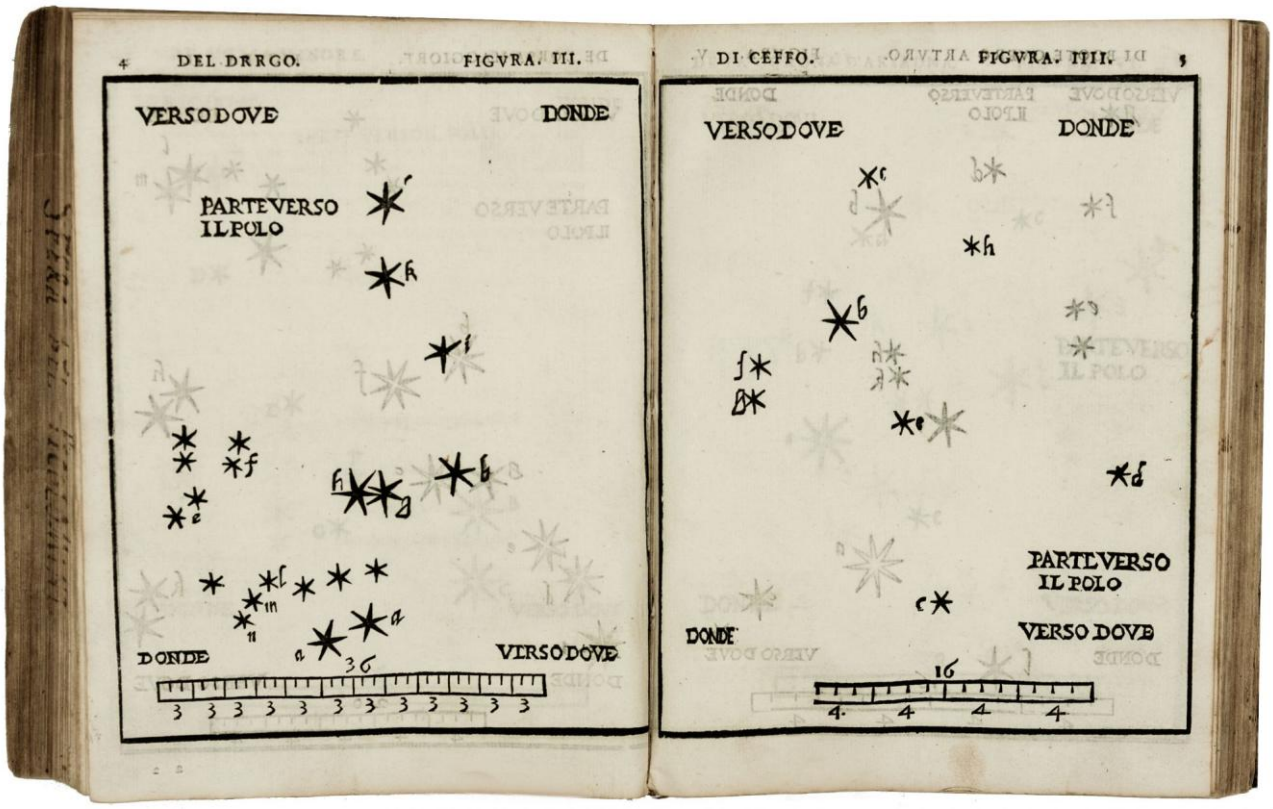
The first of the book's two treatises is a traditional cosmology in which Piccolomini establishes his astronomical principles and defends the work of Ptolemy. The second treatise opens with brief accounts of the stories and myths of the Greek and Roman gods who are immortalized in the constellations of the star atlas that makes up the rest of the work. The atlas consists of 45 charts, each presenting a different constellation, and is followed by 138 pages of tables recording the luminosity of individual stars.

Born to the same Sienese family as Pope Pius II, Alessandro Piccolomini (1508-1579) was a poet, philosopher, and astronomer whose scientific circle included Benedetti, Baldi, and Francesco Barozzi. He achieved prominence for his Italian translations of scientific and mathematical texts, including a paraphrase of Aristostle's *Mechanica*, which according to P.L. Rose, would subsequently influence Galileo.

These companion treatises, which when published alone sometimes each contain their own star chart, carry only one copy of the charts when bound together. The present works from the Venetian press of Giovanni Varisco, though dated 1566 and 1570, apparently were often offered together by the Varisco firm: Harvard, Oklahoma and Wisconsin preserve the 1566 and 1570 *La Sfera* and *De le Stelle Fisse* bound together in the same volume just as we see here.

OCLC lists U. S. copies of *La Sfera*, (Varisco 1566) at Harvard, Brown, Santa Clara, Illinois, Oklahoma, Wisconsin; of *De le Stelle Fisse* (Varisco, 1570) at Yale, Harvard, Penn St., Oklahoma, Wisconsin, Colorado, Cornell, San Francisco St., Burndy Library, Linda Hall Library, Morgan Library, San Diego St., Folger Library.

* *De le Stelle Fisse* (1570): Adams P-1113. *La Sfera* (1566): not in Adams. Riccardi I.270.10; Warner, Sky Explored, p. 200; R. Suter, "The Scientific Work of Alessandro Piccolomini," *Isis* 60 (l969) 210-22; Owen Gingerich, "Piccolomini's star atlas," *Sky and Telescope* 62 (l981). 532-4.



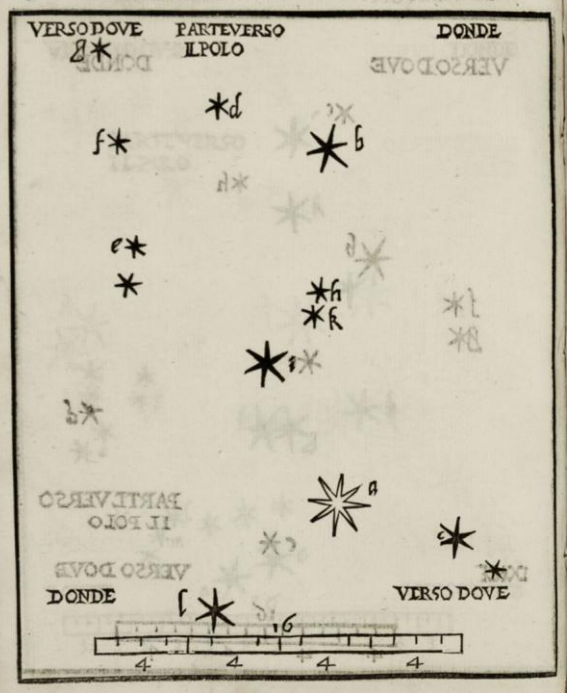
LA SFERA
DEL MONDO
Di M. Alessandro Piccolomini

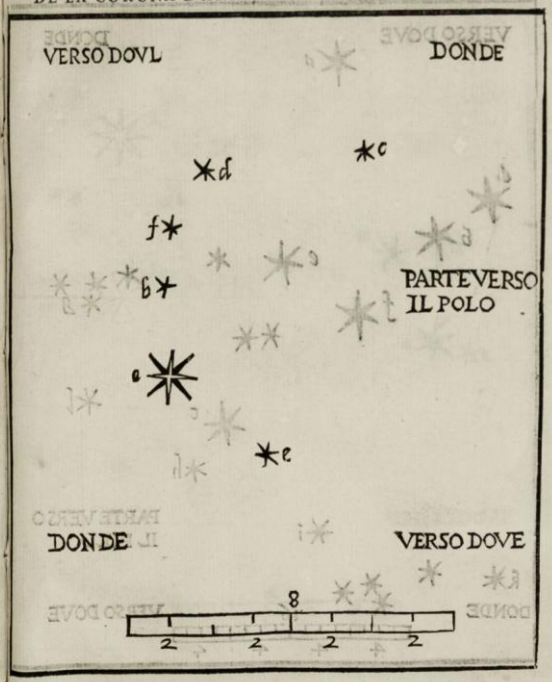
Di nuouo da lui ripolita, accresciuta, & fino à sei Libri, di Quattro che erano, ampliata, & quasi per ogni parte rinnouata & riformata.

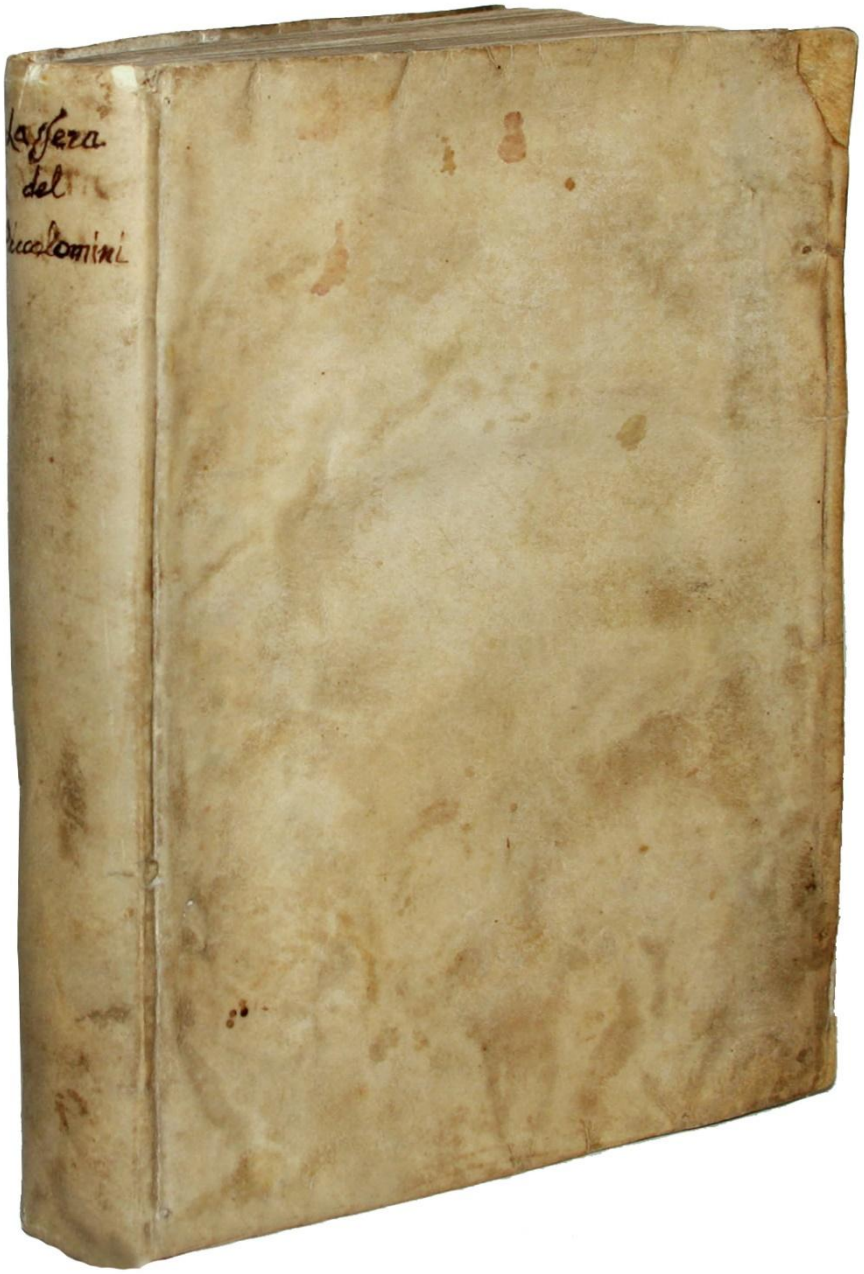
Con Priuilegio.

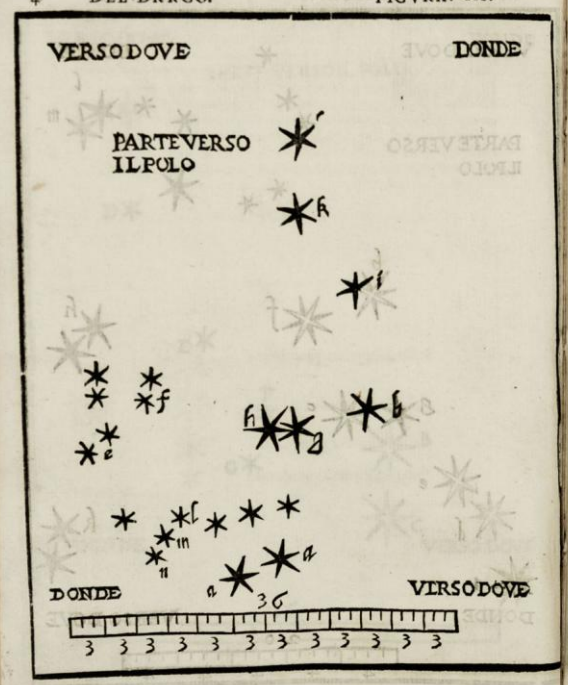


In Venetia per Giouanni Variſco e compagni.
M D LXVI.


VERSO DOVE
PARTEVERSO IL POLO
DONDE
a
b
c
d
e
f
g
h
k
l
DONDE
VERSO DOVE
4 4 4 4
6


VERSO DOVE
DONDE
a
b
c
d
e
f
g
PARTEVERSO IL POLO
DONDE
VERSO DOVE
2 2 2 2
8


La Sfera
del
Piccolomini


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
VERSO DOVE
3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
VERSO DOVE
16
4 4 4 4

[Un esemplare della Nona Edizione offerto a 3.600 $ da “Liber Antiquus”:

Piccolomini, Alessandro (1508-1578)
La sfera del mondo [and: Delle Stelle Fisse]**Venice: Giovanni Varisco, 1566.**

Price: $3,600.00 Quarto: 2 parts in 1 vol.: 21.2 x 15.5 cm. [12], 252, 48 p., 25-93, [3] lvs. Collation: *6, A-Z4, Aa-Gg4, Hh6; a-Z4, Aa4. Complete.

NINTH ITALIAN EDITION OF BOTH WORKS (1st eds. 1540).

This edition incorporates both works under one title. There is no divisional title to the star catalogue (“Delle Stelle Fisse”). Bound in contemporary limp vellum (lightly soiled, small defect at head and in third compartment of spine.) A very good copy with only occ. light toning or light marginal soiling; two gatherings in the tables lightly browned, occ. light staining in upper margin. Elaborate mermaid printer’s device on title, woodcut astronomical and geometric diagrams and illustrations in text (including instruments) and 47 full-page woodcut star maps. Early armorial ownership stamp to title of the Marquises de’ Gianfilippi of Verona. Count Paolino de’ Gianfilippi was one of the most important Italian bibliophiles and art collectors of the early 19th century. His collection was sold off in three auctions held at Paris in 1843.

Alessandro Piccolomini was professor of philosophy at the University of Padua from 1539 to 1543. In 1541, in a famous letter written to Pietro Aretino, he expounded his proposition that scientific works should be written in the vernacular.

In 1540, Piccolomini popularized astronomy through the publication of two influential works, both written in the vernacular, “La Sfera del Mondo” (The Sphere of the World) and “Delle stelle fisse”(On the Fixed Stars). The first of these presents the prevailing Ptolemaic view of the universe, with chapters on the equinoxes, the solstices, the signs of the zodiac, eclipses, and the size and quantity of the planets and the fixed stars; there are also descriptions of instruments such as the armillary sphere.

The latter work holds the distinction of being the first published star atlas. The beautiful, minimalist star charts depict 47 of the 48 Ptolemaic constellations without the fanciful imagery of the mythological zodiac figures. Piccolomini devised a novel system of varying the size and shape of the stars to show their magnitude, and identifying the brightest stars using letters of the Latin alphabet. These innovations would be used by succeeding generations of atlas-makers, notably, in 1603, Johann Bayer (who would substitute Greek letters for Latin). The star maps include words indicating the position of the celestial pole (“parte verso il polo”) and the direction in which the constellations turns with the rotation of the celestial sphere.

“Piccolomini’s constellations were drawn face-on as they appear in the sky, rather than the mirror-image globe view of Dürer’s [two single-sheet celestial hemispheres], which made the atlas more readily usable by observers… In all, [Piccolomini’s] charts plotted 621 stars. In the handbook he provided descriptions of each constellation and a mini-catalogue of the 455 brightest stars.”(Ian Ridpath)

Piccolomini’s two works, especially the star atlas, with its clear depictions of the constellations and the easily-accessible vernacular text, had an enormous impact, serving to popularize astronomical knowledge that had previously been understood primarily by the highly-educated and Latin-literate.

“Alessandro Piccolomini, a member of an old, noble family of Siena, was born on 13 June 1508. In his youth, he studied literature (possibly at the University of Siena), translated classical works into Italian verse, and wrote several comedies, some one hundred sonnets and other rhymes. In 1538, he left Siena to study at the University of Padua, where he later became professor of philosophy, and in 1 545 he moved to Rome. During his stays in Padua and Rome, he produced commentaries on the theories of ancient and medieval philosophers (including Aristotle and Ptolemy) and published a scientific treatise on the dimensions of the sea and the land. He also performed the duties of secretary for a cardinal and an archbishop and was ordained a priest in 1555. In 1574, Pope Gregory XIII appointed him coadjutor to the Archbishop of Siena and titular Archbishop of Patras (Greece), and he obtained a doctorate in theology. He participated in calendrical reform and wrote on this topic until his death on 12 March 1578…

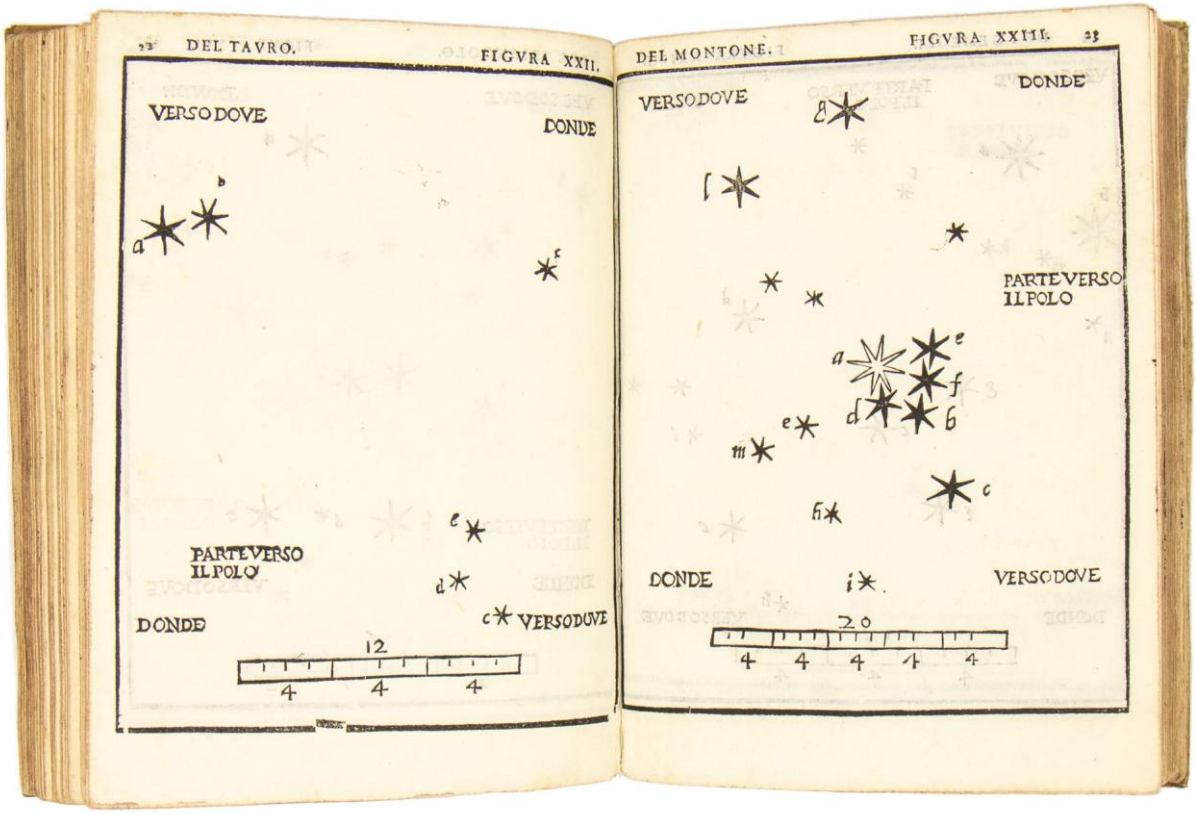
“It is no exaggeration to suggest that Piccolomini's ‘Delle stelle fisse’ qualifies to be called the first true star atlas. The treatise was certainly informative, with its detailed accounts of the stars and constellations. More to the point, though, are Piccolomini's systematic approach, his consistency in presenting the different elements of his text (a catalogue, the illustrations, the tables and the written descriptions) and, not least, the accuracy of his representation of the major constellations as these are seen from the Earth… In a sense, he anticipated the

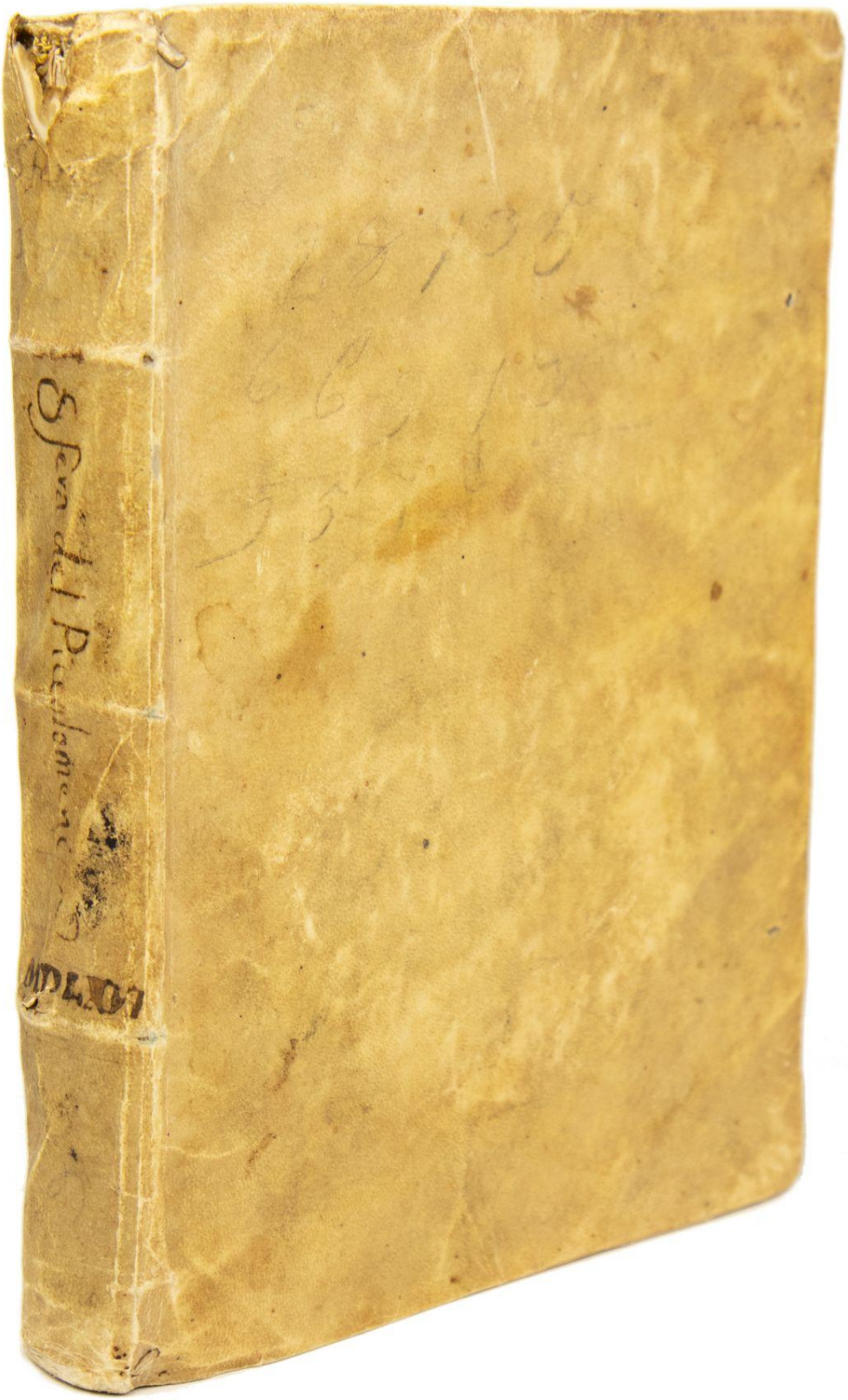
star atlases used today, which like Piccolomini emphasize stellar patterns (rather than surrounding images) realistically and use different symbols and letters to categorize stars according to their magnitudes.

“Piccolomini organized the star catalogue in ‘Delle stelle fisse according to the forty-eight Ptolemaic constellations (though in the finished work the constellation Equuleus is missing), discussing each constellation in turn. Below a heading giving the name for the constellation, he explained why the Greeks chose that particular name and the origins of its mythical associations. Then followed a list of the bright stars in the constellation, each with a lower-case Roman letter keyed to the star in the illustration, starting with the brightest, which is typically given the letter 'a'. This is the first time that such a systematic categorization is found in book devoted to the constellations. The list includes a brief description of the star's location in the constellation (for example, ‘quasi nel mezo de la coda’ [almost in the middle of the tail] in the case of star 'd' in Ursa Minor, the Little Bear), and an indication of its size (grandezza), that is, its magnitude on a scale of 1 to 4. Piccolomini numbered his woodcut illustrations in Roman numerals, from I to XLVIII, but there actually were only forty-seven constellations, since the one depicting Equuleus was missing.

“The figures contain a number of features not found in earlier constellation maps. Each plate features an accurate map of a constellation pattern with the stars correctly plotted as seen from Earth, but without the traditional mythical figure. The stars are identified by the same letters given in the catalogue. Four different symbols are deployed to indicate the magnitudes of the stars, with the largest, open, star symbol representing the brightest. Along the bottom of each diagram a linear degree scale allows the reader to determine the size of the whole constellation. Although Piccolomini did not supply a coordinate system, he gave the orientation in writing, with the direction in which the celestial pole lies noted by the words ‘parte verso il polo’ (the part facing the pole). The constellation's direction of rotation as it moves across the sky is expressed as its leading edge – ‘verso dove’ or whither - and its trailing edge – ‘donde ‘or whence.”(Kanas, Alessandro Piccolomini and the First Printed Star Atlas (1540), Imago Mundi , 2006, Vol. 58, No. 1 (2006), pp. 70-76).

Norman 1696 (1559 edition); Riccardi I.270.10; Warner, Sky Explored, p. 200; R. Suter, “The Scientific Work of Alessandro Piccolomini,” Isis 60 (1969) 210-22; Owen Gingerich, “Piccolomini's star atlas,” Sky and Telescope 62 (1981). 532-4.






VERSO DOVE
DONDE
PARTE
VERSO IL POLO
DONDE
4
2
2
VERSO DOVE


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
VERSO DOVE
16
4
4
4
4

L'A S F E R A
DEL MONDO
Di M. Aleſſandro Piccolomini

Di nuouo da lui ripolita, accreſciuta, & fino à ſei Libri, di Quattro che erano, ampliata, & quaſi per ogni parte rinnouata & riformata.

Con Priuilegio.



In Venetia per Giouanni Variſco e compagni.
M D L X V I.

S. Cornelio Ven° non° Cam^le

NON è da laſciar in dietro, l'hauer auuertenza, che hauendoſi ne le figure che ſeguono, conoſcere le ſtelle, diſtintamente ſecondo le varie grandezze loro, & ſendo eſſe quiui in quattro varij modi depinte, non è fuor dipropoſito, che ſappiate prima, come quelle della prima grandezza ſon maggiori di tutte, & bianche totalmente. Quelle poi della ſeconda grandezza ſono alquanto minori, & la metà bianche, & l'altra metà negre. L'altre poi della terza, ſon quaſi di vgual grandezza quelle della ſeconda; ma ſon negre totalmente. L'vltime ſon negre e piccole, e di tutte l'altre minori. E perche meglio vi ſian manifeſte, eccouene vno eſſempio qui di ſotto.

Stella della prima grandezza. 

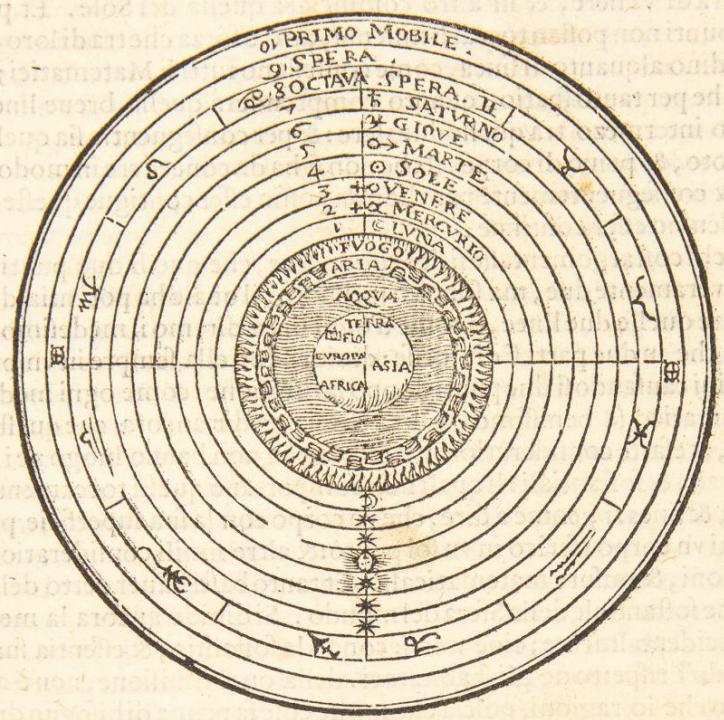
Stella della ſeconda grandezza. 

Stella della terza grandezza. 

Stella della quarta grandezza. 

hanno d'hauere li corpi celesti nel gouernare in parte co i mouimenti, & co i lumi loro queste cose qua giu da basso. Et quantunque sia molto vniuersalmente allegato, & creduto questo decuplo auãzo de gli elementi tra di loro; nientedimanco, come tal oppenione sia falsa, & come s'habbia da intender questo auanzo decuplo, & come lo prende Aristotele, ho dichiarato assai à lungo nel già detto mio libro, della grandezza dell'acqua, & della terra: doue io pruouo apertamente esser maggiore questa di quella.

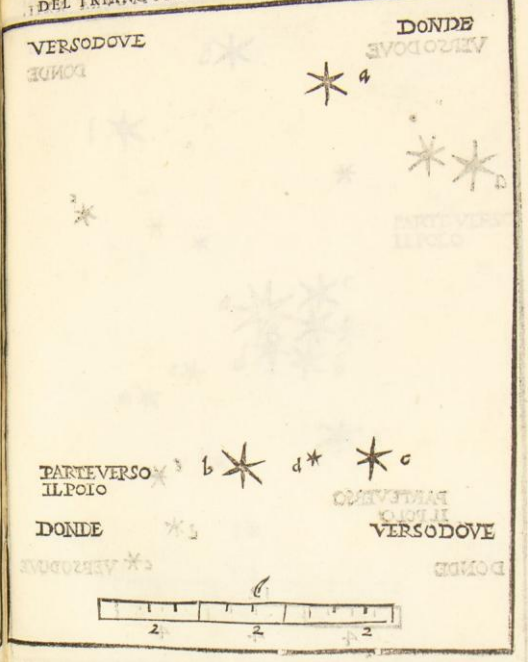
In tal guisa adunque, come habbiamo dichiarato, si diuide essentialmente, & sostantialmente tutta questa gran Machina del mondo; come si puo vedere, & imaginare in questa figura.

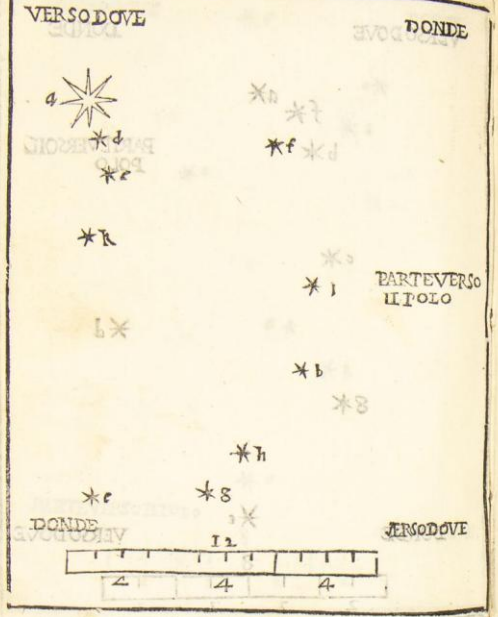


Che le Sfere, nelle quali si è diuiso l'vniuerso, non sono continue tra di loro, ma contigue. & come questo s'intenda. Capo IIII.

HAbbiamo da notare ancora intorno all'ordine & sito delle dette Sfere, che le non sono continuate tra di loro, quantunque si tocchino l'vna l'altra senz'alcun mezo. Percioche quando fusse questo, bi-







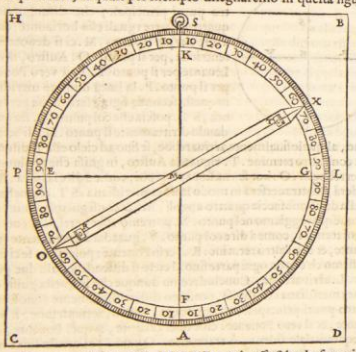
dimess		☆	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	10.
Maggio		a	52 0 sf	52 2 sf	51 2 sf	51 4 sf	50 5 sf	49 6 sf	48 7 sf	47 7 sf					
		b	40 19 sf	37 15 sf	35 11 sf	35 5 sf	33 0 s	35 5 sp	35 8 sp	38 12 sp					
		c	41 14 sf	37 21 sf	34 16 sf	33 9 sf	31 4 sf	31 2 sp	32 8 sp	35 13 sp					
Giugno		a	52 4 sf	52 4 sf	51 5 sf	49 7 sf	49 8 sf	48 7 sf	46 7 sf						
		b	34 8 sf	35 2 sf	34 13 sp	36 7 sp	38 11 so	42 17 sp	44 18 sp						
		c	33 13 sf	32 6 sf	31 2 sp	33 7 sp	35 12 so	39 19 sp	43 22 sp						
Luglio		a	51 6 sf	50 7 sf	49 6 sf	47 6 sf	46 6 sf	45 5 sf	44 4 sf						
		b	35 4 sp	36 11 sp	39 16 sp	42 21 sp	46 20 so	50 20 sp	55 18 sp						
		c	32 2 sp	33 11 sp	37 17 sp	40 25 so	44 25 sp	48 25 sp	52 23 sp						
Agosto		a	48 6 sf	47 7 sf	46 6 sf	45 5 sf	45 4 sf	44 3 sf	44 1 sf	43 0 s	43 2 so				
		b	17 15 sp	42 18 sp	44 20 sp	49 22 sp	51 19 sp	55 17 sp	57 14 so	59 11 so	04 6 so				
		c	14 17 sp	39 22 sp	43 24 sp	47 26 so	51 23 sp	54 21 sp	59 18 so	60 13 sp	03 10 sp				

Mesi	Rel	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	Ho.
Settemb.	a	19 47 ſſ	28 54 ſſ	34 56 ſſ	42 53 ſſ	51 49 ſſ	60 44 ſſ	67 27 ſſ	73 20 ſſ	78 12 ſſ	82 13 ſſ			
	b	35 45 ſſ	42 44 ſſ	49 42 ſſ	57 38 ſſ	64 32 ſſ	69 27 ſſ	74 19 ſſ	77 12 ſſ	78 4 ſſ	78 4 ſſ			
	c	58 19 ſſ	62 15 ſſ	63 10 ſſ	64 5 ſſ	65 0 ſſ	65 5 ſſ	64 11 ſſ	62 15 ſſ	59 18 ſſ	55 20 ſſ			
Ottob.	a	27 56 ſſ	35 56 ſſ	42 54 ſſ	52 49 ſſ	59 44 ſſ	67 37 ſſ	74 30 ſſ	79 22 ſſ	82 14 ſſ	84 4 ſſ	84 5 ſſ		
	b	43 45 ſſ	50 43 ſſ	57 37 ſſ	64 32 ſſ	69 26 ſſ	74 19 ſſ	77 11 ſſ	79 4 ſſ	79 4 ſſ	77 12 ſſ	73 19 ſſ		
	c	61 15 ſſ	64 10 ſſ	64 6 ſſ	64 0 ſſ	65 6 ſſ	63 10 ſſ	61 15 ſſ	59 19 ſſ	55 22 ſſ	49 25 ſſ	45 24 ſſ		
Noueb.	a	37 55 ſſ	46 53 ſſ	55 47 ſſ	62 42 ſſ	69 35 ſſ	75 27 ſſ	80 19 ſſ	83 10 ſſ	84 1 ſſ	83 8 ſſ	82 16 ſſ	74 24 ſſ	
	b	53 40 ſſ	59 36 ſſ	66 30 ſſ	70 24 ſſ	75 17 ſſ	78 9 ſſ	78 1 ſſ	78 7 ſſ	76 14 ſſ	73 21 ſſ	68 28 ſſ	61 33 ſſ	
	c	64 8 ſſ	65 3 ſſ	65 2 ſſ	64 6 ſſ	62 12 ſſ	60 15 ſſ	57 19 ſſ	54 22 ſſ	48 23 ſſ	43 23 ſſ	40 22 ſſ	35 20 ſſ	
Decem.	a	53 49 ſſ	60 44 ſſ	67 37 ſſ	74 30 ſſ	79 22 ſſ	82 13 ſſ	84 4 ſſ	84 5 ſſ	82 14 ſſ	79 22 ſſ	75 29 ſſ	69 36 ſſ	
	b	64 32 ſſ	60 26 ſſ	74 20 ſſ	76 11 ſſ	79 4 ſſ	79 4 ſſ	77 12 ſſ	74 19 ſſ	69 25 ſſ	64 32 ſſ	58 36 ſſ	51 40 ſſ	
	c	65 0 ſſ	65 5 ſſ	64 9 ſſ	61 15 ſſ	58 18 ſſ	55 21 ſſ	50 24 ſſ	45 25 ſſ	40 25 ſſ	34 23 ſſ	28 21 ſſ	20 16 ſſ	

Mesi	Rel	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	H.
Genaro	a	70 33 sp	76 25 sp	80 18 sp	83 9 sp	84 1 sl	83 10 sl	81 18 sl	76 23 sl	69 25 sl	63 42 sl	59 45 sl	46 49 sl	
	b	76 15 sp	78 6 sl	79 1 sl	77 9 sl	75 16 sl	72 23 sl	67 29 sl	59 35 sl	53 39 sl	43 41 sl	41 41 sl	30 39 sl	
	c	62 43 sl	60 47 sl	57 50 sl	52 54 sl	48 54 sl	42 54 sl	39 52 sl	33 47 sl	21 40 sl	10 27 sl	10 2 sl	7 18 p	
Febraro	a	81 12 sp	84 3 sp	83 7 sl	82 15 sl	79 25 sl	74 30 sl	67 38 sl	60 44 sl	52 47 sl	43 50 sl	35 51 sl		
	b	77 5 sl	76 13 sl	73 20 sl	68 27 sl	63 32 sl	57 37 sl	50 41 sl	43 41 sl	35 43 sl	28 38 sl	28 28 sl		
	c	55 22 sl	49 23 sl	45 24 sl	41 22 sl	35 20 sl	32 15 sl	30 7 sl	29 0 sl	22 10 sp	14 18 sp	36 23 sp		
Marzo.	a	83 9 sl	84 1 sl	77 16 sl	69 25 sl	65 40 sl	57 44 sl	49 48 sl	41 50 sl	32 60 sl	23 48 sl			
	b	72 22 sl	67 28 sl	61 34 sl	55 39 sl	47 40 sl	40 42 sl	32 40 sl	25 35 sl	19 21 sl	17 0 s			
	c	44 24 sl	38 22 sl	36 18 sl	31 12 sl	30 4 sl	30 5 sp	32 14 sp	35 20 sp	40 24 sp	42 25 sh			
Aprile.	a	73 21 sl	67 38 sl	60 42 sl	51 47 sl	43 50 sl	34 53 sl	26 50 sl	17 42 sl	12 17 sl				
	b	56 56 sl	50 41 sl	42 41 sl	35 40 sl	28 28 sl	22 26 sl	17 6 sl	18 18 sp	24 en				
	c	32 15 sl	30 6 sl	30 2 sp	32 11 sp	34 19 sp	37 22 sp	41 26 sp	45 26 sp	50 24 sp				

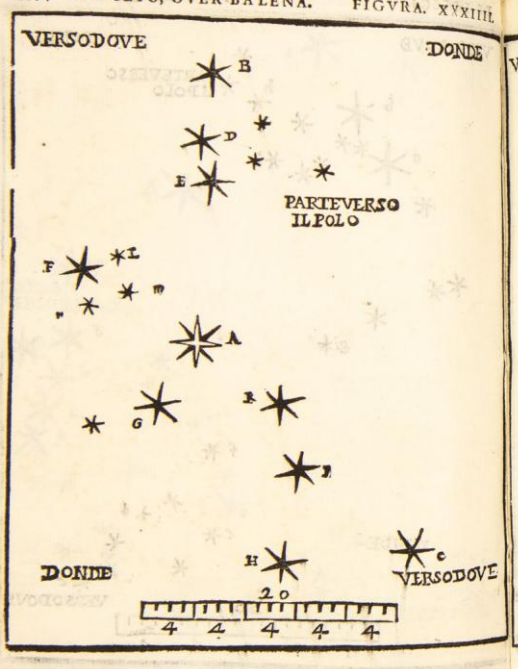
Del modo di comporre, & fabricare lo Instromento, del quale si è fatta mention di sopra. Capo IX.

PEr la compositione, & fabrica del nostro Instromento, fa di bisogno primieramente di procacciare vna tauoletta ò di legno, ò di rame, ò d'ottone, ò di qualche altra materia dura: quantunque di legno sarebbe in vero cosa di piu breue, & di piu commoda spiditione, & piu agile per la sua leggierezza, à sostenere, sospendere, & maneggiare. Ha da esser cotal tauoletta molto bene piana, & ben polita, & d'vgual grossezza per ogni parte, & di figura quadrangolare, ò come altrimenti si voglia; pur che nella sua superficie si possa commodamente fare vn circolo di conueneuol grandezza: à che molto puo accommodarsi la figura quadrata, la quale per essempio disegnaremo in questa figura.



Et la notaremo per li caratteri. H C B D. & in essa si ha da far poi, col compasso, ò ver con sesteg iustissime, vn circolo secondo che comporta la grandezza di quella: percioche quanto il circolo sarà maggiore, tanto sarà piu certo, & piu vtile l'instromento: auuertendo nondimeno, che

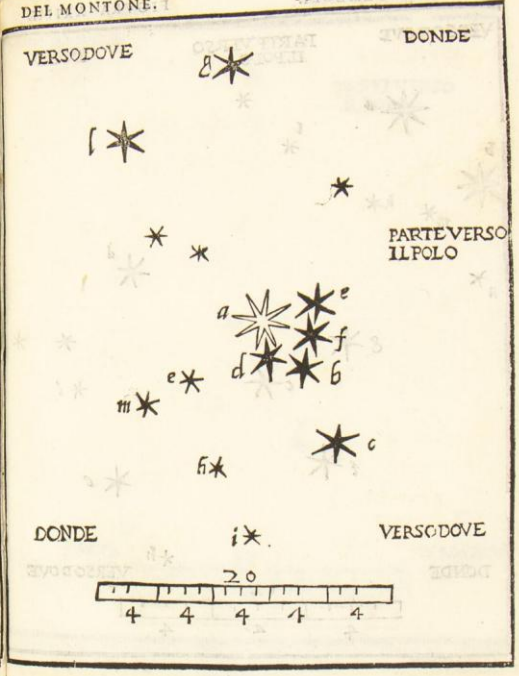
che non sia però tanto grande, che diuenga per la troppa grandezza difficile à sostenersi, & quasi inutile. Onde io giudicarei che non deuesse di diametro possare vn piede. Sia dûque il circolo in questa figura. L S P A. intorno al centro. M. Et di poi facciasi sopra del medesimo cêtro vn'altro circolo, alquanto vicino al primo, come à dire, quanto importi vna vigesima parte del diametro del primo circolo. Et oltra di questo s'ha da far parimente sopra del medesimo centro vn'altro circolo, minore d'ambidue li primi, come à dire tanto minore quanto importi la decima parte del diametro del maggior circolo, come sta disegnato nella già descritta figura per. K E F G. Douiam di poi tirar due linee rette, lequali si seghino nel centro. M. con angoli retti; & distese fino alla circonferentia del maggior circolo, verranno à diuidere le circonferentie di tutti li tre circoli in quattro parti vguali, cioè in quattro quarte. lequali due linee si denotano nella figura per. L P. &. A S. Fatto questo fa di mestieri partire la circonferentia del circol maggiore & de gli altri due in 360. parti vguali, in guisa che ad ogni quarta ne tocchin nouanta, le quali parti domandaremo gradi. Et notisi il numer loro in quello spatio, che si vede chiuso tra le circonferentie dei due circoli di dentro: che per altro non si è lasciato cotale spatio, se non perche sia commodo à riceuere li caratteri de i numeri, li quali s'hanno quiui à segnare ditre in tre, ò di cinque, in cinque, ò di dieci in dieci, secondo che comporta la grandezza dell'instromento, & conseguentemente la capacità di quello spatio. & noi in questa figura gli habbiamo notati di dieci in dieci, perche la grandezza della figura non comporta piu minuta descrittione di numeri. Et si ha da numerare, & porre li caratteri dei numeri di quarta in quarta fino à nouanta, cominciando dal punto. S. & dal punto. A. & seguendo da ogni banda fino alli due punti. P. L. nei quali verranno ad esser posti li caratteri de i numeri, che denotano nouanta: come si vede nella descritta figura. In quello spatio poi, che piu angusto, & piu stretto dell'altro spatio, s'interchiude tra la circonferentia del circolo di mezo, & quella del circol di fuora, si hanno da tirare da vna circonferentia all'altra, linee rette breuissime di grado in grado, senza notare, ò por carattere alcun di numero; come nella disegnata figura potiam vedere. Hor fatto che noi harem questo, sarà ben di tor via tutto quello auanzo della tauola, che auanza fuora della circonferentia del circol maggiore; in modo che resti à punto la quantità compresa dal maggior circolo. S P A L. Ordinato che haremo fin qui, sarà necessario di procacciare vna tauolella di tanta larghezza, quanto importi la decima, ò la duodecima parte del diametro del maggior circolo; & di tanta lunghezza à punto, quanto sarà il diametro del circolo di


VERSODOVE
DONDE
B
D
E
PARTEVERSO
IL POLO
F
L
M
A
G
R
I
H
C
DONDE
VERSODOVE
20
4 4 4 4 4


VERSO DOVE
PARTE VERSO
IL POLO
DONDE
a
f
g
h
k
c
d
e
b
m
DONDE
VERSODOVE
2
4 4 4




VERSO DOVE
DONDE
a
b
c
e
d
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
c VERSO DOVE
12
4 4 4


VERSO DOVE
DONDE
g
l
PARTE VERSO IL POLO
a
e
f
d
b
e
m
c
fi
DONDE
i
VERSO DOVE
20
4 4 4 4 4


EDITIONE TERTIA.
DELLA SFERA DEL
MONDO DI M. ALISAN-
DRO PICCOLOMINI, DIVISA IN LIBRI
DELLE STELLE FISSE.
IN VINEGIA.

PICCOLOMINI, Alessandro. Della Sfera del Mondo, divisa in libri quattro. ... Delle Stelle Fisse libro uno con le sue figure et con le sue tavole, dove con maravigliosa agevolezza potrà ciascuno conoscere qualunque stella delle quarantotto imagini...

Estimation : Start Price 1 000 €

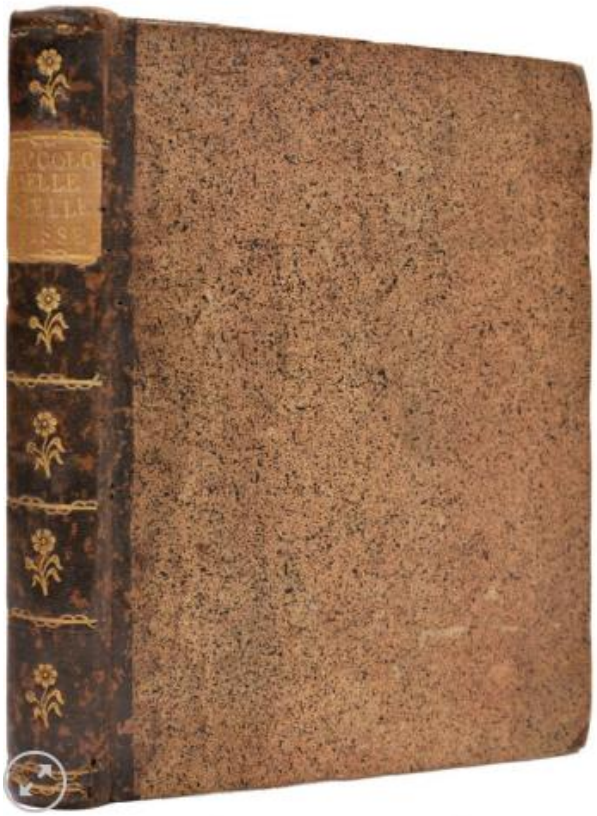
Piccolòmini, Alessandro

Enciclopedia on line



Letterato (Siena 1508 - ivi 1578). Ammesso giovanissimo nell'Accademia degli Intronati, intorno al 1540 fu a Padova, dove tenne un corso di filosofia morale da cui trasse argomento per il trattato *Della istituzione di tutta la vita dell'uomo nato nobile e in città libera* (1542). Dopo soggiorni a Bologna e a Roma tornò a Siena, dove ricevette nel 1555 gli ordini sacri; nel 1574 fu nominato arcivescovo di Patrasso e coadiutore dell'arcivescovo di Siena. Autore di due commedie (*L'amor costante*, 1536; *Alessandro*, 1544) e di sonetti, per lo più d'ispirazione petrarchesca (*Cento sonetti*, 1549), pubblicò nel 1539 il vivace *Dialogo della bella creanza delle donne*, noto anche come *La Raffaella*. Tradusse Virgilio, Senofonte, Ovidio e Aristotele; le sue *Annotazioni nel libro della Poetica d'Aristotele* (1575) ebbero una certa influenza sui trattatisti successivi. Dei suoi vasti interessi scientifici e filosofici testimoniano, oltre ad alcuni trattati divulgativi (*L'instrumento della filosofia*, 1551; *La prima parte della filosofia naturale*, 1551, seguita nel 1560 da una *Seconda parte*), le sue opere di

astronomia; una di esse, *Delle stelle fisse*, pubblicata nel 1540 insieme con il trattato *Della sfera del mondo*, contiene carte celesti e una classificazione alfabetica delle stelle secondo le lettere latine.



LOT 63. PICCOLOMINI, Alessandro.

De le stelle fisse libro uno.

£1500 - £2000

[Bound with] De la sfera del mondo.
Venice, Giovanni Varisco, 1559

DE LE STELLE FISSE

LIBRO VNO,

DOVE DI TVTTE LE XLVIII IMMAGIN CELESTI
minutiſſimamente ſi tratta; & non ſolo le fauole loro ordinatamente ſi narra, ma ancora le figure di ciaſcheduna, n'apparon coſi manifeſte & diſtintamente diſpoſte & formate, come à punto per il Ciel ſi diſtendano.

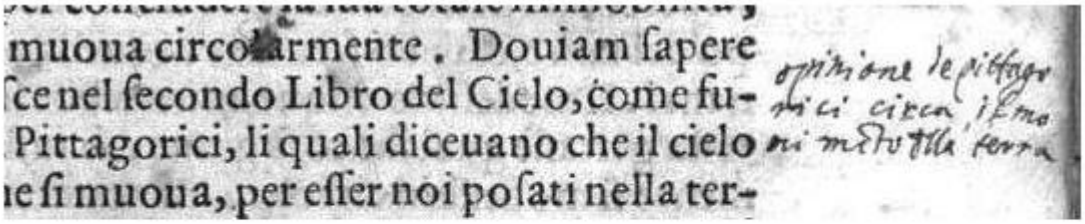
ET OLTRE A QVESTO CI SON TAVOLE, CON
nuoua inuention fabricate, con le lor dichiarationi, coſi facili & chiare, che per il mezo di quelle & de le figure inſiememente, potrà ciaſcheduno, con marauiglioſa ageuolezza, in ogni tempo de l'anno, à qual ſi ſia hora di notte, conoſcere non ſolo le dette immagin nel Cielo, ma qual ſi uoglia ſtella di quelle.



IN VENETIA *per Giouanni Variſco, & compagni,* M D L I X.

Piccolomini | Della sfera del mondo, Venice, 1561, later vellum
Estimate 700 - 1,000 GBP

De la sfera del mondo... libri quattro, novamente da lui emendati, & di molte aggiunte in diversi luoghi largamente ampliati. De le stelle fisse... libro uno. *Venice: Giovanni Variso, 1561*
4to (200 x 145mm.), woodcut printer's device on title-page, with blank leaf *4, woodcut initials and diagrams, a few manuscript notes, eighteenth-century vellum
This edition contains two works of Piccolomini's that were originally issued together in 1540; his treatise on Aristotelian-Ptolemaic cosmology *Della sfera del mondo*, and the star atlas *Delle stelle fisse*. Their popularity was shown by the numerous sixteenth-century editions that were printed. *Delle stelle fisse* was the first printed star atlas, and its novelty was that the constellations were depicted as seen from Earth and with attention to the actual positioning and scale of the stars within the constellation, rather than showing the object or person representing the constellation which was the case with earlier astronomical texts.


muoua circolarmente. Douiam ſapere
ſce nel ſecondo Libro del Cielo, come fu-
Pittagorici, li quali diceuano che il cielo
ie ſi muoua, per eſſer noi poſati nella ter-

Figure

Caption

Figure 1. Detail of Galileo's annotation at fol. 2r, De le stelle fisse [Piccolomini 1570]

This figure was uploaded by Roberto A. Martins
Content may be subject to copyright.

Piccolomini, De le Stelle Fisse



Contributor
History of Science Collections, University of Oklahoma Libraries
Source image permission
Public domain

Source notes

In contrast to the constellation figures in Hyginus and Abu Ma'shar, Piccolomini created a star atlas, measuring the positions of the stars according to an indicated scale (specific to each plate). He designated stars by Roman letters (a, b, c, etc.) in order of apparent brightness. Piccolomini also indicated brighter stars by showing them larger on the page.

Piccolomini, at the University of Padua at this time, published a number of works in the vernacular. His wrote an introduction to astronomy, The Sphere of the Universe (La Sfera del Mondo), in the Tuscan dialect. The 1st edition of La Sfera is included in this volume; 14 editions were published before the end of the century. Piccolomini was particularly interested in codifying the use of standard scientific terms in Italian, creating them when necessary, especially in astronomy.

Compare Piccolomini's depiction of Orion with Galileo's, who also declined to include a constellation figure. Piccolomini's plates are numbered according to Ptolemy's list of 48 constellations, although the plate for Equuleus the Little Horse is missing from this and other known copies.

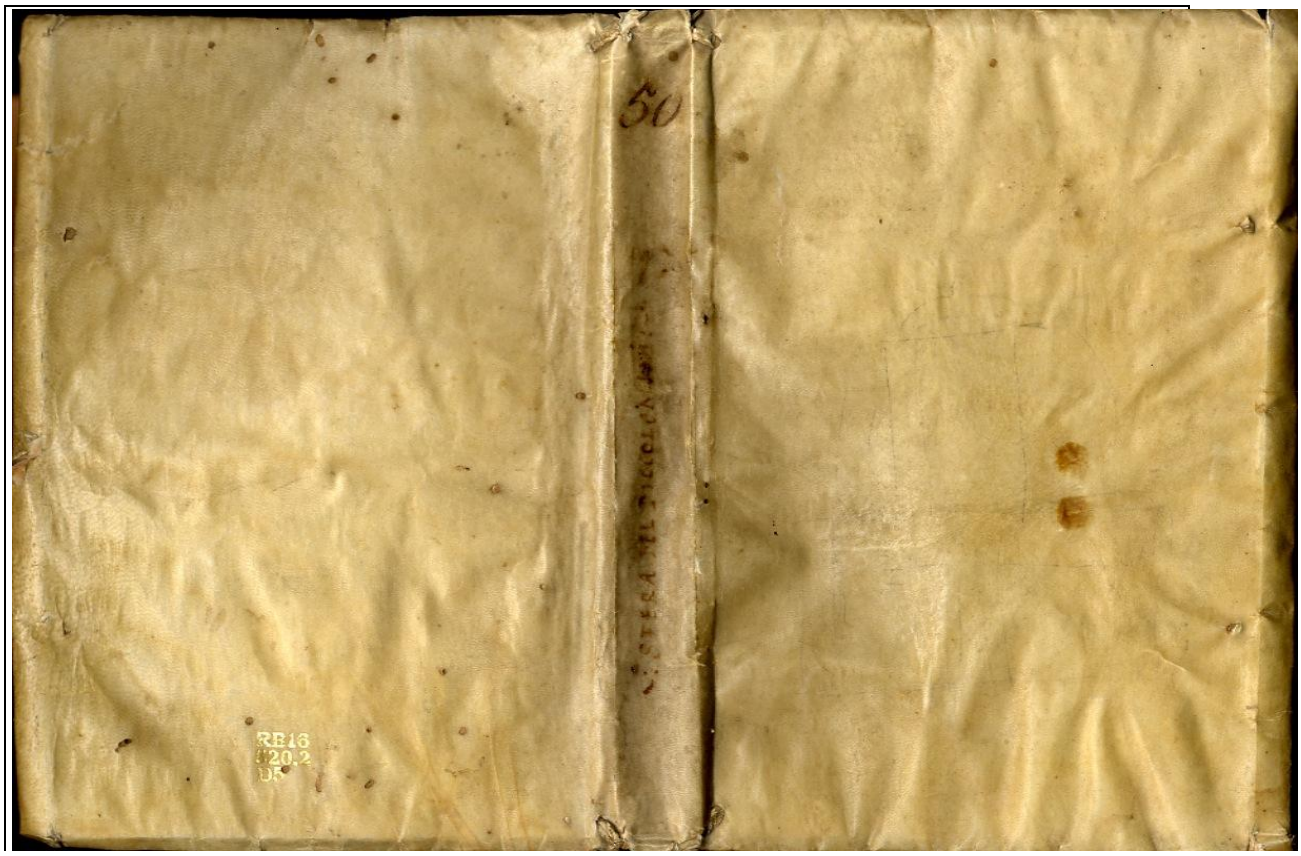
Constellation figures were not the only conceptual entities Piccolomini omitted: he was also skeptical of the reality of the geometrical devices used in astronomical systems, despite their effectiveness as calculation tools. For example, Ptolemy could model the motion of the Sun using either an epicycle or an eccentric model; these models could both provide accurate predictions of the Sun's positions, but both could not be true. For Piccolomini, mathematical methods did not rise to the level of logical demonstrations.

Piccolomini was an advocate not only of science in the vernacular, but also of providing educational opportunities for women.

Libreria Antiquaria Pregliasco (Torino)

PICCOLOMINI, Alessandro
De la Sfera del Mondo, libri quattro in lingua toscana...contengono in se tutto quel ch'intorno à tal materia si possa desiderare...(segue:) De le Stelle Fisse, libro uno con le sue Figure e con le sue Tavole...conoscere qualunque stella de le 48 imagini del cielo stellato... in che parte del cielo si trovino... Venetia, Nicolò de Bascarini, 1548, in-4, 2 trattati in un volume, numeraz. unica di ff. 8 n.n., 180 (num.per errore 176), 3 n.n.(manca ultimo bianco). Legatura coeva piena pargamena flessibile, titolo ms. al dorso. Il trattato delle Stelle inizia con titolo proprio al f.53. Illustrato con due imprese dello stampatore, capilettera istoriati e vari diagrammi e figure nel testo, della sfera terrestre e del cielo stellato. Seconda edizione, in tutto simile a quella originale del 1540. Ottimo esempl. di figurato assai bello e raro del cinquecento e importante studio scientifico e astronomico sul globo e sulla volta celeste. Aless. Piccolomini, di Siena 1508-1578, fu noto scienziato e letterato. Riccardi, col. 269: "sono esposte le cognizioni che allora si avevanointorno alla costituzione dell'universo che rendono ragione della straordnaria diffusione dell'opera".

€ 3.500


50
RB16
#20.2

DE LA SFERA
DEL MONDO,

LIBRI QVATTRO IN LINGVA TOSCANA: I QVA-
lin on per uia di traduttione, ne à qual si uoglia particolare scrittore obligati ma
parte da i migliori raccogliendo; e parte di nuouo producendo; contengano
in se tutto quel ch'intorno à tal materia si possa desiderare; ridotti à tā
ta ageuolezza, & à cosi facil modo di dimostrare che qual si uo-
glia poco essercitato negli studij di Matemmatica potrà
ageuolissimamente et con prestezza intenderne il tutto.

DE LE STELLE FISSE.

LIBRO VNO CON LE SVE FIGVRE, E CON LE SVE
Tauole; doue con marauigliosa ageuolezza potrà ciascheduno conoscere qualū
que stella de le XLVIII Immagini del Cielo stellato, e le Tauole loro inte-
gramente: & sapere in ogni tempo de l'anno, à qual si uoglia ho-
ra di notte, in che parte del Cielo si trouino, non solo le
dette Immagini, ma qualunque stella di quelle.



M. D. XLVIII.

IN VENETIA.
Con priuilegio conceduto da la Santità di N. S. PP. PAOLO III.
E dal Illustrissimo Senato Veneto, per anni. XII. come nei breui.

DE LE STELLE FISSE

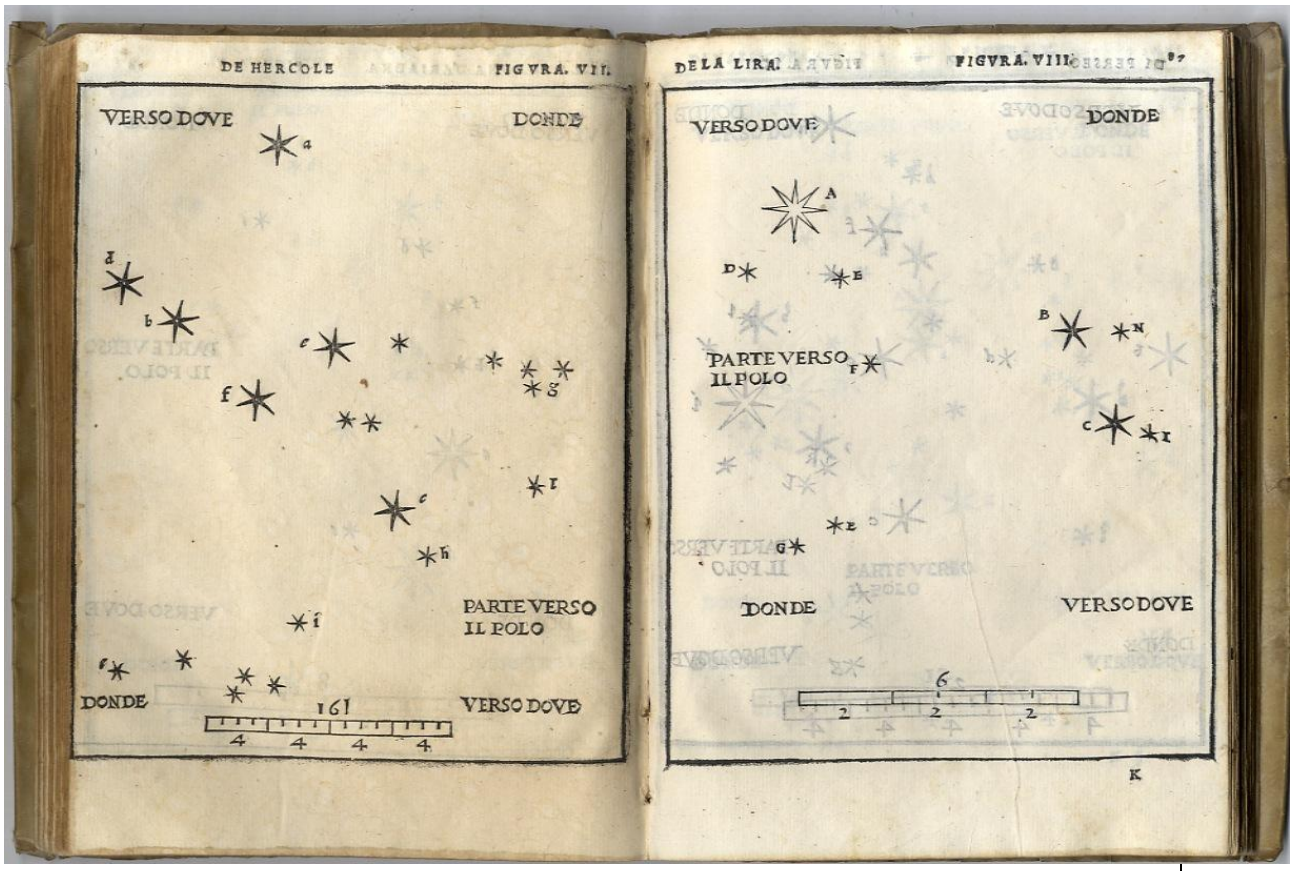
LIBRO VNO DOVE DI TVTTE LE XLVIII IMMAGIN CELESTI MINVTISSIMAMENTE SI TRATTA; Et non solo le fauole loro ordinatamente si narra, ma ancora le figure di ciascheduna, n'appaiono cosi manifeste & distintamente disposte & formate, come à punto per il Ciel si distendano.

ET OLTRE A QVESTO CI SON TAVOLE, CON nuoua inuention fabricate, con le lor dichiarationi, cosi facili et chiare, che per il mezzo di quelle & de le figure insiememente, potrà ciascheduno, con marauiglioſa ageuolezza, in ogni tempo de l'anno, a qual si sia hora di notte, conoscere non solo le dette immagin nel Cielo, ma qual si uoglia stella di quelle.



M. D. XLVIII.

IN VENETIA.
Con priuilegio concesso per il Sommo Pontefice PAOLO III. & per lo Illustrissimo Senato Veneto, per Anni XII.



De la sfera del mondo. Libri quattro in lingua toscana [...] / De le stelle fisse. Libro uno dove di tutte le XLVIII immagin celesti [...] Mit zahlr. Textholzschnitten u. 48 Tafeln mit Sternbildern
Erscheinungsort: Venetia
Verlag: Giouanantonio e Domenico fratelli de i Volpini da castel Giufredo
Erscheinungsjahr: 1540 / 1548
Format: 8°
Einband: Priv.Pbd.
Zustand: g.e.
Erstausgabe: Ja
Bl. 29: kleine Fehlstelle im Papier ohne Textverlust, Bl. 82: rechte obere Ecke fehlt (ohne Textverlust); 8 Bll. (inkl. Titelblatt, o.P.), 52 Bll. (Bll. 1-4 o.P.), [53-]176 Bll. (Bll. 53-56 o.P.)

Sprache: Italienisch

€ 3.800,00

DE LA SFERA DEL MONDO.

LIBRI QVATTRO IN LINGVA TOSCANA: IQVA-
li non per via di traduttione, nè à qual si voglia particolare Scrittore obligati:
ma parte da i migliori raccogliendo: parte di nuouo producendo; con
tengano in se tutto quel ch'intorno à tal materia si possa desidera-
re; ridotti à tãta ageuolezza, & à tal modo di dimostra
re che qual si voglia poco essercitato negli studij di
Matemmatica potrà ageuolissimamente &
con prestezza intenderne il tutto.

DELE STELLE FISSE.

LIBRO VNO CON LE SVE FIGVRE, E CON LE SVE
Tauole: doue cõ marauigliosa ageuolezza potrà ciascheduno conoscere qualun-
que stella dele XLVIII Immagini del Cielo stellato, e le Tauole loro
integramente: & sapere in ogni tempo del'anno, à qual si voglia
hora di notte, in che parte del cielo si truouino, non solo
le dette Immagini, ma qualunq; stella di quelle.



M D XL.

IN VENETIA AL SEGNO DEL POZZO.
Con Priuilegio conc. dut- dala Santità N. S. PP. PAVOLO. III.
E dal Illustriss.mo Senato VENETO, per anni. XII. come nelle breui.

De le stelle fisse, Venezia

Il *De le stelle fisse* di Alessandro Piccolomini viene stampato per la prima volta a Venezia nel 1540.

Il volume si presenta come una vera guida al riconoscimento delle stelle nel cielo notturno: le quarantasette tavole riportano le costellazioni senza preoccupazioni artistiche, scompare il disegno tradizionale a vantaggio della precisione con la quale vengono collocate le stelle, divise in quattro grandezze e denominate con lettere dell'alfabeto latino in progressione, a partire dalla stella più luminosa. Le tavole sono completate da una scala graduata, non sempre uguale e dall'indicazione di dove si trova il polo nord, in modo tale che, guardando verso sud e posizionando il libro verso il cielo, la costellazione nel cielo reale e quella della tavola coincidono.

Le tavole sono precedute da una sezione dove ogni costellazione viene brevemente descritta elencandone le stelle, la loro posizione e i più importanti riferimenti mitologici.

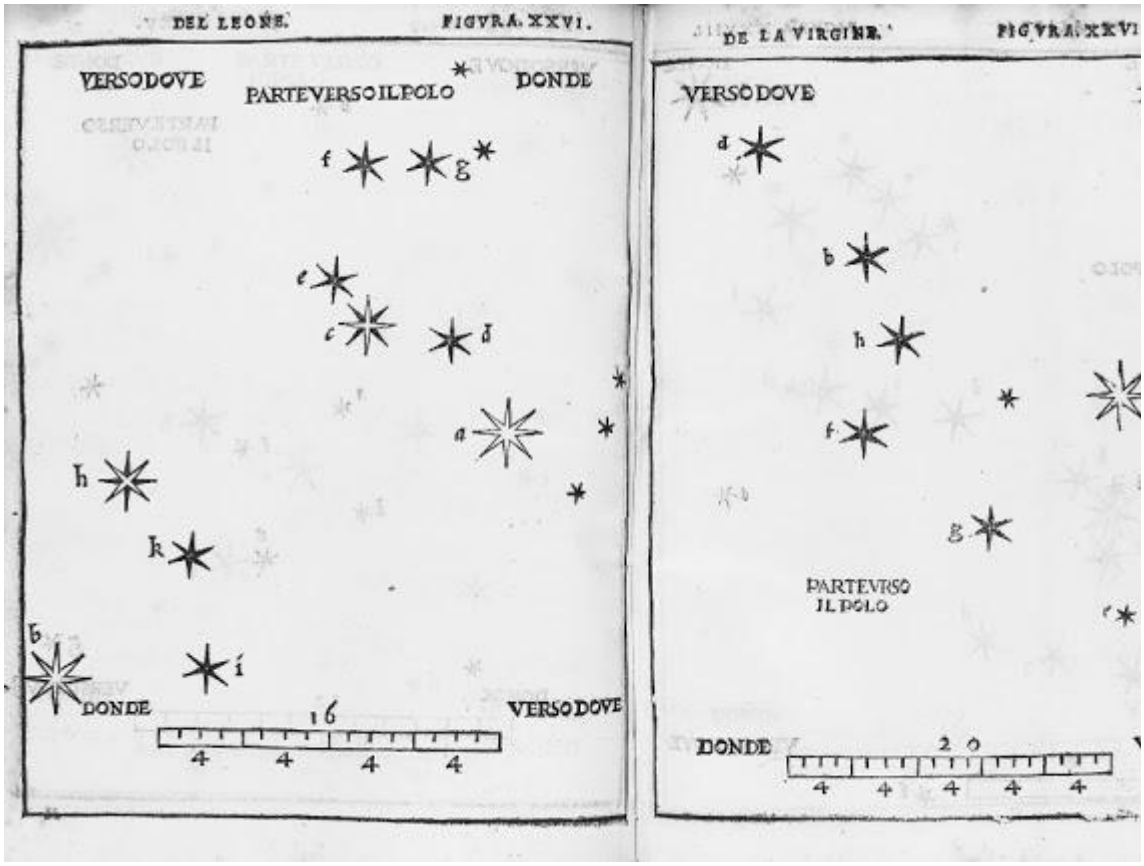
Concludono il volume le tavole altazimutali dove, per le stelle più luminose, vengono riportate le coordinate celesti, mese per mese e per tutto l'arco della notte. L'ultima sezione indica *"con qual grado del zodiaco naschino et tramontino, le principali stelle del cielo"*.

1508: nasce Alessandro Piccolomini, letterato e scienziato eclettico



13 giugno 1508 nasce il letterato Alessandro Piccolomini, che della sua nobile famiglia prese lo stile e l'amore per la cultura. Si forma nell'ambiente culturale cittadino a contatto con poeti, filosofi, scrittori di teatro. Egli stesso si cimenta con la scrittura di testi teatrali all'interno dell'Accademia degli Intronati della quale fa parte fin da giovanissimo con il nome di "Stordito".
Lasciata Siena, si trasferisce, trentenne, a Padova dove indirizza la sua attività intellettuale prevalentemente nel campo della filosofia, nell'ambiente dell'ateneo di quella città e dell'Accademia degli Infiammati. Resta tuttavia legato a Siena, sia dedicando scritti a suoi concittadini, sia mantenendo attivi i contatti con altri intellettuali senesi, sia riflettendo con attenzione sulle vicende politiche della sua patria. La sua opera, stampata a Venezia nel 1542, "De la istitutione di tutta la vita de l'huomo nato nobile e in città libera" sembra costruita pensando a Siena e al suo difficile governo. Piccolomini enuncia quello che, secondo lui, è il cammino di costruzione del sapere che "il gentiluomo" deve apprendere in funzione del governo della famiglia e, soprattutto, della patria. Il destinatario ideale di questa trattazione è il nobile senese, come anche nel "Discorso fatto in tempo di Repubblica per le veglianti discordie de' suoi cittadini" redatto appena un anno dopo, mentre ormai si stavano confusamente, ma non per questo meno angosciosamente, delineando cupi orizzonti per la libertà senese.
Piccolomini aveva già "predetto" il tragico futuro e indica ai suoi concittadini il responsabile principale di tutti i loro problemi politici: la discordia interna. Siena avrebbe tutto, argomentava, ma le manca la più importante qualità per vivere bene: la rimozione della secolare faziosità che ha avvelenato e avvelena, nell'ora presente, la vita cittadina. Già allora vedeva giusto: l'impossibilità di darsi una coesione politica e istituzionale interna stava fatalmente gettando Siena nelle braccia dei due contendenti che si giocavano la partita del potere sullo scacchiere italiano, la Francia e l'impero, e il prezzo che la città rischiava di pagare (come poi di fatto accadrà) sarebbe stato il rimanere stritolata in un meccanismo più grande di lei che le avrebbe tolto la libertà.
Piccolomini, dopo vari soggiorni a Bologna e a Roma torna a Siena, dove riceve, nel 1555, gli ordini sacri e nel 1574 viene nominato arcivescovo di Patrasso e coadiutore dell'Arcivescovo di Siena. Autore di due

commedie (“L'amor costante” del 1536 e “Alessandro” del 1544) e di sonetti, per lo più d'ispirazione petrarchesca (“Cento sonetti”, 1549), pubblica, nel 1539, il vivace “Dialogo della bella creanza delle donne” conosciuto anche come “La Raffaella”. E’, inoltre, tra gli autori della commedia “Gl’ingannati” edita nel 1531 da un gruppo di accademici intronati e divenuta celebre perché ad essa si ispirò William Shakespeare (che, si dice, ne rimase folgorato) per scrivere la sua celebre opera "La dodicesima notte".



Piccolomini si distingue anche come traduttore di classici: Virgilio, Senofonte, Ovidio e Aristotele e le sue “Annotazioni nel libro della Poetica d'Aristotele” (1575) avranno una grande influenza sui trattatisti successivi. Ma la sua eclettica personalità e la sua grande cultura non finiscono qui: ha una profonda conoscenza filosofica e scientifica come testimoniano alcuni trattati divulgativi (“L'instrumento della filosofia” del 1551 oppure “La prima parte della filosofia naturale” del 1551, seguita nel 1560 da una “Seconda parte”) e le sue importanti opere di astronomia.
Il trattato “Delle stelle fisse” (pubblicato insieme con “Della sfera del mondo” nel 1548), contiene carte celesti e una classificazione alfabetica delle stelle secondo le lettere latine ed è considerato da molti il primo atlante celeste moderno. Sulla Luna c'è anche un cratere che porta il suo nome: il cratere Piccolomini è molto profondo, ha un diametro di circa 88 km ed è ubicato (29,7°S / 32,2°E) a sud del cratere Fracastoro.
Alessandro Piccolomini muore a Siena il 12 marzo 1578.

Lot 63: ***Alessandro Piccolomini, De le stelle fisse [AND] De la sfera, Venice 1559. An early edition of the first printed celestial atlas. Notable for the depiction of the Corona Australe or Southern Cross.***

Est: £1.500 GBP - £2.000 GBP **Passed**
Mayfair Book AuctionsJuly 16, 2020London, United Kingdom
Description
PICCOLOMINI, Alessandro. De le stelle fisse libro uno. [Bound with] De la sfera del mondo. Giovanni Varisco, Venice, 1559.

Two works in one vol., 4to De le stelle fisse: engraved title, 244pp., incorporating 47 full-page woodcut star maps printed recto and verso; De la sfera del mondo: engraved title, 12, 99pp. illustrations in text, eighteenth-

century Italian half calf, marbled boards, morocco label, light soiling to title, an excellent copy.

Medium

Books

Literature

BM STC (Italian), p154; Brown (Astronomical Atlases), pp17-18; Houzeau & Lancaster 2491; cf. Deborah J. Warner, (The Sky Explored: Celestial Cartography 1500-1800).

Notes

An early edition of De le stelle fisse, the first printed celestial atlas. Notable for the depiction of the Corona Australe or Southern Cross. The book contains forty-seven star maps (numbered i-xlviii, xxiv not used as always[9]), one for each of the Ptolemaic constellations with the exception of Equuleus. In this work Piccolomini pioneered the use of letters to identify the stars - a system later adopted by Bayer and, through him, by all modern astronomers. Following the first edition of 1540, there were at least ten further Italian editions, and three French and Latin translations, within the first century after the initial publication, a testament to the popularity and importance of Piccolomini's work.

[9] In realtà, almeno nella nostra Edizione (1595 ?) la Tav. XXIIII è semplicemente *misnumbered* XIIII; mentre è la Tav. numerata XIIII che non esiste.

- Author: PICCOLOMINI, Alessandro
- Publication place: Venice
- Publisher: Varisco & Paganini
- Publication date: 1564
- Physical description: Three parts in one volume, quarto (200 by 145mm), 47 full-page woodcut star maps, minor dampstaining to the last few charts, contemporary limp vellum, gilt, gauffered edges, a.e.g., remains of original ties, title in manuscript to spine. Collation: 47 full-page woodcut star maps, [12], 252, 32, 25–93 pages, [3] leaves.
- Inventory reference: 10813

The first printed star atlas

LA SFERA

DEL MONDO

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

Di nuouo da lui ripolita, accreſciuta, & fino à Sei Libri, di Quattro che erano ampliata, & quaſi per ogni parte rinouata, & riformata.

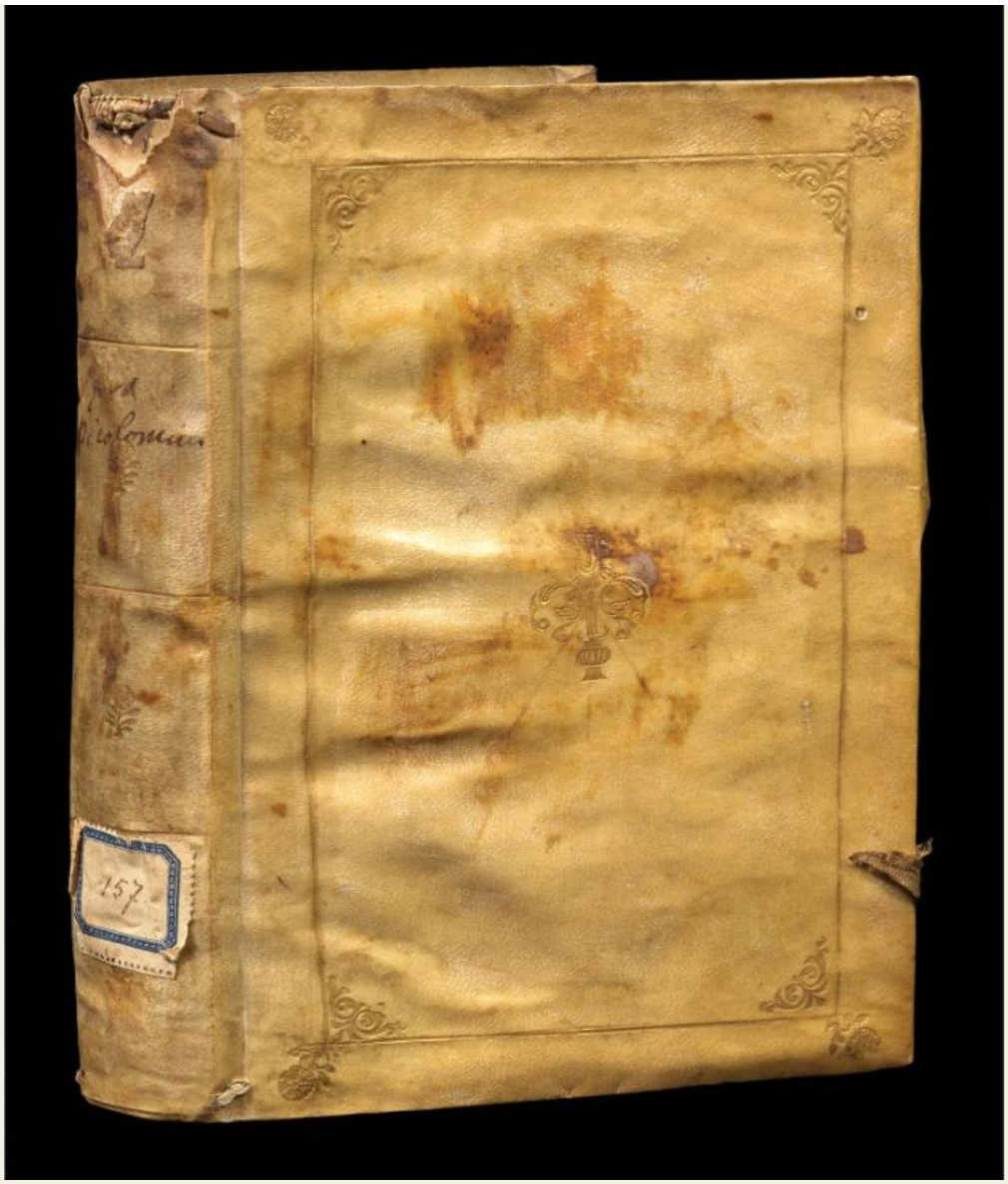
CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA,
Appreſſo Giouanni Variſco, & Paganino Paganini.


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO
IL POLO
a
b
c
d
e
f
g
h
i
k
l
m
DONDE
VERSO DOVE
20
4 4 4 4 4

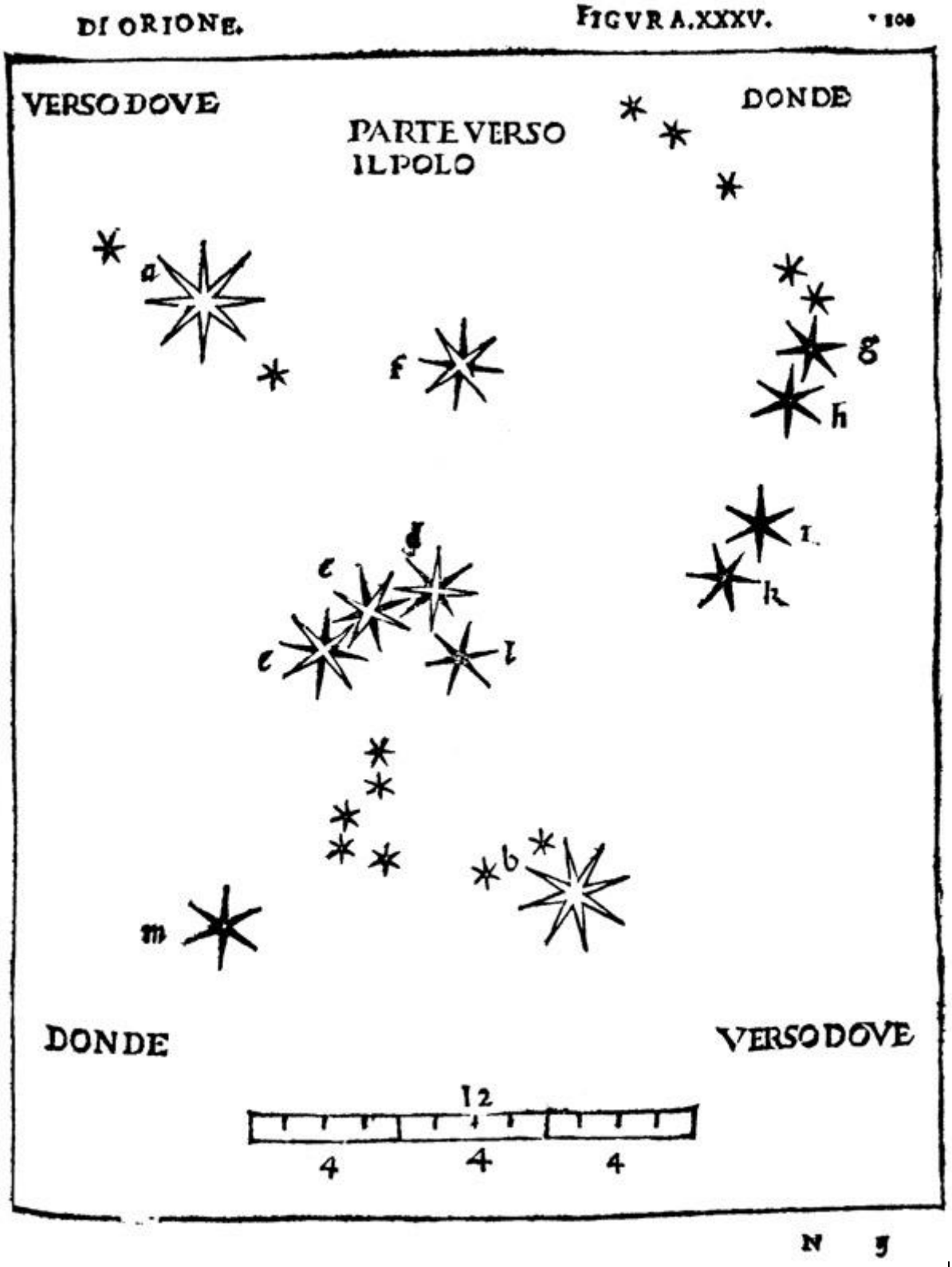

VERSO DOVE
PARTE VERSO
IL POLO
DONDE
H
D
A
E
I
B
K
F
C
G
DONDE
VERSO DOVE
16
4
4
4
4



De la Sfera del Mondo. [and] De Le Stelle Fisse.
Celestial

Classici Italiani

Il primo atlante celeste - 1540



PICCOLOMINI, Alessandro (1508-1579). *DE LA SFERA DEL MONDO. Libri quattro in lingua toscana, i quali non per via di traduttione, né à qual si voglia particolare scrittore obligati: ma parte da i migliori raccogliendo; e parte di nuovo producendo; contengano in se tutto quel ch'intorno à tal materia si possa desiderare; ridotti à tanta agevolezza, et à cosi facil modo di dimostrare che qual si voglia poco essercitato negli studij di matemmatica potrà agevolissimamente et con prestezza intenderne il tutto. DELE STELLE FISSE. Libro uno con le sue figure, e con le sue tavole, dove con maravigliosa agevolezza potrà ciascheduno conoscere qualunque stella dele XLVIII Immagini del Cielo stellato, e le favole loro integramente: et sapere in ogni tempo del'anno, à qual si voglia hora di notte, in che parte del cielo si trovino, non solo le dette immagini, ma qualunque stella di quelle*. Venezia, al segno del Pozzo (Giovanni Antonio e Domenico

Volpini ad istanza di Andrea Arrivabene), (aprile) 1540.

PRIMA EDIZIONE, dedicata alla celebre rimatrice senese Laudomia Forteguerri de Colombini, di questo fortunato manuale astronomico, uno dei più diffusi ed apprezzati del Cinquecento.
Esso fu scritto negli anni del soggiorno padovano dell'autore come parte di un vasto programma di volgarizzamento della produzione scientifica antica. Questo programma, lungamente dibattuto nelle riunioni dell'Accademia degli Infiammati, di cui Piccolomini era membro, prevedeva che la cultura scientifica non fosse più esclusivo appannaggio dei letterati, ma venisse messa a disposizione di un vasto pubblico.
Grazie alla presente opera, che si rivolge principalmente ad un pubblico femminile, egli può essere considerato come il creatore d'un nuovo genere letterario e il precorritore di B. Fontanelle e F. Algarotti.
Nonostante l'intento divulgativo, *De la sfera del mondo* contiene aspetti innovativi anche sul piano scientifico. Il libro rappresenta infatti il primo atlante celeste mai pubblicato (le mappe in esso contenute, che raffigurano tutte le costellazioni tolemaiche ad eccezione di quella del Cavallino, sono le prime riproduzioni stellari prive delle consuete figure mitologiche) e introduce per la prima volta il sistema, poi adottato da Johann Bayer e attraverso di lui da tutti i moderni astronomi, di utilizzare le lettere per contrassegnare le stelle.
Queste sono poi rappresentate in quattro grandezze differenti a seconda della loro luminosità. Per orientarsi nell'osservazione della volta celeste, le tavole presentano anche una scala graduata e indicano sempre la posizione del polo nord.
Alessandro Piccolomini si formò a Siena, sua città natale, dove nel 1531 divenne membro dell'Accademia degli Intronati. Nel 1538 si trasferì a Padova per completare i propri studi sotto Vincenzo Maggi e Federico Delfino. Nel periodo padovano fu anche lettore di filosofia morale. Dopo un breve soggiorno a Bologna (1542-'43), dove ebbe modo di seguire le lezioni di Ludovico Boccadiferro, fece ritorno a Siena. Dal 1546 al 1558 lavorò a Roma nell'ambito della curia papale. Tornato a Siena, prese gli ordini e nel 1574 fu nominato arcivescovo di Patrasso. Continuò tuttavia a risiedere nella città toscana, dove la morte lo colse nel 1579.
Piccolomini fu soprattutto un apprezzato commentatore e volgarizzatore di Aristotele, ma si distinse anche per varie opere letterarie e teatrali di grande successo (*L'Amor costante*, 1540; *L'Alessandro*, 1545; *Cento sonetti*, 1549; *L'Hortensio*, 1571), dove seppe mettere in pratica con originalità i precetti della poetica aristotelica. Scrisse inoltre un importante trattato etico-politico (*De la institutione di tutta la vita de l'homo nato nobile e in città libera*, 1542) e il *Dialogo de la bella creanza delle donne* (1539).

Descrizione fisica. Due parti in un volume in 4to di cc. (8), (1-4), 5-52 + cc. (1-4), 57-176 [i.e. 178], (2). A c. (53) si apre con frontespizio proprio la parte intitolata *De le stelle fisse libro uno*. Con numerose figure in legno nel testo e 47 (mal numerate XLVIII) tavole di costellazioni a piena pagina corredate dalle rispettive tabelle esplicative. Non fu stampata la mappa relativa alla costellazione del Cavallino. La numerazione salta in alcuni esemplari la tavola XVIII, in altri la XXIV.
F. Govi, I classici che hanno fatto l'Italia, Milano, Regnani, 2010

Il Rinascimento

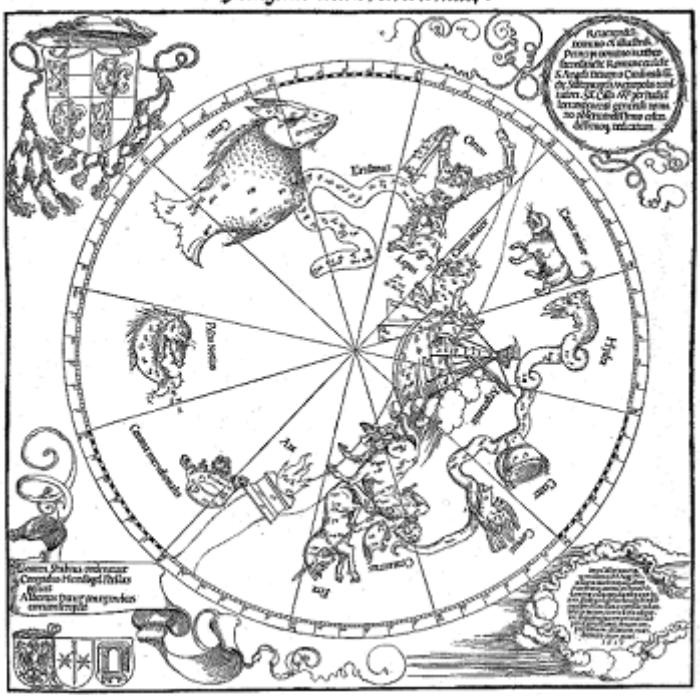
Fino al XV secolo, scienziati e studiosi non disegnarono carte complete del cielo. Con la scoperta della stampa, rappresentazioni delle singole costellazioni cominciarono a fare la loro comparsa in alcune pubblicazioni come il *Poeticon astronomicon* di Hyginus, stampato a Venezia nel 1482.



Nel 1515 Albrecht Dürer produsse a Norimberga la prima carta completa, in due emisferi, che divenne modello ed esempio per tutte le pubblicazioni successive.



Imagines celi Meridionales.

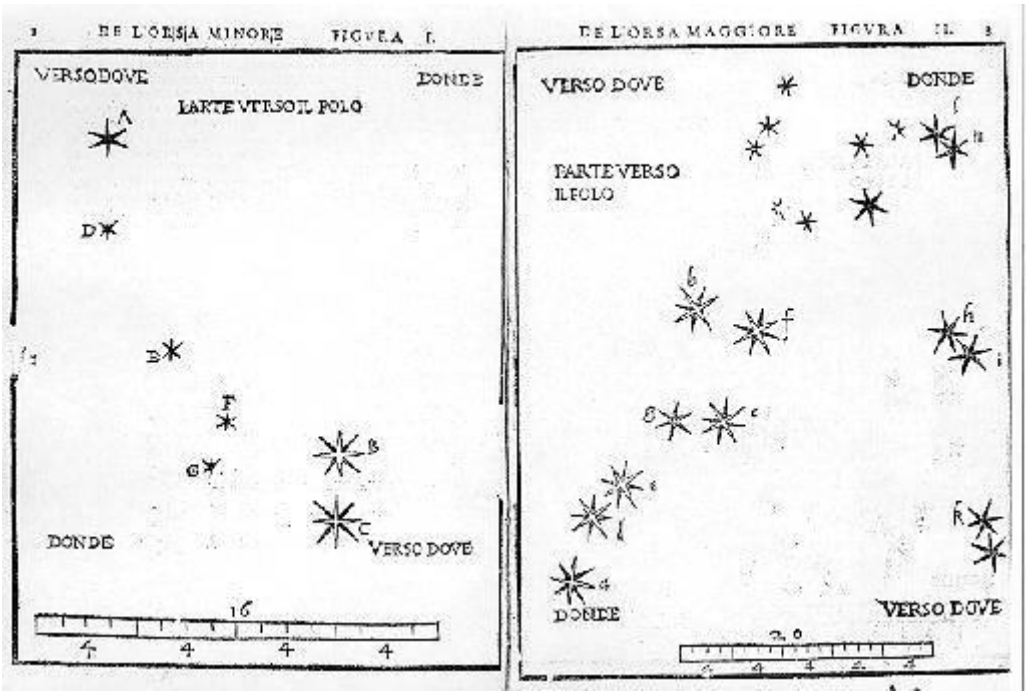


Con il risveglio degli studi di astronomia matematica nell'Europa rinascimentale, gli scienziati dovettero cominciare a sentire l'esigenza di avere una mappa del cielo compatta e facilmente riproducibile con le nuove tecnologie di stampa da poco inventate, simile alle carte geografiche che usavano esploratori e navigatori.

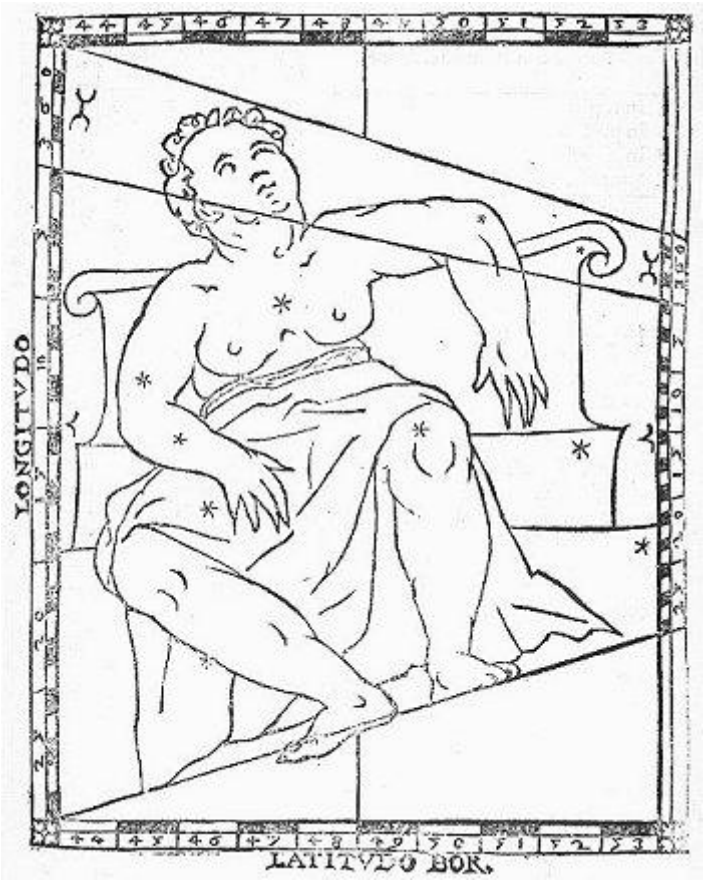
La fervida immaginazione dell'uomo rinascimentale trasse alimento dalle figure mitologiche con le quali si identificavano le costellazioni e che un artista avrebbe potuto interpretare in maniera fantastica. Il fascino di una lettura artistica delle costellazioni influenzerà l'immaginazione astronomica per quasi quattrocento anni e darà vita ad una vera e propria età dell'oro per le rappresentazioni del cielo.

Fra la metà del 1500 e gli inizi del 1800, la produzione di atlanti celesti coniuga il "rigore" scientifico con l'espressione artistica. Il risultato è la produzione di oggetti di incomparabile valore, fra i più bei libri che siano mai stati stampati.

De le stelle fisse di Alessandro Piccolomini, pubblicato in Venezia nel 1540, viene considerato il primo atlante celeste "moderno". A differenza di tutti gli altri, le carte riportano solo le stelle, senza linee che le congiungano per mostrare le note figure delle costellazioni, né disegni di personaggi mitologici o leggendari.



Giovanni Gallucci, invece, produce nel 1588 (Venezia) il *Theatrum mundi* inserendo le stelle all'interno di figure disegnate con uno stile tipicamente cinquecentesco.



Molti degli atlanti e delle carte celesti prodotti fra il Cinquecento e il Settecento mostrano le costellazioni "al contrario", cioè come se fossero disegnate sulla superficie di una sfera da un osservatore che sta all'esterno.

Si tratta, di fatto, di rappresentazioni piane di globi celesti. Nell'Europa del Rinascimento i globi celesti, ben noti nel mondo islamico, divennero ornamento delle biblioteche di nobili, scienziati e studiosi; anzi, l'usanza era di avere una coppia di globi, uno terrestre e l'altro celeste. Artisti, così è corretto chiamarli, come Mercator, van Langeren, Hondius produssero oggetti di incomparabile bellezza.



Le dimensioni erano le più diverse; alcuni erano anche molto grandi, fino a raggiungere i tre e più metri di diametro di quello costruito nel 1664 per il Duca Federico III di Holstein Gottorp. Vero e proprio antenato dei moderni planetari, il globo era cavo e poteva ospitare al suo interno fino a 10 persone che potevano così osservare "in diretta" i movimenti della sfera celeste.

L'idea fu poi perfezionata da Charles Long che nel 1758 costruì una sfera di 5.5 metri di diametro, su cui le stelle avevano dei piccoli fori attraverso i quali filtrava la luce esterna. Rappresentazione molto realistica del cielo notturno.

L'ultima sfera di questo tipo fu quella di Charles Attwood del 1913, rimasta fino a pochi anni fa esposta alla Chicago Academy of Sciences.


DE LA SFERA DEL MONDO.

LIBRI QVATTRO IN LINGVA TOSCANA: IQVA-

DELE STELLE FISSE.

LIBRO VNO CON LE SVE FIGVRE, E CON LE SVE

M D X L.

IN VENETIA AL SEGNO DEL POZZO.

De la sfera del mondo. Libri quattro in lingua toscana [.] / De le stelle fisse. Libro uno dove di tutte le XLVIII immagin celesti [.] Mit zahlr. Textholzschnitten u. 48 Tafeln mit Sternbildern
Piccolomini, Alessandro
Editore: Giouanantonio e Domenico fratelli de i Volpini da castel Giufredo 1540 / 1548, Venetia, 1540
Da: Der Buchfreund, Wien, Austria

PRIMA EDIZIONE

EUR 3.800,00

Priv.Pbd. g.e. 8° Priv.Pbd. it Astronomie,Fixsterne,Mond Bl. 29: kleine Fehlstelle im Papier ohne Textverlust, Bl. 82: rechte obere Ecke fehlt (ohne Textverlust); 8 Bll. (inkl. Titelblatt, o.P.), 52 Bll. (Bll. 1-4 o.P.), [53-]176 Bll. (Bll. 53-56 o.P.).



De le stelle fisse libro uno. [Bound with] De la sfera del mondo.
PICCOLOMINI, Alessandro.
Editore: Venice Giovanni Varisco, 1559
Da: Shapero Rare Books, London, Regno Unito

LIBRO | PRIMA EDIZIONE

EUR 3.504,75

Two works in one vol., 4to De le stelle fisse: engraved title, 244pp., incorporating 47 full-page wood-cut star maps printed recto and verso; De la sfera del mondo: engraved title, 12, 99pp. illustrations in text, eighteenth-century Italian half calf, marbled boards, morocco label, light soiling to title, a very good copy. SEVIST An early edition of De le stelle fisse, the first printed celestial atlas. Notable for the depiction of the Corona Australe or Southern Cross. The book contains forty-seven star maps (numbered i-xlviii, xxiv not used as always), one for each of the Ptolemaic constellations with the exception of Equuleus. In this work Piccolomini pioneered the use of letters to identify the stars - a system later adopted by Bayer and, through him, by all modern astronomers. Following the first edition of 1540, there were at least ten further Italian editions, and three French and Latin translations, within the first century after the initial publication, a testament to the popularity and importance of Piccolomini's work. BM STC (Italian), p154; Brown (Astronomical Atlases), pp17-18; Houzeau & Lancaster 2491; cf. Deborah J. Warner, (The Sky Explored: Celestial Cartography 1500-1800).


DE LA SFERA
DEL MONDO,
LIBRI QVATTRO IN LINGVA TOSCANA: I QVA-
lintorno per via di traduttione, ne à qual si voglia particolare scrittore obligati ma
parte da imigliorir raccogliendo, e parte di nuouo producendo contengano
in se tutto quel ch'intorno à tal materia si possa desiderare, ridotti à tal
ta agevolezza, & à così facil modo di dimostrare che qual si uo-
glia poco essercitato negli studij di Matematica potrà
agevolissimamente et con prestezza intenderne il tutto.
DE LE STELLE FISSE.
LIBRO VNO CON LE SVE FIGVRE, E CON LE SVE
Tauole; dove con marauigliosa agevolezza potrà ciascheduno conoscere quali
que stella de le XLVIII. Imagini del Cielo stellato, e le Tauole loro insie-
gramente: & sapere in ogni tempo de l'anno, à qual si voglia hora
di notte, in che parte del Cielo si trouano, non solo le
dette imagini, ma qualunque stella di quelle.
M. D.
XLVIII.
IN VENETIA.
Con priuilegio concedutoci dalla Santità di N. S. PP. PAOLO III.
E dal Illustrissimo Senato Veneto, per anni XII. come nei breui.

De la Sfera del Mondo, libri quattro in lingua toscana.contengono in se tutto quel ch'intorno à tal materia si possa desiderare.(segue:) De le Stelle Fisse.
PICCOLOMINI, Alessandro.
Data di pubblicazione: 1548
Da: Libreria Antiquaria Pregliasco, Torino, Italia
EUR 3.500,00

Condizione: molto buono. in-4, 2 trattati in un volume, numeraz. unica di ff. 8 n.n., 180 (num.per errore 176), 3 n.n.(manca ultimo bianco). Legatura coeva piena pargamena flessibile, titolo ms. al dorso. Il trattato delle Stelle inizia con titolo proprio al f.53. Illustrato con due imprese dello stampatore, capilettera istoriati e vari diagrammi e figure nel testo, della sfera terrestre e del cielo stellato. Seconda edizione, in tutto simile a quella originale del 1540. Ottimo esempl. di figurato assai bello e raro del cinquecento e importante studio scientifico e astronomico sul globo e sulla volta celeste. Aless. Piccolomini, di Siena 1508-1578, fu noto scienziato e letterato. Riccardi, col. 269: "sono esposte le cognizioni che allora si avevanointorno alla costituzione dell'universo che rendono ragione della straordnaria diffusione dell'opera". Book.


DELLA SFERA
Del Mondo
Libri quattro in lingua Toſcana,
I quali non per uia di traduttione, ne à qual ſi voglia particolare ſcrittore obligati: ma parte da i migliori raccogliendo, e parte di nuouo producendo, contengono in ſe tutto quel, ch'intorno à tal materia ſi poſſa deſiderare, ridotti à tanta ageuolezza, & à co ſi facil modo di moſtrare, che qual ſi uoglia poco eſſercitato ne gli ſtudii di Mathematica potrà ageuoliſsimamente, & con preſtezza intenderne il tutto.
DELLE STELLE FISSE
Libro vno con le ſue Figure, e con le ſue Tauole; doue con marauiglioſa ageuolezza potrà ciaſcheduno conoſcere qualunque ſtella de le XLVIII *Imagini del Cielo ſtellato, e le Fauole loro integramente: & ſapere in ogni tempo de l'anno, à qual ſi voglia hora di notte, in che parte del Cielo ſi truouino, non ſo lo le dette Imagini, ma qualunque ſtella di quelle.*
IN VENETIA
Appreſſo Nicolò Beuilacqua. M D LXI.

Della sfera del mondo Libri quattro in lingua toscana, i quali non per via di traduttione, nè a qual si voglia particolare scrittore obligati: ma parte da i migliori raccogliendo, e parte di nuouo producendo, contengono in se tutto quel, ch'intorno à tal materia si possa desiderare, . Delle stesse fisse Libro vno con le sue figure, e con le sue tauole; doue con marauigliosa ageuolezza potrà ciascheduno conoscere qualunque stella de le 48. imagini del cielo stellato, .

PICCOLOMINI, Alessandro

Editore: Nicolò Bevilacqua, Venezia, 1561

Da: Libreria Antonio Pettini, ROMA, RM, Italia

EUR 3.200,00

In-4°, (2cc), 176pp, 4cc. Legatura in cartonato, titolo manoscritto al dorso, tagli in oro, marca editoriale sul frontespizio e in fine. Esemplare réglé. La seconda parte inizia con proprio frontespizio. Con 48 figure delle costellazioni e 48 tavole relative ai gradi, in legno.In-4°, (2cc), 176pp, 4cc. Cardboard binding, handwritten title at the back, gilt edges, printer's mark at the title page and at the end. The second part has its own title page. Réglé copy. With 48 wooden engraved figures of the constellations and their 48 tables of the grades.

La sfera del mondo. (Insieme a:) De le Stelle fisse libri uno.
PICCOLOMINI ALESSANDRO.
Editore: Giovanni Varisco, & Compagni,, Venezia,, 1579
Da: libreria antiquaria perini Sas di Perini, Verona, VR, Italia
EUR 3.000,00

In 4? (210x155); pagg. (12), 252; 30 carte numerate, 48 pagine con illustrazioni silografiche di stelle, carte 25-93 con tavole di calcolo astronomico; carte non num. 3 che riportano "Con qual grado del zodiaco nascono et tramontino le principali stelle del cielo". Marca tipografica ai due frontespizi, varie incisioni silografiche di figure sulla sfera nel testo, iniziali istoriate. Cartonato beige ottocentesco, con due tasselli recanti autore, titolo luogo e data di stampa impressi in oro.Due interessanti opere di carattere astronomico, su terra, pianeti e stelle, considerato il primo atlante stellare a stampa, con belle tavole raffiguranti le stelle; la nostra edizione fu l'ultima rivista dal celebre autore senese (1508-1578) arcivescovo di Patrasso e dal 1574 assistente dell'arcivescovo di Siena. Edizione del tutto simile all'originale che Ë del 1540. "Alessandro Piccolomini, Archbishop of Paris, was an early popularizer of science who wrote his astronomical treatises in the vernacular in order to extend scientific knowledge beyond the confines of church and university. His De la sfera del mondo, first published in 1540, is an unremarkable exposition of the traditional Ptolemaic-Aristotelian geocentric cosmography, but its appendix, De le stelle fisse, rapresents the first printed star atlas, containing maps of the stars as opposed to simple pictures of constellations, and introducing the practice of identifying stars by letter, a method later adopted and expanded by Bayer." (Norman Cat 1696, 1559 ed.). Ottimo esemplare genuino con piccola mancanza dell'angolo inferiore destro della carta N6. Riccardi II, 270/11.


DELLA SFERA
Del Mondo
Libri quattro in lingua Toscana,
DELLE STELLE FISSE
IN VENETIA
Appresso Nicolò Bevilacqua. M D LXI.

Della sfera del mondo . Delle stelle fisse.
PICCOLOMINI, Alessandro
Editore: Nicolò Bevilacqua, Venice, 1561
Da: Sokol Books Ltd. ABA ILAB, London, Regno Unito

EUR 2.961,50

Softcover. Condizione: Good. 4to, ff. (4), 176, (4). Italic letter; historiated initials, printer's device on both titles, 47 full-page stellar maps (misnumbered 48, but skipping, as usual, no. 24), woodcut astronomical illustrations in text, 48 double-page astrological tables; damp stains to upper (slight) and lower margins of first gatherings, small marginal oil splashes to final leaves, two tiny ink spots just affecting text of f. 63 r; clean tear to margin of f. Aviii, tail of first gathering slightly worn. A good copy in contemporary limp vellum (formerly painted red), partially rebacked and worn; minor loss to covers; contemporary paper pagemarks applied to outer margin of each chapter; owner s inscriptions on front pastedown L. Vidinus Physicus S. 1679 ; contemporary manuscript on verso of rear endpaper Bronzo Philippo Franz ; early Italian armorial ink stamp with initials CRF to verso of final leaf. Sixth edition of this very influential Italian cosmography paired with a much important illustration of the Ptolemaic constellations, originally published together in 1540. The same year as this edition, another more common reprint by Varisco appeared in Venice. The scion of a papal family in Siena, Alessandro Piccolomini (1508-1578) was a leading Renaissance humanist, philosopher, dramatist and astronomer. He was a founding member of many Italian academies, notably the Intronati and Infiammati. After teaching philosophy in Padua, he moved to Rome and Siena to started an ecclesiastical career, which eventually led him to being appointed archbishop of Patras. A partisan of the Italian vernacular, he intentionally avoided Latin in his numerous works. They comprise a couple of moral comedies, collections of his letters and sonnets, several philosophical treatises and translations of classical authors, as well as his famous astronomical essays. Among them, La Sfera and Le Stelle fisse stand out for accuracy and success. The first describes the universe following the traditional Ptolemaic-Aristotelian geocentric cosmography, while the second contains one of the earliest star atlases to be published in the Western World. All of Ptolemy s 48 constellations, save Equuleus, were displayed without the traditional depiction of related animals. Piccolomini introduced here the practice of identification of stars by Latin letters, which was adopted using the Greek alphabet by Johann Bayer some seventy years later. The lunar crater Piccolomini is named after him. Rare. Only two copies recorded in the US (Harvard and Pittsburg). Not in Adam, BM STC It. or Riccardi. Cantamessa, 3459; Graesse, V, 281; Houzeau-Lancaster, 2491. Italian.



De la Sfera del Mondo, libri quattro in lingua Toscana. De le Stelle Fisse: libro uno con le sue figure e con le sue Tavole.

PICCOLOMINI, Alessandro (1508-1578).

Editore: Venice: [N. de Bascarini], 1548., 1548

Da: Arader Galleries - AraderNYC, New York, NY, U.S.A.
EUR 2.872,75

Small 4to., (8 ¼ x 6 ¼ inches). 2 vignette title pages, historiated initials, (free endpapers partially cut away, one or two pale stains). 47 woodcut celestial maps, numerous in-text diagrams throughout, woodcut tables (some staining). Contemporary vellum (rebacked, edges repaired, some darkening). Provenance: Contemporary pen trials to title page and binding. With the bookplate of Gustavus Wynne Cook (1867-1940). With library bookplates of Franklin Institute Library and Episc. Seminarii Fi-nariensis. With ?19th-century bookseller ticket tipped in on front free endpaper. Second edition, first published in 1540. A "remarkable exposition of the Ptolemaic-Aristotelian geocentric cosmography, its appendix, 'De le stelle fisse,' represents THE FIRST PRINTED STAR ATLAS, containing maps of the stars as opposed to simple pictures of constellations, and introducing the practice of identifying stars by letter, a method later adopted and expanded by Bayer" (Norman). "De la sfera del mondo" is a discussion of the Ptolemaic cosmography, accompanied by it magnificent celestial atlas of 47 maps, one for each Ptolemaic constellation, with the exception of Equuleus. Unusually the constellations are shown without their corresponding Greek and Roman mythological figures. In each map Piccolomini shows the comparative size of each star, the position of the celestial pole and the direction of daily rotation of the celestial sphere. Map XLVII "La Corona Australe" is the constellation popularly known as the Southern Cross, having been identified by Andrea Corsali in 1515. "In 1501 the Italian explorer Amerigo Vespucci (1454-1512) charted what seems to have been Alpha and Beta Centauri and the stars of Crux, but the most accurate early depiction was made by the Italian navigator Andrea Corsali in 1515. Corsali described the pattern as 'so fair and beautiful that no other heavenly sign may be compared to it.' In more modern times, from the 13th-century, explorers of the southern oceans used the Crux (as they called it) as an important guide as the lowest pointer always points to the South" (Ian Ridpath, "Star Tales" online). The author, a typical Renaissance man, also published plays and numerous other secular works, which when later in life he was made Archbishop of Patras and Coad-jutor-elect of Siena, he sorely regretted. He was president of the Accademia degli Intronati, re-founded by a Piccolomini cousin in 1525 after the original Accademia La Grande was formed in the previous century by Pius II (Aeneas Sylvius Piccolomini, Pope Pius II (1405-1464). He edited several texts of Aristotle, was the author of a volume of verse and also several philosophical and political works. Riccardi II 269 (this edition). Norman 1696 (1559 edition).

De la sfera del mondo. Libri quattro . De le stelle fisse. Libro vno.

PICCOLOMINI, Alessandro (1508-1578).

Editore: Venice: Giovanni Varisco, & Compagni, 1561., 1561

Da: Arader Galleries - AraderNYC, New York, NY, U.S.A.
EUR 2.872,75

Small 4to (8 1/8 x 5 3/4 in.; 20.6 x 14.6 cm.). Wood-engraved publisher's device on title-page, 47 woodcut celestial maps, and numerous engravings in the text, including a geocentric map of the uni-verse, diagrams of lunar eclipses, spheres, and woodcut initials; one or two minor spots. MODERN FINE BINDING by Trevor Lloyd to a period Venetian style. First published in 1540, and known for its accuracy and success, "De la sfera" is a discussion of Ptolemaic cosmography, accompanied by a magnificent celestial atlas of 47 maps, one for each Ptolemaic constellation (with the exception of Equuleus) and depicted without their usual corresponding Greek and Roman mythological figures. De le stelle fisse was THE FIRST PRINTED STAR ATLAS containing maps of the stars as opposed to simple pictures of constellations, and introducing the practice of identifying stars by letters, a method later adopted and expanded by Bayer", (Norman). In each map, Piccolomini shows the comparative size of each star, the position of the celestial pole and the direction of daily rotation of the celestial sphere. Piccolomini, a Renaissance humanist, also published plays as well as philosophical and

political works. He was president of the Accademia degli Intronati and was later made Archbishop of Patras and Coadjutor-elect of Siena. REFERENCES, Riccardi I:270; Norman 1696.

La sfera del mondo [with] De le stelle fisse

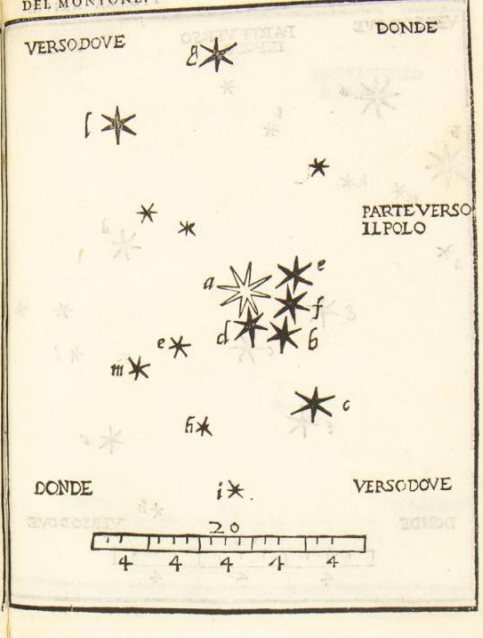
PICCOLOMINI, Alessandro.

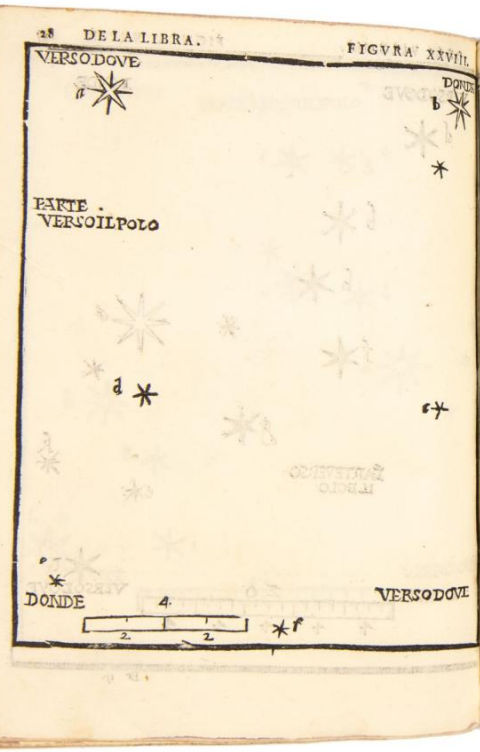
Editore: Giovanni Varisco e Paganino Paganini, 1566

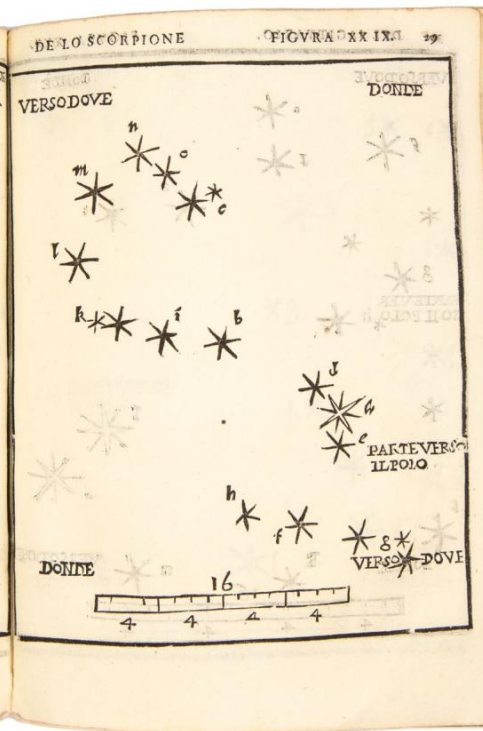
Da: Sokol Books Ltd. ABA ILAB, London, Regno Unito
EUR 2.665,35

Hardcover. Condizione: Good. This very influential Italian cosmography paired with the first printed star atlas of the Western world, were originally published together in 1540. The present editions, printed with no date, bear a dedication of 1564 and were possibly produced around 1566 (see Cantamessa N. 6105) or slightly later (see EDIT16 CNCE41110 and CNCE41174), but certaintly before 1588, when Varisco ceased his printing activity. The frequent marginalia indicate that an early reader examined this copy very carefully, also marking almost all the pages with a diagonal line through the text as he read through it, and all chapter headings with a cross-hatched symbol. Occasional notes to margins particularly in sections concerned with constellations, and their associated mythological characters and zodiacal signs include astrological symbols, the words bene (=good) and buono per la Magi (=good for Magi , possibly Magia , meaning magic). It appears that the annotator was checking the contents with considerable care and vigorously marking the pages accordingly. It is possible that he was a censor or inquisitor checking the astrological contents for orthodoxy. The result must have been favourable as these works by Piccolomini were never included in the Index Librorum Prohibitorum. However, evidence from other volumes of the period suggest that the diagonal crossing through of pages of text accompanied by marginal sign markings was not infrequently done by printers in the course of publication of a new edition or text in order to ensure that nothing was duplicated or omitted and that everything appeared in the right place. The scion of a papal family in Siena, Alessandro Piccolomini (1508-1578) was a leading humanist, philosopher, dramatist and astronomer. A member of the prominent literary society Accademia degli Intronati in Siena, he contributed to the founding of the new Accademia degli Infiammati at Padua. After teaching philosophy in Padua, he moved to Rome and Siena and started an ecclesiastical career, which eventually led him to being appointed archbishop of Patras in 1574 however, he never went to Greece. A partisan of the Italian vernacular, he intentionally avoided Latin in his numerous works. These comprise a couple of moral comedies and collections of his letters and sonnets, several philosophical treatises and translations of classical authors, as well as astronomical essays. La sfera del Mondo is an astronomical treatise concerned with the Ptolemaic-Aristotelian universe. After introducing a few elementary principles of geometry, Piccolomini describes the celestial spheres and their motion, discusses equinoxes, solstices and the horizon, presents the zodiac signs, the tropics, the difference between natural and artificial days, explains how stars rise and set, as well as the solar and lunar eclipses. Interestingly, a few sections are dedicated to showing how to make an instromento (an instrument, i.e. the astrolabe) used to determine the altitude of the sun, the moon, or any desired star above the horizon. De le stelle fisse is Piccolomini s best-known and successful astronomical work, written for a popular audience. It was dedicated to the noblewoman Laudomia Forteguerri, and designed so that she, as well as any other reader who was not an astronomer, could recognise and find the constellations in the sky. Piccolomini produced 47 star maps for the book, one for each of the Ptolemaic constellations exept for Equuleus, which he considered too insignificant for inclusion. Unlike previous depictions of the constellations, he did not draw in the mythological images associated with them, and so they appear as simple star patterns. [ ] The accompanying text helps to explain the particulars about each constellation [ ] In the individual maps, the constellations are drawn to fill the page and, therefore, the different maps are not to the same scale . (Brashear).


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
VERSO DOVE
12
4 4 4


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
VERSO DOVE
20
4 4 4 4 4


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
VERSO DOVE
4
2 2


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
VERSO DOVE
16
4 4 4 4

L'A SFERA
DEL MONDO
Di M. Aleſſandro Piccolomini

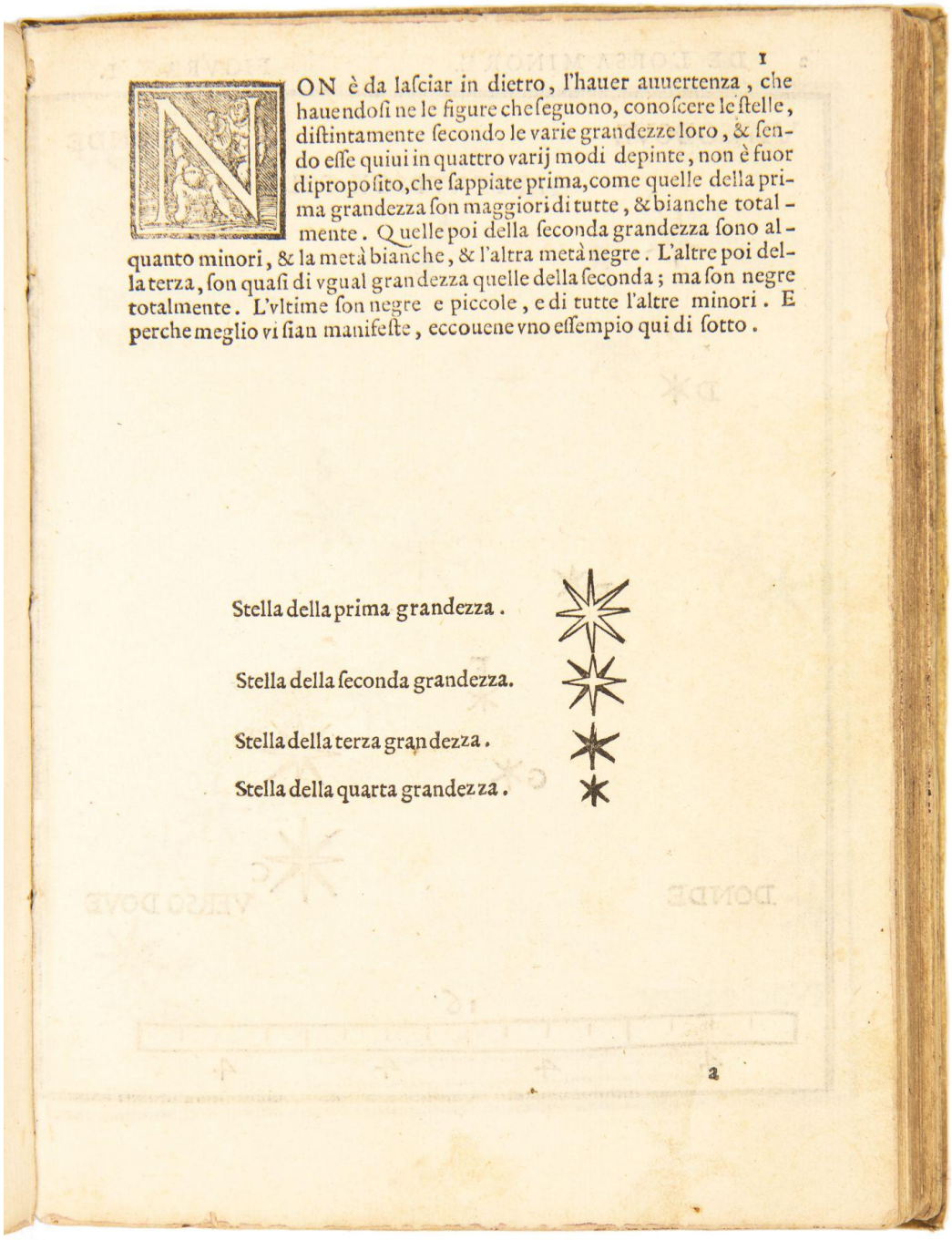
Di nuouo da lui ripolita, accreſciuta, & fino à ſei Libri, di Quattro che erano, ampliata, & quaſi per ogni parte rinnouata & riformata.

Con Priuilegio.



In Venetia per Giouanni Variſco e compagni.
M D L X V I.

S. ANTONII PATAVINI



1

NON è da laſciar in dietro, l'hauer auuertenza, che hauendoſi ne le figure che ſeguono, conoſcere le ſtelle, diſtintamente ſecondo le varie grandezze loro, & ſendo eſſe quiui in quattro varij modi depinte, non è fuor dipropoſito, che ſappiate prima, come quelle della prima grandezza ſon maggiori di tutte, & bianche totalmente. Quelle poi della ſeconda grandezza ſono alquanto minori, & la metà bianche, & l'altra metà negre. L'altre poi della terza, ſon quaſi di vgual grandezza quelle della ſeconda; ma ſon negre totalmente. L'vltime ſon negre e piccole, e di tutte l'altre minori. E perche meglio vi ſian manifeſte, eccouene vno eſſempio qui di ſotto.

Stella della prima grandezza.

Stella della ſeconda grandezza.

Stella della terza grandezza.

Stella della quarta grandezza.

a

La sfera del mondo [and: Delle Stelle Fisse]
Piccolomini, Alessandro (1508-1578)
Editore: Giovanni Varisco, Venice, 1566

CONDIZIONE: FINE	RILEGATO

Lista dei preferiti
Da Liber Antiquus Early Books & Manuscripts (Chevy Chase, MD, U.S.A.)

Prezzo: EUR 3.421,18

This edition incorporates both works under one title. There is no divisional title to the star catalogue ("Delle Stelle Fisse"). Bound in contemporary limp vellum (lightly soiled, small defect at head and in third compartment of spine.) A very good copy with only occ. light toning or light marginal soiling; two gatherings

in the tables lightly browned, occ. light staining in upper margin. Elaborate mermaid printer's device on title, woodcut astronomical and geometric diagrams and illustrations in text (including instruments) and 47 full-page woodcut star maps. Early armorial ownership stamp to title of the Marquises de' Gianfilippi of Verona. Count Paolino de' Gianfilippi was one of the most important Italian bibliophiles and art collectors of the early 19th century. His collection was sold off in three auctions held at Paris in 1843. Alessandro Piccolomini was professor of philosophy at the University of Padua from 1539 to 1543. In 1541, in a famous letter written to Pietro Aretino, he expounded his proposition that scientific works should be written in the vernacular. In 1540, Piccolomini popularized astronomy through the publication of two influential works, both written in the vernacular, "La Sfera del Mondo" (The Sphere of the World) and "Delle stelle fisse"(On the Fixed Stars). The first of these presents the prevailing Ptolemaic view of the universe, with chapters on the equinoxes, the solstices, the signs of the zodiac, eclipses, and the size and quantity of the planets and the fixed stars; there are also descriptions of instruments such as the armillary sphere. The latter work holds the distinction of being the first published star atlas. The beautiful, minimalist star charts depict 47 of the 48 Ptolemaic constellations without the fanciful imagery of the mythological zodiac figures. Piccolomini devised a novel system of varying the size and shape of the stars to show their magnitude, and identifying the brightest stars using letters of the Latin alphabet. These innovations would be used by succeeding generations of atlas-makers, notably, in 1603, Johann Bayer (who would substitute Greek letters for Latin). The star maps include words indicating the position of the celestial pole ("parte verso il polo") and the direction in which the constellations turns with the rotation of the celestial sphere. "Piccolomini's constellations were drawn face-on as they appear in the sky, rather than the mirror-image globe view of Dürer's [two single-sheet celestial hemispheres], which made the atlas more readily usable by observers. In all, [Piccolomini's] charts plotted 621 stars. In the handbook he provided descriptions of each constellation and a mini-catalogue of the 455 brightest stars."(Ian Ridpath) Piccolomini's two works, especially the star atlas, with its clear depictions of the constellations and the easily-accessible vernacular text, had an enormous impact, serving to popularize astronomical knowledge that had previously been understood primarily by the highly-educated and Latin-literate. "Alessandro Piccolomini, a member of an old, noble family of Siena, was born on 13 June 1508. In his youth, he studied literature (possibly at the University of Siena), translated classical works into Italian verse, and wrote several comedies, some one hundred sonnets and other rhymes. In 1538, he left Siena to study at the University of Padua, where he later became professor of philosophy, and in 1 545 he moved to Rome. During his stays in Padua and Rome, he produced commentaries on the theories of ancient and medieval philosophers (including Aristotle and Ptolemy) and published a scientific treatise on the dimensions of the sea and the land. He also performed the duties of secretary for a cardinal and an archbishop and was ordained a priest in 1555. In 1574, Pope Gregory XIII appointed him coadjutor to the Archbishop of Siena and titular Archbishop of Patras (Greece), and he obtained a doctorate in theology. He participated in calendric. Codice articolo 4691

Alessandro Piccolomini

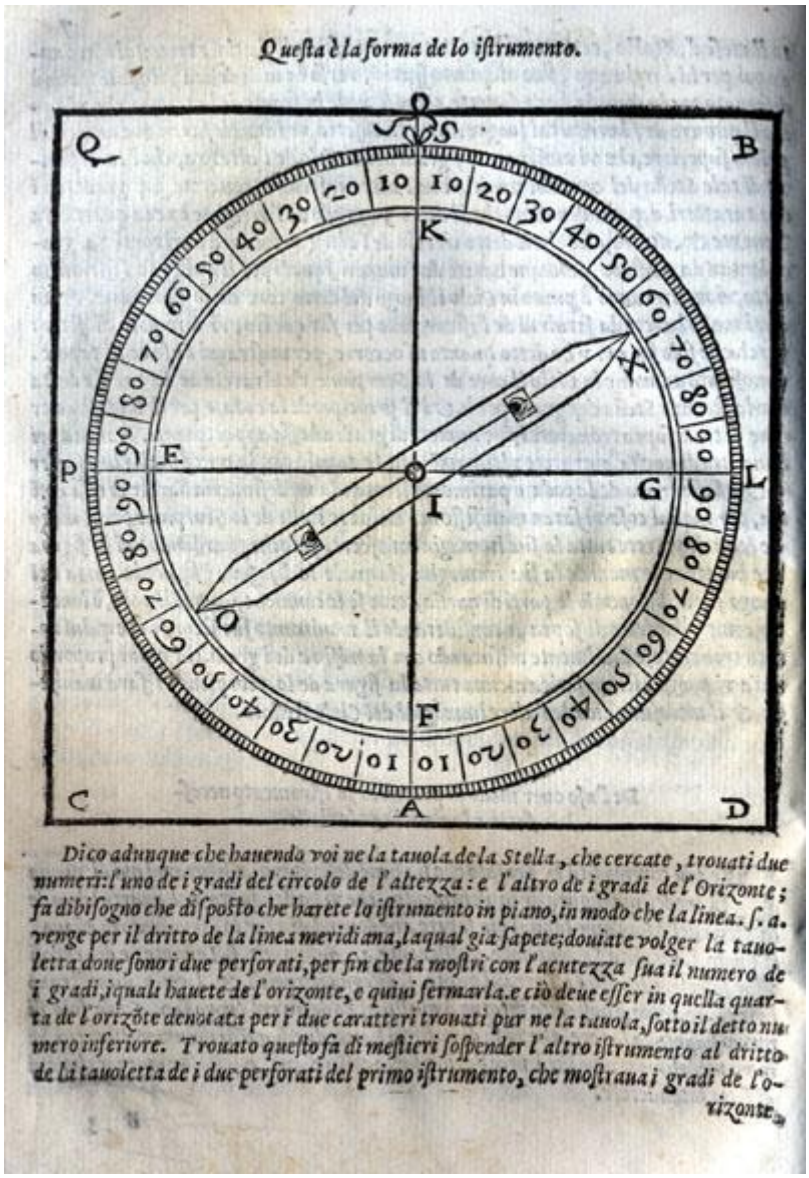
De le stelle fisse

Il *De le stelle fisse* di Alessandro Piccolomini viene stampato per la prima volta a Venezia nel 1540.

Il volume si presenta come una vera guida al riconoscimento delle stelle nel cielo notturno: le quarantasette tavole riportano le costellazioni senza preoccupazioni artistiche , scompare il disegno tradizionale a vantaggio della precisione con la quale vengono collocate le stelle, divise in quattro grandezze, e denominate con lettere dell'alfabeto latino in progressione, a partire dalla stella più luminosa. Le tavole sono completate da una scala graduata, non sempre uguale , e dall'indicazione di dove si trova il polo nord, in modo tale che , guardando verso sud e posizionando il libro verso il cielo, la costellazione nel cielo reale e quella della tavola coincidono.

Le tavole sono precedute da una sezione dove ogni costellazione viene brevemente descritta elencandone le stelle, la loro posizione e i più importanti riferimenti mitologici.

Concludono il volume le tavole altazimutali dove , per le stelle più luminose, vengono riportate le coordinate celesti, mese per mese e per tutto l'arco della notte. L'ultima sezione indica *"con qual grado del zodiaco naschino et tramontino, le principali stelle del cielo".*



L'edizione del 1570

DE LE STELLE FISSE

LIBRO VNO,

DOVE DI TVTTE LE XLVIII IMMAGIN CELESTI minutiſſimamente ſi tratta; & non ſolo le fauole loro ordinatamente ſi narra, ma ancora le figure di ciaſcheduna n'apparon coſi manifeſte, & diſtintamente diſpoſte & formate, come à punto per il Ciel ſi diſtendono:

ET OLTRE A QVESTO CI SON TAVOLE, CON *nuoua inuention fabricate, con le lor dichiarationi, coſi facili & chiare, che per il mezo di quelle & de le figure inſiememente, potra ciaſcheduno, con marauigliosa ageuolezza, in ogni tempo de l'anno, à qual ſi ſia hora di notte, conoſcere non ſolo le dette immagin nel Cielo, ma qual ſi voglia ſtella di quelle.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA

Per Giouanni Variſco, & compagni. M D LXX.

L'edizione più ampia del 1566

$3750—
LOC/62

LA SFERA DEL MONDO

Di M. Aleſſandro Piccolomini

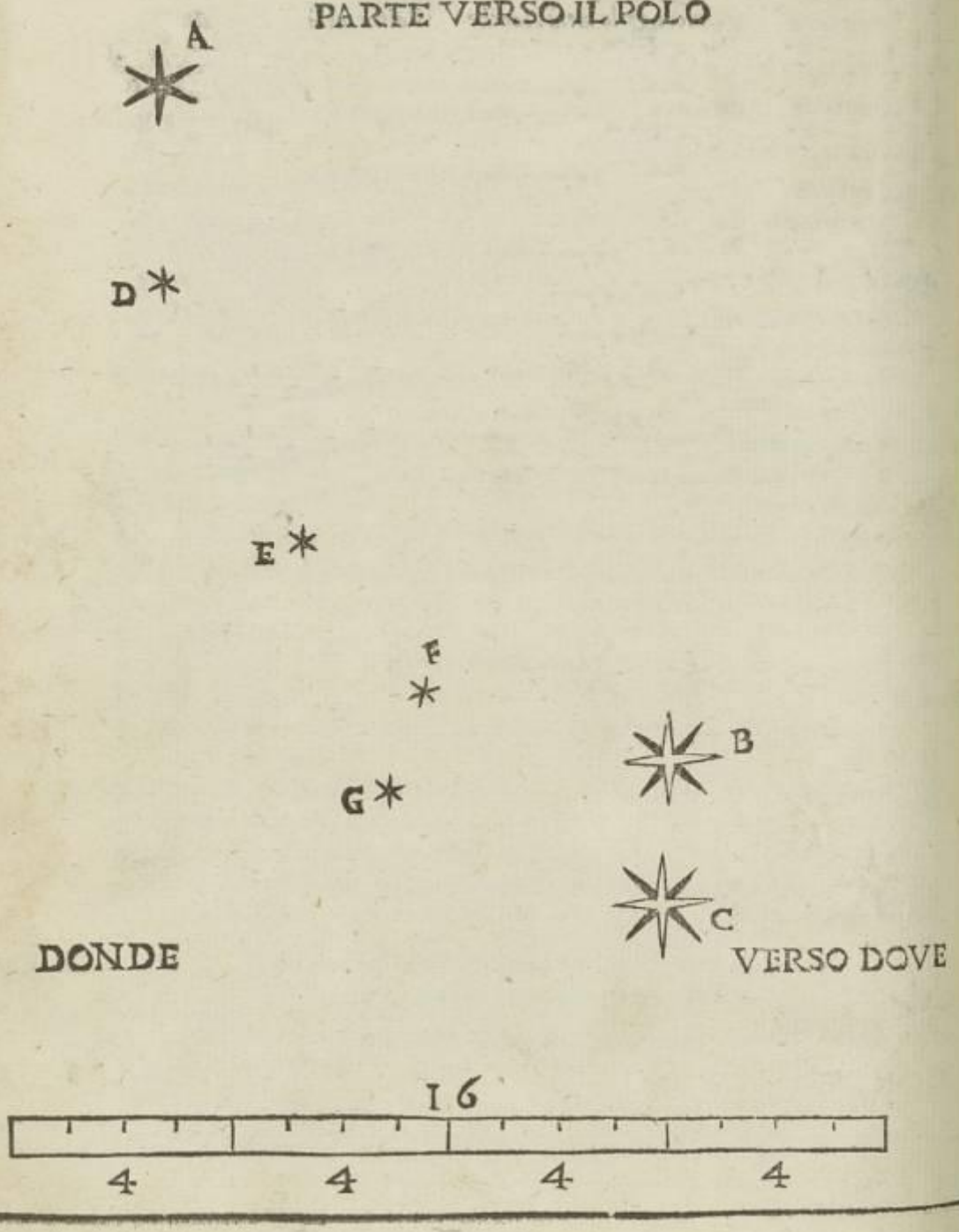
Di nuouo da lui ripolita, accreſciuta, & fino à ſei Libri, di Quattro che erano, ampliata, & quaſi per ogni parte rinnouata & riformata.

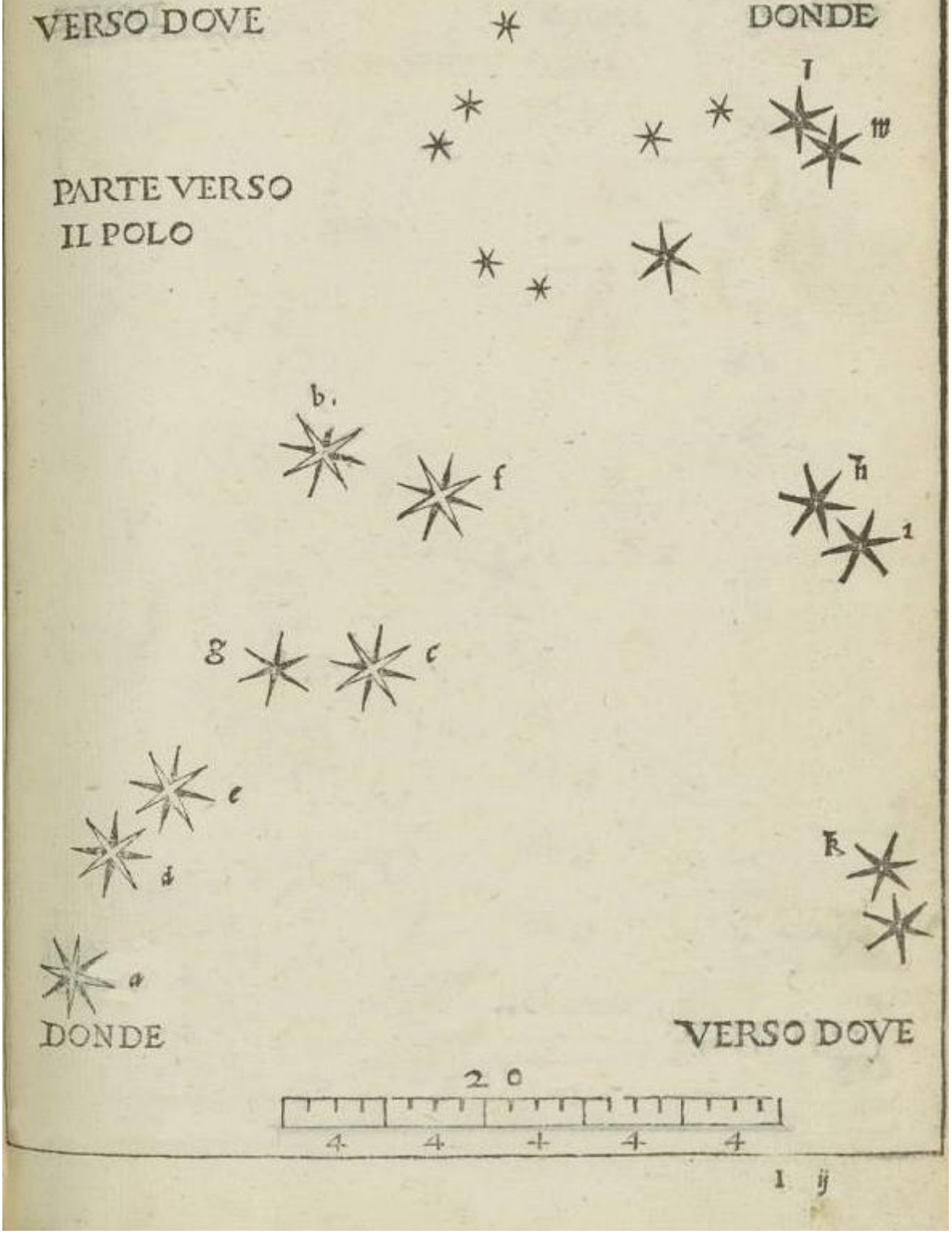
Con Priuilegio.

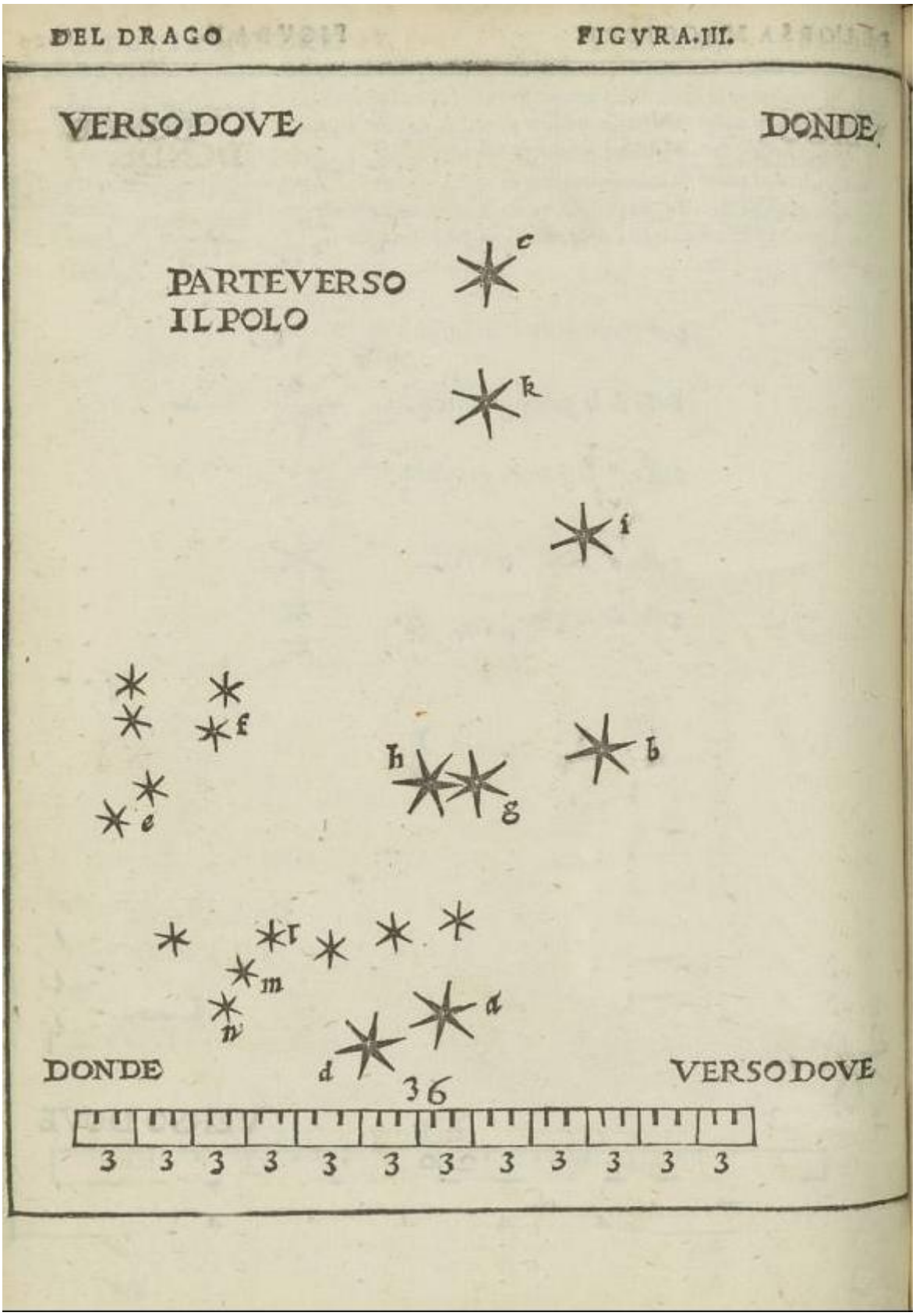


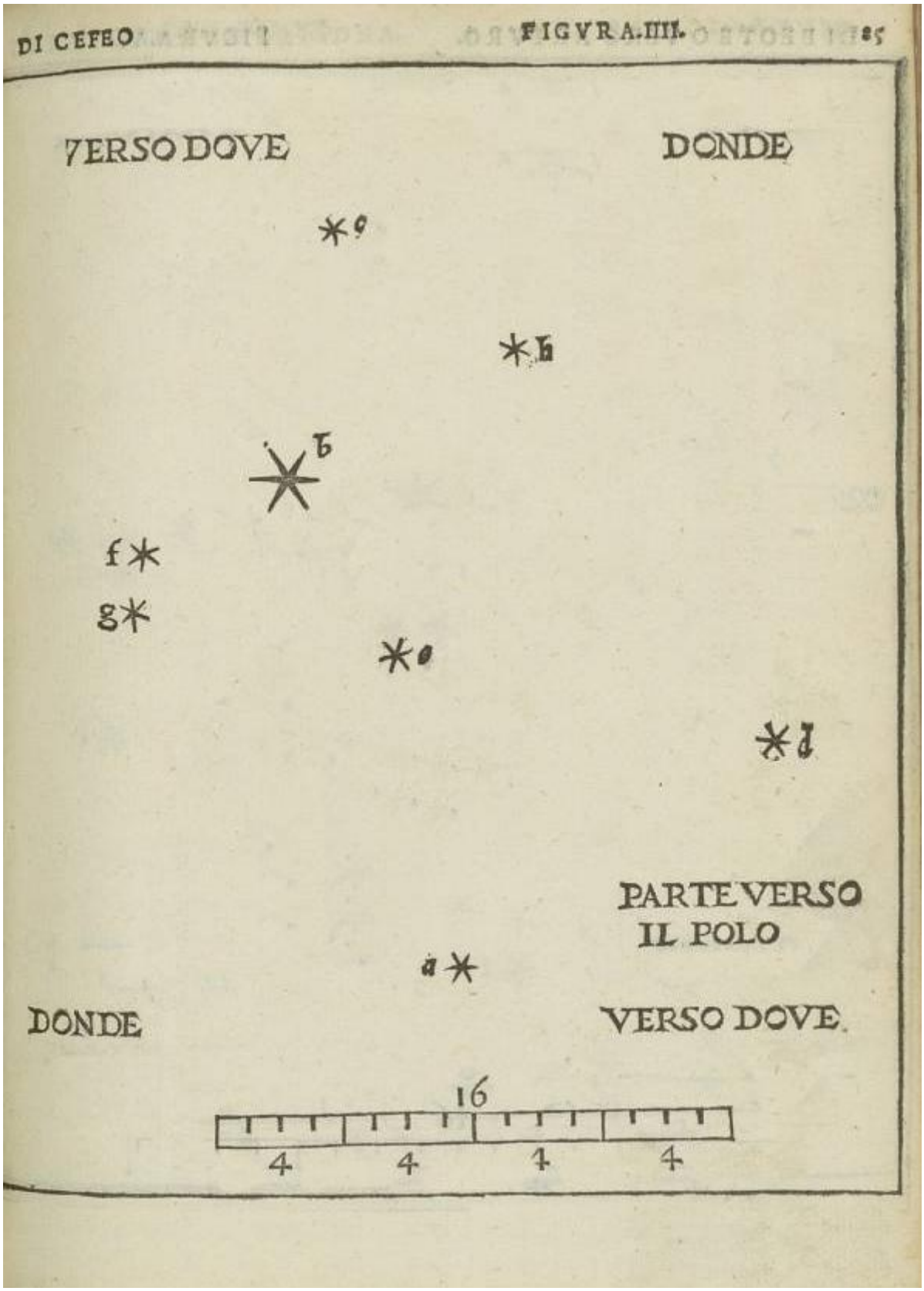
In Venetia per Giouanni Variſco e compagni.
M D LXVI.

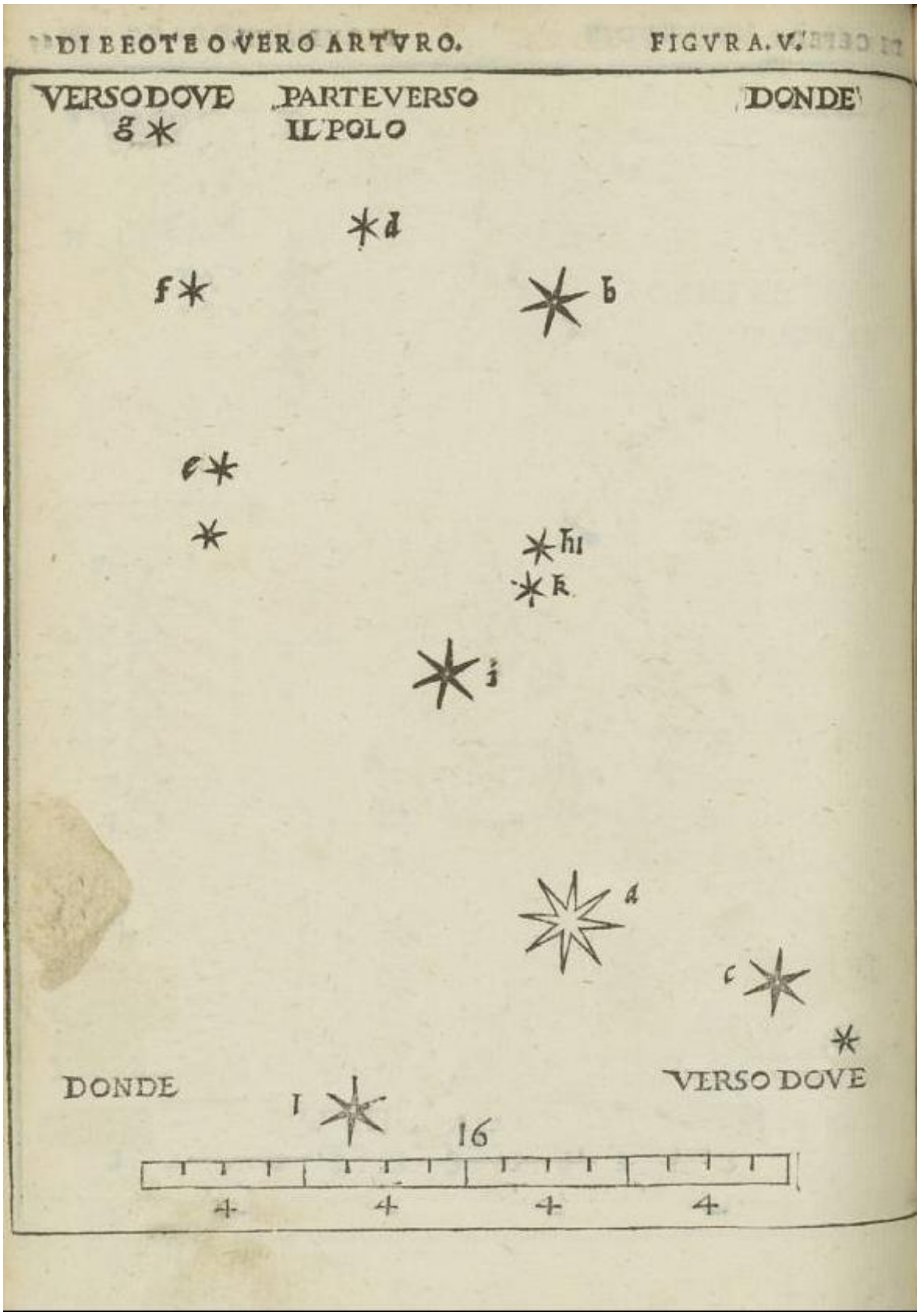
Donato da D. Giuseppe Benedettini a me Leandro Alberotti di Forlì 1832.


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
A
D
E
F
G
B
C
DONDE
VERSO DOVE
16
4
4
4
4

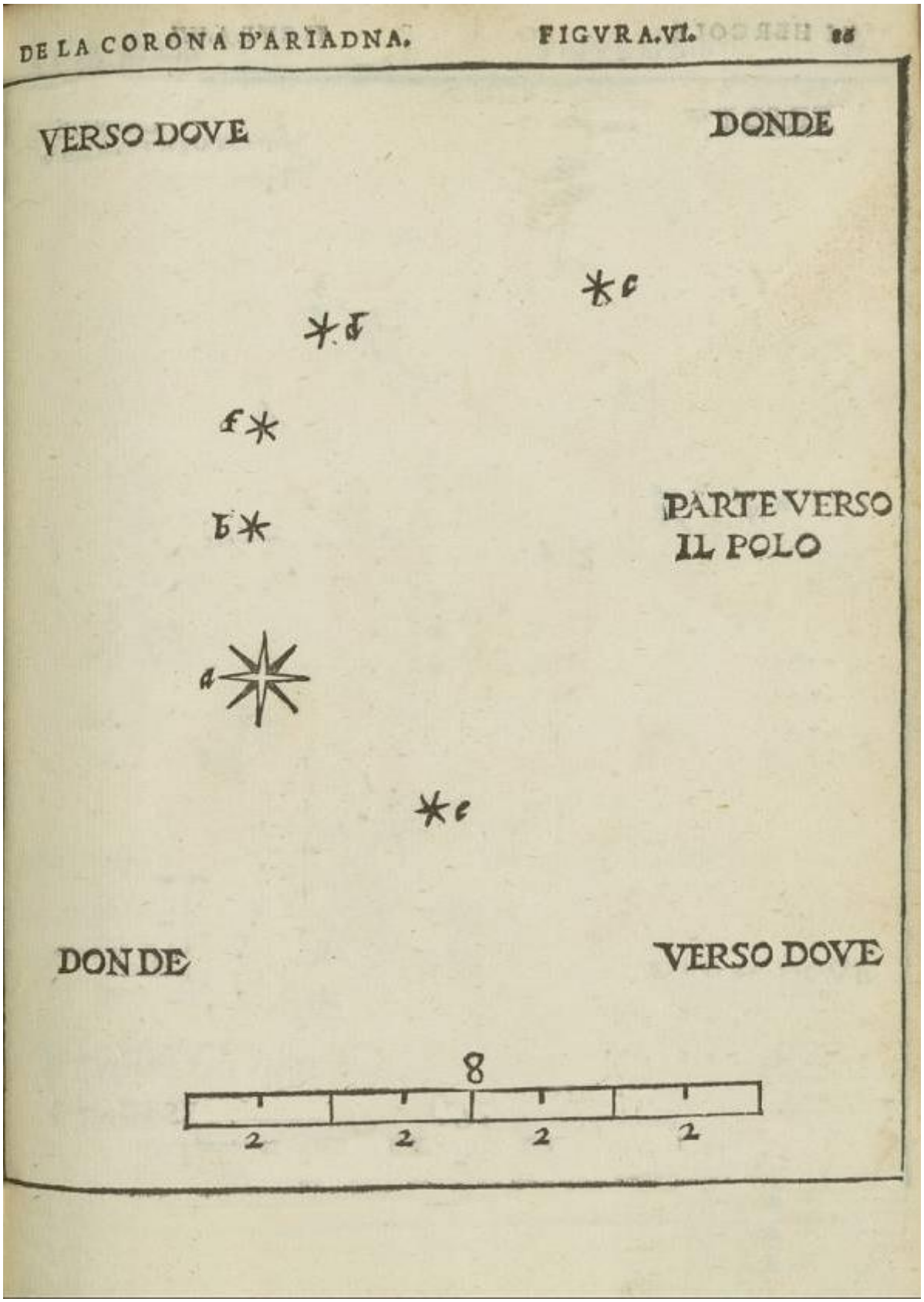

VERSO DOVE
DONDE
I
III
PARTE VERSO
IL POLO
b.
f
h
1
g
c
e
d
k
a
DONDE
VERSO DOVE
20
4 4 4 4 4


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
c
k
i
f
e
h
g
b
r
m
n
a
d
DONDE
VERSO DOVE
36
3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3 3

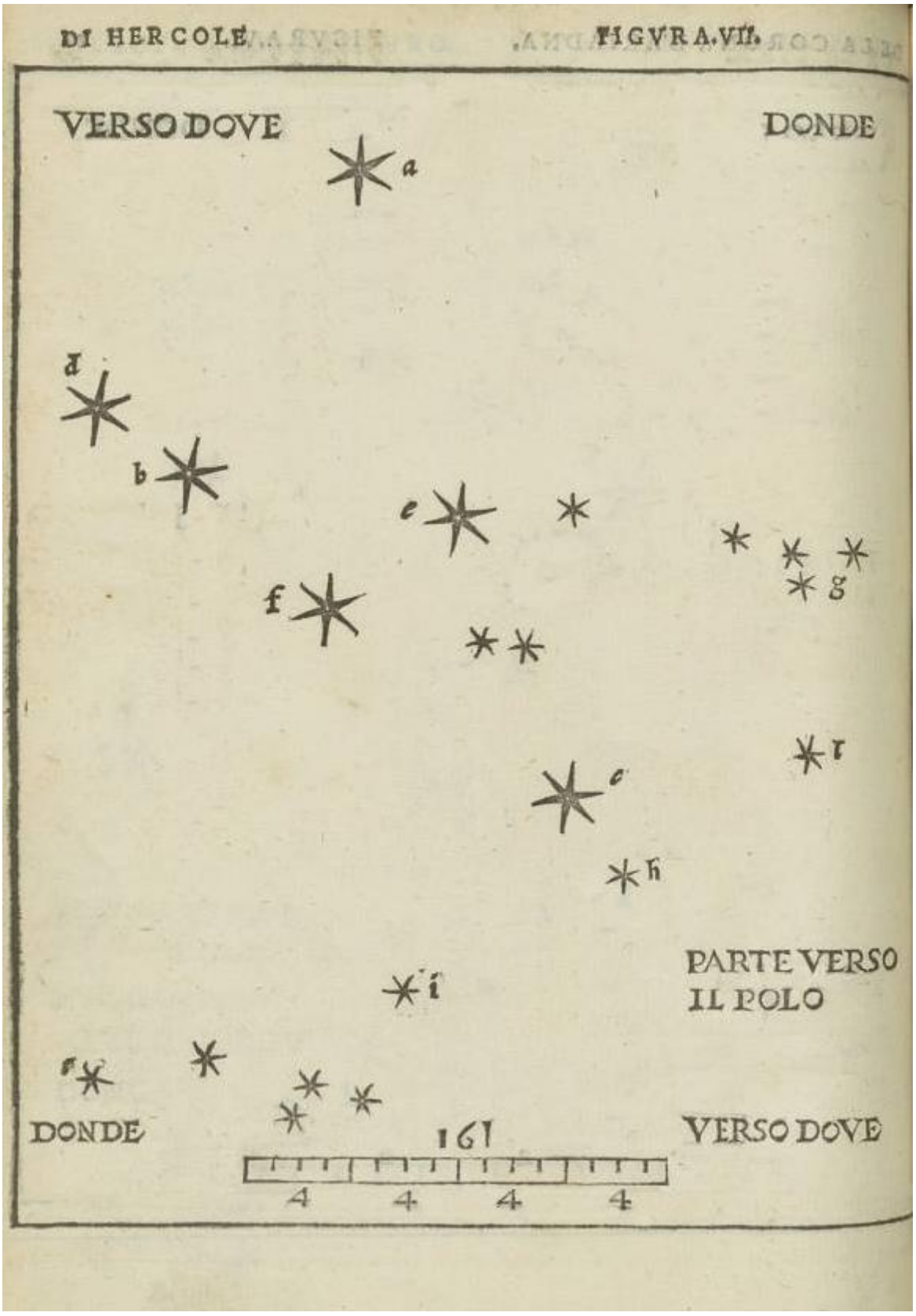

VERSO DOVE
DONDE
g
h
b
f
g
e
d
PARTE VERSO
IL POLO
a
DONDE
VERSO DOVE
16
4
4
4
4


DI BEOTE O VERO ARTVRO.
FIGVRA. V.
VERSO DOVE
PARTE VERSO
IL POLO
DONDE
g
d
f
b
e
h
i
k
a
c
l
DONDE
VERSO DOVE
16
4
4
4
4

Bootes


VERSO DOVE
DONDE
c
b
f
PARTE VERSO
IL POLO
a
e
DON DE
VERSO DOVE
8
2
2
2
2

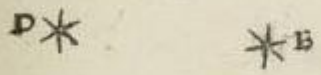
Boreal


VERSO DOVE
DONDE
a
d
b
e
f
g
r
c
h
PARTE VERSO
IL POLO
i
DONDE
161
VERSO DOVE
4 4 4 4

VERSO DOVE

DONDE



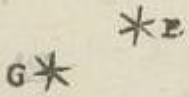




PARTE VERSO IL POLO

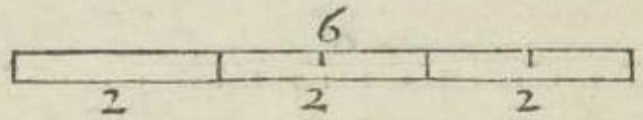


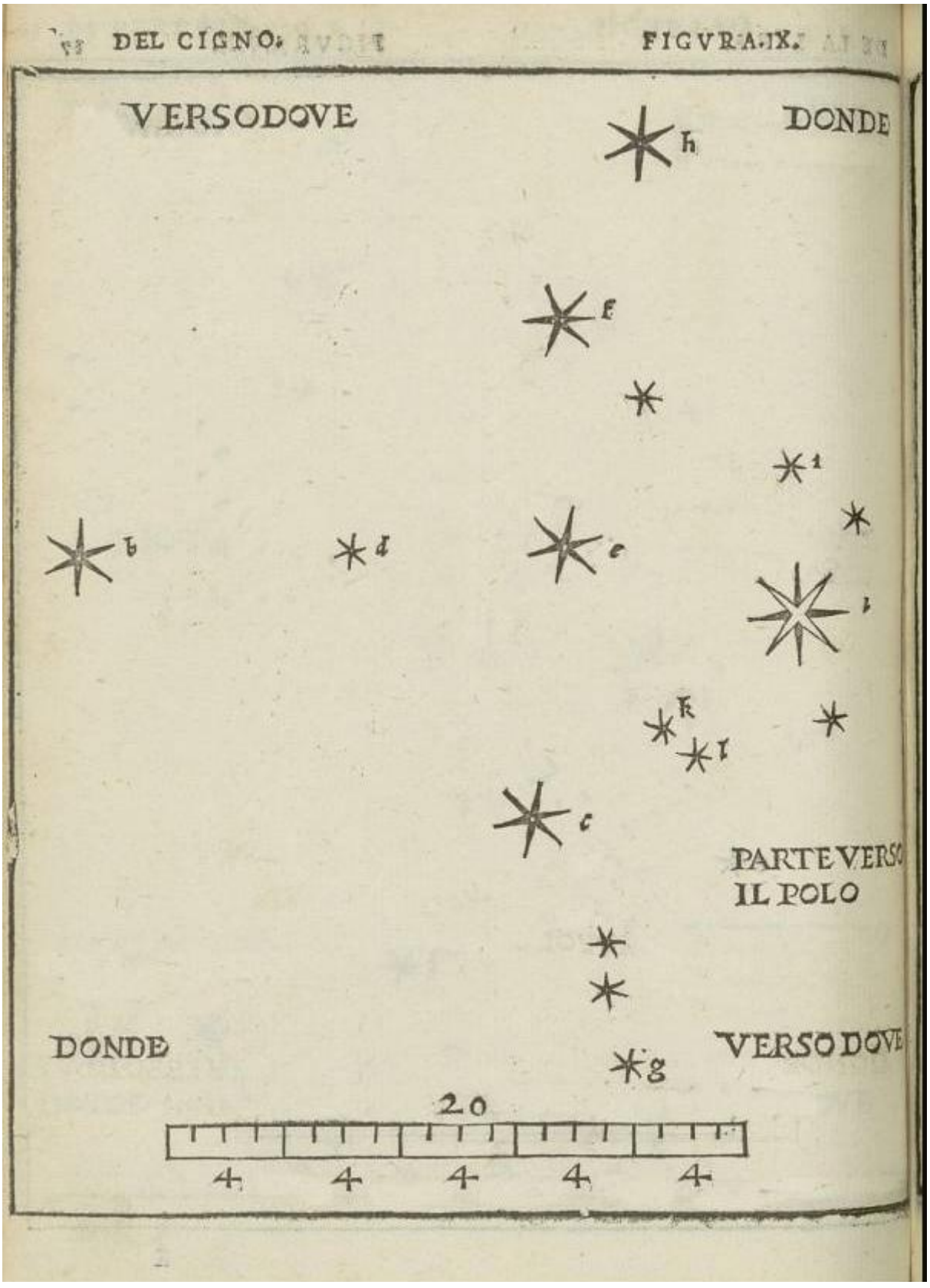


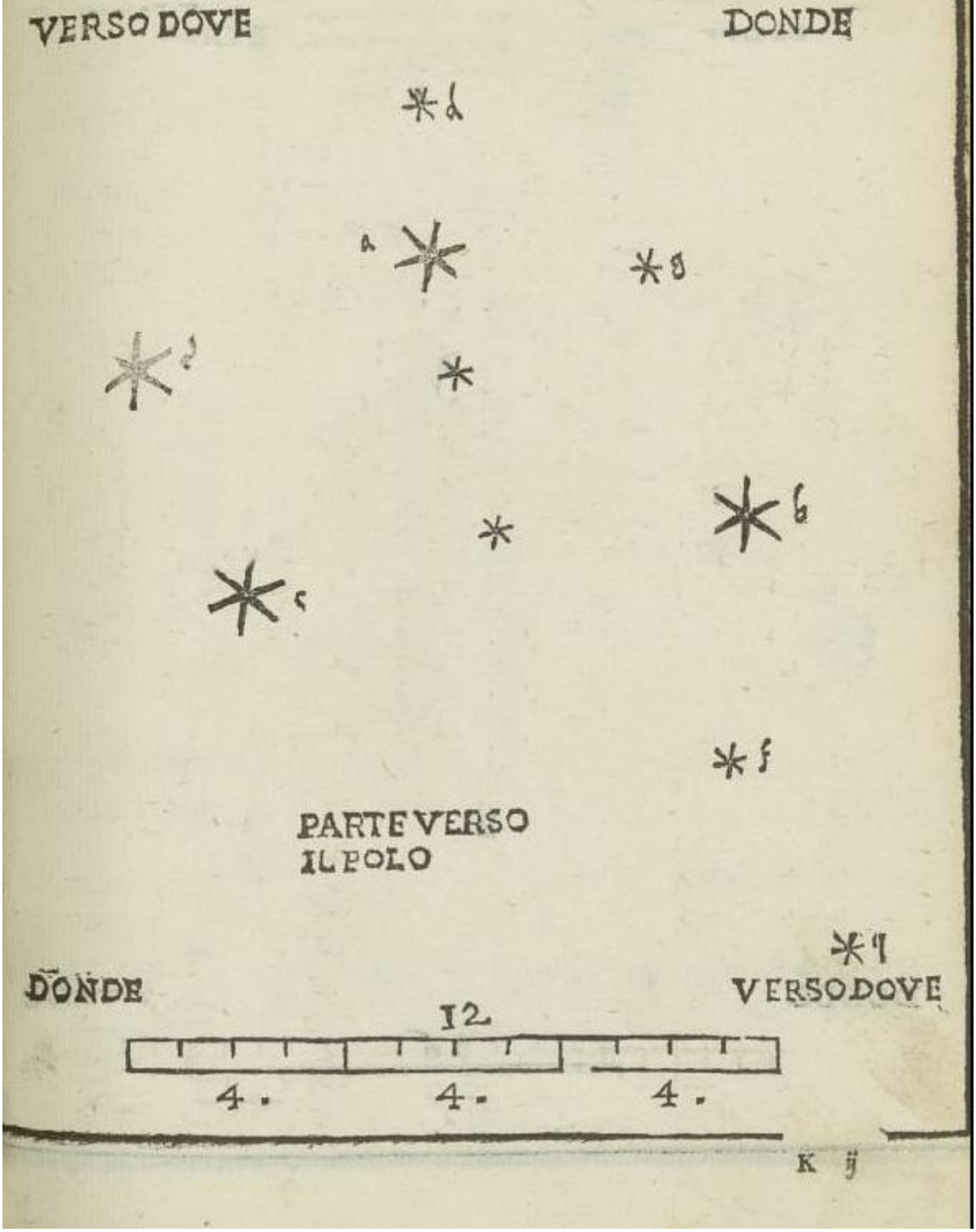


DONDE

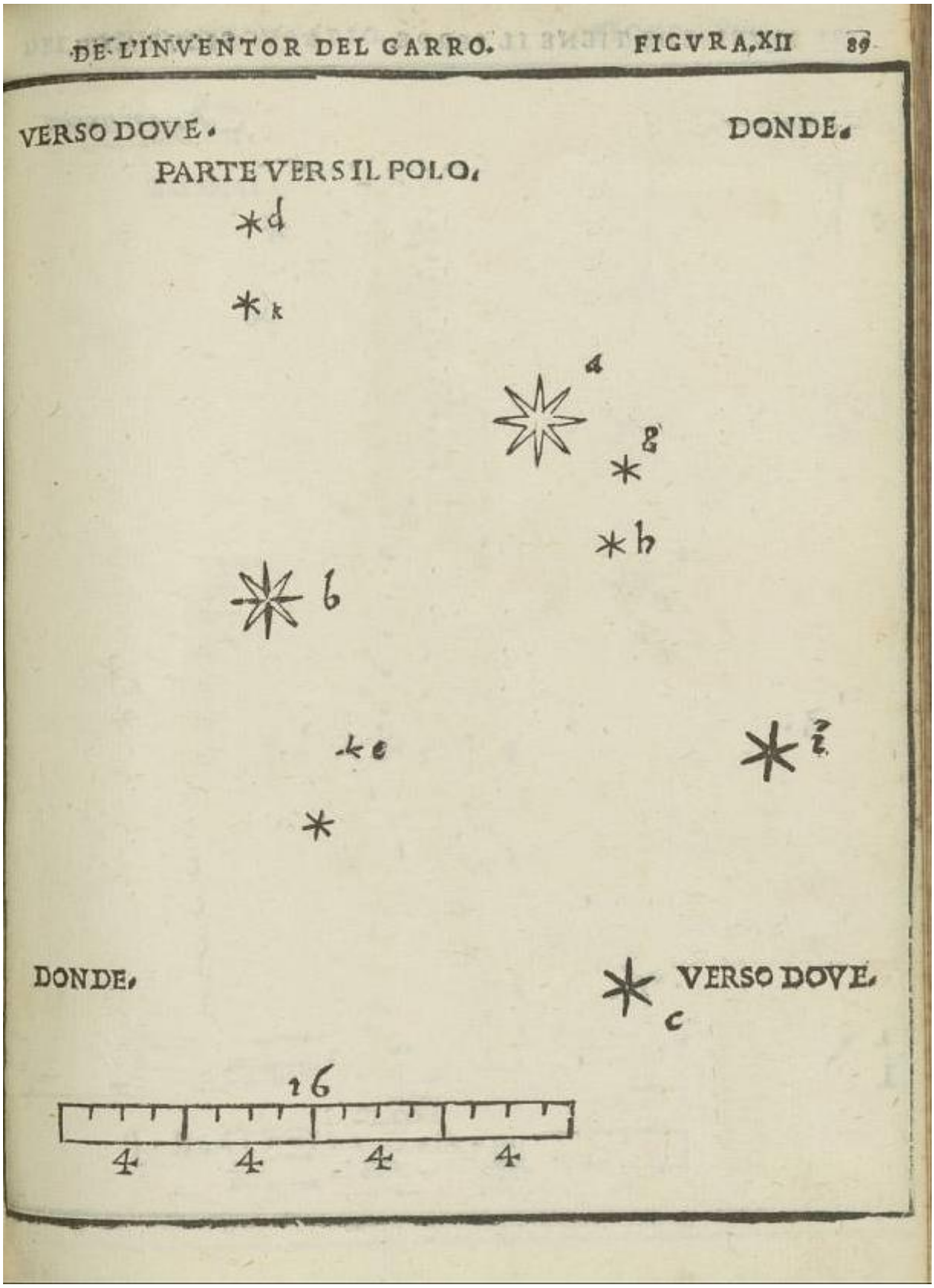
VERSO DOVE



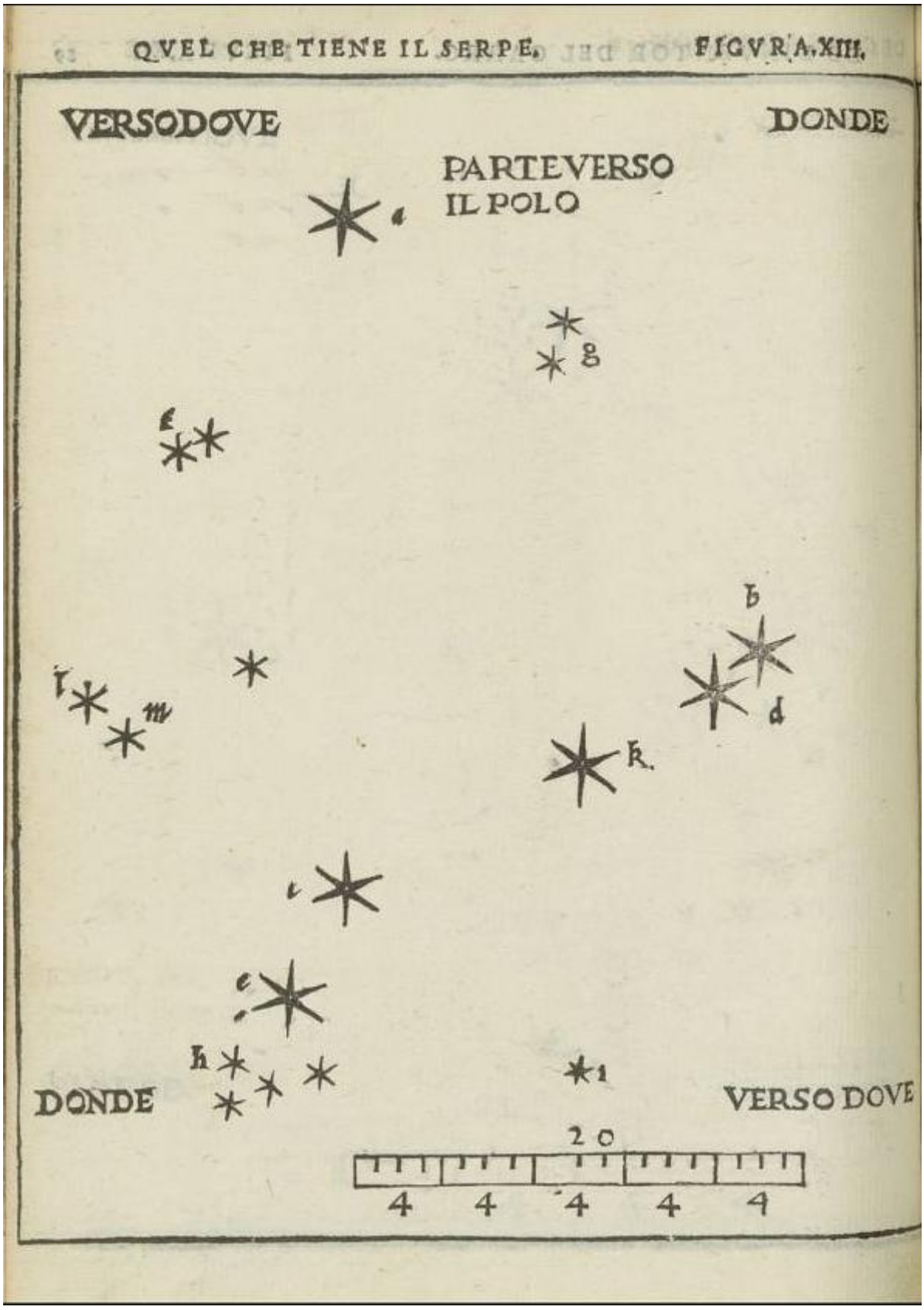

VERSO DOVE
DONDE
h
E
1
b
d
e
i
K
I
c
PARTE VERSO
IL POLO
DONDE
VERSO DOVE
g
20
4 4 4 4 4


VERSO DOVE
DONDE
d
a
g
b
c
f
PARTE VERSO
IL POLO
e
DONDE
VERSO DOVE
12.
4.
4.
4.

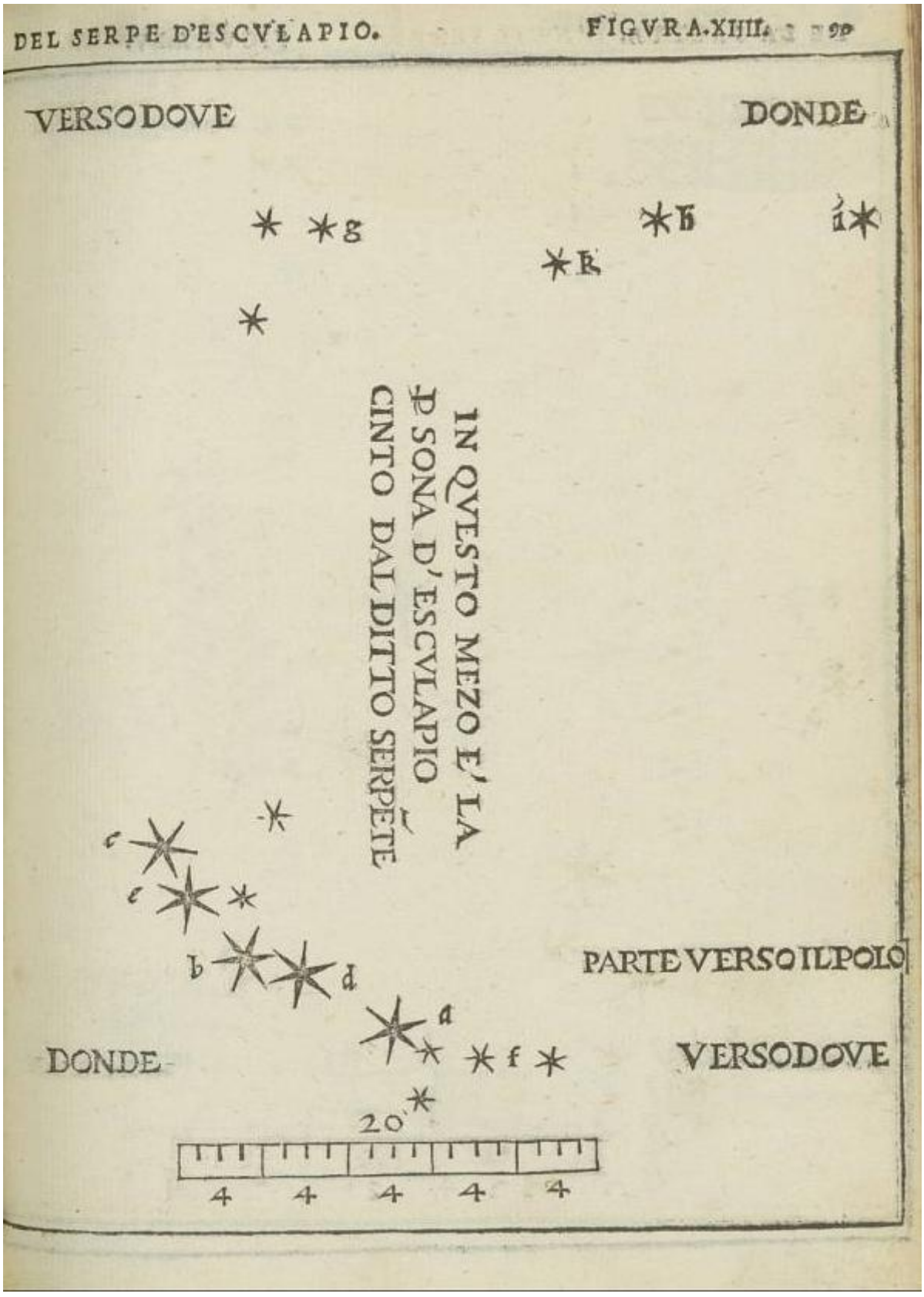

VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
H
D
A
E
I
B
K
F
C
G
DONDE
VERSO DOVE
16
4 4 4 4


VERSO DOVE.
DONDE.
PARTE VERS IL POLO.
d
k
a
g
h
b
e
i
DONDE.
VERSO DOVE.
c
16
4
4
4
4

Aurig


VERSODOVE
DONDE
PARTEVERSO
IL POLO
a
g
e
b
d
f
m
k
i
c
h
l
DONDE
VERSO DOVE
20
4 4 4 4 4

Ofiuco

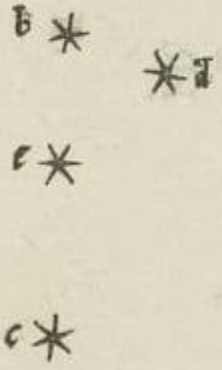

VERSODOVE
DONDE
g
h
i
k
IN QVESTO MEZO E' LA
P SONA D' ESCVLAPIO
CINTO DAL DITTO SERPETE
c
e
b
d
a
f
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
VERSODOVE
20
4 4 4 4 4

VERSO DOVE

DONDE

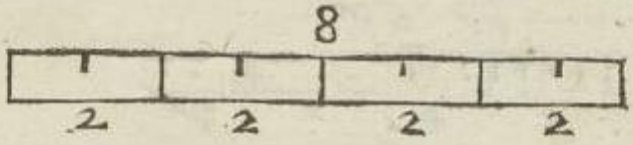


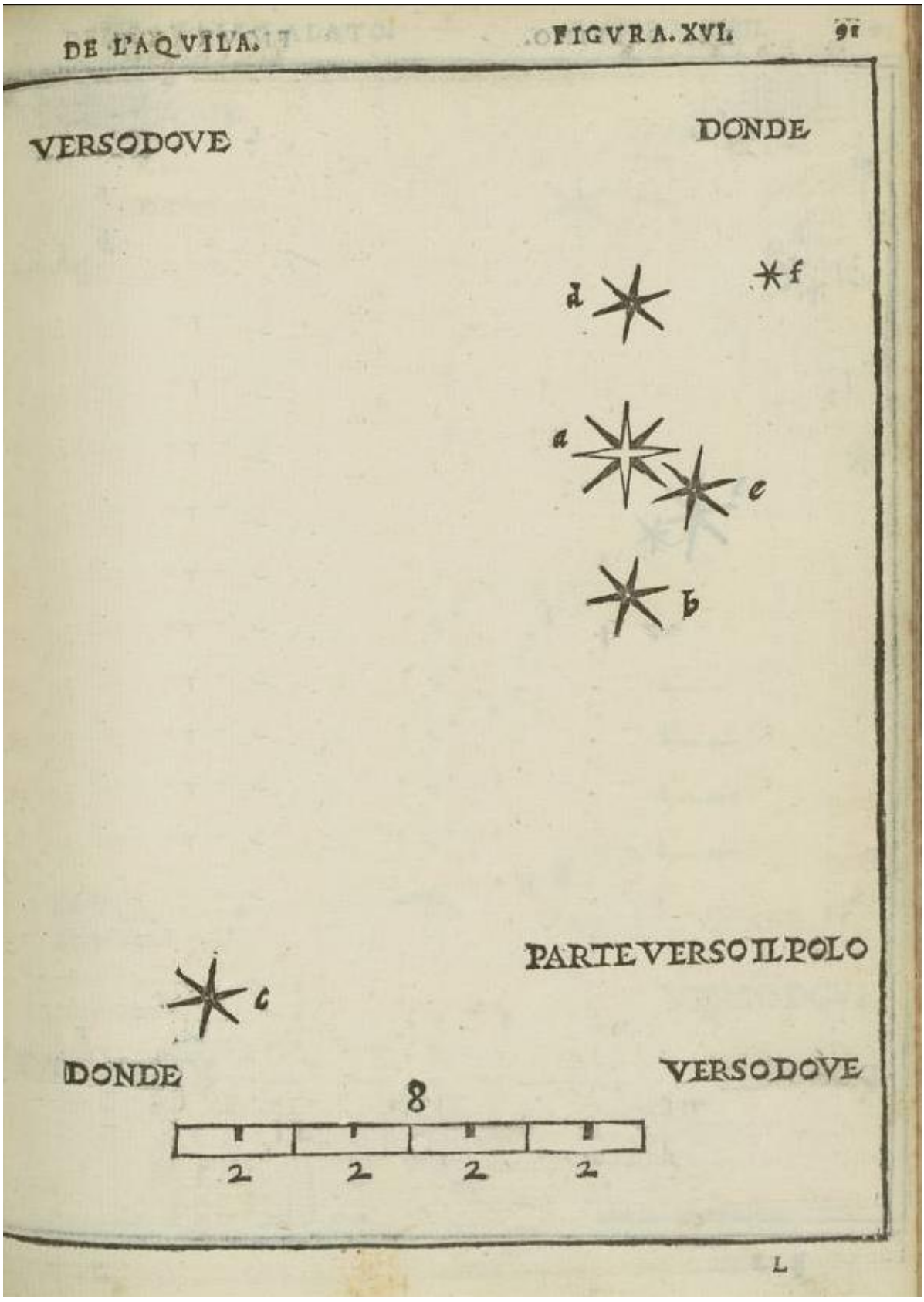
PARTE VERSO
IL POLO



DONDE

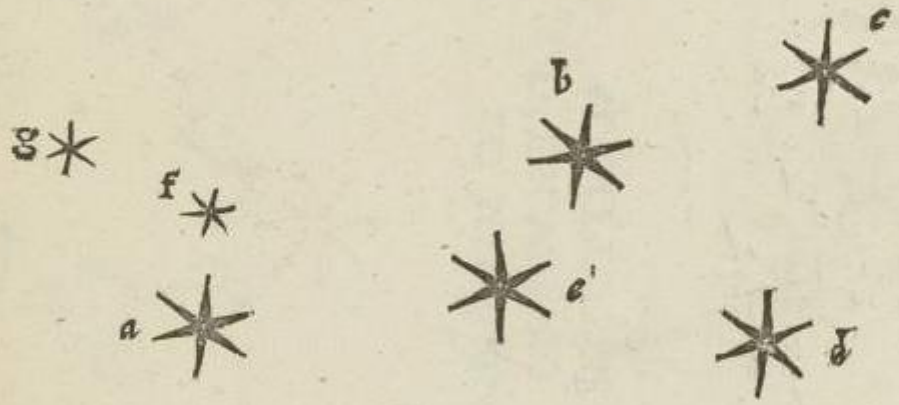
VERSO DOVE



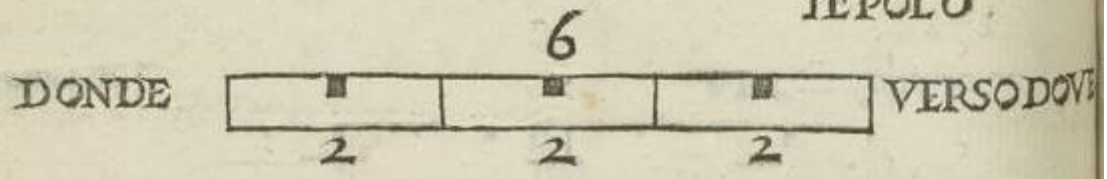

VERSODOVE
DONDE
d
f
a
e
b
PARTE VERSO IL POLO
c
DONDE
VERSODOVE
8
2
2
2
2

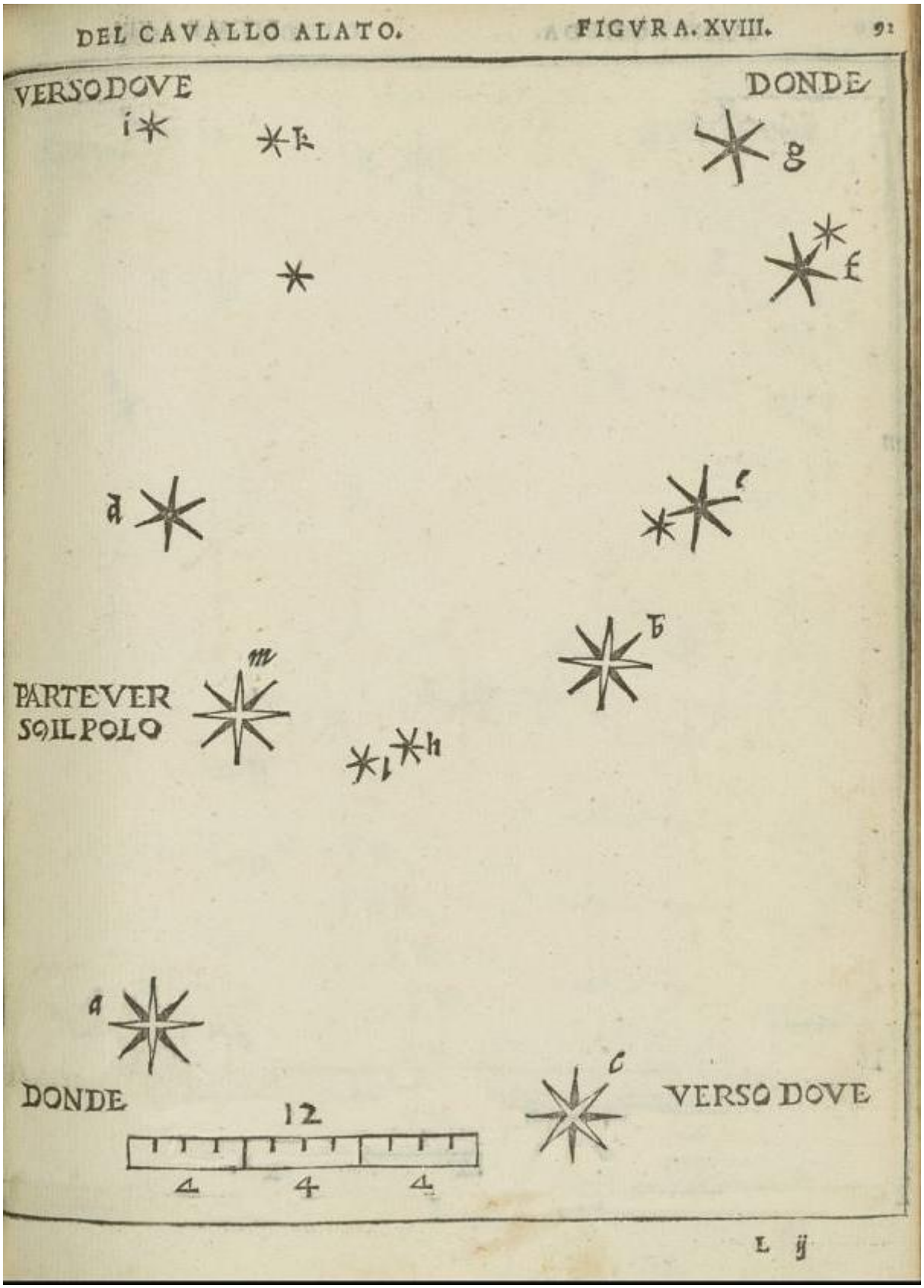
VERSO DOVE

DONDE

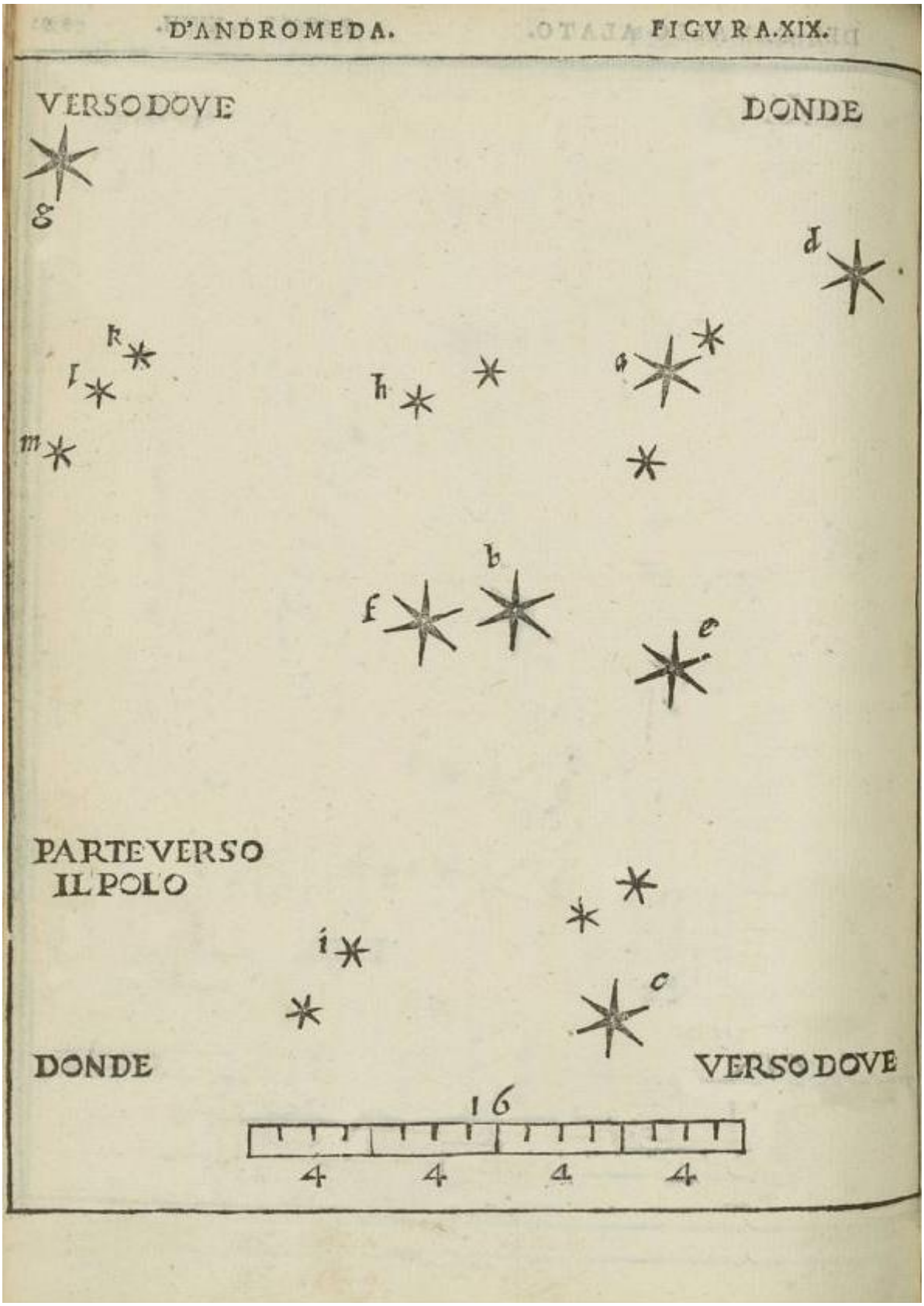


PARTE VERSO IL POLO




VERSO DOVE
DONDE
i
k
g
f
d
e
b
m
PARTE VER SO IL POLO
l
h
a
c
DONDE
VERSO DOVE
12
4
4
4

Pegas


VERSO DOVE
DONDE
g
d
k
l
m
h
a
f
b
e
PARTE VERSO
IL POLO
i
c
DONDE
VERSO DOVE
16
4
4
4
4

VERSO DOVE

DONDE

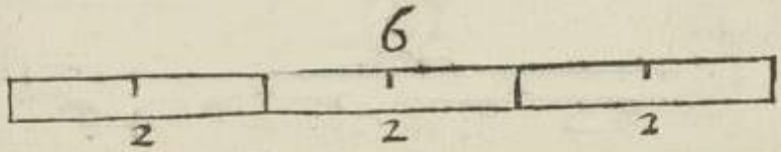


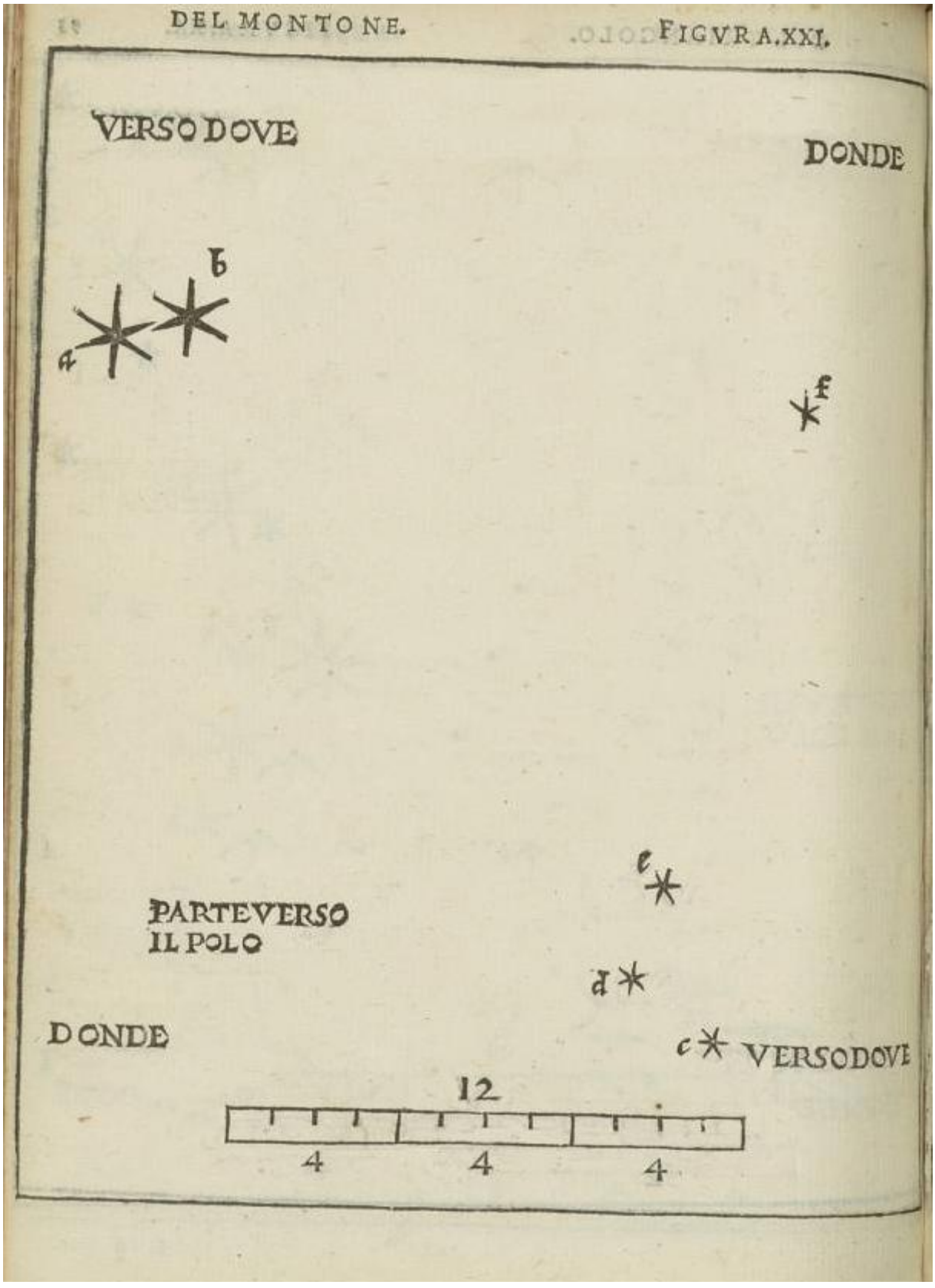


PARTE VERSO IL POLO

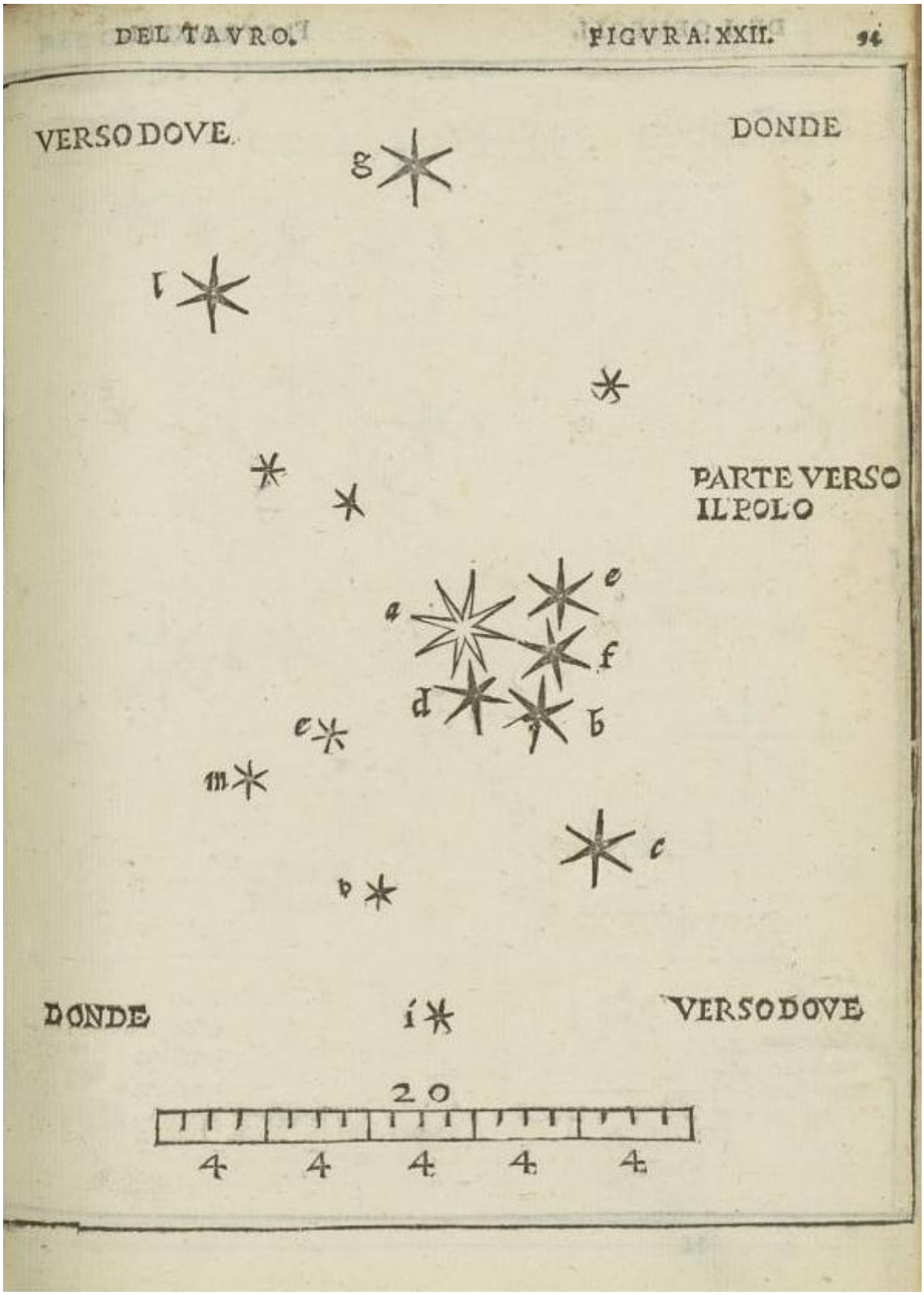
DONDE

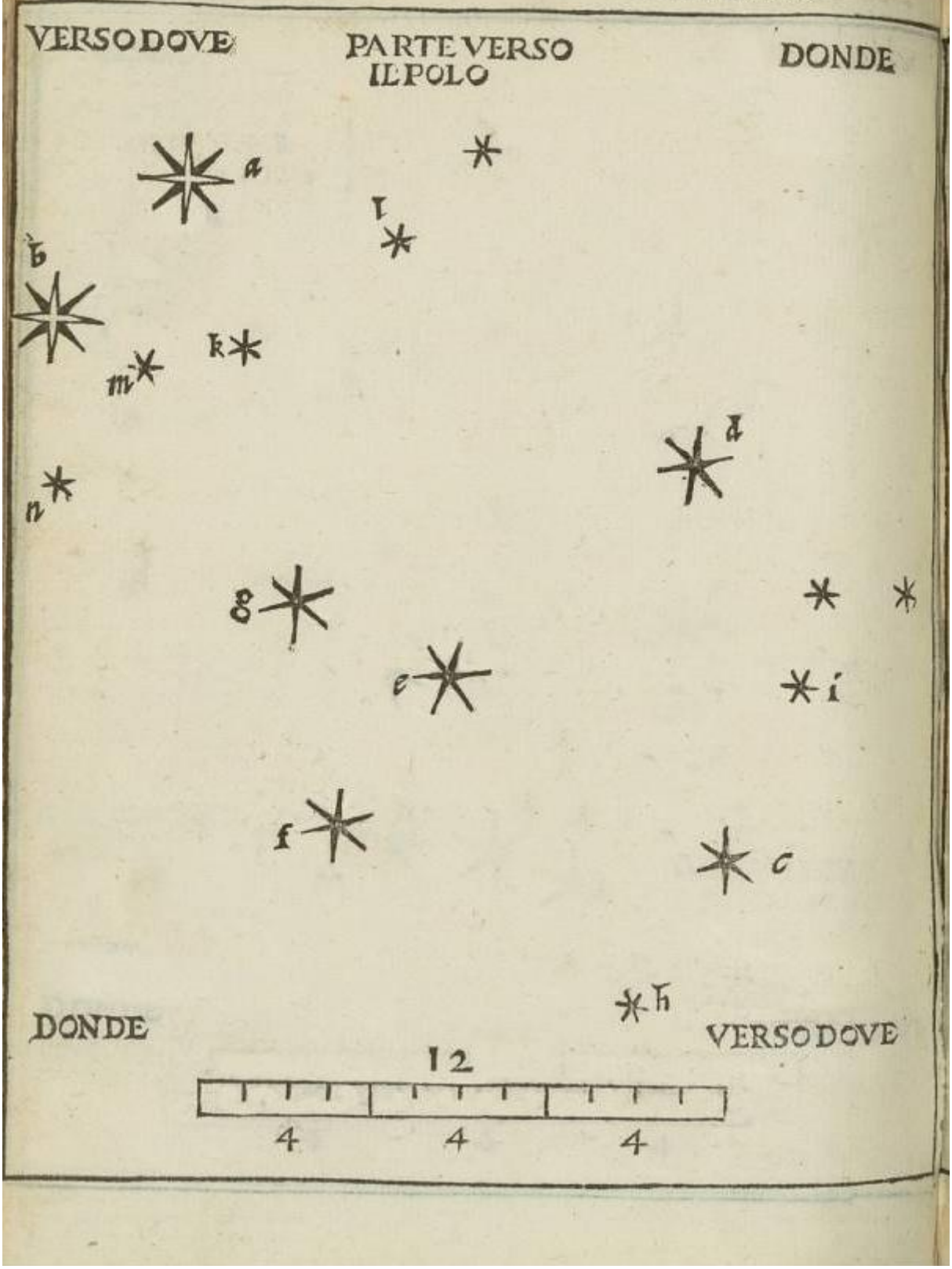
VERSO DOVE

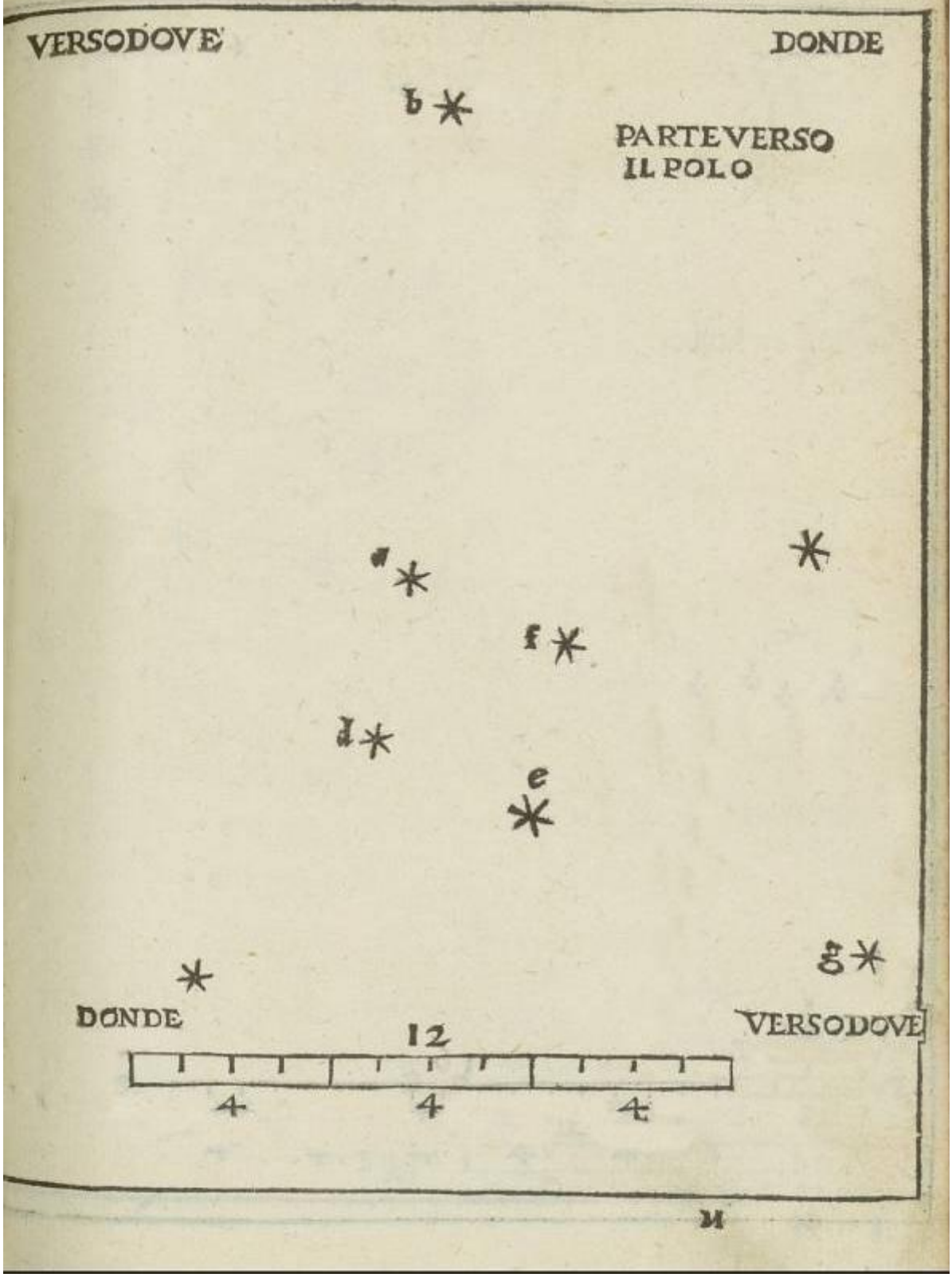


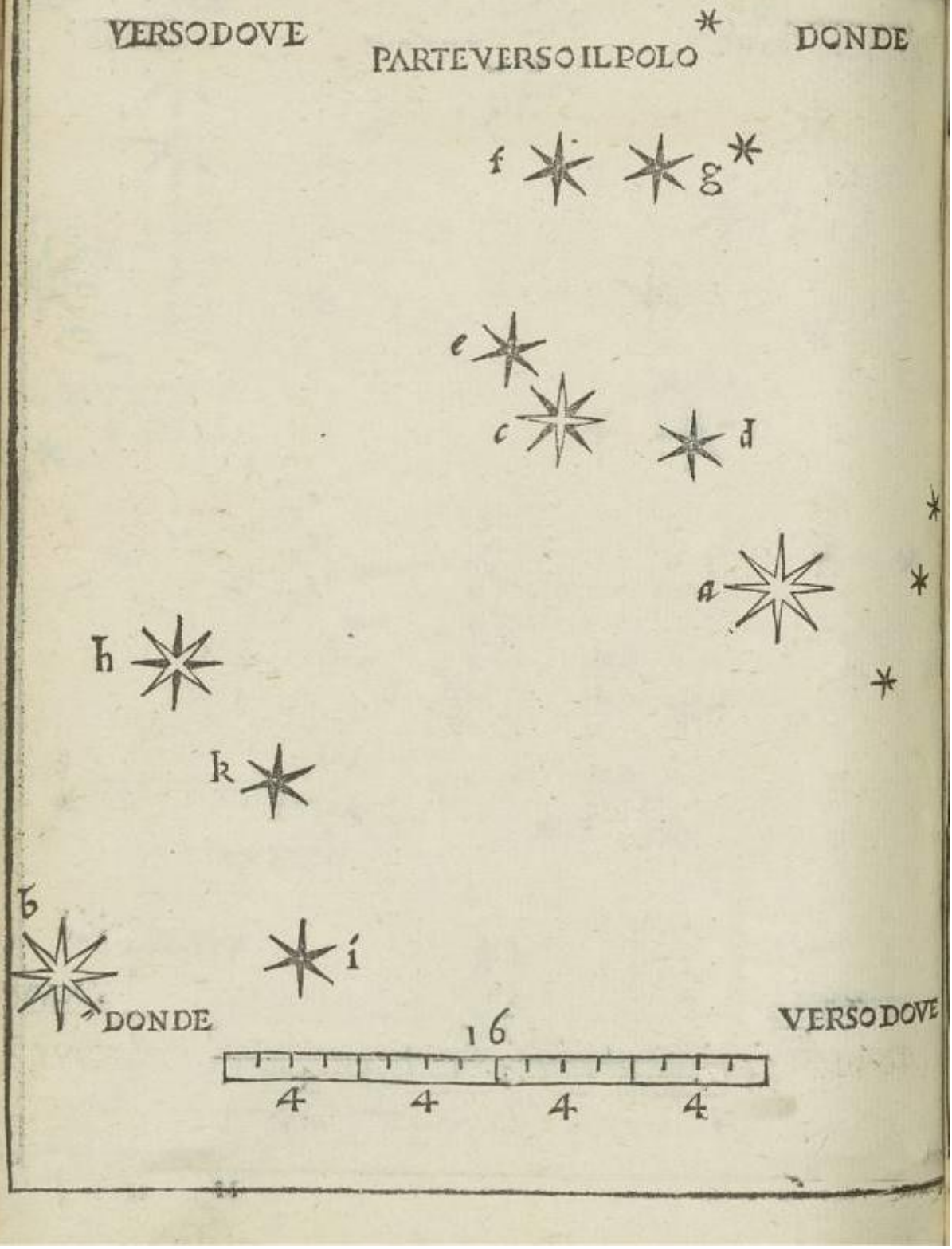

VERSO DOVE
DONDE
b
a
f
e
PARTE VERSO
IL POLO
d
DONDE
c
VERSO DOVE
12
4
4
4

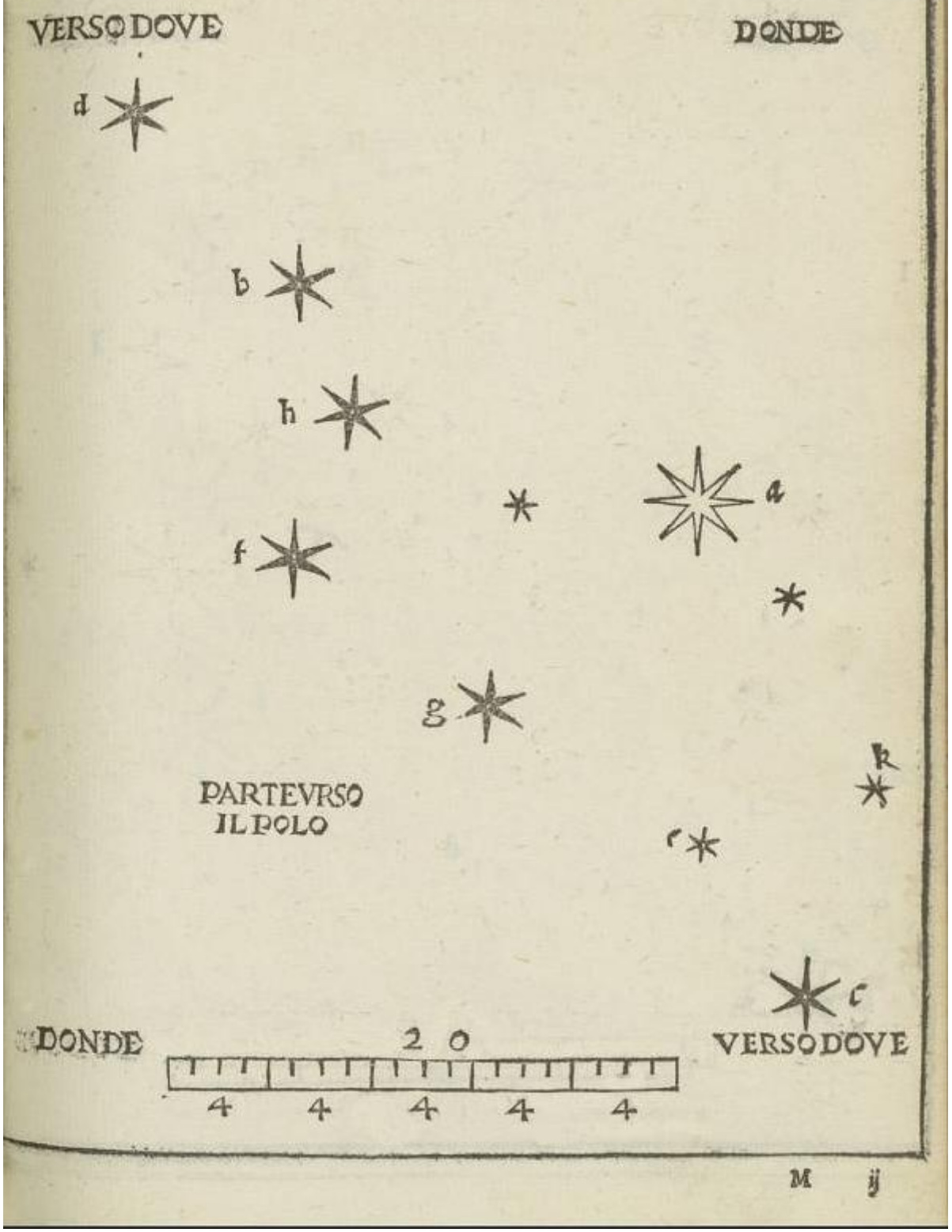
Ariete

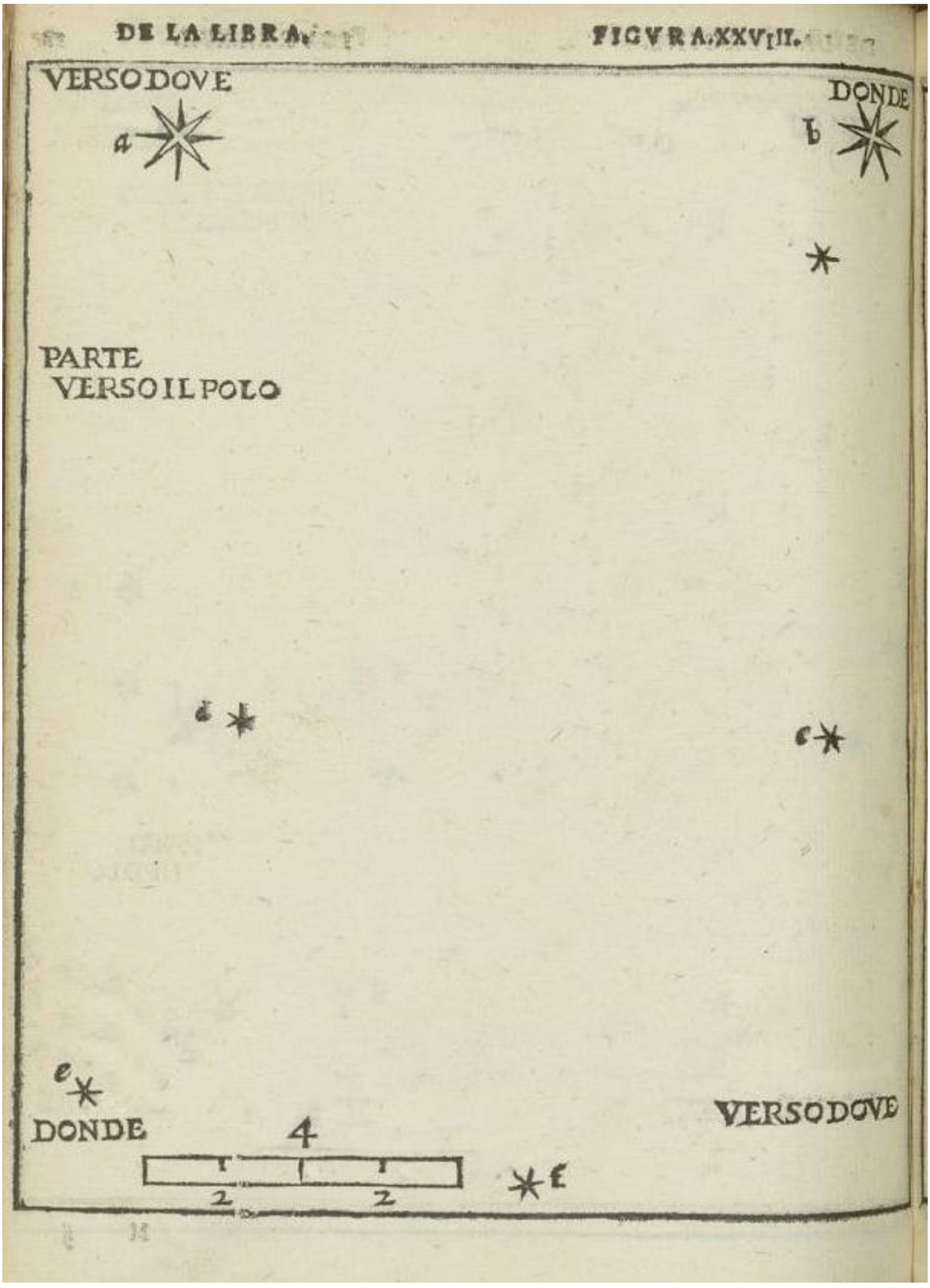

VERSO DOVE
DONDE
g
l
PARTE VERSO
IL POLO
a
e
f
d
b
c
m
c
b
DONDE
i
VERSO DOVE
20
4 4 4 4 4

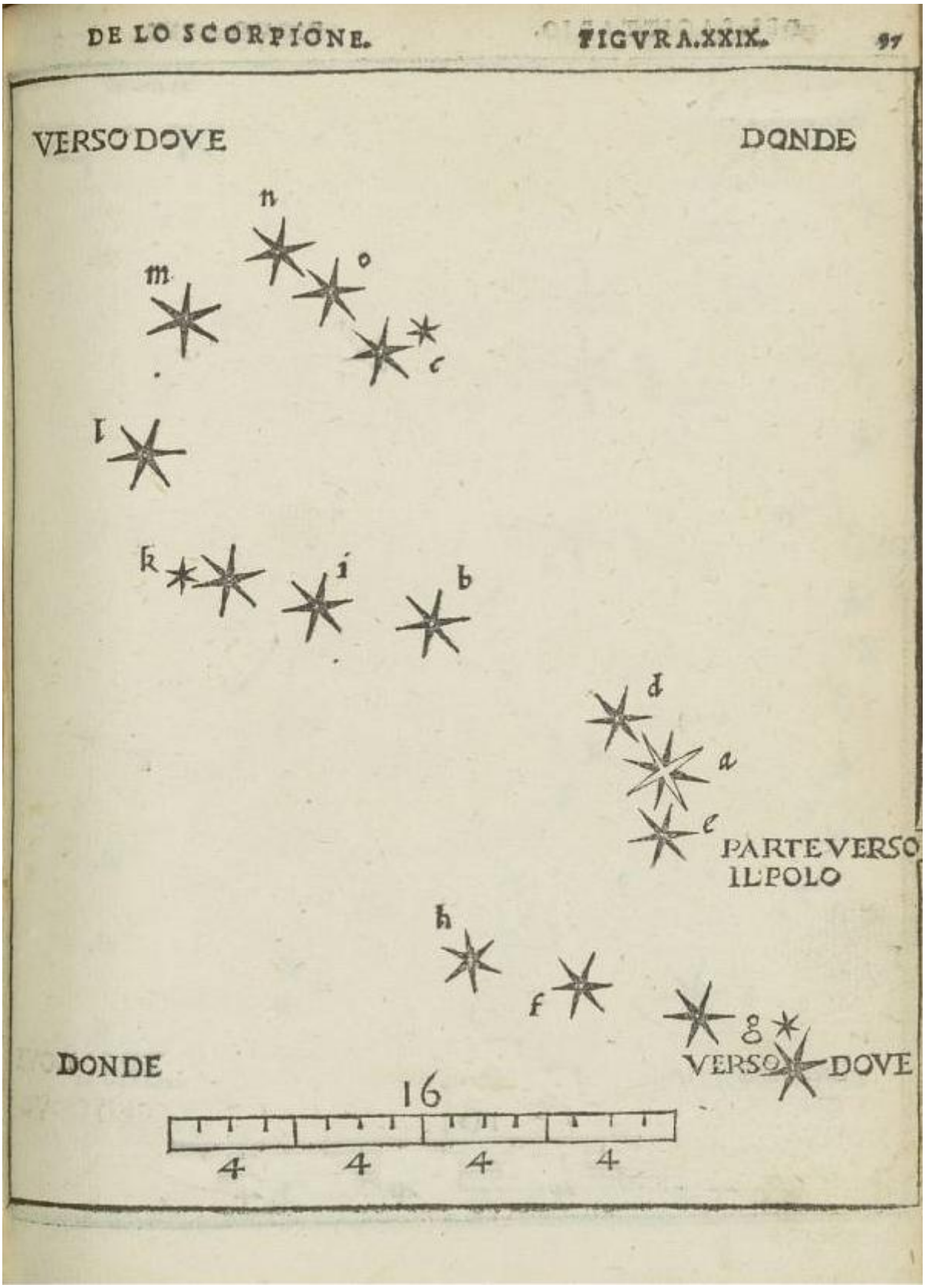

VERSO DOVE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
a
l
b
k
m
d
n
g
e
i
f
c
h
DONDE
VERSO DOVE
12
4
4
4

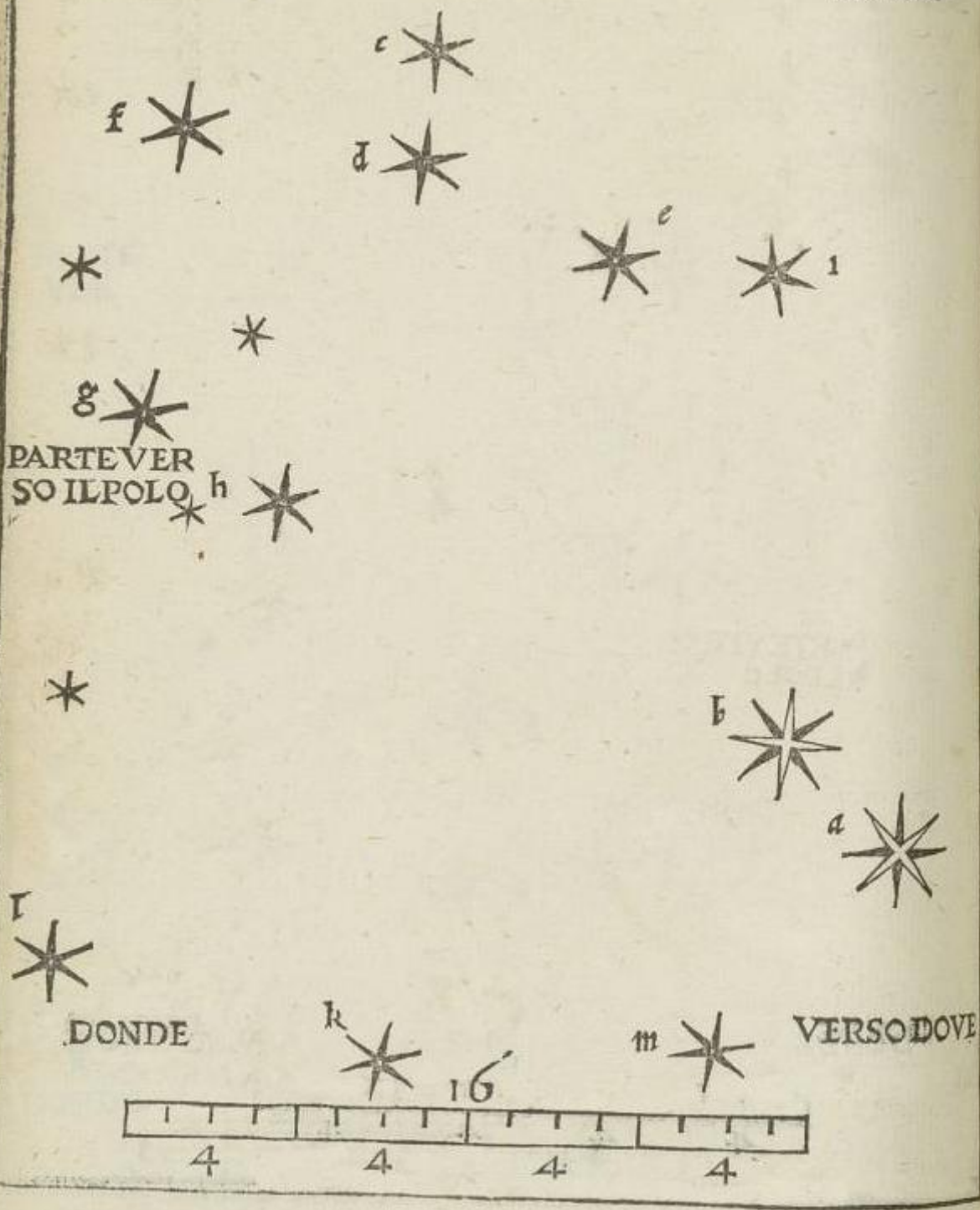

VERSODOVE
DONDE
b
PARTEVERSO
IL POLO
a
f
d
e
g
DONDE
VERSODOVE
12
4
4
4

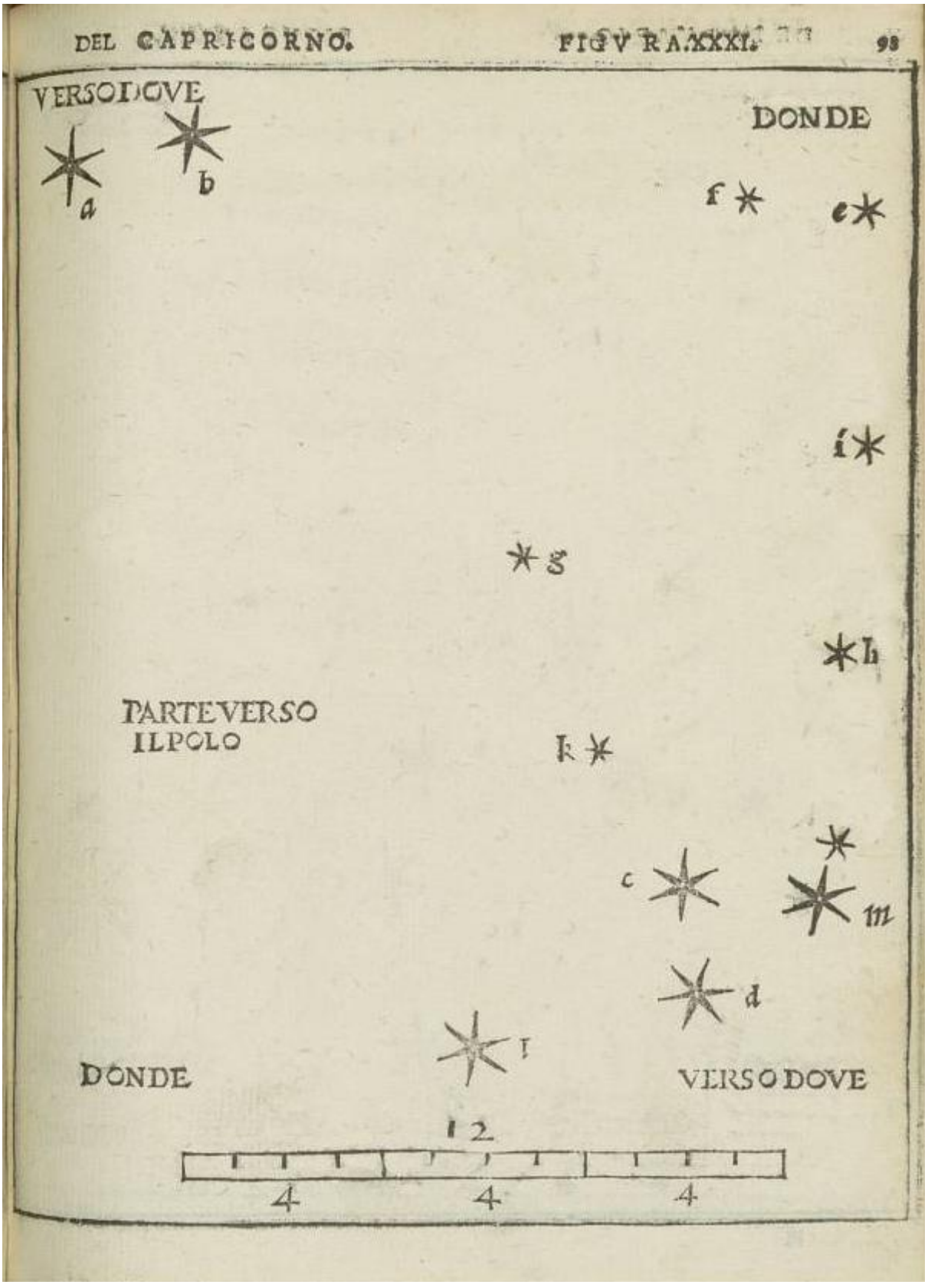

VERSO DOVE
PARTE VERSO IL POLO
DONDE
f
g
e
c
d
a
h
k
b
i
DONDE
VERSO DOVE
16
4
4
4
4

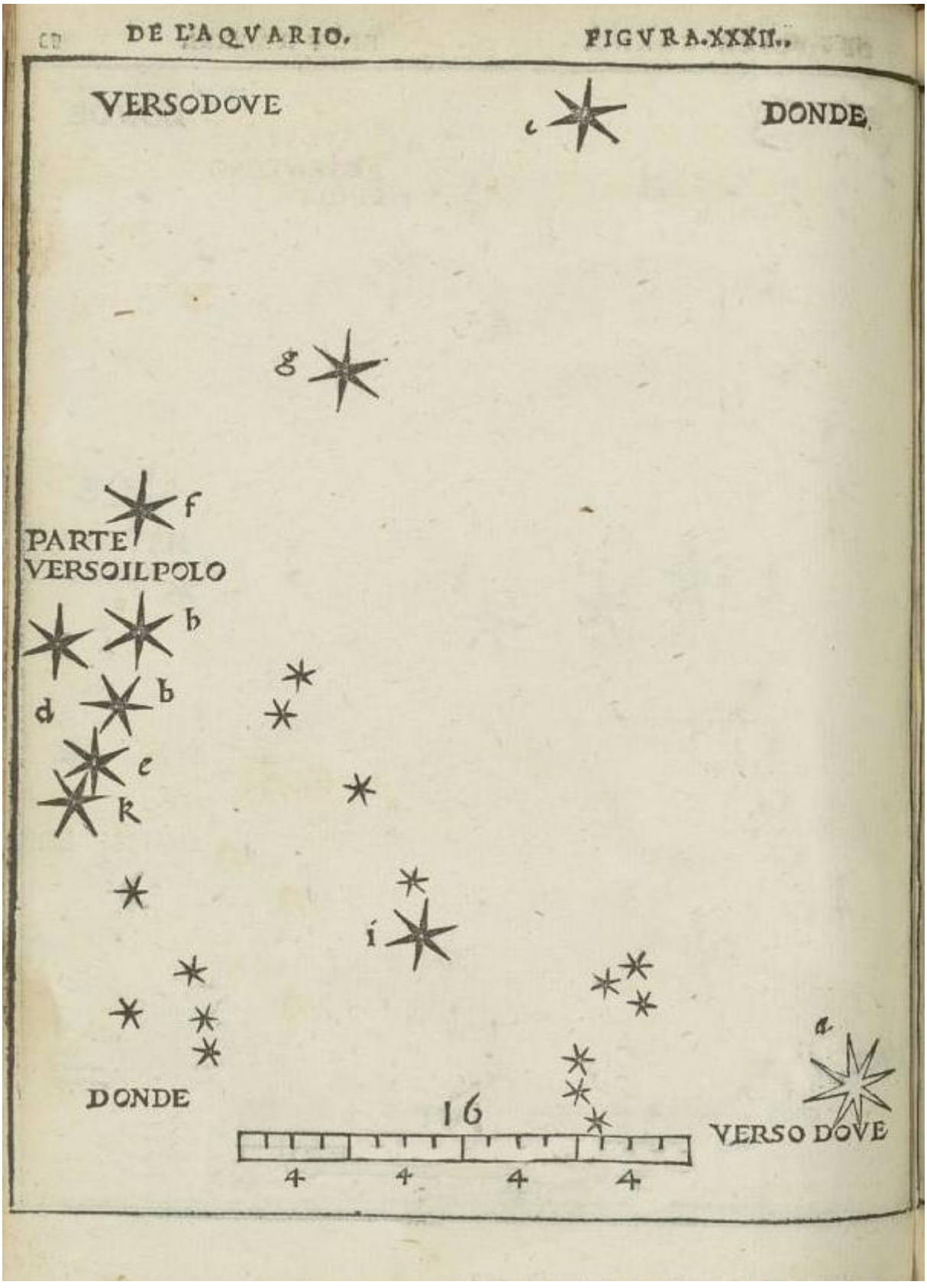

VERSO DOVE
DONDE
d
b
h
a
f
g
k
PARTE VERSO IL POLO
c
c
DONDE
VERSO DOVE
2 0
4 4 4 4 4

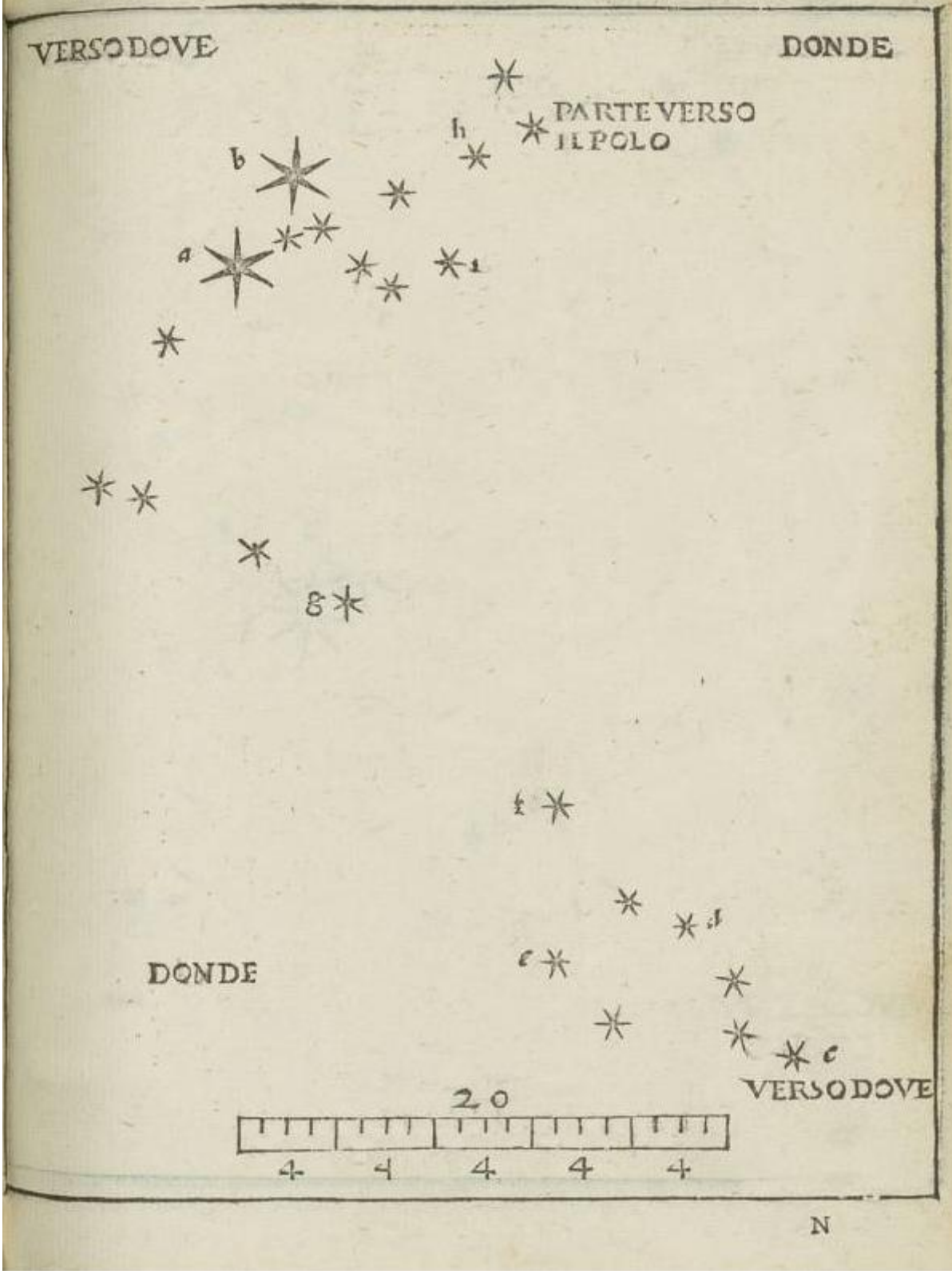

VERSO DOVE
a
DONDE
b
PARTE
VERSO IL POLO
d
c
e
DONDE
4
2
2
f
VERSO DOVE

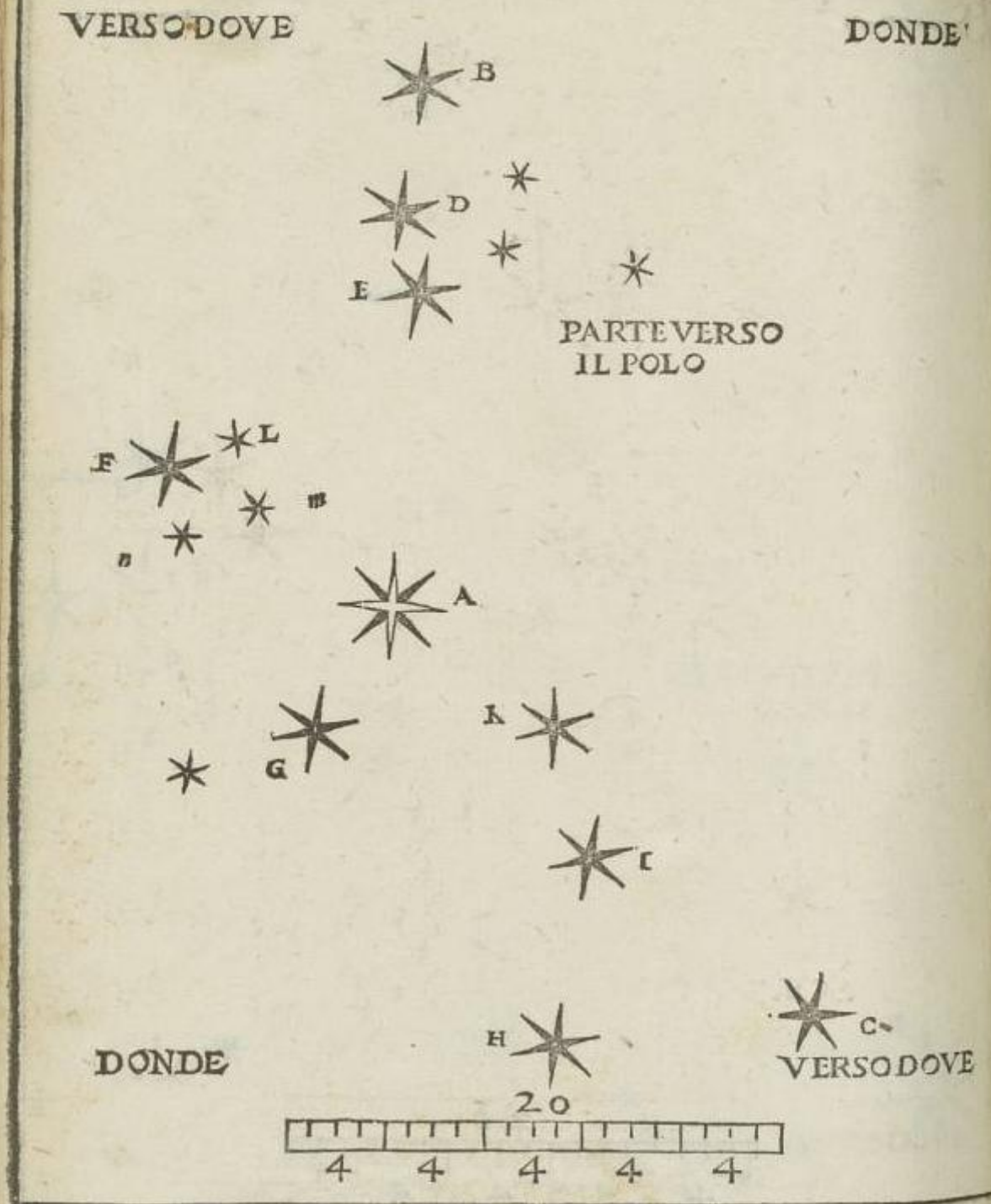

VERSO DOVE
DONDE
n
o
m
c
l
k
i
b
d
a
e
PARTE VERSO IL POLO
h
f
g
DONDE
VERSO DOVE
16
4
4
4
4


VERSO DOVE
DONDE
c
f
d
e
1
g
PARTE VER
SO IL POLO
h
b
a
l
DONDE
k
m
VERSO DOVE
16
4
4
4
4

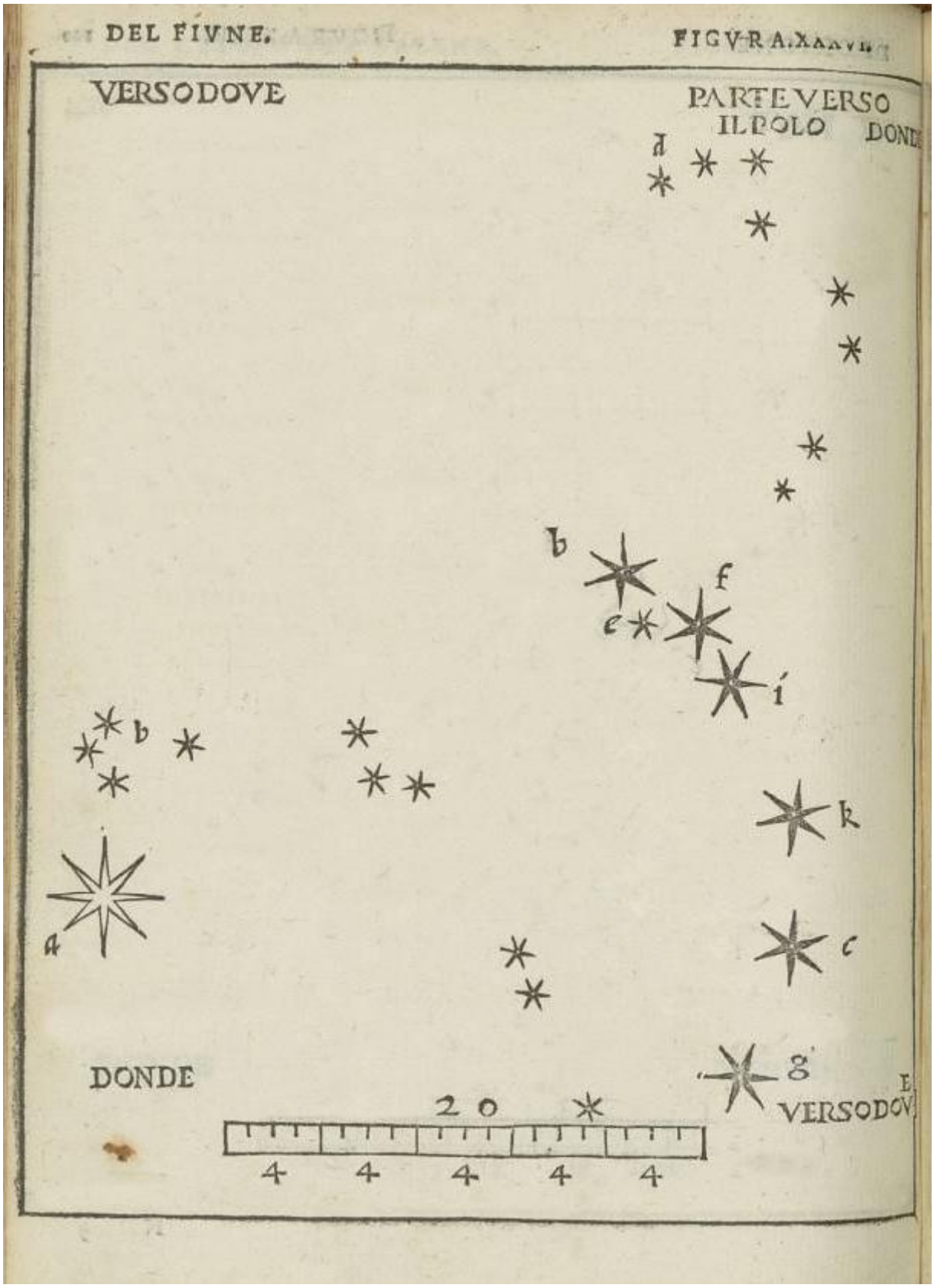

VERSO DOVE
DONDE
a
b
f
e
i
g
h
PARTE VERSO IL POLO
k
c
m
d
l
DONDE
VERSO DOVE
12
4
4
4


VERSODOVE
c
DONDE
g
f
PARTE
VERSOILPOLO
b
b
d
e
k
i
DONDE
16
4 4 4 4
a
VERSO DOVE

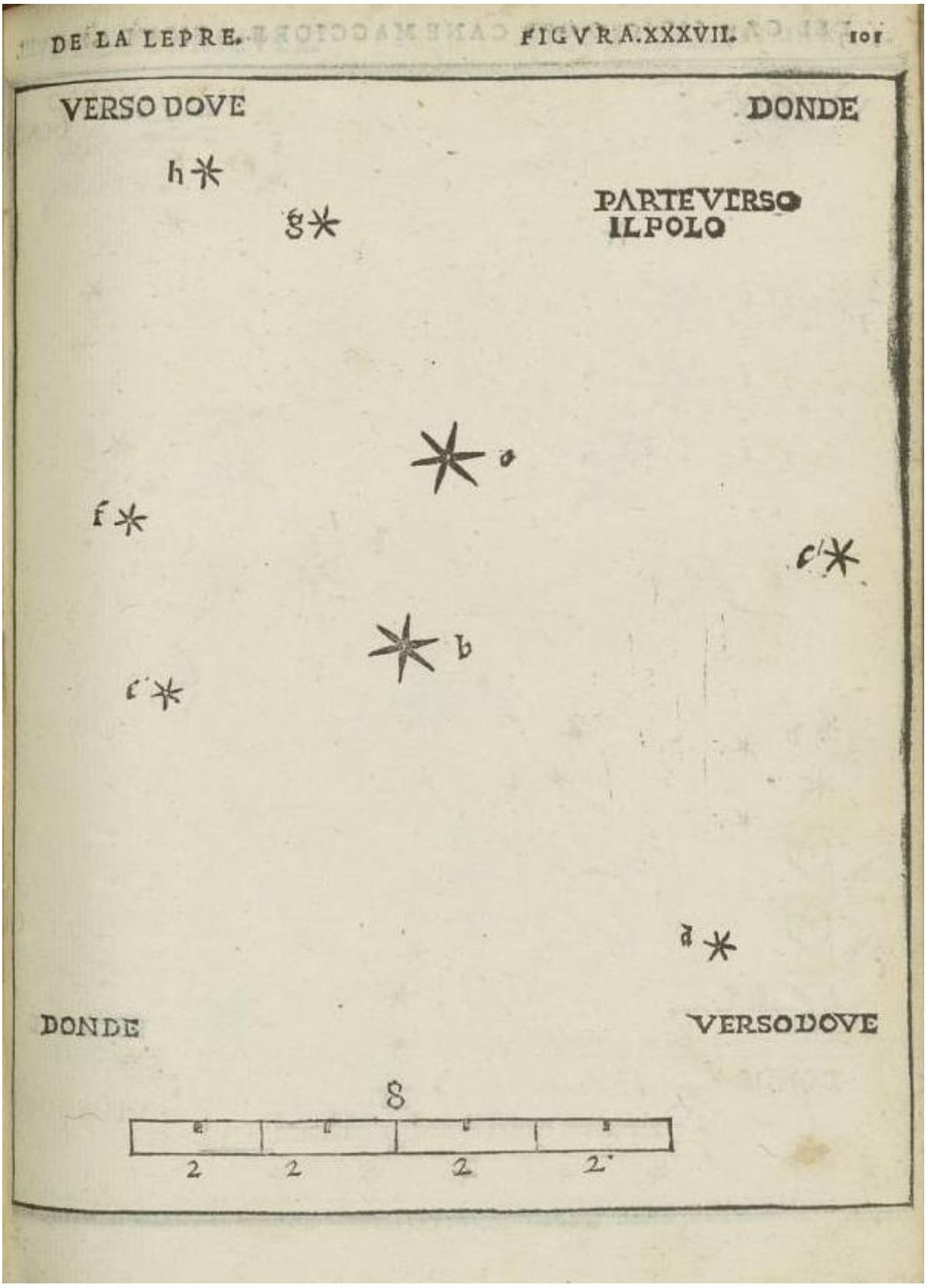

VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
h
b
a
i
g
l
d
e
DONDE
VERSO DOVE
20
4 4 4 4 4
N

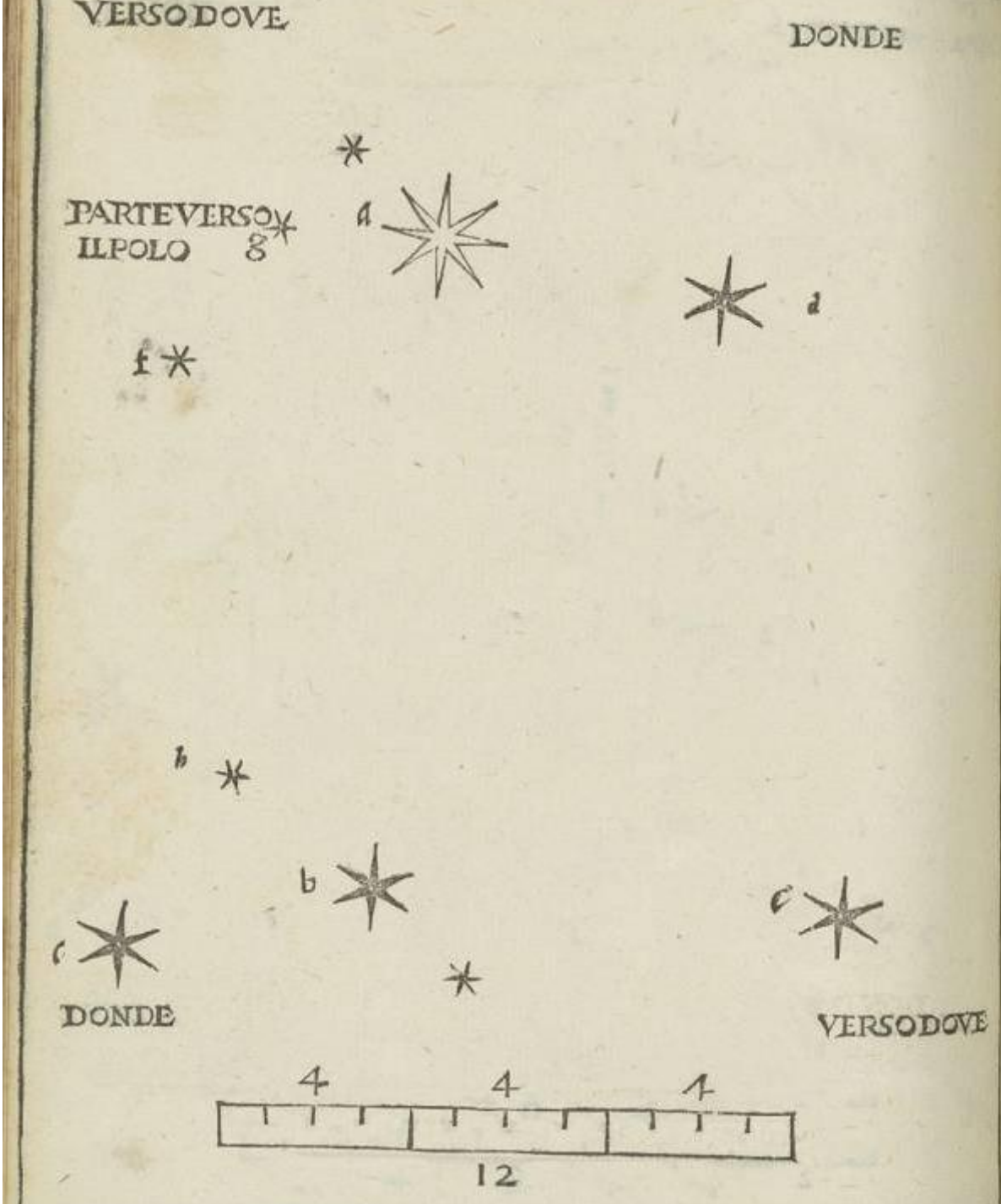

VERSO DOVE
DONDE
B
D
E
PARTE VERSO
IL POLO
F
L
m
n
A
G
K
I
H
C
DONDE
VERSO DOVE
20
4 4 4 4 4


VERSO DOVE
DONDE
PARTE VERSO IL POLO
a
f
g
h
d
c
e
l
i
k
m
b
DONDE
VERSO DOVE
12
4
4
4


VERSODOVE
PARTE VERSO
IL POLO
DONDE
d
b
f
e
i
b
k
a
c
g
DONDE
VERSODOVE
20
4 4 4 4 4

Erida

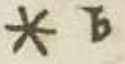

VERSO DOVE
DONDE
h
g
PARTE VERSO IL POLO
o
f
c
b
c
d
DONDE
VERSO DOVE
8
2
2
2
2


VERSODOVE
DONDE
PARTEVERSO
ILPOLO
a
d
f
b
b
c
c
DONDE
VERSODOVE
4
4
4
12

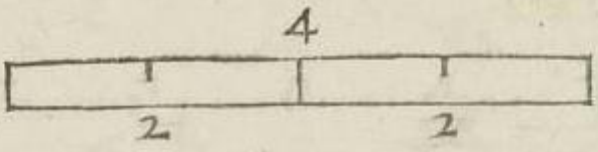
VERSODOVE DONDE

PARTEVERSOILPOLO

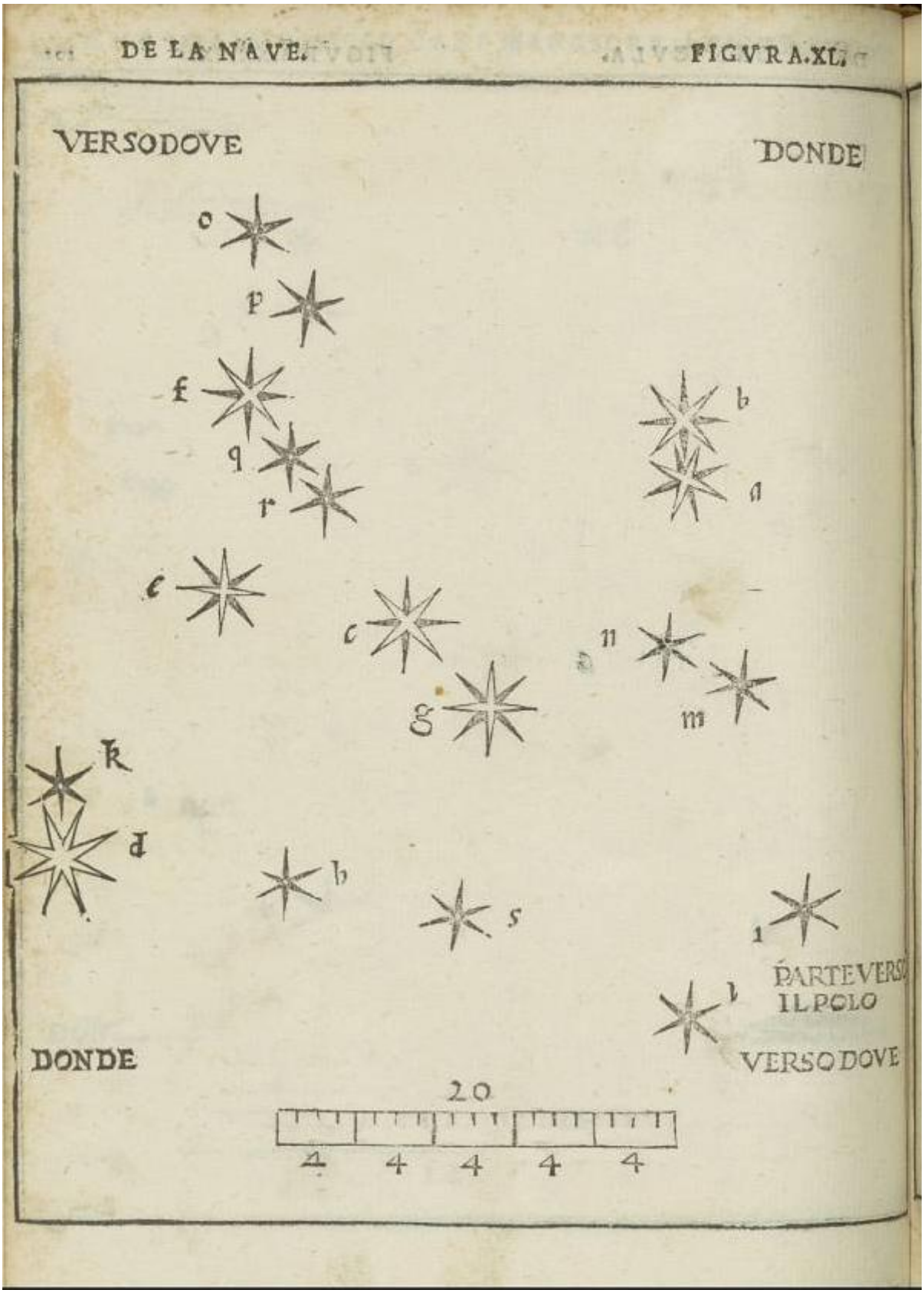




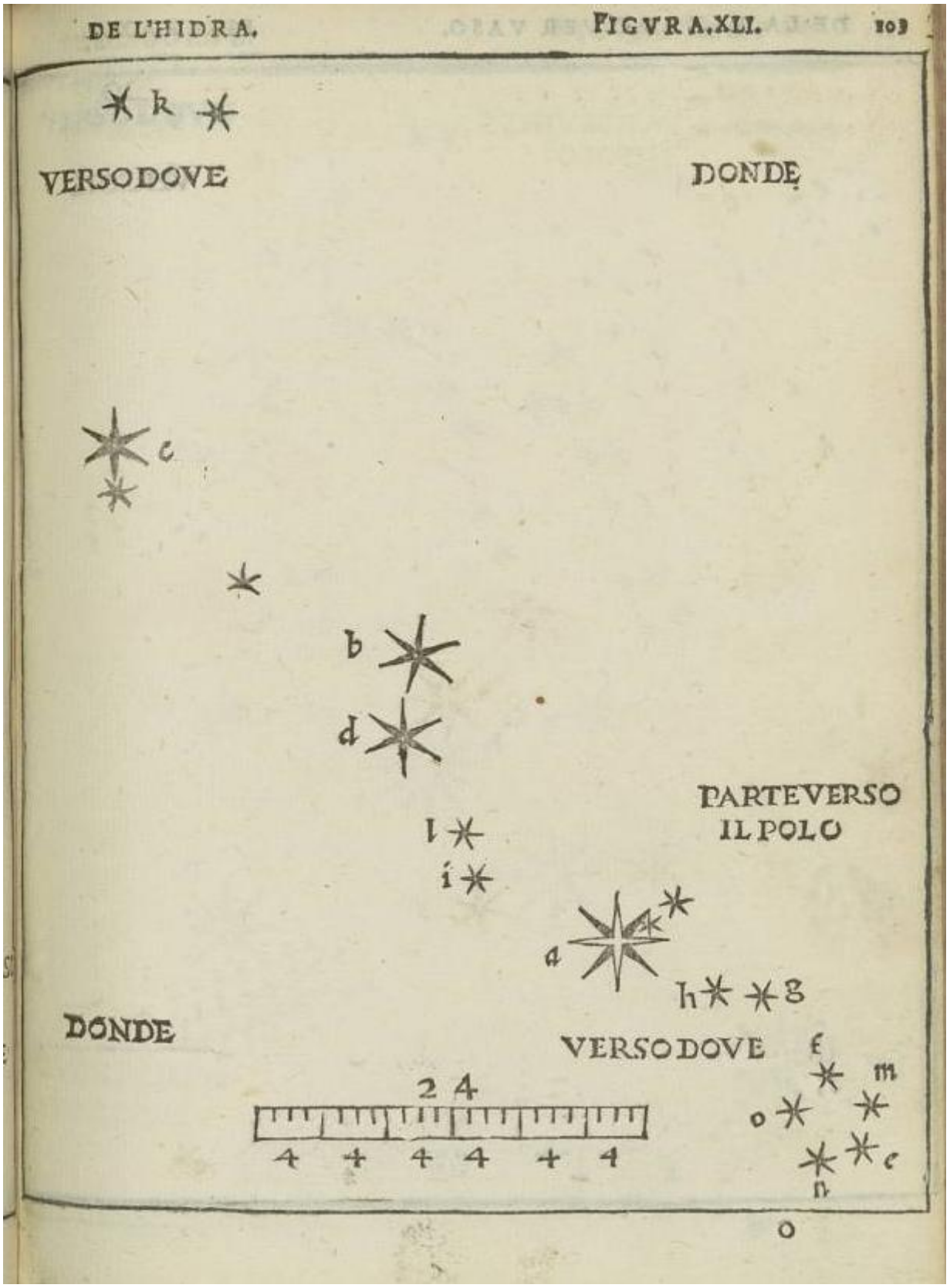
DONDE VERSODOVE

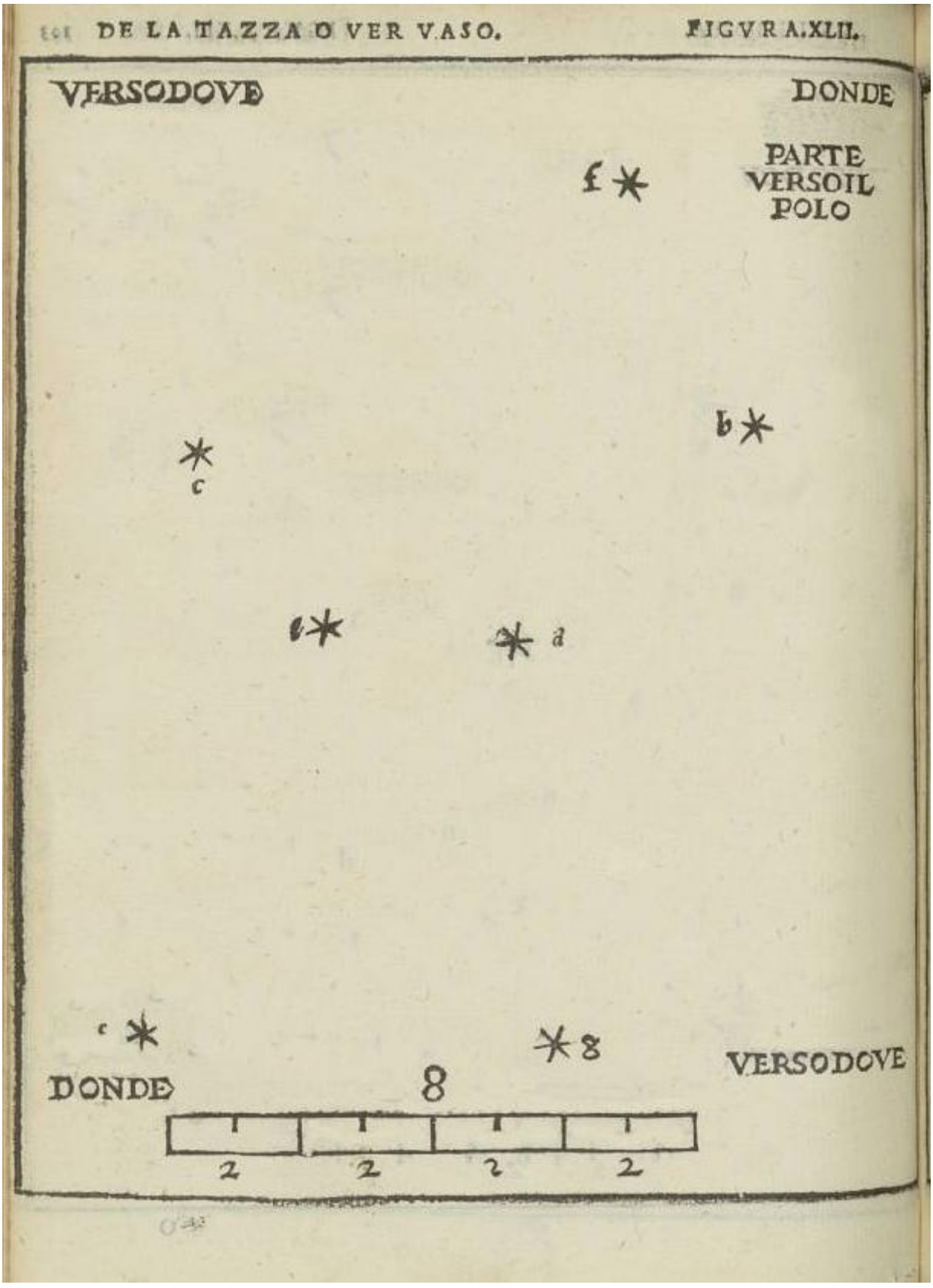


c.minor

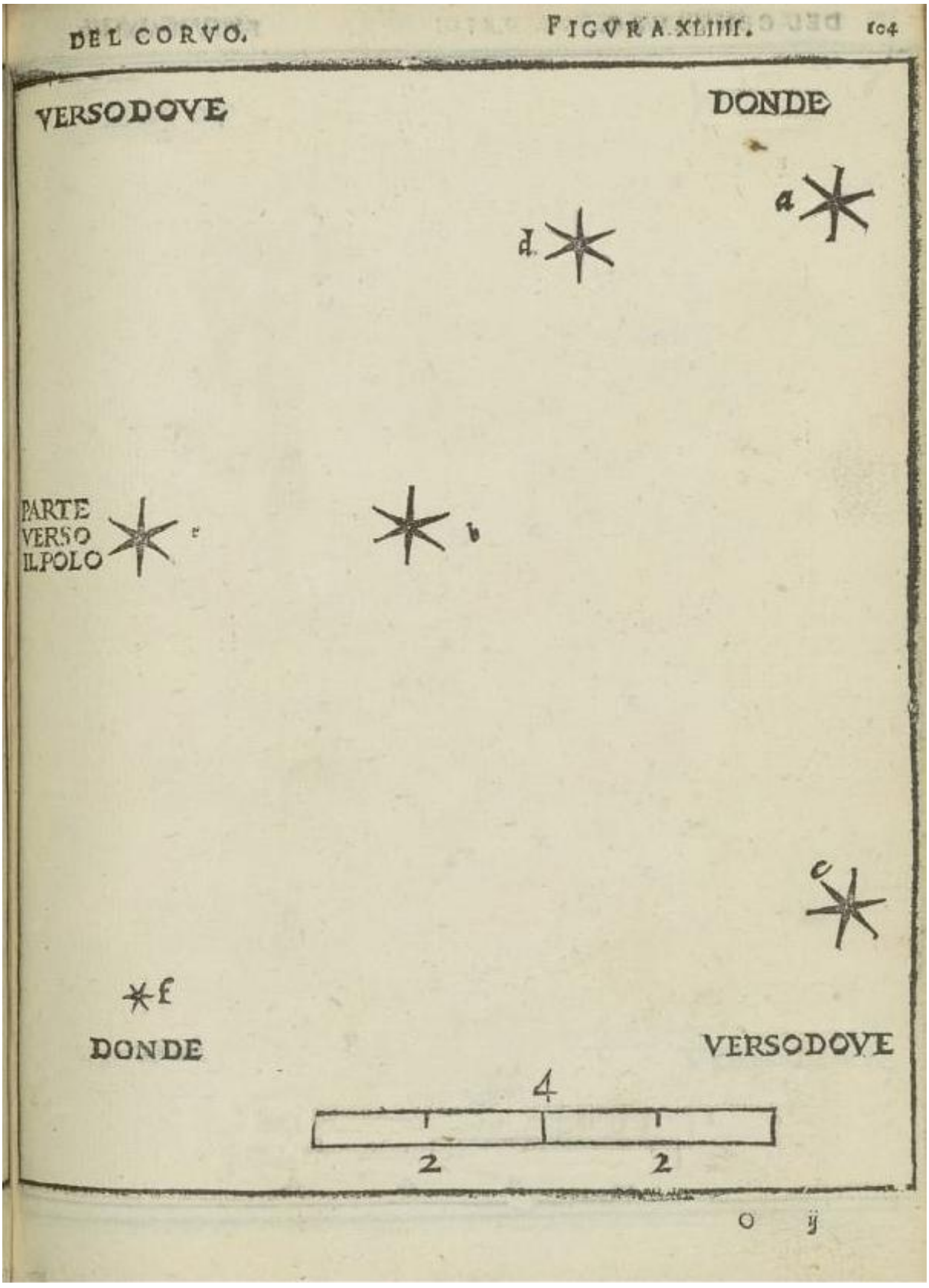

VERSODOVE
DONDE
o
p
f
q
r
b
a
e
c
n
g
m
k
d
b
s
1
PARTEVERSO
IL POLO
b
DONDE
VERSODOVE
20
4 4 4 4 4

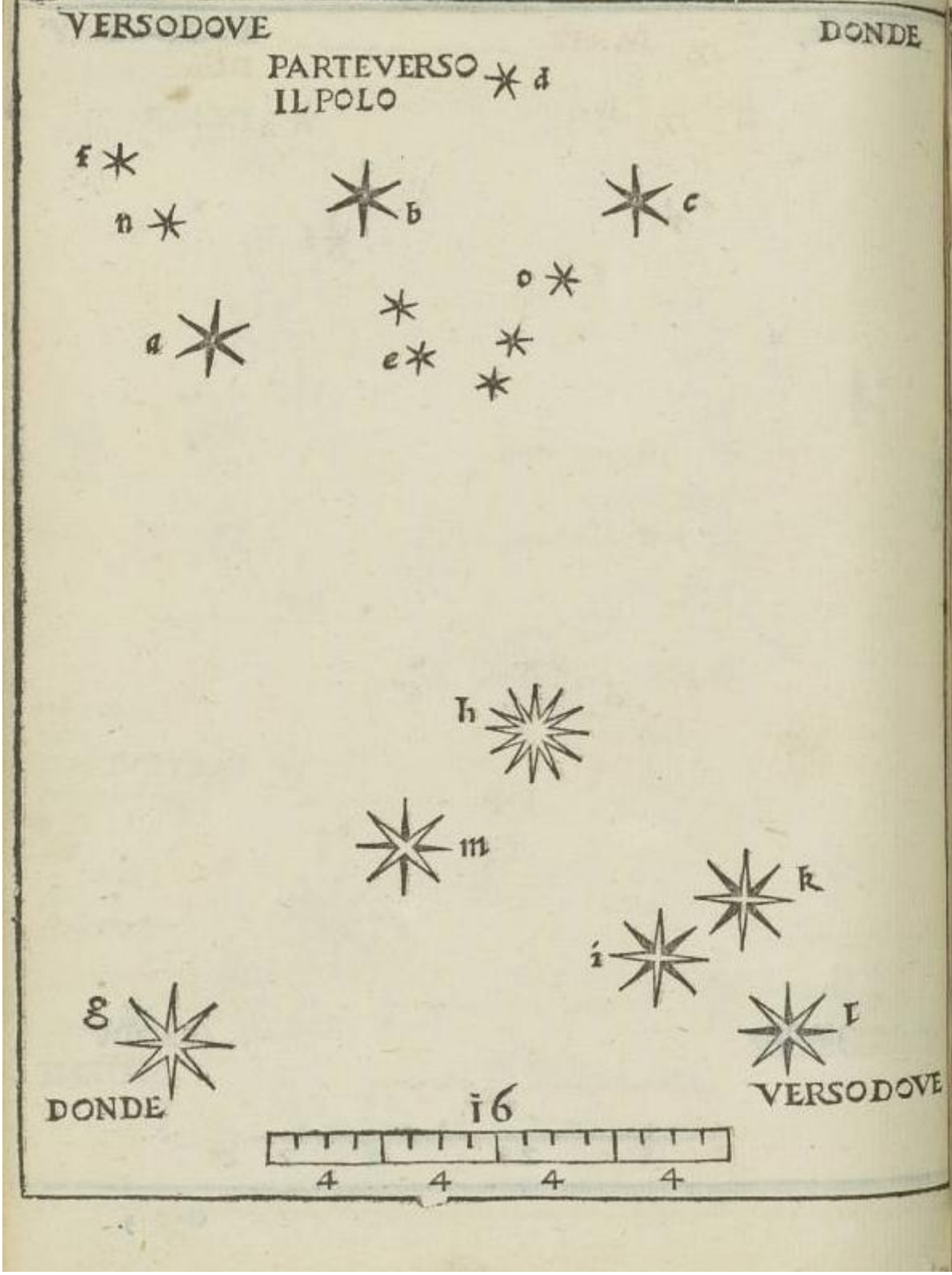
Argo


k
VERSODOVE
DONDE
c
b
d
PARTEVERSO
IL POLO
l
i
a
h
3
DONDE
VERSODOVE
f
m
o
c
n
2 4
4 4 4 4 4 4
o

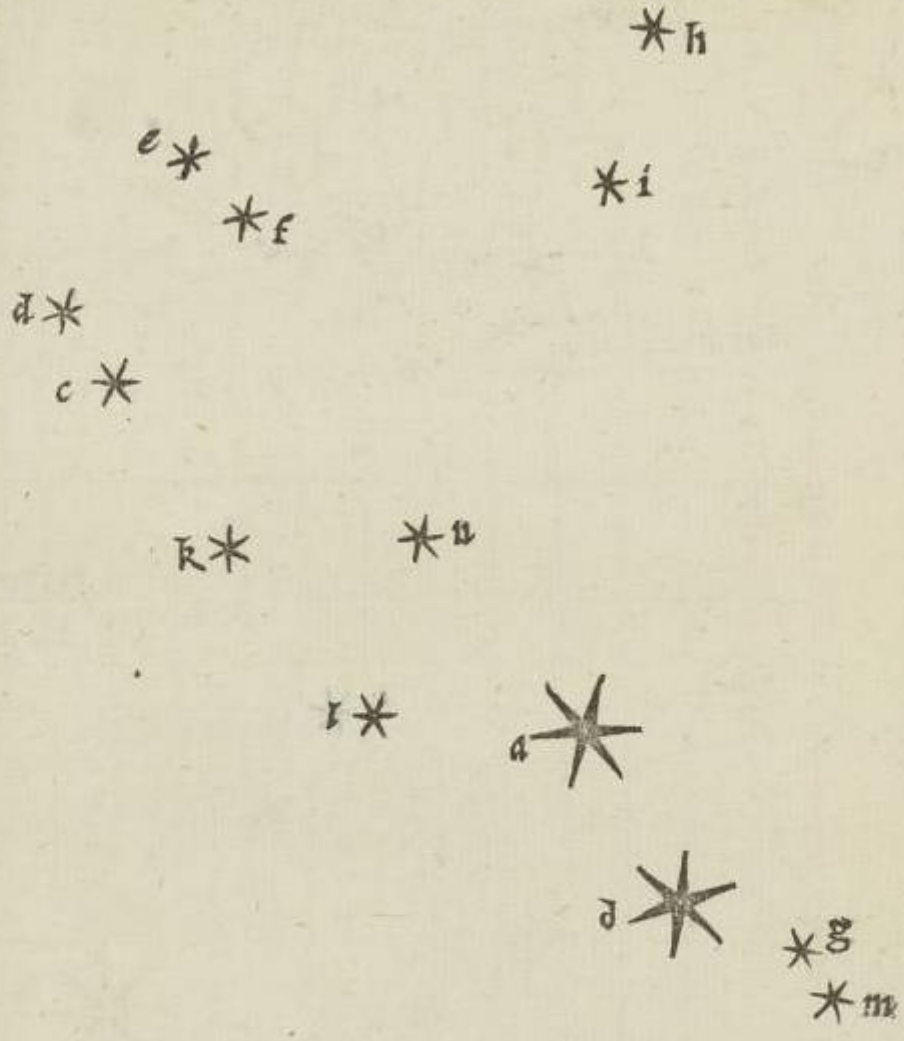

VERSODOVE
DONDE
PARTE VERSOIL POLO
f
b
c
e
d
c
8
DONDE
VERSODOVE
8
2
2
2
2

Crate

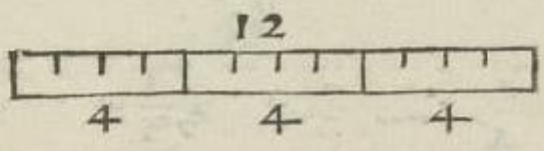

VERSODOVE
DONDE
a
d.
PARTE
VERSO
IL POLO
c
b
e
f
DONDE
VERSODOVE
4
2
2

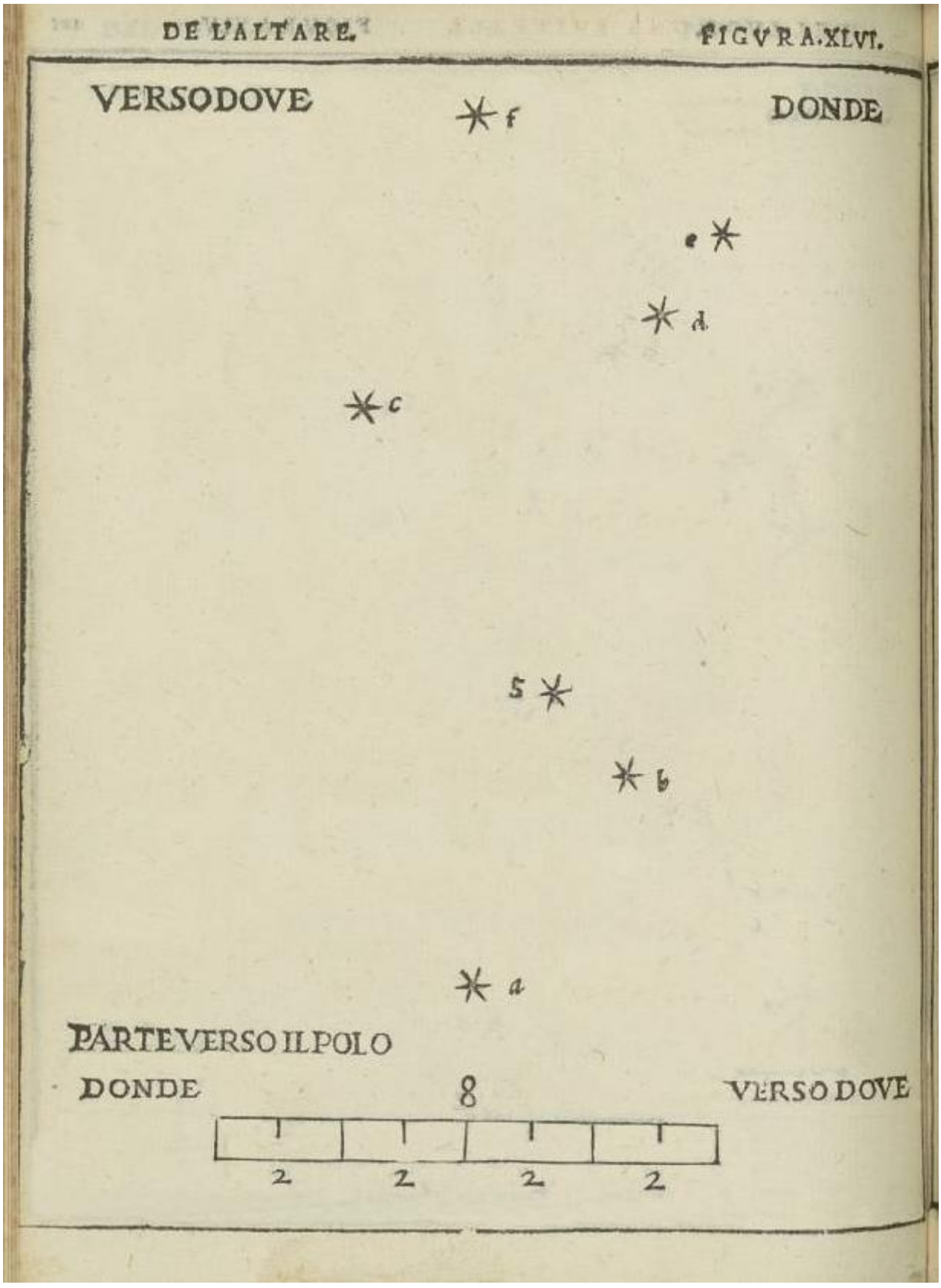

VERSODOVE
DONDE
PARTEVERSO IL POLO
d
f
n
b
c
o
a
e
h
m
k
i
g
l
DONDE
VERSODOVE
16
4 4 4 4

VERSO DOVE PARTE VERSO IL POLO DONDE

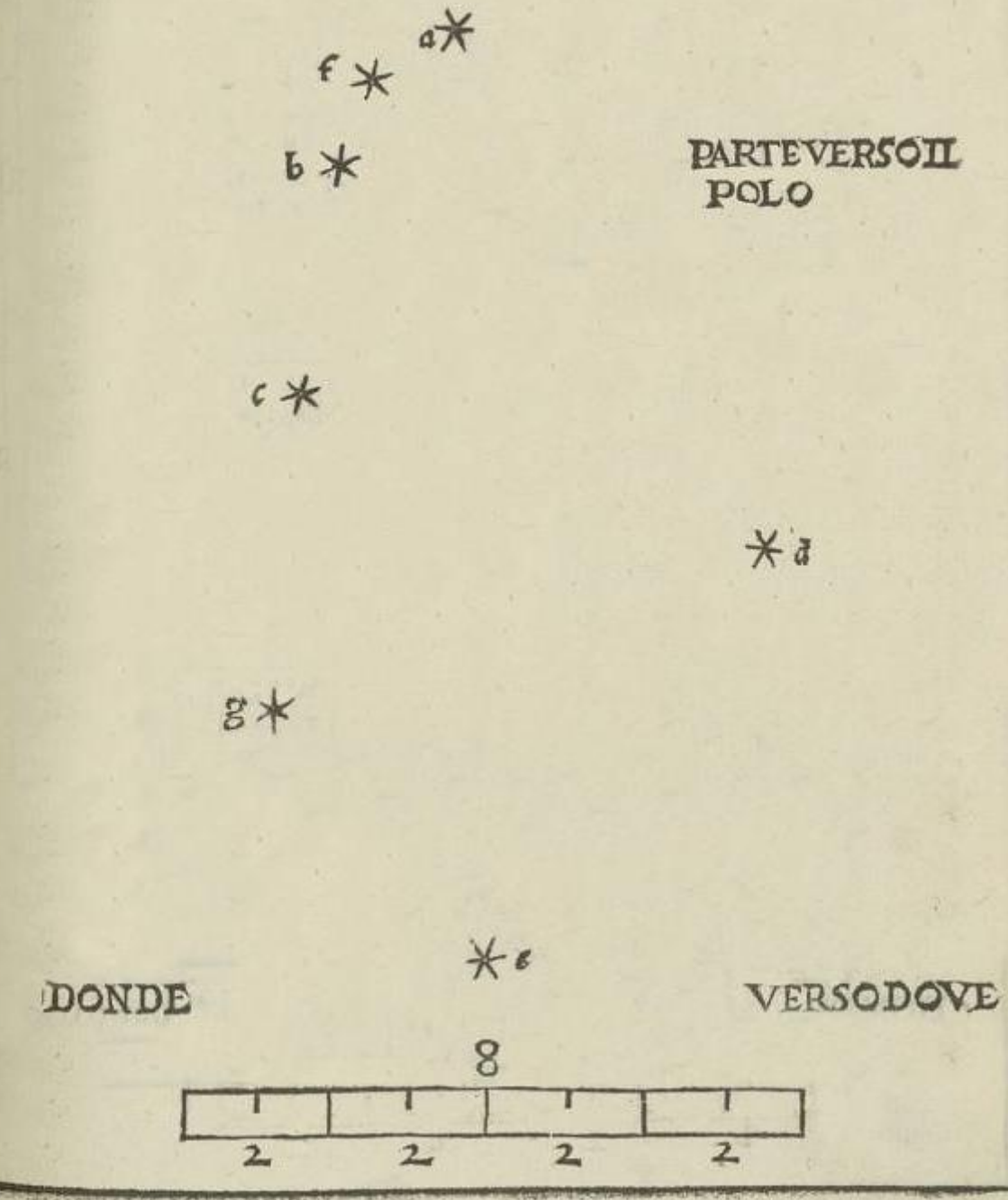


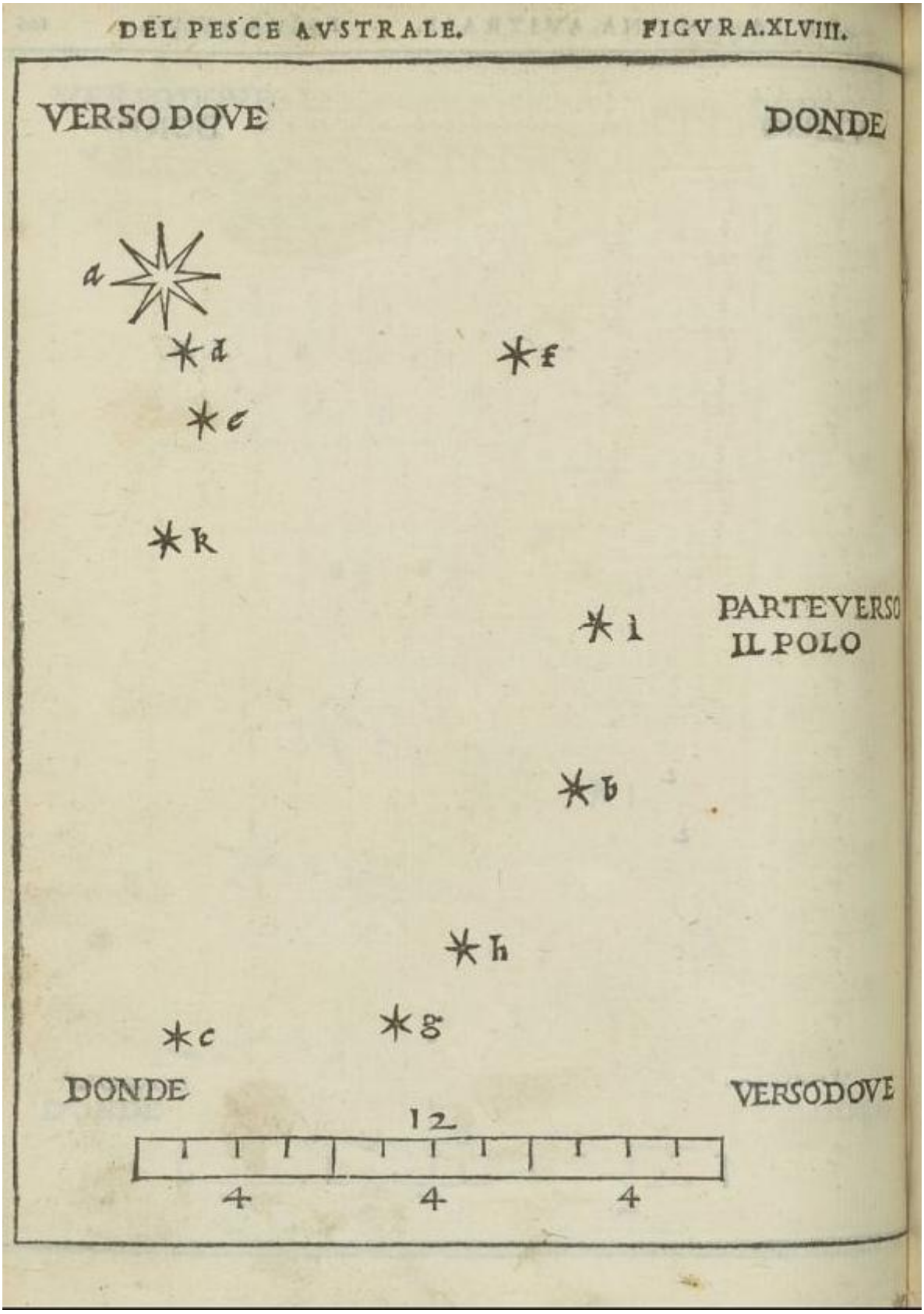
DONDE VERSO DOVE




VERSODOVE
f
DONDE
e
d
c
5
b
a
PARTEVERSO IL POLO
DONDE
8
VERSO DOVE
2
2
2
2

Ara


VERSODOVE
DONDE
a
f
b
PARTEVERSOII
POLO
c
d
g
e
DONDE
VERSODOVE
8
2
2
2
2


VERSO DOVE
DONDE
a
d
e
c
k
PARTE VERSO
IL POLO
i
b
h
g
c
DONDE
VERSO DOVE
12
4
4
4

Alessandro Piccolomini: Guide to the Stars
February 10, 2023
Posted by: Nate Smith

This post was written by Claire D'Mura, Reference and Research Specialist in the Science, Technology and Business Division.

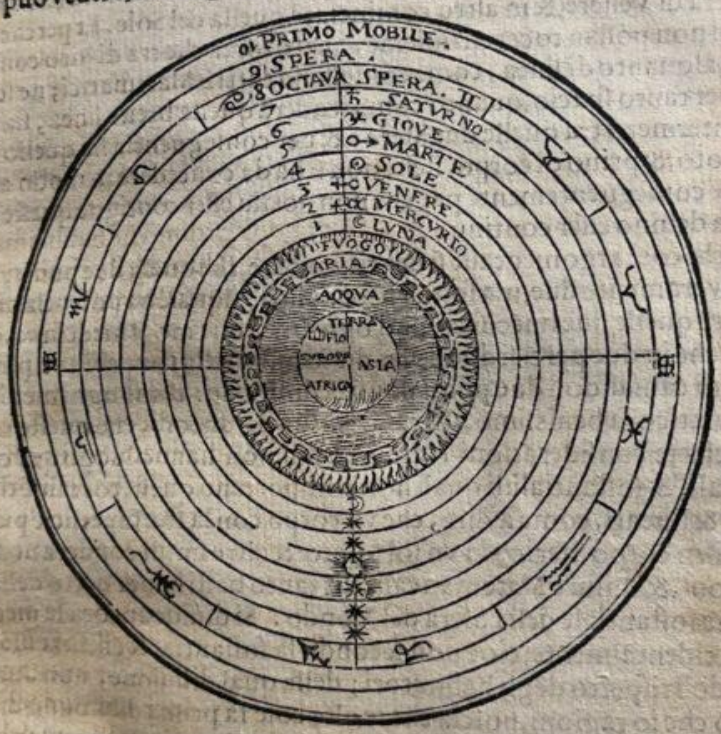
Humans have long gazed at the stars with curiosity and wonder. We have used the stars to tell time, mark seasons, navigate the globe, and contemplate our place in the universe. Cultures from all corners of the world have watched and studied the movement of stars over time, and learned and recorded what they saw.

Our quest to know the sky has led to philosophical debates, historical turns in thinking and advances in technology that have allowed us to look deeper into the cosmos than ever before. In school we learn about Galileo and his observations using a new technology of the telescope, in the 1600s, and that Neil Armstrong first stepped onto the moon in 1969. But, of course, there are many smaller historical turns that happened in between that are less known.

Recently, the Library of Congress acquired one piece of this in-between history. The Library added Alessandro Piccolomini's 1566 edition of his works *La Sfera del Mondo (The Sphere of the World),* and bound with the 1570 *De le Stelle Fisse (On the Fixed Stars)*, the latter of which is often regarded as the first printed star atlas.

hanno d'hauere li corpi celesti nel gouernare in parte co i mouimenti, & co i lumi loro queste cose qua giù da basso. Et quantunque sia molto vniuersalmente allegato, & creduto questo decuplo auanzo degli elementi tra di loro; nientedimanco, come tal oppenione sia falsa, & come s'habbia da intender questo auanzo decuplo, & come lo prende Aristotile, ho dichiarato assai à lungo nel già detto mio libro, della grā dezza dell'Acqua, & della Terra: doue io pruouo apertamente esser maggiore questa di quella.

In tal guisa adunque, come habbiamo dichiarato, si diuide essential mente, & sostantialmente tutta questa gran machina del Mondo; come si può vedere, & imaginare in questa figura.



Che le Sfere, nelle quali si è diuiso l'vniuerso, non sono continue tra di loro, ma contigue; & come questo s'intenda. Capo IIII.

HAbbiamo da notare ancora intorno all'ordine & sito delle dette Sfere, che le non sono continuate tra di loro, quantunque si tocchino l'vna l'altra senz'alcun mezo. Perciò che quando fusse questo, bi-

 sognarebbe,

Sfera del Mondo (1566) described concepts of astronomy in Italian rather than Latin, which was the language of scholars at the time. Image provided by the author.

What made these works, here published together in one volume, notable for us amateur astronomers is that Piccolomini wrote this work in Italian. At the time, Latin was the language of scholarly publishing, so being in the local language made this the first work of its kind that could be understood by non-scholars. Due to this

accessibility, the work ended up being quite popular for the time, and at least 12 editions were published between 1540 and 1595 (Kanas, 2006).

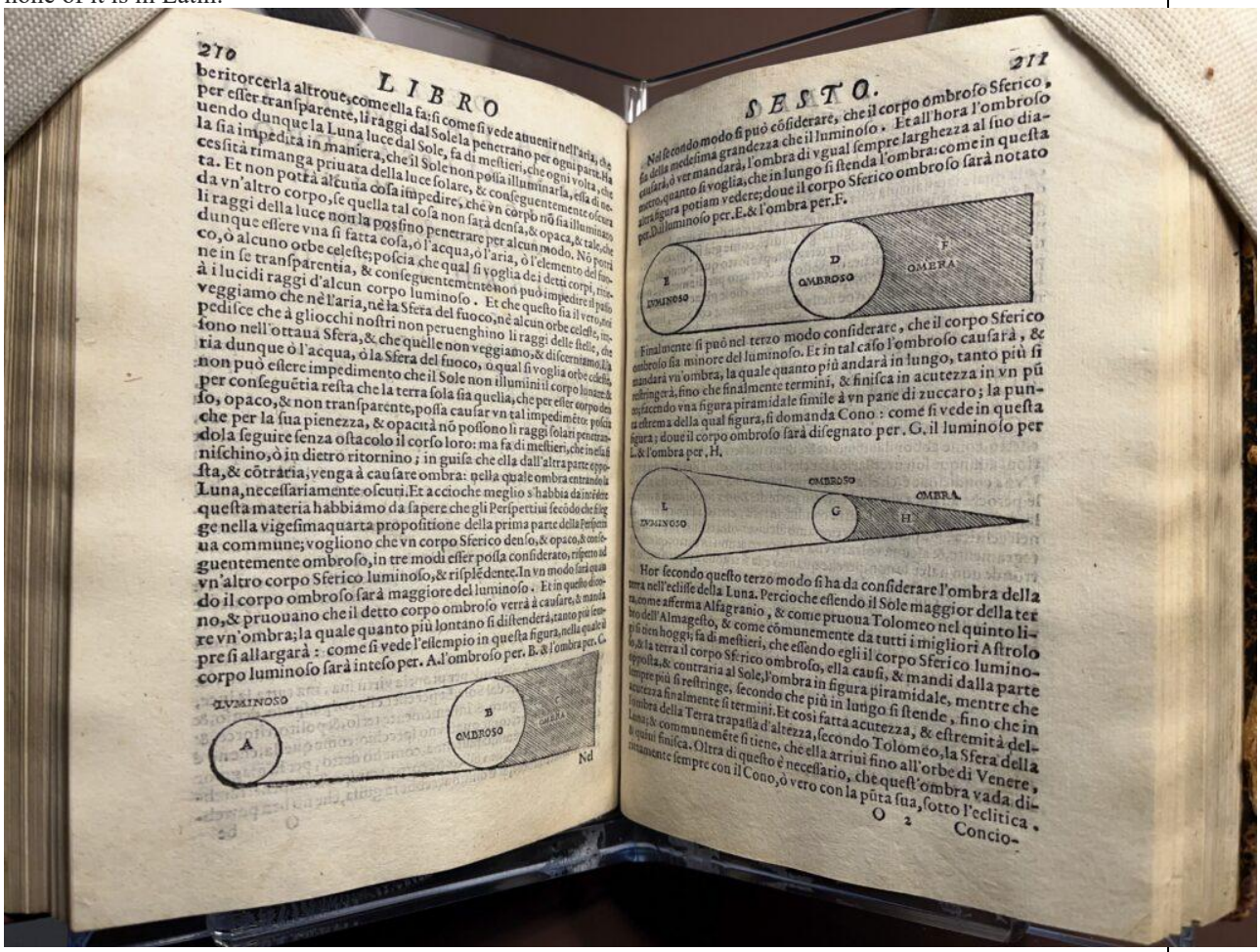
There are several more features that make this star atlas stand out from those that came before, and distinguish it from ones that came later. Notably, it is not as artistically embellished as many of the more famous star charts. Instead, it shows individual stars on a plain page, more similarly to star charts used today. Predecessors, as well as many that came later, often included lavish illustrations to outline each constellation.

Another feature that made this work notable and influential is that it had a system for describing the brightness of the stars that make up each constellation, labeling them with Roman letters, starting with "a". A very similar method of labeling was later used by Johann Bayer in his influential *Uranometria* (*Measuring the Heavens*), published in 1603, except he used Greek letters rather than Roman. Scholar and antiquarian book collector Nick Kanas notes, "It is hard to believe that the parallel arrangement of Piccolomini and Bayer was pure accident, and modern commentators have assumed that Bayer borrowed from Piccolomini" (Kanas, 2006).

Both Piccolomini and Bayer were the earliest adopters of an Earth-centric perspective. In both of their works, the constellations are depicted as if they are being viewed from below, as they would be seen by stargazers looking up at the sky, instead from above, as if they were on a globe.

The Library of Congress holds nine editions of *Sfera del Mondo* and *De le Stelle Fisse* in its collection, dating from between 1540 and 1573, and they are only a small part of the Library's excellent history of astronomy collections. Other gems found in the collection include Nicolaus Copernicus's *De Revolutionibus Orbium Coelestium* (*On the Revolutions of the Heavenly Spheres*), Galileo's *Sidereus Nuncius* (*The Starry Messenger),* and Isaac Newton's *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* (*Mathematical Principles of Natural Philosophy*, aka *The Principia*).

All the time we see more and more of our universe, thanks to a long history of technological developments, from early telescopes to the moon landing. Piccolomini's aim was to bring astronomy to the people. Now, 450 years later, stargazing is more accessible than ever. Astronauts are social media sensations, and you can follow the James Webb Space Telescope on NASA's website or Instagram. There are star charts in apps and stories about astrological phenomena in the news. Thankfully, the notion of astronomy for the people caught on and none of it is in Latin.



Text with illustrations displaying how illuminating objects of varying sizes affects the shadows they cast. Image provided by the author.

Learn more:

- Ashbrook, Joseph. *The Astronomical Scrapbook: Skywatchers, Pioneers, and Seekers in Astronomy*. 1984.
- Gingerich, Owen. "Piccolomini's Star Atlas: Astronomical Scrapbook." *Sky & Telescope*, vol. 62, Dec. 1981, pp. 532-534.
- Kanas, Nick. *Star Maps: History, Artistry, and Cartography*. 2012
- Kanas, Nick. "Alessandro Piccolomini and the First Printed Star Atlas (1540)." *Imago Mundi* 58, No. 1 (2006), pp. 70-76.
- Mendillo, Michael. *Saints and Sinners in the Sky: Astronomy, Religion and Art in Western Culture*. 2022. Available at LC as an eBook via the Springer Link platform https://doi.org/10.1007/978-3-030-84270-3
- Suter, Rufus. "The Scientific Work of Alessandro Piccolomini." *Isis*, Vol. 60, 210–222 (1969).
- Warner, Deborah Jean. *The Sky Explored: Celestial Cartography, 1500-1800*.

Alessandro Piccolomini

From Wikipedia, the free encyclopedia

For the bishops, see Alessandro Piccolomini (bishop of Pienza) and Alessandro Piccolomini (bishop of Chiusi).



Cover of *Filosofia naturale*.

Alessandro Piccolomini (13 June 1508 – 12 March 1579) was an Italian humanist, astronomer and philosopher from Siena, who promoted the popularization in the vernacular of Latin and Greek scientific and philosophical treatises. His early works include *Il Dialogo della bella creanza delle donne, o Raffaella* (1539) and the comedies *Amor costante*, and *Alessandro*, (other titles are erroneously attributed to him) which were sponsored and produced by the Sienese Accademia degli Intronati, of which he was a member and an official. Much of his literary production consisted of translations from the Classics, of which Book XIII of Ovid's Metamorphoses and book VI of the Aeneid are early examples. In 1540, while a student at the University of Padua, he helped found the Infiammati Academy, in which he gave lectures in philosophy. (He never taught at the University of Padua, as is often stated incorrectly.) His poetry, in which he followed the Petrarchan tradition, appeared first in various contemporary collections, and in 1549 he published as a single volume one hundred sonnets titled *Cento sonetti*. Later in life, he established in his sister-in-law's Villa of Poggiarello of Stigliano, near Siena, where he attended the revision of his previous essays, and where he wrote all his late works, as the translation of Aristotle's Poetics on which he wrote a learned commentary issued in 1575. His interest in Aristotle included the publication of a paraphrase of Aristotle's Rhetoric with commentary. In his *Trattato della grandezza della terra e dell'acqua* (1558), he opposed the Aristotelean and Ptolemaic opinion that water was more extensive than land.

The treatises *Sfera del mondo e De le stelle fisse* (The sphere of the world and The fixed stars) (1540), in which he adhered to Ptolemaic theories, were some of his major contributions to the field of astronomy. *De le stelle fisse* contained what is generally regarded as the first printed star atlas, consisting of charts of 47 of the 48 Ptolemaic constellations (Equuleus was missing). Stars down to fourth magnitude were shown, based on Ptolemy's catalogue in the *Almagest*.[1] In this atlas Piccolomini labelled the stars with Roman letters, a

forerunner of the system of Greek letter identifications that was introduced by Johann Bayer over 60 years later.[2]

Piccolomini also wrote, at the behest of Cosimo de' Medici, a proposal for reforming the calendar (1578). In 1574 Pope Gregory XIII appointed him titular bishop of Patras (Patrae) and Coadjutor Archbishop of Siena.[3]

His comedy *Alessandro* was adapted by George Chapman into *May Day* (printed 1611).

The lunar crater Piccolomini is named after him.

Works:

- *Sfera del mondo (in Italian). Venezia: Bartolomeo Cesano. 1553.*
- *Sfera del mondo (in Italian). Venezia: Giovanni Varisco & C. 1561.*
- *Speculationi de' pianeti (in Italian). Venezia: Giovanni Varisco & C. 1563.*

References:

1. ^ *Kanas, Nick (2006), Alessandro Piccolomini and the First Printed Star Atlas, Taylor & Francis, doi:10.1080/03085690500362355, S2CID 130463301*
2. ^ *Ridpath, Ian. "Alessandro Piccolomini's star atlas".*
3. ^ "Archbishop Alessandro Piccolomini" *Catholic-Hierarchy.org*. David M. Cheney. Retrieved March 21, 2016

- *This article incorporates text from the 1913 Catholic Encyclopedia article "Alessandro Piccolomini" by U. Benigni, a publication now in the public domain.*

External links:

Wikiquote has quotations related to ***Alessandro Piccolomini***.

- *Cerreta, F. (1960). Alessandro Piccolomini. Siena.*
- *Alessandro Piccolomini (1508-1579). Un siennois à la croisée des genres et des savoirs*. Actes du colloque International (Paris, 23-25 septembre 2010), réunis et présentés par M.F. Piéjus, M. Plaisance, M. Residori, C.I.R.R.I. Centre interuniversitaire de recherche sur la Renaissance italienne, Université Sorbonne Nouvelle Paris 3, 2011
- Piccolomini: Ursa Major and Ursa Minor
- Querelle | Alessandro Piccolomini Querelle.ca is a website devoted to the works of authors contributing to the pro-woman side of the *querelle des femmes*.

[Una copia (contenente le due opere, come nel nostro esemplare), ma nelle Edizioni veneziane del Varisco del 1566-1570, offerta a 2.300.000 Lit. dalla Libreria Antiquaria Rappaport e Antonio Pettini (Astronomia – Fisica – Matematica).]

LA SFERA DEL MONDO DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

Di nuouo da lui ripolita, accresciuta, & fino à Sei Libri, di Quattro che erano ampliata, & quasi per ogni parte rinouata, & risormata.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA,

Appresso Giouanni Variscо, & Compagni. 1579.



Piccolomini Alessandro.
La sfera del mondo - De le stelle fisse
Giovanni Varisco, 1579

1100,00 €
Rotondi Libreria (Roma, Italia)

Formato cm 21x15 La sfera del mondo: pagine (12), 252 De le stelle fisse: pagine 30, 48, 25 - 93, (2). Rilegatura in piena pergamena coeva con titolo manoscritto al dorso. Legatura leggermente allentata. Manca il frontespizio sostituito da una riproduzione in fotocopia. All'interno lievi tracce di tarlatura, macchie, bruniture ed alcune annotazioni di antica mano. Le due opere sono rilegate insieme. Stato di conservazione complessivamente buono. Raccolta di due rare opere di astronomia del Piccolomini, stampate entrambe a Venezia dal Varisco nel 1579, riccamente corredate da figure ed illustrazioni geometrico - astronomiche.

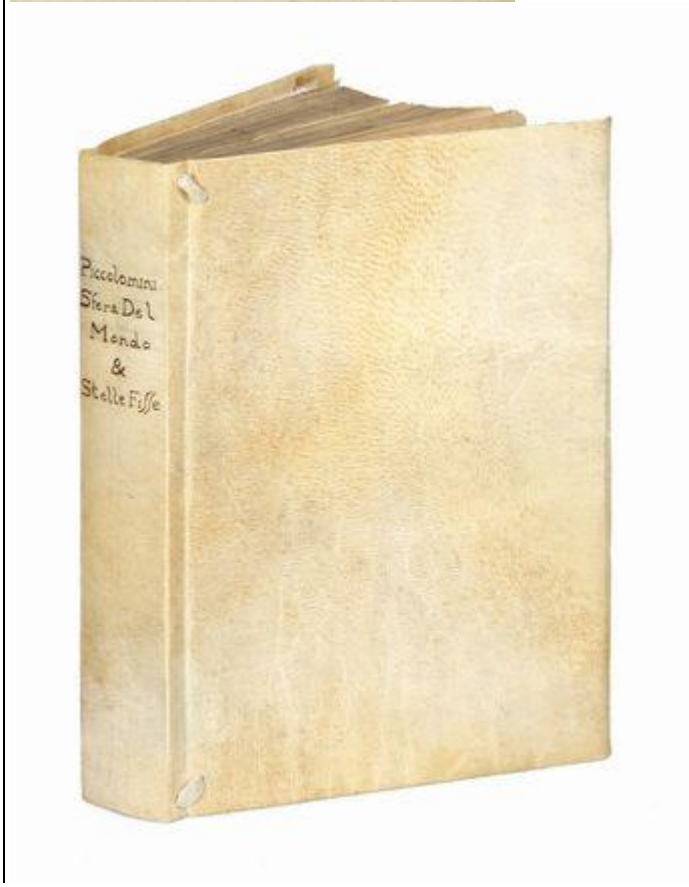
LA SFERA
DEL MONDO
DI M. ALESSANDRO
PICCOLOMINI.

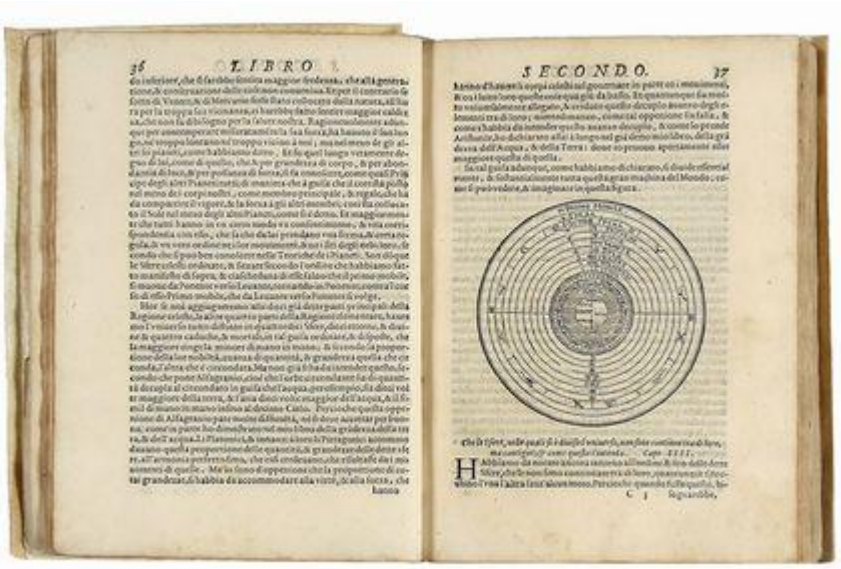
Di nuouo da lui ripolita, accresciuta, & fino à Sei Libri, di Quattro che erano ampliata, & quasi per ogni parte rinouata, & riformata.

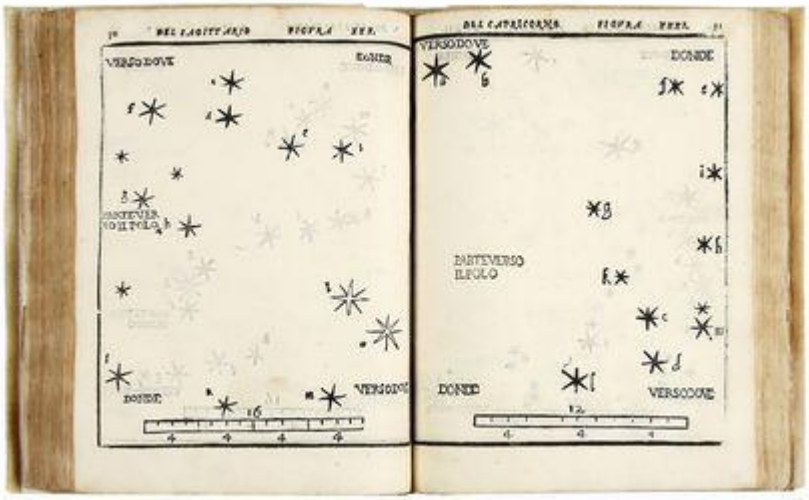
CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA,
Presso Giouanni Variscо, e Compagni.
M D LXXIII.







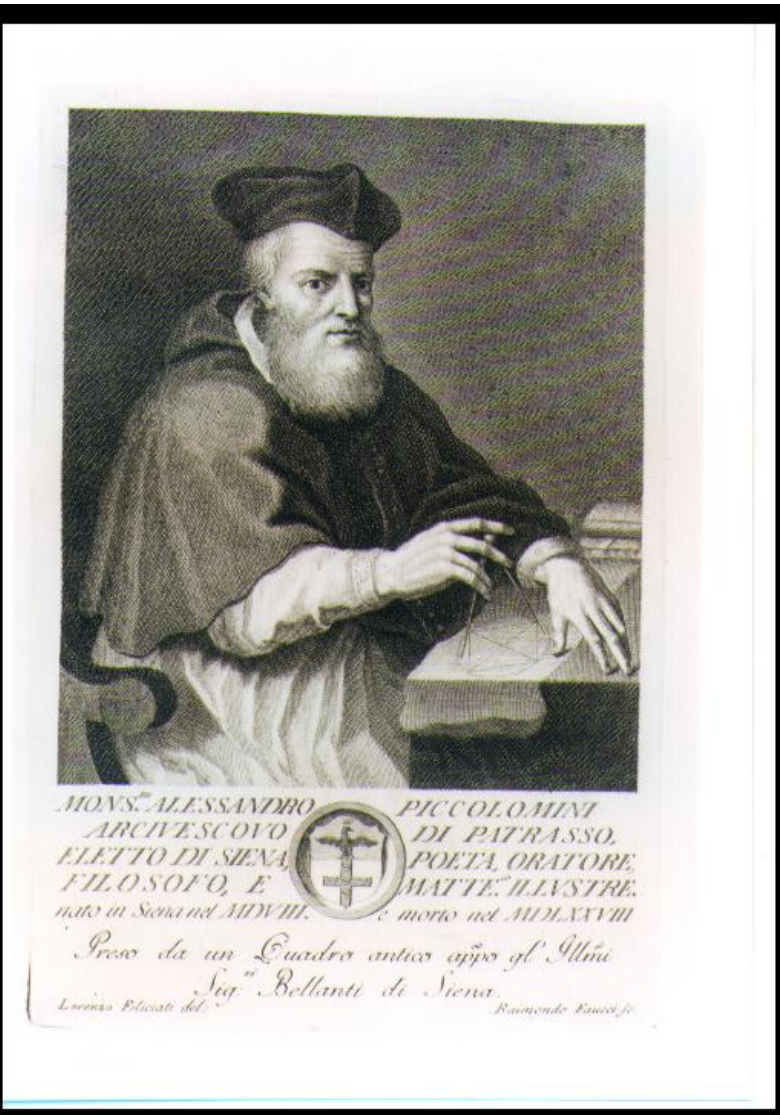
LOTTO 1537

Piccolomini Alessandro

LA SFERA DEL MONDO [...]. DI NUOVO DA LUI RIPOLITA, ACCRESCIUTA & FINO A SEI LIBRI, DI QUATTRO CHE ERANO AMPLAITA...
IN VINEGIA: PRESSO GIOVANNI VARISCO E COMPAGNI, 1573.
In-4° (mm 210x150). Pagine [12], 252, 48 con 47 tavole di costellazioni numerate I-XLVIII, carte 25-93 con i relativi calendari celesti. Con molte illustrazioni xilografiche nel testo, della sfera celeste, della sfera terrestre e diagrammi. Marca tipografica al frontespizio incisa in legno, grandi capilettera xilografici in apertura di ogni libro. LEGATO CON: **Id.**, *De le stelle fisse libro uno, dove di tutte le XLVIII immagini celesti minutissimamente si tratta...* In Venetia: Per Giovanni Varisco, e compagni, 1570. Carte 30. Marca tipografica xilografica al frontespizio. Esemplare con le tavole delle costellazioni e i relativi calendari legati dopo la prima opera, ma ben completo. Strappo riparato all'altezza della marca del primo frontespizio, esile lavoro di tarlo marginale restaurato a circa 15 carte e alcune carte un po' brunite ma buona copia. Legatura moderna in pergamena antica.

I OPERA: Cfr. ADAMS P-1109; SANDER, 5661; RICCARDI II, 269: «Sono esposte le cognizioni che allora si avevano intorno alla costituzione dell'universo che rendono ragione della straordinaria diffusione dell'opera».
II OPERA: Cfr. ADAMS P-1113.

VENDUTO **EUR 1.625,00**



RITRATTO DI ALESSANDRO PICCOLOMINI (stampa) di Faucci Raimondo, Feliciati Lorenzo (sec. XVIII)

SHORTER ARTICLES

Alessandro Piccolomini and the First Printed Star Atlas (1540)

NICK KANAS

Celestial cartography has a long and interesting history. Before the sixteenth century, the stars were depicted in celestial globes, manuscripts and early printed books as individual constellations in the form of images of the traditional mythological characters they were thought to represent. Accuracy in terms of strict astronomical measurement was not an issue, either as regarded stars within an individual constellation or as regarded the relative position in the sky of all the constellations. Between 1600 and 1800, though, a number of beautifully produced star atlases were printed in Europe that included maps of constellations in which stars generally were positioned according to coordinates of celestial latitude and longitude. Bridging the eras of unmeasured and measured representation, we find the first printed star atlas in the treatise *De le stelle fisse* (On the Fixed Stars) written by the Italian humanist Alessandro Piccolomini in 1540. Piccolomini introduced a number of features to celestial cartography, and it is worth drawing attention to the little-known story leading up to his role in the mapping of the heavens.

The Constellations in Greek Cosmology

The classical Greeks, following the teachings of Aristotle (384–322 BC), viewed the Earth as the centre of the cosmos, surrounded by 'fixed' stars (such as Sirius and Vega) and 'wandering' stars (such as the moon and planets) that moved in the part of the sky that is called the ecliptic. Eudoxus (*c.*408–*c.*355 BC) was the first astronomer to describe a number of constellations in one text. Although his works are now lost, his descriptions of the constellations have lived on in poetic form in the *Phaenomena* of Aratus of Soli (*c.*315–*c.*245 BC), which proved to be both popular and influential.[1] Among the later Greek and Roman writers that it influenced was the astronomer Claudius Ptolemy of Alexandria (AD *c.*100–c.178), whose great astronomical work, the *Almagest* (as it came to be known), written about AD 150, is an amalgam of the writings of Aristotle and other early Greek astronomers and his own ideas. The *Almagest* includes a catalogue of 1,028 stars belonging to forty-eight constellations, in which each star's magnitude is given together with its place in its constellation and its position described in terms of a system of celestial latitude and longitude centred on the ecliptic.

Germanicus translated Aratus' *Phaenomena* into Latin in the first century AD, thus ensuring its continuing popularity. In the early Middle Ages the poem's descriptions of the constellations as

► Dr Nick Kanas is Professor of Psychiatry at the University of California/San Francisco and at the Veterans Administration Hospital in San Francisco. Correspondence to: Dr N. Kanas, VA Medical Center (116A), 4150 Clement Street, San Francisco, California 94121, USA. Tel: (1) 415 750 2072. Fax: (1) 415 668 7503. E-mail: <nick21@itsa.ucsf.edu>.

Imago Mundi Vol. 58, Part 1: 70–76
© 2006 Imago Mundi Ltd ISSN 0308-5694 print/1479-7801 online
DOI: 10.1080/03085690500362355

Routledge
Taylor & Francis Group

mythical figures often provided the subject matter for manuscript illustrations. A case in point is the magnificently illuminated Carolingian astronomical and meteorological manuscript based on the *Phaenomena* called the *Aratea*, which is now in the University of Leiden Library. This work contains thirty-nine illustrations in which forty-three constellations, the seasons and the planets are depicted as gods, heroes and animals, with the stars picked out in gold leaf.[2] The Leiden illustrations of the constellations, however, do not give an accurate indication of stellar positions, nor are the images presented consistently. For example, some of the human figures are shown face-on and others are viewed from the rear, and some of the underlying star patterns are reversed from right to left so that the observer is made to look at them from a point deep in space rather than from the surface of the Earth. This from-space viewpoint reflected the traditional presentation of constellations as seen on celestial globes, which had been in existence since classical Greek times. Thus the images in the Leiden *Aratea* are not accurate star maps, since the star patterns do not always represent what we see when we look up at the night sky, nor is accurate information given about the location and relative brightness (that is, magnitude) of the stars in the heavens. Rather, the images were meant to illustrate the text of Aratus's poem, with more weight placed on the artistic figure than on the mapping of stars with reference to each other or to a latitude/longitude coordinate system.

Early Printed Maps of Constellations

Inaccurate star placement in constellation images continued in the early years of printing. A case in point is shown in Figure 1, which is from a page of a 1499 Aldine press edition of Aratus's *Phaenomena*.[3] In this depiction of the ancient Greek constellation Argo Navis, little relationship is found between the star patterns shown in the image and those that exist in the sky. No indication is given of where the constellation is in the heavens, nor is any sense of the relative brightnesses of the stars conveyed. Instead, the stars are placed in lines that enhance the mast, hull, and oars of the ship, and the use of the image to illustrate the text seems more important than accurately mapping the constellation in the heavens.

An attempt to remedy this situation occurred in 1515, when the Nuremberg artist and mathematician Albrecht Dürer (1471–1528) produced two woodcuts showing the Greek constellations in the northern and southern hemispheres. He made an attempt to accurately locate the stars in the sky according to the information given by Ptolemy in the *Almagest*.[4] To do this, he used a polar stereographic projection, with the celestial pole in the centre and the ecliptic constellations around the periphery. Radial lines extended from centre to periphery every 30 degrees (and included one zodiacal constellation per segment), thus allowing stars to be located in a primitive coordinate system of celestial longitude. However, no indication of celestial latitude was supplied. In addition, the constellation star patterns are right to left, reversed from the way they appear from the Earth, and there is no indication of stellar magnitude. These shortcomings were remedied twenty-five years later by Alessandro Piccolomini.

Alessandro Piccolomini (1508–1578)

Alessandro Piccolomini, a member of an old, noble family of Siena, was born on 13 June 1508. In his youth, he studied literature (possibly at the University of Siena), translated classical works into Italian verse, and wrote several comedies, some one hundred sonnets and other rhymes.[5] In 1538, he left Siena to study at the University of Padua, where he later became professor of philosophy, and in 1545 he moved to Rome. During his stays in Padua and Rome, he produced commentaries on the theories of ancient and medieval philosophers (including Aristotle and Ptolemy) and published a scientific treatise on the dimensions of the sea and the land. He also performed the duties of secretary for a cardinal and an archbishop and was ordained a priest in 1555. In 1574, Pope Gregory XIII appointed him coadjutor to the Archbishop of Siena and titular Archbishop of Patras (Greece), and he obtained a doctorate in theology. He participated in calendrical reform and wrote on this topic until his death on 12 March 1578.

Piccolomini wrote several works on astronomy. His *De la sfera del mondo* (On the Sphere of the World [that is, Universe]), was published in 1540, in a format measuring 22 × 16 cm and illustrated with woodcuts.[6] According to the on-line search catalogue WorldCat, the book went through at least thirteen Italian editions and one French edition before the end of the sixteenth century. The book, which was written in the Italian vernacular of Tuscany rather than in Latin (making it more accessible to the public), was an exposition of the Aristotelian-Ptolemaic geocentric cosmology



ARGO NAVIS.

T cum decurrens inhibet iam nauita remos
a Auerfamq; ratem uotis damnatus ab ore.
Perlegit optatam cupiens contingere terram.
Sed quia pars uiolata fuit cocuntia fœdra.
Numine Iunonis tutus confugit Iaſon,
Hæc micat in cœlo lateri non amplior actus
Qua ſurgit malus, qua debet reddere proram,
Interceptæ perit nulla ſub imagine forma.
Puppis demiſſo tantum fiat lucida clauo.

P Oſt canis igitur magni caudam ſecundum ſtellarum ordinem nauis conſtituta eſt, quam quidam beneficio Mineruæ inter aſtra collocatam dicunt ꝙꝙ prima ab ea fabricata eſt & mare qđ antea inuium fuerat hominibus peruiũ naualis ingenio fecit, quam no tatam in cœlo figurauit, ſed a gubernaculis uſq; ad malum. nonnulli dicunt Danaum bcli filium ex compluribus coniugibũ quinquaginta



SECONDO. 37

mnio d'hauére li corpi celeſti nel gouernare in parte co i mouimenti, & co i lumi loro queſte cote qua giù da baſſo. Et quantunque ſia molto miuerſalmente allegato, & creduto queſto decuplo auanzo de gli elementi tra di loro, nientedimanco, come tal oppenione ſia falſa, & come s'habbia da intender queſto auanzo decuplo, & come lo prende Ariſtotile, ho dichiarato aſſai à lungo nel già detto mio libro, della grandezza dell'Acqua, & della Terra: doue io pruouo apertamente eſſer maggiore queſta di quella.

In tal guiſa adunque, come habbiamo dichiarato, ſi diuide eſſenzialmente, & ſoſtantialmente tutta queſta gran machina del Mondo; come ſi può vedere & immaginare in queſta figura.

Che le Sfere, nelle quali ſi è diuiſo l'vniuerſo, non ſono continue tra di loro, ma contigue; & come queſto s'intenda. Capo IIII.

HAbbiamo da notare ancora intorno all'ordine & ſito delle dette Sfere, che le non ſono continuate tra di loro, quantunque ſi rocchino l'vna l'altra ſenz'alcun meſo. Perciochè quando fuſſe queſto, bi- ſognarebbe,

C 3

Fig. 1. Aratus's astronomical poem *Phaenomena* (early third century BC). The page reproduced here is taken from Firmicus Maternus's *Scriptores astronomici veteres* (Venice, Aldine Press, 1499). It shows the verse and the commentary and the woodcut for the classical Greek constellation of Argo Navis, which in the mid-1700s was broken up by the French astronomer Nicholas de Lacaille into three smaller and more manageable constellations: Carina (the keel), Puppis (the stern), and Vela (the sails). The woodcut is one of the earliest printed constellation figures. (Private collection.)

Fig. 2. This woodcut illustration from Alessandro Piccolomini's *De la sfera del mondo* depicts Aristotle's still popular geocentric cosmological system. Note the classical T-O map of the Earth in the centre, the surrounding circles representing the other three elements (water, air, fire), and the concentric spheres of the moon, sun, planets, stars and the Prime Mover (*primo mobile*). The page reproduced here is from the 1579 edition (Venice, Giovanni Varisco, 1579). (Private collection.)

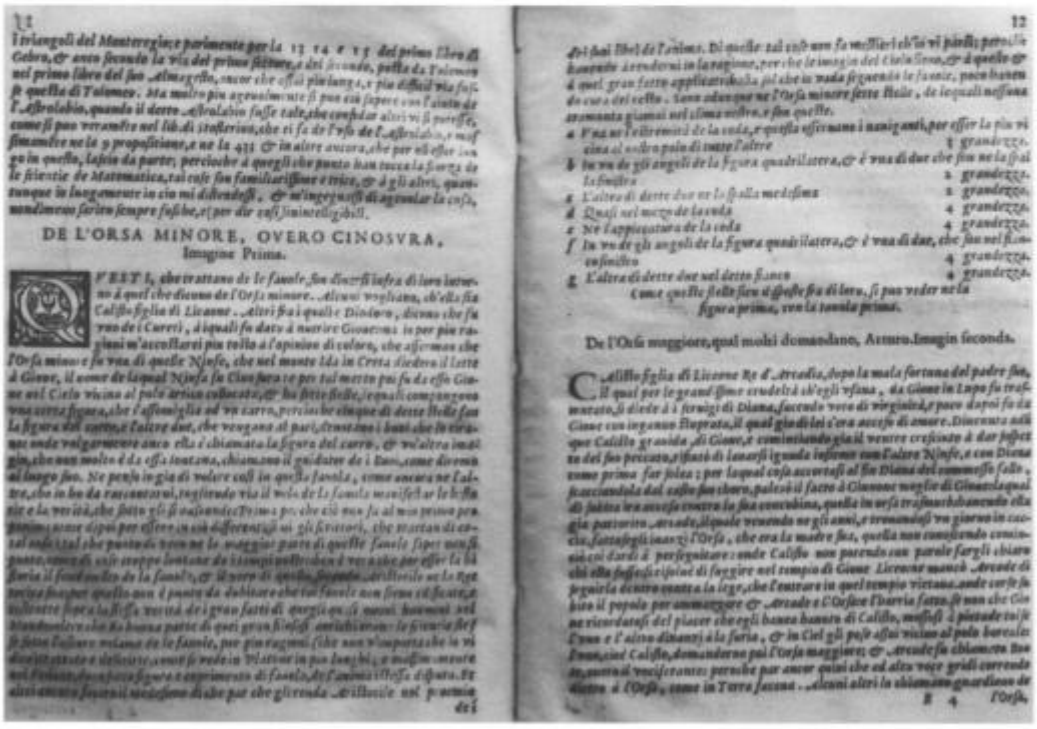
that was popular at the time.[7] It dealt with a number of topics, such as the Aristotelian cosmological system (Fig. 2), armillary spheres and other instruments for determining stellar positions in the sky in terms of celestial latitude and longitude, descriptions of the great circles and climatic zones of the Earth, and the mechanics of eclipses.

More influential on subsequent celestial cartography than his *De la sfera del mondo* was Piccolomini's *De le stelle fisse* (On the Fixed Stars), also published in 1540 in the Tuscan vernacular and measuring 22 × 16 cm. The two books were often bound together.[8] The immediate success of *De le stelle fisse* can be judged by the fact that it was published in at least thirteen Italian editions and one Latin edition before the end of the sixteenth century.[9]

Piccolomini's *De le stelle fisse* is the first printed star atlas. The book consists of four main parts: a star catalogue organized by constellation, a series of constellation illustrations, a set of tables giving stellar locations throughout the year, and a text dealing with the risings and settings of stars with reference to the constellations of the zodiac. Since the first two sections have direct relevance to the development of celestial cartography, these will now be discussed in detail.

The Star Catalogue and Illustrations

Piccolomini organized the star catalogue in *De le stelle fisse* according to the forty-eight Ptolemaic constellations (though in the finished work the constellation Equuleus is missing), discussing each constellation in turn. Below a heading giving the name for the constellation, he explained why the Greeks chose that particular name and the origins of its mythical associations (Fig. 3). Then followed a list of the bright stars in the constellation, each with a lower-case Roman letter keyed to the star in the illustration, starting with the brightest, which is typically given the letter 'a'. This is the first time that such a systematic categorization is found in a



DE L'ORSA MINORE, OVERO CINOSVRA.

Imagine Prima.

Fig. 3. The pages reproduced here from Alessandro Piccolomini's *De le stelle fisse*, 1579 edition (Venice, Giovanni Varisco, 1579), show the catalogue entry for Ursa Minor (or Cinosura, the ancient Greek name for the constellation meaning 'dog's tail'). On the second page, following the description of the constellation and its mythological associations, is a list of the major stars and a description of their location in the constellation. The stars are arranged in order of decreasing brightness, except for the first star on the list, which—since it lies at the 'extremity of the tail' and is closest to the north pole, as Piccolomini notes—was used by navigators. Each star is letter-keyed to the accompanying illustration (see Fig. 4), which is placed with the other illustrations in the next section of the book. (Private collection.)

book devoted to the constellations. The list includes a brief description of the star's location in the constellation (for example, *quasi nel mezo de la coda* [almost in the middle of the tail] in the case of star 'd' in Ursa Minor, the Little Bear), and an indication of its size (*grandezza*), that is, its magnitude on a scale of 1 to 4.

Piccolomini numbered his woodcut illustrations in Roman numerals, from I to XLVIII, but there actually were only forty-seven constellations, since the one depicting Equuleus was missing.[10] The figures contain a number of features not found in earlier constellation maps. Each plate features an accurate map of a constellation pattern with the stars correctly plotted as seen from Earth, but without the traditional mythical figure, as in the two examples shown in Figure 4. The stars are identified by the same letters given in the catalogue. Four different symbols are deployed to indicate the magnitudes of the stars, with the largest, open, star symbol representing the brightest. Along the bottom of each diagram a linear degree scale allows the reader to determine the size of the whole constellation. Although Piccolomini did not supply a coordinate system, he gave the orientation in writing, with the direction in which the celestial pole lies noted by the words *parte verso il polo* (the part facing the pole). The constellation's direction of rotation as it moves across the sky is expressed as its leading edge—*verso dove* or whither—and its trailing edge—*donde* or whence.[11]

Piccolomini's star atlas had a direct influence on subsequent depictions of the constellations. For example, Johann Bayer (1572–1625) adopted some of the features of *De le stelle fisse* in his monumental star atlas *Uranometria*, which was published in 1603 in Augsburg. Like Piccolomini, Bayer categorized each star according to magnitude, both in a catalogue and in an accompanying star map that shows the whole constellation. Instead of identifying each star by a Roman letter, however, Bayer opted for Greek letters, so that the brightest star in the constellation is listed as 'α', followed by 'β' and so on. It is hard to believe that the parallel arrangement of Piccolomini and Bayer was pure accident, and modern commentators have assumed that Bayer borrowed from Piccolomini. For example, the well-known popuarizer of astronomy, Joseph Ashbrook, has pointed out that the ordering of stars from 'a' to 'g' in the

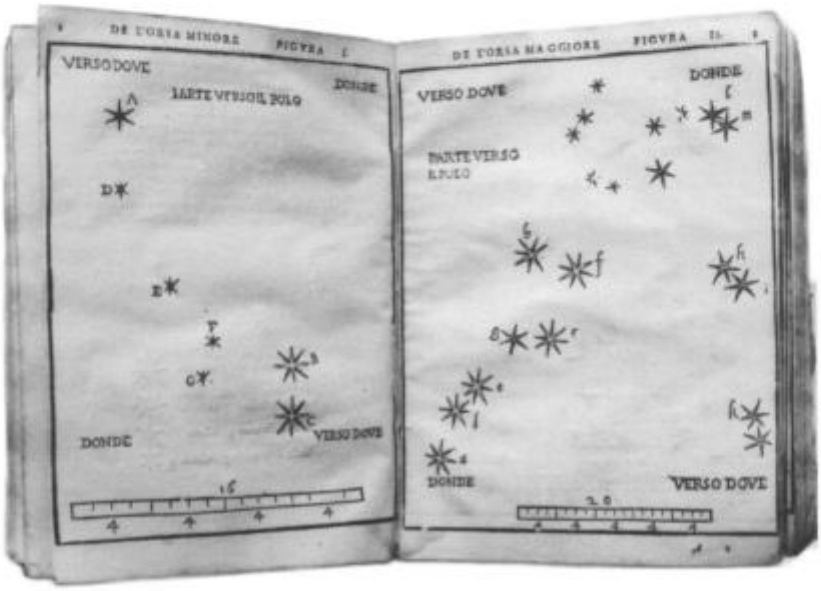


Fig. 4. Woodcuts portraying the stars forming the constellations of Ursa Minor (Figura I, left) and Ursa Major (Figura II, right) from Piccolomini, *De le stelle fisse*. The stars are depicted in their real positions as seen from Earth. The letters refer the reader back to their description in the preceding catalogue section (see Fig. 3). The different size and style of the signs indicate stellar magnitudes. The scale is in celestial degrees. Orientation is given as the direction to the north celestial pole (*parte verso il polo*), and the path of the constellation's movement across the sky is given by indicating its leading edge (*verso dove*) and trailing edge (*donde*) (but see text note 11). (Private collection.)

constellation Ursa Minor in Piccolomini's atlas is the same as the ordering from 'α' to 'η' in Bayer's atlas.[12] Ashbrook uses this parallelism to suggest that Bayer borrowed this principle of relating brightness to an alphabetic series of letters from Piccolomini, and he cites Basil Brown in suggesting that Bayer was simply following a custom that was used by sixteenth and seventeenth century French globemakers in employing Roman letters as in Piccolomini's work to name the stars on their globes.[13]

Bayer was no mere copyist, however, and there are differences between his and Piccolomini's atlases. For instance, unlike Piccolomini, Bayer gave the constellations their traditional mythological outlines in his engravings, which followed the custom dating back to Ptolemy of including figures in the constellations as an aid to determining relative stellar location. However, this was a bit superfluous in Bayer's case, since he also placed the stars of each constellation in a coordinate system, engraving lines of both celestial latitude and longitude in a trapezoidal projection to enable the observer to locate the constellation and its stars in the sky with reference to the ecliptic. Although future celestial cartographers favoured positioning stars within heavenly coordinate systems, Piccolomini still was a pioneer through his careful use of geocentric constellation star patterns, his employment of a degree scale for each of his illustrations, his indication of stellar magnitudes, his notations of direction to the celestial pole, and his inclusion of a constellation catalogue and accompanying illustrations in book form.

All in all, it is no exaggeration to suggest that Piccolomini's *De le stelle fisse* qualifies to be called the first true star atlas.[14] The treatise was certainly informative, with its detailed accounts of the stars and constellations. More to the point, though, are Piccolomini's systematic approach, his consistency in presenting the different elements of his text (a catalogue, the illustrations, the tables and the written descriptions) and, not least, the accuracy of his representation of the major constellations as these are seen from the Earth. His illustrations may not strike the modern reader as artistic, and he failed to include the outlines of the Classical mythological figures that embellish later celestial atlases, but his contribution in *De le stelle fisse* to the history of mapping the heavens cannot be ignored. In a sense, he anticipated the star atlases used today, which like Piccolomini emphasize stellar patterns (rather than surrounding images) realistically and use different symbols and letters to categorize stars according to their magnitudes.

Acknowledgements: The author would like to thank Dr Kathryn Freschi, Professor of Italian and Chair of Modern Languages at the College of Marin in Kentfield, California, for her translations of sections of Piccolomini's *De sfera del mondo* and *De le stelle fisse*; and also Mr Bruce Bradley, Librarian for History of Science at the Linda Hall Library of Science, Engineering & Technology in Kansas City, Missouri, for his kind assistance in providing various editions of Piccolomini's work.

Notes and References

1. *Lycophron, Callimachus, Aratus*, ed. G. P. Goold; Loeb Classical Library 129 (Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1989), 185–299.
2. For more information on the Leiden *Aratea*, see Ranee Katzenstein and Emilie Savage-Smith, *The Leiden Aratea* (Malibu, California, The J. Paul Getty Museum, 1988), 5–36. The authors make the point that this manuscript is probably a 9th century copy of a 4th or 5th century work.
3. This edition of Aratus's *Phaenomena* is found in Firmicus Maternus's *Scriptores astronomici veteres* (Venice, Aldine Press, 1499).
4. An illustration of Dürer's northern planisphere is shown in Peter Whitfield's *The Mapping of the Heavens* (London, The British Library, 1995), 71. Both northern and southern planispheres are shown in George S. Snyder's *Maps of the Heavens* (New York, Abbeville Press, 1984), 52–55.
5. For details regarding Piccolomini's life, see Rita Belladonna's introduction and English translation of Piccolomini's *Alessandro (L' Alessandro*, ed. D. Beecher and M. Ciavolella (Ottawa, Canada, Carleton Renaissance Plays in Translation, Dovehouse Editions, 1984)), 5–7. For a shorter version, see 'Alessandro Piccolomini', in *The Catholic University of America's New Catholic Encyclopedia*, 11: *Pau to Pyx* (New York, McGraw-Hill, 1967), 345–46, and also: <www.newadvent.org/cathen>.
6. Alessandro Piccolomini, *De la sfera del mondo* (Venice, G. A. and D. di Volpini, 1540).
7. Recall that Copernicus's great heliocentric book, *De revolutionibus*, was not published until 1543, three years after Piccolomini.
8. Alessandro Piccolomini, *De le stelle fisse* (Venice, G. A. and D. di Volpini, 1540). In the original 1540 edition, *De la sfera del mondo* and *De le stelle fisse* were published as two parts of one book. Although each had its own title page and printer's device, the first page listed both titles, and the pagination continued sequentially throughout both parts of the book. In many later editions, however, each book had its own title on the title page and its own separate pagination; the two books could be bound together or stand as separates.
9. The on-line search catalogue of books, WorldCat, lists 12 Italian editions between 1540 and 1595, although additional editions of *De le stelle fisse* may have been included but not mentioned in some entries for *De la sfera del mondo*. In his personal survey of several libraries in London, Paris and the United States, the distinguished Harvard astronomer Owen Gingerich also documented 12 editions in this same period (Owen Gingerich, 'Piccolomini's Star Atlas', *Sky and Telescope Magazine*

(December 1981), 532–34). These included one Italian edition not found in my WorldCat search (dated 1564) and one Latin edition (1568), but excluded two WorldCat Italian editions (1554 and 1566). The celestial catalogue from the Linda Hall Library of Science, Engineering & Technology states that at least ten editions were published within the first three decades of the book's initial release (William B. Ashworth, *Out of this World: The Golden Age of the Celestial Atlas* (Kansas City, Missouri, Linda Hall Library, 1997), Catalog No. 6, available from <www.lhl.lib.mo.us>). Both my survey and Professor Gingerich's list three editions between 1570 and 1595. Thus, these three sources converge to suggest that a minimum number of 13 Italian editions and one Latin edition were published between 1540 and 1595.

10. Although the sequence of the constellations is the same in the various editions, the specific numerical label given to the missing illustration varied. For example, in the four editions I examined at the Linda Hall Library, Kansas City, Missouri, the 1540 and 1559 editions lacked Figura XXIIII; in the 1553 edition Figura XVIII was missing, and in the 1579 edition, there was no Figura XVI.

11. Gingerich states that these directional indicators are only accurate for the constellation of Ursa Minor, which contains the pole star, Polaris. He speculates that this labelling across images might have been a printer's error, although he also notes that it was repeated in all of the Italian editions of the book. (Owen Gingerich, 'Piccolomini's Star Atlas' (see note 9).

12. Joseph Ashbrook, *The Astronomical Scrapbook* (Cambridge, Cambridge University Press, 1984), 415.

13. Basil Brown, *Astronomical Atlases, Maps & Charts* (London, Search Publishing, 1932), 17–18.

14. Deborah J. Warner, *The Sky Explored: Celestial Cartography 1500–1800* (New York, Alan R. Liss; Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1979), 200.

5.5 ALESSANDRO PICCOLOMINI AND THE FIRST PRINTED STAR ATLAS

5.5.1 Life and times

Alessandro Piccolomini was born on June 13, 1508 and was a member of an old and noble family of Siena in northern Italy. In his youth he studied and translated classical literature into Italian, and he wrote over 100 sonnets, comedies, and rhymes. In 1538 he left Siena to study and then teach philosophy at the University of Padua. In 1545 he left Padua for Rome, where he worked as a secretary for a cardinal and an archbishop and was himself ordained in 1555. He also wrote a number of commentaries on the theories of ancient and medieval philosophers (including Aristotle and Ptolemy), and he published a scientific treatise on the relative proportion of sea and

land on the Earth. In 1574, Pope Gregory XIII appointed him coadjutor to the Archbishop of Siena and titular Archbishop of Patras (Greece). After obtaining a Doctorate in Theology, he participated in calendrical reform and wrote on this topic until his death on March 12, 1578.

During his lifetime, Piccolomini wrote several works on astronomy. One of these was *La Sfera del Mondo (The Sphere of the World)*, which was published in 1540 in a large octavo format. It was written in the Italian vernacular of Tuscany rather than in Latin, thus being accessible to more people in the Italian peninsula. This book was an exposition of the geocentric cosmology that was commonly used at the time, which largely reflected Aristotle and Ptolemy. Woodcuts illustrated the text, which dealt with such topics as the Aristotelian cosmological system (see Figure 3.6), armillary spheres and other instruments used to determine the positions of heavenly objects, the great circles and climatic zones of the Earth, and the mechanics of eclipses. Essentially, this book was a summary of the state of astronomy that was prevalent in the Medieval and early Renaissance periods, and it went through several editions.

5.5.2 *De le Stelle Fisse*

But more important to celestial cartography was Piccolomini's *De le Stelle Fisse (On the Fixed Stars)*. This book too was published in 1540 in the Italian vernacular and used a large octavo format. It was often bound together with *La Sfera del Mondo*. *De le Stelle Fisse* was the first printed star atlas and was very popular, going through at least fourteen editions by the end of the 16th Century. There were four major sections to this book: a star catalog organized by constellation, a series of constellation woodblock plates, a set of tables that indicated stellar locations throughout the year, and a text dealing with the risings and settings of stars with reference to the constellations of the zodiac. The first two parts of the book have special relevance for celestial mapping.

The star catalog gave a mythological description for 47 Ptolemaic constellations (Equuleus was missing), followed by a list of the brighter stars using Roman letters (with "a" typically being the brightest, "b" being second, etc.). This was the first time that such a categorization occurred in a book that focused on the constellations. Each star in turn was followed by a brief description of its location in the constellation and an indication of its "grandezza" (or magnitude) from 1 to 4.

Each constellation in the catalog was keyed to one of the plates in the next section, which were numbered from I to XLVIII. But there were only 47 plates, since Equuleus was missing. The plate number for the missing constellation varied with the edition (e.g., the 1540 and 1559 editions lacked Figura XXIIII; the 1553 edition lacked Figura XVIII, and the 1579 edition lacked Figura XVI). Otherwise, the plates were in the same sequence and looked similar across different printings, despite some stylistic and spelling differences. The plates from the 1579 edition are listed in Appendix C. The plates with Ursa Minor and Ursa Major are shown in Figure 5.6.

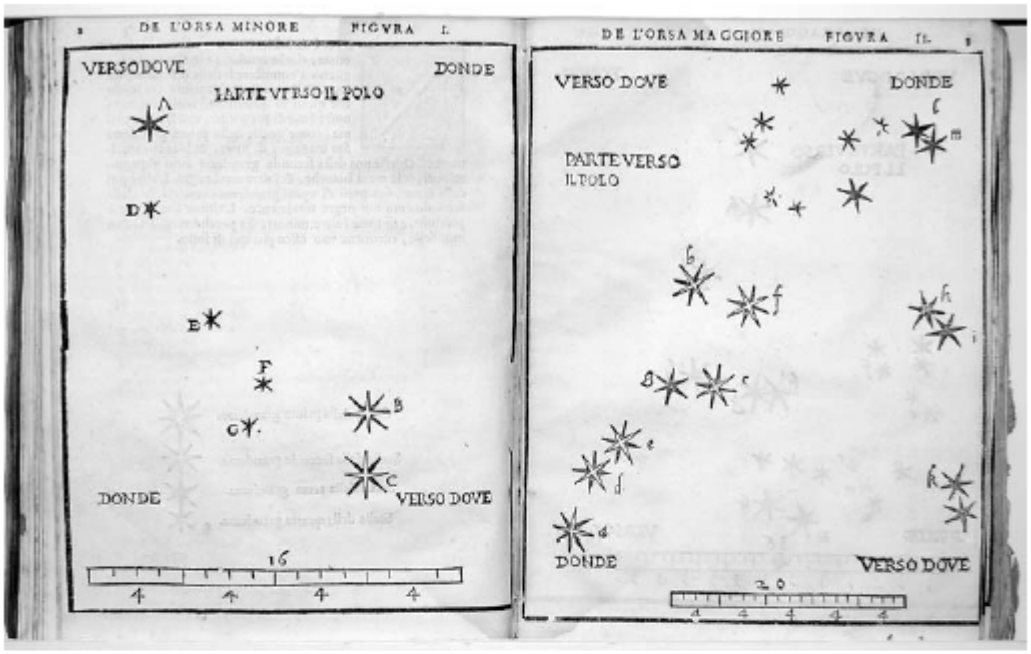


Figure 5.6. The constellations of Ursa Minor (*left*) and Ursa Major (*right*), from the 1579 edition of Piccolomini's *De le Stelle Fisse*. 17.5 × 13.9 cm (*left image*), 17.7 × 14.1 cm (*right image*). Note the geocentric orientation, the different symbols representing the stars' magnitudes, and the accuracy of the star patterns in the absence of constellation figures.

Each plate featured an accurate map of the constellation star pattern as seen from the Earth, but no constellation figure. The stars were identified by the same letters given in the catalog, and they were indicated by different symbols according to their magnitude, with larger symbols representing brighter stars. At the bottom was a scale of degrees that allowed the reader to determine the size of the constellation. Although there was no true coordinate system whereby individual stars could be located in the heavens, each plate had written on it an indication of the direction to the celestial pole ("parte verso il polo"). Also, the constellation's direction of rotation as it revolved around the sky was mentioned: leading edge ("verso dove") and trailing edge ("donde"), although Gingerich (1981) has stated that this was only accurate for the plate containing Ursa Minor and the Pole Star.

De le Stelle Fisse was a true star atlas. The catalog, plates, tables, and text were linked; the constellation star patterns were geocentrically presented as they appeared in the sky; and information was given about stellar magnitudes and locations. Although Piccolomini's constellation plates lacked the artistic beauty that later atlases would have in showing mythological figures, they possessed their own austere beauty, and in many ways they resembled the star atlases today where constellation figures are rarely included.

- **Collegium Conimbricense (1596)**: “Commentariorum collegii Conimbricensis Societatis Iesu, in octo libros Physicorum Aristotelis Stagiritae, prima [-secunda] pars. Qui nunc primum Graeco Aristotelis contextu, Latino è regione respondenti, aucti, ob studiosorum ... vsum in Germania sunt editi…”; [Colonia:] “Coloniae: Sumptibus Lazari Zetzneri. M D XC VI.”

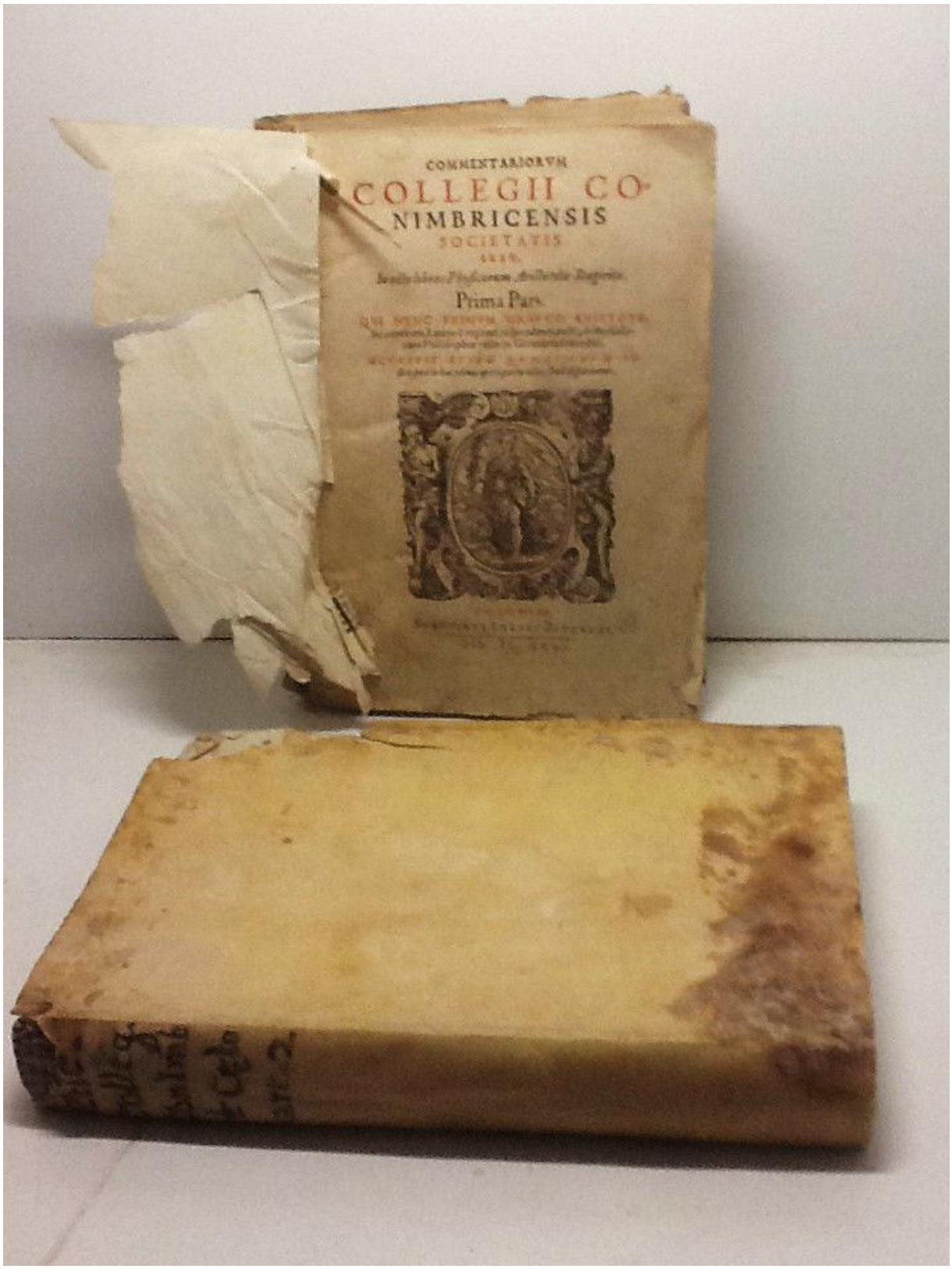
(2 parti in 1 vol.) in 4° (18 x 15,4 cm); [8 pp.nn. + 542 coll. + 8 pp.nn.]; [8 pp.nn. + 524 coll. + 1 c.b.]. [Segn.: :():()4 a-z4 A-N4 ;)(4):():)(4 a-z4 Aa-Kk4]. Testo su 2 coll. Leg. in piena perg. coeva, ma *nuovo* Piatto anteriore (sempre in pergamena), poiché inizialmente mancante. Titolo calligr. al dorso. Bruniture diffuse. Marca tipogr. ai 2 frontespizi: Donna in piedi con ramoscello. Motto : “Deffendit ab annis”.Il primo frontis. Stampato in rosso e nero. Fregi e iniz. xilogr.

[IT\ICCU\RAVE\055730]

[La Prima Edizione dei Commentarii alla Fisica di Aristotele fu stampata a Coimbra nel 1592; a questa seguirono le due edizioni stampate nel 1594 a Lione dai Giunta e da Giovan Battista Bvysson (di quest’ultima edizione possediamo il facsimile stampato dalla Georg Olms Verlag nel 1984); quindi seguì la presente ediz. stampata a Colonia da Lazaro Zetner (che la ristampò nel 1599 e i cui eredi la ristamparono nel 1602). Altre ediz. furono quella stampata a Magonza nel 1601 da Giovanni Albino e a Lione nel 1602 da Giovanni Phillehote.]

[In vendita da “Peter Bichsel Fine Books”, GmbH(Zürich, CH), un esemplare dell’ediz. del 1602, sempre stampata dallo Zetzner , a 815 € (01/2014)]

[Nella nostra Biblioteca è presente anche una copia del Facsimile dell’ediz. Lionese del 1594.]



[N.B.: *la foto della "Prima Pars"è precedente al restauro, in cui è stato inserito il Piatto anteriore]*

Titolo	**Commentariorum collegii Conimbricensis Societatis Iesu, in octo libros Physicorum Aristotelis Stagiritae, prima [-secunda] pars. Qui nunc primum Graeco Aristotelis contextu, Latino è regione respondenti, aucti, ob studiosorum ... vsum in Germania sunt editi ..**
Pubblicazione	Coloniae : sumptibus Lazari Zetzner, 1596
Descrizione fisica	2 pt. ([4] c., 542 col., [8] c.; [8] c., 524 col.) ; 4°

Note generali	· Rif.: VD16 A 3555.
Impronta	· 4140 i-a- ian- ampr (3) 1596 (R)
Nomi	· [Autore] Aristoteles · [Autore] Gesuiti : Collegium Conimbricense · [Editore] Zetzner, Lazarus
Luogo normalizzato	Colonia
Lingua di pubblicazione	LATINO - GRECO ANTICO (FINO AL 1453)
Paese di pubblicazione	GERMANIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RAVE\055730

Dove si trova : Biblioteca comunale Classense - Ravenna - RA - [consistenza] 1 esemplare

(OTHER) LIBRARY COPIES:

Aschaffenburg (De), Hof- und Stiftsbibliothek
Freiburg/Breisgau (De), Universitätsbibliothek
Gotha (De), Forschungsbibliothek
Halle (De), Universitäts- und Landesbibliothek
München (De), Bayerische Staatsbibliothek
Trier (De), Stadtbibliothek
Wien (At), Österreichische Nationalbibliothek
Wittenberg (De), Bibliothek der Evangelischen Predigerseminars
Zwickau (De), Ratschulbibliothek.

COMMENTARIORVM

COLLEGII CO-NIMBRICENSIS

SOCIETATIS IESV,

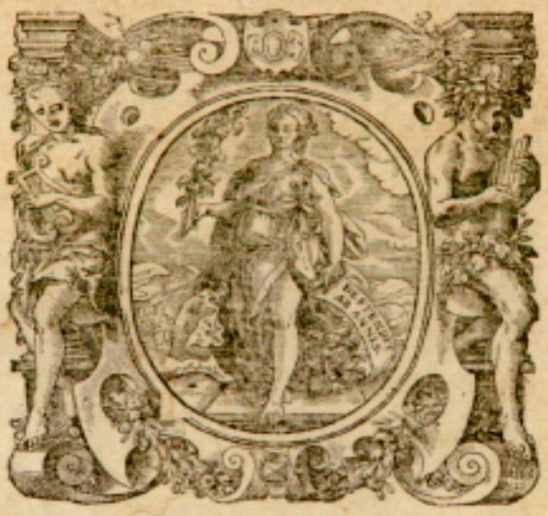
Ad RR. Franciscan Monachij Bibl.

In octo libros Physicorum Aristotelis Stagiritæ,

Prima Pars.

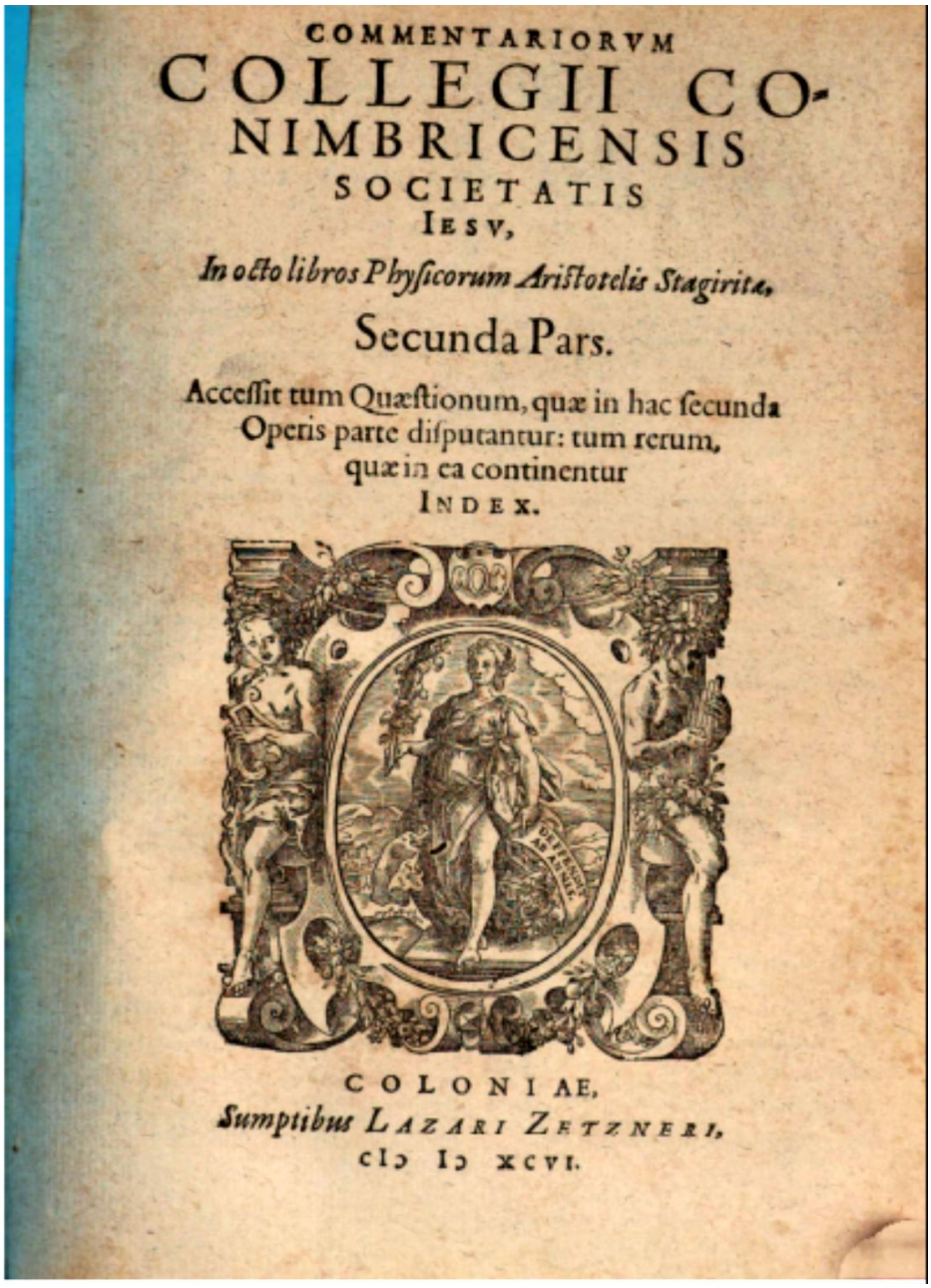
QVI NVNC PRIMVM GRAECO ARISTOTElis contextu, Latino è regione respondenti, aucti, ob studiosorum Philosophiæ vsum in Germania sunt editi.

ACCESSIT ETIAM QVAESTIONVM INdex, quæ in hac prima operis parte acutissimè disputantur.



COLONIAE,
SVMPTIBVS LAZARI ZETZNERI,

cIↃ. IↃ. xcvi.


COMMENTARIORVM
COLLEGII CO-
NIMBRICENSIS
SOCIETATIS
IESV,
In octo libros Physicorum Aristotelis Stagiritæ,
Secunda Pars.
Accessit tum Quæstionum, quæ in hac secunda
Operis parte disputantur: tum rerum,
quæ in ea continentur
INDEX.
COLONIAE,
Sumptibus LAZARI ZETZNERI,
clɔ Iɔ xcvi.

[Dal Vocabolario Treccani: **conimbricènse** agg. [dal lat. *Conimbricensis*]. – Di Coimbra (lat. *Conimbrĭga* o *Conimbrĭca*), antica città della Lusitania (Portogallo). In partic., sono noti come *Conimbricensi* i professori di filosofia del collegio dei gesuiti di Coimbra, autori dei *Commentarii Collegii Conimbricensis* editi a Lisbona (1592-1606), che costituiscono un completo commento alle opere aristoteliche.]

Collegium Conimbricense

Ordre religieux : S.J.

Lieux d'activité : Coimbra (Colégio das Artes)

Notice biographique : Les *Commentarii conimbricenses* sont un groupe de 5 volumes de commentaires sur les principales oeuvres d'Aristote, préparés par les jésuites de l'université de Coïmbre entre 1592 et 1606. L'initiative du projet est dû au célèbre commentateur de la *Métaphysique* Pedro da Fonseca<, qui délégua

ensuite la tâche à Manuel de Gois. Les autres rédacteurs furent Cosmas de Magalhães, Balthasar Alvares et Sebastião do Couto (auteur du commentaire à la *Dialectique*). Ce cours comprend des commentaires de la *Physique* (1592), *De Caelo* (1592), *Meteorologiques* (1592), *Parva naturalia* (1592), *Ethique à Nicomaque* (1593), *De generatione et corruptione* (1597), *De Anima* (1598) et enfin *In universam dialecticam Aristotelis* (1606). Cette dernière comprend un petit traité très original de sémiotique. Après les premières éditions à Coïmbre et Lisbonne, ce cours devint rapidement un véritable best-seller dans l'Europe de la première moitié du XVIIe siècle, tant dans le monde catholique que protestant (avec de nombreuses rééditions, notamment à Venise, Lyon, Cologne et Mayence). La dialectique a même été traduite en chinois par le missionnaire Francisco Furtado en 1631-32. Descartes le mentionne pour sa formation (*Lettre à Mersenne*, 30 septembre 1640, AT III, 185).

Altre Informazioni Biografiche:

Grupo de padres jesuítas do Colégio das Artes, de Coimbra, que elaborou um conjunto de comentários às obras de Aristóteles (Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Jesu). Esses filósofos são chamados coletivamente de "Conimbricenses", ou "Coimbrões". Em 1561 o padre Pedro da Fonseca foi encarregado de coordenar a elaboração desses textos, mas acabou produzindo apenas obras individuais (de sua própria autoria). Posteriormente, a coordenação do trabalho coube ao padre Manuel de Góes (1542-1597), com a colaboração de outros três filósofos jesuítas: Cosme de Magalhães (1551-1624), Baltasar Álvares (1561-1630) e Sebastião do Couto (1567-1639). As obras pertences aos Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Jesu foram publicadas sem nome dos autores. Podem ser consideradas como um trabalho coletivo, resultante de cursos ministrados por vários professores (inclusive Pedro da Fonseca) e provavelmente contaram também com a colaboração de outras pessoas desconhecidas. Considera-se, no entanto, que os quatro primeiros volumes são devidos principalmente a Manuel de Góis; atribui-se o comentário sobre lógica a Sebastião do Couto; o comentário ao De anima a Cosme de Magalhães; e a obra De anima separata é de autoria de Baltasar Álvares.

Commentarii Colegii Conimbricensis Societatis Iesu... Aristotelis Stagiritae

Titolo dell'Opera:	Città:	Editore/Stampatore:	Anno:
Commentarii Colegii Conimbricensis Societatis Iesv. In octo libros Phyficorvm Arifotelis Stagiritæ	Conimbricæ	Antonij a Mariz universitatis typographi	1592
Commentarii Colegii Conimbricensis Societatis Iesv in libros meteororvm Aristotelis Stagiritae	Olisipone	Off. Simonis Lopesij	1593
In libros ethicorvm Aristotelis ad Nicomachvm, aliqvot Conimbricensis cvrsvs dispvtationes, in qvibvs praecipva qvaepam ethicae disciplinae capita continentur	Olisipone	Off. Simonis Lopesij	1593
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv. In qvatvor libros de coelo Aristotelis Stagiritæ	Olisipone	Ex officina Simonis Lopefij	1593
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv in libros Aristotelis, qvi parva natvralia appellantvr	Olisipone	Ex officina Simonis Lopefij	1593
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in libros meteororum Aristoteli stagiritae	Lugduni	Officina Iuntarum	1593-1594
	Lugduni	Officina Iuntarum / Guichardi Iullieron	1593-1594

Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu. In quatour libros de coelo Aristotelis stagiritae			
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu in libros Aristotelis, qui parua naturalia appellantur	Lugduni	Officina Iuntarum	1593
In libros ethicorum Aristotelis ad Nicomachum aliquot Conimbricensis cursus praecipua quaedam ethicae disciplinae capita continentur	Lugduni	Officina Iuntarum	1593
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, in octo libros Physicorum Aristotelis Stagiritæ	Lugduni	Officina Junctarum	1594
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in libros Aristotelis, qui parua naturalia appellantur	Lugduni	Officina Iuntarum	1594
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu in octo libros physicorum Aristotelis qvi nvnc primvm graeco Aristotelis contextu, latino e regione respondenti aucti, duas in partes ... sunt ... diuisi	Lugduni	Ioannis Baptistae Bvysson	1594
Commentariorum Collegii Conimbricensis, in octo libros physicorum Aristotelis stagirintae (la presente ediz.)	**Coloniæ**	**Lazari Zetzneri**	**1596**
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu, in quatuor libros de Coelo, Meteorologicos & Parva Naturalia, Aristotelis Stagiritae (ediz. presente nella nostra Biblioteca)	**Coloniæ**	**Lazari Zetzneri**	**1596**
In libros ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, aliquot Conimbricensis cursus disputaciones in quibus praecipua quaedam ethicae disciplinae capita continentur. Tertia hac in Germania editione correctiores editae (ediz. presente nella nostra Biblioteca)	**Coloniae**	**Lazari Zetzneri**	**1596**
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, In libros Aristotelis,qui parva naturae appellantur	Coloniae	Lazari Zetneri	1596
Commentarii Collegii Conimbricensis, libro meteorum Aristotelis stagiritae (ediz. presente nella nostra biblioteca)	**Coloniae**	**Lazari Zetzneri**	**1596**
Commentarii Colegii Conimbricensis Societatis Iesv, in dvos libros de generatione & corruptione Aristotelis stagiritae	Conimbricae	Antonium Maris	1597

Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, in quatuor libros de Coelo Aristotelis Stagiritæ	Lugduni	Officina Iuntarum / Guichardi Iullieron	1597
Commentarii Collegii Conimbricensis soceitatis Iesu, in libros Aristotelis qui parua naturalia appellantur	Lugduni	Officina Iuntarum	1597
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in libros meteororum Aristotelis stagiritae	Lugduni	Officina Iuntarum	1597
In libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, aliquot Conimbricensis cursus disputationes...	Lugduni	Officina Juntarum	1597
Commentarii Colegii Conimbricensis Societatis Iesv, in tres libros de anima, Aristotelis stagiritæ	Conimbricæ	Antonij à Mariz	1598
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, in libros Aristotelis, parva naturalia appelantur	Lugduni	Officina Iuntarum	1598
In libros ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, aliquot Conimbricensis cursusdisputaciones, in quibus praecipua quaedam ethicae disciplinae capita continentur	Lugduni	Officina Iuntarum	1598
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in libros meteororum Aristoteles stagiritae	Lugduni	Officina Iuntarum	1598
Commentarij Collegij Conimbricensis Societatis Iesu In vniuersam Aristoteles Dialecticam grauium	Coimbra	Diogo Gomez Loureyro	1598
Cursus Conimbricensis in octo libros physicorum	Coloniae	Lazari Retzneri	1599
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Jesu In quatuor libros de Coelo Meteorologicos et Parva Naturalia Aristotelis Stagiritae	Coloniæ	Lazarum Zetzneri	1599
Commentarij collegij Conimbricensis societatis Iesu, in libros de generatione corruptione Aristotelis staritae	Moguntiae	Officina Typographica Ioannis Albini	1599
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu In Libros Aristotelis qui Parua Naturalia appellantur	Coloniae	Impresis Lazari Zetzmeri	1599
Comentarii Collegii Conimbricensis in duos libros de generatione, et corruptione	Moguntiæ	Joannen Albinum	1600
	Lugduni	Ioannis Baptiste Buysson	1600

Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu in duos libros de generatione et corruptione, Aristotelis Stagiritæ				
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, in tres libros de Anima, Aristotelis Stagiritæ	Lugduni	Horatium Cardon	1600	
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesv, in tres libros de anima Aristotelis... hac tertia editione, græci contextus latino... respondentis accessione auctiores, etc.	Coloniae	Lazari Zetzneri	1600	
In libros ethicorum Aristotelis ad Nicomachum aliquot Conimbricensis cursus disputationes	Coloniae	Lazari Zetzneri	1600	
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu in libros Meteororum Aristótelis	Coloniae	Lazari Zetzneri	1600	
Commentarii Collegii Conimbricensis... in libros Aristotelis, qui Parva Naturalia appellantur	Coloniae	Lazari Ztezneri	1600	
Problemata, quae in Conimbricensis Collegij commentariis physicis enodantur	Moguntiae	Joannem Albinum	1601	
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu, in libros De generatione et corruptione Aristotelis Stagiritae	Moguntiae	Ioannis Albini	1601	..
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu in octo libros physicorum Aristotelis Stairitae: prima pars	Lugduni	Joan. Phillehote	1602	
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, in octo libros Physicorum Aristotelis Stagiritæ: qui nunc primum græco Aristotelis contextu, latino e regione respondenti aucti, duas in partes ob studiosorum commoditatem sunt divisi	Coloniæ	Heredes L. Zetnerum	1602	
Comentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv. In libros Meteororum Aristotelis Stagiritae			1602	
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Venetiis		1602	
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, libros de generatione et corruptione Aristotelis stagiritae. Nunc recens omni diligentia recogniti, & emendati	Venetiis	Iacobum Vicentium & Ricciardum Amadinum	1602	

Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in quartour libros de de coelo, meteorologicos, & parua naturalia, Aristotelis stagirittae. Hac nuper editione, summa diligentia, mendis quam pluribus expurgati; atque in studiosorumgratiam editi	Venetiis	Iacobum Vincentium & Ricciardum Amadinum	1602
Commmentariorum Collegii Conimbricensis societatis Ies, in octo libros physicorum Aristotelis stagiritae, prima (-secunda) pars. Accessit etiam quaestionum index quae in hac prima operis parte acutissime dispuntantur	Venetiis	Iacobum Vincentium, & Ricciardum Amadinum	1602
In libros ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, aliquot Conimbricensis cursusdisputationes. In quibus praecipua quaedam Ethicae disciplinae capita continentur	Venetiis	Iacobum Vincentium, & Ricciardum Amadinum	1602
Commentarri Collegii Conimbricensis Societatis Iesu. In octo libros Physicorum Aristotelis Stagiritae, prima (-secunda) pars...	Lugduni	Horatii Cardon	1602
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in tres libros de anima Aristotelis ... hac tertia editione, græci contextus latino ... respondentis accessione auctiores, etc.	Coloniæ	Lazarum Zetznerum	1603
In libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, aliquot Conimbricensis cursus disputationes, in quibus præcipua quædam ethicæ disciplinæ capita continentur	Coloniæ	Lazari Zetzneri	1603
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, in libros Meteororum Aristotelis Stagiritæ	Coloniæ	Lazari Zetzneri	1603
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu in quartuor libros de cœlo, meteorologicos & parua naturalia Aristotelis ... Hac quinta in accessione aucttiores partim ... correctiores ... editi	Coloniæ	Lazari Zetzneri	1603
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, in libros Meteororum Aristotelis Stagiritæ	Coloniæ	Lazari Zetzneri	1604
Collegii Conimbricensis Societatis Jesu Commentarii doctissimi in universam Aristotelis Logicam nunc primum editi	Basel	Bibliopolio Frobeniano	1604
Commentarij collegij Conimbricensis Societatis Iesu in Aristotelis logicam . Nunc primum in lucem editi	Venetiis	Rubertum Meiettum / Ioan. Antonium, & Iacobum de Franciscis	1604

Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Coloniae	Lazaro Zetzneri	1604
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Lugduni	Horacio Cardon	1604
Commentarii Collegii Conimbricensis soceiitatis Jesu, in libros Aristotelis, qui parva naturalia appellantur	Coloniae	L. Zetzneri	1604
Commentarii Colegii Conimbricensis e Societate Jesu. In universam dialecticam Aristotelis stagirita	Conimbricæ	Didacum Gomez do Loureiro	1606
Commentarii Collegii Conimbricensis, societatis Iesu, in quatour libros de Coelo, Meteorologicos, & parva naturalia, Aristotelis stagiritae. Hac nuper editione, summa diligentia, mendis quam pluribus expurgati: atque in studiosorum gratia editi	Venetis	Iacobum Vincentium, & Recciardum Amadinum	1606
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Jesu. In tres libros De anima Aristotelis	Venetiis	Jacobum Vincentium, & Recciardum Amadinum	1606
Comentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv. In libros Meteororum Aristotelis Stagiritae	Venetiis	Iacobum Vicentium Ricciardum Amadinum	1606
In libros ethicorum Aristotelis ad Nichomachum, aliquot Conimbricensis cursus disputationes. In quibus praecipua quaedam ethicae disciplinae capitae continentur	Venetiis	Iacobum Vincentium, & Ricciardum Amadinum	1606
Commentariorum Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in octo libros physicorum Aristotelis stagiritae, prima pars. Accessit etiam quaestionum index quae in hac prima operis parte acutissime disputantur	Venetiis	Iacobum Vincentium & Ricciardum Amadiunum	1606
Commenntarii Collegii Conimbricensis soceitatis Iesu, in duos libros de generatione et corruptione Aristotelis stagiritae	Lugduni	Iohannem Pillehotte	1606
Commentarii Collegii Conimbricensis, societatis Iesv, in libros de generatione et corrvptione Aristotelis Stagiritae	Mogvntiae	Officina Typographica Ioannis Albini	1606
Collegii Conimbricensis, e societate Iesu. In vniuersam dialecticam Aristotelis contextu Latino e regione respondenti aucti duas partes, ob studiosorum commoditatem, sunt diuisi. Cum duplici indice	Lugduni	Horatium Cardon	1607

Commentarii Collegii Conimbricensis e Societate Iesv in Universam dialecticam Aristotelis Stagiritæ : Nunc primum in Germania in lucem	Coloniæ Agrippinæ	Bernardum Gualtherium	1607
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Arifstotelis Stagiritae	Lugduni	Horacio Cardon	1607
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in Aristotelis logicam pars prima (-secunda)	Venetiis	Iacobum Vincentium & Ricciardum Amadinum	1607
Commetarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in libros de generatione et corruptione Aristotelis stagiritae	Venetis	Iacobum Vicentium & Ricciardum Amadium	1607
In libros ethicorum Aristotelis ad Nicomachum aliquot Conimbricensis cursus disputationes	Lugduni	Ioannem Pillehotte	1608
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu in ibros meteororum Aristotelis	Lugduni	Ioannem Pillehotte	1608
Commentarii Collegii Conimbricensis Soceitatis Jesu, in libros Aristotelis, qui parva naturalia appellantur	Lugduni	Ioannem Pillehotte	1608
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu: in quatuor libros de Coelo, Meteorologicos, Parua Naturalia, & Ethica Arstotelis Stagiritae	Lugduni	Ioannem Pillehotte / Horatij Cardon	1608
Commentarii Collegii Conimbricensis... in IV libros de coelo... Aristotelis stagiritae	Lugduni	Horatii Cardon	1608
Comentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv. In libros Meteororum Aristotelis Stagiritae			1609
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Arifstotelis Stagiritae	Coloniae	Lazari Zetzneri	1609

Commentariorum Collegii Conimbricensis Soc. Jesu in octo libros physicorum Aristotelis Stagiritae pars prima et altera quae nunc graeco Aristotelis contextu, latino e regione repondenti, aucti ab studiosorum usum in Germaniâ sunt editi	Coloniae	Lazari Zetzneri	1609
Commentarii Collegii Conimbricensis, e societate Jesu, vniuersam dialecticam Aristotelis ... prima (-secunda) pars. Græco ... contextui adiuncta est latina versio ... editio secunda, etc.	Lugduni	Horatii Cardom	1610
	Lugduni	Horatij Cardon / Johannem Pillehotte	1610

Commentarii Collegii Conimbricensis... in octo libros Physicorum Aristotelis Stagitae prima pars			
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, in universam Dialecticam Aristotelis Stagiritæ	Coloniæ Aggrinæ	Bernardum Gualterium	1611
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Lugduni	Horacio Cardon	1612
In libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, aliquot Conimbricensis cursu disputationes	Coloniae	Lazari Zetzneri	1612
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in duos libros de generatione et corruptione, Aristotelis stagiritae. Nunc denuo Graeci contextus latino e regione respondentis accessione auctiores, & emendatiores. Cum duplici indice	Lugduni	Horatij Cardon	1613
Commentarii Collegii Conimbricensis in libros de caelo	Lugduni	Johannis Pillehotte	1613
Commentarii Collegii Conimbricensis, societatis Jesu, in duos libros de generatione et corruptione Aristotelis... Nunc denuo Graeci contextus Latino e regione respondentis accessione auctiores et emendatiores	Lugduni	Johannis Pillehotte	1613
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in libros de generatione et corruptione Aristotelis Stagiritae. Hac Tertia editione græci contextus latino e regione respondentis accessione auctiores	Moguntiæ	Officina Typographica Ioannis Albini	1615
Commentariorum Collegii Conimbricensis, e societate Iesu, in vniuersam dialecticam Aristotelis Stagiritae, pars duae. Quarum prima continet doctrianm praedicabilium, & praedicamentorum, necnon de interpretatione enunciationum agit: secunda vero libros de priori, & posteriori resolutione, adiuncta materia topicorum,...	Venetiis	Andream Baba	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Lugduni		1616
Commentarii Collegii Conimbricensis, societate Iesu, in libros meteororum Aristotelis stagiritae	Venetiis	Andream Baba	1616
In libros ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, aliquot Conimbricensis cursus disputationes: in quibus praecipua quaedam ethicae disciplinae capita continentur	Venetiis	Andream Baba	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis, e societati Iesu, super quatuor libros de coelo, & meteorologicos, necnon parua naturalia, Aristotelis staritae... Antehac in Germania impressi, sed nunc tertia vice in Italia typis excusi, summa cum diligentia correcti, & extirpatis erroribus publici iuris facti. Cum duplici indice	Venetiis	Andream Baba	1616
Commentaii Collegii Conimbricensis, e societate Iesu, in tres libros de anima Aristotelis stagiritae. Quibus,	Venetiis	Andream Baba	1616

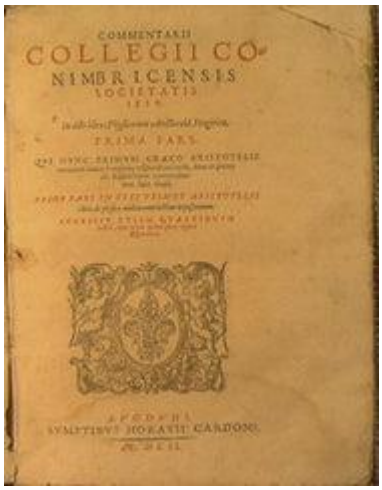
inserta pariter Graeci textus in latinum conuersione, tam de origine, natura, et potentijs animae, quam sensibus exterioribus, & interioribus			
Commentarii Collegii Conimbricensis, e societate Iesu, in duos libros de generatione corruptione, Aristoteli stagiritae... Cum genimo, et copiososssimo indice	Venetiis	Andream Baba	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis, societatis Iesu, in libros Aristotelis, qui parua naturalia appelantur	Venetiis	Andream Baba	1616
Commentariorum collegij Conimbricensis, e societate Iesu, super octo libros physicorum Aristotelis stagiritae, pars prima (-secunda)	Venetijs	Andream Baba	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu in libros Aristotelis qui parua naturalia appellantur	Lugduni	Horatij Cardon	1616
In libros ethicorum Aristotelis ad Nicomachum aliquot Conimbricensis cursus disputationes	Lugduni	Horatij Cardon / Joannis Pillehotte	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis... in libros meteororum Aristotelis stagiritae	Lugduni	H. Cardon	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis, societatis Jesu, in libros meteororum Aristotelis	Lugduni	Joannis Pillehotte	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis, soceitatis Jesu, in libros Aristotelis, qui parva naturalia appellantur:	Lugduni	Joannis Pillehotte	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis... in IV libros de coelo... Aristotelis stagiritae	Lugduni	H. Cardon	1616
Commenntaria Collegii Conimbricensis, Societatis Jesu, in libros de Coelo, Meteorologicos, Parva Naturalia et Ethica Aristotelis Stagiritae	Lugduni	J. Pillehotte	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu, in universam Dialecticam Aristotelis Stagiritæ	Conimbricae	D. G. Loureyro Universit. Typ.	1616
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Coloniae	Lazaro Zetzneri	1617
Commentarii Collegii Conimbricensis, societatis Jesu, in quatuor libros de coelo, Meteorologicos et Parva Naturalia, Aristotelis	Coloniae	Haeredum Lazari Zetzner	1618
Quæstiones quodlibeticæ pro laurea Conimbricensi	Conimbricæ	Didacum Gomes do Loureiro	1619
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Coloniae	Haeredes Lazari Zetzneri	1619
In libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum aliquot Conimbricensis cursus disputationes...	Coloniae	Haeredes Lazari Zetzneri	1621
Commentarii Collegii Conimbricensis e Societate Iesu in uniuersam dialecticam Aristotelis... : prima (-secunda)	Lugduni	Iacobi Cardon & Petri Cavellat	1622

Commentariorum Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in octo libros Physicorum Aristotelis ... prima (-secunda) pars. Qui nunc primum græco Aristotelis contextu, latino ... respondenti, aucti, ob studiosorum philosophiæ vsum ... sunt editi, etc.	Lugduni	Iacobi Cardon & Petri Cauellat	1625
Commentariorum Collegii Conimbricensis societatis Iesu, in octo libros physicorum Aristotelis ... prima (-secunda) pars. Qui nunc primum græco Ariistotelis contextu, latino ... respondenti, aucti, ob studiosorum philosophiæ vsum ... sunt editi, etc.	Coloniæ	Sumptibus Hæredum L. Zetzneri	1625
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Argento-rati		1627
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Lugduni	Diogo Cardon & Pedro Cavellat	1627
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Venetiis		1627
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, In tres libros de Anima, Ari*ſ*totelis Stagiritae	Coloniae	Haeredes Lazari Zetzneri	1629
Commentarii in libros de Generatione et corruptione Aristotelis Stagiritae. Hac tertia editione Græci contextus Latino è regione respondentis accessione auctiores	Coloniae	Haeredes Lazari Zetzneri	1629
Commentarii Collegii Conimbricensis e Societate Iesu: In universam Dialecticam Aristotelis Stagiritae	Köln	Gualterius	1630
Comentarii Collegii Conimbricensis, Societatis Jesu, in quatuor libros de Coelo, Meteorologicos, et parva naturalia, Aristótelis Stagiritae	Coloniæ	Haeredum Lazari Zetzneri	1631
Commentarii Collegii Conimbricensis, Societatis Jesu, in libros Aristotelis, qui Parva Naturalia appellantur	Coloniae	Haeredes Lazari Zetzneri	1631
Commentarii in libros de Generatione et corruptione Aristotelis Stagiritae. Hac tertia editione Græci contextus Latino è regione respondentis accessione auctiores	Coloniae	Haeredes Lazari Zetzneri	1631
Comentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesv, in libros de generatione et corrvptione Aristotelis Starigtae	Coloniae	Haeredum Lazari Zetzneri	1633

In libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum aliquot Conimbricensis cursus disputationes	Coloniae	Impensis Johannis Joachimi Bockenhofferi	1655
Commentariorum Collegii Conimbricensis, in octo libros phisicorum Aristotelis Stagiritae. secunda pars	Coloniae	Haeredes Lazari Zetzneri	1692
Commentarii Collegii Conimbricensis Soc. Jesu in duoc libros de Generatione et corruptione Aristotelis Stagiritae	Lugduni	Horatius Cardo	1712
Cursus philosophicus Conimbricensis in tres partes distributus	Ulysipone	Officina Regia Deslandesiana	1713
In libros ethicorum Aristotelis ad Nicomachum: aliquot Conimbricensis cursus disputationes: in quibus praecipua quaedam ethicae disciplinae	Coloniae	Lazari Zetzneri	1721

Commentarii Collegii Conimbricensis e societate Jesu: in universam dialecticam Aristotelis mit einem Vorwot von Wilhelm Risse	Hildesheim	Georg Olms	1976
Commentarii Collegii Conimbricensis societatis Jesu: in octo libros physicorum Aristotelis (ne è presente una copia nella nostra Biblioteca)	**Hildesheim**	**Georg Olms**	**1984**
Commentarii Collegii Conimbricensis in libros De generatione et corruptione Aristotelis	Hildesheim	Georg Olms	2003

[Un esemplare dei “Commentarii..in octo libros Physicorum…” nell’ediz. lionese del 1602, offerta su EBAY a 980 € (12/2023).]



- **Collegium Conimbricense (1596)**: “Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu, in quatuor libros De coelo, meteorologicos & parua naturalia, Aristotelis Stagiritae. Hac tertia in Germania editione, partim Graeci contextus latino e regione respondentis accessione auctiores, partim per omnia correctiores in studiosorum gratiam editi…”; [Colonia:] “Coloniae: Impensis Lazari Zetzneri. M D XC VI.”

(3 parti in 1 vol.) in 4° (18 x 15,4 cm); [8pp.nn. + 548 coll. + 22 pp.nn.]; [4 pp.nn. + 144 coll. + 8 pp.nn.]; [2 pp.nn. + 102 coll. + 7 pp.nn.]. Segn.: A-2P^{4}; A-K^{4}L^{2}; A-G^{4}H^{2}.Testo su 2 coll. Leg. in piena perg. coeva, mancanza all’angolo superiore del Piatto anteriore. Titolo calligr. al dorso. Marche ai 3 frontis. Il primo stampato in rosso e nero. Con il testo in greco e latino del “De Coelo”. Iniziali e fregi xilogr.

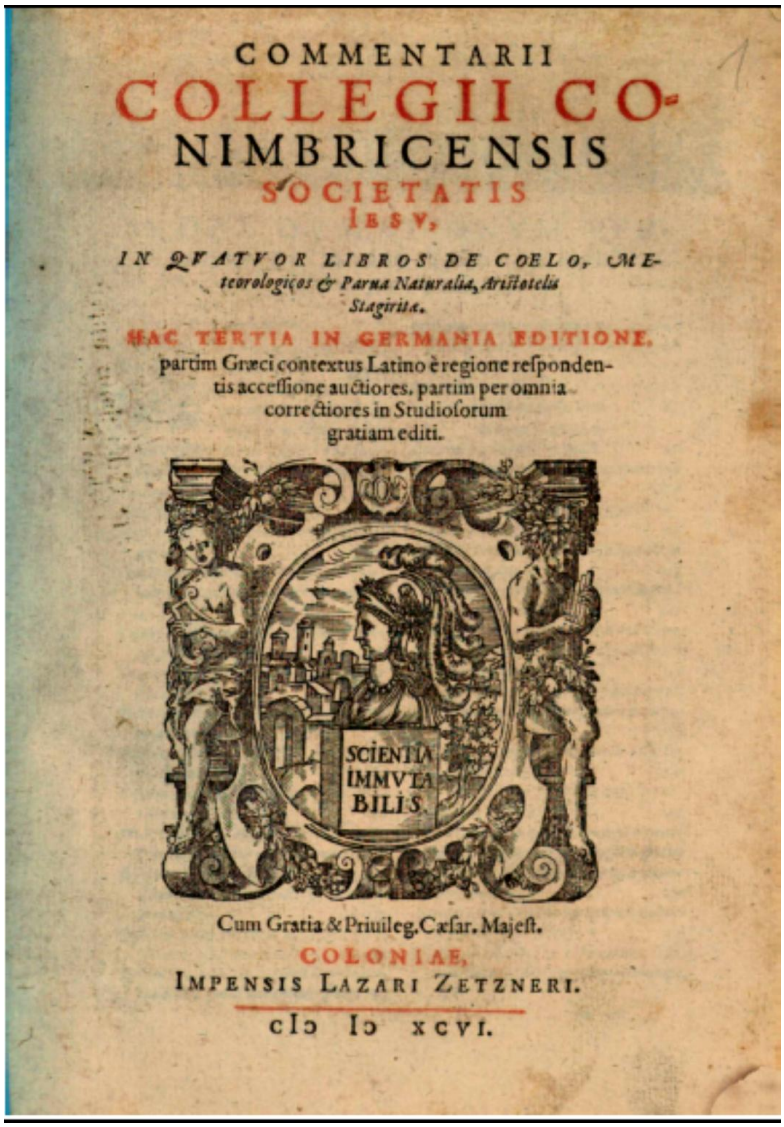
[IT\ICCU\BVEE\003630]

Dove si trova

Biblioteca comunale Lorenzo Leonj - Todi - PG - [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca pubblica diocesana Pio XII - Teggiano - SA
Biblioteca Universitaria - Sassari - SS - [consistenza] 1 esemplare privo della pt. 3ª e del fasc. E4 della pt. 2ª .
Biblioteca diocesana - Tropea - VV

(OTHER) LIBRARY COPIES:

Freiburg/Breisgau (De), Universitätsbibliothek
Gotha (De), Forschungsbibliothek
Halle (De), Universitäts- und Landesbibliothek
Köln (De), Universitäts- und Stadtbibliothek
München (De), Bayerische Staatsbibliothek
Wien (At), Österreichische Nationalbibliothek
Wittenberg (De), Bibliothek der Evangelischen Predigerseminars
Zwickau (De), Ratschulbibliothek.


COMMENTARII
COLLEGII CO-
NIMBRICENSIS
SOCIETATIS
IESV,
IN QVATVOR LIBROS DE COELO, Meteorologicos & Parua Naturalia, Aristotelis Stagiritæ.
HAC TERTIA IN GERMANIA EDITIONE,
partim Græci contextus Latino è regione respondentis accessione auctiores, partim per omnia correctiores in Studiosorum gratiam editi.
SCIENTIA IMMVTABILIS
Cum Gratia & Priuileg. Cæsar. Majest.
COLONIAE,
IMPENSIS LAZARI ZETZNERI.
cIↃ IↃ xcvi.

[Su Amazon.fr, in vendita (01/2014) a 1000 € un esemplare dell'ediz. Giuntina stampata a Lione contenente solo: 1) Commentarii in Libros Meteorum Aristotleis Stagiritae...; 2) Commentarii in Libros Aristotelis, qui parua Naturalia appelantur...; 3) In Libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum... (quindi, senza i Commentarii al "De caelo" !)]

[In vendita da "*Librairie Historique F. Teissèdre*" (Parigi), un esemplare dell'ediz. stampata a Lione da Pillehotte nel 1608, contenente tutte e quattro le opere (De caelo, Meteorum, Parva Naturalia, e Ethicorum), a 960 € (01/2014)]

Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu, in quatuor libros De coelo, Meteorologicos & Parua naturalia, Aristotelis Stagiritae	
Edizione	Hac tertia in Germania editione, partim Graeci contextus Latino è regione respondentis accessione auctiores, partim per omnia correctiores in studiosorum gratiam editi
Pubblicazione	Coloniae : impensis Lazari Zetzneri, 1596
Descrizione fisica	3 pt.: \8! p., 548 col., \22! p.; \4! p. 144 col., \8! p.; \2! p. 102 col., \7! p. ; 4º
Note generali	· Con il testo in greco e latino del "De coelo" · Marca sui front · Cors. ; gr. ; rom · Segn.: A-2P⁴; A-K⁴L²; A-G⁴H²

· Iniziali e fregi xil
· Front. stampato in rosso e nero.

UNITO A:

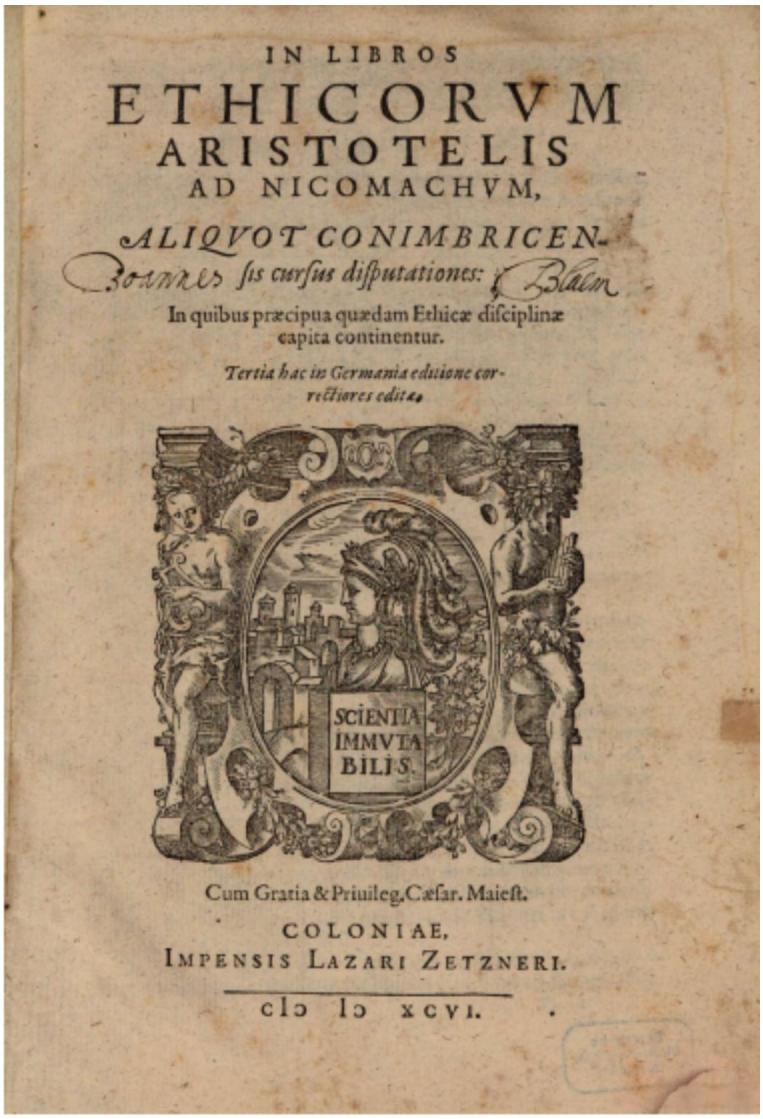
- **Collegium Conimbricense (1596)**: “In libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum, aliquot Conimbricensis cursus disputaciones in quibus praecipua quaedam ethicae disciplinae capita continentur. Tertia hac in Germania editione correctiores editae”; [Colonia:] “Coloniae: Impensis Lazari Zetzneri. M D XC VI.”

In 4° (18 x 15,4 cm); [6 pp.nn. + 96 coll. + 6 pp.nn. + 1 c.b.]. [Segn.: A-G^{4}H^{2}]. Testo su 2 coll. Alcune pagine con Bruniture. Marca tipogr. al frontespizio. Iniziali e fregi xilogr.

[IT\ICCU\BVEE\003625]

Dove si trova

Biblioteca comunale Luciano Benincasa - Ancona - AN - [consistenza] 1 esemplare mutilo del front.
Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM - [consistenza] 1 esemplare.
Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma - RM
Biblioteca pubblica diocesana Pio XII - Teggiano - SA
Biblioteca Universitaria - Sassari - SS - [consistenza] 1 esemplare.


IN LIBROS
ETHICORVM
ARISTOTELIS
AD NICOMACHVM,
ALIQVOT CONIMBRICEN-
sis cursus disputationes:
In quibus præcipua quædam Ethicæ disciplinæ capita continentur.
Tertia hac in Germania editione correctiores editæ.
SCIENTIA IMMVTA BILIS.
Cum Gratia & Priuileg. Cæsar. Maiest.
COLONIAE,
IMPENSIS LAZARI ZETZNERI.
clɔ lɔ xcvi.

* This text was originally published in Martins, A. M. (2006) [see Bibliografia] and is here presented with corrections and some minor changes. *Last revision*: 15.04.2008.

The Conimbricenses.

Introductory note to the *Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu**

António Manuel Martins (Universidade de Coimbra)

In the History of Philosophy we use the term "conimbricenses" to designate the authors of the *Curso Conimbricense* published at the end of the 16th Century under the general title *Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu*[1]…whose volumes, which came out between 1592 and 1606 were destined to serve as support in the Philosophy course offered by the Coimbra College of Arts and at the University of Évora. The term was sometimes used more loosely to designate the Jesuit professors of philosophy at Coimbra and Évora during the second half of the 16th Century and the first decades of the 17th. The *Curso Conimbricense* was primarily developed through the teaching institutions connected to the Jesuits in Europe, the Americas and Asia (India, China and Japan). But it was also known and read in academic centers connected to the Reformation.

> Among Jesuits the course in philosophy lasted for only three years. Coimbra and Évora followed the statutes approved by the King of Portugal that established four years for the study of philosophy. There, the curriculum in force, from 1552, was designed—with slight alterations—to structure the study of philosophy around the texts of the Corpus Aristotelicum that were considered to be the most significant and which were supplemented by Porphyry's introductory texts. During the four years of the course, the student had to read and attend the lectures on the interpretation of the whole of the *Organon*, *Physica*, *De coelo*, *De anima*, Metaphysica, *Parva Naturalia, De generatione et corruptione* as well as a synthesis of the material broached in *The Nicomachean Ethics* and in the *Meteorologica*. In 1565 the College of Arts received new statutes which arranged the materials of the Course in Philosophy in the following fashion: 1st year: Dialectics; 2nd year: Physics and Ethics; 3rd year: Metaphysics and *Parva Naturalia*; 4th year: 1st semester: *De anima*; 2nd semester: review and preparation for the degree exam.

According to the most current version of the genesis of these texts, everything would have begun with the instructions given by Jerónimo Nadal in 1561 with the purpose of printing a text that would free the professors and the students from the task of writing everything that the professor dictated in the classes. It was intended in this way that two principal strategic goals would be reached: 1) to significant

alter the teaching and learning process by putting the emphasis on assimilation of contents through the more active methods of interpretation and the discussion of themes; 2) to guarantee with more efficacy the doctrinal unity in the sense of excluding preliminarily that which was judged incompatible with church doctrine. It was thought of, therefore, as a text to serve as a base for the Course in Philosophy in which the commentaries of the Aristotelian texts and connected questions prescribed by statutes of the University of Coimbra would be adequately treated. A commission was then nominated, and presided over by Pedro da Fonseca, and of which Marcos Jorge, Cipriano Suárez and Pedro Gómez were part. Pedro da Fonseca, with his demand for rigor, immediately proposed that the composition of the course should not begin without first making a detailed and up- to-date study of the most relevant works, as well as the most important difficulties effectively felt by the students and teachers in their pedagogic practice. With this in mind, Fonseca underlines in the celebrated letter to Jerónimo Nadal of the 14th of January, 1562, the importance of this Memorandum of "doubts and of all which in the process of their studies occurs to them and which might serve as some part of the course.."(MHSI, *Ep.H.Nadal*, I, 599ss). The methodology that Fonseca suggests implied that doubts raised by the students of Coimbra and Évora be clarified, as well as that a systematic look be taken at "two or three serious interpreters" either of the old school of Aristotelian commentary, or of the more recent scholars. Fonseca did not intend to be exhaustive in his enumeration, but it is still interesting that in the letter he expressly mentions the following authors to be studied in this project: Alexander of Aphrodisias, Seneca (Natural Questions), Cicero (especially for the philosophical terminology), and John Duns Scotus. Thomas Aquinas is not mentioned because it is unnecessary to do so as he was considered to be a benchmark author in this context, just as were his 16th century interpreters. In addition to this, the study of Pliny was recommended in order to elucidate certain questions about winds and meteors. Cipriano Soares must have taken on the responsibility of dealing with questions which concerned mathematics and astronomy that were found in Aristotelian texts, namely in *De caelo*. Marcos Jorge occupied himself with the study of John Duns Scotus, Seneca, and Alexander of Aphrodisias. Pedro da Fonseca thought that this method of teamwork would provide excellent results such that the desired Course could be published within "two or three years", that is, around 1565. The facts, however, will come to show that Fonseca was overly optimistic. We can conclude that he fulfilled a part of this commitment within the prescribed time limit by publishing, in 1564, the *Dialectical Institutions*, an introduction to Logic that would be hugely successful in many European university centers until the middle of the 17th century. As a matter of fact, the *Dialectical Institutions*, would serve as a compendium for the introduction of Logic in Jesuitical schools[2]. Even the author of the volume of the *Curso Conimbricense* on *Dialectics*, published in 1606, recognizes the complementary function of *Dialectical Institutions*[3]. The truth is that the promised Course did not come to be published by this initial team. This means that the work was not completed within the time frame established by Fonseca. Documents of the epoch suggest that there would have existed a master text for the Curso Conimbricense that was being worked on by various authors connected to the teaching of Philosophy at The College of Arts and The University of Évora. Having been conceived from the beginning as a collaborative project and not as the work of a single author, the Course would as well have to suffer the consequences of breakdowns in communication and coordination between the array of collaborators gathered together for the task.

Of the initial group, the only one that published philosophical texts was Pedro da Fonseca. The results, in this particular collaboration, of the labors of Marcos Jorge and Cipriano Soares can not be readily determined. It would be necessary to reconstruct the whole history of the manuscripts, analyze them, and narrow down the question of authorship, always a delicate issue. Of Marcos Jorge we know that he taught Philosophy at

Coimbra (1556-1559), theology at Évora (1559-1564) and in Lisbon (1564-1571). Charles Lohr indicates in his bibliography of the Renaissance Commentaries of Aristotle that a series of manuscripts exists at the Escorial Library (Madrid) which cover the whole program of the course of Philosophy, and which, were their authenticity to be confirmed, would constitute an important part of Marcos Jorge's contribution to the collective program of the Conimbricenses[4].

As to Cipriano Suárez (1524-1593), author of a vast work in the field of Rhetoric and the Holy Bible, he composed *De Arte Rhetorica Libri tres ex Aristotele, Cicerone et Quintiliano, praecipue deprompti,* (Conimbricae, apud Ioannem Barrerium, 1562) which constituted the official manual for the discipline of Rhetoric in Jesuit Colleges. When Fonseca established the work schedule which is mentioned in the letter to Jerónimo Nadal, Cipriano Suárez must have already had his manual of rhetoric ready. He taught in the Santo Antão College in Lisbon, and in Coimbra, Évora and Braga as well, directing the colleges in Braga and Évora. We lack sufficient evidence to properly evaluate his possible contribution to the Course. Probably he would not have been directly involved with the editorial activities, but perhaps he was consulted by Pedro da Fonseca over the revision of the text. It should not be forgotten that Fonseca always had something to say, even after having disassociated himself from the obligation of directing the project.

As to Pedro Gomes (1535-1600), we know that he taught philosophy in Coimbra (1555-1559; 1559-1563) and that still in 1569 he was linked to the work of preparation of the Course (letter of the 1st of May, 1569 to Francisco de Borja). In 1579 he leaves for Japan, completely severing ties with the editing of the Course.

From 1570 on, Fonseca devoted himself to the intense work of revising the material assembled in the meantime. Absorbed by the establishment of the critical edition and the interpretation of Aristotle's *Metaphysica*, he was increasingly coming to conviction that an introduction to Metaphysics should come first in the course of Philosophy, which was contrary, as such, to the traditional order of exposition. Supported in his opinion by some of his closest confreres, he finally came to think about writing a compendium of metaphysics to serve as the first part and the base for everything that remained of the philosophical edifice articulated by the Course. In the interim, though he breaks off his affiliation with the *Curso Conimbricense* project, the first two volumes of the *Commentaries on the Metaphysics of Aristotle* are published in Rome (I, 1577; II, 1589). The reasons for Fonseca's lack of success in coordinating the work leading up to the materialization of the 1561 project remain to be suitably clarified. We don't even know for sure exactly when he gave up the writing of the text on metaphysics for the Course.

It seems that around 1580 Everardo Mercuriano, of Rome, concurred with the desire that the Coimbra texts should be printed, eliminating, definitively, Pedro da Fonseca from the task of redactor/coordinator of the Curso Conimbricense. In the same year, Cláudio Aquaviva replaced Mercuriano, ordaining that a careful revision of the texts should take place before their final publication. It is in this context that Manuel de Góis ends up being chosen to perform the task of the final editing of the *Curso Conimbricense*, after the idea of nominating Luís de Molina for the same job had been sidelined.[5] Manuel de Góis had taught philosophy at Coimbra from 1574 to 1582. In just three years, Góis had already prepared the volumes of the Course concerning *Physics*, and the books *On the Heavens*. Manuel de Góis intended that the texts be printed while he was preparing the final editing. However, indications were coming from Rome suggesting that he proceed with greater care in the revision of the texts. From extant correspondence in the historical archive of the Society of Jesus, we know that Manuel de Góis lamented over the plodding pace of the entire process and over the obstacles to its swift realization. In a letter of the 1st of February 1592, the year of the printing of the first volumes of the Course, he says that they have already been put to use in the present school year not only in his College of Arts, but as well in other colleges of other religious orders. He says that, beyond this, he has been informed that the University of Alcalá intends to use the texts. As to the state of the editing of the Course, he affirms:

> "I have brought the composition of everything to terms in which it would be possible to print all of the course *continuate*, but I would still inform You [V.P, Jesuit General] that with such a lack of expediency in this process not even ten years would suffice for the final printing of this work."[6]

This and other documents indicate that Manuel de Góis had involved himself profoundly in the work of editing the *Curso Conimbricense* and had directed the work with relative efficiency. He wanted to oversee all of the course materials and even that the texts be published in his name, and not as a collaborative work. Pedro da Fonseca was one of the people who most influenced the fact that the Course be published as a collaborative work and not as a work of a single author. He supported as well the necessity of a more careful revision of the texts, a revision that could and should reformulate significant parts of the text as Manuel de

Góis had already prepared. Perhaps this explains, along with some of the adverse circumstances that Góis alludes to, the fact that the third and fourth volumes were published only in 1597/98.

In addition to whatever personal rivalry that could have existed, a lamentable yet trivial fact, we believe that disagreements of a methodological nature, as well as the diversity of opinions relative to certain central theses, played a decisive role in this process. Perhaps it was not by mere chance that Fonseca's name goes practically unmentioned in the commentaries of Manuel de Góis, which constitute the first volumes of the *Curso Conimbricense*. On the other hand, the prestige and the influence of Fonseca, at the institutional level, would make clear and direct opposition difficult. We have certain indications that there were those who did not appreciate *Dialectical Institutions* as an introductory text for the students of the College of Arts. This was not, in fact, the common way of presenting Logic outside circles influenced by Petrus Ramus (1517-1572) and by the humanist critique of

scholastic Logic. The program of studies at the College of Arts aimed for an approach to Logic that would follow close upon the texts of the Organon, attempting a compromise between the exigencies of the more recent Aristotelianism and the scholastic lines of Parisian inspiration. However, Fonseca's text was officially recommended for all Jesuit schools.

What is certain is that, as strange as it may seem, those responsible for the publication of the Curso Conimbricense only published *The Commentary on the Complete Dialectics of Aristotle* in 1606, two years after a text based on lessons of professors of the College of Arts had been published in Frankfurt, Hamburg, Cologne, and Venice. The edition authorized by the institution was prepared by Sebastião do Couto (Coimbra, 1606).

The appearance of this unauthorized version of the Logic of the Curso Conimbricense remains to be explained. It involved a large-scale editorial operation: the simultaneous publication in Germany (Hamburg, Cologne, and Frankfurt), Switzerland (Basel) and in the principal center for philosophical publications in Europe: Venice. Or, at least, the publication by a rich and very important Publishing House (Froebiana) well represented in those cities. A quick inspection of the copies reveals that the text is not the same. Yet, an exhaustive comparison of the two texts in order to uncover divergences in content and/or in form remains to be accomplished.

Leaving to the side this and other details relative to the genesis of the Curso Conimbricense as we await further elucidation, we should fix our attention on the texts published by the College of Coimbra. In the first instance, the fact that they are published under the collective title of *Commentaries of the College Conimbricense of the Society of Jesus* should be underlined. In spite of the affinities with texts by other professors of the College of Arts and at the University of Évora, the publication of the text printed after 1592 occurs, for the most part, according to what we can suppose, under the direction of Manuel de Góis, with the exception of the treatise *De anima separata*, by Baltasar Álvares, and a volume on the Logic of Aristotle published in 1606, which was undertaken by Sebastião de Couto.

The *Curso Conimbricense* texts, such as those of Zabarella and others, clearly betray, whether in the form and structure of the exposition, whether in the calculated choice itself of the texts, the decisive influence of the plan of studies prescribed by the university statutes. In fact, the method of explication of the Aristotelian text utilized by the Conimbricenses, by Nifo, Pomponazi or Zabarella, does not substantially differ from the hermeneutical processes used by Thomas Aquinas, Buridano and others. It's clear that this affinity does not eliminate, in any way whatsoever, the diversity of the theses each of these authors defends. The great innovation introduced by the new method divulged by classically rooted humanism appeared in the annotations, in the *explanatio*. It was here that the consciousness of the importance of the reading of sources, in the original, crystallized. The rigorous philological analysis of words and sentences, the recourse to parallels in other classical authors in order to explain and justify the Latin version presented was intended to, as a fundamental objective, to overcome the inevitable incommensurability between the Latin and the Greek text of the same work. In this context, it is significant that the volumes of the Curso Conimbricense only supply the Greek original in foreign editions. It could be due to merely economic questions (costs of printing) and/or a problem of audiences. It is probable that a decision on this point was more editorial than it was authorial. On the other hand, it is also probable that the teaching of Aristotle in the original language was not as common as we have been lead to believe, not only among ourselves, but as well at the principal universities of Europe. The overwhelming majority of "scholars", of the Renaissance, studies Aristotle through Latin versions. In this way, the tendency to put bilingual versions to use only took root during the second half of the 16th century, and corresponded to a notable period of expansion in Aristotelianism in the universities following what was, during the first decades of the same century, definitely a period of retrocession. The Latin version fulfilled the task of mediating between the original Greek and the Latin in which the commentary (annotations and questions) was composed, and in which was proffered the lesson. Although Manuel de Góis and Sebastião do Couto did not take as great care as Fonseca took in the

establishment of a critical edition and interpretation of the Aristotelian text, there is not doubt that the edition of the Conimbricenses represents a high point in the Renaissance editing of texts. It should be noted, however, that the Curso Conimbricense only included complete texts of the following works by Aristotle: *Physica*, *De caelo*, *De anima*, *and De generatione et corruptione*. The commentary by Couto on Aristotelian logic presents only a selection of texts. The Conimbricense followed the traditional order of the Organon. The texts of *Categoriae* and *De interpretatione* appear in complete versions. Of the *Analytica Priora*, only the first 14 chapters and chapter 28 are included. As to the *Analytica Posteriora*, the Conimbricense is limited to some chapters from book I, excluding book II completely, unquestionably one of the most representative texts of the *Organon*. To this we must add the initial three chapters of the *Topica*. The Conimbricense justifies, in the prologue, the suppression of the texts of the *Topica* and of the *Sophistici Elenchi*, because they thought it was necessary to save the reader from a labyrinthine experience that would not be profitable. The prologue sends the more curious to Fonseca's introduction to the themes of these two works in *Dialectic Institutions(Institutiones Dialecticae)*. It's a shame that the volume of the Logic contains these textual lacunas as Couto is revealed as a man of uncommon capacity for analysis. In its turn, the *Meteorologica*, *Parva naturalia* and *Ethica Nicomachea* are only the object of a summary treatment, which does not include the Aristotelian text. In the case of the central works of the Aristotelian Physics, which constitute the nucleus of the Curso Conimbricense (*Physica, De coelo, De generatione et corruptione, De anima*), the same method of exposition is used. The text of each of these works is subdivided into small units which appear in the Latin version (with, in the foreign editions, the original Greek to the side) and accompanied by a commentary (*explanatio*) that paraphrases the Aristotelian text in order to make it more accessible. This paraphrase often included long citations by ancient and medieval authors and commentators. In many cases the commentary was reduced to an explication of the Aristotelian text. In other cases, we still do not completely understand the distribution of topics, and why the Conimbricense inserts one or various *quaestiones*. The *quaestio* was no longer structured according to the arrangement of the Aristotelian text, as it was with the *explanatio*, but based on a dynamic order of discovering the most acceptable thesis relative to the proposed question while keeping in mind the most representative positions. In this context, we draw attention simply to the fact that the argument frequently included material of an un-Aristotelian, or even anti-Aristotelian, nature. They incorporate, frequently, current discussions not only from the domain of Philosophy but also from Mathematics and Medicine, for instance. A case in point is the text *On the Soul (De Anima)*. For this reason, and others, is an anachronism totally unjustified to label these texts as "medieval" as still happens today.

These texts can be approached from a double perspective: a) as interpretation of Aristotelian text; and b) as works which were representative of an effort, more or less successful, to systematize philosophy. In the first case we have to attend especially to the treatment of the Aristotelian text beginning with the translation used by the Conimbricense. In this sphere it would be necessary to collate the translation of the *Physica* with the version of Francesco Vimercato of Milan (1512- 1571), and that of *De generatione et corruptione* with the version of FrançoisVatable (1493-1547).

According to the most widely held opinion, the Conimbricense would have used the translations of others, in particular those of the Greek, J. Argiropulos (1415- 1487). We are working in a field in which it will only be possible to produce a reliable study after a critical edition of the texts of the Curso Conimbricense is available. The study would be made particularly complex because, among other reasons, the Latin versions from the Renaissance frequently relied upon other versions of the epoch and even the much criticized but still utilized medieval versions. A first step in this direction is already made with the edition and translation of the volume of the commentary on *De Anima* by Mario Santiago de Carvalho (to be published in 2009).

As to the systematic dimension of the Course, this can be approached from many different perspectives. We will limit ourselves to certain observations meant to call attention to the necessity for a closer study of the *Curso Conimbricense*. In terms of areas of discipline we can say that questions of Physics, Logic, and Ethics are covered, with particular attention given to the first. According to the Conimbricense,

> "it is triple the order of things which fall to the consideration of philosophy: first is that reason does not produce but only examines and ponders; this type is of the order of physical things. Second, is that reason manifest itself when it systematically dedicates itself to its own notions and affirmations. Third, is that reason prescribe at will so that, highly educated, it procure what is just and honest. The first demands natural science, the second rational, and the third moral." (*Comm. in lib. Phys*., prol., p. 4).

Despite the clear affirmation of this tripartition and of the references to metaphysics as a dominant discipline with greater or lesser autonomy, what is certain is that the *Curso Conimbricense* concentrates on almost exclusively the order of things (Physics) and the order of concepts and statements (Logic/Dialectics) relegating the order of will and of liberty (Ethics) to a second plain and reducing Metaphysics to the order of things (Physics). Indeed, it would not have been by chance that the first volumes of the Course were

occupied with writings on Physics. On the other hand, the references made by the Conimbricense to questions which he intended to broach the *Metaphysica* of Aristotle in some specific context indicate that Manuel de Góis had already planned to write a text on Metaphysics. If he finally wrote something or not, and why it is that it was not published in these volumes, is a subject that remains unexplained. Current opinion that the *Curso Conimbricense* did not include a volume on Metaphysics because a similar work by Pedro da Fonseca had already been published is not acceptable because it is clearly irreconcilable with the intention manifested by the Conimbricense (cf. Disp. I, introd.; Disp. IV, q. 2, a. 1). If it were not so, the only thing that would have to be done would be to cite Fonseca's already published text, something the Conimbricense does not do. Ethics, it is said in the proem of the Disputes on the Books of Aristotle's *Nicomachean Ethics,*

> "is commonly, and should be, taught at least in part. So that this be easily made possible, we believe it our duty to compose certain disputes in which we would bring together, briefly and in order, some of the best questions that
>
> were treated in a dispersed fashion by Aristotle in the books of the Nicomachean Ethics".

It continues, justifying the complete absence of the Aristotelian text:

> "we omit, however, as in the books of *Meteorologica* and Parua *Naturalia*, an interpretation of the Aristotelian context, not because we would imagine that it should be despised but because we attend, not to what was written by others or that might be by ourselves, but *that which is possible to explain to students of philosophy in the determined space of the years prescribed*" (Ibid., our italics).

In spite of recognizing that Ethics includes not only individual morality but as well a familiar and political component, the Conimbricense does not justify the exclusion of Politics. On the other hand, the parallel invoked with the text of *Meteorologica* is not convincing.

This small treatise is organized around nine *Disputationes* that take up summarily some of the primary notions of Ethics. The first three turn around notions of the good, ends and happiness. Since the object of Ethics is to regulate human actions, the four questions that make up Disp. IV are occupied precisely with the three principles of human acts: will, intellect, and sensitive appetite. Disp. V analyses, in general terms, the question of goodness and evil in human actions. On this level the Conimbricense establishes a dichotomy between objective goodness (evil) and formal goodness (evil). The first consists in conformity (or lack of conformity) with just reason and divine law, and the second resides in the will. It rejects, as such, the possibility of indifferent human acts. There is not, in this text, any indication of an awareness of the dichotomy that resulted in these aporias. Therefore, the Conimbricense continues without further delay to summarily discuss the passions (Disp. VI) and the virtues in general (Disp. VII), concluding its summary of Ethics with an analysis of prudence (Disp.VIII), of justice, temperance, and courage (Disp.IX). In spite of the Conimbricense affirming the fact that it is from the *Nichomachean Ethics* "which most of what we have assembled in these disputes is taken" (*In lib. eth*., Lisbon, 1593, proem), there is no doubt that the principle behind the arrangement steers far clear of the Aristotelian matrix. It is a treatise that merits study not only for what it says, apparently without originality, but above all for what it does not say. The dominant interest of the Conimbricense was, undeniably, Physics or Philosophy of nature.

The first published volume of the Course is precisely the commentary on Aristotle's *Physica*. The *Physica I* text to which the largest volume of interpretive commentary is devoted is Phys. I, 9. It is treated, in fact, as a key text for the determination of *hylomorphism*, as well as representing a point of departure differing from the text of *Met*. VII, 3. The reflection around the concept of matter as the ultimate subject of the whole of the natural process dominant in R. Bacon and Duns Scotus, among others, finds a clearer and more precise formulation in the Conimbricense. In conceiving matter as a positive reality, it says the following:

> "If the existence of matter were dependant upon form, it would follow that matter would perish when it lost a previous form and would only be created once it had obtained a new form, something which nobody would admit to. This is so, because a thing perishes when it loses its existence and is produced when it obtains it. If someone objects that matter does not perish in losing its previous existence since in the same instant it recuperates another existence, let them not think that they are escaping the force of the argument. In effect, the new form does not bring with it, numerically, the same matter; that individual matter will have suffered a process of destruction." (*Comm. in lib. Physic*., I, c. 9, q. 6, a. 2).

This thesis is defended by neo-Scholastics of the twentieth century such as J. Donat (*Cosmology*, 1929) and K. Frank (*Philosophia naturalis*, 1949). It is precisely this conception of matter that explains some of the questions asked by the Conimbricense in line with authors such as Antonius Andreas.

Another important nucleus of 23 *quaestiones* inserted into the commentary of Phys., II, 7 forms a treatise on causality. This becomes the most important theme of the Philosophy (of nature) for the Conimbricense once the central theses of *hylomorphism* and of the three principles of explaining natural processes are established.

In the rest of the work, in addition to the explanation of the Aristotelian text, a diversity of classical questions are taken up (the definition of movement, infinity, space, vacuum, place, time, continuum, and the last explanation of movement), as well as other random questions on things such as, for example, the movement of the heart, and the instincts of animals.

The commentary on *De coelo*, in which Aristotle studies natural elementary or simple bodies that form the multiplicity of stratum of the Universe, has today a predominantly historical interest, which, for this, is not minor. Therein, questions central to the Weltanschauung shared by the Conimbricense are broached. The division of the world into two dominions with entirely different characteristics— the supra-lunar and the sub-lunar—creates problems about the question of the unity of the Universe and validity of *hylomorphism*. Questions such as the number of natural elements and geocentricism are disclosed in this volume. In addition, it gives us interesting information on innumerable questions that run from Astrology and its importance in the prediction of human destinies to the intricate questions posed by Celestial Mechanics passing on to a series of interrogations on the origin and the nature of light. The Commentary on *De cello* has a small treatise as an appendix in which certain questions relative to each of the elements are raised (*Comm. in De cello*, Lisbon, 1593, pp. 405-420). Together with this commentary a compendium of materials taken up in Aristotle's *Meteorological* is published. Once more, the necessity to reconcile the text with the brevity imposed by the curriculum is invoked. The Conimbricense omits the Aristotelian text, structuring the material in a series of small treatises. Its option is justified in the following fashion:

> "We have decided, however (for the purposes of brevity which is manifestly necessary for the students of philosophy to finish the course in the arts within the time limit preestablished) we have decided, as we have said, in this work,
>
> as well as in the *Parva naturalia*, to omit the explanation of the Aristotelian context and the debatable questions that we, customarily, present, and to join together under the same title that which Aristotle presents in a dispersed fashion, and to collect that which is more important and belongs to the same subject, presenting it summarily to the readers distributed by chapters so that these things, *which are in themselves agreeable*, be a *still more agreeable and synthetical explanation*. We will also omit some things on the influx of stars, the dependency of the sublunar world of the sky which are customarily treated by some here since we have already explained them with sufficient elaboration in the books On The Heavens."
>
> (*Comm. in lib. Meteor.*, Lisbon, 1953, p. 4).

If the *Meteorologica* complete the *De coelo*, the *Parva naturalia* prolong the *De anima*. So, in the text published in 1593, the Conimbricense limits itself to a brief thematic synthesis of the *Parva naturalia* in the course of a small treatise which hardly amounts to a hundred pages.
It could be asked why this text was published five years before the commentary on *De Anima*. The order of publication of the volumes of the Curso Conimbricense does not follow any organizing principle specific to the plan of studies at the College of Arts. Even if we acknowledge that it could coincide with the order in which Manuel de Góis wrote them, it remains still to explain why it followed this order and not that of the plan of studies, or any other order.

The Course was published in three stages. In 1592/1593 the commentaries on *Physica, De caelo, Metereologica, Parva naturalia e Eth. Nic.* were published. A second stage saw the appearance of the commentaries on *De generatione et corruptione* (1597), and on *De anima* (1598), and a third stage constituted by the late publication of a commentary on *In universam Dialecticam* (1606).
The extensive commentary on *De generatione et corruptione* gravitates around the thirty *quaestiones* inserted into *De gen. et corr*. I, 4. The question which primarily occupies the Aristotelian text is one of the generation and corruption of the homoiomeries and only very indirectly that of living organisms. The Conimbricense treats not only the questions connected with essentials of the catholic theology with particular attention (Eucharist, p. ex.) but those inspired by the medical tradition of commentary on Aristotle. This tradition has such importance for the Conimbricense that they do not hesitate to reject stipulated theses from the Aristotelian texts because they are not in conformity with the opinions held by the doctors (cf. v. g., *Comm. in De gen. et corr*., Coimbra, 1957, p. 190; *Comm. in De anima*, Coimbra, 1598, p. 293). Of the principal commentaries, perhaps it would be this one which has received the least attention, perhaps because of the fact that it brings up questions that, in spite of being central, do not fall easily within the disciplinary organization of modern philosophy. The commentary on *De anima* develops more, as would be expected,

the questions linked to the text of *De an*., III. In addition to the theoretical and historical interest of the questions broached, we would underline the importance of theses related to the problematic of the nature of human knowledge in order to gain an adequate understanding of the position held by the Conimbricense in the debate on the method and the theory of science. The *Tractaus de anima separata* with which this volume terminates was authored by Baltazar Alvares and constitutes a supplement dictated, perhaps, by imperatives of a theological order, even though the motives for the inclusion of this treatise in the Curso Conimbricense are not clear. Finally, if the text of the commentary *In universam dialecticam Aristotelis* can not rival that of J. Pacius in philological rigor, it does surpass it in terms of analysis of logical and philosophical problems. The weight, apparently excessive, that *logica vetus* has in this volume (*Isagoge*, *Categoriae*, *De interpretatione*) should not lead us to forget that what characterizes this text is that it draws selectively on the past while announcing already the modern period, especially by underlining the pragmatic component of Logic. There are actually those who see in the Logic of the Conimbricense the tendency towards a certain functionalism of a more or less psychologizing character.

John Doyle has published the *Treatise On Signs* (60 pages) that is part of the Conimbricenses's commentary on Logic. This is the first major seventeenth century treatise on signs. As John Doyle points out there is a similarity between some doctrines in this treatise and the more well-known and widely read *Tractatus de Signis* by John of St Thomas (1589-1644) who happens to have studied Philosophy in Coimbra where he received his Bachelor of Arts Degree in 1605.

John Deely points out the importance of this edition of the Conimbricenses *De signis* edited by Doyle:

> "In the development of the doctrine of signs the Conimbricenses work is doubly significant: First, (…)is a missing link to the work of Poinsot and other later Latins…. Second, this treatise is also a missing link in understanding the postmodern development of semiotics after C. S. Peirce who took from the later Latins in general and from the Conimbricenses specifically his celebrated central doctrine of sign consisting in a irreducibly triadic relation." (…)"This work marks a major contribution both in semiotics and in the general history of philosophy." [7]

With all of their limitations, they are texts that mark out an area of Portuguese culture toward the end of the 16th century and the beginnings of the 17th, and which had a certain foreign projection, especially in Germany. In addition to the place that the *Curso Conimbricense* occupied in many colleges of the Society of Jesus (not only in Europe, but also in Latin America and in Asia where it was partially translated into Chinese)—it is known that Descartes came upon the *Curso Conimbricense* in La Flèche—it had as well penetrated even vaster circles, especially certain centers of study among the diverse confessions of the Reformation. In this way, the authors of the course participated, as far as they could, in a vast and complex process that was at the origin of a significant part of modern rationalism and the tradition characteristic of German philosophy. On the other hand, it can not be denied that a lack of open-mindedness that characterized a great part of Scholasticism of the time, affected the Conimbricenses as well becoming responsible for a certain conservative rigidity that impeded them from adopting, in a timely fashion, important elements of innovation, above all in the area of the philosophy of knowledge and the philosophy of nature. The unreflecting confidence in the senses crystallized in a certain philosophy of common sense and a lack of thematization of the elements of a philosophy of consciousness already present in the tradition of Christian thinking impeded them from taking a more active role in the modern debate on the origin and the nature of human knowledge.

But it is clear that it was not from this fact that the first negative reaction to the Conimbricenses (and other Scholastics) arose. The principal accusation was that they defended an approach to Physics that had already been eclipsed by modern science, which had taken its first important steps in certain decisive chapters. The excessively conservative attitude of all of these authors contributed as well to the development of a reaction which is at the origin of a certain positivist and anti- metaphysical mentality. These texts however are no less important for these reasons. It is certain that these questions linked to innovation in the scientific field must be taken up with great rigor in order that we avoid falling into falsifying generalizations of historical reality. Among other things, it is necessary not to forget that the much heralded creating of modern Physics by Galileo still developed out of a milieu marked by some fundamental presuppositions of Aristotelian Physics (just remember the continuum hypothesis). To be exact, if one keeps that in mind, a radical change in the paradigm came about only with Quantum Physics. It's clear that there are ruptures with the ancient Physics conveyed by the Aristotelian text, but we are facing an extremely complex process which

unfolded over centuries. The use of the telescope by Galileo permitted him to see how it was that movements on earth and on other stars could be explained by the same principles.

Confronting the problems of gravity began with Galileo and culminated in Newton's Principia. But the discovery of oxygen and hydrogen, as well as their process of combustion, occurred only in the 18th century, allowing for the satisfactory resolution of questions posed by fire, air and water. We would have to wait for the 19th and 20th centuries before the details relative to the "element" earth were verified through the study of atomic and molecular structures. If it is correct that the Conimbricenses wrote before this process had become defined—the pioneering discoveries that Galileo made with the telescope occurred in 1609/10— it is not less true that their posture could be considered, in general, quite reserved before the innovation shared by an array of theses defended equally by other authors at European university centers. The Conimbricenses were not an isolated case. Besides, the formal multifariousness of philosophical tendencies at work in the principal European universities during the last half of the 16th century and the beginning of the 17th is better understood today than it was twenty or thirty years ago. But there is still much work to be done.

The study of the volumes of the *Curso Conimbricense*, as well as of the manuscripts of the lessons which are linked to its genesis, are a part of this work of analysis. The more detailed and rigorous it is the more exact and fitting will be the synthesis derived from it.

[1] **Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Jesu *in octo libros Physicorum* Aristotelis Stagyritae** (Coimbra, A. Mariz, 1592; Lyon, 1594; repr. Hildesheim: Olms, 1984);
Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu *in quattuor libros De Coelo* Aristotelis Stagiritae (Lisboa: S.Lopes, 1593);

Commentarii Collegii Conimbricensis S. I. *in libros Metereororum* Aristotelis Stagiritae (Lisboa: S. Lopes, 1593);

Commentarii Collegii Conimbricensis S. I. in libros Aristotelis qui *Parva Naturalia* appellantur (Lisboa: S. Lopes, 1593);
***In libros Ethicorum* Aristotelis ad Nicomachum aliquot Conimbricensis Cursus disputationes, in quibus praecipua quaedam Ethicae disciplinae capita continentur** (Lisboa: S. Lopes, 1593);
Commentarii Collegii Conimbricensis S. I. *in duos libros de generatione et corruptione* Aristotelis Stagiritae (Coimbra: A. Mariz, 1597);
Commentarii Collegii Conimbricensis S. I. *in tres libros De anima* Aristotelis Stagiritae (Coimbra: A. Mariz, 1598);

Commentarii Collegii Conimbricensis S. I. *in universam Dialecticam* Aristotelis (Coimbra: D. G. Loureiro, 1606; repr. Hildesheim: Olms, 1976, 1984).

- **Francesco Vimercati (Franciscus Vicomercatus) (1596)**: "Francisci Vicomercati Mediolanensis De Principiis Rerum Naturalium Libri Tres. Nunc primum in lucem editi."; [Venezia:] " Venetiis, Apud Franciscum Bolzetam Bibliopolam Patavinum. M D XC VI."

In-4° (mm 225x158). Carte [4], 147, [1]. Segnatura: a4 A-S8 T4. Cartonato coevo con nervi passanti e legacci. Titolo manoscritto al dorso e al taglio inferiore. Marca xilografica al frontespizio: donna seduta accanto a colonna, con ramo d'olivo nella destra e il braccio sinistro poggiato sul basamento della colonna su cui è scritto PAX. Ex libris di 'Frater Constantius Sarnanus O. M. C. S. F. Presbiter Card. Episcopus: Vercellensis' incollato all'occhiello. Al frontespizio restauro al margine interno, fori di tarlo (che tuttavia non intaccano l'integrità della pagina) e nota manoscritta al margine inferiore. Aloni diffusi su gran parte delle carte, lievi fioriture. Minime mancanze ai piatti e al dorso. Copia inizialmente in parte a fogli chiusi, adesso *aperti*. PRIMA EDIZIONE. BMC. P.724.

Vimercati, Francesco	
Titolo:	Francisci Vicomercati Mediolanensis De principiis rerum naturalium libri tres. Nunc primum in lucem editi.
Pubblicazione:	Venetiis : apud Franciscum Bolzetam bibliopolam Patauinum, 1596 (Venetiis : apud Franciscum Bolzetam bibliopolam Patauinum, 1596).
Descrizione fisica:	[4], 147, [1] c. ; 4°
Impronta:	inr- ese- eros niue (3) 1596 (R)
Lingua:	Latino
Luoghi:	*1.*Venezia
Paese:	Italia
Marca:	*1.*Pace (donna seduta accanto a colonna, con ramo d'olivo nella destra e il braccio sinistro poggiato sul basamento della colonna su cui è scritto PAX). In

	cornice (Z916) - Sul front.
Autori:	*1.*Vimercati, Francesco <1474-1570>
Editori:	*1.*Bolzetta, Francesco
Fonti:	BMSTC, LAIT, LETER, MOURU, RHPAD
Stato:	Medio
Identificativo:	CNCE 25907
Data di creazione:	06.10.1997
Localizzazioni:	AL0024 Biblioteca del Seminario vescovile - Casale Monferrato AR0010 Biblioteca dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze - Arezzo BO0098 Biblioteca universitaria - Bologna CA0194 Biblioteca universitaria - Cagliari EX0001 Biblioteca Apostolica Vaticana - Stato città del Vaticano EX0020 Pontificia Biblioteca Antoniana - Padova FI0098 Biblioteca nazionale centrale - Firenze FI0101 Biblioteca Marucelliana - Firenze MI0185 Biblioteca nazionale Braidense - Milano PD0158 Biblioteca universitaria - Padova PG0109 Biblioteca comunale Augusta - Perugia PI0112 Biblioteca universitaria - Pisa PR0072 Biblioteca Palatina - Parma PU0206 Biblioteca centrale dell'Area umanistica dell'Università degli studi di Urbino - Urbino RA0002 Biblioteca comunale Giuseppe Taroni - Bagnacavallo RM0260 Biblioteca Lancisiana - Roma RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma RM0280 Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma RM0313 Biblioteca Casanatense - Roma SI0046 Biblioteca comunale degli Intronati - Siena TO0265 Biblioteca nazionale universitaria - Torino TR0032 Biblioteca comunale - Terni UK0001 British Library - London VI0096 Biblioteca civica Bertoliana - Vicenza

Fonti a stampa

- Aristoteles: De naturali auscultatione. - 1567
- Aristoteles: Meteorologica. - 1556
- Aristoteles: Meteorologica. - 1565
- Commentarii in tertium librum Aristotelis de anima. - 1543
- De principiis rerum naturalium. 1598. [VD16 ZV 22904]
- FRANCISCI VICOMERCA-TI MEDIOLA... / Francesco Vimercati, 1598 [VD16 ZV 22904]
- In eam partem duodecimi libri metaphysices Aristotelis in qua de De*. - 1551
- In octo libros Aristotelis de naturali auscultatione Commentarii. - 1550
- In octo libros Aristotelis de naturali auscultatione Commentarii. - 1564
- In octo libros Aristotelis de naturali auscultatione Commentarii. - 1565
- In quatuor libros Aristotelis Meteorologicorum Commentarii. - 1556
- In quatuor libros Aristotelis Meteorologicorum Commentarii. - 1565
- Strigel, Victorinus: De anima rationali peripatetica disceptatio. 1590. [VD16 S 9615]
- Vimercati, Francesco: Commentarii in tertium librum Aristotelis de anima. - 1543
- Vimercati, Francesco: De principiis rerum naturalium. 1598. [VD16 ZV 22904]
- Vimercati, Francesco: In quatuor libros Aristotelis Meteorologicorum Commentarii. - 1565

FRANCISCI

VICOMERCATI MEDIOLANENSIS

DE PRINCIPIIS RERVM NATVRALIVM

Libri Tres.

NVNC PRIMVM IN LVCEM EDITI.

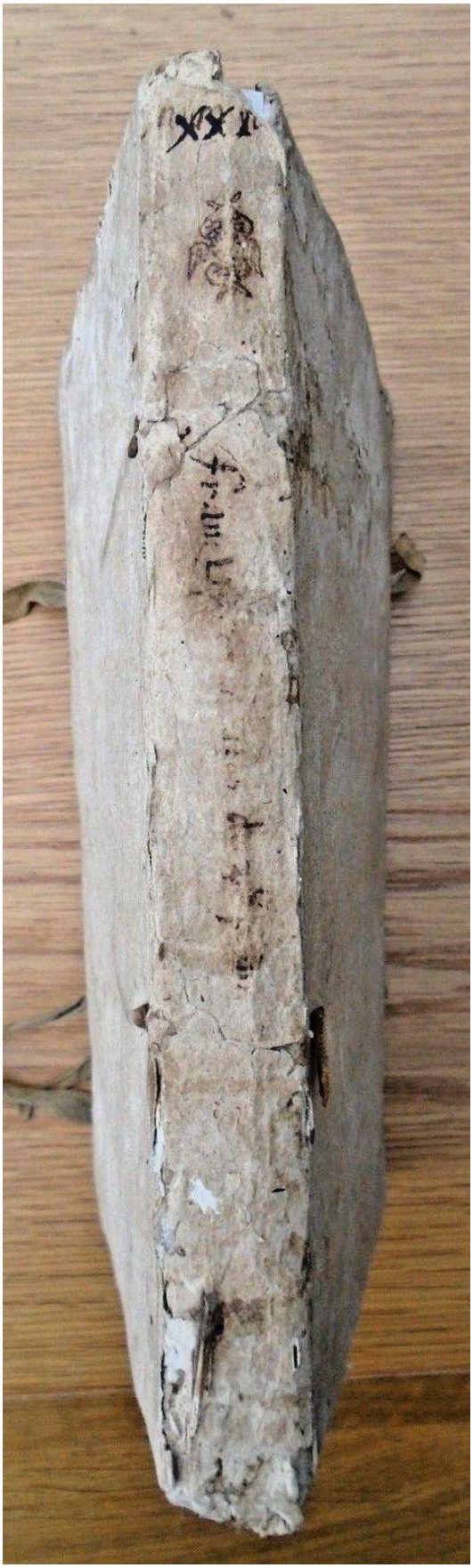
CVM PRIVILEGIO.

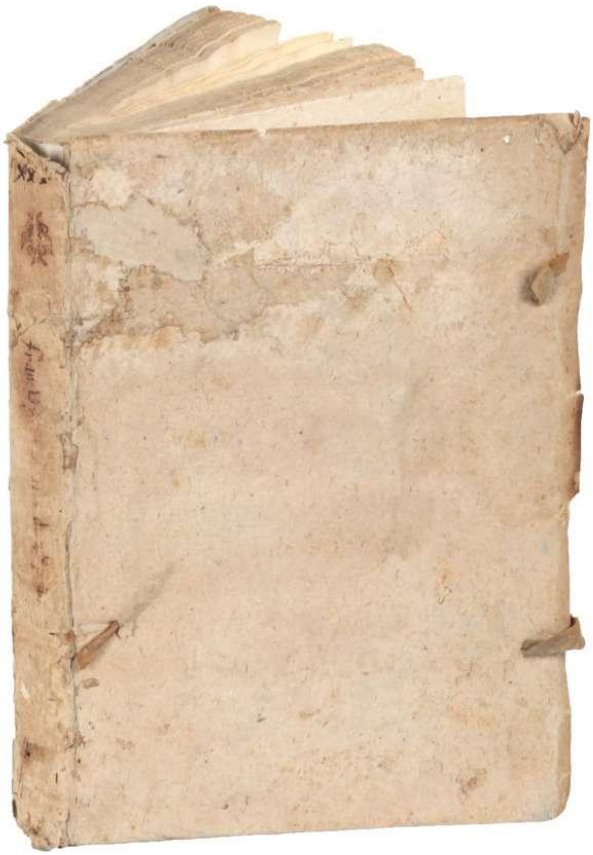
Frater Constantius Critius Sarnanus ord. Prædic.



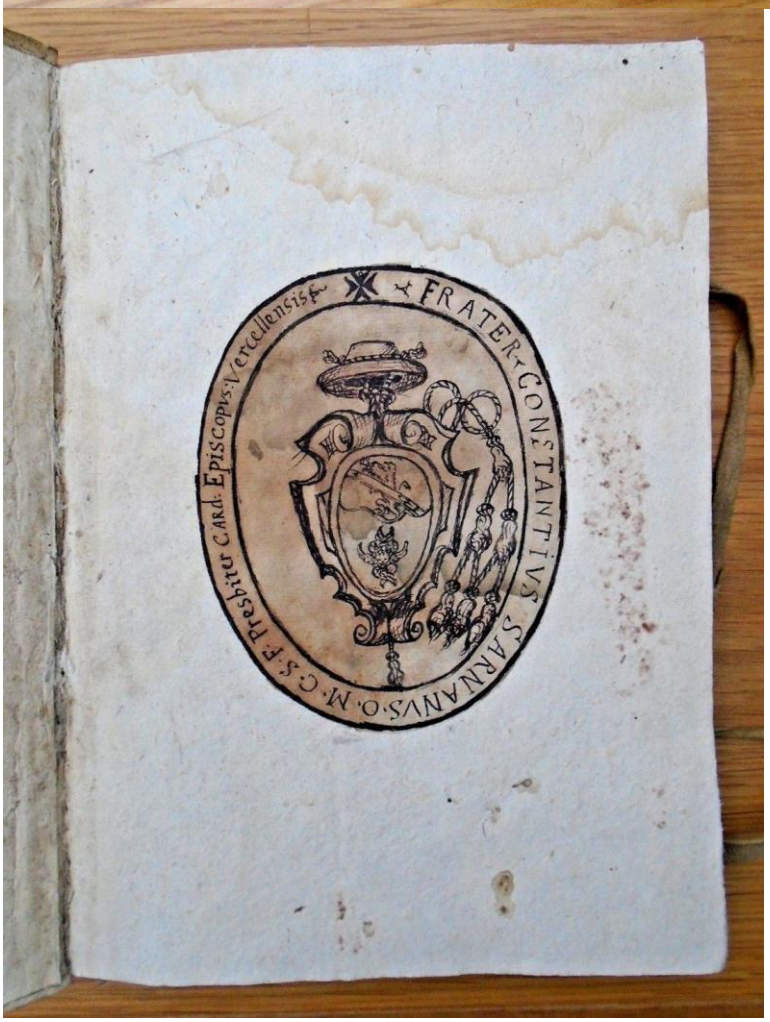
VENETIIS,
Apud Franciscum Bolzetam Bibliopolam Patauinum.
M D XCVI.










FRATER CONSTANTIVS SARNANVS O. M. C. S. F. Presbiter CARD. EPISCOPVS Vercellensis

V. C.

ALEXANDRO MASSARIÆ

In Schola Patauina Medicinę Practicæ Doctori primario

FRANCISCVS BOLZETA S. D.

INTER eos, quorum post renatas bonas litteras in Aristotele enarrando elaborauit industria, Franciscum Vicomercatum, & linguæ vtriusq; peritia, & ingenij dexteritate maxime excelluisse, cum ex aliis sæpe, tum vero ex te ipso aliquando audiui, Alexander clarissime. Itaque cum eius de rerum naturalium principiis disputationes, beneficio humanissimi viri, eiusdemq; philosophi, ac medici eruditissimi Ludouici Septalii Mediolanensis, in manus meas peruenissent, magnam me a philosophiæ studiosis gratiam initurum sum arbitratus, si eas typis expressas peruulgarem. Nam tametsi eiusdem argumenti commentationes a claris philosophis postea sunt editæ, quam harum fuerat, annis ab hinc quadraginta, aut eo amplius, concitata exspectatio; suum tamen his ipsis locum apud veritatis, quam contentionis amantiores relictum nihilo secius esse confidimus. vt enim acutos fuisse illos, et in difficilium quæstionum explicandis nodis nō inertes, inficiandum non sit; ea tamen est, vt equidē audio, in

, & Platonis 105
am, & expli- 108
ntiam, nume 112
ram quan- 115
ionem expli- 118
diuersi mo- 120
efficientem
ineſt, quem- 123
, eaſq; ordi 126
128
terdum vi- 129
, cum men 130
niamq; vo 132
orem eſſe. 134
ione viciſ- 137
ſupra, aut 140
t, & fiant
VII. 144

FRANCISCI

VICOMERCATI MEDIOLANENSIS DE PRINCIPIIS RERVM NATVRALIVM

Liber Primus.

Principiorum naturalium tractandorum nècessitas, & vtrum ea esse possit, aut debeat ostendi. Cap. I.

DE rebus naturalibus, earumq; principijs & causis disserere, quæstionesque omnes, & controuersias, quæ de eis existunt, expendere, & quæ ab alijs, tum veteribus, tum recentioribus (Platone potissimum & Aristotele) de eisdem tradita sunt, disquirere, quod non semel sumus polliciti, instituimus. Nam horum Philosophorum dogmata, quemadmodum quidē intelligi oporteret, quæve eorū esset inter se aut consensio, aut dissensio, alibi separatim, quàm maxime fieri a nobis potuit accurate, explicauimus. Sed quæ eorum dogmatum esset veritas, & vter eorum rectius sensisset, & naturæ magis consentanee, an etiam vtroque alius quispiam, & omnino quid in eis statuendum, minime disquisiuimus: quod quidem nunc facere propositum est. A principijs autem, Arist. ipso magistro, exordiendum. Nam vt in cæteris,

no est ex quo, & motus dissentiunt. Cuius rei causa hæc est, quod motus, ab aliquo recessus est quidam, vt ad aliquid perfectio. Necesse igitur est si in aliquo quiescat quid secundum naturam, ab eo præter naturam recedat, & si præter naturam quiescat, secundnm naturam recedat. Similiter necesse est, si quid ad aliquid secundum naturam mouetur, in eo secundum naturam quiescat, quippe, quod non propter aliud mouetur, nisi vt locum eum, finemque nanciscatur, in quo constistat.

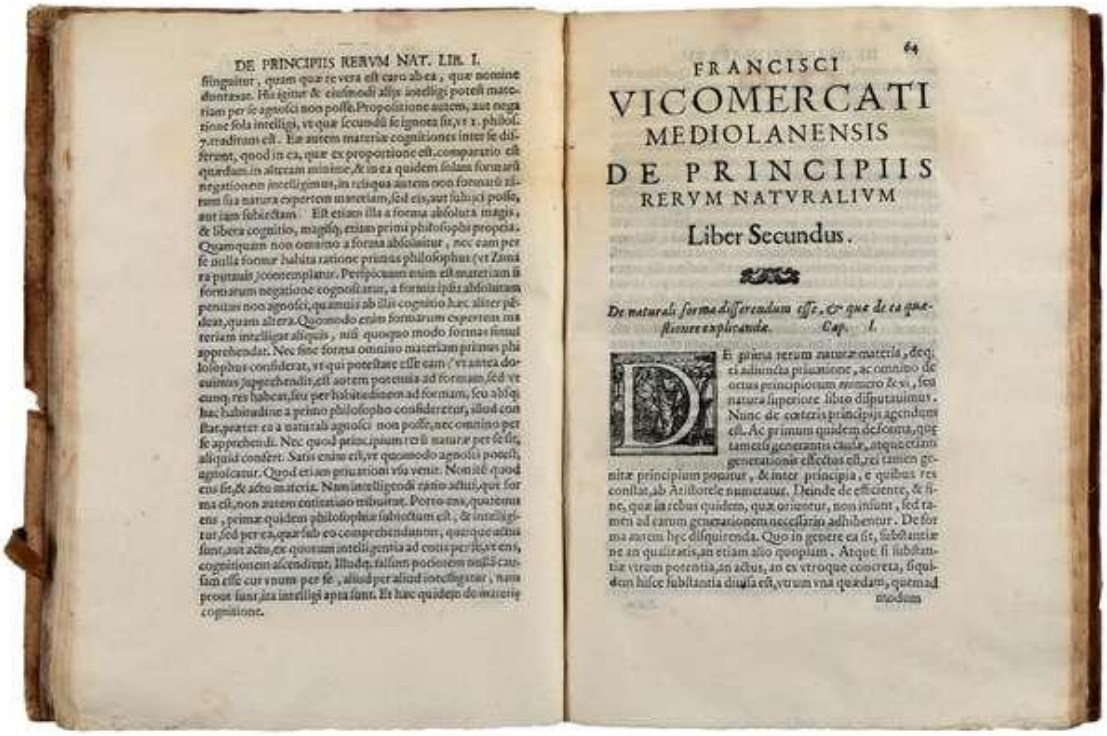
FINIS.

Registrum.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T.

Omnes sunt quaterniones excepto a, & T,
qui sunt duerniones.

VENETIIS,
Apud Franciscum Bolzetam Bibliopolam Patauinum.
M D XCVI.



DE PRINCIPIIS RERVM NAT. LIB. I.

fingatur, quam quæ re vera est cæca ab ea, quæ nomine duntaxat. His igitur & eiusmodi aliis intelligi potest materiam per se agnosci non posse. Propositione autem, aut negatione sola intelligi, vt quæ secundùm se ignota sit, vt 1. philosophi tradidimus est. Eæ autem materiæ cognitiones inter se differunt, quod in ea, quæ ex proportione est, comparatio est quædam in alteram minime, & in ea quidem solam formarū negationem intelligimus, in reliqua autem non formarū rerum sua natura expertem materiam, sed eis, aut iuhjci posse, aut iam subiectam. Est etiam illa a forma absoluta magis, & libera cognitio, magisq; etiam primi philosophi propria. Quamquam non omnino a forma abloluitur, nec eam per se nulla formæ habita ratione primus philosophus (vt Zimara putauit) contemplatur. Perspicuum enim est materiam si formarum negatione cognoscatur, a formis ipsis absolutam penitus non agnosci, quamuis ab illis cognitio hæc aliter pendeat, quam altera. Quomodo enim formarum expertem materiam intelligat aliquis, nisi quoquo modo formas simul apprehendat. Nec sine forma omnino materiam primus philosophus considerat, vt qui potestate esse eam (vt antea diximus) apprehendit, est autem potentia ad formam, sed vt eamq; res habeat, seu per habitudinem ad formam, seu absq; hac habitudine a primo philosopho consideretur, illud constat, præter ea a naturali agnosci non posse, nec omnino per se apprehendi. Nec quod principium rerū naturæ per se sit, aliquid confert. Satis enim est, vt quomodo agnosci possit, agnoscatur. Quod etiam generationi vtile venit. Non ité quod ens sit, & actu materia. Non intelligendi ratio actui, aut formæ est, non autem entitatiuo tribuitur. Porro ens, quatenus ens, primæ quidem philosophiæ subiectum est, & intelligitur sed per ea, quæ sub eo comprehenduntur, quæque actus sunt, aut actu, ex quorum intelligentia ad eotis peruenit, vt ens, cognitionem accendunt. Illudq; tollunt potiorem nullā causam esse cur vnum per se, aliud per aliud intelligatur, nam prout sunt, ita intelligi apta sunt. Et hæc quidem de materiæ cognitione.

64

FRANCISCI
VICOMERCATI
MEDIOLANENSIS
DE PRINCIPIIS
RERVM NATVRALIVM
Liber Secundus.

De naturali forma differendum esse, & quæ de ea quæstiones explicandæ. Cap. I.

DE genita rerum naturæ materia, deq; ei adiuncta priuatione, ac omnino de octus principiorum numero Lesi, seu natura superiore libro disputauimus. Nunc de cæteris principijs agendum est. Ac primum quidem de forma, quæ tamen generantis causæ, atque etiam generationis effectus est, rei tamen genitæ principium potatur, & inter principia, e quibus res constat, ab Aristotele numeratur. Deinde de efficiente, & fine, quæ in rebus quidem, quæ oriuntur, non insunt, sed tamen ad earum generationem necessariò adhibentur. De forma autem hic disquirenda. Quo in genere ea sit, substantiæ ne an qualitatis, an etiam alio quopiam. Atque si substantiæ virum potentia, an actus, an ex vtroque concreta, siquidem hisce substantia diuisa est, vtrum vna quædam, quemad modum

[Il Mugnaini (vol.3, pag. 920) riporta la vendita di un esemplare di questa Prima Edizione, a 413 €, dallo Studio bibl. Scriptorium, nel 12/2000, dove si segnala: "*interessante trattato sui princìpi naturali dal punto di vista filosofico e fisico.*"]

Da: Storia delle Scoperte Fisico-Medico-Anatomico-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani di Gio-

Alessandro Brambilla (tom: II, Parte I): STORIA DI FRANCESCO VIMERCATI:



SEMBRA che nel XVI ſecolo l'Univerſità di Pavia foſſe quella, che faceſſe conoſcere i ſoggetti, e che conoſciuti trovaſſero miglior ſorte altrove. Molti ſono quelli, che con grande riputazione vi profeſſarono la Medicina e la Chirurgia; e poſcia paſſarono ad eſſere Protofiſici dei Duchi di Milano o Archiatri d'altri Sovrani: a' queſti ſupremi gradi d'onore difficilmente ſi giungeva ſenza prima aver dato prove pubbliche di avere ſcienza, e merito ſuperiore al mediocre. La cattedra maſſime, perchè intereſſa la Teoria, ſmaſchera l'uomo, e lo fa conoſcere in poco tempo. Il VIMERCATI ebbe i ſuoi natali in Pavia, dove ſtudiò la Filoſofia, l'Anatomia e la Medicina; e vi ricevette la Laurea Dottorale nel 1523: per alcuni anni comunicò le ſue erudite e vaſte cognizioni agli ſcolari dell'Univerſità, e diede prove pratiche di ciò, che ſapeva coll'avere intrapreſe le cure le più pertinaci, ed averle condotte a buon fine. La ſua riputazione ſi eſteſe talmente che fu richieſto

per eſſer Medico della Regina Leonora, moglie di Franceſco I Re di Francia, e per eſſere di que' primi, che formar dovevano l' Accademia Reale.

Per avere un atteſtato autentico della riputazione, e dell' alto ſapere del VIMERCATI, baſta leggere la traduzione dal greco in latino, che fece GIOVANNI GUINTERIO del commento dell' ORIBASIO ſopra gli afforiſmi d' IPPOCRATE, ſtampata in Venezia 1533. Nella dedica, che fa il traduttore al VIMERCATI, ſi vede ch' egli era verſatiſſimo nella Medicina, nelle lingue e nelle altre ſcienze. Siccome la Medicina fu introdotta in Italia da' *Greci* e dagli *Arabi*, così ſi conſervarono in Italia, durante i primi ſecoli, due ſcuole diverſe, la *Greca* e l' *Araba*: il noſtro celebre Archiatro non la cedeva a neſſuna di queſte ſcuole, e diſtinguevaſi ſuperiormente ſopra gl' Italiani ed i Franceſi. Per darvi una prova di quanto io vo qui dicendo, eccovi un paſſaggio della dedica del GUINTERIO ſteſſo. *Quem laborem tibi vir excellentiſſime nominatim appendere viſum eſt, qui tum veteram, tum novam percalles Medicinam, qui in Mathematicis altioribuſque diſciplinis nulli Italorum, vel Gallorum cedis; denique qui tanta curandi ægros dexteritate, & methodo polles, ut omnibus facile medium, quod ajunt unguem oſtendas. Hac enim ratione Galliarum Reginæ Illuſtriſſimæ Medicus es creatus, hac in gravioribus Principum morbis ubique accerſitis, hac te Galli amant, Itali venerantur, utrique expetunt. Proinde vigilias noſtras hilari fronte excipies Franciſce doctiſſime &c.*

Divenne in ſeguito Profeſſore dell' Univerſità di Parigi, e pubblicò molte opere ſortite dalle ſtampe di queſta città, e da quelle di Venezia; alcune delle quali non ci intereſſano: quelle di Medicina ſono:

Commentarius in octo libros Phyſicorum &c. 1550, dedicato

al Re Enrico II. Nell' anno 1564 dalla ſtamperia di Gerolamo Scotti di Venezia fu pubblicato queſto libro così intitolato: *Franciſci Vicomercati Mediolanenſis in octo libros Ariſtotelis de naturali Auſcultatione Commentarii nunc denuo recogniti, & eorundem librorum e græco in latinum converſo* in fol.

L' anno dopo fece imprimere il libro: *Commentarius in eam partem libri Metaphyſicæ Ariſtotelis &c. in qua de Deo & cæteris mentibus divinis diſſeritur.* Del VIMERCATI devonſi conſervare molti altri manoſcritti di queſta ſpecie nella Biblioteca Ambroſiana di Milano; e il ſeguente fu dal Bolzetta l'anno 1596 ſtampato in Venezia col titolo: *De rerum naturalium principiis Diſputationes*; avendogli l' illuſtre LODOVICO SETTALA accordato il manoſcritto VIMERCATI. Egli ſcriſſe non ſolo in latino ma anche in greco, e con erudizione in tutte due le lingue. Baſta il dire che fu chiamato il *Principe de' Filoſofi* de' ſuoi tempi.

Da: **Systematic Atheology: Atheism's Reasoning with Theology** *(di John R. Shook)*:

The university in Padua (where Petrarch had lived) near Venice became a prominent center during the fifteenth century for not just innovative science and medicine but also unorthodox natural philosophy and stirrings of atheology. Alumni included astronomer Nicholas Copernicus and physician William Harvey, and Galileo taught mathematics for many years at Padua. Another professor, Pietro Pomponazzi (1462–1525), was an eclectic Aristotelian who admitted divine beings in the heavens, while defending skepticism towards supernaturalism, divine providence, the soul's immortality, free will, the efficacy of prayer, miracles, and any sort of magic and superstition. His treatise *De naturalium effectuum causis sive de incantationibus* (On the Causes of Natural

Effects or On Incantations, 1520) was only published long after his death. Perhaps the most notable figure produced by Padua's education is Giovanni Pico della Mirandola (1463–94). His proclivity for syncretism brought together Christian dogmas about Jesus, Jewish mysticism, mixtures of magic and theurgy, blends of Plato and Aristotle, Islamic theology, and non-Christian spiritualisms. This eclectic mixture was supposedly about the Christian god, and he thought that Biblical interpretation would prove it. Every religion and philosophy has the same divine wisdom shining through it, everyone has the freedom and opportunity to perfect their souls, and the faithful can only truly know god in mystical union. He was viewed as heretical, and forbidden from debating or publishing more of his metaphysical ideas. A graduate of Padua, Gerolamo Cardano (1501–76), held some highly unorthodox, atheological, and superstitious views that brought accusations of heresy, including the idea that the cosmos was eternal and uncreated. Another student from Padua was Francesco Vimercati (c.1512–c.1580), who taught Greek and Latin philosophy at the University of Paris and then at a university near Turin in Italy. Vimercati attracted little attention for heretical views, but when he died, he left a manuscript titled *De principiis rerum naturalium* (On the Principles of Natural Things, 1596) which unifies god and nature, credits the material world with eternality, and denies immortality. The most prominent professor at Padua during the beginning of the sixteenth century, Cesare Cremonini (1550–1631), scrupulously adhered to Aristotle and Averroes to the point of concluding that reason confirms materialism while denying that god is personal and the soul is immortal.[10]

One of the earliest treatises to use the term *atheos* independently from translating ancient philosophers, which also was the first published work displaying a cognate of 'atheist' on the title page, appeared in Latin in 1552: Guillaume Postel's *Liber de causis seu de principiis & originibus naturæ utriusque.... Contra Atheos et huius larvae Babylonicae alumnos, qui suae fauent impietati ex magnorum Authorum perversione.* Postel, an Italian

Catholic, regarded denying divine providence or dissenting from the Catholic Church as signs of atheism. He was mainly interested in slandering reformers such as Rabelais, Aristotelians, and Calvinists. A generation later, another defender of true religion also put 'atheists' on a title page of a book. Philippe de Mornay, a French Protestant and a drafter of the Edict of Nantes, published *De la verité de la religion chrestienne: contre les athées, épicuriens, payens, juifs, mahumedistes, et autres infidêles* (The Truth of the Christian Religion: Against the Atheists, Epicureans, Pagans, Jews, Mohammedans, and other Infidels, 1581). De Mornay duly lists a few atheists by reputation—Diagoras, Theodorus, and Euhemerus—but he mainly fulminates against the denial of providence by Epicureanism. Postel and de Mornay have little in common except their common concern for defending providential supernaturalism against the idea that the cosmos runs its own course without godly guidance. They had no contemporary intellectual to criticize, so the anonymous speculative atheist had to serve.[11]

A profound thinker soon emerged to attract the attention of atheist hunters. Giordano Bruno (1548–1600) was murdered by the Church for repeated heresy. Bruno denied being an atheist, but his worldview incorporates many atheological theses. Among his many works, *De l'Infinito, Universo e Mondi* (On the Infinite Universe and Worlds, 1584) clearly doubts that a supernatural deity has good reason to exist, so this book stands as the first philosophical work of atheology published by a European non-theist. His philosophical system resembles Anaximander's cosmology: an infinite and eternal cosmos ultimately made of a dynamic primary substance which is manifested in opposite qualities (hot and cool bodies) throughout the cosmos. Bruno added that the bright bodies (suns) everywhere in the cosmos would have their own cool bodies (planets) just as our sun has its own planets. As Bruno dismissed Aristotelianism and endorsed Copernican heliocentrism, the apparently unlimited dimensions of the universe staggered him as it did for Nicholas of Cusa (and Stoics and Epicureans before them both), but Bruno's logical thinking tried to measure the vast implications. This infinity of

worlds across the infinity of space must require no divine creator, necessarily stays in constant regular motion by itself, and no providential guidance or divine intervention ever happens.

Bruno's subsequent books during the 1580s and 1590s can only be read as anti-Christian and anti-religious. For example, Christ is accorded a place among the dying mythic gods, and any deeds by an actual Jesus that seemed miraculous to onlookers were due to natural causes. With his next great work, *De Immenso et Innumerabilis* (1591), the materialistic atomism of earlier works receives further elaboration. Atoms are finite and tiny, yet imbued with a bit of that ultimate power inherent to the infinite cosmos. That ultimate power possesses a sentience and 'soul' akin to the way that Stoicism expected one lawful harmony to prevail throughout the world, but its 'soul' is distributed throughout all bodies rather than having some distinctive status. Bruno sometimes sounds like a pantheist in praise of the infinite, and his system does not meet the minimum criterion for atheism, but if he intended this inconceivably immense world-soul to be a genuine deity, he deprived it of any special godly location, powers, personality, or responsibility, leaving his vaguely pantheistic worldview where he intended it, fairly close to Lucretius.[12]

The next work of atheology published by a European dared to openly approve of pantheism and world-soul naturalism and risked the imputation of atheism. *De admirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis* (On the admirable secrets of nature, queen and goddess of all mortal things, 1616) was authored by Lucilio Vanini (1585–1619) in Paris under the name "Julii Cæsaris Vanini." After becoming a priest around 1606, Vanini was attracted to the University of Padua, where he accessed Aristotelian and pantheistic ideas and the work of Pomponazzi and Cardano. He abandoned the life of a monk and wrote increasingly heretical tracts, culminating in *De admirandis naturae*, which was composed in the form of dialogues. As the voice of J.C., Vanini expounds the arguments of atheists including Diagoras, Protagoras, and Epicurus, and recounts naturalistic views of Aristotle, Stoics, and Averroes. He explains the basis to skepticism

towards revelation, miracles, divine creation, and immortality; he offers theories of civil atheology about the invention of gods by prophets such as Moses and Muhammad; and he offers naturalistic accounts of mundane and marvelous features of the world.



FRANCISCI
VICOMERCATI
MEDIOLANENSIS
DE PRINCIPIIS
RERVM NATVRALIVM
Libri Tres.
NVNC PRIMVM IN LVCEM EDITI.
CVM PRIVILEGIO.

VENETIIS,
Apud Franciscum Bolzetam Bibliopolam Patauinum.
M D XCVI.

1533. Francesco Vimercati ſtimatiſſimo Filoſofo, dottiſſimo Matematico, ed eccellentiſſimo Medico, conſeguita la Laurea nell'Univerſità di Pavia, e dato un ottimo ſaggio di ſe in queſta ſua Patria,* paſsò alla Corte di Francia, ove fu

* *Cooptatus an.* 1523.

fu eletto Medico di quella Regina moglie di Franceſco Primo. Giovanni Guinterio nell'anno 1533. gli dedicò la traduzione da eſſo fatta dal greco del Commento d'Oribaſio ſopra gl'aforiſmi d'Ipocrate, leggendoſi: *Franciſco à Vicomercato Mediolanenſi, Sereniſſimæ Galliarum Reginæ Leonoræ Medico clariſſimo Jo: Guinterius Andernacus S.* * Nella dedicazione poi ſi ferma ſulle lodi del noſtro Autore, dicendo. *Quem laborem tibi Vir Excellentiſſimè nominatim appendere viſum eſt, qui tum veterem, tum novam percalleas Medicinam*, (divedevaſi à quel tempo in due Sette *, cioè nella Araba, e Greca) *qui in Mathematicis, altioribuſque diſciplinis, nulli Italorum, vel Gallorum cedas: denique qui tanta curandi ægros dexteritate, & methodo polleas, ut omnibus facile medium, quod ajunt, unguem oſtendas. Hac enim ratione Galliarum Reginæ illuſtriſſimæ Medicus es creatus, hac in gravioribus Principum morbis ubique accerſiris, hac te Galli amant, Itali venerantur, utrique expetunt. Proindè vigilias noſtras hilari fronte excipias Franciſce doctiſſime &c.*

* *Edit. Venet. per Jo. Antonium de Nicolinis* 1533.

* *Vid. Nov. Academ. Florentinæ opuſcul. adverſus Avicen., & Neoteric. Venet.* 1533. *in* 4., *& epiſtol. de priſcis, & neotericis Medicis adiectam operibus Fontanoni. Lugduni apud Harsy* 1574.

Eſſendo Lettore nell'Univerſità di Parigi pubblicò nell'anno 1550. il Commento: *In octo libros Phyſicorum*, dedicandolo ad Enrico II. Rè di Francia. Nell'anno ſeguente 1551. divolgò queſt'altro: *Commentarius in eam partem lib. Metaphyſic. Ariſtotelis, in qua de Deo, & cæteris mentibus Divinis diſſeritur*: Dedicato al Cardinale di Bourbon &c. Nel 1556. diede alle Stampe: *In quatuor libros Ariſtotelis Meteorologicorum Comment., & eorundem è græco in latinum converſ.* Dedicato al Cardinal di Lorena. Nella dedicazione dichiara d'eſſer egli ſtato chiamato a quell'

quell' Accademia dal ſopradetto Rè Franceſco ; dicendo: *Cum me Princeps Illuſtriſſime, Cardinalisque maximè, jam indè ab adoleſcentia philoſophiæ ſtudiis totum tradidiſſem, progreſſusque eos annorum multorum ſpatio in ea viderer feciſſe, ut ad eam in celeberrima hac Lutetiæ Pariſiorum Academia publicè profitendam à maximo illo ſcientiarum, artiumq; omnium veluti parente Rege Franciſco adhiberer &c.* Si vedono di più ſortiti dalle Stampe di Venezia nel 1574. *Commentarii in tertium librum Ariſtotelis de Anima. Franciſco à Vicomercato Mediolanenſi, Pariſiis ſtipendio Regio Philoſophiam grecè profitente Authore.* Con la giunta d'un' altro intitolato: *De Anima: Peripatetica diſceptatio ad doctiſſimum Virum D. Petrum Caſtellanum Epiſcopum Tutellenſem.* Come ancora nel 1596. dalle Stampe del Bolzetta parimente in Venezia. *Franciſci Vicomercati Mediolanenſis de principiis rerum naturalium libri tres, nunc primùm in lucem editi.* Dedica lo Stampatore queſt' Opera ad Aleſſandro Maſſaria Vicentino Lettor primario di Medicina nell' Univerſità di Padova, e nel dedicamento dice. *Itaque cum ejus de rerum naturalium principiis diſputationes beneſitio humaniſſimi Viri, ejuſdemque Philoſophi, ac Medici eruditiſſimi Ludovici Septalii Mediolanenſis in manus meas perveniſſent &c.* l'originale MS. dell' Opera medeſima ſi conſerva nella Biblioteca Ambroſiana in fol. *ſign. C.* 156. con due altri, parimente MS. il primo de' quali è intitolato:

Franciſci Vicomercati Regii Philoſophiæ profeſſoris Commentaria in libros Ariſtotelis de partibus animalium. In fol. ſign. H. 34.

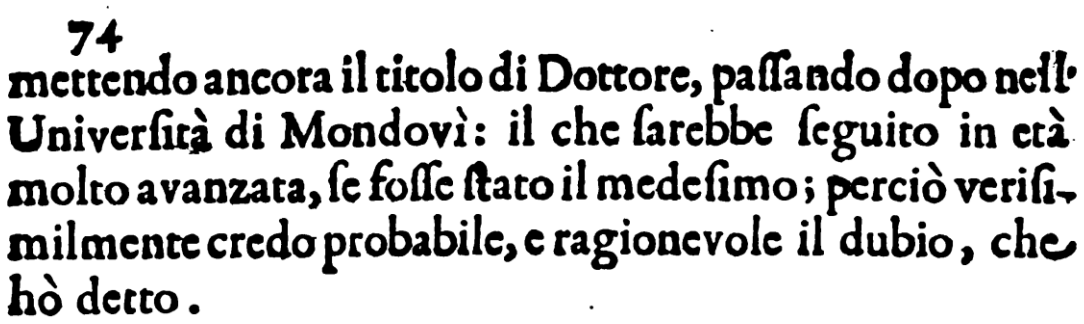
Et

Et il ſecondo.

Commentaria in Ethic. Ariſt. in 4. ſign. R. 106.

Siccome appare, ch'egli fu fatto Lettore nell'Univerſità di Parigi da Franceſco I., e che continuaſſe ſotto d'Enrico II., così è evidente, che queſta condotta fu antecedente a quella di Torino, mentre da Emanuele Filiberto Duca di Savoja, e marito di Margherita figliuola del Rè Franceſco I., fu deſtinato alla lettura di Filoſofia nell'Univerſità di Mondovì, che allora fioriva, e lo fece ſuo Conſigliere, come atteſta nel medeſimo tempo il Menochio nella ſua lettera al Leggitore nel trattato *De recuperanda Poſſeſsione*, pubblicato nell'anno 1565., dicendo: *Unius Franciſci Vicomercati Mediolanenſis Philoſophorum Principis, Sereniſsimi Ducis noſtri à Secretis Conſiliarii, qui latinè, & græcè ſcribendo, ac docendo Platoni, & Ariſtoteli non cæteris modo palmam præripuiſſe videtur &c. Kalend. Auguſti 1565.*

Per me credo però d'avere ragione di dubitare, che foſſero due Soggetti diſtinti ſotto d'un medeſimo nome, e cognome; cioè l'uno Medico, e l'altro puramente Filoſofo, vedendolo da una parte aver egli ottenuto il Collegio in Milano nel 1523. Archiatro della Reina Eleonora di Francia nel 1533., non conſiderato dal Guintero nella Dedicazione eſpoſta nè per Lettore, nè per Iſcrittore, e in conſeguenza nè pure nominato dal Merchlino nell'Opera ſua: *De ſcriptis Medicis*, e dall'altra apparendo Lettore, e Scrittore verſo l'anno 1550., avendo incominciato da queſt'anno a pubblicare l'Opere ſue Filoſofiche nel frontiſpizio delle quali mai non ſi dichiara per Medico, om-


74
mettendo ancora il titolo di Dottore, paſſando dopo nell'
Univerſità di Mondovì: il che ſarebbe ſeguito in età
molto avanzata, ſe foſſe ſtato il medeſimo; perciò veriſi-
milmente credo probabile, e ragionevole il dubio, che
hò detto.

Francesco Vimercato

Francesco Vimercati, ou **Vimercato**, **Franciscus Vicomercatus** en latin, **François de Vicomer** en français ou **François Vicomercato**, est un érudit et philosophe péripatéticien milanais, premier lecteur royal de philosophie grecque et latine au Collège royal en 1542, né en 1512[1] , et mort en 1571.

Biographie

Il a été formé à la philosophie d'Aristote dans les universités de Bologne, Padoue et Pavie où il a été reçu docteur en philosophie. Averroes, commentateur arabe d'Aristote, avait alors une grande importante dans l'enseignement d'Aristote dans ces universités. Paolo Nicolleti (1372-1429), dit Paul de Venise, avait été enseigné l'averroïsme à l'université de Padoue. Il a enseigné la philosophie d'Aristote à Padoue, Paris et Turin. Il a commencé par écrire des commentaires sur le livre 3 du *De Anima* (De l'âme) d'Aristote en ne se limitant pas aux seuls commentateurs grecs mais aussi aux commentaires d'Averroes. Cette étude du commentaire d'Averroes lui a permis de montrer qu'ils ont été gênés par des transmissions ou des traductions erronées[2,3]. Il a été rangé parmi les philosophes averroïstes pour avoir défendu un temps la thèse de l'unicité de l'intellect[4]. Il a été un des premiers commentateurs modernes du livre IV des Météorologiques d'Aristote[5]. Il a été aussi critique des explications d'Aristote sur certains phénomènes météorologiques, préférant celles de Lucrèce. Il a été le meilleur représentant du rationalisme padouan[6].

Il est venu en France où il enseigne la dialectique au collège du Plessis vers 1540. Mais on lui a fait savoir qu'il ne pourrait continuer à enseigner librement que s'il était membre de l'université de Paris. Il devait être inscrit dans le catalogue de ses maistres ès Arts. Il s'est alors présenté à une des assemblées tenue le 23 août 1540 et a demandé à être est reçu en qualité de fils adoptif du collège où il enseignait. Après avoir examiné ses titres d'une université connue, il a été adopté par la Nation France de la Faculté des Arts de l'université de Paris. Il est dit aussi médecin de la reine Éléonore de Habsbourg.

Un acte notarié du 25 juin 1541 indique qu'il est maître ès Arts de l'université de Paris, régent et professeur au collège du Plessis et doit terminer son cours pendant un an et 9 mois[7]. Un autre acte du 5 mai 1542 le cite comme maître et principal du collège des Lombards.

Il a fait carrière à la Cour de France. Il est le premier lecteur royal de philosophie grecque et latine nommé au Collège royal, en 1542, par François I[er][8]. D'après Guillaume Du Val, cette chaire est instituée « pour lire & enseigner publiquement la philosophie grecque & latine, & traiter exactement les sciences, comme la métaphysique, ou théologie naturelle ; la physique, sous laquelle sont comprises l'astrologie ou la Sphère, à cause des livres *De Cælo* ; la phytologie, à cause des plantes ; l'anatomie, & l'anthropologie, à cause des livres *De anima*, & du corps organique ; aussi pour traiter l'éthique, ou philosophie morale, la monastique, l'œconomique & la politique ; & devant toutes, l'organe de logique, ou dialectique, qui apprend à savoir par ordre & méthode, en définissant, divisant, & raisonnant ».

Il s'est opposé à Pierre de La Ramée en 1543 qui avait écrit contre la logique d'Aristote[9].

Marguerite de France, duchesse de Berry, s'étant marié avec le duc de Savoie Emmanuel-Philibert de Savoie en 1559, elle l'a fait venir pour enseigner à l'université de Turin en 1561.

Il a été professeur de Lodovico Settala.

Publications

- *Commentarii in tertium librum Aristotelis de anima, De anima rationali, peripatetica disceptatio*, Paris, Christiani Vecheli, 1543 (*lire en ligne*) [archive]
- *In libros Aristotelis de naturali auscultatione commentarii, cum conversione*, Paris, 1550
- *In eam partem duodecimi libri metaphysices Aristotelis, in qua de deo & caeteris mentibus divinis disseritur, commentarii*, Paris, 1551
- *In octo libros Aristotelis de naturali auscultatione commentarii nunc denuo recogniti et eorumdem librorum e graeco in latinum per eundem conversio*, 1550
- *Commentarii in IV libros Meteorologicorum*, Paris, 1556
- ***In octo libros Aristotelis de naturali auscultatione commentarii nunc denuo recogniti et eorumdem librorum e graeco in latinum per eundem conversio*[10] , Venise, 1568** (*lire en ligne*) [archive]
- *Commentarii in tertium librum Aristotelis de anima : Eiusdem de anima rationali peripatetica disceptatio*, Venise, Hieronymi Scoti, 1574
- ***De principiis rerum naturalium libri III*, Venise, 1596** (*lire en ligne*) [archive]

Notes et références

1. ↑ Le site de la Bibliothèque nationale de France donne 1474 pour la date approximative de sa naissance.
2. ↑ (en) Sous la direction de Sarah Knight,Stefan Tilg, *The Oxford Handbook of Neo-Latin*, Oxford university press, Oxford, p. 283-284 (ISBN 978-0-19-994817-8) (*aperçu*) [archive]
3. ↑ (it) Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Presso Molini, Landi, Firenze, 1810, tome 7, Partie 2, *Dall' anno MD fino all' anno MDC*, *p. 431* (*lire en ligne*) *[archive]*
4. ↑ Encyclopédie de l'humanisme méditerranéen : Averroïsme latin [archive]
5. ↑ Cristina Viano, *La matière des choses. Le livre IV des Météorologiques d'Aristote et son interprétation par Olympiodore*, Librairie philosophique J. Vrin, Paris, 2006, p. 105, 108, 136, 157 (ISBN 978-2-7116-1828-6) (*lire en ligne*) [archive]
6. ↑ Sous la direction de Alfredo Perifano,Frank La Brasca,Centre d'études supérieures de la Renaissance, *La transmission des savoirs au Moyen Age et à la Renaissance*, Presses universitaires de Franche-Comté, Besançon, 2005, volume 2, *Au XVI^e siècle* p. 284 (ISBN 2-84867-097-5) (*lire en ligne*) [archive]
7. ↑ Archives nationales : Minutes et répertoires du notaire François CROZON, 13 mai 1528 - 10 avril 1560 [archive]
8. ↑ Francesco Vimercato a été nommé par François I^er comme premier lecteur de philosophie grecque et latine, et non Henri II comme l'écrit Guillaume Du Val et Jean-Aimar Piganiol de La Force dans le sixième tome de la *Description de Paris, de Versailles, de Marly, de Meudon, de S. Cloud, de Fontainebleau, et de toutes les autres belles maisons & châteaux des environs de Paris*, p. 37 (*lire en ligne*) [archive]
9. ↑ (en)Craig Martin, *Subverting Aristotle. Religion, History, and Philosophy in Early Modern Science*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2014, p. 111 (ISBN 978-1-4214-1316-7) (*lire en ligne*) [archive]

Annexes

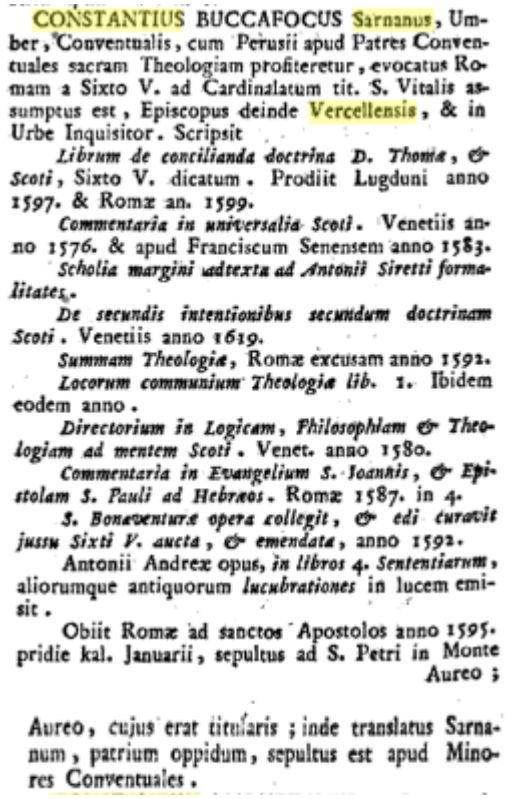
Biographie

- (fr) *François Vicomercat*, dans Guillaume Du Val, *Le Collège royal de France, ov Institvtion, establissement et catalogue dés lecteurs et professeurs ordinaires du roy, fondez à Paris par le grand roy François I père des lettres et autres roys ses successeurs jusques à Louys XIV*, chez Mace Bovillette, Paris, 1644, p. 48-49 (*lire en ligne*) [archive]
- (la) *Francescus Vico-Mercatus*, dans César Egasse Du Boulay, *Historia universitatis Parisiensis*, par Iacobum de Laize de Bresche et Petrum de Bresche, Paris, 1673, tome 6, *1500-1600*, p. 934 (*lire en ligne*) [archive]

[10] Di questa Opera possediamo un esemplare dell'ediz. stampata a Venezia nel 1584.

- (fr) *François Vicomercato*, dans abbé Claude-Pierre Goujet, *Mémoire historique & littéraire sur le Collége royal De France*, chez Augustin-Martin Lottin, Paris, 1758, tome 2, p. 187-199 (*lire en ligne*) [archive]
- (it) *Storia di Francesco Vimercati*, dans Giovanni Alessandro Brambilla, *Storia delle Scoperte fisico-medico-anatomici-chirurgiche fatte dagli uomini illustri italiani*, tome 2, *Secolo XVI*, partie 1, *Scuola Longobarda: Pavesi, Milanesi, Piemontesi, Genovesi, Piacentini* , p. 6-8 (*lire en ligne*) [archive]
- (en) Neal W. Gilbert, *Francesco Vimercato of Milan : a Bio-Biography*, dans *Studies in the Renaissance*, 1965, nº 12, p. 479-481
- (en) Stefano Perfetti, *Aristotle's Zoology and Its Renaissance Commentators, 1521-1601*, p. 137-154

Lo stemma disegnato a mano ed incollato nella carta iniziale, dove troviamo scritto: "FRATER CONSTANTIUS SARNANUS O.M.C.S.F. Presbiter Card. Episcopus: Vercellensis", potrebbe far pensare che il (primo) proprietario del libro possa essere quel Costanzo Torri, detto Sarnano, Boccafuoco (o Buttafuoco) - "Constantius Boccafocus Sarnanus" - che fu Vescovo e Inquisitore di Vercelli; se non che egli, nato il 4 ottobre 1531 a Sarnano, morì però il 20 dicembre 1595, e quindi almeno alcuni mesi prima della pubblicazione del libro stesso (uscito, per l'appunto, nel 1596 !).



CONSTANTIUS BUCCAFOCUS Sarnanus, Umber, Conventualis, cum Perusii apud Patres Conventuales sacram Theologiam profiteretur, evocatus Romam a Sixto V. ad Cardinalatum tit. S. Vitalis assumptus est, Episcopus deinde Vercellensis, & in Urbe Inquisitor. Scripsit

Librum de concilianda doctrina D. Thomæ, & Scoti, Sixto V. dicatum. Prodiit Lugduni anno 1597. & Romæ an. 1599.

Commentaria in universalia Scoti. Venetiis anno 1576. & apud Franciscum Senensem anno 1583.

Scholia margini adtexta ad Antonii Siretti formalitates.

De secundis intentionibus secundum doctrinam Scoti. Venetiis anno 1619.

Summam Theologiæ, Romæ excusam anno 1592.

Locorum communium Theologiæ lib. 1. Ibidem eodem anno.

Directorium in Logicam, Philosophiam & Theologiam ad mentem Scoti. Venet. anno 1580.

Commentaria in Evangelium S. Joannis, & Epistolam S. Pauli ad Hebræos. Romæ 1587. in 4.

S. Bonaventuræ opera collegit, & edi curavit jussu Sixti V. aucta, & emendata, anno 1592.

Antonii Andreæ opus, *in libros 4. Sententiarum*, aliorumque antiquorum *lucubrationes* in lucem emisit.

Obiit Romæ ad sanctos Apostolos anno 1595. pridie kal. Januarii, sepultus ad S. Petri in Monte Aureo;

Aureo, cujus erat titularis; inde translatus Sarnanum, patrium oppidum, sepultus est apud Minores Conventuales.

L'enigma può essere risolto guardando però con attenzione la firma posta nel frontespizio, dove troviamo infatti: "Frater Constantius Critius Sarnanus ord. m. con.". **Costanzo Crizi**, il vero primo proprieatario del libro, era infatti uno dei nipoti del Cardinale, e su INTERNET (http://bibliotecheclaustrali.unimc.it/nipoticrizi.html) abbiamo trovato un breve saggio illuminante su questo personaggio – che pur lasciando qualche sporadica nota manoscritta all'interno del volume, tuttavia non ne dovette mai completare la lettura, visto che abbiamo trovato, specialmente nella parte finale, diversi *fogli ancora chiusi* ! Qui di seguito riportiamo integralmente il suddetto saggio, scritto da Monica Bocchetta:

I libri dei nipoti del Cardinale: Costanzo Crizi
Monica Bocchetta

Scarse le notizie sul nipote del cardinale **Costanzo Torri** appartenente alla famiglia sarnanese dei Crizi, alcuni esponenti della quale risultano insigniti del titolo di cavalieri di Santo Stefano. Negli anni 1620-1621 si trovava a Bologna dove era studente presso l'Archiginnasio di Bologna (cod. **E 137**), il celebre *Studium* pubblico. Nel 1622 fu ammesso al Collegio serafico San Bonaventura di Roma, lo Studio nel quale i migliori studenti dell'Ordine si potevano perfezionare nella teologia. Conseguì il titolo di *sacrae theologiae doctor* il 19 giugno 1625 e venne avviato alla carriera di insegnate già nello stesso anno ottenendo il ruolo di docente (*lector*) di filosofia presso l'importante sede di Venezia. Purtroppo le non buone condizioni di salute lo obbligarono ad abbandonare l'incarico già il 25 ottobre 1626, data in cui fu sostituito dal padre maestro Ottavio da Corridonia. Il 2 luglio 1627 si trovava presso il convento di Assisi. In data non precisabile tornò a Sarnano dove morì il 19 maggio 1653 (Ancona, Curia provinciale OFMConv, Archivio Parisciani).

La Biblioteca comunale di Sarnano conserva 5 manoscritti e 48 edizioni a lui appartenute (di cui 1 incunabolo, 39 cinquecentine e 8 secentine), tutti di argomento filosofico e teologico. Si tratta di testi impiegati per le attività di studio, diversi acquistati durante i soggiorni di Bologna e Roma, tra i quali si nota la presenza di autori che tradizionalmente venivano consigliati nei programmi per i corsi di filosofia e teologia, come **Johannes Duns Scoto** , **Franciscus de Mayronis** e **Pierre Tartaret** , ed i più moderni **Giacomo Marotta** , **Francisco Toledo** e Costanzo Torri. Di quest'ultimo, peraltro, mentre era studente a Bologna nel 1621, trascrisse (cod. **E 137**) la *Lectura super primum Sententiarum* ovvero il testo di una delle lezioni che il cardinal Sarnano tenne mentre era professore di teologia presso lo Studio di Perugia (1564). Attestano inoltre un certo interesse per la lingua greca le *Institutiones in Graecam linguam* di Nicolas Cleynaerts e gli *Erotemata Guarini* curati da **Manuel Chrysoloras** .

Conformemente all'antica consuetudine francescana, Costanzo Crizi contrassegnò i volumi della sua collezione apponendovi il proprio nome con una nota manoscritta ad inchiostro prevalentemente nelle parti preliminari, come le carte di guardia ed il frontespizio, a volte con **elegante grafia posata**, **più spesso in corsivo**. Personalizzò, inoltre, i suoi volumi aggiungendo come ex libris il disegno ad inchiostro di un serafino, simbolo francescano che figurava peraltro nello stemma comunale di Sarnano e che venne per tale duplice valore religioso e civico scelto anche dal celebre zio come emblema del suo stemma. L'immagine del serafino può trovarsi sul **dorso**, sulle **carte di guardia**, sul frontespizio ed addirittura sul **colophon** dei libri, a volte combinata **con altri elementi decorativi**. Appose anche un diverso ex libris su alcuni volumi: un timbro ovale ad inchiostro nero di cui sono rilevabili due versioni. Su entrambi la scritta **"Frater Constantius Critius d(e) S(arnano"** corre attorno ad uno stemma sormontato da un angelo. Nel **primo** e più diffuso all'interno dello stemma si hanno a sinistra un serafino e a destra una stella a sei punte sotto la quale un braccio disteso tiene in mano un'asta che bipartisce in palo il campo. Nell'**altro**, testimoniato solo nel cod. E 137, l'asta, sulla cui sommità si vede una bandiera triangolare, è retta da un braccio piegato.

Altra prova della provenienza del volume dalla biblioteca personale di Costanzo Crizi (come pure dell'originalità della legatura stessa!) è fornita dal *disegno del "serafino" apposto nella parte superiore del dorso del volume, identico a quelli mostrati nella seguente figura, e relativi a tre libri sicuramente a lui appartenuti ed attualmente presenti nella Biblioteca Comunale di Sarnano; anzi, anche il numero in carattere romani indica che si tratta del vol. n. XXI della sua Biblioteca:*



Ex libris di Costanzo Crizi (disegno ad inch. di un serafino) sul dorso di alcuni esemplari (Antico Sei 80, Antico Sei 489, Antico Sei 315)

(immagine dei libri n. XIIII, XVII, e XVIII della Biblioteca del Crizi); il nostro libro sembra essere il vol. n. XXI.)

Si veda anche l'interessante articolo scritto da Rosa Maria Borraccini: "Biblioteche come reti di relazione: i libri del Cardinale Costanzo Torri e del suo entourage nella Biblioteca Comunale di Sarnano" (Academia.edu), dal quale estraiamo le segg. notizie sul (probabilmente) primo proprietario del nostro libro:

L'altro nipote del cardinale che incremento la libreria e il minore conventuale Costanzo Crizi. Frequento il ginnasio di Bologna nei primissimi anni Venti del secolo XVII e nel 1622 fu ammesso al Collegio S. Bonaventura[35]. Consegui il titolo di "Sacrae theologiae doctor" il 19 giugno 1625 e fu subito avviato alla carriera di docente, ottenendo nello stesso anno l'incarico di *lector* presso l'importante ginnasio di Venezia. Le non buone condizioni di salute lo obbligarono pero ad abbandonare l'ufficio gia nell'ottobre del 1626 e il 2 luglio 1627 si trovava presso il convento di Assisi che, tuttavia, ebbe a lasciare presto per far ritorno a Sarnano dove si spense il 19 maggio 1653[36]. In Biblioteca si conservano cinque manoscritti e quarantotto edizioni a lui riconducibili[37]. Un presidio con evidenza funzionale alla formazione

34 Sara Cosi, *I libri dei nipoti del cardinale: Paolo Claudi*, in *Biblioteche 'disvelate'*, <http://bibliotecheclaustrali.unimc.it/nipoticlaudi.html>.

35 Dai suoi libri emerge anche la testimonianza di una probabile appropriazione a danno della libreria del Collegio: nel frontespizio dei *Metaphysicorum libri* di Aristotele, Lione, Thibaud Payen, 1547 (Antico Cinque 622) compare la segnatura di collocazione, cancellata ma ancora leggibile, "Cat. inscript. Collegii Bonaventurae […] 5": M. Bocchetta, *Un diario tra le pagine*, 269, nota 142.

36 F. Merletti, *Dizionario bio-bibliografico dei frati Minori Conventuali della provincia delle Marche* (*sub voce*).

37 Le si puo individuare consultando il catalogo online della Biblioteca comunale di Sarnano, all'interno del *Catalogo SBN del Polo maceratese* <http://opac.unimc.it/SebinaOpac/Opac>, dove ampio spazio e riservato alla descrizione degli esemplari e al rilevamento dei dati di provenienza e dei nomi dei possessori.

e all'insegnamento, allestito con acquisti procurati durante i soggiorni a Bologna e a Roma, nel quale prevalgono gli autori canonici, quali Johannes Duns Scoto, Franciscus de Mayronis, Pierre Tartaret, Giacomo Marotta, Francisco Toledo. Al periodo bolognese risale anche la trascrizione della *Lectura super primum Sententiarum* (E 137), cioe il testo delle lezioni che il card. Sarnano aveva tenuto nel 1584 a Perugia mentre era reggente del ginnasio conventuale e lettore di teologia presso lo Studio pubblico[38]. A c. 215v infatti si legge: "Frater Constantius Critius Sarnanus rescribebat dum erat in archigymnasio Bononiensi studens. 1621". Nelle carte successive Costanzo inizio, ma non porto a termine, la trascrizione della *Quaestio prima Libri III Physicorum* del celebre scotista Matteo Ferchio (Ferkić, Matija, 1582-1669), allora reggente del ginnasio bolognese e suo maestro. Si applico anche nell'apprendimento della lingua greca, come provano gli esemplari rivendicati dei manuali adottati nei corsi di studio: gli *Erotemata Guarini* di Manuele Crisolora, Venezia, Vittore Ravani & soci, 1540, e le *Institutiones in Graecam linguam* di Nicolas Cleynaerts, Venezia, Eredi di Pietro Ravani & soci, 1554 (Antico Cinque 469 e 389).
Aderendo a una prassi diffusa e a Sarnano applicata con zelo inusuale, pure Crizi contrassegno i suoi volumi con un'annotazione manoscritta ricorrente nelle carte di guardia e nei frontespizi, per lo piu con la formula "Frater Constantius Critius Sarnanus Ord. Min. Conventualium S. Francisci". Li personalizzo con estrosa dedizione disseminando nelle zone peritestuali il disegno ad inchiostro – in versioni diverse e raffinate – di un serafino, il simbolo francescano che figurava nello stemma comunale della citta e che per il duplice valore religioso e civico era stato adottato, come s'e visto, anche dal celebre zio. Nella carta di guardia anteriore del codice E 193, un brogliaccio contenente appunti vari di argomento filosofico e teologico, disegno uno stemma quadripartito in cui si alternano il serafino e il leone rampante, chiara allusione agli emblemi del Torri e del Peretti, sue figure di riferimento. Doto inoltre i volumi di un timbro ovale ad inchiostro con la scritta " Constantius Critius frater"[39].

[38] Nella pagina del titolo si legge "Lectura illustrissimi ac reverendissimi Constantii a Sarnano […], dum erat in almo Perusino gymnasio regens necnon Sacrae theologiae publicus lector, *Super primum Sententiarum*", seguito dal disegno dello stemma cardinalizio e dalla data di elezione, 1586.

[39] Alle scarne notizie dei saggi di Abate e Avarucci si aggiunga la scheda di Monica Bocchetta, *I libri dei nipoti del Cardinale: Costanzo Crizi*, in *Biblioteche 'disvelate'*, <http://bibliotecheclaustrali.unimc.it/nipoticrizi.html>.

Da “Storia della Vercellese Letteratura ed Arti” di G. de Gregory, parte II, Torino, 1820, pag. 248:

Buccafoco Costanzo di Sarnano, religioso francescano, essendo vescovo di Vercelli nel 1587 provvide la cattedrale dell' eccellente organo, che formò la spesa di due mila ducatoni, e sebbene l' Ughelli non faccia gran conto di questo prelato, qualificandolo *vir bonae mentis*, fu tuttavia utile ai Vercellesi nel biennio di sua residenza; fece restituire al vescovado i beni di Prarolo stati prima confusi con quelli dell' abazia di s. Stefano, e si ritirò in Roma per occuparsi in opere teologiche, e specialmente nelle concordanze della dottrina di s. Tommaso con quelle di Giovanni Scoto.

- **Salvo Sclano [Galeno] (1597)**: “Commentaria praeclarissima in tres Libros Artis Medicinalis Galeni. In quibus non solum omnia quae ad artem pertinent planissime explicantur, sed etiam Quaestiones omnes tam medicae quam philosophicae discutiuntur, & omnium fere interpretum probatorum opiniones examinantur. Auctore Salvo Sclano Medico Neapolitano celeberrimo. Cum Indice rerum & verborum copiosissimo.” [Venezia:] “Venetiis, Apud Ioannem Guerilium. M. D. XCVII.”

In 4° (23.5 x 17.5 cm); [40] pp.nn., 733 pp.num., [3] pp.nn., [1] carta di tav. ripiegata (a fronte di pag. 243). Qualche mancanza restaurata al Frontesp. e alle prime e ultime carte. Frontespizio Un po deteriorato in basso. [Qualche punto di tarlo nei lati su qualche pagina e qualche pagina presenta aloni di umidità.] PRIMA EDIZIONE. Leg. in piena pergam. molle orig. con titolo manosc. al dorso. Nel 1598 ne venne stampata una Ristampa dallo stesso Guerilio (con la collaboraz. Di Lucantonio Giunta).



COMMENTARIA
Præclariſsima
IN TRES LIBROS
ARTIS MEDICINALIS
GALENI.

In quibus non ſolum omnia quæ ad artem pertinent planiſsime explicantur, ſed etiam Quæſtiones omnes tam medicæ quam philoſophicæ diſcutiuntur, & omnium fere interpretum probatorum opiniones examinantur.

AVCTORE SALVO SCLANO
Medico Neapolitano celeberrimo,

Cum Indice rerum & verborum copioſiſſimo.
AC PRIVILEGIIS.



VENET[illegible] Apud Ioannem Guerilium. M. D. [illegible] VII.
Cum Licentia Superiorum.



ILLVST. ATQVE EXCELL.MO
PRINCIPI
D. HENRICO DE GVZMAN
OLIVARES COMITI,
AC IN NEAPOLITANO REGNO
PROREGI DIGNISSIMO.

Saluus Sclanus Prochytanus felicitatem.

INTER varia præclara, ac illustria Dei munera homini animalium Coryphæo diuinitus elargita, nihil præclarius, & illustrius fuisse anima rationis participe, & ingenio, communi calculo comprobatur, sapientissime princeps: quapropter animi, & ingenij fœtus, ac partus uti præclariores, & illustriores, præclarissimo, atque illustrissimo, indigent principe defensore. Quod cum mecum ipse altius repeterem, tu

IOANNIS FRANCISCI LOMBARDI
Hexasticon ad auctorem.

ARte breui magnam medicam artem deflet Galeno
Dum miro claudis ordine, & arte pari,
Quingentos ferè post mille annos explicat artem hanc
Qui Salui nomen (si net omne) tenet.
Ex Galeno igitur (ni fallor) ut omne tenet.
Sic hac arte potens Ἐξοχὴ saluus eris.

OCTAVII CAPONIS TRAMONTANI
Carmen ad auctorem.

FOrtean à casu, sive non illis parentes
Imponunt pueris nomina sæpè suis:
Quæ, notis spondent, veniunt tamen omnia mirè,
Vi quæ significent, talia quippè gerant.
Iuppiter his cœlo iam prospexisse videtur,
Vt dederit gestis nomina digna quoque.
Denique confidò quin id uel fecit ab illis,
Atque quod expectant, lumine sæpè vident:
Et benè respondet votis fortuna, fauentq;
Felici cursu sydera cuncta suo.
Maxime præceptor terris carissime nostris
Nominis non aliter cernitur bereté tuo:
Seu tibi sit casu positum, seu mente parentum,
Aptum virtuti, moribus atque, venit.
Quæ signat, cuncta hæc animo seruantur in alto.
Quamq; nec impleffes, actio nulla manet.
Saluius es dictus: cunctis tu certa salutis
Es uia, tu sophiæ, tu sapidiq; salis:
Plurima languentum tu spes, mortiq; propinquos
Iam seruas, morbos pestiferosq; fugas:
Te quoque ductorem præbes cupientibus artes
Palladis, aut etiam discere Apellineam:
Vnde breui dulcem gustant fructumq; Mineruæ,
Præmia sacra ferunt ipsius atque Dei.
Maxima propterea debet tibi fronte serena
Parthenope, & tali gaudeat ipsa viro:

Tesq;

Tesq; precesq; fundat semper pro munere tanto,
Ægroti ut incolumem, sospitet atque Deus:
Atque ego, doctrina quandam præcellis, & arte,
Te sequar, atque meum semper habebo ducem.

Εἰς τὸν ἀγχίνοον ἰατρὸν Σαλοῦν, ἐπίγραμμα. Τοῦ τῶν ἐπῶν ποιητοῦ. Vladim. Byzantin.

IOSEPHI BERNALLI NEAPOLITANI
Horatij Sclani Epigrammaa.

DIcere quis poterit meritas tibi carmine laudes
Augustæ Parthenopes inclyte Saluo decus?
Non onus hoc nostrum, non fert mea musa, nec ætas:
Sat benè maturi linguia Marsuis erit.
Castalius puerum sacris te proluit vndis,
Oră Mercurius dulcia verba dedit.
Gracia te primis etiam nutriuit ab annis
Ne solis Latij perfruerere bonis.
Te modò delectat rerum cognoscere causas,
Vt grando, ut nitreo decidat imbre liquor.
Tu cœli, ut currant, errantia sidera noscis.
Noscis & athereis sidera fixa globis.
Corpora dum sanis curas pallentia morbis,
Non homo, sed medicus diceris esse Deus.
Denique dant alijs magnas quæ singula laudes,
Vnum te decorant omnia iuncta simul.

IOSEPHI BERNALLI NEAPOLITANI
ætatis annorum duodecim,
Ad Auctorem Tetrasticon.

IVppiter omnipotens, homines miseratus egenos
Saluum, ut Saluos redderet, ille dedit
Abdita naturæ Saluus miracula promens
Tetras letheas iam superauit aquas.

SALVI SCLANI NEAPOLITANI MEDICI,

IN LIBRVM PRIMVM ARTIS MEDICINALIS GALENI, Commentaria.

B



ETVSTA est, & ab omnibus ferè non sine forti ratione, recepta, consuetudo, vt in cuiusq; operis exponendi principio, aliqua præponantur, quæ ad faciliorem eorum, quæ in libro continentur, Intelligentiam, facere possint: quod & nos in huius libri Artis Medicinalis principio, obseruare intendimus. Sed cum iste liber contineat totam artem, & sit liber quidam ab alijs distinctus, consueuerunt Expositores in principio non solum aliqua prælibare, quæ ad hunc librum peculiariter attinent: sed etiam

C quædam alia, quæ attinent ad totam artem: & nos in principio Commentariorum nostrorum in primum librum Aphorismorum, de his quæ ad totam pertinent artem, multa dixerimus: ideo in hoc loco solum considerabimus, quæ sunt huic libro peculiaria, vt quid sit huius libri peculiare subiectum, quod propositum, siue intẽtio, quæ inscriptio, quo ordine legi debeat, & quam habeat cum alijs libris proportionem. Et incipientes à primo si consideratur hic liber, vt continet totam artem, habebit idem cum ipsa subiectum, & non erit illud de quo probantur passiones, & proprietates, quoniã hoc prius attinet ad subiectum scientiarum: sed erit illud, circa quod operatur artifex, vt in principio Aphorismorum diximus: & sic erit corpus humanum, quoniam circa ipsum operatur medicus, & in ipso conatur præsentem conseruare sanitatem, & deperditam introducere. Et quamuis verum sit, quod corpus humanum à medico consideratur, vt est sanitatis capax, tamen per hęc non solum

illis carent ob causam inferius explicandam, inquit inter hæc esse differentiam, quia naturalia instrumenta non possunt pati morbum per consensum, semper enim quando læditur proprio affectu laborant: non sic instrumenta animalia, quæ multoties per alterius partis consensum afficiuntur, quia potest deprehendi sensus & motus, nullo in parte quæ his est instrumenta existente affectu, sed facultate, quæ ad partem permeabat, impedita: existente affectu, sed facultate, quæ ad partem permeabat, impedita: quæ his est principalissima, nec cor aliquam partibus communicat vitam, nec quod non accidit in naturalibus instrumentis, quorum facultates non aliunde dependent, sed suum partibus instrumentis, quorum facultates non aliunde magneti proprium, & connatum est ferrum attrahere, ita vt eadem loco subiungit sicuti natas habet facultates attrahendi, retinendi, concoquendi, & expellendi.

Sed dicet aliquis si sic esset, cor non esset fons caloris, & principium vitæ, nec esset membrorum principalissimum: sic nec etiam ideo principium vitæ, nec cipale, cum nec ipsum principalissimum sit. Et sic cor aliquam partibus communicat vitam, nec tem, sed singulæ viuunt ex proprio calore, & fine ipsorum auxilio.

Ad quam dubitationem respondet Galenus, tum in primo de locis affectis, cap. 4. alleg. tum in libro de formatione fœtus, & inquit, quòd quamuis partes operentur ex proprio & innato calore, & finem ipsorum auxilio dicatur, & continetur, tamen cum humidi fiat semper consumptio, & ipsum calidum semper dissipetur, intemperatur, & refrigeretur, & radicali humido ratio indigent, & seruare oportet intimi caloris symmetriam, quia nutrimento indigent, & huius rei causam adducens, ideò singulæ venis, & arteriis indigerunt, & huius rei causam adducens subiungit, quia nutrimenquòd partes indigeant arteriis, per quas deferuntur spiritus vt in ipso calore innati symmetria conseruetur: & indigent venis, per quas deferunt nutrimentum, vt humidum quod continuè à calore cōsumitur, instaurentur: quia hæc de causa fuit institutum alimentum, vt habemus primo de sanitate tuenda, cap. 2. Vt ex dictis colligere liceat cor esse caloris principium, non quia calidum innatum, quod est in qualibet parte complantatum, à corde dependat, & influat, sed quia spiritus in ipsius sinistro ventriculo genitos transmittit & influit, qui in singulis partibus conseruant intimi caloris symmetriam.

Et sic cor erit principium caloris symmetriam.

Erit ergo cor membrum principale, quia vltra quòd influit arterijs pulsandi facultatem, influit etiam toti corpori spiritus vitales ad vitam in singulis corporis partibus seruandam. Iecur etiam est principale membrum, & toti corpori deseruiens, non quia influit omnibus corporis partibus facultatem naturalem, qua possint attrahere, retinere, concoquere, & expellere, vt existimauit Auicennas, quia vt dictum est partes viuunt proprio calore, quo omnes naturales actiones perficiuntur: est principale, quia vltra quòd influit venis omnibus sanguificandi facultatem, influit etiam omnibus corporis partibus conueniens.

A neniens alimentum ad humidi innati, quod continuè consumitur, instauratio-nem: Sed aliquis fortasse quæret, quia Galenus secundo ad Glauconem, cap. 1. inquit, quòd cerebrum, cor, & iecur influunt suas facultates toti corpori, & si hoc est verum, quæ alter pars habebit facultates influentes, & cor, & iecur non solum toti corpori influunt suas facultates.

Ad quam instantiam dici potest quòd locus ad dictus intelligi debet, vt ipsorum principia, quia toti corpori influunt sanguinem, & spiritus, sed etiā quia erunt exposita septimo Methodi, cap. vlt. & secundo de ratione victus, cōm. 47. sentes exponit septimo Methodi, principales esse partes influunt suas facultates par in quibus locis asserit, quòd principales esse partes influunt suas facultates partibus, quæ ab ipsis oriuntur. Et sic cor influit suam facultatem arteriis quæ ab ipso oriuntur, & sunt per totum corpus disseminatæ, sic etiā iecur influit suam facultatem venis, quæ in toto corpore apparent, & ab ipso originem habent, & tum venæ, tum arteriæ sunt in toto corpore, quia vt Galenus inquit octauo de vsu partium, nulla pars sine venis, & arterijs viuere potest: cerebrum etiam cōmunicat suam facultatem nervis, qui per omnes ferè partes, quæ sensui subijciuntur sunt disseminati, & cum venæ arteriæ, & nervi per totum corpus appareant, ideò in loco adducto dixit hæc principia toti corpori suas facultates cōmunicare, quia oportet intelligere toti corpori, ideſt venis arterijs, & nervis, quæ sunt per totum corpus disseminata.

Et de his hactenus. Sed quæcunque partes vltra actiones naturales sentiunt, & mouentur, dicuntur habere non solum facultatem innatam, sed etiam influentem, vt musculus, qui non solum nutritur, & quatur illas naturales operationes habet, sed etiam sentit, & articulum mouet: hic absq; dubio ex innata facultate nutritur, & ex influente sensum participat, & motum, cuius signum est, quia si vel nervus, qui ad ipsum terminatur, vel spinalis medulla in parte aliqua superiori afficiatur, potest in musculo sensus deperdi, & motus, absque quo ipse proprio aliquo morbo laboret.

Et sic facultas influens erit, cuius ratione pars oneratur non ex insita eius facultate, sed facultate sibi aliunde communicata. Et hoc pacto arteriæ pulsant facultate sibi communicata à corde, & venæ facultate illis communicata à cesanguificant, & partes sentiunt, & mouentur facultate illis communicata à cerebro. Sed hic non immeritò dubitaret aliquis, si verum est quod Galenus asserebat libro de constitutione artis, cap. 10. quòd partes habere diuersas proprietates, & actiones, ita vt vna sentiat, & alia non, vel aliquam aliam habeat actionem, accidit ob diuersum temperamentum, & quod dicebat septimo Methodi, quòd ob temperamentorum diuersitatem, diuerse fiunt actiones, ergo sequitur quamlibet partem operari sui temperamenti ratione, & quamlibet facultatem esse innatam, & nullam esse influentem.

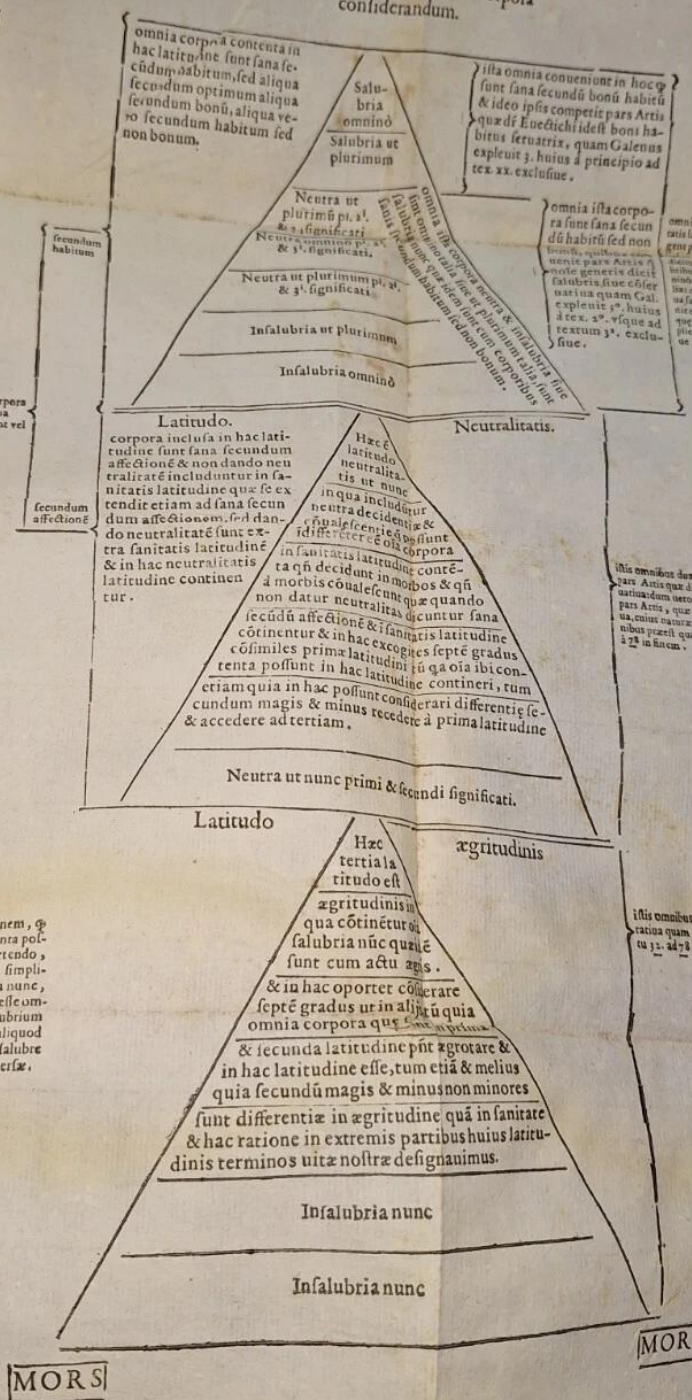
Sed ad hoc est dicendum verum esse ex temperamentorum diuersitate hæc omnia accidere, sed ad naturales actiones exercendas sufficit propria partis natura, quia plantæ viuunt, siue vegetatiua animæ pars iuxta Platonis, & Galeni sententiam, est per totum corpus disseminata: quo verò ad sensum & morum partis natura deseruit tantum ad hoc, vt hæc, vel illa reddatur apta ad sentiendi, & mouendi facultatem aliunde suscipiendam, qua suscepta fit illius actionum instrumentum: & quia non quælibet pars, & quomodolibet temperata est apta facul-

Sed hoc esse falsum multis rationibus conuincit: & primò quia si cra- A neo fractus, cerebri etiam meninges fuerint discissæ, semper ad tactum cerebri reperitur aere calidius: Secundò, & cerebrum sit frigidum, & aer sit cerebro calidior, quare est adeo periculosum fracto craneo cerebrum ab aere refrigerari?

Et hoc est adeo periculosum, vt omnes longæ experientiæ docti, sint maximè cauti ne ab ambiente aere etiam in tempore calidissimo, & æstuoso cerebri refrigeretur, hoc enim existimant esse fere omnibus deferentibus eorum, quæ in ipsis sint, sunt calidissimæ, ideò subiungit, quia cerebrum illud, quæ illis possint accidere. Et quia aliquis posset obijcere, quòd si per Aristotelis sententiam cerebrum sit adminus actus calidum, non potest ad rationem non ob cerebri, sed propter membranarum quæ cerebrum circundant, & circundant cerebrum, ideò subiungit, quia membranæ multarum quæ cerebrum illud, quæ illis generationem, quia membranæ multarum quæ cerebrum illud, quæ illis & circundant cerebrum, ideò subiungit

LATITVDO SANITATIS.

Per supremum punctum designatur corpus exquisite secundum totum & punctum ter salubre, quod sicut exquisita, punctualis, & optima quies aut non reperitur, aut ictu oculi perdurat, ita à Medico non est nisi, ut statua Polycleti canon & norma ad extera corpora considerandum.



In hac prima latitudine est advertendū quòd quanto magis corpora elonguntur à perfectissimo, tanto magis accedunt ad imperfectissimum, tamen cum hoc sit à generatione, (omnia enim corpora latitudinis huius sunt simpliciter talia) non est necesse ut quando aliquod corpus superius cadit, cadat per dispositiones aliorū corporum, tāquam per medium, sed transit per quotlibet gradus illis proportionales, Mediū enim duplex (i. medium formæ & medium) transitus, imò nec oportet ut transeat p gradus proportionales quatenus illorum corporum, ut ues gratia, corpus salubre simpliciter non oportet ut fiat calidum ut salubre, sed oportet ut transeat per quotlibet gradus proportionales dispositionum corporum, quæ quando v. g. est calidum ut tria quando habet propinquitatem ad morbum ut insalubre quod est ad morbum ut quatuor, ut quando est ea habitudo ut quatuor ægrotabit, imò quando est ea quæ decidunt tūc quotlibet gradus illes proportionales sunt per gradus illes proportionales nec sunt in sanitatis latitudinales, sed totum illud spatium est illi corpori neutralitas.

Præterea est notandum, q̄ non fit tatione sunt depictę latitudines in ista forma, ut in earū principio constituant veluti in puncto & postea quanto maior est à principio recessus tanto fiant latiores, hoc enim est ut denotetur, q̄ quāto magis recedit à principio tanto maior acquiritur imperfectio unde salubertimū omninò & punctualiter est designatū in puncto, & quamuis terminus extremus vltimi latitudinis sit latissimus, tamen alia sequens incipit veluti in puncto, ut denotetur q̄ quamuis ille dicitur imperfectissimus respectu illius latitudinis in qua reponitur, tamen est perfectus comparatus ad sequētem latitudinem: & propter hanc rationem si considerāmus, q̄ corpora actu ægrotantia reducuntur ad pristinum statum, & quanto ulterius procedūt uersus principium à quo recesserunt, tanto maiorem acquirunt perfectionem; hac ratione dico si considerantur latitudines debent contrario modo depingi, ut videlicet pars inferior sit veluti in puncto, & quanto superius procedunt tanto fiunt latiores, ut denotetur quòd quanto magis ab imperfectissimo recedit tanto maiorē acquirit perfectionem.

Est etiam notandum circa tertiam latitudinem, q̄ quælibet corpora in sanitatis latitudine contenta possunt esse in hac latitudine, unum tamen aduertendo, q̄ quamuis neutrum simpliciter & insalubre simpliciter sint in sanitatis latitudine ut sunt salubria nunc, tamen alijs in latitudinibus possunt quidem esse omittunt tunc denominationem salubrium possibile enim est ut eodem tempore aliquod sit simul & semel salubre nunc, & insalubre eorum definitiones sint penitus diuersæ.

ista omnia conueniunt in hoc q̄ sunt sana secundū bonū habitū & ideo ipsis competit pars Artis quæ dī Euectichi ideſt boni habitus seruatrix, quam Galenus expleuit 3. huius à principio ad tex. xx. exclusiue.

omnia ista corpora sunt sana secundū habitū sed non bonū, quibus competit pars Artis à qua dicitur Euectichi ideſt boni habitus seruatrix, quam Galenus expleuit 3°. huius à tex. 2°. vsque ad textum 3°. exclusiue.

omnia ista corpora sunt omninò salubria quæ ideo sunt sana secundū habitum sed non bonum.

omnia ista corpora neutra & insalubria siue sint omninò siue ut plurimum alia sunt talia secundū habitum sed non bonum.

omnia corpora quæ in hac Gradatis latitudine continentur indigent parte Artis conseruatrice & [illegible] dicitur Euectichi comprehendens latitudines simpliciter, siue sint omninò talia, siue ut plurimum tantum quæ autē dicitur conseruatrix omnibus salubribus ex nomine, quę sunt neutrale, insalubria siue simpliciter, siue sint omninò talia siue sint ut plurimum talia.

illis omnibus dum decidunt in morbos competit pars Artis quæ dicitur Prophylactichi i. Præseruatiua dum uero à morbo conualescunt competit pars Artis, quæ dicitur Analectichi i. Reddemptiua, cuius tamen pars est etiam Gerochomichi, quæ tribus præest quas Galenus explicuit tertio huius à 72 in finem.

illis omnibus conuenit pars Artis quæ dicitur Curatiua quam Galenus expleuit tertio huius à textu 32. ad 72 exclusiue.

A sim excrementorum naturam, & iuxta diuersam caloris actionem, diuersos suscipiunt colores.

Sed ad canitiei causam redeundo, dicimus eam fieri ex sim excrementi terretiæ coctionis crassi, & pituitæ naturam magis, quàm aliorum humorum sapientis, sed cum hac causa concurrit alia, quia ob caloris imbecillitatem excrementa hæc diutius in cutis meatibus continentur, & sic ratione caloris ambientis putrescunt, & accidit eis velut situs, & putredo, quæ obseruatur in domibus subterraneis, qui cum sit vapor quidam, & putridus, & multum de aere inclusum, est albus, & ideò non est mirum quòd pili efficiantur albi. Et hæc dicta sint de pilorum canitie, quæ sequitur ad ætatis mutationes, quia quæ sequitur morbum vt in vitiligine, principaliter sequitur ad cutis affectionem, & efficiuntur pili albi, quia cutis est alba, vt ex eisdem authoribus habetur.

B

TEXTVS VIGESIMVS OCTAVVS.

Humide verò & frigidæ cerebri temperaturæ faciunt homines graui somno tentari & ad somnum facilè conuerti, sensibus quoque minimè vigentes, atque excrementis redundantes, & qui caput frigiditati, & repletioni habent obnoxium, ac destillationibus, & grauedinibus facilè tentantur, neque tamen hi calui fiunt.

GALENVS assignatis omnibus alijs, tum simplicium, tum compositarum cerebri intemperaturarū indicijs, assignat in hoc loco indicia cerebri, frigidi & humidi, & oportet intelligere frigidi, & humidi magis quàm oportet, quia quamuis cerebrum ad frigiditatem, & humiditatem naturaliter inclinare debeat, tamen hic considerantur excessus, & defectus ab eo temperamento, quod cerebro secundum naturam conuenire deberet, & ideò cerebrum

C frigidum & humidum hic descriptum, erit illud, quod à cerebro ex sua natura & quo ad iustitiam temperatissimo recedit per frigidum, & humidum, quia magis de his qualitatibus participat, quàm cerebro quo ad suam naturam optimè temperato conueniat.

Et inquit quod habentes cerebrum hoc modo temperatum, tentantur graui somno, & ad somnum facilè conuertuntur.

Quæ verba nō fuerunt à Leoniceno benè intellecta, & ideò nec benè interpretata, quia in græco Codice habemus κωματώδεις ἑρπάζουσι τὰ ὑπνηλούς. & nos supra diximus, tex. 26. quòd coma propriè significat inclinationē ad somnum, & potest esse vigil, & somnolentum, & ideò de calido, & humido cerebro dicebat, quòd humiditatis ratione habentes tale cerebrum erant comatosi, idest habebant inclinationem ad somnum, sed ratione caliditatis dormire non poterant, & quando dormiebant, habebant somnū imaginationibus plenum,

in hoc

TEXTVS XII.

IN exercitijs autem, cum primum lassari coperit corpus, conditum quidem

PROMISERAT Galenus se quosdam errores medicorum, ad quos respicientes causas præsentes curationum, amè constituere applicare valeremus, & ad eorum emendationem explicat quis scopus sit respiciendus in præsenti tempore, ca aeris temperati electionem explicauerat, & vt scopus in cibis corpus hoc vñ debet, electionem. Et nunc de exercitio. corpus est exercendum quo vsque incipiat lassari, debet ab exercitio quiescere. Et hæc sunt verba Galeni, quibus crats sententiam secundo Aphorismorum, aph. 48. In omni exercitio laborare oportet, quies statim lassitudinem aufert. Sed cum hic sit scopus capita & conclusiones, quę alibi fusius fuere tractatæ, ideò mihi co consideranda. Et primo est sciendum ꝙ habemus in arte Medicinali motum, exercitium, & laborem. Ideò est videndum vtrum sint idem, rant. Sed ante omnia est distinguendum de exercitio, quia exercitium doque sumitur pro omni motu, vt habemus 5. de sanitate tuenda, modo etiam capitur libr. 1. cap. 8. vbi exercitij ponitur a quies, mur à nobis ipsis, vel ab alijs, vel à medicamentis, quæ vt ipsa differentiæ motus. Sed exercitium propriè dictum, & vt ad alios motus, est motus vehemens cum anhelitus mutatione. & omne exercitium sit motus, tamen non omnis motus est exercitium. usq; motus non cogit anhelitum mutare, dicitur motus, & non exercitium. hinc videre liceat quantum aberrauerint barbari exiſtimantes, ꝙ omnis motus ceri debet vsque ad anhelitus mutationem, & ab exercitio cessandum exercitium incipiebat. Et Gal. 2. de sanitate tuenda, cap. 1. post rentiam inter motum & exercitium inquit, ꝙ optimum fuit ex anhelitus tione distinguere motum ab exercitio, quia cũ hac distinctione corpus centur, vt eorum naturæ conuenit, quia non omniaquidè eiò, aut tum mutant, sed aliqua prius & aliqua posterius. Vnde accidit vt vno motus sit aliqui motus tantum, alteri verò exercitium, cum eo dem motu vno anhelitus mutetur, & in alio non mutetur. Et hoc exercitij vt habemus loco allegato est duplex, quia vel efficitur in loco publico, & hoc propriè mendo nomen à loco in quo se exercebant, dicitur gymnasium: vel fit omnem motum vehementem cum anhelitus mutatione etiam extra gymnasij. Rursus vt habemus in eodem libro exercitium est duplex, quia vel est solum exercitium vt saltus, disci iactus, parmæ, vel magnæ pilæ lusus, iactu, & inuersum quæ exercitij gratia fiunt, vel non solum est exercitium, sed eius opus cum vltra exercitium ordinetur ad aliquid vtile consequendum, vt fodere, tere, piscari, & vnius faliter quę homines siue sint, siue non sint opifices, in vsus gratia exercent. Sed dubium est an exercitium distinguatur à labore, &

A maximè quia Galenus secũdo de sanitate tuenda, cap. allegꝫ inquit ꝙ labor est idem cum exercitio, & in hoc textu exercitium distinguit à labore, quia illa dicit lassari in gr. eco Cod. ce est *κοπιᾶν*, quod est idẽ quod laborare, & in vtro que loco eadem distinctione vtitur. Et ideò est animaduertendum ꝙ labor est exercitio confundi potest more antiquorum, qui exercitium vocabant laborem, exercitio confundi posset more antiquorum, qui exercitium vocabant laborem, sequitur Hippocratem quando affert labores cibos præcedant, per laborem intelligendo exercitium, & sexto Epidemiorum commẽtario sexto inquit labor, cibus, potus, somnus, venus, omnia mediocria, quibus in locis, vt loco allegato Galenus explicat per laborem intelligi exercitium. Sed distinctius, & ex quafinius loquendo, debemus cum eodem Hippocrate exercitium à labore distinguere, vt patet ex prius adducto aphorismo in quo dicebat, in omni corporis motu, vbi laborare oportet, quies statim lassitudinem aufert, & per laborare ꝛ petit, non potest intelligi, corpus exercere, quia eo tẽpore non dicet quies en dum, sed per laborem oportet intelligere lassitudinem, & sensum tristem, qui ex motu nimio in corporis musculis, & artubus, sentitur, & ideò subiungit ꝙ exer quies statim lassitudinem aufert. Et ideò cum Gal. in hoc textu dicamus ꝙ exer B citium distinguitur à labore, quia in labore est lassitudo, in exercitio verò non est lassitudo, & ideò debet corpus eousq; exerceri, quousq; lassari incipiat, quia lassitudine incipiente, non est amplius exercitium, sed labor. Et Gal. 2. de sanitatuen. cap. vlt. ex quibusdam signis declarat quando corpus sit exercendum, & quando ab exercitio cessandum, antequam manifesta sequatur lassitudo, & inquit ꝙ cum ex exercitio calidum natiuũ exeiteturr, & color efficiatur flori dus, corpus est exercendum quousque color ille perdurat, quia postea multa dissi pationefacta color ille euanescit. Sic etiam cum calidum ex exercitio augea tur, eousque corpus est exercendum, quo vsque motus efficiuntur robusti, & æquales, & quando incipit diminui eorum robur, signum est ꝙ ex motu immo dico calidum dissipari incipit, & diminui. Cum etiam in motu, & exercitio ad partes, quæ exercentur calidum moueatur, & simul cum eo sanguis, & spiritus, sequitur quòd in exercitio partes quodammodo immescunt, & cum incipiunt inaquitur caloris dissipatio, & corporis exiccatio. Cum etiam ex motu, & exercitio fiat sudor, & ex sudore sequatur postea si fuerit multus, corporis attenuatio, uelle videtur ꝙ exercitium fieri debet vsque ad quendam sudorem, quem Auicenna tertia primi doctrina prima cap. 3. vocat vaporalem, sed cum peruenit ad sudorem fluidum, debet ab exercitio abstinere, quo dHippocrates opũ mè explicabat sexto epidemiorũ tex. 8. commentatio tertio, inquiens, in exercitationibus signum sudor stillatim vt ex aquæ ductibus exit, aut depressio ex elatione. Sed cum ad dicta omnia sequatur labor & lassitudo, & quousque color fuerit floridus, actiones, & motus fuerint robusti, & partes immescunt, & paucus fuerit sudor, corpus in lassitudinem non incidat, ideò Gal. in hoc lo co breuitati studens omnia sub lassitudine compræhendit, & inquit ꝙ corpus est exercendum quousque incipiat lassari, vel lassitudinem pati. Sed antequam vlterius procedamus considerare oportet Gal. promisisse explicare scopus ad quos respicientes eligere liceret causas salubres in corpore temperato, & cau-

istis, sed etiam, vt materia morbifica, ad partem illam deducta, principes primæ A à maxime momenti morbis liberentur, apponere oportet ad minimum antidotũ nem supra partem affectam euacuationem, vt Galenus affert tenens de compositione medicamentorum, per locos, capit. 9. vbi loquens de parotide dicebat, ꝙ quamuis ficinflammatio, tamen à principio hoc repulsorio, sed antidoto vel oportet medicamentis, & quandoqꝫ si hæc non sufficiunt, etiam sacerbibilia.

TEXTVS XLV.

ILlud verò manifestum, quòd earum, quæ intemperaturam efficiunt causarum, curatio fit per euacuationem, nam ipsa intemperatura sola alteratione curatur.

CVM tradidisset Methodum curandi intemperies factas, & fientes, antequam ad aliorum morborum curationem accedat, ex dictis concludit, quòd causarum faciendum morbos in intemperie, curatio est per euacuationem, quæ B efficitur in intemperie, curatio est per euacuationem, quæ verò intemperies curantur sola alteratione per contrarium. Et Argenterius inquit sententiam hanc non sem per esse veram, quia supponit intemperiem hanc non sem per ex multitudine dependere, cum dicat, quòd semper curant per euacuatiõ nem. Sed hoc non est semper verum, quia potest sieri intemperies dependere ex humoribus crassis, qui indigent sola attenuatione, vel ex humoribus lentis, & viscidis, qui indigent sola incisione, siue deterſione.

Sic etiam potest intemperies illa dependere ex animi affectibus, qui perseuerantes postea possunt morbum conseruare, & in curatione morbus iste non indiget euacuatione.

Et aliqui volentes defendere, quòd causa præsente, semper curatio efficitur C per euacuationem inquiunt, quòd quamuis animi affectus, non indigeant, & curentur euacuatione, tamen indigent euacuatione humores ab animi affectibus commoti, & in attenuatione, & deterſione, semper aliqua portio ad minus insensibiliter euacuatur.

Et sic tenent esse verissimam, & vniuersalissimam sententiam, quod semper causa morbi curatur per euacuationem, si non sensibilem, ad minus insensibilem. Sed meo iudicio hæ sunt tanquam vanæ, & Galeni doctrinæ minimè cõsentaneæ reijcienda, quoniam, quod hic asserit concluditur ex dictis & conclusitur tanquam clarum, & manifestum, & in superioribus nulla fuit facta mentio, de huiusmodi sensibilibus, & insensibilibus euacuationibus.

Præterea si dicere voluisset, quòd curatio causarum efficitur per euacuationem, & curatio intemperierum efficitur per alterationem, ad quid oporteret addere, sola, sufficiebat enim dicere, quòd curatur alteratione, & non dicere sola alteratione. Et ideò existimandum Galenum in hoc loco non voluisse dicere, quòd curatio causarum efficitur per euacuationem, sed quòd curatio per euacuationem non sit, nisi ratione causæ, quia ipsæ intemperies curantur sola

sola alteratione, & ex cõsequenti nunquam ratione ipsarum competit euacuatio. A deò quòd ex his innotere voluit, quòd semper quando in morbis fit euacuatio, illa fit ratione causæ, & non curationis propriè dictæ curatio stantes, illa euacuatio est præseruatio, & non curatio, quia propriè dicta curatio stat dos, illa euacuatio est præseruatio, & non curatio, quia propriè dicta curatio stines ad factas intemperies, siue ad factos morbos, qui suis contrarijs curantur, & non euacuatione, nisi per accidens, quatenus scilicet morbi curari non possimilis fouentes eorum causæ fuerint prius abscissæ.

Et hoc modo intelligendo textum non negauit, quod prius alleruit, quòd scilicet etiam causæ quandoque per alterationem possunt remouer. Sed quando euacuatio fit, semper fit ratione causæ, cuius indicatio semper est præseruatiua, vt habemus quarto, cap. 3. & duodecimo, cap. 1. Method.

Et Plusquam commentator videtur hoc modo textum exponere voluisse, & mitor quare alij ab hac expositione, quæ meo iudicio est veritima, & verbis consentanea, discedere voluerint.

TEXTVS XLVI.

CAutionis autem solutionis curatio intentionem quidem habet vniuersa, quæ in partibus instrumentalibus impossibilis est: In similaribus verò non semper possibilis, at quandoque sicut in carnosis, sanitas conglutinatione perficitur. Nihil verò differt, neque si coalitum appellauerris.

CVM explicasset causas salubres efficientes in morbis intemperie, & Methodum exhibuisset, qua dictæ causæ inuenirí possent, in hoc loco incipit tractare Methodũ curandi morbos in solutione continui, & modum inueniendi causas salubres in curatione dictorum morborũ. Sed antequam vlterius procedamus, aliqua de huius ordinis causa dicamus, quia Argenterius hunc ordinem non laudat, inquiens, si morbus in solutione continui est partibus similaribus, & instrumentalibus communis, oportebat tractare prius de morbis, qui sunt illis proprij, & vltimo de morbo in solutione continui, qui est illis communis, vt fecit in libro de differentijs morborum, tex. 32. Sed nos diximus in præcedentibus quòd Galenus ad diuersa respiciens nõ semper inter dicta morborum genera eundem ordinem obseruauit; quia in libris Methodi volens veram medendi Methodum à nullo prius inuentam, & solum ab Hip. p sparsa quædam semina inchoatam, & multis ad perfectionẽ indigentẽ, indagare: Incepit ab his ex quibus curatrices indicationes manifestius haberi possent, & per quæ apertius conuinci posset antiquos omnes, circa Methodum curandi morbos aberrasse, & hac ratione prius incepit à solutione continui, vt clarè fateatur 7. Meth. c. 2. Ordo autem ille faciebat ad id, quod intendebat exequendum, quia ibi nõ intendebat ordinem ponere inter morbos, aut inter partes morbo affectas, sed medendi methodum constituere, qua morbi omnes ve-

TEXTVS LIII.

Quoniam verò horum facies callositates præcurrit, vt callus præcurrit propriæ ossis alimenti superfluum, quæ ita se habet, vt ea doctrina, quæ de, & quam vellet superfluum quæ ita se habet, vt ea doctrina, quæ de Præparet quasi, & quæ ita se habet, vt ea doctrina, quæ de Et ossis, quæ ita se habet, vt ea doctrina, quæ de maduerrere oportet, quæ ita se habet, vt ea doctrina, quæ de re. Sed hæc omnia in libris, in quibus de tot. ratione. explicata.

CVM dictum sit, ossiũ fractura nullo pacto per primam intentionem, & per veram vnionẽ curari posse, sed per quandam B tentionem, & per secundam intentionem, idest per callum, quæ modo curabilis, & per callum generatum, idest per callum glutinationem, & per alligationem factam medicamentis, quæ callum generatio sit naturæ opus, ad quid possit ars in eius substantia, idest medio callo. In hoc autem explicatione calli generatio sit naturæ opus, ad quid possit ars in eius generatione naturam adiuuare, & inquit, quoniam ad- tem harum fractuarum callositate procurare, vt callus gene- ralis sit procuranda per callum, & inquit, quoniam ad- familiare, quia quodlibet membrum attrahit alimentum proprio ossis uenientes, & ideo quamuis sanguis sit omnium nostri corporis partium alien- tum, tamen partes nerueæ nutriuntur sanguine biliofo, cartilagines, & ossi- sto, partes calidæ, vt pulmo nutriuntur sanguine, sed cum multis pituita permi- nutriuntur sanguine crasso, & terrestri, & caro nutritur sanguine, propterea ex eo ossa non solum nutriri, sed etiam aliquid superfluat de crasso illo, & tena- ci alimento ad necessarii calli generationem.

Ad hoc autem, vt sanguine etiam crasso ossa nutriantur, multis indiget mu- tationibus, & multo tempore, & hac ratione natura intra ossa cauitates fabrefa- cit in magnis quidem manifestas, & effatu digeas, in aliis verò ad minus in ne- dio eorum spongiosam quandam substantiam, vt sanguis, qui defertur debet pro ossis alimento, ibi diuinus retineatur, & longo temporis tractu paulatim in ossis naturam conuertatur. Quod in carnis nutritionem non est necessarium, quia sanguis tantum habet affinitatem cum carne, vt facillime in eius naturam con- uertatur. Et hæc est causa potissima, quòd caro deperdita facilius regeneretur. Quando verò ossa frangũtur ad extremas diruptiõ ossis partes, ob aliquorum paruorum vasorum diuisionem (cum impossibile sit partem aliquam viuere, & nutriri sine venis) sanguis crassus ab ossium natura, tanquam conueniens alimentum

A alimentum attrahitur, & ex diuinitus nota ea eorum calore eorũm substan- tiæ quodammodo similis reducitur, ad partes illas deuenit, & sic natura vi in- fabricandum ossium substantiam, quæ vnaquæ parti facillime adhæret, & hoc modo ossium substantia augmentatur, quæ est duriæ, & sic possit ossa in- ad sua actiones in posterum exercendas facilitèr vti- re. Et materia superflua augmentum, & nutritionem, & confusionem nutritionem, sed etiam ad partium augmen- tum quantitatẽ, quæ sit ad nutritionem, & ideo debet medicus procurare, vt talis in quibus non solum sufficit ad nutritionem, sed etiam ad partium augmen- tum superfluat, & non debet esse superfluus, vt excrementa, quæ tanquam in- utilia à natura ejiciuntur, sed debent esse in qualitate vtilia, & solum in quan- titate superfluat. Et ad hoc vt hæc omnia assint cum sanguinis generatio sit B es ad calli generationem, & quæ ad qualitatem, ac permanentes alligatio fiat. Sed in vtilibus ratio- tione necessarium, & quæ ad quantitatem magis abundet, quam sanguinem fit tur sit conueniens, & quæ ad qualitatem, vt crassum, & tenacem sanguinem fit apta generare, vt dura sint, & mendosa, quia si excessus est multus, materia adeo ne est seruandus modus, & mendosa, quia si excessus est multus, materia adeo ne est seruandus modus, & mendosa, quia si excessus est multus, materia adeo possint eradicare, & callus generari in maiori quantitate, quàm oportet, & sic mem- bra grauare, & actiones impedire. Et propterea sanguis qui ex victu generatur debet esse tantus, & talis, quan- tus & qualis ad calli oppotunam, & necessariam, & nõ superfluam generatio- nem requiritur. Et ut dignoscatur an modus in victu seruetur, est ex Galeni sententia aduertenda fluentis dolore, & inflammatione intumescunt, signum est cruditatis multum abique dolore, quàm oportet, & si partes circunstantes fuerũt pleni sanguinis ad partem fluere, signum est fluentem sanguinem in qualitate C tinit humidiores, quàm oportet, & si pectoris tractu paulatim in mi- peccare; & si peccatum est in quantitate, sanguis est in qualitate, his quæ uim ha- bent in halitum digerendi, pars est ex fexto Methodi, cap. quinto, videre li- alimento est enitenda. Sed hæc & alia fexto Methodi, cap. quinto, videre li- cet. Sed antequam vlterius procedamus unum venit considerandum, quòd habemus ex primo de semine, cap. decimotertio, quòd potissima causa, quòd partes spermaticæ non regenerentur est, quia multum tempus ad earum ge- nerationem requiritur, & antequàm hoc fiat in locis in quibus defectus adest, generatur caro, quæ cum interponatur inter partes solutas, partium illarum regeneratio remanet impossibilis.

Et ideo est tenendum quòd quamuis ad calli generationem concurrat ossis natura, tum quia ipsa crassum, & terreum, & tenax alimentum trahit, tum etiam quia ipsa dum alimentum apud se est, aliud quodammodo in sui natu- cedit, non est natura ejus quæ callum generat, quia eius natura, vt omnium na- tura constantium, vt habemus primo de semine, est generare sibi simile, & sic generaret os, & non callum.

TEXTVS XXXVII.

Ad huiusmodi autem salubrium causarum, quæcunque quidem vt ad eam quæ A tum facta est, ægritudinem conducibilium existunt, via illa doctrina venditur, quæ id, quod imaginamur, ab eo quod talem habet potestatem separatur. Quæcun- que verò vt ad eam, quæ adhuc sit, & hac eadem via, atque illa præterea, ex quâ ægritudinum causæ inueniuntur.

CVM explicasset factos morbos per contrarium esse cu- randos, & q̃ in curatione est eligendum, quod est con- trarium re vera, & non secundum apparentiam. In hoc textu, vt possit ad morbi sientis causas salubres accedere, quæ dixit repetendo concludit quæ sint morbi facti cau se salubres, & deinde ad morbi sientis salubres causas ac- cedit. Et inquit, ad intentionem autem causarum salu- brium. Et textus diuiditur in duas partes; & in prima concludit quòd salubris causa in morbo facto est contrariorum adhibitio, & B quòd in hoc nihil aliud est necessarium, n̄ si præcedenti distinctione vti, scili- cet quòd contraria debent esse verè contraria, & non secundum apparentiam, & hoc sufficit ad curationem, quia in morbis factis indicatio solum sumitur à morbo, & cum nullam habeant causam, nulla alia indicatio est necessaria. Et hinc concludit Plusquamcommentator morbum factum nullam habere e.u- sam nec efficientem, nec cõseruantem, quia si causam haberet, oporteret in eius curatione, etiam à causa indicationem accipere, quod Galenus penitus negat.

Quæcunq; verò, vt ad eã, quæ adhuc sit. Hæc est secunda pars, in qua accedit ad causas salubres morbi sientis, qui habet partem factã, & futuram. Et inquit, q̃ in istis oportet vti eadem via, idest cum habeam partem factam, & futuram, ratione partis factæ debemus adhibere contrarium, & in eius electione debe- mus vti eadem distinctionis via, vt eligamus scilicet verè contrarium, & non contrarium ex accidenti, nisi quandoque hoc facere simus coacti ob indicatio num pugnantiam, vt ex vndecimo Methodi prius dictum est, & tunc eligere C oportet contrariũ per accidens quod operetur mediante contrario aliquo per se, aliter in per accidens contrarijs nullo modo est confidendum. Ratione ve- rò partis futuræ inquit quòd oportet vti vltra dictam viam, etiã & alia, ex qua ægritudinum causæ inueniuntur, quia cum dictum sit, quòd pars futura prohi betur causam antecedentem remouendo, ideò oportet hanc causam inuenire, & cognoscere, vt ea remota, futura morbi pars ne fiat inhibeatur. Et in hoc ad- ducit febrium putridarum exemplum, vt in sequenti videbimus. In hoc loco sumpta ex Plusquamcommentatore occasione esset disputandum, an detur in morbis causa continens, siue coniuncta, sed quia quæstio ista fuit à nobis ad lõgum examinata 2. Aphoris. Aph. 22. ideò ne idem pluries repetamus, ad illũ locũ lectorem remittimus, vbi ex Gal. concludimus q̃ accipiendo causam con- tinentem propriè vt accipi debet, non datur in morbis, quia si esset de essentia morbi, & ex consequenti causa primò læderet actionẽ, sicuti & morbus, quod Galenus

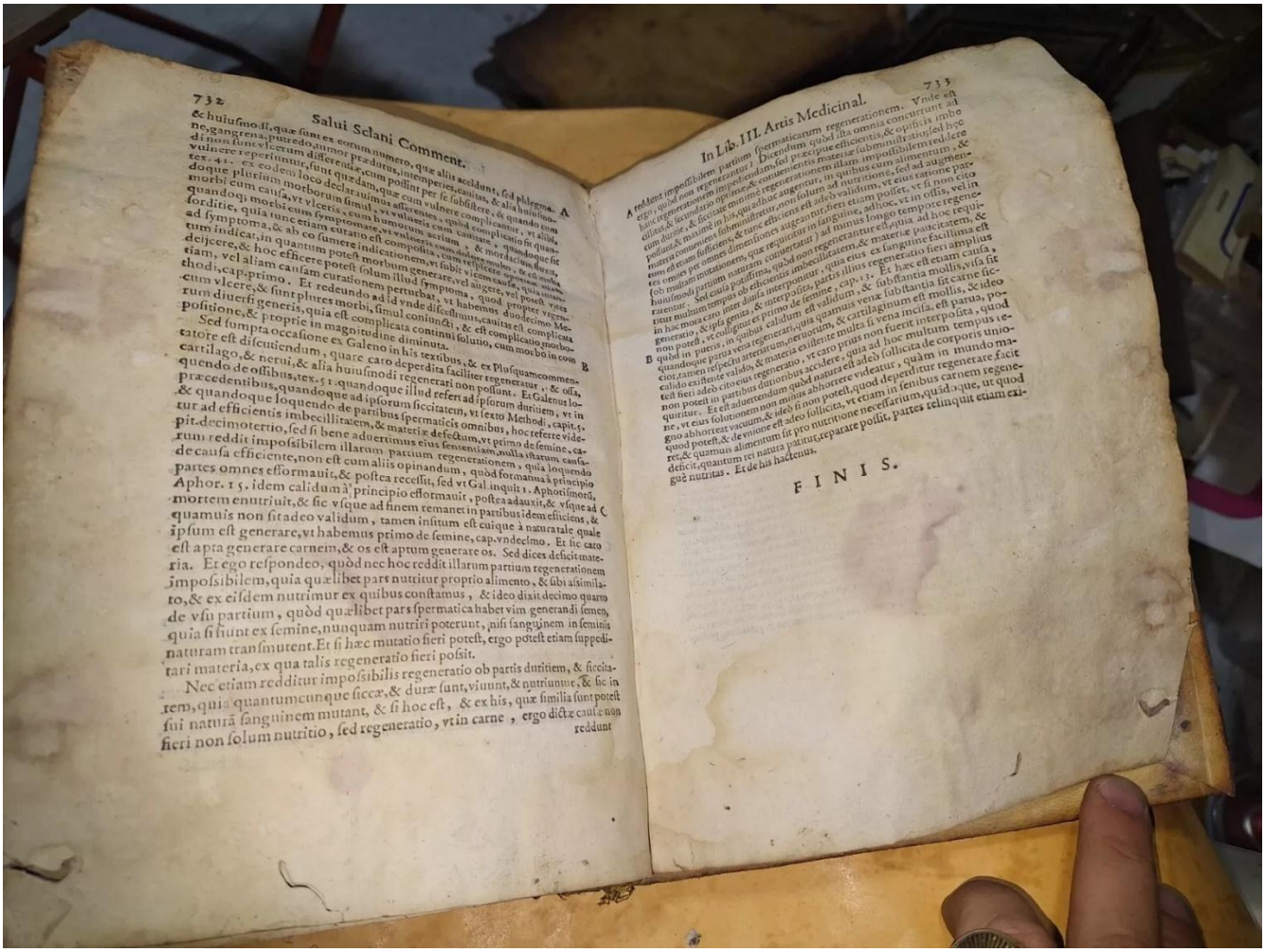
A Galenus secundo de natura humana, comm. 1. & alibi pluries habet pro maxi- mo inconuenienti. Sed quamuis causa continens propriè dicta non detur in morbis, tamen cum quandoque causa præcedens sit adeò morbo adhærens, & immediata, vt ad eius remotionem morbus remouetur, Gal. in istis ne de no- minibus contenderet permisit, vt eorum causa possit dici continens, & hæc re- periatur in morbis, qui habent esse adeò diminutum, vt nec per momenti posse sint sine ipsius causæ præsentia permanere, vt obstructio quæ nec per momen- tum dari potest sine rei obstruentis præsentia.

Erhos morbos Galenus in libro contra Iulianum dixit habere esse suum in fieri, sed fuit locutus respectu illorum, qui habent esse adeò absolutum, vt sine præsentia causæ possint per se subsistere, & permanere.

TEXTVS XXXVIII.

B Esto enim si ita contigerit in humoribus putrescentibus accendi febrem, indicatio in huiusmod. est euacuatio, & alteratio, hæc quidem quæ putrefactionem fuisse ma- nente adhuc substantia: euacuatio verò, quæ totam ex corpore substantiã educat.

CVM diuisset quòd ad intemperiei sictis curationem non sufficiebat adhibere contrarium ratione partis factæ, sed ratione & partis futuræ, oportebat morbi causam inuenire, & ab ea etiam indicationem sumere, quæ quamuis pro- prie sit indicatio præseruatiua, tamen cum sit admixta cu- rationi potest largo modo dici curatiua, vt habemus vn- decimo Methodi, c. 2. & secundo Aphorismorum, com. 22. Et hæc indicatio sumpta à causa quamuis nõ sit adeò præcipua, vt illa, quæ sumitur à morbo, tamen est ordine prior, quia nisi prius causa fuerit remota, morbus minimè curari potest, vt habemus decimo, cap. 1. & duodecimo Methodi, & etiam habebimus, tex. 41. infra quòd in morbis sien C tibus, qui à causa dependent, oportet prius abscindere causam, deinde venire ad factum morbum, quia oportet prius futurum inhibere, deinde factum mor bum curare: & ideò quarto Methodi, cap. 4. vniuersaliter dicebat quòd non so lum in vlceribus (de quibus eo loco loquebatur) sed in omnibus alijs morbis si manet adhuc causa, quæ morbũ excitauit, à causæ abscissione curatio est in- choanda. Et Galenus ad hoc vt declararet, quomodo est curanda intemperies fiens, quæ adiunctam habet causam, à qua imminet pars morbi futura, adducit in hoc loco exemplum de febre putrida, & ait. Esto enim si ita contigerit in humoribus putrescentibus accendi febrem. Et textus diuiditur in duas partes; & in prima adducit exemplum, & explicat, quæ sint putridæ febris causæ salu- bresin secunda verò declarat quid sit vnaquæque illarum causarum. Quoad primam partem inquit, esto si ita contigerit, hoc est supponatur accendi febrẽ in humoribus putrescentibus, & ex consequenti affectus non erit amplius sim plex, sed compositus, vt habemus decimo Methodi, c. 1. quia non sufficit ad cu rationem sumere indicationem à morbo, sed oportet etiã sumere indicationẽ à causa, quia oportet futurum prius inhibere, vt factũ morbũ curare valeamus.



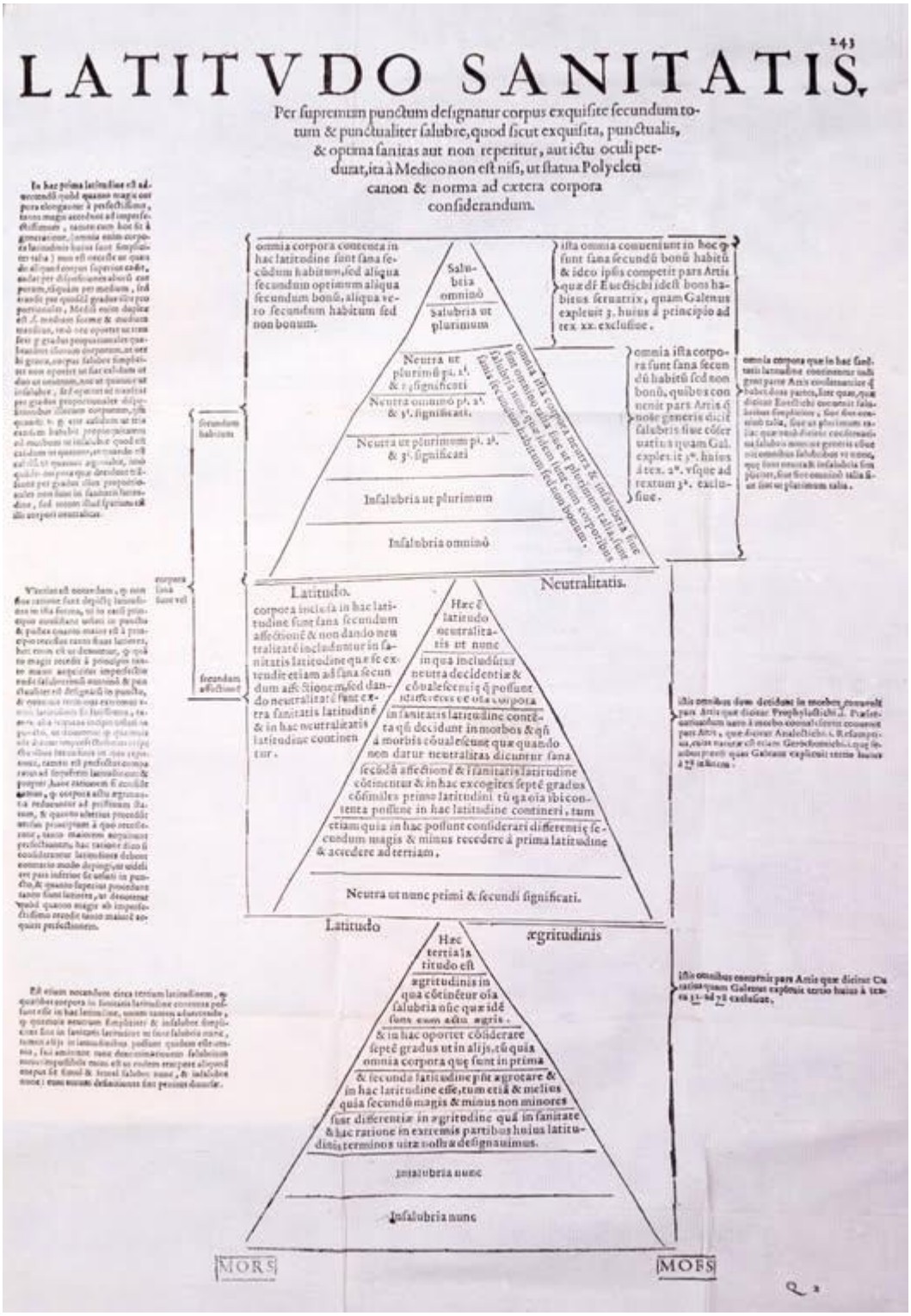
Autore principale	Sclano, Salvo <fl.sec.16. 2. metà>
Titolo	Commentaria præclarissima in tres libros artis medicinalis Galeni. In quibus non solum omnia quae ad artem pertinent planissime explicantur, sed etiam quaestiones omnes tam medicae quam philosophicae discutiuntur, ... Auctore Saluo Sclano ...
Pubblicazione	Venetiis : apud Ioannem Guerilium, 1597 (Venetiis : apud Ioannem Guerilium, 1597)
Descrizione fisica	[40], 733, [3] p., [1] carta di tav. ripiegata ; 4°
Riferimenti esterni	EDIT16 CNCE 35502
Note generali	Frontespizio stampato in rosso e nero; corsivo, greco, romano; iniziali e fregi xilografici; segnatura: a-e⁴ A-2Z⁸; carta di tav. segnata Q2 e numerata p. 243.
Titolo di opera	Commentaria præclarissima in tres libros artis medicinalis Galeni | Sclano, Salvo <fl.sec.16. 2. metà> Scheda di autorità
Impronta	tue- e-4. o-st moce (3) 1597 (R)
Marca editoriale	Il Salvatore in piedi, benedicente, tiene nella mano sinistra il mondo sormontato da croce. In cornice figurata (U260) Sul frontespizio Il Salvatore seduto, benedicente, e con il mondo nella mano sinistra, circondato da putti ed angeli (T57) In fine
Nomi	**[Autore]**Sclano, Salvo <fl.sec.16. 2. metà> **[Editore]**Guerigli, GiovanniScheda di autorità
Luogo normalizzato	IT Venezia

Lingua di pubblicazione	LATINO - GRECO ANTICO (FINO AL 1453)
Lingua dell'opera originale	LATINO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\RMLE\006164

Biblioteche
Biblioteca comunale Luciano Benincasa - Ancona (AN) - +39 0712225024 - benincasa@comune.ancona.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica Romolo Spezioli - Fermo (FM) - +39 0734284462 - biblioteca.centrale@comune.fermo.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (BO) - +39 0512196611 - prenotazioniarchiginnasio@comune.bologna.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca civica di Cuneo - Cuneo (CN) - +39 0171444640 - biblioteca@comune.cuneo.it
Biblioteca di Medicina Veterinaria - Lodi (LO) - +39 0250334287 - angela.moccia@unimi.it [consistenza] 1 esemplare (BV.ANT.)
Biblioteca Estense Universitaria - Modena (MO) - +39 0594395711 - ga-esten@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza (PC) - +39 0523492410 - biblioteca.passerinilandi@comune.piacenza.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Universitaria di Padova - Padova (PD) - +39 0498240211 - bu-pd@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV) - +39 038224764 - bu-pv@cultura.gov.it [consistenza] 1 esemplare
Istituzione Biblioteca Classense - Ravenna (RA) - +39 0544482116 - informazioni@classense.ra.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma (RM) - +39 0644740221 - bu-ales@cultura.gov.it
Biblioteca comunale Antonio Baldini - Santarcangelo di Romagna (RN) - +39 0541356299 - biblioteca@comune.santarcangelo.rn.it [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale degli Intronati - Istituzione del Comune di Siena - Siena (SI) - +39 0577292666 - biblioteca@biblioteca.comune.siena.it

Post di Centre for the Study of Medicine and the Body in the Renaissance - CSMBR

Epistemic Instruments Series 2:
The Latitude of Health ("Latituto Sanitatis"), 1597
from Salvo Sclano, "Commentaria praeclarissima in tres libros Artis medicinalis Galeni (Venice 1597), p. 243.
One of the key principles of Galenic medicine was the denial of an abstract concept of disease. Galen had insisted, as Hippocrates before him, that not all diseases are equal. They vary across regions and ethnic groups. Neither has the same disease the same intensity in all people of the same group but it further varies from young to old age, in men and women. Much like illness, health is not an abstract concept but admits changes that correspond to those of diseases in terms of time and variability. Ultimately, health and diseases cannot be conceptualised as conditions but as dynamic states having a range of degrees or "latitude", spanning from perfect health to death.
This is what this diagram of Galen "latitude of health" by the sixteenth-century physician Salvo Sclano shows. Health does have a range ("latitudo sanitatis") and so does illness ("latitudo aegritudinis"). Between the two there stands the state that Galen called "neither" ("neutrum"), with its own latitude ("latitudo neutralitatis") coinciding with the conditions of those progressing towards a bad state or conversely recovering from a disease.
Each latitude is represented as a triangle. The peak of the triangle stands for the perfect or most balanced condition ("omnino seu simpliciter"), that is almost never obtained in human life. Everyone, in fact, swings around that peak being prone to fall into one extreme or the other of the diseases (hot or cold distemper). The fall ("lapsus") can be something that happens 'most of the time' ("ut plurimum") or can it be 'momentary' ("ut nunc") or finally 'chronical' ("ut semper") depending on the intensity of the disease and the capacity of the body to resist it ("potentia resistendi").
In this sense, the concept of latitude allowed physicians to "spatialise" health and to recognise the intensity of a disease by actually measuring the distance between the healthy region and the most acute illness, so that, the greater the distance, the worse the condition of the patient.
Instruments such as pulsimeters and thermometers still bear witness to such an important turn that in the history of medicine developed gradually, via the many commentaries to Galen "Ars medica", a masterpiece of ancient semiotics, whose teachings are in many ways still relevant for us today.



Name	Sclano, Salvo
Dating	fl. sec. 16. 2. metà
Note	Medico e professore di anatomia. Nato a Procida, fiorì nella seconda metà del XVI secolo.

Name on edition	Salvus Sclanus
ID	CNCA 9776

IBI Indice biografico italiano. A cura di Tommaso Nappo, Paolo Noto. 3. ed. corr. ed ampliata.
FRI Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850.
MRNAP Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli.
TO Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del regno.
NUC The *National Union Catalog pre-1956 imprints.
BNF BnF-Bibliothèque nationale de France Catalogue général [Risorsa elettronica].
TA Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli.
BMSTC Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Library.
ADCAM Catalogue of books printed on the Continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge Libraries. Compiled by H. M. Adams.
JO Allgemeines Gelehrten Lexicon.
BLC The *British Library catalogue of printed books to 1975.

Da **CHAT GPT:**

Salvo Sclano (o Salvo Sclanus) fu un medico e medico-commentatore napoletano attivo verso la fine del XVI secolo, principalmente noto per il suo **Commentaria praeclarissima in tres libros artis medicinalis Galeni**, stampato a Venezia nel 1597–98 books.openedition.org+7archivirinascimento.it+7treccani.it+7.

Biografia e contesto intellettuale

- Nato presumibilmente a Napoli, come suggerisce il titolo dell'opera (medico napoletano celeberrimo), Sclano maturò la sua formazione medica raccogliendo e integrando la tradizione classica galenica e i metodi empirici della medicina del tempo .
- Attivo in una fase dinamica per la medicina italiana, a Venezia e in altre città si moltiplicavano le edizioni di testi di Ippocrate e Galeno tra XVI e XVII secolo treccani.it.

Opera principale: *Commentaria praeclarissima...*

- Publicato da Giovanni Guerilio a Venezia nel 1597 (con rialzo nel 1598), l'opera comprende commenti dettagliati ai primi tre libri dell'arte medica di Galeno books.openedition.org+10archivirinascimento.it+10summagallicana.it+10.
- Sclano distingue chiaramente teoria e pratica, spiegando "planissime" ogni punto rilevante all'arte medica, discutendo questioni mediche e filosofiche, e confrontando le opinioni dei precedenti interpreti .
- Il commento riflette un approccio sofisticato e dialogico: si basa su unire l'autorità galenica allo sforzo empirico, con evidente attenzione alla pedagogia e all'applicazione pratica della conoscenza medica .

Ruolo accademico e professionale

- Sclano operò sul modello di altri medici-umanisti del suo tempo, con una formazione sia teorica che pratica, destinata anche all'insegnamento universitario o privato treccani.it+6treccani.it+6cultura-barocca.com+6.
- Non ci sono prove precise delle sue cattedre, ma la tipologia delle sue edizioni e il rigore con cui presenta le questioni indicano un ruolo autorevole nella comunità medica veneziana e napoletana.

Conclusione

Salvo Sclano si inserisce nel ricco panorama del Rinascimento medico, tra Napoli e Venezia, come figura che coniuga la tradizione galenica all'impresa umanistica, cimentandosi a definire un ponte tra testo classico, interpretazione filologica, insegnamento medico e applicazione clinica.

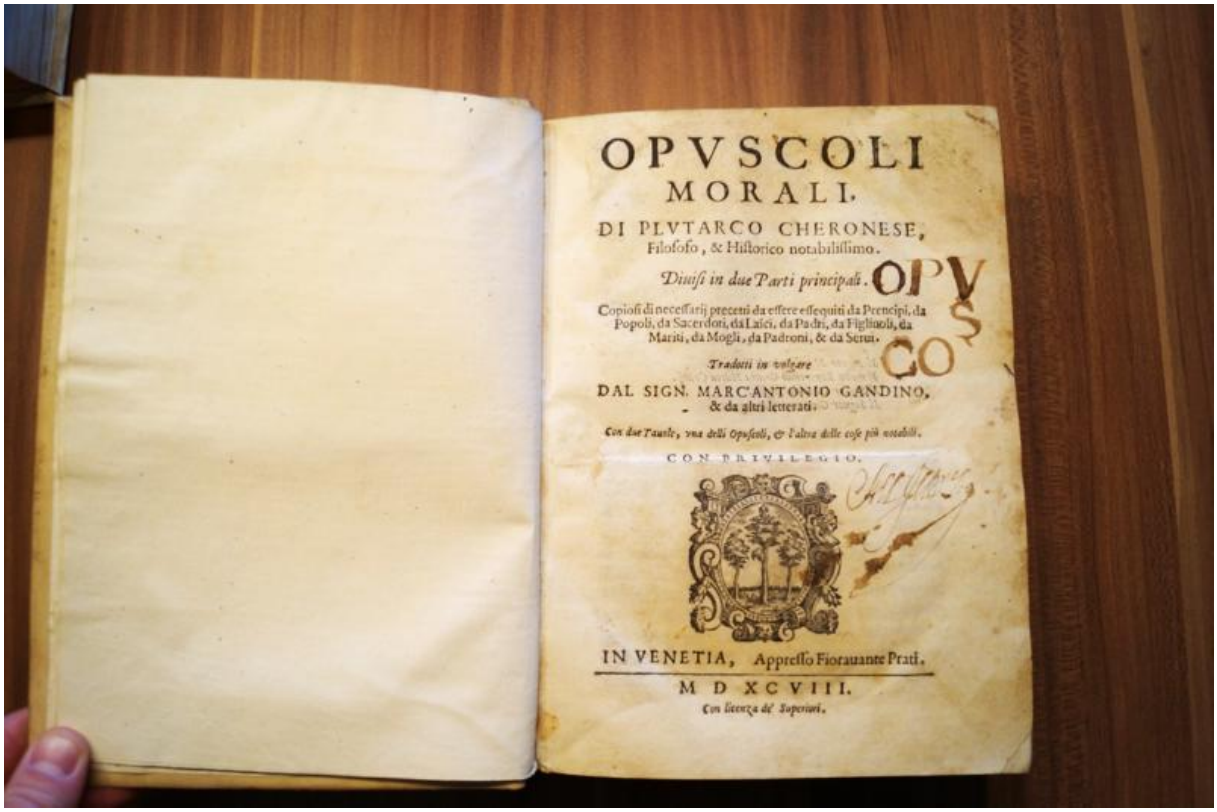
- **Plutarco (1598)**: “Opuscoli Morali di Plutarco Cheronese, Filosofo e Historico notabilissimo, diviso in due parti principali, copiosi di necessari precetti da essere essequiti da Principi, da Popoli, da Sacerdoti, da Laici, da Padri, da Figliuoli, da Mariti, da Mogli, da Padroni, & da Servi. Tradotti in volgare dal Sign. Marc’Antonio Gandino, & da altri letterati. Con due Tavole, una delli Opuscoli, & l’altra delle cose più notabili.”; [Venezia:] “In Venetia, Appresso Fioravante Prati. M D XC VIII.”

(in 2 voll.) in 4°; 22 cc.nn. + pp.754; 30 cc.nn. + pp. 736. Leg. in t. perg. molle orig. con antiche postille, marca tipogr. ai fronti., iniz. xilogr., testo in car. corsivo; risguardie allentate alle cerniere e vistosa mancanza di perg. al piatto sup. del Tomo 1. Titolo oro al dorso; Antiche segnature n.t.; timbri di ex libris di bibl. estinta]

[Dedica al Vescovo di Treviso Alvise Molino dat. 18 giugno 1598. Prima Edizione di questa traduz. in volgare (dopo quelle di A. Massa e G. Tarcagnota del 1543 e quella di L. Domenichi del 1560); fu eseguita, oltre che dal Gandini (traduttore di ben 41 delle 78 opere), da Gratia Maria Gratij (15 opere) e dal Tarcagnota (22, riprese dalla di lui vecchia traduzione). Trattasi della raccolta delle opere minori di Plutarco di Cheronea (46-120 d.C.) che, insieme a problemi morali ed etici propriamente detti, affrontano questioni di religione e arte divinatoria (oracoli di Pizia), politica, storia, letteratura, fisica, astronomia (importante il dialogo "Della faccia che si vede nel cerchio lunare", cc. 295-308v. del 2° vol.), medicina e musica (vedi il dialogo alle cc. 125-134v. del 2° vol., di notevole importanza per le notizie sulla storia di tale arte).

[STC. pg.528; Br. Lib. 524.g.15,16] [Fétis, VII, 81; Olschki, Choix, VIII, 11272; Gamba, 1586.]

[Un esempl. anche nel Catal. 74 (Aprile 1997) della "Libr. Antiquaria Pregliasco" di Torino (prezzo Lit. 1.000.000)] [Il "Mugnaini" e il catalogo n.19 (maggio 1998) dello “Studio Bibliografico Il Caffè” riportano l'ediz. successiva del 1614 (ristampa della presente), sempre stampata a Venezia da F. Prati.]



OPVSCOLI
MORALI.
DI PLVTARCO CHERONESE,
Filosofo, & Historico notabilissimo.
Diuisi in due Parti principali.
Copiosi di necessarij precetti da essere essequiti da Prencipi, da Popoli, da Sacerdoti, da Laici, da Padri, da Figliuoli, da Mariti, da Mogli, da Padroni, & da Serui.
Tradotti in volgare
DAL SIGN. MARC'ANTONIO GANDINO,
& da altri letterati.
Con due Tauole, vna delli Opuscoli, & l'altra delle cose più notabili.
CON PRIVILEGIO.
IN VENETIA, Appresso Fioravante Prati.
M D XC VIII.
Con licenza de' Superiori.

Descrizione da "Internet" (ebay; 13/2/2007):

OPUSCOLI MORALI DI PLUTARCO CHERONESE FILOSOFO E HISTORICO NOTABILISSIMO – DIVISI IN DUE PARTI PRINCIPALI .....TRADOTTI IN VOLGARE DAL SIGN. MARCANTONIO GANDINO E DA ALTRI LETTERATI – IN VENEZIA, APPRESSO FIORAVANTE PRATI 1598

Si tratta di un complesso di scritti per i quali il titolo Moralia risulta certamente riduttivo e non del tutto appropriato.
Infatti, se è vero che alcuni di essi riguardano specificamente problemi di ordine etico-filosofico, è anche vero che molti affrontano argomenti quanto mai diversi: storia della filosofia e polemica filosofica, pedagogia, politica, storia e storiografia, religione, letteratura, erudizione antiquaria, archeologia, musica, scienze matematiche e naturali.
Opera quindi estremamente dotta e affascinante in prima edizione nell'interessante versione di M. Gandino ed altri letterati del tempo.

[Un esempl. in vendita dalla Libreria Antiquaria Rovello (cat. 1/06) a 1.200 €]

- **Diogene Laerzio. (Giosefo Salviati) (1598)**: "Compendio delle vite de filosofi antichi greci, et latini,et delle Sentenze, & Detti loro notabili. Tratte da Laertio, et da altri graui auttori. Nuovamente ridotte a più purgata lettione, et di bellissime figure di Giosefo Salviati adornate. Opera utilissima ad ogni stato di persone."; [Venezia:] "In Venetia: presso Gioachino Brugnuolo, all'insegna della Porta, M. D. XCVIII."

In 4°. (20 x 14 cm); 2 cc.nn. (di 4) + 60 cc. num. (segn. a^4, A-P^6). Illustrato con 65 belle incisioni in legno (di dim. 6 x 9 cm) di Giuseppe Porta (detto Salviati). Legatura originale in pergamena, dorso e parte del taglio del piatto anteriore con mancanza della pelle. Iniz. xilogr. e fregi tipogr. Mancante di 2 carte: del Frontespizio (segn. a1) (allegato in facsimile) e della seconda carta della Tavola (segn. a4), il cui contenuto è stato comunque ricopiato a penna da mano antica ('800 ?) sul *recto* dell'ultima c. bianca alla fine del libro. Le due cc.nn. Presenti (a2 , a3) presentano antichi restauri di rinforzo; piccolo foro (di bruciatura) al margine interno della c. 15, che non lede il testo.

[Short Title Catalogue: STC, pg. 216: coll. 277.e.24. Buona edizione dell'Opera di Diogene Laerzio (in compendio) illustrata da 65 pregevoli xilografie ad opera di Giuseppe Porta, detto Salviati, pittore e incisore nato a Castelnuovo della Grarfagnana e morto a Venezia intorno al 1570. Secondo tutti i repertori bibliografici consultati, questa sembra essere la prima ediz. di questo testo in Compendio con queste illustrazioni! Una seconda ediz. fu stampata sempre dal Brugnuoli nel 1602 (un esemplare offerto su Internet da *"Heffer & Sons Ltd." Cambridge, UK* (4/2011), ed uno offerto dallo Studio Bibliografico "Primigenia" (Listino n° 45, 6/2011) a 850 €, nel quale si segnalano tuttavia 79 xilografie (anziché 65, come nella nostra "prima" ediz.), e si precisa che *furono realizzate a partire da disegni tizianeschi*. In ogni caso, sembra che per queste xilografie siano stati reimpiegati alcuni dei *legni* utilizzati da Francesco Marcolini per le edizioni delle "*IngegnoseSorti" (ediz. segnalate dall'ICCU: Venezia, 1540 e 1550).*]

[Lo stampatore/Editore: **Gioacchino Brugnolo,** (sua la lettera dedicatoria iniziale indirizzata ad un certo Sig. Girolamo Hotto) fu Libraio e tipografo attivo a Venezia nel periodo 1582 – 1602. Nel 1578 aveva bottega al ponte dell'Oglio a S. Giovanni Crisostomo, dal 1580 si trasferì nella calle del Fondaco dei Tedeschi all'insegna della Porta. Nel 1587 comparve davanti al Sant'Uffizio per possesso di edizioni luterane. Era ancora vivo nel febbraio del 1605. Marca tipografica (nel frontespizio in fotocopia): Porta con arco attraverso la quale passa un uomo recante sotto braccio due assi con il motto *"Libertatem meam mecum porto"*, in cornice figurata.]

[Un esemplare, privo delle prime tre carte, venduto su EBAY (12/2012) a 428 €.]
[Un esemplare della seconda ediz., del 1602, offerto su EBAY (4/2014) a 500 €.]

[Esemplari presenti nelle Biblioteche pubbliche italiane (riportate dall' ICCU):
BO0304 Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna
CR0062 Biblioteca statale - Cremona
EX0001 Biblioteca Apostolica vaticana - Stato città del Vaticano
FC0018 Biblioteca comunale Aurelio Saffi - Forlì
FI0098 Biblioteca nazionale centrale - Firenze
MC0075 Biblioteca comunale Francesco Antolisei - San Severino Marche
MI0185 Biblioteca nazionale Braidense - Milano
NA0079 Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli
PG0049 Biblioteca comunale Sperelliana - Gubbio
RM0267 Biblioteca nazionale centrale - Roma
RM0280 Biblioteca universitaria Alessandrina - Roma
RM0654 Biblioteca dell'Opera pia del collegio Nazareno - Roma
SI0046 Biblioteca comunale degli Intronati - Siena
TV0114 Biblioteca comunale - Treviso
UD0100 Biblioteca Arcivescovile di Udine - Udine
VE0049 Biblioteca nazionale Marciana - Venezia .]

[Notizie sul *co-autore* e *traduttore* del testo, nonché *autore* delle 65 xilografie presenti:
Salviati, Giuseppe (1520?-ca. 1575): Pittore, nato a Castelnuovo Garfagnana (Lucca) verso il 1520, morto forse a Venezia dopo il 1575. Il suo vero nome era Giuseppe Porta e fu detto Salviati dal nome del suo maestro. Nome su edizioni:Ioseph Saluiatus; Giosefo Saluiati.]

[Ulteriori notizie: **Giuseppe Porta** (1520–1575), also known as **Giuseppe Salviati**, was an Italian painter of the late-Renaissance period, active mostly in Venice. Born in Castelnuovo di Garfagnana, in 1535 he apprenticed with Francesco Salviati in Rome. He adopted his mentor's last name when signing paintings. In 1539, he accompanied his master to Venice, and stayed there after Salviati left in 1541. From 1541 to 1552 he worked at Padua, painting in particular a series of ' Scenes from the Life of John the Baptist'', in the Selvático Palace. In 1565, he returned

to Rome to paint frescoes, left incomplete by his master, for the Sala Regia (*Emperor Frederick I. doing homage to Alexander III*) in the Vatican. He returned to Venice in 1565 to paint both in the Doge's Palace and Biblioteca Marciana, where he painted *Sibyls, the Prophets, and the Cardinal Virtues* ; and for the chapel, the *Dead Christ with his mother and Mary Magdalen*. He was elected into the Florentine Accademia dell'Arte del Disegno. Much of his output was on now-lost external façade decoration. He also published a mathematically-oriented treatises on decorative column design. He painted a *Descent from the Cross, with the Virgin, Mary Magdalene, and St. John* for the Church Degli Angeli at Murano. One of his pupils was Pietro Malombra.]

[Tuscan -born painter who worked in Venice. Born north of Lucca, Porta was taken to Rome in 1535 where he studied with Francesco Salviati , whose name he later adopted. In 1539 he followed his master to Venice, and he remained there. The influence of Francesco Salviati is most apparent in the early painting of the *Raising of Lazarus* (*c.*1540/5; Venice, Cini Coll.), and in the mannered elegance of his drawings. Gradually the gracefulness and decorative artifice of his master's painting style disappeared from his work, although a concern for sculptural solidity remained. Porta received a number of commissions for Venetian churches, the finest of which is probably the *Pala Valier* (*c.* 1548) painted for S. Maria Gloriosa dei Frari . The austere clarity of paintings such as the *Redeemer and Saints* (Venice, S. Zaccharia) shows his continued loyalty to the Roman manner, and in 1562 – 5 he returned to the city to paint two frescoes in the Sala Regia in the Vatican, only one of which, *Frederick Barbarossa Submitting to Pope Alexander III*, was completed.]

[Di Diogene Laerzio non ci è pervenuta alcuna notizia che riguarda la sua vita: il nome Laerzio potrebbe derivare dalla città di Laerte, in Cilicia, l'odierna Alanya in Turchia. Altri, rifacendosi alla sua biografia di Timone di Fliunte, ne deducono che egli fosse originario di Nicea; altri ancora, infine, attraverso deduzioni di carattere culturale, pur non pronunciandosi sulla sua origine, ritengono almeno che egli sia prevalentemente vissuto ad Alessandria. La collocazione della sua fioritura, normalmente posta tra la fine del II secolo e la prima metà del III, viene dedotta dalla sua conoscenza di Sesto Empirico, vissuto nella seconda metà del II secolo d. C., e dalla citazione, fatta dallo stesso Diogene, nella sezione che riguarda il filosofo Potamone di Alessandria, operante nei primi anni del III secolo, dove afferma che visse poco prima di lui. Diogene non dichiara esplicitamente la sua appartenenza a una determinata scuola filosofica, tuttavia dai giudizi espressi in alcune biografie traspare un'ostilità verso forme di pensiero superstizioso, la sua simpatia nei confronti di Epicuro e la sua difesa della scuola. È noto come autore di un'opera in dieci libri: Raccolta delle vite e delle dottrine dei filosofi. In essa esamina 83 figure di pensatori, dai Sette Sapienti a Epicuro, ove dispone le informazioni per scuole filosofiche. Lo schema abituale usato da Diogene nel trattare ciascun filosofo consiste in una biografia, spesso aneddotica, di una serie di massime del filosofo, dalla citazione delle sue opere e da una dossografia variamente estesa e precisa. Seguendo un costume diffuso, Diogene compose anche una raccolta di epigrammi intitolata "Pammetros" (Raccolta in tutti i metri), di cui restano 56 componimenti, da lui stesso inclusi nelle sue Vite, senza particolare valore artistico ma di buona eleganza formale e metrica.]



CHILONE Lacedemonio, vno anch'egli de i sette Sani della Grecia, fece quasi tutta la sua vita in Atene. Essendo stato mandato à Corinto, à trattar vna lega, & veggendo i principali della città giuocare, si partì senza hauer pure di lega parlato, & disse à gli Ateniesi, che non si douean-
Giuocatori spregiati. no collegare altrimenti con giuocatori. Dimandato da vno, quello che facesse Iddio, rispose, che humilia le cose alte, & innalza le basse. Che differenza era tra gli huomini dotti, & gl'indotti? di sola speranza. Qual cosa è più difficile? il tacere quello che merita esser taciuto, disporre ben il tempo, & sostennere con patienza le ingiurie. Diceua Chilone, che l'huomo deue sempre signoreggiare la sua lingua, & specialmente in vn connito. Che non si deue dir male del prossimo, nè stare su le minaccie, che son cose da femine. Che si douean visitare gli amici, più tosto ne' trauagli, che nelle prosperità. Che non si deue apparentare con troppo grandi, e potenti. Non dir male de morti. Honorare i vecchi. Disse ch'è meglio l'infermità, che vn cattiuo guadagno, perche quella fe ti molesta vna volta, pur passa, ma questo sempre rimorde. Che non si deue far beffe de' miseri. Che vn Signore deue farsi più tosto amare, che temere, & esser mansuero. Che la lingua non deue gire innanzi al pensiero.
Cose notabili.

Che

che si deue sempre resistere all'ira. Non desiderare cose impossibili. Non gire con superbia fretta nel cammino. Esser vbidiente alle leggi, & amar la quiete. Non si deue sempre à quello, che di lui vien detto pensare. Che si può col buon animo, & col consiglio di leal amico ogni asprezza passare. Ogn'huomo deue attendere à confermarsi gli amici, & à riconciliarsi gl'inimici. Fù Chilone, persona di poche parole, & visse al tempo d'Ezechia 55 di Giuda.



PITACO nacque in Mitilene, & fu vno anch'egli di quei sette più chiari Filosofi della Grecia. Fù valoroso in guerra, & si trouò in molti fatti d'arme. Sendo guerra fra gli Ateniesi, & i Mitileni egli ch'era Capitano generale de' suoi, hauendo attaccato il fatto d'arme con Frinone capo de nemici, lo vinse con questa astutia, che dietro lo scudo nascose vna reticella, & combattendo ve lo inuolse, si che reso inhabile ad adoperarsi lo vccise, & saluò il suo essercito. Per ilqual fatto gli donarono i suoi il principato, che poi essercitò con somma equità, & giustitia, per ispatio di dieci anni. Scriuesi, che nel tempo, ch'era Pitaco in Signoria, vn certo contadinello, portando le viti, gli si

Valore di Pitaco.

Frinone

sfiocò



filo. Troud di poi me[illegible] perche i compilati me[illegible] ma esplicatori gli altri, & insegnò i famigliari di Platone & [illegible] nel giorno suo [illegible] si ella vsse [illegible] gentissimi scrittori, che da subito [illegible] commesse, [illegible] uasi ad ammazzare vn nel proprio palagio il vecchio tiranno. Vsando vn giorno vilipendere a Zenone, che ogni suo bene era sommerso in mare, rispose, Vedi l'inuidiose, che in più libere maniere posto Mandare. Vsare [illegible] sue fini sommerse. Non ad altro fine, [illegible] della sua [illegible] uolia, & vna bocca, se non per [illegible] & parlarne poco. Niuna cosa è più odiata dalla superbia, in ogni grado d'huomini, & meno più ne giouani. E' debito d'ogn'huomo, & in particulare [illegible] giouenili, vsare forma honesta, nell'andare, & nel vestire. Vedendo vn scolare, che se n'andaua per la strada gonfio di superbia, gli hebbe a dire, che per esser grande non la [illegible] già buono, ma se fosse buono, la [illegible] ben grande. Cosa perduta diuina, essere il tempo perduto. Otto [illegible] Zenoni. L'vno [illegible] Cittese, quello [illegible] vn Rodiotto, vn altro Ellenico, vn Efesio, vn Crisippo, vn Frestino Medico vn Grammatico. L'vltimo Filosofo Siluano Egiotto.

GOR-

GORGIA Leontino, huomo [illegible] [illegible] maestro. Nacque [illegible] [illegible] [illegible]

COMPENDIO
DELLE VITE
DE FILOSOFI ANTICHI
GRECI, ET LATINI,

Et delle Sentenze, & Detti loro notabili.

TRATTE

DA LAERTIO, ET DA ALTRI
graui Auttori.

Nuouamente ridotte à più purgata lettione, & di belliſsime figure di Gioſefo Saluiati adornate.

Opera vtiliſsima ad ogni Stato di perſone.

CON LICENTIA DE I SVPERIORI.





In Venetia, Preſſo Gioachino Brugnuolo, all'inſegna della Porta. M. D. XCVIII.

CON PRIVILEGIO.

- **Ricordano Malespini (1598):** “Storia Antica di Ricordano Malespini Gentil.° Fiorentino. Dalla edificazione di Fiorenza per insino all’anno MCCLXXXI. Con l’aggiunta di Giacheto suo nipote Dal detto anno per insino al 1286, di nuovo ristampata.”; [Firenze:] “In Fiorenza. Per Filippo Giunti. M. D. I I C.”

In 4* (22 x 14,5 cm); [16] pp.nn., 225 pp.num., 13 pp.nn. (segn. [ast]⁴ 2[ast]⁴ A-2G⁴). Marca edit. al front.; capil. grandi figurati. Legat. in piena pelle con fregi in oro al dorso, con mancanze (al dorso stesso). Piccola mancanza al margine inferiore al frontesp. Tagli colorati. SECONDA EDIZIONE (dopo la Prima stampata sempre dai Giunti a Firenze nel 1568)
di questa valida opera di storia fiorentina. Cfr. Gamba (636): "Non è questa una mera ristampa dell’edizione precedente, avendo riconosciuto l’abate Follini che in più luoghi non è conforme"; Camerini, 2, 214.



STORIA
ANTICA DI
RICORDANO MALESPINI
GENTIL.° FIORENTINO.

Dalla edificazione di Fiorenza per insino
all'anno MCCLXXXI.

Con l'aggiunta di

GIACHETO SVO NIPOTE
Dal detto anno per insino al 1286.

DI NVOVO RISTAMPATA.



IN FIORENZA.
PER FILIPPO GIVNTI
M. D. I I C.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

ridotto, ce lo resero: noi hauendolo con la medesima diligenza, messo alla stampa, come suo per molte ragioni a V.E.I. lo rendiamo, acciò il suo antico, e nobilissimo gentilhuomo sotto così grande protettione non solo dentro a termini della sua oggi felicissima, e fortunata patria scacciate le oscure tenebre nelle quali era (per così dire) involto, ma per tutti i luoghi chiaro, & illustre diuenga, la doue sia chi della maestà del Toscano parlare, e della pura semplicità di quello vsata ne suoi primi tempi brami hauere contezza, & cõ approuati scrittori appagare così gentile, e honesto desiderio. per tanto con quella reuerenza che maggior possiamo il presentiamo oggi a V.E.I. con animo di porgerli ancora in breue in somiglianti soggetti altri suoi scrittori. Onde le nobili, e alte imprese della sua felicissima patria vengano oltre a quello che da chiarissimi scrittori ne è stato detto, con tali testimonianze accrescimento di meritevole nome, & a quella reuerentemente porgendo gli preghiamo da Dio perpetua felicità in suo fortunatissimo imperio. Di Firenze alli 15. di Febbraio MDLXVIII.

Di V.E.I. Seruitori humiliss.

Filippo, e Iacopo Giunti.

A i Lettori.



TANTO splendore de' moderni tempi appena ardiscono leuare il capo coloro, che in ruuido secolo incolto del tutto si vissero: Ma Ricordano Malespini è stato da noi nouellamente tratto fuori come quelli che conosciamo quanto gl'huomini d'oggidì, se bene morbidi e gentili, siano nondimeno amici, & inuestigatori della antichità, quanto ella sia sempre, e meritamente reuerenda. Dunque per lo essere costui antichissimo gentil'huomo di questa patria, e forse il primo Fiorentino scrittore, merita che sia tolto alla perpetua obliuione, anzi ci parue ragioneuole restituirli quello che dal Villani gli era stato quasi che leuato: perche gran parte della lode a costui douuta, a se stesso attribuito auea. E sia chi si marauigli se noi rechiamo vn tale a luce, essendo otta per vicenda costretti a dar fuori compositioni di minor momẽto, la doue questi oltre alla storia verace de suoi tẽpi ne insegna molti modi, e termini di parlare antichi, e per ciò anco da farne stima: come nella Latina lingua veggiamo, se bene Cicerone, Salustio, e Cesare

sono

TAVOLA.

O

Ormanni 24.25.29.35.55.56. 61.91 95.95.98.128
Obriachi 58.61 91.97.122
Orciolini 155

P

Pulci 30.58.61.91.96.122. 177
Palermini 56.57.96.129
Petriboni 57.97
Pigli 57.58.59.61.92.93.96. 122.129.156
Pegolotti 57
Pesci 58.96
Pazzi di Firenze 58.92.97.129. 155.156.167.199
Pazzi di Valdarno 61 98.174. 189.195

R

Ranignani 29.39.57.58.59.60. 61 62.129
Rosaldelli 55.97.129
Razzanti 58.97.129.144
Rossi vedi Acoppi 122.155
Rinucci 155

S

Soldanieri 31.57.92.96.122.129. 144.177
Scali 39.56.92.96.122.129.156
Sifanti 52.144.177.180
Sacchetti
Schelmi 55.92.96.
Scolari 56 92.96.
144.180
Sitti
Stoldi 92.97.
Squarcialupi
Soderini 61.98.
Spini
Saregi

T

Tebalducci hoggi detti Giac
92.95.128.193.223
Timozzi 56.
Tornaquinci 57 92.99.
122
Toschi 57.92.96.
Tedaldini 57.62.92.97.
129.144
Tebalas
Teslughi 61.62.92.93.
129.156.198.199
Tizzoni

V

Uberti 24.28.29.39.55.56.
77.91. 95.121.172.173.
184.189
Ughi 57.58.96.
Vecchietti 92.97.
Ubaldini 57.61.97.156.
178.193
Vecellini 58.97.
Vbriachi vedi Obriachi 57.
Vitellini

IL FINE.

STORIA FIORENTINA

DI RICORDANO MALESPINI

GENTILHVOMO FIORENTINO

Dalla edificazion de Firenze, insino all'anno 1281.

Con l'aggiunta

DI GIACHETTO DI FRANCESCO MALESPINI SVO NIPOTE,

Dal detto anno, per insino al 1286.

Proemio dell'Autore. *Cap.* I.



ONORE e reuerenzia dell'alto Iddio padre, da cui dipende il sommo bene, e a frutto, e vtilitade di tutti coloro, che leggeranno, si degli allettetati, come de' laici, perciocché, per molta antichitade abbiamo dimenticate alquante belle storie, e dilettenoli; imperciò i maestri filosofi, cioé coloro che hanno fatte le storie, le compilarono, e recarosle di gran fascio in piccolo volume, sicome più innanzi, in fra la storia, si racconta e acciocché alcuno soltanto sen'abbia per l'anuno dilettare, e nella memoria si rattenga meglio, si comincieremo brevemente in questa materia, e racconteremo della prima etade, tanto solamente, quanto appartiene a tanta materia, e poi brevemente diremo delle tre parti del mondo: perciocché è cõuiene a nostra materia, e niuna cosa ci seruirebbe, se non quello che fu ammendato da' nostri maggiori, e approuato per uera ueritade, e ch'io so, e conosco, che a ciascheduno piace brevità di parole, si dirò brieuemente

AUTORE PRINCIPALE	Malespini, Ricordano
TITOLO	Storia antica di Ricordano Malespini gentil.o fiorentino. Dalla edificazione di Fiorenza per insino all'anno MCCLXXXI. Con l'aggiunta di Giacheto suo nipote dal detto anno per insino al 1286. Di nuouo ristampata
PUBBLICAZIONE	In Fiorenza : per Filippo Giunti, 1598 (In Fiorenza : per Filippo Giunti, 1598)
DESCRIZIONE FISICA	[16], 225, [15] p. ; 4°
NOTA	Var. B: Nel titolo 'gentilhuomo' invece di 'gentil.o'
IMPRONTA	neNO o,u- a.i- Cegl (3) 1598 (R)
AUTORI	Malespini, Ricordano Malespini, Giacotto
EDITORI	Giunta, Filippo <2.>
MARCA	Giglio fiorentino. In basso iniziale F. In cornice figurata (Z655) - Sul front.
LUOGO	Firenze
LINGUA	Italiano
PAESE	Italia
IDENTIFICATIVO	CNCE 28861

Incerta attribuzione a Ricordano Malespini cfr. NUC 357, p. 286
Marca (Z655) sul front
Cors. ; rom
Nel tit. l'anno 1281 è espresso in numeri romani
Iniziali e fregi xil
Var. B, front. in parte ricomposto: Storia antica di Ricordano Malespini gentilhuomo fiorentino. Marca In cornice figurata: giglio fiorentino. In basso iniziale F.

FONTI

ADCAM Catalogue of books printed on the Continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge Libraries. Compiled by H. M. Adams. - Adams, Herbert Mayow

VASEM Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca del Seminario di Milano. Catalogo a cura di Ubaldo Valentini. - Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano, Venegono Inferiore,Valentini, Ubaldo

GOALA Gli *incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca comunale di Ala. Catalogo di Anna Gonzo. - Biblioteca comunale, Ala,Gonzo, Anna

LAIT LAIT Libri Antichi in Toscana 1501-1885. Catalogo cumulato di edizioni conservate in biblioteche di ente locale e di interesse locale. A cura della Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia,[Risorsa elettronica]. - Biblioteca Forteguerriana, Pistoia

SGCOM Gli *incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca di San Gimignano. A cura di Neil Harris. I.Catalogo a cura di Maria Paola Barlozzini. II. Saggi e apparati. - Biblioteca comunale, San Gimignano,Harris, Neil,Barlozzini, Maria Paola

POBSG Le *cinquecentine della Biblioteca S. Giacomo di Pontida. A cura di Rosario Carrara, Lina Loglio, Giovanni Spinelli. In appendice: Catalogo degli incunaboli, a cura di Rosa Zilioli Faden. Nota sulle legature antiche, a cura di Gabriele Mazzucco. - Biblioteca S. Giacomo del Monastero benedettino, Pontida,Carrara, Rosario,Loglio, Lina,Spinelli, Giovanni

FIBOB Le *edizioni del XVI secolo della Biblioteca delle Oblate. A cura di Manuela Barducci, Lucia Busani, Francesca Gaggini. - Biblioteca delle Oblate, Firenze,Barducci, Manuela,Busani, Lucia,Gaggini, Francesca

NUC The *National Union Catalog pre-1956 imprints.

BMSTC Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Library. - British Library

CHBEC Le *cinquecentine della Biblioteca civica 'A. Mai' di Bergamo. A cura di Luigi Chiodi. - Biblioteca civica A. Mai, Bergamo,Chiodi, Luigi

DDGIF I *Giunti tipografi editori di Firenze 1497-1570. - Decia, Decio

DEBAS Edizioni del Cinquecento. A cura di Renata Del Sal. - Biblioteca archivio museo, Bassano del Grappa,Del Sal, Renata

LUOGHI DI CONSERVAZIONE (69)

Biblioteche italiane | Biblioteche straniere | Mappa

Biblioteche	Link all'Anagrafe delle biblioteche
Biblioteca città di Arezzo - Arezzo (AR)	IT-AR0070
Biblioteca Rilli-Vettori - Poppi (AR) (mutilo del front.)	IT-AR0050
Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici - Bergamo (BG)	IT-BG0026
Biblioteca S. Giacomo del Monastero benedettino - Pontida (BG)	IT-BG0196
Biblioteca del Seminario Vescovile Giovanni XXIII - Bergamo (BG)	IT-BG0039
Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore - Vigo di Cadore (BL)	IT-BL0072
Biblioteca Universitaria di Bologna - Bologna (BO) (mutilo del fasc.**4)	IT-BO0098
Biblioteca Comprensoriale di Breno - Breno (BS)	IT-BS0025
Biblioteca della Fondazione Ugo da Como - Lonato del Garda (BS) (Variante B)	IT-BS0092

Biblioteca Apostolica Vaticana - Roma (Roma)	IT-RM1360
Biblioteca comunale Filippo De Nobili - Catanzaro (CZ)	IT-CZ0014
Biblioteca Malatestiana - Cesena (FC)	IT-FC0011
Biblioteca dell'Accademia della Crusca - Firenze (FI)	IT-FI0054
Biblioteca del Seminario arcivescovile maggiore - Firenze (FI)	IT-FI0056
Biblioteca Marucelliana - Firenze (FI)	IT-FI0101
Biblioteca nazionale centrale - Firenze (FI)	IT-FI0098
Biblioteca Umanistica - Lettere - Università degli studi di Firenze - Firenze (FI)	IT-FI0211
Biblioteca Moreniana - Firenze (FI)	IT-FI0099
Biblioteca delle Oblate - Firenze (FI)	IT-FI0104
Biblioteca della Società Economica di Chiavari - Chiavari (GE)	IT-GE0011

Biblioteca comunale Foresiana - Portoferraio (LI)	IT-LI0020
Biblioteca Diocesana Mons. Giuliano Agresti - Lucca (LU)	IT-LU0023
Biblioteca Statale - Lucca (LU)	IT-LU0022
Biblioteca comunale 'Francesco Antolisei' - San Severino Marche (MC)	IT-MC0075
Biblioteca Ambrosiana - Milano (MI)	IT-MI0133
Biblioteche del Museo Poldi Pezzoli - Milano (MI)	IT-MI1354
Biblioteca nazionale Braidense - Milano (MI)	IT-MI0185
Biblioteca francescano-cappuccina provinciale - Milano (MI)	IT-MI0183
Biblioteca diocesana - sede di Pontremoli - Pontremoli (MS)	IT-MS0019
Biblioteca comunale Filippo Rondinelli - Montalbano Jonico (MT)	IT-MT0033

Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli (NA) (Variante A)	IT-NA0079
Biblioteca e Complesso Monumentale Dei Girolamini - Napoli (NA)	IT-NA0075
Biblioteca universitaria - Napoli (NA)	IT-NA0070
Biblioteca civica Carlo Negroni - Novara (NO)	IT-NO0054
Biblioteca Seminario vescovile S. Gaudenzio - Novara (NO)	IT-NO0064
Biblioteca civica - Padova (PD)	IT-PD0090
Biblioteca del Seminario vescovile e della Facoltà teologica del Triveneto - Padova (PD)	IT-PD0073
Biblioteca Universitaria di Padova - Padova (PD)	IT-PD0158
Biblioteca comunale Augusta - Perugia (PG)	IT-PG0109
Biblioteca L. Jacobilli - Foligno (PG)	IT-PG0040

Biblioteca Porziuncola - Assisi (PG)	IT-PG0179
Biblioteca Universitaria - Pisa (PI)	IT-PI0112
Biblioteca della Scuola Normale Superiore - Pisa (PI)	IT-PI0266
Biblioteca Roncioniana - Prato (PO)	IT-PO0005
Biblioteca Palatina - Parma (PR) (Variante A)	IT-PR0072
Biblioteca Leoniana - Pistoia (PT)	IT-PT0019
BIBLIOTECA E MUSEI OLIVERIANI - Pesaro (PU)	IT-PU0061
Biblioteca Universitaria - Pavia (PV)	IT-PV0291
Biblioteca comunale Manfrediana - Faenza (RA)	IT-RA0016
Biblioteca Casanatense - Roma (RM)	IT-RM0313
Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana - Roma (RM)	IT-RM0418

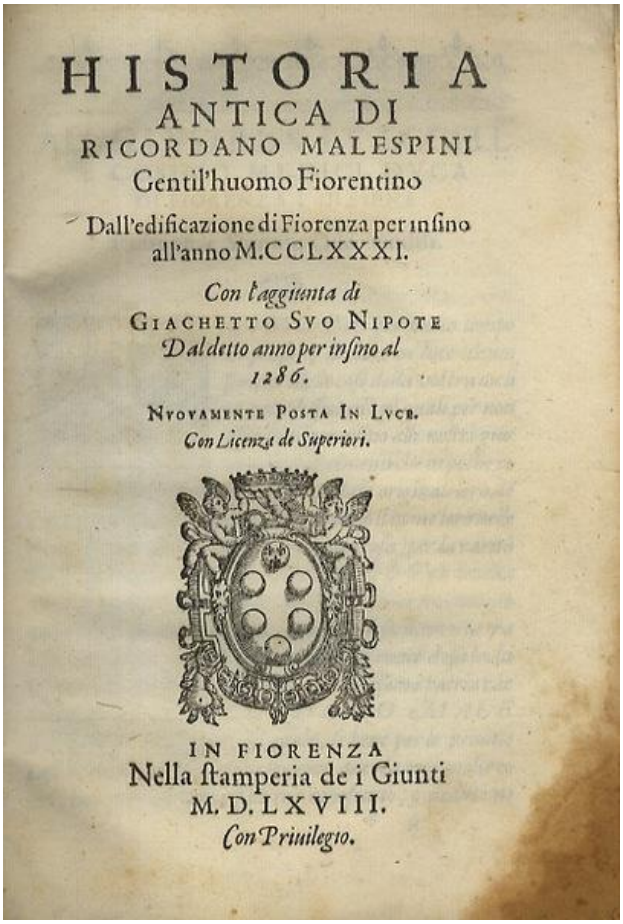
Biblioteca nazionale centrale - Roma (RM)	IT-RM0267
Biblioteca Memoria - Roma (RM) (Variante A)	IT-RM1909
Biblioteca comunale degli Intronati - Siena (SI)	IT-SI0046
BIBLIOTECA COMUNALE UGO NOMI VENEROSI-PESCIOLINI - San Gimignano (SI)	IT-SI0037
Collezione privata Tiezzi Mazzoni Della Stella Maestri - Torrita di Siena (SI)	IT-SI0161
Biblioteca civica Ubaldo Mazzini. Fondi antichi - La Spezia (SP)	IT-SP0110
Biblioteca comunale di Trento - Trento (TN)	IT-TN0121
Biblioteca comunale di Ala - Ala (TN)	IT-TN0001
Biblioteca comunale - Sede di Borgo Cavour - Treviso (TV)	IT-TV0114
Biblioteca arcivescovile - Udine (UD)	IT-UD0100

Biblioteca comunale di Trento - Trento (TN)	IT-TN0121
Biblioteca comunale di Ala - Ala (TN)	IT-TN0001
Biblioteca comunale - Sede di Borgo Cavour - Treviso (TV)	IT-TV0114
Biblioteca arcivescovile - Udine (UD)	IT-UD0100
Biblioteca Cardinale Carlo Maria Martini - Venegono Inferiore (VA)	IT-VA0122
Biblioteca civica - Vercelli (VC)	IT-VC0073
Biblioteca nazionale Marciana - Venezia (VE) (Variante A, B)	IT-VE0049
BIBLIOTECA DELLA FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA ONLUS - Venezia (VE) (mutilo di c. 2G4)	IT-VE0047
Collezione privata Casagrande - San Donà di Piave (VE) (Variante A)	IT-VE0259
Biblioteca civica - Bassano del Grappa (VI)	IT-VI0005
Biblioteca civica - Verona (VR)	IT-VR0059

[Una copia della Prima Edizione (Giunti, Firenze, 1568) offerta su EBAY a 400 € (3/2022)]

[Altra copia della Prima edizione offerta da Librante a 560 € (3/2022)]

[Ancora un esemplare della Prima Edizione (Firenze, 1568) offerto a 500 € dalla Libreria Antiquaria O. Gozzini (Italia):


HISTORIA
ANTICA DI
RICORDANO MALESPINI
Gentil'huomo Fiorentino
Dall'edificazione di Fiorenza per insino all'anno M.CCLXXXI.
Con l'aggiunta di
GIACHETTO SVO NIPOTE
Dal detto anno per insino al 1286.
NVOVAMENTE POSTA IN LVCE.
Con Licenza de Superiori.
IN FIORENZA
Nella stamperia de i Giunti
M. D. LXVIII.
Con Priuilegio.

Che riporta le segg. note bibliogr.: << *In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti, 1568, in-4, buona leg. novecentesca in piena pergamena, titlo in oro su tassello in pelle rossa al dorso, pp. [16], 173 [ma: 175], [17]. Con stemma Medici in xilografia sul frontespizio ed iniziali xilografiche. Ingiallitura all'angolo basso esterno delle prime 12 carte. Per il resto ottime condizioni. Prima edizione.*>>]

[Un esemplare della nostra stessa Seconda Edizione (Firenze, 1598) offerta a 495 € dallo Studio Benacense (Italia), che riporta le segg. note biliogr.: *Cm. 21,5, pp. (16) 225 (15). Marchio giuntino al frontespizio. Legatura ottocentesca in mezza pelle, dorso liscio con titoli, fregi e filetti in oro. Esemplare pulito ed in ottimo stato di conservazione.* ***Seconda edizione di questa valida opera di storia fiorentina. Cfr. Gamba (636): "Non è questa una mera ristampa dell'edizione precedente, avendo riconosciuto l'abate Follini che in più luoghi non è conforme"; Camerini, 2, 214****.*>>]

[Una copia dell'ediz. del 1718 stampata per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi offerta a 506 € dallo Studio Benacense (Italia).]

[Altra copia offertas a 465.50 € da Libro Co. Italia (San Casciano Val di Pesa, Italia)]

TAVOLA.

G

Gismondi 24.25.29.37.55.56. 62.90 93-95.128
Ghiberti 58.62.92.97.122
Orticini 133

P

Pulci 50.58.61.91.96.122. 177
Portemini 56.57.96.129
Perrihani 57.97
Pigli 57.58.59.61.92.93.96. 122.129.136
Pegolotti 57
Pepi 58.96
Poeti di Firenze 58.92.97.129. 155.156.167.199
Poeti di Fullarino 62.98.174. 189.193

R

Ranieri 49.59.57.58.59.62. 81.82.129
Rinaldeschi 55.87.129
Rucellai 58.97.120.144
Rigi vedi Acciaioli 122.155
Rinieri 155

S

Soldanieri 51.57.92.96.122.129. 144.177
Strozi 53.56.92.96.128.139.156
Sifanni 52.144.177.180

Sacchetti 57.91.98.119.
Salviati
Sodati 124.180
Sigi 58.91.96.122.
Strozi 92.97.
Squarcialupi
Soderini 52.98.
Spini
Sergi

T

Tribaldeschi detti Cavalcanti 52.91.118.193.203
Tinosini
Tornaquinci 122
Tolosi 57.92.96.118.
Tribaldini 120.144 57.62.82.97.
Tribaldi
Tolaghi 62.63.92.97.121. 129.156.198.199
Tizzoni

V

Vieri 24.28.29.30.55.82. 77.92.93.122.172.173.178.180
Pigli 57.58.96.
Perihieri 52.97.119.
Valori 57.62.92.96.
Vecchietti 178.195
Verdini 58.97.
Vecchietti vedi Obriachi
Visdomini

IL FINE.

STORIA FIORENTINA
DI RICORDANO MALESPINI
GENTILHVOMO FIORENTINO

Dalla edificazion di Firenze, insino all'anno 1281.

Con l'aggiunta

DI GIACHETTO DI FRANCESCO MALESPINI SVO NIPOTE,

Dal detto anno, per insino al 1286.

Proemio dell'Autore. Cap. I.



ONORE e reuerenzia dell'alto Idio del padre, dacui dipende ogni somma bene, e sapiuto, e vtilitade di tutti coloro, che leggeranno, ò degli ascoltanti, come de' fatti, perciocchè, per molta antichitade abbiamo dimenticate alquante delle storie, e diterminationi, imperciò i marauigliosi, cioè coloro o che hanno fatte le storie, le compilarono, e recarono di gran fascio in piccolo volume, fu meno più innanzi, in fiala storia, si racconta, e accioche'l tempo sobbissato non s'oblii per l'animo disertare, e nella memoria si ritengameglio, si comincerremo brieuemente in questa materia, e racconteremo della prima etade, tanto solamente, quanto apparisce essere stata nouata, e poi brieuemente diremo delle tre parti del mondo; perciocchè è assai nostra materia, e niuna cosa esteriore, se non quello che ci ammendano da' nostri latini maggiori, e approuato per vera veritade, e ch'io so, e conosco, e ara caro chedano piace breuità di parole, si dirò brieue-

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIG. COSIMO MEDICI DVCA DI FIRENZE, E DI SIENA,

Padrone, e Signore Osseruandissimo.



I A MO stati già molto tempo in pensiero di dare in luce alcuni scrittori delle cose della vostra inclita città di Firenze, i quali per non esser stati per insino alli nostri giorni veduti altrimenti che in poche copie trascritte dalli originali loro, dentro a piccolissimi termini racchiudeuano il nome loro nelle mani di quei pochi che (come pregiata cosa) per la rarità di essi, ben molto volentieri, e cari appresso di se gli teneuano: o se pure si haueuono da quella antichità mantenuto ancor viuo qualche splendore di piu notabile memoria tra i suoi cittadini, nõ perciò trapassaua il nome d'essi l'vltimo cerchio, che la loro nobilissima, & bellissima patria racchiude, si come di RICORDANO MALESPINI è auuenuto: del quale, se bene

STORIA FIORENTINA

DI RICORDANO MALESPINI

GENTILHVOMO FIORENTINO

Dalla edificazion di Firenze, insino all'anno 1281.

Con l'aggiunta

DI GIACHETTO DI FRANCESCO MALESPINI SVO NIPOTE,

Dal detto anno, per insino al 1286.

Proemio dell'Autore. *Cap. I.*



ONORE e reuerenzia dell'alto Iddio padre, da cui dipende il sommo bene, e a frutto, e vtilitade di tutti coloro, che leggeranno, si degli allettera-ti, come de' laici, perciocchè, per molta antichitade abbiamo dimenticate alquante belle storie, e dilettevoli; imperciò i maestri filosofi, cioè coloro che hanno fatte le storie, le compilarono, e recarone di gran fascio in piccolo volume, sicome più innanzi, in fra la storia, si racconta e acciocchè alcuno sollazzo se n'abbia per l'animo dilettare, e nella memoria si rattenga meglio, si cominceremo breuemente in questa materia, e racconteremo della prima etade, tanto solamente, quanto appartiene a tanta materia, e poi breuemente diremo delle tre parti del mondo: perciocchè cõuiene a nostra materia, e niuna cosa ci scriuerrò, se non quello che fù ammendato da' nostri sauimaggiori, e approuato per uera ueritade, e ch'io so, e conosco, che a ciascheduno piace breuità di parole, si dirò brieue-

Ricordano Malispini

Da Wikipedia,

Ricordano Malispini o **Malespini** (Firenze ?, 1220 circa – 1290 circa) è stato un cronista fiorentino di parte guelfa, proveniente da una famiglia nobile, venuta da Roma in antico, come egli stesso racconta.

Indice

- 1 Istoria fiorentina
  - 1.1 Edizioni della *Storia*
- 2 Bibliografia
- 3 Altri progetti
- 4 Collegamenti esterni

Istoria fiorentina

Scrisse la *Storia fiorentina*, spesso indicata come *Cronica malispiniana*, una cronaca che ricorda la più famosa *Nuova Cronica* di Giovanni Villani. Il Malispini compilò la sua opera fino all'anno 1281 ed essa fu continuata poi, fino al 1286, da suo nipote Giacotto. Nei primi capitoli segue tradizioni favolose e leggendarie, poi parla della storia di Firenze, senza artifici di stile, ma con locuzioni espressive. Alcuni capitoli della sua storia sono intitolati: *Come in Firenze si cominciò battaglia cittadina tra gli Uberti e la signoria de' Consoli*; *Come gli ambasciadori fiorentini e pisani ebbero quistione in Roma*; *Come i Fiorentini andarono sopra a Pisa*; *Due usanze de' Fiorentini antichi in tempo di guerra*.

Edizioni della *Storia*

- ***Historia antica di Ricordano Malespini gentil'huomo fiorentino. Dall'edificazione di Fiorenza per insino all'anno MCCLXXXI. Con l'aggiunta di Giachetto suo nipote dal detto anno per insino al 1286. Nouamente posta in luce*. In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti, 1568 (poi anche 1598)**
- *Istoria fiorentina. Coll'aggiunta di Giachetto Malespini e la Cronica di Giovanni Morelli*. G. G. Tartini e S. Franchi, Firenze 1718
- *Storia fiorentina di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini, dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286*, ridotta a miglior lezione e con annotazioni illustrata da Vincenzio Follini. Presso Gaspero Ricci, Firenze 1816.
- *Storia fiorentina di Ricordano Malispini dall'edificazione di Firenze fino al 1282. Seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1286*, (rilegato in 2 o 3 volumi) (Scelta biblioteca di storici italiani) dai torchi di Glauco Masi, Livorno 1830
- *Istoria di Ricordano Malispini, gentiluomo fiorentino, dalla edificazione di Fiorenza per insino all'anno 1281; con l'aggiunta di Giachetto suo nipote dal detto anno per insino al 1286*, riscontrata colle prime edizioni e pubblicata per cura di Crescentino Giannini, (Nuova Biblioteca economica d'opere classiche antiche e moderne; 1) presso Gaetano Romagnoli, Bologna 1867
- *Storia fiorentina di Ricordano e Giacotto Malispini. Cronica Fiorentina: delle cose occorenti ne' tempi suoi di Dino Compagni*; con prefazione e note, (Biblioteca classica economica; 37). Sonzogno, Milano 1876 (e molte ristampe successive)

Bibliografia

- Salvatore Betti, *Intorno all'edizione livornese dell'Istoria del Malispini: osservazioni del professore Salvatore Betti accademico della Crusca*, Roma 1842.
- Arnold Busson, *Die florentinische Geschichte der Malespini und deren benutzung durch Dante*, Verlag der Wagner'schen Universitaets, Innsbruck 1869.
- Raffaello Morghen, *Dante, il Villani e Ricordano Malispini*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", n. 41 (1921), pp. 171-194.
- Maria Consiglia De Matteis, *Malispini da Villani o Villani da Malispini? una ipotesi sui rapporti tra Ricordano Malispini, il Compendiatore e Giovanni Villani*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", n. 84 1972-1973, pp. 165-241.

- Giuseppe Porta, *Le varianti redazionali come strumento di verifica dell'autenticita dei testi: Villani e Malispini*, in *La filologia romanza e i codici*, atti del convegno di Messina (1991), a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, Messina 1993, pp. 481-529.
- L. Mastroddi, *Contributo al testo critico della Storia fiorentina di Ricordano Malaspini*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", n. 103 (2000-2001).

MALISPINI, Ricordano

di Laura Mastroddi - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 68 (2007)

MALISPINI, Ricordano. - Nacque probabilmente a Firenze. Le scarse notizie sul M. e sul nipote Giacotto Malispini si ricavano dalla *Storia fiorentina*, attribuibile al M. fino agli avvenimenti del 1282 e a Giacotto per gli anni 1282-86.

Il M. apparteneva a una nobile famiglia guelfa che risiedeva presso la chiesa di S. Cecilia (piazza della Signoria) e per parte di madre era imparentato con gli Ormanni o Foraboschi; sposò una figlia di messer Bonaguisa de' Bonaguisi, parente per parte di madre dei Bisdomini; dal matrimonio nacque una figlia che andò in sposa ad Arrigo degli Ormanni.

Il M. avrebbe trascorso un periodo a Roma, in una data che lo stato lacunoso del testo non consente di precisare ("E in Roma istetti dal dì II d'agosto anni MCC[(] infino al dì XI d'aprile anni", cap. XLI), ospite dei Capocci, suoi parenti. Durante il soggiorno romano il M. avrebbe ricevuto da Fiorello di Liello Capocci alcune antiche scritture sull'origine e la storia di Firenze; tornato nella sua città, si sarebbe dedicato alla stesura della cronaca integrando le scritture di casa Capocci con documenti rinvenuti nella badia di Firenze.

La *Storia fiorentina* si apre con alcuni capitoli sulla divisione del mondo in tre parti, sulla fondazione di Fiesole, sulla vicenda troiana e sulle peripezie di Enea, fino alla fondazione di Roma. Dopo il racconto romanzato della congiura di Catilina, che si conclude con la distruzione di Fiesole (rifugio del congiurato e dei suoi seguaci), è descritta la fondazione di Firenze, a somiglianza della Roma pagana, per iniziativa di Giulio Cesare. La storia cittadina assume poi un andamento simmetrico: distrutta 500 anni dopo la sua fondazione dal re barbaro Attila o Totila, che favorisce la rinascita di Fiesole, Firenze è ricostruita sul modello della Roma cristiana; dopo altri 500 anni i Fiorentini conquistano e radono al suolo nuovamente la città rivale. Per tutta la sezione leggendaria, che rappresenta circa un quinto dell'opera, la fonte principale della cronaca è stata riconosciuta in una redazione del volgarizzamento della *Chronica de origine civitatis*, nota con il nome di *Libro fiesolano*; a partire da questo punto (ma con alcune evidenti contaminazioni già nel racconto della seconda fondazione di Firenze) la *Storia fiorentina* corrisponde, sia pure in forma più sintetica e con l'inserzione di interessanti notizie di archeologia nobiliare fiorentina, al testo della *Nuova cronica* di Giovanni Villani.

Tale circostanza ha suscitato, specialmente dalla seconda metà dell'800, un acceso dibattito sulla natura del rapporto, evidente e innegabile, fra i due testi. Per molto tempo la *Storia fiorentina* è stata ritenuta la prima cronaca fiorentina in volgare, a cui avrebbero attinto sia Giovanni Villani sia Dante; attualmente sembra invece prevalere l'ipotesi dell'anteriorità della cronaca villaniana sulla *Storia fiorentina*, che andrebbe perciò ascritta alla seconda metà del XIV secolo. Sia pur destituita di autorità come fonte storica duecentesca, la *Storia fiorentina* conserva comunque un certo interesse per il rilievo (accentuato rispetto alle fonti) che accorda alle notizie sulle antiche famiglie fiorentine, di cui vengono indicate le origini, le parentele e le dimore in città e in contado.

La tradizione del testo è prevalentemente quattrocentesca o cinquecentesca; nessuno dei tredici testimoni noti può risalire a prima dell'ultimo quarto del '300. Fra i codici più antichi, il *Vitt. Em.*, 499 della Biblioteca nazionale di Roma e l'*Ashb.*, 510 e il *Plut.*, LXI.29 della Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze possono essere fatti risalire al periodo tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, mentre ci sarebbero indizi di maggiore antichità per il *Magl.*, II.IV.27 della Biblioteca nazionale di Firenze, sul quale si fonda l'edizione Follini, che tuttora rappresenta la *vulgata*. Il *Plut.*, LXI.29, insieme con altri sei testimoni, si interrompe prima del racconto dei Vespri siciliani (1282), omettendo perciò l'intero proseguimento di Giacotto.

Mancando dunque una prova codicologica dell'anteriorità della *Storia fiorentina* rispetto alla cronaca del Villani, l'attenzione degli studiosi si è concentrata da un lato sugli elementi storico-biografici forniti dallo stesso M. (peraltro generici proprio dal punto di vista della determinazione temporale), dall'altro, e soprattutto, sul confronto con il testo villaniano.

Per quanto riguarda il primo aspetto, bisogna rilevare che non risultano documenti relativi al M., il cui nome non compare nemmeno nell'onomastica della famiglia Malispini. Tale circostanza ha prodotto nel corso dei secoli varie congetture sulla forma del nome, per esempio Ricco, Riccardo o Dino; secondo l'editore Follini, che ha ricostruito un minuzioso albero genealogico dei Malispini, Ricordano può essere la deformazione di Guardino, nome che appare, attribuito a una persona ancora vivente, in un documento del 1278. Nella ricostruzione del Follini, Guardino avrebbe avuto un fratello di nome Ceffo (possibile diminutivo di Francesco), padre di un Giacotto.

Nella *Storia fiorentina* Giacotto si mostra parco di notizie su di sé, limitandosi a segnalare, al cap. CCXXXI, il proprio intervento nella stesura della cronaca dello zio. L'identificazione non è affatto priva di ostacoli, in quanto il nome Giacotto, a differenza di Ricordano, appare frequentemente nell'onomastica della famiglia. In un documento del 1275 compare un Giacotto Malispini, ma è figlio di Tedaldo e non di Francesco. In un altro documento del 1290, è nominato un "Iohannis filii quondam Giachotti Malaspina" - probabilmente lo stesso Giovanni che morì nel 1315 nella battaglia di Montecatini e che fu sepolto nel cimitero di Pisa - mentre vi sono indizi che suggeriscono, per la sezione della cronaca relativa a Giacotto, una data di composizione più tarda (per esempio l'accenno a una lunga decadenza dei Pisani dopo la battaglia della Meloria, avvenuta nel 1284).

Non mancano inoltre documenti relativi alla famiglia Malispini nel suo complesso. In un documento del 1269, contenente una stima dei danni arrecati dai ghibellini ai guelfi nel 1260, i Malispini appaiono nell'elenco delle famiglie guelfe costrette ad abbandonare la patria. Follini utilizzò questo documento per precisare la data del soggiorno a Roma del M., ipotizzando che fosse stato ospitato dai parenti romani proprio in seguito alla cacciata dei guelfi da Firenze; il capovolgimento delle fortune guelfe avrebbe poi permesso il suo rientro in patria. L'ipotesi di Follini incontrò nel secolo successivo l'approvazione di Morghen, il quale addusse, a conferma delle parole del M., una *Historia de gente Capoccina*, scritta nel 1623 da Vincenzo Capocci, che riporta una lettera di papa Onorio IV del 25 genn. 1286, in cui si fa riferimento a un Fiorello Capocci, figlio ed erede di un Angelo (di cui Liello è il caratteristico diminutivo dialettale).

Sebbene i primi dubbi sull'autenticità della *Storia fiorentina* e sulla sua anteriorità rispetto alla *Nuova cronica* fossero già stati sollevati nella seconda metà del XVI secolo, il dibattito critico si inasprì nell'ultimo quarto del XIX secolo con la pubblicazione di un saggio di Scheffer-Boichorst, in cui si sosteneva che la cronaca malispiniana fosse una falsificazione tardotrecentesca compilata saccheggiando il testo del Villani allo scopo di glorificare alcune famiglie fiorentine, in particolar modo quella dei Bonaguisi. Secondo Scheffer-Boichorst, il plagio sarebbe stato concepito e redatto in occasione del matrimonio di Averardo de' Medici con una donna della famiglia Bonaguisi, avvenuto nel 1370 (anno che potrebbe accordarsi con la datazione del testimone più antico della cronaca malispiniana).

Fra gli studiosi italiani più vicini alle posizioni dello Scheffer-Boichorst è Lami, che concorda nel ritenere la cronaca posteriore al Villani, ma non ritiene che i Malispini abbiano utilizzato direttamente il testo villaniano e ipotizza che si siano serviti di un compendio anonimo della *Nuova cronica*, contenuto nel ms. *Magl.*, II.I.252 della Bibl. naz. di Firenze, della seconda metà del '300, in cui la storia di Firenze giunge fino al 1336. Il testo malispiniano presenterebbe dunque di originale, per la sezione attribuita al M., soltanto alcuni passi di raccordo inseriti per necessità di compilazione, notizie più particolareggiate su alcune famiglie fiorentine e informazioni relative a se stesso e alle fonti utilizzate; nel proseguimento di Giacotto sarebbero indipendenti dal compendio villaniano soltanto la frase del cap. CCXXXI in cui Giacotto segnala il proprio intervento e il breve cap. CCXLIV sull'incendio di Firenze del dicembre 1284, che avrebbe provocato danni anche alle case dei Bonaguisi.

Una parola definitiva sul rapporto fra le due cronache sembra essere stata espressa, in anni più recenti, da Davis, il quale, riprendendo la tesi di Scheffer-Boichorst, ha sostenuto con nuovi argomenti la dipendenza della *Storia fiorentina* dall'anonimo compendio villaniano segnalato dal Lami.

Il più convinto assertore dell'autorità del M. fu Morghen, che nel tentativo di ancorare il testo malispiniano agli ultimi decenni del Duecento si impegnò non solo a ricostruire una biografia plausibile del M., ma anche a riconoscere nelle parole del cronista uno spirito feudale e aristocratico, più "duecentesco" dello spirito borghese del Villani. Secondo Morghen, il M. avrebbe iniziato a scrivere intorno al 1270, mentre Giacotto sarebbe subentrato allo zio prima del 1309 (anno in cui salì al trono Roberto d'Angiò, sempre indicato con il titolo di duca di Calabria) e, in ogni caso, non dopo il 1323, anno della canonizzazione di Tommaso d'Aquino, perché nel cap. CCXLI la sua morte sarebbe narrata con scarsa reverenza. Morghen esaminò numerosi casi di affinità, tematiche e verbali, fra il testo malispiniano e alcuni passi della *Commedia*: questi rilievi, certamente suggestivi, risulterebbero però destituiti di ogni valore partendo dal presupposto della dipendenza della *Storia fiorentina* dal testo villaniano, soprattutto alla luce della possibilità che il Villani stesso abbia subito influssi danteschi.

La ricostruzione di Davis risulta però tuttora la più convincente, come alcuni recenti riscontri sembrano confermare. Di estrema importanza per la definizione dei rapporti fra testo villaniano, compendio anonimo e *Storia fiorentina* è per esempio la circostanza rilevata da G. Porta, editore della cronaca villaniana: confrontando il testo malispiniano e il compendio Lami con alcuni luoghi della *Nuova cronica* per i quali si individua una doppia redazione, Porta ha osservato che la *Storia fiorentina* e il compendio villaniano condividono sistematicamente la redazione giudicata più tarda. Un'ulteriore conferma indiretta della tesi di Davis può essere ricavata anche dalla data di composizione dell'altra fonte principale della *Storia fiorentina*, il cosiddetto *Libro fiesolano*. Il *Libro fiesolano* è contenuto in testimoni che non possono risalire a prima della metà del '300; tuttavia indizi esterni portano a ritenere che questa forma del volgarizzamento si sia diffusa nell'ultimo decennio del '200 o nei primi anni del secolo successivo, troppo tardi dunque perché possa essere accettata, per la sezione della *Storia fiorentina* attribuita al M., la cronologia proposta da Morghen o quella avanzata da Minervini.

Edizioni della *Storia fiorentina*: in L.A. Muratori, *Rer. Ital. Script*., VIII, Mediolani 1726, coll. 881-1046; per Filippo e Iacopo Giunti, Firenze 1568 (ristampata nel 1598); per Tartini e Franchi, Firenze 1718, pp. 1-228; a cura di V. Follini, Firenze 1816 (rist. anast. Roma 1976); a cura di A. Benci, Livorno 1830; a cura di C. Giannini, Bologna 1867.

Fonti e Bibl.: E. Sicardi, *Introduzione*, in *Due cronache del Vespro in volgare siciliano del secolo XIII*, a cura di E. Sicardi, in *Rer. Ital. Script*., 2ª ed., XXXIV, 1, pp. CXVI-CXLVII; A. Busson, *Die florentinische Geschichte der Malispini und deren Benutzung durch Dante*, Innsbruck 1869; P. Scheffer-Boichorst, *Die florentinische Geschichte der Malispini, eine Fälschung*, in *Historische Zeitschrift*, XXIV (1870), pp. 274-313; G. Todeschini, *Scritti su Dante*, Vicenza 1872, I, pp. 364-372; G. Rigutini, *Relazione sopra la quistione concernente l'autenticità delle cronache attribuite a R. e Giacotto Malespini*, in *Atti della R. Accademia della Crusca*, II (1875), pp. 53-60; G. Capponi, *Nota introduttiva intorno ai Malespini*, in *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze 1875, I, pp. 661-667; C. Paoli, *Studi sulle fonti della storia fiorentina*, in *Arch. stor. italiano*, s. 3, 1875, t. 21, pp. 453-474; C. Cipolla - V. Rossi, *Intorno a due capi della Cronica malispiniana*, in *Giorn. stor. della letteratura italiana*, VIII (1886), pp. 231-241; V. Lami, *Di un compendio inedito della Cronica di Giovanni Villani nelle sue relazioni con la storia fiorentina malispiniana*, in *Arch. stor. italiano*, s. 5, 1890, t. 5, pp. 396-416; E. Sicardi, *Critica tedesca e suggestione italiana. R. M. fu un falsario?*, in *Nuova Antologia*, 16 maggio 1917, pp. 159-172; R. Morghen, *Note malispiniane*, in *Bull. dell'Istituto stor. italiano per il Medioevo e Arch. Muratoriano*, XL (1920), pp. 105-216; Id., *Dante, il Villani e R. M.*, *ibid.*, XLI (1921), pp. 171-194; G. Mazzoni, *La questione malispiniana*, in *Nuova Antologia*, 1(giugno 1922, pp. 193-204; R. Morghen, *Ancora sulla questione malispiniana*, in *Bull. dell'Istituto stor. italiano per il Medioevo e Arch. Muratoriano*, XLVI (1931), pp. 41-92 (su Giacotto, pp. 82-84); M. Barbi, *La questione malispiniana e Dante*, in *Studi danteschi,* XV (1931), pp. 195-198; A. Del Monte, *La storiografia fiorentina dei secoli XII-XIII*, in *Bull. dell'Istituto stor. italiano per il Medioevo e Arch. Muratoriano*, LXII (1950), pp. 190-248; M. Mariani, *Il concetto di Roma nei cronisti fiorentini*, in *Studi romani*, IV (1956), pp. 153-155; C.T. Davis, *Dante, Villani and R. M.*, in *Dante and the idea of Rome*, Oxford 1957, pp. 244-262; M. Mariani, *La favola di Roma nell'ambiente fiorentino dei secoli XIII-XIV*, in *Arch. della Soc. romana di storia patria*, s. 3, XII (1958),

pp. 24 s.; R. Morghen, *La storiografia fiorentina del Trecento: R. M., Dino Compagni e Giovanni Villani*, in *Libera cattedra di storia della civiltà fiorentina. Secoli vari ('300, '400, '500)*, Firenze 1958, pp. 71-81; M. Marti, *R. M.*, in *La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre - M. Marti, Milano-Napoli 1959, pp. 947-951; G. Aquilecchia, *Dante and the Florentine chroniclers*, in *Bulletin of the John Rylands Library*, XLVIII (1965), pp. 53-55; J.K. Hyde, *Italian social chronicles in the Middle Age*, in *Bulletin of the John Rylands Library*, XLIX (1966), pp. 125-131; R. Morghen, *Dante and the Florence of the good old days*, in *From time to eternity: essays on Dante's "Divine Comedy"*, a cura di T.G. Bergin, New Haven-London 1967, pp. 33-36; A. Frugoni, *Il canto III del Purgatorio*, in *Nuove letture dantesche*, III, Firenze 1969, pp. 284-287; C.T. Davis, *The Malispini question*, in *Studi medievali*, s. 3, X (1969), pp. 215-254 (su Giacotto pp. 220-222); M.C. De Matteis, *Ancora su Malispini, Villani e Dante(*, in *Bull. dell'Istituto stor. italiano per il Medioevo e Arch. Muratoriano*, LXXXII (1970), pp. 343-390; L. Minervini, *Un problema ancora aperto: la cronaca malispiniana*, in *Arch. stor. ital.*, CXXIX (1971), pp. 143-180 (su Giacotto pp. 150 s. e 171-173); E. Pasztor, *La questione malispiniana. Cent'anni di ricerche*, in *Il Pensiero politico*, IV (1971), pp. 236-240; R. Morghen, *Il canto XVI del Paradiso*, in *Nuove letture dantesche*, VI, Firenze 1973, pp. 202-206; M.C. De Matteis, *Malispini da Villani o Villani da Malispini*? *Una ipotesi sui rapporti tra R. M., il "Compendiatore" e Giovanni Villani*, in *Bull. dell'Istituto stor. italiano per il Medioevo e Arch. Muratoriano*, LXXXIV (1973), pp. 145-221 (su Giacotto pp. 187-189); J.C. Barnes, *Un problema in via di chiusura: la Cronica malispiniana*, in *Studi e problemi di critica testuale*, XXVII (1983), pp. 15-32; M.C. De Matteis, *Questioni chiuse e questioni aperte*, *ibid.*, pp. 33-37; C.T. Davis, *Recent work on the Malispini question*, in Id., *Dante's Italy*, Philadelphia 1984, pp. 290-299; G. Porta, *Le varianti redazionali come strumento di verifica dell'autenticità dei testi: Villani e Malispini*, in *La filologia romanza e i codici. Atti del Convegno(1991*, Messina 1993, II, pp. 481-487; T. Maissen, *Attila, Totila e Carlo Magno fra Dante, Villani, Boccaccio e Malispini. Per la genesi di due leggende erudite*, in *Arch. stor. ital.*, CLII (1994), pp. 628-636; L. Mastroddi, *Contributo al testo critico della "Storia fiorentina" di R. M.*, in *Bull. dell'Istituto stor. italiano per il Medioevo e Arch. Muratoriano*, CIII (2000-01), pp. 239-293; E. Cristiani, *I più recenti orientamenti sulla "Storia fiorentina" malispiniana*, in *Bull. stor. pisano*, LXX (2001), pp. 305-310; *Enc. dantesca*, III, pp. 791 s.; *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, VII, pp. 417 s. L. Mastroddi

- **Marziano Capella. (Hugo Grotius) (1599):** "Martiani Minei Felicis Capellæ Carthaginiensis viri proconsularis Satyricon, in quo De nuptiis Philologiæ & Mercurij libri duo, & De septem artibus liberalibus libri singulares Omnes, & emendati, & notis, siue febrvis Hug. Grotii illustrati."; [Leida:] "Ex officinâ Plantinianâ, apud Christophorum Raphelengium, Academiæ Lugduno-Bat. typographum, M. D. IC."

In 8°. (17,5 x 11 cm); 12 cc.nn. + 336 pp num. + 39 cc.nn. + 1 c.b. [Mancante, come nella maggior parte degli esemplari, delle due tavole incise da Jacob de Gheyn II (1598-1617), e di cui una e datata 1599, che contengono 2 ritratti giovanili di Enrico di Borbone, dedicatario dell'opera.] Segn.: $*^8$ $2*^4$ χ^4 A-X^8 ^{2}A-E^8(E8 bianca). Legatura è coeva, in tutta pergamena semifloscia con titolo manoscritto al dorso. L'esemplare ha circa metà dei fogli bruniti per il tipo di carta. Per l'altra metà, sono chiari, sostanzialmente freschi. Belle iniziali xilografiche. Marca xil. sul front. raffigurante una cornice di frutta con una mano che esce da una nuvole; ha tra le dita un compasso col quale traccia un cerchio. Motto: *Labore et Constantia.*
La prima parte contiene "De nuptiis Philologiae et Mercurii": una sorta di antica enciclopedia con personaggi, fatti, storielle della classicità mitologica greca e romana; la seconda, con pagine non numerate, contiene le Note e i Commentari dell'umanista Hugo Grotius, scritti quando era solo adolescente: "Hugeiani Grotii Februa in Satyricon Martiani Capellae".

[Lo stampatore, **Christophorus Raphelengius (1566-17/12/1600)**, figlio maggiore di Franciscus Raphelengius, uno dei generi di Christopher Plantin (e quindi nipote di quest'ultimo), diresse per conto dell'*Officina Plantiniana* la sede di Leida, insime al fratello Franciscus II Raphelengius; lavorò col padre fin dal 1589, e gli successe nel 1597. Almeno una pubblicazione apparve col suo nome ancora nel 1601.Per ulteriori *Note* sull'*Officina*

Plantiniana, si veda quanto riportato nella scheda relativa a: “**Giusto Lipsio (Justus Lipsius) (1604)**: “Justi Lipsii Physiologiae Stoicorum libri tres: L. Annaeo Senecae, aliisque scriptoribus illustrandis.”; [Parigi:] “Parisiis: Ex Officina Plantiniana, Apud Hadrianum Perier, M. DCIIII.”]

Le edizioni “complete” del XV e XVI secolo furoino le seguenti: Vicenza 1499; Módena 1500; Basilea 1532; Lion 1539; Basilea 1577; Lion 1592; **Leida 1599**.

[Altro esemplare, di nuovo mancante dei due ritratti, offerto dalla Libreria Bacbuc di Roma a 1000 € (7/2017):

Leida, Officina Plantiniana, apud Christophorum Raphelengium, 1599. Un volume in 8vo piccolo (10,5x16,5 cm) di (32)-336-(80) pagine. Mancano, come sovente, i due ritratti di Enrico di Borbone, cui è dedicata l'opera. Vecchia firma di possesso al titolo. Bruniture, più accentuate in alcuni quaderni. Le note del Grotius, qui in prima edizione, occupano le 80 pagine finali non numerate. Grozio aveva sedici anni quando fu il curatore di questa edizione del Capella e compilò il commento. Legatura coeva in tutta pergamena, con tracce di legacci. - "Le nozze di Filologia con Mercurio" è scritto in forma di satura, ossia un misto di prosa e versi di vari metri. Con il suo impianto allegorico (l'ascesa al cielo di Filologia accompagnata dalle arti liberali per sposare Mercurio ovvero l'Eloquenza) risulta una specie di enciclopedia dell’erudizione classica che sarà diffusissima nel Medioevo cristiano. Le arti liberali sono ridotte dall'Autore da nove a sette, poiché, dopo le dotte esposizioni delle arti del Trivio - Grammatica, Dialettica, Retorica - e del Quadrivio - Aritmetica, Geometria, Astronomia e Musica - alle ultime due, Medicina e Architettura, non viene permesso di parlare alla festa nuziale, che si è prolungata troppo.”

EUR 1000.00



[Un esemplare segnalato anche dal “Mugnaini” (I° vol., pag. 172), venduto nel 06/1993 a Lit. 350.000, a proposito del quale sono riportate le segg. note:

In 16° (sic!), 17,5 x 11,0 cm pp. 16cc.nn., 336, 38 (su 39), 1 b. Per. Mol. Coeva. Manca ultima c. delle note. Strappo al front. Con perdita di 3 lettere. **Rarissimo** – ediz. ricercata perché curata dal Grozio quattordicenne. Manca STC – **Adams, C. 586; Brunet, I, 1558; Graesse, II, 41.**]

MARTIANI
MINEI FELICIS
CAPELLÆ
CARTHAGINIENSIS
VIRI PROCONSVLARIS
SATYRICON,

in quo

De nuptiis Philologiæ & Mercurij libri duo,

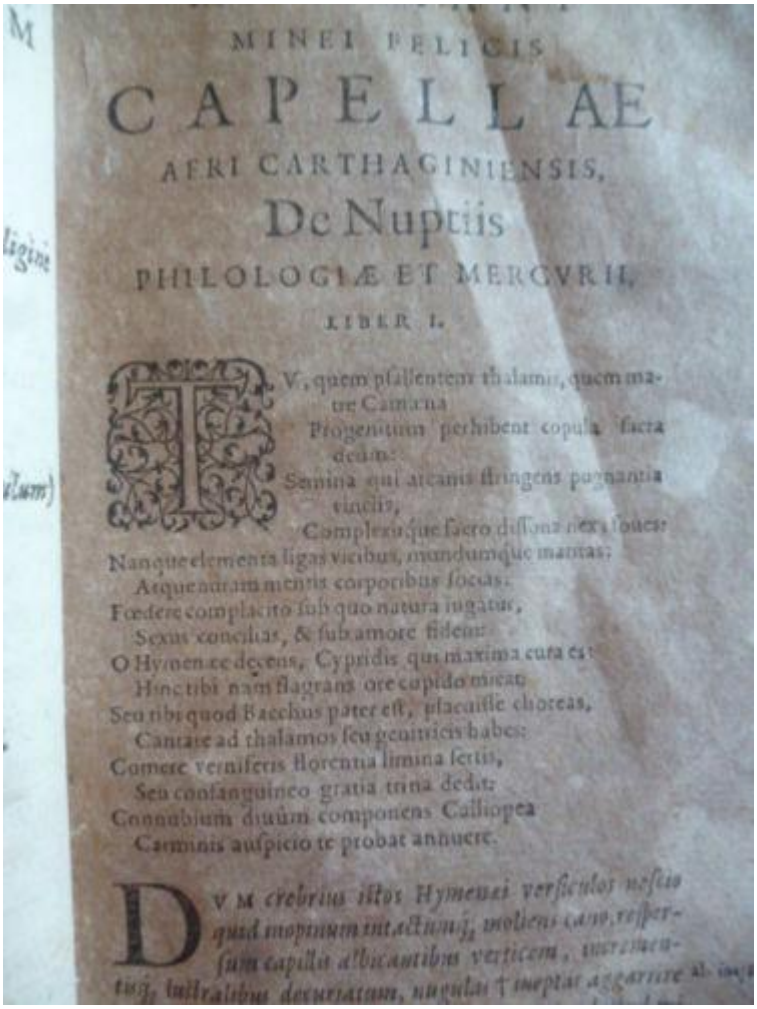
&

De ſeptem artibus liberalibus libri ſingulares.

Omnes, & emendati, & Notis, ſiue FEBRVII HVG. GROTII *illuſtrati.*



Ex Officinâ Plantinianâ,
APVD CHRISTOPHORVM RAPHELENGIVM,
Academiæ Lugduno-Bat. Typographum.
CIↃ. IↃ. IC.



MINEI FELICIS

CAPELLAE

AFRI CARTHAGINIENSIS,

De Nuptiis

PHILOLOGIÆ ET MERCVRII,

LIBER I.

TV, quem pfallentem thalamis, quem mater Camœna
Progenitum perhibent copula facta deûm:
Semina qui arcanis stringens pugnantia vinclis,
Complexusque sacro dissona nexa foues:
Nanque elementa ligas vicibus, mundumque manas:
Atque animam mentis corporibus socias:
Fœdere complacito sub quo natura iugatur,
Sexus concilias, & sub amore fidem:
O Hymenæe decens, Cypridis quis maxima cura est
Hinc tibi nam flagrans ore cupido micat:
Seu tibi quod Bacchus pater est, placuisse choreas,
Cantare ad thalamos seu genitricis habes:
Comere vernifera florentia limina serta,
Seu consanguineo gratia trina dedit:
Connubium duûm componens Calliopea
Carminis auspicio te probat annuere.

DVM crebrius illos Hymenæi versiculos nescio quid mopinum intactumq; moliens cano, respersum capillo albicantibus verticem, marcentesq; tuillaribus decuriatum, ungulas q; meptas aggerire

[Un esemplare, mancante, (oltre che della c. coi due ritratti) per intero della seconda parte con le Note di Grozio (ben 78 pagine!), offerto dalla Libreria antiquaria "Fragmenta Selecta" a 260 €, con le segg. note descrittive:

MARTIANUS CAPELLA. Martiani Minei Felicis Capellae Carthaginiensis viri proconsularis Satyricon, in quo De nuptiis Philologiae & Mercurii libri duo, & De septem artibus liberalibus libri singulares. Omnes & emendati, & notis sive februis Hug. Grotii illustrati. (Leiden), Ex officina Plantiniana, apud Christophorum Raphelengium, Academiae Lugduno-Bat. Typographum, 1599. 8vo. (XXIV),336 p. Later vellum 16 cm A late antique encyclopaedia (Ref: Neue Pauly, Suppl. 2, p. 397; Graesse 2,41; Ebert 3484) (Details: Back with 5 raised bands; Woodcut printer's mark on the title, depicting a hand that comes from a cloud, and draws a circle with a pair of straight compasses; around this a floral garland, through which is woven the motto: 'Constantia et Labore'. Edges dyed red. Contains the text of Martianus only, lacking the 78 pages with the notes of Grotius, and two portraits) (Condition: Vellum age-toned. Front flyleaf removed. Paper browned. Pinpoint wormhole in the tip of the right upper corner of ca. 80 p. The blank right margin of the last 6 leaves partly damaged, probably by insects, with the loss of a letter or so from some catchwords that have been printed in the margins) (Note: The late Roman author Martianus Min(n)eus Felix Capella, of North Afican origin, composed between A.D. 420 and 470 an encylopaedic work of 9 books. The usual title of this didactic manual is 'De Nuptiis Mercurii et Philologiae', and it desribes how Mercury, the god of 'Eloquentia', turned down by some deities, found on the advice of Apollo the young mortal maiden of great wisdom Philologia. At their marriage she ascents as an immortal to heaven, where she receives as the bride's marriage portion the seven servants of Mercury, the personifications of the seven Liberal Arts, to be her handmaids. 'The remainder of the work is a compendium of elementary and superficial information about the Seven Arts, and as such it appealed to the later Carolingians and the 12th-century school of Chartres (...). Martianus was a mere compiler, and adherent of paganism, well grounded in Greek'. (OCD 2nd ed. 653) The work is written in a mixture of prose and verse, based on the Menippean Satire. Martianus uses for example his

knowledge of classical versification in book 2, where every of the 9 Muses sings in different verse. § This edition of Martianus Capella was produced by child prodigy Hugo Grotius, 1583-1645, when he was only 16 years old. The great French scholar Joseph Justus Scaliger, 1540-1609, who throned in Leiden, and was according to the young scholar a man 'qui & literario huic studio & nostrae Lugdunensi Academiae omni admiratione maius sui luminis splendore affert ornamentum', wrote a threshold poem to this edition. In the preface Grotius tells that Scaliger stimulated him, and that that he used a codex manuscript that he got from his father. (p. **2 verso) Scaliger lend him on this occasion the 'editio princeps', the Aldus edition of 1499, he owned. For his commentary, which is lacking in this book on offer, he seems to have received help from Scaliger and the 20 years old promising Dutch classical scholar Johannes Meursius, 1579-1639) (Collation: *8, **4, A-X8) (Photographs on request) Book number: 120109 Euro 260.00 [Fragmenta Selecta – Antiquarian Booksellers]

CAPELLA, Minneo Felice Marziano

Enciclopedia Italiana (1930)
di **Gino FUNAIOLI - Giusto Zampieri**

CAPELLA, Minneo Felice Marziano (*Minneius Felix Martianus Capella*). - Scrittore africano del sec. IV-V d. C.; nativo di Madaura, secondo Cassiodoro, di Cartagine, secondo la soscrizione del codice di Bamberga. Certamente la metropoli africana dovette attirarlo a sé e ivi egli visse e scrisse prima indubbiamente che la città fosse presa dai Vandali (439), o forse anche prima che i Vandali sbarcassero in Africa (429).

Qualunque fosse il titolo della sua opera - *De nuptiis Mercurii et Philologiae* dice Fulgenzio, *De nuptiis Philologiae* una soscrizione del Bambergense al l. II - essa rappresenta l'estremo prodotto, a intonazione neoplatonica, della cultura pagana in Africa. Siamo al confine di due mondi, e a una stretta aderenza alle dottrine e alle credenze del passato fa riscontro una maniera quanto mai nuova e strana di presentar le cose. La forma è di *satura* nell'antico senso enniano e varroniano, colorito miscuglio d'argomenti, in prosa e in versi, al modo di Menippo e poi di Varrone, di Petronio, di Giulio Valerio nel rimaneggiamento del romanzo greco d'Alessandro: versi di metro diversissimo, ma specialmente esametri, distici elegiaci e senarî giambici. Enciclopedia delle arti liberali, insomma, faticosamente narrata sopra uno sfondo fantastico di romanzo allegorico, dove il comico si confonde col serio, e la satira varia i toni, aspra o triste, *iocabunda* o *lepidula*, con la pretesa, dunque, di ridare gli spiriti della maniera sua più antica e della più recente. Un canto d'Imene apre la favola: sposo è Mercurio, sposa Filologia, intermediario Apollo, assenzienti gli dei tutti. A festeggiare la sposa sono, con Riflessione - sua madre -, le Muse, le Virtù cardinali, le Grazie. Atanasia, compagna d'onore, la conduce tra i celesti; Apoteosi, la madre di Atanasia, le offre il nappo dell'immortalità. Doni nuziali, *dotales virgines*, sono le sette Arti liberali, ancelle della casa dello sposo, le quali facendosi innanzi coi loro attributi e caratteri espongono via via in sette discorsi successivi e altrettanti libri, dopo i due che dànno il quadro generale dell'azione, il saper loro, finché la sera tronca la scena, e due Arti, l'Architettura e la Medicina, rimangono senza parlare. Così il numero nove delle Arti varroniane ritorna qui per le ancelle presenti al consesso divino, ma si riduce poi a sette, restando esso tuttavia nei libri dell'opera.

La costruzione, pur confondendo elementi in contrasto, offre lati interessanti: l'elemento allegorico, anzitutto, che all'astratta mente degli Africani fu così caro. Capella muove dalla favola apuleiana di Amore e Psiche, in cui non scorge che un'allegoria, e dell'allegoria fa caposaldo per il suo edificio, creando così il romanzo allegorico, forma letteraria che doveva assicurare la fortuna all'opera di C. per più secoli, attraverso Securo Memore Felice e il grammatico Deuterio, che probabilmente nel 535 ne rividero insieme il testo, l'africano Fulgenzio, l'irlandese Dunchad, Giovanni Scoto, Notkero, Bartolomeo Anglico, Alano de Insulis, Giovanni Ridewall. L'allegoria coinvolge il mondo umano e divino; e la dottrina cosmologica si associa a renderla più sapida per il Medioevo, con l'allegoresi dei due viaggi celesti di Mercurio e della Virtù in cerca di Apollo e di Filologia fatta oramai divina. Era la cornice ideale, per i nuovi tempi, di un'introduzione alla cultura antica; il cui compendio è basato su ottime fonti, particolarmente Varrone, pur recando l'impronta evidente della fretta e dell'abborracciamento. Di suo C. aggiunge poco: di autori più recenti conosce gli Africani, particolarmente Apuleio. Il versificatore è ancor relativamente vicino alla tradizione classica, nella tecnica formale come nella prosodia, tranne qualche caso in cui l'accento della parola ha ragione sulla quantità; il prosatore non ha né garbo né grazia, è fuori d'ogni tradizione, salvo quel che c'è di meno buono in Apuleio e negli scrittori del suo paese. Il nuovo urta con l'antico, il volgare col ricercato e il raffinato, l'espressione poetica con la prosaica più piatta. Questo libro è ciò che di più peregrino ci sia pervenuto della letteratura pagana latina.

Ediz.: Numerosissimi i mss., parte completi, parte no, parecchi ancora inesplorati: i più antichi dei noti risalgono al sec. X. Edizione principe di Vitale Bodiano (Vicenza 1499); quindi B. Vulanius (Basilea 1577), **Ugo Grozio (Leida 1599)**, U. F. Kopp (Francoforte 1836) con commento e ricche note di studiosi anteriori. L'edizione di F. Eyssenhardt (Lipsia 1866) segna piuttosto un regresso: oggi buona quella di A. Dick (Lipsia 1925), ma non fondata sufficientemente sull'ampio materiale paleografico e sugli autori e i trascrittori di Capella (v. C. Barwick, in *Gnomon*, II, 1926, p. 182 segg.).

Bibl.: Oltre alla letteratura citata in Schanz, *Römische Litteraturgeschichte*, IV, Monaco 1920, p. 169 segg., v.: P. Monceaux, *Les Africains*, Parigi 1894, p. 453 esgg.; O. Jahn, in *Berichte d. sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften*, III (1851), p. 350 segg.; C. Morelli, in *Studi di filologia classica*, XVII (1909), p. 252 segg.; F. O. Stange, *De re metrica M. Capellae*, Lipsia 1882; A. Sundermeyer, *De re metrica et rhythmica M. Capellae*, Marburgo 1910.

Nella storia della musica del primo Medioevo hanno particolare importanza gli scritti di C. dedicati alla musica, e precisamente il IX libro del *De nuptiis Mercurii et Philologiae*, *De musica*, e anche i varî riferimenti da Aristide Quintiliano, contenuti nei primi due libri dell'opera. Hanno un valore informativo, soprattutto, e trovano posto fra gli scritti di Macrobio e quelli di Boezio. Riassumono i concetti dei teorici musicali greci, particolarmente degli scrittori dei secoli dal I al IV.

Nel sec. IX Remigio d'Auxerre sciisse un importante commentario alla parte musicale del *De nuptiis*. All'età del Rinascimento gli scritti di C. trovarono particolari cure da parte dei musici umanisti. Infatti Ercole Bottrigari, (sec. XVI) ne progettava una traduzione in volgare (manoscr. nella bibl. del Liceo music. di Bologna. Vedi G. Gaspari, in *Atti e Memorie della R. Deput. di St. Patria per la Romagna*, Bologna 1876).

Bibl.: Gli scritti musicali di M.C. sono stati pubblicati a stampa già allo scadere del sec. XV, Vicenza 1499, e anche Leida. Il *De musica* appare, dopo Aristide Quintiliano, in *Antiquae Musicae Auctores Septem*, del Meibom, Amsterdam 1652. Il Gerbert (*Scriptores*, I, 63-94), pubblicò insieme col testo di M.C. il commento famoso di Remigio d'Auxerre. Seguono le altre edizioni fino a quella cit. del Kopp (1836). Cfr. H. Deitesr, *Über das Verhältnis des Martianus Capella zu Aristides Quintilianus*, in *Posener Gymnasial-Programm*, 1881; W. Brambach, *Die Musikliteratur des Mittelalters*, Karlsruhe 1883; H. Abert, *Die Musikliteratur des Mittelalters und ihre Grundlagen*, Halle 1905.

LIBRARY COPIES:

Aberdeen (UK), University Library	
Amsterdam (Nl), Universiteitsbibliotheek Universiteit van Amsterdam	Hs. II D 66
Amsterdam (Nl), Universiteitsbibliotheek Universiteit van Amsterdam	238 E 19
Amsterdam (Nl), Universiteitsbibliotheek Universiteit van Amsterdam	1720 G 11
Amsterdam (Nl), Universiteitsbibliotheek Vrije Universiteit	XG.05512
Antwerpen (Be), Museum Plantin-Moretus	
Bologna (It), Biblioteca universitaria	
Bruxelles (Be), Bibliothèque royale/ Koninklijke Bibliotheek	
Cambridge (UK), St John's College Library	
Cambridge (UK), Trinity College Library	
Cambridge (UK), University Library	Z.6.13 (incomplete)
Cambridge (UK), Whipple Museum	
Cosenza (It), Biblioteca civica	
Den Haag (Nl), Koninklijke Bibliotheek	7 G 36
Den Haag (Nl), Koninklijke Bibliotheek	1702 C 79

Den Haag (Nl), Koninklijke Bibliotheek	1708 D 11
Den Haag (Nl), Koninklijke Bibliotheek	393 H 27
Den Haag (Nl), Koninklijke Bibliotheek	144 J 17
Den Haag (Nl), Vredespaleis	TMD 411 A (gathering † incomplete)
Den Haag (Nl), Vredespaleis	TMD 411 B (lacks portraits)
Dublin (Ie), Marsh's Library	
Dublin (Ie), Trinity College	
Edinburgh (UK), National Library of Scotland	
Ferrara (It), Biblioteca del Seminario arcivescovile	
Firenze (It), Biblioteca nazionale centrale	
Foggia (It), Biblioteca provinciale La Magna Capitana	
Göttingen (De), Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek	
Greifswald (De), Universitätsbibliothek	
Halle (De), Universitäts- und Landesbibliothek	
Hannover (De), Niedersächsische Landesbibliothek (Gottfried Wilhelm Leibniz Bibliothek)	
Houghton Library, Harvard University, Cambridge, MA (USA)	Typ 532.99.560
Houghton Library, Harvard University, Cambridge, MA (USA)	Lm 18.8*
Kraków (Pl), Biblioteka Jagiellonska	
København (Dk), Det Kongelige Bibliotek	
Leiden (Nl), Universiteitsbibliotheek	1499 E 20 (one copy incomplete)
Leiden (Nl), Universiteitsbibliotheek	689 D 21 (one copy incomplete)
Leiden (Nl), Universiteitsbibliotheek	764 E 12 (one copy incomplete)
Leiden (Nl), Universiteitsbibliotheek	764 E 13 (one copy incomplete)
Leiden (Nl), Universiteitsbibliotheek	764 E 14 (one copy incomplete)
Leiden (Nl), Universiteitsbibliotheek	764 E 15 (one copy incomplete)
Leiden (Nl), Universiteitsbibliotheek	764 E 16 (one copy incomplete)
Leiden (Nl), Universiteitsbibliotheek	764 E 17 (one copy incomplete)
Leiden (Nl), Universiteitsbibliotheek	764 E 23 (one copy incomplete)
London (UK), British Library	718.b.12 (incomplete)
London (UK), British Library	678.a.17
London (UK), British Library	G.17233
London (UK), British Library	683.b.4 (incomplete)
London (UK), British Library	C.44.c.17 (incomplete)
Oxford (UK), Balliol College Library	
Oxford (UK), Bodleian Library	
Oxford (UK), Brasenose College Library	
Oxford (UK), Christ Church Library	
Oxford (UK), Corpus Christi College Library	
Oxford (UK), Exeter College Library	

Oxford (UK), St Hugh's College Library	
Oxford (UK), University College Library	
Oxford (UK), Worcester College Library	
Padova (It), Biblioteca del Seminario maggiore	
Padova (It), Biblioteca interdipartimentale Tito Livio dell'Università degli studi di Padova	
Paris (Fr), Bibliothèque de l'Arsenal	
Paris (Fr), Bibliothèque nationale de France	
Parma (It), Biblioteca Palatina	
Philadelphia, PA (USA), Pennsylvania University Library	
Piacenza (It), Biblioteca comunale Passerini-Landi	
Pisa (It), Biblioteca universitaria	
Reggio nell'Emilia (It), Biblioteca municipale Antonio Panizzi	
Roma (It), Biblioteca Casanatense	
Rostock (De), Universitätsbibliothek	
Salamanca (Es), Biblioteca Universitaria	
Strasbourg (Fr), Bibliothèque du grand séminaire	
Torino (It), Biblioteca del Dipartimento di filologia, linguistica e tradizione classica dell'Università degli studi di Torino	
Utrecht (Nl), Universiteitsbibliotheek	THO: WRT 70-296 (prelims incomplete)
Vicenza (It), Istituzione pubblica culturale biblioteca civica Bertoliana	
Warszawa (Pl), Biblioteka Uniwersytecka	
Weimar (De), Herzogin Anna Amalia Bibliothek	
Winchester (UK), Cathedral Library	
Wolfenbüttel (De), Herzog August Bibliothek	

Ci sono esemplari in	FERRARA - Bibl. del Seminario Arcivescovile , PIACENZA - Bibl. comunale 'Passerini Landi' , REGGIO EMILIA - Bibl. municipale 'A. Panizzi' , Tutte

[Un esemplare venduto all'Asta nel 2006 a 571 € (Auktion: **305 / Wertvolle Bücher** am 13./14.11.2006 , Lot 174]

Biography of Hugo Grotius[1]

Hugo Grotius[2] was born in Delft in 1583, an exciting time of social, economic, religious and political transformation. The Netherlands had just declared their independence from Spain, and many skilled

immigrants were moving from the Spanish-controlled southern Netherlands (present-day Belgium) and elsewhere, primarily for the religious tolerance of the north. The Netherlands were booming economically and demographically, and this was reflected in the flowering intellectual and cultural life.

Grotius' father Jan was a doctor of laws who became mayor of Delft and later curator of Leiden University, established as the first university in the Netherlands in 1575. Grotius commenced his university studies at Leiden when he was eleven, focussing on classical languages as well as Hebrew and Arabic in addition to mathematics and physics. At the university, Grotius befriended the famous scholar Scaliger, who helped him publish an edition of Martianus Capella's *Satyricon*, a rare achievement for a boy not yet fourteen years old. Concluding his university studies, Grotius joined the 1598 embassy to the French court headed by prime minister Oldenbarnevelt. There, he was presented to King Henri IV, who hailed him as the "*miracle d'Hollande*." Grotius remained in France for a few months after the conclusion of the embassy, earning the diploma of doctor from the Université d'Orléans. By April 1599, he was back in the Netherlands and, at sixteen years of age, ready to start a professional career. At the end of 1599 he took the oaths as advocate before the courts at The Hague.

The busy legal practice in no way dampened Grotius' literary activity, and he published a number of his own Latin poems as well as some translations. With a grant from the States of Holland and the States-General, Grotius wrote *De Antiquitate Reipublicæ Batavicae*, a history of the origins of the Dutch Republic and, in the autumn of 1604, became historiographer of Holland.[3] He was also busy with a comparative study of constitutions and, in 1607 (at the age of 24!) was appointed to be Advocate-Fiscal of Holland, a position which included the functions of Attorney-General, Public Prosecutor and Sheriff. Some time earlier, Grotius had also become employed by the Dutch East India Company as its advocate.[4]

The chief event on which Grotius was asked to justify the Company's position was the seizure by one of the Company's admirals, Jacob van Heemskerk, of the Portuguese ship 'Catharina' in the straits of Malacca. He engrossed himself in the study of the matter of prize and, by 1606, had completed a book on the subject. The book was not published until the 19th century, however, though a single chapter of the book was distributed as the essay *Mare Liberum*, on the freedom of the seas.

In 1608, a few months after Grotius was named Advocate-Fiscal of Holland, he married nineteen-year-old Maria van Reigersberch, who came from a prominent Zeeland family. During the next few years, Grotius maintained his high level of activity, writing literary works as well as legal tracts and becoming ever more heavily involved in politics. In 1613, he was part of a mission to England which centred on discussions relating to freedom of navigation and commerce in the Indian seas. The English were claiming the same freedom from the Dutch as the Dutch had claimed a few years earlier from the Spanish and Portuguese. A second, more delicate, aim of the mission was for Grotius to apprise King James I of the ecclesiastical situation in the Netherlands and to encourage him to take a position favourable to the States of Holland.

Both missions seem to have been generally unsuccessful. Before leaving for England, however, Grotius had already accepted the office of Pensionary of the city of Rotterdam, and he applied himself to this new challenge. Nominally the servant of the town council, the Pensionary often actually directed its policy. Since Rotterdam was the second-most influential city in the Netherlands, the thirty-year-old Grotius' new office guaranteed him a prominent role in Dutch politics. The position included a place in the executive council of the Province and in the States-General, and the holder of the office could not fail to play an active part in the controversies which were dividing state and nation.

The controversies concerned, on the surface, a difference of opinion between conservative and liberal Calvinists about predestination. Rotterdam was the only city in the Netherlands in which the liberals had a majority and, during the course of the summer of 1613, Grotius published *Ordinum pietas*, defending the leadership of the province of Holland against the aspersions of conservative preacher Sibrandus Lubbertus. Lubbertus responded with a pointed attack entitled *Responsio ad Pietatem Hugonis Grotii*, which the liberals condemned as a scandalous libel. The province of Holland favoured moderation and, early in 1614, passed a resolution (drafted by Grotius) calling for greater liberty of discussion in the universities, while conceding that the clergy were to avoid teaching anything outside the prescribed limits. The resolution, which attempted to find common ground between the two positions, reflected Grotius' earlier attempts to bring together Gomar (leader of the conservatives) and Arminius (leader of the liberals).

The resolution had little effect, however, and the conflict rapidly evolved into much more than a simple difference of opinion about an obscure theological point. It became intertwined with the political question of the relative power of the provinces and the States-General within the Dutch federation. The "controversy

between Arminius and Gomar, spreading from the university to the pulpit, and from the pulpit to the street and the tavern convulsed the United Provinces with a fury of contending animosities. The political issue and the religious issue became inextricably mixed, and the pivotal point of each was the Province of Holland."[5] Holland was the most powerful province in the federation, and also the only one in which the liberals were in the majority. Prince Maurits, with his strong centralising aspirations, saw in the religious issue a chance to focus the anger felt over Holland's predominance towards his political gain. Thus the ecclesiastical dispute fed and was in turn subsumed by the political struggle between the smaller provinces and Holland.

Something akin to a 'civil cold war' started around July 1617 when the conservative Calvinists, excluded by decree from using State churches, invaded the Cloister Church in The Hague and established themselves in possession. Prince Maurits attended their service two weeks later, sending a clear signal. Caught up in his dispassionate legal analysis, however, Grotius failed to see the political reality of the situation. Towards the end of June 1618, against the protestations of the province of Holland, the States-General issued a summons to the various provinces to attend a national synod to decide the religious question. A flurry of negotiations followed (Grotius, characteristically, was right in the middle of things), culminating in a secret resolution of the States-General (clearly illegal, as far as Grotius' dispassionate legal analysis went) authorising Prince Maurits and others "to take any measures which they might judge necessary in the public interest. This was followed one day later [on August 29, 1618] by another secret resolution ordering the arrest of Oldenbarnevelt, Grotius and Hogerbeets, the Pensionary of Leiden."[6] Oldenbarnevelt was executed, while Grotius and Hogerbeets were imprisoned.

Thus, at the age of 36, Grotius was arrested and imprisoned in the castle of Loevestein on no substantive charge other than being on the losing political side. His meteoric rise to fame and glory was over. Having much free time, and reading books sent by his friends from Leiden, he produced a large number of new literary works including Annotations on the Gospels, part of his Commentary on the New Testament. In Dutch, he produced *Bewys van den Waren Godtsdienst*, a *Proof of the True Religion* designed primarily as a handbook for Dutch seafarers travelling in non-Christian countries. He also composed a legal tome, the *Inleiding tot de Hollandsche Rechtsgeleertheyd (Introduction to the Jurisprudence of Holland)*, which became the foundation of Dutch law until replaced by Napoleonic code in 1809.[7]

Two years after his imprisonment Grotius succeeded in a fabled escape planned by his wife, in which he was placed in a chest which was purportedly filled with books. Via Antwerp, he fled to Paris with his brother Willem, where he was joined after five months by his wife and elder children. From 1621 to 1631, Grotius fostered the hope of an honourable return to the Netherlands. In 1623, he began writing *De Jure Belli ac Pacis*. As the years went on, Grotius devoted more and more of his time to the study of theology. In 1631, he returned to Holland for a few months, but was forced to flee to Hamburg, returning to Paris in 1635 as ambassador of the young Queen Christina of Sweden. As ambassador, Grotius' time was filled with negotiations and visits. In 1637, he entertained the young John Milton, who was passing through Paris. Grotius maintained his ambassadorial post in Paris until a few months before his death ten years later.

---

1. Much of the biographical information in this section is drawn from the British Academy's Annual Lecture on a Master Mind: R.W. Lee. *Hugo Grotius* (London: Proceedings of the British Academy, 1930).
2. "Hugo Grotius" is the Latin version of the Dutch name Huig de Groot.
3. Grotius seems to have been a 'popular' rather than 'professional' historian: his history seems to embellish and glorify as much as it reports and interprets.
4. Think of Microsoft's (or some other massively dominant corporation's) top lawyer as a twenty-three year old...
5. R W Lee. *Hugo Grotius*, pp.25, 26.
6. *Ibid*, p.32
7. It also became a key legal text of Ceylon, British Guyana and other formerly Dutch colonies as well as Transvaal and the Orange Free State, and was cited in South African law until early in this century. Kahn notes that "[r]eferences to the work of Grotius by [South African] courts are legion." Ellison Kahn. *The Life and Works of Hugo Grotius. Address delivered to the South African Law Commission on 26 July 1983 to commemorate the 400th birthday of Hugo Grotius,* p.17.

- **Francesco Piccolomini (1600):** "Francisci Piccolominei Senensis. In Academia Patavina Philosophi Primi, Librorum ad Scientiam de Natura attinentium, Pars Tertia, Respondens Libris de Ortu & interitu Aristotelis. [Pars Quarta, In qua Meteorologica explicantur, & connexa cum eis.]; [Pars Quinta, In qua considerantur pertinentia ad Animam.] "; [Venezia:] "Apud Haeredes Francisci de Franciscis. M D C."

In fo. (31,5 x 23 cm); Contenente le parti TERZA, QUARTA e QUINTA, dell'Opera, leg. in unico volume. 14 cc.nn. + 117 cc.num. + 1 c.b.; 8 cc.nn. + 87 cc.num. + 1 c.b.; 12 cc.nn. + 132 cc.num. [Manca il Primo Vol. contenente la Prima e la Seconda Parte]. Legatura coeva, in tutta pergamena rigida con dorso a tre nervi. I piatti sotto la pergamena sono in cartone. la legatura è piuttosto vissuta: la pergamena si è un po' ritirata e presenta mancanze sui bordi, sulle cuffie e sopra le nervature, inoltre manca per circa cm 6x4 alla base del dorso.
[Della sola PARTE SECONDA "in qua agitur de attinentibus ad Coelum" abbiamo comunque una copia in Facsimile della Gyan Books (2018).]

Francesco Piccolomini (1520-1604)
FRANCISCI PICCOLOMINEI SENENSIS, IN ACADEMIA PATAVINA PHILOSOPHI PRIMI. Librorum ad Scientiam de Natura Attinentium
PARS TERTIA. Respondens Libri de Ortu, & interitu Aristotelis.
PARS QUARTA. In qua Meteorologica explicantur, & connexa cum eis.
PARS QUINTA. In qua considerantur pertinentia ad Animam.
VENETIIS, Apud Haeredes Francisci de Franciscis, MDC.

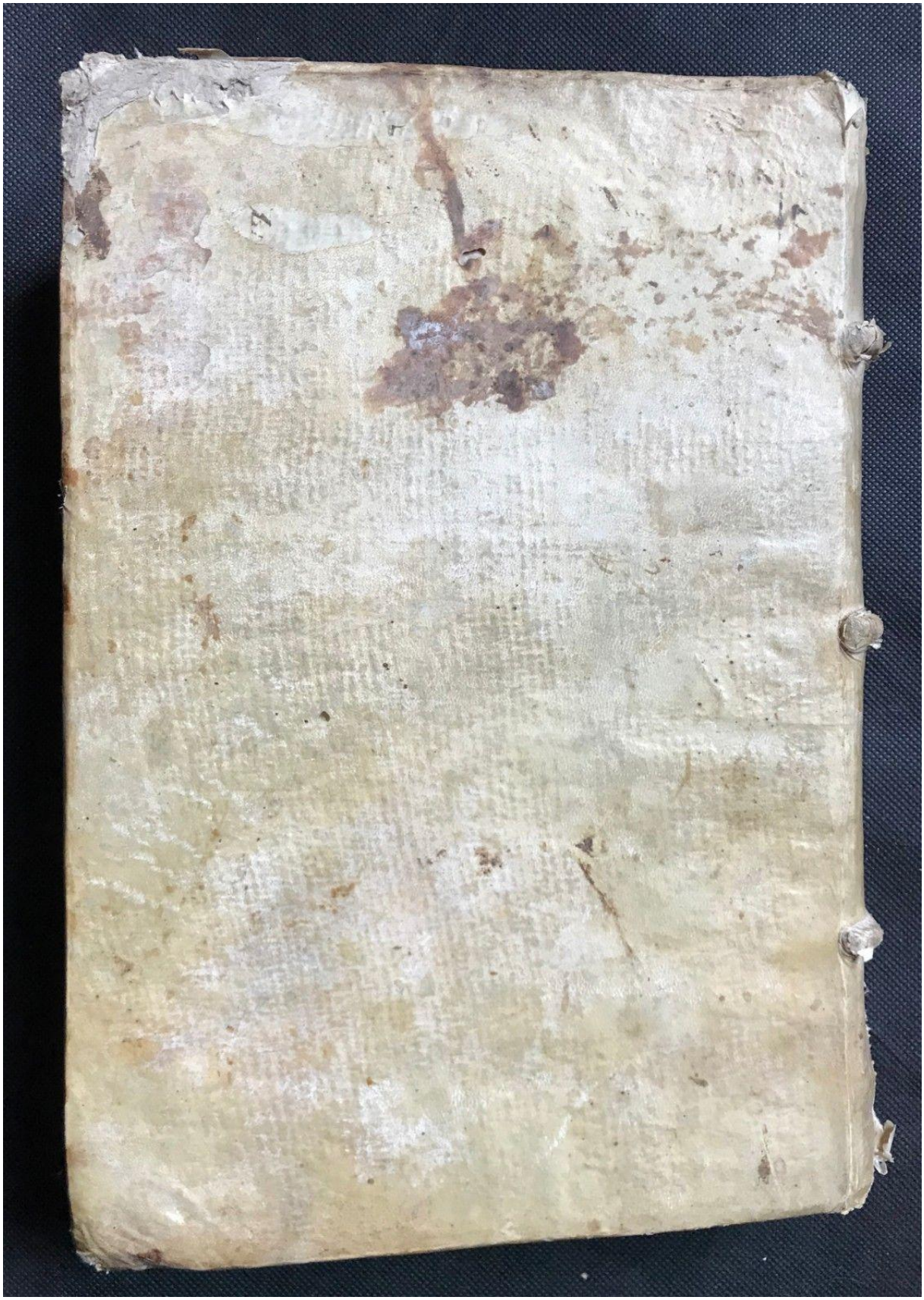
Un volume (su due) contenete le ultime tre parti dell'opera (INCOMPLETO, manca il primo tomo con le parti prima e seconda), legatura (sciupata) in piena pergamena coeva con dorso a tre nervi, in quarto (cm 31x23, ma i fascicoli hanno sei carte).
- Parte terza pp (24) 117 (1) + 1 carta bianca; segnatura +6 ++6 A-T6 V4. Commento ai libri della Generazione e corruzione (della Fisica di Aristotele),
- Parte quarta pp (16) 87 (1) + 1 carta bianca; due grandi figure sulle carte C5V e C6R (vedi foto), e una più piccola su D6V; segnatura +8 A-O6 P4. Meteorologia, e ancora commento alla fisica di Aristotele
- Parte quinta pp (24) 132 (1); segnatura +6 ++6 A-Y6. Dell'anima.
Capilettera incisi su tutto il volume, alcuni finalini.

Il piano dell'Opera Completa comprendeva:
TOMO I (qui mancante):
parte prima: **generazione – fisica**
parte seconda: **astronomia**[11]
TOMO II (il nostro esemplare):
parte terza: **medicina**
parte quarta: **meteorologia**
parte quinta: **anima**

[11] Presente in facsimile (Gyan Books, 2018).







FRANCISCI

PICCOLOMINEI SENENSIS.

IN ACADEMIA PATAVINA PHILOSOPHI PRIMI.

Librorum ad Scientiam de Natura attinentium.

PARS TERTIA.

Respondens Libris de Ortu, & interitu Aristotelis.

Sereniſſimo Vrbinatium Duci, Principi Heroico dicata.

CVM PRIVILEGIIS.



VENETIIS, Apud Hæredes Franciſci de Franciſcis. M D C.

FRANCISCI

PICCOLOMINEI SENENSIS

IN ACADEMIA PATAVINA

PHILOSOPHI PRIMI.

Librorum ad Scientiam de Natura attinentium

PARS QVARTA.

In qua Meteorologica explicantur, & connexa cum eis.

Ad Sereniſ. ALPHONSVM II. Ferrarię Ducem Principem Heroicum.

CVM PRIVILEGIIS.



VENETIIS, Apud Hæredes Franciſci de Franciſcis. M D C.

FRANCISCI

PICCOLOMINEI SENENSIS.

IN ACADEMIA PATAVINA PHILOSOPHI PRIMI.

Librorum ad Scientiam de Natura attinentium.

PARS QVINTA.

In qua conſiderantur pertinentia ad Animam.

Illuſtriſſimo & Reuerendiſſimo MARCO Cornelio Patauij Epiſcopo dicata.

CVM PRIVILEGIIS.



VENETIIS, Apud Hæredes Franciſci de Franciſcis. M D C.

FRANCISCI

PICCOLOMINEI

SENENSIS,

IN ACADEMIA PATAVINA

PHILOSOPHI PRIMI.

Librorum ad Scientiam de Natura attinentium

PARS TERTIA.

Respondens Libris de Ortu, & interitu Aristotelis.

Serenissimo Vrbinatium Duci, Principi Heroico dicata.

CVM PRIVILEGIIS.



VENETIIS, Apud Hæredes Franciſci de Franciſcis. M DC.

FRANCISCI

PICCOLOMINEI

SENENSIS,

IN ACADEMIA PATAVINA

PHILOSOPHI PRIMI.

Librorum ad Scientiam de Natura attinentium

PARS QVARTA.

In qua Meteorologica explicantur, & connexa cum eis.

Ad Sereniſſ. ALPHONSVM II. Ferrariæ Ducem Principem Heroicum.

CVM PRIVILEGIIS.



VENETIIS, Apud Hæredes Franciſci de Franciſcis. M DC.

FRANCISCI

PICCOLOMINEI

SENENSIS,

IN ACADEMIA PATAVINA

PHILOSOPHI PRIMI.

Librorum ad Scientiam de Natura attinentium.

PARS QVINTA.

In qua considerantur pertinentia ad Animam;

Illustrissimo & Reuerendissimo MARCO Cornelio Patauij Episcopo dicata.

CVM PRIVILEGIIS.



VENETIIS, Apud Hæredes Francisci de Franciscis. M D C.

tem esse necessariam patefacit Aristoteles sub initio Secundi de Cœlo, tertium quiefenes est in ipsomet Cœlo, & sunt Poli. Ex his tribus immobilib. conspirantibus quiar tum consurgis, & est ipsum Vniuersum, quod secundum totum requieseit, pro cæteris motibus quoniam sunt motus in parte, tanti, etiam requiritur quiescens in parte, & non penitus; At quoniam Cœlum omnino mouetur, & continenter mouetur, ideo ex

Quę colligontur ex dictis.

quiescentia expoliit, quę omnino quiescunt, & immobilia sunt penitus. Ex his uaria elicere ualemus, utilia ualde. Primò, colligemus motum omnem expoſcere aliquod

Primum.

quiescens: colligimus secundò, non ex motu prodire quietem, sed potius uice uersa

Secundi.

ex quiete, uel immobilitate prodire motum, ideo rectè de Deo cecinit Boetius,

Tertium.

Stabilisque manens, das cuncta moueri. Elicimus tertiò, ueram esse sententiam Pythagoreo

rum, dicentium motum esse priuationem, immobilitatem uero actum, formã, & per

Quartum.

fectionem. Demùm colligo, minus ueram esse sententiam Simplicij, in 8. Phys: 22. di

centis, ueteres Philosophos euertentes motum, euertere quietem, at non uice uersa, euertentes quietem, uertere motum, nam ex dictis constat; magis euerti motum ex euer

sione quietis, quam uice uersa, usurpando quietẽ late, ut usurpabatur a ueteribus, qui dicebant Ens esse unum, & immobile. Sic itaque mirabiliter cuncta ex immobili pro

deunt, & per motum fœlici circulo in immobile reuoluuntur.

Quomodo in animalium motu seruetur imago quædam motus in orbem? Cap. XXXII.

Sententia fuit Aristotelis in 3. de Anima 55. motum Animalium seruare imaginem, & conditionem quandam circuli, inquit enim cum mouean-

tur pulsione, & tractione oportet, ut in circulo manere aliquid, & inde incipere motum; Pro qua sententia explicanda, duo considerandа occur

runt: Primum, quomodo animalium motus circuli conditionem seruet. Alterum, qua de causa eam seruet. Quod pertinet ad primum: dico, modos orbicularionis in

Motum Animalis seruare conditionẽ circuli quinq; modis.

motu Animalium esse quinque. Primus oritur ex Obiecto: nam motus Animalium ab Obiecto immobili excitatur, & ad illum, vt ad scopum, & finem cuius gratia

ducit. Modus secundus pertinet ad anima, est enim animalium motus ab anima, vt a principio, & tendit ad animam, vt ad finem cui. Modus tertius ex corde simili-

tur nam instrumenta, & partes animalium pendent ex corde, vt ex fonte, & ad cor

1 conspirant, tanquam ad id, vnde robur, & perfectionem recipiunt: His tribus consi-

2 derationibus, cum animalium motus sit ab eodem, ad idem, iure dicitur seruare ima-

3 ginem circuli, motus rectus Elementorum est quidem a Centro, ad Centrum, at vel non eiusdem Elementi, uel non secundum naturã tantum, & semper id fit per lineã rectam, cum è contrario motus ille animalium sit eiusdem mobilis, secundum eandẽ dispositionẽ mediam, & non per lineam rectam, ex qua varietate pendet, ut ille Ele-

4 mentorum non dicatur in orbem, motus verò animalium in orbem iudicetur. Quar-

tus similitudinis modus in eo est positus, quia quemadmodum pro formando circulo pes circini manet in Centro, alterò reuoluto, ita pro constituendo motu Animalis, manet os vnum, alterũ circa illud reuoluitur, vel manet pes unus, alter mouetur, qui pedes, & crura, nos secus ac ea circini uno communi nodo, & cardine iuncta sunt.

5 Demùm fulget in motu animalium imago quædam Circuli, quatenus animalia non

* per lineam rectam a Centro ad Cœlum, sed per lineam obliquam circa Centrũ mo-

uentur. Satis itaque aperte seruatur Circulus, & eius conditio in motu Animalium:

Ratio cur in motu animalium seruetur Circulus.

Cuius rei causa modo quærenda est. Inquiunt nonnulli, id ex conditione Animæ ortum ducere, quę sui natura in orbem est apta mouere, hinc Cœli Animę, quę penitus dominãtur Orbibus exquisitissimè mouent in orbem. At iam in precedentibus hanc sententiam reieci, quòd anima sui natura, & conditione solùm in orbem sit apta mouere

uere, ita enim instrumenta non congruerent facultati, & Arist. in 1. de Anima, 48. & sequentibus exactissimè inuehitur in Platonem, tribuentem Animę obiectationem & circulum. Propterea dicamus, hanc circuli imaginem, ex quinq; causis orum du-

Sententia propria.

cere. Prima petitur ex eo quod Animalia parui quidem mundi in 8. Phys: nuncupan-

Ratio 1.

tur, & propterea debent pro facultate seruare conditiones, & formam motus totius vniuersi. Altera ratio sumitur ex conditione mouentium, excitantium, dirigentium,

Ratio 2.

& exequentium, quæ a se, in se apta sunt mouere. Tertia sumitur ex facultate, & vir-

Ratio 3.

tute Circuli: nam Circulus est fundamentum, & origo omnium motuum admirabi-

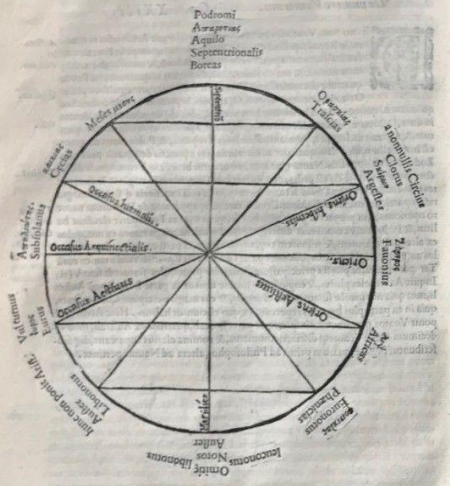
Ratio 4.

lium, vt constat ex principio Mechanicarum quæstionum. Quarta peti potest ex conditione modorum motus, per quos animalia mouentur, tractio enim & pulsio est ab eodem ad idem, & fiunt manente uno, moto altero, ut constituitur Circulus, quæ admodum in contex. 55. docuit Aristot. Postremà ratio peti potest ex conditionibus

Ratio 5.

motus animalium, cum enim non sit penitus per naturam, nec penitus per vim, ideo est rectus ut ille Elementorum, sed cum sit medius, medio quodam modo se habet, participans conditiones, & seruans imaginem Circuli. Vt moneamur pro facultate teneri per actiones nostras absoluere, & perficere circulum, redeundo ad id principium, vnde recessimus, cui Honor, & Gloria.

FINIS.



Quidam vtuntur his carminibus
at minus rectè in parte.

Sunt subsolanus, Vulturnus, & Eurus Eoi,
Circius, Occasum, Africus, & Zephirus assiant;
Aduentum Aquilo, Septentrio, & Chorus ab Arcto
Atque die Medio Auster, Africus, Notus, Euro, Auster.

Nautæ hac Descriptione vtuntur.

